

I. S. A.
VENEZIA

BIBLIOTECA

1. c. 36

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME XIV

Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo
dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700).

PARTE II

Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII
(1676-1700)

VERSIONE ITALIANA

di

Mons. Prof. PIO CENCI

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

ROMA

DESCLÉE & C.¹ EDITORI PONTIFICI

Piazza Gesùelli, 4 (Palazzo Doria)

1932

LUDOVICO VON PASTOR: Supplemento ai volumi I e III della **Storia dei Papi dalla fine del Medioevo** (secondo l'ultima edizione tedesca). A cura di Mons. A. Mercati, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, pag. VIII-512. L. 40.

Mentre la Casa Desclée continua a pubblicare nella traduzione italiana (ormai giunta al XII volume) la mirabile *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, del compianto Ludovico Pastor, monsignor Angelo Mercati Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, dà alle stampe un prezioso «supplemento» ai volumi primo e terzo della monumentale opera dello storico austriaco.

Si tratta di aggiunte dovute alla scoperta di documenti nuovi, che in parte modificano, in parte confermano le conclusioni a cui il Pastor era arrivato, e ch'egli stesso aveva ripreso e chiarificato nelle successive edizioni in tedesco; mentre il pubblico italiano, naturalmente, era rimasto alla lettura della versione nella nostra lingua, fatta sulle prime edizioni. Pubblicando, in tedesco, l'ultima edizione del primo volume, il Pastor la definì un vero e proprio «rifacimento»; e nella prefazione alla nuova edizione del terzo scriveva: «La quantità della letteratura comparso dal 1899 in poi è così grande, che quasi nessuna pagina del volume è rimasta senza aggiunte o miglioramenti».

Il Mercati dunque, nell'impossibilità di una compiuta rifusione dell'opera del Pastor, ha raccolto in questo «supplemento» aggiunte sostanziali. Quelle relative allo stato della disadattata urbana in Roma dopo l'abbandono dei Papi durante il periodo avignonese, spiegano, per esempio, in che modo la deploratissima «vendita» delle indulgenze servì, di fatto, a incoraggiare con compensi spirituali, simili a quelli che la Chiesa concede a chiunque compia un'opera buona, i più benefattori che restaurarono le crollanti o crollate chiese della Città Santa. Altre ci danno nuovi particolari sulla curiosa commissione che avvenne nella mentalità e nello stile di dotto e artisti cattolici, di elementi cristiani ed elementi pagani, provocando gli sdegni dei «puri», fra cui il Savonarola, sul quale si conosce il troppo severo giudizio del Pastor: giudizio che tuttavia pur dopo le tante polemiche a cui dette luogo, lo storico austriaco essenzialmente conferma. Altre ci intrattengono, al lume delle nuove scoperte, sui particolari della stuporosa esistenza di Alessandro VI e del Valentino, che il Pastor giudica con cristiana libertà e severità.

Infine sono interessanti in special modo per noi italiani le nuove indagini sul dinanzi di Giulio II, di cui il Pastor dice:

«Tutto questo egli pensò, ricevette dalla grandezza geniale e romana, propria di questo figlio, la sua impronta. La sua ferma volontà domava tutti i grilli e resistenze degli artisti, la sua generosità e il suo fine intenzionalmente imposto ad essi i compiti più elevati e fondamentalmente infelici di essi in modo fino allora non avvertiti. Nei dieci anni del suo prosaico governo, spesso e a lungo a causa di guerre egli fu lontano da Roma, e dovette almeno volte ritornare quasi come fuggiasco all'Eterna Città: e tuttavia riuscì a far nascere quelle immortali opere d'arte e grandiose creazioni dell'architetture, della pittura e della scultura, nelle quali risiede per una piccola parte l'incanto magico dell'Eterna Città. Nel campo dello spirito, la posizione di Giulio è grande e incomparabile, e tale da non subire influsso da qualsiasi cambiamento della storia mondiale. Che egli, in una cogli artisti, produceva e contava le più sublimi creazioni della sua epoca, opere, alle quali l'antico e il nuovo mondo nella loro da porre a lato quanto a profondamente nuova forma creatrice, che abbattè l'antica barriera di S. Pietro da lungo tempo minacciante rovina al fine di creare questo alla sua volontà per una glorificazione monumentale, che costrinse Michelangelo a modellare e comporre il soffitto della Sistina, tutto ciò non ha affatto che gli consigli nella storia del monumentale principessa...».

La monumentale il volume è prezioso: si potrà mancare, d'oggi in avanti nella biblioteca degli studiosi italiani.

(Dalla «Tribuna».)

SILVIO D'AMICO.

LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME XIV

Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo
dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700).

PARTE II

Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII
(1676-1700)

VERSIONE ITALIANA

di

Mons. Prof. FIO CENCI

LABORANTE DELL'ARCHIVIO SEGRETO PONTIFICIO

ROMA

DESCLÉE & C. EDITORI PONTIFICI

Piazza Gesùill, 4 (Palazzo Doria)

1902



Titolo completo dell'edizione tedesca del presente volume: *Geschichte der Päpste seit dem Anspang des Mittelalters. Mit Benutzung des Päpstlichen Geheim-Archivs und vieler anderer Archive bearbeitet von LUDWIG FRIEDRICH VON PASTOR.*

Vierzehnter Band: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der päpstlichen Absolutismen von der Wahl Innocenz' X bis zum Tode Innocenz' XII (1644-1700).*

Zweite Abteilung: *Innocenz' XI, Alexander VIII, Innocenz' XII (1676-1700).* Erste bis sechste Auflage.

Proßberg in Brevigau 1830: Herder und Co. G. m. b. H. Verlagsbuchhandlung.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Trattato di Proprietà della Società di S. Giovanni Evangelista, Deodato e C.

RIASSUNTO

VOLUME XIV - PARTE II

INNOCENZO XI (1676-1689).

CAPITOLO I.

Elezioni, vita, precedenti e personalità di Innocenzo XI.

I partiti nel Sacro Collegio, 4. La Candidatura del cardinale Odescalchi, 5-7. Il contegno dei Francesi, 8. L'elezione del cardinale Benedetto Odescalchi, 9. Gli Odescalchi, 10. Benemerenze e virtù del cardinale Benedetto Odescalchi, 11-12; sua asperità di vita 12-13.

Esternità del papa, 14. La sua capacità politica, 15. La Segreteria di Stato, 15-16. I famigliari del nuovo papa, 16-17. Rigore e semplicità di vita anche nel regno pontificio, 16. Politica finanziaria di Innocenzo XI, 19. Rigore verso la propria famiglia, 20-21.

Provvedimenti per il governo dello Stato pontificio, 21. Severità contro il lusso, 22. Severità nel vietare i divertimenti, 23-24. Attività edilizia del nuovo papa, 24-25. Limitata attività artistica di questo pontificato, 26-27.

CAPITOLO II.

Innocenzo XI e la difesa dal pericolo turco. - Sforzi del papa per la pace tra i principi cristiani. - Il congresso di Nimèga. - Conclusione della lega contro i Turchi.

Kara Mustafa, 29. Suoi disegni contro i cristiani, 30. Le condizioni della Turchia secondo il memoriale di fr. Paolo da Lagni, 31-32. Le probabilità di vittoria su i Turchi secondo fr. Paolo da Lagni, 32-34.

L'appoggio dato ai Turchi da Luigi XIV, 35-36. Giovanni Sobieski, 36-37. La grande influenza francese sul re di Polonia, 37-38.

Sforzi di Innocenzo XI per la conclusione della pace in Occidente, 39-40. Il congresso di Nimega, 41-44. Luigi Bevilacqua legato pontificio al Congresso di Nimega, 44-45. I lavori del legato pontificio al congresso di Nimega, 47-48. Il suo contegno al Congresso 49-53. Il contegno del legato a Vienna, 53-54. I trattati di pace di Nimega, 55-58. Protesta del Legato contro alcuni punti del trattato, 58-59.

2. Gli sforzi della diplomazia pontificia per la lega antiturca, 61. I primi tentativi per una lega antiturca, 62-63. Tentativi per un'alleanza russo-polacca, 64. Insistenza per attuare la lega, 65. L'Ungheria e l'Impero, 66-68. L'insurrezione ungherese, 68-69.

La Polonia di fronte all'insurrezione ungherese, 70-71. Il lavoro dei nunzi per formare la lega, 72. La lega antiturca si avvia al realizzazione, 73. L'opera di Béthune contro la lega antiturca, 74-75. Il Buonvioli resiste all'opposizione francese, 76. Prosegue l'opposizione francese alla lega antiturca, 77-79. L'invio di Morstein a Parigi, 80. L'invio polacco Radziwil a Roma, 81-82. Nuova opposizione francese, 82-83.

3. Intensificazione dell'opposizione francese alla lega antiturca, 86-89. Innocenzo XI cerca di guadagnare Luigi XIV, 90-94. L'influenza francese determina l'offensiva turca all'Austria, 95. La dieta di Odenburg, 96-98.

4. L'atteggiamento della Polonia di fronte all'offensiva turca, 99. Cambiamento politico di Sobieski, 100. Innocenzo XI cerca ancora guadagnare Luigi XIV, 101-102. Scoperta della corrispondenza Vitry-Morstein, 103, 104.

Le trattative per la lega antiturca, 104-105. Le trattative fra i deputati imperiali e quelli polacchi, 106-107. La dieta polacca sanziona la lega antiturca, 108-109. Il Trattato della lega, 110-111.

*. Opera di Innocenzo XI per sanare la finanza pontificia, 113-114. Politica frumentaria di Innocenzo XI, 115. Le restrizioni finanziarie non danneggiano i poveri, 116. Provvedimenti per sussidiare la lega antiturca, 117, sussidi, 118-119. Contributo degli altri stati alla lega, 120.

Missione di Innocenzo XI per ottenere il concorso della Persia, 121.

CAPITULO III.

La liberazione di Vienna: la Lega Santa e la guerra turca in Ungheria.

1. Spedizione di Mustafa contro Vienna, 123-124. L'assedio di Vienna, 125. Le buone condizioni degli assediati vanno diminuendo, 126. Esse diventano disperate, 127. L'arrivo dell'esercito di soccorso, 128. La liberazione di Vienna: il bottino di guerra, 129.

2. Le preghiere in Roma per la liberazione di Vienna, 131. La notizia in Roma della liberazione di Vienna, 132-134. Il messo di Sobieski consegna al papa la grande bandiera turca, 134. Innocenzo XI fu l'anima della lotta antiturca, 134-135.

Progetti per il proseguimento della guerra antiturca, 135-136. Il papa tutela l'alleanza austro-polacca, 136-137.

Sforzi del papa per il proseguimento della guerra antiturca, 138-139. Nuove speranze per un annientamento della potenza turca, 140.

3. Sforzi per attrarre Venezia nella lega antiturca, 141. Urli fra Venezia e la Curia, 142-143. Difficoltà suscitate al Buonvioli: egli raggiunge l'accordo per l'alleanza, 145. La conclusione della Lega santa, 146-147.

ostilità di Luigi XIV contro la lega, 147-148. Luigi XIV attacca il Lussemburgo, 149. Compromesso fra Francia e Austria, 149-150. Assedio di Buda, Nuovi sussidi per proseguire la guerra, 151. Imprese e vittorie degli alleati in Ungheria, 152-153. Il papa incoraggia alla lotta, 154. Progetti e sussidi per la campagna del 1683, 155. La campagna del 1683, 156. Cattura del Thököly, 157-158. Il contegno ambiguo del Sobieski, 158. Invito alla Zarina di entrare nella lega, 160. La « pace eterna » fra Russia e Polonia, 161. I grandi sussidi alla lega ottenuti dal nunzio Buonvioli, 162. I larghi contributi dei principi alla Lega santa 163.

Nuovo assedio di Buda, 164. La presa di Buda, 165. Solennità per la presa di Buda, 166-167.

La vittoriosa campagna del 1687, 168-169. Il Sobieski non corrisponde alle aspettative, 169-170. Il papa nella questione lorenese, 171-172. Luigi XIV e il Palatino, 172-173. Gli alleati di Leopoldo I turbano Luigi XIV, 174. Santo scopo della politica di Innocenzo XI, 175-176. Fermezza di Innocenzo XI di fronte alla politica violenta di Luigi XIV, 176. Il contegno di Luigi XIV fa che la guerra turca non sia più possibile, 177. La vittoria su i Turchi a Batulochina, 178-179.

CAPITULO IV.

La lotta d'Innocenzo XI contro l'assolutismo e il gallicanesimo di Luigi XIV. - L'assemblea del clero francese e i quattro articoli gallicani 1682.

1. Il cesaropapismo di Luigi XIV, 180-181. La Borbone fa professione aperta di gallicanesimo, 182-183. Le regalie, 184. La vertenza fra Roma e Francia per le Regalie, 185. Le prime opposizioni in Francia, 186. L'opposizione dei vescovi Caulet e Pavillon al diritto di regalie, 186-187.

Innocenzo XI di fronte alla vertenza per il diritto di regalia, 188-189. Il Breve del 21 settembre 1678 contro il diritto di regalia, 191. Il cardinale Cibo perde ogni influenza politica, 192.

Si approfondisce lo scerezio fra Innocenzo XI e il re di Francia, 193. La risposta al Breve del 29 dicembre 1679, 195. Si consiglia al papa un provvedimento mite, 197. L'indirizzo al re dell'assemblea del clero francese del 1680, 199. Il contegno energico di Innocenzo XI verso il re di Francia, 203.

D'Estrées a Roma, 204. L'Assemblea del clero francese del 1681 e le sue decisioni, 205. Le decisioni dell'assemblea rendono più difficili le trattative a Roma, 206. La nuova assemblea del clero indetta dal re, 207. L'assemblea del clero e l'arcivescovo di Parigi Harley, 208-209. L'assemblea del clero francese dell'ottobre 1681, 211. La relazione dei quattro articoli gallicani, 213-214. Bossuet, 214-215. I suoi sentimenti, 216. La lettera dell'assemblea del clero al papa, 217. Il Breve di condanna, 218. Altri atti dell'assemblea del clero, 219. Il P. La Chaise, 220-221. Nuovi tentativi di accomodamento, 222. La nomina di vescovi fatta da Luigi XIV, 223.

La resistenza dell'università ai quattro articoli, 225-226. L'opinione delle Università e dei vescovi in Spagna circa i quattro articoli, 227.

La condanna dei quattro articoli in Ungheria, 228. Ulteriore opposizione ai quattro articoli gallicani, 229-230. Angelo Ranuzzi nunzio in Francia, 230-231. Gli sforzi del nunzio Ranuzzi per una soluzione pacifica, 232-233. Nuovi attriti per la provvisione delle sedi vacanti, 234. La lotta si inasprisce, 235-236. Il papa nega il cappello rosso al vescovo di Beauvois, 237. Ranuzzi eletto cardinale, 238.

CAPITOLO V.

La revoca dell'Editto di Nantes e le misure di violenza di Luigi XIV contro Innocenzo XI.

I procedimenti contro gli Ugonotti, 239-240. Spirito assolutista del Re Sole, 240. Persecuzioni degli Ugonotti, 241-243.

Assemblea del Clero francese [del maggio 1685], 243-244. Esposizione di fede dell'assemblea del clero, 245-246.

Le convenzioni degli Ugonotti, 246. Innocenzo si difende contro il rimprovero d'indifferenza per l'attacco contro gli Ugonotti, 247. Il Breve del 13 novembre 1685, 248. Si celebra a Roma la solennità della revoca dell'Editto di Nantes, 249. Giudizio dell'inviato veneziano Venier circa la posizione del papa nella questione degli Ugonotti, 250.

Usurpazioni degli inviati stranieri a Roma, 251. La libertà di quartiere, 252. Il re di Spagna rinuncia alla libertà di quartiere; il papa

esige dalla Francia la stessa rinuncia, 254-255. Rigore di Innocenzo nella questione della libertà di quartiere, 255.

Innocenzo fermo nel vietare la libertà di quartiere, 257. Luigi XIV ordina al Lavardin di partire per Roma, 258-259. Tentativi conciliativi, 260. Il papa non cede a Luigi XIV nella questione del quartiere, 261-262. L'inviato francese Lavardin fa il suo ingresso a Roma, 263. L'inviato Lavardin pone ordine nel quartiere della sua ambasciata, 264.

Il papa rifiuta a lui l'udienza, 265. Minaccia di occupare Castro ed Avignone, 266-268. Lavardin continua nelle provocazioni, 267. La regina Cristina favorevole al Lavardin, 270.

I re d'Inghilterra e di Spagna approvano la condotta del papa, 271-272. Precauzioni del papa contro le minacce francesi, 273.

La questione del conduttore di Colonia, 274-275. La lotta per l'arcivescovato di Colonia dopo la morte dell'arcivescovo Massimiliano Enrico, 276, 277. Elezione del Fürstemberg 278. Luigi XIV tenta d'infuocare sul papa nella questione di Colonia, 279. Il Fürstemberg vede evanire le sue speranze, 280.

Lettera di minaccia alla S. Sede scritta da Luigi XIV, 281-282.

Risposta calma del papa alle minacce di Luigi XIV, 282-283.

Il papa richiama il nunzio, 284. Violenze di Luigi XIV, 285. Il nunzio Ranuzzi è trattenuto captivo, 286. Luigi XIV invade il Palatino, 286-287. Innocenzo vuole evitare ogni pericolo di guerra, 289-290. Minacce di Luigi XIV contro lo stato della Chiesa, 290. Le esigenze di Luigi XIV di fronte alla Congregazione di Stato, 291. La mediazione del Giovio, 292. Il papa insiste per una soluzione pacifica delle vertenze, 293.

Distensione del Lavardin; suo richiamo, 294-295. Liberazione e ritorno del nunzio Ranuzzi, 296.

CAPITOLO VI.

Attività ecclesiastica interna d'Innocenzo XI. - Riforme e nomine cardinalizie. Gianesimismo e dispute di teologia morale. - Gli inizi della scienza di Utrecht. - Confessioni del quietista Molano. - Stato delle Missioni.

Riforme della Curia, 298. Innocenzo XI per la disciplina dei religiosi, 299. Il papa pensa a una Bolla contro il nepotismo, 300-302.

La prima nomina cardinalizia, 302-303. La seconda nomina cardinalizia (2 settembre 1686), 304-307. Innocenzo XI per il culto dei santi, 307. Difesa dei diritti ecclesiastici in Portogallo, 308. Lotta contro varie usurpazioni, 309.

Innocenzo XI e il Gianesimismo, 310. Innocenzo XI e A. Arnaudd, 311-312. Innocenzo XI e il probabilismo 313-315. La condanna delle 65 proposizioni sulla morale lussuosa, 316-318. Il Gesuita Tirso Gonza-

lez, 318-321. Tirso Gonzalez generale dei Gesuiti, 322-323. Il quietismo, 324-325.

Molinos, 325-326. Effetto sulle anime dei principii del Molinos, 327. Avversari del quietismo, 328-329. Processo contro Molinos, 330-331. Sua prigionia e condanna, 332-333. Il cardinale Piermatteo Petrucci, 333-334. Esame degli scritti del Petrucci, 335.

Sviluppo delle missioni, 336. Il giuramento ai Vicari apostolici nelle missioni, 337-338. Prospetto sullo stato delle missioni di M. Cerri, 339-340. Le missioni in Africa e nelle Antille, 340. Ambasciata siamese a Roma nel 1688, 341. Condizioni religiose dell'Europa, 342-343.

CAPITOLO VII.

La Diaspora della Germania settentrionale e gli sforzi per la riunione dei cattolici. - I cattolici in Olanda e il principio dello scisma di Utrecht. - Innocenzo XI e la rivoluzione inglese. - Morte del papa.

Sforzi di Innocenzo XI per unire alla Chiesa i protestanti tedeschi, 344-346. Innocenzo XI contro i matrimoni misti di principi tedeschi, 347.

Conversioni nelle classi più elevate in Germania, 348-349. Lo Spinola e le sue speranze di conversione di principi tedeschi, 350-351.

Opposizione allo Spinola da parte dei principi tedeschi, 352-353. Luigi XIV contrario all'unione religiosa della Germania, 353-355.

2. La condizione religiosa nei Paesi Bassi, 355-357. La deficienza di clero, 358-359. Persecuzioni dei cattolici, 359.

Il Giansenismo in Olanda, 360-362. Attività nefasta del capitolo metropolitano di Utrecht, 363.

3. Il cattolicesimo in Inghilterra, 364. Le calunnie contro i cattolici di Outes e il martirio dell'arcivescovo O. Plunket, 365-366. L'invio di Giacomo II in Roma, 367-370. L'errata politica di Giacomo II provoca la caduta di casa Stuart, 370-374. La cacciata di Giacomo II, 375. Innocenzo XI non era in contatto con l'Orange, 375-377. Malattia del papa, 377. Morte della regina Maria Cristina di Svezia, 378. Morte di Innocenzo XI, 379-382. Giudizi sul suo pontificato, 382-384.

ALESSANDRO VIII (1689-1691) INNOCENZO XII (1691-1700)

CAPITOLO I.

Il pontificato di Alessandro VIII (1689-1691).

Il collegio cardinalizio alla morte di Innocenzo XI; i partiti in seno ad esso, 387-388. Il conclave e le prime votazioni, 389.

Il candidato cardinale Pietro Ottoboni, 390. Pietro Ottoboni è eletto papa: la sua famiglia, 391-392. I precedenti del cardinale Ottoboni, 392. Ritratto e abitudini del papa, 393. Popolarità di Alessandro VIII, 394. Rinascita del nepotismo, 395-396. I parenti del papa, 396. Il papa e le grandi potenze, 397.

Le relazioni con l'Inghilterra e con la repubblica di Venezia, 398-399. Opinione del papa per il ripristino della pace religiosa in Francia, 399-400. Creazioni di nuovi cardinali (13 febbraio 1690), 400. Alessandro VIII e le sue relazioni con la Francia, 400-402. L'arrendevolezza del papa non piega Luigi XIV, 401-402. Il cardinale Forbin a Roma, 403. Le relazioni poco amichevoli del papa con l'imperatore Leopoldo, 404-405.

Malattia ed ultimi giorni del papa, 405-406. Morte del papa: il Breve *Multiplices inter*, 407-408.

L'« Arcadia », 408. Accademici rinomati dell'« Arcadia », 409.

Provvedimenti contro il giansenismo, 409-410. La condanna delle 31 proposizioni, 411.

L'appoggio dato dal papa alle missioni fra i pagani, 412.

CAPITOLO II.

Innocenzo XII. - Il conclave del 1691. - Precedenti e prime misure del nuovo papa. - Riforme nello Stato della Chiesa.

Attività edilizia in Roma, 413. Il conclave di Innocenzo XII, 414. Candidatura del cardinale Barbarigo; ostilità di Vienna contro il cardinale Barbarigo, 416. Si persevera su la candidatura del cardinale Barbarigo. Non si raggiunge alcuna soluzione, 418.

Elezione del cardinale Pignatelli, 419. La famiglia Pignatelli, 420-421. Precedenti del nuovo papa, 421-422. Indipendenza di azione di Innocenzo XII, 423-424. I suoi famigliari, 424. Costruzione dell'ospizio di San Michele, 424-426. Generosità per i poveri, 426. Viaggio di Innocenzo XII a Civitavecchia, 427-428. Provvedimenti per abolire la venalità degli uffici, 428.

Riforma giudiziaria di Innocenzo XII, 429. Il compimento della curia Innocenziana a Montecitorio, 429-431. Carlo Fontana l'archi-

tetto di fiducia, 432. Attività edilizia di Innocenzo XII, 433. Le condizioni di Roma, 433-434. Il quartiere degli stranieri a Roma, 453. Gli Hotel in Roma, 436.

CAPITOLO III.

L'accordo con la Francia. - Decisioni nella questione giansenista e in quella quietista. - La lotta contro il probabilismo. - Abolizione del nepotismo. - Nomine di cardinali. - Le missioni e la questione dei riti cinesi.

Le condizioni per un accordo fra la S. Sede e la Francia, 437-438. La questione dei vescovi francesi, 439-440. Lettere di scusa al papa dei vescovi dell'assemblea del 1682, 441. Innocenzo XII considera la lettera di scusa come una ritrattazione, 442-443.

2. Il Giansenismo sotto Innocenzo XII, 444. Nuove misure anti-giansenistiche 445-446.

La Guyon e il semiquietismo, 446-447. Fénelon e la Guiyon, 448-449. Conflitto tra Bossuet e Fénelon 450-454. La condanna di Fénelon 455. Tentativo di condanna degli autori degli « Acta SS. », 456.

Gonzalez e la lotta contro il probalismo, 456-458. Intervento di Carlo II a favore di Gonzalez, 458-459. Il libro di Gonzalez 460-461. Apparenti risultati del libro del Gonzalez; 461.

La congregazione generale dei Gesuiti del 1696, 465. Bossuet e l'assemblea del clero del 1700, 462.

3. La bolla contro il nepotismo, 468-469. Sforzi per riformare il clero secolare, 470. La riforma degli Ordini religiosi, 471. Nomine cardinalizie, La nomina del 19 dicembre 1695, 472. Le nomine del 14 novembre 1699 e 21 giugno 1700, 474.

4. Le missioni presso i pagani, 475-476. La questione circa la liceità dei riti cinesi, 477-478.

5. Influenza giansenistica nell'Olanda, 479-480. Le accuse contro Codde, 483. Egli è citato a Roma, 484.

CAPITOLO IV.

Malintesi fra Innocenzo XII e il Governo di Vienna. - La pace e la clausola di Rijswijk. - L'elezione del principe elettore di Sassonia Augusto a re di Polonia e il suo passaggio alla Chiesa cattolica. - La questione della successione spagnuola. - Morte di Innocenzo XII.

Peggioramento delle relazioni con la corte imperiale, 486-487. Previsioni dell'ambasciatore imperiale Liechtenstein, 489-490. Liechtenstein è richiamato e il conte G. A. Martinitz lo sostituisce, 491-492.

Eccessi dell'ambasciatore Martinitz, 492-494. La pace di Rijswijk, 495-496.

Le candidature al trono di Polonia, 497. La candidatura del duca Federico Augusto di Sassonia, 498. Sua conversione, 499-500.

La politica di prepotenza di Martinitz e quella assai più abile dell'ambasciatore francese, 501.

Malattia del papa, 502-503.

Morte di Carlo II di Spagna; la successione spagnuola, 504-506.

Morte del papa, 507.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVI

Avvertenza preliminare	Pag. 509
1. Il cardinale segretario di Stato Panciroli al Nunzio di Spagna . . .	509
2. La Santa Sede e la Pace di Münster	512
3. Paolo Casati S. I. su la conversione della regina Cristina di Svezia .	515
4. Parere del P. Sforza Pallavicino per Alessandro VII su i benefici dei Nepoti	518
5. Istruzioni per Baleschi, nunzio di Svizzera.	519
6. La vita di Alessandro VII scritta da Sforza Pallavicino	523
7. Bargellini a Rospigliosi	527
8. A. Bargellini	527
9. Seduta dell'Inquisizione del 22 dicembre 1668	529
10. Rospigliosi a Bargellini	531
11. Al Nunzio di Spagna	533
12. Al Nunzio di Spagna	534
13. Il cardinale Altieri al cardinale Nerli	535
14. Clemente X a Luigi XIV	536
15. Biografie di Innocenzo XI	537
16. Istruzione per A. Pignatelli, nunzio in Germania (Innocenzo XII) .	539
Aggiunte	543
Indice dei nomi di persone	545

INDICE

DEGLI ARCHIVI E COLLEZIONI DI MANOSCRITTI

- AIX, Biblioteca I 43, 149.
Biblioteca Méjanes I 376.
- AREZZO, Biblioteca della Confraternita di S. Maria I 512.
- ARICCIA, Archivio di famiglia dei Chigi I 318, 328, 390, 391, 506, 543; II 526.
- AVIGNONE, Biblioteca civica II 421.
Archivio Ottenstein II 512.
- ASCOLI, Archivio di Montegiorgio I 507.
- BAVIERA, Archivio imperiale I 509.
- BERLINO, Biblioteca nazionale II 388.
- BOLOGNA, Archivio di Stato I 283, 314, 317, 332, 350, 351, 352, 368; II 7, 8, 10, 19.
Biblioteca dell'Università I 44, 337.
- BREGENZ, Archivio civico II 155.
- BRESCIA, Biblioteca Queriniiana I 542, 680.
- CAPUA, Biblioteca arcivescovile II 421.
- COMO, Archivio Monti II 537.
- CORTONA, Biblioteca comunale I 541.
- EINSIEDLUN, Biblioteca monastica II 423, 424, 426, 428, 432, 469, 501.
- EMPOLI VECCHIO, Archivio Azzolini I 323; II 330.
- FIRENZE, Archivio di Stato I 28, 35, 37, 39, 41, 142, 286, 317, 322, 324, 325, 327, 332, 333, 334, 335, 350, 354, 370, 376, 377, 394, 397, 398, 399, 400, 407, 409, 541; II 10, 13, 14, 17, 20, 23, 44, 301.
Biblioteca Magliabecchi I 405, II 383.
Biblioteca Marucelliana II 135.
Biblioteca nazionale I 541, 633.
Biblioteca Riccardiana I 17.
- FRANCOFORTE SUL M., Biblioteca civica II 150, 380, 381, 382, 394.
Museo civico II 393.
- FRIBURGO IN BR., Biblioteca civica I 152.
- S. GALLO, Biblioteca II 339.
Archivio II 473.
- GENOVA, Biblioteca civica II 298.
Biblioteca dell'Università II 298.
- GUBBIO, Biblioteca Benveduti (attualmente dispersa) I 541; II 394.
Archivio Della Porta II 544.
- HANNOVER, Biblioteca 350.
- INNBRUCK, Biblioteca Pastor I 43, 653; II 468, 394, 468.
- LODI, Biblioteca Comunale I 405.
- LONDRA, Britisches Museum I 284; II 13a.
- LEGNE, Biblioteca I 27.
- MANTOVA, Archivio Gonzaga I 15, 16-17, 23, 139, 293, 331, 332, 401.
Archivio di Stato I 317, 331.

- MASSA, Archivio di Stato I 316, 317; II 130.
- MODENA, Archivio di Stato I 14, 15, 16, 19, 21, 26, 49, 312, 314, 315, 316, 327, 337, 343, 350, 351, 352, 353, 355, 400; II 518.
- MONACO, Archivio di Stato I 331. Biblioteca nazionale I 67, 376, 542, II 3, 11, 12, 15, 19, 22, 23, 301, 329, 392, 421, 422, 426, 429, 433, 471.
- MONTE CASSINO Biblioteca I 283; II 380, 421.
- MONTPELLIER, Biblioteca II 330.
- MÜNSTER, Biblioteca II 420, 421.
- NAPOLI, Biblioteca di Storia Patria 414, 546. Biblioteca nazionale II 381.
- ORVIETO, Archivio Piccolomini I 626, 633, 639.
- OTTENSTEIN (Castello), Archivio Lamberg II 474, 502, 504, 506, 507.
- PADERBORNA, Biblioteca teodoriana I 413.
- PARIGI, Archivio degli affari esteri I 376; II 71. Biblioteca nazionale I 67, 70; II 478.
- PARMA, Archivio di Stato I 337.
- PERUGIA, Biblioteca comunale II 339, 421.
- PISTOIA, Biblioteca Fabroniana II 383.
- RAVENNA, Biblioteca Classense II 421.
- ROMA, a) Archivi:
 Archivio Altieri I 58, 60, 64, 373, 638, 679; II 339.
 Archivio dell'Arciconfraternita del Ss. Nome di Maria II 167.
 Archivio Azzolini II 135.
 Archivio Boncompagni I 13, 332, 377, 405, 541; II 382, 427, 472, 503.
 Archivio Costaguti I 512.
 Archivio Dorici-Pamfilii I 13, 21, 22, 23, 26, 28, 30, 32, 33, 35, 37, 264, 273, 288, 291, 293, 295, 296, 299, 300, 322.
 Archivio dei Domenicani II 538.
 Archivio della Compagnia di Gesù I 345.
 Archivio del collegio greco I 98.
 Archivio dell'Arcadia II 409.
 Archivio Concistoriale (ora Archivio segreto pontificio) I 611.
 Archivio di S. Lorenzo in Damaso I 21.
 Archivio Odescalchi II 10, 538.
 Archivio segreto pontificio I 14, 21, 22, 24, 26, 27, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 39, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 63, 65, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 79, 80, 81, 82, 86, 88, 90, 96, 97, 98, 104, 110, 121, 122, 127, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 144, 149, 150, 153, 175, 186, 211, 215, 219, 220, 221, 227, 228, 229, 230, 232, 233, 235, 237, 241, 242, 243, 250, 251, 254, 256, 257, 260, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 299, 300, 306, 314, 316, 317, 322, 323, 325, 327, 328, 331, 333, 334, 335, 339, 345, 347, 350, 351, 352, 353, 355, 358, 359, 360, 362, 363, 366, 368, 369, 370, 372, 374, 376, 385, 386, 388, 390, 392, 393, 394, 395, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 304, 405, 407, 408, 409, 414, 415, 417, 421, 453, 459, 467, 469, 470, 481, 482, 501, 504, 505, 513, 515, 517, 520, 522, 523, 524, 529, 541, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 556, 557, 559, 561, 563, 564, 566, 567, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 583, 584, 585, 588, 589, 591, 592, 594, 595, 597, 599, 603, 607, 608, 613, 615, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 625, 626, 628, 629, 632, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 646, 647, 648, 650, 651, 653, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 666, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 680, 682, 684; II 3, 8, 22, 23, 25, 27, 34, 40, 41, 44, 45, 46, 48, 49, 51, 54, 55, 59, 65, 72, 87, 119, 130,

- 144, 145, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 163, 167, 168, 169, 172, 173, 177, 178, 188, 198, 204, 205, 209, 210, 211, 220, 221, 223, 224, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 235, 237, 243, 244, 246, 247, 252, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 266, 267, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 298, 304, 309, 316, 368, 373, 377, 379, 389, 394, 396, 397, 398, 400, 401, 402, 403, 405, 407, 408, 421, 425, 426, 427, 428, 429, 438, 439, 442, 444, 446, 455, 456, 470, 473, 476, 478, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 497, 501, 503, 505, 511, 521, 524, 525, 527, 528, 529, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 540, 541, 542.
- Archivio di Propaganda I 104, 146, 149, 152, 290, 305, 418, 424, 536.
- Archivio Ricci II 538.
- Archivio della Congregazione dei Riti II 383.
- Archivio dell'Inquisizione Romana I 214, 443.
- Archivio del Vicariato romano I 654.
- Archivio Rospigliosi (ora Archivio segreto pontificio) I 323, 345, 549.
- Archivio Sforza Cesarini I 18.
- Archivio Sacchetti I 15.
- Archivio dell'Ambasciata Austriaca I 259.
- Archivio dell'ambasciata di Spagna I 34, 35, 397; II 414, 417, 438.
- Archivio di Stato I 276, 319, 350, 647, 651; II 427.
- Archivio dei Teatini I 127.
- Archivio dei Santi Vincenzo e Anastasio I 283.
- b) Biblioteche:
 Biblioteca Altieri 616, 641, 643; II 523.
 Biblioteca Albani II 523, 524.
 Biblioteca Angelica I 175, 181, 188, 190, 194, 195, 196, 199, 200, 208, 216, 335, 592, 597; II 301, 455, 472, 477, 478, 530, 531.
 Biblioteca dell'Anima I 229, 233, 235, 254.
 Biblioteca Barberini (e Biblioteca Vaticana).
 Biblioteca Casanatense I 35, 42, 67, 97, 100, 132, 138, 150, 188, 222, 276, 281, 291, 402, 568, 575, 578, 601, 604, 607, 666, 668; II 222, 236, 238, 259, 268, 282, 285, 471.
 Biblioteca Corsini I 27, 102, 290, 292, 294, 299, 326, 333, 334, 352, 377, 388, 633, 680; II 7, 18, 311, 339, 404, 523, 538.
 Biblioteca di S. Croce in Gerusalemme I 682.
 Biblioteca Lancisiana II 17.
 Biblioteca Pignatelli II 421, 425.
 Biblioteca di S. Pietro in Vincoli I 396, 583, 598; II 425.
 Biblioteca Pamfiliana in S. Agnese a Piazza Navona II 444.
 Biblioteca dei Ss. Quaranta II 20, 297.
 Biblioteca Vallicelliana I 25, 377; II 297, 382, 470, 538.
 Biblioteca Vaticana I 13, 14, 15, 18, 19, 21, 22, 26, 27, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 41, 43, 44, 46, 47, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 65, 67, 68, 73, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 87, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 100, 102, 103, 107, 108, 118, 121, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 144, 145, 146, 151, 174, 176, 190, 209, 212, 246, 255, 264, 265, 267, 271, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 285, 292, 296, 311, 312, 313, 315, 317, 320, 321, 323, 326, 328, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 348, 349, 350, 352, 355, 356, 358, 362, 366, 371, 373, 374, 379, 382, 383, 384, 386, 388, 389, 390, 391, 394, 396, 400, 403, 406, 407, 409, 507, 509, 512, 513, 514, 515, 520, 521, 523, 532, 533, 534, 535, 537, 541, 542, 544, 546, 547, 548, 563, 593, 615,

- 617, 619, 624, 625, 628, 632, 633, 636, 637, 638, 639, 646, 648, 653, 654, 656, 658, 659, 661, 662, 666, 675, 676, 679, 681; II 3, 5, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 23, 26, 27, 28, 31, 46, 58, 59, 113, 131, 134, 147, 204, 251, 258, 267, 268, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 306, 312, 314, 328, 339, 367, 373, 376, 377, 381, 387, 389, 390, 391, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 403, 405, 413, 416, 418, 420, 421, 426, 427, 429, 431, 432, 438, 441, 444, 472, 473, 478, 479, 499, 505, 512-515, 519, 522, 523, 524.
- Biblioteca Vittorio Emanuele I 284; II 18, 20, 22, 25, 28, 131, 134, 140, 147, 152, 156, 300, 302, 305, 331, 349, 375, 378, 379, 380, 381, 382, 387, 389, 390, 392, 393, 398, 404, 405, 408, 411, 413, 414, 416, 417, 418, 420, 425, 430, 433, 440, 469, 470, 471, 499, 502, 506.
- SALISBURGO, Archivio concistoriale I 411.
- Biblioteca degli Studi II, 306.
- SIENA, Archivio di Stato I 317, 321.
- S. GALLO, Archivio monastico I 29.
- SPOLETO, Archivio Campello 376, 406, 628, 630, 632; II 395, 388, 425.
- STOCOLMA, Archivio nazionale I 333, 361.
- Biblioteca I, 317; II 421.
- Biblioteca dell'Accademia di belle arti II 435.
- TRENTO, Biblioteca comunale I 386.
- VENEZIA, Archivio di Stato I 263, 276, 542; II 381.
- Biblioteca di S. Marco I 624.
- VERONA, Biblioteca comunale I 27.
- VICENZA, Biblioteca comunale I 331.
- VIENNA, Archivio Lichtenstein I 32, 314, 405, 406, 564, 567, 638, 641, 662; II, 4, 5, 18, 170, 303, 305, 307, 308, 335, 336, 388, 392, 393, 396, 400, 401, 413, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 427, 433, 441, 443, 444, 445, 468, 472, 473, 485, 488, 491.
- Archivio Arrack I 13.
- Archivio di Stato I 13, 26, 30, 31, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 46, 48, 49, 52, 53, 59, 65, 99, 100, 264, 275, 275, 277, 281, 283, 284, 290, 315, 316, 317, 366, 395, 396, 399, 542, 543, 547, 550, 552, 558, 562, 565, 615, 617, 625, 631, 632, 636, 637, 638, 643, 651, 656, 672, 673, 680, 681, 682, 684; II 3, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 23, 26, 112, 115, 121, 132, 134, 138, 147, 149, 153, 156, 158, 167, 297, 300, 301, 302, 303, 309, 332, 333, 376, 378, 379, 388, 392, 393, 395, 396, 415, 422.
- Archivio dell'ambasciata presso il Vaticano (attualmente trasportata in Roma nell'Archivio segreto pontificio) II 259, 260, 354.
- Biblioteca nazionale II 350, 352, 394, 538.

INNOCENZO XI (1676-1689).

CAPITOLO I.

Elezione, vita, precedenti e personalità d'Innocenzo XI.

I cardinali, che nei primi giorni di agosto entrarono in Vaticano per il conclave,¹ si erano occupati già da lungo tempo, vista l'età avanzata di Clemente X, dell'elezione papale. Già fin dall'anno 1672 vi sono pareri sui candidati, che avevano probabilità di ottenere il triregno;² parecchi di essi nel frattempo erano morti, altri, di cui allora non si parlava, erano venuti in prima linea. Per nessuno dei molti candidati si poteva fare un prognostico favorevole con piena sicurezza, perchè nessun partito disponeva dell'esclusiva, e tanto meno aveva in mano l'inclusiva.³ Si contava dunque sopra un conclave lungo.⁴

Il sacro Collegio era composto di 67 membri, di cui però da principio erano presenti in Roma solo 44.⁵ Nessuna delle varie fazioni era compatta. Tre dei sette cardinali di Ur-

¹ Piano nel * *Barb.* 4438, Biblioteca Vaticana. Cfr. GIUSSANI, *Il conclave di Innocenzo XI*, Como 1901.

² * « Discorso dell'anno 1672 sopra l'elezione del futuro pontefice », *Barb.* 4673 p. 316 ss., Biblioteca Vaticana. Un altro esemplare ivi 4653 col titolo: * « Discorso de' cardinali papabili del pontificato di Clemente X ». Sul conclave anche * *Memorie inedite di Nitardi*, nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Ms. 8363 (MAURA, *Carlo II*, vol. II p. 320).

³ Vedi il *Pronostico* in DÖLLINGER, *Beiträge* III 434 s. e *Discorso primo sopra il conclave del 1676* in *Conclavi* III 5.

⁴ Vedi * « Discorso sopra alcuni cardinali papabili 1676 », *Cod. ital.* 178 della Biblioteca di Stato di Monaco.

⁵ I nomi dei 67 sono in GUARNACCI I 121 s. La comparsa graduale degli assenti risulta dalle * liste degli scrutini date sotto. Durante il conclave morirono i cardinali Orsini il vecchio e Bonelli; vedi * *Accisi* del 29 agosto e 5 settembre 1676, Archivio segreto pontificio, *Accisi* 118. Tre erano di nazionalità francese: Retz, Bouillon, D'Estrées; due spagnuoli: Aragón, Portocarrero; tre tedeschi: Bernardo Gustavo di Baden, Federico di Assia e Nidhard; inglese uno: Howard; tutti gli altri erano italiani. Questa sproporzione nella rappresentanza delle nazioni non italiane viene lamentata con parole amare dal cardinale d'Assia in una * relazione a Leopoldo I in data 3 novembre 1674, Archivio di Stato di Vienna.

bano VIII,¹ sei dei tredici d'Innocenzo X,² due degli otto di Clemente IX³ andarono per vie proprie. Anche dei diciannove cardinali di Clemente X⁴ e dei venti di Alessandro VII⁵ cinque per gruppo non si curarono delle istruzioni dei capigruppo Altieri e Chigi.⁶

Oltre il D'Estrées passavano per partigiani dichiarati della Francia Retz, Bouillon, Bonsi, Mardalchini, Grimaldi e Virginio Orsini, a cui si aggiungevano a causa del conflitto con Altieri anche i quattro cardinali veneziani Ottoboni, Barbarigo, Delfino e Basadonna, come pure altri, specialmente tra le creature di Clemente IX, cosicché l'inviato francese D'Estrées, fratello del cardinale, poteva contare su venti voti. Anche il partito ispano-imperiale era ragguardevole, perchè ai due spagnuoli e ai tre tedeschi si univano numerosi cardinali di Alessandro VII e di Clemente X, che percepivano pensioni dalla Spagna. Il cosiddetto «squadrone volante» comprendeva per verità solo sette elettori: Ludovisi, Cibo, Odescalchi, Raggi, Omodei, Azzolini ed Albizzi, ma appariva influente per le qualità dei suoi membri e la loro indipendenza dalle Potenze.⁷

Dei non pochi membri del sacro Collegio nominati come papabili,⁸ doveva esser considerato come impossibile ogni candidato in legame col nepote di Clemente X, data l'ostilità universalmente nota di Luigi XIV contro il cardinale Altieri.⁹ Anche dei papabili della fazione Chigi nessuno aveva probabilità serie.¹⁰ Speranze del tutto straordinarie, invece, potevano farsi due cardinali di Innocenzo X: Cibo e Odescalchi. Essi erano in stretta amicizia fra loro e persone eccellenti. L'Odescalchi godeva quasi fama di

¹ Francesco Barberini, Carpegna seniore, Gabrielli, Orsini seniore, Facchinetti, Grimaldi e Rossetti.

² Ludovisi, Cibo, Odescalchi, Raggi, Retz, Omodei, Ottoboni, Albizzi, Pio, Mardalchini, Federico d'Assia, Barberini iunior ed Azzolini.

³ Giacomo Rospigliosi, Bouillon, Portocarrero, Cerri, Pallavicini, Sigismondo Chigi, Acciafoli e Buonaccorsi.

⁴ Massimo, Carpegna iunior, D'Estrées, Bernardo Gustavo di Baden, Bonsi, Nidhard, Vincenzo Maria Orsini, Colonna, Nerli, Gastaldi, Crescenzi, Mareseotti, Rocci, Albizzi, Spada, Howard, Felice Rospigliosi, Casanata e Basadonna.

⁵ Flavio Chigi, Buonvisi, Bichi, Franzoni, Vidoni, Barbarigo, Aragona, Boncompagni, Litta, Corsini, Bonelli, Piccolomini, Carafa, Paluzzi-Altieri, Conti, Nini, Spinola, Caracciolo, Delfino e Savelli.

⁶ Vedi *Discorso primo* in *Conclavi* III 40.

⁷ Vedi *Discorso secondo* ivi 42-44.

⁸ Il *Discorso secondo* (ivi 47) ne conta 14; il *Discorso* in GIUSSANI 49 ss. dà le caratteristiche di 20 «concorrenti al papato».

⁹ Vedi * «Lettera politica sopra l'elezione del futuro pontefice», in data 3 agosto 1676, Archivio Liechtenstein di Vienna, f. 3, n. 3334.

¹⁰ Vedi ivi.

santità. Lo si chiamava il Carlo Borromeo del Collegio cardinalizio;¹ si sapeva, ch'egli non cercava la tiara, ma al contrario si dava premura ad allontanarla da sè. Tutti i contemporanei nelle loro relazioni sono pieni di lodi per lui: egli è straordinariamente pio, un rigido difensore dell'immunità ecclesiastica, un padre dei poveri, un nemico del nepotismo e amico di riforme ecclesiastiche e civili.² Non fa meraviglia, che l'opinione pubblica lo designasse anticipatamente come papa. D'altra parte si temeva, che, essendo per nascita suddito del re di Spagna, fosse sospetto ai Francesi, che nel conclave precedente si erano già dichiarati contro di lui.

Nessuno dei cardinali si nascondeva, quanta importanza avesse il contegno del potente sovrano francese. Lo stesso Altieri subito dopo la morte dello zio si era adoperato a placare i Francesi. Ma questo tentativo di avvicinamento fallì.³ Quanto fosse inconciliabile il re francese, fiero dei suoi successi politici, risulta dal fatto, ch'egli non degnò l'Altieri neppure di una risposta, ma solo osservò in una lettera al Chigi ed al Rospigliosi, ch'egli lasciava totalmente al suo inviato ed ai membri del suo partito di decidere, se volessero o no dare all'Altieri speranza di perdono.⁴ Il 15 agosto questa risposta regia arrivò in conclave; essa ebbe per effetto, che l'Altieri, senza curarsi dei Francesi, propugnò apertamente l'elezione dell'Odescalchi, concertandosi innanzi tutto con il capo del partito spagnuolo, il cardinale Nidhard.⁵ Ma l'Odescalchi da principio aveva potuto riunire su di sè un numero considerevole di voti tanto poco quanto qualsiasi altro cardinale; solo nel pomeriggio

¹ Vedi LIPPI, ed. Berthier 37, n. 1.

² Vedi il *Discorso politico* in GIUSSANI 44. Cfr. *Discorso primo*, loc. cit. 24, in cui l'Odescalchi è detto «la gloria del sacro collegio», il *Pronostico* in DÖLLINGER, loc. cit. 436 s., e il * «Compendioso ragguaglio di tutti i cardinali viventi nel pontificato di Clemente X» nel Barb. 5704, Biblioteca Vaticana. L'autore della * Lettera politica del 3 agosto 1676 (cfr. sopra p. 4, n. 9); la quale designa inoltre anche il Cerri e il Facchinetti come aventi grandi probabilità, dice: «Odescalchi tiene il primo luogo nel merito de' porporati, la di cui bontà è così grande nell'opinione di Roma tutta che non ha alcuna difficoltà di canonizzarlo per santo. E tale lo disse ultimamente il cardinale Chigi alla principessa di Rossano, pregandosi d'haverlo in conclave vicino alla propria cella. Questa prima base tanto necessaria a formare il solio del supremo sacerdotio si stima così solida in questo soggetto che quando fosse esaltato alla cattedra di Pietro fosse per renderla adorata agli stessi nemici della Chiesa». (Archivio Liechtenstein di Vienna). Sul Cibo vedi L. MUSSI, *Il cardinale Alderano dei principi Cibo-Malaspina*, Massa 1913.

³ Vedi la * relazione del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 22 luglio 1676, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Vedi PETRUCELLI III 285.

⁵ Vedi la relazione in DÖLLINGER III 442; GIUSSANI 66; WAHRMUND, *Ius exclusivae* 155.

del 15^o agosto i voti per lui si elevarono ad otto, il giorno seguente a dieci.¹

Il Chigi e il Rospigliosi sostennero di fronte all'Altieri, che si dovesse sentire sulla candidatura Odescalchi il parere di D'Estrées come rappresentante della Francia. Il D'Estrées dichiarò di non aver nulla da obiettare contro la persona dell'Odescalchi, ma bensì contro il modo, col quale si lavorava per lui. Il giorno dopo si seppe dal cardinale Delfino con precisione ancor maggiore, quanto profondamente il D'Estrées fosse offeso per il fatto, che

¹ Invece delle notizie totalmente inattendibili sugli scrutini, conosciute finora dal *Discorso terzo sopra il conclave* (Conclavi III 98 ss.), comunichiamo qui i *dati del Cod. Barb. 4438 della Biblioteca Vaticana (il secondo numero indica gli accessi):

p. 4, die 3 [Augusti]: Cybo 2/2, Odescalchi 11/3, Bonvisius 1, Franconus 1/1, Corsinus 5/2, Bonellus 1/1, Piccolomini 2/2, Carafa 3/3, Rospigliosi 2, De Maximis 1, Nidardus 1, S. Sixti 1/2, Columna 1, Nerlius 3/1, Marescotti 2, Albericus 2/1, De Northfolk 3/1, praesentes 44, aegr. abs. 2: abs. a curia 7, extra concl. 16, nemini 25.

p. 6, die 3: Cybo 1/3, Odesc. 9/4, Carafa 3/5, Spinola 3/1, Nerlius 4/3, nemini 19, praesentes 45.

p. 8, die 4: Odesc. 7/2, Carafa 2/5, Spinola 1/4, Carpineo 2/2, Marese. 5, nemini 18.

p. 10, die 4: Odesc. 5/6, Barbadicus 1/3, Nerlius 4/3, Marese. 5/2, nem. 19.

p. 12, die 5: Odesc. 4/6, Carafa 5/2, Marese. 4/3, nem. 14, praes. 46.

p. 14, die 5: Odesc. 4/3, nem. 13.

p. 16, die 6: Odesc. 4/5, nem. 16.

p. 18, die 6: Barb. 1/5, Odesc. 6/5, nem. 12, praes. 47.

p. 20, die 7: Odesc. 3/7, Rosp. 3/4, nem. 14, praes. 48.

p. 22, die 7: Odesc. 3/7, De Albit. 2/1, nem. 14.

p. 24, die 8: Odesc. 4/4, De Albit. 1/4, nem. 14.

p. 26, die 8: Barb. 1/5, Odesc. 2/8, De Albit. 1/6, Barbadicus 4/6, nem. 13, praes. 49.

p. 28, die 8: Odesc. 2/8, Barb. 4/6, nem. 3.

p. 30, die 8: Odesc. 4/7, Carafa 6/1, nem. 18.

p. 32, die 9: Odesc. 4/7, Carafa 5/3, nem. 19, praes. 50.

p. 34, die 9: Odesc. 4/8, Barb. 3/4, nem. 15.

p. 36, die 10: Odesc. 2/8, nem. 26, praes. 51.

p. 38, die 10: Odesc. 2/4, Barb. 1/5, Carafa 8/1, Marese. 4/2, nemini 27.

p. 40, die 11: Cybo 3/4, Odesc. 4/3, Alberic. 6/2, nem. 25.

p. 42, die 11: Odesc. 3/4, Piccol. 6/1, nem. 25.

p. 44, die 12: Odesc. 5/4, nem. 25, praes. 52.

p. 46, die 12: Odesc. 2/6, Barb. 3/5, nem. 16.

p. 48, die 13: Odesc. 4/5, Barb. 4/6, Carafa 7/3, Crescent. 4/1, nem. 21.

p. 50, die 13: Odesc. 5/3, Barb. 3/11, nem. 21.

p. 52, die 14: Odesc. 5/6, nem. 24.

p. 54, die 14: Odesc. 3/3, Alberic. 5/3, nem. 29.

p. 56, die 15: Odesc. 5/8, Carafa 6/2, nem. 29.

p. 58, die 15: Odesc. 8/13, Alberic. 7/2, nem. 17.

p. 60, die 16: Odesc. 10/9, Carafa 3/4, Rosp. 2/4, nem. 21.

gli Spagnuoli lavoravano all'elezione di uno « dei loro vassalli », proposto anche, per giunta, dall'Altieri, il nemico del suo re; si attendesse l'arrivo dei cardinali francesi, altrimenti egli sarebbe costretto « a porre la mano alla spada », vale a dire, a servirsi dell'esclusiva.¹ Questa minaccia fece un tale effetto, che la maggior parte dei cardinali si piegò. Si decise di aspettare l'arrivo dei Francesi, e per evitare ogni diffidenza solo pochi adesso continuarono a votare per l'Odescalchi. La cosa non cambiò neanche dopo l'arrivo a Roma alla fine di agosto dei cardinali Retz, Bouillon, Bonsi e Madaichini.² L'inviato francese li ricevette con pompa straordinaria. Allorchè il 30 agosto egli li scortò al conclave con

¹ Vedi la relazione del cardinale Carlo Pio del 22 agosto 1676 in WAHRMUND, loc. cit. 279.

² Già nel secondo scrutinio del 16 agosto l'Odescalchi ebbe solo 5/7 voti, il Rocci 3/2 nem. 25; nel terzo dello stesso giorno l'Odescalchi ebbe 5/7 voti, Carafa 4/3, nem. 25. Sugli scrutini ulteriori riferisce Cod. Barb. 4438 (Biblioteca Vaticana):

p. 66, die 17 [Augusti]: Odesc. 3/9, Barb. 5/3, Carafa 8/3, nem. 29, praes. 53.

p. 68, die 17: Odesc. 2/8, nem. 31.

p. 70, die 18: Odesc. 2/9, nem. 30, praes. 54.

p. 72, die 18: Odesc. 2/5, nem. 31.

p. 74, die 19: Barb. 4/1, Odesc. 1/7, Alber. 6/3, nem. 33, praes. 55.

p. 76, die 19: Odesc. 2/9, Carace. 3, nem. 31.

p. 78, die 20: Odesc. 3/5, nem. 32.

p. 80, die 20: Odesc. 3/6, nem. 30.

p. 82, die 21: Odesc. 1/9, Carafa 8/2, Alber. 5/2, nem. 31.

p. 84, die 21: Barb. 6, Odesc. 2/6, Ottob. 2/4, nem. 31.

p. 86, die 22: Odesc. 2/7, Alber. 5/2, nem. 30.

p. 88, die 22: Odesc. 3/6, nem. 29.

p. 90, die 22: Barb. 4/2, Odesc. 3/6, nem. 29.

p. 92, die 23: Odesc. 2/8, nem. 30.

p. 94, die 23: Barb. 5/3, Odesc. 2/8, nem. 28.

p. 96, die 24: Odesc. 4/10, Carafa 6, nem. 26.

p. 98, die 24: Odesc. 1/8, nem. 28.

p. 100, die 25: Odesc. 2/7, nem. 28.

p. 102, die 25: Odesc. 2/6, Cresc. 3/5, nem. 25.

p. 104, die 26: Odesc. 2/8, nem. 28.

p. 106, die 26: Odesc. 2/8, nem. 26.

p. 108, die 27: Odesc. 2/7, nem. 24.

p. 110, die 28: Odesc. 3/8, Piccol. 3/2, nem. 26.

p. 112, die 28: Odesc. 2/8, Alber. 4/5, nem. 24.

p. 114, die 29: Odesc. 2/8, nem. 24.

p. 116, die 29: Odesc. 2/5, nem. 25.

p. 118, die 29: Odesc. 2/5, Carafa 5, nem. 25.

p. 120, die 30: Odesc. 2/5, Spin. 3/2, Rocci 3/2, nem. 31.

p. 122, die 30: Odesc. 2/4, Alber. 4/2, nem. 30.

p. 124, die 30: Barb. 6/2, Odesc. 3/6, nem. 29, praes. 56.

I cardinali francesi entrarono in conclave la domenica, come * annuncia Carlo Luigi Scappi il 2 settembre 1676, Archivio di Stato di Bologna.

un seguito splendido, fece rimuovere a forza la catena innanzi alla scalinata di S. Pietro, che si usava aprire solo ai papi. I nuovi venuti si diportarono in maniera altrettanto provocante; essi dichiararono apertamente di non poter aver rapporti, giusta il comando del loro re, coll'Altieri e i cardinali della promozione ultima.¹

I Francesi, però, non poterono insistere a lungo su questa posizione; il loro partigiano cardinale Grimaldi, entrato in conclave il 7 settembre, osservò rispetto all'Altieri ed alle sue creature le stesse forme di cortesia che verso gli altri cardinali. Dopochè il giorno seguente furono giunti anche l'inviato dell'imperatore, il cardinale di Baden, e il cardinale Ludovisi, il numero degli elettori montò a 63.² Pure le votazioni rimasero senza risultato come prima.³ Il motivo era, che il D'Estrées già il 22 agosto aveva do-

¹ Vedi PETRUCELLI III 289; WAHRMUND 156-157.

² Vedi gli * *Avisi* del 5 e 12 settembre 1676, Archivio segreto pontificio, e la * relazione di C. L. Scappi del 9 settembre 1676, Archivio di Stato di Bologna.

³ * *Cod. Barb.* 4438 (Biblioteca Vaticana) riferisce:

- p. 126, die 31 [Augusti]: Odesc. 4/4, Barbad. 7/1, nem. 29, praes. 56.
 p. 128, die 31: Barb. 6/3, Odesc. 1/5, Retz 2/4, nem. 27.
 p. 130, die 1 [Sept.]: Odesc. 3/6, Rosp. 4/3, nem. 30.
 p. 132, die 1: Barb. 7/3, Grim. 3/1, Odesc. 2/6, nem. 32.
 p. 134, die 2: Odesc. 3/6, Rosp. 3/4, nem. 35.
 p. 136, die 2: Barb. 8/4, Odesc. 4/4, nem. 33.
 p. 138, die 3: Odesc. 3/9, nem. 31.
 p. 140, die 3: Odesc. 2/7, Alber. 4/4, nem. 32.
 p. 142, die 4: Odesc. 3/6, nem. 32.
 p. 144, die 4: Barb. 7/1, Odesc. 1/9, Alber. 6/3, nem. 30.
 p. 146, die 5: Odesc. 2/5, Cresc. 1/4, Nortfolek 1/4, nem. 27.
 p. 148, die 5: Odesc. 2/5, nem. 27.
 p. 150, die 5: Odesc. 2/4, Alber. 5/3, nem. 28.
 p. 152, die 6: Odesc. 2/6, Alber. 5/4, nem. 27.
 p. 154, die 6: Grim. 4/1, Odesc. 1/6, nem. 27.
 p. 156, die 6: Odesc. 3/7, Carafa 6/2, Cresc. 1/6, nem. 23.
 p. 158, die 7: Odesc. 2/7, Cresc. 1/6, nem. 28, praes. 61.
 p. 160, die 7: Grim. 4/3, Odesc. 4/4, Cresc. 1/7, nem. 28.
 p. 162, die 8: Grim. 5/2, Odesc. 5/6, Baden 1/3, nem. 28, praes. 62.
 p. 164, die 8: Odesc. 2/5, Rosp. 4/3, nem. 26.
 p. 166, die 9: Odesc. 4/4, nem. 25.
 p. 168, die 9: Odesc. 4/4, Vidonus 3/1, nem. 25.
 p. 170, die 9: Odesc. 2/5, Alber. 6/4, nem. 28.
 p. 172, die 10: Odesc. 4/5, Cresc. 2/5, nem. 28, praes. 63.
 p. 174, die 10: Odesc. 3/9, nem. 28.
 p. 176, die 11: Odesc. 4/3, Cresc. 1/7, Alber. 7/3, nem. 29.
 p. 178, die 11: Odesc. 4/8, nem. 28.
 p. 180, die 11: Odesc. 4/8, nem. 28.
 p. 182, die 12: Odesc. 1/7, nem. 27.
 p. 184, die 12: Odesc. 2/6, nem. 31.
 p. 186, die 13: Odesc. 3/3, nem. 26.
 p. 188, die 13: Odesc. 3/3, Alber. 4/4, nem. 26.
 p. 190, die 13: Odesc. 3/6, Alber. 6/2, nem. 28.

mandato per corriere il consenso di Luigi XIV all'elezione dell'Odescalchi. A questo corriere anche i cardinali Chigi e Rospigliosi avevano dato delle lettere, in cui raccomandavano caldissimamente l'Odescalchi e lo presentavano quasi come la vittima delle manovre dell'Altieri, dimodochè si aveva l'impressione, che il desiderio ardente del re, di vedere eletto un papa di sentimenti ostili al cardinal nepote, non potesse esser soddisfatto meglio che colla elevazione dell'Odescalchi. La giustizia del calcolo si mostrò, allorchè il 13 settembre giunse la risposta di Luigi XIV, ch'egli acconsentiva all'elezione dell'Odescalchi, a patto che in essa venisse assicurata sotto ogni rispetto la sua regia dignità.¹ Per adempiere questo incarico l'inviato francese D'Estrées comparve il 20 settembre all'ingresso del conclave e consegnò la risposta del re alla lettera del sacro Collegio, colla quale esso aveva comunicato la morte di Clemente X. Il D'Estrées tenne in questa circostanza un'allocuzione, raccomandando la scelta di un papa adatto. Non fece il nome dell'Odescalchi, ma ognuno potè riconoscere, che si trattava di lui.²

Seguì il 21 settembre lo scrutinio, in cui l'Odescalchi ebbe 20 voti e 42 accessi.³ Egli accettò l'elezione con renitenza, ma insistette, perchè prima venissero sottoscritti e giurati da tutti i cardinali i 14 articoli di riforma già proposti nell'ultimo conclave. Questa capitolazione elettorale era l'opera dello stesso Odescalchi, il quale non aveva preveduto la sua elevazione al seggio di Pietro. Il documento, che ora divenne il suo programma di governo,

- p. 192, die 14: Odesc. 1/7, nem. 28.
 p. 194, die 14: Odesc. 4/6, Alber. 5/4, nem. 28.
 p. 196, die 15: Odesc. 2/7, Rocci 5/1, nem. 27.
 p. 198, die 15: Odesc. 3/6, Carafa 7/3, nem. 28.
 p. 200, die 16: Odesc. 3/6, nem. 27.
 p. 202, die 16: Odesc. 5/3, nem. 31.
 p. 204, die 17: Odesc. 4/6, Carafa 7, nem. 29.
 p. 206, die 17: Odesc. 3/4, Alber. 4/5, nem. 30.
 p. 208, die 18: Odesc. 2/6, Alber. 3/6, nem. 27.
 p. 210, die 18: Odesc. 3/5, nem. 32.
 p. 212, die 19: Odesc. 6/2, Alber. 5/5, Casanata 1/4, nem. 30.
 p. 214, die 19: Odesc. 4/5, nem. 28.
 p. 216, die 20: Odesc. 4/7, nem. 31.
 p. 218, die 20: Barb. 6/1, Odesc. 4/4, Rosp. 4/1, Alber. 5/2, nem. 30.

¹ Cfr. F. A. PELZHOFFER, *Arcana status*, Francoforte 1711, lib. 7, p. 340 ss.; WAHRMUND, loc. cit. 157 s.

² Vedi la relazione del conclave in EISLER 166. Il * *Discours de M. le duc d'Estrées* nel *Barb.* 4664, pp. 69-70, Biblioteca Vaticana.

³ Il * *Barb.* 4438 (Biblioteca Vaticana) riferisce a p. 226 sullo scrutinio del 21 settembre: Barb. 7/1, Fachinettus 1, Grim. 2, Cybo 1, Odesc. 20/42, Retz 1, Chisius 1, Bonvis. 1, Franssonus 1, Vidonus 1, Barbad. 2, De Arag. 1, Boncomp. 1, Litta 1, Cors. 3, Piccol. 3, Carafa 5, Caracc. 1, Rosp. 4, Cerrus 2, Nidardus 4, nem. 29, praes. 63.

riguardava innanzi tutto le cure per le Congregazioni del Santo Ufficio e di Propaganda, una vigilanza generale sui costumi, la scelta dei vescovi e dei parroci, la diminuzione del lusso del clero, la limitazione delle spese dato l'esaurimento della Camera, il regolamento dell'economia granaria, riforme giuridiche ed amministrative, le ultime specialmente rispetto alle imposte ed ai monopoli, inoltre considerazione del consiglio dei cardinali in affari ecclesiastici e di governo, conferma dei loro privilegi tradizionali, infine accordo e pace nella cristianità.¹ L'elezione dell'Odescalchi fu accolta in Roma con aperto giubilo;² le sue buone qualità, scrisse l'inviato di Bologna, sono conosciute generalmente.³ Per ricordo del papa che gli aveva dato la porpora, l'Odescalchi scelse il nome d'Innocenzo XI.

Benedetto Odescalchi aveva visto la luce in Como, ove si mostra tuttora la casa in cui nacque, il 19 maggio 1611.⁴ La sua antica famiglia, divenuta ricca nel commercio, annoverava molte ottime persone, anche benemerite della Chiesa, come specialmente quel Bernardo Odescalchi, amico di Michele Ghislieri, il futuro Pio V, per cui opera vennero a Como gesuiti e cappuccini, e il santo vescovo di Alessandria e poi di Vigevano, Pietro Giorgio (m. 1620).⁵

Dopo che Benedetto Odescalchi ebbe studiato a Como presso i gesuiti, fece nel 1636 un viaggio a Genova ed a Roma.⁶ Egli non pensava allora a farsi prete, piuttosto voleva dedicarsi alla carriera militare. Questo, però, non avvenne,⁷ perchè il cardinale spagnuolo

¹ Vedi la relazione in DÖLLINGER III 441 e GIUSSANI 67, GIUSSANI 69 ss. e BOJANI I 31 ss. danno il testo della capitolazione elettorale; su di essa LULVÉ in *Quellen u. Forschungen* XII 231 ss.

² * Relazione dell'inviato fiorentino Montanti del 21 settembre 1676: «Nè può dirsi quanto sia grande il giubilo del popolo, perchè veramente era [Odescalchi] in somma stima» Archivio di Stato di Firenze.

³ * Lettera di C. L. Scappi del 21 settembre 1676, Archivio di Stato di Bologna.

⁴ Vedi M. G. LIPPI, *Vita di P. Innocenzo XI*, ed. Berthier (cfr. Appendice Nr. 15).

⁵ Vedi ivi 3 ss.; NOVAES XI 3. Su Bernardo Odescalchi cfr. la presente Opera, vol. VIII 34; ivi 290, 296, 302, 356, 369, 371, sul diplomatico pontificio Paolo Odescalchi. Un * Albero genealogico nell'Archivio Odescalchi di Roma, *Arm. I D. VIII*, n. 1. Sulla famiglia vedi anche CIAMPINI, *Elenco degli Abbrev.* XXV; sullo stemma vedi PASINI FRASSONI, *Armorial* 45 s.

⁶ Lettere di Odescalchi da Roma del 1637 sono state pubblicate dai MONTI in *Period. della Soc. stor. per la dioc. di Como* XVI 188 ss.

⁷ Che B. Odescalchi abbia fatto servizio di guerra, viene contestato a ragione da A. I. A. TUNERKRONICO (*De suppositiois militarium stipendiis B. Odescalchi*, Comi 1742) e dal Mamachi (* *Liber singularis*, cap. 4, 4, Archivio Odescalchi di Roma; cfr. Appendice Nr. 15). Lo stesso pontefice poté a buon diritto negarlo (vedi LIPPI 7). Questo dato si trova

Cueva in Roma, per il quale egli aveva una raccomandazione, lo decise a studiar diritto. Egli si acquistò il dottorato in questa scienza a Napoli. Ma contemporaneamente maturò in lui, nella relazione con due cappuccini, la decisione di entrare nello stato ecclesiastico. Tornato a Roma, trovò nei cardinali Francesco Barberini e Pamfili dei protettori influenti, che lo raccomandarono ad Urbano VIII. Il papa nominò Benedetto « Protonotario partecipante » e Commissario generale al mercato, ove mostrò grande mitezza nell'esazione delle imposte per la guerra di Castro. Dopo aver tenuto eccellentemente il governatorato di Macerata, ebbe dal nuovo papa Innocenzo X un chiericato di Camera e, il 6 marzo 1645, la porpora.¹

La rapida ascesa di un uomo, che aveva appena trentaquattro anni, dette occasione alla falsa diceria, ch'egli si fosse acquistato con donativi il favore della influente Olimpia. Di ciò non vi è prova;² la nomina si spiega per le relazioni precedenti dell'Odescalchi con Innocenzo X, il quale apprezzava la sincera pietà di Benedetto e specialmente la sua grande carità verso i poveri, che aveva spiccato in lui fin dai suoi anni giovanili.³

Come un « padre dei poveri » il nuovo cardinale fu inviato da Innocenzo X in qualità di legato a Ferrara afflitta dalla carestia, e quivi egli si adoperò eccellentemente fino al 1650. Resse poi per quattro anni il vescovato di Novara, lavorando a riformare il clero locale con visite e sinodi. Oltre la sua carità, apparve fin d'allora un'altra qualità del suo carattere: una coscienziosità degenerante in scrupolo nel conferimento di uffici ecclesiastici, di cui alla fine duecento erano scoperti.⁴ Poichè inoltre il clima di Novara non gli conveniva, egli pregò il nuovo papa Alessandro VII di trasferire il vescovato a suo fratello, Giulio Maria Odescalchi. Benedetto si riservò unicamente una pensione annuale di 3000 scudi, ch'egli faceva distribuire ai poveri di Novara; e in generale

già presso P. A. Pancetti, « * Descrizione della vita di molti pontefici da Alessandro IV sino al regnante Clemente XI » (terminata nel 1718), nel *Cod. ital.* 93, Biblioteca Nazionale di Monaco; esso deriva da uno scambio con un altro Odescalchi; ancora il ΠΡΑΚΤΟΙ (*Innocenzo XI* 21) sembra inclinato a prestarvi fede. Del resto già lo SCHROCKH (*Kirchengesch.* VI 334) ha riconosciuto la debolezza delle prove portate dal Bayle. Cfr. anche PETRUCELLI DELLA GATTINA III 303 e sotto p. 30.

¹ Vedi LIPPI 7-10.

² Vedi in proposito, oltre LIPPI 11 e 209, l'esposizione particolareggiata del Mamachi, diretta contro il Bayle. Cfr. *Anal. iur. pontif.* XI (1872) 297 ss.

³ Vedi la testimonianza degli atti per la beatificazione in LIPPI 4, n. 5.

⁴ Vedi LIPPI 14 ss. Cfr. UGHETTI IV 729 s.; *Rec. d'hist. ecclési. suisse* IX (1915) 39 ss.; *Anal. iur. pontif.* XI (1872) 302. La scrupolosità del cardinale Odescalchi viene rilevata nel « * Compendioso ragguaglio di tutti i cardinali viventi nel pontificato di Clemente X », *Par.* 4704, Biblioteca Vaticana.

conservò per tutta la vita il più grande attaccamento alla sua diocesi e le fece giungere costantemente sussidi notevoli.¹

Dal 1656 in poi il cardinale visse tranquillo e ritirato in Curia, instancabile in opere di carità, le quali al tempo della peste e durante una inondazione del Tevere attrassero gli occhi di tutti.² Egli si mostrò particolarmente premuroso nel favorire l'ospedale di S. Galla.³ Un bell'esempio dei suoi nobili sentimenti furono anche i sussidi ampiamente dati ai Polacchi nella loro lotta contro i Turchi.⁴ Durante il conclave di Clemente X egli pregò i suoi amici di non pensare ad una sua elezione. Il cardinale Imperiali, che allora l'aveva combattuta, fu da lui ringraziato, e dopo che fu morto fece dire per lui 3000 messe. A Roma il cardinale Odescalchi lo si vedeva quasi unicamente nelle Congregazioni e nelle Chiese; non mancava mai il venerdì al Gesù, alla devozione che ivi si praticava per una buona morte.⁵

Benedetto Odescalchi, come si era mostrato da prelado e da cardinale, così volle vivere da papa: ritirato, pio, coscienzioso ed austero, molto liberale verso tutti i bisognosi, parsimoniosissimo per sé medesimo. Andò tant'oltre in questo, da servirsi perfino dei vestiti e dei paramenti dei predecessori, sebbene troppo corti per la sua alta statura. Dieci anni interi portò la medesima sottana bianca, sinché fu tutta consumata. Solo quando un principe vi fece osservazione, fece sostituire vestiti nuovi ai vecchi.⁶ Egli comandò di arredare il suo appartamento con semplicità apostolica. Nella sua camera da lavoro si vedeva solo un tavolo di legno con un crocifisso d'avorio e alcuni libri spirituali, tre vecchi quadri di santi, una sedia di legno e un vecchio sedile ricoperto di seta per le visite di maggior considerazione.⁷ Qualche abate dovette confessare, arrossendo, di esser messo con più splendore del capo della Chiesa. Per dare un esempio ai ricchi vescovi - principi tedeschi - il pontefice comandò la più grande limitazione della sua scuderia. Nel Quirinale, ove, dopo lunga esitazione andò infine ad abitare nel luglio 1677,⁸ si scelse le camere peggiori, senza nessuna

¹ Vedi COLOMBO 6 e le lettere di Innocenzo XI ivi 59 ss. pubblicate.

² Cfr. LIPPI 25 e Parte I di questo vol. p. 332.

³ Di questo istituto ebbe cura anche da papa; vedi *Bull.* XIX 669; NOVAES XI 50 s.

⁴ Cfr. Parte I di questo vol. p. 649.

⁵ Vedi LIPPI 26 ss., 221. P. A. Pancetti (loc. cit.), attesta del cardinale Odescalchi: « Chi scrive questi successi lo ha visto frequentare giornalmente le chiese ove era esposto il Venerabile ». Biblioteca di Stato di Monaco, *Cod. ital.* 93.

⁶ Vedi LIPPI 44, 65.

⁷ Vedi MARRACCI presso LIPPI 242. Cfr. LORIDAN, *Les voyages à Rome des Ursulines de Flandre*, Tours (s. a.), 109.

⁸ Vedi *Avviso* del 2 luglio 1677, Biblioteca Vaticana.

vista libera. Il personale delle anticamere venne ridotto al minimo. Da cardinale, egli disse, era stato ricco, da papa voleva vivere del tutto poveramente. Perciò per la sua tavola dovevano spendersi solo pochi giulii.¹ Per la cerimonia della presa di possesso del Laterano, l'8 novembre 1676, egli fece premure, perchè venisse evitato ogni sfoggio di festa; espressamente proibì l'erezione solita di archi trionfali.² Da principio, anzi, egli voleva compiere la cerimonia senza partecipazione del Collegio cardinalizio;³ invece del gettito, fin allora usuale, di monete tra il popolo, egli fece distribuire in tutte le parrocchie romane elemosine in grano e in danaro.⁴ La festa annuale dell'incoronazione (4 ottobre) fu da lui soppressa.⁵

La grande umiltà del papa, della quale il suo confessore narra tratti commoventi,⁶ gli rendeva penose le acclamazioni del popolo; per sottrarvisi, egli si mostrava in pubblico il meno possibile. In conseguenza della sua podagra e di un disturbo renale questa ritiratezza, che gli attirò molti biasimi, si accrebbe ancora negli ultimi anni.⁷ Viene in mente san Carlo Borromeo, quando si apprende, che Innocenzo XI non solo rinunciò alla solita villeggiatura di Castel Gandolfo, ma non si concedeva neppure lo svago di una passeggiata; egli non è andato mai nei bei giardini del Vaticano e del Quirinale.⁸ Solo di rado usciva in carrozza per la città. Da mane a sera se ne stava come un pio eremita nelle sue semplici stanze, occupato nel lavoro e nella preghiera.⁹

Già il suo esteriore rivela l'asceta rigoroso; nella figura alta e magra, nella serietà del sembiante. Numerosi busti hanno tramandato la sua testa caratteristica, la fronte alta, il potente naso aquilino.

¹ Vedi MARRACCI, loc. cit. e LIPPI 63.

² Vedi la *Relazione* del Montanti del 20 settembre 1676, Archivio di Stato di Firenze; LIPPI 42; CANCELLIERI, *Possessi* 296 ss.

³ « Ma ha ceduto alla convenienza ch'intervenghino in un atto da loro tanto bramato ». *Avviso* del 7 novembre 1676, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Vedi *Avviso* del 16 novembre 1676, ivi.

⁵ Vedi *Avviso* dell'8 ottobre 1678, Barb. 5831, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi MARRACCI, loc. cit. 241, 243, confermato dall'*Avviso* del 6 agosto 1678, Biblioteca Vaticana. All'invitato fiorentino Montanti Innocenzo XI disse, « che quello avesse operato in buono, sarebbe stato effetto della divina misericordia, et gl'errori parti delle sue imperfezioni ». Archivio di Stato di Firenze.

⁷ Vedi MARRACCI 243 ss., 273; LIPPI 192.

⁸ Vedi MARRACCI 242. Cfr. *Avviso* del 15 ottobre 1678, secondo il quale il papa lasciò Castel Gandolfo al cardinale Howard. Biblioteca Vaticana.

⁹ L'*Avviso* del 15 ottobre 1678 (loc. cit.) parla del « genio anacoretico solitario della S. Sua, tutta applicata allo spirito e contemplazione ».

lino ed il mento sporgente.¹ Secondo il costume del tempo egli portava baffi e pizzo. Portamento ed aria erano sempre dignitosi, seri, anche in circostanze liete, la sua disposizione d'animo spesso nettamente melanconica,² perchè il peso della sua alta dignità l'opprimeva doppiamente a causa della sua coscienziosità scrupolosa.³ Di qui, ma anche dalle sue condizioni di salute, derivò, ch'egli dicesse Messa per lo più solo la domenica.⁴ Egli non la diceva mai senza confessarsi prima.⁵ Era anche effetto della sua scrupolosità una certa piccineria ch'egli talora mostrava,⁶ una gran circospezione in ogni cosa, e una difficoltà estrema a prendere risoluzioni.⁷ Ma, una volta deciso, rimaneva irremovibile.⁸ Una sua caratteristica ulteriore consisteva in questo, ch'egli, rilevando spesso egoismo in coloro che gli stavano intorno, non prendeva per diffidenza consiglio da nessuno e voleva far da sè solo ogni cosa per quanto era possibile.⁹

¹ Busto di terracotta d'Innocenzo XI nell'appartamento privato di Palazzo Doria in Roma; busti di bronzo nella Biblioteca Vallicelliana (firmato: «Ioh. Gambassius civis Volaterranus caecus») e in S. Maria di Monte Santo in Roma; ritratto ad olio dal palazzo di Bracciano ora nel palazzo Odescalchi di Roma, dove sono anche molti altri ricordi, fra i quali la maschera mortuaria del papa (riprodotta nell'edizione del Berthier della *Vita del LIPPI*); busti di marmo nel duomo di Como e nell'Ambrosiana di Milano; ritratti di marmo in rilievo (lavoro italiano) nel Museo artistico di Copenhagen e nel Museo storico della città di Vienna (Camera IV); il più bel ritratto di marmo in rilievo (grandezza naturale, scuola romana) nel Palais Lanckoroński di Vienna; ritratto ad olio del Baciccia (THIEME XIII 277) nell'Accademia di S. Luca in Roma, ritratto ad olio di mano sconosciuta nella sagrestia di S. Carlo al Corso in Roma. Sul ritratto in mezza figura della Pinacoteca di Monaco, creduto una volta Clemente IX, vedi VOSS 600. Sul ritratto del papa da cardinale nel Museo Poldi-Pezzoli di Milano cfr. A. CASTAN nel *Courrier de l'art* 1890, Nr. 42. Incisioni in rame di Alb. Clouet (presso GUARNACCI I 106) e di Vanderskypen (Biblioteca fidecommissaria della casa imperiale in Vienna). Cfr. anche DRUGULIN, *Porträtkatalog*, Lipsia 1860, 9828/30.

² Vedi MARRACCI 242; LIPPI 188.

³ Vedi sopra p. 11. Cfr. LIPPI 188, 191; * *Archievo* del 30 luglio 1678, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi MICHAUD I 157.

⁵ Vedi MARRACCI 243.

⁶ Il cardinale Omodei fece per questo rimostranze al papa; vedi * *Archievo* del 6 febbraio 1677, Biblioteca Vaticana.

⁷ Cfr. la * *Relazione* del marchese Montauti del 22 settembre 1676, Archivio di Stato di Firenze. Questa «naturale e longhissima irresolutezza fa dire a molti che Ars longa, vita brevis», dice l' * *Archievo* del 23 aprile 1678, Biblioteca Vaticana. Cfr. le relazioni di Alberto Caprara a Leopoldo I del 24 giugno, 1, 8 e 29 luglio 1684, Archivio di Stato di Vienna.

⁸ Vedi LIPPI 189.

⁹ Cfr. * *Archievo* del 16 aprile 1678, Biblioteca Vaticana, e i lamenti nella relazione di Alberto Caprara a Leopoldo I del 1° luglio 1684, loc. cit. Vedi anche il giudizio di Giovanni Lando in BOSCHI I 446.

Questi tratti caratteristici avevano i loro lati buoni, ma anche quelli pericolosi, tanto più che Innocenzo XI, un asceta estraneo al mondo, che non era mai stato nunzio, non era mai uscito dall'Italia, aveva solo una notizia assai incompiuta delle condizioni politiche europee.¹ Gli mancava altresì conoscenza degli uomini, dimodochè era facile ingannarlo. Poichè la sua coltura teologica aveva lacune notevoli, il quietista Molinos ed i suoi alti protettori poterono facilmente indurlo in errore.² Il lato forte del papa stava nell'alta concezione dei diritti della Chiesa - piuttosto voleva farsi scorticare, anzichè derogarvi in qualche cosa, disse egli al suo confessore.³ Nonostante la sua serietà, egli si mostrava tuttavia nelle udienze cortese ed amabile. Di fronte ai diplomatici era molto riservato; se venivano toccati punti scabrosi, egli era solito tacere o sorridere, senza scostarsi dalla sua opinione.⁴ Per il miglioramento delle condizioni dello Stato pontificio furono assai importanti le sue conoscenze e la sua abilità in materia finanziaria, per la sua condotta generale la persuasione, già formata in lui da cardinale, che l'unica cosa veramente importante era di ristabilire la pace fra gli Stati europei e unirli contro il nemico del cristianesimo e della civiltà europea, i Turchi.

La segreteria di Stato ebbe da Innocenzo XI la sua forma moderna. Essa fu data, senza la posizione di cardinale nepote e di soprintendente dello Stato pontificio, il 23 settembre 1676 al cardinale Alderano Cibo,⁵ la cui memoria sopravvive per la sua cappella sontuosa in S. Maria del Popolo.⁶ Vecchio amico del papa, egli si mantenne nella sua posizione nonostante gli intrighi della regina Cristina e del cardinale Altieri,⁷ e nonostante malintesi

¹ Questa lacuna fu subito fatta valere contro di lui. Un anno dopo la sua elezione a pontefice un' *Epistola* (Biblioteca di Stato di Monaco, *Cod. ital.* 178, p. 957 a.) difende il papa coll'esempio di Sisto V, Gregorio XIV e Innocenzo IX, che anch'essi non erano stati mai nunzi e tuttavia erano stati buoni papi.

² Cfr. sotto capitolo 5.

³ Vedi MARRACCI 247.

⁴ Cfr. le relazioni francesi in MICHAUD III 122 e frequentemente. Sulla ripartizione primitiva delle udienze vedi la relazione dell'8 ottobre 1676 in COLOMBO 15.

⁵ Vedi * *Archievo* del 26 settembre 1676, Biblioteca Vaticana; relazione lucchese del 1687 in *Studi e docum.* XXII 236. Circa la Segreteria di Stato vedi RICHARD in *Enc. d'hist. ecclési.* XI (1910) 740 ss.

⁶ La cappella è una delle opere più antiche di Carlo Fontana. Il quadro d'altare, Maria e i quattro Padri della Chiesa, fu dipinto da C. Maratta, che fece anche altri lavori per il Cibo; così egli eredi per lui la famosa Morte di Maria, adesso a Villa Albani; vedi VOSS 598. I due grandi quadri laterali sono di Daniele Seiter. Cfr. BELLORI III 174 a.; VOSS 590 a.; ANGELI, *Chiese* 374; GUELITZ, *Barockbau* 438; MUSSI in *Arte e storia* XXXV (1916) 114.

⁷ Cfr. in proposito la * *Relazione* del cardinale Carlo Pio del 5 dicembre 1676, Archivio di Stato di Vienna, e gli * *Archievi* del 9, 16 e 30 gennaio 1677, Biblioteca Vaticana.

temporanei,¹ durante tutto il pontificato d'Innocenzo XI. Il pontefice lo apprezzava assai,² solo gli dispiaceva, ch'egli non fosse insensibile alle dimostrazioni di favore di potenze straniere. Rimase, bensì, ignoto al papa, che il Cibo seguitasse a percepire una pensione francese ancora da segretario di Stato;³ ma la sensazione, che il Cibo mantenesse rapporti troppo stretti specialmente colla Francia, lo mosse a porre la sua fiducia particolare nel Segretario della cifra Agostino Favoriti, ch'era pure amico suo da lungo tempo.⁴ Dopo la morte del Favoriti, avvenuta il 14 novembre 1682,⁵ gli successe il suo parente Lorenzo Casoni. Quest'uomo accorto riuscì tanto più facilmente a ridurre ancor più il Cibo alla semplice direzione nominale degli affari, per la circostanza che il cardinale non sopportava una permanenza piuttosto lunga nella stanza troppo riscaldata, ove il pontefice si faceva leggere integralmente tutte le lettere.⁶

Fra gli altri uomini di fiducia di Innocenzo XI sono da rilevare l'Uditore e, più tardi, segretario dei Memoriali Giambattista de Luca e il segretario dei Brevi Iohann Walter Slusius. Al principio del 1679 si parlava perciò di un triumvirato Cibo, De Luca, Slusio.⁷

Il De Luca, nato a Venosa, fu un canonista famoso.⁸ Egli passò per l'autore della rigorosa riforma degli Ordini fatta dal papa e ne fu odiato da molti.⁹ Anche lo Slusio, nato a Liegi, ex-provve-

¹ Se ne parla già nell' *Avviso* del 9 gennaio 1677, Biblioteca Vaticana. Un *Avviso* del 6 febbraio 1677 (ivi) narra, anzi, che il cardinale presenterà le sue dimissioni.

² In una malattia Innocenzo XI lo visitò personalmente; vedi *Avviso* del 18 febbraio 1679, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XX (1876) 439 s.

⁴ Cfr. GÉRIN, loc. cit.; RICHTER nella *Zeitschr. für westfäl. Gesch.* LII, 2 (1894) 140 s.

⁵ Cfr. le *Relazioni* del cardinale Carlo Pio del 14 e 22 novembre 1682, Archivio di Stato di Vienna. Sul sepolcro del Favoriti in S. Maria Maggiore vedi FORCELLA XI 83. Cfr. BRINCKMANN, *Barock-Bischof* 134, ove il Favoriti è chiamato per errore cardinale.

⁶ Vedi le *Relazioni* del cardinale Carlo Pio del 20 ottobre 1685, 17 agosto e 12 ottobre 1686, loc. cit. Cfr. inoltre la relazione lucchese del 1687, loc. cit. Già il 24 giugno 1684 * il cardinale Pio riferisce del Casoni: « È nella confidenza ed è il sol' huomo ch'entrò con libertà al Papa e si trattenga seco lungamente, ed in ogni occasione di volere fare rappresentare alcuna cosa è il migliore », Archivio di Stato di Vienna. Sulle relazioni del Casoni con i Gianesisti cfr. DURRUEL, *Es plein conflit* 30, 37.

⁷ Cfr. *Avviso* del 7 gennaio 1679, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi MONONI XIX 229, XLIV 190; D. RAPOLLA, *Il card. G. B. Di Luca*, Portici 1899 (l'autore scrive « Di Luca » e difende questa grafia nella *Riv. d. coll. arald.* VII [1909] 107).

⁹ Vedi gli *Avvisi* del 10 luglio e 24 dicembre 1677, loc. cit. Il De Luca, che verso la fine della sua vita entrò a proposito della riforma della valuta in un vivo conflitto con il Cibo, morì il 5 febbraio 1683; vedi le *Relazioni*

ditore di S. Maria dell'Anima, e che in quella chiesa ebbe riposo, aveva fama di uomo ruvido, ma si pregiava la sua dirittura, le sue ampie conoscenze, la sua operosità instancabile e la sua memoria favolosa.¹ Sorprese particolarmente i Romani il fatto, che lo Slusio, divenuto cardinale come il De Luca, nei suoi quarant'anni di servizio non ottenesse nessuna prebenda e neppure la dispensa dalla recita del Breviario.²

Stefano Agostini divenne Datario ed Elemosiniere segreto, Mario Spinola segretario dei Brevi. Maestro di Camera rimase Antonio Pignatelli, che nel 1681 ottenne il cardinalato. Anche il Maggiordomo di Clemente X, Orazio Mattei, rimase al suo posto; egli divenne cardinale nel 1686, e gli successe due anni dopo Ercole Visconti.³

Godettero molta considerazione presso Innocenzo XI il suo confessore Ludovico Marracci, il predicatore di palazzo Bonaventura da Recanati, parecchi oratoriani, fra i quali particolarmente Mariano Sozzini, Bonaventura di Barcellona, appartenente al convento sorto nel 1675 sul Palatino,⁴ e finalmente, per la sua esperienza in tutti gli affari ecclesiastici, il cardinale Ottoboni. Protomedico papale fu il famoso Giovanni Maria Lancisi, professore all'Università romana, che nel 1688 ottenne un canonicato nella basilica di S. Lorenzo in Damaso.⁵ Il Lancisi era un uomo secondo il cuore d'Innocenzo XI; la pietà del medico illustre è attestata dalla trascrizione accurata da lui fatta delle prediche quaresimali tenute nel 1691 dal P. Casalini nella detta basilica.⁶

Il papa trattava i suoi familiari alti e bassi con estremo riguardo; quando faceva chiamare uno dei suoi impiegati, aggiungeva che venisse, se nulla glie l'impediva. Ma egli non tollerava affatto immoralità o venalità. Vietò l'ingresso del palazzo pontificio a tutte le donne; fece un'eccezione solo per sovrane, come la regina Cristina.⁷

del cardinale C. Pio del 30 gennaio e 6 febbraio 1683, Archivio di Stato di Vienna.

¹ Vedi SCHMIDLIN, *Anima* 499; BRON, *De nederlandse Kardinalen*, Leiden 1911, 241 ss.

² Vedi SCHMIDLIN, loc. cit.

³ Vedi LIPPI 40 s.; MONONI XLI 298 s. Su Mario Spinola vedi BERTHIER, *Epist.* I v. Sui Brevi d'Innocenzo XI vedi WIRZ XXVI.

⁴ Cfr. E. CRIVELLI, *Vita del b. Bonaventura di Barcellona*, Quaracchi 1901.

⁵ La presa di possesso del canonicato, il 21 novembre 1688, è registrata nei *Registri del Capitolo di S. Lorenzo in Damaso*.

⁶ Vedi *« Ristretto delle prediche del P. Casalini fatto dal solo averlo udito nel Quaresimale del 1691 nella basilica di S. Lorenzo in Damaso dal canonico G. M. L. »*, Biblioteca Lancisiana di Roma. Confronta in proposito A. CANEZZA nel *Corriere d'Italia* del 28 marzo 1922. Il Lancisi « fa pubbliche lezioni colle necroscopie » è detto presso E. CURATOLO, *L'arte di Juno Lucina in Roma*, Roma 1905, 127.

⁷ Vedi LIPPI 41, 190. Cfr. le *Relazioni* del Montauti del 4 e 19 dicembre 1676, Archivio di Stato di Firenze; *Avviso* del 13 mag.

Il rigore e la semplicità della sua vita privata fu da Innocenzo XI portato anche nell'amministrazione dello Stato e della Chiesa.¹ Le sue prime cure furono rivolte al miglioramento delle finanze. Era proprio tempo, che si ponesse un termine a condizioni, che minacciavano di portare alla bancarotta. Nel 1677 alle spese cresciute a 2.582.296 scudi si contrapponevano di entrate stabili solo 2.408.500 scudi, cosicché si aveva un deficit di 173.796 scudi.² Innocenzo XI intervenne subito energicamente. Limitò le sue proprie spese allo strettissimamente necessario, rinunciò a tutte le sportule in favore della Camera,³ spinse in ogni ramo dell'amministrazione ad una saggia parsimonia e sopresse il Generalato della chiesa ed altri inutili posti titolari, che per lo più erano andati solo a vantaggio dei nepoti. Così egli fece in un colpo un risparmio annuale di più che 100.000 scudi.⁴ Il Collegio dei Segretari apostolici, che al tempo di Calisto III era composto di sei membri ed era poi cresciuto gradatamente a venti, fu da lui il 1° aprile 1678 ridotto a due.⁵ Ma si trovavano sempre nuovi debiti della Camera;⁶

gio 1679. Biblioteca Vaticana, e * *Avviso Marescotti* del 17 novembre 1685: « Ha ordinato S. S. a tutti suoi familiari che si trovino alle loro stanze in Palazzo a mezz'ora di notte, nè possino uscire più dopo detta hora ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

¹ Concessioni di favori erano rare: vedi gli * *Avvisi* del 6 febbraio 1677 e 12 febbraio 1678, Biblioteca Vaticana. Poiché il papa rispondeva per lo più alle suppliche, in dialetto milanese, « Minga! », venne soprannominato « Mingone »; vedi ADEMOLLO, *Teatri* 149.

² Vedi * *Entrate ed uscite della R. Camera Apost. 1677, Cod. 34 A 7 della Biblioteca Corsini di Roma*. Cifre un po' diverse da il manoscritto della Biblioteca Albani di Roma citato dal RANKE (III 112), ma non più esistente.

³ Vedi LIPPI 44.

⁴ Il Pronostico in DÖLLINGER, *Beiträge* III 444-445 calcola le economie (cfr. la * *Relazione del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 3 ottobre 1676, Archivio di Stato di Vienna*, e LIPPI 45) in 200.000 scudi. Questa è un'esagerazione; una esposizione precisa nell' *Archivio Liechtenstein di Vienna*, f. 3 n. 3336, calcola l'insieme delle economie in 100.835 scudi.

⁵ Vedi *Bull.* XIX 88. Cfr. gli * *Avvisi* del 22 gennaio e 9 aprile 1678, Biblioteca Vaticana, e MONOXI LXIII 261. La misura del papa, attaccata violentemente, ma ingiustamente, dagli interessati, viene giustificata in un * *Discorso sopra la soppressione de' secretari apostolici per Innocenzo XI*, citato dal RANKE (III 203*) senza indicazione di fondo, e vi si discute il modo di compensare i danneggiati. Il *Discorso* si trova nel Cod. 35 D 2 della Biblioteca Corsini di Roma. Sull'argomento vedi *Civiltà Cattolica* 1906, III 68 s.

⁶ I due * *Avvisi* del 5 giugno 1677 riferiscono: « Il Sommo Pontefice si infastidisce assai, perchè vede, che non li giova radunare denari, per far alcun bene a' sudditi, e se ne vede tuttavia troncare le strade, perchè si scoprono sempre più debiti della Camera dal 74 in quà, onde non bastano per pagare quei che S. S. si trova avanzato in 8 mesi, perchè vi sono 280⁰⁰⁰ sc. di debito anco dell'annona. - Negli avanzi fatti dal Pontefice si ritrovano sino or

secondo l'indicazione di un contemporaneo bene informato risultò, ch'essi ammontavano a non meno di 50 milioni.¹ Il papa, tuttavia, non si perdette d'animo. Nel febbraio del 1679 egli potè smentire i volontari critici, dichiarando di aver cancellato 5 milioni di scudi di debiti e ristabilito l'equilibrio nel bilancio.² Per far fronte alle spese della guerra contro i Turchi, egli diminuì nel 1684 gl'interessi del debito della Camera (i « Monti ») dal quattro a tre per cento.³ Con questo, e con nuove imposte, riuscì ad ottenere, che le entrate non solo pareggiassero le spese, ma dessero anche un avanzo.

La politica finanziaria d'Innocenzo XI, che tuttavia non ebbe sempre il riguardo necessario per la capacità tributaria del popolo e per la tutela delle forze produttive, ebbe per risultato, che, oltre un avanzo annuale di 300.000 scudi, il tesoro dello Stato disponesse di un milione di scudi in moneta contante. « Da Sisto V in poi, giudica un nemico del papato, nessun papa aveva curato con tanta avvedutezza le entrate dello Stato della Chiesa, nè ritratto da tali cure risultati così rilevanti ».⁴

Riuscì straordinariamente vantaggiosa alle finanze la fermezza colla quale Innocenzo XI si tenne lontano da ogni nepotismo. La sera stessa della sua elezione fece venire a sè Livio Odescalchi, figlio di suo fratello Carlo, del quale era stato tutore⁵ e che amava assai, per dichiarargli, che non si aspettasse sussidi di alcun genere e continuasse a vivere da privato senza immischiarsi negli affari di governo.⁶ Invano magnati e ambasciatori lo importunarono perchè desse almeno al nepote un'abitazione in palazzo. Innocenzo rispose, che, appunto perchè amava Livio, non voleva esporlo al cruccio continuo di non ricevere nessun favore.⁷ Invano in-

posti da parte 400⁰⁰⁰ sc. de' proprii, non havendone spesi che 100⁰⁰⁰ in tutte le funzioni fatte, dachè è Papa, ma con tutto ciò la Camera non si può riporre in piedi, ritrovandosi il depositario con debiti sino agli occhi ». Secondo l' * *Avviso* del 18 giugno 1677 si trovò allora ancora un nuovo debito. Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi l' * *Epistola della Biblioteca Nazionale di Monaco* citata sopra p. 15, n. 1.

² Vedi * *Avviso* del 18 febbraio 1679, loc. cit.

³ Vedi LIPPI 46; MICHAUD I 321 s.; *Civ. Catt.* 1906, III 601 s.

⁴ Vedi BROSCHE I 447. Cfr. BISCHOFFSHAUSEN 2, 62.

⁵ Vedi BOYANI I 7 s.

⁶ Vedi *Pronostico*, loc. cit. 444; LIPPI 4, 6. C. L. Scappi chiama nella sua * *Relazione del 3 ottobre 1676 (Archivio di Stato di Bologna)* Livio « giovanetto che non fa figura ». Al senatore Erba di Milano il papa fece dire, « che Innocenzo XI non aveva parenti, e se gli avesse, non voleva averli, e la sera disse al sig. D. Livio, suo nipote, ciò che aveva ordinato... di dire al senatore Erba soggiungendo, nè dovrà dolersi, mentre trattiamo Noi nella medesima forma ». *Relazione del cardinale Carlo Pio del 21 novembre 1676, Archivio di Stato di Vienna*.

⁷ Vedi LIPPI 47.

viati¹ e Romani stettero a spiare se si vedesse qualche indizio serio di favore papale per il nepote. Invano egli stesso sperò per qualche tempo di ricevere la porpora.² Dato il rigore del papa, che fra l'altro insistè, perchè Livio rinviase alla duchessa di Rossano un donativo,³ non v'era da pensarci. In principio egli potè ancora andare dal papa ogni giorno, ma solo per dire con lui il rosario, più tardi le sue visite furono limitate sempre più.⁴ I Romani ne furono attoniti; se essi volevano imprecare a qualcheduno, dicevano: gli possa capitare come a Livio Odescalchi.⁵

Lo stesso rigore fu osservato dal papa verso gli altri parenti. Alcuni di essi erano veramente bisognosi; Innocenzo XI dette loro sussidi, ma dalla sua fortuna privata, perchè egli diceva di considerarsi non il padrone, ma solo l'amministratore dei beni della Santa Sede, coll'obbligo d'impiegarli imparzialmente e secondo giustizia, non per amore ai suoi congiunti.⁶

Quanto Innocenzo XI fosse pensoso del bene dei sudditi, appare dal fatto, ch'egli fu instancabile in opere di carità⁷ e non rifuggì da nessuna spesa pur di far venire grano dall'estero, specialmente dall'Olanda e da Danzica, allorchè nei primi anni di pontificato vi furono raccolte cattive.⁸ Per il prosciugamento delle Paludi Pontine il papa si servì dell'architetto idraulico

¹ Cfr. le * Relazioni del marchese Montanti del 29 settembre e 13 ottobre 1676, Archivio di Stato di Firenze.

² Cfr. in proposito le * Relazioni del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 23 dicembre 1679, 27 gennaio 1680, 8 e 15 novembre 1681, loc. cit. Più tardi la voce tornò a correre in modo assai preciso; vedi * *Arzivo Marescotti* del 14 dicembre 1686, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

³ Vedi LIPPI 47.

⁴ Cfr. gli * *Arzivi* del 7 gennaio 1679, Biblioteca Vaticana, la relazione di P. Negri del 26 luglio 1679 in COLOMBO 11, e * *Arzivo Marescotti* del 12 gennaio 1686, loc. cit.

⁵ Vedi MARRACCI 241.

⁶ Vedi LIPPI 47 s. Il rigore d'Innocenzo XI verso i suoi congiunti si mostrò anche nella corrispondenza privata colla famiglia; cfr. la breve lettera di condoglianza, tutta di spirito soprannaturale, nelle *Epist.*, ed. BERTHIER I, p. 279.

⁷ Cfr. MARRACCI in BERTHIER 252 s.; NOVAES XI 77.

⁸ Vedi la * *Relazione del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 12 novembre 1678*, loc. cit.; LIPPI 51 s. Cfr. BOJANI II 578 ss.; BENIGNI 61. Inondazioni del Tevere sono menzionate dall' * *Arzivo* del 24 aprile 1677, Biblioteca Vaticana, e dagli * *Arzivi Marescotti* del 9 e 16 novembre 1686, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Il cardinale Carlo Pio narra nella sua * *lettera a Leopoldo I del 14 dicembre 1686* (loc. cit.) quanto paternamente il papa provvedesse ai danneggiati. Una * *Relazione sul Tevere present. da Innocenzo Boschi ai cardinali Colonna e Azzolini deputati del Papa sopra la nuova navigazione del Tevere*, 16 dicembre 1677, nell'*Orto*, 2479, p. 124 s., Biblioteca Vaticana. Ordinanze monetarie sotto Innocenzo XI in GARANTI 160 ss.

olandese Cornelio Ianszoon Meyer, ma esso non riuscì neanche questa volta.¹ Nei comuni dello Stato pontificio egli cercò di sollevare le finanze. In Roma egli prese misure per reprimere l'accattonaggio² e l'usura, praticata ab antico specialmente dagli Ebrei nel Ghetto.³ Ma d'altra parte protesse energicamente gli Ebrei, allorchè furono minacciati dalla plebaglia nell'agosto 1686.⁴ Con rigore inflessibile il papa volle una buona amministrazione della giustizia, senza tuttavia poter sopprimere tutti gli abusi.⁵ Compito principale dei sovrani, era solito dire « è di provvedere alla giustizia, non d'impartire grazie. Un altro dei suoi principi sonava, che i sovrani sono posti da Dio per i popoli, non i popoli per i sovrani.⁶

Meno gradevoli riuscirono ai Romani le misure molteplici e rigorose per provvedere alla decadenza dei costumi⁷ e per infrenare il lusso, che da Urbano VIII in poi era cresciuto enormemente.⁸

¹ Vedi RUEHMANN 136; KORTHALS in *Melodelingen v. h. Nederl. Hist. Institut te Rome* VI (1926) 201 s. Cfr. HOOGEWERFF in *Oud-Holland* XXXVIII (1920) 89 s.; * *Cornelio Meyer ingegnere Olandese a Innocenzo XI sul prosciugamento delle paludi*. Sul verso è scritto: « Alla Congr. delle paludi Pontine per il voto per l'em. Chigi ». Annessi: 1° sui tentativi di Alessandro VII (vedi Parte I di questo vol. p. 331, n. 3); 2° relazione su ciò che avvenne in seguito (cardinale Carpegna); 3° « La visita fatta del 1677 dall'abate Boschi e Cornelio Meyer d'ordine d'Innocenzo XI »; 4° « Considerazioni fatte dopo detta visita, sentiti i più vecchi e pratici del paese »; 5° Scrittura tradotta dal spagnuolo fatta dal colonello D. Fernando Gravemberg, ingegnere regio Fiamingo, che nel 1679 per incarico di mercanti napoletani si trattenne a Sezze per il prosciugamento delle paludi progettato da essi (*Chig.*, H. II, 43, p. 514 s. Biblioteca Vaticana). Cornelio Meyer venne consultato anche per l'inondazione del Tevere (* *ivi* 172 s.). I suoi progetti per rendere il Tevere navigabile (confronta di lui: *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del Tevere*, Roma 1685) e per il prosciugamento delle Paludi Pontine fallirono per la resistenza del commissario della Camera; vedi NICOLAI, *De' bonificamenti delle Terre Pontine*, Roma 1800, 145; HOOGEWERFF nel *Bullet. v. h. Nederl. Oudheid* 1914, 205.

² Cfr. gli * *Arzivi* del 29 febbraio 1677 e 29 agosto 1678, loc. cit.

³ Vedi * *Arzivo* del 5 febbraio 1678, loc. cit., LIPPI 52 n.

⁴ Vedi * *Arzivo Marescotti* del 31 agosto 1686, loc. cit.

⁵ Cfr. * *Arzivo* dell'8 febbraio 1677, loc. cit.; *Diar. Europ.* XXXV 9; LIPPI 88; MARRACCI 249 s. Elenco delle esecuzioni capitali nell'*Arch. stor. Rom.* IV 442 ss. La narrazione della marchesa Massimi circa l'esecuzione dei fratelli Missoi condannati per omicidio (1685) nell'*Arch. stor. Rom.* V 353 ss. Cfr. P. COLONNA, *Fr. Massimi*, Roma 1911, 23 ss.

⁶ Vedi gli appunti del conte De Gubernatis in COLOMBO 52.

⁷ Esempi di corruzione dei costumi sono dati dagli * *Arzivi* del 22 e 29 ottobre e 5 novembre 1678, loc. cit.

⁸ In un * *memoriale* redatto circa il 1670, ancora sotto Clemente X, sulle riforme necessarie a Roma l'oratoriano Mariano Sozzini dice: « In quarant'anni ch'io sono in Roma il lusso è cresciuto evidentemente a gran segno ». Un palazzo dirimpetto al Collegio Clementino, in cui una volta trovavano posto due cardinali, oggi è abitato da un solo prelado. S'impara di qui fra l'altro,

Questo era un abominio per un papa ascetico quanto Innocenzo XI. Il rigore dei suoi criteri appare dall'aver fatto ridipingere il seno semiscoperto della Madonna di Guido Reni al Quirinale.¹ Suscitò molto rumore specialmente la lotta del papa contro la moda sconveniente delle Romane. Era, cioè, venuta in auge, specialmente per influenza di Maria Mancini nepote del Mazzarino,² l'imitazione della moda francese, per cui le signore andavano sfacciatamente con il collo e le braccia nude. Allorché tutte le esortazioni furono riuscite vane, Innocenzo pubblicò un editto, per il quale solo le meretrici pubbliche potevano servirsi di questa foggia d'abbigliamento.³ Ma quanto grande fu la sua indignazione, allorché, ciò non ostante, vide in S. Maria in Campitelli numerose dame della società romana vestite alla nuova moda! Apparve ora un nuovo editto, ma anche questo venne spregiato.⁴ Il papa, tuttavia, non venne meno. Fece far premure dai predicatori perché si ritornasse all'antica moda romana, e quando neanche questo giovò, stabilì nell'anno dopo di far negare la comunione a signore non vestite convenientemente.⁵ Quanto fosse radicato il mal costume, si vede dal fatto, che Innocenzo XI dovette proceder nuovamente contro di esso negli anni 1681,⁶ 1683,⁷ 1685,⁸ 1686⁹ e 1687.¹⁰ Alla fine, tuttavia, un miglioramento avvenne.¹¹

che il cardinale Bandini introdusse a Roma le « sedie di velluto » (manoscritto del convento dei Ss. Quaranta in Roma). Questo memoriale ebbe grande influenza sulle riforme d'Innocenzo XI.

¹ Vedi BELLORI III 176.

² Cfr. L. PERREY [L. HERRIN], *Louis XIV et M. Mancini*, Parigi 1894, e *Une princesse Romaine*, ivi 1896.

³ Vedi * *Avviso* del 23 aprile 1678, loc. cit. Cfr. CLEMENTI, *Carnevale* 513.

⁴ Vedi la * *Relazione* del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 6 agosto 1678, loc. cit., e * *Avviso* del 13 agosto 1678, loc. cit.

⁵ Vedi il secondo * *Avviso* del 13 agosto 1678 e * *Avviso* dell'11 marzo 1679, loc. cit. * *Relazione* del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 18 novembre 1679, loc. cit. Secondo il * *Riassetto della congregazione tenuta contro l'immodestia delle donne*, il confessore del papa ed altri teologi erano favorevoli alla promulgazione di pene temporali, perchè le spirituali avrebbero fatto più male che bene. *Cod. ital.* 532, p. 345 ss. della Biblioteca Nazionale di Monaco.

⁶ Vedi le * *Relazioni* del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 26 luglio e 6 agosto 1681 (proibizione di assolvere persone indecentemente vestite), loc. cit.

⁷ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 10 e 17 luglio, 30 ottobre, 27 novembre, 4 e 10 dicembre 1683, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Testo dell'editto del 30 novembre 1683 in *Editti* V 60, p. 239. Archivio segreto pontificio. Cfr. la * *Relazione* del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 4 dicembre 1683, loc. cit.

⁸ * *Avviso Marescotti* del 21 luglio 1685, loc. cit.

⁹ * *Avviso Marescotti* del 13 luglio 1686, loc. cit.; * *editto* del 22 giugno 1686, *Editti* V 7, p. 14, loc. cit.

¹⁰ * *Avvisi Marescotti* del 25 gennaio e 1° marzo 1687, loc. cit.

¹¹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 19 agosto 1684, loc. cit., e P. A. Pancetti,

Il papa cercò di elevare anche con altri editti il livello morale della sua capitale,¹ opponendosi alla passione del gioco² e combattendo specialmente abusi sul teatro e nella musica. Che non fosse uomo di mezze misure, lo mostrò subito il suo contegno durante il primo Carnevale: solo a stento si ottenne il permesso di dare due operette in un piccolo teatro, a patto, tuttavia, che non vi comparissero donne. Il nuovo teatro costruito con grandi spese dovette esser trasformato in un magazzino di grano.³ Al suo divieto di tutte le rappresentazioni pubbliche d'opera a pagamento il pontefice tenne fermo. Egli vedeva malvolentieri anche i teatri privati, e così pure, naturalmente, i sollazzi carnevaleschi. Questi furono da lui completamente proibiti per la gravità dei tempi negli anni 1684, 1688 e 1689. Negli altri anni egli li permise, ma prese con risultato misure preventive per evitare eccessi.⁴ Quanto egli fosse scrupoloso, si vede dal fatto, che anche le solite innocue rappresentazioni teatrali nei Seminari durante il Carnevale incontrarono difficoltà.⁵ È pure da ascrivere a questa disposizione del suo carattere la proibizione alle donne sotto gravi pene d'imparar musica da uomini.⁶ Anche le solite regate sul Tevere per la festa di san Rocco vennero proibite e i denari destinati ad esse assegnati ad un orfanotrofio.⁷

Le beffe per queste misure ed i lamenti, che la vita in Roma

* Stato di Roma (1718-1721), *Cod. ital.* 93 della Biblioteca Nazionale di Monaco.

¹ Ordinanze contro meretrici pubbliche e adulteri vengono ricordate spesso; vedi gli * *Avvisi* del 29 maggio e 4 settembre 1677, 1° gennaio, 27 agosto, 24 settembre 1678, loc. cit.; * *Relazione* del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 26 settembre 1682, loc. cit.

² Vedi * *Relazione* del Montauti del 6 ottobre 1676, Archivio di Stato di Firenze; * *Relazione* del cardinale Carlo Pio del 10 ottobre 1676, loc. cit.; * *Avviso* del 31 dicembre 1678, loc. cit.; * *Avviso Marescotti* dell'8 dicembre 1685, loc. cit. Cfr. LIPPI 64 s.

³ Il Montauti riferisce in data 30 dicembre 1676: « Finalmente ha acconsentito N. S. che si recitino in questo carnevale due operette in musica, una delle quali si rappresentò due anni sono, in un piccolo teatro, che sarà mezzo pubblico e si pagherà qualche cosa all'entrare, a condizione però che non ci cantino donne. Ma, all'incontro, ha ordinato che si riduca a uso di granai il teatro nobile che si era fatto con molta spesa, non volendo in modo alcuno luoghi fermi di recite. Et passate le feste, si comincerà a demolire ». Archivio di Stato di Firenze.

⁴ Molte indicazioni particolari in CLEMENTI, *Carnevale* 511 ss., 526, 530 ss. e ADEMOLLO, *Testi* 149 ss.

⁵ Vedi CLEMENTI 523, 529.

⁶ * *Editto* del 4 maggio 1686, *Editti* V 7 p. 104, Archivio segreto pontificio. Cfr. * *Avviso* dell'11 maggio 1686, Archivio di Stato di Vienna.

⁷ * *Chirografo* di Innocenzo XI del 1681, *Cod. Ottob.* 2483, p. 240 ss., Biblioteca Vaticana.

perdeva lo splendore antico,¹ furono sopportati da Innocenzo XI con la pazienza a lui propria,² e così pure l'ingratitude dei Romani sempre scontenti, che dimenticarono completamente, quali sacrifici il papa facesse per l'approvvigionamento della città nell'anno della carestia 1679, e come premurosamente provvedesse, perchè il pane fosse buono.³ Solo quando i diffonditori di scritti satirici passarono ogni limite, egli intervenne con rigore.⁴

Lo sviluppo di Roma nell'ultimo terzo del Seicento è mostrato dalla pianta di Falda, dedicata a Innocenzo XI. Durante i tredici anni del suo pontificato la popolazione non si accrebbe punto, piuttosto subì una diminuzione.⁵

Le antichità in possesso della città eterna si accrebbero per varie scoperte,⁶ ma subirono una perdita irreparabile, allorchè

¹ Cfr. * *Avviso Marescotti* del 30 dicembre 1684, loc. cit. G'invitati sfoggiavano tuttora una grande magnificenza; questo fu il caso specialmente nella consegna della China del 1684; vedi C. PADIGLIONE, *Della China e del modo come veniva offerta ai Romani Pontefici*, Napoli 1911.

² Vedi MARRACCI 259.

³ Vedi gli * *Avvisi* dell'11 marzo, 12 agosto e 7 ottobre 1679, loc. cit.

⁴ Vedi gli * *Avvisi* dell'8 e 14 luglio 1679, loc. cit. La raccolta di pasquinate qui menzionata, * « Il Vaticano languente dopo la morte di Clemente X con i rimedi preparati da Pasquino e Marforio per guarirlo, stampato ad istanza degli amici 1677, viene ascritto a G. Leti. Nel 1685 il papa dovette agire contro gli eccessi degli scrittori di avvisi; vedi * *Avvisi Marescotti* del 12 maggio, 2 giugno, 28 luglio, 4 e 25 agosto e 1° settembre 1685, loc. cit.

⁵ La popolazione era nel 1676 di 127.907, scese nel 1681 a 119.722 e risalì quindi lentamente fino a 126.440 nel 1689; vedi *Studi e docum.* XII 181.

⁶ Sugli scavi per l'apertura della Via Graziosa nel 1684 vedi LANGIANI nel *Bullett. d. Commis. archeol. com.* XXV, 2. L' * *Avviso Marescotti* del 26 gennaio 1686 riferisce: « Il S. Duca Santi avendo fatto cavare con la permissione della Camera et assistenza d'un ministro 12 miglia lontano da Roma per la strada della Colonna, si è principiato a trovare alcune statue superbissime antiche, tra quali sin'ora si vedono quelle di Agrippina et altra di Claudio Nerone scolpite da eccelso scalpello dell'antichità, et hieri appunto l'Em.^{mo} D'Estrées con l'ambasciatore suo fratello si portarono con alcuni virtuosi Francesi a riconoscerle con molta lor soddisfazione ». Ivi 30 marzo 1686: * « Fra antichità Romane essendosi ritrovate nel giardino de' SS. Mathei due bellissime tavole di porfido negro, la cui pietra è unica e di singolare bellezza; furono ambe comprate dal S. card. D'Estrées, a' quali li fa far li piedi di bronzo dorato con gran spesa sotto la direzione del S. Domenico Guido scultore, e subito che saranno perfezionate, saranno da S. Em. mandate a presentare alla Maestà christianissima grand'amatore delle rarità ». Ivi 13 aprile 1686: * « Nel fabbricarsi una casa dietro il Monte di Pietà da un tale che fu già agitante di studio del fu card. Taia, ha trovato ne' fondamenti una bellissima statua di una Venere della vera e buona maniera antica, e poscia un'altra più piccola et un vaso di bronzo con quantità de marmi e pietre fine, sperando di ritrovare altre cose di valore ». Ivi 10 aprile 1683: * « S'è trovato in distanza a 3 miglia da Roma per la strada de Marino un bellissimo cimiterio con quantità grande de corpi Ss. de martiri, i quali con gran concorso vengon hora venerati dalla

il Granduca di Toscana, Cosimo III, nel 1677 fece portare a Firenze dalla sua villa al Pineo la Venere dei Medici, l'« Arrotino » e i « Lottatori ».¹ La ricerca di antichità continuava ad essere molto forte e i commercianti in grande attività. Per impedire ulteriori perdite venne emanato un editto contro l'esportazione di antichità.²

L'attività edilizia durante il pontificato di Innocenzo XI fu assai moderata. Oltre i palazzi Muti-Papazzurri e Colonna di Sonnino³ fu pure proseguito il completamento del palazzo per gli impiegati pontifici a Monte Citorio. Il papa s'interessò tanto per questa impresa, che s'indusse, in via del tutto eccezionale, a visitarla personalmente, come pure visitò la fondazione fatta dal suo parente, Tommaso Odescalchi, l'Ospizio di S. Michele in Trastevere.⁴ Livio Odescalchi eresse la chiesa di S. Galla.⁵

Di altre chiese nuove è da ricordare innanzi tutte la bella rotonda di S. Andrea al Quirinale, del Bernini, fatta fabbricare dai gesuiti.⁶ Le due grandi chiese di lusso della Compagnia di Gesù in Roma ricevettero allora la propria decorazione interna: al Gesù Giovan Battista Gaulli, detto Il Baciccio, dipinse nel soffitto

curiosità e divozione del popolo». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

¹ Vedi REUMONT, *Toscane* I 604. Un * *Avviso* del 12 agosto 1679 riferisce: « Un fulmine, che cadde mercoledì sul mezzo giorno, diede nella Colonna Antonina di Piazza Colonna e l'ha danneggiata notabilmente, havendola non solamente scrostata in 3 luoghi e buttato abasso alcuni pezzi di quei bellissimo rilievi, ma anco fattavi una picciola apertura et una maggiore nella base di essa ». Biblioteca Vaticana.

² Vedi LEMONNIER, *L'art au temps de Louis XIV*, Parigi 1911, 112 ss.: *L'Arte* XVI 5 s. In una * *Cifra* per il nunzio di Parigi, in data 11 giugno 1686 (*Nunzial. di Francia* 172^a, Archivio segreto pontificio), è detto, che il papa ha dovuto vietare l'esportazione di 36 casse con statue per il re, perchè sono state portate via già tante statue sotto il suo governo. Dalla * *Cifra* del 17 settembre 1686 (ivi) risulta, che le statue erano destinate per lo più a commercianti. Cfr. *Mémoires de l'Académie des Inscriptions* XXX 58. Che il papa tenesse anche rigorosamente a che non si facessero scavi non autorizzati, risulta dalla seguente * *Relazione* del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I, in data 19 gennaio 1686 (Archivio di Stato di Vienna): « La regina di Svezia con licenza di questo Mons. Tesoriere ha fatto aprire una cava a' Termini in faccia alla chiesa di Nostra Signora degli Angeli, dove le è stato supposto vi siano molte statue. Il Papa fece viva doglianza col S. cardinale Cibo che si rivoltesse Roma senza sua licenza. Il cardinale si scusò col non haverlo saputo ».

³ Vedi ESCHER 32.

⁴ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 13 e 29 ottobre 1685, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Ivi anche sulla costruzione del « nuovo teatro di Tor di Nona ».

⁵ Vedi *Inventario* 253.

⁶ Vedi GURLETT 414; ANGELI 37; FRASCETTI 400. L'antica chiesa di S. Andrea presso S. Maria Maggiore venne abbattuta nel 1686 perchè minacciava rovina; vedi GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico* I 430 s.

della navata principale il Trionfo del Nome di Gesù;¹ a S. Ignazio il fratello laico Andrea dal Pozzo, il virtuoso della prospettiva,² fece, sempre per la decorazione della volta della navata longitudinale, l'ingresso trionfale di sant'Ignazio in Paradiso.³ Questo lavoro famoso del dal Pozzo⁴ supera ancora l'opera del Gaulli. Anche l'affresco del soffitto in S. Carlo al Corso, di Giacinto Brandi, rappresentante la caduta degli angeli dannati, fu terminato nel 1679.⁵ Nell'autunno dello stesso anno fu aperta la chiesa di S. Maria di Monte Santo al principio del Corso, eretta dal cardinale Gastaldi. Vi si ammirò particolarmente la cappella di Carlo Rossi con pitture di Salvatore Rosa.⁶ Appartiene al tempo d'Innocenzo XI

¹ L' *Avviso* del 12 agosto 1679 (Biblioteca Vaticana) annuncia: terminata la dipintura e doratura della volta del Gesù, otto cardinali e artisti valenti furono invitati a dare il loro parere, « che concluderono tutti, che sarebbe bellissima, se fossero pitture meno spropositate et di qualche altra mano ». * *Avviso* del 6 gennaio 1680 (non, dunque, 1683, come è detto in THIERME XIII 276), Archivio di Stato di Vienna: « Nella chiesa di Gesù fu scoperta la pittura di quella volta fatta da Baciccio pittore fra primi di questa città, quale ha riportato un applauso universale sì per la vaghezza della pittura, come per la disposizione di diversi stucchi che hanno reso quell'opera maggiormente plausibile ». * *Avviso* del 4 agosto 1685 (ivi): per la festa di sant'Ignazio scoprimento del soffitto della cappella di questo santo, « tutta messa a oro e dipinta da Baciccio ». Il Baciccio allora lavorava anche a S. Silvestro, ma questo lavoro non trovò punto approvazione; vedi * *Avviso Marescotti* del 6 gennaio 1685, loc. cit. Sull'attività del Gaulli in Roma vedi *L'Arte* 1916, 296 s. Cfr. THIERME XIII 276 ss.

² Cfr. ILO, A. Pozzo nei *Berichte des Altertumsvereins zu Wien* XXIII (1886); GURLITT 459 s.; VOSS, *Malerei* 580; *Cie. Catt.* 1922, II 25 s.; *Corriere d'Italia* del 22 giugno 1926. Il dal Pozzo esalta nelle pitture del soffitto di S. Ignazio l'attività missionaria dei gesuiti.

³ Vedi * *Avviso Marescotti* del 23 giugno 1685 (loc. cit.): « Questi Padri Gesuiti han scoperta la cappella dipinta in prospettiva da uno de' loro Padri Savoiaro [sic!] nella chiesa di S. Ignazio del Collegio Rom., la quale riesce assai vaga et artificiosa, et credesi vi starà molti anni avanti risolvino di farla materialmente ». * *Avviso Marescotti* dell'11 agosto 1685 (ivi): la domenica dopo la festa di sant'Ignazio si vide in S. Ignazio « scoperta la fabrica nuova delle due cappelle laterali e dell'altare maggiore con la cappella finta, fatta da un Padre della Compagnia di Gesù, famoso pittore di prospettive ». Va corretto in conseguenza lo SCHUMERER, *Ital. Malerei* 215 s., che pone il compimento nel 1689.

⁴ Vedi VOSS 579.

⁵ Cfr. oltre TITI 372, i dati degli * *Avvisi* del 6 novembre 1677 (Archivio di Stato di Vienna): « Si videro scoperte le bellissime pitture della tribuna, angoli della cappella et una navata fatte nuovamente da Giacinto Brandi, che è uno de' famosissimi pittori di questa città ». * *Avviso* dell'11 novembre 1679 (Biblioteca Vaticana): « domenica il papa visitò la chiesa di S. Carlo che resta adesso affatto finita e per ogni rispetto vien stimata una delle più belle di Roma ». Sul Brandi vedi VOSS 529. Ivi 593 e 601 sul gigantesco quadro dell'altare maggiore dipinto dal Maratta nel 1685-1690 per il cardinale Omodei. Cfr. BELLORI III 179.

⁶ * *Avviso* del 9 settembre 1679, Biblioteca Vaticana.

anche la cappella di S. Girolamo in S. Maria in Trastevere, con una cupola incantevole, eretta da Antonio Gherardi; così pure la gigantesca pittura di soffitto nel salone del palazzo Colonna, opera eccellentissima di Giovanni Coli e Filippo Gherardi.¹

Innocenzo XI, per suo conto, poco ha fatto per l'arte; non per mancanza d'interesse, perchè da cardinale aveva fatto abbellire la sua chiesa titolare dei Ss. Cosma e Damiano, e anche S. Maria dei Monti;² da papa provvide alla protezione degli affreschi di Raffaello in Vaticano.³ Furono piuttosto le condizioni dei tempi, che annientarono le speranze iniziali in imprese edilizie.⁴ È caratteristico il fatto, che il Bernini dovette cangiare il palazzo del Laterano in un asilo per i poveri.⁵ Lo stato delle finanze esigeva la più grande parsimonia; a che punto in essa giungesse il papa, risulta dal fatto, che non voleva neppure tornar a nominare un architetto di S. Pietro.⁶ Più tardi ebbe questo ufficio Carlo Fontana. Innocenzo XI lo incaricò di una indagine precisa alla cupola di S. Pietro, la quale mostrò l'insussistenza delle voci allora correnti circa una minaccia di caduta di essa. Questa indagine fu l'occasione per il Fontana di un'opera complessiva sulla chiesa di S. Pietro, dedicata al papa,⁷ ugualmente alla ristampa dell'opera analoga di Giovan Battista Costaguti.⁸ Il Fontana proponeva in essa di prolungare il colonnato del Bernini fino a Piazza Scossa Cavalli e di terminarlo con un arco di trionfo e una torre da orologio.⁹ Ma ad una effettuazione del piano non c'era da pensare, perchè già al principio del 1679 il papa, in riguardo alle strettezze economiche dello Stato pontificio, aveva rifiutato al capitolo di S. Pietro il permesso per un completamento del colonnato.¹⁰

¹ Vedi VOSS, *Malerei* 577.

² Egli non volle, però, che nessuna iscrizione ricordasse i suoi meriti; vedi LIPPI 191.

³ Vedi BELLORI III 177.

⁴ * *Gazette* 1679, n. 6: « Le Pape pour faire subsister les pauvres de cette ville, a résolu de presser ceux qui sont obligés par des testaments à faire bâtir des églises et des chapelles d'y faire travailler incessamment; et mesme on dit qu'il veut faire achever la colonnade de St. Pierre, qui a esté commencée par Alexandre septième ». *Nuovi di Francia* 169, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi FRASCETTI 398.

⁶ Vedi * Lettera del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 7 dicembre 1680, Archivio di Stato di Vienna.

⁷ Vedi D. FREY, *Michelangelo Studien*, Vienna 1920, 99. Secondo i piani del Fontana fu eseguita la splendida chiesa rotonda del collegio dei gesuiti a Loyola; vedi BRACK, *Spaniens alte Iesuitenkirche*, Friburgo 1913.

⁸ COSTAGUTI, *Architettura di S. Pietro* (ristampa secondo l'edizione del 1629), Roma 1684. Cfr. BIRLIGIOLI XXVII (1925/26) 19 s.

⁹ Vedi *Arch. d'Arte* II (1889) 142; ROSE, *Spatharock* 89; THIERME XII 171.

¹⁰ L' *Avviso* del 28 gennaio 1679 (Biblioteca Vaticana), che riferisce sulla fame in Roma e nello Stato della Chiesa, racconta: « Si è ricusato

In Vaticano il papa si limitò a restauri.¹ In piazza S. Pietro fece derivare per la seconda grande fontana l'acqua da Bracciano ad opera di Carlo Fontana e Giovan Battista Centini.² Il restauro della fontana a S. Maria Maggiore venne pure sussidiato,³ e così anche quello della fontana alla Madonna de' Monti.⁴ Un restauro fu fatto eseguire dal papa nel 1676 anche al Ponte Quattro Capi.⁵

Se Innocenzo XI fece tanto poco per l'abbellimento della città⁶ e per promuovere l'arte,⁷ egli poteva scusarsi col fatto, che tutte le sue disponibilità vennero impegnate da bisogni più importanti: i provvedimenti contro la carestia nello Stato della Chiesa e la lotta contro i Turchi.⁸

da S. B. di dare licenza al Capitolo di S. Pietro di potere abbellire la piazza col fabricare quel braccio, che gli manca, non regnando nel Pontefice l'ambizione di lasciare di se eterne memorie, ma la sola pietà, acciò nel fortificarsi la Camera con li contanti si possano fare l'esequie a quelli, che hoggi nel panolo di speranze si muoiono della fame ».

¹ * *Acciso* del 18 novembre 1679 (loc. cit.) « Nella prossima settimana andò il Papa ad habitar al palazzo di S. Pietro, ove si son fatte per tal effetto riparazioni, che ascendono a molte migliaia di scudi, in diversi luoghi, che minacciavano rovine, essendosi scoperto con tal occasione, che il maggior pericolo soprastava alla sala del Concistoro ». Già nel gennaio del 1679, nella festa della Cattedra di S. Pietro, avvenne * caduta accidentale di alcune delle famose pitture del Buonarroti (*Acciso* del 21 gennaio 1679, ivi). Lo stemma d'Innocenzo XI in una cappella è ricordato in MORONI VII 154.

² Vedi COSTAGUTI, loc. cit. XIV; FRASCHETTI 396.

³ Vedi * *Acciso* del 26 novembre 1678, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi *Incentario* 18.

⁵ Ivi 256. Al ponte sul Paglia lessi la seguente iscrizione. « Innocentii XI P. M. inssu—Aqvarum inundantium—Vi pontem hunc ab utroque—Latere dirutum Ioseph de—Aste Cam. Apost. dec. et—Viar. praeses reparari curavit—Ad compeccandum quoque—Proruentium (?) aquarum—Impetum trabe—Atas interpositiones—Adauxit ut leniter inde per—Alveum percurrentes innoxiae—Redderentur, A. D. 1683 ».

⁶ Belle vedute di Roma del 1683 del Van Witel (Vanvitelli) della Galleria di Palazzo Corsini a Roma.

⁷ Alla chiesa di S. Pietro Innocenzo XI regalò un tappeto prezioso, segnato: Innocentius XI A° 1°, ancora conservato nella Camera del Tesoro.

⁸ Furono imposti dalla necessità i lavori di fortificazione a Civitavecchia; vedi, oltre l'iscrizione in CALISSE 474, gli * *Accisi Marescotti* del 9 e 24 aprile 1689, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; MICHAUD I 396.

CAPITOLO II.

Innocenzo XI e la difesa dal pericolo turco. - Sforzi del papa per la pace tra i principi cristiani. - Il congresso di Nimega. - Conclusione della lega contro i Turchi.

I.

Alcune settimane dopo l'elezione d'Innocenzo XI, il 30 ottobre 1676, morì il gran visir turco Ahmed Köprülü.¹ Al suo posto subentrò l'uomo, che già da molti anni era alla Porta l'anima del ridesto spirito aggressivo contro l'Occidente cristiano: Kara Mustafà, allora circa cinquantenne.² Figlio di un povero commerciante di frutta dell'Anatolia, egli era cresciuto senza nessuna istruzione. Solo tardi, già in alte cariche, imparò a leggere ed a scrivere. Capitò per caso nel Serraglio, ove attrasse l'attenzione per la sua prontezza d'intelligenza. Abilità negli affari, conoscenza degli uomini e risolutezza lo portarono in alto. Presto divenne indispensabile al sultano Maometto IV ed al suo gran visir Mohammed Köprülü, il potente riformatore di uno stato, che da un mezzo secolo era in procinto di decadere e sfasciarsi. Dalla morte di Mohammed Köprülü nel 1661 in poi, Kara Mustafà teneva, sotto il figlio e successore del morto, Ahmed Köprülü, il posto di Kaimakam, il maggiore dopo il granvisirato. Gli inviati veneziani Morosini e Civrano, che conoscevano bene personalmente Kara Mustafà, lo descrivono come di sembianza bella e dignitosa, cortese nel conversare e religioso esteriormente. Ma il suo intimo era diverso: maligno, crudele e dissoluto, venale, ingiusto e smisuratamente avido, superbo e soprattutto nemico irreconciliabile dei cristiani, nato per essere il flagello dei popoli. Il suo spirito

¹ Sulla storia generale della Turchia cfr. ZINKEREN IV e V; HAMMER III; IORGA IV. Il cap. 2 è stato elaborato da ROS. LEIRER.

² Secondo la relazione del 1680, dell'inviato veneziano alla Porta, Giovanni Morosini, BAROZZI-BENCHEZ, *Turchia* II 297.

era l'officina, in cui si elaboravano i piani diretti all'annientamento dei principi cristiani.¹ In Occidente si raccontavano cose spaventose circa i disegni dell'uomo onnipotente;² egli voleva conquistare Presburgo, Vienna e Praga, quindi attraversare la Germania e misurarsi sulle rive del Reno con Luigi XIV; dopo averlo vinto correrebbe a Roma a fare di S. Pietro le scuderie del sultano.³ Se anche in ciò il terrore dei Turchi può avere assai ingrossato i rumori provenienti dall'Oriente,⁴ certo l'uomo ambizioso aveva messo gli occhi sui possessi asburguesi e verosimilmente anche sull'Italia. La conquista di Candia nel 1669 e la felice conclusione della guerra turco-polacca nel 1676 fecero salire assai le speranze dei Turchi; già per l'anno successivo 1677 lo stesso Ahmed Köprülü, sotto la spinta del suo Kaimacam, aveva progettato in segreto l'invasione delle terre imperiali.⁵

Innocenzo XI al momento della sua ascensione al trono non aveva nessuna notizia precisa di questi piani,⁶ ma sperava di poter prevenire qualsiasi attacco turco. Alla grave responsabilità, ch'egli sapeva di avere quale capo supremo della Chiesa per gl'interessi della cristianità orientale ed occidentale, si univa in ciò il suo entusiasmo personale per una crociata contro la Mezzaluna. Nei suoi giovani anni egli aveva nutrito il desiderio di combattere contro i Turchi, e anzi, se così doveva essere, di cadere combattendo contro di essi.⁷ Da cardinale egli avrebbe speso la grossa somma di 90.000 fiorini d'oro per la questione turca.⁸ Dai primi

¹ Ivi 207, 209, 259. La relazione di Pietro Civrano è del 1682. KLOPP, anno 1683, pp. 49-51, 377.

² Il Morosini lo chiama (loc. cit. 207) «imperatore d'effetti».

³ DALEHAC, *Anecdotes de Pologne* I 74 s., 83 s., presso DU HAMEL DE BRUCIL nella *Revue d'hist. dipl.* VIII (1894) 72. Delle vedute dei Turchi su Roma parla secondo il MICHAUD II 85 (senza indicazione di fonte) anche il marchese de Saint-André-Monthrion.

⁴ Kara Mustafa intraprese l'attacco a Vienna solo quando fu sicuro della neutralità di Luigi XIV; vedi sotto p. 35, 38. Cfr. KÖHLER, *Oriental. Politik* 58-68, il quale prende a base la corrispondenza tra Luigi ed i suoi inviati a Costantinopoli, e GÉNIN nella *Rev. des quest. hist.* XXXIX 104-111.

⁵ BAROZZI-BERCHET, loc. cit., 209, 235. Cfr. sotto p. 38. Il nunzio di Vienna, Buonvisi, nelle sue relazioni del 1683, torna sempre ad insistere, che colla caduta di Vienna sarebbe stato suggellato anche il destino di Roma.

⁶ Cfr. sotto p. 38.

⁷ BONAMICI XV s. Il Bonamici aggiunge, che il papa stesso aveva smentito di aver fatto servizio militare da giovane; cfr. sopra p. 19. Si vede chiaramente, che la leggenda è sorta presto.

⁸ BONAMICI XXI: il cardinale Benedetto Odescalchi ha fatto giungere all'imperatore Leopoldo ed a re Casimiro per mezzo di Francesco Buonvisi sussidi per la somma di 90.000 «aurei». In questa forma, per verità, la notizia non può essere esatta. Re Casimiro morì nel 1669, mentre il Buonvisi fu nunzio a Varsavia solo dal giugno 1673 ed a Vienna dal settembre 1675. Corrispondentemente è da correggere anche BOJANI I 5. Di un sussidio del cardinale Ode-

giorni del suo pontificato egli si prefisse di realizzare una lega offensiva dei principi cristiani, che penetrasse nel cuore dell'impero ottomano, conquistasse Costantinopoli e cacciasse i Turchi da tutta l'Europa. La pace - diceva egli al principio del 1678 al cardinale Rospigliosi - la diffusione della fede nelle contrade, ove non è penetrata ancora, la guerra contro i Turchi, ecco la salute dell'Europa.¹ L'inviato di Luigi XIV alla corte papale, duca d'Estrées, annunciava nel 1677 al suo sovrano: il soggetto di conversazione più gradito al papa è la guerra contro i Turchi.² Egli opina che si debba conquistare Costantinopoli, e che la cosa non sia tanto difficile quanto si pensa. Francesi e Spagnuoli dovrebbero concludere un armistizio e marciare insieme contro i Turchi.³

Il cappuccino Fra Paolo da Lagni, che aveva dimorato lungamente in Turchia, presentò nel 1678, forse dietro richiesta del papa, quattro pareri sulle prospettive di una guerra offensiva contro la Turchia.⁴ Il grande errore degli stati cristiani di fronte alla Mezzaluna, egli espone, consiste nell'essersi fin qui fatti sempre sorprendere dai suoi seguaci. Si deve invece attaccare. Quel che trattiene da ciò i principi cristiani, è il terrore dei Turchi. Ma questo spavento è totalmente infondato. Dalla battaglia di Lepanto in poi i Turchi non possiedono più che l'ombra dell'antica potenza. La Mezzaluna è calante. La prima causa di ciò è nell'estensione dell'impero ottomano: esso è troppo grande perchè in caso di attacco da più parti, si possa portar soccorso dappertutto. Un altro motivo è il cattivo governo. Da cento anni, al posto dell'antico e rigoroso reggimento fondato sulla ragione e il diritto, è subentrata la tirannia. I pascià mirano solo a trar denaro dalle loro provincie, e per questo adoperano tutti i mezzi. Di qui il grido di dolore dei popoli. Essi mandano inviati con reclami a Costantinopoli, allora il pascià è richiamato, gli vien tolto il danaro e mozzato il capo, e al suo posto viene un altro, che fa, se possibile, ancora peggio. La corruzione della giustizia non è minore. I Cadì la vendono ai maggiori offerenti e praticano estorsioni. Ne seguono impoverimento e diminuzione della popolazione,

scelchi di 20.000 fiorini alla Polonia sappiamo dalla relazione del nunzio Buonvisi in data 31 gennaio 1674; vedi FRAKŃCI, *Papst Innocenz XI* 21, n. 2 e Parte I di questo vol. p. 649, n. 6.

² Il duca D'Estrées a Luigi XIV in data 5 gennaio 1678, in MICHAUD II 75.

³ Il duca D'Estrées a Luigi XIV il 16 novembre 1677, ivi.

⁴ Il duca D'Estrées a Luigi XIV in data 7 settembre e 9 novembre 1677, ivi 74 s.

* * *Vat. Lat.* 6926, f. 1-45. Biblioteca Vaticana. La data risulta dal f. 22^b, ove si discorre dello sgombero di Messina da parte dei Francesi - in questo anno: il vicere spagnolo Gonzaga rientrò in Messina il 25 marzo 1678 (BALAN VII 424).

scontentezza e irritazione generali. La Turchia non conta più neppure una decima parte dei suoi abitanti di una volta. Cipro sotto Venezia ha avuto due milioni di abitanti, oggi non sono più in tutto che 50.000. A Negroponte il numero degli abitanti è sceso da un milione a 200.000, a Candia da due milioni a 100.000. Le donne sono in forte maggioranza, perchè il servizio militare e specialmente epidemie nell'esercito inghiottono una moltitudine di uomini giovani. I Cristiani soffrono più di tutti. Già per sé essi sono più poveri dei Turchi, e per giunta devono pagare da soli le imposte, senza tuttavia aver l'accesso ai posti migliori. Però non solo essi, ma anche gli Arabi, i Mamelucchi in Egitto, gli Armeni, i Gieridi in Mesopotamia, i Drusi ed i Maroniti in Siria, i Mainoti in Morea, Greci, Bulgari e molti altri anelano al momento della liberazione.

L'armamento militare dell'impero ottomano, seguita ad esporre Fra Paolo, non è anch'esso più all'altezza. Per la mancanza di denaro dello Stato, che deriva dalla diminuzione della popolazione cristiana pagante le imposte, i Turchi nella guerra di Candia non hanno messo mai insieme più di 90 galere. Ora, il dominio dell'Arcipelago e l'importazione per mare dall'Egitto, di cui l'impero, specialmente Costantinopoli, ha bisogno assoluto, si possono mantenere solo con una forte flotta. Anche un blocco dei porti turchi non sarà difficile. Le fortezze turche sono in stato di abbandono, il loro armamento di artiglierie e il loro approvvigionamento sono estremamente manchevoli. In Asia e in Africa non ve n'è una sola che sia veramente finita, nelle altre le vecchie mura sono in parte cadute e non sono state rinnovate. Il vecchio spirito dei Giannizzeri e degli Spahi, una volta tanto temuti, è scomparso. Nelle ricche provincie conquistate le truppe si sono ammolite. Prima tutti erano celibi, oggi hanno moglie e figli e pensano ad essi più che al loro dovere militare. Prima i Giannizzeri e gli Spahi erano quasi tutti figli di cristiani, tolti ai genitori da adolescenti come tributo in fanciulli, ed elevati in servizio rigoroso, senza casa paterna e senza patria, dediti solo al Sultano ed al suo servizio. Oggi i Giannizzeri ammogliati cercano di far entrare i loro propri figli nella truppa. I posti nella milizia si acquistano con danaro non per andare in guerra, ma come passaggio a impieghi redditizi e per potere spogliare, tormentare, tiranneggiare impunemente Cristiani, Ebrei e Turchi poveri e far loro angherie di ogni sorta. Dal marciare in campo gli ufficiali turchi si liberano con danaro. Non v'è, in generale, bassezza, che il Turco non commetta per danaro. Sulla carta il Sultano conta 100.000 Giannizzeri e 30.000 Spahi, in realtà sono tutti insieme solo 40.000. Gli stessi sultani una volta davano ai soldati l'esempio di bravura. Anche questo ora è passato. Da quarant'anni essi nei loro serragli si dedicano interamente al lusso ed ai piaceri sensuali in mezzo alle loro « truppe di donne ».

Non è il caso di temere i Tartari; sono predoni, ma non soldati di prima linea. I Corsari di Algeri e di Tunisi non obbediscono più al sultano; del resto, essi sono dei pirati e non vogliono sapere di una guerra regolare.

Fra Paolo da Lagni propone un attacco concentrico contro la Turchia. Dovrebbero aprire la guerra contemporaneamente lo Scià di Persia, che secondo notizie dei cappuccini di Babilonia aspetta un'azione comune dell'Occidente, nell'Oriente lo zar di Mosca e il re di Polonia in Ucraina, l'imperatore in Ungheria, la Venezia in Dalmazia, Luigi XIV di Francia, in cui particolarmente il relatore colloca grande speranza,¹ in Palestina o in Egitto, il re di Spagna sulle coste di Barberia, il papa nell'Arcipelago. Il re di Arabia e i pascià di quel paese, come quelli di Siria e di Egitto, faranno adesione, perchè aspettano solo un'occasione per liberarsi dalle crudeltà del Gran Visir. L'impero del sultano è come un colosso o la statua di Nabuchodonosor, che cade appena investita nel nome di Dio, signore degli eserciti.

Se il papa, rileva ammonendo l'autore dei memoriali, non distrugge la signoria turca, sarà lo zar di Mosca a farlo. Ma vi è un grosso pericolo. I Moscoviti sono ostili alla Santa Sede, e i Greci hanno gli stessi sentimenti. Inoltre l'organismo statale russo è straordinariamente consolidato all'interno. La volontà dello Zar decide tutto. Effettivamente anche i Moscoviti potrebbero giungere al Mar Nero. Essi però andranno più avanti e domineranno alla fine colla loro flotta i mari Caspio, Nero e Baltico, a danno dell'Occidente cattolico-romano.

Innanzitutto è necessario agire presto. Non si può aspettare sino a che i Turchi si siano aggiustati con la Polonia e con Mosca ed abbiano ripreso fiato. Ma se la causa della cristianità deve ritrar giovamento dalla guerra, si deve trattare di una guerra santa. Si deve provvedere alla disciplina dei costumi, specialmente per la bestemmia, il vino e le donne. Per il Turco la donna è sacra. Se gli ufficiali cristiani trattano oltraggiosamente le donne, il risultato sarà, che i Turchi disprezzeranno noi cristiani. Nella guerra di Candia i disordini morali delle truppe cristiane sorpassarono ogni misura. Il papa deve, pertanto, emanare norme rigorose per i costumi.

Fra Paolo da Lagni vedeva sicuramente giusto ritenendo, che la Mezzaluna non era in grado di resistere all'attacco unito degli eserciti cristiani. Peraltro egli doveva avere stimata un po' troppo bassa la forza di resistenza militare della Turchia. Le relazioni contemporanee ammettono bensì la decadenza momenta-

¹ F. 396.

nea dell'esercito turco,¹ ma Simone Reniger, residente imperiale da lunghi anni al Corno d'oro, e l'inviato veneziano alla corte imperiale, Giovanni Sagredo, aggiungono:² La Turchia è una grande potenza, un nemico pericoloso, freddo e vigile; esso può ridivenire terribile, appena un sultano guerriero si metta alla testa dell'esercito. Precisamente questo ora accadde; gli avvenimenti prossimi hanno dato ragione al Reniger ed al Sagredo. Ma in ogni caso il concetto del Da Lagni corrispondeva in tutto al piano del papa. Tanto più Innocenzo XI doveva far proprie le idee di lui, in quanto le informazioni fattegli arrivare poco dopo, nel febbraio 1679, dall'inviato francese presso il sultano, De Nointel, per mezzo del carmelitano Angelo di San Giuseppe,³ confermavano le osservazioni di Fra Paolo e consigliavano parimenti l'attacco da diversi lati. La grande offensiva contro i Turchi, per terra da parte dei Persiani, Moscoviti, Polacchi e dell'imperatore, per mare da parte della Francia, del papa, di Malta, Firenze e Genova, nella quale Luigi XIV avrebbe dovuto avere una parte decisiva,⁴ era adesso il pensiero dominante del papa; egli era in grado di parlarne con entusiasmo.⁵

Ma in Luigi XIV e nella sua politica Innocenzo XI trovò un forte ostacolo ai suoi piani turchi. Il re di Francia lavorava per un triplice scopo politico: l'arrotondamento dei confini francesi a nord e ad est fino al Reno, l'eredità spagnuola e l'impero.⁶ Ora,

¹ Cfr. la relazione segreta del Leslie alla corte di Vienna del 1665, pubblicata da ADAM WOLF nell'*Archiv für österr. Gesch.* XX; REDLICH 246 s. De Nointel a Luigi XIV in data 23 agosto 1679, presso KÖHLER 118 s.; Guilleragues a Luigi XIV, 20 dicembre 1679, presso GÉRIN 104 s.; 24 maggio 1680, 14 giugno 1683, presso KÖHLER 119, 124.

² RENIGER, *Hauptrelations* 144; Sagredo, relazione del 1665, pubbl. da ADAM WOLF, loc. cit. 305; FIEDLER, *Fources* II 27, 101; REDLICH VI 247.

³ Breve d'Innocenzo XI al De Nointel 21 febbraio 1680, in BERTHIER I 324. Un * estratto dalle comunicazioni del Nointel (colla data febbraio 1679), scritto dallo stesso Fra Angelo di S. Giuseppe, si trova nell'*Archivio segreto pontificio*, *Lett. di princ.* 106, f. 68-71. Il Nointel ha ben dovuto agire in conformità delle istruzioni del suo re (KLOPP 58), ma scrisse a Parigi nel senso di un'alleanza degli stati cristiani contro i Turchi (GÉRIN 100-104), e perciò, come pensa il GÉRIN, è stato sostituito a Costantinopoli dal Guilleragues.

⁴ Il duca D'Estrées a Luigi XIV in data 20 febbraio 1680, presso MICHAUD II 80.

⁵ Il cardinale D'Estrées a Luigi XIV, 12 luglio 1682, presso GÉRIN 123.

⁶ Il prononça toutes ces choses avec tant d'ardeur que je ne puis le représenter à Votre Majesté qu'en lui disant que ce fut un torrent d'éloquence qui m'entraîna presque dans ses sentiments ».

⁷ IMMICH, *Staatsystem* 29-32. Sulle aspirazioni di Luigi XIV alla corona imperiale cfr. inoltre KLOPP 27, 66 s., 68-70, 100-102, 130 s., 142 s.; VAST nella *Rev. hist.* LXV (1897); KÖHLER 33-40; PLATZHOFF nella *Hist. Zeitschr.* CXXI (1920) 377-412; REDLICH 53, n. 1. Che Luigi XIV abbia aspirato alla corona imperiale, difficilmente potrebbe mettersi in dubbio, date le testi-

egli non poteva raggiungere nessuno di questi tre scopi senza urtarsi con l'imperatore Leopoldo. Quale capo supremo dell'impero, quale Absburgo, quale possessore della corona imperiale Leopoldo doveva opporre la più fiera resistenza agli sforzi di Luigi. Si trattava quindi per il re di Francia di annientare gli Absburgo tedeschi o almeno ridurli senza importanza come quelli spagnuoli. A questo scopo Luigi fece servire l'insurrezione ungherese. Egli le fece giungere ampio aiuto finanziario e morale, a fin d'impegnare nei torbidi ungheresi importanti forze militari imperiali, che altrimenti sarebbero entrate in conto per la difesa del confine occidentale.¹ Ma il pericolo ungherese doveva tenere tanto più in scacco l'imperatore, quanto più forte si elevasse dietro di esso il ben maggiore pericolo turco. Per far servire questo alla sua politica, non solo per interessi commerciali, Luigi rese più strette ed amichevoli le sue relazioni colla Porta dal 1673 in poi, da quando la guerra di Olanda si allargò a guerra europea.

Concludere con essa un'alleanza vera e propria non era affatto nel suo interesse, perchè avrebbe danneggiato la sua gloria presso l'opinione pubblica del suo paese, assolutamente turcofoba ed entusiasta per la Crociata,² e gli avrebbe tolto ogni probabilità di ottenere la corona imperiale. Il re Sole voleva sfruttare le sue relazioni colla Porta solo per attizzare i torbidi ungheresi e per far sapere ai Turchi stessi due cose: che in un attacco ai paesi imperiali od ai possedimenti absburguesi in Italia, essi non dovevano mai aspettarsi un ostacolo da parte sua, ma che in un attacco diretto in qualsiasi altra direzione, per esempio contro la Polonia o contro Venezia, avrebbero avuto da fare con le truppe francesi. Ciò doveva stimolare grandemente l'umore aggressivo di Kara Mustafà, il quale temeva solo un intervento del potente re di Francia, e determinare in un senso unico la mira delle sue spedizioni di conquista: esse potevano dirigersi solo contro i territori absburgici.³ Per suo conto, Luigi annetteva il più gran va-

monianze esistenti (vedi specialmente KLOPP e KÖHLER). Se egli mirasse ai suoi tre scopi antiabsburgici in un ordine determinato, ed in quale, e per quali di essi facesse servire l'affare turco, per noi è indifferente.

¹ KLOPP 40, 47, 54, 72, 86 s.; DU HAMEL, che ha per base i documenti pubblicati dall'archivio di Stato polacco e parigino da WALISZEWSKI e KLUCZYCKI negli *Acta historica res gestas Poloniae illustrantia* voll. III, V-VII (i quattro volumi abbracciano gli anni 1674-1683); REDLICH 288 s. Un completamente importante in proposito è costituito dalle relazioni dei nunzi di Vienna e Varsavia.

² Cfr. IMMICH, *Innocenz XI* 16 s. Quanto ciò che ivi è detto valga anche per la Francia, appare fra l'altro dalla relazione a Roma del nunzio di Parigi Ranuzzi, in data 24 settembre 1683 (BOJANI III 759 s.), sull'accoglienza che ebbe a Parigi la notizia della liberazione di Vienna.

³ GÉRIN, specialmente 104-111; KÖHLER 58-68.

lore al contegno della Porta. In generale era per lui un principio assolutamente fisso, che uno stato perde di potenza, se tollera anche solo la più piccola diminuzione del suo prestigio;¹ ma nei conflitti franco-turchi, punto rari in quegli anni, egli ha rinunciato a questo principio ed ha accettato dal sultano e dal gran visir umiliazioni sensibili,² piuttostochè rompere con la Turchia e lasciarsi sfuggir di mano la carta contro Leopoldo e la politica asburgese.

Per il re di Francia derivava dalla sua politica una conseguenza necessaria, che colpiva in modo particolarmente grave i piani di crociata d'Innocenzo XI: Luigi era costretto a tentare di distogliere il re polacco Giovanni III Sobieski, « il baluardo della cristianità », come lo chiamò il papa per le sue vittorie contro i Turchi,³ dalla guerra contro i Turchi e d'includerlo quale anello nella catena, con cui si sforzava di legare strettamente la politica imperiale. Il Sobieski doveva rappresentare da nord-est per Leopoldo lo stesso pericolo che la Turchia da sud-est. Ottener ciò non pareva troppo difficile. La moglie del Sobieski, Maria Casimira, era una francese, la figlia del marchese d'Arquien.⁴ Dal 1665 il Sobieski percepiva una pensione francese, dal 1669 anche Maria Casimira.⁵ Allorchè, quindi, dopo la morte del re Michele Wisnowiecki, marito della sorella dell'imperatore Eleonora, Sobieski, il nemico più accanito del candidato imperiale Carlo di Lorena,⁶ venne eletto re il 21 maggio 1674, il fatto fu interpretato generalmente come una vittoria della politica francese.⁷ Difatti Luigi aveva speso

¹ IMMICH, *Staatensystem* 48 s.

² KLOPP 58, 179; KÖHLER 78 s., 85-90, 96 s.; ZINKREISEN V 43-49.

³ Parlando col duca D'Estrées (il D'Estrées a Luigi XIV, 14 ottobre 1676, in MICHAUD II 72).

⁴ Il rilievo in SALVANDY, *Sobieski* I 297, che Innocenzo XI abbia benedetto in Polonia da nunzio il matrimonio del Sobieski con Maria Casimira, è sbagliato. Innocenzo XI non fu mai nunzio in Polonia.

⁵ DU HAMEL VII 481.

⁶ Egli si lascerebbe tagliare a pezzi, piuttosto che tollerare Carlo di Lorena sul trono, disse il Sobieski a Forbin Janson. Forbin Janson a Luigi XIV in data 11 maggio 1674, presso DU HAMEL VII 484.

⁷ FERD. HIRSCH, *Die Wahl Joh. Sobieskis zum König von Polen*, nella *Hist. Zeitschr.* LXXXVII (1901) 224-269; DU HAMEL VII 481-486. Alla corte di Vienna si rimproverò al nunzio di Varsavia del tempo, Buonvisi, di essersi adoperato troppo poco per Carlo di Lorena. Il Buonvisi giustificò la sua condotta nella lettera al nunzio Albizzi in Vienna del 13 maggio 1674 (BOJANI I 409, n. 1 e TRENTA I 332); egli aveva penetrato la difficile posizione di Eleonora e messo in guardia i ministri imperiali, che pensavano si trattasse nell'elezione solo di cercare un nuovo marito per la regina vedova; ma il lavorare apertamente per la causa di Eleonora gli era stato severissimamente proibito da Roma. Lo Hirsch, che prende a base fra l'altro le *Epistolae historico-familiares* I dello ZALUSKI e gli *Acta Poloniae* III (224 n. 1), conferma a p. 249 la giustificazione del Buonvisi. Cfr. DOUAIN, *Forbin Janson ér. de*

550.000 lire per tutelare i suoi interessi nella battaglia elettorale, di cui circa la metà possono essere toccate allo stesso nuovo re.¹ Non è perciò da meravigliare, che questi si lasciasse assai fortemente rimorchiare dalla Francia. Il nunzio Martelli riferisce il 28 ottobre 1676 al papa, che il re non si abbozza con i suoi consiglieri, senza avere presso di sé l'ambasciatore di Luigi XIV.² Per mezzo del vescovo Forbin Janson, che sbrigliava gli affari del suo sovrano in Polonia, Luigi fece conoscere assai presto al Sobieski la sua volontà: egli avrebbe dovuto concludere pace con i Turchi, alimentare le irrequietezze dell'Ungheria, risuscitare le antiche aspirazioni della Polonia sulla Slesia, a fine, secondo le sue espressioni, « d'inquietare Vienna e di costringere l'imperatore a richiamare i suoi soldati dal Reno verso il Settentrione ». ³ Il 13 giugno 1675 re Giovanni III si obbligò a questi punti, dietro forti sussidi per scopi militari, con una convenzione speciale.⁴

Ad eseguirla, per verità, il re dei Polacchi non si affrettò molto. La posizione della Polonia, nonostante le splendide vittorie di Chocim e di Leopoli, non era punto particolarmente favorevole. Il Sobieski l'avrebbe migliorata volentieri proseguendo la guerra turca, progetto, che fu appoggiato calorosissimamente dai nunzi papali.⁵ Nell'anno seguente, però, egli si decise, trovandosi circondato nel campo fortificato di Zurawna da forze turche preponderanti, a trattative, che portarono il 27 ottobre alla pace. La Polonia dovette cedere alla Porta la più gran parte della Podolia coll'importante fortezza di Kamieniec.⁶ Alla conclusione della pace di Zurawna contribuì attivamente la diplomazia francese a Costantinopoli e Varsavia,⁷ ed è difficile dire, se l'influenza francese abbia salvato re Giovanni Sobieski da una conclusione ancora più sfavorevole della guerra, o l'abbia istigato ad una pace disonorevole non richiesta dalla situazione militare.⁸ Alla dieta polacca del 1677 fu presentato un memoriale, secondo cui la pace era opera dei Francesi, che ne avevano affrettata la conclusione

Marseille et l'élection de Jean Sobieski, nella *Rev. d'hist. de l'église de France* I (1910) 257-271.

¹ *Acta Pol.* III 33, 49 s., 95-97 (DU HAMEL VII 486, 490).

² BOJANI I 413. Similmente in data 30 dicembre (ivi 429). Cfr. quel che l'ambasciatore francese in Polonia, Béthune, riferisce di lui al Pomponne in data 14 ottobre 1674: *Acta Pol.* III 151 (DU HAMEL VII 493 s.).

³ Luigi XIV a Forbin Janson 9 giugno 1674: *Acta Pol.* III 55 s. (DU HAMEL VII 488). Cfr. *Recueil des Instructions, Pologne I*, par LOUIS FAGES (1888) LII.

⁴ KLOPP 48; DU HAMEL VII 488-495; KÖHLER 43.

⁵ IMMICH, *Staatensystem* 81.

⁶ ZINKREISEN V 78-82.

⁷ DU HAMEL VII 496-502; KÖHLER 40-43.

⁸ Lo ZINKREISEN (loc. cit.) e l'IMMICH (loc. cit. 88) sembrano accettare la prima alternativa.

per trarre la Polonia in guerra contro l'imperatore.¹ Il Sobieski stesso e Maria Casimira affermarono nelle loro lettere di lagnanza del luglio 1677 a Luigi XIV di aver concluso senza necessità, solo per riguardo a lui, una pace sfavorevole per la Polonia, mentre Luigi XIV fin qui non aveva fatto avere il compenso pattuito.²

Luigi XIV, in ogni caso, aveva ottenuto il suo scopo. Ancora molto tempo prima della conclusione della pace, già dal gennaio 1676, il Sobieski poteva annunciare a Parigi, che nel Consiglio del Sultano trionfava decisissima, l'influenza di Kara Mustafà, che voleva la pace colla Polonia e la rottura coll'imperatore.³ Poco dopo Maometto IV fece comunicare per mezzo del Nointel al re francese, che l'anno prossimo avrebbe attaccato l'Ungheria se questi gli avesse promesso di non far pace coll'imperatore senza il suo consenso. Luigi, per verità, non volle giungere tanto avanti; ma fece assicurare verbalmente al sultano dal Nointel, che non avrebbe aiutato l'imperatore, nè adesso nè in seguito.⁴ Con questo la guerra della Porta contro l'imperatore parve sicura, con gran soddisfazione del re di Francia.⁵ E presumibilmente sarebbe anche giunta ad effetto, se le complicazioni con Mosca non avessero reso necessaria una dilazione.⁶

Innocenzo XI probabilmente non aveva una esatta conoscenza di questi nessi.⁷ Luigi XIV fece di tutto per nasconderglieli. Al suo ambasciatore in Roma dette istruzioni di lodare gli sforzi del papa per la pace e la sua mira di una lega contro i Turchi

¹ *Bedencken eines Polnischen Patrioten, warum sich König Johannes in Polen durch die Französische- und Schwedische Ministres zu keinem Kriege wider den Römischen Keyser und Chur-Brandenburg verleiten lassen solle, de Anno 1677* (L'UNIO, *Europ. Staatskons.* II 927-934).

² *Acta Pol.* III 407, 469; vedi DU HAMEL VII 516, 513, dove però *Porte* deve stare invece di *Pologne*.

³ DU HAMEL VII 498.

⁴ ROUSSET, *Louis XIV* II 212, n. 2; KLOPP 51 s.

⁵ Luigi XIV a Forbin Janson in data 31 gennaio 1676: «In questo caso io spero in una doppia diversione contro l'imperatore». (*Acta Pol.* III 249; vedi DU HAMEL VII 499).

⁶ URSBERGER I 32-35.

⁷ Innocenzo XI, che in tutto il suo essere aveva poco del politico e del diplomatico e non aveva mai varcato in vita sua i confini d'Italia, nel 1676 era un novellino di fronte alle questioni politiche e politico-ecclesiastiche, infinitamente complicate, dell'Europa orientale ed occidentale. In questi limiti è da intendere il giudizio dell'IMMICH (*Innocenz XI* 17), che il papa non è stato «in generale un uomo di grande conoscenza del mondo e degli uomini, un politico di sguardo acuto, piuttosto un cervello discretamente angusto e ristretto». Fu, però, una fortuna, che Innocenzo XI venisse informato ottimamente sulle situazioni effettive dai suoi nunzi di Parigi, Vienna e Varsavia. Del resto Innocenzo XI ha in buona parte compensata la sua mancanza di abilità diplomatica mediante l'assoluta caratteristica convergenza allo scopo, colla quale subordinò tutte le sue misure politiche alla questione turca.

come un'idea cristiana ed assai degna della pietà di Sua Santità, ma tenendosi sempre sulle generali; entrare in particolari era inutile, perchè la sua politica differiva totalmente da quella del papa.¹ Tanto più inattesa giunse a Innocenzo XI dalla Polonia la notizia della pace.² Egli aveva sperato di veder presto Mosca accanto a Sobieski in guerra colla Turchia³ e di poter trovare in ciò il punto di partenza per la lega da lui progettata. La pace ora conclusa doveva riuscirgli tanto più sgradita, in quanto incominciava a subodorare il suo nesso colla politica antiimperiale.⁴ Il papa, del resto, subito nei primi giorni dopo la sua elezione aveva fatto inviare a Varsavia per la guerra contro i Turchi 50.000 ducati, in gran parte dalla sua cassetta privata, perchè il tesoro papale non era sufficiente. Il danaro giunse troppo tardi e per misura di precauzione fu trattenuto presso il nunzio Buonvisi a Vienna.⁵ Il Sobieski si giustificò a Roma per la conclusione della pace: l'accordo, data la situazione, era assai vantaggioso; esso, poi, non era effettuato e v'era sempre per lui modo di romperlo; se i sovrani cristiani lo aiutassero, egli sarebbe felice di attaccare nuovamente i Turchi.⁶ Ciò doveva in una certa misura tranquillizzare il papa. Egli sperò in una prossima fine della guerra d'Olanda per concludere quindi la lega prima ancora della ratificazione della pace di Zurawna.⁷ La sua preoccupazione principale fu quindi innanzi tutto di concludere la pace in Occidente.

Al corriere, col quale Innocenzo XI annunciò all'imperatore Leopoldo I la sua elezione e che giunse a Vienna il 5 ottobre,⁸

¹ Luigi XIV al duca D'Estrées, 5 novembre e 25 dicembre 1676; vedi MICHAUD II 72 s.

² Innocenzo XI a Giovanni III, 2 gennaio 1677; vedi BERTHIER I 43 s.; *Diar. Europ.* XXXIV 282.

³ Cibo al nunzio Martelli 23 ottobre 1676, in BOJANI I 413, n. 1.

⁴ Già in data 28 ottobre e 30 dicembre 1676 (BOJANI I 412 s., 429) il nunzio Martelli riferisce sulla possibilità di un attacco polacco contro Mosca e il Brandeburgo e sull'appoggio ai ribelli ungheresi. Il 26 dicembre 1676 (BOJANI I 429 s.) il Cibo lo incarica di far rimostranze al re per l'arrolamento di soldati polacchi nell'esercito dei ribelli ungheresi, osservando che alla Polonia occorrono buone relazioni con i vicini.

⁵ Il Cibo al Martelli in data 10 ottobre e 8 novembre 1676 (BOJANI I 411, n. 1), al Buonvisi in data 31 ottobre 1676 (ivi 414, n. 1). Sono da correggere in conformità i dati in BERNINO 5 s. e nel *Diar. Europ.* XXXIV 282. 50.000 ducati al corso d'allora equivalevano a circa 100.000 lire. Cfr. le indicazioni monetarie nel *Diar. Europ.* XXXV 7-28.

⁶ Sobieski a Innocenzo XI dal campo di Zurawna, 21 ottobre 1676; vedi BERTHIER I 457, n. 16 e THEINER, *Monuments hist. de Russie* 106. Il Martelli al Cibo in data 13 gennaio 1677; vedi BOJANI I 413.

⁷ Cfr. il Breve d'Innocenzo XI a Giovanni III, in data 28 maggio 1678 (BERTHIER I 175) e le relazioni di nunziatura per il 1677 e 1678.

⁸ Il Bevilacqua da Vienna al Varese in Parigi in data 6 ottobre 1676, in BOJANI I 251, n. 1. Il corriere inviato dal cardinale Barberini subito dopo

Il pontefice aveva dato contemporaneamente una lettera, nella quale raccomandava all'imperatore la conclusione di un armistizio.¹ Alla corte di Vienna, con riguardo alla situazione militare, si credette di dover rifiutare: gli Svedesi, si faceva osservare, erano battuti, e la conquista giusta allora avvenuta di Philippsburg aprirebbe (così speravasi) la via per la Lorena e la Francia.² Le risposte che, su domande corrispondenti, giunsero a Roma da Madrid e da Parigi, non furono per il papa più incoraggianti. A Madrid come a Vienna si temeva, che un armistizio desse occasione ad uno sfasciamento della coalizione, ciò che avrebbe significato la rovina della Spagna, e inoltre, sospendendo le operazioni militari, Messina sarebbe stata per la Spagna irrimediabilmente perduta.³ Luigi XIV ripeté al nunzio Varese la dichiarazione fatta già due volte a Clemente X: egli inclinava ad un armistizio, ma questo non dipendeva da lui solo.⁴ In realtà tanto per lui quanto per le Potenze coalizzate si trattava di crearsi con nuovi successi militari una base favorevole il più possibile per le trattative di pace,⁵ che giusto allora dovevano cominciare a Nimega.⁶

l'elezione d'Innocenzo XI, verosimilmente a Varsavia, portava la notizia della elezione già il 28 settembre a Vienna. Cfr. * Buonvisi al Cibo, 2 ottobre 1676, Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Germ.* 196 f. 452.

¹ La lettera del papa non esiste nelle copie originali dell'Archivio segreto pontificio. Secondo la * risposta autografa di Leopoldo da Ebersdorf 17 ottobre 1676 (Archivio segreto pontificio, *Lett. di princ.* 103 f. 181) essa era in data 24 settembre, come anche le istruzioni al Buonvisi ed al Bevilacqua di appoggiare la preghiera del papa (ivi *Germania* 36 f. 2). Un sunto della lettera pontificia si trova nel * Memorandum dell'imperatore al cardinale Pio, la cui copia fu inviata a Roma dal Buonvisi il 18 ottobre 1676 (ivi *Germania* 196 f. 488-490). Il Breve «Ex quo visum» che il TRENTA (I 354-356) e dietro lui il BOJANI (I 41-43) danno sotto il 28 settembre 1676 come prima lettera del papa a Leopoldo, è del 13 novembre 1677; cfr. Archivio segreto pontificio, *Lett. di princ.* 73 f. 27-29, e BERTHIER I 131 s. Del resto già lo stesso contenuto del Breve mostra, ch'esso non può essere degli inizi del pontificato d'Innocenzo XI; vedi sotto p. 61, n. 1.

² Il Buonvisi al Cibo in data 11 ottobre 1676 (Archivio segreto pontificio, *Germania* 196 f. 471-474; cfr. FRAKNÓI-LEKEL 26-28) e il memoriale di Leopoldo al cardinale Cibo (cfr. la nota precedente).

³ Il Mellini al Cibo 29 ottobre 1676 e 4 marzo 1677, in BOJANI I 662, 278, 636. Nell'autunno del 1677, allorché Innocenzo XI per le notizie inquietanti da Costantinopoli fece di nuovo istanza per un armistizio, don Giovanni d'Austria dette la stessa risposta; cfr. Mellini a Cibo 23 dicembre 1677, ivi 680. Di fatto gli Spagnuoli nell'ulteriore corso della guerra riconquistarono Messina; cfr. sopra p. 31, n. 4.

⁴ Abbé Siri da Parigi, 30 ottobre 1676, in BOJANI I 251, n. 1.

⁵ Cfr. il colloquio di D. Gerolamo d'Eguja col nunzio Mellini a Madrid; Mellini a Cibo 4 marzo 1677, in BOJANI I 636.

⁶ Cfr. sulle trattative di pace a Nimega IMMICH, *Staatensystem* 89-97; REDLICH 193-199; RANKE, *Francia. Gesch.* III 430-437; KLOPF, *Der Fall des Hauses Stuart* II 1-162.

V'era già là dal 16 gennaio 1676 l'inviato inglese Jenkins, il cui re, Carlo II, aveva assunto la parte di mediatore.¹ L'imperatore Leopoldo desiderava accanto ad esso a Nimega anche una rappresentanza papale. Contemporaneamente al rifiuto dell'armistizio egli fece sapere al cardinale segretario di stato Cibo, che il modo migliore per il papa di render servizio alla causa della pace sarebbe stato di mandare il più presto possibile un nunzio al congresso della pace, passando sopra alla scelta della non cattolica Nimega e ad altre difficoltà confessionali, poichè ad un trasferimento del congresso in un'altra città era appena da pensare.² Innocenzo era pronto a partecipare all'opera di pace, ma riguardo alla questione confessionale mostrò più scrupoli dell'imperatore. Per evitare una mediazione pontificia tra potenze cattoliche e protestanti, senza dover rimettere per questo ogni cosa esclusivamente nelle mani del plenipotenziario inglese,³ egli avrebbe visto volentieri accanto al nunzio anche un secondo mediatore cattolico al congresso. Egli pensava a Venezia, ricordando verosimilmente il congresso della pace di Münster, ove anche l'inviato veneziano aveva lavorato insieme col nunzio pontificio.⁴ Coll'aiuto di Venezia egli sperava altresì di poter ottenere forse una località cattolica per sede delle trattative,⁵ invece dell'eretica Nimega, che già era apparsa al suo predecessore poco adatta ad un rappresentante papale.⁶

Ad una mediazione veneziana però, si opponeva la forte tensione esistente in quel momento fra la repubblica e le corti asburgiche. Gli Spagnuoli, cioè, per domare la ribellione di Messina del 1674 contro la Corona di Spagna, avevano cercato di trasportare delle truppe reclutate in Austria attraverso l'Adriatico in Sicilia. Ma Venezia, per timore di Luigi XIV, che effettivamente aveva mano nei torbidi di Messina, proibì la traversata. I due vascelli spagnuoli dovettero tornare indietro e sbarcare le truppe.⁷

¹ REDLICH 193.

² * Leopoldo al cardinale Cibo da Ebersdorf 18 ottobre 1676, Archivio segreto pontificio, *Lett. di princ.* 103 s., 184 s.

³ Cfr. Cibo al Buonvisi in data 22 gennaio 1678, presso BOJANI I 318, e sotto p. 50, n. 4.

⁴ Cfr. Parte I di questo vol. p. 74.

⁵ Cibo al nunzio Altieri in Venezia, 7 e 31 ottobre 1676, presso BOJANI I 628 s. In conseguenza si dovrà pur temperare alquanto il giudizio dell'IMMICH (*Innocenzo XI* 12), quasi che Innocenzo XI non avesse conosciuto affatto preoccupazioni confessionali.

⁶ Cfr. il memoriale del Bevilacqua all'imperatore Leopoldo negli *Actes et mémoires de Nimègue* I 134-136. Sotto Clemente X si studiò se il nunzio pontificio non potesse partecipare da Kieve alle trattative; cfr. Pallavicini ad Altieri 10 maggio 1676, presso HILTEBRANDT, *Preussens und die röm. Kurie* 53 s.

⁷ ANTONIO BATTISTELLA nel *Nuovo Arch. Veneto* XXXV (1915) 84 s., secondo il R. Archivio di Stato di Venezia, Consult. in iure, filza 135.

Innocenzo XI sperò di poter appianare il conflitto. Anche prima che l'imperatore Leopoldo esprimesse il desiderio di un nunzio pontificio a Nimega, il papa aveva avviato, circa il conflitto regnante nel Golfo e la partecipazione di Venezia alla mediazione di pace, trattative colla Signoria, Vienna e Madrid,¹ le quali si prolungarono fino alla metà del 1678. Innocenzo XI propose, che la Spagna, per riguardo al papa dichiarasse l'incidente liquidato.² Vienna sarebbe stata d'accordo, ma a Madrid non ci si volle accontentare di un compromesso amichevole. Si voleva soddisfazione.³ Inoltre le corti di Vienna e di Madrid non avevano gran fiducia in una mediazione di pace veneziana, specialmente se avesse dovuto esserne incaricato, secondochè proponeva sempre Innocenzo XI,⁴ lo storico veneziano, assai valente negli affari, Battista Nani, che nella sua opera storica apparsa giusto allora trattava troppo male gli Absburgo.⁵ Venezia fin dalla primavera del 1677 avrebbe accettato volentieri la parte di mediatrice progettata per lei.⁶ Alla corte pontificia si escogitò anche una forma adatta di soddisfazione: la repubblica avrebbe dovuto in una lettera al papa, contenente espressioni di devozione verso il re di Spagna, deplorare il passo da lei fatto; il papa, con il consenso della repubblica, avrebbe inviato la lettera a Madrid, ove sarebbe stata conservata nell'archivio per eterna memoria.⁷ La corte di Madrid finì per accettare questa soluzione; anzi, allorchè al principio del 1678 parve che fosse da aspettarsi l'entrata dell'Inghilterra in guerra e con essa la scomparsa della sua mediazione,⁸ Don Giovanni d' Austria, che allora dirigeva la politica spagnuola, fece addirittura premure per la partecipazione veneziana al congresso della pace e lasciò perfino cadere le sue difficoltà contro Battista Nani.⁹

¹ Cibo all'Airoldi (cfr. sopra p. 41, n. 5); al Buonvisi 7 e 21 novembre e 19 dicembre 1676; Buonvisi al Cibo 18 ottobre, 22 novembre e 20 dicembre 1676, presso BOJANI I 262-267.

² Il Cibo al Mellini 28 novembre 1676, ivi 630 s.

³ Il Mellini al Cibo 1° gennaio 1677, ivi 632 s.

⁴ Così il cardinale Nidhard secondo la relazione dell'Airoldi al Cibo, 26 dicembre 1677, ivi 632.

⁵ Il Mellini al Cibo, 21 gennaio e 12 novembre 1677; il Cibo all'Airoldi 27 gennaio 1677; l'Airoldi al Cibo 7 e 13 novembre 1677, ivi 633, 651, n. 2, 634, 629, n. 1, 647. BATTISTA NANI è l'autore della *Historia della Repubblica Veneta*, pubblicata precisamente nel 1676. Specialmente Don Giovanni si lagnò dell'opera; vedi Mellini nella relazione del 12 novembre 1677.

⁶ Il Cibo al Mellini, 15 maggio 1677, in BOJANI I 637; memoriale degli inviati imperiali per i mediatori, 3 maggio 1677, in *Actes et mém.* I 241 s.

⁷ Il Cibo al Mellini 19 novembre 1677, in BOJANI I 648-650.

⁸ KLOPP, *Stuart II* 86 ss.; Cibo a Bevilacqua, 22 gennaio 1678, in BOJANI I 318.

⁹ Il Mellini al Cibo, 24 dicembre 1677 e 2 aprile 1678; il Cibo all'Airoldi, 22 gennaio 1678, ivi 652 s., 654, n. 7, 653.

Ma tutto l'affare fallì per una condizione posta dalla Spagna quasi subito dopo l'inizio delle trattative, e sulla quale essa si ostinò, condizione a cui si collega, secondo ogni verosimiglianza, anche il viaggio a Roma del cardinale Portocarrero nella primavera del 1678: colla mediazione pontificio-veneziana, cioè, al congresso della pace doveva procedere di pari passo, sotto la direzione della Santa Sede, la formazione di una lega di tutti i principi italiani, compresi naturalmente gli Absburgo.¹ Quale scopo della lega la Spagna designò nel corso delle trattative la difesa dai Turchi e da chiunque turbasse l'ordine.² Con ciò era confessato quello che dalla parte pontificia si era riconosciuto fin da principio, che, cioè, l'alleanza progettata si dirigeva in prima linea contro la Francia. Si ha l'impressione, che i Turchi fossero stati aggiunti per rendere un po' più accettabile al papa il progetto.³ A una lega simile Innocenzo XI si oppose fin dal principio con la stessa risolutezza, con cui la propugnava la Spagna. Gli stati italiani, egli dichiarò, sono troppo dipendenti nella loro politica dalle Grandi Potenze, per poter procedere da sè alla formazione di una lega; il momento per un'alleanza contro i Turchi è dopo la conclusione della pace, non prima; infine, la mediazione papale a Nimega è inconciliabile con una lega simile.⁴ L'ultimo era per Innocenzo XI il punto capitale. Egli voleva evitare fin l'apparenza di una intromissione nelle contese europee e di una presa di posizione contro la Francia.⁵ Secondochè poco dopo riferiva a Parigi l'ambasciatore francese a Roma, il papa aveva detto all'inviato spagnuolo: « noi siamo il capo della cristianità; ma non possiamo esserlo di una lega o di un esercito ».⁶

¹ Il Mellini al Cibo, 5 febbraio, 4 marzo, 8 giugno 1677; il Cibo al Mellini, 15 maggio 1677; *Avviso di Roma* 3 aprile 1678, ivi 633 s., 635 s., 638 (con n.), 637, 655, n. 1.

² Così espressamente l'ambasciatore spagnuolo a Venezia. L'Airoldi al Cibo in data 25 gennaio 1678, ivi 654.

³ Cfr. la relazione del Mellini del 4 marzo 1677, citata sopra n. 1.

⁴ Cibo al Mellini, 2 e 4 marzo, 19 novembre, 23 dicembre 1677 e 29 maggio 1678, ivi 634 s., 636 s., 649, n. 1, 651 s., 656 s. Nelle istruzioni del Cibo in data 29 maggio 1678 si trova questa osservazione, strana da parte d'Innocenzo XI: « S. S. crede anche, che le leghe non sono il mezzo veramente adatto per resistere ai Turchi. È difficilissimo mantenere l'unione fra i coalizzati . . . come è insegnato dall'esperienza della lega del B. Pio contro Selim. Clemente IX, nei pericoli estremi della guerra di Candia, non ha intrapreso leghe, ma ha consigliato a ciascuno di fare da sè ». Evidentemente in quel momento Innocenzo XI era tutto dominato dall'idea di respingere il progetto di lega spagnuolo.

⁵ Cfr. le istruzioni del Cibo al Mellini in data 19 novembre 1677, presso BOJANI I 649, n. 1.

⁶ Il duca d'Estrées al Pomponne, 18 aprile 1679, presso GÉRIN in *Rev. des quest. hist.* XXIII (1878) 18. L'IMMICH (*Innocenzo XI* 12, n. 2), respinge a ragione l'asserzione di F. PETRUCELLI DELLA GATTINA (III 304), che il papa

Non era stato dunque possibile aggregare un inviato veneziano alla mediazione pontificia per la pace.¹ Del resto Innocenzo XI aveva posto la causa della pace in se stessa, al disopra di tale questione, e già al principio del dicembre 1676 aveva affidato la sua rappresentanza a Nimega a Luigi Bevilacqua, vescovo titolare di Alessandria, inviato già da Clemente X alla corte di Vienna come nunzio straordinario per quanto concerneva la pace.² Alla partenza del Bevilacqua, però, si opposero difficoltà. Carlo II d'Inghilterra fece conoscere bensì in confidenza la propria soddisfazione per la mediazione papale; ma, certo per riguardo al suo parlamento od a Luigi XIV, il quale difficilmente desiderava allora una mediazione diversa da quella del re inglese, a lui totalmente devoto, aveva dovuto dare istruzione ai suoi plenipotenziari di non allacciare nessuna relazione col nunzio pontificio e di esortare gli inviati delle potenze coalizzate a fare altrettanto.³ Queste ultime non accettarono il suggerimento. Le potenze protestanti dichiararono, che esse non si sarebbero in verità servite della mediazione pontificia, ma intendevano riconoscere il nunzio come regio inviato.⁴ Solo gli Stati Generali, con cui le due corti absburghesi, su preghiera di Roma, trattarono per una accoglienza conveniente del nunzio,⁵ si rifiutarono da principio di rilasciare un passaporto al Bevilacqua, per non esser costretti a nominare il papa in un documento ufficiale. A questo essi avrebbero potuto dare,

avesse offerto la sua mediazione per la pace piuttosto per simpatia verso la Spagna e l'imperatore che verso la Francia, come « del tutto indimostrata ». Si può anzi notare nel pontefice un certo ritegno rispetto alla Spagna, che per verità sarà da spiegare in parte colla sua scontentezza di Del Carpio, ambasciatore spagnolo in Roma. Cfr. la storia del conflitto per i quartieri e gli sforzi del Del Carpio per promuovere in Roma stessa una mediazione di pace pontificia. Il Cibo al Bevilacqua ed il Bevilacqua al Varese, 18 settembre 1677, il Cibo al Buonvisi 16 ottobre 1677, il Buonvisi al Cibo, 5 dicembre 1677, in BOJANI I 299, 280, n. 3, 300 s.

¹ Sul piano d'Innocenzo XI di far assumere per avventura al Portogallo, al posto di Venezia, la mediazione, cfr. Buonvisi a Cibo, 21 marzo 1677, e Cibo a Mellini 20 marzo 1678, ivi 280, 325.

² Due * dispacci del Cibo al Buonvisi in data 12 dicembre 1676 nell'Archivio segreto pontificio, *Germ.* 36 f. 199-200. L'inviato fiorentino Montauti aveva annunciato già il 22 novembre 1676: « Tra i prelati che vanno in predicamento per la Nuntiatura al trattato di pace, Mons. Bevilacqua è assai considerato, sentendosi che i Francesi non vogliono né Buonvisi né Pallavicino » (Archivio di Stato di Firenze). Sul Bevilacqua cfr. MORONI XXXII 45. I Brevi credenziali per il suo invio a Nimega in BERTHIER I 28-31.

³ L'internunzio Tanari in Bruxelles al Cibo, 26 dicembre 1676, il Buonvisi al Cibo, 16 maggio 1677, in BOJANI I 252, n. 2, 274 s. Che Luigi XIV avesse mano nel gioco, era opinione della corte di Vienna; cfr. Bevilacqua a Cibo da Vienna, 24 gennaio 1677, ivi 259.

⁴ Il Bevilacqua al Cibo, 10 gennaio 1677, ivi 255 s.

⁵ * Cibo al Buonvisi, 12 dicembre 1676 (cfr. sopra n. 2).

tutt'al più, il titolo di « Serenissimo », e non potevano prometter nulla riguardo all'esercizio della religione cattolica nella località del congresso per la pace. Per il resto essi intendevano rendere al nunzio ogni onore. Egli potrebbe sistemarsi a Nimega, come gli piacesse.¹ Solo dietro premure di Vienna gli Stati Generali rilasciarono in data 8 maggio 1677 un salvacondotto con menzione del papa.² Alla concessione di una chiesa in Nimega Innocenzo XI rinunciò per non creare nessun ostacolo alla causa della pace. Venne perciò impiantata nella casa del nunzio una grande cappella, nella quale i cattolici, alla pari che nell'ambasciata francese, poterono entrare, ed uscire liberamente.³ Per evitare una disputa di precedenza tra il papa ed il re d'Inghilterra, si convenne di nominare nelle lettere di plenipotenza degli inviati le corti mediatrici solo in termini generali.⁴

Prima ancora che fossero appianate tutte queste difficoltà, il Bevilacqua aveva lasciato Vienna il 9 febbraio 1677.⁵ Il 21 marzo egli era a Colonia.⁶ Colà egli aspettò il regolamento del cerimoniale e proseguì quindi il suo viaggio per Düsseldorf e Kleve. Nella residenza estiva del duca di Neuburg a Düsseldorf gli fu preparato un ricevimento magnifico. Discendendo il Reno, egli fu salutato dappertutto a suono di campane e spari di cannone.⁷ Il principe elettore Federico Guglielmo aveva dato ai suoi funzionari nel territorio di Kleve comando espresso di ricevere

¹ Il Bevilacqua al Cibo, 17 gennaio 1677, il Buonvisi al Cibo, 7 marzo 1677, in BOJANI I 257-259, 279 s.

² Il Bevilacqua al Cibo, 16 maggio 1677, ivi 274. Il salvacondotto olandese dell'8 maggio 1677 in *Actes et mém.* I 448 s. Il nunzio vi è chiamato: « Illustriissime et Reverendissime Seigneur Bevilacqua... Nonce du Pape ».

³ Il Cibo al Bevilacqua in Colonia, 24 aprile 1677, presso BOJANI I 269. Il papa era pronto perfino a rinunciare alla porta di strada nell'abitazione della nunziatura, ove essa facesse difficoltà. SAINT-DIER, *Hist. des nég. de la paix de Nim.* 68 s.

⁴ Bevilacqua a Cibo, 10 gennaio 1677, Varese a Cibo 15 gennaio 1677, in BOJANI I 252-255, 256, n. 1. L'imperatore Leopoldo emise una doppia plenipotenza: in una è nominato quale mediatore il papa, nell'altra il re d'Inghilterra; vedi *Actes et mém.* I 274, 277. Il vescovo di Strasburgo, Franz Egon von Fürstenberg, nomina espressamente ambedue i mediatori, prima il papa, poi Carlo II d'Inghilterra (ivi 290).

⁵ Il Bevilacqua al Cibo da Tula 12 febbraio 1677, in BOJANI I 260. Il Breve commendatizio papale per il Bevilacqua, del 26 febbraio 1677, in *Actes et mém.* I 252-254 e presso LUNIG, *Lit. Proc. Europ.* II 844-847.

⁶ BOJANI I 261.

⁷ Il Bevilacqua al Cibo, 29 maggio 1677, in BOJANI I 276 s. Informazioni precise sul ricevimento a Düsseldorf si hanno nell'* Istruzione data da persona erudita e politica a Mons. Bevilacqua, nell'Archivio segreto pontificio, *Miscell.* III, vol. 10 f. 114-117. Questa Istruzione, la quale (f. 112-123) al tempo stesso contiene le norme di condotta e il racconto degli avvenimenti, si occupa quasi solo del cerimoniale. Cfr. su ciò e sull'accompagnamento del Bevilacqua la Nuova Antologia 1° dicembre 1926.

il nunzio con tutti gli onori.¹ Il 1° giugno il Bevilacqua, a notte, veduto solo da pochi,² entrò a Nimega³ con un seguito di più che 50 persone, fra cui il Casoni e due controversisti.⁴ Due cappuccini furono da principio lasciati ancora da lui a Kleve per misura di precauzione, per assicurarsi prima, che potessero mostrarsi a Nimega senza impedimento. Un gesuita spagnuolo, infatti, aveva poco tempo prima suscitato un troppo grande scalpore nella città colla sua veste lunga.⁵

Il Bevilacqua era il primo rappresentante del papa, che dopo la scissione religiosa calcasse novamente il suolo olandese. Saint-Disdier, il segretario del capo della delegazione francese al congresso, D'Estrades, ha lasciato una descrizione perspicua dell'accoglienza fatta al nunzio pontificio da parte della popolazione di Nimega. Il 5 giugno a sera, egli riferisce, vi fu dal nunzio alle ore 5 ricevimento degli inviati imperiali, alle 7 di quelli francesi.⁶ La curiosità della cittadinanza, questa volta, fu assai grande, perchè la gente volle a tutti i costi vedere, com'era fatto un nunzio. Il borgomastro della città ed un gran numero di persone avevano occupato le finestre delle case vicine per osservare il nunzio, quando

¹ HILTEBRANDT in *Quellen u. Forsch.* XV 2, 362.

² * Istruzione f. 118.

³ SAINT-DISDIER 65. Il dato in *Actes et mém.* I 252, che il Bevilacqua sia giunto a Nimega il 22 maggio (nuovo stile), deve essere errato, poichè le relazioni di viaggio del nunzio e le sue prime relazioni da Nimega si accordano solo col Saint-Disdier.

⁴ Il Bevilacqua spedì da Colonia, in data 18 aprile 1677, al Cibo una lista del suo personale e un preventivo di spese. Le spese mensili importavano 1463,50 scudi per 53 persone e 25 cavalli (*Archivio segreto pontificio*, Paei 34 f. 139 s.; cfr. BOJANI I 268, n. 1). Sul Casoni vedi Bevilacqua a Cibo, 16 maggio 1677, sui due controversisti 2 maggio 1677, in BOJANI I 274, 272 s. Il Saint-Disdier rileva (p. 66) la corte grandiosa e il buon ordine della nunziatura.

⁵ SAINT-DISDIER 69 s. L'autore dell' * Istruzione dice (f. 120): « Averta di non condurre frati seco di qualsivoglia religione, perchè in quei sorti di paesi non riescono, e ne parlo per esperienza ».

⁶ Il Bevilacqua ebbe sentore dell'accoglienza che le deputazioni protestanti avrebbero fatto alla sua visita. Avendo notato, che sarebbe riuscita loro sgradita, egli si ritenne esentato dal dovere di presentarsi ad esse. Egli comunicò il motivo della sua condotta alle delegazioni cattoliche, le quali lo difesero anche risolutamente di fronte alle lagnanze degli inviati danesi, brandeburghesi e olandesi per essere stati ignorati da lui (Bevilacqua a Cibo, 4 e 11 giugno 1677, presso HILTEBRANDT, *Verkeke* 367, n. 2, 368, n. 1). Nella sua * relazione finale il Bevilacqua dice: « Per corrispondere alle cortesie, che avevo ricevute nel mio viaggio da' ministri d'alcuni principi protestanti, stimai bene dichiararmi, che sarei stato pronto di praticare le dovute civiltà con i ministri de' principi eretici ogni volta che avessi avuta sicurezza di ricevere la dovuta corrispondenza ». (*Barb.* 5171 f. 3^o s., Biblioteca Vaticana). La relazione finale del Bevilacqua si trova inoltre ivi nel *Barb.* 5176 f. 1-73, *Ordn.* 1655, ivi, e nell'*Archivio segreto pontificio*, *Borghese* IV 256^o, n. 3, f. 1-62v, *Miscell.* II 159, n. 47.

avrebbe ricevuto gl'inviati alle carrozze e li avrebbe riaccompagnati. Egli comparve portando una semplice veste violetta con doppia striscia rossa ed una croce tempestata di diamanti. Del resto egli usava andare in veste corta. Il popolino della campagna, tanto cattolico quanto protestante, veniva numeroso durante il giorno a Nimega. I cattolici vi trovavano il loro conforto spirituale, e gli altri soddisfacevano la loro curiosità di vedere finalmente un inviato del papa, di cui i loro ministri di religione avevano loro abbozzato un quadro spaventoso. La municipalità di Nimega, che fece inoltre quanto era in lei per la libertà del culto cattolico durante il congresso, compì poi anch'essa la sua visita al nunzio, con alla testa il primo borgomastro signor Welderen.¹ Il Bevilacqua, rispondendo all'indirizzo di saluto del borgomastro, osservò, ch'egli desiderava gli fossero resi dai protestanti gli onori come ad un inviato laico, e che soprattutto era suo desiderio di aver rapporti e colloqui con i rappresentanti inglesi, a fin di poter lavorare insieme con loro per la pace. Quindi invitò a pranzo i consiglieri municipali e li trattò decorosamente alla guisa italiana con sei portate e vini diversi. Si scusò di non assistere egli stesso alla mensa per una indisposizione e si fece rappresentare dal suo Uditore. Di religione a tavola non si parlò.²

Uno dei primi lavori sbrighati dal nunzio su preghiera degli inviati francesi fu la compilazione di norme di contegno per il personale d'ambasciata. L'ordinamento di servizio del Bevilacqua piacque talmente, che tutte le delegazioni cattoliche l'accettarono ed esso trovò anche il riconoscimento degli Inglesi.³ L'azione del nunzio per la pace era così delimitata dalle istruzioni giuntegli da Roma: egli doveva far da mediatore tra i sovrani cattolici, non a favore dei protestanti. Doveva bensì cercar di ottenere dalle potenze protestanti maggior libertà religiosa per i cattolici.⁴ Nell'opera di mediazione, tuttavia, non toccava a lui indagare i piani e le mire delle parti o degli Inglesi e condurre una propria poli-

¹ SAINT-DISDIER 67-69.

² *Actes et Mém.* I 444-446; * Istruzione f. 122^o.

³ Il Bevilacqua al Cibo, 18 giugno 1677, in BOJANI I 289 s. Il regolamento è in *Actes et Mém.* I 494-499. Le sue disposizioni principalissime sono: proibizione dei duelli; proibizione di portare armi e di vagabondare di notte per il personale inferiore. Traffeggiamenti, come pure risse e litigi, vengono puniti, senza distinzione fra aggressori e aggrediti, con il congedo immediato dal servizio. Per offese a gente d'altre nazioni sono inoltre stabilite pene speciali. In caso di mancanza contro le leggi locali il colpevole, dal momento dell'azione punibile, cessa di far parte dei familiari dell'ambasciatore e viene rimesso alla polizia cittadina. Ove nelle strade strette s'incontrino varie carrozze, deve cedere sempre il passo quella che lo può fare più facilmente; con questo, però, non deve esser pregiudicata nessuna situazione di precedenza.

⁴ Il Cibo al Bevilacqua, 29 maggio e 20 giugno 1677; cfr. Cibo al Buonvisi 19 luglio 1677, in BOJANI I 276, 293, 294 s.

tica di pace. Ove gl'Inglese per parte loro facessero progetti per la pace e volessero esser giudici di pace, egli doveva lasciarli fare tranquillamente. Il Santo Padre non cercava il suo onore, ma l'onore di Dio e la pace della cristianità. Non era necessario, che il nunzio cercasse di comparire proprio lui come autore della pace; lo scopo sostanziale sarebbe raggiunto, purchè, comunque, la pace si avesse.¹ Egli doveva solo comunicare le proposte di una parte all'altra, ma cercare in questo una forma, che evitasse le asprezze e servisse alla pace.²

Entro questi limiti, stretti per verità, il nunzio Bevilacqua eseguì il suo compito con grande accortezza. I pareri e i progetti consegnatigli furono da lui trasmessi in traduzione italiana, lasciando cadere, grazie ad una formulazione abile dell'espressione linguistica, tuttociò che avrebbe potuto offendere l'altra parte. Appunto per questo egli riuscì superiore alla maniera inglese, troppo dura nella forma, e suscitò anzi l'invidia degli Inglesi.³ Secondo le relazioni esistenti, la mediazione del nunzio fu usata soprattutto nelle trattative della Francia colle potenze absburghesi.⁴

Ripetutamente al nunzio venne fatto obbligo da Roma della più stretta neutralità.⁵ Si desiderò per questa una tale estensione, che la stessa abitazione della nunziatura dovette essere ad uguale distanza dall'ambasciata francese e da quella spagnuola.⁶ Data la forte suscettibilità delle due parti e la intrattabilità e rigidità dei

¹ Cibo a Bevilacqua, 25 settembre 1677; cfr. Cibo a Varese, 13 luglio 1678, a Bevilacqua 23 luglio 1678, ivi 298 s., 356 s., 359 s.

² Cibo a Bevilacqua, 29 maggio 1677 (cfr. sopra p. 47, n. 4).

³ Bevilacqua a Cibo, 19 novembre 1677; cfr. le lettere del Bevilacqua al Cibo e del Cibo al Bevilacqua in data 9 luglio 1678, presso BOJANI I 303-305, 349, 351. Del resto le relazioni fra il nunzio e gl'Inglesi sembrano essere state assai buone; cfr. l'incidente narrato dal Bevilacqua al Cibo in data 29 novembre 1678, ivi 383, n. 1.

⁴ Cfr. Cibo a Varese, 2 novembre 1678, Cibo a Bevilacqua, 15 aprile 1679, Buonvisi a Cibo 30 marzo 1679, ivi 374, n. 1, 405, n. 1, 405. Il caso più singolare, in cui venne invocata la mediazione del Bevilacqua (7 luglio 1678), è certo quello del duca di Tremouille, che sollevò pretese su Napoli, e precisamente coll'approvazione di Luigi XIV, dicendo di essere sovrano del regno quale discendente diretto del re Federico di Napoli, mentre Carlo II di Spagna possedeva il paese solo in seguito all'invasione di Ferdinando il cattolico; vedi LÜNIG, *Lit. Proc. Europ.* II 879-881.

⁵ In data 11 giugno 1677 (presso BOJANI I 288 s.) il Bevilacqua riferisce al Cibo di aver fatto notare al Ronquillo (uno dei due membri spagnuoli del congresso), che non era opportuno il dimostrare così proliissamente l'ingiustizia delle armi francesi; anche i Francesi avrebbero materia contro gli Spagnuoli. Il Cibo « biasima, l'11 giugno 1677 (Archivio segreto pontificio, *Paci* 37 f. 8) il Bevilacqua per il suo rilievo al Ronquillo; gli Spagnuoli avrebbero potuto accusarlo di partigianeria. Egli, il cardinale, non si è azzardato a mostrare al papa il dispaccio cifrato del nunzio (dell'11 giugno 1677). Confronta Cibo a Bevilacqua, 25 giugno 1678, in BOJANI I 345.

⁶ SAINT-DISDIER 63.

Francesi nelle loro richieste,¹ il sentiero dell'imparzialità era veramente stretto, ma il nunzio è riuscito a rimanerci. La migliore prova è in ciò, che l'imperatore Leopoldo avrebbe visto assai volentieri, che il Bevilacqua fosse andato da Nimega come nunzio a Parigi. Il nunzio, dichiarava l'imperatore, ha la piena fiducia e la simpatia di Luigi XIV, e forse potrebbe indurre il re ad un'altra politica verso i Turchi.²

La sfiducia, che la mediazione inglese incontrò sin dal principio, fece sorgere ben presto, già nel marzo 1677, la questione, se il rappresentante del papa non potesse esercitare la mediazione anche in riguardo ai protestanti. La stessa Olanda sembra aver espresso voti in questo senso.³ Soprattutto il Grande Elettore si sarebbe servito volentieri dei servigi del Bevilacqua. L'imperatore Leopoldo tentò dalla metà dell'anno in poi di guadagnare il papa all'idea, dal momento che la coalizione univa sovrani cattolici e protestanti.⁴ Ma nè l'imperatore stesso, nè il cardinal protettore absburghese Pio⁵ riuscirono a cambiar la decisione del papa. Se i cattolici, tale fu la rigida decisione d'Innocenzo XI, hanno concluso coalizioni illecite e disapprovate dalla Chiesa, non per questo il papa deve compiere lo stesso errore e in certo modo canonizzare le coalizioni, immischiandosi nelle faccende degli eretici e adempiendo i loro desideri.⁶ Non si addiceva in alcun modo, che il nunzio apostolico si occupasse in forma pubblica e direttamente degli interessi dei sovrani eretici.⁷ Ciò urterebbe contro la disciplina ecclesiastica antica e immutabile. Dopotchè Clemente X aveva fatto di tutto per trattener l'imperatore dalla lega con i protestanti, e tuttavia Leopoldo non aveva tenuto conto delle giustificate obiezioni del papa, egli non poteva dare istruzione al nunzio di occuparsi anche dei desiderata degli eretici, salvo che vi fosse speranza concreta

¹ Il Buonvisi al Cibo, 30 ottobre 1678, il Bevilacqua al Cibo 15 aprile 1678, in BOJANI I 345, 329 s. Cfr. il conflitto per il Breve, appresso p. 55-57 e GUST. GUTMENSCH, *Heiteres und Ernstes vom Nimeghener Friedenskongress*, nella *Schweiz. Rundschau* 1919-20, Heft 4. Sulle difficoltà sorte contemporaneamente per la S. Sede a causa di violazioni vere o presunte della sua neutralità da parte di navi francesi o spagnuole nelle acque pontificie, cfr. le relazioni in BOJANI I 662-687.

² Il Buonvisi al Cibo, 18 giugno 1679, ivi 548. Anche il Vicario apostolico d'Olanda, Job. Hubens, riferì a Roma della benefica attività del nunzio pontificio al congresso della pace; cfr. il Breve a Hubens, 4 settembre 1677, in BERTHIER I 119 s.

³ Cfr. Buonvisi a Cibo, 21 marzo 1677, presso BOJANI I 280.

⁴ Buonvisi a Cibo, 11 luglio 1677, ivi 294.

⁵ Cibo a Buonvisi, 16 ottobre 1677, ivi 300 s.

⁶ Cibo a Bevilacqua, 25 settembre 1677, ivi 298 s.

⁷ Il Cibo al Buonvisi, 16 ottobre 1677, Archivio segreto pontificio, *Paci* 37 f. 14.

di trarre da una simile mediazione qualche gran vantaggio per la Chiesa cattolica.¹

L'imperatore Leopoldo ritenne di potersi giustificare. Se aveva concluso una lega con protestanti, egli fece dire dal nunzio Buonvisi a Roma, ciò era accaduto per sua difesa, mentre Luigi si era collegato con essi per una guerra offensiva e anche adesso faceva causa comune con i ribelli ungheresi, con gran vantaggio dei Turchi.² Ma si rimase al punto stesso: nel dicembre 1677 e gennaio 1678 il cardinal segretario di stato dichiarò ancora una volta al nunzio Bevilacqua, che la regola doveva essere di non immischiarsi negli affari degli eretici. Il nunzio si giustificasse presso le potenze protestanti. La cosa poteva sembrare una vendetta contro di esse, ma in realtà era fatta con riguardo alla conversione loro ed alla difesa della Santa Sede.³ Per il caso che l'Inghilterra venisse meno come potenza mediatrice, il papa tiene d'occhio nuovamente la possibilità che si offre da parte di Venezia.⁴ Il Bevilacqua, bensì, non deve mostrare nei rapporti personali nessun disprezzo per i sovrani protestanti, e anzi parlar bene di loro; ma non gli è lecito trattare nel loro interesse.⁵ Perciò non riuscì del tutto discaro a Innocenzo XI, che la questione colla Francia per il Breve di plenipotenza al Bevilacqua desse alla Santa Sede un motivo per astenersi dal sottoscrivere le conclusioni della pace. « Il Capo della Chiesa, e Vicario di Cristo », così dovè scrivere il Cibo al nunzio Varese in Parigi, « non deve avere minima parte nelle capitolazioni, nelle quali vi intervengono i nemici della Fede e li ribelli a Dio e alla sua Chiesa ».⁶

Il Bevilacqua ha assai attenuato nella pratica queste severe prescrizioni d'Innocenzo XI con il suo contegno distinto e cortese, ed è stato generalmente in buoni rapporti cogli inviati, anche cogli Inglesi.⁷ Egli si era procacciato per tempo dall'Inquisizione il permesso di aver rapporti cogli eretici, ove fosse richiesto dal bene generale.⁸ Al congresso dominò l'impressione, che il contegno

¹ Il Cibo al Buonvisi, 27 novembre 1677, in BOJANI I 301, n. 1.

² Buonvisi a Cibo, 19 dicembre 1677, ivi 311, n. 1.

³ Cibo a Bevilacqua, 18 e 25 dicembre 1677, ivi 311 s.

⁴ Cibo a Bevilacqua 22 gennaio 1678, ivi 318. Cfr. sopra p. 41 s.

⁵ Il Cibo al Bevilacqua, 17 luglio 1678, in BOJANI I 358. Cfr. Bevilacqua al Cibo, 26 novembre 1678, ivi 381 s.: il nunzio ricusa di far menzione espressa degli Olandesi in un memoriale di mediazione e si limita alla formula: « le potenze belligeranti ».

⁶ 20 luglio 1678, ivi 358 s. Cfr. HILTERBRANDT, *Verleke* 368-371; sul conflitto per il Breve vedi appresso p. 55.

⁷ SAINT-DISDIER 65 s. Cfr. sopra p. 48, n. 5.

⁸ Il Bevilacqua al Cibo, 15 giugno 1677, in BOJANI I 289. Già prima, però, in data 4 giugno, il Cibo lo aveva esortato a non mostrare nessuna predilezione per gli Inglesi oltre il limite dell'autorizzazione del S. Ufficio (ivi 288).

del Bevilacqua rispetto ai protestanti si distinguesse in maniera estremamente simpatica dalla maniera dei nunzi precedenti. Una personalità eminente degli Stati Generali disse, che i suoi propri ministri di religione avrebbero un bel predicare, che il papa era l'Antieristo; per suo conto, egli era convinto in ogni caso, che il papa attuale non poteva esserlo.¹

Certo, alle stipulazioni di politica ecclesiastica della pace di Westfalia c'era ormai poco o nulla da cambiare per via politica; ma sarebbe stato un successo morale della causa cattolica, proprio nella sfera di potere del protestantesimo, se il nunzio pontificio, dato l'ambiente favorevole di Nimega, avesse fatto da mediatore, in interessi puramente politici e materiali, anche dei principi protestanti. Ma per idee simili era allora ancor troppo recente il ricordo delle guerre di religione e del 1648. Anche nei paesi puramente cattolici si sapeva distinguere ancora troppo poco fra eretici formali, coscienti dell'eresia, ed eretici materiali, viventi in buona fede, tra una lega a scopo religioso, e coalizioni puramente politiche di potenze separate confessionalmente, che potevano esser giustificate, per motivi gravi, come l'equilibrio europeo o la difesa contro i Turchi, anche dal punto di vista della morale cattolica. Il rigoroso Innocenzo XI, che non aveva mai calcato suolo misto confessionalmente, non era l'uomo da precorrere in ciò i tempi. Rimane fermo, tuttavia, che gente eterodossa, anche sovrani protestanti, uscivano del tutto contenti da colloqui personali col papa e non avevano parole sufficienti per lodare la sua bontà e cortesia.²

La Santa Sede, però, era perfettamente consapevole delle possibilità limitate esistenti per la mediazione di pace pontificia. Alcuni anni più tardi, il 18 luglio 1683, il cardinale Cibo scrive al nunzio Mellini in Madrid, che il congresso di Nimega aveva mostrato troppo bene l'inutilità di una mediazione pontificia. Alla Santa Sede manca un esercito, ed essa non può trattare per conto di sovrani protestanti, i cui affari tuttavia s'intrecciano dappertutto coll'opera della pace. Questo fatto priva la mediazione pontificia della sua efficacia.³ Del resto, non si deve dimenticare,

¹ SAINT-DISDIER 143 s. Anche il Bevilacqua riferiva in data 25 giugno 1678 al Cibo, che la gente mostrava con lui una grande venerazione verso S. Santità (BOJANI I 345 s.).

² Cfr. MARRIACCI 242 s. e la testimonianza sua e di altri nel processo di beatificazione: Positio p. 29 §§ 2, 3, 4, p. 30 § 11, p. 26 § 69, p. 40 §§ 101, 102.

³ Archivio segreto pontificio, Spagna 161 f. 9: « Il congresso di Nimega ha insegnato troppo bene, quanto sia inutile la mediazione pontificia, allorchè s'incontra con un'altra di principe protestante et in affari implicati con quelli di principati eretici, mentre non può camminare concordemente nè le è permesso di porre le mani in tutto. Oltre che detta mediazione, come disarmata, non può operare con tutta quella efficacia che sarebbe necessaria, nè di lei si fa per lo più tutto il conto che si dovrebbe ».

che in linea generale la pace non è stata fatta a Nimega; essa fu piuttosto il risultato della debolezza della Spagna e della volontà conquistatrice e abilità diplomatica di Luigi XIV, a cui riuscì di spezzare la coalizione e d'impedire un intervento militare dell'Inghilterra, facendo giocare scaltramente l'un contro l'altro il re ed il parlamento inglese. Innocenzo XI ha fatto quattro volte il tentativo di agire su Luigi XIV in senso conciliativo, per mezzo di Brevi¹ e del cardinale Bouillon di Parigi. Questi fu incaricato di dire al re, che la guerra in corso non poteva procacciargli nessuna vittoria tanto splendida da potersi paragonare colla gloria di aver ridato la pace alla cristianità e di aver risparmiato il sangue cristiano per grandi trionfi nelle terre degli infedeli.² Il papa si sforzò altresì, mediante trattative personali coll'ambasciatore francese in Roma e per mezzo del nunzio Varese in Parigi, di ottenere per il duca di Lorena il possesso del suo paese,³ per la Spagna una pace più favorevole e, corrispondentemente alla mediazione inglese del gennaio 1678,⁴ la restituzione di Tournai, Condé e Valenciennes.⁵ Ma Luigi XIV si mostrò intrattabile. Allorché nell'affare dell'imprigionamento del francofilo Wilhelm Egon von Fürstenberg la corte di Vienna suggerì al papa la proposta, che Leopoldo desse il prigioniero nelle mani d'Innocenzo XI, il quale poi intercederebbe per lui la libertà, a Parigi si respinse anche questo espediente per tutelare la dignità imperiale.⁶

Il 10 agosto 1678 venne sottoscritta la pace fra gli Stati Generali e la Francia, il 12 settembre la Spagna dovette adattarsi alle condizioni di Luigi XIV. Si trattava ora di vedere, se l'imperatore avrebbe continuato la guerra o concluso anch'egli la pace. Toccò al nunzio Buonvisi di persuaderlo alla pace. Personalmente, il Buonvisi era partigiano risoluto dell'equilibrio europeo. Non si devono lasciare alla Francia, scrive egli al principio delle trattative di pace nel febbraio 1677 al Cibo, tutte le sue conquiste, che l'hanno fatta l'arbitra di Europa, a scapito anche della Curia.⁷ Il nunzio di Vienna si pronuncia per una forte Fiandra in mano spagnuola,

¹ 10 febbraio, 29 aprile, 17 novembre 1677, in BERTHIER I 66, 88 s., 135 s.

² 12 gennaio 1677, ivi 49 s.

³ Cibo a Bevilacqua 11 giugno 1678; Bevilacqua a Cibo, 18 giugno 1678, a Varese 21 giugno; Buonvisi a Bevilacqua, 26 febbraio 1679, a Cibo 5 marzo; Cibo a Buonvisi, 25 marzo e 1° aprile 1679, in BOJANI I 338, 341, 343, 400, 402, 402, n. 1, 404. Il Breve, di cui parla il Cibo nella lettera al Buonvisi, 1° aprile 1679, in BERTHIER I 349 s.

⁴ Cfr. KLOPP, *Stuart* 80.

⁵ Varese a Cibo, 7 febbraio 1678, Cibo a Mellini, 21 marzo 1678, Mellini a Cibo, 29 aprile 1678, in BOJANI I 320, 325 s., 331 s.

⁶ FLASSAN III 455.

⁷ Buonvisi nella relazione al Cibo del 28 febbraio 1677, sopra un colloquio con l'imperatore, in LEVINSON II 689.

una imponente forza navale inglese ed un'Alsazia tedesca.¹ Ma questi erano scopi, che entravano appena nelle considerazioni politiche d'Innocenzo XI.² La sua politica era dominata unicamente dal pensiero della difesa contro i Turchi e dei vantaggi veri o presunti alla Chiesa cattolica. Se, pensava egli allora, non ci si fosse opposti ai successi delle armi francesi, la religione cattolica avrebbe potuto esser ristabilita in Olanda e forse anche in Inghilterra. Così, invece, l'imperatore aveva difeso per mezzo della coalizione l'Olanda contro un sovrano, le cui vittorie significano conquiste per la religione. L'imperatore può avere agito nell'interesse politico dell'impero tedesco, ma il progresso della religione ne ha sofferto; egli deve guardarsi in futuro da simili alleanze, perchè esse chiamano la vendetta di Dio.³ Adesso il papa in ogni caso, voleva la pace a tutti i costi. Se non si poteva ottenere una pace generale, i nunzi dovevano per l'appunto favorire quant'era possibile le pratiche di paci separate.⁴ Se l'imperatore, così pronuncia l'istruzione per il nunzio Buonvisi, riconosce la necessità di cercare un'intesa, per riguardo alle minacce turche, gli può procacciare soddisfazione l'aver per motivo il dovere di una virtù eroica, impostogli per il bene generale dalla volontà di Dio, che gli vien fatta conoscere dal suo Vicario.⁵

In questo senso lavorò il nunzio a Vienna. Egli fece presente all'imperatore, quanta cura e danaro gli costasse in Occidente il mantenimento anche di una sola piazza, e che insomma il confine verso la Francia non si poteva più cambiar molto. Invece in Ungheria egli poteva guerreggiare con molti meno sacrifici e con molta più gloria, assicurare Vienna ed allargare i confini del suo impero. Tanto più Leopoldo doveva rivolgersi a questi scopi, in quanto il residente imperiale a Costantinopoli scriveva, che i Turchi preparavano un attacco all'Austria.⁶ Le difficoltà, tuttavia, erano grandi. Si volevano salvare Freiburg e Philippsburg e non lasciare

¹ Nella sua *Memoria* (non datata) in TRENTA I 194-205.

² Il FRAKŃÓI (23) rimanda bensì, e con indicazione errata della fonte nella n. 1, alla osservazione dell'inviato veneziano alla corte imperiale, Domenico Contarini, nella sua relazione finale del 1685 (presso FIEDLER in *Fontes rer. Aust. XXVII* [1867] 259): «ben conoscendo la Santità Sua, che la conservazione dell'equilibrio fra principi cristiani e la venerazione de' popoli sono i cardini del Papato»; ma la frase è del 1685, e il Contarini dovette certo con esso attribuire al papa la sua propria concezione piuttosto che riprodurre le idee di lui.

³ Cibo a Buonvisi, 22 luglio 1679, in BOJANI I 537.

⁴ Cibo a Bevilacqua, 25 e 30 giugno 1678, a Buonvisi 25 giugno e 12 luglio, ivi 344 s., 346 s., 355 s.

⁵ Cibo a Buonvisi, 12 luglio 1678, ivi 355 s.

⁶ * Buonvisi a Cibo, 12 giugno 1678, Archivio segreto pontificio, *Germania* 198 f. 284-287.

in asso le potenze coalizzate del Nord. Il Buonvisi sperò a lungo, che fosse possibile ottenere le due piazze. Nel corso delle trattative egli propose, che invece di Friburgo si offrirono a Luigi XIV cessioni di territorio equivalenti presso Breisach, una specie di testa di ponte.¹ Per Philippsburg sembra che la Santa Sede proponesse a Parigi un baratto con Nancy.² Ma Luigi voleva già senz'altro Nancy.³ Alla fine l'imperatore dovette tenersi contento di poter conservare per l'impero almeno Philippsburg. Riguardo alle potenze coalizzate del Nord, il Buonvisi dapprima si espresse nel senso, ch'esse non dovevano costituire nessun ostacolo alla pace. L'imperatore, così egli consiglia, non ha bisogno di sacrificare se stesso ed il pubblico bene per appoggiare sovrani, che, se rimasero in possesso di quanto hanno conquistato, raddoppierebbero forse le loro violenze contro di lui. Per il caso ch'essi incominciasero a divenire pericolosi per l'imperatore era ottimo, ch'essi avessero gli Svedesi alle spalle.⁴ Nel corso delle trattative, però, il Buonvisi ha compreso meglio la difficoltà. Se l'imperatore, dichiara egli nelle sue relazioni a Roma, si separa dagli alleati del Nord, v'è il pericolo che anch'essi concludano dei trattati separati colla Francia, e precisamente contro di lui.⁵ Ridar tutto agli Svedesi, e dover concedere ai Francesi il passaggio attraverso l'impero, gli sembra insopportabile. Ciò equivarrebbe a salvare una parte dell'impero distruggendo l'altra. Sarebbe una pace da arciduca d'Austria, non da imperatore.⁶ Bensì, se la Francia insiste incondizionatamente nella sua pretesa, v'è alla fine motivo per l'imperatore per una promessa segreta di non fare opposizione, per salvare almeno all'esterno la propria dignità. Ma una pace duratura in tal modo non è possibile.⁷

I consigli del Buonvisi hanno fatto certo impressione su Leopoldo.⁸ La decisione finale, tuttavia, non è stata determinata da essi, ma dalla pressione del cosiddetto terzo partito nell'impero, di quel gran numero di principi imperiali, che volevano la pace ad ogni costo e permisero così alla Francia di elevare sempre più le

sue pretese.¹ Il 5 febbraio 1679, mentre la corte di Vienna ed anche il nunzio Buonvisi non erano ancora decisi sul da farsi,² venne sottoscritta a Nimega la pace, che è ottimamente caratterizzata dal noto detto di Leopoldo, doversi ringraziare il buon Dio anche per le calamità.

I trattati di pace delle due corti absburghesi colla Francia non fanno nessuna menzione della mediazione pontificia e non portano nessuna sottoscrizione del Bevilacqua.³ Ciò fu cagionato dal dissidio tra la Santa Sede e Luigi XIV per il Breve di plenipotenenza del Bevilacqua. In questo l'imperatore soltanto era indicato col nome, mentre gli altri re e principi erano compresi in una espressione generale. Ora, alla presentazione del Breve nel giugno 1677 gl'inviati francesi richiesero, coll'approvazione di Luigi XIV, che il re loro fosse menzionato immediatamente dopo l'imperatore. La Santa Sede dichiarò di non poter accogliere questo desiderio, perchè il Breve era stato redatto secondo il vigente protocollo curiale e nella stessa forma di quello per il nunzio Chigi a Münster. Del resto anche in Brevi, in cui si dovevano nominare la Francia e la Spagna, si usava la formula « i due re » (« utrumque regem ») senz'altra distinzione.⁴ La questione rimase lì. Il Bevilacqua credeva già, che i Francesi si fossero accontentati, allorchè nel giugno 1678 essi dichiararono al nunzio, che, se il papa non si poteva decidere a far menzione del loro re dopo l'imperatore, a parte e distinto dagli altri capi di stato, Luigi intendeva, che della mediazione pontificia non si facesse menzione nell'istrumento di pace. Il Bevilacqua propose quattro soluzioni: o non nominare personalmente nessuno, o far due Brevi separati per la coalizione e per il re di Francia, o tre Brevi per l'imperatore e i due re di Francia e di Spagna, o contrapporre in un Breve l'imperatore colla coalizione da una parte al re di Francia dall'altra. Gli ultimi due tentativi di soluzione furono respinti immediatamente dai Francesi; gli altri due essi vollero sottoporli al loro

¹ Cfr. le relazioni interessanti del Buonvisi al Cibo in data 30 dicembre 1678 e 27 gennaio 1679, ivi 387 s., 390.

² Il Buonvisi al Cibo, 5 febbraio 1679, ivi 391-393. Il nunzio di Vienna riteneva, che la prosecuzione della guerra non poteva che esser giovevole agli interessi cattolici, perchè avrebbe importato per le potenze protestanti la necessità di un aiuto da parte delle cattoliche.

³ Cfr. DU MONT VII I, 365-369, 376-380; *Actes et mémoires*. II 729-751, 405-420. Anche nella pace tra la Francia e Münster il papa non è nominato (DU MONT VII I, 399 s.).

⁴ Il Bevilacqua al Cibo, 11 e 25 giugno, 25 luglio, 6 e 20 agosto 1677, al Varese 11 giugno, 21 agosto; il Cibo al Bevilacqua, 3 e 10 luglio, 7 agosto, 4 settembre 1677, in BOJANI I 284-288 (a p. 287 in fondo deve naturalmente leggersi « Regem » invece di « Regium »; cfr. *Archivio segreto pontificio*, *Paci* 28 I. 145).

¹ Buonvisi a Cibo, 24 luglio e 4 dicembre 1678; cfr. le relazioni del Bevilacqua al Cibo in data 29 agosto, 3, 9, 18 settembre 1678, in BOJANI I 377 s., 385 s., 365-368.

² Cfr. il Buonvisi al Cibo, 30 ottobre 1678, ivi 376 s.

³ Cfr. l'articolo 13 del trattato di pace franco-imperiale del 5 febbraio 1679.

⁴ * Buonvisi a Cibo, 12 giugno 1678 (cfr. sopra p. 53, n. 6) e TRENTA I 361-367, ove però non concorda la data (17 luglio).

⁵ Buonvisi al Cibo, 27 novembre 1678, in BOJANI I 382 s.

⁶ * Buonvisi al Cibo, 16 ottobre 1678, *Archivio segreto pontificio*, *Germania* 198 I. 375.

⁷ Buonvisi al Cibo, 27 novembre e 4 dicembre 1678, in BOJANI I 383, 385.

⁸ Cfr. le relazioni del Buonvisi del 12 giugno 1678 (vedi sopra p. 53, n. 6), 19 giugno e 16 ottobre, le due ultime presso BOJANI I 340 s., 373.

sovrano.¹ A Roma in conclusione si era disposti a cambiare il Breve ed a non nominare esplicitamente nessuno, neppure l'imperatore, servendosi invece della formula « re e principi cristiani » o semplicemente « principi cristiani », se l'imperatore Leopoldo accettava.² Ma a Vienna la pretesa, che per una esigenza francese ingiustificata si dovesse abbandonare in un secondo tempo la posizione di preminenza dell'imperatore precedentemente formulata, parve veramente troppo dura.³ Insistendo i Francesi nella loro richiesta, Innocenzo XI rinunciò alla menzione della mediazione pontificia nei trattati di pace. Egli, disse, aveva spedito il suo nunzio a Nimega per la pace ed il pericolo turco, non per creare difficoltà all'opera di pace. Il Bevilacqua, tuttavia, poteva rimanere, a fin di tutelare sino all'ultimo gli interessi cattolici e soddisfare il gran numero di coloro, che volevano servirsi della sua mediazione.⁴ Tuttavia Innocenzo sentì amarezza per il trattamento fattogli dalla Francia;⁵ egli lo dimenticò tanto meno, in quanto precisamente la forma rifiutata a lui per il breve, contrapponente la coalizione ed il re francese, venne applicata nella plenipotenza inglese e nei trattati di pace della Spagna e dell'imperatore con Luigi.⁶ Allorchè venne offerto in seguito al papa di nominarlo in un allegato ai trattati di pace, egli respinse decisamente la proposta come indegna della Santa Sede. « La S. V. non

¹ Il Bevilacqua al Cibo ed al Varese, 21 giugno 1678, in BOJANI I 342-344.

² Il Bevilacqua al Cibo, 3 luglio 1678; il Cibo al Bevilacqua 9 luglio 1678, al Buonvisi, 9 e 12 luglio, ivi 348, 350-354.

³ Il Buonvisi al Cibo, in data 24 e 26 luglio 1678, ivi 351, n. 1, 361.

⁴ Il Cibo al Bevilacqua, 16 luglio e 13 agosto 1678, al Buonvisi 13 agosto, al Varese 13 e 20 luglio, ivi 356-363. Lo scambio dei progetti di pace tra Francia e Spagna il 12 agosto, come pure la sottoscrizione della pace il 12 settembre, non avvennero presso il nunzio, ma nella casa dell'inviato olandese (*Actes et mém.* II 694, 713, 729).

⁵ Nelle *Épîtres pour servir de réponse sur la lettre en forme de manifeste que M. le cardinal D'Éstrées distribue*, pubblicate più tardi per incarico del papa, il punto 10 suona così: « On refusa à Nimègues d'exprimer dans le traité de paix qu'il s'était fait par la médiation du Pape, sous prétexte que dans la commission du Nonce on s'était servi selon le style et l'usage ordinaire des termes [utrumque regem], sans distinguer le roi de France de celui d'Espagne, encore qu'on n'eut point fait cette difficulté à l'égard des ambassadeurs d'Angleterre qui se trouvaient dans le même cas; et qu'ensuite, lorsqu'il fallut signer le traité chez les ambassadeurs des États généraux de Hollande, on convint de choisir une salle tellement disposée pour les portes et les sièges qu'il ne parut point que l'une des couronnes eût été préférée à l'autre » (GÉNÈVE, *Assemblée* 420).

⁶ Per la plenipotenza inglese cfr. *Actes et mém.* I 220 e Cibo a Bevilacqua, 13 agosto 1678, in BOJANI I 362. Le formule relative negli istrumenti di pace dicono: « entre... Louis XIV... et ses Alliez, d'une part; et... Charles II... et ses Alliez, d'autre; Leurs Majestez... »; « inter... Leopoldum... imperatorem... ex una, et... Ludovicum XIV... ex altera parte » (DU MONT VII 1, 365, 376 s.).

dimentichi », scrisse il Cibo al Bevilacqua, « se gliene parlano, di rispondere a dovere ».¹

Per i cattolici nei paesi protestanti del Nord, i cui interessi il Bevilacqua era stato incaricato di tutelare fino alla conclusione del congresso, non si riuscì ad ottenere a Nimega nessuna agevolazione. Gli Stati Generali rifiutarono la libertà di culto richiesta per Maastricht. La città dovette contentarsi delle piccole concessioni ch'erano state fatte ad Amsterdam e ad alcune altre località.² Dopo che gli Svedesi furono cacciati dalla Germania, si lavorò dalla parte pontificia perchè l'amministratore protestante di allora di Osnabrück, duca Ernesto Augusto di Braunschweig, ed i suoi successori fossero obbligati a scambiare il loro diritto alternativo sul vescovato col possesso ereditario di Verden, nel qual modo il vescovato stesso sarebbe ridivenuto del tutto cattolico.³ Si cercò inoltre, che l'Elettore di Brandeburgo restituisse i vescovati di Magdeburgo, Halberstadt, Kammin e Minden ed alcune abbazie che aveva avuto nel 1648 quale compenso per i suoi territori passati alla Svezia.⁴ Ma tutti questi piani fallirono; Luigi XIV costrinse l'impero a restituire tutti i territori tolti agli Svedesi,⁵ ed i cattolici dovettero considerarsi fortunati, che non si arrivasse alla secolarizzazione completa di Hildesheim e di Osnabrück.⁶ La Santa Sede sperava, che almeno Luigi XIV potesse ottenere dalla Svezia la libertà del culto cattolico nei possessi tedeschi di questa, il che sarebbe stato un compenso per la pace favorevole, che questa potenza battuta in campo doveva proprio soltanto al re di Francia.

¹ Bevilacqua a Varese, 20 settembre 1678; Cibo a Varese, 2 novembre, a Bevilacqua, 5 novembre (qui è il passo citato nel testo), in BOJANI I 368 s., 374, n. 1.

² Il Bevilacqua al Cibo, 25 giugno e 3 luglio 1678, ivi 349.

³ Il Buonvisi al Bevilacqua, ivi 386.

⁴ Il Cibo al Bevilacqua 3 dicembre 1678, 21 gennaio 1679, ivi 384, 390. La « Memoria del Bevilacqua ai negoziatori imperiali » circa lo scambio delle conquiste del Brandeburgo e del Braunschweig con i beni secolarizzati nel 1648 è in *Actes et mém.* III 326-328.

⁵ Il Bevilacqua si sforzò in questo di preservare almeno Münster da nuovi danni; cfr. le sue relazioni al Cibo in data 17 febbraio 1679 ed al Lauri 24 febbraio; il Lauri sopra i suoi sforzi presso il Pomponne: al Cibo, 3 marzo 1679, in BOJANI I 395, 397 s., 400-402. Il Memorandum del Bevilacqua per Münster, del 20 febbraio 1679, è in *Actes et mém.* III 513-515. Münster dovette nel trattato di pace del 19 marzo 1679 (*Du Mont* VII 1, 401 s.) restituire tutte le conquiste ed ottenere quale compenso per le fortificazioni erette sul suo territorio 100.000 talleri.

⁶ Cfr. in proposito la pressante esortazione del Bevilacqua in data 10 novembre 1678 ai negoziatori imperiali, spagnuoli e francesi contro una secolarizzazione completa di Osnabrück e Hildesheim, in *Actes et mém.* III 111-115; i Brevi di Innocenzo XI al clero della cattedrale di Hildesheim, 30 gennaio 1677, e all'Elettore-vescovo Massimiliano Enrico di Colonia in data 8 gennaio 1678 per Osnabrück, in BERTHIER I 60, 143 s.

Ma, allorchè questi venne scandagliato in proposito a Parigi, fu fatto sapere, che su questo punto non c'era da ottener nulla.¹ Perfino ai reclami presentati dai cattolici dal 1648 in poi non si poté provvedere, perchè la separazione di Leopoldo dai suoi alleati settentrionali danneggiava l'autorità imperiale ed influiva sfavorevolmente sulle disposizioni dei principi protestanti contro i cattolici.²

Poichè le trattative e le stipulazioni di Nimega ebbero per base la pace di Westfalia, la Santa Sede credette di dover rinnovare la sua protesta del 1648.³ Il nunzio Bevilacqua lo fece in forma generale il 20 ottobre 1678⁴ ed in particolare contro alcuni punti del trattato ispano-olandese⁵ e contro la pace tra Impero e Francia e tra Impero e Svezia del 5 febbraio 1679.⁶ La protesta ebbe un carattere prevalentemente formale: alla dignità della Santa Sede non doveva esser derogato per nulla e si doveva preve-

¹ Cibo a Bevilacqua, 25 febbraio 1679, Buonvisi a Bevilacqua, 16 marzo, Lauri a Cibo, 3 marzo, in BOJANI I 398, 404, 400 s. Sulle premure della Sede pontificia per ottenere la restituzione alla regina Cristina di Svezia dei suoi beni in Pomerania, cfr. Cibo a Bevilacqua 19 marzo 1678, ivi 324, e la * relazione finale del Bevilacqua nel Cod. Barb. 5176 f. 31b, Biblioteca Vaticana. Secondo il *Diarium Europ.* XXXIV 271 (sotto il novembre 1676) la regina, per compenso dei beni in Pomerania che durante la guerra non le erano stati accessibili, ricevette dal papa annualmente 12.000 corone.

² Cfr. Buonvisi a Bevilacqua, 16 febbraio 1679 e a Cibo, 12 marzo, in BOJANI I 393, n. 1, 403. Sugli sforzi della Santa Sede per conservare al vescovato di Liegi Dinant e Bouillon, vedi Bevilacqua a Cibo, 6 febbraio 1679, e Cibo a Bevilacqua 18 febbraio, ivi 394 s. Secondo il Bevilacqua il vescovo di Liegi fu assai manchevole nella difesa dei suoi diritti. I memoriali sulla questione in LUSIG, *Bibl. deduct.* 387 s. Sulla sorte definitiva di Bouillon vedi l'articolo 28 della pace del 5 febbraio 1679, su quella di Dinant IMMICI, *Staten-system* 106. Sulla preoccupazione d'Innocenzo XI, che gli Inglesi potessero stabilirsi nelle città della Fiandra a danno della religione cattolica, cfr. Tanari a Cibo, 29 gennaio 1678, Bevilacqua a Cibo, 15 aprile 1678, e le aspre lettere del Cibo al Tanari e al Bevilacqua in data 7 maggio 1678, presso BOJANI I 316, 330, 333. Gli Inglesi sgombrarono già alla fine del 1678 e al principio del 1679.

³ Cibo a Bevilacqua, 12 giugno 1677, Bevilacqua a Cibo 9 luglio 1678, ivi 289, 349 s.; Breve d'Innocenzo XI al Bevilacqua, 15 maggio 1678, in BERTHIER I 172.

⁴ Du Mont VII 1, 374; *Actes et mémoires*, III 93 (non III 87, come è indicato dal Du Mont).

⁵ Cibo a Bevilacqua, 8 ottobre 1678. Il nunzio deve protestare di fronte ai plenipotenziari francesi e spagnuoli (BOJANI I 370).

⁶ Protesta del 19 febbraio 1679, in *Actes et mémoires*, III 501-503. Bevilacqua e Buonvisi non presero parte alle congratulazioni ufficiali in Vienna ed in Nimega, con il consenso imperiale; cfr. Buonvisi a Bevilacqua, 16 febbraio 1679, in BOJANI I 393, n. 1. Contro il trattato franco-olandese non vi fu protesta, perchè esso non solo non pregiudicava alla religione cattolica, ma al contrario sopprimeva molte clausole pregiudizievoli introdotte dagli Stati Generali contro la capitolazione del 1632. Bevilacqua a Cibo, 4 novembre 1678, Cibo a Bevilacqua, 26 novembre 1678, in BOJANI I 378, 382, n. 1.

nire lo scandalo che poteva nascere dalla presunzione, che il papa, partecipando alla mediazione della pace, si fosse acconciato alle clausole politico-ecclesiastiche di Münster, o addirittura le approvasse.¹ Quanto è necessario interporre protesta, scrisse il Cibo il 18 febbraio 1679 al Bevilacqua, tanto, però, occorre procedere prudentemente, in maniera da contribuire alla pace senza destar l'impressione, che si contravvenga alla protesta.² A Roma, anzi, si considerò a lungo se una nuova protesta contro la pace di Westfalia fosse addirittura il caso di farla. In conclusione, però, la Santa Sede credette di non poterne fare a meno.³

Prima di partire da Nimega il nunzio fece al primo Borgomastro della città la sua visita di omaggio, e fu ricevuto dai consiglieri cittadini riuniti nella maniera più onorevole. Egli raccomandò ad essi ancora una volta i cattolici e pregò di provvedere, perchè la cappella nell'abitazione delle nunziatura rimanesse. I magistrati cittadini fecero promesse precise. Ai cattolici stessi ed ai loro missionari il Bevilacqua raccomandò di profittare della pace, ottenuta ad essi dalla mediazione pontificia, con accorta moderazione, e di dar l'esempio di discretezza religiosa, schiettamente cattolica, se volevano che le libertà concesse fossero durature.⁴

Nel viaggio di ritorno il nunzio ricevette a Ferrara da Leopoldo I, a mezzo del cancelliere di corte Stratmann, una croce di diamanti in ringraziamento della sua mediazione.⁵ A Roma egli giunse solo colla metà del suo seguito; gli altri erano morti per via, vittime della peste, che allora desolava così spaventosamente l'Europa centrale. Anche lo stesso nunzio pare non ne rimanesse del tutto immune. Ad essa, e all'umido clima olandese, che molto l'aveva

¹ Nella sua * relazione finale il Bevilacqua dice di aver protestato, « acciò non potessero dalla mia taciturnità indurre alcuna nemena tacita approvazione » (Cod. Barb. 5176 f. 29^b, Biblioteca Vaticana).

² Cibo a Bevilacqua, 18 febbraio 1679, in BOJANI I 395. Nello stesso senso si esprime Innocenzo XI: Breve a Luigi XIV del 15 marzo 1679, in BERTHIER I 241 s.

³ Il Cibo * scrive in data 1^a ottobre 1678 al Bevilacqua (Archivio segreto pontificio, *Paci* 37 f. 35^b): « Quanto al protestar contro la confermazione della Pace di Munster, mentre non si aggiungono nuovi pregiudizi alle cose sacre, non par necessario di rinnovar le proteste. Con tutto ciò colle seguenti le scriverò sopra questo particolare più accertatamente ». L'8 ottobre il cardinale segretario di Stato invia quindi copie delle proteste del Chigi a Münster, ed aggiunge, che, insomma, non si poteva fare a meno di una rinnovazione della protesta (ivi f. 35^b-37^b). Cfr. anche Cibo a Buonvisi, 25 febbraio 1679 (TRENTA I 368 s.); a Roma non s'intende colla protesta di danneggiare in alcun modo l'opera della pace.

⁴ * Relazione finale del Bevilacqua, Barb. 5176 f. 32, Biblioteca Vaticana.

⁵ * Ivi f. 32 s.

tormentato a Nimega, sarà da attribuire la sua morte avvenuta poco dopo il suo ritorno, nell'aprile del 1680, in Roma.¹

Da parte papale si sentì assai bene quanto dovesse riuscire gravosa all'imperatore ed alla Spagna questa pace poco onorevole;² essa, infatti, era imposta dal vincitore,³ e già per questo non poteva che suscitare nuovi pericoli nell'impero ed in Ungheria.⁴ Il Cardinale Segretario di stato scrive al Buonvisi il 25 febbraio 1679 di rinfondere coraggio a nome del papa all'imperatore, se a questo apparivano troppo dure le condizioni di pace. Si era trattato, precisamente, di scegliere fra due mali il minore, perchè la prosecuzione della guerra nelle circostanze attuali sarebbe stato indubbiamente il peggio. Il Santo Padre essersi espresso nello stesso senso coll'ambasciatore spagnolo. Sua Maestà, del resto, aveva già detto appunto di voler offrire a Dio questo sacrificio, e perciò, senz'altro, non doveva aver bisogno di essere esortato alla rassegnazione.⁵ La Santa Sede omise manifestazioni pubbliche di gioia.⁶ In cambio il papa distribuì più abbondantemente elemosine e doti per ragazze povere. Fu prescritto di cantare un *Te Deum*, ma alla maniera dei cappuccini, « in forma paupertatis ».⁷

In complesso, tuttavia, il sentimento di gioia predominava assolutamente in Innocenzo XI. Finalmente veniva posto un termine alla guerra lunga e devastatrice, e le forze degli eserciti cristiani erano fatte libere, come egli pensava, per la guerra contro i Turchi.⁸ Le notizie di armamenti e di disegni aggressivi turchi contro l'Italia e l'Ungheria imperiale si erano moltiplicate particolarmente dalla primavera del 1677.⁹ Questo fu il motivo, per il quale il papa nell'autunno di quell'anno scongiurò così fervidamente

¹ GUTMENSCH nella *Schweizer. Rundschau* 1919-20, Heft 4.

² « una pace poco degna »; così il Cibo al Buonvisi, 11 marzo 1679, in BOJANI I 532, n. 2.

³ Bevilacqua a Cibo, 6 febbraio 1679, ivi 394. Nella sua « relazione finale il Bevilacqua dice: « Con la pace di Nimega cessarono le stragi e le operazioni militari, succedendo ad una guerra molto favorevole alla Francia una pace non meno vantaggiosa alla gloria che agli interessi di quel regno » (loc. cit. f. 39^r).

⁴ Buonvisi a Cibo, 13 maggio 1679, in BOJANI I 532 s.

⁵ Cibo a Buonvisi, 25 febbraio 1679, ivi 398 s. La stessa concezione è nella lettera del Cibo al nunzio di Vienna in data 11 marzo 1679, ivi 403.

⁶ « *Avvisi Barberini* 11 marzo 1679: « Stupisce il volgo, perchè sin qui non si faceva a Palazzo minimo segno d'allegrezza della pace. *Barb.* 6429, Biblioteca Vaticana ».

⁷ Ivi * 18 marzo.

⁸ Cfr. le lettere del Cibo citate sopra, p. 59, n. 4, e i Brevi pontifici a Luigi XIV, 15 marzo 1679, e all'imperatore Leopoldo, 18 marzo 1679, in BERTHIER I 241 s., 243.

⁹ Queste notizie arrivano attraverso Venezia e Napoli (Mellini a Cibo, 4 marzo 1677, in BOJANI I 635; cfr. Cibo a Mellini, 14 ottobre 1677, ivi).

le Grandi Potenze cattoliche a far subito pace sulla base del compromesso e della rinuncia reciproca.¹ Nella settimana di Pentecoste del 1678 egli prese parte col sacro Collegio alla processione per la pace fatta tre volte da S. Pietro a S. Spirito, per implorare da Dio la pace colla sua preghiera e le sue lagrime.² Ora lo scopo era ottenuto. Nel concistoro al principio del marzo 1679 il papa chiuse il suo discorso esprimendo la speranza, che ora s'inizierebbe la guerra turca,³ e nel maggio ordinò per Roma un triduo con indulgenza plenaria a fin di ottenere da Dio, che i principi cristiani si unissero nella grande alleanza contro il nemico ereditario della cristianità.⁴ Il pontefice non sospettava, che le gravi difficoltà della sua impresa contro i Turchi non fossero diminuite, si può dire, in nulla dalla conclusione della pace.

2.

Dal 1677 la diplomazia pontificia aveva cercato senza interruzione, in Oriente e in Occidente, dalla Persia alla Penisola iberica,⁵ di preparare una gran lega contro la Mezzaluna.

Il papa dovette da principio essere incoraggiato nei suoi sforzi dalle buone notizie orientali. Dalla Persia il domenicano Piscopo recò al papa una lettera di quel sovrano, e comunicò, che lo Scià era pronto alla guerra contro i Turchi su appello del papa, nel caso che anche i principi cristiani si riunissero per l'attacco.⁶ Al nunzio Buonvisi il Piscopo spiegò ulteriormente, che per verità era inattuabile un attacco ai Turchi dalla parte della Babilonia; vi si opponeva l'aridità del paese, che era già stata un ostacolo

attraverso Ragusa e da religiosi di Costantinopoli (BERTHIER 25), finalmente per mezzo del residente imperiale al Corno d'oro (vedi Buonvisi a Cibo, 1^o maggio e 12 giugno 1678, in BOJANI I 464, 328-311; cfr. sopra p. 53, n. 6).

¹ Brevi d'Innocenzo XI all'imperatore Leopoldo, 13 novembre 1677, a Carlo II di Spagna 14 novembre, a Luigi XIV 17 novembre, in BERTHIER, I 131 s., 134-136. Per la data cfr. sopra p. 40, n. 1.

² « *Avvisi Barberini* in data 4 giugno 1678, loc. cit. 6418. Le processioni furono fatte il secondo, terzo e quarto giorno nella settimana di Pentecoste ».

³ Il Servient al Pomponne, 8 marzo 1679, in MICHAUD II 76.

⁴ Il duca D'Estrées a Luigi XIV, 23 maggio 1679, ivi 77.

⁵ Cfr. i Brevi del 28 novembre 1677 a Don Pedro, il fratello del re di Portogallo, del 23 gennaio e 29 maggio 1678 e dell'11 giugno 1679 a Carlo II di Spagna, in BERTHIER I 137 s., 150 s., 176, 246. Inoltre BOJANI I 653 ss.

⁶ Le parti seguenti di questo capitolo (fino a p. 123) furono aggiunte dal Rev. P. Leiber in Berlino, secondo il piano del defunto autore.

⁷ Il cardinale segretario di stato Cibo al nunzio di Varsavia Martelli in data 30 novembre 1677, in BOJANI I 306, n. 1.

per i Romani antichi. L'unica porta aperta era offerta dall'Armenia, ma il re di Persia procederebbe nella faccenda con molta circospezione, perchè i Tartari di Samarcanda e il Gran Mogul gli potevano procacciare molestie, e perchè con i principi cristiani non si poteva stabilire che un debole collegamento. Se, però, la spedizione contro i Turchi da parte dell'impero moscovita, con cui la Persia confinava ad Astrachan, prendesse un andamento felice, si poteva presumibilmente persuadere lo Scià per lo meno a stimolare i principi georgiani suoi tributari a scorrerie, ciò che avrebbe avuto poi per conseguenza la guerra aperta.¹

Se anche le notizie dalla Persia non permettevano precisamente aspettative troppo grandi, tanto più si credette a Roma di poter attendere da Mosca. Lo zar Feodor dal marzo 1677 era in guerra con la Porta,² la prima tra Mosca e la Turchia. Era lecito dunque ammettere, che in simili circostanze egli non fosse alieno da una lega colle potenze occidentali. Però, non sembrava raccomandabile per la Santa Sede intraprendere passi diplomatici in questa direzione. Pochi anni prima Alessio, padre e predecessore di Feodor, aveva cercato invano di allacciare rapporti con Roma.³ Allorchè, cioè, nel 1672 la Porta minacciò la Polonia, Alessio ricobbe bensì di essere obbligato dal suo trattato di Andrussow del 1667 ad aiutare il suo vicino occidentale, ma temè per il suo proprio impero e cercò pertanto di ottenere il concorso del papa per una crociata generale della cristianità contro la Mezzaluna. Ma l'ambasciata dello scozzese Menzies a Roma non ebbe risultato, perchè il vecchio Clemente X e suo nepote Altieri tennero un contegno negativo. L'Altieri non volle accordare al principe moscovita neppure il titolo di Zar, e ciò significò la rottura diplomatica con Mosca. Ora, tuttavia, Innocenzo XI poteva far rilevare, ed egli lo fece infatti espressamente, di non aver mai approvato la politica russa dell'Altieri e di avere allora fatto parte, col suo attuale segretario di stato Cibo, di coloro, che votarono per l'accondiscendenza nell'affare del titolo.⁴ Nel frattempo egli non aveva cambiato il suo punto di vista. Il bene generale, così egli faceva dare istruzione il 6 marzo 1677 al nunzio Martelli,⁵ stava al disopra di simili cavilli. Il nunzio doveva entrare in rapporto col Gran principe,

¹ Il Piscopo al Buonvisi, nel dispaccio Buonvisi al Cibo del 21 novembre 1677, ivi.

² Cfr. ZINKHEISEN V 82-87; E. HERRMANN, *Gesch. des russ. Staates III*, Hamburg 1846, 700-711; URSERSBERGER 29-35; le notizie di Sobieski sul rendimento di cui l'esercito moscovita era capace, nella sua lettera del 29 settembre 1679 al nunzio Martelli, in BOJANI I 588.

³ Cfr. Parte I di questo vol. p. 648.

⁴ PIERLING 48 ss.; Cibo a Martelli il 10 aprile 1677, in BOJANI I 434. Cfr. TCHARIKOW 18 s.

⁵ 6 marzo 1677, in BOJANI I 431.

a mezzo dell'inviato polacco prossimo a partire per Mosca, circa una lega contro i Turchi fra il papa, l'imperatore, il re di Polonia e lo zar.

In Polonia ci si dichiarò d'accordo col piano pontificio. Secondo l'esempio di Gregorio XIII, si doveva proporre al primo posto Innocenzo XI quale mediatore della lega, sebbene il nunzio Martelli avesse in proposito qualche difficoltà, giacchè cento anni prima i Russi medesimi avevano richiesto al papa la mediazione, mentre questa volta la proposta dell'intervento papale veniva loro da parte polacca.¹ Si desiderò tuttavia in Polonia, che il monaco basiliano rutenio, proposto da Roma per accompagnare l'ambasciata polacca a Mosca e contemporaneamente dispensato da essa dal digiuno e dall'abito monastico, fosse sostituito da un italiano.² Dopo che tutto il piano venne sottoposto in giugno ad un consiglio cardinalizio, la Santa Sede fece sapere da parte sua, che, nel caso di una azione diplomatica simile a quella del Possevino, essa preferiva ad ogni altro Paolo Menzies, il negoziatore russo in Vaticano del 1672-73.³ Si desiderava invece a Roma evitare dispute religiose con i Moscoviti, a fin di non suscitare il sospetto nel popolo diffidente, che al di là della lega contro i Turchi si perseguissero anche altri scopi.⁴

Ma tutto il piano fallì da principio, precisamente per la diffidenza insuperabile tra Polacchi e Russi. Si doveva trattare della lega nella prossima dieta polacca di Leopoli dell'aprile 1678 cogli inviati russi attesi colà. Fra i membri della dieta polacca, secondo che dava notizia il nunzio pontificio, la disposizione per la lega con Mosca era buona.⁵ Quando, però, giunsero di là gl'inviati, dichiararono di non essere venuti per concludere una lega contro i Turchi, ma solo per prolungare di altri due anni l'armistizio di Andrussow. Di una mediazione papale non vollero saper nulla. Del resto a Mosca, essi dicevano, non si era alieni da una lega, ma solo a condizione, che i Polacchi e i Russi si gettassero separatamente sui Turchi e i Tatarsi.⁶ Ove si debba credere una notizia posteriore, trasmessa a Vienna dal residente imperiale di Costantinopoli e di lì ritrasmessa in Polonia dal nunzio Buonvisi, gl'inviati moscoviti sarebbero stati addirittura sprovvisti di qualsiasi plenipotenza.⁷

¹ Il Martelli al Cibo, in data 10 marzo 1677, ivi 431 s.

² Il Martelli al Cibo il 29 maggio 1677, ivi 435 s.

³ PIERLING 71-73. Sull'invio del Possevino cfr. la presente Opera, vol. IX 712 ss.

⁴ Cibo a Buonvisi, il 7 maggio 1678, in BOJANI I 465 s.

⁵ Il Martelli al Cibo, l'11 aprile 1678, ivi 457-459.

⁶ Il Martelli al Cibo, il 18 aprile 1678, ivi 460-463.

⁷ Buonvisi a Martelli, il 1° maggio 1678, ivi 465, secondo un espresso del residente imperiale di Costantinopoli a Leopoldo I.

A prescindere dal lavoro dell'inviato francese a Varsavia, Béthune, che cercava di frastornare la lega con Mosca,¹ Sobieski trovava un certo impedimento a intendersi colla Russia nella questione di Kiew. La Polonia aveva dovuto cedere a Mosca nel trattato di Andrussow non solo l'Ucraina di là dal Dniepr, ma inoltre anche Kiew; questa, però, secondo la lettera della convenzione, solo per due anni. Ma il Gran Principe non aveva pensato a restituire nel 1669 quello che una volta era entrato in suo possesso; e in Polonia si doveva sentire, che occorreva in precedenza rinunciare tacitamente alla restituzione, se nel caso di una guerra turca si voleva esser sicuri almeno della neutralità benevola del vicino orientale.² In quanto all'alleanza con Mosca, essa poteva avere per conseguenza (come infatti accadde più tardi nel 1686) la rinuncia formale definitiva a Kiew. Mentre, pertanto, il re di Polonia era già per se stesso non incondizionatamente favorevole ad una lega colla Russia, lo strano contegno degli ambasciatori moscoviti dovette renderlo ancora più diffidente. Da una mediazione dell'imperatore o di altri, proposta dal nunzio Martelli, il re non sperava nulla. Con spavento del nunzio, egli manifestò il piano di allearsi dopo la ratificazione della pace di Zurawna con i Turchi o almeno con i musulmani Tatarì contro gli scismatici Russi, che non erano infine, egli diceva, migliori dei maomettani;³ del resto quella pace si sottoscriveva senza giuramento e la si poteva quindi rompere quando si voleva.

Dietro le parole del re v'era però forse qualcosa di più di uno sfogo momentaneo. Già un anno avanti il nunzio Martelli era stato in grado di riferire a Roma, che i Turchi cercavano d'intendersi colla Polonia contro Mosca; il re, però, aveva risposto, che non farebbe mai guerra a cristiani.⁴ A ciò non si venne neanche adesso. «Io ho escluso», scrive il nunzio Martelli nel giugno 1678, «l'eventualità di una lega con i Turchi».⁵ Ma la pace di Zurawna venne ratificata poco dopo la dieta dal re Giovanni.

Innocenzo XI fece, per verità, ogni tentativo a fin d'impedire la ratificazione. Il suo piano era precisamente di realizzare l'alleanza russo-polacca durante la guerra russo-turca e prima della conclusione definitiva della pace tra Polonia e Turchia. Egli mirava ad una lega offensiva dei principi cristiani. «Il papa» scrive il cardinal Cibo al nunzio di Varsavia,⁶ «non può rassegnarsi all'iniqua ratificazione colla Porta riguardo alla cessione delle quattro

¹ Béthune a Pomponne, il 24 luglio 1678, *Acta Pol.* V 106 s.

² Cfr. URENSBERGER 29-35.

³ Il Martelli al Cibo in data 18 aprile 1678, in BOJANI I 460-463.

⁴ Il Martelli al Cibo il 24 marzo 1677, *ivi* 433.

⁵ Martelli a Cibo, il 29 giugno 1678, *ivi* 472 s.

⁶ In data 21 maggio 1678, *ivi* 467.

piazze,¹ perchè la cessione toglie la libertà e la ricchezza a quei popoli; infatti, colle due dell'Ucraina si lascia il campo libero ai Turchi e colle due della Podolia il cuore della Polonia rimarrà sanguinante, perchè quegli stessi barbari saranno liberi d'impadronirsi delle tre piazze principali; e tuttocìò si fa nel momento, in cui i Turchi sono occupati nella guerra contro i Moscoviti, e che, se questi fossero vittoriosi, vi sarebbe speranza di concludere la pace generale, ciò che forse permetterebbe ai principi cristiani di venire in soccorso della Polonia». Nei suoi Brevi ufficiali il papa non si limitò a rivolgersi alla Polonia pregando istantemente Sobieski di astenersi dalla ratifica,² ed eccitando undici magnati polacchi ed il suo nunzio di Varsavia ad adoperarsi contro di essa.³ Egli insistette altresì alle corti di Parigi e di Vienna, perchè affrettassero le trattative di pace ed aiutassero la Polonia, ove erano in gioco interessi comuni della cristianità.⁴ Per lo stesso Sobieski la ratificazione della quasi insopportabile pace⁵ fu un grave sacrificio e una delusione amara. Contemporaneamente alla conclusione definitiva della pace gli venne da Costantinopoli la notizia, che la Porta non rispettava le stipulazioni. Si negava perfino la restituzione del Santo Sepolcro e della chiesa della Natività in Bethlehem ai cattolici, sebbene fosse una delle condizioni del trattato di pace.⁶ Allorchè l'inviato polacco fece rimostranze in proposito al Gran Visir, ebbe in risposta che, essendo due i cani che volevano rosicchiare quelle ossa, si preferiva gettarle al cane di casa, ai Greci, piuttostochè a quello forestiero, ai cattolici.⁷ Il Sobieski, parlando in proposito col nunzio Martelli, aggiunse in tono amaro, che bisognerebbe che i principi cristiani sapessero, quanto il Turco si avvantaggi per le loro discordie; a Nimega si discute per un villaggio, e intanto si perdono provincie; si se-

¹ Si tratta di Bussac, Bar, Bialov, Cerkov. Cfr. HAMMER VI 324.

² Breve del 28 maggio 1678, in BERTHIER I 175 s.

³ Brevi del 25 giugno, 2 e 9 luglio 1678. Cfr. la nota seguente.

⁴ Brevi del 1° luglio 1678 a Luigi XIV, Colbert, Pomponne, Le Tellier, Louvois, del 12 luglio 1678 all'imperatore Leopoldo, all'Elettore palatino Filippo Guglielmo, a Hoher, al p. Emmerich. I Brevi inviati in Polonia, a Vienna e a Parigi sono tutti in BERTHIER I 186-194. Il BOJANI rimanda (I 468, n. 1) erroneamente solo ai Brevi inviati il 12 luglio a Vienna.

⁵ Così egli si esprime col nunzio Martelli (Martelli a Cibo, il 20 maggio 1679, in BOJANI I 466).

⁶ Nel paragrafo 5 del trattato. Vedi il testo in HAMMER VI 728. Cfr. inoltre la lettera del Sobieski da Marienburg a Innocenzo XI del 10 giugno 1677, in cui riferisce di aver dato incarico al suo inviato in Costantinopoli di fare del tutto, perchè il Santo Sepolcro fosse restituito ai Francescani. (*Archivio segreto pontificio, Lett. di Priac.* 104 f. 182).

⁷ Arrivo da Costantinopoli del 1° maggio 1678, in BOJANI I 465, n. 1. Sulla crudeltà e l'arroganza dei Turchi rispetto ai cristiani cfr. la lettera del Cibo al Buonvisi in data 27 luglio 1679, *ivi* 531, n. 2.

mina sangue e danaro, mentre, stando uniti, con poco si potrebbero fare acquisti immensi.¹

Le trattative di Nimega, veramente riguardavano qualche cosa più di una semplice città. Per giunta, il rimprovero fatto dal re Giovanni III ai principi cristiani, colpiva lui non per ultimo. Se i Turchi procedevano in tal modo senza scrupoli contro di lui, essi dovevano esservi incoraggiati dalle lotte dei partiti in Polonia,² che paralizzavano la politica turca di questa. Ora, in queste lotte di partito precisamente re Giovanni portava una gran parte di colpa. Esse riguardavano essenzialmente il punto, che, insieme coll'atteggiamento di Luigi XIV rispetto alla guerra turca, formava il nucleo del piano pontificio per la lega, l'alleanza, cioè, della Polonia coll'imperatore Leopoldo.³ Non erano pochi in Polonia i favorevoli a questa alleanza, la quale, di fronte ai grandi armamenti turchi, si presentava come una cosa naturale, anzi semplicemente necessaria: quasi tutti i nunzi inviati dalle diete territoriali alla dieta del regno e i senatori, in prima linea il vescovo di Cracovia, il Gran Cancelliere di Lituania e i due comandanti in capo dell'esercito.⁴ I generali non avevano fiducia in Sobieski. Egli desiderava, secondo loro, la discordia per indebolire la loro autorità, essendo essi stati sempre contrari alla sua amicizia per la Svezia e la Francia. Se il re avesse voluto sul serio la guerra coi Turchi, avrebbe fatto un'altra politica.⁵

Al partito filoimperiale si avvicinava sempre più, per quanto possa parere strano, anche la regina Casimira. N'era motivo l'inasprimento personale di questa donna appassionata contro Luigi XIV. Casimira era stata da lui defraudata della pensione, a cui teneva non poco. Ma, ciò che contava ancor più, era, che essa avrebbe voluto l'innalzamento di suo padre, il barone d'Arquien (più tardi, non però sotto Innocenzo XI, fatto cardinale) da parte di Luigi XIV a duca o pari; e non solo per ambizione personale,⁶ ma forse anche per timore di Sobieski, a cui dopo l'elezione a re il matrimonio con una francese della nobiltà comune poteva sembrare non più del tutto alla pari. Dopo

¹ Il Martelli al Cibo in data 10 giugno 1678, ivi 469 s.

² Cfr. Cibo a Buonvisi, l'11 giugno 1678, ivi 470 s.

³ Quanto importasse una tale alleanza per l'Austria e la Polonia era già stato accennato nel 1673 dal residente svedese in Vienna, Isak Pufendorf; vedi RUDOLPH nelle *Mitteil. des Instituts für österr. Gesch.* XXXVII 357-360.

⁴ Il Martelli al Cibo in data 3 marzo 1677, in BOJANI I 431. Concordano in ciò le relazioni francesi; cfr. DU HAMEL nella *Rev. d'hist. dipl.* VII (1893) 304. L'inimicizia tra i Pac e i Sapicha aveva naturalmente una gran parte nelle lotte di partito.

⁵ Il Martelli al Cibo in data 30 gennaio 1679, in BOJANI I 499 s.

⁶ Cfr. la sua lettera al cardinale protettore di Polonia, Vidoni, ivi III 366, n. 1.

l'ascensione al trono del marito furono indirizzate a Parigi da Casimira istanze sempre più pressanti per il D'Arquien, già dalla fine del 1677 in tono irritato. Ma Luigi XIV restò sordo a tutte le istanze, perchè il D'Arquien per il suo modo di vivere scandaloso era divenuto la favola della corte.¹ Circa la fine del 1678 e il principio del 1679 il cambiamento della regina era compiuto. Ella segue in tutto, riferisce intorno a questo tempo l'inviato francese in Varsavia a Parigi, il nunzio pontificio ed il residente imperiale.² L'influenza dominante, però, sulle decisioni politiche era esercitata non dal partito imperiale, ma, in tutto e per tutto, da quello francese. Vi appartenevano il Gran Cancelliere Wilopolski, il Vicecancelliere, il Gran Tesoriere Morstein, i Palatini di Posen e di Lublino, il vescovo di Kulm e lo stesso re Giovanni;³ a capo di esso era l'inviato francese Béthune, superiore a tutti in arti diplomatiche ed onnipotente alla corte.⁴ Come punto di attacco contro l'Austria il partito francese, dopochè dal 1677 in poi non ci fu più da sperare in una guerra aperta di Sobieski contro l'imperatore, cercò di adoperare la posizione più vulnerabile della politica austriaca in Oriente, cioè l'Ungheria.

Nell'angusta striscia rimasta dell'antica Ungheria fra i paesi austriaci e le conquiste turche v'erano due questioni, che impedivano una situazione tranquilla, la politico-statale e la religiosa. L'Ungheria non poteva essere in grado di difendere il proprio paese da sola contro i Turchi. Essa abbisognava per ciò dell'aiuto dell'impero, e l'imperatore lo dava in larga misura. Vienna, certo, riteneva indispensabili in Ungheria per la sua difesa una centralizzazione assai forte e un'amministrazione militare assai energica, opinione in cui lo spirito assolutistico del tempo può aver avuto larga parte, mentre gli Ungheresi avrebbero voluto, che la protezione militare fosse accordata senza toccare minimamente i loro diritti e le loro libertà nazionali. Ne risultò una tensione politica fra la corte imperiale e l'Ungheria; essa portò alla congiura del 1670, a cui parteciparono magnati cattolici e protestanti, ma che da parte dei protestanti penetrò assai più profondamente negli strati inferiori della popolazione. Precisamente il clero cattolico, in contrapposto ai ministri protestanti, si era mostrato fedele al-

¹ DU HAMEL, loc. cit. 505-507, 513-516. Cfr. KLOPP, *Das Jahr 1683* pp. 44, 57, 75; Béthune a Luigi XIV il 22 marzo 1679, *Acta Pol.* V 203 s.

² Memoriali del Béthune a Luigi XIV del 31 ottobre 1678, *Acta Pol.* V 153-157, e dell'11 febbraio 1679, ivi.

³ Béthune a Luigi XIV in data 11 febbraio e 7 aprile 1679 e 24 marzo 1680, ivi 193, 219 s., 358-369.

⁴ Martelli al Cibo, il 3 marzo e 14 aprile 1677 e il 30 gennaio 1679, in BOJANI I 431, 435, n. 1, 500.

l'imperatore ed aveva coadiuvato la scoperta della congiura; fatto, questo, che il nunzio di Vienna Buonvisi utilizzò più tardi con Leopoldo per determinarlo ad accondiscendenza nella questione ungherese.¹

La seconda difficoltà, quella religiosa, s'incrociava colla politico-statale. Essa consisteva nelle lotte confessionali tra cattolici e novatori religiosi nel paese stesso. Le due difficoltà minacciavano di divenire catastrofiche per l'Austria e l'Ungheria, da quando i protestanti fuggiti dopo la ricordata congiura nella Transilvania, i Curuzzi (Crociani), come si chiamavano fieramente essi stessi, avevano aperto contro gli odiati tedeschi e cattolici la lotta per la vendetta. Colla loro perfida guerriglia e le loro incursioni predatrici essi produssero dal 1672 nella parte nordorientale dell'Ungheria devastazioni incredibili, delle quali, del resto, erano chiamati a render conto con severità implacabile, quando cadevano in mano alle truppe imperiali. Naturalmente i Curuzzi cercarono e trovarono intese con i nemici dell'imperatore, Luigi XIV e il sultano. Il pericolo divenne tanto più grande per i paesi ereditari e l'impero, quando gl'insorti nel 1678 ebbero trovato nel giovane conte Emerich Thököly, capopopolo e dominatore nato, un condottiero capace, e dietro le loro ostilità apparvero i grandi armamenti di Kara Mustafà contro l'Austria. L'imperatore era costretto a dominare i torbidi ungheresi a qualsiasi costo. Egli non poteva lasciare, che l'Ungheria si offrisse all'esercito turco quale base di attacco contro i paesi ereditari. Ma precisamente le complicazioni esteriori, — prima la guerra colla Francia, e dopo la pace di Nimega la politica di Luigi XIV, favorevole ai piani del Gran Visir —, resero la questione ungherese estremamente complicata per Leopoldo e quasi insolubile.²

Tanto più l'imperatore doveva sentirsi colpito dall'intesa di Sobieski con gli Ungheresi ribelli. La Polonia era in questi anni, contro la volontà della nazione,³ il gran quartier generale, il punto di concentrazione degli anti absburghesi. Sebbene la pace di Nimega del 5 febbraio 1679, con un articolo speciale, vietasse l'appoggio dei ribelli ungheresi, l'inviato francese in Varsavia, Béthune, concluse con essi un trattato formale. Egli volle levare per essi truppe in Polonia e fornirle di ufficiali francesi, di armi e di danaro, ed essi alla loro volta si obbligarono a non trattare coll'imperatore senza consenso di Luigi XIV.⁴ Lo strumento del Béthune per

¹ Buonvisi a Cibo, il 27 dicembre 1676, in LEVINSON II 588.

² Cfr. REDLICH 248-291.

³ Cfr. Buonvisi al Cibo in data 17 ottobre 1677, in BOJANI I 444 s.

⁴ DU HAMEL VII 507-510; KLOPP, *Das Jahr 1683*, cap. 2, spec. p. 72 s. le relazioni di nunziatura da Vienna e da Varsavia 1677-1679. Sulle macchinazioni del Béthune specialmente il Martelli al Cibo in data 19 luglio 1678

l'esecuzione dei suoi piani in Ungheria fu principalmente il cavaliere polacco Gerolamo Lubomirski. Non solo le relazioni di nunziatura di quell'anno sono piene di lamenti sulle macchinazioni di lui,¹ ma anche il papa si lagna amaramente del suo lavoro di reclutamento per gl'insorti. Il 30 ottobre 1677 il cardinal segretario di stato informa il nunzio di Varsavia,² che 700 soldati polacchi e 80 ufficiali di altre nazionalità sotto il comando del Lubomirski si erano riuniti cogli insorti ungheresi. Egli aggiunge, che ciò corrisponde molto male alle dichiarazioni fatte dal re al residente imperiale; si tratta di un procedimento scorretto contro l'imperatore, che, come tutti sapevano, ha liberato la Polonia dai barbari; ed è al tempo stesso un torto contro un sovrano confinante.

L'accusa del Cibo contro lo stesso re Giovanni non era senza fondamento. Non si poteva dire, che il re cedesse solo forzatamente e di mala voglia alla pressione francese strapotente.³ Se anche l'entusiasmo del Sobieski per Luigi XIV andava lentamente scemando, tuttavia l'inimicizia contro l'imperatore seguì da principio a dominarlo completamente.⁴ Si aveva generalmente la sensazione, che gli arruolamenti per l'Ungheria in Polonia non sarebbero stati possibili, se al re fossero dispiaciuti,⁵ perchè Sobieski era temuto nel popolo. Ma questo non era ancora tutto. Non solo il Béthune, ma anche il Sobieski aveva conchiuso un trattato cogli insorti.⁶ Egli vi prometteva loro protezione e garantiva loro ricetto sui suoi beni ed a sue spese. Al vescovo francese Forbin Ianson egli disse apertissimamente, che non solo erano state levate truppe in Polonia contro l'Austria per suo eccitamento, ma che tutta l'insurrezione era cominciata in conformità delle sue istruzioni.⁷ L'orientamento antiimperiale di Sobieski fu temporaneamente così spiccato, ch'egli non permetteva addirittura più l'affermazione di altre opinioni intorno a lui. Lo stesso nunzio Martelli, sebbene per il resto fosse ben visto a corte, si lamentava alla fine del 1677⁸

(BOJANI I 477, n. 1) e la lettera di lagnanza del residente imperiale di Varsavia a Giovanni III del 9 maggio 1678, *Acta Pol.* V 79, 462.

¹ Cfr. il Buonvisi al Cibo in data 5 e 29 agosto 1677; il Martelli al Cibo in data 18 agosto 1677, in BOJANI I 441-443; inoltre *Acta Pol.* III 382, 539. Sull'abuso del collegio pontificio dei Teutini in Leopoli a scopi politici: Martelli a Cibo il 21 febbraio e 10 luglio 1678, in BOJANI I 454, 476.

² Ivi 445. Cfr. Cibo il 6 novembre 1677, ivi.

³ Con questa si sensarono egli e Casimira presso il nunzio; vedi Martelli al Cibo in data 19 luglio 1678, ivi 477, n. 1.

⁴ Cfr. il Buonvisi al Cibo in data 3 ottobre 1678, ivi 482-484.

⁵ Cfr. Buonvisi a Cibo, il 29 agosto 1677, ivi 441.

⁶ Casimira nel suo reclamo a Luigi XIV § 2-7, *Acta Pol.* III 479. Confronta DU HAMEL VII 513 s.

⁷ Forbin Ianson a Luigi XIV, il 26 settembre 1680, *Acta Pol.* VII 24 s.

⁸ Al Cibo il 16 novembre 1677, in BOJANI I 446. Cfr. la relazione del Martelli al Cibo del 14 aprile 1677, ivi 435, n. 1.

per il fatto, che le sue esortazioni ad avviare buone relazioni col l'imperatore non erano ascoltate colà volentieri. Non si voleva comprendere ch'egli doveva agire così per incarico del papa, e non si poteva acconciare in tutto al partito dominante come erano costretti a farlo quelli che volevano godere il favore del re. Anche la conferenza per l'alleanza con Mosca gli era stata rimessa di più di un mese, sebbene per il resto egli avesse accesso al re ogni settimana ed anche più spesso.

In questa politica ungherese austrofoba di Sobieski stava l'impedimento principale ad un'alleanza coll'imperatore Leopoldo. L'imperatore era pronto in linea di massima, dopo la conclusione della pace di Nimega, a stringere alleanza colla Polonia e con Mosca e ciò precisamente per ragione dell'Ungheria, la cui liberazione dalla dominazione turca egli riconosceva chiaramente essere la questione vitale per l'Austria ad oriente.¹ Ma l'appoggio dei ribelli ungheresi da parte della Francia e della Polonia prestava appunto colà l'appoggio più forte agli interessi turchi. Tutto il garbuglio della situazione si rispecchia nella lettera diretta dal nunzio di Vienna in data 4 settembre 1678 al cardinal segretario di stato.² Egli e il Martelli, scrive il Buonvisi, lavoravano ininterrottamente ad eliminare le tensioni fra l'imperatore e la famiglia reale di Polonia. Ma, poichè da parte polacca i fatti non corrispondevano alle parole, egli non sapeva, se nell'intimo l'imperatore si fidasse dei Polacchi. L'interesse statale consigliava all'imperatore l'alleanza, ma la diffidenza impediva, ch'essa venisse ad effetto. Il grande malanno era l'aiuto polacco all'Ungheria. O Sobieski e Casimira si erano venduti del tutto alla Francia, o mancavano di autorità nel paese. Nell'ultimo caso la loro debole amicizia non dava fondamento sufficiente per un'alleanza.

Il contegno del re di Polonia, che anche nel Nord appoggiava la politica svedese antitedesca,³ affliggeva Innocenzo XI. Riconoscendo, che le condizioni del momento non permettevano una lega dell'imperatore con Giovanni III, i suoi sforzi furono diretti ad evitare almeno la rottura aperta fra i due ed a preparare un'alleanza futura. Il nunzio di Varsavia fu incaricato di adoperarsi amichevolmente, ma qualche volta altresì con serie rimostranze, perchè il contegno della corte polacca avesse almeno esteriormente il carattere del buon vicinato. Il carattere bonario ed onesto dell'imperatore renderebbe la cosa non difficile al re. Del resto il

¹ Cfr. la relazione del Buonvisi al Cibo in data 21 novembre 1677, ivi 306, n. 1.

² BOJANI I 481 s. Ancora più aspramente si esprime il Buonvisi nella sua lettera del 24 ottobre 1678 al Martelli (ivi 489-491).

³ Cibo a Martelli in data 15 ottobre 1678, ivi 488. Cfr. *Acta Pol.* V 23, 60, 86, 93, 219, 459, 462-464, 469, n. 49.

nunzio doveva aiutare il residente imperiale di Varsavia, naturalmente con accortezza, per evitare il rimprovero di parzialità.¹ In quanto all'imperatore, esso fu esortato da Innocenzo XI a non rilevare, di proposito, i sentimenti ostili di Sobieski, a non smascherarlo senza necessità, a ricambiare, per principio soprannaturale, bene per male, e anzi ad appoggiarlo negli affari interni di Polonia, nell'interesse della Germania e a fin di prevenire una sciagura, che con la rovina della Polonia avrebbe portato quella della religione cattolica.²

Non riuscì sempre facile calmare l'imperatore. Nei critici mesi estivi del 1677, allorchè gl'intrighi di Sobieski, del Béthune e del Lubomirski in Ungheria raggiunsero il culmine, Leopoldo richiese alla fine una protesta pontificia formale alla corte di Varsavia. Innocenzo XI avrebbe preferito limitarsi alle rimostranze del nunzio, perchè temeva, che altrimenti il Sobieski potesse metter da banda ogni ritegno, mentre i Francesi, che certo avrebbero avuto visione della lettera pontificia, avrebbero potuto accusare la Santa Sede di parzialità, adducendo le intese dell'imperatore con principi protestanti. La loro lagnanza, scrive il cardinal segretario di stato, non sarebbe giustificata. Ma Sua Santità sa benissimo che la psicosi di guerra³ vede ombre anche là, dove non ve ne sono affatto.⁴ L'imperatore Leopoldo accolse con gran malcontento le obiezioni pontificie contro un passo ufficiale alla corte di Varsavia. La condotta della Polonia rispetto all'Ungheria, affermò egli al nunzio Buonvisi, equivale nel fatto ad un appoggio dei Turchi. La sua propria lega con i protestanti era invece assai diversa dalle alleanze del re di Francia. Egli si era unito con quelli per difesa, mentre l'alleanza della Francia coll'Inghilterra e la Svezia aveva servito ad attaccare, per gettar l'Europa nella rovina. E in Olanda la condizione dei cattolici era pur migliore, che in Inghilterra e in Svezia. Se il papa seguitava ad aver tanto riguardo per la Francia, si finirebbe per pagare troppo cara la sua mediazione a Nimega, ove del resto la Francia si trovava già ad avere l'Inghilterra dalla parte sua. Il Buonvisi aggiungeva, che l'imperatore era profondamente urtato ed aveva studiato con precisione la risposta. La sua conclusione, però, era stata: «Tuttavia io mi sottometto al volere

¹ Cfr. il Cibo al Martelli in data 9 gennaio e 6 novembre 1677 e 15 ottobre e 19 novembre 1678, in BOJANI I 439, 445, 488, 491 s.; il Martelli al Sobieski in data 31 gennaio 1678, cfr. ivi 453. La lettera passò dal Sobieski al Béthune; vedi Archivio di Parigi degli Affari Esteri, Pol. 58, n. 38 (*Acta Pol.* V 438).

² Cibo a Buonvisi in data 6 novembre e 18 dicembre 1677, in BOJANI I 445 s., 449.

³ «le gelosie di guerra».

⁴ Cibo nelle sue lettere a Buonvisi ed a Martelli del 10 luglio 1677; Buonvisi a Cibo, il 5 agosto 1677, in BOJANI I 437 s., 441 s.

di Sua Santità, perchè spero, ch'essa mi riconoscerà per un figlio più rispettoso del re di Francia; questi tiene il papa colle minacce, mentre io cerco di guadagnarlo colla mia devozione ».¹

L'eccitazione alla corte di Vienna era grande. Il cardinal segretario di stato dovette ammonire due volte il nunzio di Vienna a mitigare le sue espressioni abitualmente un po' aspre e ad esser prudente nel discorrere della Polonia.² Al desiderio dell'imperatore, tuttavia, Innocenzo XI credette di dover cedere. Il 18 settembre 1677 egli inviò a re Giovanni un Breve,³ la cui copia fu mandata a Vienna e soddisfece assai l'imperatore.⁴ Alla corte di Varsavia, però, esso rimase senza effetto. Senza abbandonare le loro intese coll'Ungheria, il re⁵ e Lubomirski, al quale il papa aveva minacciato le pene canoniche,⁶ negarono col papa e coll'imperatore di aver mai avuto legami con i torbidi ungheresi. Innocenzo XI, nonostante tutto, rimase fermo nella sua politica di evitare la rottura aperta fra Vienna e Varsavia e di lavorare instancabilmente per la lega. I nunzi, dicono le istruzioni pontificie per l'anno seguente al Martelli, non debbono abbandonare il piano della lega. Se gli sforzi umani non bastano, si deve implorare dall'aiuto divino, ch'esso degni la Polonia del miracolo perenne di esser salvata malgrado se stessa, ed anche in circostanze così difficili come nelle presenti divisioni interne di partito, che certo dovrebbero toglierle la forza di combattere i nemici esterni.⁷

La politica pontificia si rivelò giusta. Alla lunga, essa accrebbe in Polonia e alla corte di Vienna l'autorità dei partiti, che erano per la guerra ai Turchi e per la lega. Ciò si vide subito al principio del 1679 alla dieta polacca di Grodno. Nonostante vivaci questioni, che riguardarono ancora in prima linea l'aiuto agli Ungheresi, il Lubomirski e l'appoggio alla Svezia, e poco mancò non portassero ad una lotta sanguinosa,⁸ tuttavia il 25 febbraio fu presa a

¹ Il Buonvisi al Cibo in data 25 luglio 1677, ivi 438-440.

² Buonvisi a Cibo, il 27 giugno e 20 novembre 1677; Cibo a Buonvisi, l'8 e il 29 gennaio 1678, ivi 436 s., 448, 450 s., 453.

³ BERTHIER I 122: ... Etiam atque etiam Maiestatem tuam hortamur et obsecramus, ut ea omnia istinc removeri studeas, quae carissimo in Christo filio Nostro Leopoldo... iustae adversus regnum istud querelae materiam praebere possent ».

⁴ Il Buonvisi al Cibo, il 17 ottobre 1677, in BOJANI I 444.

⁵ * Lettera a Innocenzo XI del 5 novembre 1677, *Letl. di princ.* 104 f. 328, Archivio segreto pontificio; Cibo a Buonvisi, l'8 gennaio 1678; Buonvisi a Cibo, il 9 e 20 gennaio 1678; Martelli a Cibo, il 21 marzo 1678, in BOJANI I 450, 452, 451, n. 1, 456.

⁶ Il Buonvisi al Cibo, il 5 e 29 agosto 1677; il Martelli al Cibo, il 18 agosto 1677, ivi 441 ss.

⁷ Il Cibo al Martelli, il 7 gennaio 1679, ivi 494.

⁸ Le relazioni di nunziatura del gennaio sono piene di rilievi sulle lotte interne fra la Lituania ed i Sapieha, fra il re ed i generali in capo; cfr. BOJANI

grande maggioranza una decisione per la guerra contro la Turchia, proprio mentre giungeva da Danzica la notizia della pace conclusa tra l'imperatore e la Francia. I vescovi votarono all'unanimità per la guerra; quelli di Posen e di Przemysl offersero anzi immediatamente la metà delle loro entrate quale contributo di guerra. Su proposta del Grancancelliere di Lituania, capo del partito leghista, si decise di rimettere al re e ad un consiglio composto dei senatori e di trenta cavalieri la decisione sulla guerra e la pace, senza riconsultare una nuova dieta, e di mandare ambasciatori straordinari alle corti dei principi cristiani. Dell'ambasceria a Vienna, Venezia, Firenze e Roma fu incaricato il principe Radziwill, che già al principio del 1678 era stato a Roma ed era stato pregato da Innocenzo XI di agire a Vienna e in Polonia in favore della Lega. In Francia, Inghilterra e Olanda venne mandato uno degli amici politici più fidi del Bèthune, il Gran Tesoriere Morstein.¹ Re Giovanni si congratulò col nunzio pontificio e il residente imperiale per il loro successo. Egli sperava, disse, di mettere in piedi, prima ancora del ritorno delle ambasciate straordinarie, 46.000 uomini e di potere con essi prendere i quartieri d'inverno sul territorio nemico. Se l'imperatore, la Polonia e Mosca facevano causa comune, la vittoria era sicura. Si parlava addirittura di una cooperazione della Francia nel Mediterraneo.² Ma i nunzi di Vienna e di Varsavia rimanevano diffidenti. Tutto lascia supporre, pensava il Martelli, che si voglia non tanto far la guerra ai Turchi, quanto, piuttosto, limitarsi a parlarne, per trarre contribuzioni dalla

I 493-499, 508-510; Bèthune a Luigi XIV in data 27 gennaio 1679, *Acta Pol.* V 183 s. Sul partito austro-brandeburghese in Polonia contrario al Sobieski, nel quale però la corte di Vienna non aveva parte, cfr. il memoriale del Bèthune al Pomponne del 31 ottobre 1678, ivi 153-157; Cibo a Buonvisi in data 4 marzo e 6 maggio 1679; Buonvisi a Martelli in data 16 aprile 1679, in *BOJANI* I 505 s., 527, 506, n. 1. Sul tentativo, scoperto qualche tempo più tardi dal maestro di posta polacco in Vienna, dei due italiani Piccinardi e Zefirini di consegnare alla corte di Vienna, specialmente all'imperatrice madre, materiale di prova contro il Sobieski, cfr. le relazioni di nunziatura in *BOJANI* III 356-361. L'imperatrice madre, però, secondo la relazione del Buonvisi, non si è immischiata nella faccenda, e in generale si è tenuta lontana dalla politica.

¹ Il Martelli al Cibo in data 27 febbraio, 6 e 13 marzo e 10 aprile 1679, in *BOJANI* I 504, 508-511, 520-522; il Bèthune a Luigi XIV in data 22 marzo 1679, *Acta Pol.* V 203. Sul precedente viaggio del Radziwill a Roma confronta *Arvisi di Eoma* del 26 febbraio e 5 marzo 1678, in *BOJANI* I 453, n. 1; il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo in data 12 marzo 1678; il Cibo al Martelli in data 2 marzo 1678, ivi 455. La questione del titolo (vedi sotto p. 80) rese però impossibile al Radziwill di occuparsi a Vienna dell'affare turco; cfr. Buonvisi a Cibo, 19 giugno 1678, ivi 471 s. Sulla condotta politica del Morstein cfr. *Acta Pol.* V 457 s. e Bèthune a Luigi XIV in data 11 febbraio 1679, ivi 193.

² Martelli a Cibo, il 15 aprile 1679, in *BOJANI* I 522.

tasca ai possidenti polacchi.¹ Secondo ogni verosimiglianza, re Giovanni allora pensava seriamente alla guerra contro i Turchi.² Può darsi, che desiderasse anche di essere a capo di una lega di tutti i principi cristiani, idea colla quale, secondochè riferisce l'invio francese a Varsavia a Luigi XIV,³ il papa lo lusingava continuamente. Ma Giovanni III desiderava la guerra turca coll'aiuto e sotto la protezione di Luigi XIV, di cui si voleva assicurare prima di tutto coll'invio del Morstein.⁴ Le condizioni pregiudiziali, invece, di una lega coll'imperatore e con Mosca, non erano da lui effettuate, ma solo rese più difficili. In primo luogo l'invio di ambasciatori, che per giunta dovevano lasciare Varsavia solo alla fine di maggio, non poteva che tirare in lungo la conclusione di alleanze.⁵ Inoltre quella ch'era la vera pietra di scandalo, l'alleanza colla Svezia e l'appoggio degli Ungheresi ribelli, non venne eliminata. In favore della Svezia il re s'impegnò con assoluta decisione.⁶ Riguardo al Lubomirski, il Bèthune gli aveva minacciato di sabotare la dieta, nel caso che il cavaliere dovesse venir condannato. Di fatti la dieta, su premure del re, pronunciò un'amnistia generale per la faccenda ungherese, e le macchinazioni proseguirono.⁷

Per la volontà del re, infine, fallì l'alleanza con Mosca. Lo zar aveva rinnovato nell'autunno 1678 il trattato di Andrussow colla Polonia per tredici anni, e con questo la decisione su Kiew era per lo meno procrastinata ancora. Con gioia della corte polacca il Gran Principe restituì anche i territori conquistati e pagò 200.000 rubli, tutto a fin di preparare il terreno all'alleanza.⁸ Sebbene ai negoziatori russi mancassero i pieni poteri per la conclusione definitiva di una lega, pure questa volta c'era piuttosto da aver fiducia nella loro offerta, perchè le esperienze della guerra turca dovevano far apparire preziosa allo zar un'alleanza

¹ Il Buonvisi al Cibo, il 16 aprile e il 21 maggio 1679; il Martelli al Buonvisi, il 16 aprile 1679; il Martelli al Cibo, il 10 aprile 1679, ivi 525, 537 s., 521 s. Le lagnanze di Sobieski col Martelli per la diffidenza alla corte di Vienna, ivi 587-589.

² Cfr. Bèthune a Luigi XIV, il 5 e 22 giugno e 25 agosto 1679, *Acta Pol.* V 239, 249 s., 482.

³ Il 22 marzo 1679, ivi 203 s.

⁴ Cfr. fra l'altro, l'istruzione di Giovanni III che il Morstein portò con sé, e la lettera di Luigi XIV al Bèthune del 10 maggio 1680, ivi 239 s., 434 s.

⁵ Cfr. la relazione del Bèthune a Luigi XIV del 22 marzo 1679, ivi 203 s.

⁶ Il Bèthune a Luigi XIV, in data 27 gennaio e 7 aprile 1679, ivi 183 s., 219 s.

⁷ Il Bèthune a Luigi XIV, in data 16 gennaio, 5 febbraio, 22 marzo e 3 aprile 1679, ivi 471, n. 15, 189, 472, n. 42, 205, 218. Cfr. Martelli a Cibo in data 22 marzo e 3 aprile 1679, in *BOJANI* I 516 s.

⁸ Il Martelli al Cibo in data 5 ottobre 1678, ivi 485 s.

ed egli adesso offriva altresì condizioni favorevoli.¹ Innocenzo XI personalmente,² il suo nunzio di Varsavia e tutto il partito imperiale in Polonia s'impegnarono così risolutamente a favore della lega, che le trattative, secondo la relazione del Béthune, avrebbero condotto a un risultato positivo. In questo momento Sobieski pregò l'inviato francese di spingere sottomano il partito antiimperiale a pronunciarsi contro l'alleanza, fino a che non si fosse sicuri della cooperazione di Luigi XIV e di tutti i principi cristiani per la guerra contro i Turchi: condizione naturalmente impossibile in quelle circostanze. Al Béthune riuscì facile guadagnare un numero sufficiente di Veto. I suoi intrighi segreti alla dieta gli costarono solo 12.000 lire, che vennero distribuite per mezzo del Lubomirski.³ Così il piano della lega era fallito; per verità, fu anche così grande l'indignazione per gl'intrighi del Béthune presso Casimira ed i generali, che si dovette avvertire l'inviato francese di non uscire più solo di notte.⁴

L'imperatore, già per sè di carattere poco deciso e reso difficile dalle tristi esperienze delle sue alleanze precedenti, non poteva essere dagli avvenimenti di Polonia precisamente guadagnato all'idea di una lega offensiva. La cosa si vide subito, allorchè gli inviati dello zar alla fine di giugno arrivarono dalla Polonia a Vienna. Il nunzio Buonvisi, per verità, secondo un'istruzione ricevuta da Roma, fece loro accoglienze assai cortesi, li visitò e li ricevette. Vi fu anche scambio di doni. I Moscoviti fecero omaggio all'inviato papale di quattro pellicce di zibellino. Egli li contraccambiò con stoffe della sua città natale, Lucca. Queste piacquero tanto ai Russi, ch'essi asserirono, che indumenti così preziosi convenivano solo al loro signore; abbracciarono il nunzio e gli baciaron la mano. Il Buonvisi si arrischiò anche a toccare la questione della libertà religiosa. Gl'inviati del Gran Principe pensavano, che, se a Mosca, per ottenere reclute, si permetteva il culto privato perfino ai luterani ed ai calvinisti, sette bestiali, molto più facilmente lo si permetterebbe ai cattolici d'Occidente, visto che

¹ Il Martelli al Cibo, in data 27 marzo 1679, ivi 513 s.; URSERSBERGER 29-35.

² Con Breve a Giovanni III del 25 marzo 1679, in BERTHIER I 247. Cfr. Cibo a Buonvisi in data 25 marzo 1679, in BOJANI I 513. Con Breve del 18 marzo 1679 (BERTHIER I 244 s.) il papa aveva fatto esortazioni pressanti anche a Venezia per la lega turca.

³ *Acta Pol.* V 221. 12.000 lire equivalgono a 3664 ducati e 2 lire; confronta KLOPP, *Das Jahr 1682* p. 73.

⁴ Béthune a Luigi XIV, l'11 febbraio 1679, *Acta Pol.* V 193; ringraziamento di Luigi a Giovanni III, del 10 marzo 1679, ivi 211; Martelli a Cibo, il 20 e 27 febbraio, 6 e 13 marzo 1679, in BOJANI I 502 s., 504 s., 508, 511; Cibo a Martelli, il 18 marzo 1679, ivi 512. Cfr. la relazione di Pietro Civitano in BAROZZI-BERCHET *Set. 5, Turchia* 275; DU HAMEL VIII 56.

con questi i Russi concordavano in quasi tutti i punti.¹ La corte di Vienna, invece, trattò freddamente la legazione russa; non si volle riconoscere al Gran Principe neppure il titolo di Maestà.² Il tentativo del Buonvisi di mettere tuttavia in piedi in brevissimo tempo un accordo fra l'imperatore, la Polonia e lo zar, tentativo per il quale il nunzio di Vienna scrisse anche una lettera oltremodo lusinghiera per Sobieski,³ si rivelò di esito disperato. Per giunta scoppiò in Vienna la peste, e l'imperatore vi si sottrasse trasferendosi in campagna,⁴ forse non senza il secondo fine di evitare così le trattative con i Russi. Gli inviati del Gran Principe lasciarono Vienna delusi ed insoddisfatti, e il nunzio Buonvisi si dovette tenere contento di poter assicurare almeno il proseguimento ulteriore dei negoziati.⁵

Il punto saliente per la riuscita dell'alleanza era costituito, secondochè il Buonvisi riconobbe chiaramente, dal contegno della Francia.⁶ Per sè, l'umore di Vienna dopo la pace di Nimega non era sfavorevole ad un'alleanza offensiva contro la Porta. Salvo lo Schwarzenberg, la cui autorità, tuttavia, era di molto peso, alla corte erano tutti favorevoli, anche lo Hoher ed il Montecucoli.⁷ Il nunzio Buonvisi annunciava, che la forza dell'esercito

¹ Cibo a Buonvisi, in data 15 luglio 1679; Buonvisi a Martelli, 19 e 25 giugno 1679; Buonvisi a Cibo, il 5, 20 e 27 agosto 1679, in BOJANI I 557, 549, 551, 565, 573 s., 575-578; TRENTA 376-385.

² Buonvisi a Cibo nella relazione del 27 agosto 1679, in BOJANI I 575 ss.

³ Del 24 luglio 1679, in TRENTA I 375. Il Buonvisi vi paragona Sobieski con Alessandro Severo e Skanderbeg.

⁴ Cfr. Buonvisi a Cibo in data 17 e 27 agosto e 3 settembre 1679, in BOJANI I 571 s., 575, 578 s. Sulla peste nella casa del nunzio vedi TRENTA I 386. Cfr. KLORR, loc. cit. 85.

⁵ Il Buonvisi al Cibo nella lettera del 27 agosto 1679; al Martelli in data 4 settembre 1679, in BOJANI I 579 s.; il Martelli al Cibo in data 6 settembre 1679, ivi 580-583 (riferisce circa la sua conversazione con Giovanni III sull'argomento). Nel 1679 venne anche a Roma l'avventuriero sassone Lorenzo Rinhuber, come egli pretese, con incarichi verbali del Menzies. Egli espose in due « memorandum » i suoi consigli, corrispondenti in tutto alle idee di Innocenzo XI: alleanza della Polonia con Mosca, missione presso i Tatars ed in Cina, riconoscimento del titolo di zar, rappresentanza pontificia a Mosca e relazioni commerciali tra la Russia e Luigi XIV. Con i suoi modi affascinanti egli seppe acquistarsi fiducia in Vaticano. Lo si mandò, fornendolo di mezzi finanziari, dal nunzio Martelli, che avrebbe dovuto unirli alla legazione polacca per Mosca. Il Rinhuber, però, andò a Mosca solo nel 1684, e precisamente per lavorare a pro degli interessi protestanti (PIERLING 73-75). Cfr. PIERLING, *Saxe et Moscou* 127; THEINER, *Monuments* 164, Nr. 151.

⁶ Cfr. la lettera del Buonvisi al Martelli del 22 marzo 1679, in BOJANI I 515. Così il WAGNER (*Hist. Leopoldi* I 498): « Gallia cogitationes omnes abstulerat ».

⁷ Buonvisi a Cibo, in data 18 giugno 1679, in BOJANI I 547 s. Il Cibo richiama l'attenzione del nunzio di Vienna in data 24 giugno sulla notizia di buona fonte, che l'ambasciatore veneziano a Vienna lavori contro l'alleanza. Ma il Buonvisi la smentisce in data 16 luglio (BOJANI I 550 s.).

era considerevole, la situazione finanziaria non troppo difficile; il Montecuccoli dichiarava di poter, colle truppe tuttora pronte al momento della conclusione della pace e provenienti dall'impero marciare in Ungheria, conquistare all'imperatore in un mese Gran e Ofen, dopochè l'importante Neuhäusel sarebbe caduta senza altro.¹ Ma il presupposto per la corte di Vienna era, che Luigi XIV accompagnasse la guerra offensiva contro la Mezzaluna almeno con una neutralità benevola.² Qui stava per l'alleanza il grande impedimento, finora fortemente sottovalutato da parte papale. Non fa meraviglia, che in Innocenzo XI, il quale, al dire del Cibo,³ si occupava della questione turca giorno e notte, e che aveva riposto così grandi speranze nella pace di Nimega, le esitazioni della corte di Vienna producessero un forte malcontento. Evidentemente per questo si venne fra lui e il cardinal protettore dell'imperatore, cardinal Pio, a dispute vivaci a metà di giugno, in concistoro.⁴ In realtà la politica francese, come Innocenzo XI dovette sperimentare proprio in quelle settimane con i suoi passi diplomatici presso Luigi XIV e colle relazioni dei suoi nunzi, costituiva per la questione turca dopo la pace di Nimega una difficoltà altrettanto grande quanto prima. Luigi XIV si vedeva ora all'apice della sua potenza. Italia e Germania erano per lui, sotto l'aspetto politico, terreno libero per l'invasione. Palatinato elettorale, Magonza, Colonia e Treviri, Brandeburgo, Sassonia e Baviera erano completamente sotto la sua influenza. Gli ultimi tre paesi eransi addirittura obbligati con stipulazioni a dargli il voto nella prossima elezione imperiale. La Spagna di fronte a Luigi era impotente, il re d'Inghilterra finanziariamente del tutto legato a lui, l'influsso francese ancora dominante alla corte del re di Polonia.⁵ Inoltre affioravano già adesso i piani di riunione di Luigi, con i quali era in legame intimo la sua politica antiimperiale e filoturca. Essi trovano eco anche nelle relazioni di nunziatura del Buonvisi. La Francia nega, dà notizia il nunzio a Roma, di restituire le città di Alsazia riconosciute all'Austria nella pace di Westfalia, essa fortifica Schlettstadt e Hüningen e fa temere, che voglia annettersi anche Colonia e Strasburgo. Gli ambasciatori imperiali pensano, che dopo la firma dell'ultimo trattato di Nimega vi sia da temere ancora di più che durante la guerra.⁶

¹ Buonvisi a Cibo, il 19 febbraio 1678, 16 aprile e 18 giugno 1679, in LEVINSON II 718-723. Sembra che il Levinson non conosca l'opera del De Bojani.

² Cfr. Buonvisi a Cibo in data 12 agosto 1679, in BOJANI I 569.

³ Al Buonvisi in data 22 luglio 1679, ivi 558.

⁴ Il 17 giugno 1679; vedi * *Archiev Barb.* 6420, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. REDLICH 199.

⁶ Buonvisi a Cibo, il 23 e 30 luglio 1679, in BOJANI I 563, 555, n. 1.

Alla difficoltà derivante dalla politica francese per l'alleanza contro i Turchi Innocenzo XI fece fronte con tutta l'energia a lui propria. Ripetutamente egli cercò nell'estate del 1679, in Roma stessa e per mezzo del suo nunzio a Parigi, di spingere il re Luigi ad unirsi all'alleanza, od almeno a dichiarare, che la Francia non inquieterebbe le Potenze decise alla guerra turca. Ma le risposte di Parigi non andarono mai al di là di promesse indeterminatissime; si fece, anzi, colà il tentativo disperato di ottenere in cambio di simili promesse da Innocenzo XI vantaggi sul terreno delle questioni politico-ecclesiastiche.¹ Il 3 agosto il cardinal Cibo dovette comunicare al nunzio Buonvisi, che non si era potuta ottenere una risposta chiara da Luigi XIV rispetto all'aiuto contro i Turchi o alla neutralità.²

Dato questo contegno del « signore d'Europa », si poteva prevedere, che le ambascerie polacche, destinate a spianare la via all'alleanza offensiva, sarebbero state destinate al fallimento. Allorché il Gran Tesoriere Morstein nel colloquio con Luigi espresse il timore di un prossimo attacco dei Turchi contro la Polonia, il re scansò il discorso dicendo, che la Porta era ancora troppo legata dalla guerra con Mosca.³ Luigi parlò già più chiaramente, allorché il Morstein, d'intesa con Innocenzo XI,⁴ gli comunicò, che il papa aveva inviato in Polonia per la guerra turca 500.000 fiorini. Egli non darebbe mai, rispose il re, il consiglio alla Polonia di dichiarar guerra alla Turchia. Se, invece, i Turchi assalissero la Polonia, egli non lascerebbe questa in asso. Alla domanda del Morstein, quale contributo pensasse di dare in tal caso, il re rispose di non potere per ora dir nulla di preciso; egli intendeva prima star a vedere, se davvero i Turchi assalivano la Polonia.⁵

Le dichiarazioni del re divengono comprensibili, ove si tenga presente, che l'invio del Morstein è contemporaneo alla sostituzione del Nointel, finora inviato francese a Costantinopoli, con il Guille-

¹ Cibo a Buonvisi, il 20 e 27 maggio e 8 luglio 1679; a Lauri in Parigi in data 21 giugno 1679; a Martelli in data 1° luglio 1679, ivi 537-539, 555, 548, n. 1, 552 s. Il Buonvisi al Béthune in data 26 giugno 1679; TRENTA I 369; per decidere l'imperatore alla lega antiturca, « è necessario che S. M. Cristianissima assicuri di voler sospendere il corso delle sue conquiste con mantenere stabilmente la pace già conclusa. . . ». Il cardinale D'Estrées al Cibo in data 14 luglio 1679 (MICHAUD II 79 s.); il D'Estrées rinvia alle richieste « giuste ed attuabili », che Luigi XIV avanza verso l'imperatore e che devono essere adempiute in primo luogo. Ove, inoltre, il papa mostrasse condiscendenza negli affari francesi, vi sarebbe motivo di credere, che il lavoro per la faccenda turca non fosse in vano.

² BOJANI I 565.

³ Pomponne a Béthune, il 3 novembre 1679, *Acta Pol.* V 312.

⁴ Cfr. l'istruzione del Cibo al Lauri in data 3 gennaio 1680, in BOJANI III 345, n. 1.

⁵ Lauri a Cibo in data 1° febbraio 1680, ivi 352, n. 1.

ragues.¹ Il cambio degli inviati ebbe uno scopo preciso. Luigi XIV intendeva iniziare per mezzo del Guilleragues una politica turca più intensa, che mirava a proteggere la Polonia da un attacco turco e a dirigere l'aggressività del Gran Visir passando tra la Polonia e Venezia, sull'Ungheria e l'Austria.² La formula per la liceità morale di una simile politica era stata già da lungo tempo escogitata nel consiglio di Luigi XIV: generalmente parlando, era evidente l'immoralità di attirare i Turchi in paese cristiano; ma la cosa era lecita nelle presenti circostanze straordinarie, in cui l'attacco all'Austria, paese nemico della Francia, aveva per effetto di salvare la Polonia, potenza amica.³ Il re poteva fin d'ora ritenersi sicuro, che la sua politica nell'insieme sarebbe riuscita.

Già prima di quella risposta al Morstein, presso a poco nello stesso tempo in cui il Morstein comunicava al nunzio di Parigi, Lauri, un'assicurazione generica di Luigi XIV di voler accordare alla Polonia soccorsi rilevanti⁴ nello stesso tempo in cui il nunzio Martelli di Varsavia diffondeva per tutta la Polonia una lettera di Sobieski, secondo la quale l'inviato di Luigi XIV alla corte imperiale, il marchese di Vitry, avrebbe avuto incarico dal suo signore di dare all'imperatore ogni assicurazione da parte della Francia per il caso di una lega austro-polacca contro i Turchi.⁵ Luigi XIV aveva fatto sapere al suo ambasciatore di Varsavia⁶ di non aver dato al Morstein alcuna speranza di aiuto. Con Sobieski bastava la dichiarazione, che il re di Francia, nel caso che l'imperatore e gli altri principi cristiani lo appoggiassero a più gran vantaggio della cristianità, gli concederebbe anch'egli un aiuto, che sarebbe una testimonianza pubblica del suo zelo per la difesa della santa religione contro il suo nemico naturale e della sua benevolenza verso la Polonia.⁷ Il Morstein, al quale Sobieski scrisse, alquanto offeso, di aver chiesto al re di Francia denaro, non buoni consigli,⁸ capi la risposta, se pure egli non faceva già in tutto gli affari di Luigi XIV, come sarebbe quasi da credere, a giudicar dalla sua condotta posteriore. Al principio dell'anno dopo il Buonvisi, annuncia a Roma, che secondo il Morstein Luigi XIV dava buone parole

¹ Guilleragues giunse a Costantinopoli il 3 novembre 1679. Le sue istruzioni sono datate dal 10 giugno dello stesso anno; v. KÖHLER 72, 74.

² Cfr. KÖHLER 72-100. Il Buonvisi riferisce il 16 aprile 1679 a Roma (BOJANI I 524, n. 2), che Luigi XIV ha spedito a Costantinopoli un ambasciatore nuovo a fin di contrarre alleanza con i Turchi.

³ DU HAMEL VII 500 s., secondo il ROUSSET, *Leucis* II 212-215.

⁴ Lauri a Cibo, il 4 settembre 1679, in BOJANI I 580.

⁵ Béthune a Luigi XIV e Pomponne, il 17 novembre 1679, *Acta Pol.* V 316 s., 485, Nr. 45 e 46.

⁶ Il 14 settembre 1679, ivi 296.

⁷ Luigi XIV al Béthune in data 24 ottobre 1679, ivi 311.

⁸ Il Martelli al Cibo, il 24 gennaio 1680, in BOJANI III 348-350.

senza legarsi in alcun modo, a fin d'indurre l'imperatore alla guerra turca, e così avere in conseguenza mano libera per sè altrove.¹

Se l'invio del Morstein a Parigi aveva servito almeno a chiarire in qualche misura le intenzioni di Luigi XIV nell'affare turco, d'altra parte l'ambasceria del Radziwill in Austria ed in Italia riuscì completamente vana, appunto a causa del contegno contrario del re di Francia. In Polonia si era pensato già alla fine del 1676 ad inviare un'ambasceria di obbedienza al pontefice neo-eletto, perchè già da cinquant'anni nessun inviato polacco era stato più a Roma.² Per suo conto, Innocenzo XI capiva poco simili formalità. In particolare egli ebbe a dire delle ambascerie polacche del 1679, che avrebbero portato poco frutto e molte spese e avrebbero solo trascinato in lungo la faccenda turca;³ ed ebbe completamente ragione. La spesa totale delle ambascerie ammontò, secondo i dati di Sobieski, a più di un milione.⁴ Per l'appunto il Radziwill, cui era stata affidata l'ambasceria nel Mezzogiorno, era noto e malveduto in Polonia ed a Vienna per la sua vanagloria di pompe e di titoli.⁵ Egli giunse a Vienna solo a metà di luglio.⁶ La sua missione, che del resto non conteneva nessuna plenipotenza per concludere un trattato,⁷ sarebbe probabilmente fallita subito per la sua pretesa del titolo di « Altezza », negatogli dalla corte di Vienna, se il nunzio Buonvisi non avesse trovata una scappatoia, quella di parlarsi dalle due parti in terza persona.⁸ Il Radziwill richiamò con solennità l'imperatore al suo dovere di proteggere la cristianità; perciò il re di Polonia lo eccitava alla lega contro il nemico ereditario del nome cristiano.⁹ Le trattative propriamente dette furono dominate dal timore della corte di Vienna per

¹ Il Buonvisi al Cibo, il 28 gennaio 1680, ivi 349, n. 1. Cfr. re Giovanni III nelle sue « Deliberatoriae » del 10 settembre 1680 (*Acta Pol.* VII 24): « A Serenissimo Rege Galliae quamvis honorifica recipiamus promissa, quod rebus nostris tam pro offensivo quam defensivo bello deesse nolit, huc usque tamen (licet integrum annum magnificus Legatus noster ibi transegerit) eam non habemus declarationem, qua certum quantum et quando adferet ».

² Cfr. le relazioni di nunziatura in BOJANI I 415-419.

³ Cibo a Martelli, il 13 maggio 1679, ivi 527 s.

⁴ Lettera al Martelli del 29 settembre 1679, ivi 587.

⁵ Martelli a Cibo, il 14 giugno 1679, ivi 546 s.

⁶ Buonvisi a Cibo, il 16 luglio 1679, ivi 557. Circa il ritardo cfr. Martelli a Cibo in data 17 maggio 1679, ivi 528-530. Il Martelli dice di non poter indicare con sicurezza quando partirebbe il Radziwill, « perchè in questo paese le cose appena si possono dar per sicure quando son fatte ». La lettera di raccomandazione di Giovanni III per il Radziwill in TRENTA I 374.

⁷ Buonvisi a Cibo in data 6 agosto 1679, in BOJANI I 565.

⁸ Buonvisi a Cibo, il 23 luglio 1679, ivi 559-561.

⁹ I discorsi del Radziwill nella sua ambasceria in LÉNIG, *Orationes procerum* II 443-466; i due discorsi all'ambasciatore Leopoldo ivi 443-452.

la Francia.¹ L'imperatore, asserì il Radziwil nella prosecuzione del suo viaggio al nunzio veneziano Jacobelli, non si fida della pace di Nimega. Tutti i suoi pensieri sono rivolti a Colonia, Strasburgo, Casale, Milano e Genova. La sua decisione era stata: lega offensiva, se il papa dà sussidi e Mosca vi si unisce, altrimenti, lega difensiva.²

Se il Radziwil riassunse effettivamente così il risultato delle sue trattative di Vienna, è verosimile, ch'egli interpretasse troppo favorevolmente quanto aveva udito a Vienna. Il timore per una guerra colla Turchia era colà, dato il contegno incerto ed anzi minaccioso di Luigi XIV, per il momento troppo grande, perchè ci si arrischiasse ad oltrepassare l'idea di una lega difensiva.³ Già la possibilità, che le trattative per un'alleanza difensiva potessero divulgarsi a Costantinopoli ed eccitare l'altero Kara Mustafà, suscitava in Leopoldo inquietudine non poca.⁴ Del resto l'ambasciata del Radziwil veniva apertamente interpretata in assai larga misura come una semplice dimostrazione; il nunzio Buonvisi la paragonò a una rappresentazione teatrale, in cui il pubblico vede la guerra e poi se ne torna tranquillamente a casa.⁵

Da Vienna il Radziwil si recò in Italia. A causa della peste minacciante, però, egli trovò dapprima sbarrati i confini di Venezia e dello Stato della Chiesa.⁶ Pertanto il nunzio di Venezia Jacobelli dovette, osservando le misure di precauzione prescritte, trattare coll'ambasciata polacca al confine.⁷ Il 14 dicembre Jacobelli e Radziwil s'incontrarono a Pontebba. L'inviato polacco desiderava innanzi tutto dal papa appoggio finanziario. La Polonia aveva deciso di far guerra ai Turchi con 50.000 uomini, ma 30.000 di essi avrebbero dovuto esser mantenuti con il concorso di altri principi; si desiderava, che il papa, anche prima della futura dieta polacca, che sarebbe cominciata coll'anno prossimo, precedesse col buon esempio, altrimenti alla Polonia non rimaneva che eseguire la pace di Zurawna.⁸

¹ Cfr. Béthune a Pomponne in data 6 settembre 1679, *Acta Pol.* V 284. Il duca D'Estrées da Roma a Luigi XIV (MICHAUD II 80); il papa ha detto, che l'imperatore sembra aver pieno buon volere, ma teme la forte potenza francese. Cfr. KLOPP, *Das Jahr 1683* p. 73 s.

² Jacobelli a Cibo, il 16 dicembre 1679, in BOJANI I 604 s.; DU HAMEL VIII 58 s.

³ Secondo il WAGNER (*Hist. Leopoldi I 499*) la risposta di Vienna fu: « de Turcico bello ne cogitari quidem posse ».

⁴ Cfr. Buonvisi a Cibo in data 28 maggio 1679, in BOJANI I 540 s.

⁵ Buonvisi al conte Lorenzo Magalotti in Firenze, il 3 agosto 1679, in TRENTA II 317.

⁶ Cibo a Martelli, il 28 ottobre e 11 novembre 1679, in BOJANI I 594 s.

⁷ Cibo a Jacobelli, il 29 novembre 1679, ivi 597 s.

⁸ Jacobelli a Cibo, il 16 dicembre 1679, ivi 603-606; Cibo a tutti i nunzi, il 7 gennaio 1680, ivi 609 s.

Aperti i confini, l'ambasceria polacca seguì il viaggio. L'8 agosto 1680 vi fu ricevimento solenne al Quirinale, ove il Radziwill prestò omaggio al papa in nome della Polonia e del suo re, e lo pregò di un contributo finanziario per la guerra santa in favore della sua patria, che non si era mai attirata il rimprovero di uno scisma. Il papa rispose, che non avrebbe risparmiata fatica per favorire un'opera salutare alla cristianità.¹ Ma le trattative ulteriori del Radziwill cogli inviati delle corti europee fallirono in definitiva per la questione d'etichetta; gl'inviati non vollero acconciarsi in Roma neppure all'allocuzione reciproca in terza persona. Nel viaggio di ritorno il Radziwill morì a Bologna, coperto di debiti fatti presso la Camera apostolica, e a far fronte ai quali quel che lasciò fu appena bastante.² L'unico risultato delle ambascerie fu, che la Porta se ne lagò come di una violazione dei vigenti trattati di pace.³

Se nell'estate del 1679 gl'inviati polacchi erano stati accolti alla corte imperiale con molto riserbo, ciò dovette avvenire, oltrechè per la diffidenza verso la Polonia e la Francia, a causa delle trattative, che i residenti imperiali a Costantinopoli conducevano proprio allora per il prolungamento dell'armistizio turco-imperiale del 1664. Le trattative, però, si ruppero;⁴ e così pure i tentativi intrapresi da Mosca per terminare la guerra russo-turca.⁵ Per conseguenza, la disposizione a una lega colla Polonia, tanto a Vienna quanto a Mosca, tornò a crescere verso la fine dell'anno; a Vienna tanto fortemente, che l'imperatore mandò al suo rappresentante di Varsavia i pieni poteri per la conclusione di essa lega.⁶ Si cercò, tuttavia, a Vienna di evitare la lega offensiva, sinchè si sapeva minacciato dalla politica di Luigi XIV l'occidente dell'impero e non si era sicuri neanche del contegno della Baviera e del Braunschweig. Ma la lega difensiva, secondo il desiderio di Leopoldo, doveva esser propugnata a Varsavia col maggior calore

¹ LÜNIG, loc. cit. 458. La risposta fatta leggere da Innocenzo XI alla allocuzione del Radziwill è in BERTHIER I 361. Ivi 382 il Breve corrispondente del 14 ottobre 1680 a re Giovanni III. Cfr. KLOPP, loc. cit. 73.

² Cibo a Martelli, il 4 settembre 1680; al Pallavicini, il 23 novembre 1680, in BOJANI III 404, n. 1 s., 418.

³ Pallavicini a Cibo, l'11 dicembre 1680, ivi 419.

⁴ Buonvisi a Cibo, il 22 ottobre 1679; Cibo a Buonvisi, l'11 e 25 novembre; Cibo a Martelli, l'11 novembre, ivi I 593 s., 595 s.; KLOPP, loc. cit. 71 s.

⁵ Sobieski a Martelli, il 9 ottobre 1679, in BOJANI I 590-592. Cfr. Béthune a Luigi XIV, il 17 novembre 1679, *Acta Pol.* V 316 s.

⁶ Martelli a Cibo, il 3 gennaio, 14 febbraio e 27 marzo 1680; Buonvisi a Martelli, il 3 marzo 1680, in BOJANI III 346, 360, 373, 357 n. 2. In favore della sincerità dei negoziatori moscoviti sta il fatto, ch'essi fecero offerte molto migliori di quel che si era aspettato; cfr. Béthune a Luigi XIV in data 28 aprile 1680, *Acta Pol.* V 417 s.

dal suo residente e dal nunzio pontificio.¹ Innocenzo XI appoggiò gli sforzi imperiali in una forma, che fece impressione in Polonia e servì ad appianare il terreno per le trattative della lega nella dieta che s'iniziava a Varsavia. Il 30 dicembre 1679, mentre il Radziwill aspettava ancora al confine austro-veneziano di poter entrare in Italia, egli fece mandare al nunzio Martelli 500.000 fiorini, che dovevano esser consegnati alla Polonia, appena questa cominciasse la guerra colla Mezzaluna.²

Quasi contemporaneamente anche Luigi XIV, alla cui corte il Morstein negoziava tuttora per il sussidio contro i Turchi, dette istruzioni al suo ambasciatore di Polonia per le discussioni sulla lega alla dieta. Esse consistevano nel prescrivere al Bèthune di fare del tutto per render vano qualsiasi sforzo del nunzio pontificio e del residente imperiale in favore della lega.³ Il Bèthune lavorò con zelo, coadiuvato dal partito del Grande Elettore.⁴ I torbidi interni in Polonia, di cui si lamenta gravemente il nunzio Martelli,⁵ e la voce diffusa ad arte, che il re di Francia avrebbe dato lui alla Polonia l'aiuto necessario contro i Turchi,⁶ facilitarono all'inviato francese il lavoro, tanto più ch'egli disponeva tuttora di un'influenza predominante.

La dieta cominciò l'11 gennaio 1680. Dalle sue prime quattro sedute scaturì una commissione, destinata a discutere della lega col residente imperiale. Il Bèthune, però, aveva lavorato sottomano i membri della dieta in modo tale, che i sette vescovi che davano per primi il loro voto e che all'ultima dieta erano stati unanimi per la lega, adesso, salvo il vescovo di Przemysl, cancelliere della regina Casimira, si dichiararono tutti espressamente contro di essa. La posizione più ostile contro la lega fu presa, con lodi esuberanti a Luigi XIV e al Bèthune, dal vescovo Wierzbowski di Posen, fino allora seguace deciso del partito austriaco. Dei dieci Palatini, otto furono contro la lega difensiva, dei senatori due terzi. Re Giovanni nelle ultime settimane si era espresso col nunzio nelle sue comunicazioni confidenziali in senso favorevole alla

¹ Cfr. sopra p. 81, n. 7; Bèthune a Luigi XIV in data 7 dicembre 1679, *Acta Pol.* V 486; Martelli a Cibo in data 11 ottobre 1679, in BOJANI I 592; Buonvisi a Cibo in data 7 gennaio 1680, ivi III 346 n. 1 (si tenne in Vienna un matrimonio di Massimiliano Emanuele colla seconda figlia del duca di Orléans); Buonvisi a Martelli in data 18 febbraio 1680, ivi 361. Cfr. le relazioni di nunziatura ivi 379-386.

² Cibo a Martelli, il 30 dicembre 1679, ivi I 608 s.

³ Luigi XIV al Bèthune, il 5 gennaio, 30 maggio e 20 giugno 1680, *Acta Pol.* V 371, 437, 444.

⁴ Bèthune a Vitry in data 20 febbraio 1680, ivi 377.

⁵ Martelli a Cibo in data 6 dicembre 1679, in BOJANI I 598-601.

⁶ Cfr. in proposito e per quanto segue il *Mémoire de M. de Bèthune* sulla dieta polacca dall'11 gennaio fino al 3 febbraio 1680, *Acta Pol.* V 349-357.

lega.¹ A ciò corrispose il suo voto alla dieta. Ma, allorchè egli pregò i senatori e i deputati di esprimere la loro opinione, il vescovo di Posen, forse per il cruccio di non aver avuto il seggio vescovile di Cracovia, scagliò i più veementi attacchi contro il re: egli si metteva sotto i piedi la libertà della Polonia e trafficava l'interesse dello stato per privati vantaggi. Sobieski invocò Dio in testimonio, che lo si calunniava. Il vescovo allora lasciò piangendo la sala. Ma egli aveva seguito, e i suoi attacchi erano stati così enormi, che il re dovette levare la seduta. La regina Casimira fece aspre lagnanze del Béthune, che a corte era sospettato quale promotore della scena penosa. Il nunzio pontificio fece un rabbuffo al vescovo, peraltro zelante, ma inavveduto, lo portò dal re e chiese perdono per lui, dopodichè Sobieski abbracciò il vescovo.² Ma tutto questo non poteva rimediare al male fatto. Il re cedette tanto più facilmente alla opinione eccitata, a lui sfavorevole, in quanto la disposizione ostile verso Leopoldo sentimentalmente perdurava ancora del tutto in lui. Egli promise al Béthune di terminare la dieta senza concludere nulla di sua iniziativa nell'affare della lega.

Pure il nunzio Martelli ed il residente imperiale non abbandonarono ancora ogni speranza. Ad una commissione speciale, che su loro desiderio era stata posta a loro disposizione, essi fecero la proposta di una lega difensiva da concludere immediatamente, e da trasformare in offensiva appena si fosse avuta assicurazione dal re di Francia, che per la durata della lega egli non assalirebbe in nessun caso i paesi ereditari e l'impero. Poichè appunto in quel momento giunse a Kamieniec un Pascià per il regolamento del confine alla testa di un esercito considerevole, la proposta non riuscì ingrata alla corte di Varsavia ed ottenne anche larghe adesioni fra i senatori. Ma il Béthune costrinse il Gran Cancelliere a ritirarsi dalla commissione protestando contro le trattative per la lega. La cosa fece impressione. Invece della lega si decise l'invio di un corriere a Parigi, che comunicasse a Luigi XIV la proposta imperiale e lo incitasse a corrispondere alla preghiera del papa e dei Polacchi, e a lasciar libero l'imperatore di entrare nella lega offensiva o almeno la Polonia di concludere la lega difensiva. Il Béthune avrebbe volentieri mandato a monte anche l'ambasciata a Parigi. Egli obbietto, ch'era offensiva per la pace di Nimega; si doveva invece attendere il ritorno del Morstein, che certo

¹ Martelli al Cibo in data 24 gennaio 1680, in BOJANI III 348-350. Inoltre le relazioni di nunziatura ivi I 590-610.

² Oltre il *Mémoire* del Béthune, vedi Martelli a Cibo, il 7 e 21 febbraio e 10 aprile 1680; Cibo a Martelli, il 9 marzo 1680, in BOJANI III 353 n. 1, 356 n. 2, 362 n. 1, come pure i due Brevi di ammonizione al vescovo Wierzbowski del 9 marzo e 11 ottobre 1680, in BERTHIER I 327 s., 378.

porterebbe una decisione favorevole. Ma alla corte non si aveva più fiducia nel Morstein, perchè aveva lasciato passare le ultime sei opportunità postali da Parigi a Varsavia senza approfittarne. Il Béthune dovette cedere e spedì a Parigi un cortigiano francese della regina.¹ Del resto egli poteva esser soddisfatto dell'esito; tutto il piano della lega era di nuovo procrastinato e per giunta rimesso nelle mani della diplomazia francese.

Luigi XIV da principio evitò la dichiarazione richiesta: la domanda fattagli, disse, era un segno di diffidenza e del tutto inutile; se l'imperatore non fornisse motivo, si manterrebbero disposizioni pacifiche.² Col Sobieski egli divenne già molto più esplicito e ciò appunto per eccitamenti del Béthune, il quale temeva che in altro caso gli avvenimenti portassero da sè alla lega.³ Per suo incarico il Béthune dovette da una parte dissuadere il re di Polonia da una guerra contro i Turchi e da ogni lega coll'imperatore, offensiva o difensiva,⁴ in una forma non dissimile da una minaccia. Anche se la lega si formasse, dichiarava il Béthune, il suo re aveva forze e mezzi a sufficienza per renderla inefficace. D'altra parte egli dette assicurazioni tranquillanti per l'eventualità di un attacco turco alla Polonia: Luigi in tal caso non lascerebbe la Polonia in asso.⁵ Contemporaneamente si tornarono a riprender più forti da parte francese le macchinazioni contro l'Austria nell'Ungheria ed in Transilvania.⁶ Si capisce da sè, che, in tali circostanze, le rinnovate trattative per la lega tra Mosca e la Polonia, che qui urtavano già per sè in una forte diffidenza, erano condannate al fallimento, nonostante l'ampia plenipotenza dei negoziatori russi.⁷ Sobieski, che di fronte alla Porta si sentiva assicurato dalle dichiarazioni di Luigi XIV, si accinse con il Gran Visir al regolamento dei confini stipulato in base alla pace di Zurawna.⁸

¹ Béthune a Luigi XIV, il 28 aprile 1680, *Acta Pol.* V 416 s.

² Lauri a Cibo, il 19 luglio 1680, in BOJANI III 402. Cfr. Martelli a Cibo, il 7 febbraio, 3 e 7 aprile 1680; Cibo a Martelli, il 2 marzo 1680, ivi 356, 374 n. 2, 378, 363.

³ Béthune a Luigi XIV, in data 17 maggio 1680, *Acta Pol.* V 427 s.

⁴ Cfr. i paragrafi 3 e 4 del *Projet de traité entre Sa Majesté T. C. et le Roi de Pologne*, ivi VII 81 s. Il documento è stato spedito da Parigi all'ambasciata francese in Varsavia.

⁵ Cfr. Béthune a Luigi XIV, il 20 luglio 1680, ivi V 446-450.

⁶ Martelli a Cibo, il 13 marzo 1680, in BOJANI III 368, par. 5 del sopramenzionato *Projet de traité*.

⁷ Martelli a Cibo, il 27 marzo 1680; Cibo a Martelli, il 20 aprile 1680, in BOJANI III 373, 369 n. 2. Il resoconto delle conferenze con i russi è nella relazione del Martelli del 19 giugno 1680, ivi 396-399. Béthune a Luigi XIV, il 28 aprile 1680, *Acta Pol.* V 417 s. La risposta verbale del Béthune alla proposta dell'ambasciata russa e le sue relazioni a Luigi XIV dell'11 e 18 giugno 1680 sono in *Acta Pol.* V 431 s., 492 (67) Nr. 27 e 29.

⁸ Béthune a Luigi XIV, in data 20 luglio 1680, ivi 449 s.

A Roma si era fatto di tutto per appianare la via alla lega, in primo luogo, bensì, non alla lega offensiva, perchè si comprendeva che, dato l'atteggiamento non chiaro di Luigi XIV, essa era troppo pericolosa per l'imperatore.¹

Con tanto più zelo il papa aveva lavorato a pro della lega difensiva, offrendo nuovi sussidi. Altrettanto attivo fu il suo nunzio di Varsavia. Dopo un colloquio di tre ore col Martelli circa l'alleanza il Sobieski disse una volta al Béthune, di non aver mai visto ancora un uomo così partigiano. L'ambasciatore francese, per suo conto, opinava che il Martelli si comportasse piuttosto come un inviato dell'imperatore che come un rappresentante di Sua Santità.² Tanto più grandi furono adesso in Roma lo scontento e la disillusione per il fallimento dei piani leghistici, e la diffidenza verso la Polonia, che alla corte pontificia fu accusata di slealtà con parole amare. I fatti, scrisse il cardinale segretario di stato, rispondono assai poco alle parole sonore; la Polonia nell'affare della guerra turca non procede lealmente e spaccia favole; ma così essa serve solo alla cupidigia altrui, non alla sicurezza propria.³

3.

Questa era la situazione dell'alleanza contro i Turchi nella seconda metà del 1680, e tale rimane sostanzialmente fino alla metà del 1682. Dimostratasi irraggiungibile la lega offensiva, Innocenzo XI lavora con piena consapevolezza alla lega difensiva fra l'imperatore e la Polonia. Luigi XIV, la cui diplomazia superiore nei momenti decisivi faceva tuttora pender la bilancia alla dieta polacca e alla corte di Giovanni III, lavora altrettanto consapevolmente contro ogni alleanza antiturca e cerca dirigere il furore offensivo di Kara Mustafà sui paesi austriaci. La dieta polacca si fa entusiasmare per la lega, ma è discorde e non persistente, il re oscilla confusamente qua e là tra i suoi sentimenti per Luigi XIV, che per verità si raffreddano sempre più, e la sua contrarietà per l'Austria e per Leopoldo, tra l'influsso della superiorità dell'inviato francese e le ammonizioni del nunzio pontificio, appoggiato col più grande impegno dalla consorte francese

¹ Cfr. Cibo a Martelli, il 2 marzo e 12 ottobre 1680, in BOJANI III 363, 406 n. 2.

² Cfr. le due lettere del Béthune a Luigi XIV del 2 e 8 aprile 1680, *Acta Pol.* V 406-412, 490 (66) Nr. 51 e 53.

³ Martelli a Cibo, il 27 marzo e 24 aprile 1680; Cibo a Martelli, il 30 marzo e 11 maggio, a Martelli e a Buonvisi, l'8 luglio 1680, in BOJANI III 374, 384 s., 374 n. 1, 388 s., 393 n. 1.

del re, tra le seduttrici e acquietanti promesse di Luigi XIV e la preoccupazione diffidente di costringere l'imperatore, col rifiuto della lega, a un accordo col sultano e di attrarre così le masse armate turche nel suo paese, a cui poi la Francia, nell'ora del pericolo, non darebbe aiuto.¹

Il passaggio dal 1680 al 1681 portò con sé un cambiamento di nunziatura alla regia corte polacca. Il Martelli lasciò il suo posto per malattia e fu sostituito dal Pallavicini, il quale propugnò la causa della lega colla stessa risolutezza del suo predecessore.² Anche Luigi XIV richiamò dalla Polonia il suo ambasciatore, probabilmente perchè il Béthune, a parere del re, non valutava abbastanza le possibilità francesi alla corte di Sobieski.³ Al posto del Béthune successe Luigi Nicola de l'Hospital, marchese di Vitry, a cui Luigi pose a fianco, per riguadagnare Casimira, il Forbin Janson, vescovo di Beauvais, benvisto alla corte di Varsavia, sospettato invece a Roma non a torto.⁴ Che il Béthune avesse visto più chiaro del suo re, rilevando le difficoltà crescenti della politica francese in Polonia,⁵ apparve nella sua ultima conversazione con Giovanni III. Il re osservò in essa amaramente di aver

¹ Sono caratteristiche per l'oscillare del re le relazioni degli ambasciatori francesi a Varsavia, Vitry e Forbin Janson, a Luigi XIV del 21 marzo, 27 maggio, 18 e 26 luglio, 8 e 19 settembre e 24 ottobre 1681, *Acta Pol.* VII 120-123, 142 s., 398 Nr. 104, 155-157, 399 Nr. 114, 157-159, 399 Nr. 115, 167, 399 Nr. 122, 171 s., 399, Nr. 126 s., 175, 299, Nr. 130.

² Vitry e Forbin a Luigi XIV, l'1 gennaio e 25 febbraio 1680, ivi 78, 107 s.

³ DU HAMEL VII 525 s. Secondo le relazioni di nunziatura pare che v'abbiano contribuito malversazioni del Béthune.

⁴ GÉRIN 1683, p. 97 s.; Cibo a Pallavicini, l'8 febbraio 1681, in BOJANI III 484 s. La prima delle replicate domande di Sobieski e Casimira per il cappello di cardinale a Forbin Janson giunse a Roma fin dal 21 ottobre 1676. Il Sobieski dice: « Consuetudini insuper, et iuri, quod Serenissimis Praedecessoribus meis regnoque Poloniae cum ceteris semper commune fuit coronis innoxius Reverendissimum Tuscanum de Forbin de Janson... S^u V^{re} pro cardinalatu denuo proponendum nominandumque duxi, veluti reverenter propono et nomino ». A Roma furono sottolineate le parole « consuetudini » fino a « innoxius », « proponendum nominandumque duxi », « propono et nomino », e posta sotto la lettera l'osservazione: « Avvertasi che questa lettera fu abietta per rispetto delle parole lineate in essa: non competendo nè al Re di Polonia nè ad alcun altro principe, per grande che egli sia, dritto alcuno di nominare alla sacra porpora, la cui dispensazione dipende dal libero arbitrio del Sommo Pontefice, sì per ragione, come per uso, e l'ultimo esempio di questa libertà fu la promotione ultima di Clemente X. Oltre questa lettera in pergamina, ne scrisse il Re di Polonia un'altra in carta ordinaria, in idioma Italiano e sotto la med^{es} Data. Alla quale, perchè era scritta in ogni più reverente riguardo e senza alcuna delle fras^{es} qui lineate, S. S^u si degnò di rispondere benignamente, ma senza impegno alcuno ». Archivio segreto pontificio, *Lett. di prin^{ce}*. 103 f. 294.

⁵ Cfr. specialmente il *Mémoire sur les affaires de la Pologne* del Béthune in data 24 marzo 1680, *Acta Pol.* V 358-369.

servito Luigi XIV senza riguardo al proprio interesse, anzi con pericolo per sè e la sua famiglia, mentre l'Inghilterra e la Baviera ricevevano dalla Francia somme favolose, non per aiutare la Francia, ma semplicemente per non esserle contrarie. Egli era stato trattato male, mentre l'Elettore di Brandeburgo ed altri nemici dichiarati della Francia erano ricolmi ogni giorno di favori. Sobieski espresse apertamente all'inviato che si congedava la minaccia di un cambiamento della propria politica.¹ Il Vitry e il Forbin Ianson si trovavano innanzi, pertanto, un compito non facile, se essi dovevano, secondo le istruzioni esplicite del loro signore, impedire ogni lega difensiva e offensiva della Polonia coll'Austria e invece ottenere truppe polacche non solo per l'Ungheria, ma anche per i piani francesi al confine occidentale dell'impero tedesco.²

Gli avversari della politica francese alla corte di Varsavia, i nunzi pontifici, fecero di tutto per provocare alla dieta polacca al principio del 1681 una decisione favorevole circa la lega difensiva coll'imperatore.³ Grazie ai loro sforzi i piani francesi vennero così sensibilmente sconvolti, che il duca D'Estrées a Roma, in seguito ad una lettera di Forbin Ianson, fece rimostranze al papa e domandò, se agl'inviati di un principe neutrale, anzi del Padre comune, fosse lecito mostrarsi così partigiani come i nunzi Martelli e Pallavicini. Innocenzo XI gli rispose, che il meglio sarebbe stato, se tutti i principi avessero concluso una lega offensiva contro i Turchi; dal momento che questo non era stato ottenuto, tanto meno era lecito impedire questa lega difensiva.⁴ Egli stesso si rivolse di nuovo a tutti i principi cristiani, perchè appoggiassero la Polonia.⁵

Dopo gravi dispute, in cui scorse anche il sangue, la causa della lega alla dieta polacca era in condizioni così favorevoli, che si poteva contare sulla conclusione d'un'alleanza. Avevano contribuito non in ultima linea a questo risultato l'attività mediatrice del Pallavicini e i sussidi pontifici fatti sperare dal nunzio.⁶ Ma

¹ DU HAMEL VII 527. Cfr. KLOPP, *Das Jahr 1683* p. 75.

² GÉRIN 1683 p. 97's. Cfr. il *Projet de traité* citato a p. 85, n. 4; Luigi XIV al Vitry e al Forbin in data 18 dicembre 1680, *Acta Pol.* VII 319 (68) Nr. 142; Pallavicini a Cibo, il 26 febbraio 1681, in *BOJANI* III 487 n. 1; KÖHLER 44-50.

³ Cibo a Pallavicini, il 25 gennaio 1681; Pallavicini a Cibo, l'8 e 22 gennaio e 26 febbraio 1681, in *BOJANI* III 480 n. 1, 481 s., 482 n. 3, 487 n. 1. Il nunzio Martelli rimase ancora per qualche tempo insieme col Pallavicini alla corte di Giovanni III.

⁴ Il duca D'Estrées a Luigi XIV, il 29 marzo 1681, in *MICHAUD* II 81 s.

⁵ Cibo a Pallavicini, il 12 aprile 1681, in *BOJANI* III 505.

⁶ SALVANDY II 116-119; Pallavicini a Cibo, il 26 marzo 1681, in *BOJANI* III 501 s., 502 n. 1.

allo scaltro Forbin Ianson riuscì, coll'aiuto segreto del Palatino Jablonowski di Reussen, cui Luigi XIV pagava una larga pensione, e degli agenti di Berlino, di spingere il Palatino di Posen, a prezzo di mille ducati, a provocare col suo veto la dissoluzione della dieta prima che si venisse ad una decisione.¹ Con questo si ruppero ancora una volta le trattative rinnovate per un'alleanza offensiva cogli inviati di Mosca; nonostante il rifiuto di questi di accordare al papa più del titolo di « dottore », le trattative con essi avevano trovato pure nel nunzio Pallavicini un mediatore coronato da successo; nel senato polacco si era arrivati già ad accettare la lega. Del resto il Gran Principe non procedette questa volta con lealtà perfetta nell'affare della lega. Egli mirò ad esercitare mediante le trattative colla Polonia una pressione sulla Porta, colla quale trattava allora in segreto ed effettivamente concluse poco dopo la pace.² Questa pace, il fallimento delle trattative per la lega alla dieta polacca e la falsa notizia diffusa in Polonia, che l'imperatore avesse prolungato di venticinque anni l'armistizio colla Turchia, resero novamente il Sobieski più arrendevole alle richieste francesi. Il Vitry si sentì sicuro in Polonia del fatto suo, e l'appoggio di danaro e di truppe agli insorti ungheresi fu praticato in più larga misura che mai dall'inviato francese, sotto gli occhi del re di Polonia, metà consenziente e metà contrario.³

Luigi XIV era soddisfatto. In conclusione, scrisse egli un po' più tardi al suo inviato Vitry, per il bene della cristianità era meglio che Casa d'Austria fosse occupata in Ungheria e impedita dai torbidi di là di scatenare novamente la guerra in Europa, che se la Polonia fosse attaccata dai Turchi, senza che un principe cristiano potesse aiutarla. L'imperatore, del resto, aveva un mezzo semplice per finir tutto: far pace colla Francia.⁴ Questa pace, però, implicava nelle idee di Luigi il riconoscimento delle « riunioni », che dal 1679 erano in pieno corso e il 1° ottobre 1681 avevano strappato all'impero Strasburgo, nello stesso giorno, in

¹ Pallavicini a Cibo, il 27 e 28 maggio e 11 giugno 1681, il 29 luglio, 5 e 19 agosto e 9 settembre 1682, ivi 513-524, 566-569, 572; Vitry a Luigi XIV in data 4 aprile 1681 e 21 agosto 1682, in *Gérin* 111 s., 117. Il *Gérin* dice (121 n. 2), che gli agenti berlinesi ebbero di nuovo parte nell'intrigo.

² Pallavicini a Cibo, il 12 febbraio, 5 e 19 marzo, 2 e 23 aprile, 7, 9, 14 e 28 maggio 1681, in *BOJANI* III 490 s., 494-500, inoltre 506, 524 n. 1, 504, 506-510, 519 ss.; Vitry e Forbin a Luigi XIV il 7, 14, 21 e 28 marzo, 18 aprile, 6 e 27 maggio, 13 giugno e 26 luglio 1681, *Acta Pol.* VII 113-118, 397 Nr. 88 e 96, 124 s., 142 s., 398 Nr. 104 e 109, 157, 399 Nr. 115, 242, 246.

³ Cfr. sopra p. 87, n. 1 e Pallavicini a Cibo, il 27 agosto e 19 novembre 1681, in *BOJANI* III 542, 549 s.

⁴ Luigi XIV a Vitry, il 21 maggio 1682, *Acta Pol.* VII 226 s.; *KÖHLER* 88 n. 2.

cui il duca di Mantova consegnava per denaro ai Francesi Casale, la maggior piazza forte dell'Alta Italia.

In rapporto inverso alla soddisfazione del re di Francia stavano la disillusione e il malcontento d'Innocenzo XI. Egli cominciava a perder la speranza di una lega difensiva dell'imperatore colla Polonia.¹ Ma egli non volle mai adattarsi ad una cessione da parte di re Giovanni III dell'Ucraina ai Turchi. La Polonia, nel caso che la Mezzaluna attaccasse l'Ungheria imperiale, poteva bene, anche senza lega, penetrare nel territorio passato ultimamente ai Turchi, e così dividere le loro forze militari. Il pontefice era pronto a dar sussidi per questo.² La preoccupazione e l'inquietudine di Innocenzo XI aumentarono ancora in conseguenza della forte eccitazione, che dalla metà del 1681 dominò in Italia per l'aspettativa di un imminente attacco dei Turchi alla Sicilia.³ Un ordine papale prescrisse ai generali degli Ordini religiosi di far pregare in tutti i loro conventi per l'allontanamento del grande pericolo.⁴ L'11 settembre del 1681 il papa indisse un'indulgenza plenaria generale come nell'anno del Giubileo, a fin di ottenere colle preghiere dei credenti l'unità così mancante e così desiderata dei principi cristiani per la questione turca.⁵

Centro delle cure e delle speranze pontificie erano Luigi XIV e la Francia. Il 9 luglio del seguente anno 1682, in un colloquio col cardinale Cesare d'Estrées, fratello dell'inviato francese alla corte pontificia, Francesco Annibale d'Estrées, egli spiegò particolareggiatamente le sue vedute circa la situazione ed i suoi piani. Egli espose,⁶ come gli ampi acquisti fatti da Luigi XIV dopo la pace di Nimega e i larghi mezzi per il loro sfruttamento avessero reso assai diffidenti l'imperatore, il re di Spagna e gli altri principi vicini. Essi ritenevano di non avere nessuna sicurezza, che il re di Francia ponesse un termine alle sue esigenze e non preparasse loro qualche nuova sorpresa. Essi proverebbero minori difficoltà a concludere con Luigi XIV un trattato anche con sacrifici, ove solo potessero esser sicuri, ch'esso sarebbe eseguito con

¹ Cibo a Pallavicini, il 3 gennaio 1682, in BOJANI III 553. Cfr. i Brevi del 31 maggio, 12 luglio e 8 novembre 1681 inviati in Polonia, presso BERTHIER I 420, 426, II 6.

² Cibo a Pallavicini il 21 giugno, 2 e 12 luglio e 26 settembre 1681; Pallavicini a Cibo, il 2 luglio 1681, in BOJANI III 529 s., 531 s., 534 n. 1, 573.

³ Già nel 1679 Luigi XIV incaricava il Guilleragues, nell'istruzione che questi portò via con sé, d'indagare, che cosa vi fosse di vero nelle voci che i Turchi pensassero ad un attacco contro l'Italia; vedi KÖHLER 118.

⁴ Il duca D'Estrées a Luigi XIV, in data 12 agosto 1681, in GÉRIN 110 s.

⁵ Bolla « Onerosam »; vedi Bull. XIX 417-420.

⁶ Il cardinale D'Estrées a Luigi XIV, il 12 luglio 1682, in GÉRIN, *Le Pape Innocent et le Siège de Vienne en 1683*, nella *Rec. des quest. hist.* XXXIX (1886) 123-125; MICHAUD II 78 ss. Cfr. ISMICH, *Innocent XI* 22.

esattezza e pacificamente. Ma sotto la pressione, a cui si trovavano esposti, il timore e la diffidenza impedivano loro di decidersi ad una qualsiasi cessione, che non garantisse loro incondizionatamente il possesso del resto. L'unico mezzo di dar loro questa sicurezza consisteva per il re di Francia nell'allearsi ad essi contro gl'infedeli e nell'impegnarsi a far guerra alla Mezzaluna. Se gli altri sovrani vedessero il re di Francia occupato in una impresa così risponderente alla sua potenza ed alla sua gloria, spererebbero più facilmente in una pace duratura con lui. Come egli, il papa, non sapeva immaginarsi del resto nessun altro mezzo per il mantenimento dell'unità e della pace tra i principi cristiani, così d'altra parte non c'era nulla al mondo, che potesse render difficile il successo di un piano così grandioso. In meno di tre campagne, riteneva il papa, la lega disegnata avrebbe potuto gettare a terra la potenza ottomana. L'imperatore ed il re di Polonia attaccherebbero il sultano per terra, mentre contemporaneamente il re di Francia premerebbe su lui dalla parte del mare. La flotta francese era per se medesima assai superiore alla turca, ed essa verrebbe rinforzata ancora dall'Italia, dai Maltesi, forse anche dalla Spagna. Questa forza bellica imponente si spingerebbe in Grecia e fino a Costantinopoli, che non sarebbe in grado di difendersi. Sarebbe quindi in libertà del re di far conquiste in Asia minore del tutto a suo piacimento, e non solo di acquistare provincie, ma di spartire addirittura reami ai principi del suo sangue; egli avrebbe opportunità di soddisfare il suo zelo per la diffusione della religione, di acquistare corone terrene e di prepararsene ancora più belle per il cielo. Il papa, secondo che riferisce il cardinale d'Estrées, s'infiammava talmente per la sua idea, che si rappresentava già re Luigi imperatore coronato in Costantinopoli. In questa e nell'udienza seguente egli parlò così infocatamente, che il cardinale venne quasi trasportato anche lui dalla foga del suo discorso.¹

Il cardinale D'Estrées replicò al papa, che l'epoca delle crociate era passata.² Il gran piano d'Innocenzo XI può effettivamente apparire alquanto fantastico;³ ma esso è in ogni modo straordinariamente prezioso per un giudizio sulla politica pontificia. Nel pensiero d'Innocenzo XI v'era in generale solo una questione politica, l'allontanamento del pericolo ottomano. Mezzo per ciò era l'unione tra i principi cristiani ed una lega generale il più possibile contro il nemico ereditario. Altre mire politiche il papa non ne conosceva. Dalle contese politiche europee, in quanto non toccas-

¹ Il cardinale D'Estrées a Luigi XIV in data 15 luglio 1682, in *Géaux*, loc. cit. 125, n. 1.

² Il cardinale D'Estrées nella relazione del 12 luglio 1682 (cfr. p. 90, n. 6).

³ *IMMICH*, loc. cit.

sero la questione turca, egli si teneva completamente lontano.¹ Questa era la sua condotta già anteriormente alla pace di Nimega, allorchè fece il tentativo di mediazione tra la Spagna e Venezia.² Allorchè più tardi il marchese di Louvigny, un agente spagnuolo, propose a Innocenzo XI una lega segreta di tutti i sovrani, che avevano possedimenti in Italia, il papa gli troncò il discorso. Egli non intendeva, dichiarò, nè concludere una simile lega, nè coadiuvarla in alcun modo. Ove i suoi vicini fossero trascinati in una guerra, egli compiangerebbe la loro disavventura e farebbe volentieri da mediatore per essi presso il re di Francia, ove in tal modo fosse in grado di liberarli dal pericolo di guerra. Ma non farebbe nulla, che potesse esser diretto contro il re. Anche se Luigi attaccasse lo stato della Chiesa, egli non farebbe altro, che andargli incontro colla croce fino a Viterbo.³

Anche le contese di Luigi XIV coll'impero tedesco hanno interessato Innocenzo XI solo in quanto ritardavano la lega contro i Turchi, o, più tardi, compromettevano la prosecuzione della guerra turca. Egli s'impegnò a fondo con i due D'Estrées per la cessazione delle Riunioni, perchè esse rendevano tanto difficile all'imperatore di decidersi alla guerra contro la Turchia. Ma, secondochè ebbe ad aggiungere col duca D'Estrées l'11 settembre 1682, egli desiderava assolutamente, che Strasburgo rimanesse nelle mani di Luigi XIV, e proseguì sorridendo, che, se il cardinale Pio conoscesse il suo linguaggio su Strasburgo, non ne sarebbe molto soddisfatto.⁴

Pio era il cardinal protettore dell'imperatore. Già il rilievo testè menzionato del papa mostra, che sarebbe completamente sbagliato farne un nemico dei Francesi.⁵ Anche l'ambasciatore di Luigi XIV alla corte pontificia, il già nominato duca D'Estrées, riconosce l'imparzialità del papa.⁶ L'inviato veneziano a Parigi, Sebastiano Foscarini, asserisce anzi nella sua relazione del 1684, che il riserbo pontificio in cose politiche abbia in fatto procurato alla Francia forti vantaggi.⁷ Il segretario di stato d'Innocenzo XI, cardinal Cibo, pensionario segreto di Luigi XIV,⁸ può quindi aver rafforzato nel suo signore un tale riserbo. Gli agenti francesi alla corte pontificia, per parte loro, facevano naturalmente di tutto

¹ Ciò è stato rilevato giustamente dall'IMMICH (loc. cit., 14, n. 4).

² Cfr. sopra p. 41.

³ Il duca D'Estrées a Luigi XIV, il 18 marzo 1682, in GÉRIN, loc. cit. 99 s.

⁴ Il duca D'Estrées a Luigi XIV, il 12 settembre 1682, in MICHAUD II 52.

⁵ Come fa il Michaud. L'IMMICH (7 s.) osserva a proposito di quest'opera in tre volumi: «La mancanza di discernimento dell'autore confina qualche volta addirittura col comico».

⁶ A Luigi XIV il 16 marzo 1683 (GÉRIN, loc. cit. 130). Cfr. IMMICH, *Innocenz XI* 21, n. 3.

⁷ BAROZZI-BERCHET, *Relazioni, Francia* III 428. Cfr. IMMICH 40, n. 2.

⁸ GÉRIN, loc. cit. 100.

per rendere il papa diffidente verso l'Austria, e cercavano addirittura di sfruttare a questo scopo il suo zelo religioso e la sua inesperienza politica. È caratteristica in proposito la risposta, che il duca D'Estrées dette al principio di dicembre 1679, allorché Innocenzo XI accennò, piangendo, al danno apportato alla faccenda turca dalla peste in Austria. La peste si deve attribuire, rispose l'ambasciatore, alla collera divina. Essa è una punizione di Dio per l'alleanza dell'imperatore con potenze eretiche. Con essa l'imperatore ha pregiudicato i successi francesi nei paesi eretici, dopoché la Francia, per esempio, aveva ottenuto in Olanda libertà di coscienza.¹ Del resto Innocenzo XI, piuttosto sospettoso per natura, subiva scarsamente l'influenza di coloro che gli stavano attorno.²

Il terreno, su cui si venne a conflitti seri fra il papa e Luigi XIV, era quello della politica ecclesiastica; e Innocenzo XI seppe fare una distinzione precisa tra la politica ecclesiastica e le altre sue relazioni col re di Francia. La conversazione col cardinale D'Estrées, in cui non si può scorgere davvero nessuna prevenzione contro la Francia, avvenne poco dopo la proclamazione e la condanna degli articoli gallicani.³ Si può dire, anzi, che Luigi XIV per sé stesso fosse nell'apprezzamento del papa un bel tratto avanti agli altri sovrani, anche all'imperatore Leopoldo. Luigi, così avrebbe detto Innocenzo XI ancora nel 1685 all'abbé Servient, era l'unico sovrano della cristianità, che gli incutesse rispetto. Se fosse permesso dare alla cristianità un solo capo supremo temporale, se egli, il papa, avesse il potere relativo e potesse deporre in buona coscienza gli altri principi, non esiterebbe un momento. Luigi soltanto era capace di atterrare la potenza ottomana.⁴ A Luigi aveva pensato il pontefice per la parte decisiva nella lotta contro il nemico ereditario della cristianità, e da lui egli sperò anche a lungo, e nonostante la delusione più amara nell'affare della lega, l'adempimento delle sue aspettative. Certo, sentiamo anche il papa, nel colloquio col cardinal Pio, tornare a lamentarsi, che la corte di Parigi lo meni a bada e l'inganni.⁵ Dalla fine del 1682 gli avvenimenti politici nell'Europa sudorientale richiesero una decisione rapidissima, e allora la potenza dei fatti portò

¹ Il duca D'Estrées a Luigi XIV, il 5 dicembre 1679, in MICHAUD II 89.

² Questo giudizio dell'IMMICH (109, n. 1) viene completamente confermato dalle relazioni di nunziatura.

³ Cfr. GÉRIN, loc. cit. 123.

⁴ Relazione del 17 febbraio 1685, in GÉRIN XXIV 415; IMMICH 41, n. 1.

⁵ Cfr. il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo in data 15 maggio 1683 («accertando la M. V., havermi detto Sua Santità più volte, non volere li Francesi la pace, benché dimostrino il contrario»), in KLOPP, *Das Jahr 1683* p. 161, n. 4; IMMICH 28, n. 1.

ad una stretta collaborazione d'Innocenzo XI coll'imperatore Leopoldo.¹

L'imminenza del pericolo turco fu perfino in grado di indurre Innocenzo XI a una certa remissività nel conflitto di politica ecclesiastica colla Francia, nel quale il papa altrimenti non conosceva compromessi. Lo si vide nelle dispute suscitate nel 1678 dal seppellimento del nunzio di Parigi Varese.² Innocenzo XI lasciò allora scoperta la nunziatura francese, ma nel 1683 tornò a consigli più miti, appena se ne offerse una occasione. Non v'è il minimo dubbio, che solo la preoccupazione per i Turchi indusse a tale arrendevolezza il papa, altrimenti inflessibile in affari ecclesiastici. Il nuovo nunzio Ranuzzi portò con sè quale incarico più importante da parte del papa quello di ricordare al re la protezione della fede minacciata.³ L'invio del nunzio, per verità, non ebbe alcun successo. Il Ranuzzi poté comparire innanzi al re solo nell'agosto 1683, quando i Turchi da lungo tempo erano innanzi a Vienna,⁴ ed era stata precisamente la politica di Luigi XIV, che a Costantinopoli aveva fatto maturare fino alla decisione definitiva il piano da lungo tempo meditato di un attacco ai paesi ereditari degli Absburgo.

Già nel luglio 1681, quando si discorreva generalmente di una sortita guerresca, che il Gran Signore intendeva fare al confine settentrionale dell'impero, l'invio di Luigi a Costantinopoli, Guilleragues, mise in giro la notizia, che i Francesi farebbero in Alsazia grandi fortificazioni e raccoglierebbero forti masse di truppe. Alla domanda, se il suo re fosse in pace coll'imperatore Leopoldo, egli rispose, che, per verità al presente, lo era, ma che il suo signore non era abituato a tenere per lungo tempo inoccupati 300.000 uomini.⁵ Nella seconda metà del 1682, tuttavia, i rapporti fra Luigi XIV e il sultano divennero tesi a causa della cosiddetta disputa del sofà e del bombardamento di Chio da parte dell'ammiraglio francese Duquesne, forse perchè il re di Francia, data l'altezza cui era pervenuta la sua potenza, sperava di poter attuare i suoi piani europei anche senza i Turchi. Ma presto egli mutò novamente contegno. Mentre di regola era inflessibile anche nelle più piccole questioni di etichetta, egli tollerò in silenzio che il suo ambasciatore fosse tenuto prigioniero alla Porta. Il Duquesne, che per vendicare il Guilleragues si era avanzato nei Dardanelli, fu da lui richiamato; ed egli si accomodò perfino a fare scuse molto

¹ Si dovrà pertanto sicuramente dar ragione nel complesso a quanto dice l'IMMICH (110 s.).

² Vedi sotto Capitolo IV.

³ IMMICH, loc. cit. 25, 27.

⁴ Ivi 27 s.

⁵ KÖHLER 81.

onorevoli per il sultano circa gli avvenimenti di Chio.¹ L'8 aprile 1682 egli ordinò al Guilleragues di smentire tutte le voci, che Leopoldo potesse aspettarsi in caso di attacco turco l'aiuto della Francia, e di dichiarare che un tale aiuto non era possibile in nessun caso.² Ciò equivaleva a un invito diretto ad attaccare i paesi ereditari. Fu dunque un semplice inganno fatto al papa, se Luigi XIV alla fine del 1681 gli fece assicurare dal suo ambasciatore in Roma, che non intraprenderebbe nulla contro l'impero tedesco, finchè durasse la guerra fra l'imperatore e il sultano,³ e se al principio del 1682 sorprese il mondo colla notizia, ch'egli levava il blocco di Lussemburgo in riguardo al minacciate pericolo turco. In realtà si trattava qui solo di un calcolo politico, per non aumentare ancora di più la crescente avversione alla Francia tra i principi dell'impero. L'opinione pubblica, però, si lasciò ingannare e l'inganno ebbe effetto anche a Roma.⁴

Allorchè a metà del 1682 nel consiglio del sultano si facevano sentire ancora dispareri circa l'invasione dei paesi imperiali, il Guilleragues, proprio nel tempo in cui Innocenzo XI aveva le sue lunghe conversazioni col cardinal D'Estrées sul compito di Luigi nella guerra contro la Mezzaluna, tirò fuori l'istruzione dell'8 aprile, secondo la quale Leopoldo non poteva contare sopra un appoggio francese. Egli aggiunse, che però il suo signore non negherebbe assistenza alla Polonia o a Venezia in caso di un attacco turco. La comunicazione, secondochè il Guilleragues potè riferire a Parigi, ebbe il suo effetto sul Serraglio;⁵ essa riuscì di fatto decisiva a Costantinopoli. Data la superiorità di forza del re di Francia, la Porta non avrebbe potuto arrischiare la marcia su Vienna senza l'assicurazione di una benevola neutralità francese.⁶

Oggi queste cose risultano del tutto chiare, mentre allora proprio quelli che n'eran colpiti prima di tutti, Innocenzo XI e la corte di Vienna, non le vedevano affatto o solo in maniera assai incompleta. Lo stesso inviato veneziano di questi anni alla Porta, il Civrano, tornando in patria nell'estate del 1682, non seppe dire con sicurezza, se il progetto di guerra di Kara Mustafà riguardasse

¹ Cfr. sull'affare di Chio FLASSAN IV 33 ss.; KLOPP 102 s.; KÖHLER 25 s. 89 s., 97.

² KÖHLER 121 s.; cfr. 87 s.

³ Luigi XIV al duca D'Estrées, il 28 novembre 1681, in MICHAUD II 82.

⁴ Cfr. la relazione del duca D'Estrées a Luigi XIV in data 16 aprile 1682, ivi 84.

⁵ KÖHLER 97 s. Cfr. in proposito l'istruzione di Luigi XIV al Vitry del 29 ottobre 1682, *Acta Pol.* VII 284, e PLATZHOFF 404.

⁶ Cfr. KÖHLER 72-100, spec. 99 s. Il RANKE (*Französ. Gesch.* III 463-465) giudica troppo favorevolmente la politica di Luigi XIV, opinando che non si possa affermare un'influenza sostanziale di Luigi sulla marcia contro Vienna.

l'imperatore, o per avventura invece Venezia.¹ Ora, a Vienna si era in linea di principio per la lega contro i Turchi e la guerra turca, ma purchè fosse prima assicurato il confine occidentale dell'impero; e si credette fino all'ultimo di poter ottenere questa sicurezza indipendentemente dalla questione ungherese e turca, anzi di potere in un primo tempo accantonare quest'ultima o risolverla pacificamente.²

Per prolungare la pace di Vasvár conclusa nel 1664, che doveva scadere nel 1684, si mandarono nel 1678 e 1679 a Costantinopoli, uno dopo l'altro, quattro negoziatori. Essi morirono tutti, prima ancora di aver potuto cominciare le trattative. Allorchè poi, terminata la guerra russo-turca colla pace di Radzin nel 1681, il pericolo da sud-est crebbe ed il Thököly, in pieno armistizio concluso al principio del 1679 coll'imperatore, chiese apertamente alla Porta, con un'ambasciata al Gran Visir, appoggio per i ribelli ungheresi, la corte imperiale tentò di far fronte alla difficoltà convocando una dieta ungherese. Questa si riunì in Ödenburg il 28 aprile.³ Politicamente ciò significava il ritorno di una condizione di cose costituzionale. La dieta apportò altresì all'Ungheria ampi sgravi fiscali ed una maggiore indipendenza finanziaria. Ebbe non poco merito in questo regolamento di cose il nunzio Buonvisi, che nel giugno intervenne personalmente alla dieta. Già dal 1676 egli, di propria iniziativa e per incarico di Roma, si era adoperato alla corte di Vienna e fra i magnati ungheresi per un trattamento più mite dei ribelli, per l'amnistia e per un compromesso equo.⁴ Di fronte all'ostinatezza degli Ungheresi e all'inflessibilità dei ministri imperiali il suo compito fu reso più facile, com'egli riferisce,⁵ dalla mitezza non mai smentita dell'imperatore.

Però il compito più difficile per la dieta di Ödenburg non era il problema costituzionale, ma la questione religiosa; tanto più difficile, in quanto il Thököly, non intervenuto a Ödenburg, nel bel mezzo della dieta ruppe l'armistizio e si unì con truppe della Transilvania e coi pascià turchi di Temesvár e Granvardin. Ma per l'appunto il pericolo imminente spinse l'imperatore Leopoldo a un compromesso. Rifacendo capo alla pace di Vienna del 1606, la dieta dette libertà religiosa generale, con riserva tuttavia del diritto signorile sui beni e le signorie cattoliche. Le chiese,

¹ Cfr. la sua relazione finale del 1682 in KLOPP, *Das Jahr 1682* p. 107-109.

² Cfr. per quanto segue il KLOPP, loc. cit. capitolo 2-4; REDLICH VI 299-310.

³ Le relazioni di nunziatura sulla dieta di Oedenburg in BOJANI III 429-479.

⁴ Buonvisi a Cibo, 18 novembre e 27 dicembre 1676, 7 marzo e 9 settembre 1677, 5 maggio e 19 giugno 1678, in LEVINSON II 586-588, 709; BOJANI I 45-48; FRANKÓI-JEKEL 29-32, 34.

⁵ In data 5 maggio 1678 (cfr. n. 4).

là dove vigeva libertà di culto religioso oppure i proprietari fondiari erano di confessione diversa, dovevano rimanere al possessore attuale, e del rimanente appartenere a chi le aveva in possesso dal 1670.¹ Anche il compromesso religioso di Ödenburg era nello spirito dei consigli dati all'imperatore dal nunzio Buonvisi. Già nel 1677 e 1678, nutrendosi a Roma timori per le concessioni ai protestanti, egli aveva risposto alle relative domande: Si rimprovera all'imperatore, di avere già troppo oppresso fortemente le coscienze. Coll'eccesso si è reso il popolo difficile a contentare, e perciò ora si è costretti ad esser più arrendevoli. La fermezza, la riverenza e la fedeltà dell'imperatore per quanto riguarda la religione cattolica sono grandi assai, ma si deve anche guardare ad acquietar i disordini suscitati e intrattenuti dai Turchi. Si dovrà fare di tutto per conquistare gli Ungheresi coll'accondiscendenza, permettendo il culto e le chiese protestanti.² Il nunzio Buonvisi, per verità, presentò il 27 dicembre 1681 proteste, su incarico di Innocenzo XI, contro le concessioni fatte agli eterodossi dagli articoli religiosi di Ödenburg, ma solo allo scopo di segnare, come a Münster e Nimega, la posizione di principio della Santa Sede. Il nunzio rimise la sua dichiarazione coll'aggiunta, che non si voleva con essa amareggiare nè l'Ungheria nè la corte, nè suscitare perturbamenti di sorta.³ Il peggio fu, che le decisioni religiose di Ödenburg non raggiunsero il loro scopo. Esse non riuscirono a soddisfare, nè i cattolici, nè i protestanti. I protestanti presenta-

¹ WAGNER I 564-570; KATONA vol. 34, ad ann. 1681. La decisione religiosa, il decreto regio del 9 novembre 1681, passò come articoli 25 e 26 nelle risoluzioni della dieta del 30 dicembre. Il decreto è in KATONA 669 ss. e in JOH. GRAF MAILÁTH, *Gesch. des österr. Kaiserstaates* IV, Hamburg 1848, 149-152.

² Cibo a Buonvisi, il 2 agosto 1677; Buonvisi a Cibo, il 29 agosto 1677 e 6 novembre 1678, in BOJANI I 379, 440 s.

³ FRAKNÓI-JEKEL 59. Roma tenne lo stesso contegno rispetto alle trattative, che negli anni seguenti furono condotte col Thököly (THÉLIN 32 s.). Quando alla fine del 1683 si tornò a discorrere dell'amnistia generale e della concessione della libertà di culto ai protestanti in Ungheria, il nunzio Buonvisi comunicò alla corte l'approvazione del papa ad ambedue. L'ambasciatore veneziano Contarini riferisce nella sua relazione del 26 dicembre 1683 (in KLOPP, loc. cit. 374): « [Il cardinale Buonvisi] allega che il Papa capo della chiesa non solamente aderisce al perdono et alla permissione della loro religione per valersi, quietati che fossero, contro gl'infedeli, conoscendo molto bene, che non possono essere forzate le coscienze ». Se l'affermazione non è semplicemente una riflessione messa dal Contarini in bocca al papa, ma è una dichiarazione esplicita d'Innocenzo XI stesso, essa è davvero, per quel tempo e nella bocca del papa, notevolissima (cfr. IMMICH, loc. cit. 36, n. 1), specialmente perchè Innocenzo XI ancora al principio del 1680 si era espresso con severità straordinaria contro un accordo, che Morstein, l'inviato polacco in Francia e in Inghilterra, si diceva avesse fatto in Inghilterra cogli eretici (cfr. Cibo a Martelli, il 2 marzo 1680, in BOJANI III 351, n. 1).

rono proteste formali, perchè non videro soddisfatte completamente tutte le loro richieste. Ma anche i cattolici rimasero assai spiacenti, ritenendo i sacrifici di chiese loro imposti troppo gravi e contrari alla volontà dei fondatori.

Nonostante l'esito insoddisfacente della dieta di Ödenburg, nonostante il perfido doppio giuoco del Thököly e le ammonizioni del residente imperiale al Corno d'oro, Giorgio Cristoforo von Kunitz, a Vienna si sperava tuttora di poter dominare i torbidi ungheresi e il pericolo turco mediante compromessi e trattative. Nel dicembre 1681 si concluse un nuovo armistizio col Thököly. Per Costantinopoli partì il 16 febbraio 1682 Alberto Caprara come internunzio imperiale. Egli doveva salvare la pace colla Porta. La preoccupazione principale della corte di Vienna era rivolta frattanto all'Occidente. Nel corso del 1681 venne stabilita l'istituzione di un esercito imperiale permanente. Nell'autunno l'imperatore accedette al Trattato di associazione tra l'Olanda e la Svezia, e colla cosiddetta Alleanza di Laxenburg del 10 giugno 1682 all'Unione dei circoli imperiali e dei principi minori, creata dall'attivo Giorgio Federico di Waldeck. Disgustati dalla politica di riunione di Luigi XIV, Giovanni Giorgio III di Sassonia e Massimiliano Emanuele di Baviera si allontanavano sempre più dal re di Francia e si accostavano all'imperatore. Coll'Elettore di Baviera si concluse il 26 gennaio 1683 un'alleanza difensiva. Poco prima il duca Ernesto Augusto di Hannover aveva garantito all'imperatore un corpo di 10.000 uomini. Tutte queste alleanze ed apprestamenti di guerra avevano per scopo la protezione dell'impero contro il vicino di Occidente, ma di fatto dovevano sostenere la prova innanzi tutto nella lotta contro i Turchi innanzi a Vienna ed in Ungheria.

Il tentativo di padroneggiare con mezzi pacifici la situazione orientale fallì. Ancor prima di Caprara, giunsero a Costantinopoli gl'inviati del Thököly, non per adoperarsi a favore della pace tra l'imperatore ed il sultano, come il loro signore dette ad intendere alla corte viennese, ma per assicurarsi l'aiuto dei Turchi contro gl'imperiali in Ungheria. Il Thököly ebbe successo. La Porta lo dichiarò principe d'Ungheria. Il 24 giugno 1682 egli denunciò a Vienna l'armistizio; incominciò la lotta aperta nell'Ungheria superiore, e con essa effettivamente la guerra della Porta contro l'imperatore.¹ Allorchè nell'ottobre al Caprara giunsero finalmente da Vienna, ove tuttora non si voleva comprendere la gravità della situazione, danaro e una lettera imperiale, era troppo tardi. La dichiarazione del Guilleragues nell'agosto dello stesso anno aveva fatto tacere definitivamente i dubbi contro il piano di guerra di

¹ REDLICH 306.

Kara Mustafà. Giusto al principio dell'ottobre il sultano ed il suo Gran Visir mossero da Costantinopoli ad Adrianopoli. Il Caprara poté solo annunciare alla corte di Vienna, che non rimaneva più se non impugnare la spada.

4.

La politica astutissima, colla quale Luigi XIV e la Porta cercarono di cogliere alla sprovvista l'imperatore, portò tuttavia in un altro punto, in Polonia ed alla corte di Giovanni III, ad un risultato, che dovette riuscire ad ambedue spiacevolissimo. Fino alla metà del 1682 il contegno di Sobieski fu non chiaro ed oscillante, l'influenza francese ancora in prevalenza intorno a lui.¹ Innocenzo XI ritenne necessario far rappresentare al Sobieski dal proprio nunzio Pallavicini quanto egli trovasse strano, che il re seguitasse ad aiutare la Francia nell'appoggio ad eretici ribelli contro il loro signore e così attirasse i Turchi sulle spalle della cristianità.² Ma l'antica amicizia tra Varsavia e Parigi era già molto in raffreddamento, e dalla metà del 1682 il cambiamento di Sobieski si compì con rapidità e decisione. I poderosi armamenti turchi e l'annuncio della partenza del sultano per Adrianopoli operarono su lui con troppa forza. Da questo momento egli fu dominato dal timore, che le masse armate turche dopo la conquista dell'Ungheria inonderebbero senz'altro la Polonia. Ove davvero l'imperatore, come veniva affermato dai Francesi, intendesse unirsi con Maometto IV contro la Polonia per stornare il pericolo dai propri territori, il mezzo migliore per prevenire ciò sarebbe di concludere con Leopoldo un'alleanza e costringerlo così, bene o male, alla guerra contro i Turchi.³ Non giovò più nessuna assicurazione da parte della Francia, che il re Luigi proteggerebbe la Polonia da un attacco turco, e neppure l'offerta, finalmente avvenuta, della dignità di duca, e anzi di Pari, per il marchese D'Ar-

¹ Cfr. la corrispondenza tra Luigi XIV e Vitry in questo tempo in *Acta Pol.* VII 183, 187, 191, 415 Nr. 17, 197 s., 416-418, 258, 249.

² Vitry a Luigi XIV il 7 aprile 1682 (GÉZIN 113). Sull'appoggio dato dalla Francia al Thököly in questo tempo, e l'allontanamento progressivo di Sobieski dalla politica francese in Ungheria, il Pallavicini riferisce a Roma in data 1° e 29 aprile, 17 giugno, 5 agosto e 16 settembre 1682, in *BOJANI* III 560, 562, 564 n. 2, 567 s., 573.

³ KLOPP, loc. cit. 162-164, 167, 379; DE HAMEL VII 218; Vitry a Luigi XIV, il 24 ottobre 1681 (GÉZIN 113), il 7 agosto 1682 (*Acta Pol.* VII 249) e 1° ottobre 1682 (GÉZIN 116 s.). Cfr. inoltre le relazioni del Vitry in *Acta Pol.* VII 275, 284, 419 e l'istruzione di Giovanni III per le diete locali polacche del 1682, ivi VI 6.

quien. Sobieski dichiarò all'inviato francese, che un ulteriore appoggio alla politica di re Luigi era contro la sua coscienza, e al residente imperiale Zierowski affermò di desiderare la lega.¹ Nel settembre 1682 già fu inviato da Varsavia a Vienna un progetto di lega, a cui peraltro il nunzio Pallavicini ed anche il papa non credero di poter prestare ancora vera fiducia.²

Ma l'impulso decisivo al cambiamento di politica di Giovanni III fu dato allora da una corrispondenza venuta in possesso del residente imperiale di Varsavia. Essa gravava fortemente l'agente francese in Polonia ed in Ungheria, abate Duvernay, e dimostrava i suoi legami col Thököly ed i Turchi contro la proibizione esplicita del Sobieski.³ Ora non servirono più neanche i 100.000 franchi offerti dal De Vitry. Il re li respinse, e di ciò il nunzio pontificio gli fece gran merito.⁴ Il 15 dicembre 1682 il re di Polonia comunicò a Innocenzo XI, per mezzo del suo inviato alla corte pontificia, il prete Casimiro Dönhoff, di esser pronto a una lega coll'imperatore Leopoldo, che avrebbe dovuto esser negoziata in quell'inverno stesso.⁵ L'imperatore, da parte sua, fece a Varsavia la proposta ufficiale, inviando un ambasciatore straordinario, il conte Carlo Ferdinando Waldstein, di una lega austro-polacca difensiva e offensiva. A fin di prevenire ogni diffidenza, egli si obbligò in pari tempo a non trattare in nessuna forma coi Turchi fino alla chiusura della dieta polacca.⁶ Il papa rispose alla lettera di Sobieski il 20 febbraio 1683, accordò alla Polonia per il caso dell'alleanza la decima di tutti i beni ecclesiastici e fece sperare sussidi considerevoli da Roma.⁷

Un mese avanti il papa aveva tentato ancora una volta, nell'interesse della questione turca, di far da mediatore tra l'imperatore Leopoldo e Luigi XIV.⁸ Il 20 gennaio 1683 egli pregò ed esortò re Luigi in una lettera pressante a contribuire alla difesa dal pericolo turco imminente, o almeno a non esercitare, durante la guerra turca imminente, nessuna pressione politica sull'imperatore ed

¹ Pallavicini a Cibo, il 18 luglio e 5 e 26 agosto 1682, in BOJANI III 566-568, 570; Luigi XIV al Vitry il 21 maggio, 11 giugno, 9 e 16 luglio e 27 agosto 1682, in GÉRIN 115 s. Cfr. THEIN 13 s.; KÖHLER 55 s.

² Pallavicini a Cibo, il 16 settembre 1682, il 23 settembre (questa lettera è caratteristica per il giudizio del Sobieski da parte del Pallavicini « mentre il re, egli dice, non si mostra partigiano della guerra, tiene ad aumentare la sua gloria con grandi progetti ») 7 ottobre 1682; Cibo al Pallavicini, il 24 ottobre, in BOJANI III 574, 577 s., 581.

³ Relazione particolareggiata nella lettera del Vitry a Luigi XIV dell'8 ottobre 1682, in GÉRIN 117 s. Cfr. DU HAMEL VIII 61-64.

⁴ TRENTA II 178 ss.; THEIN 18.

⁵ THEINER, *Monuments* 244; THEIN 12 s.

⁶ Pallavicini a Cibo, il 13 gennaio 1683, *Acta Pol.* VI 31 s.; BOJANI III 634.

⁷ BERTHIER II 74; KLOPF, loc. cit. 167.

⁸ Per quanto segue cfr. KLOPF 150-160.

i suoi alleati.¹ Luigi XIV rispose il 12 febbraio di aver prevenuto da lungo tempo i desideri del papa e di essersi tenuto molto al disotto delle sue esigenze legittime rispetto all'impero tedesco; bastava solo accogliere le condizioni da lui presentate alla dieta imperiale di Ratisbona per mezzo del suo inviato Verius; ma che invece di questo l'imperatore trattava con i Turchi per deviare il loro impulso di conquista sul suo vicino orientale, e così poter per suo canto rinecominciare indisturbato la guerra con i principi ed i popoli cristiani.² I due D'Estrées cercarono ancor più fortemente di persuadere il papa nel senso del loro re. Sembra, anzi, che allora vi fosse il piano da parte francese di proporre un congresso in Roma per sistemare le controversie coll'impero tedesco. Se i principi protestanti tedeschi avessero ricusato di farvisi rappresentare, la cosa avrebbe portato una tensione fra essi e i principi cattolici, con vantaggio della Francia. Ove i principi cattolici si ricusassero di intervenire al congresso senza i loro colleghi protestanti, si poteva prevedere, dato il carattere d'Innocenzo XI, ch'egli sarebbe divenuto diffidente verso l'imperatore e i principi tedeschi e si sarebbe avvicinato alla Francia.³ Il congresso, in Roma, tuttavia, non ci fu, ma solo dei Brevi del pontefice all'imperatore ed al re di Spagna, perchè si accomodassero con re Luigi, la cui lettera mostrava, ch'egli era stato sempre pronto a sistemare pacificamente le questioni entro la comunità cristiana.⁴ A Vienna il Breve papale dispiaque non poco, perchè si credette di leggervi che Innocenzo XI, nelle controversie dell'impero, con Luigi XIV prestasse orecchio unilateralmente alla parte francese. V'era, per verità, a Vienna un eccesso di cautela. Ma può ritenersi esatto, che il papa sarebbe stato contento, se l'imperatore ed il re di Spagna, a causa della questione turca, avessero ceduto volontariamente al re di Francia.⁵ Tutta questa azione papale ebbe così poco risultato come l'invio immediatamente seguito del nunzio straordinario Ranuzzi alla corte di Luigi XIV. Nei mesi immediatamente successivi Luigi fece assicurare di nuovo alla Porta, che si poteva contare, ch'egli non avrebbe aiutato nè l'imperatore, nè la Polonia, nelle lotte imminenti.⁶

¹ BERTHIER II 64 s.

² KLOPP 151 s.

³ Relazione del cardinale Pio del 13 marzo 1683 all'imperatore Leopoldo, ivi 153.

⁴ BERTHIER II 79 s.

⁵ KLOPP 154-160. Cfr. la relazione del cardinale Pio del 14 agosto 1683 all'imperatore Leopoldo, ivi 339, e ISMICH 32, n. 2. Su tutta l'azione cfr. Cibo al Buonvisi in data 16 gennaio e 13 marzo 1683, Buonvisi a Cibo in data 4, 11 e 18 aprile, in BOJANI III 608 n. 2, 621 s., 629 s., 631 s.; GÉZIN 127-132.

⁶ Le sue istruzioni al Guilleragues, del 30 aprile, 21 maggio e 9 giugno 1683, in GÉZIN 121-123.

Maggior successo ebbero le esortazioni, che Innocenzo XI, contemporaneamente alla sua risposta alla lettera di Sobieski, rivolse ai senatori e cavalieri polacchi a pro di una lega coll'imperatore.¹ Dipendeva infatti dal loro contegno, alla dieta aperta il 27 gennaio, la sorte delle trattative di alleanza coll'imperatore. L'esito delle trattative era così malsicuro per il fatto, che la parte francese alla dieta contava ancora molti membri, mentre gli agenti di Luigi XIV lavoravano ora dappertutto con impegno estremo per condurre al fallimento la dieta e la lega. Essi spacciavano in Polonia, che la lega aveva il solo scopo di fornir truppe polacche all'imperatore per la sua lotta contro l'Ungheria. La Polonia per suo conto era sufficientemente assicurata contro la Mezzaluna dal re di Francia. La lega, invece, la esporrebbe a un doppio attacco: da parte dei Turchi, che verrebbero messi in moto dai Turchi contro il paese, e da parte dell'Elettore di Brandeburgo, che aveva a disposizione l'aiuto francese. L'imperatore frattanto avrebbe potuto tornare ad intendersi colla Porta.²

A Roma il cardinal D'Estrées cercò di utilizzare l'inviato polacco Dönhoff per gli scopi della politica francese. Questi, che avrebbe dovuto per l'appunto prender le parti, alla corte pontificia, della lega coll'imperatore, fu da lui indotto a parlarne al papa in senso contrario. Il Dönhoff, così il cardinale è in grado di riferire a Luigi XIV, ha esposto al papa che il Sobieski in fondo vuole la pace colla Porta. La sua corpulenza, la sua età, il suo stato di salute e tutta la sua natura lo facevano altresì apparire incapace di qualsiasi impresa. A ciò il papa ha sospirato e ha risposto, che questa è una grande sciagura per la cristianità. Ciò contribuirà, opinava il cardinale col re,³ a che il papa si attenda poco dalle trattative per la lega di cui presentemente la corte di Vienna mena tanto scalpore, e riponga le sue speranze per la cristianità esclusivamente nella potenza del re di Francia. Dall'incaricato d'affari papale in Parigi giunse l'8 gennaio la notizia in Vaticano, che pochi giorni avanti era partito un corriere per la Polonia coll'incarico per l'inviato francese di procurare a ogni costo, senza riguardo a spese, il dissolvimento della dieta; i ministri credevano di raggiungere il loro scopo, temevano solo del nunzio pontificio di Varsavia e dell'invio di qualche Breve papale alla dieta.⁴ Innocenzo XI emise effettivamente, secondochè è stato ricordato, Brevi di esortazione ai membri della dieta.

Il lavoro sotterraneo dei Francesi contro la lega trovò l'aiuto

¹ BERTHIER II 74 s.; THÉLIN 12 s., 16.

² Pallavicini a Cibo, l'8 dicembre 1682 e 27 gennaio 1683, in BOJANI III 587 s., 637.

³ 24 dicembre 1682, in GÉRIN 125 s.

⁴ BOJANI III 635.

più prezioso negli agenti del Brandeburgo. Già nell'estate del 1682 il Grande Elettore aveva inviato emissari nella Polonia per seminare zizzania in vista della dieta prossima e procurarsi aderenti. Il nunzio Pallavicini scorgeva nella separazione del Brandeburgo dalla Francia addirittura una paralisi dell'azione francese, giacchè allora mancherebbe alla Francia lo strumento adatto per la sua politica polacca, essendo i partigiani dell'Elettore quelli che mostravano più decisione, coraggio e sfacciataggine. A prescindere totalmente dal trattato segreto di Federico Guglielmo con Luigi XIV, l'eccitazione in Berlino, secondochè il Pallavicini annunciava a Roma, era da ascrivere in buona parte alla notizia, che la Svezia volesse inviare in Polonia un negoziatore per la conclusione di una lega. Re Giovanni avere infatti sollecitato personalmente l'invio di un negoziatore svedese. Ma l'Elettore considererebbe in ogni caso una lega polacco-svedese come diretta contro di lui e tenterebbe perciò il dissolvimento della dieta. Egli, il nunzio, aveva richiamato l'attenzione di Sobieski sul pericolo. In conseguenza il re aveva fatto in modo, che l'invio svedese non arrivasse nè prima della dieta, nè durante essa.¹

Il capo del partito francese in Polonia era il Gran tesoriere Morstein.² Ma, per sciagura sua e dei suoi amici, al principio di febbraio, l'arresto di tre corrieri brandeburghesi in prossimità di Varsavia aveva dato nelle mani di Sobieski una corrispondenza gravissima per il Morstein e il Vitry. Risultava da essa, che il Morstein fra l'altro si era impegnato per denaro a procurare il fallimento della dieta. Esisteva addirittura il piano di far re di Polonia al posto di Sobieski un principe francese oppure Iablonowski, e Morstein era stato in rapporti con questi tentativi. Più morto che vivo, egli fu posto di fronte ai documenti sequestrati. Il Sobieski voleva subito infliggergli una pena severissima. Per fortuna riuscì al nunzio pontificio, se anche solo dopo esortazioni ripetute, d'impedire la cosa e di trarre in lungo il procedimento giudiziario. Anche il Buonvisi in Vienna, a cui il Morstein si rivolse più tardi nella sua distretta, non gli rispose con un rifiuto: che questi aiutasse la conclusione della lega e facesse la sua parte per evitare un dissolvimento della dieta, e allora egli farebbe per lui le raccomandazioni richieste. Il Buonvisi aggiunse all'informazione da lui data a Roma, che era bene, che il Pallavicini e lui avessero aiutato il Morstein. Altrimenti un uomo ricco e intelligente, ri-

¹ Pallavicini a Cibo, l'11 novembre, 9 e 23 dicembre 1682, in BOJANI III 582, 588 s., 590 s., e il 24 febbraio 1683, in HILYBRANDT, *Preussen und die römische Kurie* I 71. Cfr. inoltre la relazione del Costarini del 29 aprile 1683, in DU HAMEL VIII 69, n. 2; THEIN 18.

² Pallavicini a Cibo, l'8 dicembre 1682, in BOJANI III 587 s.

dotto alla disperazione, potrebbe fare gravi danni.¹ Il decorso e l'esito della dieta dovevano mostrare, come il nunzio giudicasse giusto.

Sotto l'impressione delle rivelazioni apportate dalla scoperta della corrispondenza del Vitry e del Morstein, la dieta accolse all'unanimità la proposta della conclusione dell'alleanza coll'imperatore. Una deputazione di 38 membri, 5 vescovi, 5 senatori e 28 nunzi delle diete locali, doveva deliberare coll'inviato imperiale. Nelle prime sedute, dal 26 febbraio al 10 marzo,² ci si rese conto dell'intenzione della corte viennese. Leopoldo voleva stipulare nella sua qualità di re di Boemia e arciduca dei suoi paesi ereditari e mettere in campo 60.000 uomini. L'accesione dell'impero alla lega e la sistemazione preventiva dei punti di controversia politica colla Francia erano desiderabili, ma non dovevano ritardare la conclusione dell'alleanza, perchè il tempo stringeva. La Polonia doveva riguadagnare coll'alleanza ciò che aveva perduto con i Turchi. Di un'operazione di guerra in comune si sarebbe trattato solo nel caso, che tutte le forze nemiche si dirigessero contro uno dei due stati da solo. Si dovevano richiedere per l'alleanza la protezione e la garanzia del collegio cardinalizio e del pontefice. Il nunzio Pallavicini, per verità, fece notare, che il riguardo dovuto anche alle altre nazioni dal pontefice, quale padre comune di tutta la cristianità, poteva suscitare difficoltà a questa domanda, ove non si trovassero precedenti. Per mediazione del Pallavicini l'inviato imperiale conte Waldstein si lasciò anche indurre ad accordare la restituzione dell'istrumento, che i Polacchi avevano dovuto rilasciare all'imperatore nella guerra svedese, e il quale imponeva loro il pagamento di più di due milioni di fiorini e li obbligava a non elegger mai un re sgradito all'imperatore. Inoltre l'imperatore doveva anticipare 200.000 talleri imperiali per gli armamenti polacchi, alla cui parziale copertura avrebbe potuto servire la metà dei sussidi inviati finora a Vienna dal papa. Durante queste trattative giunse la notizia dell'approssimarsi degli inviati moscoviti. Era prevedibile, che gli avversari dell'alleanza avrebbero domandato l'inclusione di Mosca nella lega, allo scopo di trarre così in lungo le trattative o di farle addirittura fallire. Questo pericolo fu prevenuto dal Pallavicini proponendo l'inclusione nell'istrumento della lega di una clausola, per la quale anche

¹ KLOPF 170 e DU HAMEL VIII 67-69, secondo la relazione del Contarini del 3 aprile 1683. Cfr. Pallavicini a Cibo, il 24 marzo 1683 (alla relazione è aggiunto un estratto delle lettere sequestrate dell'inviato francese a Varsavia; vedi *Acta Pol.* VI 62 s.); Buonvisi a Cibo, il 7 e 21 marzo 1683, in BOJANI III 619 s., 625.

² Secondo le relazioni di nunziatura negli *Acta Pol.* VI 46-56 e in BOJANI III 641-648; THEIN 21-23. La terza seduta ebbe luogo il 5 marzo.

altri potevano accedere all'alleanza con il consenso dei contraenti. In tal modo si sarebbe lasciata aperta la porta per trattative con Mosca, senza ritardare la conclusione coll'imperatore. Sotto la pressione delle notizie inquietanti dalla Turchia la proposta venne accettata, e trovò la sua applicazione nell'anno seguente coll'accesione di Venezia e di Mosca all'alleanza.

Le trattative, però, minacciarono di fallire sopra un altro punto. I deputati polacchi richiesero, che i reggitori delle potenze contraenti prestassero personalmente un giuramento per la sicurezza e la fedele osservanza della lega. Dopo un lungo andirivieni di trattative il Waldstein e lo Zierowski, che era stato aggiunto al primo per trattare, respinsero la richiesta, come offensiva per l'imperatore, con altrettanta decisione con quanta i Polacchi insistettero incondizionatamente per la sua accettazione. Il pericolo straordinario, che in tal modo veniva fuori per l'alleanza, consisteva in ciò, che la lega turca contava avversari influenti non solo in Polonia, ma altresì alla corte di Vienna. Il conte Quintino Iörger, Hermann von Baden, e soprattutto l'inviato spagnolo Borgomainero lavoravano contro di essa ed erano in favore di trattative col Thököly e con i Turchi. Essi trovarono il loro avversario più accanito nel nunzio Buonvisi, il quale era bensì in favore dell'accordo col Thököly, ma nel senso dell'alleanza contro i Turchi, nella quale egli avrebbe volentierissimo incluso addirittura la Moldavia e la Valacchia.¹ Il Buonvisi, avvertito dal Pallavicini circa le difficoltà delle trattative alla dieta polacca, fece tutti gli sforzi per indurre l'imperatore ad accondiscendenza, ed ottenne almeno, ch'egli non desse nessuna risposta negativa. Le parti ebbero l'impressione, che Leopoldo non sconfesserebbe il suo inviato in Varsavia, ove questi, oltrepassando le proprie istruzioni, s'inducesse al giuramento.²

Non si giunse però tanto avanti. A Varsavia il re Giovanni aveva fatto sapere al nunzio di là, subito dopo l'inizio della crisi, ch'egli desiderava la sua mediazione. Il Pallavicini l'intraprese, ma da principio urtò nell'intransigenza di ambedue le parti; alla fine, però, esse si disposero a trattare nello stesso luogo sotto la sua mediazione. Le parti, quindi, presero posto ai due lati della sala delle sedute, separate l'una dall'altra, in modo che non potevano sentire quel che l'altra parte diceva. Il nunzio Pallavicini faceva da intermediario andando e venendo, facendo proposte e ricevendo risposte. Ciò condusse a un risultato accettabile per ambedue le parti. Il giuramento dovevasi prestare nelle mani del papa, e quindi da persone diverse dai reggenti. In conse-

¹ THEIN 31-34.

² KLOPP 168, secondo le relazioni del Contarini del 20 e 27 marzo 1683.

guenza furono scelti per ciò i due cardinali protettori, Pio per l'Austria e Barberini per la Polonia. La formula di giuramento doveva costituire un articolo segreto e non stare nell'istrumento del trattato. Il re ed i ministri approvarono, e si poté cominciare la redazione del trattato.¹

Le trattative fra i deputati imperiali e quelli polacchi andarono innanzi, sebbene con ritardi spiacevoli per cose affatto secondarie. Si discorreva infinitamente molto. I senatori, rispose il re al nunzio, che faceva aperte rimostranze e lagnanze, tenevano discorsi così lunghi più per far brillare la loro eloquenza, che nell'interesse della causa. Agi, lusso, studi umanistici e inoltre trascuranza del mestiere delle armi danneggiavano lo stato. Egli, il re, temeva, che un giorno le biblioteche polacche avrebbero servito di stalle per i cavalli turchi, come quelle cinesi per i cavalli dei Tatars. La caduta di Vienna sarebbe ancora più fatale di quella di Cracovia. Davanti Cracovia i Turchi verrebbero serrati nella tagnaglia austriaca e polacca. Cracovia, così, potrebbe esser riconquistata. Ma se andava perduta Vienna, la Polonia sarebbe tagliata via dal resto della cristianità. Dietro le lungaggini delle trattative, del resto, v'erano anche i nemici della lega, che cercavano di guadagnare tempo e aspettavano di esser comprati dalla Francia. Tuttavia agli sforzi infaticabili del nunzio pontificio e del plenipotenziario imperiale riuscì coll'aiuto del re e della regina, che ora s'impegnarono ambedue senza riserve a favore della lega, a superare tutti gli ostacoli.²

Una difficoltà, che minacciava la lega precisamente da parte della regina Casimira, venne ugualmente eliminata. Dal 1678 si era discorso di sponsali tra il figlio di Sobieski e di Casimira, Giacomo, e l'arciduchessa Maria Antonia. Questo matrimonio, calcolavano i genitori, avrebbe potuto essere forse la prima pietra di una monarchia ereditaria del Sobieski, specialmente se il popolo venisse entusiasmato da splendide vittorie del padre sui Turchi. Si diceva, anzi, in Polonia, che l'imperatore acconsentirebbe al matrimonio a cagione della lega, e darebbe come dote all'arciduchessa l'Ungheria. La corte di Vienna sembra effettivamente aver

¹ *Acta Pol.* VI 55 s.; BOJANI III 647; THEIN 23-26. Il Barberini era dalla primavera del 1681 cardinale protettore della Polonia; cfr. la lettera di re Giovanni a Innocenzo XI del 30 aprile 1681, THEINER, *Mon. Pol.* III 678.

² Cfr. le relazioni del Pallavicini a Roma del 21, 24 e 31 marzo 1683, *Acta Pol.* VI 58-62; BOJANI III 652, 656, 659. Fra gli ostacoli alle trattative vi fu anche un'ambasciata del Thököly alla dieta polacca (relazione del Pallavicini del 31 marzo 1683). Il nunzio e l'ambasciatore imperiale si opposero a che essa fosse ricevuta a corte. Non bisogna ignorare, tuttavia, che anche la corte viennese proseguiva ancor sempre le trattative col Thököly; cfr. THEIN 25 s., 31-34.

dato da principio qualche buona speranza.¹ Ma a Roma non si volle fin dall'inizio saper nulla di questo piano, in un primo tempo perchè l'arciduchessa veniva destinata al re di Spagna Carlo II, e dopo, allorchè Carlo II nel frattempo si sposò con Maria Luisa di Orléans, perchè si desiderava il matrimonio di Maria Antonia col giovane Elettore di Baviera. Si doveva in tal modo prevenire il piano di matrimonio tra Massimiliano Emanuele ed Eleonora Erdmuth di Sassonia-Eisenach, giacchè ad esso Innocenzo XI era nettissimamente contrario per considerazioni religiose, anche nel caso di conversione della principessa sassone;² e si doveva avvicinare maggiormente Massimiliano Emanuele all'imperatore. Al tempo delle trattative per la lega questo matrimonio era già combinato fra Vienna e Monaco, e al nunzio Pallavicini toccò il compito non facile di togliere a Casimira le sue speranze. Egli le rappresentò, che precisamente il matrimonio di Giacomo con Maria Antonia avrebbe costituito un grosso impedimento all'elezione di lui a re di Polonia, poichè si sarebbero dovute attendere opposizioni francesi, spagnuole e polacche. Ciò fece il suo effetto, e allorchè l'inviato imperiale dichiarò, che l'arciduchessa apparteneva già ad un altro, la coppia reale polacca non insistette.³

Si trattava ora di ottenere l'approvazione del trattato d'alleanza da parte della dieta. Era risultato nel frattempo, come in essa i partigiani del Morstein fossero molto più numerosi di quanto si sarebbe potuto credere. La corrispondenza sequestrata con Parigi, poi, ne aveva messi troppi tanto completamente allo scoperto, che essi, già a causa del timore per se medesimi, non volevano dare colla lega in mano al re la potenza e le armi per l'annientamento loro proprio. Gl'intrighi del Vitry, che era ancora a Varsavia, facevano il resto. Vi furono alla dieta scene assai agitate, e lì si per venire fra senatori a una mischia sanguinosa.⁴

¹ Così dice Vitry nella sua relazione a Luigi XIV del 14 marzo 1682 (*Acta Pol.* VII 198). Si accorderebbe con ciò il fatto, che il Buonvisi riferì dapprincipio sull'argomento in senso non contrario al nunzio Martelli in Varsavia; cfr. Martelli a Cibo, il 3 maggio 1678, in BOJANI I 423, n. 1.

² La dispensa per un matrimonio misto, anche se vi fosse stata qualche speranza per una successiva conversione, sarebbe stata dal papa negata senza altro. — Breve d'Innocenzo XI del 16 agosto 1681 a Massimiliano Emanuele (BERTHIER I 435-437): nei matrimoni dei principi la bellezza della sposa ha importanza secondaria. Cfr. K. TH. HENGEL, *Quellen u. Abhandl. zur neueren Geschichte Bayerns*, nuova serie, Monaco 1890, 78-88; DUCH III 639, 851 s.

³ Cfr. le istruzioni del Cibo al Martelli in data 28 maggio e 9 luglio 1678, in BOJANI I 423, n. 1; Buonvisi a Cibo il 19 febbraio 1682, Cibo a Buonvisi il 25 luglio 1682, Pallavicini a Cibo il 10 marzo 1683, ivi III 593 n. 2, 645 n. 1; DU HAMEL VIII 57, secondo la relazione del Contarini del 26 novembre 1682.

⁴ KLOPF 170 s., secondo la relazione del Contarini del 17 aprile 1683.

Furente e pericolosa è stata la tempesta, riferisce il nunzio Palavicini la domenica 21 marzo a Roma,¹ che ha sconvolto la dieta da martedì a sabato. Si è verificato, disgraziatamente, quello che egli, il nunzio, aveva predetto così spesso, allorchè ammoniva istantemente, e pregava di lasciar stare una buona volta la faccenda delle lettere sequestrate. Diverse scappatoie proposte dal nunzio furono respinte.² Alla fine, tuttavia, la tempesta si acquietò, e la sera del 31 marzo il vicecancelliere potè dar lettura alla Dieta del progetto concordato per il trattato d'alleanza. Il progetto conteneva sostanzialmente le seguenti aggiunte e modifiche alle disposizioni già menzionate: la lega doveva esser diretta solo contro i Turchi, per la difesa contro i loro attacchi e la riconquista dei territori perduti. Essa doveva portare la sottoscrizione autografa dei reggenti. Non si doveva concluder pace se non dopo accordo fra le due parti. Erano fissati inoltre l'impiego di un esercito imperiale di 60.000 uomini e di un polacco di 40.000, operazioni comuni solo nel caso di un assedio di Vienna o di Cracovia, acquisto di alleati accetti ad ambe le parti, specialmente di Mosca. L'imperatore sborsava alla Polonia 200.000 talleri imperiali, che dovevano esser rimpiazzati con i sussidi provenienti dal papa, ma non ridomandati mai alla Polonia. Una decima ecclesiastica, che doveva essere indetta dal papa in Milano e in Napoli, doveva pure spettare esclusivamente alla Polonia.³

Contro le aspettative, il progetto fu accolto dalla Dieta, e la mattina del 1° aprile sottoscritto dai deputati della repubblica polacca prima della seduta della Dieta. La stessa mattina s'invitarono i plenipotenziari imperiali a sottoscriverlo, del tutto inaspettatamente per essi, e senza voler lasciar loro tempo a riflettere. Il motivo di un tale procedimento apparve loro chiaro, allorchè in tutte fretta esaminarono il documento presentato. Alcuni punti, cioè, e in particolare le stipulazioni finanziarie, erano regolati nell'istrumento del trattato diversamente e più sfavorevolmente per l'imperatore di quel che si era combinato nelle trattative. Si venne a dispute violente con i ministri polacchi. Ma ad ogni rimostranza del Waldstein e dello Zierowski i Polacchi dettero sempre una risposta sola: o sottoscrizione o rottura delle tratta-

¹ *Acta Pol.* VI 57 s.; *BOJANI* III 648-651.

² Venne invece adottata una legge, che assoggettava a forti limitazioni la dimora degli inviati di potenze straniere in Polonia, a fin di proteggere il paese dai loro intrighi. Si fece notare nella Dieta, che il nunzio pontificio doveva essere espressamente eccettuato in leggi simili. «Ma il re, con gran rispetto verso la sede apostolica e onore per i nunci, disse, che essi non erano compresi in questa legge». *BOJANI* III 651.

³ *THEIN* 26 s.

tive. Dopo una resistenza di sei ore, alla fine gl'inviati imperiali sottoscrissero contro voglia il documento. Il nunzio Pallavicini li calmò e li lodò: era stato meglio, disse, cedere, che mettere in pericolo tutta l'opera; l'imperatore approverebbe la loro condotta. A lui stesso, tuttavia, non piacque, che la Dieta avesse disposto con tale libertà dei sussidi pontifici e delle decime ecclesiastiche. Del resto, per evitare difficoltà eventuali a Vienna, il nunzio propose, che alla ratifica dell'imperatore Leopoldo e del re Sobieski venisse sottoposto un testo sostanzialmente uguale all'istrumento di trattato del 1° aprile, ma divergente negli articoli non graditi. Solo questo testo sottoscritto dai reggenti avrebbe dovuto essere pubblicato. Ma la proposta del nunzio venne respinta.¹

L'accettazione della lega da parte della Dieta era così riuscita. Ma la Dieta stessa non era ancora terminata, e tutto il lavoro del trattato diveniva caduco ove riuscisse dissolverla prima del suo termine ordinario. A ciò lavorarono adesso gli avversari della lega, ritardando le questioni non ancora risolte col mettere in campo ogni difficoltà possibile. Per non lasciar fallire tutto, il re dovette prolungare ripetutamente il periodo di sessione. Il nunzio Pallavicini, malato a forza di strapazzo e di eccitamento, eccitò i vescovi partecipanti alla Dieta a premunirsi ciascuno con cento uomini o più contro ogni atto di violenza. Il 14 aprile, mercoledì santo, vi furono di nuovo disordini gravi, specialmente da parte dei Lituani. Nella notte fra il venerdì e il sabato santo, il Gran tesoriere Morstein e l'inviato francese con i due fratelli Noblet, mandati a bella posta da Parigi per appoggiare il Vitry, percorsero rapidamente tutta la città per guadagnare aderenti. Al loro lavoro sotterraneo si dovettero le tempeste scoppiate nelle sedute del giorno seguente e della notte di Pasqua dal 17 al 18 aprile. Ancora in questa notte la Dieta stette per tre volte innanzi al fallimento. Ma quando il re comparve in persona e all'albeggiare del giorno di Pasqua richiese ancora una volta l'approvazione del trattato già stipulato e la chiusura della Dieta, nessuno osò più interporre il suo veto. La battaglia era vinta.²

In questa notte, riferisce il nunzio Pallavicini la domenica di Pasqua a Roma, si è chiusa la Dieta, e così la lega e la guerra turca sono fatti compiuti. È una grazia straordinaria fatta alla cristianità da Dio per le suppliche e le preci di Sua Santità. Deve confessarsi apertamente, che non abbiamo innanzi un'opera umana,

¹ Pallavicini a Cibo il 7 aprile 1683, *Acta Pol.* VI 79 s.; BOJANI III 656-660; THURN 27-29.

² KLOFF 171, secondo la relazione del Contarini del 17 aprile 1683; Pallavicini a Cibo il 14 e 18 aprile 1683, *Acta Pol.* VI 79, 87; BOJANI III 658-661 (cfr. 660, n. 1); THURN 29 s.

giacchè tutti gli sforzi, tutte le arti della persuasione e tutta la diplomazia non avrebbero potuto realizzarla. Questa persuasione imporsi a lui, quando considera la povertà della Polonia e la discordia, il furore e l'odio, esercitatisi in seguito all'affare delle lettere fra i membri della Dieta.¹ Il marchese di Vitry dovette lasciare Varsavia e si recò a Berlino. Egli, scrisse a Parigi, aveva tentato di tutto, corrispondentemente alle istruzioni del suo re, per preparare difficoltà alla Dieta e farla fallire. Egli aveva sperato di trovare per 1000 ducati uno, che ne procurasse il dissolvimento; ma per quanto danaro avesse offerto, non si era trovato nessuno per ciò. Il nunzio pontificio era stato uno dei suoi più fieri avversari ed era riuscito a pacificare il Gran Maresciallo di Lituania col re.² All'ultimo il Vitry aveva impiegato per la corruzione addirittura il suo servizio da tavola in argento.³ Ma stavolta egli era stato battuto dalla parte avversa anche su questo terreno. Per guadagnare voti i Francesi spesero soltanto 50.000 fiorini, gl'imperiali invece 66.000. Il Pallavicini aveva incoraggiato il Waldstein e lo Zierowski all'impiego di moneta sonante e vi aveva contribuito con i danari papali almeno per 14.700 fiorini. Lo Jablonowski, Gerolamo Lubomirski, entrato nel frattempo ai servizi imperiali,⁴ e i Sapieha di Lituania videro l'occasione e si fecero pagare da ambedue le parti, da Francesi e da Imperiali.⁵

Il 23 aprile giunse a Vienna la notizia della conclusione della lega. « La gioia generale è indescrivibile » annunciò il Buonvisi a Roma, con gran lode per il nunzio di Varsavia. Egli spedì subito un corriere a Venezia, per dar notizia al papa il più presto possibile del felice avvenimento.⁶ Innocenzo XI aveva accompagnato le trattative di Varsavia colle sue preghiere. Durante la Quaresima egli andò più volte dal Quirinale a S. Pietro alle stazioni. Per i venerdì di marzo egli indisse indulgenze e giubilei generali per ottenere la concordia tra i principi cristiani. Fu pre-

¹ Pallavicini a Cibo il 18 aprile 1683, *Acta Pol.* VI 87 s.; BOJANI III 660 s. Sulla disposizione d'animo del re di Polonia e del nunzio cfr. TRENTA II 180 e THEINER, *Monumenta* 245 s. Sulle condizioni finanziarie della Polonia cfr. i particolari molto interessanti del Pallavicini in BOJANI III 379-386 (una tassa appena sensibile sull'alcool darebbe 20 milioni di fiorini?) 383 s.

² Relazioni del 17 e 22 aprile 1683, in GÉRIN 120.

³ KLOPP 171, secondo la relazione del Contarini del 1° maggio 1683.

⁴ Cfr. l'imperatore Leopoldo al conte Schaffgotsch, in data 14 febbraio 1683, *Acta Pol.* VI 40-43.

⁵ THEIN 20, secondo i resoconti dello Zierowski negli *Acta Pol.* VI (ai numeri citati dal Thein è da aggiungere ancora il Nr. 12); relazione del Pallavicini del 10 febbraio 1683 (SAUER 168) e Nr. 58 in *Acta Pol.* VI; REDLICH 309, n. 1.

⁶ Lettera al Cibo del 24 aprile 1683, in BOJANI III 662; lettera del Buonvisi al Sobieski in TRENTA II 23 s.

scritta l'introduzione alla messa ed alle pubbliche funzioni della preghiera ecclesiastica contro gl'infedeli con altre preghiere per le grandi necessità della Chiesa. Il Carnevale venne sospeso. Invece di esso i fedeli dovevano pregare per la protezione della cristianità dal pericolo imminente.¹ Ora il giubilo a Roma fu grande, e il papa, nella gioia per la felice conclusione dell'alleanza, inviò immediatamente all'imperatore 100.000 corone.²

L'imperatore Leopoldo sottoscrisse il trattato il 2 maggio a Laxenburg. La prestazione del giuramento dei due cardinali Pio e Barberini nelle mani del papa, che secondo la lettera dell'articolo segreto doveva avvenire entro due mesi, avvenne solo il 16 agosto, quando già Vienna era circondata dai Turchi e già era in marcia l'esercito polacco di sbloccamento. Dopo la cerimonia il papa strinse nelle braccia i due cardinali per commozione e per gioia.³

L'ambasciatore veneziano alla Porta, Civrano, scrisse nel 1682 dopo il suo ritorno da Costantinopoli nella sua relazione finale al Senato: «Il papa gode presso i Turchi di particolare considerazione. Essi lo ritengono capace di unire i potentati cristiani contro di essi in una lega, unico baluardo contro la loro potenza, ch'essi temano». ⁴ L'attacco concentrico di tutto il mondo cristiano alla Mezzaluna era effettivamente l'ardita idea d'Innocenzo XI. Egli non era, per verità, riuscito ad effettuarla; ma almeno era creata l'alleanza, che poté fronteggiare il pericolo turco immediato. Essa fu in misura del tutto eminente l'opera del pontefice, secondo le cui idee avevano lavorato consapevolmente, instancabili nonchè coscienti, e con eccezionale accortezza, i suoi nunzi, il Buonvisi a Vienna e soprattutto — come fu incondizionatamente riconosciuto dal Senato polacco in una lettera a Innocenzo XI subito dopo la felice conclusione della Dieta ⁵ — il Pallavicini a Varsavia.

¹ LIPPI 141 s.

² KLOPP 173. I Brevi di congratulazione al re Giovanni e all'imperatore Leopoldo, dell'8 rispett. 12 maggio 1683, in BERTHIER II 94 s.; SAUER 3.

³ KLOPP 173. La risposta pontificia alla prestazione del giuramento ivi 339; THEIN 26, nn. 5 e 6. Il testo del trattato di alleanza in DU MONT VII 2, 62-64 (traduzione tedesca letterale in KLOPP 173), nel *Codex dipl. regni Poloniae* I, Vilna 1758, 337-342 (di qui in *Acta Pol.* VI 63-70) e presso ANDREAS CHR. ZALUSKI, *Epistolarum historico-familiarium* I 2, 803-809. Lo Zaluski dà il trattato nella forma polacca, gli altri nella forma imperiale.

⁴ In KLOPP 147.

⁵ Il 19 aprile 1683, *Acta Pol.* VI 89.

5.

Nelle relazioni dei nunzi da Vienna e da Varsavia prima del 1683 si trova ripetutamente il rilievo, che l'assicurazione di sussidi pontifici determinati accrescerebbe assai le speranze dell'alleanza.¹ Ancora alla metà del marzo 1683, quando l'alleanza era già vicina al realizzamento, il nunzio Buonvisi trovò l'imperatore quasi disperato, perchè non vedeva come avrebbe potuto adempiere le condizioni finanziarie, a cui il Waldstein si era impegnato a Varsavia.² Innocenzo XI, però, da principio non fu capace di andare al di là di promesse generiche. Il segretario di stato scrive il 3 giugno 1679 ai nunzi di Vienna e di Varsavia, che il papa dà sicuramente volentieri; ma, essendo vuote le casse della Camera apostolica, nessuno può lagnarsi, se egli non dà ciò che non ha.³ Innocenzo XI aveva ricevuto lo stato della Chiesa con un debito, che deve aver superato d'assai i 50 milioni di scudi.⁴ Inoltre la popolazione dello stato, secondo la relazione dell'ambasciatore veneziano Mocenigo del 1675, era diminuita in meno di quaranta anni di un terzo, il numero dei fuochi del 40 %, mentre l'imposta da pagare annualmente era stata elevata al doppio.⁵ Con tutto ciò il bilancio aveva sempre un *deficit* annuo di circa 200.000 scudi.⁶ Innocenzo XI lamentava dopo la sua ascensione al trono, di « essere stato cardinale ricco e pontefice miserabile ».⁷ Mira della sua politica finanziaria era un bilancio, che senza nuove imposte desse degli avanzi per coprire il debito di stato e per sussidiare la guerra

¹ Cfr. fra l'altro le relazioni di nunziatura da Vienna e da Varsavia in BOJANI I 452, 503, 535 s., 538 s.; inoltre i Brevi all'imperatore del 23 agosto 1681 e 22 agosto 1682, in BERTHEIM I 441, II 46 s. Intorno ai sussidi pontifici contro i Turchi cfr. MAURER negli *Hist.-polit. Blätter* XCVIII (1886) 569 ss.

² Buonvisi a Cibo, il 21 marzo 1683, in BOJANI III 622-624.

³ Cibo a Buonvisi e a Martelli, il 3 giugno 1679, ivi I 541-543.

⁴ Il *Diarium Europaeum* (XXXIV 150) dà per i debiti la cifra di 65 milioni, Servient 30 milioni di talleri (MICHAUD I 305), i veneziani Querini e Grimani (in BROSCHE I 469) per gli anni 1667 e 1671 50 milioni di scudi. - Sul valore delle monete circa il 1680 danno informazioni il *Diar. Europ.* XXXV 7-28 e le relazioni di nunziatura da Vienna e da Varsavia in BOJANI I 485 s., III 397, 629 n. 1. Ne risultano 2 talleri = 3 fiorini austriaci, 1 fiorino austriaco = 2 (o fino a 4) fiorini polacchi (la indicazione del Redlich [309] concorderebbe), 1 ducato = 3 fiorini, 12 kreuzer, 1 scudo = 3 fiorini austriaci, 20 kreuzer.

⁵ Dalla relazione del Mocenigo del 1675, in BROSCHE I 458 s.

⁶ Il cardinale Pio a Leopoldo il 3 ottobre 1676, Archivio di Stato di Vienna. Il RANKE (*Papste* III 112), perciò, dà ancora una cifra troppo piccola con 170.000 scudi. Cfr. IMMICH 19, n. 2.

⁷ Il cardinale Pio, loc. cit.

turca; il mezzo, un sistema di risparmio largamente esteso e una stretta vigilanza sulle finanze.

Il popolo di Roma incominciò subito ad accorgersi dell'intelligenza economica del nuovo papa. Egli non volle sapere di spese per la festa della sua elezione. Così pure non vi furono i vestiti e le monete nuove per i familiari della corte pontificia, che erano usuali per l'ascesa al trono dei pontefici. Anche le cento monete d'oro e d'argento, distribuite ogni anno per San Pietro e San Paolo fra il personale di corte, andarono d'ora in poi alla Camera apostolica. Alle potenze straniere, specialmente agli Svizzeri cattolici ed ai Veneziani, egli fece sapere, che si astenessero da ambasciate di obbedienza e impiegassero piuttosto il danaro per interessi cattolici. I donativi, che il papa soleva trarre dalla Camera apostolica per la propria famiglia, sotto Innocenzo XI vennero aboliti.¹ Il ricavato dei suoi mobili, ch'egli fece vendere dopo eletto, fu da lui distribuito fra i poveri.² Anche il nepote del papa don Livio venne tenuto a corto in fatto di danari.³

L'ufficio di soprintendente generale dello stato ecclesiastico e la legazione di Avignone, due posti che finora erano toccati ai nepoti, furono dati da Innocenzo XI al suo segretario di stato cardinal Cibo, ma senza annettervi uno stipendio. I posti di generale della santa Chiesa, di generale della marina e di luogotenente di Castel S. Angelo furono da lui lasciati scoperti. Già con questo egli risparmiò 70.000 scudi all'anno.⁴ L'ufficio di bibliotecario della Chiesa fu tolto dal pontefice al cardinal Chigi e dato a un chierico di grado inferiore, a cui non ebbe bisogno di dare per ciò uno stipendio così alto.⁵ Il segretariato dei Brevi,⁶ i posti d'ispettori generali nello stato della Chiesa,⁷ diversi uffici che servivano solo a provvedere determinate famiglie,⁸ furono lasciati da lui scomparire. Nel dicembre 1677 dovettero essere aboliti altri 24 posti di segretariato.⁹ Chi aveva due o tre uffici di palazzo, dovette accontentarsi del salario di uno. Spese straordinarie per impiegati di corte furono abolite.¹⁰

¹ *Proc. summ.* 136 s., 153 §§ 48-50.

² *Diar. Europ.* XXIV 152.

³ *Proc. summ.* 136.

⁴ * Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo in data 25 settembre e 3 ottobre 1676, loc. cit.; *Proc. summ.* loc. cit. Ciò che racconta il *Diar. Europ.* XXXIV 153, che i principi Pamfili, Borghese e Savelli avevano ottenuto i due generalati suddetti e la luogotenenza di Castel S. Angelo, si basa quindi evidentemente sopra un annuncio prematuro.

⁵ *Diar. Europ.* XXXVI 111 s.; * *Acciso* del 14 agosto 1677, *Cod. Barb.* 6417, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Acciso* del 22 gennaio 1678, *ivi*.

⁷ *Diar. Europ.* XXXV 274.

⁸ Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo il 21 gennaio 1679, loc. cit.

⁹ *Diar. Europ.* XXXVI 497 (in data dicembre 1677).

¹⁰ *Proc. summ.* 136 s.

I giardini del Vaticano, i giardini del Quirinale, la vigna di papa Giulio e altri parchi, che di solito erano messi a disposizione di alti impiegati papali, vennero dati da Innocenzo XI in affitto. Il ricavato andò alla Camera apostolica.¹ Il papa avrebbe perfino pensato di dare a pagamento l'acqua delle fontane pubbliche.² La guardia pontificia venne diminuita, le spese per l'esercito limitate, aumentata invece la polizia.³ Gli stipendi di quanti erano al servizio pontificio, dai cardinali fino agli impiegati inferiori, vennero ridotti.⁴ Si disse, che il cardinale Ottoboni avesse rimproverato apertamente nel settembre 1687 il pontefice, perchè faceva soffrir la fame a parecchi membri del sacro Collegio.⁵ Sulle Bolle di conferma Innocenzo XI impose tasse elevate.⁶ Invece delle medaglie pontificie in oro e in argento Innocenzo XI, subito al principio del suo pontificato, ne introdusse di cera, con un risparmio, si disse, di più che 6000 corone ogni anno.⁷

Lo sperpero di danaro nella Camera Apostolica, ove del resto si presumeva mancassero dagli 80.000 ai 100.000 talleri,⁸ venne frenato da Innocenzo XI. Già nell'ottobre 1676 il segretario di stato comunicava al cardinal D'Estrées, che nell'esaminare le spese per Civitavecchia erano stati defalcati 20.000 talleri, andati finora al cardinale Altieri e a don Angelo.⁹ Dalle imposte il cardinale Cibo dichiarò, che si poteva ritrarre un terzo di più; gli appaltatori di esse erano pronti a prenderle in appalto anche così, perchè colla eliminazione delle uscite segrete, avrebbero guadagnato come prima.¹⁰ Il papa abolì la franchigia doganale per sè e la sua corte.¹¹ I comuni gravemente indebitati dello Stato ecclesiastico, che dovevano pagare fino a 7 ed 8 per cento d'interessi, e così non giungevano ad ammortizzare per nulla il capitale del debito, furono da lui aiutati così: egli anticipò loro il capitale per l'estinzione dei loro debiti, traendolo da un istituto finanziario statale di nuova fondazione, subentrato al posto dei Monti precedenti, e che prendeva solo il 3 per cento. Così erano sollevati i comuni e al tempo stesso la Camera Apostolica, nella quale, dato il tasso

¹ Ivi.

² * *Avviso* del 18 agosto 1677, loc. cit.

³ *Diar. Europ.* XXXIV 153; * *Avviso* del 23 gennaio 1677, loc. cit.

⁴ *Diar. Europ.*, loc. cit.

⁵ MICHAUD I 308.

⁶ Ivi 309-311.

⁷ *Diar. Europ.* XXXVI 8.

⁸ Così riferisce l'abbé Louis de Bourlemont al Pomponne in data 27 ottobre 1676, in MICHAUD I 307 s.

⁹ MICHAUD I 307.

¹⁰ Cfr. la relazione indicata nella n. 8.

¹¹ *Diar. Europ.* XXXVI 9.

d'interessi inferiore, cominciò a tornare a poco a poco anche il capitale prestato.¹

La Camera dei grani di Roma fu ricevuta da Innocenzo XI con un *deficit*, che deve aver superato i 300.000 scudi. Inoltre al principio del suo pontificato v'era penuria di pane, a cui il papa provvide acquistando grano in Olanda.² Nell'autunno 1677 egli fece sequestrare al conte Falconieri e ad altri le loro provviste private di grano, perchè cercavano esitarle a prezzi usurari. Essi dovettero venderle a sette corone il sacco.³ Al principio del 1679 il cardinale Pio riferisce all'imperatore Leopoldo, che al papa era stata data una lista con i nomi di quelli, che si arricchivano colle Camere granarie; essi erano stati mandati via dai loro posti; la faccenda susciterebbe grande scalpore, perchè molti erano i compromessi.⁴ Per il fabbisogno dei fornai romani la Camera pontificia dei grani comprava ogni mese una quantità determinata di grano dai proprietari privati. I fornai a loro volta dovevano acquistare la farina solo dalla Camera granaria ed erano obbligati a dare il pane di un peso determinato. Il risultato fu, che la città ebbe sempre pane buono e non troppo caro, la Camera dei grani pareggiò i suoi debiti e poté coprire le maggiori spese per i grani di Olanda. Allorchè fu annunciato al papa, che la farina olandese era cattiva, egli si fece venire del pane da diverse panetterie, lo assaggiò, e poi dichiarò, che la farina era buona, ma la cottura era cattiva.⁵ La tassa sulla carne rendeva secondo il calcolo del cardinale D'Estrées ogni anno 70.000 talleri. Non molto redditizia era invece la tassa sul sapone. Del resto la tassa sulla carne fu abolita da Innocenzo XI verso la fine del suo pontificato.⁶ Egli non volle sapere di nuove tasse; anzi fu in grado di ridurre le antiche, e così sarebbero rimaste le cose, ove la guerra turca e il conflitto dei quartieri non avesse rese necessarie nuove spese.⁷

¹ *Proc. summ.* 137 § 49. La nuova banca si chiamò «Comunità a' tre scudi di frutto per luogo di Monte; cfr. MICHAUD I 319-323.

² *Proc. summ.* 132 § 7, 137 § 47 s.

³ *Diar. Europ.* XXXVI 353. Cfr. ivi 422 circa la frode dell'ambasciatore francese coll'esportazione di biscotto in Sicilia.

⁴ * Relazione all'imperatore Leopoldo del 27 gennaio 1679. Archivio di Stato di Vienna.

⁵ *Proc. summ.* 137 § 47 s., 140 § 79 s. L'abate Carlo Antonio de Prosperis afferma qui fra l'altro, che il papa mantenne sempre il peso del pane singolo a 8 oncie; per il grano maltese egli domandò negli anni della raccolta più cattiva 12 scudi. Ciò è da opporre a quanto porta il MICHAUD (I 317-319). È perfettamente possibile, tuttavia, che si trattasse soltanto di un bisogno momentaneo nel 1688.

⁶ Il cardinale D'Estrées in MICHAUD I 325; GUARNACCI 110 CD.

⁷ *Proc. summ.* 137. Cfr. * *Avviso* del 1° luglio 1679, *Cod. Barb.* 6420, Biblioteca Vaticana.

Egli pose un freno anche agli interessi usurari che venivano presi dagli Ebrei.¹

Il risanamento della Camera apostolica dette molte preoccupazioni al pontefice. Innocenzo XI, scrive il cardinale D' Estrées a Luigi XIV, fa ogni giorno lunghi calcoli sulle entrate della Camera.² Nel febbraio 1679 il papa disse al cardinale Barberini di aver trovato la Camera con cinque milioni di scudi di debiti, ma di avere adesso già pareggiato l'entrate e l'uscite.³ Quando, però, poco dopo volle aiutare il duca di York colla cassa di Propaganda, e la cassa si oppose, dicendo che essa lavorava solo per la conversione degli eretici e degli infedeli, e nel caso presente toccava provvedere alla Camera apostolica, il papa rispose eccitato e con voce che si sentiva da lontano, che il cardinale Barberini sapeva pure, quanto fosse grande il *deficit* della Camera apostolica; la Propaganda invece, secondo la sua opinione, spendeva 20.000 scudi di troppo ogni anno.⁴ In affari di danaro il papa era sospettoso e diffidente. Alla casa dei catecumeni e neofiti di S. Maria dei Monti egli regalò un giorno 50 scudi, coll'indicazione che dovessero esser gettati nella cassetta delle elemosine. Egli fece domandare a bella posta, quanto si era trovato vuotando la cassetta. I 50 scudi d'oro vi si erano trovati effettivamente.⁵ Il padre Marracci pregò una volta il papa di condonare le imposte, di cui una gran casa aveva defraudato lo Stato. Innocenzo XI rispose di non essere il padrone del danaro della Camera apostolica. Alle obiezioni del Marracci, essere un'opinione molto probabile, che frodi d'imposte non obbligassero a restituzione, il papa rispose brevemente: « Gli altri possono pensare quel che vogliono; Noi abbiamo la nostra opinione ». I poveri non dovettero soffrire del suo sistema di economie. Il processo per la beatificazione d'Innocenzo XI è in grado di raccontare molte cose della beneficenza del Pontefice.⁶ Le sue elemosine personali ammontavano al mese da 70 a 80 scudi.⁷ Quando si trattava di un'opera di misericordia, il papa, abitualmente rigoroso, era capace di esser largo anche nel conferimento di prebende. Così l'arcidiaconato vacante di Cefalù fu dato da lui a don Giacomo Spinola, un degno prete di famiglia povera e prolifico, acciò potesse provvedere alle sue cinque sorelle.⁸

¹ Proc. summ. 148 § 9.

² MICHAUD I 314.

³ * Avviso del 18 febbraio 1679, loc. cit.

⁴ * Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo in data 20 maggio 1679, loc. cit.

⁵ Proc. summ. 117 § 17.

⁶ Ivi 147 § 4 v.

⁷ Nella *Informatio* 29-34, nel *Summarium* 104-131.

⁸ Proc. summ. 126 § 82.

⁹ Ivi 130 § 105 s.

Particolarmente largo era il pontefice, quando si trattava della causa turca. Se in Dalmazia si facevano libere prelature o abbazie od altri benefici con ricche entrate, conferiti finora abitualmente ai cardinali ed ai prelati di corte, Innocenzo XI ora li dava a membri del clero locale senza gravarli con censi annuali, affinchè le persone così provvedute potessero fare qualcosa per scopi di beneficenza e per la manutenzione delle chiese sempre novamente saccheggiate dai Turchi.¹ Allorchè Ragusa nel 1678 dovette trovare 80.000 scudi per riscattare i suoi inviati dalla prigionia di Kara Mustafà, Innocenzo XI contribuì per 10.000 ducati.²

Il consiglio dato da gente ultrazelante di sopprimere Camaldulesi, Silvestrini e Alessiani, affin di ottenere coll'incameramento dei loro beni, senza nuove imposte, danaro per la guerra turca, non fu accolto dal papa.³ Tanto più fortemente egli tassò per la guerra i beni ecclesiastici. Il 27 dicembre 1679 il protettore d'allora della Polonia, cardinale Vidoni, riferisce a Varsavia, che il papa ha incaricato tutti i nunzi di apprestare le entrate dei vescovati vacanti per il sussidio della causa turca in Polonia.⁴ Il 7 gennaio 1680 fu emesso l'ulteriore ordine a tutti i nunzi di raccogliere i danari degli spogli e di altre entrate ecclesiastiche per la guerra turca.⁵ Nel giugno 1679 il papa, su proposta del nunzio di Vienna, mise a disposizione dell'imperatore per la guerra i 100.000 fiorini della Camera del sale in Boemia, che erano destinati alla costituzione di una nuova residenza episcopale in Praga.⁶ Molto si sperava in Roma da una decima sui beni ecclesiastici dei domini spagnuoli in Italia. Ma la corte di Madrid, con gran rincrescimento del pontefice, acconsentì all'imposta solo a condizione, che precedesse il regio Placet e la metà degli incassi andasse alla Spagna come denaro di regalia.⁷ Con tutto ciò la misura si attirò ancora da Luigi XIV il rimprovero di parzialità.⁸

L'imperatore Leopoldo, allorchè nell'autunno 1682 il pericolo turco divenne acuto, gravò ogni proprietà, anche i beni ecclesiastici, con una imposta dell'uno per cento. Al tempo stesso egli inviò il conte Martinitz in Italia per ottenere denaro ed alleati. Il nunzio Buonvisi e, non meno di lui, Innocenzo XI furono dapprima

¹ LIPPI 135.

² BERNINO 7-9.

³ * *Arreio* del 24 giugno 1679, loc. cit.

⁴ Martelli a Cibo in data 27 dicembre 1679, in BOZANI I 608 s.

⁵ Circolare del Cibo del 7 gennaio 1680, ivi 609 s.

⁶ Il Buonvisi al Cibo il 14 maggio 1679, il Cibo al Buonvisi il 3 giugno 1679, ivi 535 s., 539.

⁷ Il Buonvisi al Cibo in data 29 luglio 1679, il Cibo al Mellini il 29 ottobre 1679, ivi 594 s. Cfr. la relazione dell'inviato francese D'Estrées sulla sua udienza del 16 agosto 1682, in MICHAUD II 67.

⁸ Luigi XIV al D'Estrées in data 12 novembre 1681, ivi 50 s.

sdegnati per il procedimento dell'imperatore, lesivo dell'immunità ecclesiastica. Ma, a causa della grande necessità e su consiglio di una Congregazione apposita di dieci cardinali, il pontefice dichiarò di acconsentire, ove si trovassero precedenti, ed accordò inoltre anche una imposizione speciale di 500.000 fiorini sul clero austriaco e contribuì subito egli stesso con 200.000 corone e 50.000 fiorini.¹ Egli dette pure il suo consenso alla vendita della tenuta di dotazione di Ianowitz appartenente all'arcivescovato di Praga; essa fruttò 48.000 fiorini.² Il cardinale Ludovisi consigliò anzi insistentemente al papa di togliere le cose preziose alle sacrestie dei gesuiti, dato il bisogno di danaro.³ Effettivamente il Buonvisi ottenne in tutta segretezza pieni poteri per intaccare anche i tesori delle chiese, e al colmo del bisogno egli fece all'imperatore l'offerta di far denaro colle argenterie delle chiese e col tesoro di Maria-Zell e d'impegnare i gioielli a Venezia. I milioni di anime valere più che i tesori delle chiese. Il santo Padre avrebbe dovuto autorizzare l'Elettore di Baviera a trarre ampi sussidi dal clero bavarese, il che effettivamente avvenne. Il Buonvisi propose addirittura di metter mano al tesoro di Castel S. Angelo, visto che con Vienna cadrebbe anche Roma.⁴ Un po' più tardi, nel novembre 1683, il papa medesimo cercò di utilizzare per la causa turca le argenterie delle chiese e dei santuari spagnuoli.⁵ I prelati polacchi furono esortati dal nunzio Pallavicini già alla dieta a dar soldati mediante contributi volontari.⁶ Egli scrive il 7 aprile a Roma, che l'esercito polacco manca abitualmente di due cose: mezzi di sussistenza e lazzaretti da campo, donde avviene che molti soldati muoiono senza sacramenti. Il papa avrebbe dovuto a questo scopo

¹ Buonvisi a Cibo il 18 e 25 ottobre 1682, 25 aprile e 2 maggio 1683; Cibo a Buonvisi il 21 novembre 1682, 2, 9 e 16 gennaio (qui sono dati più particolari sul contributo pontificio; sono compresi in esso i 112.000 fiorini, che i Radziwill dovevano ancora alla Camera apostolica), 13 e 20 febbraio e 17 aprile 1683, in BOJANI III 601 s., 662 n. 1, 664 s., 693 n. 1, 698, 699 n. 1, 699, 612 s., 631; il duca D'Estrées a Luigi XIV in data 23 dicembre 1682, in MICHAUD I 33. Cfr. KLOPP 148.

² *Theatr. Europ.* XII 608 s.; Buonvisi a Cibo il 25 aprile 1683 (vedi n. 1 e SAUER 124); THEIN 55 s. Del resto a Roma s'intendeva fare a meno il più possibile della vendita di beni ecclesiastici; cfr. Cibo a Buonvisi il 27 marzo 1683, in BOJANI III 625.

³ * Relazione del cardinale Pio all'imperatore Leopoldo il 3 ottobre 1682. Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Cibo a Buonvisi il 17 aprile 1683, in BOJANI III 631; Buonvisi a Cibo il 16 maggio (SAUER 128), 12, 21 e 28 luglio 1683 (BOJANI III 692-696, 700); Breve a Massimiliano Emanuele del 7 agosto 1683, in BERTHIER II 115, SAUER 30. Cfr. THEIN 56.

⁵ Cibo a Mellini il 7 e 21 novembre 1683; Mellini a Cibo il 16 dicembre 1683, in BOJANI III 848 s.

⁶ Pallavicini in data 7 aprile 1683, ivi 659 n.

mettere a disposizione il denaro destinato alla beatificazione di un monaco di Andreovia ed aggiungervi le rendite dell'abate non più residente di detto monastero, che erano a disposizione per cinque anni e ammontavano a 120.000 fiorini.¹ La deliberazione della Dieta richiese poi dal clero polacco un contributo di guerra di 500.000 fiorini, in cambio del quale volle accordargli la liberazione da ogni altro peso di guerra.² Su tutti i beni ecclesiastici italiani, non esclusi quelli di possesso cardinalizio, Innocenzo XI mise nel settembre 1683 una imposta del 6 per cento per dieci anni.³ Nel 1685 inoltre egli dette, su richiesta dell'imperatore, la terza parte di tutti i beni acquistati dalle abbazie ricche e dai gesuiti da 60 anni in qua,⁴ e nello stesso anno prelevò per giunta la decima dal clero spagnuolo.⁵ La prima di queste misure finanziarie rese sino al termine del 1687 1.600.000 fiorini.⁶ Invece le varie decime turche poste sui beni ecclesiastici non resero molto.⁷

Nella primavera del 1683 Innocenzo XI si era rivolto inoltre per aiuto all'arcivescovo di Gran, agli arcivescovi e vescovi di Germania, al vescovo di Basilea e alle abbazie benedettine della Svizzera.⁸ Il risultato, però, non fu cospicuo. Gli Elettori di Magonza Colonia e Treviri si sentivano legati dal timore o dall'amicizia per la Francia.⁹ Altri vescovi poterono credere di esser già gravati abbastanza dai contributi regolari di guerra in truppe, munizioni e denaro.¹⁰ Il più insoddisfacente contributo per il nunzio Buonvisi fu quello dell'arcivescovo di Salisburgo, Max von Kuenburg; l'arcivescovo mandò solo 5000 talleri di polvere a Vienna, mentre data la sua ricchezza, egli avrebbe potuto dar di più. Anche più tardi il nunzio osserva, con biasimo non del tutto giustificato, che l'arcivescovo faceva solo quello, a cui era già obbligato senz'altro.¹¹ Il vescovo di Trento col suo clero contribuì più tardi,

¹ *Acta Pol.* VI 74 s.

² *Ivi* 83.

³ *Gazette de Paris* del 9 settembre 1683, in *BOJANI* III 712, d. 1 s.

⁴ * Cibo a Buonvisi il 13 e 27 gennaio 1685; *Nunziat. di Germania* 28 Archivio segreto pontificio; * Buonvisi a Cibo il 4 e 25 febbraio, 18 marzo e 12 agosto 1685, *ivi* 210 f. 75^b, 161, 238, CCXI f. 121.

⁵ * Cibo a Buonvisi il 17 novembre e 1° dicembre 1685, *ivi* 28 f. 620, 626.

⁶ REDLICH VI 374 s.; dati particolari in MAURER 194, KÁROLYI 105 s., FRAKNÓI 186, 209 s.

⁷ * Cibo a Pallavicini il 23 febbraio 1686 e il 18 gennaio 1687, *Nunziat. di Polonia* 185 f. 294^b, 186 f. 6, Archivio segreto pontificio.

⁸ I Brevi in BERTHIER II 76 s., 82-84, 99.

⁹ KLOPF 155; THEIN 51 s.

¹⁰ Cfr. la relazione di Cherofini al Cibo del 9 luglio 1683, in *BOJANI* III 687.

¹¹ * Buonvisi a Cibo il 15 aprile e 27 maggio 1685; * Cibo a Buonvisi il 5 maggio e 16 giugno 1685, *Nunziat. di Germania* 210 f. 323^a, 423, 38 f. 528, 550^b s., Archivio segreto pontificio.

nel 1685, con più di 200.000 fiorini austriaci.¹ Le abbazie svizzere si scusarono o dettero buone parole; quella che dette più volenterosamente fu la più povera di esse, l'abbazia cisterciense di Alta-ripa (Hauterive).²

Dal Portogallo, a cui Innocenzo XI si rivolse per aiuto l'11 aprile 1683,³ egli ottenne 100.000 talleri. Avutane notizia, egli assegnò subito all'imperatore la stessa somma sulla Camera apostolica; essa avrebbe quindi dovuto essere rimpiazzata da quel contributo portoghese, ma questo venne poi assegnato subito alla Polonia.⁴ Dalla Spagna, al cui clero Innocenzo XI si era particolarmente indirizzato ancora una volta alla metà di agosto,⁵ furono mandati all'imperatore 200.000 fiorini.⁶ Se dobbiamo credere alle relazioni francesi, il papa fu irritato dalla piccolezza della somma, che presumibilmente era stata annunciata dapprima a Roma ancora più bassa: esser questo un contributo di un paio di quattrini, una vergogna, e l'imperatore essere stato poco dignitoso ad accettarlo.⁷

Dopo conclusa la lega austro-polacca Innocenzo XI si rivolse per sussidi agli stati italiani: al granduca Cosimò di Firenze, ai duchi di Parma-Piacenza, Mantova, Modena, Massa, Mirandola, a Lucca, Genova, Venezia, e alla duchessa-madre Maria di Savoia, ai tre ultimi indirizzi anche per mezzo del conte Martiniz in viaggio di ritorno.⁸ La Toscana offrì le sue galere e promise sussidi, il che fu considerato a Vienna come una risposta evasiva.⁹ Ma si fu gradevolmente disingannati: il granduca dette poi all'imperatore 100.000 libbre di polvere¹⁰ e alla Polonia 100.000 fiorini.¹¹ Genova contribuì 30.000 talleri, Lucca 20.000 fiorini, il duca di Massa 1000 doppioni d'oro, la Savoia 50.000 ducati, il principe di Castiglione 30.000 fiorini, altri principi e stati somme più piccole.¹² Nell'alta Italia si era costretti ad aver gran riguardo alla vicinanza del re

¹ * Cibo a Buonvisi il 24 marzo 1685, ivi 38 f. 497^v e 500^r.

² Cherofini a Cibo il 9 luglio 1683, in BOJANI III 687-689. Anche i contributi ulteriori dalla Svizzera furono assai piccoli: * Cibo a Buonvisi il 7 luglio 1683, *Nunziat. di Germania* 38 f. 584, loc. cit.

³ BERTHIER II 84.

⁴ Cibo a Pallavicini il 9 ottobre 1683, in BOJANI III 770, n. 1.

⁵ Con Brevi del 15 agosto 1683, in BERTHIER II 119-122.

⁶ Buonvisi a Cibo il 5 ottobre, Cibo a Buonvisi il 16 ottobre 1683, in BOJANI III 767 n. 1, 773 n. 2.

⁷ Il duca D'Estrées a Luigi XIV il 7 dicembre 1683, in MICHAUD II 55 s.

⁸ I Brevi in BERTHIER II 95-98; THEIN 53.

⁹ Buonvisi a Cibo il 9 luglio 1683, in BOJANI III 687.

¹⁰ THEIN 54.

¹¹ Secondo la relazione del Pucci del 24 agosto 1683, *Acta Pol.* VI, Nr. 183; THEIN 55.

¹² Cibo a Pallavicini in data 12 giugno 1683, in BOJANI III 679 s.; THEIN 53 s. Un doppione d'oro è un po' di più di 6 fiorini.

di Francia;¹ Venezia, tuttavia, si dichiarò alla fine in favore del papa e dell'imperatore.²

Adesso lo sguardo del papa si volse nuovamente alla Persia. In un Breve che l'arcivescovo di Naxivân tornando dalla sua missione portò con sé, insieme con istruzioni di Buonvisi e Pallavicini, Innocenzo XI eccitò il re dei Persiani, ora che i Turchi con la massa principale delle loro truppe si trovavano in Ungheria, ad invadere da Oriente il loro territorio.³ Ma dalla Persia non c'era più molto da sperare, poichè la Porta nel frattempo aveva paralizzato lo zelo guerresco del suo vicino orientale con denaro e con facilitazioni per i pellegrini persiani alla Mecca.⁴

Somme non indifferenti dettero per la guerra i cardinali in Roma, nove di essi, secondo una relazione parigina, complessivamente 41.700 talleri, di cui 15.000 del cardinale Borghese, 2500 del cardinale Segretario di Stato.⁵ Il cardinale Ludovisi vendette la sua argenteria a 4000 talleri per la causa comune della cristianità,⁶ i cardinali Pio e Barberini i pezzi migliori delle loro gallerie e guardarobe.⁷ Don Livio fece un'oblazione di 10.000 talleri.⁸ Alla regina Cristina di Svezia il papa fece sapere per mezzo del cardinale Azcolini di avere assegnato all'Ungheria i 12.000 scudi, che finora le erano stati dati annualmente dalla Camera apostolica. La regina non mancò di dare una dura risposta a questo duro provvedimento. Essa fece dire al cardinal Cibo, che il papa le aveva dato un segno di favore assegnando il danaro all'Ungheria in sua vece; essa aveva pensato di farlo da sé, ma aveva temuto di offendere con questo la magnanimità del papa.⁹

Dalla Camera apostolica furono inviati ai Polacchi fino all'agosto 1683 in tutto, in cifra tonda, 500.000 fiorini,¹⁰ all'imperatore fino a settembre un milione di fiorini.¹¹ I 500.000 fiorini già prece-

¹ Cfr. GÉRIN 132 s.

² Iacobelli a Cibo il 31 luglio e 21 agosto 1683, in BOJANI III 837; confronta 834-836.

³ Il Breve del 19 giugno 1683, in BERTHIER II 105 s. Pallavicini a Cibo in data 19 agosto 1683, in BOJANI III 720.

⁴ Pallavicini a Cibo il 3 giugno 1682, ivi 564 n. 1, secondo la relazione dell'inviato polacco in Persia.

⁵ *Gazette de Paris* del 14 e 31 agosto 1683, in BOJANI III 712 n. 1.

⁶ Ivi.

⁷ LIPPI 147.

⁸ Ivi.

⁹ * Relazione del cardinale Pio all'imperatore Leopoldo dell'11 gennaio 1683, Archivio di Stato di Vienna.

¹⁰ Ciò risulta con sicurezza dalla relazione del Cibo al Pallavicini del 9 ottobre 1683, in BOJANI III 770, n. 1.

¹¹ Secondo il dato preciso del Buonvisi nella sua relazione al Cibo del 14 settembre 1683. Secondo esso occorre completare o correggere altri dati diversi, per esempio i numeri del Bernino (5, 9, 65, 66, 92), degli informatori

dentemente concessi alla Polonia erano stati frattanto impiegati dal papa, dal principio del 1683, per l'Ungheria, colla dichiarazione, che in tal modo egli non li toglieva alla loro destinazione primitiva, poichè ciò che veniva fatto per l'Ungheria, trovava di vantaggio anche alla Polonia.¹ Una serie di contributi minori, esigibili direttamente qua e là dalla Camera apostolica, e da Innocenzo XI assegnati alla causa turca, possono essere aggiunti alle somme sopraindicate. In ogni modo si era d'accordo, che l'approvvigionamento degli eserciti in viveri e munizioni non si sarebbe potuto effettuare senza l'aiuto del papa.² Allorchè questi, in un momento di estremo bisogno, nell'agosto 1683 inviò all'imperatore per la via più rapida 500.000 fiorini, il nunzio Buonvisi rispose a Roma di aver portato nella notte stessa, dopo l'arrivo della somma, la buona novella all'imperatore; questi n'era rimasto così commosso che le lagrime gli erano sgorgate dagli occhi.³

Sino al termine del pontificato d'Innocenzo XI i danari per la guerra turca giunti all'imperatore da parte della Camera apostolica ammontarono a più di 5 milioni di fiorini.⁴ Secondo la relazione dell'ambasciatore veneziano Lando del 1691⁵ la Camera apostolica aveva allora un debito di 42 milioni, per il quale pagava il 3 per cento. Di detta somma 15 milioni erano stati spesi per il bene comune della cristianità, 2 milioni di scudi romani, cioè 6-7 milioni di fiorini, per la guerra turca. Di essi la somma al di là dei cinque milioni è andata alla Polonia ed a Venezia.

francesi (in MICHAUD II 54-58; GÉRIN 136), del Pucci (in *Acta Pol.* VI 325), del REDLICH (VI 300 s., secondo il Fraknoi e il Newald).

¹ Cibo a Pallavicini il 2 e 16 gennaio e 20 febbraio 1683, Pallavicini a Cibo il 31 marzo, in BOJANI III 633, 636 s., 639, 653 s.

² Cfr. fra l'altro la relazione del Buonvisi citata sopra 121 n. 11.

³ Breve all'imperatore Leopoldo del 7 agosto 1683, in BERTHIER II 114; SAUER 29 s.; Cibo a Buonvisi, stessa data, Buonvisi a Cibo il 18 agosto, in BOJANI III 706, 719.

⁴ TRENTA II 104. Il Trenta scrive a p. 104, Nr. 191: « Da un libro in cui teneva il Buonvisi registrate tutte le partite del danaro, che gli venivano rimesse d'ordine del Pontefice, apparisce il quantitativo del contante, che oltrepassa i 5 milioni di fiorini. Cfr. IMMICH 98, n. 1.

⁵ BAROZZI-BERCHET, *Roma* I 414.

CAPITOLO III.

La liberazione di Vienna, la Lega santa e la guerra turca in Ungheria.

1.

Lo stesso giorno, in cui si effettuava la lega lungamente desiderata fra l'imperatore e la Polonia, l'esercito turco si poneva in movimento da Adrianopoli contro Belgrado, alla testa i Giannizzeri, quindi il sultano Maometto IV col Gran Visir Kara Mustafà, il vero autore della spedizione di conquista. Musica inebriante accompagnava le truppe. La loro strada era indicata da piccoli monticelli di terra. Ogni sera veniva fatta la preghiera in comune e terminata con un augurio per il bene del sultano e con grida di Allah! e di Hu! Al principio di maggio si giunse a Belgrado, ove fu fatta sosta, per attendere i rinforzi di truppe dall'Asia, dalla Moldavia e dalla Valacchia. Il sultano, che era accompagnato da tutto il suo Harem, rimase a Belgrado, ove consegnò a Kara Mustafà lo stendardo verde del profeta quale simbolo della nomina di lui a generalissimo.¹ Venne quindi fatta un'altra sosta ad Esseg, e si dichiarò all'inviato imperiale, il conte Caprara, che il suo signore aveva violato la pace, erigendo fortezze sul territorio del sultano, del più potente fra i re della terra, la cui sciabola per volontà di Dio gettava la sua ombra sull'universo.² Il Caprara venne dapprima condotto a Buda, mentre il residente imperiale Kunitz dovette rimanere in stato di semiprigionia presso l'esercito; egli tuttavia trovò modo di far pervenire agli imperiali notizie preziose.³ Il Caprara calcolava la forza totale dei Turchi a 160.000 uomini, senza il treno enorme.⁴

¹ Vedi HAMMER III 739 s.

² Vedi RÖDER VON DIRSBURG I, Doc. 6; KLOFF, *Das Jahr 1683*, p. 191.

³ Vedi REDLICH 214 s.

⁴ La fama esagerò grandemente la forza dell'esercito turco, parlando di un milione. Secondo il Sobieski essi erano 333.000, ma secondo l'indicazione

L'imperatore Leopoldo aveva da principio da opporre a questa forza imponente solo 30.000 uomini,¹ comandati da suo cognato, il duca Carlo di Lorena.² Data la preponderanza turca, si dovette rinunciare all'offensiva disegnata in principio; ma anche la difensiva divenne presto impossibile. L'aperto passaggio al nemico del Thököly, il cui falso gioco fino all'ultimo momento non venne compreso da parte imperiale,³ distrusse la speranza di trovare una copertura nelle fortezze ungheresi. Allorchè le schiere turche, avanzando oltre Stuhlweissenburg, apparvero al principio di luglio innanzi a Raab, l'esercito tedesco si trovò in pericolo di esser tagliato fuori. Carlo di Lorena, pertanto, deliberò la ritirata: egli inviò la fanteria pesante e l'artiglieria sulla riva sinistra del Danubio, mentre egli colla cavalleria mosse verso Vienna, per coprire la capitale da un colpo di mano. Ma i Turchi, non trattenendosi ad assediare Raab, lo seguirono alle calcagna. Il 7 luglio la sua retroguardia venne attaccata a Petronell, non lontano dalle rovine dell'antica Carnuntum, dalle schiere di Tatarsi accompagnanti l'esercito principale. La fama ingrandì la disavventura di questo scontro, cosicchè in Vienna, al posto della confidenza precedente, scoppiò un panico spaventoso. Chi potè, fuggì. Anche l'imperatore, che non poteva esporsi al pericolo di esser fatto prigioniero, lasciò, insieme cogli inviati e la corte, la capitale.⁴

Kara Mustafà l'8 luglio passò la Raab, espugnò Altenburg e Hainburg, ove le guarnigioni furono massacrate e le provviste di grano in gran parte bruciate. Colonne di fumo s'innalzarono in tutto l'orizzonte, incendio, strage e stupro infuriarono per ogni dove.⁵

Poichè Kara Mustafà doveva attendere innanzi tutto l'arrivo dei cannoni d'assedio e delle munizioni, ai difensori di Vienna rimasero ancora sei giorni preziosi che vennero utilizzati ottimamente dall'energico ed avveduto comandante supremo conte Ernesto Rüdiger von Starhemberg. Solo il 12 luglio comparve l'avanguardia turca, mettendo a fuoco e fiamme i dintorni di Vienna,

di Kara Mustafà 160.000 (vedi VACHON 751). Così anche il KLOPP, loc. cit. 187, mentre lo Zinkeisen (V 99) fece ancora la cifra di 200.000. Il REDLICH (314) dice prudentemente, che l'esercito turco salì in ogni caso alla fine sopra i 100.000 uomini. Il VANCRA, *Gesch. der Stadt Wien* IV 137, fa bensì partire Kara Mustafà con 200.000 uomini da Adrianopoli, ma poi dice (p. 141), seguendo il calcolo del residente imperiale Kunitz, che gli uomini atti a combattere operanti contro Vienna potevano ammontare tutt'al più a 90.000.

¹ Vedi REDLICH 313, 315.

² Su Carlo di Lorena, governatore del Tirolo dal 1678, vedi *Allg. Deutsch. Biographie* XV 302-308; EGGER, *Gesch. Tirols* II 460 s.

³ Vedi REDLICH 313-314.

⁴ Vedi VANCRA 137 s.

⁵ Vedi HARNER III 735.

per il che lo Starhemberg si decise a sacrificare i sobborghi: un mare di fiamme, che mise in pericolo la stessa città propriamente detta, li ridusse in cenere il 13. Il giorno seguente i Turchi completarono il blocco dell'antica città imperiale; la cinta di assedio, cominciando dalla riva del Danubio a St. Marx, si estendeva per Gumpendorf, Ottakring, Hernals, Währing, Döbling fino di nuovo al Danubio, a Nussdorf. Una foresta di 25.000 tende indicava il posto dell'accampamento, da cui adesso ogni giorno, al cader del sole, risonò terribile il grido di Allah e di Hu! dei Musulmani. Dopotè il 16 luglio la cavalleria imperiale abbandonò la posizione insostenibile nella Leopoldstadt, dette questa alle fiamme e si ritirò sulla sinistra del Danubio, il blocco di Vienna si estese anche da questa parte.¹ Incominciò così uno degli assedi più memorabili di tutti i tempi.²

Fu una gran fortuna, che l'imperatore avesse collocato in Vienna uomini adatti per i propri posti. L'energico Starhemberg era completato ottimamente dal vecchio, ma giovanilmente fresco, conte Gaspare Zdenko von Kaplirs, generale d'artiglieria, esperto di amministrazione, e dall'eccellente borgomastro Giovanni Andrea von Liebenberg. Stava loro a fianco il vescovo di Wiener-Neustadt, conte Leopoldo Kollonitsch, che un tempo aveva combattuto a Candia contro i Turchi, quale Cavaliere di Malta. Il Kollonitsch si trovò volontariamente a Vienna e si acquistò fama non meno duratura dei già nominati, colla sua attività caritativa per i feriti e gli orfani, che accrebbe anche il coraggio dei difensori.³

I diecimila uomini, che il duca di Lorena aveva gettato nella città, erano insufficienti alla difesa; lo Starhemberg chiamò pertanto i cittadini a combattere per la salvezza della vita e della libertà. Borghesi, artigiani, studenti, perfino i domestici di corte, presero parte alla difesa, assumendo il servizio di guardia e i lavori di trincea. Tutti erano animati da un solo pensiero, quello di

¹ Vedi VANCSEA 141. Cfr. il piano di Leandro Anguissola in KLOPF 219 e quello di Daniele Suttinger presso CAMESINA nei *Berichte des Wiener Altertumsvereins* VIII (1865) 102.

² Sulle fonti e la letteratura dà l'orientazione migliore il VANCSEA nella sua *Gesch. der Stadt Wien* IV 40 s., 136 n. 1. Sulla letteratura per il giubileo del 1883 cfr. anche UHLIRZ nelle *Mitteil. des Instituts für österr. Geschichtschreibung* V 326 ss. e HELFERT nelle *Abhandl. der böhm. Gesellsch. der Wissensch.* 1884. L'esposizione più recente della letteratura speciale comparso nel frattempo è in REDLICH 319 ss. Di una fonte ottomana, il quasi ignoto diario del Gran dragomanno della Porta, Alex. Mantokordatos, ha trattato recentemente O. BRUNNER nelle *Mitteil. des Vereins für Gesch. der Stadt Wien* V (1925).

³ Sullo Starhemberg vedi la monografia del conte THÜRHEIM, Vienna 1882. sul Kaplirs REDLICH 318, sul Liebenberg VANCSEA IV 139 e gli scritti particolari ivi citati, sul Kollonitsch la biografia di MAURER, Innsbruck 1888.

tenere ad ogni costo la città fino a che si approssimasse la liberazione.

In guerra l'errore più pernicioso è quello di svalutare l'avversario. In esso cadde Kara Mustafà. Egli pertanto condusse da principio mollemente l'assedio e solo il 20 luglio principiò a collocare mine, operazione in cui i Turchi erano abilissimi.¹ A questo il Gran Visir aggiunse un altro errore non meno fatale: tratto in errore da un ingegnere, ch'egli apprezzava molto, e che nel novembre 1682 aveva fatto per incarico del Thököly la pianta delle fortificazioni di Vienna, il cappuccino apostata Ahmed Bey,² egli diresse l'attacco principale contro il bastione del Castello e quello del Löwel e il rivellino ch'era nel mezzo, cioè il punto più fortificato. I primi assalti pertanto fallirono completamente.³ Ciononostante Kara Mustafà si ostinò con accecamento inesplicabile in questo errore strategico. Dopo lotte sanguinose, in cui i Turchi gettarono sugli assediati una pioggia di palle, di proiettili e di frecce avvelenate, riuscì finalmente ad essi il 3 agosto di penetrare innanzi al rivellino del Castello nella controscarpa e di stabilirsi il 12 agosto nel fossato della città innanzi al rivellino. La condizione della guarnigione divenne anche più critica per l'intervento di un altro nemico: a causa del calore estivo scoppiò la dissenteria. Ma lo Starhemberg, ferito già il 15 luglio, non si perdette di coraggio. Per mezzo di uno scaltro uomo di Raiz di nome Koltshitzky, che scivolò travestito attraverso le linee turche, egli fece annunciare al duca di Lorena il 18 agosto: « Fin adesso abbiamo disputato il terreno al nemico palmo a palmo, ed egli non ha guadagnato neppure un pollice di terra, in cui non abbia dovuto lasciar la sua pelle, e quante volte hanno assalito, tante sono stati respinti dai nostri con tali perdite, che non hanno osato più levar la testa dalle loro tane. I miei non hanno nessuna paura dei Turchi, trenta o quaranta ne attaccano sempre cento ».⁴ In seguito, tuttavia, la situazione cambiò a danno dei difensori. Il 27 agosto lo Starhemberg dovette annunciare, per mezzo di un altro ardito messaggero, al duca di Lorena: « È tempo di venire in aiuto, perdiamo assai uomini ed ufficiali, più ancora per la dissenteria che per il fuoco del nemico; muoiono sessanta persone al giorno. Non abbiamo più granate, che erano il nostro mezzo di difesa migliore; i nostri cannoni in parte sono stati resi inservibili dal nemico, in parte hanno l'anima logora ». In un poscritto lo Starhemberg aggiunge ancora: « In questo momento i miei minatori annunciano di sentire il nemico lavorare sotto di sè, vale a dire sotto il bastione del Castello.

¹ Vedi KLOPP 230.

² Vedi KLOPP 221, 540, 542.

³ Il rivellino del Castello era al posto dell'attuale Volksgarten.

⁴ Cfr. KLOPP 233 s.

Perciò, vostra Signoria vede che non vi è più tempo da perdere ». ¹ Lo stesso annunciava contemporaneamente il Kaplirs colla sua conclusione: « Il pericolo è più grande di quel che possa esser confidato allo scritto ». ² Ora venivano lanciati ogni notte dal campanile di S. Stefano razzi in segno di pericolo estremo. Nella notte dal 2 al 3 settembre si dovette infine abbandonare il rivellino del Castello inzuppato di sangue, « la rupe munita di tutte le arti magiche dei Cristiani », come lo chiamava Kara Mustafà; il 4 settembre una mina enorme sul fianco del bastione del Castello fece una breccia larga dieci metri. Si riuscì ancora, qui e al bastione del Löwel, a respingere gli assalti furiosi dei Turchi. Ma alla lunga era impossibile tenere ancora la città. La metà della guarnigione ed un terzo dei cittadini armati erano caduti nella lotta accanita o avevano soggiaciuto alla dissenteria; munizioni e viveri si approssimavano all'esaurimento. ³ Fu, finalmente, nella notte dal 10 all'11 settembre, che cinque razzi si elevarono dalla cima del Kahlenberg ad annunciare, che l'esercito di soccorso era vicinissimo.

Il duca Carlo di Lorena, battute il 29 luglio ed il 7 agosto le truppe del Thököly, aveva risalito il Danubio per congiungersi colle truppe di soccorso attese dall'impero e dalla Polonia. Queste, però, non procedevano che lentamente. Giunsero da principio a metà agosto, a Krems, 11.000 Bavaresi sotto il comando supremo del barone von Degenfeld, mentre le truppe del gruppo franco-reno-superiore condotte dal principe di Waldeck, i Sassoni sotto Giovanni Giorgio III e anche i Polacchi si facevano ancora attendere. Il duca era deciso, anche se questo aiuto non dovesse arrivare, a far da solo un tentativo per la liberazione di Vienna, « o perire ». ⁴ Tanto egli che l'imperatore cercarono con ogni mezzo di affrettare l'avanzata dei Polacchi. ⁵ Questi, in forza non di 40.000 uomini, come era l'impegno del trattato, ma di soli 26.000, ⁶ avevano passato solo il 22 agosto il confine della Slesia.

Il Sobieski precorse le sue truppe e si incontrò il 31 agosto ad Oberhollabrunn con Carlo di Lorena. L'incontro dei due, che si erano già disputata la corona di Polonia, fu penoso; ma riuscì al duca d'imporre al suo rivale di un tempo rispetto, anzi simpatia e d'indurlo ad approvare il suo piano di attacco dei Turchi al disopra del Wiener Wald. Più difficile fu regolare un'altra questione: l'ambizioso Sobieski, cioè, reclamò il comando supremo di tutto l'eser-

¹ Vedi ivi 240.

² Vedi ivi 241.

³ Sull'infuriare della dissenteria vedi BOJANI III 747.

⁴ Vedi la lettera del generale Taaffe del 17 agosto 1683 in B. V. KENNER, *Wien im Jahre 1683*, Vienna 1883, 409.

⁵ Vedi THEIN 91; DU HAMEL VIII 219.

⁶ Cfr. DU HAMEL VIII 231.

cito cristiano. Di ciò si poteva parlare, solo se l'imperatore non compariva all'esercito. Originariamente Leopoldo I aveva intenzione di assistere alla battaglia decisiva; ma abbandonò quest'idea, in parte sotto l'influenza del cappuccino Marco d'Aviano, inviato da Innocenzo XI. La difficoltà ulteriore di subordinare tutte le truppe ausiliarie tedesche al re polacco, secondochè era desiderato, particolarmente, dalla vanità della consorte di Sobieski, Maria Casimira,¹ fu risolta dall'accortezza di Carlo di Lorena, dividendo tutto l'esercito in una serie di comandi indipendenti l'uno dall'altro.²

Così l'esercito di soccorso, forte di 70.000 uomini,³ poté il 9 settembre cominciare l'avanzata su Vienna sotto il supremo comando nominale del Sobieski. Essa incontrò qualche ostacolo nelle difficoltà del terreno e nel cattivo tempo. Soltanto la sera dell'11 settembre furono occupate dall'esercito cristiano le alture del Kahlenberg, che l'accecato e male informato Kara Mustafà⁴ non aveva messo al sicuro. Colpi di cannone annunciarono alla città imperiale così gravemente oppressa la liberazione che si avvicinava. « Dal monte in cospetto di Vienna », Marco d'Aviano scrisse per consolazione a Leopoldo I, che tutti i generali e i principi erano in un ottimo accordo, che verosimilmente sarebbe stato turbato dall'arrivo dell'imperatore senza aver regolato in precedenza il cerimoniale. « Il duca di Lorena non mangia, non dorme, ispeziona personalmente i posti di guardia e compie ottimamente le parti di un buon generale. L'esercito è eccellente. Domani, come Dio vuole, si attaccherà ».⁵

Il 12 settembre, domenica, Marco d'Aviano disse prima del sorgere del sole, nel chiostro camaldolese sullo Iosephsberg,⁶ una messa, che fu servita da Sobieski. Quindi il famoso predicatore si recò in un punto visibile fin da lungi a implorare, nel cospetto di tutti, con il Crocefisso in mano, la vittoria sulla Mezzaluna.⁷

¹ Vedi TREIN 92 s.

² Vedi VANCSA IV 150 s.; KLOPF 292 s., 295 s.; REDLICH 326; DU HAMEL VIII 224 ss.

³ Vedi RÖDER VON DIERSBURG I 31, e specialmente « Das Kriegsjahr 1683, nach Akten dargestellt », nella *Abteil. für Kriegsgesch. des K. K. Kriegsarchivs*, Vienna 1883, 232 ss.

⁴ Cfr. DU HAMEL VIII 233 s.; G. GUILLOT nella *Rev. d'hist. dipl.* XXV (1911) 528.

⁵ Testo in KLOPF 532 e di nuovo nella *Corriap. epist. tra Leopoldo I e P. Marco d'Aviano*, edita dal KLOPF 29. Facsimile in RENNER 420.

⁶ Vedi RENNER 428 n.; VANCSA IV 151 n.

⁷ Vedi la relazione in KLOPF 308 n. 2. Su Marco d'Aviano, morto nel 1699 a Vienna, che svolse un'attività grandiosa quale predicatore popolare in Italia, Germania, Francia e nei Paesi Bassi, e fu in relazioni intime con Leopoldo I, specie per la questione turca, cfr. oltre la sua corrispondenza edita dal KLOPF (vedi sopra n. 5), le monografie di FEDELE DA ZARA (2 voll.,

Nei giorni precedenti il tempo era stato piovoso; ora spuntò un assolato, limpido giorno d'autunno, che favorì l'attacco dell'esercito cristiano. Un vantaggio ancor più grande fu dato dal fatto, che Kara Mustafà lasciò innanzi a Vienna la maggior parte delle sue truppe scelte, i Giannizzeri. Il comando supremo, però, fu preso da lui personalmente. La sua ala destra fu collocata sul Nussberg, la sinistra spinta avanti fino a Dornbach.¹

Gl'imperiali sotto il duca di Lorena e i Sassoni, che formavano l'ala sinistra dell'esercito di soccorso, furono i primi a incontrarsi col nemico, il quale oppose resistenza ostinata, cosicchè il Nussberg poté essere espugnato solo verso mezzogiorno. Circa questo tempo il centro dell'esercito di soccorso, composto delle truppe dell'impero e dei Bavaresi, era pure proceduto vittoriosamente. Ma poichè l'ala destra, formata dai Polacchi, che doveva percorrere la via maggiore e più difficile, non era ancora giunta, la battaglia sostò. Circa le due, i Polacchi attaccarono a Dornbach; ma non poterono rompere le masse compatte dei Turchi e dovettero esser sostenuti dalle truppe tedesche. La decisione fu provocata da Carlo di Lorena, rigettando l'ala destra dei Turchi sul centro. Dopochè un grande attacco di cavalleria di Kara Mustafà a Breitensee e Hernald ebbe fatto fallimento contro la resistenza valorosa dei Polacchi, il nemico circa le quattro iniziò la ritirata, che presto degenerò in una generale fuga sfrenata verso il confine ungherese. Anche Kara Mustafà e i Giannizzeri delle trincee si unirono ai fuggenti.

Diecimila Turchi caddero sul campo di battaglia, le perdite dell'esercito cristiano ammontarono a circa 2000 uomini.² Il bottino dei vincitori, che i Polacchi in gran parte si appropriarono, fu enorme: 117 cannoni, 15.000 tende, fra cui quella splendida del Gran Visir, 10.000 buoi, bufali e camelli, altrettante pecore, 600 sacchetti pieni di piastre, numerosi standardi e un materiale da guerra straordinariamente ricco. « Io non ho visto ancora tutto il bottino, scrisse Sobieski alla moglie, ma non v'è paragone con quello che vedemmo a Chocim. È impossibile descrivere il lusso,

Venezia 1798) e di REMBY (Bruxelles 1884). Vedi anche HÉRET, *M. d'Arzano* (Monaco 1900); STÖCK (Bressanone 1899); *Hist.-polit. Blätter* CII 176 ss., 287 ss., 553 ss. Cfr. *Allg. Literaturblatt der Leo-Gesellschaft* 1899, 452.

¹ La descrizione migliore e più perspicua della battaglia, fra gli autori recenti, è data dal VANCSA (IV 152 s.) e dal REDLICH (329 s.). Sulla partecipazione dei Bavaresi vedi REZLER VII 278 s. Cfr. JOCHNER sulla parte avuta dal reparto francone alla liberazione di Vienna del 1683, in *Hist. Verein für Bamberg* XLVII.

² Così HAMMER IV 746 e REDLICH 331. Le cifre del Contarini (in KLOPP 312), 8000 Turchi e 500 Cristiani devono essere decisamente troppo basse. Secondo le relazioni del Sébeville in VACHON 765 s. sarebbero caduti addirittura soltanto 6000 Turchi.

che regnava nelle tende del Gran Visir: bagni, giardini, fontane, conigliera e perfino un pappagallo. I pezzi migliori del mio bottino sono una cintura di diamanti, due orologi tempestati di diamanti, cinque faretre con zaffiri, rubini e perle, tappeti e i più splendidi zibellini del mondo». ¹ Il più bel bottino furono 500 bambini di cristiani rimasti nel campo turco (i prigionieri atti alle armi erano stati fatti trucidare da Kara Mustafà prima della battaglia), e a cui provvide il vescovo Kollonitsch meritandosi il nome di onore di « grande tutore degli orfani ». Il vescovo si occupò anche dei vecchi e delle donne abbandonate. ²

La liberazione, del resto, era giunta all'ultim'ora. « La città, scrisse Sobieski, non avrebbe potuto resistere ancora cinque giorni; il castello imperiale è perforato dalle palle; i bastioni, scavati sotto e rovinati, hanno un aspetto spaventoso, non sono più che grandi ammassi di pietre. Tutte le truppe hanno fatto con zelo il loro dovere. Tutti ascrivono la vittoria a Dio ed a me ». ³

Sobieski ardeva infatti del desiderio di cogliere lui tutti gli allori della vittoria, e per questo era entrato solennemente in Vienna già il 13 settembre, prima ancora dell'imperatore. Il nobile Leopoldo I aveva sopportato ciò in silenzio. ⁴ Ma per quanto alto si possano valutare i meriti di Sobieski, non fu lui solo a salvare dalla barbarie orientale Vienna, il baluardo e il pilastro angolare d'Oriente della cultura cristiana di Europa. La gloria della splendida vittoria sulla Mezzaluna non spetta solo ai Polacchi, ma anche agli Austriaci, Sassoni, Bavaresi e Svevi ed ai loro capi. ⁵ E quest'avvenimento d'importanza storica mondiale fu reso possibile solo dall'appoggio magnanimo del pontefice.

¹ Uno scrittoio intarsiato di ebano, inviato da Innocenzo XI dopo la liberazione di Vienna a Sobieski, si trova adesso nel castello di Willanow, dove la camera in cui morì Sobieski è stata trasformata in cappella. Un altare da viaggio, che il Sobieski portò con sé nella liberazione di Vienna, è conservato nella camera del tesoro di Czenstochau.

² Vedi KLOPP 236, 314-315.

³ Vedi KLUCZYCKI, *Acta Ioannis III*, n. 236. Anche nella * lettera al cardinale Cibo, datata Vienna 14 settembre 1683, il Sobieski si dà l'aria di aver ottenuto la vittoria da solo, mentre in una lettera posteriore, del 20 novembre 1683, dà tutta l'importanza al danaro d'Innocenzo XI (ambedue le lettere sono nell'Archivio di Stato di Massa; vedi L. MUSSI nel *Corriere d'Italia* del 14 giugno 1924). Il Buonvisi rileva nella sua lettera al Cibo del 16 novembre 1683, che, se il Sobieski si attribuisce tutta la vittoria, ciò contrasta col fatto, che le sue truppe cominciavano a piegare ed ebbero bisogno di essere sostenute dai Tedeschi (BOJANI III 787).

⁴ Vedi la relazione del Buonvisi del 16 novembre 1683 in SAUER, *Rom und Wien im Jahre 1683*, Vienna 1883, 160.

⁵ Così giudicano KLOPP 323 s.; NEWALD, *Beiträge zur Gesch. der Belagerung von Wien II*, Vienna 1883, 114 s.; WEISS, *Weltgesch.* X^o 562; REDLICH 333. Il Du HAMEL (VIII 244 ss.) accenna al fatto, che non soltanto i generali imperiali, ma anche l'inviato veneziano e gli stessi ciambellani di Sobieski

2.

Innocenzo XI, mentre faceva tutto quello ch'era possibile all'uomo, non mancò di raccomandare il grande negozio al Reggitore di tutti i destini. Come egli stesso, preoccupatissimo, implorava Dio giorno e notte, così ordinò anche preghiere pubbliche¹ e fece pregare in tutti i conventi.² Dal luglio dominò in Roma la più grande eccitazione, accresciuta ancora dal fatto, che le notizie sui progressi turchi erano contraddittorie.³ « Vienna, scrisse la regina Cristina, non può esser salvata più che da un miracolo simile a quello del Mar Rosso. Una volta perduta essa, chi potrà resistere al vincitore? »⁴ L'11 agosto 1683 il papa fece indire un giubileo generale, perchè Dio benedicesse le armi congiunte dell'imperatore, del re di Polonia e degli altri principi cristiani ed i suoi sforzi propri, e concedesse ai valorosi difensori di Vienna coraggio e forza, ai sovrani cristiani unione.⁵ In un concistoro del 16 agosto venne annunciata l'alleanza tra Leopoldo I e Sobieski e giurata dal cardinale Pio in nome dell'imperatore, dal cardinale Barberini in nome del re di Polonia.⁶ Con forte concorso di cardinali e di romani ebbe luogo il 18 agosto una grande processione giubilare dalla Minerva alla chiesa nazionale tedesca dell'Anima, ove il cardinale Ludovisi, invece del papa malato di podagra, compì le solite funzioni ecclesiastiche di simili occasioni,

erano d'opinione, che la parte dei Polacchi nella battaglia non fosse stata chiara nè importante. Tuttavia lo HANISCH (*Gesch. Polens* 236) qualifica l'intervento di Sobieski di decisivo. Lo ZIVIER (*Gesch. Polens* 207) dice, che Sobieski non ottenne la vittoria da solo, ma che è appena verosimile, che senza lui si sarebbe ottenuta. Mentre i meriti del re di Polonia sono valutati così diversamente, gli scrittori di tutte le parti e di tutte le nazioni sono d'accordo sulla grande parte avuta da Innocenzo XI nello svolto di storia mondiale rappresentato dalla liberazione di Vienna. « Senza l'aiuto del papa », scrive l'IMMICH (*Innocenz XI* 33), « la liberazione di Vienna è appena concepibile ». Similmente giudicano storici degli indirizzi più differenti; così recentemente G. GUILLOT nella *Rev. d'hist. dipl.* XXV (1911) 423.

¹ Vedi BERNINO 63 s.; LANCELOTTI 56.

² Vedi * *Archieo* del 9 ottobre 1683, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi gli * *Archieo* *Marescolti* del 24 luglio (« Confusa rimane questa corte e la città tutta delle nuove circa li progressi de' Turchi ») e del principio dell'agosto 1683 (« Confusa resta questa città per l'assedio di Vienna, non meno per la diversità delle nuove »). Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁴ Vedi GRAUERT II 277.

⁵ Vedi *Bull.* XIX 501 s. Cfr. BOJANI III 731.

⁶ Vedi * *Acta consist.*, *Barb.* 2896, Biblioteca Vaticana. Cfr. la lettera del cardinale Barberini in SAUER 41 e sopra p. III.

coll'esposizione del Sacramento.¹ Allorchè le nuove dell'assedio di Vienna divennero sempre più minacciose, il papa ordinò il 3 settembre, che in S. Pietro, in S. Maria Maggiore, in Laterano, all'Anima e nella chiesa del Collegio Germanico venisse esposto per tre giorni il Santissimo affinché i fedeli implorassero la liberazione della città imperiale. Queste supplici devozioni furono assai frequentate.² Il cardinale Pio scriveva in data 11 settembre all'imperatore Leopoldo, che non v'era a Roma nulla di nuovo da annunciare, perchè tutta l'attenzione vi si concentrava sull'assedio di Vienna.³ In questo tempo di tensione ansiosissima il pontefice affermò, indicando con salda fiducia la Croce: « Questo Signore ci proteggerà ».⁴ L'11 settembre egli scriveva al Sobieski come pregasse giorno e notte per la vittoria delle armi cristiane.⁵

Una notizia prematura della liberazione di Vienna giunse, proveniente da Ragusa, già il 17 settembre⁶ da Venezia e suscitò un vero tumulto di gioia.⁷ Piena certezza, però, si ebbe solo dopo una settimana la sera del 22, allorchè giunsero un corriere del nunzio di Vienna e un altro del cardinal legato di Ferrara, che annunciarono ambedue concordemente la liberazione di Vienna e la fuga dell'esercito turco assediante. Notizie ulteriori portarono il 23 la conferma,⁸ e allora il giubilo non conobbe più limiti: a ricordo d'uomo non si erano viste mai tali esplosioni di gioia.⁹ Il papa era stato talmente in pena, che le ultime notti quasi non aveva dormito. Arrivato il corriere, si gettò in ginocchio a ringraziar Dio, ed eccitò coloro che gli erano intorno a fare altrettanto.¹⁰ Il 24 settembre un editto del Vicario generale prescrisse per le due sere seguenti dopo l'Ave Maria, che le campane sonassero a festa per un'ora e venissero celebrate in tutte le chiese della città funzioni di ringraziamento a Dio.¹¹ Al cominciar della

¹ Vedi il *Diarium Balduini* in SAUER 35 s.; ivi 42 la lettera del cardinale Barberini; inoltre gli * *Avvisi Marescotti* (utilizzati da SCHMIDLIN, *Anima* 466) del 14 e 21 agosto 1683 (loc. cit.) e le relazioni in LANCELLOTTI 58.

² Vedi SAUER 55; LANCELLOTTI 58 s. Cfr. * *Avviso Marescotti* del 4 settembre 1683, loc. cit.

³ « * Nuove di Roma non possono di qui sperarsi mentre tutti stanno attenti al grand'affare di Vienna, standosi o nelle chiese per un felice successo o alle poste per saper, se sian giunte nuove buone. Il pontefice più di tutti è fervido e nell'orare e nel promuovere le divotioni e nel bramare le buone nuove ». Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Vedi BERNINO, loc. cit.

⁵ Vedi SAUER 57.

⁶ Vedi ivi 56.

⁷ Vedi BOJANI III 755.

⁸ Vedi LANCELLOTTI 63.

⁹ Vedi *Théatr. Europ.* XII 609; LIPII 157.

¹⁰ * *Avviso Marescotti* del 25 settembre 1683, loc. cit.

¹¹ Vedi LANCELLOTTI 63 s.

notte tutta Roma fu illuminata; il popolo gridava entusiasticamente: Viva il papa, l'imperatore ed il re di Polonia!, e si divertiva con pupazzi vestiti da Gran Visir.¹ Il papa fece illuminare la facciata e la cupola di S. Pietro e sparare salve di gioia da Castel S. Angelo.² Il 25 egli cantò in S. Maria Maggiore, con l'intervento di tutto il sacro Collegio, un « Te Deum » solenne, il 26 fece dir messe di requiem per i caduti in tutte le chiese di Roma,³ il 27 parlò dell'avvenimento storico mondiale in un concistoro segreto, in cui ascrisse il merito al Signore Iddio soltanto e annunciò una decima per sei anni sul clero italiano.⁴ Il 29 Innocenzo XI

¹ * Per Roma non si vidde altro tutta la notte [di sabato] che varie truppe di diversi quarti, che conducevano in trionfo il Gran Visir, chi sopra l'asinello, chi entro una gabbia, e chi in una foggia, e chi in un'altra, tirando seco tutto il popolo. In Campo Vaccino havendo quella gente di Campagna, che colà dimora, fatto una simil assemblea, nella quale giustitiavano il Gran Visir, li sbirri di Campidoglio vedendo il grandissimo fracasso et baccano, che si faceva, accorsivi per reprimere la troppa licenza, furon da quei villani bastonati, il che diede motivo a questo cardinale governatore di prohibir in avvenire simil radunanze e spettacoli ». *Arrivo Marescotti* del 2 ottobre 1683, loc. cit.

² Vedi LANCELOTTI 64.

³ Vedi ivi 65 s.

⁴ Il testo del discorso dice: « * Quantas misericordias his diebus proxime elapsis fecerit nobiscum Deus exercituum, Vobis iam notum esse non dubitamus, eas tamen assidue commemorare memores gratique debemus; par siquidem est, ut scribantur haec in generatione altera, et ut narrent populi mirabilia virtutis atque potentiae, quam Dominus ostendit nobis. Arcta obsidione liberata est Vienna, sedes imperii, post fusum fugatumque exercitum ac disiectas copias illas inhumanissimorum hostium, quae rabido furore florentissimas provincias antea vastaverant; et redemptionem misit populo suo. Agnoscamus itaque et confiteamur opus dexterae Excelsi, qui fecit virtutem magnam in Israel et exaudivit voces clamantium ad se; etenim carissimum in Christo filium Leopoldum imperatorem electum totumque Romanum imperium ac urbem Viennam trepidantem erexit carissimus itidem in Christo filius noster Iohannes Poloniae rex, quem bellica virtute inclytum aliosque praeclarissimos principes tantae victoriae comparticipes meritiisimis laudibus in dies magis cumulare non cessabimus. Maxime vero Patri misericordiarum ac totius consolationis, qui suscitavit in nos auxilium de sancto, intimo cordis animique sensu sacrificandum est hostiam laudis. Unus enim Ioannes Poloniae rex pro mirifica sua in catholicam religionem universamque christianam republicam pietate zeloque occurrit, et ad suam gloriam propagandam etiam primarium vexillum, quod ipse manu sua e tabernaculo supremi hostium ductoris abstraxit, ad Nos misit. Iam vero tantam tamque feliciter oblatam confidendi belli opportunitatem ipsi ne dimittamus, instandum victoriae est, ut quos hostis obstrinxit, captivitatis vinculis eximamus. Profecto principes urgere non dimittemus eosque prosequi gratis non defuerimus, quamvis angustiae sint maximae. Verum tam praeclara gesta animarunt Nos ad decimarum impositionem, Vos ab eis eximentes cum paucis aliquibus aliis, iuxta Bullam quam promulgabimus. Quod reliquum est, omnis spes et fiducia nostra in Deo est; ipse enim, non manus nostra, fecit haec omnia; proinde sincero cordis affectu convertamur nos ad Dominum Deum nostrum, ut mereamur eius semper protectione defendi ab inimicis nostris in angustiis et tribulationibus (Acta consist.,

ricevette alla messa in Quirinale, in presenza di tutti gli inviati, dalle mani del rappresentante di Sobieski, il sacerdote Dönhoff, giunto il 25, la grande bandiera turca, che poi fu portata a S. Pietro e appesa in segno di trionfo sopra la porta principale.¹ Distribuzione di ricche elemosine ai poveri ed amnistia pei minori reati civili,² nuovo scampanio a festa e sparo di cannoni, finalmente ancora funzioni religiose speciali il 1° ottobre al Quirinale, il 10 all'Anima, il 17 a S. Stanislao dei Polacchi³ chiusero i festeggiamenti per la vittoria, che si ripeterono nella maggior parte delle città d'Italia.⁴

Il riconoscimento generale della parte grande, decisiva, avuta da Innocenzo XI alla liberazione di Vienna, riusciva penosa alla profonda umiltà di lui. Quando si parlava dei suoi meriti, egli portava il discorso su quelli di altri ed ascriveva al Signore Iddio ogni onore.⁵ « La tua destra, o Signore, ha colpito il nemico », dice l'iscrizione delle medaglie commemorative, ch'egli allora fece coniare a perpetuo ricordo.⁶ E in ringraziamento per l'aiuto della Madre di Dio nella liberazione di Vienna egli prescrisse più tardi la festa del Nome di Maria alla domenica dopo

Barb. 2896, Biblioteca Vaticana). La bolla per la decima, del 27 settembre 1683, è in *Bull.* XIX 508 s. Sull'opposizione ad essa in Napoli, Sicilia e Milano vedi MICHAUD II 92. La Spagna si ricusò a permettere la riscossione della decima nei suoi possessi italiani; vedi *ivi*.

¹ Vedi BERNINO 91; LANCELLOTTI 69, 70 s., con riproduzione e spiegazione della bandiera secondo un rame del tempo; così in SAUER 90 ss. Il Breve di ringraziamento al Sobieski in BERTHIER II 134 s. A Roma si credette, che questa bandiera fosse lo stendardo del Profeta consegnato a Kara Mustafà (vedi * lettera del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 2 ottobre 1683, Archivio di Stato di Vienna; cfr. la lettera del Buonvisi in SAUER 93 s. e *ivi* 212 la lettera di Sobieski); ma il prezioso cimelio fu portato in salvo dal valore del Tataro Hadschi di Geroj; vedi UEBERSBERGER I 36 s. Ciò fu annunciato subito dal Sébeville a Luigi XIV; vedi VACHON 768. Della sensazione destata dalla bandiera inviata a Roma è testimonianza l'abbondante letteratura contemporanea registrata in VANCSA IV 44 s. La prima spiegazione delle iscrizioni arabe della bandiera fu pubblicata dal confessore del papa, Marracci; vedi * *Avviso Marescotti* del 16 ottobre 1683, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Questo prezioso cimelio del bottino di guerra venne purtroppo rapito più tardi dai Francesi ed è scomparso. Tre bandiere donate dalla moglie del Sobieski alla chiesa di S. Maria della Vittoria esistono ancora; vedi LANCELLOTTI 73 s.

² Vedi la * lettera del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 2 ottobre 1683, Archivio di Stato di Vienna.

³ Vedi LANCELLOTTI 74; SCHMIDLIN 467.

⁴ Cfr. oltre il LANCELLOTTI 64 s., SAUER 83, 85 s.; CONTI, *Firenze* 74 s.

⁵ Vedi LIPPI 157 s.

⁶ « Dexterâ tuâ, Domine, percussit inimicum » (*Esodo* 15, 6). Vedi LANCELLOTTI 81, ove però è detto erroneamente, che Pio V aveva fatto mettere le stesse parole sulle sue medaglie commemorative; cfr. la presente Opera vol. VIII 574.

la sua Natività per tutta la Chiesa.¹ Come Pio V, egli considerò la potente Avvocata della cristianità come l'autrice della grande vittoria; e come allora, così anche questa volta l'avvenimento storico mondiale venne molteplici volte celebrato in prosa ed in versi. Fra le poesie primeggia il poema epico popolare « Meo Patacca », del romano Giuseppe Berneri, fra le prediche celebrative quella del grande popolano viennese Abramo di Santa Chiara: « Su, su, o cristiani! ».²

Fino a che punto Innocenzo XI fosse l'anima vera e propria delle intraprese contro il nemico ereditario Turco, appare dalle lettere di congratulazione, che gli furono dirette da parti le più diverse.³ In Brevi alati, del 25 settembre, egli rispose alle comunicazioni di Sobieski e di Leopoldo I sulla loro gloriosa vittoria, e unì alle ampie lodi l'incitamento a sfruttarla fino ad annientare il nemico.⁴ Anche a Carlo di Lorena, a Rüdiger von Starhemberg e all'Elettore di Baviera furono inviati il 25 settembre dei Brevi esortanti a nuove imprese guerresche.⁵ Lo stesso giorno egli inviò al Bano di Croazia, conte Nicola Erdödy, 25.000 fiorini per indurlo ad attaccare Kanizsa.⁶

Quali ampi piani vagheggiasse il pontefice nei primi giorni di ottobre, risulta dalla relazione del duca D'Estrées a Luigi XIV sopra un'udienza, che gli fu concessa allora. Il papa, sperando tuttora nell'animo cattolico del re cristianissimo, disse che la Polonia potrebbe continuare a combattere nel suo territorio, l'imperatore in Ungheria, Venezia a Candia, Luigi XIV per mare, a fin di adornare il suo capo, conquistando Costantinopoli, colla corona imperiale di Oriente. A questo particolare il papa aveva

¹ LANCELLOTTI 88; cfr. sotto p. 837.

² Il numero delle poesie inviate al papa, secondochè è riferito da un *Arcivo Marescotti* già il 30 ottobre 1683 (loc. cit.) fu così grande, che il papa se ne stancò e le inviò tutte al suo nepote Livio. * Sonetti italiani in lode di Innocenzo XI, di Sobieski e di Carlo di Lorena riferentisi alla liberazione di Vienna sono nel Cod. 10427 del Brit. Museum di Londra. Sui fogli volanti, le poesie e le prediche comparse alle stampe nelle lingue più diverse vedi, oltre H. KÄRDEBO, *Bibliographie zur Gesch. der beiden Türkenbelagerungen Wiens*, Vienna 1876, anche VANCA IV 42 s.; LANCELLOTTI 91 s.; BERNHARDY 74. Sopra una « celebre canzone » del Filicaia vedi PALMIERI nello *Spicilegio Vaticano* I 579. V'è ancora materiale inedito, come la raccolta di poesie italiane nel Cod. C. CCVIII H 27 e C. CCLX della Biblioteca Marucelliana di Firenze. Una curiosità è conservata nell'Archivio Azzolini di Roma.

³ Vedi SAUER 74, 87; BERTHIER II 135-138, 139.

⁴ Vedi SAUER 74 s., 84 s. Sulla aggiunta posteriore della data nella lettera di Sobieski a Innocenzo XI vedi STEMPLE nella *Miscell. di storia eed.* V (1907) n. 5-6.

⁵ Vedi SAUER 77, 78, 79.

⁶ Vedi ivi 80. Cfr. THEIN III s.

già accennato nel luglio 1682 col cardinale d'Estrées.¹ La mira di ottenere il concorso dell'ambizioso re di Francia nella crociata contro gli Ottomani appare anche dal piano sviluppato da Innocenzo XI alla fine di novembre per una spartizione dell'impero turco: all'imperatore dovrebbe toccare l'Ungheria, alla Polonia la Moldavia e la Valacchia, a Venezia la Slavonia, la Croazia turca, la Bosnia, la Dalmazia, l'Albania e l'Epiro, la Francia dovrebbe prendere in possesso come sua parte la Tracia con Costantinopoli e Adrianopoli, la Bulgaria, la Serbia, la Macedonia, la Morea, la Acaia e l'Arcipelago. Della Transilvania e del Banato si progettava fare stati-cuscinetto fra l'Austria e la Francia; le due avrebbero confinato fra loro solo nella Serbia, difficilmente attraversabile a causa delle sue foreste e dei suoi monti. La Francia avrebbe quindi potuto sottomettere anche l'Egitto e la Siria e il duca d'Angiò (il futuro Filippo V) divenire imperatore d'Oriente.² Si vede, come la lotta contro il nemico ereditario del nome cristiano fosse allora più che mai nel centro dei pensieri e degli sforzi del pontefice.³

L'esecuzione di questi piani grandiosi era, per verità, cosa assai lontana; ma l'aspettativa fiduciosa di nuovi successi, ripetuta da Innocenzo XI in un secondo Breve all'imperatore il 2 ottobre,⁴ non fu delusa. Sebbene i Sassoni avessero intrapreso già il 15 settembre la marcia di ritorno in patria e poco dopo anche le truppe dell'impero avessero fatto altrettanto, i soldati dell'imperatore sotto Carlo di Lorena e i Polacchi sotto Sobieski avevano inseguito il nemico; Sobieski, che con i suoi cavalieri correva avanti con folle arditezza, aveva però riportato una sconfitta il 7 ottobre non lontano da Parkány, sfuggendo alla morte solo per una specie di miracolo. Ma già il 9 questo insuccesso venne compensato dalla splendida vittoria degli imperiali e dei Polacchi sul pascià di Ofen, nello stesso campo di battaglia. Si poté metter mano all'assedio di Gran, che dal 1605 si trovava nelle mani dei Turchi. Già il 25 ottobre fu espugnata la città inferiore, il 27 dovette capitolare la cittadella.⁵ Quale gioia per il Papa, che ora la cattedrale del Primate d'Ungheria potesse venir restituita al

¹ Vedi la relazione del duca D'Estrées del 5 ottobre 1683, in GÉRIN, *Rec. des quest. hist.* XXXIX (1886) 190, e la relazione del cardinale D'Estrées del 12 luglio 1683, ivi 123 s.

² Relazione del 28 novembre 1683, in MICHAUD II 92.

³ « S. S.^o, che non medita altro che la destruzione de' Turchi e la dilatazione della fede cattolica, pensa d'armare 12^o uomini italiani. Armerà anco sei galere ». Frattanto raccomanda di pregare per una decisione importante. *Avviso Massimiliano* del 30 ottobre 1683, loc. cit.

⁴ Vedi SAUER 84.

⁵ Vedi RÖDER VON DIERSBURG I 66 s.; HAMMER III 752 s.; ZINKERSEN V 110 s. Cfr. i Brevia in SAUER 86, 89, 92, 96, 97, 100, 103 e BERTHIER II 147 s.

culto divino, dopochè aveva servito a lungo come moschea! Ricevuta la notizia, Innocenzo XI, secondochè viene narrato, rimase per due ore intere in preghiera di ringraziamento, e disse quindi la messa con una devozione, che commosse profondamente tutti i presenti.¹ Egli ora nulla desidera più ardentemente, che nuove sconfitte dei Turchi, viene annunciato da Roma il 20 novembre 1683.² Contemporaneamente si sollevarono anche i Morlacchi e gli Albanesi in Dalmazia e in Erzegovina per scuotere il giogo turco, mentre il detronizzato Gospodar della Moldavia e della Valacchia, Stefano Petriceicu, si accingeva a riguadagnare il suo stato, ricevendo per ciò sussidi pecuniari da Innocenzo.³

Ma il papa non si allietava di questi successi, perchè era continuamente in pensiero circa il pericolo di un dissolvimento dell'alleanza polacco-imperiale. Meschine suscettibilità fra Sobieski e Leopoldo I avevano già subito dopo la liberazione di Vienna dato luogo a malintesi e ad urti, che il nunzio di Vienna Buonvisi si adoperò con zelo e successo ad eliminare.⁴ Più difficile riuscì a lui e al suo collega Pallavicini di eliminare a Varsavia la tensione suscitata dall'ambiziosa regina di Polonia col suo piano avventuroso di procurare al figlio Giacomo la corona reale di Ungheria coll'aiuto del Thököly. Il Pallavicini riuscì a dissuadere la regina da questo progetto.⁵ Affare più lungo e spinoso di tutti, però, fu per il Pallavicini ed il Buonvisi eliminare l'alterazione sorta fra il re di Polonia e Leopoldo a causa dell'avvicinamento di Sobieski al Thököly. A Roma la preoccupazione in proposito era tanto più grande, in quanto la Polonia favoreggiava il compromesso col Thököly, ove si dovevano fare anche concessioni in materia di fede, che erano patrocinate dallo stesso Buonvisi.⁶ Rispetto al Thököly Innocenzo era sostanzialmente dalla parte dell'imperatore; poichè i ribelli non soltanto erano stati alleati degli Ottomani, ma anche, soprattutto, avevano dato la prima occasione all'attacco di quelli contro Vienna, il papa sosteneva, che la lotta contro i Turchi includesse contemporaneamente anche quella contro il Thököly.⁷

I pericoli per il mantenimento dell'alleanza polacco-imperiale furono inoltre accresciuti essenzialmente dai piani di Luigi XIV,

¹ Vedi * *Arvico Marzocotti* del 13 novembre 1683, loc. cit.; qui si parla anche delle congratulazioni della regina Cristina, la quale fu servita di « laudatissima collatione ».

² Vedi * *Arvico Marzocotti* del 20 novembre 1683, loc. cit.

³ Vedi SAUER 101; THEIN 112 s.

⁴ Vedi FRANKÓI, *Innocenz XI* 79.

⁵ Vedi THEIN 119 s.

⁶ Vedi THEIN 122 s., 127 s.

⁷ Vedi SAUER 164.

che cercava di attrarre la Polonia a rimorchio della sua politica e persisteva nella sua inimicizia contro l'imperatore. Sordo a ogni ammonizione del papa,¹ Luigi aveva visto con soddisfazione minacciata Vienna, sperando di ottenere adesso dall'imperatore la rinuncia ai territori riuniti ed a Strasburgo.² Nel momento in cui i Turchi si approssimavano alla città imperiale, egli fece entrare le sue truppe nei Paesi Bassi spagnuoli. Allorchè il giubilo per la sconfitta del nemico ereditario mise in moto tutta l'Europa, anch'egli non poté fare a meno di congratularsi col nunzio.³ Ma fu una pura formalità: in fatto, la vittoria dell'imperatore lo riempì di malcontento, perchè ora non solo venivano a fallire i suoi piani sull'abbandono delle riunioni, ma era scossa altresì fuori di Francia la fiducia nei suoi sentimenti cristiani.⁴ Fino a che punto l'opinione pubblica lo considerasse come l'alleato dei Turchi, apparve dalle dimostrazioni antifrancesi di Venezia e di Roma;⁵ un mordace foglio volante lo derideva come il « Turco cristianissimo » di Versailles.⁶ Ma che cosa importava al Re Sole dell'opinione pubblica! Allorchè il nunzio di Parigi rimostrò al ministro Croissy quale impressione sfavorevole avrebbero necessariamente fatto nel mondo le notizie dell'avanzata bellica nei Paesi Bassi spagnuoli, il Croissy rispose: « Il mondo può dire quello che vuole, ma il re conosce le sue ragioni ed ha accordato già molto tempo alla Spagna per rispondere ».⁷ Rimostre rinviate del nunzio alla fine di settembre sulla sconvenienza per un re così glorioso di turbare la pace del mondo colla guerra, quando pure egli poteva ottenere il suo scopo per via pacifica, riusci-

¹ Sull'invio del Ranuzzi nell'agosto 1683, vedi sotto capitolo V.

² Cfr. THEIN 80 s., il quale assente al giudizio dell'IMMICH (p. 28) e alle ricerche del KÖHLER (p. 99), secondo cui questo era propriamente lo scopo della politica ipocrita del Re Sole.

³ Vedi la relazione del Ranuzzi del 20 settembre 1683 in BOJANI III 759 s.

⁴ Vedi ROUSSET, *Louvois* III 233; GÉRIN, loc. cit. 143 s.; IMMICH, *Innocenz XI* 32. La poca gioia di Luigi XIV per la liberazione di Vienna è testimoniata dall'inviato veneziano Girolamo Venier, in BAROZZI-BERCHET, *Francia* III 444.

⁵ Per Venezia vedi GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XXXIX 146; THEIN 91, 110; per Roma vedi RINCKH, *Leopold der Grosse* I 857 s. In seguito il malcontento per il contegno francese crebbe ancora assai a Roma. Il cardinale Carlo Pio riferì a Leopoldo I il 13 luglio 1684 * che il p. Calvo S. J. Procuratore della Curia, non voleva più continuare ad ascoltare confessioni, « perchè non si sentivano che bestemmie contro il suo Re, tanto è adeguato questo popolo per l'impedimento danno le armi francesi alla guerra contro il comun nemico ». Il 12 agosto 1684 il Pio riferisce ancora * che i Francesi evitano di comparire in pubblico per non esporre a violenze. Il governatore teme di non poter dare garanzia. Archivio di Stato di Vienna.

⁶ Riprodotto in STRAGANZ, *Weltgeschichte* 392.

⁷ Vedi la relazione del Ranuzzi del 10 [settembre] 1683, in BOJANI III 839.

rono ugualmente infruttuose. Il Croissy insistette sulla opposizione dell'imperatore a qualsiasi compromesso; dopo la vittoria sui Turchi egli si volgerebbe contro la Francia, la quale doveva pensare alla propria difesa.¹ Tuttavia il papa continuò nei suoi sforzi pacifici,² ma senza risultato. In dicembre la Spagna rispose alla forza colla forza e dichiarò guerra alla Francia. Allora il nunzio parigino Ranuzzi ebbe incarico di far da mediatore almeno per un armistizio. Egli doveva rappresentare con più insistenza che mai al Croissy, al Père La Chaize ed al re medesimo, che la circostanza favorevole per abbattere completamente i Turchi non doveva essere trascurata; Dio stesso voleva la guerra contro di loro, ed egli sicuramente infliggerebbe le punizioni più gravi a quanti le facessero ostacolo. Il Ranuzzi doveva parlare con tutta l'energia possibile, perchè il pontefice quale padre comune aveva l'obbligo di parlare liberamente alla coscienza dei principi in affare così importante.³

Allorchè il Ranuzzi alla fine di dicembre propugnò, nonostante la dichiarazione di guerra, un compromesso, il Croissy gli rispose, che l'imperatore pensava a far pace con i Turchi per avere quindi mano libera contro la Francia.⁴ Ma non era così. Per verità, un simile procedimento era stato caldeggiato nell'ottobre a Vienna da un partito sotto l'influenza dell'inviato spagnuolo; ma il Buonvisi fece opposizione con tutte le sue forze a simili tendenze, senza curarsi del pericolo di essere accusato di simpatie francesi; anzi, egli minacciò una sospensione del pagamento dei sussidi da parte del papa, ove l'imperatore impegnasse le sue armi in appoggio della Spagna.⁵ Innocenzo approvò completamente, giacchè quale padre comune della cristianità egli non poteva ammettere,

¹ Vedi la relazione del Ranuzzi del 27 [settembre] 1683, ivi 842 s.

² Vedi Cibo a Ranuzzi il 10 ottobre e 2 novembre 1683, in BOJANI III 845, 847. Cfr. anche SAUER 155 s.

³ « La prosperità dell'armi christiane e la depression di quelle del Turco obbliga non meno l'una che l'altra parte a non perdere una così bella congiuntura. Vuole però N. S., che ella dica in nome suo con ogni libertà al Padre La Chaize al sig. di Croissy et al Re medesimo che Dio vuol la guerra contro il Turco, e che manderà gravissimi castighi a tutti quelli che in qualsivoglia modo vi apportheranno impedimento. E S. S.^o incarica a lei di parlare in questi precisi termini, perchè sa molto bene, che non si trova il più delle volte chi parli a i principi con la dovuta libertà, la quale conviene principalmente al debito et alla qualità di Padre comune, ch'ella sostiene nella chiesa, massime in un affare di tanta importanza, et in cui si ha dalla S.^o sua una così giusta premura ». (Cifra di Cibo a Ranuzzi 21 dicembre 1683, *Nuzziat. di Francia* 170 p. 189, Archivio segreto pontificio). Similmente il 19 dicembre 1683 al Mellini in Madrid; vedi BOJANI III 861.

⁴ Vedi la relazione del RANUZZI del 29 dicembre 1683, in BOJANI III 861.

⁵ Vedi la relazione del Buonvisi del 19 ottobre 1683, in FRANKÓI, *Innocenz. XI* 89. Cfr. inoltre le relazioni del Contarini in KLOPF 362, B. 2.

che questi denari fossero adoperati per una guerra contro un regnante cristiano.¹

Il Buonvisi, a cui erano stati inviati dal pontefice per gli armamenti 100.000 talleri, potè alla fine di novembre dar la notizia, che Leopoldo era fermamente risoluto a proseguire la guerra contro i Turchi.² Anche dalla Polonia giunsero buone notizie. Sobieski, che in dicembre aveva ricondotto le sue truppe a casa, pure non pensava ancora alla pace. La lotta contro i Turchi, annunciava egli al papa da Cracovia il 15 gennaio 1684, era appena al principio; coll'appoggio di S. Santità egli pensava a proseguirla.³ Poichè ora il Sobieski si staccò anche decisamente dal Thököly, il nunzio gli sborsò alla fine di gennaio, per gli armamenti della campagna prossima, oltre a contributi per i Cosacchi, 200.000 fiorini per la fanteria, e 100.000 per la cavalleria.⁴ Il Sobieski dichiarò quindi il 27 febbraio al pontefice, di esser deciso a riprendere al più presto possibile la guerra contro i Turchi. A fine, però, di potere star in campo già al principio di maggio colla nuova leva di truppe, egli impetrò l'autorizzazione di prelevare dalle decime almeno 200.000 talleri imperiali come anticipo per la guerra.⁵ Ora Innocenzo XI soddisfece il desiderio vivissimamente manifestato dalla coppia reale polacca, e patrocinato dal Pallavicini, di una onorificenza speciale. Il 25 marzo ebbe luogo il conferimento del berretto consacrato e della spada da generalissimo a Sobieski e della rosa d'oro alla moglie. La stessa onorificenza ebbe allora anche l'imperatrice.⁶

L'onorificenza straordinaria al Sobieski fu in strettissimo rapporto col fatto, che nello stesso tempo l'alleanza imperiale-polacca si rafforzava coll'accessione di Venezia, e si ampliava in una Lega Santa.

¹ Vedi le relazioni D'Estrées del 2 novembre e 21 dicembre 1683, in MICHAUD II 92 s. Per lo stesso motivo Innocenzo XI aveva già antecedentemente negato il suo concorso a una lega, proposta dalla Spagna, degli stati italiani, che era diretta contro la Francia; vedi IMMICH, *Innocenz XI* 22. Sui sussidi pontifici contro i Turchi vedi *Hist.-polit. Blätter* XCVIII 569 ss., 673 ss., 774 ss.

² Vedi la relazione del Buonvisi del 21 novembre 1683, in KLOPF 364. Fu decisivo, secondo il REDLICH (p. 337), una certa resipiscenza di Luigi XIV, che al principio di novembre si mostrò inclinato a un armistizio di venti anni coll'imperatore e l'impero sulla base dello *status quo*.

³ Vedi SAUER 112 s.

⁴ Vedi la relazione del Contarini in KLOPF 373. Sull'allontanamento dal Thököly vedi THEINER 134 e DU HAMEL VIII 263 s.

⁵ Vedi THEINER, *Monumente* 260.

⁶ Vedi SAUER 114 s., 187, 188 (cfr. 151, 156 s.); BERTHIER II 167 s. L'«*Avviso Marsocotti*» del 26 febbraio 1684 (Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma) valuta la spada sopra 1000 scudi. Riproduzioni degli oggetti onorifici in LANCELLOTTI 76.

3.

La spaventosa lotta ventiquattrenne della repubblica di S. Marco colla Porta, finita nel 1669 colla cessione di Candia, aveva inghiottito nel suo corso la somma enorme di 150 milioni di ducati d'oro.¹ Non fa meraviglia, che nella città delle lagune, nonostante gli attriti continui con i Turchi, da principio non si provasse nessuna inclinazione a correre ancora una volta un simile rischio. Agli incitamenti del pontefice in data 12 maggio 1683, ripetuti il 22, perchè l'imperatore venisse aiutato, il Doge rispose unicamente con l'assicurazione cortese di sentimenti favorevoli e dei migliori auguri.² Quando, però, giunse la notizia della gran disfatta dei Turchi innanzi a Vienna, l'entusiasmo per la guerra contro gl'infedeli esplose a Venezia con tale forza elementare, che si potè sperare un cambiamento.³ Anche i successi ulteriori in Ungheria durante l'autunno 1683 fecero grande impressione a Venezia; tuttavia non si giunse ancora a una decisione definitiva.⁴ Tre partiti si contrastavano: il primo, rappresentato particolarmente dal senatore Valiero, era per l'adesione alla lega polacca-imperiale; il secondo, cui apparteneva anche il doge, voleva appoggiare l'imperatore, senza però comparire apertamente; il terzo, capitanato dal senatore Foscarini, riteneva, che si dovesse aspettare ancora successi ulteriori e specialmente l'insurrezione dei Cristiani languenti sotto il giogo turco.⁵ I Morlacchi in Dalmazia, che in parte erano ancora sotto la signoria veneziana, si erano già sollevati, e così pure gli Albanesi;⁶ si sperava che ambedue le popolazioni insieme potessero, con qualche appoggio, mettere in campo di lì a primavera 30.000 uomini.⁷ Secondo notizie che giungevano in proposito, la questione della guerra ai Turchi si faceva ardente. Si temeva, però, che la Porta facesse le sue vendette e che Venezia dovesse aspettarsi anche la perdita della Dalmazia; ciò che avrebbe significato una minaccia immediata della città lagunare da parte della Mezzaluna.

¹ Questa somma fu detta da G. Lando al papa; vedi BERNHARDY 68.

² Vedi i Brevi in SAUER 6, 7 s. e la risposta del Doge in THEINER, *Moz.* Pol. III 686.

³ Cfr. sopra p. 132 e BOJANI III 837.

⁴ Vedi ivi 851.

⁵ Vedi ivi 846. I discorsi di Foscarini e Valiero in Senato, in CONTARINI I 255 s., ritenuti reali dal KLOFF (p. 381 s.), difficilmente possono esser considerati autentici in questa forma.

⁶ Cfr. sopra p. 137.

⁷ Vedi la lettera dell'arcivescovo Giov. Parzagli di Zara presso SAUER 101 s.

Dato l'esaurimento finanziario, in cui si trovava la repubblica di S. Marco,¹ colà si vedeva chiaro anticipatamente, che una guerra marittima contro i Turchi era possibile solo coll'aiuto del papa.² Una assicurazione da questa parte sembrò tanto più necessaria, perchè non si aveva piena fiducia, nè nell'imperatore, nè nel re polacco. Ma all'intesa con Roma si opponeva il grosso ostacolo dei rapporti assai tesi, in cui Venezia si trovava da anni colla S. Sede.

Innocenzo XI mostrò a Venezia, fin dal principio del suo governo, sentimenti amichevoli, ma il rappresentante della repubblica in Roma, Antonio Barbaro, già nel novembre 1676 agì in modo assai provocante. Egli abusò grossolanamente dei privilegi spettanti agli inviati; fra l'altro permise, che il suo scudiere impiantasse in prossimità del Palazzo di Venezia un negozio di tabacchi e ivi vendesse la sua merce di contrabbando in quantità tale da recar danno sensibile al fisco pontificio.³ Incidenti ulteriori furono provocati dal contegno del Barbaro in un'altra faccenda, cui Innocenzo XI annetteva la più grande importanza.

Nel corso del tempo abusi insopportabili si erano infiltrati a Roma presso gl'inviati stranieri, in quanto essi non si contentavano più dell'immunità per la loro persona e per l'edificio dell'ambasciata, ma cercavano di estendere sempre più le loro franchigie. Gli stranieri delle varie nazioni abitavano a Roma per lo più in vicinanza del loro inviato, sotto la cui protezione si trovavano. Accadde, ora, che man mano la giurisdizione posseduta dagli inviati sul loro palazzo e sui loro dipendenti immediati venisse estesa a tutte le case vicine, anzi a strade intere. Essi pretesero per il loro quartiere i privilegi più esagerati, specialmente l'esenzione dalla giurisdizione papale. A nessun funzionario della polizia pontificia, doveva esser lecito entrar nel quartiere, in cui gentaglia di ogni genere, e perfino delinquenti indubbi, cercavano un asilo per sottrarsi così al braccio della giustizia. Si aggiunsero a ciò ancora altri abusi, specialmente sul terreno della franchigia doganale. Appena al principio del suo governo Innocenzo XI si mostrò risoluto a porre un termine a simili abusi limitando la franchigia dei quartieri al palazzo dell'inviato e ai suoi domestici effettivi.⁴ Il Barbaro, tuttavia, oppose alle ordinanze del pontefice la più decisa resistenza;⁵ ma la sua posizione si manifestò presto insostenibile, perchè egli mandò ripetutamente a Venezia rapporti falsi.⁶ Venne richiamato

¹ Cfr. BOJANI III 758 s.

² Cfr. ivi 833, 855, 863.

³ Cfr. ivi 425, 433, 477, 479.

⁴ Vedi ivi II 414 s., 419 s., 431 s.

⁵ Vedi ivi 454 s.

⁶ Vedi ivi 435, 444, 448.

nell'aprile 1678 e sostituito da Girolamo Zeno. Ma lo Zeno camminò del tutto sulle orme del predecessore e, facendo valere la sua libertà di quartiere, si arrogò addirittura prerogative papali. I reclami in proposito trovarono a Venezia orecchie sorde.¹ Nella notte del 1° luglio 1678, mentre il séguito dello Zeno faceva la ronda nel quartiere, accadde uno scontro con i soldati della polizia pontificia non lontano dalla chiesa del Gesù, in cui rimasero feriti due poliziotti.² Sebbene l'ambasciatore esprimesse il suo rinerescimento dell'incidente, egli protestò però i colpevoli dalla punizione.³ Le lagnanze del papa a Venezia rimasero novamente senza effetto; e così si venne alla rottura. Il nunzio partì da Venezia, lasciandovi solo il suo Uditore, Luigi Giacobelli. Dopo ciò anche lo Zeno lasciò al principio del gennaio 1679, con tutto il personale d'ambasciata, la Città Eterna.⁴ Ripetuti tentativi di accomodamento riuscirono tanto meno, in quanto vennero fuori anche altre divergenze; solo il pericolo turco produsse di nuovo un avvicinamento.

Già da cardinale Innocenzo XI si era persuaso, che di fronte ai Turchi si aveva bisogno di Venezia;⁵ la regina del mare nelle Lagune era precisamente l'unica potenza, che potesse con successo integrare per mare la guerra terrestre. Ma, poichè finora egli aveva avuto dal Senato solo parole buone e male azioni,⁶ lasciò che il primo passo per l'avvicinamento venisse fatto da Venezia. Effettivamente colà si piegò e si propose nella persona di Girolamo Lando un ambasciatore, che alla Curia godeva assai buon nome.⁷

Anche prima che il Lando giungesse a Roma, Contarini, l'invitato veneziano presso l'imperatore, aveva ottenuto nel dicembre 1683 a Linz, per mezzo del nunzio Buonvisi, la certezza che Leopoldo era pronto a stringer lega con Venezia contro i Turchi.⁸ Il Lando, che al principio del 1684 andò a Roma, comparve là non col rango di un ambasciatore e abitò quindi fuori di Palazzo Venezia. Questa circostanza facilitò assai l'appianamento delle controversie per la libertà di quartiere, sulla cui eliminazione il papa insisteva.⁹ Dopochè l'instancabile Marco d'Aviano ebbe eliminate le ultime perplessità, fu decisa a Venezia il 22 gennaio

¹ Vedi ivi 462, 467.

² Vedi DENGEL, *Palazzo di Venezia* 123; BOJANI II 462.

³ Vedi ivi 462.

⁴ Vedi ivi 474 s.; DENGEL, loc. cit.

⁵ Vedi BOJANI III 435, n. 1.

⁶ Vedi ivi 850.

⁷ Vedi ivi 849 s., 855, 856, 861.

⁸ Vedi KLOPF 371 s.

⁹ Vedi BERNHARDY 73.

1684 la lega contro i Turchi a grande maggioranza di voti, e presto, mediante la cooperazione del papa, giunse a conclusione.¹ Nella plenipotenza per l'ambasciatore veneziano Contarini, in data 12 febbraio, si dice: come il santo zelo del Vicario di Cristo in terra ha fatto sorgere nel 1683 l'alleanza imperiale-polacca e l'ha promossa potentemente, così ora questo medesimo zelo sarà altresì il fondamento della nuova alleanza.²

Innocenzo XI, pieno di zelo ardente contro il nemico capitale della cristianità,³ era deciso agli estremi sacrifici finanziari; in caso di necessità avrebbero dovuto perfino essere soppressi monasteri minori e un intero Ordine religioso.⁴ A Venezia si armò con forza, e il Contarini mostrò nelle conferenze di Linz il più grande zelo e fiducia pienissima nel Buonvisi,⁵ che s'impegnò per la grande causa nelle più diverse direzioni. Un partito a Corte non voleva fare a Venezia le stesse concessioni che ai Polacchi, cioè di non far pace senza i Veneziani. Ma il Buonvisi ottenne, che la lega offensiva e difensiva venisse proposta alla repubblica di S. Marco senza riserva.⁶

Il Buonvisi appoggiò anche energicamente il nunzio di Varsavia; ambedue agirono infaticabilmente per non lasciar sorgere nessuno screzio tra l'imperatore e Sobieski e per mantenere il re di Polonia nella lega nonostante i rinnovati maneggi di Luigi XIV.⁷

Il Papa si mostrò soddisfattissimo della confidenza, che regnava tra il Buonvisi e il Contarini, nonchè dell'influenza mediatrice e pacificatrice, che il Buonvisi esercitava su Leopoldo e Sobieski.⁸ Egli sperava, che questi sforzi sarebbero stati coronati da successo.⁹ Sebbene i Polacchi per la lettera del trattato non fossero impegnati a far guerra in Ungheria, egli tuttavia pensava che si sarebbero fatti indurre a ciò con un'amichevole compiacenza.¹⁰ Il Buonvisi da parte sua rilevò, che il papa non farebbe economia di sussidi, e cercò anche d'indurre l'imperatore ad appagare Sobieski

¹ Vedi KLOFF 381.

² Vedi BOJANI III 927.

³ Il suo programma è nel Breve a Sobieski dell'11 dicembre 1683, in BERTHIER II 151. Cfr. IEMICH, *Innocenz XI* 33 s.

⁴ Vedi KLOFF 386.

⁵ Vedi la * relazione cifrata del Buonvisi da Linz del 4 gennaio 1684 («decifrata il 21 gennaio»), *Nunciat. di Germania* 299, Archivio segreto pontificio.

⁶ Vedi *ivi*.

⁷ Vedi le * relazioni cifrate del Buonvisi del 4, 11, 18 e 25 gennaio, 1, 11 e 15 febbraio 1683, *ivi*.

⁸ Vedi le * istruzioni al Buonvisi del 22 gennaio e 19 febbraio 1684, *ivi*.

⁹ Vedi l'* istruzione al Buonvisi del 29 gennaio 1684, *ivi*.

¹⁰ Vedi l'* istruzione al Buonvisi del 12 febbraio 1684, *ivi*.

con presenti e onorificenze.¹ Era assai increscioso, che i ministri imperiali facessero al Buonvisi meschine difficoltà. Leopoldo I eliminò questo inciampo, nominando il Buonvisi presidente della Commissione per l'alleanza.² Adesso le deliberazioni procedettero più rapidamente.

Il 6 marzo 1684 il Buonvisi poté annunciare a Roma:³

«Iersera in casa mia si stabilirono gl'articoli della lega con la Republica di Venezia che parvero conclusi in una sessione di cinque ore che avevamo fatta il giovedì, ma io avevo considerato, che avevamo faticato invano, perchè il Cancelliere di Corte, contro quello che aveva insinuato precedentemente con approvazione dell'imperatore, volse metterci un paragrafo che destramente toccava il regolamento de confini e della navigazione dell'Adriatico, et io avevo veduto nell'istruzione per (Contarini) l'ordine preciso che aveva, di lasciar totalmente a parte questo punto, ma il cancelliere si lusingò di averlo toccato così delicatamente che l'Ambasciatore non fosse per ripararvi... io dissi al cancelliere che questo avrebbe guastato tutto » il che il Contarini mi confermò il giorno seguente.

In questo momento critico fu ancora il Buonvisi ad eliminare il pericolo: egli si volse all'imperatore, che il 4 decise l'omissione dell'articolo. Complicazioni avrebbero potuto sorgere ancora dalle esigenze, che l'invio polacco elevò di fronte a Venezia circa il corso delle operazioni militari. Ma anche qui fu trovato dal Buonvisi un accomodamento soddisfacente.⁴ Eliminate queste difficoltà, altre ancora ne sorsero per la ratifica della lega. Finalmente, fu accolta la proposta del Buonvisi. Secondo questa il nunzio doveva sottoscrivere il protocollo concernente tutti i

¹ Vedi le * relazioni cifrate del Buonvisi del 18 e 25 gennaio 1684, ivi.

² Vedi la * relazione cifrata del Buonvisi del 14 marzo 1684, ivi.

³ Questa * relazione del Buonvisi (*Nuariat. di Germania* 208, f. 173 ss. loc. cit.) è a base di quanto segue; essa è più esatta dei dati in TRENTA II 50 s.

⁴ * Vi era l'altra gran difficoltà, che faceva l'ambasciatore di Polonia, il quale secondo la sua istruzione voleva, che la Republica esplicasse con quante forze haverebbe operato, conforme si dichiarano nel trattato cesareo-polonico, e che di più la Republica si obbligasse di non portare le sue armi in Candia, e che mandasse ma operasse in parte più vicina, atta a cagionare diversione, e che mandasse la sua armata marittima a i Dardanelli; ma perchè l'ambasciatore di Venezia non haveva istruzione di dichiarare le forze nè l'operazioni, proposi che si obbligassero d'impiegare tutti i loro sforzi per mare e per terra, e che l'esercito terrestre operasse in Dalmazia, che estensivamente comprende le provincie vicine, come l'Albania et altre, e fu da tutti approvato con l'aggiunta che dopo ratificata la Lega si concertassero l'operazioni, e così si facesse ogni anno, e che nelli eserciti si trovasse sempre un ministro de' collegati pratico della milizia per andare di concerto, e col patto di soccorrersi l'un l'altro in caso di urgente necessità; e così fu stabilito s. *Nuariat. di Germania* 208, Archivio segreto pontificio.

punti stipulati e sigillarlo, e l'atto rimanere nelle mani dell'imperatore; dovevano, però, inviarsi copie dei protocolli e dei documenti di ratifica per mezzo di corrieri a Venezia ed in Polonia insieme con i giuramenti da prestarsi al papa ed ai plenipotenziari.

Gli Imperiali volevano che il Buonvisi sottoscrivesse dapprima il documento della lega, perchè in esso il pontefice era chiamato protettore, mallevadore e rappresentante della lega; i rappresentanti di Venezia e della Polonia erano d'accordo. Ma il nunzio non aveva i poteri per farlo. Egli propose quindi la seguente formula: « Io, cardinale Buonvisi, nunzio apostolico presso l'imperatore, richiesto di partecipare e sottoscrivere il trattato, testimonia di essere stato presente a tutti gli articoli stipulati e sottoscritti dai plenipotenziari ». Tutti approvarono.¹

Il trattato della Lega santa, come Innocenzo XI chiamò l'alleanza, è modellato in gran parte sull'alleanza tra Leopoldo I e Sobieski del 1683. L'imperatore e il re di Polonia si obbligano ad operare col loro esercito, la repubblica di Venezia colla sua flotta, esclusivamente contro i Turchi ed in nessun caso contro un'altra potenza cristiana. I membri dell'alleanza deliberano in comune la campagna di ogni anno, essi debbono aiutarsi reciprocamente e non possono senza il consenso degli alleati trattare col nemico e tanto meno far pace. Ciascuno conduce indipendentemente le operazioni e conserva le sue conquiste. Tutti i principi della cristianità, specialmente anche lo zar di Mosca, vengono invitati ad entrare nella lega. « Ma per conferire maggior forza alla santa intrapresa e stringer l'alleanza con vincoli indissolubili », le potenze della lega assumono il papa, ed i suoi successori, quale padre comune della cristianità, a protettore, mallevadore e rappresentante dell'alleanza.²

Prima che la lega potesse entrare in vigore, dovettero ancora eliminarsi svariate difficoltà. Venezia, cioè, richiese dall'imperatore una dichiarazione, che la repubblica potrebbe conservare come possesso legittimo quanto conquistasse sui Turchi in Dalmazia. Ma il cancelliere imperiale sollevò l'obbiezione, che la Dalmazia apparteneva alla corona ungherese. Fu di nuovo il Buonvisi ad ottenere un compromesso. In articoli particolari venne stabilito: quanto Venezia riconquistasse in Dalmazia dei suoi possessi anteriori, sarebbe rimasto ad essa, ma le riconquiste nei singoli paesi secondari dell'Ungheria sarebbero reincorporate alla corona di S. Stefano.³

¹ Vedi la * relazione del Buonvisi del 6 marzo 1684, loc. cit.

² Vedi DUMONT VII 2, 71 s. Cfr. LIPPI 161 s.; BRYNER, *Chronol. Verzeichniss der österr.-Staatsverträge* I 92.

³ Vedi FRAKNOT, *Innocenz XI* 91 s.

Anche ulteriori difficoltà insorte vennero felicemente superate.¹ Così il 24 maggio poté finalmente aver luogo a Roma, in una Congregazione generale tenuta dal papa coll'intervento della maggior parte dei cardinali, la prestazione solenne di giuramento per l'osservanza del trattato. Vi funzionò da rappresentante dell'imperatore il protettore di Germania, cardinale Pio, da rappresentante di Sobieski, il protettore di Polonia, cardinale Barberini, da rappresentante di Venezia il cardinale Ottoboni. Il papa dette in questa circostanza assicurazione solenne, che avrebbe concesso il suo appoggio di preghiere e di ogni altro aiuto ai collegati.²

Sulla medaglia commemorativa allora coniatà, opera di un tedesco, il rinomato medagliata Hameran, si vedono i ritratti dei membri della lega, con Innocenzo XI in testa.³ Egli merita un tal posto d'onore non solo in forza della sua dignità, ma anche come vero autore della lega.⁴ Immediatamente egli si adoperò ad estenderla ancora ulteriormente. Non solo le sue galere proprie, ma anche quelle dei Cavalieri di Malta e del granduca di Toscana dovevano unirsi alla flotta di Venezia.⁵ I nunzi pontifici di Varsavia e di Vienna ebbero istruzione di appoggiare fortemente gli sforzi di Sobieski e dell'imperatore per l'adesione del Gran principe russo e del re di Persia alla Triplice alleanza.⁶

Mentre si schiudevano così le migliori prospettive per la lotta contro i Turchi, tutto venne messo ancora una volta in forse dalla politica di Luigi XIV. Già al principio del 1684 Innocenzo XI aveva fatto le più serie rimostranze ai re di Francia e di Spagna a causa della loro guerra ed aveva eccitato ad un accomoda-

¹ Cfr. BOJANI III 952 s., 969 s., 1026 s.

² Vedi * Acta consist., Barb. 2897-98, Biblioteca Vaticana; lettera del Cibo al Buonvisi in BOJANI III 967 (con falsa data); * lettera del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 27 maggio 1684, Archivio di Stato di Vienna; * Lettera del cardinale Barberini a Sobieski del 25 maggio 1684, *Lett. di princ.*, Archivio segreto pontificio. I pieni poteri per la prestazione del giuramento in THEINER, *Monuments* 267 s. Cfr. anche BERTHIER II 175.

³ Riprodotta in KLOPP 387. Su Hameran cfr. Parte I di questo volume, p. 318, n. 3 e NOACK, *Deutsche in Rom* 28 s. Un'altra medaglia è descritta da RÖDER VON DIERSBURG (I 77, n. 1).

⁴ Giudizio del REDLICH (342). Cfr. KLOPP 388 s.

⁵ Cfr. il Breve al Gran Maestro dei Giovanniti, Gregorio Carafa, del 22 aprile 1684 e il Breve a Leopoldo I del 27 maggio 1684, in BERTHIER II 171, 178. L' * *Avviso Marescotti* del 10 giugno 1684 (Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma) annuncia, che Innocenzo XI si lamentò lunedì in Concistoro col cardinale D'Éstrées per il procedimento contro Genova (cfr. appresso p. 148).

⁶ Su questi tentativi proseguiti nell'anno seguente, ma in conclusione senza risultato, vedi THEINER, *Monuments* 266 s., 271 s., 295 s., 299 s., 301 s.; BOJANI III 963, 997 s.; ÜRSERSBERGER I 35 s.; PIERLING IV 77-95.

mento o ad un armistizio.¹ Da allora in poi egli si adoperò incessantemente a tale fine. Ma la Spagna si vedeva minacciata dal re di Francia non solo nei Paesi Bassi, ma anche in Italia. Il gabinetto di Madrid aveva cercato già nel 1678 di assicurare i suoi possedimenti nella penisola degli Appennini mediante una lega di quegli stati. Ma il piano si dimostrò irrealizzabile; Venezia si sentiva così debole, che pensava solo alla neutralità, il granduca Cosimo di Toscana dipendeva da Luigi XIV a causa della sua miserevole situazione matrimoniale, Vittorio Amedeo di Savoia era ancora troppo giovane. Innocenzo XI, quale capo della cristianità, ritenne di non poter partecipare ad una lega particolare; e tanto più mantenne questo punto di vista, in quanto rifuggiva a ragione dall'inasprire ulteriormente le sue questioni politico-ecclesiastiche colla Francia mediante l'accessione a combinazioni politiche.² In tali circostanze riuscì assai opportuno a Luigi XIV, che il degenerato duca di Mantova Ferdinando Carlo avesse sempre novamente bisogno di danaro per la sua vita dissipatrice e libertina. In un trattato segreto concluso l'8 dicembre 1678 a Versailles il duca di Mantova promise ai Francesi di aprir loro la fortezza di Casale, ottenendo in cambio il comando supremo delle truppe francesi nel caso di una guerra in Italia e 100.000 scudi. L'esecuzione del trattato, però, andò a vuoto, perchè l'intermediario, il segretario di stato mantovano Mattioli, rivelò il segreto alle corti di Madrid e di Torino.³ Tuttavia nell'autunno del 1681 Luigi XIV raggiunse il suo scopo: per la somma di 500.000 lire Ferdinando Carlo consegnò ai Francesi la cittadella di Casale. Con questo Luigi XIV aveva in mano la più forte piazza dell'alta Italia e minacciava gli Spagnuoli in Milano.⁴ Dopo che la Savoia fu attratta nella sfera francese col matrimonio del duca Vittorio Amedeo con Anna, la figlia del duca Filippo di Orléans, anche Genova, che era per la Spagna, dovette esser forzata a sottomettersi. Non essendosi i Genovesi mostrati arrendevoli, nel maggio 1684 comparve innanzi alla loro città una flotta francese e con un bombardamento spaventoso la ridusse in cenere e in rovina. « Un castigo così severo », scrisse il Louvois giubilante al Créqui, « insegnerà la ragione ai Genovesi e incuterà spavento a tutti i principi, che hanno città sul mare ».⁵

¹ Vedi i Brevi del 2 e 4 gennaio 1684, in BERTHIER II 154 s.

² Vedi REUMONT, *Toukna* I 449. Cfr. IMMICH, *Innocenz XI* 22 e sopra p. 91 s.

³ Il Mattioli, attirato su territorio francese e colà imprigionato, è verosimilmente l'uomo dalla maschera di ferro; vedi FÜNCK-BRENTANO, *L'homme au masque de velours noir dit le masque de fer*, Parigi 1894; BRÜCKING, *Das Rätsel der eisernen Maske und seine Lösung*, Wiesbaden 1898.

⁴ Vedi IMMICH, *Staatsystem* 106.

⁵ Vedi ROUSSEY, *Louvois* III 274.

Allorchè l'inviato francese volle spiegare al papa i motivi di questo trattamento fatto a Genova, Innocenzo si rifiutò di ascoltarlo, e colle lagrime agli occhi esclamò: « Signore, difendi tu la tua causa! ».¹ Il 24 maggio egli si rivolse con una lettera pressante a Luigi XIV e lo scongiurò a non sconvolgere la guerra turca voluta da Dio con un nuovo incendio guerresco in Italia.² Già prima egli aveva rivolto le più serie rimozioni all'inviato francese in Roma a causa della guerra crudele condotta in Fiandra, e gli aveva detto addirittura, che il grande incendio appiccato da Luigi in Europa avrebbe messo in forse la crociata dei Cristiani contro i Turchi.³ Tutto fu vano. Luigi persistè nell'assedio di Lussemburgo, che cadde in sua mano il 4 giugno. La notizia del fatto dette il sopravvento a Vienna al partito, che voleva la pace coi Turchi e la guerra alla Francia. L'imperatore difatti inviò fin d'ora sette reggimenti sul Reno, indusse la Baviera elettorale a preparare il suo esercito e mobilitò le truppe dei circoli di Franconia e dell'Alto Reno.⁴

Questa nuova piega suscitò nel Buonvisi un'eccitazione appassionata, e addirittura disperazione. Egli chiese il suo richiamo, perchè tanto ormai, egli scrisse, cade tutto l'edificio eretto da noi con tante pene.⁵ Ma il papa lasciò al suo posto lo sperimentato rappresentante della Santa Sede. Presto si vide la giustezza della sua condotta. A Vienna si comprese, che non si poteva condurre

¹ Vedi RANKE, *Francia. Gesch.* III 479. Sul dolore del pontefice cfr. anche CLARETTA nel *Giorn. Ligust.* 1887, 20 s., 23.

² Il Breve è in BERTHIER II 177. Cfr. Cibo a Ranuzzi il 24 maggio 1684, in BOJANI III 1044 s., e la * lettera del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 27 maggio 1684, Archivio di Stato di Vienna. Innocenzo XI, che aveva già una volta (1678) interposto mediazione fra Genova e Luigi XIV (vedi BERTHIER I 197, 208; CLARETTA, loc. cit. 12), intraprese anche adesso nuovamente l'opera di riconciliazione, la quale però fu assai difficile, per avere il re di Francia formulato condizioni straordinariamente gravi; vedi BERTHIER II 196, 199, 210; CLARETTA, loc. cit. 23. In sostanza egli insistette su tutte; vedi le * relazioni del cardinale Carlo Pio in data 10 febbraio e 3 marzo 1684, loc. cit. La riconciliazione ebbe luogo finalmente il 15 maggio 1685; vedi FLASSAN, *Dipl. franç.* IV 86 s.

³ * Il cardinale Carlo Pio a Leopoldo I in data 6 maggio 1684 (loc. cit.): « Il Pontefice parlò all'ambasciatore di Francia con gran sentimento per la crudeltà (che) usano le armi del suo re in Fiandra, per le usurpazioni fatte dopo la pace di Nimèga e per haver eccitato il gran fuoco che va ad ardere l'Europa solo per impedire li progressi dell'armi christiane contro il Turco ». L'inviato solo per impedire questi rimproveri. Quando, però, vide, che non riusciva a cercò di confutare questi rimproveri. Quando, però, vide, che non riusciva a far nessun effetto, lasciò confuso l'udienza.

⁴ Vedi FESTER, *Die Augsburgischer Allianz*, Monaco 1893, 2 s., 146; REDLICH p. 344.

⁵ Vedi le * relazioni del Buonvisi del 20 e 27 giugno 1684, *Nunziat. di Germania*, Archivio segreto pontificio, utilizzate in FRANKI, *Innocenz XI* 104 s.

la guerra su due fronti, e si porse la mano a un compromesso, che salvava almeno formalmente i diritti dell'impero e assicurava l'occidente contro una irruzione, dimodochè si poteva impiegare il pieno delle forze contro i Turchi. Il 15 agosto 1684 venne sottoscritto a Ratisbona per conto dell'impero e della Spagna un armistizio di venti anni, secondo il quale Strasburgo con Kehl e i territori riuniti fino al 1° agosto 1681 dovevano rimanere per questo tempo in possesso della Francia. La Spagna otteneva la restituzione di Courtrai e Dixmuiden, ma cedeva Lussemburgo a Luigi XIV. Innocenzo XI e il Buonvisi salutarono con gioia grandissima questa mutazione, perchè guardavano tutto sotto il punto di vista della lotta contro il nemico ereditario della cristianità.¹

Il papa dette anche questa volta assolutamente tutto quello che poteva dare. Venezia, oltre il comando supremo sulle galee papali, ottenne il permesso di una imposizione per 100.000 fiorini d'oro sul clero di tutto il suo territorio.² Il papa inoltre fece acquistare in maggio 10.000 rubbi di grano nelle Marche ed in Romagna, e li donò alla repubblica per la confezione della galletta.³ Più grandi di tutti furono i sussidi all'imperatore, il quale con una larga amnistia in data 12 gennaio 1684 cercò di render libere le forze ungheresi. Secondo i dati dell'inviato veneziano essi ammontarono in tutto a 1.300.000 fiorini.⁴ Inoltre Innocenzo impiantò a sue spese un lazzaretto da campo con chirurghi e medici speciali per i soldati ammalati e feriti dell'esercito imperiale.⁵ All'Elettore

¹ Vedi IMMICH, *Innocenz XI* 37 s. A quali speranze si abbandonasse il focoso Buonvisi, appare dal suo memoriale per Luigi XIV « il grande » del 24 agosto 1684 (TRENTA II 209 s.), in cui, similmente al Leibniz (vedi Parte I di questo vol. p. 671), e come lo stesso Innocenzo XI (vedi sopra p. 91, 136), svolgeva il piano per la conquista della Siria, Palestina e dell'Egitto, ciò che il re di Francia accolse freddamente (cfr. FRAKNÓI 195 s.; SAYOUS 259). Lo zelo del Buonvisi e d'Innocenzo XI per la crociata si mostrò nel 1685 anche con il progetto impossibile di compensare Carlo di Lorena del suo ducato con la Transilvania; vedi FRAKNÓI 164 s. Adattata allo zelo per la crociata del Pontefice è la * lettera dell'Elettore bavarese, in data, Monaco 18 agosto 1684 (Archivio segreto pontificio, *Lett. di princ.*), in cui annuncia al papa l'armistizio, dicendo, che ora potrà assalirsi con successo l'« infensissimus inimicus christianis nominis ».

² Vedi il * Breve del 22 aprile 1684, nella *Miscell. di Clemente XI* 213 p. 232 s., Archivio segreto pontificio. La riscossione del denaro doveva esser curata dall'internunzio e dal patriarca di Venezia. Cfr. anche BOJANI III 1031 s. Sulle contribuzioni tratte da Venezia negli anni 1684-1695 dalle isole dell'Arcipelago, vedi *Ms. Glanburg*, 34, n. 17. Biblioteca civica di Francoforte.

³ Vedi la * relazione del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 20 maggio 1684, loc. cit.; GUARNACCI 110.

⁴ Vedi Contarini in *Fontes res. Austr.* XXVII 253.

⁵ Vedi Contarini in KLOPP 389.

di Baviera fu concessa per i suoi armamenti una imposizione di 300.000 fiorini sulle proprietà ecclesiastiche del suo territorio,¹ al re di Polonia 500.000 fiorini.²

Disgraziatamente i risultati della campagna non corrisposero in alcun modo a questi sacrifici. L'inizio delle operazioni belliche, avvenuto assai tardi a causa dell'attitudine minacciosa di Luigi XIV si svolse per verità favorevolmente. L'esercito principale, di più di 30.000 uomini, sotto il comando del duca Carlo di Lorena, che prima della sua entrata in campo impetrò la benedizione particolare del pontefice,³ e presso il quale si trovava il cappuccino Marco d'Aviano, si mise in movimento il 13 giugno 1684; il 17 prese la fortezza di Visegrád, piccola, ma dominante la stretta del Danubio, il 27 respinse presso Waitzen i Turchi ed occupò il 30 Pest, abbandonata dal nemico. Dopochè l'esercito imperiale, cresciuto a 40.000 uomini, si fu riunito completamente il 14 luglio innanzi a Buda, cominciò l'assedio di questa fortezza — un anno giusto dopo il principio dell'assedio di Vienna da parte dei Turchi. Ma adesso si commise da parte cristiana lo stesso errore fatto allora da Kara Mustafà: si valutò troppo poco il nemico, il quale con 10.000 uomini di truppe scelte era deciso a difendere sino all'estremo lo Schlossberg, solidamente fortificato. L'espugnazione della città bassa, la cosiddetta Wasserstadt, il 19 luglio, e l'essere stato il 22 respinto presso Hamzsabég un esercito di soccorso fecero salire le aspettative di vittoria da parte imperiale, ove si sperò d'impadronirsi di Buda in cinque giorni. Ma i lavori di assedio, iniziati troppo in fretta e prematuramente, non ebbero alcun successo contro la resistenza disperata dei Turchi. Si aggiunse una discordia scandalosa tra i capi, specialmente tra Carlo di Lorena e Starhemberg. Profondamente disgustato per ciò, Marco d'Aviano lasciò l'esercito, prevedendo un esito disastroso. L'arrivo dei valorosi Bavaresi sotto Massimiliano Emanuele e delle truppe di circolo sveve, finalmente anche di reggimenti imperiali dalla Boemia in settembre suscitò nuove speranze, che però non si effettuarono. Alla fine di ottobre si dovette levar l'assedio: esso aveva durato 109 giorni, ed essendo scoppiate anche malattie, aveva costato 23.000 uomini delle migliori truppe. Furono più

¹ Vedi BOZANI III 958. Cfr. la * lettera dell'Elettore Massimiliano Emanuele a Innocenzo XI, in data Monaco 1683, Archivio segreto pontificio, *Let. di princ.* 118.

² SYLVIVS II, boek 22, p. 144; KLOPF 390. Dal Breve al Sobieski del 29 aprile 1684 risulta, che allora gli furono assegnati 300.000 fiorini «decimatura nomine» (BERTHIER II 173).

³ Vedi la * lettera di Carlo di Lorena a Innocenzo XI, in data, Linz 17 maggio 1684, nell'Archivio segreto pontificio, *Let. di princ.* Cfr. il Breve del 17 giugno 1684, in BERTHIER II 181 a.

fortunati il feldmaresciallo Leslie in Slavonia, e il generale Schulz contro il Thököly nell'Alta Ungheria.¹

I Veneziani, che il 15 luglio 1684 a Costantinopoli avevano dichiarato solennemente la guerra - finora erano stati sempre i Turchi a dichiararla a loro - da principio volevano muovere contro la Bosnia. Ma quando la corte di Vienna, appoggiata dal Buonvisi, fece valere gli antichi titoli dei re d'Ungheria sulla Bosnia, questo piano fu abbandonato. La flotta veneziana, rafforzata dalle galere papali, da quelle del granduca di Toscana e da quelle dei Cavalieri di Malta, fece vela sotto il comando di Francesco Morosini verso la costa di Albania, conquistò l'8 agosto Santa Maura nell'isola di Leuca e nel settembre Prevesa all'imbocco del golfo d'Arta.² Un ulteriore successo fu, che la repubblica di Ragusa si sciolse dal suo legame di vassallaggio con la Turchia e il 20 agosto 1684 si pose sotto la protezione imperiale in cambio di armi e sussidi contro i Turchi.³

Sobieski rispose alle aspettative meno di tutti. Secondo il suo solito, egli formò piani grandiosi, ma entrò abbastanza tardi in Podolia, assediò la fortezza di Chocim, senza riuscire a prenderla, e anche il suo tentativo di passare il Dniestr fu impedito dai Turchi.⁴

Innocenzo XI, che nel maggio 1684 aveva fatto implorare da una processione di supplica la benedizione del cielo sulle armi cristiane,⁵ fu tenuto esattamente al corrente delle operazioni di guerra, a voce dal cardinale Pio, per iscritto da Carlo di Lorena, Leopoldo I, il Doge e Sobieski. Il 20 luglio si congratulò coll'imperatore e il duca di Lorena per la conquista di Visegrád e la vit-

¹ Sulla campagna del 1684 cfr. WAGNER, *Hist. Leopoldi I* 633 s.; HAMMER III 760 s.; RÖDER VON DIERSBURG I 77 s.; *Mitteil. des K. K. Kriegsmuseums* 1884, 377 s.; KLOPP 391 s.; A. VERESS, *Gróf Marsigli*, Budapest 1907; REDLICH 345 s.

² Cfr. LOCATELLI, *Racconto stor. d. Veneta guerra in Levante*, Colonia 1691; GARZONI, *Storia di Venezia in tempo della s. Lega contro Maometto IV*, Venezia 1705, 64 s.; HAMMER III 766 s.; GUGLIELMOTTI, *Squadra ausiliaria* 378 s. Nella * lettera, colla quale il doge Marcantonio Giustiniani annuncia al papa il 29 agosto 1684 la conquista di Santa Maura, viene particolarmente rilevato l'aiuto dei pontifici, *Archivio segreto pontificio, Lett. di princ.*

³ Vedi BITTNER, *Oesterr. Staatsverträge* I 93.

⁴ Vedi GARZONI 74 s.; HAMMER III 772. Il Sobieski inviò al pontefice più volte lunghe relazioni sulle sue operazioni guerresche; così il 15 luglio, 11 e 25 agosto, 13 novembre 1684 (vedi THEINER, *Monumenta* 284 s.), ma nella sua * lettera al Cibo del 13 novembre 1684 (*Archivio segreto pontificio, Lett. di princ.* 118) dovette egli stesso ammettere i disastri, che hanno saputo in gran parte attraversare i nostri disegni. Cfr. THEINER, loc. cit. 288 s.; BERTHIER II 201.

⁵ Vedi * *Arrive Marescotti* del 27 maggio 1684, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

toria di Waitzen;¹ il 29 rispose alla comunicazione fattagli dalla regina di Polonia Maria Casimira circa gli ostacoli, che si frapponevano all'entrata in campo del marito.² Per ringraziamento delle vittorie ungheresi il papa fece cantare un « Te Deum » al Quirinale. Alla regina Cristina, che si congratulava, disse, che egli avrebbe dato ulteriori sussidi per la guerra turca.³ Il 5 agosto Innocenzo XI mandò invito agli zar Ivan e Pietro ai Gran Principi e ad altri nobili di Russia, perchè entrassero nella santa Lega. Il Sobieski,⁴ che non aveva alcun successo da annunciare, mandò a Roma in agosto una bandiera conquistata l'anno precedente a Párkány, sui Turchi, la quale era destinata per la Santa Casa di Loreto. Ciò corrispondeva così bene alla fiducia del pontefice nella protezione della Vergine Santissima, ch'egli fece coniare una medaglia apposta in ricordo del dono.⁵ Innocenzo XI guardò allora verso l'Ungheria con tanto maggiore speranza, in quanto giunse la notizia della vittoria di Hamzsabég, per la quale il 12 agosto furono inviate lettere di congratulazione all'imperatore ed al duca di Lorena.⁶ Il cardinale Pio ebbe ormai delle udienze, che spesso duravano quattro ore e in cui il papa tendeva l'orecchio con tensione d'animo alle notizie circa l'assedio di Buda.⁷ Il 19 agosto si riferisce da Roma, che Innocenzo XI ha fatto fare una funzione di ringraziamento a Dio per la vittoria di Hamzsabég, e ch'egli è così cupido di sapere la presa di Buda, che c'è un servizio di veglia la notte per esser pronti in ogni ora a ricever notizie.⁸

Il 27 luglio 1684 Leopoldo annunciava al papa di sperare

¹ Vedi BERTHIER II 184. La * lettera di Carlo di Lorena al papa « du camp de Vatz » sulla conquista di Visegrád « dans trente heures d'attaque » e sulla battaglia di Waitzen (« taillée une partie de l'infanterie en pièce, pris les canons qu'ils avoient et mis leur cavallerie dans une deroutte entière ») è in *Lett. di princ.*, Archivio segreto pontificio.

² Vedi BERTHIER II 186. La * lettera della regina di Polonia, in data Zavoro 14 giugno 1684, in *Lett. di princ.* loc. cit.

³ Vedi * *Avviso Marsicotti* del 22 luglio 1684, loc. cit. Leopoldo I sollecitò dal papa con * lettera, in data Linz 2 luglio 1684 (*Lett. di princ.* 118, loc. cit.), nuovi sussidi, richiamandosi ai successi ungheresi.

⁴ Vedi BERTHIER II 187.

⁵ Vedi FRANCESCO DAL MONTE CASONI, *Il santuario di Loreto e le sue difese militari*, Recanati 1919, 125 s.; BONANNI II 772, n. 37 s.; *Riv. stor.* 1921, 174. Nell'invasione francese del 1798 la bandiera fu portata a Varsavia per opera di un generale polacco, ed ora è scomparsa.

⁶ Vedi BERTHIER II 189. Ivi 192 le congratulazioni a Venezia del 26 agosto 1684 per la vittoria navale di Leucadia.

⁷ Vedi * *Avviso Marsicotti* del 12 agosto 1684, loc. cit. Il papa, * annuncia il cardinale Carlo Pio il 12 agosto 1684 (Archivio di Stato di Vienna), pensa solo alla guerra turca e a togliere il pericolo di guerra tra i principi cristiani.

⁸ Vedi * *Avviso Marsicotti* del 19 agosto 1684, loc. cit.

nella prossima caduta di Buda.¹ Ma i resoconti dall'Ungheria vennero invece sempre più sfavorevoli, dimodochè Innocenzo incitò l'elettore Massimiliano Enrico di Colonia all'invio di truppe ausiliari.² Egli sperava moltissimo dall'arrivo dei Bavaresi.³ Il 14 ottobre si rivolse al Sobieski pregandolo di abbandonare l'impresa contro Kamieniec e di penetrare nell'interno della Turchia, per facilitare così la conquista di Buda.⁴ Ma l'assedio andava sempre più in lungo, e sempre più cresceva la preoccupazione del pontefice.⁵ Egli salutò quindi con giubilo il 28 ottobre la notizia, che i Bavaresi sotto Massimiliano Emanuele si approssimavano a Buda.⁶ Il 26 settembre l'Elettore di Baviera aveva espresso al papa dal campo innanzi a Buda la sua speranza nella conquista di questa piazza assai forte per arte e più ancora per natura.⁷ Grande fu pertanto la disillusione del Santo Padre, allorchè poi giunse la notizia, che l'assedio era stato tolto. Relazioni da Roma riferiscono, che il papa cadde in una tristezza completa.⁸ Vi contribuirono non poco le notizie, inviategli dall'imperatore il 14 dicembre, sulle gravi perdite di materiale da guerra e di danaro, che aveva costato l'assedio inutile di Buda. Leopoldo accennava al tempo stesso ai nuovi grandi armamenti dei Turchi, che facevano temere un nuovo assedio di Vienna, e chiedeva insistentemente un pronto aiuto per la campagna dell'anno dopo.⁹ Nonostante lo scarso successo del 1684, il papa vi si mostrò pronto. Il 3 febbraio 1685 egli concesse, che un terzo dei beni ecclesia-

¹ « * Adeo sub auspiciis S^{ts} V. eiusdemque piarum orationum suffragiis bellum contra infideles feliciter administratur hucusque, ut occupandi Budam proxima spes affulgeat ». Archivio segreto pontificio, *Lett. di prin.* 118. Ivi una * lettera senza data di Carlo di Lorena (verosimilmente del 23 giugno 1684), in cui riferisce particolareggiatamente al papa circa l'assedio e la conquista del « grand standart de l'empire othoman ».

² Breve del 9 settembre 1684, in BERTHIER II 193. Innocenzo XI manteneva 6000 uomini di truppe: vedi MICHAUD II 56. Il 7 ottobre 1684 egli scriveva all'Elettore di Colonia, che le truppe mandate contro Liegi avrebbero servito in Ungheria con maggiore utilità per la causa cristiana; egli, però, confida, che l'Elettore risponderà alle aspettative papali (BERTHIER II 197).

³ Vedi BOJANI III 995.

⁴ Vedi BERTHIER II 198.

⁵ Vedi * *Arvisio Marzucchi* del 14 ottobre 1684, loc. cit.

⁶ Vedi BERTHIER II 198.

⁷ « * Speramus proinde, adhuc non obstante brevitate temporis aut intemperie aëris, per gratiam Dei et Apost. S^{ts} V^o benedictionem, loci huius, arte quidem, sed natura et situ magis muniti deditioem, qua obtenta luna ottomanica magnam patietur eclipsin, Ecclesia vero Dei, electa ut sol, in immensum poterit suos diffundere radios, pro qua maiorum meorum vestigiis inhaerens non solum vires a Deo mihi concessas, sed et sanguinem cum vita impendere paratus sum ». Archivio segreto pontificio.

⁸ Vedi * *Arvisio Marzucchi* del 25 novembre 1684, loc. cit.

⁹ Lettera del 14 dicembre 1684, in THEINER, *Monumenta* 290.

stici di ogni genere, acquistati dal clero secolare e regolare nei paesi austriaci ereditari da sessant'anni a questa parte, venissero venduti, e il ricavo impiegato a coprire le spese di guerra.¹ Furono anche esortati i vescovi e gli abati degli Ordini tedeschi a mandare truppe e denaro per la guerra turca;² così pure gli abati benedettini di Svizzera,³ più tardi anche i capitoli cattedrali di Liegi, Colonia, Hildesheim e Münster.⁴ Non meno zelanti del papa furono Marco d'Aviano e Buonvisi. Marco d'Aviano sostenne l'opinione, che la prossima campagna dovesse incominciare assolutamente il 20 maggio, e credette anzi di dover abbozzare un vero e proprio piano di guerra. Al tempo stesso egli fece premure per la riforma tanto necessaria del sistema finanziario austriaco.⁵ Nello stesso indirizzo si adoperò il cardinale Buonvisi. Egli ottenne, che il commissario generale per la guerra, conte Sigfrido Breuner, non all'altezza del compito, fosse sostituito dall'eccellente conte Rabatta.⁶ Il Buonvisi si adoperò anche instancabilmente a procurare mezzi pecuniari. Si dovette a lui, se la ricca eredità dell'arcivescovo di Gran, Szelepcsényi, e del vescovo di Vienna, Emmerich Sinelli, venne impiegata, dietro promessa di risarcimento posteriore, per gli armamenti.⁷

Per le pratiche del Buonvisi Innocenzo XI mandò al principio di aprile 100.000 fiorini e qualche mese più tardi ancora 50.000. Il Bano di Croazia ebbe 15.000 fiorini; inoltre il pontefice dette altri 10.000 fiorini per gli ospedali da campo e grandi quantità di balsamo.⁸ Così le provvisioni molteplici ed energiche del Capo supremo della Chiesa e del suo nunzio riuscirono ancora una volta di valore altissimo per la prosecuzione della guerra.⁹

Nonostante le esortazioni di Marco d'Aviano, la campagna del 1685 cominciò solo in luglio. Il piano fu lo stesso dell'anno precedente: il Leslie doveva operare in Slavonia, lo Schulz nell'Ungheria superiore, Carlo di Lorena sulla linea del Danubio. S'incominciò dapprima l'assedio di Neuhäusel. Quando, però, giunse la notizia, che Ibrahim Pascià assediava Gran, il grosso delle forze, 40.000

¹ Vedi BERTHIER II 212, 218; FRANKÓI 126, 137 s.; REDLICH 355. In tre * Bolle: ai legati pontifici in Vienna del 9 febbraio 1685, al vescovo di Gurk del 24 marzo, al vescovo di Wiener-Neustadt del 9 giugno, il papa impone di dar notizia precisa sui possessi di persone e collegi ecclesiastici in riguardo all'imposta turca. Copie nell'Archivio civico di Bregenz Nr. 640.

² Vedi BERTHIER II 203 s., 213 s. Sui risultati vedi FRANKÓI 127.

³ Vedi BERTHIER II 211 s.

⁴ Vedi ivi 223 s.

⁵ Vedi *Corrispondenza*, ed. KLOFF 52 s.

⁶ Vedi FRANKÓI 128 s.

⁷ Vedi ivi 125 s.

⁸ Vedi ivi 127.

⁹ Giudizio del REDLICH (355).

uomini, mosse a liberarla sotto il comando di Carlo di Lorena, dell'Elettore Massimiliano Emanuele e del principe Giorgio di Waldeck. Il 16 agosto, innanzi a Gran, si venne a battaglia, che terminò colla disfatta completa dei Turchi. Tre giorni dopo venne espugnata Neuhäusel, una « pietra angolare » della potenza turca in Ungheria. Anche in Slavonia l'esercito imperiale ottenne un successo. Leslie conquistò Esseg, dopodichè Ibrahim Pascià si ritirò a Belgrado.¹

Dopo le vittorie di Gran e di Neuhäusel Leopoldo I mandò il giovane conte Rosenberg, il figlio del presidente camerale, con una lettera autografa a Roma, in cui chiedeva nuovamente sussidi.² Giunto nella città eterna il 29 agosto, il Rosenberg fu subito condotto dal cardinale Pio presso il papa, il quale tuttavia si mostrò assai riservato. Motivo di ciò non fu solo il cattivo stato delle finanze, ma anche il fatto, che proprio il padre del Rosenberg aveva qualche colpa per la sua cattiva amministrazione finanziaria e per l'impiego dei sussidi pontifici.³ L'opinione, però, sorta in Vienna, che Innocenzo XI fosse contrario ad una prosecuzione della guerra turca, poté esser confutata pienamente dal Buonvisi.⁴ Il papa, che solennizzò le vittorie dell'imperatore con una funzione di ringraziamento a Dio, e in essa intonò personalmente il « Te Deum »,⁵ poteva tanto meno pensare ad un abbandono della lotta, in quanto le prospettive ora erano favorevoli. Sotto il comando supremo di Francesco Morosini la flotta veneziana, nella quale si trovavano

¹ Vedi WAGNER, *Hist. Leopoldi I* 652 s.; RÖDER VON DIERSBURG I 125 s.; FRAKNÓI 141 s.; REDLICH 355 s.

² * Originale in *Lett. di princ.* 118, Archivio segreto pontificio. Le domande precedenti, del 22 febbraio e 24 giugno 1685, in THEINER, *Monuments* 293, 296. La notizia della vittoria di Gran giunse a Roma la mattina del 25 agosto (* Cibo a Buonvisi 25 agosto 1685, Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Germania* 38 p. 587^b s.; ivi 211 p. 159 s. * Breve relazione di ciò che è seguito appresso Strigonia alli 16 d'Agosto). La conquista di Neuhäusel fu saputa a Roma solo il 1° settembre (* Cibo a Buonvisi 1° settembre 1685, ivi 38 p. 590).

³ Vedi l'esposizione particolareggiata del FRAKNÓI (149 s.), che utilizzò per primo la * relazione del cardinale Carlo Pio del 9 settembre 1685 (Archivio di Stato di Vienna). Sul cattivo stato delle finanze vedi i Brevi in BERTHIER II 220 s., 241 s. e la * relazione dello Iacobilli al Cibo da Venezia (ove pure si chiedevano sussidi) del 7 aprile 1685. Il Cibo gli scriveva il 7 luglio 1685: « * Trovandosi N. S. esausto et angustiato per i largi soccorsi dati sinora per la guerra contro il Turco, non può supplire in tutte le parti nè far quello che per altro avrebbe potuto fare », *Nunziat. di Venezia* 126, p. 285 s. (cfr. 22^a), Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi FRAKNÓI 153 s.

⁵ Vedi oltre le * relazioni del cardinale Carlo Pio del 9 e 21 settembre 1685 (loc. cit.), anche l'* *Avviso Marascotti* dell'8 settembre 1685, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Il Breve di congratulazione a Leopoldo I del 6 settembre 1685, in BERTHIER II 247.

ancora una volta galere del papa, di Toscana e dei Cavalieri di Malta, aveva ottenuto il 12 agosto un successo splendido colla conquista di Coron;¹ e la notizia ne giunse a Roma contemporaneamente a quella della conquista di Neuhäusel.² Cosa non meno importante fu, che anche di fronte al Thököly le armi dell'imperatore ebbero fortuna. Il generale Schulz penetrò vittoriosamente nell'Ungheria superiore, cosicchè il Thököly, l'« autore della ribellione e di tutti i mali »,³ dovette fuggire presso i Turchi, i quali però lo portarono in catene a Belgrado. Quanto si fosse scoraggiati sul Corno d'oro lo mostra il fatto, che il sultano si dichiarò pronto a consegnare il Thököly, volendo pace coll'imperatore. A Vienna, ove il Buon-

¹ Vedi SCHWENCKE, *Geschichte der hannov. Truppen in Griechenland 1685-1699*, Hannover 1854, 27 ss., secondo il quale la partecipazione del corpo ausiliare annoverese, forte di 2400 uomini, fu assai importante. Cfr. anche GUGLIELMOTTI, *Squadra 390 s.*, 402 s. Sull'impressione in Roma vedi BERTOLLOTTI nell'*Archivio del Gori* V 56. Nella * lettera del Doge al papa, in data, Venezia 29 agosto 1685 (la risposta è in BERTHIER II 248), la quale riconosce caldamente l'aiuto d'Innocenzo XI, è detto: « Il Dio degl'esserciti e delle vittorie, gradendo la purità della religiosa intenzione con cui sotto gl'auspicii felici di V. Bœ la Republica nostra prontamente unendosi alla sacra Lega, ha con tutto il vigore impugnate l'armi contro l'ottomana barbarie, s'è degnato con la sua infinita misericordia permettere che il nostro capitano general, assistito dal valido e vigoroso corpo delle truppe e forze di santa Chiesa, e dell'altre Maltesi e Toscane aussiliari, postosi all'assedio della importante piazza di Coron delle principali del regno della Morea, dopo quaranta sette giorni possa trionfare d'un esercito d'oltre dieci mille combattenti, che con la maggiore risoluzione si portava all' soccorso dell'oppugnato barbaro recinto, e con horride straggi e morti di considerabile numero di quegl'infedeli, tra quali il Bassà che lo dirigeva con altro principal comandante, impadronirsi del campo con l'acquisto di tutto il bagaglio, di più pezzi di cannone e di molte bandiere lasciate in abbandono dalle reliquie dell'essercito medesimo, dandosi a precipitosa ignominiosissima fuga. Lo stesso capo supremo con la sua consumata esperienza, valendosi della congiuntura propizia, senza perder momenti, con le vittoriose militie accintosi al generale assalto della piazza, coll'impiego di tutte le militari industrie ha anche potuto godere la seconda successiva benedizione d'impadronirsene a forza d'armi, e di piantarvi il glorioso vessillo della croce e del nostro santo protettore, mandando a fil di spada tutto il numeroso presidio in pena dell'ostinata costantissima resistenza ». *Lett. di princ.*, *Archivio segreto pontificio*.

² Vedi * Cibo a Buonvisi 1° settembre 1685, *Nuoviz. di Germania* 591, *Archivio segreto pontificio*. La * lettera di Carlo di Lorena è datata Gomoria 12 agosto 1685, *Lett. di princ.* 118, ivi. La risposta del papa in BERTHIER II 248.

³ « Rebellionis omniumque malorum auctor » lo chiama Leopoldo I nella sua * lettera al papa, in data, Vienna 1° novembre 1685 (*Lett. di princ.* 118, *Archivio segreto pontificio*). Innocenzo XI aveva così precisato il 20 ottobre 1685 per mezzo del Cibo al Buonvisi il punto di vista della Curia: nessuna trattativa con i Turchi, su che insistevano anche l'imperatore e il Buonvisi contro alcuni ministri, ma anche nessuna trattativa col Thököly, « questo perfido mostro di ribellione » (*Nuoviz. di Germania* 38 p. 608, loc. cit.).

visi e l'invitato veneziano Cornaro si impegnarono a fondo per la prosecuzione della guerra, l'offerta venne respinta.¹

L'imprigionamento del Thököly, che il Buonvisi dichiarò un vantaggio più grande che la riconquista di Neuhäusel,² ebbe per conseguenza la dissoluzione completa del suo governo nell'Ungheria superiore.³ Le speranze del papa ora si rianimarono novamente; egli credette di possedere adesso un preannuncio ed una garanzia per la rovina completa della dominazione turca in Ungheria. Allorchè il cardinale Pio gli fece rapporto sull'importante cambiamento di situazione, gli si empirono gli occhi di lagrime; cadendo in ginocchio, egli ringraziò Dio e ordinò una funzione di ringraziamento nella chiesa nazionale tedesca dell'Anima.⁴ Venne ora decisa la tassazione del clero spagnuolo, contro la quale egli aveva resistito a lungo a causa dell'aggravio che pesava su di esso. Ma per sussidi ulteriori egli dichiarò, avuto riguardo allo stato delle sue finanze, di non poter fare ancora nessuna promessa.⁵

Non poche preoccupazioni procacciava al papa la disunione dei ministri a Vienna e la dipendenza di Leopoldo I dai suoi consiglieri.⁶ Il re di Polonia Sobieski, terzo membro della santa Lega,

¹ Vedi REDLICH 359 s.

² Vedi la * lettera del Buonvisi del 1° novembre 1685, Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Germania* e la relazione in FRAKNÓI 157 s.

³ Vedi REDLICH 360 s.

⁴ Vedi le * relazioni del cardinale Carlo Pio del 18 e 24 novembre 1685, Archivio di Stato di Vienna, e la relazione in FRAKNÓI 158. Cfr. anche SCHMIDLIN 468. * Il cardinale Carlo Pio a Leopoldo I, 18 novembre 1685, (loc. cit.): gioia straordinaria del papa per la nuova vittoria imperiale sui Turchi. « Sentite a leggere le lettere del card. Nunzio principiò a piangere e si pose in ginocchi a render gratia a Dio... e pareva come fuori di se per il giubilo e per la tenerezza ». Sotto l'impressione per la notizia della vittoria il pontefice concesse al cardinale Pio la decima sul clero spagnuolo, che fino allora gli aveva sempre rifiutato. Il nunzio spagnuolo, tuttavia, ebbe ordine di dispensare, in tutto o in parte, quanti effettivamente non potessero pagare. 22 marzo 1687 (ivi): Il re di Spagna intende permettere la decima sul clero spagnuolo per la guerra turca solo se viene tolta la scomunica pronunciata dal nunzio contro i funzionari napoletani. La Congregazione, specialmente Cibo e Carpegna, era contraria alla scomunica, così pure il nunzio. Ora la Congregazione deve servire per uscir d'impaccio. Cfr. sotto capitolo 6.

⁵ Vedi FRAKNÓI 159. Sull'aggravio del clero spagnuolo cfr. il Breve in BERTHIER II 218. Ma il 1° dicembre 1685 * il Cibo poteva annunciare al Buonvisi, che il papa, sebbene molti vescovi spagnuoli avessero scritto a Roma a proposito del loro aggravio, aveva sottoscritto i brevi della decima per la Spagna, e che voleva, che tutti pagassero per quanto era loro possibile. *Nunziat. di Germania* 38 p. 626, Archivio segreto pontificio.

⁶ Cfr. * Cibo a Buonvisi, 20 ottobre 1685, *Nunziat. di Germania* 209, loc. cit.; * risposta del Buonvisi l'11 novembre e * risposta del Cibo ad essa del 1° dicembre 1685, ivi.

aveva proposto anche nel 1685 dei grandi piani, ma non aveva compiuto operazioni di guerra. La cosa non fa meraviglia, perchè l'inviato francese Béthune, cognato della regina, seminava con successo diffidenza contro l'imperatore. Il contegno di Sobieski era così ambiguo, che il papa dovè temere l'uscita della Polonia dalla lega.¹ Ciò spiega, che a Roma ci si decidesse all'invio di grandi somme di danaro in Polonia. Alla fine del dicembre 1684 Innocenzo XI aveva inviato in Polonia, via Amsterdam, 100.000 fiorini. Nel febbraio 1685 mandò altri 100.000 fiorini, alla fine di marzo ancora 100.000.² Ma il Sobieski richiedeva molto di più. Egli aprirebbe la guerra, faceva annunciare da un corriere, in maggio, e proseguirebbe la campagna con siffatta tenacia, che non pensava neppure a ritornare nei quartieri d'inverno; ma poteva effettuare il suo proposito solo se otteneva un milione intero di fiorini.³ Innocenzo cedette: egli dette incarico il 16 maggio 1685 al tesoriere di mandare 100.000 fiorini al nunzio Pallavicini; con altri autografi aveva inviato 900.000 fiorini.⁴ Egli fece comunicare a Vienna, per tranquillizzare, che così facendo, intendeva rendere un servizio anche all'imperatore, giacchè la campagna di Sobieski porterebbe grandi vantaggi alla guerra in Ungheria.⁵ Tuttavia alla corte imperiale, come si può comprendere, si era molto sdegnati.⁶ Ma pure la condotta del papa appare giustificata, ove si pensi, che solo mediante questa generosità si potè mantenere la Polonia nella lega, e inoltre raggiungere un accomodamento fra la Polonia e la Russia.⁷

Già dal principio del 1684 il nunzio di Varsavia Pallavicini si adoperava a pacificare la Polonia colla Russia e ad unirle ambedue contro i Turchi.⁸ Il papa, l'imperatore e Sobieski avevano

¹ Vedi FRAKNÓI 171, 173.

² Vedi le * lettere al Pallavicini del 17 febbraio e 31 marzo 1685, *Nunziat. di Polonia* 185, p. 222^a, 229^a, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi FRAKNÓI 186 s.

⁴ * Sommario del chirografo segnato il 16 maggio 1685, *Nunziat. di Polonia* 185, p. 238 (cfr. 242^b), loc. cit.

⁵ Vedi FRAKNÓI 187.

⁶ Il Buonvisi lamentava nella sua [* lettera a Cibo del 20 maggio 1685 circa la condotta della guerra da parte del Sobieski: «E se il Re di Polonia non coopererà con tutti gli sforzi, e se non userà maggior efficacia di quella che usò l'anno passato, ne doverà rendere stretto conto a Dio, e non occorrerà ch'il suo regno spera mai più di far leghe, nè di haver aiuti, mentre toltone quel primo hallore del soccorso di Vienna, non si è mai più veduta azione generosa nè profittevole, e viddemo l'anno passato, che i Turchi non fecero caso delle loro simulate diversioni, e quest'anno sappiamo da i sopradetti principi, che niente le curano, se pure è vero tutto quello, che mi ha referito, chi è ritornato dalle loro corti». *Nunziat. di Germania* 210 p. 408, Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi REDLICH 365.

⁸ Vedi THEINER, *Monuments* 271 s.

inviato in Persia a causa della lotta contro la Porta, l'arcivescovo di Naxivan, che nell'aprile 1684 riferì circa le sue trattative a Mosca per allacciare relazioni amichevoli tra la Russia e Roma. Il Pallavicini si era adoperato ripetutamente per ciò. Ora la situazione pareva migliore, perchè la zarina Sofia, che dal 1682 aveva la reggenza per i suoi fratelli minorenni Ivan e Pietro, mostrava disposizioni amichevoli verso i cattolici.¹ Nel giugno 1684 era stato mandato a Mosca, insieme coll'inviato imperiale barone Blumberg, l'accorto gesuita Vota, un Savoiano, che nel luglio trattò sul miglioramento delle condizioni di quei cattolici.² Innocenzo XI per parte sua aveva fatto già in maggio donativi in denaro ai Cosacchi, e nel luglio promise loro di appoggiarli ulteriormente contro i Turchi.³ Il 5 agosto 1684 fu mandato l'invito alla zarina ad entrare nella lega santa.⁴ Il 16 settembre il papa era in grado di ringraziare il Blumberg e il Vota, perchè avevano ottenuto l'ammissione di due gesuiti, che avrebbero esercitato il ministero pastorale presso gli stranieri cattolici in Mosca. Notizie ulteriori favorevoli furono inviate nel maggio 1685 dal Pallavicini circa questo argomento.⁵

Una grave disillusione, però, fu data dalla constatazione, che la Polonia nel 1685 non fece nulla per la guerra turca. Si rimpiangeva ora di aver versato somme così grandi.⁶ Tuttavia Innocenzo XI, dietro nuove preghiere e promesse, inviò daccapo nel gennaio 1686, 100.000 fiorini e altrettanto nel febbraio, ordinando però al Pallavicini di pagarli solo se la risoluzione di agire fosse fermamente determinata.⁷ Si aggiunsero ancora in febbraio e marzo 100.000 fiorini per volta,⁸ finalmente in aprile ancora 100.000.⁹ Questi grossi sussidi vennero concessi anche in considerazione del fatto, che le trattative di pace fra la Polonia e la Russia, di cui il Pallavicini teneva al corrente il papa,¹⁰ promettevano un felice risultato.

¹ Vedi ivi 278 s. Cfr. PIERLING IV 77-95; UEBERSBERGER I 36.

² Vedi THEINER, loc. cit. 281 s.

³ Vedi ivi 280, 283.

⁴ Vedi ivi 284.

⁵ Vedi ivi 281, 286, 295.

⁶ Se le somme fossero state impiegate altrove, scriveva il Cibo il 19 gennaio 1686 al Pallavicini, esse sarebbero state di grande aiuto; ma in Polonia non è accaduto nulla (*Nuziat. di Polonia* 185, p. 285, Archivio segreto pontificio). Il 15 dicembre 1685 il Cibo aveva scritto al Buonvisi: « Sarebbe ormai tempo che il Re di Polonia mutasse i suoi progetti in operazioni » (*Nuziat. di Germania* 38 p. 630, ivi).

⁷ Vedi * Cibo a Pallavicini in data 19 gennaio e 2 febbraio 1686, *Nuziat. di Polonia* 185 p. 285-288^b, loc. cit.

⁸ Vedi * Cibo a Pallavicini in data 23 febbraio e 16 marzo 1686, ivi p. 294, 300^b.

⁹ Vedi * Cibo a Pallavicini il 13 aprile 1686, ivi 308^b.

¹⁰ Vedi THEINER, loc. cit. 295 s., 297, 302.

Innocenzo XI giubilò, allorchè ricevette la notizia, che il 26 aprile (6 maggio) 1686 era stata conclusa un'alleanza difensiva ed offensiva contro i Turchi. Le condizioni di questa « pace eterna » erano: la Russia conserva i territori acquistati nel 1667, fra cui l'importante Kiev, paga per essi 1.500.000 fiorini polacchi e si obbliga a cominciare fin dall'anno corrente la guerra contro i Turchi e ad attaccare più tardi la Crimea. In tal modo anche il potente impero del Nord veniva incluso nella santa lega, « con gioia incommensurabile della cristianità » e con spavento della Porta.¹ Innocenzo adesso si volse anche il 20 luglio 1686 nuovamente allo Scià di Persia per incitarlo ad unirsi alla grande lega contro i Turchi.²

Frattanto l'instancabile Buonvisi aveva impegnato tutte le sue forze a preparare la campagna di Ungheria.³ Egli si adoperò

¹ Vedi DUMONT VII 2, 125 s.; UEBERSBERGER I 37 s. Il Breve sulla pace al Sobieski, del 6 luglio 1686, in BERTHIER II 278 s. Cfr. ivi 280 il Breve di ringraziamento all'Oginski per l'opera sua nella conclusione della lega. Le relazioni dell'Oginski al Pallavicini in THEINER, loc. cit. 303 s.

² Vedi ivi 307. Il nunzio Pallavicini inviò colla sua * relazione del 29 gennaio 1686 le copie di tre * lettere: del 30 luglio e 3 agosto 1685, inviate queste due da Bogdan (= Deodatus) Gurdziecki (*Nunziat. di Polonia* 105, p. 26, 27, loc. cit.), e del 23 gennaio 1686, diretta questa dal vescovo di Lucerna al nunzio (ivi p. 28). Ecco il contenuto delle lettere. Quella del 30 luglio 1685: il re di Persia ha appreso la notizia della vittoria innanzi a Vienna con ammirazione e visibile gioia. Il p. Raffaele de Latina O. M. C. gli ha tradotto in persiano la relazione per iscritto. Il re inviò quindi in Turchia uno spione, Szachalichanus, per sapere, se le cose stavano così in tutto. Questi confermò le notizie occidentali. Allorchè allo Scià giunsero in quaresima le lettere del papa, dell'imperatore e del re di Polonia, egli ha parlato personalmente con i latini sull'impresa contro i Turchi. L'inviato svedese alla corte persiana ha rafforzato lo Scià nel pensiero di parteciparvi. L'inviato si chiama Fabrizio. Io, Bogdan Gurdziecki, sono stato incaricato dal re d'inviare un corriere al re di Polonia coll'informazione, che 30.000 Arabi dell'esercito persiano sono pronti contro i Turchi. Nel distretto di Babilonia vengono annunciati torbidi, che naturalmente il re dei Persiani favorisce. - Lettera del 3 agosto: il Gurdziecki può annunciare da fonte sicura, che i Persiani sono entrati in campo e si trovano in prossimità di Naxivan. Si dice, che si vada contro Babilonia. - Lettera del vescovo di Luceora: l'internunzio regio alla corte persiana è tornato con la lieta notizia seguente: egli è partito da Ispahan nell'agosto 1685. Egli ha portato al re nostro (il re polacco) lettere assai amichevoli, ha espresso la sua gioia per la liberazione di Vienna ed i felici avvenimenti posteriori. Egli vuole sfruttare la congiuntura favorevole. L'internunzio stesso ha visto partire l'esercito. Egli dice altresì, che i resti degli antichi Parti, i quali fin qui stavano in parte coi Persiani, in parte coi Turchi, ora sono passati totalmente ai Persiani, perchè la Porta voleva spedire 20.000 di loro come truppe di complemento in Europa. A Mosca l'internunzio è stato accolto in modo straordinariamente amichevole. Alle sue notizie è stata prestata fede alla corte della zarina Sofia. - Cfr. inoltre LIPPI 168.

³ Per quanto segue vedi FRANKÓ 175 s. Le relazioni ivi impiegate del Buonvisi sono in parte stampate in *Relat. card. Buonvisi* 3 ss.

nelle direzioni più diverse, innanzi tutto perchè la campagna cominciasse già nel maggio, in un tempo in cui gli eserciti turchi non erano ancora pronti a combattere. Inoltre egli cercò anche di acquistare influenza sull'andamento stesso delle operazioni; ma soprattutto si preoccupò dell'apprestamento dei mezzi necessari finanziari, la cui mancanza era fatta valere incessantemente dai partigiani della pace in Vienna e in Madrid. Tanto più penoso riuscì al Buonvisi, che a Roma non si corrispondeva alle sue istanze. Ebbe qui influenza determinante così il malcontento per la cattiva amministrazione finanziaria della corte viennese, come anche la reale impossibilità di aver disponibili i contanti richiesti. Di settimana in settimana il Buonvisi ripeté le sue richieste di sussidi, ma ottenne sempre in risposta, che la magra della Camera apostolica rendeva disgraziatamente la cosa impossibile. Nella sua nota cifrata del 16 febbraio 1686 il Cibo osserva freddamente, riguardo ai desideri dei partiti pacifistici, che Buonvisi ha giustamente combattuto, che l'imperatore naturalmente è libero di concludere o no la pace coi Turchi, come gli sembri più vantaggioso, ma ha da considerare, che durante una eventuale pace i Turchi potrebbero riacquistare forza e tentare di nuovo l'assedio di Vienna.¹ Leopoldo I si risentì molto di questa risposta, e lo stesso Buonvisi non meno. Allorchè al principio di aprile fu scritto a questo novamente da Roma, ch'era impossibile inviar denaro, egli domandò, eccitatissimo, il suo richiamo. Ma il segretario di Stato rispose, che non riteneva il momento adatto per esporre al papa i motivi, su cui egli fondava la sua richiesta.² Lo zelantissimo nunzio era troppo stimato a Roma, perchè si rinunciasse a una tale personalità, tanto più che la sua azione rispondeva perfettamente agl'intenti del papa.³

Del resto la situazione appariva al Buonvisi, facilmente eccitabile, in una luce troppo sfavorevole,⁴ perchè i sussidi indiretti mediante l'applicazione di entrate ecclesiastiche procuravano pur sempre somme assai considerevoli. I prodotti della decima spagnuola, per la quale si adoperarono con zelo, tanto il Buonvisi, quanto il papa stesso, furono per verità una disillusione; ma la rinnovazione della Bolla crociata di Pio V alla fine del 1685⁵ ottenne buoni effetti. Dalle parti più diverse affluivano al Buonvisi contributi volontari ragguardevoli per la guerra santa. Dalla Svizzera il vescovo di Basilea mandò 12.000 fiorini, l'abate di S. Gallo 6000 fiorini. Le abbazie minori benedettine e cister-

¹ Ivi 34.

² Cfr. le relazioni del Buonvisi e le risposte del Cibo ivi 67 s., 79, 81.

³ Vedi REDLICH 374-375.

⁴ Vedi FRANKÓI 205.

⁵ Vedi *Relat. card. Buonvisi*, Proleg. XLVIII.

ciensi contribuirono con 2200 fiorini, 3000 talleri vennero dal cantone di Friburgo, dall'Engadina altrettanto, da Toledo, l'archidiecesi del cardinal Portocarrero, 10.500, dall'arcivescovo di Saragozza, 1000 doppioni.¹ Imponenti, poi, furono i contributi del clero austriaco. Grazie all'autorizzazione papale del 3 febbraio 1685 esso aveva facoltà di vendere il terzo di quanto aveva acquistato da sessant'anni. Il 17 febbraio 1686 il Buonvisi poté annunciare a Roma, che da questa fonte egli aveva messo a disposizione della corte imperiale, inclusi gli anticipi dell'estate passata, 826.000 fiorini e fra poco ne darebbe altri 50.000.² Buonvisi e Kollonisch applicarono rigorosamente la contribuzione; allorché nel 1687 essa fu chiusa, l'introito complessivo ammontava a 1.600.000 fiorini.³

A Buonvisi e al papa dovette riuscire di grandissimo compiacimento, che l'imperatore riuscisse in Germania non solo a mantenere i suoi alleati pricipeschi precedenti, ma anche a guadagnarne di nuovi. Il fatto più importante fu la conclusione felice delle trattative coll'Elettore Federico Guglielmo di Brandeburgo militarmente potente. Questi abbandonò finalmente la Francia e il 4 gennaio 1686 promise di mettere a disposizione 7000 uomini dietro pagamento di 150.000 talleri d'impero, al che poi si aggiunse il 22 marzo un trattato di alleanza coll'imperatore.⁴ L'Elettore di Baviera Massimiliano Emanuele, che il 15 luglio aveva sposato la figlia dell'imperatore, Maria Antonia, promise 8000 uomini, l'Elettore di Sassonia 4700. L'Elettore di Colonia mise a disposizione 2900 uomini, il circolo di Franconia 3000, quello di Svevia 4000, quello renano superiore 1500, la Svezia come stato d'impero 1000 uomini. I paesi ereditari austro-boemi concessero come negli

¹ Vedi ivi 31, 109, 136, FRANKŌI 186, 209; REDLICH 375. Sui contributi degli abati svizzeri cfr. anche le * lettere del Cibo al Buonvisi del 9 giugno e 7 luglio 1685, secondo cui anche dal cantone di Lucerna vennero 497 «scudi di moneta Romana». *Nunziat. di Germania* 38, p. 545, 584, Archivio segreto pontificio.

² Vedi *Relat. card. Buonvisi* 35. * Il Buonvisi, che non era punto amico dei gesuiti, si era lamentato il 25 febbraio 1685 col Cibo, che i Padri gli procuravano difficoltà per le contribuzioni (*Nunziat. di Germania* 210, p. 161, loc. cit.). * Il Cibo rispose il 17 marzo 1685, che i gesuiti potevano rivolgersi a Roma, se i pesi imposti riuscissero loro troppo gravi (ivi 38 p. 494). Il Buonvisi nelle sue * relazioni del 15 aprile e 27 maggio 1685 lamenta anche manchevole spirito di sacrificio in parecchi abati e nell'arcivescovo di Salisburgo (ivi 210, pp. 323, 423).

³ Vedi MAURER, *Kollonitsch* 194. Cfr. KÄROLTY 105 s. Secondo una * lettera del Cibo al Buonvisi in data 24 marzo 1685 contribuirono: l'arcivescovo di Salisburgo per 100.000 fiorini, di cui 75.000 in danaro, 25.000 in polvere e proiettili; il vescovo di Trento per 20.000, il vescovo di Bressanone per 16.000; Magonza, Würzburg e Paderborn mandarono truppe. *Nunziat. di Germania* 38 pp. 497b, 500, loc. cit.

⁴ Vedi REDLICH 367 s.

anni precedenti 3.623.000 fiorini, l'Ungheria 2 milioni.¹ L'entusiasmo per la guerra santa conquistò allora la cerchia più ampia. Nobili e plebei presero le armi. Come nella grande epoca delle crociate la gioventù capace delle armi di tutte le Nazioni seguì l'invito del papa alla lotta contro la Mezzaluna. Si calcolò il numero dei volontari a 7000.²

L'esercito imperiale, ancora una volta comandato da Carlo di Lorena, con una forza totale di 56.000 uomini si mosse nel giugno 1686 direttamente contro Buda.³ La fortezza, naturalmente assai forte, ben fornita di vettovalie e di materiale da guerra, era difesa da 7000 Turchi soltanto, ma questi erano eroi e il vecchio comandante Abdurrahman Pascià era deciso a tenere ad ogni costo quel punto importante.

Il 18 giugno cominciò l'assedio: a mezzogiorno, presso il Gerhardsberg o Blocksberg, prese posizione l'Elettore di Baviera, al lato opposto presso Buda vecchia fino ad occidente verso Leopoldsfeld il duca di Lorena; seguiva a nord-ovest il campo dei Brandeburghesi, quindi ad ovest e sud-ovest novamente truppe dell'imperatore e tedesche dell'impero. Ancora oggi fan ricordo dei Tedeschi i nomi del grande e del piccolo Schwabenberg (Montagna degli Svevi).

L'attacco s'iniziò il 20 giugno, prima a nord contro la Wasserstadt, che il 24 fu abbandonata dai Turchi. Questi si ritirarono nella città alta, la fortezza propriamente detta, e fecero qui l'estremo della resistenza. Un ardito attacco del 13 luglio fallì; perfino l'esplosione di un grande magazzino di polvere nel castello, per cui tremò la terra per un largo raggio, non riuscì a far vacillare il coraggio dei Turchi. Un assalto generale il 27 luglio, in cui il francescano Gabrieli, di Nizza, più tardi chiamato « Gabriele del fuoco », adoperò una specie di fuoco greco, non raggiunse lo scopo nonostante tutto l'entusiasmo affrontante la morte. Le perdite furono da ambe le parti assai gravi. Abdurrahman credeva, che un nuovo attacco sarebbe stato sicuramente respinto dal potere miracoloso del profeta. Migliori speranze dava la notizia sicura dell'avvicinarsi di un esercito di soccorso sotto il

¹ Vedi REDLICH 373. Cfr. RIZLER VII-292; KÁROLYI 72 s.

² Vedi KLOPF 402.

³ Oltre le narrazioni di HAMMER (III 784 s.), RÖDER VON DIERSBURG (I 169 s.), KLOPF (401 s.), REDLICH (376 s.), cfr. specialmente l'opera, basata su ampie ricerche archivistiche, del KÁROLYI: *Buda és Pest visszacsatolása 1686-ban* (« La riconquista di Buda e di Pest nel 1686 »), Budapest 1886, e v. ZIEGLAUER, *Die Befreiung Ofens* [Ofen è il nome tedesco per Buda] *von der Türkenherrschaft 1686*, Innsbruck 1886. Cfr. anche la pubblicazione di lusso non in commercio, stampata come manoscritto: FED. CORNARO, *ambasciatore Veneto. Avvisi circa l'assedio e la presa della fortezza di Buda nell'a. 1686*. Con traduz. ungher. ed introd. stor. da S. BURICS, Budapest 1891.

comando del nuovo Gran Visir Solimano. Dopochè il 3 agosto era rimasto senza risultato un secondo assalto generale, il duca di Lorena, lasciando un corpo d'assedio innanzi a Buda, mosse con 40.000 uomini incontro al Gran Visir. In lotte sanguinose si riuscì nella seconda metà di agosto a respingere l'esercito di soccorso. Così il destino di Buda fu deciso. Un assalto generale nel pomeriggio del 2 settembre procurò in poche ore la caduta della fortezza. La maggior parte della guarnigione, compreso anche Abdurrahman, fece la morte degli eroi; a lui fu riservata una sorte più degna che a Kara Mustafà, fatto strangolare dal sultano il 25 dicembre 1683.

Al momento decisivo Marco d'Aviano scrisse con mano tremante d'emozione un breve rapporto all'imperatore: « Siano lodati Gesù e Maria! Buda è stata presa di assalto. V. M. apprenderà i particolari. È un vero miracolo di Dio ».¹ Dopo 145 anni di dominazione mussulmana, la capitale dell'Ungheria, « il baluardo di confine dell'Islam in Europa, la serratura e la chiave dell'impero ottomano »,² era di nuovo in potere dei cristiani. Quasi tutte le nazioni e le classi di Europa, vi ebbero parte: Tedeschi di ogni stirpe, Ungheresi, Croati, Grandi di Spagna, marchesi di Francia, Lords inglesi, nobili italiani;³ ma anche molti della borghesia, fra cui 60 Catalani di Barcellona, avevano preso parte alla lotta, il cui esito suscitò una tempesta di entusiasmo simile a quella per la liberazione di Vienna.

Innocenzo XI, tenuto al corrente dal Buonvisi sull'assedio di Buda, aveva seguito gli avvenimenti con aspettazione piena di ansia. Egli pregava incessantemente per l'esito felice della difficile impresa.⁴ La sua preoccupazione crebbe, allorchè la caduta della fortezza si protrasse. Appena minore era l'eccitazione dei Romani; le notizie mutevoli ponevano tutta la città in movimento febbrile.⁵ Finalmente l'8 settembre parecchi corrieri portarono la felice novella agognata. La piena certezza, tuttavia, non si ebbe, se non coll'arrivo di un testimone oculare dell'assedio, il conte De Saufre, spedito da Massimiliano Emanuele con una breve lettera al papa; Innocenzo lo trattenne con sè per tre ore intere. Si ordinarono salve da Castel Sant'Angelo e il suono di tutte le

¹ Vedi KLOPF 405.

² Vedi HAMMER III 788.

³ Fra essi, il romano Michele d'Aste, che nell'espugnazione entrò per primo dalla breccia, ma soccombette poco dopo alle sue ferite. Su questo prode dà ampi particolari il Lancellotti nello scritto citato sotto, n. 5, p. 2 s., 10 s., 12 s., 28 s.

⁴ Vedi BERNINO 148; FRANKÓI 216.

⁵ Vedi le notizie particolareggiate nel raro scritto di occasione del principe FILIPPO LANCELLOTTI: *Pel secondo centenario della cacciata dei Turchi da Buda*, Roma 1886, 20 s.

campane per annunciare ai Romani il grande successo. Nella notte giunse anche l'inviato di Leopoldo I, conte Thun, con una lettera autografa dell'imperatore.¹

Il grande avvenimento venne solennizzato a Roma con sommo splendore. Le feste incominciarono con uno scampanio di un'ora delle campane di tutte le chiese della città. Due giorni più tardi venne illuminata la facciata di San Pietro e s'incendiò a Castel Sant'Angelo una girandola. In tutte le chiese cominciarono cerimonie di ringraziamento, nella cappella del Quirinale il cardinale Pio disse la messa, alla fine della quale il papa stesso intonò il « Te Deum ». Nobili e plebei parteciparono con entusiasmo alle feste; la gioia crebbe ancora, allorchè contemporaneamente giunse la notizia della conquista di Nauplia da parte dei Veneziani.² Il popolo si spassò con caricature del Gran Visir. Giacomo de' Rossi apprestò un fuoco artificiale, che rappresentava un Turco morente, col cuore dilaniato da un'aquila coronata da un angelo.³ Suntuosa fu l'illuminazione dei palazzi; si distinsero specialmente gl'inviati di Massimiliano Emanuele e di Giacomo II. Uno spettacolo magico offrivano la cosiddetta torre di Nerone presso il convento delle domenicane di Santa Caterina a Magnanapoli, che era stata illuminata artisticamente dalle monache.⁴ Innocenzo XI fece anche dire messe di Requiem per i caduti e distribui 4000 scudi ai poveri.⁵ Il conte Thun ricevette la Gran Croce dell'Ordine di Malta; per il duca di Lorena e l'Elettore di Baviera il papa destinò due croci adorne di gemme.⁶ Al tanto benemerito vescovo Kollonitsch, al nunzio di Varsavia, Pallavicini, e all'incaricato d'affari romano di Sobieski, il prete Donhoff, era stata già conferita la porpora il 2 settembre. Nelle parole dette allora dal pontefice: « Non vi dovete rallegrare di queste nomine, ma dell'incremento della gloria della cristianità », si volle vedere una profezia del grande avvenimento di quello stesso giorno.⁷ Il papa però, non confidava in cose simili, ma nell'intercessione della Madre di Dio. Nel settembre 1683 era accaduta la liberazione di Vienna, tre anni più tardi nello stesso mese la conquista di Buda.

¹ Vedi l'Avviso del 14 settembre 1686, in LANCELLOTTI 22 s.

² Vedi LANCELLOTTI 24, 25. Il Breve di congratulazione a Venezia per la conquista di Nauplia, del 12 ottobre 1686, in BERTHIER II 312 s.

³ Vedi LANCELLOTTI 22 s.; FRANKÓI 222, n. 3.

⁴ Vedi l'Avviso del 31 settembre 1686, in LANCELLOTTI 23 s.

⁵ Vedi BERNINO 150.

⁶ Vedi LANCELLOTTI 27. I Brevi di congratulazione a Leopoldo I ed a Massimiliano Emanuele, del 22 e 27 settembre 1686, in BERTHIER II 307 s., a Carlo di Lorena ivi 315. La lettera di Carlo di Lorena, in data, Buda 14 settembre 1686, in LANCELLOTTI 26.

⁷ Vedi LIPPI 169 s.; LANCELLOTTI 25 s. Cfr. sulla creazione cardinalizia anche sotto, Capitolo 6.

Già prima, alla notizia della conquista di Neuhäusel, alcuni pii Romani avevano fondato una confraternita nel nome di Maria presso la chiesa di Santo Stefano del Cacco. Essa fornì a Innocenzo XI l'occasione d'istituire la festa di settembre del Nome di Maria nella domenica dopo la Natività di Maria, in ricordanza delle grandi vittorie del 1683 e 1686.¹ Egli, poi, trasportò la festa di S. Stefano re d'Ungheria al 2 settembre, giorno della riconquista di Buda da parte della cristianità.²

I vescovi italiani ebbero istruzione dal papa di solennizzare la presa di Buda con un « Te Deum » e con messe funebri per i caduti.³ L'avvenimento suscitò commozione colma di gioia anche al di là dei confini d'Italia; potente fiammeggiò l'entusiasmo per la crociata. Ne fanno testimonianza molti fogli volanti e più di sessanta medaglie commemorative. Si sentiva, che ora all'Islam era toccato un colpo più grave che colla catastrofe di tre anni avanti: adesso erano definitivamente allontanati di un largo tratto i confini della potenza turca, fino a poco prima tanto vicini.⁴

Le congratulazioni giunte al papa da ogni parte⁵ facevano al caso; ancora alla fine di agosto egli aveva cercato di assicurarsi, come rilevò il Buonvisi, una parte nella liberazione della città e fortezza più importante d'Ungheria col suo sussidio di 100.000 fiorini.⁶ Così il nuovo Re d'Inghilterra, Giacomo II, allorchè il nunzio Adda gli comparve innanzi, poté osservare com-

¹ Vedi il * Breve del 4 agosto 1688, Archivio segreto pontificio. Con * Breve del 16 maggio 1689 egli elevò la confraternita ad arciconfraternita; vedi Archivio dell'Arciconfraternita del S. S. Nome di Maria presso la chiesa del S. Nome di Maria, costruita nel 1738 al posto della chiesa di S. Bernardo. Cfr. BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE, Carmelitano scaldo della provincia Romana: *Narrazioni delle più insigni vittorie riportate dai fedeli per intercessione della S. Madre di Dio dagli anni di Christo 534 fino al 1653*, Roma 1687. Secondo gli atti dell'archivio dell'arciconfraternita anche Leopoldo I ne fece parte; nel 1697 l'imperatore le spedì una grande bandiera turca ed « alcune insegne ». La confraternita si trova ancora oggi sotto l'inviato d'Austria presso la S. Sede, e in tale qualità lo potei renderle servizi dopo la guerra mondiale. Nella sua chiesa si celebra tuttora ogni anno un ufficio funebre per i caduti austriaci nella guerra turca.

² Vedi il Breve a Leopoldo I del 27 novembre 1686, in THEINER, *Monuments* 314 s.; LIPPI 170; LANCELOTI 27.

³ Vedi la * lettera del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 21 settembre 1686, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Vedi REDLICH 386. Sulle monete commemorative vedi GOHL in *Nemzetünk Közlöny* IV 34 s., VI 96; LANCELOTI 32.

⁵ Numerose * lettere del genere in *Let. di princ.*, Archivio segreto pontificio; fra esse anche * una del re di Spagna, in data, Madrid 14 novembre 1686, che ascrive la conquista di Buda ai « continuados paternales auxilios de V. S. ».

⁶ Vedi la lettera del Cibo del 24 e 31 agosto 1686 nelle *Relat. card. Buonvisi*.

mosso per la gioia: « È il Santo Padre, che, come liberò Vienna, così ha espugnato ora Buda. Da secoli non sedeva più un papa simile sulla cattedra di Pietro ».¹ Anche per la campagna del 1687 Innocenzo XI dette larghi sussidi: a metà aprile il tanto attivo Buonvisi venne rallegrato da un mandato per 100.000 fiorini, a cui seguì più tardi un altro per 200.000; una parte di queste somme, su desiderio del papa, fu impiegata per le fortificazioni di Buda, un'altra per stipendiare le guarnigioni nelle fortezze di confine, il resto per la mobilitazione.²

In una lettera dell'8 novembre 1686 l'Elettore di Baviera credette di poter esprimere al papa la speranza, che la prossima campagna del 1687 avrebbe condotto la guerra turca a una fine vittoriosa.³ Ma le operazioni di guerra, iniziate di nuovo solo in giugno, condussero in luglio ad uno scacco; questo, però, venne più che contrabilanciato il 12 agosto dalla splendida vittoria al monte Horsan sul grande esercito del Gran Visir Solimano.

Il malcontento per questa disfatta suscitò una rivolta dei Giannizzeri e dei Sipahi. I ribelli domandarono la testa del Gran Visir. Dopo che questa richiesta, l'8 ottobre venne soddisfatta, essi estorsero anche la deposizione del sultano Maometto IV. Il 9 novembre 1687 suo fratello, Solimano II, salì il trono vacillante. Poichè i Giannizzeri e i Sipahi seguitavano a voler comandare senza freno, la capitale turca fu esposta per un certo tempo a tutti gli orrori di una insurrezione militare. Questi torbidi riuscirono straordinariamente vantaggiosi agli Imperiali. Il 7 dicembre 1687 cadde Eslau, il 19 gennaio 1688 Munkács, l'ultima posizione del Thököly. Carlo di Lorena si preparò a sottomettere la Transilvania.⁴

Anche i Veneziani, che alla fine dell'agosto 1686 avevano conquistato Nauplia (Napoli di Romania), procedettero nel 1687,

¹ Vedi la relazione dell'Adda del 15 settembre 1686 in CAMPANA DE CAVELLI, *Les derniers Stuarts* II 118. Il gran merito d'Innocenzo XI, per la liberazione dell'Ungheria dalla signoria turca, venne posto recentemente in più chiara luce dalla pubblicazione del FRAKNÓI ripetutamente citata, a cui si aggiungono ancora gli scritti di I. I. ACSÁDY, *Der Entsatz Wiens 1683 und die Befreiung Ungarns vom Türkenjoch bis zum Frieden von Karlowitz*, Budapest 1909, e: *Ungarns Befreiung von der Türkensherrschaft 1683-1699*, ivi 1909.

² Vedi FRAKNÓI 245 s.

³ « Io spero che la campagna prossima debba esser l'ultima di questa guerra e che la christianità trionfante giungendo palme a palme habbia ad assicurarsi li acquisti con sempre più rilevanti vittorie, benchè non si sappia quali aiuti siano per avere le armi imperiali da' principi protestanti ». *Lett. di princ.* 129. Originale, interamente autografo, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi HAMMER III 798 s., 806 s.; RÖDER VON DIERSBURG II 9 s.; KLOFF 408 s.; REDLICH 389 s.

sussidiati da Innocenzo XI con decime,¹ di vittoria in vittoria. Il Morosini, che si guadagnò il titolo di « Peloponnesiaco », conquistò in agosto Corinto, il conte di Königsmarck occupò alla fine del mese seguente Atene, dopochè la meraviglia dell'antica arte ellenica, il Partenone, trasformato dai Turchi in un magazzino di polvere ebbe sofferto gravi danni per un'esplosione. Contemporaneamente Girolamo Cornaro s'impadronì in Dalmazia dell'importante fortezza di Castelnuovo sulla costa; nel 1688 cadde anche la fortezza di confine di Knin.²

Il papa seguì queste lotte decisive con un interessamento esuberante di gioia.³ Tanto più penoso gli riuscì, che il Sobieski nel 1687 dovesse annoverare gli stessi insuccessi che nel 1686.⁴ Già nel luglio 1687 il cardinale segretario di Stato, Cibo, scriveva al nunzio

¹ * Tre altri sussidii [sul primo sussidio, 1684, vedi sopra p. 150] per la stessa guerra furono successivamente accordati a detta Repubblica dal medesimo Pontefice parimente di 100.000 scudi d'oro li 14 Aprile 1687, li 19 Febbrajo 1688 da pagare ambedue in quelli anni rispettivamente et il terzo li 24 Dicembre del detto anno 1688 da pagarsi il susseguente anno. *Miscell. di Clemente XI* 213, p. 293. Archivio segreto pontificio. Confronta il Breve del 10 maggio 1687 in BERTHIER II 347.

² Vedi HAMMER III 793 s.; ZINKEISEN V 132 s., 137; LABORDE, *Athènes* II 98 s.; KLOPF 406 s. Cfr. anche GUGLIELMOTTI, *Squadra ausiliaria* 409 s., 421 s., 434 s.; F. PFISTER, *Der Krieg von Morea in den Jahren 1687 und 1688, eine Erinnerung an deutsche Taten, besonders als Beitrag zur hessischen Kriegsgeschichte*, Kassel 1845; F. VOLPATO, *Dispaccio di Morosini, capitano generale da mar, intorno al bombardamento ed alla presa di Atene l'anno 1687*, Venezia 1862 (pubblicazione per nozze).

³ Vedi le congratulazioni a Venezia del 16 agosto, a Leopoldo I del 13 settembre, a Carlo di Lorena del 20 settembre, e ancora a Venezia, per Castelnuovo, del 19 ottobre 1687, in BERTHIER II 359, 360, 361, 364 s. Sulla festa celebrata in Roma vedi GUGLIELMOTTI, *Squadra* 441 s.

⁴ Sul risultato della campagna del 1686 il Cibo scrisse al Pallavicini il 19 novembre 1686: « * Recca particolare amarezza all'animo zelantissimo di N. S. il sentir, che colla speranza delle scritte vittorie che svaniscono, manchi pur quella, ch'erasi già concepita della ritenzione di Jassi, e degl'altri forti, che si presupponevano acquistati dall'armi Polacche. Quello che più rilieva e duole a S. B^{no} è il considerarsi, che colla riflessione di non essersi fatto dalle armi medesime alcun acquisto con perdita di tempo e con profusione di tanto denaro somministrato dalla generosa beneficenza pontificia, si venisse dalla Dieta generale, alla risoluzione di far la pace col Turco per distaccarsi dalla Lega, o pur la Dieta medesima si disciogliesse senza conclusione, con che si verrebbe a mancare non meno de' mezzi, fin qui nè pur somministrati dal regno per la continuazione della guerra, che non si è fatta, che dell'autorità di poterla fare nella futura campagna ». (*Nuzial. di Polonia* 185, p. 346. Archivio segreto pontificio). Innocenzo XI si adoperò allora ad impedire una pace separata polacca; vedi * lettera del Cibo del 23 novembre 1686; ivi 347. Il Pallavicini a proposito della campagna fallita scrisse sui Polacchi: « * Questa nazione è buona ne primi impeti et ove non bisogna operare con providentia et attendere con pazienza le congiunture, e se ha tempo di riflettere al pericolo, rimette molto del suo fervore et vale assai meno ». Lettera al Cibo del 10 novembre 1686, ivi 102, p. 293 s.

di Varsavia, che i Polacchi non avevano nessun motivo di lagnarsi dei moscoviti, poichè questi adempivano puntualmente ai loro obblighi secondo l'articolo 10 del trattato, mentre non vedevano nei Polacchi la stessa prontezza.¹ Il 16 agosto il Cibo lamentava, che si avverasse disgraziatamente il timore, che i Polacchi non sarebbero entrati in campo affatto, oppure così tardi e così lentamente, che non ne sarebbe risultato più nulla; i Turchi potevano tranquillamente mettere al sicuro Kamieniec, e non era che troppo vero, che i ribelli ungheresi e i transilvani trattavano colla Polonia.² Il Sobieski attribuì tutta la sfortuna della campagna all'indietreggiamento dei Moscoviti.³ Il segretario di Stato fece in proposito la giusta osservazione, che il re avrebbe dovuto, invece di gettare tutta la colpa sugli altri, attaccare una buona volta per conto proprio.⁴ Al papa rincerebbe particolarmente il fatto, che i generali non potevano intraprendere nulla, perchè Sobieski dichiarava di voler venire egli stesso al campo, ove poi, invece, non compariva.⁵

Mentre nel 1688 ai piani di Sobieski non corrisposero mai, ancora una volta, dei fatti,⁶ gl'imperiali poterono annoverare nuovi grandiosi successi. Il 19 maggio 1688 il Caprara prese Stuhlweissenburg. Il 17 giugno Leopoldo I, il cui primogenito Giuseppe era stato coronato il 9 dicembre 1687 re d'Ungheria,⁷ ottenne il protettorato della Transilvania, garantendo la libertà religiosa.⁸ Un mese più tardi l'esercito imperiale, comandato dall'Elettore di Baviera, era innanzi a Belgrado; il 6 settembre questa fortezza importante, la « chiave dei Balcani », nonostante una resistenza disperata, venne strappata ai Turchi. Il marchese Luigi di Baden penetrato in Bosnia, sconfisse quasi contemporaneamente i Turchi a Derbent.⁹ Non fa meraviglia, che alla

¹ Vedi * Cifra del Cibo al Pallavicini, in data, 12 luglio 1687, *Nunziat. di Polonia* 186, p. 22 s., ivi.

² Vedi * Cifra del Cibo al Pallavicini, in data, 16 agosto 1687, ivi p. 26^b.

³ Vedi * Cifra del Cibo al Pallavicini, in data 18 ottobre 1687, ivi p. 40.

⁴ Vedi * Cifra del Cibo al Pallavicini, in data 25 ottobre 1687, ivi.

⁵ Vedi * Cifra del Cibo al Pallavicini, in data 15 novembre 1687, ivi. Su Jacopo Cantelmi, inviato allora in Polonia come nunzio straordinario per la guerra turca, vedi il Breve dell'8 novembre 1687 in BERTHIER II 367. Nella * Vita critica de' cardinali è dato come motivo dell'invio: « esplorare la vera causa per la quale il re Giovanni s'asteneva dal proseguire contro il Turco, benchè pur troppo si fosse persuaso [Innocenzo XI] che ciò succedeva per opera de' Francesi ». Archivio Liechtensteini di Vienna.

⁶ * Cifre di Cibo a Cantelmi del 31 ottobre, 7 novembre e 11 dicembre 1688. *Nunziat. di Polonia* 186, p. 128^b s., loc. cit.

⁷ Cfr. TURRA I 78 s.; REDLICH 533.

⁸ KRONES, *Zur Gesch. Ungarns (1667-1683)*, Vienna 1894, 35 s.

⁹ Cfr. RÖDER VON DIERSBURG II 66 s.; KLOPP 418 s.; REDLICH 405 s., 407 s. Breve di congratulazione a Massimiliano Emanuele, che aveva annun-

corte imperiale si facessero piani arditi di conquista, alimentati anche dal focoso Marco d'Aviano.¹ Ma ora intervenne Luigi XIV.

Il Re di Francia aveva sperato che l'imperatore consumerebbe le sue forze nella lotta gigantesca con i Turchi; per questo egli cercò d'impedire fin dove era possibile la conclusione di una pace tra Leopoldo e il sultano, mentre contemporaneamente non perdeva d'occhio l'assicurazione definitiva delle sue conquiste sul Reno.²

A Innocenzo XI non sfuggì il pericolo che minacciava da parte di Luigi XIV. Ma non era dunque possibile, accontentando parzialmente i desideri del Re di Francia, impedire un conflitto col-l'imperatore ed assicurare così la prosecuzione della guerra turca meglio di quanto era accaduto coll'armistizio di Ratisbona, il quale conteneva senz'altro numerosi germi di nuove complicazioni? Fra le questioni lasciate allora in sospenso una delle più importanti era quella lorenese. Il duca Carlo seguiva a chieder compenso per il fatto, che i Francesi gli avevano strappato il suo paese ereditario. Non soltanto l'interesse per la prosecuzione della guerra turca, ma anche un sentimento di riconoscenza verso il duca così benemerito rafforzarono Innocenzo XI nella decisione di far propri i reclami di lui. Con queste aspirazioni, tuttavia, si unì fin dal principio il pensiero, già nutrito precedentemente,³ di mobilitare al tempo stesso la più forte potenza militare d'Europa contro il nemico ereditario della fede cristiana, e di fornire così all'ambizione guerresca del Re Sole un degno obiettivo. Innocenzo XI aveva un'alta opinione delle facoltà di Luigi, come delle sue forze finanziarie e militari.⁴ Ove gli riuscisse d'includere anche questo monarca nella lega santa, l'annientamento della potenza turca non appariva più un'impossibilità. Gli insuccessi delle armi imperiali nel 1684 rafforzarono il papa nell'opinione, che senza un aiuto della Francia fosse difficilmente concepibile un colpo decisivo contro i Turchi. Perciò egli si adoperò per una soluzione della questione lorenese. Il nunzio di Parigi Ranuzzi riferì alla fine del gennaio 1685, che difficilmente si poteva

ciato con messaggeri speciali la conquista di Belgrado, in BERTHIER II 405. Ivi 412 congratulazioni a Leopoldo I per il successo in Ungheria, data 25 settembre 1688. Il 27 dicembre 1688 Innocenzo XI ringraziò l'Elettore bavarese per l'invio di bandiere conquistate a Belgrado (ivi 422). Cfr. anche BERNINO 189.

¹ Vedi RÖDER VON DIERSBURG II 87 s.; *Corresp. di Marco d'Aviano* 177; REDLICH 409.

² Cfr. oltre FRAKNÓI 163 s., l'esposizione del KÁROLYI nell'opera citata sopra p. 164, n. 2, cap. 1.

³ Cfr. sopra p. 91, 136.

⁴ Cfr. la relazione dell'abbé Servient del 17 febbraio 1685 sulla sua conversazione col papa, in GÉRIN, nella *Rev. des quest. hist.* XXIV 415.

ottenere qualche cosa in proposito.¹ Alla fine del 1685 dichiarazioni del Croissy non poterono che confermarlo in questa opinione. Ciononostante egli fece ancora un tentativo con Luigi XIV; ma, appena ebbe toccato cautamente la questione lorenese, il re dichiarò reciso di non poterne parlare. Il Ranuzzi ribattè, ch'egli aveva parlato di quell'affare solo perchè la soluzione ne sarebbe stata onorevolissima per Sua Maestà; ma Luigi XIV troncò, malcontento, ogni spiegazione ulteriore.² Tuttavia a Roma si persistè a voler trovare una soluzione. Nel luglio 1685 il papa fece sondare la corte di Vienna, se non fosse possibile una separazione definitiva della Lorena; il duca Carlo avrebbe certo potuto esser compensato altrove, colle conquiste che si farebbero mediante l'aiuto del re di Francia.³ Il Buonvisi propose di compensare il duca, anzichè colle future conquiste, colla Transilvania. Ma i ministri dell'imperatore e soprattutto Carlo di Lorena stesso declinarono risolutamente questi progetti di baratto, a cui tuttavia Innocenzo tornò di nuovo negli anni prossimi.⁴

Al principio del febbraio 1686 il Croissy dichiarò al nunzio di Parigi, che non c'era da pensare a una rinuncia al ducato lorenese da parte della Francia: la sicurezza e il bene dello Stato erano contrari. Il Ranuzzi obiettò, che il duca Carlo doveva esser disposto a rinunciare all'una o all'altra piazza, ma non a tutto il ducato.⁵ Nonostante queste oscure prospettive, il Ranuzzi ebbe

¹ * Ranuzzi al Cibo in data 24 gennaio 1685. Il Ranuzzi mette in dubbio qui la possibilità di un successo, « essendo troppo fissa la mira, che qui si ha di ritenerla per le conseguenze che porta seco, in riguardo alle cose del Reno, il cui acquisto è forse il fine delle applicazioni presenti di questa corona. Il Ministro dell'Imperatore ultimamente venuto, mi ha detto di haver ordine di fare istanza per l'accennata restituzione; onde io starò sull'avviso per coadiuvare in quanto sarà possibile le di lui premure, le quali per il bene di quel Duca è più da desiderare che da sperare, che siano per haver buona riuscita ». *Nunziat. di Francia* 172*, p. 222. Archivio segreto pontificio.

² Avendo il Ranuzzi detto a Luigi, « * che senza quello stato non havrebbe lasciato di essere quel gran re, ch'egli è; senza lasciarmi passare più avanti, mi replicò con atto quasi di sdegno: non non, ne parlez pas de ce la, e aggiunse: oh il faut prendre d'autre moyen; volendo tal volta inferire a ciò che già mi disse il sig. di Croissy, cioè che S. A. era sempre stata unita co i nemici di S. M^o, e che haveva prestato le armi contro di essa. Lettera al Cibo del 26 novembre 1685, ivi p. 373.

³ Vedi gli * ordini del Cibo al Buonvisi del 14 luglio, 25 agosto e 12 ottobre 1685, utilizzati dal FRAKNOI 164 s. Cfr. anche * Cibo a Buonvisi, in data 1^o settembre 1685, *Nunziat. di Germania* 38 p. 390^b s., Archivio segreto pontificio. Ivi 209, p. 212 s., * lettera del Buonvisi al Cibo del 4 novembre 1685: si teme nella lega la compagnia della Francia; Venezia non vorrebbe avere la flotta francese nel Golfo, perchè teme di perdervi la sovranità. Vienna non vuole punto truppe francesi, e danaro soltanto la Francia non ne dà.

⁴ Vedi FRAKNOI 165 s.; IMMICH 40 s.

⁵ Vedi * Ranuzzi a Cibo, in data 4 febbraio 1686, *Nunziat. di Francia* 172-A, p. 402, Archivio segreto pontificio.

ordine nel febbraio e marzo 1686 di lavorare alla soluzione della questione lorenese.¹ Un fiduciario del La Chaize propose quindi di compensare il duca Carlo col Meclemburgo; ma il Ranuzzi e il cardinale Cibo con ragione non accettarono di discutere il progetto.² Innocenzo XI, tuttavia, non si scoraggiò per questi insuccessi; nel luglio 1686 il nunzio ebbe nuovamente incarico di tentare un regolamento della questione lorenese.³

Già durante gli sforzi per una soluzione di tale questione comparvero i sintomi di una nuova contesa tra la Francia e l'imperatore, i quali suscitavano serie preoccupazioni per un turbamento della pace e quindi anche della prosecuzione della guerra turca.⁴

Con la morte di Carlo del Palatinato, il 26 maggio 1685, si estinse nei maschi la linea di Simmern degli Elettori palatini, la quale era calvinista. Secondo la pace di Westfalia dignità e paesi-elettorali passarono al conte palatino Filippo Guglielmo di Neuburg, cattolico. Il possesso allodiale del morto fu ereditato dalla sorella Elisabetta Carlotta, detta Liselotte, maritata col fratello di Luigi XIV; il duca Filippo di Orléans. Come era prevedibile, Luigi XIV dette ben presto una tale estensione alle pretese della cognata, che la parte migliore dei paesi palatini, il ducato di Simmern e le contee di Sponheim e Lautern, sarebbe divenuta possesso francese. Il papa giudicò la contesa unicamente dal punto di vista, tenuto sempre presente, di render possibile all'imperatore, col mantenimento della pace tra la Francia e l'impero, di proseguire energicamente la guerra turca. Egli fece di tutto sin dal principio per un regolamento pacifico, e fu quindi assai lieto, quando Luigi XIV nell'ottobre 1685 si dichiarò pronto a rimettere la decisione ad un arbitrato papale.⁵ Per eliminare le difficoltà, che l'imperatore e l'Elettore elevarono in contrario, egli propose, invece dell'arbitrato, la forma più innocua di una mediazione. Ma anche questa riuscì assai inopportuna tanto all'Elettore quanto all'imperatore. Leopoldo I avrebbe mandato volentieri a monte la mediazione senza offendere l'alleato nella lotta

¹ Vedi * Cibo a Ranuzzi, in data 26 febbraio e 5 marzo 1686, ivi pp. 59 e 61.

² Vedi * Ranuzzi a Cibo, in data 25 marzo 1686, e * Cibo a Ranuzzi, in data 16 aprile 1686, ivi pp. 427 e 63.

³ Vedi * Cibo a Ranuzzi, in data 9 luglio 1686, ivi p. 76.

⁴ Quanto codesta contesa, la questione palatina, riuscisse intempestiva al papa, a causa della guerra turca, è rilevato da lui nel Breve del 30 giugno 1685 all'Elettore di Colonia Massimiliano Enrico, il quale viene pregato di appoggiare presso Luigi XIV gli sforzi per un regolamento amichevole; vedi BERTHIER II 241. Ivi 243 analogamente a Giacomo II. Cfr. anche l'ordine, non citato dall'ISMICH (*Zur Vorgeschichte des Orléanschen Krieges*), del Cibo al Buonvisi in data 30 giugno 1685, *Nunziat. di Germania* 38 p. 558b, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi ISMICH, *Zur Vorgeschichte* 21 s., 26.

contro i Turchi. Sorsero così degli equivoci. A Roma si ritenne, che l'imperatore e l'Elettore avessero accettata la mediazione, mentre in realtà ambedue non erano disposti ad ammetterla o solo in misura assai ristretta. Solo al principio del 1687 si riuscì ad ottenere un'intesa abbastanza ampia.¹ Del resto Innocenzo si tenne strettamente nei limiti delle sue facoltà; allorché il duca di Orléans chiese al papa di metterlo provvisoriamente in possesso dei paesi palatini reclamati,² questi dette un rifiuto conciso, ma assai esplicito.³

L'attività mediatrice del papa venne in seguito resa assai difficile dalla piega, che la politica di Luigi XIV prese dopo la conquista di Buda. Gli allori colti dagli eserciti di Leopoldo in Ungheria toglievano i sonni al re di Francia. Egli, che voleva essere il primo in Europa, era costretto ora a vedere, come l'imperatore tornasse ad essere il condottiero nella grande lotta contro il nemico ereditario del nome cristiano, e il Turco, che avrebbe dovuto spezzare la potenza degli Absburgo, ora divenisse lo strumento involontario della loro improvvisa ascensione.⁴ Anche nell'impero Luigi non poteva più contare sul Brandeburgo e ancor meno sulla Baviera. Il cambiamento di opinione compiutosi là venne mostrato chiaramente dall'alleanza che l'imperatore concluse nell'estate del 1686 con parecchi principi dell'impero e colla Spagna.⁵ Sebbene questa « lega di Augusta » fosse condannata all'inazione dalla disunione e dall'egoismo dei singoli stati imperiali, essa tuttavia offrì al re di Francia un pretesto desiderato per far eseguire nel settembre 1686, contro una pretesa minaccia dei suoi confini, lavori di fortificazione contrari ai trattati, sulla destra del Reno.⁶

¹ Vedi IMMICH, *Innocenz XI* 45 s.

² Vedi la lettera senza data, rimessa il 22 luglio 1686 per mezzo del nunzio di Parigi Ranuzzi, in IMMICH, *Zur Vorgeschichte* 94.

³ Vedi il Breve del 20 agosto 1686 in BRETHIER II 287. Cfr. IMMICH, *Zur Vorgeschichte* 100, 105 s.

⁴ Vedi REDLICH 410 s.

⁵ Vedi FESTER, *Die Augsburger Allianz*, Monaco 1893.

⁶ * Ranuzzi a Cibo, in data 9 settembre 1686: « si dice alla corte e in città, che il re di Francia abbia ricevuto da quello d'Inghilterra una copia del trattato, a cui i principi protestanti avrebbero acconsentito in Augusta. Il suo scopo sarebbe il mantenimento della religione cattolica là, dove esiste, e il suo ristabilimento dove è stata proibita. Qui vi si vede un tentativo di indurre il re ad una nuova conferma dell'editto di Nantes. Gli Austriaci negano, che nulla di simile sia stato concluso ad Augusta. Si tratterebbe di una pura invenzione a fin di dare un'apparenza di diritto ad una guerra contro la Germania » (*Nunzial. di Francia* 172-A, p. 530, loc. cit.). * Risposta del Cibo del 1° ottobre: il cardinale Pio e l'agente di Spagna dichiarano apertissimamente, che nulla del genere si trova nel trattato di Augusta; esso sarebbe stato concluso solo per assicurare la pace di Nimega (ivi p. 84). * Ranuzzi a Cibo, in data 7 ottobre 1686: i Francesi hanno eretto di fronte a Hünningen

Il contegno d'Innocenzo XI di fronte a questi fatti mostra chiaramente, come per lui la prosecuzione della guerra turca fosse il perno della sua politica. Egli si sforzò pertanto di evitare ad ogni costo una rottura tra la Francia e l'imperatore. A Parigi egli cercò per mezzo del Ranuzzi di dissipare la preoccupazione per un attacco dell'imperatore dopo la fine della guerra turca, ed esortò ad arrestare gli armamenti; mentre a Vienna cercò per mezzo del Buonvisi d'indurre Leopoldo a dimostrazioni di pace e si pronunciò contro l'alleanza di Augusta, chiamandola inutile, anzi dannosa.¹ Questa, però, fu mantenuta nonostante le rimonstranze del pontefice; si riuscì tuttavia almeno ad ostacolare le mire di quel partito, che a Vienna spingeva ad una pace con i Turchi, e a rafforzare l'imperatore nella sua decisione di proseguire la guerra turca. Innocenzo XI non fece politica francese né austriaca; egli si preoccupò unicamente del mantenimento della pace e della prosecuzione, strettamente legata ad esso, della lotta contro i Turchi.²

Su questo punto agì ora la politica francese. Una espressione del Buonvisi, male interpretata e malaccortamente utilizzata dal nunzio Ranuzzi,³ fornì l'occasione desiderata, a fin di richiedere

una fortezza sul territorio del marchese di Baden. Su lagnanza del conte Lobkowitz il Croissy ha dichiarato, che, di fronte a quanto era avvenuto in Augusta, essi dovevano prendere le loro precauzioni per non essere sorpresi (ivi p. 536). * 14 ottobre: i Francesi esigerebbero anche il giuramento di fedeltà da diversi signori tedeschi nei dintorni del territorio occupato (ivi p. 547). * 21 ottobre: la corte di Parigi strepita per l'alleanza di Augusta. Il re, si dice, fu troppo generoso ad accettare l'armistizio di Ratisbona. Alla sua generosità e al suo riserbo è dovuta la conquista di Buda. Si fa le viste come se l'alleanza avesse già gettato 60.000 uomini sul Reno. Il re, si dice pure, avrà fra poco là tante truppe da poter resistere ad ogni attacco. Se ne soffrirà la guerra turca, non sarà colpa sua (ivi p. 548 s.). * 25 novembre: anche il Brandeburgo ha protestato contro l'occupazione di territorio tedesco (ivi p. 570). * 2 dicembre: il re ha dichiarato pubblicamente, essere un bene per lui, che i suoi avversari abbiano svelato a tempo le loro mire. Lo troveranno pronto. Le piazze vicino al Reno si riempiono di soldati. In un'isola presso Philippeburg viene costruito ancora un altro forte (ivi p. 572). * 9 dicembre: vengono gettate truppe anche nel circondario di Coblenza e di Treviri (ivi p. 578). * 30 dicembre: le fortezze presso Hünigen e Geisenheim vengono ampliate. Si afferma, però, di non avere nessuna mira sul territorio tedesco; tutto si fa unicamente per sicurezza. Le guarnigioni in Alsazia sono completamente piene di soldati. Il forte di Geisenheim, si opina, deve render possibile un ponte sul Reno, sebbene tali ponti siano proibiti dai trattati di pace di Münster e di Nimega. Si ritiene, che tutto questo abbia per il re unicamente lo scopo di trarre il maggior profitto possibile dalla situazione del momento. Forse si vorranno anche tenere a freno gli Ugonotti, che aspettano un attacco da fuori (ivi p. 582).

¹ Vedi le relazioni in IMMICH, *Zur Vorgeschichte* 126, 132 s., 134 s., 140 s., 153 s., 161, 166; lo stesso, *Innocenz XI* 54 s.

² Ivi 56.

³ Cfr. TRENTA II 80 s.

nel dicembre 1686 al papa la mediazione per una pace, che assicurasse alla Francia il possesso permanente di tutte le Riunioni.¹ Innocenzo, rendendosi chiaramente conto quanto debole garanzia per la pace fosse l'armistizio di Ratisbona, si entusiasmò da principio per il progetto di una pace definitiva, specialmente quando il cardinale D'Estrées gli fece sperare, nel caso di riuscita, un sussidio considerevole di danaro per la guerra turca. Ma, dopo che il cardinale Pio ebbe spiegato al papa le probabilità minime di un successo, questi sottopose la faccenda ad una congregazione cardinalizia. Essa rilevò pure i pericoli molto maggiori per la pace europea e la guerra turca, nel caso che la mediazione si ponesse in opera, ma non avesse successo. In seguito a questo Innocenzo XI rifiutò.² Dal grosso imbarazzo, in cui si venne a trovare per tal modo il gabinetto francese, esso ricavò tuttavia due piccoli vantaggi: l'assicurazione solenne di Leopoldo di osservare rigorosamente anche dopo la guerra turca l'armistizio di Ratisbona, e l'altra di tacere riguardo alle ultime usurpazioni francesi: ambedue grazie alla mediazione di Innocenzo XI, per il quale tutto stava nell'assicurare al possibile la guerra turca.³

Il papa, pur essendosi convinto sempre più nel corso delle ultime trattative, che le sue ripetute rimostranze e serie ammonizioni non sarebbero in grado di frenare la smania di conquista di Luigi XIV, voleva ciononostante evitare quanto potesse dare al re valido motivo di lamento.⁴ Diversamente procedette il re di Francia; poichè il papa non si lasciava adoperare come strumento arrendevole, nelle questioni politiche non più che nelle ecclesiastiche, egli decise di ottenere il suo scopo con misure di violenza. Egli ebbe a subire, però, un'amara disillusione. Nella questione dei quartieri⁵ Innocenzo XI tenne fermo al suo diritto di sovrano; in quella della provvisione dell'arcivescovato di Colonia, che Luigi voleva per un suo partigiano, difese tenacemente la libertà della Chiesa. Anche l'occupazione di Avignone e del Venaissin non fiacò il suo coraggio.⁶ Ancor più gravemente, forse, che da questa violenza il vecchio pontefice fu colpito dal fallimento defi-

¹ Vedi IMMICH, *Zur Vorgeschichte* 161 s.; lo stesso, *Innocenz XI* 58. Qui viene dimostrato convincentemente, che nè il papa, nè i nunzi, hanno promosso la trasformazione dell'armistizio di Ratisbona nel modo proposto da Luigi XIV. Cade con questo la rappresentazione fantastica del DROTSSEN (*Preussische Politik* III^o 550 s.) di una grande congiura cattolica.

² Vedi IMMICH, *Zur Vorgeschichte* 173 s., 177 s.; lo stesso, *Innocenz XI* 59. Cfr. KLOPP III 293, 450. Che il papa non potesse rifiutare la cosa a priori, è riconosciuto anche dall'ERDMANNSDÖRFFER (I 719).

³ Vedi IMMICH, *Innocenz XI* 61 ss.

⁴ Vedi IMMICH, *Zur Vorgeschichte* 185 s., 196 s., 203 s., 227 s., 251 s., 254.

⁵ Cfr. sopra p. 142 e più avanti Capitolo 3.

⁶ Cfr. più avanti Capitolo 4.

nitivo dei suoi sforzi per la pace tra la Francia e l'imperatore. Ora non si poteva più pensare ad una prosecuzione energica della guerra turca. Il 6 settembre 1688 era caduto Belgrado; in quello stesso mese Luigi XIV venne in aiuto ai Turchi ponendo in movimento le sue truppe contro il Palatinato, contro Magonza e Treviri. I Turchi, che già trattavano a Vienna per una pace con grandi concessioni, ora, eccitati dalla Francia, richiesero la rinuncia a Belgrado e alla Transilvania.¹

Per completare la sciagura, Innocenzo XI dovette proprio adesso limitare i sussidi dati finora in misura così grandiosa per la guerra turca. Egli aveva dato finora cinque milioni all'imperatore, inviate grosse somme in Polonia e sussidiato anche Venezia. Proseguire una tale liberalità nella misura passata era tanto meno possibile, perchè un terremoto nello Stato Pontificio, specialmente a Benevento, aveva fatto sorgere grandi bisogni, a cui egli dovette dare un aiuto immediato.² Si aggiunse a ciò, che per causa delle minacce di Luigi XIV egli dovette pensare alla difesa sua propria, per assicurarsi da un attacco improvviso.³ Tuttavia Leopoldo I, colla fermezza d'animo confidente in Dio degli Absburgo,⁴ prese l'eroica decisione di accettare la lotta sui due fronti, contro i Turchi però solo difensiva. Mentre il Sobieski preparava al papa nuove disillusioni,⁵ fu per Innocenzo XI un'ultima soddisfazione,

¹ Vedi REDLICH 549 s. Sugli eccitamenti francesi, vedi GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XXXIII 121 s.; IOS. WEISS, *Berichte* [dall'archivio di Wallerstein] *über die Eroberung Belgrads vom Jahre 1688*, nella *Ungarische Revue* XV (1825) 73-97.

² Vedi *Theatrum Europ.* XIII 607. Secondo il GUARNACCI (110) il papa spese allora 150.000 ducati.

³ Vedi *Theatrum Europ.* XIII 602 s., 962; KLORF, *Stuart* IV 412. Cfr. sotto, Capitolo 4.

⁴ Vedi REDLICH 421.

⁵ Nell'estate 1688 Innocenzo XI si adoperò molto per impedire una rottura tra la Polonia e l'imperatore. Sobieski considerava la Valacchia come un'antica dipendenza del suo regno; perciò una rottura coll'imperatore era divenuta minacciosamente vicina (* Cibo a Buonvisi, in data 7 agosto 1688, *Nuovi. di Germania* 209, *Archivio segreto pontificio*). Il Buonvisi rispose il 29 agosto, che l'esercito imperiale doveva essere acquantierato lungo il Danubio sino a Nicopoli, ciò che non era possibile senza occupare la Valacchia; la Polonia poteva estendersi nella Moldavia (vedi ivi). Il Cibo quindi fece esortare l'11 settembre per mezzo del Buonvisi a fare di tutto almeno per non irritare ancora di più Sobieski, a cui alla presente amarezza dell'improvviso matrimonio della margravia di Rasvil col principe Carlo Palatino ogni prudenza vuole, che non si diano giusti pretesti di separarsi dalla Lega. Il 3 ottobre il Buonvisi annuncia al Cibo: si sospetta, che il re di Polonia, d'accordo con i Turchi per assoggettarsi la nobiltà valacca, riceva al tempo stesso donativi dal Valacco per preservarlo dall'invasione degli imperiali. Il popolo in Valacchia desidererebbe esser dell'imperatore per venir liberato dalla tirannia del principe. Il Buonvisi si adopera, perchè non si prendano quartieri in Valacchia. Quel matrimonio ha accecato di passione il re di Polonia. Del resto egli,

che l'imperatore, nonostante l'attacco francese ai paesi renani, persistesse nella guerra contro il nemico ereditario. La notizia della splendida vittoria sui Turchi, riportata dal marchese Luigi

dopo l'aiuto dato per Vienna, non ha mostrato mai più un zelo simile. Egli ha appoggiato il Thököly, come risulta dalle sue lettere, e diretto le sue mire alla Transilvania. Il Cibo rispose il 6 novembre: il papa vedrebbe volentieri, che l'imperatore con una lettera al Sobieski e alla moglie volesse togliere ogni sospetto di una qualsiasi sua partecipazione nell'affare del matrimonio fra Radziwill e Neuburg. Scrive il Buonvisi al Cibo in proposito il 29 novembre: l'invio imperiale a Berlino ha favorito l'affare del matrimonio, perchè credeva di far piacere così all'imperatrice (sorella di Carlo di Neuburg). Perciò anche non si vuole censurarla. L'imperatore dice, del resto, che Giovanni III non ha motivo per volergli male, perchè Giovanni non ha fatto mai vedere di voler la Radziwill per suo figlio; egli ha trattato unicamente tutto l'affare in segreto coll'invio francese, come in genere si lascia guidare da lui. Il Cibo rispose al Buonvisi: mons. Cantelmi ha formulato il piano, certamente noto al Buonvisi, di un matrimonio di Giacomo di Polonia con una figlia dell'Elettore palatino. Il pontefice appoggia l'affare con una lettera all'imperatore, qui acclusa (del 29 novembre, in BERTHIER II 419). Scopo: l'intima unione delle corti di Vienna e di Varsavia. A questo il Buonvisi replicò il 5 dicembre: il piano del Cantelmi è stato messo fuori già più volte, ma si urta in difficoltà. Ciononostante egli ha consegnato il Breve all'imperatore. Il 12 dicembre comunica la risposta imperiale: l'imperatore trattandosi di « fatto alieno », ha trasmesso la cosa all'Elettore palatino. Nel frattempo l'imperatore sa già, che la primogenita è promessa al sovrano di Parma, la seconda al duca di Sassonia-Lauenburg, e la terza non è ancora in età da marito. Il Cibo annunzia al Buonvisi l'11 dicembre: il re di Polonia ha fatto pervenire al papa una lettera, in cui è espressa la sua amarezza per il matrimonio Radziwill-Neuburg. Il papa ha risposto con un Breve, di cui è acclusa copia, e il cui contenuto deve esser riferito oralmente dal Buonvisi all'imperatore. Scopo: l'imperatore deve comunicare al re di Polonia, ch'egli non ha colpa nel matrimonio e che l'invio ha agito di testa sua. Il 2 gennaio 1689 il Buonvisi riferisce al segretario di Stato: egli ha letto all'imperatore il Breve del papa a Sobieski. L'imperatore adesso inclina a scrivere una lettera a Sobieski; ma dice di conoscere la lettera di Sobieski al papa ed ai Palatini, le quali sono così aspre, che non c'è da sperare gran cosa. L'elezione di Giacomo a re di Polonia non viene facilitata da questo matrimonio, ma piuttosto resa più difficile. La Palatina sorella dell'imperatrice, rimarrebbe quindi una nobile dama polacca qualsiasi. Il 17 aprile 1689 Buonvisi riferisce nuovamente, che il Sobieski vuole non solo la Moldavia, che l'imperatore è ben disposto ad accordargli, ma anche la Valacchia, la quale evidentemente è nella sfera d'interessi dell'imperatore. A Innocenzo XI riusciva grave di rinunciare alla speranza, che Sobieski darebbe ascolto all'esortazione papale del 20 novembre 1688 (BERTHIER II 420) di proseguire la guerra contro i Turchi. La decima italiana per la guerra turca venne perciò prolungata il 25 novembre 1688 (*Bull.* XIX 926 s.). Il Cibo nella sua * lettera al Cantelmi dell'11 dicembre 1688 si lamenta vivamente di « vasti disegni » del Sobieski per la campagna prossima; fino adesso i fatti non hanno mai corrisposto ai piani (*Nuoviz. di Polonia* 186, Archivio segreto pontificio). Gli ulteriori svolgimenti risultano dalle seguenti * lettere del Cibo al Cantelmi: 2 aprile 1689: i Polacchi vogliono proseguire da soli la guerra contro i Turchi nel caso che l'imperatore faccia la pace. Il nunzio ha parlato contro severamente, dicendo, che non hanno concluso molto, mentre i Turchi erano attaccati dalla lega; che cosa potrebbero fare da

di Baden a Batudschina in Serbia il 30 agosto 1689, giunse a Roma solo il 13 settembre, quando il pontefice era già morto.¹

solì† (ivi p. 141). 14 maggio: Il «Consilium postcomitale» ha deciso una campagna per tempo (p. 147). 21 maggio: il papa si rallegra per i 200.000 fiorini, che Sobieski presta alla repubblica. La Dieta ha chiesto al nunzio sussidi pontifici. Il papa è d'accordo, 1° che il nunzio non dia sussidi anticipatamente; 2° che, una volta l'esercito entrato in campo, paghi ogni mese sette fiorini per ogni soldato di fanteria. Poichè i 50.000 fiorini, inviati a tale scopo l'ultima volta al nunzio per mezzo del Rezzonico, non bastano, il papa ne dà altri 50.000 (p. 148^{a-b}). 4 giugno: sussidi ulteriori della cassa pontificia sono impossibili (p. 151^b). 11 giugno: il nunzio non deve sborsare i danari già inviatigli, se la campagna è diretta nella Moldavia per penetrare di là nella Valacchia, giacchè questo dissolverebbe la lega (p. 152^b). 18 giugno: idem. Secondo questa il Sobieski ha già preso la ferma deliberazione di marciare in Valacchia. Il papa propone: marcia su Budziak. Questa corrisponde al trattato della lega ed appoggia l'azione moscovita (p. 153^b s.). 6 agosto (ultima nota di cibo inviata in Polonia durante il pontificato d'Innocenzo XI): l'esercito polacco si raduna ed è forte; ma il re non si è recato ancora al campo, e se ciò non accade presto, per quest'anno è troppo tardi (p. 160^b s.).

¹ Vedi SCHMIDLIN 468 sul «Te Deum» celebrato il 18 settembre 1689 all'Anima. Sulla battaglia di Batudschina cfr. RÖDER VON DIERSBURG II 97 s. e *Mitteil. des k. k. kriegsarchivs* II (1877).

CAPITOLO IV.

La lotta d'Innocenzo XI contro l'assolutismo e il gallicanismo di Luigi XIV. - L'assemblea del clero francese e i quattro articoli gallicani del 1682.

I.

Mediante il Concordato con Francesco I Leone X aveva nel 1516 decisa a favore della Santa Sede la lunga lotta contro le tendenze scismatiche della Prammatica Sanzione di Bourges (1438), ed opposto un argine potente alla minaccia di separazione della Chiesa francese da Roma. Questo risultato, per verità, era stato acquistato a prezzo di grandi sacrifici, perchè la Corona francese ottenne dal trattato la disposizione quasi illimitata degli alti uffici ecclesiastici. D'altra parte, però, il governo adesso era interessato a mantenere le condizioni ecclesiastiche esistenti, dimodochè dovette prender posizione contro gli Ugonotti, come più tardi contro i giansenisti.¹ Papato e monarchia sembravano pertanto strettamente alleati; ma l'alleanza venne minacciata dal gallicanismo politico, il quale continuò a sussistere anche dopo il Concordato. La maggior parte dei giuristi, ed anche non pochi teologi cercarono tuttora di tutelare presunti privilegi e interessi nazionali difendendo le cosiddette libertà gallicane, nel che essi appoggiaronsi soprattutto alla Prammatica Sanzione. I Parlamenti, quasi del tutto indipendenti dalla Corte, seguirono a prendere a norma delle loro decisioni le disposizioni del 1438. Questo gallicanismo parlamentare, che va distinto da quello episcopale, fu eretto a sistema da Pietro Pithou nel 1594 in uno scritto dedicato a Enrico IV.² Richelieu si mostrò seguace di queste vedute; il suo ideale era di accordare al papa soltanto un minimo di

¹ Cfr. la presente Opera, vol IV 1, 547 ss. Per i capitoli 4 e 5 l'autore ebbe innanzi una accurata elaborazione del dott. Castelmur di Coira.

² Cfr. la presente Opera, vol. XIII, 547.

diritti, e di attribuire, invece, allo Stato tutto quanto fosse richiesto dalla tradizione nazionale. Sotto la sua egida ebbe origine il libro di Pietro Du Puy sulle libertà gallicane, e quest'opera, come quella di Pietro de Marca sui rapporti fra Chiesa e Stato, propugnò in sostanza il punto di vista del Pithou e dei Parlamenti.¹ Il Mazarino non la pensò diversamente dal Richelieu. Sebbene la congregazione dell'Indice avesse condannate le opere del Pithou e del De Marca, il lavoro del Du Puy, destinato a giustificare le tesi del Pithou, poté comparire nel 1651 in seconda edizione con un privilegio reale, che lodava l'autore e l'editore, perchè nel libro venivano messi nella giusta luce ed elevati al disopra di ogni dubbio i diritti della Corona e le libertà preziose della Chiesa di Francia.²

Colla salita al trono di Luigi XIV avvenne un peggioramento della situazione. Coloro che stavano intorno al giovane re si adoperarono zelantemente a istillargli opinioni erronee circa il potere del papa. Gli si misero innanzi agli occhi, fortissimamente svisandole, le relazioni tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, che avrebbe voluto strappare al re la corona e deporlo; della Bolla *Unam Sanctam* venne fatto un tale spauracchio, che Luigi poté vedere nel procedere dei papi veri attentati ai suoi diritti sovrani, ch'egli doveva proteggere innanzi a Dio ed alla nazione.³

Dati i principi assolutistici professati da Luigi XIV, simili insegnamenti non cadevano che su terreno troppo fertile. Dominazione completa sulla Chiesa, estensione all'infinito dei diritti del Concordato, anche sul terreno puramente spirituale, tale fu il programma del re Sole. Per questo egli poté contare con uguale sicurezza sui Parlamenti come sopra una parte della Facoltà teologica parigina, in cui sopravvivevano le antiche tradizioni antiromane.⁴ L'influenza decisiva del governo sulla provvisione dei vescovati portava con sè, che neppure dai vescovi c'era da temere una resistenza seria.

Con giovanile arroganza Luigi XIV umiliò all'estremo nel conflitto per la guardia corsa l'indifeso Alessandro VII, ed ottenne il diritto di nomina per i vescovati di Metz, Toul e Verdun.⁵ Già durante questo conflitto apparve, come il « re cristianissimo », se anche non negava il primato papale e lo riconosceva quale necessità per il mantenimento dell'unità ecclesiastica, professava tuttavia lo stesso gallicanismo pratico del Richelieu. Era assai facile, perciò, che si venisse a battaglia; incidenti all'apparenza

¹ Cfr. la presente Opera ivi.

² Vedi HERGENROTHER-KIRSCH III^o 728 ss. (trad. it. VI 415).

³ Vedi GÉRIN, *Assemblée* 16, 29.

⁴ Vedi LAVISSE, *Hist. de France* VII 2, 16.

⁵ Cfr. Parte I di questo volume, p. 379.

insignificanti furono la scintilla per la materia incendiaria accumulata da gran tempo. Allorchè il 12 dicembre 1661 nel Collegio gesuitico di Clermont venne difesa l'infallibilità papale e, particolarmente contro i giansenisti, la tesi, che nella Chiesa vi è un giudice supremo, che anche al di fuori del concilio in questioni di diritto e di fatto decide infallibilmente, i giansenisti e i gallicani rappresentarono la cosa quale un attentato alla Corona. Appena appianato l'incidente per opera del gesuita Annat, confessore di Luigi XIV, e dell'arcivescovo di Tolosa Pietro de Marca,¹ scoppiò il conflitto per la guardia corsa. Il 22 gennaio 1663 il baccalaureo Gabriele Drouet di Villeneuve volle sostenere in Sorbona le seguenti tesi: i privilegi speciali di certe chiese, come per esempio la francese, riposavano su concessione papale; Cristo ha conferito al Principe degli Apostoli ed ai suoi successori l'autorità suprema sulla Chiesa; i Concilii universali sono utili all'estirpazione delle eresie, ma non assolutamente necessari. Queste proposizioni si tenevano sul terreno teologico, e in altri tempi sarebbero state certo lasciate alle discussioni degli specialisti. Ma, data l'eccitazione contro Roma, il governo mirava ad umiliare in ogni guisa il pontefice,² e il Parlamento dette volenterosamente il suo aiuto. L'avvocato generale Dionigi Talon denunciò ad esso le tesi ed ottenne un decreto parlamentare, con cui si proibiva alla Facoltà teologica di lasciar difendere simili proposizioni.³ Si doveva dar lettura del decreto nella Facoltà e quindi iscriverlo nei registri di questa; specialmente il giovane procuratore generale Achille de Harlay sfoggiò un gran zelo nell'affare. La Facoltà, però, respinse la pretensione, perchè il Parlamento non poteva giudicare in questioni ecclesiastiche; essa ammise solo, che la questione si discutesse nel suo seno.⁴ A questo punto il governo cominciò ad esercitare una pressione sui dottori singoli e impose la compilazione di liste, in cui fossero registrati i nomi dei membri della Facoltà fedeli a Roma, di quelli regi e di quelli indecisi.⁵ Ne risultò, che dei dottori 89 erano considerati papali, 34 indecisi e 55 antipapali. Il maggiore ingegno fra essi, Bossuet, apparteneva al partito papale.⁶ Nonostante il numero superiore dei dottori favorevoli a Roma, la Facoltà si acconciò il 4 aprile 1663 a registrare il decreto antiromano del Parlamento.

In quello stesso giorno 4 aprile, però, veniva sostenuta ai Bernardini, coll'approvazione del sindaco Grandin, una tesi, i

¹ Vedi PEYOL, *Richer* II 466; MOURREY, *L'Ancien Régime* 310.

² V. MARTIN nella *Rev. des sciences relig.* VIII (1928) 175 ss.

³ GÉRIN, *Assemblée* 19; FÉRET III 266; RAPIN, *Mém.* III 195 ss.; V. MARTIN, loc. cit. 173 ss.

⁴ GÉRIN, loc. cit. 23.

⁵ Ivi 23, 28. Ristampa delle liste ivi, in appendice, p. 481 ss.

⁶ Ivi 28, 481 ss.; HERGENRÖTHER-KIRSCH IV³ 19 ss. (trad. it. VII p. 22 ss.).

cui particolari suscitarono di nuovo lo sdegno del Parlamento. Il Concilio lateranense del 1215 aveva imposto ai fedeli l'obbligo di confessarsi una volta l'anno « al sacerdote proprio ». Il « sacerdote proprio », si spiegava nella tesi, era, oltre il parroco ed il vescovo, anche il papa, il quale ha su tutta la Chiesa la pienezza della giurisdizione per il foro esterno ed interno. Era una tesi, per verità, assai innocente, perchè non vi si parlava di ingerenze papali negli affari del potere governativo civile. Ma il Parlamento, nella sua eccitazione, salutava con gioia ogni pretesto per manifestare la sua inimicizia contro Roma. Il Grandin venne citato dal Parlamento e gli fu vietato per sei mesi di esercitare i poteri del suo ufficio. Così il Grandin non poteva intervenire più come sindaco nelle riunioni della Facoltà. Ma egli era pur sempre dottore come gli altri, e in tale qualità propose alla Facoltà di riassumere la sua opinione sul potere pontificio in brevi proposizioni; in tal modo essa potrebbe ovviare alla diffidenza del governo.¹ Così si venne alla formulazione delle sei proposizioni del 1663, le quali furono sottoscritte da 62 dottori e inviate al re.² Vi si diceva, non essere dottrina della Facoltà, che al papa spetti una autorità qualsiasi negli affari temporali del re, ch'egli stia al disopra del Concilio universale, e sia infallibile senza il consenso della Chiesa. Insegnare invece la Facoltà, che il re nelle cose temporali è soggetto solo a Dio, che i sudditi non possono essere prosciolti sotto nessun pretesto dall'obbedienza dovuta. La Facoltà non approvare nessuna proposizione, che sia contraria all'autorità del re, alle vere libertà della chiesa gallicana od ai canoni accettati nel regno.³

Questa dichiarazione, tuttavia, soddisfece il governo solo parzialmente. Era detto in essa, bensì, che la Facoltà non sosteneva la dottrina dell'infalibilità pontificia, ma non vi era detto, che questa dottrina fosse falsa; neanche i diritti del re rispetto al papa erano definiti con sufficiente chiarezza; il governo si trovava, così, disilluso nella sua aspettativa, che i teologi gli creassero una solida base per il procedimento contro Roma.⁴ Ma ciononostante la dichiarazione della Facoltà ebbe una portata non piccola. Era la prima volta, che la Sorbona faceva professione aperta di gallicanismo;⁵ l'assemblea del 1682 poté più tardi riattaccarsi ad essa. I sei articoli formarono la base per il nuovo movimento gallicano

¹ GÉRIN, loc. cit. 32.

² Testo ivi 17.

³ Cfr. *Coll. Lac.* I 811 s.; HERGENRÖTHER-KIRSCH IV^o 21 (trad. it. VII p. 24).

⁴ GÉRIN, loc. cit. 34.

⁵ « La première proclamation officielle du Gallicanisme » la chiama V. MARTIN (loc. cit. 175).

in Francia, che paralizzò quasi completamente l'influenza pontificia sulle condizioni ecclesiastiche e precipitò papa e re nei più violenti dissidi. Inoltre la corte aveva approvato pubblicamente le idee gallicane del Parlamento, dimodochè governo e parlamento formavano ora un fronte unico contro Roma. L'intervento violento del Parlamento attaccava altresì le libertà e i diritti dell'università di Parigi, in parte, anzi, già li sopprimeva; il clero, poi, veniva diviso in due campi, uno partigiano di Roma, l'altro del re. Si devono tener presenti questi fatti per comprendere lo sviluppo ulteriore, e soprattutto il così detto conflitto delle regalie.

Per regalia s'intendeva in Francia il diritto del re di amministrare e riscuotere in una serie di diocesi, dopo la morte del vescovo ed al posto di lui, le entrate episcopali, e conferire certe prebende.¹ Il secondo concilio di Lione nel 1274 si era limitato a vietare l'ampliamento di questo diritto e la sua applicazione a vescovati, ove non esisteva precedentemente, sotto pena della scomunica. Con questo, il diritto di regalia non era, bensì, ancora formalmente approvato, ma veniva tuttavia espressa una tolleranza. La questione delle regalie ebbe quindi una grande importanza nella grande lotta di Bonifacio VIII contro Filippo il Bello. Anche più tardi non mancarono dispute, se il diritto di regalia fosse in vigore, o meno, per questo o quel vescovato; esse venivano decise dal Parlamento parigino, il quale sostenne sempre di più il punto di vista favorevole allo Stato e sfavorevole alla Chiesa. Secondo la sua concezione, cioè, nei casi dubbi non toccava allo Stato provare l'esistenza del diritto in una diocesi determinata, ma era invece la diocesi, che doveva provare di esser libera dal diritto di regalia. Dal XVI secolo in poi i giuristi rappresentarono il diritto di regalia come un diritto della Corona vigente universalmente nel paese, incancellabile e imprescrittibile; il « ius regaliae » diviene un « ius regale », da cui neppure il re può liberare; se tuttavia egli lo tenta, la dispensa regia è invalida. Per la prima volta nel 1608 il Parlamento sostenne la validità universale della regalia, senza riuscire subito a far trionfare il suo punto di vista. Da Carlo VII in poi le entrate dei vescovati vacanti venivano attribuite alla Sainte-Chapelle in Parigi. Luigi XIII nel 1641 le tolse a quei canonici. Da allora in poi tali entrate furono custodite rigorosamente e trasmesse al successore nel vescovato. Un terzo venne impiegato dal governo per aiutare protestanti convertiti

¹ G. I. PHILLIPS, *Das Regalienrecht in Frankreich*, Halle 1893; E. MICHELET, *Du droit de régale* (Thèse), Ligugé 1900; C. CONSTANTIN nel *Dictionnaire de théol. cath.* IV 186-206; *Freiburger Kirchenlex.* III 893; *Recueil des Instruct.*, Rome II, introduz. IV-XIII; LESNE, *Les origines du droit de régale*, nella *Nouv. Rev. hist. de droit français et étranger* XLV (1921) 5-52; A. PÖSCHL, *Die Regalien der mittelalterlichen Kirchen*, Graz 1928. Cfr. la presente opera,

bisognosi;¹ esso, quindi, non traeva per sè dai denari custoditi alcun beneficio. Non è escluso, che i canonici della Sainte-Chapelle, raccomandando a Luigi XIV l'estensione del diritto di regalia a tutta la Francia, sperassero dall'assolutismo di lui un cambiamento delle prescrizioni del 1641 a loro favore.²

Sembra che Luigi XIV abbia considerato in buona fede la regalia come un antico diritto della Corona. Con un decreto del 1673 e l'interpretazione di esso del 1675 egli prese la decisione importante, che doveva accendere una lunga lite; egli estese il diritto a tutti i territori soggetti alla Corona francese.³ Da principio, per verità, il vecchio Clemente X non rivolse nessuna particolare attenzione all'affare, sebbene il nunzio lo avesse informato sullo stato delle cose. Il 6 giugno 1673 Francesco Nerli, arcivescovo di Firenze, nunzio in Parigi dall'aprile 1672, comunicò da Tournai al segretario di stato cardinale Altieri, che il decreto era stampato, ma non ottenne neppure risposta. Così pure si tacque a Roma, allorchè il nunzio Spada il 31 maggio 1675 richiamò l'attenzione sul nuovo decreto reale.⁴

Nel clero francese vi furono molti vescovi ed ecclesiastici, che videro in questi decreti reali una compromissione della libertà ecclesiastica e pertanto si meravigliarono, che la Santa Sede non intervenisse; una sua opposizione, essi pensavano, avrebbe fatto ritirare i decreti.⁵

Effettivamente, il riserbo del papa esercitò sullo sviluppo ulteriore un'influenza funesta. Da una parte il re di Francia poté credere ad una tacita intesa, che lo rafforzò nella buona fede al suo diritto; dall'altra venne a mancare al clero francese un fermo sostegno, di cui avrebbe avuto tanto bisogno di fronte a Luigi XIV. Così i vescovi si sottomisero uno dopo l'altro al nuovo ordine e prestarono il giuramento prescritto. Non vi è troppo da meravigliarsi per il fatto, che quasi tutto l'episcopato francese accettasse tacitamente l'ordinanza reale. Essa poneva fine all'incertezza giuridica, che era derivata da più di un secolo dalle dispute continue sulla validità generale del diritto di regalia. I vescovi stessi avevano sottoposto questi litigi alla decisione dei tribunali civili, dimodochè ora non avrebbero potuto che difficilmente richiamarsi al fatto, che grazie al secondo Concilio di Lione la questione

vol. XII 326. Nella sua origine la regalia sembra risalire al diritto delle chiese di patronato privato; cfr. STUTZ nella *Recherchyblop.* di HENNOG-HAUCK XVI^o 536 ss.

¹ DURRUEL, *Extension* 103.

² DURRUEL nel *Bullet. de litt. ecclési.* 1911, 373.

³ Testo in DURRUEL, *Querelle* 264.

⁴ DURRUEL, *Extension* 103.

⁵ DURRUEL, *Querelle* 262 s.

delle regalie fosse stata sottratta al potere civile; e non v'era nessuna speranza, che i giuristi rinunciassero mai alla loro tesi della regalia quale diritto della Corona. Inoltre ai vescovi la libera disposizione delle cariche ecclesiastiche era talmente ostacolata da ogni genere di diritti di patronato, ch'essi per l'introduzione del diritto di regalia non perdevano che la disposizione di pochissime prebende. Bensì, l'ordinanza reale non poteva che esser chiamata un'ingiustizia, e il papa quindi, quale difensore dei canoni ecclesiastici, ebbe ragione di combatterla. Ma i vescovi francesi vi si rassegnarono come al male minore.¹

Così avvenne, che per un tempo solo due teologi si elevassero contro l'estensione generale della regalia: Giovanni du Ferrier di Albi e Luigi du Vaucel d'Alet.² Essi dichiararono invalidi i decreti reali, perchè in contrasto col secondo Concilio di Lione, che aveva precisamente vietato ogni estensione del diritto di regalia sotto pena di scomunica. Dopo grandi sforzi riuscì loro di convertire al loro atteggiamento il vescovo Nicola Pavillon di Alet; una volta convertito, però, il Pavillon divenne oppositore inflessibile dell'ordinanza reale. Invano gli si fece osservare che i canoni del secondo Concilio di Lione erano conosciuti solo dal « Liber sextus » di Bonifacio VIII, non accolto in Francia.³ Il vecchio vescovo filogiansenista rimase fermo nella sua opinione e cercò di trarre dalla parte sua anche il suo confratello Francesco Caulet, vescovo di Pamiers, anch'egli filogiansenista.⁴ Il Caulet, per verità, inclinava piuttosto ad un compromesso, ma il Pavillon riuscì a indurlo alla presentazione in comune di un ricorso (8 luglio 1675) all'assemblea del clero, che allora per l'appunto sedeva a Saint-Germain-en-Laye. I due vescovi insistevano in esso fortemente, che si trattava dei diritti della Chiesa, in favore dei quali era intervenuta sempre l'assemblea del clero.

Sorse però un avversario pericoloso dei due prelati in persona dell'arcivescovo di Parigi, Francesco de Harlay, un vescovo di

¹ Il vescovo Le Camus scrive al Caulet il 21 agosto 1679 sul diritto di regalia e la relativa disputa: « Le droit même . . . n'est presque rien au fond, puisque le roi donne l'économat aux évêques qu'il nomme et que cela ne peut aller au plus qu'à la nomination de quelque prébende pendant la vacance du siège, que d'ailleurs le plus difficile et à quoi l'on aurait plus de droit de former de la difficulté est fait, puisque vous avez prêté le serment de fidélité au roi, en quoi consiste proprement le prétendu droit de régale . . . ». Egli spiega, quindi, quanto gravi danni la resistenza del Caulet apportò alla diocesi di lui: « Enfin tous les autres ayant toléré ce qu'ils ne pouvaient empêcher, et votre successeur le devant faire un jour, s'il y a des matières où l'on puisse avoir de la condescendance et entrer dans des tempéraments, c'est celle-là ». In DURRUEL, nel *Bullet. de litt. ecclési.* 1911, 424.

² DURRUEL, *Querelle* 261.

³ DURRUEL, *Extension* 106.

⁴ Sul due vescovi giansenistici cfr. Parte I di questo volume, p. 433 ss.

corte, per cui il favore del re contava più di tutto. Il De Harlay non volle vedere nelle rimostranze dei due vescovi se non un atto dovuto all'imbarazzo del vescovo di Alet, il quale colla sua opposizione al diritto di regalia era incappato nelle più grandi difficoltà. Secondo l'ordinanza, cioè, del 1673 il diritto di regalia cessava in una data diocesi solo al momento in cui dopo la vacanza della sede il nuovo vescovo aveva fatto registrare il suo giuramento di fedeltà al re presso la Camera dei conti in Parigi, e questa norma venne estesa anche ai vescovi, che avevano già da lungo tempo prestato il giuramento di fedeltà.¹ Il Pavillon e il Caulet omisero questa registrazione, perchè ci videro un riconoscimento del valore generale della regalia e una violazione del Concilio di Lione. La conseguenza fu, che ora il governo, in base al diritto di regalia, reclamò per sé la disposizione di tutte le prebende resesi in qualsiasi tempo vacanti dopo l'entrata in carica dei due vescovi. Ne risultò necessariamente il più gran disordine, perchè il governo provvide novamente a posti ricoperti già da un pezzo.²

Sulle rimostranze dei due vescovi l'assemblea del clero promise la propria mediazione nell'affare.³ Il Caulet da principio era ancora oscillante. In una visita a Parigi nel luglio 1675, egli, secondo ogni verosimiglianza, ha fatto al confessore del re La Chaize delle concessioni riguardo alle regalie, ch'egli più tardi ritirò. Solo a poco a poco egli aderì sempre più anche nella questione delle regalie al suo amico Pavillon⁴ che procedette con severità, e in due editti, del 30 maggio 1675 e 5 marzo 1676, dichiarò incorsi nella scomunica tutti gli ecclesiastici del suo vescovato, che avevano ottenuto prebende dal re in forza del diritto di regalia.⁵ In una lettera a Luigi XIV il Pavillon cercò di difendere il suo punto di vista,⁶ ma senza successo. Un decreto del 23 giugno 1676 dichiarò illegali gli editti del vescovo,⁷ e questo passo ebbe naturalmente le sue conseguenze. Vescovi come Le Camus, che fino adesso erano stati ancora propensi per il Pavillon, si allontanarono da lui per timore della disgrazia del re, in modo che il Pavillon sarebbe rimasto del tutto solo, se, con grande sua gioia, Caulet di Pamiers non si fosse ormai definitivamente unito a lui.⁸ In una lettera del 20 ottobre 1676 il Pavillon si rivolse ancora a Luigi XIV, ma di nuovo senza successo. Avendo

¹ DURRUEL nel *Bullet. de litt. ecclési.* 1911, 370; 1917, 226.

² Ivi 1911, 370; V. MARTIN nella *Rev. des sciences rel.* 1928, 367.

³ DURRUEL, *Querelle* 278.

⁴ DURRUEL nel *Bullet. de litt. ecclési.* 1911, 373 ss.

⁵ DURRUEL, *Querelle* 272 s., 295.

⁶ Ivi 300.

⁷ Ivi 301.

⁸ Ivi 301 ss.

ora anche il vescovo di Pamiers emesso decreti simili a quelli del suo amico di Alet, che furono pure dichiarati illegali, ambedue fecero ricorso ai loro metropolitani, gli arcivescovi di Narbona e di Tolosa, che però riconobbero ambedue la sentenza regia e disapprovarono i vescovi di Alet e di Pamiers senza nominarli. Il Pavillon e il Caulet ora invocarono le protezioni della Santa Sede.¹

Così stavano le cose, allorchè Innocenzo XI divenne papa. Egli accettò l'appello dei due vescovi giansenistici, perchè si trattava di una questione di principio.² Le tendenze scismatiche, le quali, anche a prescindere dalla questione delle regalie, guadagnavano sempre più terreno in Francia, dovevano riempirlo di preoccupazione. Se la Francia non doveva sdruciolare per quel piano inclinato, un intervento della Santa Sede era inevitabile. In Francia la cosa si considerò altrimenti. Colà non si aspettava più, che lo scoppio della lotta avvenisse proprio per la questione della regalia, dal momento che gli ultimi papi non erano intervenuti in essa. L'estensione del diritto di regalia significava un accrescimento di potere del re di Francia; perciò si passava sopra agli scrupoli di principio e non si comprendeva come Innocenzo XI volesse riaprire la grande contesa fra potere spirituale e temporale, che sotto Filippo il Bello aveva condotto a lotta aperta, per amore di due vescovi giansenistici.³

Innocenzo venne addirittura, per l'atteggiamento assunto, sospettato del tutto ingiustificatamente di essere amico dei Giansenisti e di nutrir malcontento per le Bolle di Urbano VIII, di Innocenzo X e di Alessandro VII.⁴ Eppure egli doveva intervenire, perchè in conclusione si trattava della libertà della Chiesa, che Luigi XIV tendeva ad opprimere col suo assolutismo. L'intervento d'Innocenzo XI non significò punto un'accusa od una condanna dei suoi predecessori sul seggio papale; si trattò per lui semplicemente di una questione di coscienza.⁵ Il vescovo di

¹ HERGENRÖTHER-KIRSCH IV³ 25 (trad. it. VII 28).

² Che Innocenzo XI procedette unicamente per convinzione di principio e non per antipatia personale, inimicizia politica o pretesione sconfinata, è rilevato giustamente dall'Immich (*Innocenz XI* 23): « Non v'è oggi alcun dubbio, che la contesa non fu provocata dal papa con intenti antifrancesi. Essa ebbe un motivo più profondo. Essa fu determinata dalla tendenza della Francia all'isolamento nazionale, all'unità e all'indipendenza da qualsiasi infusso straniero, e dalla natura, in contrasto con essa, della gerarchia, del papato universale. Il procedere di Luigi XIV fu la conseguenza di una nuova concezione dello Stato, dell'accresciuto concetto di sovranità ».

³ Cfr. DURRUEL, *Extension* 103 s., 106.

⁴ Cfr. MICHAEL, *Döllinger* 439 ss.

⁵ « S. S^{ta} non approva nè disapprova le novità tollerate dai suoi predecessori in pregiudizio della libertà e degli diritti de la Chiesa, ma non crede di poter tollerare la presente ». Cibo al nunzio francese in data 24 agosto 1683, Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Francia* 170.

Alet non assistè agli sviluppi ulteriori, ma ebbe ancora prima della sua morte (8 dicembre 1677) la grande soddisfazione di vedere accolto da Innocenzo XI l'appello.¹

In quello stesso anno (1677) il papa nominò una Congregazione speciale per la questione delle regalie, composta dei cardinali Ottoboni, Carpegna ed Albizzi, cui furono aggiunti parecchi prelati, e Agostino Favoriti come segretario.² In questa Congregazione si deliberò sull'affare e vennero elaborati i documenti, che Innocenzo XI adoperò come base per i suoi Brevi. Si pensava fin dal bel principio a cogliere il male alle radici, condannando addirittura i decreti reali con una costituzione, poichè il Favoriti riferisce, che nella Congregazione si elaborò la minuta di una simile dichiarazione.³ Pure non si giunse tanto avanti; i cardinali più moderati dissuasero il papa da un procedimento troppo aspro e sperarono di raggiungere un risultato accettabile per via di trattative amichevoli. Riuscì loro favorevole il fatto, che Innocenzo aveva buona opinione della persona del re di Francia, ritenuto solo da lui malamente consigliato. Due indirizzi alla corte pontificia cercarono di esercitare influenza sulla decisione. Di fronte ai cardinali moderati stavano gli « zelanti », dietro il cui influsso Favoriti ebbe una parte importante; essi spingevano a un procedimento energico, perchè prendevano in considerazione solo la questione di principio, senza riguardo a motivi di opportunità e di prudenza. Innocenzo cercò di agire, senza influenza dei due indirizzi, unicamente in conformità della propria coscienza. Non gli riuscì tuttavia completamente di serbare l'indipendenza propria. Sul principio una certa oscillazione in lui è evidente. Ma le circostanze lo spinsero sempre più dalla parte degli zelanti; e ciò ha dato al suo pontificato l'apparenza di ostilità verso i Francesi.

¹ DURRUEL, *Extension* 109. I giansenisti colsero con gioia l'occasione di mettersi dalla parte del papa contro Luigi XIV. A Roma dimorava il nepote di Richelieu, l'Abbé de Pontchâteau, sotto il pseudonimo di Du Mené, il quale curava gli affari di Port-Royal, ed ora ebbe una parte anche nella questione delle regalie. Egli si pose in relazione con i cardinali più zelanti di riforme, come Ottoboni, Azzolini, Ludovisi, Casanata etc. Un appoggio prezioso egli trovò in Agostino Favoriti (cfr. DURRUEL, *Extension* 108 s.).

² Il Favoriti (cfr. sotto p. 191) ha lasciato un compendio interessante dei lavori della Congregazione per la regalia, datato 8 maggio 1682. Ai nomi dei tre cardinali egli aggiunse nel manoscritto sopra la riga anche il nome del cardinale segretario di stato Cibo. Il compendio fu pubblicato in traduzione francese dal DURRUEL, *Congrégation particulière de la Régale nella Revue des quest. hist.* LXXXVII (1910) 143 s. Colà egli tratta (131 s.) anche degli * inediti lasciati dal Favoriti nell'Archivio segreto pontificio e nel Collegio germanico.

³ « Dans ces conditions furent faits la minute de la constitution qui annullait les arrêts de 1673 et 1675 et les deux premiers brevés » (DURRUEL, loc. cit. 143).

Innocenzo XI era fermamente persuaso, che il suo stesso dovere paterno di aver cura della salute dell'anima di Luigi XIV non gli permettesse di assistere inerte allo sviluppo delle cose in Francia. In un Breve del 12 marzo 1678¹ egli espresse al re il proprio rincrescimento per il fatto, che a cattivi consiglieri fosse riuscito d'indurlo ad estendere la regalia a quelle chiese, ove non era esistita mai.² Egli quindi entrava a parlare sull'origine del diritto di regalia e faceva riferimento al concilio di Lione, che aveva deciso in proposito. Ammoniva pressantemente il re a regolarsi secondo questi canoni, come avevano fatto durante quattrocento anni i suoi predecessori sul trono di Francia. Contemporaneamente il pontefice pregò i cardinali francesi, come pure l'arcivescovo di Parigi e il confessore del re, d'influire in questo senso su Luigi.³

In Francia l'affare era considerato troppo una questione personale del vescovo di Pamiers, perchè da principio gli si accordasse l'attenzione necessaria. Si attendeva, che dopo la morte del vecchio vescovo tutto si sarebbe risolto da sè. Per guadagnare tempo, si fece al Breve papale solo una risposta che non diceva nulla. Ma la diplomazia francese, abitualmente così fine, questa volta si era sbagliata nei suoi calcoli: Innocenzo non lasciò che la cosa rimanesse lì. Il 21 settembre 1678 fu redatto un nuovo Breve al re sulla questione della regalia.⁴ Dalla risposta di Luigi del 5 aprile 1678 il papa aveva potuto ricavare soltanto, che il suo intervento era riuscito sgradito al re. Egli, però, considerava come suo dovere di metterlo in guardia ancora una volta dall'influenza dei consiglieri reali.⁵ Respingeva decisamente invadenze nel terreno dei diritti ecclesiastici,⁶ e pregava istantemente il re di non lasciarsi influenzare, in questioni così importanti, da gente che lo consigliava erroneamente. Innocenzo parla nel Breve di un « error tam absurdus » in cui si trovano Luigi ed i suoi consiglieri, ed accenna al fatto, che altri sovrani dell'orbe cristiano, sviati dall'esempio del re, potrebbero intraprendere passi analoghi. Perciò egli scongiurava Luigi di guardare alla salvezza dell'anima sua, e di ritrarsi dalla falsa strada per cui si era messo.

¹ BERTHIER I 159.

² « Jam pridem inaudivimus non deesse M^{ajestatis} tuae consiliarios et ministros, qui tibi persuadere nituntur, ut usum illum antiquum custodiae fractuum vacantium ecclesiarum, quem Regaliam vocant, ad eas quoque regni tui ecclesias extenderes, quas illi tui obnoxias numquam fuisse vel ex ipsis fasci regii tabularis liquido constet » (BERTHIER I 159).

³ Ivi 165-170.

⁴ Ivi 255.

⁵ « te male consulentium » (ivi).

⁶ « Non enim sanae mentis et doctrinae ausit in dubium revocare nullum saeculari potestati in res sacras ins esse, nisi quatenus ecclesiae indubiti auctoritas » (ivi).

Il Breve era concepito in termini abbastanza aspri. Si poteva prevedere quale effetto avrebbe avuto, tanto su Luigi, abituato alle adulazioni, quanto sul clero, che considerava il re come un Dio. E difatti nel sacro Collegio vi furono opposizioni contro il Breve. Esso venne considerato imprudente particolarmente dal cardinale segretario di stato Cibo, il quale, per verità, era anche legato da personale interesse, con fili d'oro, alla Francia. Egli percepiva, cioè, di là, all'insaputa del pontefice, pensioni considerevoli, e in cambio rivelava, in riguardo al prossimo conclave, segreti, all'agente di Francia.¹ Ma il 5 gennaio 1679 il Cibo ammalò gravemente, tanto da far dubitare che si riavvesse.² Gli zelanti ora credettero venuto il momento di spedire il Breve del 21 settembre 1678. Il 4 gennaio 1679 fu pronto per la spedizione. Si spiega così, che nella data del Breve sia indicato come giorno della spedizione e dell'invio il 4 gennaio.³ Forse venne scelto a bella posta il 4 gennaio, cioè il giorno *avanti* che il Cibo cadesse ammalato, per attribuirgliene la responsabilità. Certo è, che negli ambienti francesi egli fu considerato per lungo tempo come il promotore di tutti i passi di Innocenzo XI contro la Francia, perchè di fatti tutti gli affari passavano, almeno nominalmente, per le mani di lui quale segretario di stato. Anche adesso, però, il Breve non venne inviato subito, ma consegnato al corriere solo il 18 gennaio.⁴ Al vescovo di Pamiers Innocenzo diresse, pure il 4 gennaio, un Breve, in cui gli prometteva di difendere i diritti della sua chiesa.⁵ La Congregazione della regalia venne completata allora con i cardinali Barberini e Azzolini.⁶

Nuove usurpazioni in Francia condussero ad un inasprimento ulteriore della situazione. Le clarisse di Tolosa ricorsero al papa, perchè si era data loro per comando reale un'abbadessa, la quale aveva fatto il suo ingresso con gran seguito sotto scorta militare. Le monache avevano dovuto cedere alla violenza e lasciare che l'abbadessa prendesse possesso dell'abbazia contro ogni diritto, con grande scandalo di tutta la città. Con breve del 18 gennaio 1679, esponente lo stato delle cose, Innocenzo intervenne presso l'arcivescovo di Tolosa. Egli vi fece di nuovo riferimento ai fatti di Pamiers, ed eccitò l'arcivescovo a mostrarsi degno del suo posto, adoperandosi presso il re in difesa delle monache.⁷

¹ Cf. GÉRIN nella *Revue des quest. hist.* XX (1876) 439 s., XXXIII (1878) 402, n. 3.

² DURRUEL, *Extension* 112.

³ « datum die 21 Sept. 1678, missum vero die 4 Januarii 1679 » (BERTHIER I 225).

⁴ DURRUEL, loc. cit. 113.

⁵ BERTHIER I 223.

⁶ DURRUEL, *Congrégation* 143.

⁷ BERTHIER I 227.

Anche questo caso venne sottoposto alla Congregazione della regalia.¹

Frattanto il cardinal Cibo si riaveva lentamente. La vera direzione degli affari, però, era totalmente in mano del Favoriti. Questi non sottoponeva più al segretario di stato per la firma che un documento per ogni nunziatura, in cui erano incluse su fogli separati le decisioni sugli altri affari correnti. Così il Cibo sapeva appena quel che sottoscriveva.² Allorchè egli ricomparve nel palazzo pontificio, fu accolto da Innocenzo coll'antica amicizia e cordialità. Ma la sua influenza era finita, perchè i cardinali zelanti con Favoriti dirigevano ora gli affari.³

Frattanto era morto a Parigi il nunzio pontificio Varese. Egli aveva lasciato circa il suo seppellimento disposizioni, di cui non fu tenuto conto da parte francese. L'arcivescovo di Parigi Francesco de Harlay dichiarò, che il nunzio non aveva in Francia nessun potere di giurisdizione, e quindi non poteva prendere disposizioni simili; la materia dei seppellimenti dipendeva dal parroco del quartiere, in cui avveniva la morte.⁴ Perciò il seppellimento del nunzio venne eseguito dal parroco di San Sulpizio.⁵

In replica a questa offesa il papa decise di non mandare un nuovo nunzio in Francia, fino a che non fosse data soddisfazione per l'accaduto. Gli affari della nunziatura furono condotti dal segretario del Varese, l'Uditore di Rota Lauri, che però non venne riconosciuto ufficialmente in Francia. Finchè rimase ministro degli esteri il Pomponne, i rapporti rimasero ancora tollerabili, perchè il Pomponne era uomo di grande esperienza della vita e conoscenza del mondo, il quale esponeva bensì in consiglio le sue opinioni spregiudicatamente, ma si faceva guidare sempre da gran riguardo e mitezza, e perciò godeva la considerazione generale.⁶ Ma lo spirito pacifico e moderato del ministro non si confaceva al tono, che a Parigi si era cominciato a prendere di fronte a Roma. Il Pomponne, perseguitato anche dagli intrighi del Colbert, cadde in disgrazia nel novembre 1679,⁷ e fu sostituito dal fratello del famoso ministro Colbert, il Croissy, il quale

¹ DURRUEL, loc. cit.

² Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo I in data 18 gennaio e 28 febbraio 1679 (DURRUEL, *Extension* 114; *En plein conflit* 28). Cfr. GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XX (1876) 439; DURRUEL ivi LXXV (1904) 602-608.

³ DURRUEL, *Extension* 114.

⁴ Ivi Cfr. IMMICH, *Innocenz XI* 24.

⁵ * Cifra a Lauri del 18 maggio 1683, Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Francia* 170; DURRUEL, *A propos des obseques du nonce Varese nel Bulletin de l'ill. ecclési.* 1926, 63-73.

⁶ Sul Pomponne cfr. Pietro Venier in BAROZZI-BERCHET, *Francia* III 513.

⁷ Cfr. GÉRIN, *La disgrâce de M. de Pomponne 18 nov. 1679* nella *Rev. des quest. hist.* XXIII (1878) 1-71; BAROZZI-BERCHET, loc. cit.

non conosceva mira più alta che la gloria del suo re, voleva raggiungere i suoi scopi colle intimidazioni e le minacce e non era schifiloso nella scelta dei suoi mezzi. Per giunta il Croissy aveva un carattere assai appassionato e violento; anche la più piccola contraddizione da parte degli inviati stranieri lo eccitava, dimodochè le relazioni con lui riuscivano assai difficili. Nelle trattative si serviva volentieri di macchinazioni scaltre, e nelle risposte era impreciso; gl'inviati perciò non sapevano mai esattamente qual costrutto ricavare dalle sue dichiarazioni.¹

Il cambiamento di persona nel ministero si fece presto sentire penosamente anche nelle relazioni colla Santa Sede. Il Croissy negò al Lauri la mano nel primo ricevimento degli inviati, col pretesto che ciò spettava solo ai rappresentanti veri e propri di sovrani.² Nè la sua condotta si modificò anche dopo che il Lauri fu accreditato formalmente come internunzio.³ Le lettere del Lauri per lungo tempo sono piene della questione sulla stretta di mano, tanto che il 12 luglio 1680 egli venne ammonito da Roma a lasciar stare questo punto, come un fatto compiuto, e a rivolgere la sua attenzione alla questione più importante del diritto di regalia.⁴

Negli ambienti romani si notava uno screzio crescente fra Innocenzo XI e Luigi XIV, senza giungere tuttavia alla vera radice. Allorchè il cardinal Pio richiese informazioni in proposito al cardinal Cibo, gli si addussero tutta una serie di motivi, che però non toccavano il punto centrale del dissidio.⁵ Innocenzo aveva imposto alla Congregazione della regalia un silenzio assoluto, che veniva osservato rigorosamente. Anche dall'inviato francese, duca d'Estrées, non c'era molto da apprendere. In una lettera del 2 settembre 1679 il cardinal Pio asseriva l'inviato francese aver detto che le ostilità della Curia lo avrebbero costretto ancora a pronunciare pubblicamente le minacce finora tenute in riserbo.⁶ Il 19 maggio 1679 il cardinal Pio aveva riferito all'imperatore, che il Cibo temeva una rottura colla Francia.⁷

Nel frattempo era stato preparato nella Congregazione il 29 dicembre 1679 un terzo Breve a Luigi XIV, che doveva dare una esposizione definitiva del punto di vista pontificio. Ma Innocenzo indugiò anche questa volta ad inviarlo. Forse egli

¹ Pietro Venier, loc. cit. 514 s.

² BOJANI III 108 ss.

³ Ivi 116.

⁴ « Car on voit que c'est une affaire finie . . . V. S. doit tourner son attention vers les projets de la cour touchant la régale » (ivi 121 s.).

⁵ Il cardinale Pio all'imperatore Leopoldo I in data 2 settembre 1679, in DURRUEL, *Extension* 115.

⁶ Ivi 116.

⁷ Ivi.

sperava tuttora in una resipiscenza francese, dove infatti difficilmente si doveva comprendere tutta la gravità della situazione. Al secondo Breve non era stata data neppure risposta. Sembrava come se il re di Francia fosse persuaso fermamente del suo diritto e non comprendesse, come il papa potesse prender posizione contro di lui, il re cristianissimo, in grazia di due vescovi giansenistici. Ci si sforzava inoltre in Francia di tirar le cose in lungo per attendere la morte del vecchio vescovo di Pamiers.¹ Il papa, invece, desiderava vivamente di veder chiarita la situazione, e allorché nessuna risposta venne tuttavia dalla Francia, il Breve del 29 dicembre 1679 fu spedito il 13 marzo 1680.² Con lettere del 20 marzo il pontefice comunicò l'invio al re del terzo Breve ai cardinali d'Estrées, Bouillon, Bonsie e Grimaldi.³ Innocenzo spiegava in queste lettere di aver avvertito due volte il re, quanto il suo procedere fosse pregiudizievole alla libertà ecclesiastica, come fosse contrario al diritto divino e all'umano e deviasse anche grandemente dalla condotta dei suoi predecessori. Egli lo aveva esortato vivamente due volte a ritirare i suoi decreti. Lo addolorava il fatto di non aver ancora ricevuto risposta, dopo mesi di attesa, al suo ultimo Breve, e che non si scorgesse alcun segno di miglioramento; al contrario, la faccenda diveniva ogni giorno peggiore, e ciò a conoscenza e per volontà del re.⁴ Il Papa non riteneva di poter tollerare più a lungo una tale ingiustizia, per riguardo alla salvezza dell'anima del re. « Chi ascolta voi, ascolta me », aveva detto Cristo; e quindi egli pregava il re di non dare ulteriormente ascolto a gente, i cui consigli, considerati alla superficie, erano bellissimi, ma in realtà rovinavano le fondamenta dello stato francese.⁵ Quindi il papa accennava all'esempio dei diversi re di Francia, che avevano difeso e non diminuito i diritti della Chiesa. Egli sa bene, proseguiva, quanto il re fa per la religione coll'opprimere l'eresia in Francia; badi, però, Luigi a non distruggere colla mano sinistra quel che costruisce colla destra.⁶ In Francia vi sono molti vescovi

¹ Ivi 110.

² BERTHIER I 328.

³ Le lettere hanno la data del 28 febbraio 1679. Si era allora già sul punto di spedire il terzo Breve a Luigi XIV. BERTHIER, loc. cit.

⁴ « Pro comperto affertur omnia deteriore in dies loco esse; . . . institutioni contrariam inveni a saeculari potestate; neque eam clam aut timide feri, sed palam et manu regia ». Ivi.

⁵ « Nos potius, qui tibi parentis, et quidem amantissimi loco sumus, audire velis vera salutaria suadentes, quam filios diffidentiae, qui terrena tantum sapiunt, quique consiliis in speciem utilibus, sed re vera perniciosis inelyti istius regni fundamenta, in rerum sacrarum reverentia et in ecclesiae auctoritate iuribusque tuendis posita, convellunt ». Ivi.

⁶ « Cavendum tamen diligenter est, ne quod dextera, hoc est ingenita pietas tua aedificat, destruat sinistra, hoc est callida et iniqua consilia dicentium tenebras lucem et lucem tenebras ». Ivi 329.

ed altri ecclesiastici, che potrebbero consigliar meglio il re, ma sono trattenuti da timore. Che il re si guardi dallo sdegno celeste; nulla farà rimuovere il papa dai suoi principi, egli è pronto piuttosto a sostenere con lieto animo ogni travaglio per la giustizia.¹

Contro il sovrano più potente d'Europa, adulato da tutte le parti, nessuno fino adesso aveva ancora arrischiato un simile linguaggio. Luigi rimase attonito. Lo colpì con particolare gravità l'accento ad una sua morte senza discendenza, ove non cambiasse la sua condotta.² Le discussioni, che allora ebbero luogo nel consiglio del re, sono state rivelate solo da un racconto pubblicato in tempi recenti.³ Tre possibilità furono principalmente considerate. Dapprima si pensò a sottoporre la questione della regalia all'esame di un concilio nazionale. Non si dette seguito, però, a questa idea, perchè ad un concilio non si voleva ricorrere che nelle circostanze più urgenti,⁴ e si temeva opposizione da parte dei vescovi, ove si sottoponesse loro per parere la questione della regalia. Due vescovi, infatti, si erano rivoltati apertamente e molti potevano pensare in segreto come loro e cogliere, per avventura, volentieri l'occasione di pronunciarsi.

In seconda linea si pensò ad ignorare ancora una volta il Breve. Ma il re non poteva tuttavia contestare, ch'esso fosse giunto. Inoltre Luigi temeva, che il papa procedesse contro di lui con censure.⁵ Trionfò pertanto una terza veduta. Si decise di inviare una risposta « piena di cortesia », ma senza entrare in nessun punto della questione della regalia. Il latore della lettera doveva quindi spiegare tutto oralmente ad Innocenzo XI. Così il governo francese sperava di tirar la cosa in lungo; nel frattempo era ben possibile che il vecchio papa morisse e si trovasse una soluzione.⁶ Questo piano fu concepito indubbiamente dal re stesso, il quale per riguardi prudenziali voleva evitare una rottura aperta con Roma.

¹ « Neque tamen ullum inde incommodum aut periculum, nullam, quantumvis saevam atque horribilem tempestatem pertimescimus. Ad hoc enim vocati sumus, neque facimus animam Nostram pretiosiore quam Nos, probe intelligentes, non forti solum, sed etiam laeto animo subeundas tribulationes propter iustitiam, in quibus et in cruce Domini Nos unice gloriari oportet. Causam Dei agimus, quaerentes non quae Nostra sunt, sed quae Iesu Christi ». Ivi 330.

² « observatum fuisse nunquam regias in Gallia stirpes defecisse, nisi ubi reges indebitas ad beneficia nominationes arrogare sibi coepissent ». Ivi 329.

³ Génin, *Assemblée* 51 s.

⁴ « qu'on dit qu'un concile était le dernier remède auquel il fallait avoir recours, et qu'il ne fallait s'en servir que dans les conjonctures les plus pressantes ». Ivi.

⁵ Ivi 52.

⁶ Ivi.

Il vero motivo della tensione fra Roma e Parigi divenne ora palese anche nei circoli romani. Il cardinal Pio riferisce in proposito nella sua lettera del 18 maggio 1680 a Leopoldo I. Per incarico dell'imperatore egli aveva chiesto la mediazione del pontefice presso Luigi XIV a favore del duca di Lorena. Innocenzo XI gli rispose di esser disposto volentieri a fare il possibile, ma prima era necessario aspettare la risposta francese nell'affare delle regalie, perchè dal tenore di questa sarebbe dipeso il corso ulteriore delle relazioni della Santa Sede colla Francia.¹

Negli ambienti francesi si seguì a dare ogni colpa dei Brevi al cardinal segretario di stato Cibo. Non si sapeva ancora, a quanto pare, che l'elemento propulsivo era il Favoriti. L'inviato francese a Roma, duca d'Estrées, fece al Cibo aspri rimproveri. Ma il cardinal Pio riferisce il 18 maggio 1680 all'imperatore Leopoldo circa la posizione del Cibo, che il segretario di stato aveva combattuto il Breve, e che Innocenzo XI per consiglio di lui si era deciso dapprima per trattative orali. Solo quando altri consiglieri avevano acquistato influenza, il Breve era stato ciononostante spedito, del che il Cibo aveva avuto conoscenza posteriormente, al momento dell'invio.²

Dei membri della Congregazione della regalia morirono circa questo tempo i cardinali Barberini ed Albizzi. Le sedute ebbero luogo adesso, durante un anno, non più nel palazzo pontificio, ma nell'abitazione del cardinal più anziano, il veneziano Ottoboni. Ma a poco a poco subentrò il timore, che Venezia, per riguardo alla Francia, potesse proibire al cardinal di tener queste sedute in casa sua; la Signoria, infatti, gli aveva a suo tempo vietato di partecipare ad una congregazione cardinalizia di quattordici membri, istituita da Clemente X per trattare la questione della libertà di quartiere (« franchises ») degli inviati, e l'Ottoboni allora si era sottomesso. Si pensò quindi a trasportare di nuovo le sedute nel palazzo pontificio. Ciò, però, sarebbe riuscito troppo gravoso per il vecchio cardinal Ottoboni, che aveva la sua abitazione in S. Marco, mentre il papa dimorava otto mesi dell'anno nel ben lontano Vaticano. Inoltre si voleva — ed è un fatto assai caratteristico — dare un pretesto al cardinal segretario di stato Cibo per rimanere assente dalle sedute, le quali, per verità, erano scarsamente conformi alle sue idee. Così ci si radunò presso il cardinal Ludovisi, ciò che riusciva molto gradevole anche all'Ottoboni. Il Cibo ora poteva scusare la sua assenza col cammino troppo lungo da fare.³

¹ Presso DUBRUEL, *Extension* 117.

² « mais depuis Sa S^{te} aurait été persuadée par d'autres, et le cardinal n'aurait eu connaissance du bref qu'au moment même où il fut remis pour être expédié ». Ivi.

³ Favoriti presso DUBRUEL, *Congrégation* 144.

Frattanto il Lauri seguiva in Francia a non esser riconosciuto come internunzio, perchè il governo voleva costringere il papa a mandare a Parigi un nunzio vero e proprio. Le disposizioni del pontefice non divennero migliori, allorchè circa questo tempo il parlamento di Parigi condannò uno scritto del vescovo di Pamiers, in cui questi difendeva i diritti della sua chiesa.¹

Il papa dovette irritarsi ancora di più, allorchè giunse a Roma la notizia, che la progettata assemblea del clero era convocata effettivamente per il 25 maggio 1681 a Saint-Germain. Innocenzo era di opinione, che fosse ora venuto il momento di agire, perchè con minacce ed ammonimenti non si otteneva nulla e il male diveniva sempre più grande; infatti il decreto contro il libro del vescovo di Pamiers era stato emanato dopo l'ultimo Breve perentorio.² Si pensò seriamente ad emanare una costituzione pontificia per condannare l'estensione del diritto di regalia operato dal re di Francia.³

Ma diverse voci esortarono di nuovo a un procedimento più mite; si temevano le conseguenze di una rottura aperta col potente re Sole. Ancora una volta questa tendenza fu rappresentata dal cardinale Cibo, a cui tuttavia in Francia si continuò ad attribuire la responsabilità dei passi compiuti dal papa.⁴ Il 7 luglio 1680 non si era tuttora presa una decisione. Si diceva, che il papa tratterebbe l'affare nel prossimo Concistoro; ma non si sapeva in che forma accadrebbe ciò: se egli intendesse sentire il parere dei cardinali o semplicemente esporre ad essi lo stato delle cose.⁵ La maggioranza della Congregazione spingeva ad agire. L'inviato francese, il duca D'Estrées, si lamentava dei cardinali del partito Altieri, che cercavano sempre d'indurre il papa a misure rigorose contro la Francia. Il cardinale Pio assicura invece, che vari di questi cardinali consigliavano il papa in senso contrario, il che non corrispondeva al desiderio dell'Altieri.⁶ Innocenzo era tuttora indeciso. Il 12 luglio incaricò l'internunzio Lauri in Parigi di guadagnare alla Curia romana l'arcivescovo di Reims e di conferirgli l'abbazia di Saint-Remi. Egli s'informò anche, se l'arcivescovo di Parigi godeva sempre della stessa considerazione presso il re.⁷

¹ *Traité de la régale, imprimé par ordre de M. L'ÉVÊQUE DE PAMBERS pour la défense des droits de son église*, 1680; il cardinale Pio a Leopoldo I, il 16 giugno 1680, in DUREL, *Extension* 119. (Le lettere del Pio citate in seguito sono pure dirette tutte all'imperatore Leopoldo).

² Pio in data 16 giugno 1680, ivi.

³ Pio in data 30 giugno 1680, ivi.

⁴ Pio, in data 30 giugno 1680, ivi 120.

⁵ Pio in data 6 luglio 1680, ivi 121.

⁶ Pio in data 13 luglio 1680, ivi 122.

⁷ BOJANI III 121 s. (lettera del Cibo al Lauri). L'arcivescovo di Reims ottenne l'abbazia con Breve del 28 agosto 1680 (BERTHIER I 364).

Luigi XIV era esattamente informato sugli umori della Curia. Nonostante la sua potenza e il suo procedere provocante, egli temeva una condanna papale solenne del diritto di regalia così largamente esteso. Gli riuscì pertanto assai gradita la proposta del cardinale Rospigliosi, che ambedue le parti cominciassero per sospendere ogni passo ulteriore ed entrassero sul terreno delle trattative.¹ Luigi XIV fece consegnare al papa dal suo inviato in Roma, il duca D'Estrées, la risposta al terzo Breve, la quale esprimeva in parole piene di devozione i suoi sentimenti verso la Santa Sede. Si annunciava inoltre l'invio del cardinale D'Estrées quale inviato francese straordinario a Roma. La lettera non conteneva particolari sulla questione delle regalie. Il re esponeva di esser persuaso, che non avrebbe più fortuna nelle sue intraprese, ove rimanesse in dissidio col papa.²

Il cardinale Pio sospettava uno scopo recondito dietro i passi del re. Egli pensava, che la Francia volesse guadagnar tempo ed avere in Roma il cardinale D'Estrées quale inviato accanto al fratello, affin di creare il precedente di un ricevimento d'un inviato francese senza rinuncia alla libertà di quartiere. Il duca D'Estrées, continua a spiegare il cardinale Pio, ha un contegno misurato, il cardinale invece è molto impetuoso. Nel palazzo pontificio, però, si ha intenzione di non considerare il cardinale D'Estrées come un vero inviato, finchè il fratello dimora in Roma in tale qualità.³ Allorchè il duca D'Estrées consegnò la lettera di Luigi XIV, il papa ringraziò per l'invio del cardinale, e ripeté il ringraziamento in un Breve del 12 luglio 1680 al re di Francia.⁴ Sull'udienza dell'inviato francese da parte del papa il cardinale Pio riferì il 20 luglio 1680 all'imperatore, che il duca D'Estrées si era lagnato per le parole aspre dell'ultimo Breve; lo aveva offeso particolarmente, che il papa prospettasse al re come punizione di morire senza discendenti. A ciò Innocenzo avrebbe replicato, che una risposta di Luigi ai primi Brevi era mancata, e che la salute dell'anima del re gli stava talmente a cuore, che non poteva tralasciar nulla per ammonire ancora una volta, e precisamente con più insistenza. Ove il re non scorgesse il suo errore in questa vita, lo scorgerebbe tanto più chiaramente nell'altra. Il re deve estirpare il cattivo loglio della regalia, se non vuole precipitare in rovina sè e tutta la sua discendenza; egli deve prevenire la caduta della punizione sulla sua stirpe già in vita sua.⁵

¹ * Cibo al nunzio in data 24 aprile 1685, *Nunziat. di Francia 172*, Archivio segreto pontificio. La lettera espone quanto era avvenuto nel 1680.

² Pio in data 13 luglio 1680, presso DUBRUCI, *Estension* 122.

³ Pio in data 13 luglio 1680, ivi 121.

⁴ BERTHIER I 357.

⁵ Pio in data 20 luglio 1680, loc. cit. 122.

Avrà il duca D'Estrées comunicata veramente questa seria ammonizione al suo re? In caso affermativo, non se ne sarà ricordato più tardi il monarca ormai volgente a vecchiaia, allorchè la morte falciò via i principi del suo sangue, lasciandogli solo un fanciullo malaticcio di pochi anni?

Quali promotori principali della tendenza antipapale in Francia si consideravano a Roma l'arcivescovo di Parigi Francesco Harlay ed il confessore del re, il gesuita Francesco d'Aix de La Chaize. Il cardinale Cibo si affannò a combattere questa impressione, designando la lettera sottomessa del re come dovuta precipuamente proprio all'arcivescovo e al confessore. Nell'*entourage* del pontefice, tuttavia, non si lasciarono persuadere. Il cardinale Pio riferisce, che Innocenzo XI si è rivolto al generale dei gesuiti, affinchè questi ammonisca il P. La Chaize e proceda contro il P. Maimbourg, i cui scritti sono molto nocivi alla Chiesa anche nella questione delle regalie.¹

In Francia l'anima della resistenza contro il re era tuttora il vescovo di Pamiers. Il 17 luglio 1680 il pontefice lo aveva ammonito a rimaner fermo, lo aveva lodato altamente per il suo contegno irremovibile e gli aveva parlato della sua intenzione di procedere risolutamente contro l'arcivescovo di Tolosa per inosservanza dei canoni del concilio di Lione. Nel frattempo, però, esser giunta una lettera regia, in cui il re Luigi con sottomissione filiale annunciava la venuta del cardinale D'Estrées quale inviato nella questione delle regalie. Perciò il procedimento contro il metropolita di Tolosa era stato procrastinato.²

Frattanto erano giunte in Roma relazioni sull'assemblea del clero francese a Saint-Germain, la quale in un indirizzo del 10 luglio 1680 a Luigi XIV aveva preso in modo sconvenientissimo le parti del re e protestato contro il « procedimento inconsueto » del pontefice. I membri dell'assemblea, vi si diceva, avevano appreso con rincrescimento estremo, che il papa aveva diretto un Breve al re, in cui non solo lo ammoniva a non sottomettere talune delle nostre chiese al diritto di regalia, ma lo minacciava di servirsi della sua autorità, ove il re non si sottomettesse alle rimostre paterne del pontefice. Essi hanno considerato come loro obbligo di non tacere in una circostanza così importante, in cui avevano dovuto sentire con loro dolore grandissimo, che si minaccia il figlio e protettore più anziano della Chiesa nella maniera adoperata in altre occasioni contro principi che avevano usurpato i diritti di essa. Essi erano costretti a considerare collettivamente con dolore questo procedimento inconsueto, che era adatto piut-

¹ Pio in data 27 luglio 1680, ivi 124. Cfr. appresso p. 203.

² BERTHIER I 357.

tosto a danneggiare, anzichè a mantenere, l'onore della religione e della Santa Sede. Essi erano talmente uniti al re, che nulla li poteva separare da lui. E poichè questa professione poteva essere di utilità a privare del loro effetto i vani passi della Santa Sede, essa pertanto doveva esser rinnovata con ogni sincerità ed attaccamento possibili.¹ Non occorre illustrare quale impressione facesse la lettera in Roma. Il cardinale Pio scrisse il 10 agosto 1680 all'imperatore, che il governo francese aveva esercitato una forte pressione sul clero, perchè si allontanasse dal papa ed accrescesse così la sua propria autorità. La Francia, per quel che sembrava, voleva seminar discordia tra il papa ed il clero, affinchè Innocenzo rimanesse del tutto isolato e così fosse costretto ad invocare l'aiuto del re contro il clero, e quindi a far concessioni nella questione della regalia. Per adesso si voleva attendere ancora a Roma l'arrivo del cardinale D'Estrées, ma, ove egli non giungesse presto, si era decisi ad agire. Vi erano infatti ancora dei vescovi francesi fedeli, che non avevano osato, per verità, parlare nell'assemblea, ma esortavano il papa a procedere.²

Nel laicato francese l'ultimo Breve d'Innocenzo XI era giudicato assai sfavorevolmente: esso, si pensava, assumeva un tono del tutto inusitato contro il re. Ma si biasimava altrettanto, specialmente negli ambienti di cultura, il contegno vergognoso del clero francese.³

Disgraziatamente, proprio il capo del clero francese, l'arcivescovo di Parigi Francesco Harlay, che aveva tenuto la presidenza nell'assemblea del clero, dava circa questo tempo colla sua condotta verso il convento di Charonne, l'esempio peggiore di compiacenza verso gli atti di arbitrio del governo. Le agostiniane di Charonne possedevano il diritto di nominarsi per libera elezione una superiora ogni tre anni. Ora nel 1676 era stata imposta al convento per disposizione reale una nuova superiora dell'Ordine cisterciense, che l'arcivescovo aveva accettato e collocato in carica. Con Breve del 7 agosto 1680 Innocenzo XI cassò questa nomina come non valida e restituì alle monache il loro diritto di elezione.⁴ Ma un decreto del consiglio reale dichiarò invalido il Breve ed appellò per abuso del potere pontificio al Parlamento,⁵ che quindi proibì alle monache di dar seguito al Breve. Con un nuovo Breve del 15 ottobre 1680 il papa richiese da esse di non dar retta ai

¹ GÉRIN, *Assemblée* 13.

² Pio in data 10 agosto 1680, loc. cit. 126.

³ Il GÉRIN (loc. cit. 54 ss.) adduce una serie di esempi, mentre non gli è noto che un solo scritto di quel tempo in favore del contegno del clero.

⁴ BERTHIER I 360.

⁵ GÉRIN, loc. cit. 57. Si tratta di una cosiddetta «*appellation comme d'abus*».

decreti francesi e di obbedire solo alla superiora legittimamente eletta.¹

Nuovi disordini nella diocesi di Pamiers resero ancor più difficile la situazione. Morto il 7 agosto 1680 il vecchio vescovo Caulet, colà era scoppiato un piccolo scisma. Il Capitolo della cattedrale, che doveva nominare un vicario capitolare per la vacanza della sede, era diviso in due partiti. Per una parte, cioè, esso si componeva dei canonici nominati ancora dal vescovo defunto; per un'altra, invece, di membri nominati dal re, in base al suo diritto di regalìa. Quelli fedeli a Roma scelsero D'Aubarède e Rech, mentre gli altri fecero nominare dall'arcivescovo di Tolosa un certo Fortassin.² Innocenzo XI, naturalmente, si decise in favore della parte romana; con Breve del 25 settembre 1680 egli espresse al Capitolo le sue condoglianze per la morte del vescovo, ed esortò tanto i vicari Michele d'Aubarède e Bernardo Rech quanto il Capitolo a seguire l'esempio del vescovo morto.³

L'intendente regio Foucault si recò adesso a Pamiers, installò a mano armata il Fortassin e sbandì D'Aubarède e Rech.⁴ Di fronte a ciò il papa non poteva tacere. Con Breve del 2 ottobre 1680 egli esortò il Capitolo a tener fermo e comandò di eleggere di nuovo un vicario.⁵ Alla stessa data Innocenzo espresse all'arcivescovo di Tolosa il suo stupore, ch'egli impartisse l'assoluzione a coloro che il vescovo di Pamiers aveva dichiarati incorsi nelle censure del concilio di Lione, e chiese il ritiro di queste violazioni del diritto.⁶ Il Capitolo scelse per nuovo vicario Giovanni Cerle, cui il papa promise il 1° gennaio 1681 la sua protezione.⁷ In Roma molti si sarebbero aspettati un procedimento anche più severo; fra questi anche la regina Cristina di Svezia.⁸

In Francia si lavorò adesso a smascherare in Favoriti un giansenista, e così rovesciarlo. I ministri francesi lo sospettavano sempre di più come vero autore degli atti pontifici contro Luigi XIV. Per disposizione reale, pertanto, vennero sequestrate le carte lasciate dal defunto vescovo di Pamiers, nelle quali si sperava di trovare documenti compromettenti per il Favoriti. Il cardinale Pio, però, poteva riferire all'imperatore in data 2 novembre 1680, che queste speranze non si erano verificate; il Favoriti aveva sempre sottoposto al pontefice il suo carteggio e non vi si poteva tro-

¹ BERTHIER I 383.

² GÉRIN, *Assemblée* 58 s.

³ BERTHIER I 376.

⁴ GÉRIN, loc. cit. 59.

⁵ BERTHIER I 377.

⁶ Ivi.

⁷ Ivi 393.

⁸ Pio in data 28 settembre 1680, loc. cit. 126.

vare nulla contro di lui.¹ Conseguenza di queste misure fu una nuova disputa fra il papa e l'inviato francese, che aveva partecipato ai passi contro il Favoriti. Innocenzo in una udienza si espresse aspramente contro di lui, al che il duca rispose, che tutti i nemici del diritto di regalia erano giansenisti, come risultava dalle carte lasciate dal vescovo di Pamiers. In Francia destava gran meraviglia, che il papa facesse causa comune con questi settari contro il re, che faceva tanto per la Chiesa e combatteva gli Ugonotti. Innocenzo replicò, che lo zelo del re contro i calvinisti era lodevole, ma come si accordava con esso la nomina da lui fatta a proprio storiografo dell'arciugonotto Maimbourg ?.²

In Francia non si era senza preoccupazioni per passi ulteriori del papa. Un decreto reale, pertanto, stabilì, che se giungessero ordinanze papali, tutti i Francesi le consegnassero senza aprirle al re.³ Di fronte a simili misure la speranza di un accordo svanì sempre più. Il cardinale Cibo, che desiderava ardentemente una conciliazione, aveva perduto ogni influenza sul papa, perchè Innocenzo XI era d'opinione, che la Francia si arrischiasse ad agire così audacemente solo per fiducia nell'influenza del Cibo. Per giunta il Cibo tornò ad ammalarsi.⁴ Il cardinale Pio riferiva circa lo stesso tempo, che in Francia si pensava a dar l'esclusiva nel futuro conclave ai cardinali Ottoboni, Carpegna e Azzolini come francofobi, perchè li si faceva responsabili col Favoriti dei Brevi ineresciosi. Il cardinale Pio, inoltre, era in grado di comunicare, che il cardinale D'Estrées sarebbe stato ricevuto bensì con tutta solennità, ma che il papa non intendeva fargli nessuna concessione.⁵ Innocenzo XI infatti, senza attendere l'arrivo dell'inviato, fece un altro passo importante, riservando tutto l'affare di Pamiers alla sua decisione personale e dando conoscenza all'arcivescovo di Tolosa, come metropolitano, di questa decisione.⁶

Il D'Estrées, frattanto, era partito, ma non si affrettò a giungere a Roma; a Venezia si fermò piuttosto a lungo. Innocenzo si lamentò di questo indugio nel concistoro del 14 dicembre con termini così aspri, che il discorso non venne incluso secondo l'usanza negli Atti concistoriali, e fu soppresso per quanto si poté.⁷ Tuttavia il cardinale francese era aspettato per il gennaio 1681. Si credeva di sapere, ch'egli avesse l'incarico di prevenire in ogni caso

¹ Pio il 2 novembre 1680, ivi 127.

² Pio in data 18 novembre 1680, ivi 128.

³ Pio in data 30 novembre 1680, ivi 129.

⁴ Pio in data 14 dicembre 1680, ivi. Sul Cibo cfr. Lippi 229.

⁵ Pio in data 14 dicembre 1680, loc. cit. 129.

⁶ Pio in data 12 dicembre 1680, ivi 130.

⁷ * *Nuoviziat. dicisse* 106 f. 31^b. Archivio segreto pontificio.

una rottura con Roma, ma senza risparmiare per il raggiungimento del suo scopo nè preghiere, nè minacce; in Francia, cioè, non v'era affatto unanimità in favore del procedimento dei ministri, che venivano addirittura maltrattati in fogli volanti.¹ Attacchi particolarmente aspri toccavano all'arcivescovo di Parigi, generalmente disprezzato per la sua scostumatezza.² Ma ciononostante a Roma si temeva, che gl'intrighi francesi trovassero ripercussione anche là. Si tornavano a ricordare i tempi del pontificato precedente, quando tutti gl'inviati delle Potenze si erano collegati contro il papa,³ e si parlava di tutti i piani francesi possibili per isolare Innocenzo e suscitare torbidi nello Stato della Chiesa.⁴

Mentre il D'Estrées si avvicinava ai confini dello Stato ecclesiastico, a Roma vennero condannati, non con semplice decreto dell'Indice, ma con un Breve speciale, due scritti gallicani, uno dei quali di Giovanni Gerbais, redatto per incarico dell'assemblea del clero francese⁵ e inoltre la storia del Luteranesimo del Maimbourg. Al generale dei gesuiti fu comandato di espellere dall'Ordine il P. Maimbourg.⁶

Nei circoli cardinalizi si opinava, che il papa dovesse procedere più risolutamente, ove la Francia non si astenesse da innovazioni. L'inviato francese comunicò la proibizione dei libri a suo fratello il cardinale, e gli raccomandò di chiedere nuove istruzioni.⁷ I cardinali Ottoboni, Carpegna ed Azzolini consigliarono novamente mitezza, ma non avevano più speranza di concluder qualche cosa.⁸

La decisione finale ebbe luogo nel concistoro del 13 gennaio 1681. Il cardinale Cibo seppe quel che era imminente dapprima dalla voce pubblica, e solo la sera avanti il papa gli dette notizie più precise. Nella sua allocuzione Innocenzo XI espose, come già al momento di accettare la sua elezione avesse preveduto che fiere lotte colle potenze secolari erano imminenti. Entrò quindi nella questione della regalia, e tratteggiò i procedimenti del re di Francia dal 1673 in poi; semplice custode dapprima delle entrate delle prebende vacanti, egli si era arrogato ormai la padronanza incondizionata degli uffici ecclesiastici, ch'egli conferiva a suo piacimento,

¹ « Les bons Français s'irritent contre les mauvais conseillers du Roi; ... des imprimés les déchirent publiquement en France ». Pio in data 12 dicembre 1680, loc. cit. 130.

² Cfr. la caratteristica più avanti p. 210.

³ Cfr. Parte I di questo volume, p. 680.

⁴ Pio in data 21 dicembre 1680, loc. cit.

⁵ *Sur les causes majeures*; vedi REUSCH II 369.

⁶ DUREUEL, *Extension* 131; REUSCH II 584. Il Maimbourg dovette lasciare l'Ordine il 10 febbraio 1682, ed ebbe assegnata dal re una pensione; cfr. MICHAEL, *Döllinger* 445, n. 1.

⁷ Pio in data 28 dicembre 1680, loc. cit. 131.

⁸ Pio in data 4 gennaio 1681, ivi 131.

offendendo così i canoni del Concilio di Lione. Innocenzo ricordò al sacro Collegio i suoi tre Brevi per Luigi XIV; il re aveva annunciato in risposta nel luglio trascorso l'invio del cardinale D'Estrées, ma il cardinale non era tuttora comparso a Roma. La condizione della Chiesa non ammetteva un'ulteriore attesa. Innocenzo si dichiarava risoluto a difendere il vero bene della Chiesa francese. Pregava i cardinali di appoggiarlo in questo, perchè egli non voleva intraprender nulla senza il loro consiglio.¹ Il 23 gennaio il cardinale Pio riferiva all'imperatore, che coloro, i quali avevano preparato il concistoro, volevano che l'allocuzione fosse pubblicata, ma che lo stesso Favoriti sconsigliava dal farlo.²

Allorchè il cardinale D'Estrées giunse finalmente a Roma, fu ricevuto con i più grandi onori, e le trattative cominciarono subito. Mediatore ufficioso tra la Curia ed i fratelli D'Estrées fu in esse Urbano Giorio, che alcuni anni più tardi stese un'esposizione dei suoi tentativi di mediazione.³ La Congregazione della regalia non ebbe una gran parte nelle trattative. Essa preparò ancora il Breve, in cui Innocenzo XI ringraziava con parole calorose per l'invio del D'Estrées, ma osservava altresì, che i casi della diocesi di Pamiers si trovavano male in accordo colle belle parole della lettera regia da lui portata.⁴ Poco dopo, nell'aprile

¹ * *Cod. Barb.* 2896, Biblioteca Vaticana. Il LAEMMER (*Mélet.* 469) ne dà un testo italiano. Il DUBRUEL (*Extension* 133) dà la relazione del cardinale Pio. Secondo questa fonte il papa avrebbe chiamato i consiglieri francesi « pessimi consiglieri Babilonici ». È possibilissimo, che nell'eccitamento Innocenzo XI abbia usato questa espressione.

² Il Pio in data 23 gennaio 1681, loc. cit. 135.

³ * * Il pontificato di Papa Innocenzo XI ovvero ragguaglio istorico, nel qual si riferiscono tutte le contese insorte fra le due corti di Roma e di Francia, con i progetti di concordia fatti da Msgr. Urbano Giorio per impedirle da prima e poi comporle etc. Il capitolo finale contiene la dedica ad Innocenzo XI del 29 giugno 1689. *Nuziat. dic.* 106, Archivio segreto pontificio. Una copia contemporanea si trova in possesso del barone De BILDT. L'autore dichiara di aver fatto il mediatore su desiderio del papa, cui era stato fatto conoscere dal Favoriti e dal Cibo (f. 13). Il Giorio si sforza, nell'interesse generale della cristianità, a salvar la pace tra Innocenzo e Luigi. Egli vede nel papa un sant'uomo, le cui migliori intenzioni sono tuttavia intralciate da consiglieri francofobi. Egli si esprime (f. 14 s.) con parole asprissime contro questi consiglieri pontifici, che hanno tolto ogni influenza allo sperimentato cardinale Cibo. Per Luigi XIV il Giorio prova entusiasmo. Egli vede in lui (f. 115^v) l'eroe, che forma la gloria dell'epoca. Gli riesce inconcepibile, che Innocenzo non abbia fatto concessioni a un tal re, accettando una soluzione da lui proposta. Sebbene la posizione del Giorio sia del tutto francofila, tuttavia il GÉRIN (*Révolutions* 427) va forse un po' troppo avanti, designandolo come « espion e pensionnaire de la France ». Qua e là il Giorio ha anche parole aspre per Luigi XIV e specialmente per i suoi consiglieri. Alla sua esposizione vivace non si può negare un certo valore documentario, tanto più che nella sostanza essa si accorda con documenti contemporanei.

⁴ Breve del 3 marzo 1681, in BERTHIER I 406.

1681, il papa ordinò, del tutto inaspettatamente, la sospensione delle sedute.¹ Il motivo dovette essere, che la Francia richiedeva trattative orali e dirette fra il papa e il cardinale D'Estrées. Il re, cioè, ricusò di esporre per iscritto i propri argomenti, e non riconobbe la competenza della Congregazione nella questione della regalia; il Croissy dichiarò, che l'unica magistratura legittima per la decisione di essa questione era il parlamento di Parigi.²

Dal Parlamento in realtà provenne adesso la spinta allo sviluppo ulteriore: esso riprese l'idea di un concilio nazionale, affin di avere coperte le spalle dal clero contro Roma. Nella primavera del 1681 i prelati presenti a Parigi si riunirono nel palazzo arcivescovile per discutere sulla situazione ecclesiastica (la cosiddetta « Petite Assemblée »). Diressero l'adunanza gli arcivescovi Francesco Harlay di Parigi e Le Tellier di Reims. Come risultato finale delle discussioni furono presentati al re quattro articoli, che approvavano la condotta del re rispetto al papa. La deliberazione approvata su proposta del Le Tellier conteneva i seguenti quattro punti: 1° I vescovi francesi fecero bene ad assoggettarsi per amore della pace nella questione della regalia alle dichiarazioni del 1673 e del 1675. 2° Il libro del Gerbais censurato a Roma viene in generale approvato. Per un altro libro, presunto offensivo dei diritti dei vescovi, ci si contentò di una dichiarazione dell'autore. 3° I 52 prelati disapprovano la decisione papale circa le monache di Charonne, avvenuta senza intesa coll'arcivescovo di Parigi, il superiore ordinario. 4° Essi dichiarano, che le misure prese da Roma nel conflitto di Pamiers contro l'arcivescovo di Tolosa costituiscono un'offesa delle libertà gallicane. Essi concludevano proponendo la convocazione da parte del re di un concilio nazionale o di un'assemblea generale del clero francese.³ Luigi lasciò fare il clero tranquillamente; questo infatti gli dava un'arma in mano per la lotta intorno alle regalie. L'opinione pubblica giudicò a Parigi, che il re non cederebbe nell'affare delle regalie, ma altresì non tollererebbe mai, che la Francia si staccasse dalla Chiesa romana.⁴

¹ DUBREUIL, *Congrégation* 144.

² * * Il Sig. de Croissy ha detto che il Re non permetterà mai che le sue ragioni si mettano in scritto, e molto meno che si riconosca in questo affare pro giudice la congregazione deputata da N. S^{co}, mentre non veniva qui riconosciuto altro giudice in materia di Regalia che il parlamento di Parigi ». Cifra dal Nuntio del 21 aprile 1681, *Nunziat. di Francia* 166, Archivio segreto pontificio.

³ Testo delle discussioni e conclusioni in GÉNIX, *Assemblée 65 ss. Nunziat. di Francia* 166 (Archivio segreto pontificio) contiene dei * rapporti cifrati del Lauri sugli avvenimenti. Il 3 maggio 1681 egli annunciava, che il progetto del Concilio nazionale era stato fatto « solo per far paura a Roma ».

⁴ * * « che il re per qualunque accidente che arrivi sia risolutissimo di non comportar mai che il regno di Francia si separi dalla chiesa Romana, ogn'uno

Il Racine delinea ottimamente in un epigramma quest'assemblea di 52 vescovi, devoti al re senza volontà propria, ma trascuranti il primo dovere episcopale, quello della residenza.¹ Le conclusioni dell'assemblea furono stampate e diffuse in 3000 esemplari.² Ad eccezione del vescovo di Arras tutti i vescovi dell'assemblea sembra che ne abbiano sottoscritto gli atti.³ La risposta di Luigi al vescovo coraggioso fu una *lettre de cachet*, che gl'imponeva di lasciare immediatamente la corte e di tornare nella sua diocesi, che non avrebbe dovuto più lasciare senza permesso.⁴

Gli avvenimenti di Parigi resero assai più difficili le trattative del cardinale D'Estrées a Roma; anche l'opinione pubblica in Francia non se ne riprometteva grandi risultati.⁵ Allora la duchessa di Savoia, su incitamento del cardinale Rospigliosi, intraprese un tentativo di mediazione, facendo offrire al papa i suoi servigi per mezzo del nunzio Muzio di Torino. Innocenzo XI accettò con gioia la mediazione, ma dichiarò ch'essa poteva consistere solo in un'opera di illuminazione del re, poichè avendo la Chiesa manifestamente ragione, un accordo non era raggiungibile che se Luigi cedeva.⁶ Così stando le cose, la duchessa non osò fare nessun passo presso Luigi XIV, sebbene fosse persuasa che il papa aveva ragione.⁷

Mentre il cardinale D'Estrées si adoperava a Roma, almeno apparentemente, per giungere in base alla proposta fatta dal Rospigliosi a una « sospensione » reciproca di ogni procedimento ulteriore, in Francia si passò a nuovi fatti.

n'è persuaso; ma ogn'uno tiene anche per certo che S. M^{te} non voglia cedere alla pretenzione di usar della Regalia in tutte le chiese del regno». Lauri in data 7 aprile 1681, loc. cit.

« Un ordre, hier venu de Saint-Germain,
Veut qu'on s'assemble. On s'assemble demain.
Notre archevêque, et cinquante-deux autres
Successeurs des apôtres
S'y trouveront. Or de savoir quel cas
S'y doit traiter, c'est encore un mystère.
C'est seulement une chose très-claire
Que nous avons cinquante-deux prélats
Qui ne résidoient pas. »

Œuvres de S. RACINE, éd. PAUL MESNARD. IV, Parigi 1886, 189.

¹ * Lauri in data 19 maggio 1681, loc. cit.

² * Lauri in data 23 maggio 1681, ivi.

³ * Lauri in data 26 maggio 1681, ivi.

⁴ * Lauri in data 28 maggio 1681, ivi.

⁵ « ma che essendo manifesta la giustizia della causa difesa dalla S^{ma} Sua, non sapeva vedere qual altra forma di aggiustamento vi fosse che di sodisfare alla chiesa e di rinvocar gli attentati contra di essa e desistere della vessazione di quelli che procurano di difendere le ragioni e la libertà ». Cibo al nunzio Muzio in data 2 luglio 1681, in BOJANI II 126.

⁷ Ivi 127.

2.

Il 16 giugno 1681 Luigi XIV fece pervenire agli arcivescovi del suo regno l'ordine di eleggere nelle assemblee provinciali del loro clero dei deputati per un'assemblea del genere più grande, che doveva riunirsi il 1° ottobre.¹ Il clero francese era uso di tener regolarmente simili adunanze; ma esse riguardavano originariamente, ed anche più tardi, almeno in prima linea, solo affari temporali, come imposte e cose simili. Che stavolta dovesse essere altrimenti, veniva rivelato nelle lettere d'invito agli arcivescovi di Cambrai e di Besanzone, i cui vescovati erano stati incorporati allo stato francese solo da poco tempo. In esse veniva detto esplicitamente, che questa volta si trattava di materie puramente spirituali, la cui decisione interessava in egual misura tutti i vescovi dello stato.² Al governo importava di estendere sempre più la sfera di potere dell'assemblea del clero nel campo spirituale, perchè esso sperava così, nei suoi attacchi contro la Santa Sede, di mantenersi per conto proprio nello sfondo e di poter mettere in prima linea l'autorità del clero. Già nel 1670 il dotto Baluze aveva dato consigli in questo senso al ministro Colbert, richiamando gli esempi di Filippo il Bello, di Carlo VI, di Luigi XI e XII, che non avevano agito altrimenti.³

Naturalmente il governo, nella preparazione dell'assemblea, provvide a che fossero scelti come deputati solo ecclesiastici a lui devoti. Se l'elezione cadeva su persone sgradite, queste venivano rifiutate senz'altro e si richiedeva l'elezione di altre.⁴

Una istruzione per gli eletti prescriveva il loro compito. Essi dovevano stabilire, deliberando insieme, le misure per appianare il conflitto delle regalie e confermarle colla loro sottoscrizione; e dovevano far di tutto per procurar rimedio alle « usurpazioni

¹ GÉRIN, *Assemblée* 75. Le assemblee ricevettero il comando « de faire deputer deux du premier ordre et deux du second ordre pour l'assemblée générale ». Cfr. HANOTIAUX, *Recueil*, Rome II XIII; CH. BELLET, *Hist. du card. Le Camuz*, Parigi 1886, 211 s.

² Si tratta di « une occasion où il s'agissait de matières purement spirituelles, à la décision desquelles tous les évêques de son royaume avaient, un égal intérêt; il estimait nécessaire d'y faire venir les députés des provinces, tant de l'ancien clergé de France, qui se trouvent ordinairement aux assemblées tenues pour les affaires temporelles, que des provinces nouvellement conquises ». GÉRIN, *Assemblée* 117.

³ « Il peut arriver que le Roi sera bien aise de pouvoir opposer cette autorité [dell'assemblea del clero] aux entreprises de la cour de Rome » (Baluze). Ivi 119.

⁴ Il formulario abituale per gli inviti, ivi 124.

anticoncordatarie » della corte di Roma, passate e future; vengono qui nominate specialmente quelle concernenti Charonne, Pamiers e Tolosa. Inoltre all'assemblea viene assegnato il compito di mantenere la giurisdizione dei prelati nello stato stabilito dal Concordato; per le appellazioni a Roma il pontefice doveva destinare dei commissari in Francia stessa perchè decidessero. In generale i deputati dovevano mantenere con ogni mezzo opportuno le libertà gallicane.¹ Tutto quanto l'assemblea facesse a tale scopo, anche senza autorizzazione apposita, sarebbe stato approvato dal re.

Questa istruzione venne elaborata, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Parigi, da una commissione nominata dalla « Piccola Assemblea », e fu inviata agli arcivescovi come opera di questa commissione medesima. In apparenza, pertanto, il documento proveniva totalmente da parte ecclesiastica. Per mantenere l'apparenza, ne venne cancellata su domanda del Colbert ogni menzione, capace di rivelare un'influenza da parte del governo; in realtà, però, l'istruzione era stata sottoposta al re ed approvata da lui.²

Conforme al precetto reale gli arcivescovi ora convocarono le loro assemblee provinciali. L'arcivescovo di Reims, Le Tellier, urtò subito nella sua in una difficoltà. La « Piccola Assemblea » aveva stabilito anche, nel quarto punto delle sue conclusioni, che nelle assemblee provinciali solo i vescovi avrebbero avuto voto deliberativo, i semplici preti solo consultivo. Il clero inferiore, convocato dall'arcivescovo di Reims a Senlis, sollevò protesta contro tale disposizione. Ma la sua voce venne soffocata; Luigi XIV approvò quest'atto di violenza e ne fece dare subito notizia a tutti i vescovi, affinché gli avvenimenti di Senlis non si ripetessero altrove;³ il re, cioè, temeva opposizione contro il suo procedere dai preti ordinari, e così anche dai religiosi, che non furono interrogati affatto. Il governo non rifuggì anche da altri atti di arbitrio. Il Colbert scrisse all'arcivescovo di Rouen di desiderare quale deputato il vescovo di Lisieux, che infatti fu eletto. Poichè una disgrazia impedì all'eletto di comparire, il re dispensò senz'altro da una nuova elezione, e sostituì di autorità propria la persona impedita col vescovo di Avranches.⁴ Dappertutto venne esercitata pressione sulle elezioni. Lo sbandito vicario generale di Pamiers, Cerle, dal suo nascondiglio accennò al fatto in due proteste, senza però ottener nulla. Il cardinal Grimaldi, arcivescovo di

¹ GÉMIN, loc. cit. 127.

² Lettera del Colbert del 16 giugno 1681, ivi 125 ss.: « Sa Majesté ayant estimé, qu'il ne fallait pas qu'il parût rien de sa part qui déterminât les matières qui doivent être traitées dans la dite assemblée ».

³ Ivi 128.

⁴ Ivi 129 ss.

Aix, rinunziò addirittura, date le circostanze, a convocare un'assemblea, che sarebbe stata illegale; non v'era la libertà dell'assemblea, poichè i delegati all'elezione desiderati erano designati in precedenza per lettere reali. Neanche per l'Istruzione si ottenne il consenso del Grimaldi. Egli ammonì di non minare l'autorità ecclesiastica; con essa stava in piedi o cadeva anche il potere civile.¹ A un reclamo rivolto al re il Grimaldi ebbe per risposta una lettera autografa, in cui gli si diceva di metter da parte ogni dubbio² e di procedere secondo la volontà reale. Per mezzo dell'intendente di Provenza Luigi fece comunicare al cardinale, che era sua regia decisione di lasciar piena libertà all'assemblea provinciale.³ Il Grimaldi, tuttavia, non si fidò, e declinò di convocare l'assemblea provinciale. Ma, allo stesso modo che si progettava un concilio nazionale francese senza il papa, così il governo non rifuggiva dal tenere un sinodo diocesano contro la volontà del metropolita. Il vescovo Valavoire di Riez venne incaricato di convocare e dirigere l'assemblea, che riuscì quindi al risultato desiderato.⁴ Il clero di Aix aveva esposto la sua vera opinione, fedele a Roma, in un memoriale, in cui attribuiva ai propri rappresentanti l'incarico di dichiarare illegali l'estensione del diritto di regalia ed i passi del governo a Charonne ed a Tolosa.

Dopo una preparazione così accurata si riunirono finalmente nell'ottobre 1681 a Parigi, dai circa 120 vescovati di Francia, 34 vescovi e 37 altri prelati. Bossuet tenne il 1° novembre il famoso discorso inaugurale sull'unità della Chiesa. Esso è un capolavoro di eloquenza, contiene molti pensieri belli e buoni, ma non rinnega il punto di vista gallicano. Seguendo le orme di san Luigi e di Carlomagno, rileva il Bossuet, non ci si divide dal seggio di Pietro, anzi si mantengono unite le membra con il capo.⁵

Quale fosse lo scopo dell'assemblea, è mostrato da uno sguardo alla personalità del presidente, l'arcivescovo di Parigi Francesco de Harlay. Nato nel 1625 a Parigi, egli aveva avuto già a 26 anni l'arcivescovado di Rouen. Il Mazarino, colla solita acutezza di sguardo, comprese, che quest'uomo di molte doti, abile parlatore,

¹ Relazione dell'intendente di Provenza in data 12 agosto 1681 al governo sulla sua conversazione con il cardinale Grimaldi, allorchè gli sottopose l'Istruzione (ivi 135-147). Cfr. *Lauri in data 1° agosto 1682, *Nunciat. di Francia* 166, Archivio segreto pontificio.

² « toutes considérations cessantes ». GÉZAY, loc. cit. 147.

³ « de laisser une liberté entière à la dite assemblée tant pour la nomination des députés que pour la manière dont la procuration leur doit être donnée ». Ivi 146.

⁴ Ivi 149.

⁵ Testo ivi 148. * « Il discorso, sento che fu lunghissimo, e molto erudito, e che le cose vi furono portate in maniera, come se si fosse voluto salvar tutte le parti ». Lauri in data 19 novembre 1682, loc. cit.

simpatico, ma non meno ambizioso, poteva divenire uno strumento prezioso nelle mani del governo. Nel 1671 l'Harlay venne trasferito all'arcivescovato di Parigi e tre anni dopo nominato duca. Egli era in tutto un uomo secondo il cuore del re Sole, un gran signore amabile ed un cortigiano compito, la cui vita seostumata non era un segreto.¹ Nell'affare delle regalie egli aveva fatto tal prova, che a lui venne attribuita la parte principale nell'assemblea parigina; in questioni ecclesiastiche, infatti, egli aveva opinioni più radicali di certi laici.²

Il segretario dell'Harlay caratterizza bene il suo padrone, chiamandolo il papa di qua dai monti. L'Harlay sembra infatti aver mirato a sostenere una parte simile; una relazione del 1682 lo descrive come uno spirito assai irrequieto ed ambizioso, che voleva divenire il patriarca di Francia. Egli professava il principio, che un vescovo, una volta confermato dal papa, può d'allora in poi agire a suo piacimento, indipendentemente da Roma, nella propria diocesi.³ Il Bossuet descrive l'Harlay come un uomo, che all'assemblea non ha fatto altro se non adulare la corte, obbedire i ministri ed eseguire le loro volontà come un servo.⁴ Ancora lui vivente, il Fénelon lo chiamava in una lettera al re un uomo corrotto, scandaloso, incorreggibile, che pensava solo a piacere al re.⁵ La condotta dell'Harlay è ottimamente dipinta dalle brevi parole, con cui madama de Coulanges ne annunciava la morte il 25 agosto 1685. Essa scriveva che occorreva ora trovare chi facesse l'orazione funebre, e che per essa, a quanto si affermava, non vi erano che due piccole difficoltà: la vita e la morte dell'arcivescovo.⁶ Alcune relazioni dell'Archivio segreto pontificio dell'anno 1687 gettano una luce assai sfavorevole sulla moralità di questo principe della Chiesa.⁷

Gente mondana, non sacerdotale, e ciecamente devota al governo erano anche gli altri dirigenti dell'assemblea parigina.

¹ SAINT-SIMON, *Mémoires* II 349. Cfr. *Lettre de FÉNELON à Louis XIV.*, Parigi 1825, 23 s.

² Cfr. GÉRIN, loc. cit. 172 s.

³ Relazione dell'uditore Giacobelli della nunziatura di Venezia al Cibo in data 12 maggio 1682, in BOJANI III 133.

⁴ « Feu M. de Paris ne faisait en tout cela que flatter la cour, écouter les ministres et suivre à l'aveugle leurs volontés comme un valet ». In GÉRIN, loc. cit. 173.

⁵ « Vous avez un archevêque corrompu, scandaleux, incorrigible, faux, malin, artificieux, ennemi de toute vertu et qui fait gémir tous les gens de bien. Vous vous en accomodez parce qu'il ne songe qu'à vous plaire par ses flatteries ». Ivi 175.

⁶ « Il s'agit maintenant de trouver quelqu'un qui se charge de l'oraison funèbre du mort. On prétend qu'il n'y a que deux petites bagatelles qui rendent cet ouvrage difficile: c'est la vie et la mort ». Ivi 169.

⁷ « Cibo al nunzio il 4 febbraio 1687 (*Nunziat. di Francia* 177, *Archivio segreto pontificio*): il nunzio Ranuzzi viene avvertito di rumori

Serroni, arcivescovo di Albi,¹ pure una creatura del Mazarino; Nicola Colbert, figlio del ministro, che il papa su pressione di Luigi XIV aveva nominato coadiutore di Rouen col titolo di arcivescovo di Cartagine;² e il secondo presidente dell'assemblea, Carlo Maurizio Le Tellier, arcivescovo di Reims, figlio del Cancelliere, nemico dichiarato dei privilegi papali.³ I vescovi partecipanti all'assemblea, senza contare gli arcivescovi, erano 26. Fra essi vi erano uomini di gran sapere e di condotta esemplare ma non osavano pronunciarsi contro le pretese del governo.⁴ Il più importante dei vescovi era Bossuet, che per volontà espressa della corte si era acconciato a comparire.⁵ Al dotto giovane vescovo, dalla splendida eloquenza, di cui si conosceva la debolezza verso la corte, si voleva rinunciare tanto meno, in quanto gli altri luminari della scienza e della vita spirituale, come Fénelon, Mabillon, Rancé e più altri, vennero tenuti lontani a causa delle loro opinioni.

Il clero inferiore, data la sua parte subordinata, non poté avere che poca influenza sull'assemblea. È da ricordare, accanto al Fleury, l'abbé Gerbais, che già nel 1663, nella questione delle tesi, aveva preso posizione contro Roma.⁶ La sua opera « Sulle cause maggiori » fu dichiarata da Innocenzo eretica il 18 dicembre 1680 e censurata. Il Gerbais era un confidente dell'Harlay, come dei consiglieri reali, e già prima dell'inizio dell'assemblea affermò, che non ci si doveva fermare alla questione delle regalie, ma deliberare anche sul suo libro e sul potere ecclesiastico.⁷ La « Piccola assemblea », infatti, si era già espressa sul libro.⁸ Per tutti i membri del clero inferiore, che poterono partecipare all'assemblea, il re tenne a disposizione, per rimeritare gli eventuali servizi, ricchi benefizi, vescovati e abbazie.⁹

Sullo svolgimento dell'assemblea vi sono, oltre le relazioni dell'internunzio Lauri, due fonti assai importanti. Il primo

che corrono, che l'arcivescovo sarebbe affetto « d'un male di cui la modestia consiglia a non dire il nome ». Il Ranuzzi venne incaricato di parlarne con il La Chaize (analogamente nella * Cifra dell'11 marzo). Il La Chaize sembra che abbia rappresentato la cosa come abbastanza innocente, cosicché Innocenzo XI scriveva al nunzio il 22 maggio 1687: sarà benissimo così, ma ad un arcivescovo non conviene praticare « con tanta domestichezza e frequenza in casa d'una femina che canta ». Il nunzio quindi venne incaricato di parlare al re, perchè inducesse il De Harlay ad astenersene. Cfr. inoltre * Cibo a Ranuzzi in data 15 luglio 1687, loc. cit.

¹ GÉRIN, *Assemblée* 176.

² BERTHIER I 341.

³ GÉRIN, loc. cit. 189 s.

⁴ Ivi 204-225.

⁵ Cfr. *Corresp. de BOSSUET*, éd. Urbain et Levesque, II 256.

⁶ Cfr. sopra p. 183 e GÉRIN, loc. cit. 482.

⁷ GÉRIN 231.

⁸ Vedi sopra p. 205.

⁹ Cfr. GÉRIN 239 s.

documento consiste in appunti presi dal Fleury in una conversazione con Bossuet. Si tratta solo di parole di richiamo; ma l'appunto, nonostante la brevità frammentaria, ci permette di gettare uno sguardo sui lavori della commissione consultiva. Inoltre uno sconosciuto, che non doveva esser lontano dagli ambienti del Fleury o forse del Bossuet, redasse un compendio di tutto il corso delle discussioni.¹ Come succede in ogni assemblea piuttosto grande, anche stavolta il lavoro principale venne fornito dalle commissioni, in cui il governo seppe far valere, direttamente e indirettamente, la sua influenza. L'assemblea plenaria trasformò quindi le proposte della commissione in decisioni, in una cornice apparentemente ecclesiastica.

La questione della regalia venne affidata per chiarimento al gran cancelliere Le Tellier, a suo figlio l'arcivescovo Le Tellier di Reims ed al vescovo Bossuet. Dirigenti furono i due Le Tellier. La commissione partì dalla tesi, che vi fosse della gente, la quale si dava molto da fare per distruggere le libertà della chiesa gallicana e i loro fondamenti.² Ciò mirava naturalmente in prima linea ad Innocenzo XI, che secondo la concezione francese non avrebbe dovuto immischiarsi nei conflitti di Pamiers e di Charonne, prima di aver fatto esaminare le cose sul posto da commissari, secondo le prescrizioni del Concordato.³ Non si trattava, però, di appelli nel senso del Concordato, ma della protezione da parte del pontefice di ecclesiastici oppressi. Mentre si pretendeva di tutelare contro simili presunte usurpazioni del papa le libertà gallicane, si abbandonavano le libertà effettive della chiesa francese al re ed ai suoi consiglieri. Al divinizzato capo supremo del regno l'assemblea accordò il 3 febbraio 1682 l'estensione del diritto di regalia a tutti i vescovati del regno, dopochè Luigi ebbe fatto delle piccole concessioni circa l'esercizio pratico di questo diritto.⁴ Su questa base venne formulato il primo dei quattro articoli gallicani del 1682, il quale conteneva una dichiarazione dottrinale e diceva, che il re ed i sovrani laici sono in tutti gli affari temporali indipendenti sotto ogni riguardo dal potere ecclesiastico, e che il papa non può deporre nessun sovrano.⁵

¹ * *Nunciat. di Francia* 166, Cfr. da Lauri 1681, Archivio segreto pontificio. Cfr. i due appunti in GÉRIN, *Assemblée* 264 ss. (citato in seguito: FLEURY presso GÉRIN e ANONYMUS presso GÉRIN).

² « Cleri Gallicani de ecclesiastica potestate declaratio »: « Ecclesiae Gallicanae decreta et libertates a maioribus nostris tanto studio propugnatas, earumque fundamenta, sacris canonibus et patrum traditione nixa, multi diruere moluntur ». *Mention* 26.

³ ANONYMUS presso GÉRIN 268 s.

⁴ Lo stesso ivi 266; dichiarazione del re sull'uso del diritto di regalia e la sua estensione a tutte le diocesi, in *Mention* 1 ss., 23 ss.; MOURRET 330.

⁵ Testo in *Mention* 26, 28.

Con ciò, del resto, era risolta anche la questione delle regalie, perchè queste venivano considerate appunto come un diritto della Corona francese, intangibile da parte del papa. La redazione dell'articolo, approvato dall'assemblea il 19 marzo, era pericolosa, perchè in ogni caso si era omesso a bella posta, di delimitare il terreno degli affari puramente civili dimodochè con una interpretazione larga potevano comprendersi sotto questo concetto presso a poco tutte le questioni disputate fra potere spirituale e temporale. Nei tre articoli seguenti l'assemblea trattò della sfera di potere del papa, sebbene originariamente questo argomento non fosse previsto.¹ L'arcivescovo di Reims e suo padre sostennero nella seduta della commissione, che si dovesse discutere sui limiti del potere papale. Bossuet era contrario, perchè ciò si trovava al di fuori dell'ambito previsto per le discussioni.² Il vescovo di Tournai, Gilbert Choiseul, da principio era in favore della trattazione di quest'argomento; ma Bossuet lo dissuase, mostrandogli che non si sarebbe fatto se non accrescere il dissenso. Colbert, invece, spingeva a trattar la questione;³ Luigi XIV cedette e impartì al de Harlay il precepto apposito.⁴

Poichè in conseguenza non era più in potere del Bossuet d'impedire la trattazione della cosa, egli cercò di procrastinare una decisione il più possibile, facendo la proposta di studiare accuratamente la questione in base alla tradizione ecclesiastica.⁵ L'arcivescovo di Parigi fu di altra opinione. Il papa, egli disse, ha spinto i Francesi così avanti, e ora se ne pentirà; al re egli espose, che la proposta di Bossuet avrebbe preso troppo tempo.⁶ Una nuova azione del Colbert su Luigi XIV ebbe per effetto il comando regio alla Commissione di concludere e decidere sull'autorità pontificia.⁷ La redazione dell'articolo venne affidata al vescovo di Tournai, ma il suo lavoro non trovò consenso.⁸ Allora il Bossuet ebbe incarico di tentare una formulazione dei diritti papali. Il suo abbozzo fu discusso in un'assemblea presso l'arcivescovo di

¹ Per desiderio speciale del re l'assemblea aveva nominato il 29 novembre 1681 una commissione di dodici suoi membri per esaminare le sei tesi della Sorbona del 1663; cfr. GÉRIN, *Assemblée* 276 s.

² « Evêque de Meaux répugnait. Hors de saison ». FLEURY presso GÉRIN 263.

³ « Colbert insistait et pressait le Roi ». FLEURY *ivi*.

⁴ « Archevêque de Paris, ordre du Roi de traiter cette question ». *Ivi*.

⁵ « Evêque de Meaux propose examiner toute la tradition pour pouvoir allonger tant que l'on voudrait ». *Ivi*.

⁶ « Pape nous a poussés, s'en repentira. Archevêque de Paris dit au Roi que durerait trop ». *Ivi*.

⁷ « Ordre de conclure et décider sur l'autorité du Pape. Colbert pressait ». *Ivi*.

⁸ « Evêque de Tournai chargé dresser les propositions: mal et scola-
stiquement ». *Ivi*.

Parigi, ma urtò in una opposizione assai forte. Sorsero dispute vivaci, allorchè venne richiesto di affermare la liceità dell'appello dal papa ad un concilio generale. Il Bossuet si oppose, ricordando che questa teoria dell'appello era condannata espressamente da bolle di Pio II e di Giulio II. Non si doveva fornire nessuna opportunità di attacchi a tali decisioni.¹

Finalmente, attraverso lunghe discussioni, la commissione formulò i tre ultimi articoli gallicani. L'assemblea non ebbe da far altro che approvarli.

Il primo di questi tre ultimi articoli, secondo di tutta la serie, diceva, che i decreti della quarta e quinta sessione del concilio di Costanza erano validi, non già solo per le condizioni di allora, ma illimitatamente. Il terzo articolo respingeva come infondate le obiezioni contro questa teoria e rilevava il dovere del pontefice di esercitare il potere del suo ufficio solo in conformità dei canoni e di rispettare le consuetudini della Chiesa gallicana. Il quarto articolo riconosceva, che in questioni di fede spetta al papa una parte preminente, che inoltre i suoi decreti hanno valore per tutte e singole le chiese; ma essi non sono immutabili, ove ad essi non si aggiunga il consenso di tutta la Chiesa.²

Da principio l'Harlay fu ritenuto come autore principale dei quattro articoli. L'inviato inglese, incontrato l'arcivescovo nell'anticamera del re, si congratulò con lui per il grande successo dell'assemblea. L'Harlay da principio ne rimase tutto confuso, ma espresse poi la sua gran soddisfazione.³ Ma sempre più acquistò credito l'opinione, che Bossuet, l'intelligenza più alta dell'assemblea, che di fatto aveva curato la redazione e la forma degli articoli, fosse anche il loro padre spirituale.⁴

Bossuet, come si distingueva essenzialmente dall'Harlay per la sua vita dignitosa, di costumi illibati, così anche per la sua posizione rispetto alla Santa Sede. Ciò si era visto così chiaramente anche nella questione delle tesi del 1663, che i consiglieri regi lo avevano inserito nella lista dei mal notati.⁵ L'uomo alquanto timoroso,⁶ non inferiore ad alcuno dei suoi coetanei in devozione incondizionata a Luigi XIV, dovette rimanere colpito gravemente. Il predicatore rinomato e dotto teologo

¹ FLEURY *ivi*.

² Testo in *Mention* 28 ss.

³ Iacobedi, editore della nunziatura di Venezia, al segretario di stato Cibo, secondo comunicazione dell'Abbè Gondi, reduce da Parigi, in data 12 maggio 1682, in BOJANI III 133.

⁴ Napoleone I, per esempio, si richiamava sempre al Bossuet quale testimone della Corona in favore delle sue pretese.

⁵ Vedi GÉRIN, *App.* 481 s.

⁶ « Le faible de Bossuet était une timidité candide, presque naïve ». MOURRET 327.

era un grande ingegno, ma non un carattere fermo. Un confidente di Colbert lo notava già nel 1663; egli descrive Bossuet come uno spirito agile, soddisfatto di sè stesso, intento sempre a piacere nel suo ambiente e ad adattarsi alle opinioni di questo.¹ Avendo egli, seguita il rapporto, creduto nelle controversie del 1663, che la tensione tra papa e re fosse solo passeggera, aveva cominciato sempre più a tenere una posizione di mezzo, che lo rese accetto in ambedue i campi.² Più avanti il relatore rileva l'inclinazione del Bossuet a unirsi a quel partito, col quale potesse fare la sua fortuna.³ Naturalmente i circoli di corte non tralasciarono nulla per legare alla loro causa un tal uomo con dimostrazioni di favore; e la cosa riuscì anche facile, perchè il Bossuet in conclusione, inclinava al gallicanismo, sebbene solo ad un gallicanismo moderato.⁴ A Roma il Bossuet godeva alta considerazione presso Innocenzo XI a causa della sua giustamente famosa *Exposition de la doctrine catholique*, pubblicata nel 1668; e tale considerazione egli cercò di mantenere. Del suo discorso inaugurale all'assemblea parigina egli stesso ebbe a dire, che avrebbe potuto tenerlo anche a Roma sotto gli occhi del Papa,⁵ e che esso doveva influire nel senso della moderazione tanto su Roma quanto sull'assemblea;⁶ ma esso concedeva altresì tanto alle vedute di Luigi XIV, che questi ne fu soddisfatto non meno del papa.⁷ I quattro articoli gallicani, per verità, erano destinati a cambiare la soddisfazione di Roma nel suo opposto. Il Bossuet rappresenta come loro vero autore il segretario di Stato Colbert: questi soltanto ha determinato il re a profittare del dissidio a causa delle regalie per mettere in campo la questione dell'infalibilità pontificia e delle tesi del 1663, nel che l'arcivescovo di Parigi lo ha seguito ciecamente.⁸ Per proprio conto, egli qual membro della Commissione, che doveva deliberare sui limiti del potere pontificio, ha voluto salvare quel che salvare era ancor possibile, e perciò ha accettato di assumere la redazione degli articoli relativi.⁹

Un appunto di mano del Fénelon mostra quanto grande fosse il pericolo.¹⁰ Secondo quell'appunto, Gilbert Choiseul, vescovo di Tournai, cui senza la viva opposizione del Bossuet sarebbe toccato

¹ GÉRIN, loc. cit. 287 ss.

² Vedi ivi 287 s.

³ Vedi ivi 290.

⁴ Vedi MOURRET 328.

⁵ Vedi *Corresp. de Bossuet* II 268.

⁶ Cfr. F. STROWSKI, *Bossuet*, Parigi 1901, 285 s.

⁷ Cfr. GÉRIN 293 s.

⁸ Cfr. ivi 284 s.

⁹ Vedi sopra p. 213.

¹⁰ Vedi GÉRIN 263.

di formulare le quattro proposizioni, era completamente gallicano; egli sosteneva il punto di vista, che non soltanto il papa personalmente, ma anche la Santa Sede come tale potesse cadere in eresia. Il Bossuet non intendeva arrivare tanto avanti, perchè teneva fermo alla ortodossia indefettibile della Santa Sede. Secondo questa esposizione, che il Fénelon riproduce dalla bocca del Bossuet,¹ questi si sarebbe dunque sottoposto al difficile compito per evitare un male maggiore. Lo stesso Bossuet si richiamò anche più tardi ai servizi prestati alla Santa Sede prendendo in sua mano l'affare. La tesi medesima è sostenuta dal confidente del Bossuet, l'abbé Ledieu, nelle sue Memorie.²

Se ci rendiamo conto della posizione assunta dal Bossuet in base a questi resoconti originali, dobbiamo riconoscere, che il vescovo di Meaux era assai lontano dai sentimenti del Colbert e dell'Harlay, che si facevano guidare dall'odio contro Roma. Non si può neanche negare, che il Bossuet si affaticò sinceramente per evitare un male ancor maggiore. Ma una domanda s'impone: per un uomo così dotto, e che disponeva di un simile talento oratorio, non sarebbe stato più conveniente se, libero da ogni rispetto umano e da ogni calcolo meschino, avesse alzato la sua voce non solo nella commissione ristretta, ma anche nell'assemblea del clero? Lo stesso Bossuet sembra aver sentito, che la sua posizione non era la giusta. Lo mostrano i molti passi da lui intrapresi per giustificarsi, dopo che ebbe visto che quasi tutto il mondo cattolico si sollevava contro i quattro articoli gallicani. Ora egli fece valere, di aver voluto esprimere le libertà della Chiesa gallicana non come l'intendevano i Parlamenti, ma come l'intendevano i vescovi; il suo scopo era stato sempre di definire l'autorità della Santa Sede in modo da toglierle solo quel che spaventasse e da far apparire questa sacra potestà, senza alcuna perdita sua, amabile a tutto il mondo, anche agli eretici ed a tutti i suoi nemici.³

Senonchè i quattro articoli erano ormai elevati a canoni, e con circolare del 14 aprile 1682, rilevante la necessità dei concilii, inviati ai vescovi coll'ingiunzione di non tollerare nella chiesa e nella scuola nessuna dottrina contrastante.⁴ Luigi XIV aveva già confermato gli articoli il 22 marzo, comandando in pari tempo di registrarli dappertutto, di esporli in tutte le scuole e seminari

¹ Vedi ivi 296 s.; FÉNELON, *De SS. Pontificis auctoritate* c. 7: *Œuvres* II, Parigi 1848, 10 s. « Fides huius sedis, opina il Bossuet (ivi 11), indefectibilis est, ut ex promissione Christi et traditione Ecclesiae patet, at vero iudicia Sedis non sunt infallibilia... Si Sedes illa circa fidem erraret, non erraret pertinaci et obstinato animo, a ceteris ecclesiis ad rectae fidei tramitem cito revocaretur ».

² Vedi GÉRIN 296.

³ *Corresp. de Bossuet* II 280 s.

⁴ Vedi *Mention* 44 s.

e di farli giurare tutti gli anni ai professori.¹ Tutto ciò è in contraddizione coll'affermazione del Bossuet e di altri membri dell'Assemblea, ch'essi avevano espresso unicamente un'opinione, non voluto definire una dottrina. Il Parlamento aveva registrato volenterosamente gli articoli il 23 marzo.²

Mentre a Parigi s'iniziavano i lavori dell'Assemblea, a Roma avvenivano conferenze tra l'inviato francese straordinario, il cardinal D'Estrées, e Innocenzo XI. Ogni speranza d'intesa non sembrava scomparsa, perchè nel papa era subentrata una disposizione conciliativa, come mostrava la sospensione improvvisa e inaspettata della Congregazione della regalia. Giunse allora, circa otto settimane prima della decisione sui quattro articoli, una lettera dell'Assemblea del clero francese del 3 febbraio 1682, in cui al Papa veniva impartita una lezione sui limiti della potestà ecclesiastica e della civile. La questione della regalia viene designata qui come un affare civile, un diritto della Corona, e il papa viene esortato a mantenere con spirito di conciliazione la pace e l'unità della Chiesa. Vengono rilevati i meriti del re verso la Chiesa e la sua azione contro l'eresia. Si ricordano inoltre al papa le decisioni del Parlamento sui diritti della Corona francese.³

Questa lettera produsse un doppio contraccolpo. Essa giunse a Roma a metà febbraio; vi era acclusa la dichiarazione dell'assemblea del clero, con cui si approvava l'estensione della regalia a tutta la Francia.⁴ Innocenzo XI riconvocò immediatamente la Congregazione relativa e le dette ad esaminare la lettera. Alla prima seduta del 12 marzo presero parte i cardinali Ottoboni, Azzolini, Colonna e Ludovisi. Fu segretario di nuovo Agostino Favoriti.⁵ L'elaborazione della risposta impegnò per lungo tempo la Congregazione. Un primo abbozzo non soddisfece, perchè non condannava abbastanza esplicitamente la condotta del clero francese. Nella seduta successiva - la Congregazione si riuniva ora ogni otto giorni - l'abbozzo venne rimaneggiato.⁶ Dopochè furono giunti i Quattro articoli, si fece al papa la proposta di nominare dei qualificatori per procedere quindi, come era l'uso dell'Inquisizione, alla censura dei Quattro articoli. Inoltre egli fu incitato ad informare esattamente tutti i nunzi sullo stato delle cose, visto lo scalpore suscitato dall'affare in tutto il mondo. Lo stesso passo doveva esser fatto presso tutti i generali e procuratori degli Ordini come presso le Università cattoliche, affinchè il

¹ Cfr. *ivi* 33 s.

² Vedi *Mention* 36.

³ *Ivi* 6.

⁴ *Ivi*.

⁵ DURRUEL, *Congrégation* 144.

⁶ *Ivi*.

governo non potesse con artifici alterare i fatti. Particolare attenzione doveva esser rivolta all'università di Lovanio.¹ L'11 aprile 1682 il Breve di risposta venne spedito.² « I figli di mia madre hanno combattuto contro di me », esclama il pontefice con una parola della Scrittura. I vescovi francesi hanno mostrato timore là, dove non c'era nulla da temere, essi avrebbero dovuto applicare a sè medesimi le loro citazioni da Ivo di Chartres e dichiarare a Luigi XIV, che si trova sopra una via sbagliata. Lo sdegno regio non era temibile per i vescovi, dal momento che Luigi XIV, secondo la propria affermazione dei vescovi, è così pio, timorato di Dio e verso i vescovi propenso. Essi non hanno tentato neppure una resistenza, ma si sono dichiarati vinti in anticipo. « Chi di voi », domandava egli ai vescovi, « entrò nell'arena a combattere la battaglia per la casa d'Israele? Chi si è arrischiato a sostenere persecuzioni? Chi di voi depose anche solo un voto per difendere le libertà della Chiesa? Voi vi siete pronunciati unanimi per il diritto del re, e le voci che si sono intese erano solo quelle dei regi servitori, mentre i vescovi rimanevano in silenzio e procuravano al clero francese uno smacco ed uno scandalo, degno di eterno oblio, a fine di non rimanere per il clero francese che un monumento duraturo di disonore ». Possano i vescovi francesi abbandonare le loro false strade! In forza del potere affidatogli da Dio, egli, il papa, condanna solennemente tutti gli atti e le decisioni del clero francese nella questione della regalia.

Affinchè il Breve arrivasse sicuramente in Francia, esso venne mandato per la via di Venezia e per quella di Bruxelles. Il rappresentante pontificio in Parigi ebbe incarico di presentarlo al segretario dell'Assemblea e di distribuirne poi in Parigi per mezzo di un intermediario dalle quattro alle sei copie. A Roma non si era ritenuto prudente inviare il documento ai presidenti dell'Assemblea, gli arcivescovi di Parigi e di Reims, perchè in tal caso la Francia non avrebbe avuto notizia del Breve.³ L'impressione della manifestazione pontificia in Francia fu assai grande. Essa anzi venne accolta, per molta parte, con giubilo, perchè la maggioranza della nazione non stava coi vescovi di corte. Anche questi per loro conto furono colpiti dal Breve. Specialmente l'arcivescovo di Reims fece assai l'indignato, che il papa trattasse l'epi-

¹ Ivi.

² Testo in BERTHIER II 26 ed. in *Mention* 37. Qui il Breve ha la data del 2 aprile 1682. Inoltre il testo diversifica spesso, tuttavia senza cambiamento di senso, da quello del Berthier, anche a prescindere dagli errori ortografici. Forse questa redazione, presa alla collezione ufficiale degli atti della *Assemblée*, ha per base una minuta del Breve, pervenuta a Parigi anticipatamente in seguito ad una indiscrezione.

³ DURRUEL, *Congrégation* 145.

scopato francese come semplici parroci o come fanciulli.¹ In Francia si sollevò contro i vescovi il rimprovero di aver formulato dottrine condannate dai Concilii, specialmente riguardo all'autorità papale. La regina medesima condannò il risultato dell'Assemblea; ella disse, che avrebbe seguitato a professare le dottrine della Chiesa romana, non quelle della Chiesa gallicana. Sembra che personalità influenti, come il duca di Orléans e il maresciallo De Villeroi, richiamassero l'attenzione del re sull'umore dominante nel popolo.²

I vescovi tuttavia non tralasciarono d'intraprendere passi ulteriori contro Roma. Il 6 maggio 1682 una deputazione si recò dall'internunzio Lauri per consegnargli una protesta. Lauri si rifiutò di accoglierla. I deputati riuscirono tuttavia, coll'aiuto di un dipendente del Lauri, a lasciargli il documento sul tavolo. In esso si eleva protesta contro l'insieme dei Brevi d'Innocenzo XI; il papa, vi si afferma, può aver proceduto così solo in completa ignoranza delle libertà gallicane.³

Alla stessa data il clero francese diresse una nuova lettera ad Innocenzo XI. Essa è piena di adulazioni per il re ed il pontefice, i desideri e gli sforzi dei quali sarebbero diretti agli stessi scopi. Che Innocenzo pertanto conservi con Luigi XIV, il quale combatte sì valorosamente contro l'eresia, la pace così necessaria per la Chiesa.⁴ In una circolare a tutto il clero francese, pure del 6 maggio 1682, l'Assemblea comunicava la posizione assunta rispetto alla lettera pontificia, cercava di giustificarla ed esprimeva la speranza, che tutto il clero approverebbe i suoi passi.⁵

Ma tutti questi sforzi non furono in grado di soffocare il malcontento crescente. Il confessore del re, La Chaize, sembra avergli consigliato, lo scioglimento dell'Assemblea, affinché questa non s'inoltrasse ancor più sulla via presa.⁶

¹ * « Così grande e così universale è stato l'applauso fatto al breve di N. S.^{se} responsivo alla lettera dell'assemblea, che i vescovi ne sono rimasti mortificati ». Lauri in data 18 maggio 1682, *Nunziat. di Francia* 168, Archivio segreto pontificio.

² * « Continuano i rimproveri che si fanno ai vescovi da tutti g'ordini di persone. . . La regina medesima non ha lasciato di disapprovare le procedure dell'assemblea et altre volte disse che ella non credeva altro che quello, che insegna la chiesa Romana e non già la Gallicana ». Lauri in data 1^o giugno 1682, *ivi*.

³ *Mention* 48 ss.

⁴ *Ivi* 53 ss.

⁵ *Ivi* 60 ss.

⁶ * Lauri in data 29 maggio 1682, *loc. cit.* Poiché il Lauri aveva scarsi rapporti col governo e la corte, egli doveva appoggiarsi per lo più alla credenza pubblica od a comunicazioni di confidenti. In questo caso egli osserva, che non si sapeva se il La Chaize avesse agito così « per zelo di non veder passar le cose più avanti o pure perchè temea che non sia fatto pregiudizio alli privilegi della sua Congregazione come a tutti gli altri regolari ».

Il nome del La Chaize viene spesso menzionato nelle contese di allora; ma è veramente difficile stabilire la parte da lui fatta realmente. Il vescovo Caulet di Pamiers riteneva, che tutto quanto nella questione della regalia era stato intrapreso contro lui medesimo ed il suo Capitolo, fosse da mettere sul conto del confessore,¹ e gli minacciava la collera divina. Il La Chaize rispose: « Il re ha migliori consiglieri di me per esaminare i diritti della sua Corona; la questione della regalia era decisa prima che io avessi l'onore di entrare al suo servizio ».² Che Luigi XIV nelle faccende del gallicanismo consultasse piuttosto altri consiglieri che i gesuiti, è verosimile anche *a priori*. Nella questione della regalia, però, il confessore stava dalla parte del re.³ Egli era persuaso del diritto della Corona ed opinava, che il papa avrebbe dovuto essere un po' più accondiscendente per un re che faceva tanto a pro della religione.⁴ Ma nell'affare dei quattro articoli gallicani il La Chaize dichiarò al re, che il suo Ordine li insegnerebbe bensì, ma spiegandoli in modo, che non offendessero i diritti del papa.⁵ Per suo conto egli disapprovava i quattro articoli e non ebbe parte all'assemblea del 1682.⁶

Innocenzo XI era assai scontento del La Chaize e si esprimeva sul conto suo nella maniera più forte. Egli pensava di poter influire sul re per mezzo del confessore e biasimava il fatto, che il La Chaize considerasse non soggette al suo ufficio di confessore le decisioni politiche del re.⁷ Il papa, tuttavia, esagerava l'influenza del gesuita. In seguito alle esigenze papali la situazione del La Chaize divenne così disperata, ch'egli dichiarò una volta al nunzio di non volersi d'ora in poi impacciare di nessuna questione riguardante Roma, perchè di là si richiedeva a lui l'impossibile.

¹ DURKUEL nel *Bullet. de litt. ecclés.* 1911, 372.

² « Le Roi a de meilleurs conseillers que moi pour examiner les droits de sa couronne ». La Chaize in data 26 giugno 1679, ivi 373.

³ Ivi la sua propria testimonianza.

⁴ « rilasciar un poco del suo rigore per un re che faceva tanto bene alla chiesa ». Il nunzio di Francia in data 10 dicembre 1685, *Nunziat. di Francia* 172, Archivio segreto pontificio.

⁵ « Da persona che può interamente saper le intenzioni de' PP. Gesuiti mi è stato asserito, che in quei luoghi della Francia, dove essi hanno parte nelle università, i loro lettori nel corso di quest'anno di studio insegneranno le proposizioni dell'assemblea del clero, ma le interpreteranno in tal maniera che Roma non potrà offendersene, e che di ciò il padre La Chaize se ne sia dichiarato con S. M^{te} med^{tesa} remonstrandole, che nel senso che l'assemblea l'ha pronunciate, la Compagnia non le può insegnare ». Lauri in data 6 novembre 1682, *Nunziat. di Francia* 168, Archivio segreto pontificio.

⁶ BRUCKER, *La Compagnie de Jésus* 591.

⁷ « che s'ingannano grandemente quelli, che gli han detto, ch'egli non deve impacciarsi di simile materie » [l'avanzata francese in Fiandra]. Il nunzio in data 2 maggio 1684, *Nunziat. di Francia*, Archivio segreto pontificio.

Il re consigliarsi anche con altri, specialmente coll'arcivescovo Francesco de Harlay, ed esser solito poi di agire secondo i loro pareri.¹ Innocenzo XI rimase così indignato di questa dichiarazione, che proibì al nunzio Ranuzzi di aver rapporti con il confessore. Il Ranuzzi rispose, che il La Chaize era l'unico a Corte, in cui egli potesse trovare un certo aiuto ed appoggio; senza di lui la situazione per Roma diverrebbe ancora peggiore.² E le relazioni con esso tornarono ad esser permesse al nunzio. Il La Chaize non può essere assolto da debolezza e da pregiudizi troppo favorevoli per Luigi XIV. L'inviato veneziano Girolamo Venier (1682-1688) giudicava, ch'egli sapesse dare una veste religiosa alla politica, ma che il suo coraggio non reggesse di fronte ai riguardi politici e ai ministri, coi quali non si voleva guastare.³ L'internunzio Lauri osservava, che il La Chaize avrebbe potuto rendere buoni servigi alla Chiesa, ma che non ci si doveva attendere da lui, ch'egli mutasse completamente condotta, e mettesse in gioco il favore della Corte, e ciò tanto meno, in quanto egli aveva fatto sue almeno in gran parte le opinioni favorevoli al Re e le credeva del tutto giuste.⁴

È presumibile, invece, che sulla condotta del re abbiano avuto una influenza determinante le relazioni del cardinal D'Estrées da Roma. I nuovi fatti avvenuti in Francia dopo la sua partenza certissimamente non gli resero più facile il suo compito a Roma, e sembra ch'egli richiamasse su ciò l'attenzione del re.⁵ Egli,

¹ * Relazione della nunziatura parigina del 1° luglio 1686, ivi 172; relazione della nunziatura veneziana di Seb. Foscarini, in BAROZZI-BERCHET III 382 s.

² * [Il La Chaize si lamenta] « che costì [in Roma] è tenuto di cattivo concetto attribuendosi a lui tutto quello che non succede secondo li desiderii di S. Beatitudine, anco di affari, nei quali egli non ha parte alcuna. [Il Ranuzzi però desidera gli sia permesso aver rapporti con lui], perchè in fine si cava più da lui che da ogni altro, e se manca il suo aiuto, gli affari anderebbono anco peggio ». Relazione del 29 luglio 1686, *Nunzial. di Francia*, loc. cit.

³ * « È egli ardito, provveduto di sentimenti accomodati alla politica egualmente che alla religione, soddisfa con certa apparente osservanza il pio genio del Re, si rilascia dove l'interesse di Stato e l'inclinazioni dei ministri, coi quali sta unito, ricerca facilità ed autorità trascendente sopra la disposizione di innumerabili opulentissimi benefici ». BAROZZI-BERCHET, *Francia* III 451.

⁴ * « se la congiuntura e la qualità dell'affare lo permetterà, ma non è da credere che sia per cambiare interamente di condotta e mettersi a rischio di perdere il favore medesimo, tanto maggiormente che egli è già imbevuto al meno in gran parte delle opinioni favorevoli alla corte, così che le crede verissime » (relazione del 26 ottobre 1682, *Nunzial. di Francia* 168, *Archivio segreto pontificio*). Cfr. sul La Chaize BRUCKER, loc. cit. 591; DERRUEL, *Eccommunication* 612.

⁵ * Lauri in data 5 giugno 1682, loc. cit. « Il sig. card. D'Estrées dicessi habbia informata S. M^a dei gravi pregiudizii che portano a i suoi negotii le procedure irregolari dell'assemblea ».

infatti, era incaricato d'impedire una condanna delle libertà gallicane e del diritto di regalia. Ma, una volta conosciuti i passi dell'assemblea del clero, gli zelanti avevano ottenuto a Roma il sopravvento; la Congregazione della regalia, rafforzata coll'aggiunta di vari teologi, ricominciò il suo lavoro sedendo frequentemente, e riprese in mano le deliberazioni precedenti per la preparazione di una condanna della regalia.¹ Il compito del D'Estrées venne inoltre aggravato dal fatto, che a Parigi cresceva sempre più la resistenza contro i quattro articoli, dimodochè Luigi il 9 maggio sospese del tutto improvvisamente l'assemblea e il 29 giugno le comandò di sciogliersi. Gli atti dovettero esser consegnati e tornarono in possesso del clero solo il 1710.² Il passo totalmente inaspettato del re dovette provenire dal fatto, che il papa era di nuovo disposto a trattative col cardinal D'Estrées. Perciò la Congregazione della regalia venne di nuovo congedata; i suoi lavori terminarono l'8 maggio 1682.³

Il cambiamento di disposizioni d'Innocenzo XI dovette dipendere dalla situazione politica generale, come pure dalla questione turca. Il cardinal D'Estrées riprese il progetto elaborato dal cardinal Rospigliosi in occasione dell'invio del primo a Roma: secondo esso ambedue le parti si dovevano astenere temporaneamente da nuovi passi. Avendo il D'Estrées il 15 giugno pregato di accettare la proposta e d'includere nell'« armistizio » anche tutti gli atti dell'assemblea del clero, Innocenzo XI accettò la proposta,⁴ ma a condizione che innanzi tutto venisse sciolta l'assemblea del clero, perchè si era separata dall'unità ecclesiastica.⁵

L'armistizio doveva render possibili trattative per avviare una pace. La notizia dello scioglimento dell'Assemblea suscitò a Parigi una gran gioia.⁶ Dominava universalmente il vivo desi-

¹ DUBRUEL, *Congrégation* 145. Cfr. la * minuta della Costituzione « Cum primum » dell'11 aprile 1682 nel Cod. 309 della Biblioteca Casanatense in Roma.

² GÉRIN, *Assemblée* 277.

³ DUBRUEL, loc. cit.

⁴ * « Cibo comunica a Lauri in data 16 giugno 1682, che il card. D'Estrées pregò ieri il papa « a degnarsi di soprasedere nelle ulteriori dichiarazioni alle quali era applicato nelle materie correnti dell'assemblea, che lo stesso haverebbe fatto S. M^{te} a fine di aver luogo di poter trattare dello stato delle cose presenti per veder se vi fosse modo da poterle terminare con soddisfazione reciproca ». *Nuziat. di Francia*, loc. cit.

⁵ * « quella conventionne però che chiamaron tregua non fu fermata che prima non fosse disciolta per opera del cardinal D'Estrées e colla mano aggiuntice (non direm della nostra) del cardinal Giacomo Rospigliosi l'assemblea del clero in Parigi, rendutasi dall'unione ». Giorio, *Ragguaglio* (vedi sopra p. 204, n. 3) 31.

⁶ * « Di questo scioglimento dell'assemblea par che tutta la città se ne sia rallegrata, come da essa non ne habbia ricevuto grande edificazione nè pure

derio, che si arrivasse ad una soluzione soddisfacente per ambe le parti di tutte le questioni.¹ Ma la prima difficoltà per questo era costituita dal fatto, che sulla portata del compromesso non v'era accordo fra i due campi. Il papa si asteneva dal condannare il diritto di regalia ed i quattro articoli, ma si attendeva dall'altra parte astensione da innovazioni. Ora, taluni ambienti francesi non consideravano appunto come innovazioni l'esecuzione delle leggi di regalia del 1673 e 1675 ed i quattro articoli del 1682: tutto ciò, si diceva, era ben già fatto compiuto prima dell'armistizio.² La situazione divenne ancor più complicata in seguito ad alcune nomine episcopali fatte dal re, che il papa non poteva approvare. Luigi XIV, cioè, pensò di remunerare dei servizi prestati taluni ecclesiastici, che avevan preso parte all'Assemblea, conferendo loro vescovati. Il papa allora richiese, che i prescelti ritrattassero prima i quattro articoli, ciò che fu rifiutato dal re.³ Si trattava dei due ecclesiastici Agostino de Maupeou e Claudio de Saint Georges, a cui erano stati conferiti i vescovati di Castres e di Clermont.⁴ Anche la provvisione del vescovato di Pamiers offerse difficoltà. Già al principio del 1681 Luigi voleva dare un nuovo pastore a questa diocesi. Ma due vescovi rifiutarono; Luigi, però, accettò la rinuncia solo dopochè essi ebbero dichiarato di aver rifiutato solo per attaccamento al vescovato fin qui tenuto.⁵ Il papa intendeva dare il suo assenso alla nuova nomina per il vescovato di Pamiers solo dopo che il vicario capitolare Cerle ed i canonici di sentimenti papali fossero stati restituiti nei loro diritti. Invece Luigi XIV richiedeva prima che il papa cedesse, e solo in un secondo tempo intendeva dare la soddisfazione desiderata.⁶ Erano tutti motivi, che rendevano impossibile una composizione del dissidio fra il papa e il re.⁷

ne sperasse vantaggi considerabili alla religione cattolica, del che ne fanno testimonianza diverse pasquinate et altri detti mordaci che contro di essa pubblicamente si riferiscono con applauso di circostanti». Lauri il 3 luglio 1682, *Nouvelles de France* 168, Archivio segreto pontificio. Confronta anche la * *Cifra* del 13 luglio 1682, ivi.

* * È grande il desiderio che qui tutti hanno di sentir perfezionato l'accomodamento delle correnti differenze con soddisfazione reciproca di S. B^e e del Re. Anzi molte volte l'han già publicato per fatto, mostrando dispiacere quando poi han saputo che non era vero». Lauri in data 27 luglio 1682, ivi.

* * Lauri il 26 giugno e 31 agosto 1682, ivi.

* * Lauri il 31 agosto 1682, ivi.

* * Lauri il 26 ottobre 1682, ivi. Cfr. anche *Recueil des instructions* II, Rome, introduz. p. xv ss.

* * Lauri in data 10 gennaio 1681, ivi 166.

* * A Lauri il 14 ottobre 1682, ivi 168.

* * Ma fermatasi appena la tregua fra la Santa Sede e il clero di Francia insorse incontanente nuova materia di contrasto, poichè coll'avviso pervenuto in Roma d'alcune chiese vacate in Francia fu inteso con meraviglia,

Sebbene Luigi XIV avesse fatto sciogliere l'assemblea del clero, pure egli non intendeva abbandonare le decisioni di essa, i quattro articoli gallicani. Egli mantenne il suo editto del 12 marzo 1682, secondo il quale i detti articoli dovevano essere registrati ed insegnati presso tutte le Facoltà teologiche. Ma contro questo si sollevò una resistenza inaspettatamente vivace, che ebbe eco anche fuori.

3.

Il primo movimento di resistenza partì, cosa singolare, dal parlamento di Parigi. Esso protestò, non, per verità, contro il contenuto degli articoli come tali, ma bensì contro l'audacia del clero, di avere discusso comunque sui limiti del potere reale. Secondo l'opinione del Parlamento, le cose al riguardo erano così chiare, che nè all'assemblea del clero francese, nè alla Chiesa universale era lecito occuparsene. Il Procuratore generale Achille Harlay emise una dichiarazione in questo senso, che coll'assenso del re venne registrata dal Parlamento insieme con i quattro articoli. Ma, per evitare una eccitazione inutile del clero, si stabilì, che ciò avvenisse solo in segreto.¹ Con questa protesta si volle prevenire un eventuale cambiamento di opinione del clero, dichiarando sottratta ad ogni dubbio la questione del potere regio.

Ma i quattro articoli venivano combattuti anche da altra parte e per altri motivi. Il contrasto contro lo spirito ed il contenuto loro si affermava sempre più forte in Francia e fuori. All'Università di Parigi si sollevò inaspettatamente contro il regio decreto del marzo 1682, imponente a tutte le Università della nazione di registrare i quattro articoli e d'insegnare in conformità, un'opposizione, che potè esser repressa solo colla forza. La Facoltà di teologia abbracciava allora circa 750 dottori. Dalle carte di Colbert si vede, che la grande maggioranza, e precisamente in questa i più dotti e pii, condannarono i quattro articoli e si ricusarono di registrarli.² Questa loro risolutezza procurò ad essi un plauso straordinario negli ambienti popolari.³ Innocenzo XI incaricò il

che la nomination fatta dal Re cadesse in due di que' soggetti contumaci di Roma, a causa di essere intervenuti nell'assemblea di Parigi». Giorio, Ragguaglio 32.

¹ Génrx, *Assemblée* 333 s.

² Cfr. l'elenco dei dottori ivi 341-348.

³ * «Non ordinario è stato l'applauso che le voci popolari han fatto alla costanza de' dottori di Sorbona». Lauri in data 22 giugno 1682, *Nuaciat. di Francia* 168, Archivio segreto pontificio.

nunzio Lauri di esprimere ai dottori la sua gioia e la sua lode.¹ Queste disposizioni largamente diffuse difficilmente potevano sfuggire a Luigi XIV; ma egli era risoluto a non cedere. Perciò il governo ricorse ai suoi vecchi espedienti della corruzione e della minaccia. Il 1° maggio 1682 una deputazione del Parlamento si recò alla Sorbona; nessuno, ad eccezione del sindaco Pirot, acquisito alla corte, sapeva ciò che essa volesse. In base al regio precetto si richiese ora l'iscrizione dei quattro articoli nei registri dell'Università. Il vecchio decano d'età Bétille non osò alcuna resistenza; egli accompagnò la deputazione fuori della sala e non tornò più indietro. Il sindaco Pirot, pertanto, rifiutò ogni discussione ulteriore, dimodochè l'adunanza si sciolse senza aver preso nessuna decisione.² Luigi XIV ne fu assai scontento; il 16 maggio egli commise da Versailles al sindaco Pirot di provvedere a che il decreto venisse eseguito. Ai dottori non riconobbe il diritto di deliberare e disputare sopra un regio. Il Pirot venne autorizzato a prendere provvedimenti nel caso di resistenza ulteriore.³

Il re era tanto più irritato, perchè temeva, che a Roma si risapesse la resistenza dell'Università contro i quattro articoli.⁴ La Facoltà tuttavia, nonostante lo sdegno del re, non cedette. Suoi capi erano i dottori Mazure, Despèrier e Blanger, contro i quali il re si mostrò così sdegnato, che voleva congedarli dall'Università. Il Colbert gli consigliò moderazione, affinchè il pubblico non sapesse nulla della resistenza. Anche il Procuratore generale Achille Harlay dette lo stesso consiglio, tanto più che c'era da temere un possibile cambiamento di opinione da parte del clero, ancora presente in gran parte a Parigi; si ritenne pertanto più savio, che il re non facesse valere la sua autorità con troppa fretta e troppo spesso.⁵ Ma già il 15 giugno 1682 si era giunti a convincersi, che aspettando non si otteneva nulla. Achille Harlay riferì in questo senso al Colbert; proposte nuove egli non ne seppe fare, ma osservò solo esser desiderabile, che il re scegliesse i mezzi meno dannosi.⁶

Luigi stimò la situazione così preoccupante, che già la notte dopo spedì un corriere a Parigi con una istruzione reale per il Procuratore generale. In base ad essa si proibiva rigorosissimamente alla Facoltà di deliberare ancora sulla questione. Alle 7 del mattino essa doveva inviare una deputazione al Parlamento a

¹ * A Lauri in data 15 giugno 1682 e in seguito, ivi.

² GÉRIN, *Assemblée* 349 ss.

³ Testo della lettera reale ivi 351.

⁴ Memoriale del Colbert al Procuratore generale Achille Harlay, ivi 352.

⁵ Ivi 353-355.

⁶ Ivi 356.

fin di procedere colà alla trascrizione dei quattro articoli nei registri universitari.¹ Questa avvenne per opera dello scrivano parlamentare, e i capi della resistenza furono banditi.² Ma ciò accrebbe sempre più l'eccitazione della capitale, il che può aver contribuito allo scioglimento dell'assemblea del clero il 29 giugno.

Colle sue misure violente e il lavoro presso i singoli membri della Facoltà, il governo ottenne alla fine, che 162 dei circa 750 dottori si sottomettessero al re.³ Essi gli comunicarono con ogni sommissione di condividere le sue opinioni sui quattro articoli, e pregarono al tempo stesso che si tornasse a conceder loro le sedute di Facoltà. Questi teologi ossequenti furono considerati ora dal governo come la *Facoltà teologica* senz'altro, alla quale esso permise il 31 luglio 1682 di riprendere le sedute.⁴ In conseguenza, il papa considerò adesso l'insegnamento dell'Università come scismatico.⁵

L'Università di Douai, venuta solo da poco sotto il dominio francese, si comportò rispetto ai quattro articoli in modo simile a quella parigina. Le minacce da principio riuscirono inutili, poichè i dottori dichiararono di voler rimanere fedeli alla dottrina antica. La Facoltà aveva respinto due volte all'unanimità la richiesta di registrare i quattro articoli;⁶ ma anche qui Luigi ottenne alla fine il suo scopo colla forza.⁷

Si unirono inoltre agli avversari del governo l'arcivescovo di Besanzone e il parlamento di Dôle in Borgogna. Tanto l'arcivescovo quanto il presidente del Parlamento dichiararono di non poter consentire in coscienza alla nuova dottrina, ed offerse al re le dimissioni.⁸ Il Parlamento ricusò di registrare i quattro articoli, perchè temeva addirittura una rivolta della popolazione; l'impressione ancora fresca di un terremoto, che venne considerato come un segno del malcontento divino, rafforzò l'avversione generale

¹ Testo della lettera reale ivi 357.

² Ivi 358, 361.

³ Ivi 364.

⁴ Cfr. l'esposizione particolareggiata ivi 364-489 e specialmente gli Atti della Facoltà pubblicati ivi nell'Appendice B 522-571.

⁵ « [X non deve addottorarsi a Parigi, perchè la Sorbona] sostiene una dottrina piena di temerità e di protervia schismatica ». Cifra al Nuntio del 12 ottobre 1682, *Nunziat. di Francia* 170, Archivio segreto pontificio.

⁶ « All'esempio della Sorbona si può aggiungere quello dell'università celebre di Duay, la qual, benchè suddita della Francia e concussa dalle minacce, ha ricusato già per due volte con voti concordi di registrar le proposizioni dell'assemblea per non partirsi dall'antico suo istituto, che è di tenere la dottrina opposta. Al nunzio di Spagna in data 19 luglio 1682, *Nunziat. di Spagna* 158, Archivio segreto pontificio.

⁷ GÉRIN, loc. cit. 387 s.; *Coll. Lac.* I 845 s.

⁸ « Lauri in data 12 giugno 1682, *Nunziat. di Francia* 168, loc. cit.

contro la novità.¹ Contemporaneamente anche l'Università di Perpignano si oppose alle dottrine dell'Assemblea parigina.²

Come in generale i giansenisti cercarono di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, così l'Università giansenistiggiana di Lovanio, unica fra le Università non francesi, si dichiarò contro le quattro proposizioni. Il papa la elogiò per questo e intervenne contro minacce governative a favore dei privilegi dell'Università.³ Il 12 aprile 1682 il nunzio di Madrid ebbe istruzione da Innocenzo XI di adoperarsi presso il re di Spagna a pro di Lovanio, perchè questa era l'unica Università, che potesse far equilibrio alla Sorbona. Il papa chiamava inoltre Parigi una nemica per dir così dichiarata dell'autorità pontificia.⁴

L'opinione in Spagna era in proposito favorevole al pontefice; il procedere del clero francese era stato appreso colà con indignazione. I vescovi e le Università pensarono ad emanare una dichiarazione in comune contro le decisioni di Parigi. Il papa, saputo di ciò dall'inviato spagnolo a Roma, esortò il nunzio di Madrid a fare di tutto per favorire questo movimento, ma tenendosi personalmente in seconda linea, perchè la dichiarazione avesse maggior valore.⁵ Anche l'Inquisizione spagnuola sembrò volersi sollevare contro i quattro articoli; il papa riponeva maggiore speranza nel suo intervento che nella dichiarazione dei vescovi e delle Università, che forse avrebbe potuto venire impedita per motivi politici.⁶ Ma l'Inquisizione indugiò così a lungo, che Innocenzo XI perdette la pazienza ed esortò il nunzio a impiegare ogni zelo perchè la politica non impedisse per avventura ogni altra dichiarazione.⁷ Il papa avrebbe desiderato, che i dottori più insigni della Spagna componessero scritti contro i quattro articoli.⁸ Egli, pertanto, fu assai contento quando il nunzio fu

¹ * Parimente l'arcivescovo di Bisanzione ed il parlamento di Dola in Borgogna hanno costantemente ricusato di registrarle, anche per ovviare una sollevazione che il popolo minacciava inorridito dall'impietà di quei dogmi et insieme dal terremoto, che in quel tempo medesimo si fece sentire orribilmente in Borgogna ». Al nunzio di Spagna in data 19 luglio 1682, *Nunziat. di Spagna* 158, loc. cit.

² * Allo stesso in data 16 agosto 1682, *ivi*.

³ Cfr. i Brevi in BERTHIER I 389, 435, II 34.

⁴ * « [L'università di Lovanio] è oggi l'unica per quello che appartiene alla erudizione ecclesiastica, la quale possa far contrappeso all'università di Parigi, nemica quasi dichiarata dell'autorità apostolica ». Circa al Nunzio del 16 agosto 1682, *Nunziat. di Spagna* 158, Archivio segreto pontificio.

⁵ * Cfr. al Nunzio del 21 giugno, 11 e 25 ottobre e 6 dicembre 1682, *ivi*.

⁶ * Allo stesso in data 3 gennaio 1683, *ivi* 161.

⁷ * Allo stesso in data 31 gennaio, 28 febbraio e 14 marzo 1682, *ivi*.

⁸ * « V. E. non può eseguir meglio la mente di Nostro Signore quanto col procurare destramente e come da se la censura di cotesta Inquisizione contro le proposizioni del clero di Francia, e di eccitare con la medesima circospet-

in grado di sottoporgli la minuta di un trattato del benedettino Aguirre. Gli piacque tuttavia assai più la forma popolare, facilmente comprensibile, del trattato, che il contenuto, non valutato molto da lui dal punto di vista scientifico. Spiacquero inoltre al papa le espressioni troppo aspre, che potevano far credere perfino ironica la lode per il re di Francia e la nazione francese, e che avrebbero potuto irritare anche ambienti francesi ecclesiasticamente ben pensanti. Il nunzio, pertanto, si dovette adoperare perchè i passi di quel genere venissero eliminati.¹ L'opera in seguito venne favorita da Roma.² Fu pure accolta con gioia alla Curia la notizia, che il gesuita Tirso Gonzalez scriverebbe contro gli errori francesi.³ Anche l'Inquisizione finalmente aveva proceduto alla condanna degli articoli del 1682, cosicchè il papa poté esprimere in proposito al nunzio il 4 luglio 1683 la sua soddisfazione.⁴

La condanna più aspra, le tesi francesi l'ebbero in Ungheria. L'arcivescovo di Gran, Giorgio Szelepcsényi, alla testa dell'episcopato ungherese, proibì la dottrina dei quattro articoli.⁵ La manifestazione ungherese fece in Francia così penosa impressione, che il governo ne volle una censura. Da principio Luigi XIV pensò di indurre ad una controdeklarazione l'arcivescovo di Parigi, ma il De Harlay vi si mostrò scarsamente inclinato; egli non aveva perdonato ancora al re lo scioglimento improvviso dell'assemblea del clero, per il quale si era sentito scoperto pubblicamente. Anche al confessore reale La Chaize non garbava immischiarsi nella faccenda.⁶ Con tanto più zelo se l'assunse l'arcivescovo di Reims. Egli teneva a riguadagnare la fiducia del re, perduta a

tione molti de' dottori più riputati in cotesta università a confutarlo». Allo stesso in data 25 aprile 1682, *ivi*. Analogamente nelle * Cifre del 9 maggio e 20 giugno 1683, *ivi*.

¹ * «È parso nondimeno che egli parli alle volte con qualche mordacità e che i medesimi encomii da lui fatti del Re christ^o e della natione Francese sieno misti di qualche acedine e capaci di essere interpretati per ironici. [Perciò egli deve far rimonstranze al Padre], rappresentandogli quanto la maniera da lui tenuta sia poco decente della gravità della materia». Al nunzio di Spagna in data 25 aprile 1683, *ivi*.

² * Allo stesso il 5 e 19 novembre 1684, *ivi*. Cfr. D'AGUIRRE, *Defensio cathedrae S. Petri*, Salmant. 1683.

³ * Al nunzio di Spagna il 21 novembre 1683, *Nunziat. di Spagna*, loc. cit.

⁴ * Allo stesso il 4 luglio 1683, *ivi*. Cfr. inoltre MIGUEL, *Jansenismo y regalismo en España*, Valladolid 1896.

⁵ GÉRIN, *Assemblée* 377; PÉRIFFY, *Conc. Hung.* II 438 s.; ROSCÓVÁNY, *Mon.* I 224-226, Nr. 215.

⁶ Cfr. le numerose * relazioni del Lauri in *Nunziat. di Francia* 170, Archivio segreto pontificio, specialmente * Cifra del 2 aprile 1683.

cagione di cose dette contro il La Chaize.¹ Ma nelle consultazioni, in cui il Parlamento si riunì colla Facoltà teologica, si sollevò fiera opposizione contro una censura delle proposizioni ungheresi; l'arcivescovo di Reims avrebbe detto, che sembrava il papa avesse nella Sorbona più aderenti del re; egli sperava di arrivare allo scopo solo con misure di forza.² Solo dopo 45 sedute si giunse alla condanna di una proposizione, che attribuiva alla Santa Sede soltanto il diritto di giudicare su cose di fede per privilegio divino ed immutabile. L'assemblea dichiarò solennissimamente erronea questa asserzione, in quanto sottraeva ai concili ed ai vescovi la loro autorità.³ Non si poterono ottenere altre decisioni, ed anche questa censura si effettuò solo rinunciando alla prescritta maggioranza di due terzi dei voti e si decise di procedere a semplice maggioranza.⁴

Mentre così negli Stati più diversi si manifestava una vigorosa opposizione contro il procedimento del clero francese, Innocenzo XI perdurava in un silenzio profondo. Infatti le trattative con il cardinale D'Estrées non erano ancora terminate, e il papa non poteva agire anticipatamente. Ma una nuova difficoltà mancò poco non mandasse novamente all'aria ogni trattativa. La Francia tentò cioè di esercitare per mezzo di Venezia una pressione sul cardinale Ottoboni, affinché questi si schierasse dalla parte di Luigi XIV. Ma l'incaricato di affari veneziano a Parigi si ricusò a un simile passo, dichiarando, che in questioni ecclesiastiche la Repubblica lasciava ai cardinali libertà di coscienza. L'interunzio Lauri riferì la cosa a Roma,⁵ e Innocenzo XI si indignò al punto da minacciare la rottura delle trattative, se l'Ottoboni nel più breve tempo non otteneva soddisfazione.⁶

Il papa non aveva sinora fatto sfuggire nessuna occasione di stender la mano per la pace e di dare al re prove della sua bene-

¹ *Lauri il 31 agosto 1682, ivi 168. L'arcivescovo di Reims dette al La Chaize « di asino e di bestia ». Per desiderio del re egli dovette chiedere scusa. Ciò avvenne, ma « non senza far violenza al proprio naturale ».

² * che il Papa paresse che avesse più parziali in Sorbona che il Re. Lauri in data 2 aprile 1683, ivi.

³ « quatenus excludit ab episcopis et conciliis, etiam generalibus, iudicandi de fidei controversiis auctoritatem, quam habent immediate a Christo ». GÉRY, *Assemblée* 378.

⁴ * Lauri in data 18 aprile 1683, in cui egli parla della maggioranza di due terzi e spera, che non sarà raggiunta. Lo stesso il 31 maggio 1683: « L'affare di Sorbona è rimasto poi terminato con sollecitudine maggiore di quello che altri havea creduto. Si è concluso a pluralità di voti che la proposizione di Strigonia sarà censurata. *Nunziat. di Francia* 170, Archivio segreto pontificio ».

⁵ * Lauri in data 14 settembre 1682, ivi 168.

⁶ * Lauri in data 16 ottobre 1682, ivi. Il Lauri era sorvegliato a Parigi da spie; cfr. la sua * lettera del 14 settembre 1682, ivi.

volenza particolare. Se ne offrì una nuova occasione, allorchè nacque al Delfino il suo primogenito, che ricevette il titolo di duca di Borgogna. Con Brevi del 1° settembre 1682 Innocenzo si congratulò con la corte francese per il felice evento.¹ In seguito a ciò il ministro Croissy fece pervenire al nunzio Lauri il desiderio, che il papa inviasse, come d'uso, in questa occasione un nunzio a Parigi con le fascie benedette; il re se ne rallegrerebbe assai e mostrerebbe quindi al papa la sua accondiscendenza;² Innocenzo XI era disposto volentieri a soddisfare il desiderio, ma richiedeva che il suo inviato avesse il trattamento conveniente, e che il governo francese desse prima soddisfazione per quanto era avvenuto alla morte del nunzio Varese. Sebbene il cardinal D'Estrées comunicasse al papa, che su quest'ultimo punto non c'era nulla da sperare dal re,³ Innocenzo XI tuttavia persistette nel suo amore per la pace e si decise ad inviare il nunzio senza condizioni.⁴ Evidentemente questa decisione fu determinata anche dalla considerazione della guerra turca, per la quale Innocenzo sperava di guadagnare il re. Il La Chaize dichiarò al Lauri, che farebbe quanto era in lui per render possibile un appianamento dei dissidi.⁵

La notizia dell'imminente invio di un nunzio colle fascie benedette per il nepote del re suscitò in Francia la più gran gioia. Si riconobbe universalmente la volontà pacifica del pontefice, tanto più che l'invio delle fascie in questo caso rappresentava un fatto straordinario, perchè esse venivano spedite solo per figli di teste coronate. Il Lauri consigliò di mandare un nunzio padrone della lingua francese, perchè potesse conversare direttamente col re. Egli rilevava che Luigi XIV comprendeva bene l'italiano, ma non se ne serviva mai nei colloqui cogli inviati.⁶

Il punto delicato nelle trattative con il cardinal D'Estrées rimaneva tuttora la provvisione dei vescovati. Specialmente riguardo al Pamiers tanto il papa quanto il re tenevano fermo al loro punto di vista. La questione non era di persone. L'abbé

¹ BERTHIER II 48 ss.

² * Lauri in data 21 settembre 1682, *Nunciati di Francia* 168, Archivio segreto pontificio.

³ * Al Lauri il 14 ottobre 1682, ivi.

⁴ * Al Lauri in data 16 ottobre 1682, ivi.

⁵ * «[Il La Chaize] mi ha mostrato gran disposizione di contribuer dal canto suo quanto potrà per facilitar l'accomodamento delle cose». Lauri in data 2 novembre 1682, ivi.

⁶ * «Io non saprei esprimere a V. E. il giubilo che tutti ne hanno sentito, perchè quanto più si mostrano persuasi che N. S^{ca} non era in obbligo di far questo passo, tanto maggiormente ne argomentano le ottime intenzioni di S. S^{ca} verso le soddisfazioni del Re e ne sperano un'intera corrispondenza per parte della M^{ca} S.^a». Lauri il 2 novembre 1682, ivi.

Bourlemont proposto dal re era bensì accetto al pontefice, ma Innocenzo manteneva la sua richiesta, che prima fossero restituiti nei loro diritti il vicario capitolare Cerle e i canonici fedeli a Roma. Luigi XIV voleva invece esattamente l'ordine inverso.¹ La cosa rincresceva talmente al re, che anche l'invio di un nunzio non lo soddisfaceva completamente; egli decise di non toccar più la questione delle nomine vescovili.²

La scelta a nunzio di Angelo Ranuzzi, uomo che aveva molto viaggiato ed era esperto del mondo, venne accolta in Francia con gioia.³ Il 20 marzo 1683 il Cibo riferiva al Lauri, che il papa aveva benedetto le fascie, e il 27 aprile annunciava la partenza del Ranuzzi per l'indomani.⁴ Con Brevi del 22 aprile la partenza dell'invio pontificio straordinario fu comunicata ai circoli francesi di corte.⁵ Il nunzio passò per la Provenza, ove ebbe occasione di abboccarsi con il cardinal Grimaldi.⁶ Non gli fu concesso immediatamente di entrare nella capitale, perchè Luigi temeva, che il Ranuzzi potesse prender contatto col clero.⁷ Il nunzio sostò in Orléans ed ebbe a lamentarsi che i suoi abboccamenti fossero sorvegliati.⁸ Solo verso la metà del luglio 1683 entrò in Parigi. Dalla prima relazione parigina del Ranuzzi, del 19 luglio, appare chiaramente che la consegna delle fascie benedette non era propriamente lo scopo della sua missione. Il motivo principale di questa era di guadagnare Luigi per la guerra turca; prima condizione pregiudiziale per questo, però, era una conciliazione della Francia coll'imperatore.⁹ Il Breve di presentazione del Ranuzzi non conteneva altresì, in sostanza, che una viva descrizione del pericolo turco, cui si univa la preghiera di aiuto. Evidentemente ciò si sapeva o si presumeva in Francia, perchè l'udienza dell'incomodo esortatore presso il re venne procrastinata finchè i Turchi giunsero innanzi a Vienna e si attendeva da un momento all'altro la notizia della caduta della città imperiale.¹⁰

¹ * Lauri il 21 settembre 1682, ivi; * a Lauri il 14 ottobre 1682, ivi.

² * Lauri in data 9 novembre e 25 dicembre 1682, *Nunziat. di Francia* 168, Archivio segreto pontificio.

³ Il Lauri al Cibo il 4 gennaio 1683, in *BOJANI* III 138.

⁴ * Al Lauri il 27 aprile 1683, *Nunziat. di Francia* 170, loc. cit. *BOJANI* III 139.

⁵ BERTHIER II 86 ss.

⁶ * Lauri in data 24 maggio 1683, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁷ * L'arcivescovo di Parigi, Francesco Harlay, comunicò in confidenza al Lauri, « che il Re non aveva voluto permettere a Monsgr. Nuntio di entrare in questa città durante l'assenza della M^{sa} S. per dubbio che non si prevalessesse di tal congiuntura per far pratiche con vescovi e altri ecclesiastici contro il servizio di S. M^{ta} ». Lauri in data 5 luglio 1683, ivi.

⁸ * Ranuzzi in data 11 luglio 1683, ivi.

⁹ * Lo stesso in data 19 luglio 1683, ivi.

¹⁰ Cfr. IMMICH, *Innocent XI* 27 s.; TREIN 80.

Il 23 luglio 1683 il Ranuzzi ebbe il suo primo colloquio col ministro Croissy, e riferì su di esso in quattro dispacci a Roma. Il ministro deviò rapidamente il discorso dalla guerra turca alla questione delle regalie. Egli insistette sulle ottime disposizioni del suo re, che desiderava ardentissimamente di proteggere insieme col papa il buono stato universale della Chiesa. La grande mancanza di preti in Francia costringeva il re ad impiegare contro di essa tutti i mezzi offertigli dalle libertà gallicane e dai diritti della sua corona, ed egli si meravigliava, che il re trovasse in ciò presso il papa resistenza invece che aiuto. Il Ranuzzi replicò, che il re non aveva potuto emettere i decreti sulle regalie senza offesa della coscienza, e che anche la prudenza avrebbe comandato di non toccare una materia così delicata. Il Croissy scusò il suo signore con la situazione imbrogliata; Luigi maneva di contatti con la Sede pontificia, poichè la nunziatura di Parigi era vacante da così lungo tempo. Il re pertanto era stato costretto a trattare le questioni ecclesiastiche con delle teste calde (« buttafuochi »), che lo conducevano fuori di strada; ora però tutti costoro erano caduti in disgrazia.¹ Il Croissy dichiarò tuttavia, che al re era impossibile revocare ciò che era accaduto, poichè egli vedeva in tutto un principio di stato, secondo il quale non doveva mai darsi l'impressione, ch'egli non mantenesse obblighi contratti.² Il Ranuzzi espresse in proposito la sua deplorazione, poichè simili questioni avrebbero dovuto esser giudicate sotto altri punti di vista.³ In fatto la concezione religiosa di Luigi XIV, come osserva il Giorio, era più quella del guerriero che del teologo.⁴

Il Ranuzzi ebbe frequenti colloqui col La Chaize. Il confessore si industriò a rilevare i buoni sentimenti cattolici del re, spiegando che a Luigi l'assemblea del clero non era mai piaciuta e soprattutto non gli erano piaciute le sue decisioni. Egli l'aveva tollerata soltanto e protetta solo in apparenza; altrimenti non l'avrebbe sciolta così improvvisamente, senza ascoltare le preghiere degli arcivescovi di Parigi e di Reims, che avrebbero voluto continuasse.⁵ Il La Chaize

¹ Per « buttafuochi » dovevano essere intesi principalmente gli arcivescovi di Parigi e di Reims, che avevano perduto in prestigio presso il re.

² Relazione del 23 luglio 1683, in BOJANI III 144 ss.

³ Ivi 146.

⁴ * « la cui professione è di guerriero, non di teologo. Giorio », Ragguaglio.

⁵ * che a S. M^{ta} non aveva potuto piacere quella radunanza dell'assemblea del clero, nè tampoco quello che si fece in essa, ma che l'ha tollerato et ancora ha mostrato di favorire le loro operationi per essere le cose all'ora ridotte nello stato, nel quale si trovavano, essendo ben poi potuto osservare con quanta risoluzione S. M^{ta} troncò il corso alle conferenze senza prestar orecchio alle replicate istanze et a gli artifici usati dagli Mag^{ti} arcivescovo di Reims et arcivescovo di Parigi per tirarla avanti e passare, come avevano in animo, ad altre novità nelle materie de' regolari et della morale, che il Re

insistette, che Luigi era anche pronto a dimostrare pubblicamente i suoi sentimenti verso la Chiesa e, se il papa lo desiderasse, perfino a conquistare Ginevra, sebbene a Roma non si fosse riconosciuto a sufficienza il gran vantaggio per la chiesa cattolica della conquista di Strasburgo.¹

A Innocenzo XI piacque il progetto di conquistare Ginevra, e far così scomparire questo asilo dei calvinisti; ma rilevò, che tra la conquista di Strasburgo e quella di Ginevra c'era una differenza notevolissima.² Il papa approvò quel che il nunzio aveva detto al Croissy; seguì a rifiutare la conferma del vescovo di Pamiers, ma si dichiarò pronto alla provvisione degli altri vescovati vacanti, se venissero proposte persone non sospette di eterodossia.³

Gli sforzi del Ranuzzi per una conciliazione di Luigi XIV coll'imperatore non ebbero successo, perchè qui l'ultima parola venne pronunciata dal ministro della guerra Louvois.⁴ Anche le rimostranze fatte allora dal papa in Roma al duca D'Estrées riuscirono vane; apparve chiaramente nella conversazione, che il governo francese rimaneva al suo punto di vista e voleva in pari tempo spingere il papa ad essere arrendevole nella questione degli articoli gallicani.⁵

Una nuova difficoltà insorse per la proclamazione dell'indulgenza giubilare indetta allora dal papa. Innocenzo aveva comandato al nunzio di non inviare all'arcivescovo di Tolosa il Breve relativo, perchè quel prelato era scismatico.⁶ Invece il Croissy

sempre loro costantemente ricusò col far seguire il discioglimento dell'assemblea in quel medesimo giorno, che gli haveva prefisso, et col non permettere, che si radunassero più». Ranuzzi a Cibo il 20 agosto 1683, in BOJANI III 151.

¹ Ranuzzi il 20 agosto 1683, ivi.

² Le fortune del re rallegrano il papa, «massime quando queste saranno congiunte con quelle della religione cattolica, come appunto sarebbe l'espugnazione di Ginevra, nido et asilo miserabile della perfidia de' Calvinisti». Cibo a Ranuzzi il 14 settembre 1683, ivi 158.

³ «Pamiers non può nello stato presente esser proposta, e le altre [chiese] saranno speditamente provviste da N. S.^{se} ogni volta che da S. M^{ta} vi siano nominate persone idonee e non sospette di non sana dottrina». Cibo a Ranuzzi in data 17 agosto 1683, *Nuziat. di Francia* 170, Archivio segreto pontificio.

⁴ IEMICH 28.

⁵ THEIN 85. «che questa nazione è così volubile che quello che in un giorno vuole, nell'altro non lo vuol più; ... nè deve far difficoltà che il sig. card. D'Estrées si trovi espressamente in Roma per questi affari, poichè si sa bene, e l'esperienza purtroppo l'ha fatto conoscere che per quanta buona volontà habbia S. E. di accomodar le cose, giammai ha potuto avanzare un poco. Anzi dopo ch'ella si trova in Roma, le difficoltà si sono accresciute se non per altro se non perchè dovendo S. E. operare secondo gli ordini di questa corte, nulla può fare, se buone disposizioni non cominciano di quà». Lauri in data 13 settembre 1683, *Nuziat. di Francia*, loc. cit.

⁶ «essendo quel prelato scismatico et a questo conto non indirizzandosi a lui di quà alcuna spedizione». Cibo a Ranuzzi il 5 ottobre 1683, ivi.

informò il nunzio, che si sarebbe permessa la proclamazione del Giubileo in Francia solo se il Breve fosse stato rimesso a tutti gli arcivescovi.¹ Innocenzo cedette anche su questo punto; ma proprio per il fatto di aver ceduto provò tanta più amarezza, che la Francia non si curasse per nulla affatto dell'accordo, secondo il quale temporaneamente non avrebbe dovuto esser compiuto nessun passo nuovo da ambedue le parti. Si venne ad una spiegazione con il Croissy, a cui il nunzio aveva fatto presenti le lagnanze del papa. Il Croissy contestò, che dopo l'accordo la Francia avesse compiuto ancora passi ulteriori; tutta la questione dei Quattro articoli e delle regalie era già in precedenza un fatto compiuto, e perciò il governo coll'eseguire quelle decisioni non contravveniva minimamente al proprio impegno. La violazione del trattato il Croissy la vedeva solo da parte del papa, giacchè, appunto in forza della promessa di non intraprendere novità, Innocenzo era tenuto a provvedere alle chiese di Pamiers e ad altre prebende vacanti. Il Ranuzzi ammise nella sua replica, che i Quattro articoli erano stati formulati prima della conclusione del trattato, e che perciò in base all'accordo non si poteva chiedere la loro revoca. Ma le cose stavano diversamente per quanto riguardava l'esecuzione di decreti già esistenti; questa cadeva senza dubbio sotto l'accordo sospensivo, che altrimenti non avrebbe avuto nessun valore. Del resto il papa non aveva punto sospeso nel trattato la sua autorità papale, dimodochè per quanto riguardava provvisoriamente di posti ecclesiastici aveva mano libera come prima.² Innocenzo XI fu soddisfatto della risposta del nunzio, ma osservò, che il Ranuzzi avrebbe dovuto insistere sul punto, che l'essenza della sospensione consisteva precisamente nell'astenersi dall'eseguire le nuove misure prese. Se si proseguiva ad eseguirle, si desterebbe l'impressione, che la sospensione avesse legittimato le novità introdotte, ciò che assolutamente non era il caso.³

¹ * « senza escluderne alcuno perchè se havessi fatto diversamente, il Re non havrebbe potuto permetterlo ». Si espresse analogamente il La Chaize, che fece un vano tentativo di mediazione. Egli voleva prima la sottomissione dell'arcivescovo di Tolosa a Roma. Il re era favorevole, ma il Louvois gli fece cambiare idea. Questi temeva, che una lettera di sottomissione sarebbe stata sfruttata da Roma contro la Francia, ricavandone la confessione di un torto francese. Ranuzzi in data 10 settembre 1683, ivi. Cfr. * Ranuzzi in data 10 dicembre 1683, ivi.

² * Ranuzzi il 15 novembre 1683, ivi.

³ * « Ha V. S. ill^{ma} replicato bene al sign. di Croissy circa l'osservanza della sospensione. Poteva solamente aggiungere, che quando non dovesse restar sospesa l'esecuzione di tutte le novità fatte, verrebbe ad essere affatto inutile detta sospensione, la quale consiste unicamente in trattenerne l'esecuzione delle medesime novità, altrimenti col poter continuar ad eseguirle dopo la sospensione si verrebbe in un certo modo a renderle legittime, mentre pare-

Innocenzo comprese, che tutta la sua buona volontà era inutile, perchè non ci si poteva intendere sulla portata del trattato. Egli deplorava di aver accettato la proposta del cardinal Rospigliosi, perchè da parte sua si sentiva obbligato a rispettare il trattato concluso, sebbene la Francia non se ne curasse. Egli sentiva profondamente il danno della sospensione, perchè il capo supremo della Chiesa si era legato e non poteva più adoperare i mezzi adatti alla protezione della libertà ecclesiastica.¹

Una intesa non era più da aspettare. Innocenzo rimase fedele al suo punto di vista e si servì dell'unica arma, che aveva ancora a disposizione: egli negò le Bolle ai vescovi di Castres e di Clermont nominati da Luigi, perchè avevano preso parte all'assemblea del 1682. In Francia si sperò ancora di costringerlo a cedere. Il cardinal D'Estrées propose al re di non sottomettere al papa nessuna nuova nomina per vescovati vacanti, finchè non venissero emesse le Bolle per i vescovi di Castres e di Clermont. Il re seguì il consiglio.² Si minacciò il papa di procedere senza il suo concorso alla provvisione canonica dei vescovati. Il diritto di nomina dei vescovi, si sostenne, aveva appartenuto dapprima al metropolita; solo mediante i Concordati questo potere era stato trasferito al papa, e dal momento che Innocenzo violava i Concordati ricusando le Bolle, le norme di essi divenivano caduche ed il metropolita rientrava nei suoi diritti.³ Innocenzo XI non si fece scuotere da questo atteggiamento minaccioso. Egli stette fermo, ma rimase pronto anche in seguito ad emettere le Bolle a pro di persone non sospette di eterodossia. Ora, in Francia si sosteneva, per verità, che le quattro proposizioni del 1682 non contenevano nessun errore, tanto è vero, che non erano state affatto condannate dal papa. Innocenzo incaricò il nunzio di controbattere nettamente simili deduzioni, facendo conoscere, che la censura di questi articoli era già arrivata fin quasi alla pubblicazione, e che questa era stata trattenuta solo

rebbe che si facessero coll'acquiescenza di S. S^{ta} ». Cibo a Ranuzzi il 7 dicembre 1683, ivi.

¹ « * mentre doveva riuscire di tanto detrimento e discapito alla sana dottrina et alla libertà della Chiesa coll'impedire la necessaria difesa et l'uso de' rimedii opportuni alla S^{ta} di N. S^{ta} senza porre alcun freno a cotesta corte che si crede permessa ogni licenza di non osservare il concerto ». Cibo a Ranuzzi in data 15 febbraio 1684, *Nunziat. di Francia* 172^a, Archivio segreto pontificio.

² HANOTAUX, *Rome* I 319.

³ Ivi 320 ss. La proposta di un simile procedimento era stata già fatta dal vescovo di Albi nell'assemblea del clero del 1682. Essa non venne accettata. In seguito egli si pentì del proprio atteggiamento, perchè temette venisse risaputo a Roma. Cfr. * Lauri l'11 e 18 maggio 1682, *Nunziat. di Francia* 168, loc. cit.

dalle preghiere pressanti del re e del cardinal D'Estrées, essendosi quindi venuti all'accordo della sospensione.¹

Se si deve dar fede ad assicurazioni posteriori del governo francese, il cardinal D'Estrées, d'accordo col re, propose una nuova soluzione per provvedere ai vescovati: coloro, cioè, che avevano partecipato all'assemblea del 1682 dovevano sottomettere al papa una lettera di ossequio e pronunciare la confessione di fede secondo la formula del Tridentino.² Ma Innocenzo disse al Cibo, allorché questi si affaticava per indurlo a mitezza: « Tutto quello che si può fare, faremo; tutto quello che si può dissimulare, dissimuleremo; ma fare vescovi quelli che sono sospetti di cattiva dottrina, non è possibile ».³

Le speranze in un miglioramento della situazione svanivano a vista d'occhio. Diversi incidenti accrebbero ancora il malcontento del papa. Luigi diveniva sempre maggiormente privo di riguardo nel suo modo di procedere. Senza addurre un motivo qualsiasi egli fece ordinare il 6 agosto 1685 al cardinal Bouillon di recarsi in esilio a Cluny o a Tournus.⁴ Innocenzo protestò contro questo procedimento il 28 agosto e il 9 novembre 1685. Egli rilevò, che il suo passo era dettato solo da un sentimento di giustizia, benché il Bouillon non fosse intervenuto mai a favore del papa.⁵ Sebbene anche al cardinal D'Estrées il contegno d'Innocenzo XI sembrasse assai moderato, Luigi s'indignò per la protesta papale. Il 27 settembre 1685 egli dichiarò in una lettera al cardinal D'Estrées di non farsi prescrivere leggi dal papa, essendo padrone dei propri sudditi, ecclesiastici e laici, senza che alcuno avesse il diritto d'immischiarsi.⁶ Oltre a ciò giunse a Roma la notizia, che a Parigi, sulla nuova *Place de la Victoire*, era stata innalzata nuovamente la colonna dei Corsi con una iscrizione umiliante per il

¹ « * e quando le sia dal medesimo risposto che la dottrina delle quattro proposizioni non è condannata, e che per tanto non può chiamarsi non sana, ella potrà replicare che la censura di dette proposizioni era già qui discussa et maturata et in punto già di uscir fuori, e non la tratenne nessun'altra cosa che l'istanza fatta dal Re e rappresentata dal card. D'Estrées per una sospensione, la quale è stata fin hora osservata religiosamente da Roma, ma non da Parigi ». Al Ranuzzi in data 27 gennaio 1685, ivi 172^a. Cfr. la * minuta della Costituzione « Cum primum » sui Quattro articoli, dell'11 aprile 1682, nel Cod. 309 della Biblioteca Casanatense di Roma.

² HANOTAUX, loc. cit. 319.

³ Relazione D'Estrées al re del 20 novembre 1685, in GÉRIN, *Réocation* 428.

⁴ * Ranuzzi in data 6 agosto 1685, *Nunziat. di Francia* 172^a, loc. cit.; GÉRIN, loc. cit. 406.

⁵ * Cibo a Ranuzzi, *Nunziat. di Francia*, loc. cit. Anche * il 12 e 19 febbraio 1686 (ivi) Innocenzo rinnovò le proteste.

⁶ « Je suis maître absolu de tous mes sujets, tant ecclésiastiques que laïques, et que personne sans distinction n'a droit de se mêler de ce que je juge à propos de leur ordonner ». GÉRIN, loc. cit. 407.

papato.¹ Questa volta, bensì, Luigi fece dire dal La Chaize al nunzio, ch'egli non tollererebbe nessuna offesa all'onore del papa.² In Alsazia, però, il re di Francia si permise usurpazioni violente dei diritti ecclesiastici. Specialmente il convento di Murbach ebbe a soffrirne gravemente. Allorchè il nunzio fece rimostranze in proposito, gli fu risposto, che non era più possibile risolvere nessun conflitto a favore del papa, finchè non fossero sistemate le questioni della regalia e dei quattro articoli.³ Ma Innocenzo non credette di poter cedere. Egli dichiarò, che, se si credeva di scuoterlo con minacce, si sbagliava; egli tollererebbe piuttosto qualsiasi cosa, ma la sua giusta causa alla fine trionferebbe.⁴

La tensione fra Roma e Parigi divenne anche più forte, allorchè Innocenzo XI negò il cappello cardinalizio al candidato franco-polacco il vescovo di Beauvais; ciò che indusse il Croissy a sentenziare, che il papa era uno straniero per la Francia. Innocenzo espresse apertamente il suo sdegno per una simile espressione: parole simili essere indegne di un ministro del re cristianissimo; dichiarando il papa uno straniero, specie nel conferimento di cariche ecclesiastiche in Francia, si dava prova di spirito scismatico; inoltre i cardinali venivano nominati per la Chiesa, e non per gli Stati.⁵

¹ * È paruto sommamente strano a S. B^e che nel tempo istesso che qui si son fatte tutte le dimostrazioni possibili verso detta M^{te} del Re in commendazione della pietà e del zelo con cui si è dalla M^{te} S. procurata la conversione de' Calvinisti, si sia costì eretta di nuovo la piramide de' Corsi con una iscrizione latina e francese tanto ingiuriosa a questa corte. Al Ranuzzi in data 23 e 30 aprile 1686. *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

² * Ranuzzi in data 27 maggio 1686, *Nunziat. di Francia* 172^a, Archivio segreto pontificio.

³ * [Accadono in Francia] giornalmente pregiudizii et aggravii alla S. Sede, e si mettono le mani nelle materie ecclesiastiche, come se il Papa non fosse al mondo. Tutto ciò è così manifesto, che qui non si può negare. ... che sin tanto che penderanno le differenze note sopra la Regalia e le propositioni, niun negotio passerà mai bene, come per lo contrario tutti caminarebbono facilmente, quando le sudette discordie fossero state composte. Ranuzzi in data 2 settembre 1686, ivi.

⁴ * * * Quelli che hanno detto e che dicono tuttavia a V. E. che sin tanto, che resteranno pendenti le differenze della Regalia, nessun negotio passerà mai bene per Roma, fanno conoscere che costì credono di poter a forza di ingiustizia e di concussioni espugnar l'animo di N. S^{se}, et indurlo a concorrere in quei partiti che sono contrarii alla libertà et al bene della Chiesa, ma s'ingannano grandemente, mentre per qualsivoglia violenza S. S^{se} non sarà mai per allontanarsi di ciò che le viene prescritto dal debito suo pastorale con una fiducia in Dio che debba a suo tempo farsi conoscere et indicare causam suam. Al nunzio in data 21 settembre 1686, ivi.

⁵ * * Il discorso fatto a V. E. dal sig. di Croissy non è da ministro di un re christ^o nè da huomo cattolico, creandosi i cardinali per la Sede apostolica, per la Chiesa e non per i principi e per le nazioni, e non potendosi senza scisma considerare il Papa per estraneo, massime nella collazione delle

Il Ranuzzi aveva ottenuto per i suoi servigi la porpora nel concistoro del 2 settembre 1686.¹ Allorchè al nuovo cardinale fu consegnato il cappello per mano del re, Luigi tenne un discorso in cui insistè sulla sua grande venerazione per il pontefice.² Ma queste erano parole. I fatti erano di tutt'altro genere, dimodochè il papa tornò a meditare seriamente il piano di procedere una buona volta alla condanna del diritto di regalia e dei quattro articoli. Non era più possibile indugiare ancora a lungo, perchè v'era il grave pericolo, che gli errori contenuti negli articoli si radicassero in Francia, nel che ci si sarebbe potuti richiamare al fatto, che da Roma non era venuta alcuna condanna.³ Occorreva dunque un passo decisivo; longanimità il papa ne aveva adoperata abbastanza. Innocenzo pertanto rimise le due questioni scottanti all'Inquisizione, perchè procedesse alla loro censura. Il S. Uffizio esaminò la questione e preparò la Bolla pontificia di condanna « Cum primum ». Alle deliberazioni presero viva parte il cardinal Casanata, ma specialmente lo Schelstrate ed il Casoni, il cugino e successore del Favoriti. Il 15 agosto 1688 lo Schelstrate comunicava al cardinal Casanata, che la minuta della Bolla, modificata ancora una volta, era pronta, e che il Casoni desiderava la Costituzione venisse pubblicata.⁴ Pure anche questa volta non ci si arrivò. Ma invece il re cristianissimo ricorse a nuove misure di violenza contro il vecchio, indifeso Capo supremo della Chiesa, agli interessi della quale pretendeva di servire.

dignità ecclesiastiche e nel esercizio di quella giurisdizione che gli è stata data da Dio e che non potrebbe esser negata al suo primato senza eresia ». Al Ranuzzi in data 15 ottobre 1686, ivi.

¹ GUARNACCI I 205. Cfr. il Breve per il Ranuzzi, dell'8 settembre 1686, in BERTHIER II 293.

² * Al Ranuzzi in data 10 dicembre 1686, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

³ Cfr. * Ranuzzi in data 12 novembre 1685, ivi. Il La Chaise già allora (1685) faceva appello a questo argomento: « La Chaise mi ha risposto essere ormai stabilito l'uso di sostenere le proposizioni, la dottrina delle quali qui si vuol' avere per buona, mentre non è condannata nè da concilio alcuno nè dalla Sede apostolica ».

⁴ * *Cod. 309 della Biblioteca Casanatense di Roma.*

CAPITOLO V

La revoca dell'Editto di Nantes e le misure di violenza di Luigi XIV contro Innocenzo XI.

1.

Luigi XIV, durante i suoi litigi con Innocenzo XI, aveva fatto valere ripetutamente di fronte al papa i suoi meriti per la repressione degli Ugonotti. Egli riteneva con questo di fare particolar impressione sopra un papa così pio. Inoltre sapeva bene, che la Santa Sede non aveva mai approvato le concessioni fatte da Enrico IV coll'editto di Nantes agli Ugonotti di libero culto nei luoghi già protestanti, eccettuata Parigi, equiparazione politica con i cattolici, e conservazione delle loro piazze di sicurezza.¹ D'altra parte anche gli Ugonotti, nonostante le grandi concessioni, non erano stati soddisfatti di quanto avevano ottenuto. Già durante la minorità di Luigi XIII essi mostrarono chiaramente la tendenza a formare una repubblica separata entro lo Stato. Allorchè poi fecero di nuovo ricorso alla forza e si allearono allo straniero. Il Richelieu agì contro di loro, ponendo fine alla loro posizione politica particolare, ma lasciando ad essi la libertà di culto.² In sostanza le cose rimasero così anche sotto il Mazarino. Ma quando Luigi XIV prese in mano le redini del potere, subentrò un cambiamento completo. Persuaso, che l'unità religiosa fosse un'esigenza capitale per ogni organismo statale regolare, egli fu deciso fin dal principio ad eliminare la divisione religiosa, che aveva arrecato alla Francia tante sciagure. Egli sapeva di essere d'accordo in questo colla grandissima maggioranza dei suoi sudditi cattolici, i quali consideravano i calvinisti un corpo-estraneo nella struttura dello stato, danneggiante sensibilmente l'unità nazionale. In tale questione il re poteva contare incondizionatamente così sui propri

¹ Cfr. la presente Opera, vol. XI 117 ss.

² Cfr. la presente Opera, vol. XIII 341 s.

funzionari, come sul clero e sulle personalità maggiori della Francia; Bossuet, Massillon, Racine, La Bruyère, Arnauld erano tutti in proposito della stessa opinione. Il clero cercava soprattutto di ricondurre alla Chiesa i traviati con scritti, prediche, conferenze, missioni popolari. Ma, se da questa parte si adoperavano per lo più solo i mezzi d'istruzione e di persuasione e si disapprovavano i mezzi violenti, ciò non tratteneva i funzionari dall'adoperare tutti i mezzi di cui disponevano. Così la politica della persuasione si trasformava sempre più in quella dell'intimidazione e della costrizione.¹ Dalla fine dell'ottavo decennio, dopochè la pace di Nimega ebbe liberato Luigi dai suoi nemici esterni, i procedimenti contro gli Ugonotti prendono un carattere sempre più aspro.² N'è motivo il confluire di circostanze diverse, in cui si mescolano stranamente politica e religione.

Al re Sole, qual rappresentante de « L'État c'est moi », riusciva insopportabile già per se stesso, che una parte dei suoi sudditi la pensasse diversamente da lui in una questione così importante come quella religiosa. Uomini politici come il Louvois e il Le Tellier alimentavano questa disposizione d'animo. Dal Bossuet Luigi sentì dire, nel discorso funebre per la regina Enrichetta d'Inghilterra, che la diversità delle sette aveva provocato la caduta di Carlo I. Il convertito Pellisson rappresentò al re, che erano principalmente motivi materiali a trattenere i predicanti calvinisti dal convertirsi; il che ebbe per effetto la fondazione di una cassa di soccorso per convertiti. Si aggiunse nel 1675 l'influenza della signora di Maintenon. Nepote del capo ugonotto Agrippa d'Aubigné, cattolica dal 1649, l'intelligente signora dirigeva dal 1669 l'educazione dei figli del re e si adoperò a riavvicinare questo alla sua consorte legittima. Allorchè la regina morì nel 1683, la signora di Maintenon fu sposata segretamente dal re l'anno dopo. Essa cercò di trasformare anche moralmente il monarca leggero.³ Si adoperava nello stesso senso anche il regio confessore La Chaize, che tuttavia per il resto non godeva affatto le simpatie della Maintenon. Luigi, che sentiva la necessità di una espiazione per la sua condotta immorale, credette ora, alla guisa dei grandi del Medio Evo, di potersi procacciare il perdono del

¹ Vedi MOURRET, *L'Ancien Régime* 293.

² Vedi SCHOTT nella *Realenzyklopädie* di HERZOG-HAUCK XIV^a 98 s.

³ Sulla Maintenon cfr. le monografie dello GEFROY (2 voll., Parigi 1887) e dell'HANOYEAUX (Parigi 1904), come pure DÖLLINGER, *Porträge* I (1890) 337 ss. L'asserzione spesso ripetuta, che la Maintenon abbia la colpa principale nella revoca dell'editto di Nantes, ch'essa vi abbia indotto Luigi XIV per esser sicura della cooperazione del clero nella sua aspirazione alla mano del re, è dichiarata insostenibile anche dallo SCHOTT (loc. cit. 98). Ma che l'influente donna abbia avuto gran parte nell'annientamento del calvinismo, è sicuro.

Cielo con una crociata contro i miscredenti. Nell'ottobre 1680 la signora di Maintenon scriveva trionfalmente, che il re pensava sul serio alla conversione degli Ugonotti, e che fra poco non vi sarebbe più che una religione in Francia.¹ Allorchè questa opinione, condivisa anche dalla maggioranza dei cattolici francesi, si dimostrò illusoria e molti Ugonotti emigrarono, Luigi decise, su consiglio di Colbert, di confiscare i loro beni. Il 18 marzo 1681 il Louvois emise un'ordinanza, secondo la quale gli Ugonotti recalcitranti dovevano esser costretti alla conversione mediante alloggiamento di soldati. Questo mezzo ebbe l'effetto di far scomparire dopo nove mesi dal Poitou il calvinismo.²

Le cose erano a questo punto, allorchè i contrasti fra Luigi e Innocenzo XI assunsero un carattere sempre più vivo. Da essi venne alla questione ugonotta una ulteriore importanza particolare. Luigi XIV non sfuggì la posizione equivoca, in cui egli, il « figlio primogenito della Chiesa », era capitato in conseguenza del suo conflitto colla Santa Sede. Allorchè, ora, i rimproveri contro di lui risuonarono sempre più alti in tutto il mondo, egli volle colla persecuzione degli eretici dimostrare persuasivamente i suoi sentimenti cattolici, forzare il papa a fargli pubblicamente le più grandi lodi per la conversione di tanta gente e indurlo contemporaneamente a cedere nella questione delle regalie. Senza dubbio dietro suo eccitamento l'assemblea dei vescovi di corte del 1682 diresse il 1° luglio ai « fratelli » sviati una lettera di esortazione a convertirsi, la quale terminava colla minaccia delle cattive conseguenze inevitabili, che, nel caso di ostinazione irremovibile, essi avrebbero dovuto sopportare.³

Allorchè gli Ugonotti nell'estate del 1683 si difesero colle armi nel Vivarese e nel Delfinato, la loro sollevazione fu soffocata dalle truppe. La guerra colla Spagna procurò quindi loro un anno di tranquillità. Ma era appena conclusa la pace, che la persecuzione riprese. Nicola Giuseppe Foucault, intendente nel Béarn, impiegò le truppe disoccupate a causa della pace acquartierandole presso gli Ugonotti. La cosa ebbe un tal successo, che nell'agosto 1685 il Béarn, il baluardo principale del protestantesimo, non contava più che 300-400 calvinisti. Risultati similmente rapidi vennero ottenuti cogli stessi mezzi violenti a Nîmes, Montpellier ed in altri luoghi.⁴ Nell'autunno il calvinismo era ridotto in tutta la Francia

¹ Cfr. MOURRET 293 s.

² Vedi SCHOTT nella *Realencyklopädie* di HERTZOG-HAUCK XIV^o 99.

³ La lettera di esortazione non ebbe risultato. Con ogni ragione venne risposto al clero francese, che esso medesimo non adempiva al suo obbligo ed aveva violato il suo giuramento di obbedienza al papa; vedi GÉRIN 392.

⁴ Cfr. ROUSSEY, *Louvois*, III 459 ss.; SCHOTT, loc. cit. 100; RANKE, *Fränkische Geschichte* III 497 ss. Secondo il GÉRIN (*Élévation* 387) Luigi XIV

a piccoli gruppi sparpagliati. Tutto questo rafforzò Luigi XIV ed i suoi ministri nella persuasione, che per suggellare la distruzione completa del calvinismo non c'era da far più che l'ultimo passo: la revoca dell'editto di Nantes. Questa avvenne con un editto redatto dal Le Tellier e sottoscritto da Luigi XIV, dopo modificazione di qualche punto, a metà dell'ottobre 1685 a Fontainebleau. Esso entrò in vigore dopo essere stato registrato il 22 ottobre dal parlamento di Parigi. Le disposizioni principali erano: soppressione di tutti i privilegi concessi da Enrico IV e Luigi XIII, proibizione di ogni culto calvinistico e di tutte le scuole calvinistiche in tutto il regno, esilio di tutti i predicanti non convertitisi, ricompensa ai convertiti, amnistia e restituzione dei beni agli emigrati che rimpatriassero. Il re giustificava la sua misura dicendo, che dopo le conversioni in massa alla Chiesa cattolica l'editto di Nantes non aveva più ragion d'essere.¹

Poichè questo passo venne accolto in Francia con entusiasmo, in alto e in basso, Luigi XIV sperò tanto più, che ormai anche il papa cambierebbe d'idea a suo favore in tutte le questioni controverse. Già il monarca vanitoso si vedeva in immaginazione esaltato come un nuovo Costantino. Al tempo stesso egli reputava di possedere, quale ricompensa per l'estirpazione dell'eresia in Francia, un titolo a concessioni nella questione delle regalie ed al riconoscimento od almeno all'approvazione tacita degli articoli gallicani.

dapprincipio non era favorevole alle « Dragonnades ». Ma anche se il re non conosceva le particolarità del procedimento crudele, ne seppe però abbastanza e ne approvò anche troppo. Il Foucault scrive: « Il sig. de Louvois mi ha informato, il re volere che i dragoni rimangano presso i nobili finchè siano convertiti, e che li si lasci fare tutto il disordine che possono ». (*Mém. de N. S. FOUCAULT* 309).

¹ Cfr. E. BENOIST, *Hist. de l'Édit de Nantes*, 3 voll., Delit 1693-1695, ed *Éclaircissements hist. sur les causes de la révocation de l'Édit de Nantes*, 2 voll., Parigi 1788; L. AUBINEAU, *De la révocation de l'Édit de Nantes*, Parigi 1879; SANDER, *Die Hugenotten und das Edikt von Nantes*, Breslavia 1885; SCHOTT, *Die Aufhebung des Edikts von Nantes*, Halle 1885; GENELLI nelle *Stimmen aus Maria-Lösch XXXI* (1886) 268 s., 400 s., 519 s.; ZIMMERMANN nel *Katholik* 1911, II 134 s.; BAIRD, *The Huguenots and the Revocation of the Edict of Nantes*, 2 voll., New York 1895; YVES DE LA BRIÈRE nel *Dict. apologetique* III, Parigi 1916, 1023-1047. Sul diritto del re di ritirare i privilegi concessi dai suoi predecessori, anche a prescindere dalle numerose violazioni dell'Editto per parte dei calvinisti, il Grozio dice: « Norint illi, qui Reformatorem sibi imponunt vocabulum, non esse illa foedera, sed regum edicta ob publicam facta utilitatem et revocabilia, si aliud regibus publica utilitas suaserit ». (*Apol. Eireti discussa* 22). L'altra questione, se alla Chiesa cattolica non derivò più danno che vantaggio dalla misura, che colla sua violenza e durezza infuò dannosamente sulla conquista pacifica (cfr. PICOT I 179 s.; RISS, *Konvertiten* III 285 s.), si potrà risolvere affermativamente. FRANCK PUAUX (nella *Rev. hist.* XXIX [1885] 242 ss.) esagera l'influenza del clero francese e non valuta esattamente i motivi di Luigi XIV, che gli fecero sembrar desiderabile un procedimento contro gli Ugonotti per motivi politici.

Ma egli s'ingannava in ciò radicalmente. Già al principio del 1683, allorché il cardinal Sacchetti dette notizia al papa di nuove conversioni alla Chiesa cattolica in Francia, Innocenzo XI esclamò: A che cosa serve tutto ciò, se intanto tutti i vescovi sono scismatici! Il papa temeva, che la Francia si separasse dalla Santa Sede sull'esempio dell'Inghilterra.¹ Luigi, però, seguì tuttavia a tener fermo ai suoi scopi. Per togliere efficacia al procedimento del pontefice contro il governo francese ed il clero, egli fece rappresentare il contegno più passivo della Santa Sede nella questione ugonotta come se fosse un favoreggiamento segreto dei calvinisti.² Al tempo stesso Luigi seguì ancora a sperare di costringere il papa a fargli concessioni per le sue benemerenzze nella conversione dei protestanti. Questi desideri furono sottoposti al nunzio per mezzo del Croissy e del La Chaize. Ma Innocenzo rifiutò decisamente un simile mercato, e fece scrivere dal generale dei gesuiti al La Chaize, che illuminasse, conforme al proprio compito, il re sull'insostenibilità delle sue pretese.³

In queste circostanze Luigi XIV convocò una nuova assemblea del clero francese per il maggio 1685.⁴ A Roma si seguì fin dal principio con gran diffidenza quanto accadeva in Francia. Il papa incaricò il Lauri di osservare attentamente l'assemblea.⁵ Luigi XIV, invece, intendeva che la Santa Sede rimanesse nell'incertezza su quel che l'assemblea avrebbe fatto.⁶

Finora le assemblee del clero francese avevano avuto sempre parecchi presidenti. La nuova assemblea si allontanò da questa

¹ « Che importa di dimolire tanti tempi, se sono tutti i vescovi scismatici? Faranno come in Inghilterra ». Il cardinale D'Estrées al re in data 14 gennaio 1683, in GÉRIN, *Révocation* 387.

² GÉRIN, *Révocation* 392.

³ « * Oltre quello che fu da me scritto con le passate sopra il discorso fatto dal sig. di Croissy e dal P.^{re} La Chaize intorno al concedere al merito acquistatosi dal Re nell'estirpazione del Calvinismo con la Chiesa, l'estensione della Regalia e la pronta provizione di cotesti vescovati vacanti, N. S.^{se} ha fatto parlare a questo padre generale de' Gesuiti perchè scriva al sudetto P. La Chaize, incaricandogli di far conoscere al Re secondo il debito, che ne ha, che per ricompensa di un'opera meritoria, S. M.^{te} non può chiedere e S. B.^{te} non può concedere contro coscienza l'estensione della Regalia proibita sotto pena di scomunica maggiore dal concilio di Lione, nè promuovere al grado di vescovo quei soggetti che nell'assemblea del 1682 hanno dato fuori una pessima dottrina ». Cifra al Nunzio del 15 gennaio 1685, *Nunziat. di Francia* 172, Archivio segreto pontificio. I dispacci inediti di nunziatura citati in seguito sono tutti cifrati.

⁴ GÉRIN, loc. cit. 399. Dal 1682 nessuna assemblea del genere era stata più convocata.

⁵ * Al Lauri in data 17 febbraio 1685, loc. cit.

⁶ « Il est bon, ainsi que vous le remarquez, de laisser à la cour où vous êtes l'inquietude, qu'elle peut avoir des résolutions de cette assemblée ». Luigi XIV al D'Estrées il 23 marzo 1685, in GÉRIN, loc. cit. 401.

usanza, offrendo nella seduta del 30 maggio 1685 la presidenza unica all'arcivescovo di Parigi de Harlay. Questo passo venne motivato colle grandi capacità e i servigi eminenti resi dall'Harlay alla Chiesa e allo Stato, che lo facevano degno di un tale onore. Sembrò con questo, che acquistassero fondamento le dicerie, che la Francia tendesse a costituire un patriarcato sotto l'Harlay.¹ L'assemblea nominò una commissione, che elaborasse una formula di fede (« exposition de la foi catholique ») destinata ad agevolare ai protestanti il passaggio alla Chiesa cattolica.² Il nunzio non omise di segnalare al re i pericoli dell'impresa, poichè si era concordato col papa di non far novità. Luigi dichiarò di aver richiesto dall'assemblea questo passo, perchè gli eretici attribuivano falsamente ai cattolici proposizioni di fede, che in realtà non lo erano punto, e così ingannavano gl'ignoranti; innovazioni egli non intendeva farne. Il La Chaize si espresse ugualmente.³ La commissione, presieduta dall'arcivescovo Serroni di Albi, era totalmente sotto l'influenza dell'Harlay, senza il cui precetto non s'intraprendeva nulla, e che era designato addirittura come oracolo del clero francese.⁴ L'11 luglio 1685 il Serroni poté annunciare la fine delle discussioni, e tre giorni più tardi i membri dell'assemblea si recarono dal re per ottenere da lui l'approvazione delle loro decisioni. Luigi pensava di agire come Giustiniano e Carlo Magno, che avevano impartito la lor sanzione a decisioni ecclesiastiche. L'assemblea volle imitare il concilio di Calcedonia e paragonò l'arcivescovo di Parigi a S. Cirillo, il presidente del concilio d'Efeso!⁵ Per l'udienza dal re Daniele de Comac, vescovo di Valenza, tenne un discorso, in cui esaltò Luigi come il distruttore dell'eresia, mise in rilievo le sue benemerienze verso la Chiesa cattolica in Olanda e in Germania e gl'indicò un nuovo, grande campo d'azione, l'Inghilterra.⁶

Innocenzo XI venne informato di questi fatti tanto dal nunzio quanto altresì dal cardinal Cibo per incarico del cardinale D'Estrées, il quale ultimo seguiva in ciò esattamente le istruzioni di Luigi. Cibo voleva dissipare la diffidenza del papa verso il re, lodando i suoi meriti verso la Chiesa e cercando mostrare, come tutti i

¹ Ivi 400.

² Ivi 401.

³ « * a fine di chiudere la bocca agli eretici che pervertiscono con infinite imposture le persone non intendenti con dar loro a credere: i cattolici credono ciò che effettivamente non credono » (il nunzio in data 20 giugno 1685, *Nunzial. di Francia*, loc. cit.). Cfr. la lettera di Luigi XIV al D'Estrées in GÉRIN, loc. cit. 400, ove il re dichiara, che non si tornerebbe sui quattro articoli e l'autorità del papa verrebbe esposta solo nel senso del concilio di Trento.

⁴ GÉRIN, loc. cit. 401.

⁵ Ivi.

⁶ Ivi 401 a.

timori dei circoli romani non avessero ragion d'essere. Ma il papa persistè nel suo riserbo, e disse soltanto, che, se quanto esponeva il Cibo rispondeva ai fatti, non v'era motivo di essere scontenti.¹ Ma Luigi non si appagò di una lode così limitata; egli bramava un riconoscimento pubblico da parte del papa, e si lamentò del riserbo di lui. Egli sperava, scrisse al D'Estrées, che il successo della buona causa gli procurerebbe soddisfazione; egli si riprometteva da Dio, che vedeva il suo intimo, la grazia di condurre l'opera a fine.²

Circa la nuova esposizione di fede sottoposta dal clero francese all'approvazione del re, un contemporaneo riferisce,³ che l'assemblea, sotto l'influenza dell'Harlay e dei gesuiti voleva dare ai protestanti maggiori facilità del concilio di Trento. Ma la cosa parve al re di troppo pericolo, specie in un momento, in cui ci si affaticava tanto a ristabilire in Francia l'unità della Chiesa. Il nunzio, pertanto, vide coronati da successo i suoi sforzi: Luigi rifiutò la sua approvazione alle conclusioni.⁴

A questo punto avvenne un fatto, che tornò a peggiorare notevolmente la situazione. Dopo la chiusura dell'assemblea l'esposizione di fede venne conosciuta pubblicamente e diffusa per le stampe. Il nunzio allora protestò, l'arcivescovo di Parigi si vide costretto a condannare pubblicamente la sua propria opera, ed il re impedì la diffusione della stampa. Con ciò Luigi credeva di aver fatto tutto, e si irritò all'estremo, allorchè seppe, che il nunzio aveva tuttavia inviato un esemplare dell'esposizione a Roma, che il papa l'aveva trasmessa ad una Congregazione per esame,⁵ che la Congregazione deliberava in proposito ed aveva intenzione di far condannare dall'Inquisizione eventuali errori.⁶ La semplice idea, che una Congregazione romana esaminasse e giudicasse un documento emanato in Francia, e che già era stato condannato e soppresso dall'arcivescovo di Parigi e dal re, apparve al re insopportabile e lo incitò nuovamente a scabrosi passi ulteriori.

Mentre questi avvenimenti si svolgevano a Parigi, sopraggiunse ancora una nuova offesa per Innocenzo XI come per il papato. Un semplice ecclesiastico di nome Berthe, che però era rettore dell'università di Parigi, volle addottorarsi alla Sorbona e scelse a tema della sua disputa la difesa dei quattro articoli gallicani. Le tesi furono stampate, dedicate a Luigi XIV e quindi accettate dal-

¹ « Quando sia così, non habbiamo da dolerci, tutto andrà bene ». D'Estrées al re in data 24 luglio 1685, ivi 402.

² GÉRIN, *Événements* 403.

³ BENOIST presso GÉRIN 403.

⁴ BENOIST *ivi*.

⁵ GÉRIN 403.

⁶ *Ivi* 404.

l'Università;¹ presiedette alla disputa l'arcivescovo de Harlay, l'Università sostenne le spese della promozione e della stampa. Affinchè a Roma la cosa non potesse passare in silenzio, le tesi furono affisse alle porte della nunziatura in Parigi.² Di fatto a Roma non si tacque; il 9 ottobre il Ranuzzi ebbe precetto di reclamare presso il Croissy e il La Chaize tanto per la dottrina erronea delle tesi quanto per la loro affissione alla nunziatura.³ Innocenzo XI fece dire al re, che si accordava male colla lotta contro l'eresia vecchia il non rifuggire dal mettere in campo errori nuovi.⁴

Luigi XIV aveva già cercato di giustificarsi con una lettera del 4 ottobre 1685 al cardinal D'Estrées. Non era assolutamente sicuro, faceva egli riferire, che le tesi fossero state effettivamente affisse alla nunziatura, poichè sulla porta non se ne riusciva a veder traccia! Ma, anche se il fatto era accaduto, non vi si poteva vedere se non un atto di cortesia, col quale si era voluto dare al nunzio conoscenza del documento. Nella stessa lettera Luigi reclama espressamente per la sua Sorbona il diritto di difendere il gallicanesimo.⁵

Dalle relazioni del Ranuzzi Roma apprese i particolari sui progressi delle conversioni ugonotte e sullo zelo spiegato in proposito dal re. Il numero dei convertiti veniva già calcolato a 400.000 anime. Un mezzo principale adoperato era la corruzione di circoli dirigenti. Particolare difficoltà offriva il clero calvinistico, che stimolava i fedeli ad emigrare. Ma anche la resistenza di questo poteva essere spezzata con armi dorate, dimodochè entro un tempo prevedibile si poteva contare sull'estinzione totale dell'eresia. Ne derivava però, seguita il Ranuzzi, la necessità di fabbricare nuove chiese, e secondo quanto asseriva il La Chaize, Luigi pensava ad erigerne sessanta. Inoltre il re non si contentava di estirpare l'eresia nel proprio paese, ma aveva esortato il duca di Savoia a fare altrettanto, e promessogli per ciò ogni appoggio. Il Ranuzzi rilevava, che la questione della conversione degli Ugonotti era il

¹ Ivi 407.

² * Il nunzio in data 17 settembre 1685, *Nunziat. di Francia*, loc. cit., GÉRIN, loc. cit. 408.

³ * Al nunzio in data 9 ottobre 1685, *Nunziat. di Francia*, loc. cit. Il Ranuzzi deve lagnarsi « della pubblicazione delle tesi del rettore di Sorbona; della pessima dottrina, che in esse si contiene, e dell'insolenza usata in affiggere la stampa alla sua porta ».

⁴ * Vuole ancora che ella dica a S. M^{te} che mentre da lei si stanno sradicando di cotesto regno con tanto buon successo le eresie vecchie, non si dovrebbero favorire e promover nuovi errori ». Al nunzio in data 16 ottobre 1685, loc. cit.

⁵ * Et comme la cour de Rome soutient ses maximes par toutes sortes de voies au delà des monts, on peut aussi en deçà demeurer dans les sentiments, qui ont toujours été suivis et qui ne sont point contraires à la véritable doctrine chrétienne ». GÉRIN, loc. cit. 408 s.

soggetto principale di discorso alla Corte. Era però generale lo stupore, che Innocenzo XI non avesse una parola di riconoscimento per il re. Il nunzio raccomandava al papa d'inviare a Luigi un Breve di pubblico encomio per le sue benemerenzze.¹

Innocenzo si difese contro il rimprovero di indifferenza. In ogni occasione egli aveva espresso tanto al duca D'Estrées quanto agli altri inviati la sua gioia per l'azione di Luigi contro i calvinisti; il Breve desiderato prometteva di mandarlo con il prossimo corriere.² Però, se il papa era incline a vedere l'azione di Luigi contro gli Ugonotti in luce favorevole, gli venivano tuttavia fatte anche rimostranze in altro senso. Specialmente la regina Cristina di Svezia gli dipingeva a vivi colori le crudeltà del procedimento, contrario allo spirito del Vangelo. Ma essa gli mostrava particolarmente, che il papa non veniva affatto chiamato a partecipare in tutta l'opera di conversione e non doveva averci nessuna importanza; finchè avessero vigore in Francia i Quattro articoli, colà non era il caso di parlare di potere pontificio, e così i protestanti potrebbero divenir cattolici senza sottomettersi al papa. Innocenzo ammise, che nell'opera di conversione non gli era stata fatta la parte necessaria; tuttavia egli ritenne suo dovere encomiar Luigi e pregare per il successo finale, poichè i Quattro articoli non erano tanto cattivi quanto l'eresia dichiarata.³ Tuttavia Innocenzo XI non era soddisfatto. Egli scrisse al Ranuzzi, che gli eretici tornanti alla Chiesa in base ai Quattro articoli non sarebbero divenuti mai buoni cattolici, perchè avrebbero mantenuto anche dopo la conversione la dottrina peggiore, le teorie antipapali professate prima di essa.⁴

¹ « Il fervore, col quale hora si usa qui ogni opera immaginabile per l'oppressione dell'eresia, ha prodotto effetto tale, che si calcolano in due mesi sino a 400⁰⁰ convertiti . . . facendosi come suol dirsi il ponte d'oro, particolarmente ai loro ministri, che sono pertinaci per farli uscire dal regno, quando non si rendono all'allettamento di un annua pensione loro assegnata. . . [Non si può comprendere], che S. B^e non ne mostri minimo gradimento nè applaudisca in alcuna maniera alla pietà con la quale il Re vi si impiega. Il nunzio in data 15 ottobre 1685, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

² « Dell'egregia pietà e zelo che con tanta sua gloria e merito dimostra il Re christianissimo nell'estermiar dal suo regno il Calvinismo, ha sempre la S^{se} di N. S^{se} parlato con somma lode, non solo a questo sig. Duca d'Estrées sempre che è stato all'audienza, ma ancora a tutti gli altri ministri de' principi; et è S. S^{se} dispostissima a testificar questi medesimi sentimenti anche a S. M^{se} con un breve che sarà inviato a V. S. Ill^{se} col venturo corriere. Al nunzio in data 9 novembre 1685, loc. cit.

³ *Géaux*, loc. cit. 418.

⁴ « Gli eretici convertiti col motivo delle quattro proposizioni, che contradicono a i diritti et all'autorità pontificia, non possono esser buoni cattolici, mentre restano nella pessima dottrina, che hanno sempre tenuta prima di convertirsi secondo gli empj principj della loro eresia ». Il Ranuzzi deve coglier

Il Breve promesso, del 13 novembre 1685,¹ poté finalmente esser consegnato dal nunzio al re. Nell'assai compita lettera di ringraziamento del 7 dicembre dello stesso anno Luigi non riuscì tuttavia a dissimulare del tutto la sua delusione; egli aveva sperato dal papa qualcosa di più che lodi e assicurazioni di preghiere.² La lettera di Luigi, cioè, dello stesso giorno al cardinal D'Estrées mostra, che il re si attendeva dal papa, per riconoscenza della soppressione dell'editto di Nantes, che cedesse nella questione delle regalie. In una certa misura egli era disposto in proposito ad accondiscendenza: avrebbe accettato, che il papa gli confermasse per grazia i diritti della Corona, ch'egli riteneva di possedere secondo giustizia.³ Anche il Croissy ed il La Chaize si espressero col nunzio nello stesso senso. Il La Chaize riteneva, che il papa avrebbe ormai potuto rimetter qualcosa del suo rigore, poichè il re si era acquistate così gran benemerenze verso la Chiesa.⁴ In vasti circoli della Francia di allora ci si rallegrò, perchè il papa aveva lodato pubblicamente il grande eroe della fede, Luigi XIV.⁵

Innocenzo persistè irremovibilmente nel suo punto di vista. Il cardinal D'Estrées se ne accorse ben presto, e anche Luigi dovette riconoscere, che nella questione delle regalie non era quasi possibile trovare una soluzione se non accedendo ai desideri papali.⁶

Giunse, cioè, nel frattempo la risposta pontificia alla pretesa di concessioni nella questione delle regalie. Innocenzo dichiarò ancora una volta, ch'egli sapeva apprezzare l'azione di Luigi contro i protestanti; il papa aveva sempre riconosciuto i meriti del re; in quanto alla ricompensa, però, occorreva attenderla dalla bontà e misericordia divine. Perciò egli esortava Luigi a desistere da esigenze contrarie a Dio ed alla giustizia. Non dovevano introdursi

l'occasione favorevole per dir questo al re. Al nunzio in data 27 novembre 1685, loc. cit.

¹ In BERTHIER II 260.

² GÉRIN, loc. cit. 429.

³ « Quand je lui demanderais de confirmer par des grâces tout ce que je crois posséder avec justice comme des droits attachés à ma couronne, Sa Sa^m ne devrait pas faire de difficulté dans cette occasion de se servir du pouvoir et des trésors que Dieu lui a confiés pour faciliter en tout ce qui dépend d'elle l'achèvement de ce grand ouvrage ». Ivi 430.

⁴ « [Il Croissy pensava, che il papa potesse] allargar la mano e versare i tesori della Chiesa con accordare al re quello ch'egli desiderava e che può pretendere di conservarsi come legittimamente suo, [e il La Chaize aggiungeva, che il papa dovrebbe] rilasciar un poco del suo rigore per un re che faceva tanto bene alla Chiesa e che è inclinato a farne ancora più, se S. B^o mostrasse di gradirlo con altro che con un breve. Il nunzio in data 10 dicembre 1685, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁵ * Il nunzio in data 17 dicembre 1685, ivi.

⁶ « Si vos remontrances ne produisent aucun fruit, il n'en faut plus attendre sous ce pontificat ». Luigi XIV al cardinale D'Estrées in data 6 dicembre 1685, in GÉRIN, loc. cit. 430.

nuove eresie perniciose in Francia, mentre si procedeva così bene contro le antiche. Pensasse Luigi alla morte ed alla responsabilità innanzi a Dio, perchè nel giudizio finale non valevano riguardi a interessi umani ed a motivi politici.¹ I cardinali francofilii a Roma si dettero ora ogni premura per rendere Innocenzo più favorevole a Luigi; e di fatto il papa si decise a un passo ulteriore. In un Concistoro del 18 marzo 1686 egli fece ancora una volta un grande encomio del re, ma al tempo stesso menzionò anche la splendida vittoria dell'imperatore contro i Turchi.² Il cardinale D'Estrées voleva contro ogni usanza risponder subito all'allocuzione del papa, e cioè con un elogio di Luigi XIV; ma dovette rinunciarvi per l'opposizione degli altri cardinali.³ Dopo il « Te Deum » ordinato dal papa dovevano ora aver luogo le feste pubbliche solite in simili occasioni. Ma il partito francese fece notare, che si era in Quaresima, e perciò la festa non si sarebbe potuta tenere colla pompa necessaria; esso pregò pertanto il papa di differirla a dopo Pasqua, ed egli accettò.

Il 29 aprile venne celebrata a Roma la solennità per la revoca dell'editto di Nantes. Innocenzo tenne cappella papale e v'intonò il « Te Deum ». Cominciarono quindi i festeggiamenti, ed alla sera si ebbero i soliti fuochi di gioia. I fratelli D'Estrées ebbero il permesso di estendere ancora le celebrazioni solenni; esse ebbero luogo nella chiesa nazionale francese di S. Luigi, nella residenza dell'inviato francese (Palazzo Farnese), come pure nei conventi e negli ospizi dipendenti dalla Corona francese. Le relazioni particolareggiate dei due D'Estrées dovettero mostrare a Versailles, come sotto la loro influenza si esaltassero in Roma le imprese del re.⁴

Luigi XIV, però, non s'ingannò sul fatto, che i suoi rappresentanti a Roma avevano mancato lo scopo principale, le desiderate concessioni di politica ecclesiastica. A che poteva giovargli il tardo riconoscimento papale, ottenuto solo a stento ed unito con

¹ « * La ricompensa per quello che si opera da S. M^{te} intorno alla conversione degli eretici si deve attendere dalla bontà e misericordia divina e non desiderar cose, che sono contro il servizio di Dio e contro la giustizia et il bene del medesimo regno, nel quale si cerca di aprir la strada a nuove eresie con dottrine perniciose e con imponer l'obbligo alle università et ai dottori di rinsegnarle nel tempo stesso che con tanta applicatione si procura di estinguere le vecchie . . . che [il re] comparisca a rendere un strettissimo conto d'ogni sua azione alla M^{te} Divina, nel cospetto e tribunale della quale non han luogo le considerazioni di humano interesse, né giovano punto le ragioni politiche » (al nunzio in data 1^o gennaio 1686, loc. cit.). Nella * Cifra del 9 aprile 1686 (ivi) questa istruzione è ripetuta.

² Il GÉZIN (loc. cit. 435) dà il testo dell'allocuzione.

³ Ivi 436.

⁴ Ivi 437 s.

una lode all'imperatore? In fondo si riduceva a una cosa perfettamente naturale, che a Roma si approvasse l'intento di cancellare l'eresia. Nessun papa poteva parlare diversamente.

Innocenzo XI pesava assai bene danni e vantaggi che potevano derivare dalle misure del re di Francia contro gli Ugonotti. Egli riconobbe non solo i secondi fini di Luigi, ma anche il pericolo e la malvagità dei suoi procedimenti di violenza. In una conversazione colla regina Cristina a metà dell'ottobre 1685 egli disse, che la persecuzione non diminuiva l'eresia, ma l'estendeva.¹ Il papa temeva anche gl'inevitabili contraccolpi a danno dei cattolici nei paesi protestanti, particolarmente in Inghilterra.²

È di grande importanza una relazione dell'ambasciatore veneziano Girolamo Venier sulla posizione di Innocenzo XI nella questione ugonotta. Secondo essa il papa disapprovava apertamente ed esplicitamente il dispotismo di Luigi XIV e l'impiego di mezzi di forza brutale; le conversioni, egli diceva, non si fanno con apostoli armati, nuovo metodo missionario, di cui Cristo Signore non si era servito; inoltre Luigi aveva scelto male il momento per combattere il calvinismo, mentre contemporaneamente combatteva la Santa Sede.³ Così il papa si esprimeva pubblicamente, sebbene già prima fosse accusato da parte francese, a causa del suo riserbo sorprendente nella questione ugonotta, di amicizia per i calvinisti. Anche il cardinal D'Estrées doveva riferire nell'estate del 1687, che il papa mostrava scarso interesse per quanto accadeva in Francia per l'estirpazione dell'eresia.⁴

Il papa dette altresì al re una chiara prova della sua disapprovazione col far giungere segni della sua alta stima proprio a quei vescovi, che protestarono contro la brutale persecuzione degli Ugonotti.⁵ All'arcivescovo di Grenoble, Le Camus, che era caduto in disgrazia di Luigi XIV ed aveva protestato contro la persecuzione degli Ugonotti, egli aveva conferito la porpora già nel settembre 1686.⁶

¹ Ivi 417; GRAUERT II 280 ss.

² Vedi GÉRIN 425.

³ Vedi BAROZZI-BERCHET III 467 s.: «Anco per questo la corte di Roma si è astenuta dal dar lode a quella, benchè zelante azione, pubblicando che non fosse proprio far missione di apostoli armati, e che questo metodo nuovo non fosse il migliore, giacchè Cristo non se ne era servito per convertire il mondo; inoltre parve inopportuno il tempo di guadagnar gli eretici allora che eran più bollenti le controversie col Papa». Non solo il RANKE (*Papste* III 115), ma anche il BROSCH (I 442) mantengono, che Innocenzo XI disapprovò i mezzi crudeli di Luigi XIV.

⁴ Relazione del 24 luglio 1687, in GÉRIN, loc. cit. 439.

⁵ Vedi ivi 438; IMMICH, *Innocenz XI* 67.

⁶ Vedi il Breve dell'8 settembre 1686 in BERTHIER II 292. Cfr. CH. BELLET, *Histoire du card. Le Camus*, Parigi 1886.

2.

Mentre Luigi XIV sperava vanamente ottenere concessioni dal papa nella questione delle regalie perseguitando i protestanti, sorse un nuovo punto di controversia, che doveva portare alle misure di violenza più grossolane contro la Santa Sede. Coll'andar del tempo gl'inviati dei sovrani stranieri a Roma si erano permesse grandi usurpazioni. Essi non si contentarono dell'immunità per la loro persona e per i locali d'ambasciata, ma cercarono quasi in gara di estendere sempre di più le loro libertà (« franchises », « franchises »), e l'ambito, in cui valeva l'immunità, il « quartiere », come si diceva. Essi pretesero come un diritto, che il governo pontificio non compiesse nessun atto d'ufficio nei quartieri e che la polizia pontificia (gli « sbirri ») non vi si facessero vedere addirittura; la giurisdizione doveva spettare colà soltanto agli inviati. L'estensione sempre maggiore di simili pretese ebbe per conseguenza, che i malfattori ormai cercarono in quelle contrade un rifugio e che i quartieri divennero il nascondiglio della canaglia romana timorosa della luce. Colà questa gente viveva sotto la protezione dell'inviato, che si faceva sborsare in cambio somme considerevoli. Inoltre i rappresentanti dei governi esteri pretesero ancora altri diritti. Col loro permesso, i loro fornitori alzarono sulle proprie case l'arma della nazione rispettiva, in conseguenza di che esse ed i loro abitatori dovevano ugualmente partecipare alla libertà di quartiere. Gl'inviati conferirono il diritto di portare la loro insegna anche ad altre persone, le quali pure godettero quindi, contro la relativa ricompensa, la libertà di quartiere. Si aggiunse ancora un abuso ulteriore: dietro pagamento si rilasciavano certificati, che il loro detentore apparteneva al seguito dell'ambasciatore; con ciò questi era sottratto alla giurisdizione romana ordinaria. Poichè inoltre gl'inviati godevano l'immunità doganale, essi mettevansi d'accordo con case di commercio, per far arrivare le loro mercanzie a Roma senza dazio sotto il nome dell'inviato rispettivo. Il profitto di questi maneggi veniva diviso tra l'inviato e il commerciante.¹

Finchè a Roma regnava un simile stato di cose, riposante unicamente sull'usurpazione, era impossibile per i papi ristabilire l'ordine e la disciplina nella loro residenza. Inoltre questi abusi portavano spesso a conflitti tra il governo pontificio e gl'inviati.

¹ Cfr. *Giustificazione della bolla 3 ss.*; GÉRIN, *Ambassade* 385; BOJANI nella *Rev. d'hist. dipl.* XXII (1908) 350 ss. Sugli abusi della libertà di quartiere vedi anche * *Cod. Urb.* 1796, pp. 177, 181, 293, della Biblioteca Vaticana.

Da questa pretesa libertà di quartiere si era sviluppato sotto Alessandro VII il cosiddetto conflitto dei Corsi, che portò ad una umiliazione profonda della Santa Sede. Innocenzo XI, papa decisamente riformatore, prese fin dal principio del suo pontificato la ferma decisione di metter fine a questi abusi. Egli quindi si rallegrò assai, quando il re di Spagna nel 1677 si dichiarò pronto a rinunciare al quartiere, ove gli altri sovrani facessero altrettanto.¹ Il papa ne dette pertanto comunicazione immediata al governo francese per mezzo del nunzio, e nonostante la risposta evasiva² richiese agli inviati di eliminare l'abuso delle insegne; la stessa richiesta fu rivolta ai cardinali, poichè anche questi cominciarono ad imitare i diplomatici.³ Seguì un'ordinanza relativa. Allorchè l'ambasciatore spagnuolo, marchese di Carpio, non se ne curò, Innocenzo gli rifiutò l'udienza.⁴ Dalla Francia il papa sperava accondiscendenza, perchè là si faceva valere l'influenza del papificio ministro Pomponne.⁵

Venezia fu la prima, cui toccò sentire la volontà inflessibile del pontefice. Dopo il richiamo dell'inviato Barbaro, Innocenzo dichiarò di non voler ricevere il nuovo inviato Zeno, se la repubblica prima non rinunciava al quartiere.⁶ Venezia cedette alla fermezza del papa ed inviò nel maggio 1679 un nuovo inviato.⁷ In Francia, invece, il Pomponne fu sostituito dal Croissy, ed il cambio si fece sentire immediatamente anche nella questione del quartiere;⁸ le rimostranze del pontefice rimasero inascoltate, e la libertà di quartiere seguitò ad essere mantenuta.

Le condizioni peggiori regnavano nel quartiere spagnuolo del marchese di Carpio. Innocenzo vide nel grande terremoto di Malaga una punizione di Dio per l'abuso del quartiere.⁹ Già il 21 dicembre 1681 egli dichiarò di non voler più ricevere nessun nuovo inviato spagnuolo, se questi non rinunciava al quartiere.¹⁰ Ma tutti gli sforzi non servirono a nulla, dimodochè Innocenzo considerò il re di Spagna come incorso nelle censure della Bolla *In coena Do-*

¹ Al Varese in data 30 giugno 1677, in BOJANI, loc. cit. 357. Cfr. *Recueil des Instruct.*, Rome I 297 ss.

² Lettera del 13 luglio 1677, in BOJANI, loc. cit.

³ Lettera del 24 novembre 1677, ivi 358.

⁴ Ivi.

⁵ *Giustificazione della bolla* 10 s.

⁶ Ivi II; al nunzio di Parigi in data 22 giugno 1678, in BOJANI, loc. cit. 360.

⁷ BOJANI ivi.

⁸ Cfr. GÉRIN, *La disgrâce de M. de Pomponne nella Revue des quest. hist.* XXIII (1878) 5 ss.

⁹ Al nunzio spagnuolo in data 24 novembre 1680, *Nunziat. di Spagna* 156, Archivio segreto pontificio. Cfr. * allo stesso in data 16 febbraio e 13 aprile 1681, ivi 158.

¹⁰ Ivi.

mini.¹ Il papa, egli disse, non poteva tollerare, che con tali abusi Roma venisse ridotta ad una Babilonia.² Ma tutto fu vano. Innocenzo incaricò il nunzio di un'ultima ammonizione, ma la Spagna si richiamò al fatto, che la Francia seguitava a goder del quartiere. Il papa rispose, che v'era tuttavia una gran differenza, perchè la Spagna superava assai la Francia nell'estensione della libertà di quartiere.³ Allorchè il marchese di Carpio fu nominato vicerè di Napoli, Innocenzo fece sul serio colla sua minaccia di non accettare un nuovo inviato prima della rinuncia al quartiere. Gli ambasciatori spagnuoli, infatti, avevano talmente esteso il circuito del loro potere, ch'esso poteva esser chiamata una piccola città. Innocenzo fece la questione di che cosa si sarebbe detto a Madrid, se colà un inviato estero avesse fatto valere simili libertà?⁴ La fermezza del papa produsse la vittoria: il re di Spagna rinunciò al quartiere.⁵

Così non v'era ormai propriamente altra difficoltà, che da parte della Francia. Nel 1684 nacquero incidenti, allorchè un certo Dragonelli fu arrestato nei pressi di palazzo Farnese dalla polizia pontificia e quindi gli sbirri papali furono tratti nel palazzo. Innocenzo XI se ne lagnò col re di Francia e fece notare, che la libertà di quartiere non era mai stata riconosciuta dai Papi; un

¹ * * Con occasione che la mattina del Giovedì santo si rinovò la bolla *In coena Domini* con la solenne cerimonia nota a V. E., ha considerato N. S.^{se} che S. M.^{te} cattolica per l'assenso et il fomento che presta al mantenimento del quartiere in Roma, vive del continuo illaqueata nelle censure per la disposizione del § 9^o, non 19^o, come per errore è scritto nella lettera di V. E., e molto più per quello che apertamente ne dice il § 20^o. Nè suffraga per esimersi il Re da tale incursione o il vano rispetto di non voler pregiudicare alle sue reali prerogative o l'esempio di quello che fanno altri ambasciatori, perchè avanti il tribunale di Dio niuna di queste ragioni sarà di alcun momento. Intende S. S.^{se} che V. E. torni ad insinuare alla M.^{te} Sua et al confessore, perchè, sebene vede per esperienza ch'è opera perduta, tuttavia vuol la soddisfazione di poter dire di non haver mai lasciato mai di ammonire S. M.^{te} pel desiderio che porta della sua eterna salute et anche della felicità temporale sua e de' suoi regni, conoscendosi per prova che questi inconvenienti gravissimi irritano la divina indignazione ». Al nunzio in data 29 marzo 1682, loc. cit.

² * * Non può S. S.^{se} abbandonar la cura di levare il quartiere, nè mai si quiererà fino che non vede abolita questa abominazione che impedisce l'amministrazione della giustizia e fa divenir Roma una Babilonia per le ragioni tant'altre volte significate a V. E. e da lei a cotesta corte. Vuol perciò la S.^{se} Sua che V. E. non cessi far le solite istanze e d'incaricarne la coscienza del Re e de' ministri e di minacciare i flagelli della divina vendetta. E confermi per quanto ha già rappresentato circa la determinazione inflessibile di non voler S. S.^{se} ammetter nuovo ambasciatore ordinario o straordinario che sia, se prima non depona ogni pensiero di godere il quartiere ». Al nunzio in data 12 aprile 1682, ivi.

³ * * Al nunzio in data 2 luglio 1682, ivi.

⁴ * * Al nunzio in data 27 settembre e 25 ottobre 1682, ivi.

⁵ Giustificazione della bolla 13.

nuovo inviato francese non verrebbe accettato da lui se non dopo la rinuncia alla libertà di quartiere.¹ Ma a Parigi non garbava cedere. Luigi XIV interrogò l'ex-inviato Créqui, il quale sostenne, che l'affare del quartiere era stato regolato a suo tempo col governatore di Roma.² Il papa invece lo negò nella maniera più espresa: un simile accordo non era mai avvenuto.³ Così la questione del quartiere francese rimase insoluta.

Del tutto inaspettatamente, il 30 gennaio 1687 l'inviato francese duca D'Estrées venne a morte in Roma.⁴ Già lo stesso giorno il papa fece comunicare al governo francese dal nunzio, che non si accetterebbe un nuovo inviato se non alla condizione già posta.⁵ Così era in vista un conflitto, in cui non era da prevedere un'arrendevolezza da nessuna parte: non dall'irremovibile papa riformatore, e ancor meno dall'altero monarca abituato a combattere i suoi oppositori colle armi alla mano.

Di fronte alla serietà della situazione si tentò da taluno una soluzione pacifica, così specialmente da Urbano Giorio, che già nella questione delle regalie aveva spiegato un'attività molteplice

¹ * * S. S^{ta} non si sarebbe mai indotta ad ammettere un altro ambasciatore, quando questo avesse dovuto pretendere di mantenere nell'usurato possesso del quartiere». Al nunzio francese in data 14 ottobre 1682. *Nunziat. di Francia* 172^o. Archivio segreto pontificio.

² BOJANI, loc. cit. 351 s.

³ * * È cosa certissima, che sopra tal punto non si è mai ammessa condizione alcuna e che si è dissimulato e tollerato bensì, ma non mai permessa l'usurpazione de' pretesi quartieri». Al nunzio in data 21 ottobre 1684, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁴ * * Al nunzio francese in data 30 gennaio 1687, *Nunziat. di Francia* 177. Archivio segreto pontificio. La morte avvenne così improvvisamente, che l'inviato non poté ricevere gli ultimi sacramenti. Egli morì * senza haver potuto dare alcun segno manifesto di pentimento [et] ha finito suoi giorni con l'abominazione del quartiere su lo stomacho, non senza un timor ben grande (al nunzio in data 11 febbraio 1687, ivi). Il corpo dell'inviato * fu heri portato processionalmente dalla parrocchia di S. Caterina alla chiesa di S. Luigi con quella solennità et accompagnamento del majordomo, famigliari e guardia Svizzera di Palazzo, di vescovi assistenti e di altri prelati, tutti in cavalcata, che suol praticarsi con i cardinali decani del Collegio. Al nunzio in data 8 febbraio 1687, ivi.

⁵ * * Ella debba dire liberamente al sig. di Croissy et al Re medesimo, che havendo la S^{ta} Sua sofferto per tanti anni e con tanta pazienza la violenta usurpatione del preteso quartiere, non vuole in alcun modo soffrirlo più hora che è piaciuto a Dio chiamare a sè l'ambasciatore, nè sarà mai per ammettere alcun nuovo ambasciatore di S. M^{te}, quando questi sia per pretendere il quartiere o franco sudetto nel modo che si è fatto protestare più volte e che si è protestato e si pratica con li altri principi» (al nunzio in data 30 gennaio 1687. *Nunziat. di Francia*, loc. cit.). Il nunzio Banuzzi orientò più volte il Croissy circa questo modo di vedere del papa. In una lettera del 12 febbraio 1687 al Croissy egli rilevava di ripetere per la terza volta questa comunicazione (Cod. Bildt p. 2). Cfr. M^{eur}. D'ARMAILLACQ. *L'église nationale de St.-Louis des Français à Rome*, Roma 1894, 45.

di mediatore tra il Vaticano e il cardinal D'Estrées. Un suo memoriale¹ dà una viva esposizione di come fin allora avessero fallito un dopo l'altro tutti i progetti di pace. Stavolta egli ne proponeva uno nuovo, poichè anche il Giorio era persuaso, che l'abuso della libertà di quartiere non era più a lungo tollerabile. A suo parere sarebbe bastato, per ristabilire la pace, che il governatore di Roma accordasse all'inviato francese una certa libertà di quartiere, che si sarebbe dovuta estendere, però, solo a piazza Farnese ed alle strade laterali. Il cardinal D'Estrées accettò il progetto; il segretario di legazione Della Croce, scelto da lui a portare la notizia della morte del duca D'Estrées a Parigi, doveva agire colà perchè venisse accettato.

Prima della risposta da Parigi venne la decisione del papa. Il governatore di Roma, cardinale Spinola, aveva approvato il progetto del Giorio e l'aveva presentato al papa.² Ma Innocenzo XI respinse ogni soluzione della questione del quartiere, la quale implicasse abbandono dei suoi principi rigorosi e concessioni.² Inoltre il papa nutriva diffidenza verso il cardinal D'Estrées, perchè nelle trattative sulla questione delle regalie non aveva imparato a conoscerlo dalla parte migliore. Poichè allora circolava la voce, che il nuovo inviato francese sarebbe stato il cardinal D'Estrées, il nunzio Ranuzzi dovette dichiarare apertamente a Parigi, che un cardinale della Chiesa romana non sarebbe stato riconosciuto a Roma quale inviato di una potenza straniera.⁴

Per creare subito un fatto compiuto, Innocenzo XI incaricò il governatore cardinale Spinola di far perlustrare il quartiere

¹ * Raguaglio f. 14, *Nunziat. diverse* 106, Archivio segreto pontificio.

² * Il Giorio (loc. cit.) designa lo Spinola sempre unicamente dalla sua chiesa titolare di S. Cecilia e lo qualifica come « ministro più d'ogni altro disposto e più d'ogni altro acconcio a tal maneggio ». Lo Spinola fu il primo a ricevere la porpora da Innocenzo XI (1° settembre 1681). Egli aveva relazioni di famiglia colla Spagna. Innocenzo lo nominò governatore di Roma; vedi GUARNACCI I 123, 127. Lo Spinola apparteneva ai cardinali disposti favorevolmente verso la Francia e desiderosi di mantener la pace con Luigi XIV. L'istruzione per il Lavardin del 14 luglio 1687 (vedi appresso p. 259) dice di lui: « Il a toutes les qualités nécessaires pour être un bon Pape, son gouvernement seroit facile, il est porté à faire des grâces, il aime les plaisirs et la conversation...; on croit, s'il étoit Pape, on conviendrait aisément avec lui de ce que Sa Majesté désireroit » (*Recueil des Instruct.*, Rome I 352).

³ Giorio, * Raguaglio (f. 53^b, loc. cit.) « Mentre il cardinal D'Estrée colla spedizione fatta a Parigi del suo segretario aveva messi in opera tutt'i sforzi dell'intelletto e della penna per stabilirlo col Re suo signore, il cardinale S. Cecilia di commissione del Papa diede risposta: non accomodarsi il Papa a verun partito, onde avesse la S^{ta} Sua a rimettere alcuna cosa di suo ».

⁴ * Quando ella s'accorgesse che costì si pensasse di appoggiare l'ambasciaria al suddetto cardinale D'Estrées o ad altro cardinale a chi bisogna, che la S^{ta} Sua non sarà mai per ricevere con tal carattere alcuno di loro. Al nunzio in data 1° febbraio 1687, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.

francese dalla polizia pontificia.¹ Lo Spinola tuttavia procedette con molto riguardo, perchè egli stesso, alla pari di altri, sperava tuttora in un'intesa e non voleva creare ad essa impedimenti. Pertanto egli rimase d'accordo col cardinal D'Estrées, che abitava a palazzo Farnese, che la spedizione della polizia pontificia sarebbe avvenuta solo dopochè il cardinale avesse lasciato il palazzo. Il D'Estrées, che per suo conto era persuaso dell'insostenibilità delle esigenze francesi circa il quartiere, trasportò così la sua abitazione, sotto il pretesto di riguardi di salute, a Villa Pamfili presso s. Pancrazio,² dopodichè il quartiere francese fu occupato da truppe di polizia papali. Ciò avvenne prima dell'11 febbraio 1687.³ La rinuncia volontaria fatta dalla regina di Svezia al proprio quartiere rafforzò ancora Innocenzo nel suo proposito di non accordare più nessuna libertà del genere neanche a Luigi XIV. Tanto più egli si aspettava dal re francese una consapevole arrendevolezza, in quanto questi medesimo aveva liberato Parigi da tutta la marmaglia, e pertanto non poteva esigere che Roma divenisse un asilo di malfattori.⁴ Il papa quindi fu toccato assai penosa-

¹ * Anzi insinuò [Spinola] avergli comandato il Papa di far scorrere per la piazza et per le vie contigue al palazzo gl'officiali della giustizia. Giorio, Raguaglio f. 53^b, loc. cit.

² * Il cardinale [Spinola] però come ministro d'esperienza e di senno andava assai moderatamente eseguendo gl'ordini del Papa, acciochè le cose non precipitassero a rottura, ma rimanessero sempre in stato di accomodamento di trattato . . . ; il temperamento fu, che prima che gl'ufficiali di corte incominciassero a passeggiar la piazza e le vicinanze del palazzo Farnese, il cardinale sene appartasse trasferendosi a titolo di miglior aria e di sanità alla villa Pamfili nelle vicinanze di S. Pancrazio (Giorio, Raguaglio f. 54, loc. cit.). Anche la * Cifra del Cibo al Ranuzzi in data 18 febbraio 1687 (*Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.) menziona il soggiorno del cardinale D'Estrée a Villa Pamfili.

³ * [Sono passati otto giorni dalle solennità funebri per il defunto duca D'Estrées]. « Questo governo ha mandato e continua a far passeggiare la giustizia nel quartiere, che dall'ambasciatore suddetto veniva con violenza ritenuto. Il sig. cardinale D'Estrées non ha mancato di mostrar sentimento con ammirazione che chiunque conosce che ammettendosi la pretensione ch'egli haveva di ritenere come cardinale nazionale e comprotettore della corona il medesimo quartiere, sarebbe un errore peggiore del primo, mentre con simile esempio ogn'altro cardinale haverebbe potuto prendere la cosa istessa (al nunzio in data 11 febbraio 1687. *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.). Il NAVENNE (II 3) dà come giorno dell'occupazione il 12 febbraio 1687.

⁴ * [Con la morte dell'inviato francese] « e con la spontanea cessione di questa Regina [il quartiere non esiste più], S. S.^o si persuade che il Re christianissimo, che estirpò, anni sono, con tanta sua lode e merito da cotesta città i ladri e gli assassini, sia per non pretendere di sostenere in Roma un asilo » (al nunzio in data 4 marzo 1687. *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.). Sulla rinuncia della regina di Svezia cfr. GRAUERT II 328. Una * copia senza data della lettera di rinuncia si trova nell'Archivio segreto pontificio, *Arm.* III 21 f. 214.

mente dal fatto, che il Croissy si esprimesse con grandissima alterigia sulla questione del quartiere e minacciasse di mantenere colla forza quell'abuso. Tuttavia Innocenzo faceva assegnamento, che il re stesso pensasse in maniera diversa dal ministro, il quale coglieva ogni occasione per mortificare la Santa Sede.¹ Così stando le cose, il ritorno dell'inviato Croce da Parigi a Roma dovette venire atteso con impazienza, e infatti il D'Estrées subito dopo l'arrivo di lui domandò un'udienza al papa. Innocenzo, però, era sofferente, e per il caso d'urgenza rinviò il cardinale al segretario di stato Cibo.²

Le notizie di Parigi dicevano, che il re aveva accettato il progetto di compromesso del Giorio. Come nuovo inviato Luigi XIV avrebbe voluto mandare il giovane duca D'Estrées; ma, poichè questi rifiutava la nomina per motivi personali, tornò a scegliere per suo inviato il cardinal D'Estrées.³ Specialmente i cardinali più giovani e così pure il nepote del papa, Don Livio Odescalchi, avrebbero visto volentieri come inviato il D'Estrées, perchè speravano da lui la soppressione del quartiere e così l'eliminazione del conflitto imminente.⁴ Ma Innocenzo XI dichiarò ancora una volta di non poter riconoscere un cardinale come inviato, perchè vi si opponeva una Bolla di Urbano VIII.⁵ Egli fu colpito gravemente dalla notizia, che Luigi XIV la pensava sul conflitto come il Croissy. Per suo incarico il nunzio dovette comunicare al P. La Chaize, che il papa si meravigliava assai, come in tali circostanze il re potesse seguire a venire assolto in confessione.⁶ A Parigi, bensì, vennero tentate obbiezioni; il Croissy espose come la libertà di quartiere avesse carattere puramente civile. Innocenzo invece dichiarò al nunzio, che coloro, i quali volevano togliere al papa con simili maneggi una parte di Roma, incorrevano nelle censure della Bolla *In coena Domini*.⁷ Allorchè il cardinal D'Estrées nell'udienza del 22 marzo venne a parlare della questione del quartiere, il

¹ Il papa chiama il contegno del Croissy un « modo arditto, ingiusto et empio », sorpassante ogni misura. * Al nunzio in data 8 marzo 1687, *Nunciat. di Francia* 177, loc. cit.

² * Al nunzio in data 11 marzo 1687, ivi; Giorio, * Raggiungimento f. 54^o, loc. cit.

³ Ivi f. 55.

⁴ * « Le nuove creature del Papa di maggior grido riprovarono il fatto. Fra questi il cardinale S. Cecilia [Spinola]... e lo stesso Don Livio Odescalco, duca di Cerci, nipote del Papa, cercarono di persuadere al Papa l'accettazione del cardinale ». Ivi f. 56.

⁵ Ivi f. 55. Nel rifiuto fatto del cardinale il Giorio vede solo un atto di ostilità alla Francia di taluni circoli influenti nelle vicinanze immediate del papa.

⁶ * Al nunzio in data 15 marzo 1687, *Nunciat. di Francia*, loc. cit.

⁷ * Al nunzio in data 18 marzo 1687, ivi.

papa non accettò neppure di entrare a discorrerne.¹ Così ogni tentativo di mediazione dovette fallire.² Ma Innocenzo sperava tuttora nel re, che doveva comprendere la giustizia della richiesta papale.³

A Parigi frattanto si era riconosciuto, che la candidatura D'Estrées era priva di speranza. Lo stesso cardinale aveva consigliato di lasciar vacante l'ambasciata. In tal caso egli avrebbe di fatto, sebbene senza titolo, ricoperto il posto, e così sarebbe stata girata la questione del quartiere.⁴ Ma il governo francese non accolse questa idea e nominò nuovo ambasciatore il marchese de Lavardin; la nomina fu conosciuta il 31 marzo 1687.⁵

Il papa non ebbe nulla da obiettare contro la personalità del Lavardin; ma fece sapere al governo francese, che anche il Lavardin sarebbe stato ricevuto alla corte pontificia solo dopo rinuncia al

¹ * Al nunzio in data 22 marzo 1687, ivi.

² Il Giorio seguì ad agire per un compromesso. Il 10 marzo 1687 egli propose al cardinale Spinola d'inviare a Parigi un inviato pontificio straordinario, che comunicasse l'accettazione del D'Estrées come inviato. Il Giorio garantiva in questo caso una soluzione favorevole della questione del quartiere, perchè il re desiderava di avere un rappresentante in Roma. Il Giorio si vanta di conoscere anche i dispetti segreti al nunzio di Parigi, ed assicura, che tutta l'Italia desidera una soluzione pacifica. Egli espone, che Venezia ha dato istruzioni in questo senso ai suoi inviati di Roma e di Parigi (* Raggiungimento f. 57^o ss., loc. cit.). Anche il progetto sottoposto dal cardinale von Fürstenberg al nunzio di Parigi fu respinto dal papa. Vi si proponeva la soppressione del quartiere in cambio della nomina a cardinale dell'arcivescovo di Beauvais (* al nunzio in data 29 marzo 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.). Questa nomina cardinalizia era un particolare desiderio di Luigi XIV; cfr. *Recueil des Instructions, Rome* I 330 s.

³ * S. 8^a va sperando che... la M^{te} del Re sia per dar luogo alla ragione nè habbia da insister più in una cosa contraria a ogni legge humana e divina e che non si pratica nè si pretende meno tra i Sciti e tra le altre nationi più barbare ». Al nunzio in data 29 marzo 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁴ NAVENNE II 5.

⁵ Ivi. In questo giorno venne pubblicata la nomina, mentre la destinazione del Lavardin secondo il * Giorio (f. 61^o) era stata decisa già il 25 marzo 1687. Henri de Beaumanoir, Marquis de Lavardin, era noto in Francia per le sue cattive maniere nei rapporti sociali. Saint-Simon lo chiama: « un gros homme extrêmement laid, de beaucoup d'esprit et fort orné, et d'une médiocre conduite », e Madame de Sévigné ne diceva nel 1675: « C'est le moins lâche et le moins courtisan que j'aie jamais vu ». Cfr. NAVENNE II 9. La Francia non possedeva un palazzo d'ambasciata proprio a Roma. Si presentò allora una occasione favorevole per l'acquisto di un immobile. Il cardinale D'Estrées spingeva alla compra; nel nuovo sito si potrebbe poi fare a meno del quartiere senza aver l'aria di cedere al papa (il cardinale D'Estrées al re in data 1^o maggio 1687, loc. cit.). Luigi XIV rifiutò l'acquisto, perchè non voleva dare al papa questa soddisfazione (22 maggio 1687); cfr. NAVENNE II 8. Sul conflitto col Lavardin sono taluni * scritti nella *Borb.* 5647, Biblioteca Vaticana.

quartiere.¹ Egli era assolutamente deciso a sopportare ogni ingiuria piuttosto che cedere in tale questione; Dio, egli confidava, non abbandonerebbe la Chiesa.² Per creare una situazione chiara egli si decise ad esporre irrevocabilmente il suo punto di vista innanzi a tutto il mondo. Con Bolla del 12 maggio 1687 egli dichiarò soppressa la libertà di quartiere. I contravventori sarebbero incorsi nelle censure della Bolla del giovedì santo. Venivano inoltre confermate le Bolle di papi anteriori come pure la sua propria del 26 novembre 1677.³ Tutti i cardinali presenti, ad eccezione del D'Estrées e del Mardalchini, sottoscrissero la nuova Bolla.⁴

Luigi XIV, allorchè ebbe notizia in Fiandra di questa decisione, fu talmente irritato, che comandò al Lavardin di partire immediatamente per Roma e di mantenere colà il quartiere in tutta la sua ampiezza; doveva però regnarvi l'ordine più severo: nessuno incorso nella giustizia e niente marmaglia dovevano trovarvi ricovero e protezione.⁵ La partenza si protrasse ancora. L'istruzione per il Lavardin è solo del 14 luglio 1687;⁶ il Giorio ebbe tempo così di tentare ancora una volta un compromesso su nuova base, prima che l'inviato entrasse nello Stato della Chiesa. I cardinali Cibo e Rospigliosi e l'inviato veneziano a Roma, Girolamo Lando, appoggiarono con grande impegno questi sforzi. Ma i consiglieri pontifici lavorarono in senso opposto, ciò che il Giorio apprese dalla regina

¹ * Al nunzio il 15 aprile 1687, *Nunziat. di Francia* 177, Archivio segreto pontificio. Analogamente le * cifre del 19 aprile e 10 maggio 1687, *ivi*.

² * Al nunzio il 26 aprile 1687, *ivi*: 8. Santità preferisce « di esser tagliata in pezzi » anzichè cedere. Cfr. NAVENNE II 9 ed una espressione simile del papa in LIPPI 247. Nella detta * Cifra del 16 aprile 1687 il Ranuzzi venne incaricato di portare questa manifestazione della volontà pontificia a conoscenza del re, del Croissy e del Lavardin.

³ Testo in *Mention* 68 ss. Cfr. SOL, *Rapports* 17.

⁴ Il cardinale Mardalchini era stipendiato dalla Francia, e spesso reclamava sussidi arretrati, « perchè non potendo sussistere in questa corte [Romana] senza goder delle grazie che S. M^{te} mi fa, son costretto di supplicar V. E. a voler spedirmi l'ordinanza » etc.; cfr. GÉRIN, *Ambassade* 385; lo stesso, *Révolution* 464, n. 1. In una petizione al papa il D'Estrées espone i motivi, che l'inducevano ad agire così (* lettera del D'Estrées al papa del 23 maggio 1687, *Arm.* III 29 f. 52, Archivio segreto pontificio). Subito il giorno dopo comparve in Roma un foglio volante, che esprimeva la sostanza dello scritto secondo il punto di vista papale. Fu pubblicato in risposta uno scritto da parte francese il 31 maggio 1687. Ambedue gli * scritti nel *Cod. Cox.* 309 della Biblioteca Casanatense in Roma. Cfr. inoltre le * relazioni del 24 e 31 maggio 1687 nell'Archivio dell'ambasciata austriaca presso il Vaticano (Vienna) Nr. 579, che contengono i due fogli volanti. Anche il *Cod. Bildr* 294 ss. contiene questi documenti.

⁵ Giorio, * Raggiungimento f. 62, loc. cit.; *Recueil des Instructions, Rome* I 310.

⁶ *Recueil des Instructions, Rome* I 287 ss.

Cristina di Svezia, il cui animo era improvvisamente cambiato a favore della Francia. Tuttavia il cardinale Spinola sottopose ad Innocenzo XI il nuovo progetto, secondo il quale veniva conferita agli inviati dal governatore di Roma una limitata libertà di quartiere, ma era soppresso il diritto di asilo. Il cardinal D'Estrées, sebbene rifiutato dal papa come inviato aveva, secondo quel che dice il Giorio, assentito magnanimamente al piano.¹ In circoli romani il nuovo piano conciliativo era ritenuto accettabile, perchè capace di soddisfare ambedue le parti; anche diversi inviati e cardinali consigliavano al papa l'accettazione.² Ma Innocenzo XI rifiutò anche questo progetto, perchè non voleva trattative, ma semplicemente l'osservanza esatta della sua Bolla.³

In Francia, frattanto, si cercava di far apparire in falsa luce il contegno del papa. Il Croissy si permise di parlare della Bolla in una maniera, che fu ribattuta vigorosamente da Innocenzo XI. Quel decreto, dichiarò il papa, corrispondeva alle Bolle dei suoi predecessori e non implicava nessuna usurpazione dei diritti regii.⁴ Particolarmente egli ribattè anche l'asserzione, che a Roma si esigesse la rinuncia al quartiere in maniera così rigosa unicamente dal re di Francia, e si facessero concessioni all'ambasciatore spagnolo.⁵ Il cardinal D'Estrées favoriva la confusione con ragguagli inesatti, descrivendo come insignificanti gli abusi nel quartiere francese. Innocenzo usò ripetutamente aspre parole all'indirizzo degli autori di notizie così false; gli abusi nel quartiere francese erano tali, che occorreivano davvero i sofismi di un cardinal D'Estrées per essere contestati.⁶ Anche l'asserzione, che la questione

¹ Giorio, * Ragguaglio f. 62^b, loc. cit.

² * Pareva, che il modo ultimamente proposto a S. S^{ta} per mezzo del cardinal S. Cecilia da Magr. Giorio et avvalorato ancora dalle voci di alcuni ministri de' principi, oltre l'autorità de' cardinali, che consigliavano a S. S^{ta} di accettarlo, togliesse di mezzo tutti i aggravi et che fermasse un accomodamento di reciproca sodisfazione al Papa et al Re di Francia ». Lettera senza data, Archivio dell'ambasciata austriaca presso il Vaticano (Vienna) Nr. 579.

³ * Ma altrimenti è piaciuto al Papa, costantissimo per quello, che ne riportò nuovamente il cardinale S. Cecilia, in non voler ammettere alcun partito, ma voler l'osservanza precisa della sua bolla ». Giorio, * Ragguaglio f. 66^b, loc. cit.

⁴ * Al nunzio in data 21 giugno e 8 luglio 1687, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.

⁵ * Al nunzio in data 22 luglio 1687, *ivi*. Cfr. NAVENNE II 10, secondo il quale il papa (giusta un rapporto del cardinale D'Estrées al re) si era più rallegrato della rinuncia del re di Spagna al quartiere che della distruzione di 30.000 Turchi.

⁶ * Non si può impedire che quei cervelli che si nutriscono di sconcerti e d'inquietudine, non scrivino di quà a cotesta corte delle continue falsità ». (Cifra del 22 luglio 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.). Analogamente le * Cifre del 12 e 19 agosto 1687 (*ivi*). * « Le violenze et i disordini, che sono succeduti

del quartiere fosse puramente civile, e che essa fosse già risolta dal trattato di Pisa, fu respinta recisamente da Innocenzo, designando la libertà di quartiere quale grave offesa dell'autorità papale.¹

Ma il papa era tuttora persuaso fermamente, che il re di Francia, in fondo, pensasse bene e solo fosse ingannato dai suoi ministri. Perciò egli non tralasciò nessun tentativo che desse qualche speranza d'influire direttamente su Luigi. Non contava più tuttavia per questo sul confessore del papa, il noto P. La Chaize.² In quei giorni foschi una soddisfazione fu procurata al papa dal contegno del popolo romano, che considerava Innocenzo già in vita come un papa santo. I Romani erano persuasi della giustizia della sua causa e non volevano sapere di offese ai diritti di sovranità del pontefice. Ciò può anche aver contribuito alla decisione persistente del papa di non cedere, ma, come scriveva il Cibo, di soffrire piuttosto ogni patimento, come i suoi predecessori sulla sede di Pietro al tempo delle invasioni barbariche in Italia.³

Il paragone coi tempi dei barbari non era del tutto fuori di posto, perchè l'inviato francese Lavardin si avvicinava con un seguito guerresco, e il cardinal D'Estrées occupava segretamente Palazzo Farnese con armati che il re di Francia g'invitava alla spicciolata.⁴ Il Croissy si profondeva col nunzio in minacce, dimodochè il papa aveva motivo di aspettarsi qualsiasi possibilità.

nel preteso quartiere dell'ambasciatore di Francia, sono così manifesti a tutta Roma, che non hanno bisogno di prove e non possono essere contraddetti che dal signor cardinale D'Estrées, il quale esercita sempre la perspicacia del suo ingegno in sostenere paradossi et negare le cose più chiare del sole di mezzo giorno». Cifra del 5 agosto 1687, loc. cit.

¹ * « Quartiere non è altro che una sfacciata violazione della sovranità del Papa » (al nunzio in data 2 settembre 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.). Controfronta la * Cifra del 9 settembre 1687 (ivi), inoltre la maniera di vedere francese in *Recueil des Instructions, Rome* I 292 ss.

² * « Vuole [il Papa] che S. E. faccia dire a Madama di Maintenon, che forse ha il zelo, che non ha il Padre La Chaise, di avvertire il Re che simil accidente [Luigi XIV era caduto da cavallo] è un avviso del cielo » (al nunzio in data 9 settembre 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.). Sul contegno della Maintenon rispetto alla S. Sede cfr. LANGLOIS nella *Rev. d'hist. ecclési.* 1929, pp. 33-72.

³ * Al nunzio in data 7 ottobre 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁴ * Al nunzio in data 21 ottobre 1687, ivi. In Inghilterra il cardinale D'Estrées era considerato come la prima causa di tutte le violenze contro Roma, perchè consigliava al governo francese di non cedere. In ciò si richiamava al mantenimento costante da parte dell'Inghilterra della richiesta del cardinale per il principe Rinaldo d'Este, il che di fatto era stato ottenuto. Egli dichiarava al governo francese, che la Francia doveva fare altrettanto anche nella questione del quartiere e tentare inoltre di collegarsi coll'Inghilterra. Tanto comunicava Lord Sunderland nella più stretta confidenza al nunzio Adda in Londra (* lettera del nunzio del 17 ottobre 1687, *Nunziat. d'Inghilterra* 15, Archivio segreto vaticano).

Innocenzo, però, non avrebbe pensato a contrapporre armi ad armi, anche se ne avesse avuto la forza.¹ Frattanto nel territorio di Siena giungevano sempre più armati francesi, che poi si unirono al Lavardin. Allorchè questi giunse a Bologna, non fu salutato dal legato pontificio, perchè Innocenzo era indignato per la marcia in armi dell'inviato. Egli si lamentò, che lo si trattasse come gli Ugonotti, e il procedere della Francia non fece che rafforzarlo ancora nel tener fermo alla sua Bolla.² Neppure i principi italiani riuscirono a fargli cambiare idea. I loro ambasciatori, per verità, fecero tentativi in questo senso, per la preoccupazione di sciagure che potessero toccare a tutta l'Italia. L'ambasciatore veneziano, senatore Lando, tre giorni avanti l'ingresso del Lavardin s'interpose ancora una volta presso Innocenzo, perchè ricevesse il Lavardin come inviato, giacchè i principi italiani non prenderebbero in nessun caso posizione contro il re di Francia: Venezia addirittura non farebbe nessun passo, che potesse dispiacere a Luigi XIV. Rimostranze simili fece il granduca di Toscana, che spedì un corriere straordinario a Roma, il quale, oltre una lettera del granduca, ne portò anche dei cardinali Chigi e Medici. Il papa lasciò senza risposta, come inutili, tutti questi consigli e ammonimenti.³ Era vero, bensì, che una guerra avrebbe coinvolto tutta Italia, e che le forze di Venezia erano totalmente assorbite dalla guerra turca; ma Innocenzo XI non era un Giulio II, ed era deciso a sopportare qualsiasi ingiustizia piuttosto che fare appello alle armi.

Dopo che il Lavardin si fu assicurato per mezzo di spie, che non s'incontrerebbe in nessuna resistenza armata, egli fece il 16 novembre 1687 il suo ingresso a Roma da Porta del Popolo.⁴ Una guardia

¹ * «Intorno alla forza et alla violenza che costì minacciano, V. E. ha parlato al signor di Croissy con quella prudenza e spirito, che N. Sigr. appunto desiderava, non volendo S. M^{te} far guerra per difendersi, nè meno quando la potesse fare, lasciando che Dio si prenda il pensiero di difendere la giustizia della sua causa» (al nunzio il 21 ottobre 1687, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.). Sugli armamenti del cardinale D'Estrées in Roma cfr. * al nunzio in data 11 novembre 1687 (ivi); NAVENNE II 11; GÉRIN, *Ambassade* 392 s., ove Luigi XIV, oltre i 100 fucili e le 200 pistole già inviate, annuncia ancora l'invio di 300 moschetti (30 settembre 1687), a fin di poter armare in caso di bisogno la colonia francese a Roma.

² * «In una congiuntura così strana non è mancato chi ha saputo dire, non passar gran cosa dissimile il procedere che si fa hora dal Re christianissimo contro il vicario di Giesù Christo da quello che per ordine di S. M^{te} è stato praticato contro gli Ugonotti di cotesto regno». Al nunzio in data 11 novembre 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

³ Relazione di un agente francese in Roma a Parigi, in data 18 novembre 1687, presso GÉRIN, *Ambassade* 397.

⁴ V'è divergenza sulla data. Il NAVENNE (II 13) dà come giorno d'ingresso la domenica 11 novembre; il Giorio (* Raguaglio f. 70^o) il 13 novembre;

del corpo di 100 nobili, tutti ufficiali della marina francese, formava il suo seguito.¹ I cardinali d'Estrées e Maidalchini gli erano usciti incontro e l'aspettarono all'Acquatrasversa. Si accompagnarono ad essi il duca di Bracciano, il principe di Belmonte, e gli inviati esteri a Roma. I due cardinali, il Lavardin colla moglie e due del seguito presero posto in uno dei tiri a sei fatti preparare dal cardinal D'Estrées. Aprirono quindi il corteo 30 nobili francesi. Dopo il bagaglio e i mercenari svizzeri seguivano ancora 20 nobili in carrozza. Immediatamente prima dell'inviato procedevano 20 paggi e altri servitori in ugual numero. Seguivano quindi le portantine per le dame, nobili e i segretari di ambasciata. Chiudevano il corteo 20 nobili in carrozza e 25 a cavallo. Tutto il seguito era munito di pistole, carabine ed archibugi, dimodochè l'ingresso ebbe una impronta assai guerresca. La cavalcata mosse per il Corso a Piazza Navona e di là a Palazzo Farnese. Per non irritare i Romani senza necessità, il Lavardin non volle almeno entrare a suon di tromba. Quindi il corteo passò senza molto strepito per le vie, in cui si era raccolta una gran quantità di popolo ad ammirare lo spettacolo inconsueto. Il Lavardin dispensò abbondanti elemosine ai poveri, ma solo pochi se ne lasciarono indurre a gridar « Viva Francia ! ».² Giunti a Palazzo Farnese, gli armati fecero ala per far entrare il Lavardin, dopodichè fu issata la bandiera francese. La piazza davanti all'ambasciata rimase occupata da armati fin nella notte.³

Prima cura del Lavardin fu di regolare il servizio di guardia di Palazzo Farnese. Egli temeva un attacco delle truppe pontificie e trasformò pertanto il palazzo in un accampamento, come in terra nemica. Tutto ciò non sfuggì al pontefice. Egli fece far preghiere nei monasteri e protestò presso gl'inviati delle altre Potenze contro la condotta della Francia.⁴ Le truppe pontificie

le altre fonti la domenica 16 novembre 1687. Quest'ultima data è la giusta. Anche il cardinale Cibo riferì in data 22 novembre 1687 sull'entrata del Lavardin del 16 novembre al nunzio in Colonia Tanara; vedi LAEMMER, *Mémoires*, 473. Cfr. SOL, *Rapports* 13 s.

¹ GÉRIN, *Ambassade* 388 ss.

² Il BROSCHE (*Kirchenstaat* I 443) parla di un'avversione dei Romani per il papa, dovuta al troppo rigore nel suo governo dello Stato ecclesiastico. Egli crede di potere spiegar gli « Evviva » con questo motivo. Sua fonte è una cifra dell'inviato veneziano a Roma, Lando, del 25 ottobre 1687.

³ Sull'entrata del Lavardin cfr. la relazione del cardinale D'Estrées al re in data 18 novembre 1687, presso NAVENNE II 13 s.; Giorio, * Raggiungimento I, 70 ss.; *Giustificazione della bolla* 16 s.; GÉRIN, *Ambassade* 396 s.; relazione del cardinale Cibo al nunzio Tanara in Colonia del 22 novembre 1687, presso LAEMMER, *Mémoires*, 473; *Recueil des Instructions, Rome* I 289 s.

⁴ Relazione del Lavardin del 30 marzo 1688 al re, in NAVENNE II 15. Quivi l'inviato francese narra altresì, che il papa ha fatto sorvegliare Palazzo Farnese da processioni di penitenti, che sfilavano continuamente innanzi al palazzo e cantavano salmi. Il Lavardin asserisce di essersi fatta ogni forza per trattenerli dal mandar dietro ai « penitenti » i suoi soldati.

ebbero ordine rigoroso di non avvicinarsi al quartiere francese, per evitare qualsiasi occasione di scontri. Innocenzo volle aspettare, che il Lavardin si rendesse sgradito da sè al popolo romano con il suo comportamento.¹

Uno dei primi atti del Lavardin fu di eliminare un addebito alla sovranità degli inviati, facendo finalmente ordine nel quartiere francese. Si erano cioè annidati nella corte del palazzo 100-200 vagabondi, di nome e provenienza sconosciuti a tutti. La marmaglia, che si dava colà appuntamento specialmente durante la notte, poichè le porte rimanevano sempre aperte, veniva spesso alle mani, e il sangue scorreva. Il Lavardin dovette ricorrere alla forza per ripulire il palazzo. Quattro Svizzeri della sua guardia privata non bastarono, dimodochè le porte dovettero esser occupate giorno e notte da otto uomini. Il quartiere venne inoltre perlustrato continuamente da altre sei guardie.² Il Lavardin, infatti, aveva avuto da Luigi XIV comando rigoroso di tener in freno la sua gente, provvedere all'ordine ed alla tranquillità nel quartiere e punir rigorosamente infrazioni eventuali. Del resto egli non doveva adoperare le armi. Se non otteneva udienza dal papa, il suo compito era di attendere in ogni tranquillità la morte d'Innocenzo, vecchio e malato, per agire poi sul Conclave e mettersi in rapporto col nuovo papa.³

Ma egli non doveva aver la fortuna di assolvere questo compito. La condotta malaccorta del Lavardin fu il primo ostacolo; un secondo, ancora più grande, provenne dal cardinale d'Estrées, il quale non poteva rassegnarsi, a che l'ambasciata francese, tenuta da più di cento anni costantemente dalla sua famiglia, fosse ora in altre mani. Solo l'autorità del re comune tenne in piedi l'apparente intelligenza dei due funzionari francesi. Alla fine del suo soggiorno in Roma, rimasto senza alcun successo, il Lavardin rendeva il cardinale responsabile della sua sfortuna.⁴

Innocenzo XI non poteva non scorgere nel comportamento del Lavardin un'offesa grossolana della propria sovranità, tanto più che le proprie misure contro la libertà del quartiere erano del tutto giustificate. Colla sua condotta il Lavardin era incorso senza altro nelle censure della Bolla del Giovedì santo.⁵ Tuttavia egli

¹ Relazione di un agente francese in Roma a Parigi del 23 novembre 1687, in GÉRIN, *Ambassade* 398 s. Cfr. NAVENNE II 16.

² *Recueil des Instructions, Rome* I 310. Questa descrizione del quartiere venne tratteggiata dal Lavardin stesso nelle sue relazioni del 30 marzo e 17 aprile 1688 al re; cfr. NAVENNE II 15 s.

³ Cfr. GÉRIN, *Ambassade* 398, 490; *Recueil des Instructions, Rome* I 310.

⁴ Le prove ed i particolari, appresso p. 294. Cfr. GÉRIN, *Révolution* 462 s.

⁵ Innocenzo riteneva che così fosse anche del cardinale D'Estrées; confronta Faneddoto in GÉRIN, *Ambassade* 402. Vedi anche *Giustificazione della bolla* 17.

non tralasciò di chiedere un'udienza al papa. Naturalmente, era da attendere, che gli sarebbe stata rifiutata; e per questo caso il Lavardin aveva istruzione di prender la via delle minacce. Egli doveva esigere l'esecuzione del trattato di Pisa, secondo il quale Castro e Ronciglione dovevano esser restituiti a Parma,¹ e prospettare addirittura l'occupazione di Avignone. Frattanto egli protestò contro il rifiuto di udienza. Sia con questo rifiuto, sia altrimenti, si fece sentire al Lavardin, che era scomunicato.² Per la festa di S. Lucia si usava celebrare ogni anno in Laterano una messa solenne, in ricordo del ritorno di Enrico IV di Francia alla Chiesa cattolica. Allorchè il papa seppe dell'intenzione del Lavardin di partecipare a questa messa, ordinò al cardinale Chigi, arciprete della Basilica lateranense, di sospendere immediatamente le funzioni religiose, ove il Lavardin comparisse.³ Nessun altro passo Innocenzo XI fece contro l'inviato; ma con tanta più attenzione seguì lo sviluppo ulteriore delle cose. Ma anche entro questi limiti la sua condotta destò a Versailles gran malcontento. Allorchè si apprese colà, che il papa seguitava a rifiutarsi di ricevere il Lavardin, il Croissy comunicò al nunzio, che il re altresì non gli avrebbe accordato più udienza.⁴

Il Lavardin aveva fatto le sue visite di arrivo agli inviati in Roma e ostentato sentimenti amichevoli verso Innocenzo XI. Sembra ch'egli parlasse particolarmente esplicito all'inviato dei Maltesi, Marcello Sacchetti. Egli visitò anche i cardinali Cibo e Spinola e fece intravedere ad essi come all'inviato di Malta, che alla prima udienza rinuncerebbe ai piedi del papa al quartiere.⁵ Il cardinale Cibo, del resto, colla sua posizione equivoca tra papa e

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 387.

² Giustificazione della bolla 17^a. Il Lavardin agì secondo la sua istruzione; cfr. *Recueil des Instructions, Rome* I 311 s. La richiesta di esecuzione della clausola del trattato di Pisa riguardante Castro venne consigliata a Luigi XIV già nel 1681 dall'abbé Melani. Il Melani propose il 14 febbraio 1681 l'invio di un esercito di quattromila uomini a Castro per intimidire il papa (* Cifra da Lauri del 14 febbraio 1681, *Nunziat. di Francia* 166, *Archivio segreto pontificio*). Nel 1683 il Croissy dichiarò all'inviato di Parma, che la Francia non aveva assolutamente nulla in contrario, ove il duca intendesse esigere dal papa l'esecuzione del trattato di Pisa (* Lauri in data 24 gennaio 1683, *ivi* 170).

³ « Il Papa, che mirabilmente signoreggia tutte le passioni, fece all'ora cedere a i rispetti del ben pubblico i stimoli della vendetta privata, sì che quella solenne ingiuria fu in lui soppressa dal consiglio, non fu soppressa, com'altri crederettero, dal timore ». Giorio, * *Ragguaglio* I. 71^b.

⁴ Ciò avvenne il 10 dicembre 1687; cfr. GÉRIN, *Ambassade* 411. Il papa se l'era aspettato, poichè già con * Cifra del 30 settembre 1687 (*Nunziat. di Francia* 177, *Archivio segreto pontificio*) esortò il nunzio ad aver pazienza, ove gli venisse negato l'accesso alla Corte.

⁵ Ciò era esatto, in quanto Luigi XIV gli aveva prescritto nettamente nell'Istruzione di non tollerare nessun disordine nell'ambito della sua immu-

re, aveva perduto la fiducia di ambedue le parti, del che si lagnò con il cardinale D'Estrées.¹

La situazione peggiorò, allorchè il governo francese minacciò al nunzio Ranuzzi l'occupazione di Avignone e Castro. Ciò avvenne dapprima per mezzo di un tal dottor Ammonio, il quale riferì al nunzio proposizioni dette al riguardo dal re e dal Croissy. Per la stessa via il papa fece sapere al re ed ai suoi ministri, ch'erano incorsi, con la loro condotta nella questione del quartiere, nella scomunica maggiore, e con il loro procedere contro il nunzio si attiravano sempre nuove censure, che affretterebbero la punizione di Dio su di loro.² Il Ranuzzi era stato incaricato da Innocenzo XI già dopo l'ingresso del Lavardin a Roma di far sapere al re, che egli era incorso nelle censure della Bolla del Giovedì santo.³ L'Ammonio eseguì l'incarico presso il re, il quale non ne fece gran conto, perchè riteneva il conflitto del quartiere di natura puramente civile. Tuttavia Luigi impose all'Ammonio un profondo silenzio sugli avvenimenti.⁴ Il Ranuzzi richiamò l'attenzione della Curia pontificia sulle conseguenze di una pubblicazione di questa scomunica. La pubblicazione venne omessa, e così tutto il fatto rimase un segreto, rivelato solo dalle ricerche moderne.⁵

nità (quartiere). L'asilo ai malfattori e alla marmaglia d'ogni genere doveva essere soppresso. Non dovevano aver luogo giuochi pubblici e il Lavardin doveva astenersi anche dallo sconcio delle *lettres de familiarité*. Eliminando l'abuso del quartiere, Luigi sperava di soddisfare il papa riformatore. Cfr. *Recueil des Instructions, Rome* I 291, 310. * « ch'ammesso che l'ambasciator fosse all'udienza, avrebbe depresso a' piedi del Papa e ceduto il quartiere ». Giorio, * Raggiungo f. 72.

¹ Ivi.

² * « che la M^{ta} Sua et i suoi ministri sono incorsi nella scomunica maggiore imposta da quell'autorità che Gesù Christo, Signore nostro, ha lasciato al suo vicario in terra contro chiunque fosse per usurpare il preteso franco, che coll'usare di mali trattamenti fuor d'ogni convenienza e dritto a V. S., S. M^{ta} non farà altro che aggiungere censure a censure et accelerare quei castighi che Dio sin hora ha differiti ». Al nunzio in data 16 dicembre 1687. *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

³ DUBRUEL, *Excommunication* 619.

⁴ Ivi 624 s.

⁵ Ivi 619. Si pone il problema, se Innocenzo XI intese veramente dichiarare il re incorso nella *Excommunicatio latae sententiae*, vale a dire se con quella comunicazione al re egli volle creare un atto giuridico. Il Dubruel dà troppa importanza alla cosa, giacchè nei dispacci compaiono asserzioni simili d'Innocenzo XI ed hanno piuttosto il senso: « a rigore » Luigi XIV sarebbe scomunicato, cioè in forza della Bolla che infliggeva agli atti contrari al divieto del quartiere le censure della Bolla *In coena Domini* (cfr. la presa di posizione d'Innocenzo XI contro il re di Spagna in data 29 marzo 1682, sopra p. 253). In caso di una scomunica vera e propria, deliberata, il papa avrebbe certo richiamato contemporaneamente il suo nunzio da Parigi. Con questa interpretazione si spiegherebbe inoltre la posteriore energica smentita del papa al cardinale D'Estrées, secondo la quale nessuno aveva pensato alla scomunica di Luigi XIV

La minaccia diretta di occupare Castro ed Avignone pare sia stata fatta dal Croissy stesso al nunzio la prima volta il 26 dicembre 1687.¹ False voci, diffuse in Parigi su quanto avveniva alla Congregazione del S. Uffizio e la cui fonte doveva essere il D'Estrées, non contribuirono ad un miglioramento della situazione. Per incarico del papa era stato, cioè, comunicato ai cardinali nella detta Congregazione, che non avessero nessuna relazione col Lavardin. Il cardinale D'Estrées dichiarò di non potersi attenere a questa prescrizione, perchè motivi impellenti lo costringevano a fare il contrario. Le dicerie dettero a tutta questa faccenda un aspetto così contrario alla Francia, che il papa fu costretto a rigettare tutti gli abbellimenti come contrari alla verità.²

Fin qui Innocenzo XI e Luigi XIV si erano limitati in sostanza ad osservarsi reciprocamente. La situazione cambiò, allorchè il papa non si mostrò disposto a favorire i piani di Luigi nella questione del coadiutore di Colonia. Il Lavardin divenne sempre più privo di riguardi, perchè sapeva, che il suo re faceva dipendere l'eliminazione delle divergenze precedenti fra la Santa Sede e lui stesso da un'arrendevolezza del papa nella questione di Colonia.³

Gli incidenti del Natale 1687 condussero ad un urto aperto. Il Lavardin si recò la sera del 24 dicembre 1687 alla messa di mezzanotte alla chiesa nazionale francese di San Luigi.⁴ Alla porta della chiesa fu ricevuto solennemente dal parroco, abbé d'Hervault, uditore di Rota, e dal resto del clero, e condotto al Coro, ove era preparato per lui un inginocchiatoio. Egli ricevette la comunione cogli altri fedeli.⁵ In seguito a ciò, il papa dette ordine al cardinale vicario Carpegna di porre l'interdetto sulla chiesa di San Luigi, perchè il clero di là aveva ammesso alle funzioni ed ai sacramenti il marchese di Lavardin notoriamente scomunicato.⁶ Il Lavardin

(« che ha mai pensato a scomunicare et a scomunicare il Re [GÉRIN, *Ambassade* 626]), senza ammettere, come fa il DURRUEL (loc. cit. 629), una restrizione mentale.

¹ GÉRIN, *Ambassade* 411.

² * Al nunzio in data 16 dicembre 1687, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

³ Cfr. sulla questione di Colonia appresso p. 274.

⁴ La *Giustificazione della bolla* chiama questo un passo straordinario del Lavardin per sfidare il papa, giacchè fino allora non era uso, che gl'inviati francesi partecipassero a questa messa, unita colle Quarant'ore.

⁵ Cfr. GÉRIN, *Ambassade* 403; NAVENNE II 17; *Giustificazione della bolla* 18; Gioiò, * *Ragguaglio* I. 38^a s.

⁶ L'interdetto fu pubblicato a stampa il 26 dicembre 1687. Ve n'è un esemplare nel *Cod. Bildt* p. 5. La *Giustificazione della bolla* (18) dà il testo latino ed una traduzione italiana. L'interdetto fu tolto solo alla fine del febbraio 1688, e solo per riguardo alla parrocchia; cfr. * *Cifra al nunzio del 2 marzo 1688*, *Nunziat. di Francia* 177. Archivio segreto pontificio. Sull'interdetto contro S. Luigi si trovano alcuni * scritti teologici, storici e politici nel *Cod. Barb.* 3308, Biblioteca Vaticana.

pubblicò allora una protesta contro il decreto papale, in cui dichiarava l'intervento d'Innocenzo XI ingiusto e le censure invalide; con uno strattagemma riuscì a far pervenire il documento nelle mani dei cardinali.¹

In Francia la notizia di questi fatti fu come olio sul fuoco; ma la situazione generale e specialmente i desideri francesi riguardo a Colonia, che non potevano effettuarsi senza collaborazione del papa, trattennero ancora per quel momento Luigi da violenze. Tanto più egli ricoperse di rimproveri il nunzio di Parigi. Il parlamento di Parigi si occupò per desiderio del re della nuova situazione. Dionigi Talon tenne in Parlamento il 23 gennaio 1688 un discorso con le accuse più gravi contro Innocenzo. Egli dichiarò i diritti della Francia offesi dal papa, che si appoggiava alla teoria della infallibilità papale. Innocenzo veniva nuovamente presentato come un filogiansenista, che prestava orecchio troppo compiacente ai suoi consiglieri, nemici dichiarati della Francia. Da questo terreno, spiegava il Talon, era sorta la Bolla contro il quartiere, e altresì l'interdetto contro S. Luigi, rappresentanti un abuso del potere pontificio, poichè tutta la questione del quartiere aveva un carattere puramente civile. Per i diritti minacciati dalla Francia il Talon non vedeva altra salvezza che un futuro concilio, al quale appellava.² Tutto il parlamento si unì a lui, appellò ugualmente ad un futuro concilio universale e proibì la pubblicazione della Bolla.³ Il discorso del Talon e il decreto del parlamento furono stampati, e la mattina dell'8 febbraio 1688 affissi, insieme colla protesta del Lavardin, in vari luoghi pubblici di Roma.⁴ I docu-

¹ Il testo francese si trova nel *Cod. Bildt* p. 11 ss.; una traduzione italiana ivi 7 ss. Cfr. la relazione del Cibo al nunzio Tanara in Colonia in data 28 dicembre 1687, in LAEMMER, *Melet.* 474; SOL, *Rapports* 13, 14.

² Il testo del discorso Talon (estratto dai registri parlamentari) nel *Cod. Bildt* pp. 29-42. Il Talon ricorda ai Francesi il contegno nella questione dei Corsi (vedi Parte I di questo vol. p. 379).

³ Appello e decreto in *Mention* 78 ss. Nel *Cod. Ms. Cas.* 309 della Biblioteca Casanatense in Roma si trova una stampa originale del decreto. Il testo è anche nel *Cod. Bildt* pp. 42-46. Cfr. la relazione del Cibo al nunzio Tanara in Colonia del 21 febbraio 1688, in LAEMMER, loc. cit. 476, e la * *Cifra al Nunzio* del 10 febbraio 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁴ Lettera del cardinale Cibo al nunzio in Colonia dell'8 febbraio 1688, in LAEMMER, loc. cit. 475. Così era aperta la lotta pubblicistica, la quale generò prodotti veramente indegni. Il Lavardin sostiene la teoria, che inviati esercitanti il loro mandato non potevano esser colpiti da pene ecclesiastiche. È una replica pontificia la più volte citata *Giustificazione della bolla*, che si rivolgeva contro le asserzioni del Lavardin specialmente nel 3° capitolo, p. 29 ss. Una copia di questo capitolo è nel *Cod. Bildt* pp. 15-28 e nel *Ms. Cas.* 309 della Biblioteca Casanatense in Roma. Molti pareri e scritti polemici nell'Archivio segreto pontificio, *Arm.* III nn. 20 e 21. Le tesi principali della corrente francese vennero condensate nei quattro seguenti articoli, di cui si occupò l'Inquisizione romana:

menti si poterono leggere perfino a S. Pietro, ove erano affisse le Bolle pontificie, e alla Cancelleria; il Lavardin li trasmise anche ai rappresentanti diplomatici ed alla regina di Svezia; fu eccettuato solo l'inviato di Portogallo.¹

Il Lavardin approfittò anche in seguito di ogni occasione per mortificare il papa. In maniera provocante si recò alla messa a S. Pietro. Innocenzo quindi comandò a tutto il clero di Roma di sospendere immediatamente le funzioni religiose all'apparire del Lavardin. Proibì ai suoi soldati di salutare il marchese, e comandò, che al palazzo pontificio, ove spuntasse l'inviato francese, si stendessero subito le catene per impedirgli l'accesso.²

Sembra che il Lavardin fosse sicuro alla sua comparsa delle simpatie di certi ambienti insoddisfatti di Roma. Il centro dei malcontenti era costituito dalla regina Cristina di Svezia, sulla quale era impossibile ogni calcolo. Poco tempo avanti la venuta del Lavardin essa era entrata in conflitto con Innocenzo XI a causa del procedimento di organi della polizia pontificia contro un venditore di acquavite, che apparteneva al suo seguito.³ L'incidente sembra aver destato in lei un rincrescimento per la sua rinuncia al quartiere. Già nel luglio 1687 un agente francese era in grado di riferire da Roma a Parigi, che la regina di Svezia aspettava con

1) « Minister regis, legatus quorundam persona etiam inter nationes barbaras sacrosancta est, non potest unquam incurrere censuras ecclesiasticas pro his quae spectant functiones sui officii » (dalla protesta del Lavardin e dal discorso del Talon).

2) « Sufficit dicere March. Lavardin esse legatum Regis christianissimi et consequenter exemptum ab omnibus censuris ecclesiasticis, quamdiu character illo erit insignitus et quamdiu exequetur mandata regis, domini sui » (dalla protesta).

3) « Quod Papa non potuerit condemnare tamquam legatum, quandoquidem carattere ipsius cum respectu suarum functionum eximebit (!) ab his fulminibus » (ex actu appell.) ».

4) « Neque reges nostri, neque eorum officiales possunt esse obnoxii alieni excommunicationi pro omni quod respicit muneris sui exercitium ».

Molti pareri, fra cui anche uno dello Schelstrate, furono presentati; l'Inquisizione concluse, che le tesi sopraddette erano eretiche, ed elaborò la minuta di una condanna; ma non si andò oltre. Cfr. *Ms. Cas.* 309, loc. cit., ove si trovano gli atti in brutta copia del cardinale Casanata, membro del tribunale dell'Inquisizione romana.

¹ Cfr. la relazione del Lavardin a Luigi XIV del 9 febbraio 1688, in *NAVENNE* II 17 s.

² Cfr. Lavardin al re il 3 e 10 febbraio 1688, in *NAVENNE* II 19. All'ultima lettera il Lavardin accluse la proibizione d'Innocenzo XI per tutti i divertimenti di Carnevale, e la spiegò come diretta specialmente contro di lui, perchè il papa voleva alimentare il malcontento del popolo romano. La proibizione minaccia ai contravventori di sesso maschile la condanna alle galere, mentre le donne dovranno esser punite con multe pecuniarie fino a 1000 scudi d'oro e più. Una stampa originale del divieto, del 9 febbraio 1688, nel *Cod. Bildt* p. 1.

³ Cfr. *GRAUERT* II 339 ss.

grande impazienza l'arrivo del Lavardin, perchè aveva speranza, che allora la situazione in Roma peggiorerebbe; dato il suo malcontento verso il papa, ciò le riuscirebbe di gran soddisfazione.¹ Tanto l'ambasciatore spagnuolo quanto altresì la regina speravano di riottenere il quartiere, poichè reclamavano parità colla Francia.² Cristina si era messa in relazione col Lavardin già prima della entrata di lui in Roma e gli aveva offerti i suoi servizi.³ Essa ritenne pertanto il momento buono per sfidare l'autorità pontificia. Il governatore generale di Roma aveva appreso, ch'essa voleva recarsi ad un'accademia scientifica, e la pregò a non voler accogliere nel suo seguito soggetti che avessero da fare colla giustizia. Cristina fece dire al governatore, ch'essa aveva gran rispetto di lui; la prova migliore era, che non faceva gettare il suo messaggero dalla finestra. Dopodichè uscì con gran seguito, portando con sè tutti i suoi protetti.⁴ Il Lavardin riferì con soddisfazione circa il cambiamento di umore della regina. Essendovi interessi comuni nella questione del quartiere, non si fece più conto dei dissapori reciproci precedenti, e il Lavardin ebbe il permesso di visitare la regina. In questa occasione Cristina avrebbe intonato grandi lodi al re, ch'ella esaltò come l'eroe del secolo, mentre per il papa non ebbe che invettive. L'inimicizia fra i cardinali D'Estrées ed Azzolini può aver contribuito all'avvicinamento della regina di Svezia al Lavardin.⁵

Queste condizioni di cose fornirono al governo francese un appoggio gradito nella sua posizione ostile al papa. Ma Innocenzo XI rimase fermo, sebbene gli rincrescessero assai le mortificazioni inflitte al suo nunzio. Egli era tuttora persuaso, che Luigi XIV non conoscesse il vero stato delle cose; poichè si riprometteva successo da un rischiaramento del re, incaricò il nunzio Ranuzzi di rimanere in rapporto anche colla superiora di Saint-Cyr, Brinon, per influire su Luigi mediante questa via.⁶ Allo stesso scopo sperava Innocenzo di avvicinarselo grazie all'influenza del re d'Inghilterra. Già nel marzo 1687 aveva fatto pregare Giacomo II

¹ GÉRIN, *Ambassade* 394.

² *Ivi.*

³ Il Lavardin al re in data 5 novembre 1687, presso NAVENNE II 20.

⁴ GÉRIN, *loc. cit.* 400 s.

⁵ Cfr. NAVENNE II 20 s. Il D'Estrées si sforzò di rappresentare al re di Francia la condotta del Lavardin a Roma come malaccorta (*ivi*). Cfr. GRAUERT II 346 ss.

⁶ * S. B^{no} soffrirà con fermezza tutte le violenze che potessero essere usate e continuerà a gemere avanti Dio, donec transeat iniquitas » (al nunzio in data 17 febbraio 1688, *Nunziat. di Francia* 177, *loc. cit.*). Il nunzio era stato stimolato già con * Cifra del 9 dicembre 1687 (*ivi*), « che mantenga e stringa sempre più la corrispondenza con Madama Brin (!) per tenere almeno aperta una strada da tentare d'illuminare il Re sopra le cose che potranno occorrere ».

per mezzo del nunzio di Londra, Adda, di richiamar l'attenzione del re sul suo ingiusto procedere e di trattenerlo da passi ulteriori.¹ Fu una gran consolazione per il papa, che tanto il re d'Inghilterra quanto quello di Spagna comprendessero ed approvassero la sua condotta. La sua speranza riposava ora, dopo Dio, su questi due monarchi cattolici.

Il nunzio di Parigi non era in condizione di poter fare nulla. Egli era sorvegliato dall'arcivescovo di Parigi e dal La Chaize, che riferivano al re tutte le sue azioni e tutti i suoi passi.² Ma il De Harlay non stette contento a questo; congiuntamente coi ministri egli esercitò sul clero una pressione, perchè si astenesse da rapporti col nunzio.³ Alla corte inglese si riteneva, che l'arcivescovo di Parigi fosse l'autore delle mosse antipapali in Francia, e si sospettava il La Chaize di far causa comune con lui.⁴

Dei sovrani cattolici specialmente il re di Spagna stava dalla parte del papa; sembra che Carlo II proponesse addirittura al papa un'alleanza contro la Francia. Ma Innocenzo XI, quale padre comune di tutti i cristiani, rifiutò. Tuttavia in Spagna si presero disposizioni per esser apparecchiati ad ogni caso.⁵ L'armata spagnuola doveva esser pronta a far vela nel mese di maggio; il vicerè di Napoli e il governatore di Milano ebbero comando di accrescere le loro truppe e di metterle a disposizione del papa su domanda. Secondo una proposta spagnuola Innocenzo XI avrebbe dovuto richiedere al re inglese di far incrociare una parte della sua flotta coll'armata spagnuola nel Mediterraneo, a fin di dare così al re di Francia un avviso non equivoco e trattenerlo da intraprese contro le coste italiane.⁶ Innocenzo lodò le misure preventive spagnuole; colla Francia non si era mai sicuri, perchè si trattava di una nazione, che voleva raggiungere il suo scopo sotto tutti i pretesti, senza riguardo a motivi di ragionevolezza e di giustizia.⁷

¹ * Al nunzio Adda in data 1°, 4 e 8 marzo, 31 maggio, 14 giugno etc. 1687, *Nunziat. d'Inghilterra* 15, Archivio segreto pontificio.

² GÉLIN, *Ambassade* 411 s.

³ * Al nunzio in data 9 marzo 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁴ Il re aveva domandato a Lord Sunderland, come mai la Francia potesse trattare il papa in tal modo. Questi rispose, « ch'egli credeva che l'arcivescovo di Parigi ne fosse il promotore e capo come facendo il disguidato di Roma per proprii fini d'ambizione, e poteva essere ancora il Padre de la Chaise intrinseco del medesimo vescovo ». * Il nunzio Adda in data 9 gennaio 1688, *Nunziat. d'Inghilterra*, loc. cit.

⁵ La decisione venne presa in Consiglio di Stato, allorchè il papa aveva affermato due volte, « [di] tenersi lontano da far leghe ». Il nunzio spagnuolo in data 19 febbraio 1688, *Nunziat. di Spagna* 161, Archivio segreto pontificio.

⁶ Ivi.

⁷ * « mentre si tratta con una nazione che non dà luogo alcuno alla ragione et alla giustizia, ch'è solita a valersi d'ogni pretesto per i suoi fini, e che ne'

Infatti gli armamenti francesi per mare facevano temere una spedizione contro lo Stato della Chiesa. Il re d'Inghilterra quindi pensò a un tentativo di mediazione. Egli si rivolse a Luigi XIV con una lettera autografa e lo ammonì ad astenersi da mezzi violenti contro la Santa Sede. La minuta di questa lettera fu mostrata da Giacomo al nunzio di Londra Adda, secondo la cui relazione essa era concepita in termini piuttosto aspri.¹ Il papa non era contrario ad una mediazione inglese; pur seguitando a non ammettere trattative sull'oggetto del conflitto, egli tuttavia sperava un risultato da un'azione sovrana su Luigi XIV. Già il 7 febbraio 1688 egli si era servito di Giacomo per far dire da lui all'inviato francese in Londra, che in caso d'intraprese contro lo Stato della Chiesa non si tratterebbe del patrimonio della famiglia Odescalchi, ma del patrimonio di San Pietro e di Gesù Cristo.² In un Breve del 14 febbraio 1688 egli ringraziò il re d'Inghilterra per i suoi sforzi.³

La prima risposta francese parve dare qualche speranza:⁴ Luigi accettava la mediazione di Giacomo II e dichiarava di aver differito i piani contro Roma per deferenza verso l'Inghilterra. Il re inglese ritenne di poterne concludere, che la Francia fosse stanca del conflitto col papa,⁵ e destinò lord Howard, il nepote del cardinale Howard, a suo inviato in Roma. Innocenzo ringraziò il re per la sua buona volontà, ma la partenza di lord Howard subì ritardo.⁶

Anche la mediazione del duca di Orléans, salutata con gioia dal nunzio di Parigi Ranuzzi, non portò ad alcun risultato. Il papa seguitava a non voler entrare in trattative sulla sostanza del conflitto. Egli incaricò il nunzio francese d'indurre il Delfino, per mezzo del duca d'Orléans, ad influire sul re, perchè Innocenzo si ostinava tuttora nella persuasione, che Luigi XIV, ingannato dai suoi

sui moti può avere delle seconde intenzioni». Al nunzio spagnolo in data 21 marzo 1688, *Nunziat. di Spagna*, loc. cit.

¹ * Il nunzio Adda in data 6 febbraio 1688, *Nunziat. d'Inghilterra*, loc. cit.

² * « che nella controversia presente non si tratta del patrimonio della famiglia Odescalco, ma di quello di S. Pietro e di Gesù Christo ». All'Adda in data 7 febbraio 1688, *ivi*.

³ BERTHIER II 388. Lord Sunderland mostrò il Breve al nunzio Adda in Londra (* Adda in data 12 marzo 1688, *Nunziat. d'Inghilterra*, loc. cit.). Cfr. anche il Breve del 13 marzo 1688, in BERTHIER II 390.

⁴ * Adda in data 5 marzo 1688, loc. cit. Cfr. anche Giorio, * Ragguaglio f. 142: « Dichiarò se contento il Re christianissimo di rimetter tutto nella mediazione del Re d'Inghilterra ».

⁵ * « haverrebbe sospeso le sue risoluzioni per qualche tempo nelle correnti emergenze ». Il Sunderland credette, « che in Francia fossero stracchi dell'impegno preso di mero capriccio e suggestione di cattivi consiglieri ». Adda in data 7 maggio 1688, *Nunziat. d'Inghilterra*, loc. cit.

⁶ * All'Adda in data 5 e 26 giugno 1688, *ivi*. Sulla missione Howard vedi GÉRIN, *Révolution* 443 s.

consiglieri, abbisognasse solo di essere illuminato. Il procedere del governo francese veniva bensì condannato da lui con parole aspre,¹ ma tuttavia non respinse senz'altro la mediazione del duca, e anche il Croissy riferì al nunzio, che il suo re era pronto a prendere il duca come arbitro: aveva il nunzio i pieni poteri necessari per trattative? ² Il nunzio poté solo rispondere, che domanderebbe in proposito a Roma. Ma anche stavolta il papa non era disposto a concessioni qualsiasi; gl'intriganti alla corte francese vi avrebbero visto non un'accondiscendenza, ma un riconoscimento delle loro esigenze.³

Tanto meno successo Innocenzo si riprometteva da trattative, in quanto le minacce francesi contro la Santa Sede si ripetevano continuamente. Egli si vide quindi costretto a misure di precauzione. La guarnigione di Civitavecchia venne rafforzata e completati i reggimenti pontifici. Il papa dichiarò novamente di non voler guerra colla Francia; ma non era più disposto ad assistere a tutto tranquillamente; era sua intenzione di resistere a mano armata ad un tentativo di prendere Civitavecchia. Di un aumento di truppe, del resto, Innocenzo aveva bisogno, come per la difesa della costa italiana contro i Barbareschi, così anche per il mantenimento della tranquillità in Roma; il malcontento contro i Francesi, infatti, era ivi cresciuto talmente, che v'erano da temere disordini della popolazione.⁴ La preveggenza del papa si manifestò perfettamente giustificata, perchè alla Francia mancava quasi completamente la volontà di una intesa pacifica. L'inviato francese in Madrid sottopose al governo spagnuolo la proposta ufficiosa di far causa comune colla Francia nella questione del quartiere.

¹ * « che non si troverà alcun principe, per barbaro che sia, che habbia usati mai tali strapazzi ad un altro principe ». Al Ranuzzi in data 11 maggio 1688, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.

² GÉRIN, *Ambassade* 412.

³ * « che in riguardo o a titolo del quartiere sudetto non si potrebbe mai concedere nessuna cosa benchè minima. . . senza dar luogo così nel presente come nel tempo avvenire a gli huomini pieni di cabale e di sofismi, de' quali suol sempre abbondare cotesta corte, di argomentare dalla concessione medesima che la pretensione del quartiere avesse avuto in se qualche ombra di ragione » (al nunzio francese in data 18 maggio 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.). Il Croissy espose la cosa quasi che fosse stato il nunzio a richiedere la mediazione del duca di Orléans (cfr. la relazione francese in GÉRIN, *Ambassade* 412). Ciò viene smentito dal Ranuzzi e da Roma (cfr. * al Ranuzzi in data 25 maggio 1688, loc. cit.).

⁴ * N. Se non ha fatto altro che ordinare che siano riempite le compagnie de' soldati che mancarono nella passata campagna, e dato qualche piccolo provvedimento alla sicurezza di Civitavecchia, stante le continove e brutali minacce di Croissy e del maresciallo D'Estrées, al quale S. S^{ta}, benchè costante nella risoluzione di non far guerra, non lascierebbe di opporsi con tutto il vigor possibile per impedire l'acquisto, quando gli venisse per tentario, di quella piazza ». Al Ranuzzi in data 8 giugno 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

Ma non avendo egli comunicato per iscritto il suggerimento, il governo spagnuolo non gli dette nessuna risposta.¹

Le minacce sempre rinnovate della Francia avevano origine non tanto nella questione del quartiere, quanto piuttosto negli affari di Colonia, che avevano acquistato importanza centrale nella politica europea.

Il vecchio arcivescovo ed elettore di Colonia, Massimiliano Enrico di Baviera, era alle complete dipendenze della Francia. Luigi XIV guidava tutta la sua azione per mezzo del decano del duomo Guglielmo von Fürstenberg, a lui fedelmente devoto, a cui Innocenzo XI aveva conferito la porpora su pressione della Francia.² Il pensiero e la mira di Luigi era adesso di assicurare la sua influenza in Colonia anche per il futuro; per mezzo dell'Elettore egli poteva così avere una parola anche entro l'impero. Il mezzo migliore per ciò era naturalmente di assicurare la successione di Colonia al suo protetto, il cardinale von Fürstenberg. Il primo passo in questo senso ebbe successo: con un trattato del 25 maggio 1687 l'Elettore destinò il cardinale a suo coadiutore con diritto di successione. Per tal modo, però, veniva esclusa la casa Wittelsbach, che da tanto tempo teneva la sede di Colonia; quindi Massimiliano Enrico si fece dare dal cardinale von Fürstenberg la promessa di nominare a sua volta più tardi quale coadiutore il giovane Clemente di Baviera.³ Per conservare alla questione del coadiutore almeno un'apparenza di procedimento ecclesiastico, l'elezione formale fu demandata al capitolo della cattedrale di Colonia. La decisione doveva avvenire il 7 gennaio 1688. Tanto l'imperatore quanto Luigi XIV inviarono i loro agenti a Colonia per influire sui canonici. Nei circoli imperiali si dichiarava apertamente, che una elezione del Fürstenberg non verrebbe riconosciuta. Si temeva già una guerra generale. In seguito a tali asserzioni Luigi XIV concentrò al confine truppe a fin di assicurare, com'egli dichiarò, la libertà di elezione del Capitolo, ch'egli sapeva saldamente legato a sè da fili d'oro. A questo punto, principi tedeschi pregarono il papa d'interdire l'elezione.⁴

Innocenzo XI naturalmente dovette prender posizione nell'affare. Secondo la sua abitudine, tuttavia, egli non comparve

¹ * Il nunzio di Spagna in data 8 luglio 1688, *Nunziat. di Spagna* 161. Archivio segreto pontificio.

² In data 2 settembre 1686; cfr. GUARNACCI I 195.

³ GÉRIN, *Élection* 82 ss.

⁴ * Tanara in data 16 novembre 1687, *Nunziat. di Colonia* 60 (Archivio segreto pontificio); [il duca di Geldern, di naturale violento, avrebbe detto], «che l'imperatore e l'imperio non permetteranno mai si elegga per coadiutore un ministro di Francia, quale asserisce essere il signor cardinale di Fürstenberg. Publica che deriverebbe da tale elezione una guerra generale», etc.

pubblicamente. Poichè la nomina di un coadiutore non può avvenire che con approvazione papale, e una tal nomina non c'era, il nunzio di Colonia Tanara ebbe l'incarico di osservare attentamente quel che succedeva e di tenere al corrente l'Elettore. Il papa, doveva dichiarare il Tanara, non vedeva la necessità di un coadiutore, e perciò non darebbe ad esso la sua conferma. Inoltre la salute dell'arcivescovo era così buona, ch'egli poteva attendere al suo ufficio; ma specialmente dati gl'intrighi politici partigiani, non era tempestiva la nomina di un coadiutore. Di fronte a ciò non importava considerare, se la nomina avvenisse per elezione capitolare o per mezzo della cosiddetta postulazione.¹

Così, propriamente, la questione sarebbe stata liquidata. Luigi XIV, però, inebriato della sua potenza, sperò di poter far cambiare parere al papa, sebbene avesse imparato già abbastanza a conoscere l'inflessibilità di Innocenzo. Le trattative, perciò, seguitarono, ed il successo del Fürstenberg pareva assicurato. Il cardinale, tuttavia, temeva l'intervento del pontefice, perchè già era in possesso di un vescovato. Il nunzio gli dichiarò, che l'unica mira del pontefice nella questione del coadiutore era la tranquillità della Germania; riguardi personali avrebbero dovuto passare in seconda linea rispetto ad essa.² L'elezione del coadiutore ebbe luogo effettivamente a Colonia il 7 gennaio 1688. Il Capitolo del Duomo sapeva bensì molto bene di permettersi un atto anticanonico; perciò esso designò il suo procedimento non come elezione, ma solo come presentazione, sperando che il papa riconoscerrebbe poi il fatto compiuto. Innocenzo XI per allora non intervenne, nonostante il vivo desiderio dell'imperatore, che Innocenzo proibisse direttamente l'elezione. Il Fürstenberg fu eletto all'unanimità meno un voto ed attese da Roma la conferma,³ che Luigi XIV, su consiglio dell'agente francese in Colonia Gravel, cercò di estorcere a Roma. In Francia si sperava, che Innocenzo XI non sarebbe

¹ * Al Tanara in data 6 dicembre 1687 (*Nunziat. di Colonia*, loc. cit.): [il nunzio deve] « insinuare destramente al sigr. elettore, che trovandosi in età et in salute così vigorosa, non pare che possa haver bisogno di coadiutore, che però S. B^{ne} non sarebbe per indursi nello stato presente di concederglielo, massime, quando fossero vere le pratiche e le arti che le parti s'imputano vicendevolmente ». Lo stesso vale per il caso della postulazione. Cfr. * lettera al Tanara del 13 dicembre 1687, ivi. Il *Barb.* 5190 f. 40-57 (Biblioteca Vaticana) contiene una * Relazione sul conflitto elettorale di Colonia, che assai verosimilmente proviene dallo stesso nunzio Tanara. La narrazione è condotta in prima persona, è vivace e contiene indicazioni precise, confermate da fonti di prim'ordine. La relazione venne composta solo dopo la morte d'Innocenzo XI (29 agosto 1689), perchè questi è menzionato come defunto.

² * Tanara in data 26 dicembre 1687, *Nunziat. di Colonia*, loc. cit. Il papa ha « per unico oggetto il riposo della Germania ».

³ IMMICH, *Innocent XI* 78 s.

nella questione di Colonia così inflessibile come negli altri conflitti. Il Gravel propose, in caso di rifiuto, non solo di minacciare al papa l'occupazione di Avignone e l'esecuzione del trattato di Pisa riguardo a Castro, ma altresì di spaventarlo con una nuova assemblea del clero francese.¹ Luigi XIV non se lo fece dire due volte. In una lettera del 1° aprile 1688 egli dichiarò, che la conferma dell'elezione di Colonia era una condizione necessaria per un'intesa fra il papa e la Francia; il suo rifiuto scatenerebbe una guerra europea.² Il papa finora aveva passata l'elezione in completo silenzio e persistette esteriormente nella sua posizione di osservatore. Sebbene la corte di Vienna facesse i più grandi sforzi contro il Fürstenberg,³ Innocenzo si limitò ad agire per mezzo del nunzio con rimostranze sull'Elettore e sul cardinale Fürstenberg, affinché questi desistessero dalla loro condotta antiecclesiastica. Il cardinale rispose, che si sottometterebbe al papa.⁴

Tutta la questione divenne ancor più ardente, allorché l'Elettore Massimiliano Enrico ammalò. Innocenzo incaricò il nunzio d'influire per mezzo del confessore sull'Elettore, poichè doveva trattarsi di malattia mortale.⁵ Si comprende, che in Colonia gli animi di tutti erano molto eccitati, perchè a nessuno poteva sfuggire l'importanza politica della questione. Gli inviati stranieri vi contribuivano per la loro parte, in quanto cercavano con ogni mezzo di guadagnare a sè i canonici. Mentre le truppe francesi al confine dell'arcivescovato venivano rafforzate costantemente, a Vienna si mostrò la ferma volontà di non acconsentire mai alla nomina del Fürstenberg.⁶

Lo sviluppo della situazione prese una piega del tutto nuova colla morte dell'Elettore Massimiliano Enrico avvenuta il 3 giugno 1688.⁷ Naturalmente tutta la questione del coadiutore adesso veniva meno; a un morto, osservò il papa, non si può dare un coadiutore. Innocenzo fece ammonire per mezzo del nunzio il Capitolo a guardare nella nuova elezione solo al merito della persona ed a proce-

¹ « V. M^{te} ne s'arrêtera pas à ôter seulement au Pape le comté d'Avignon et à l'obliger à l'exécution du traité de Pise, mais qu'elle pourra bien aussi faire rassembler le clergé de son royaume pour montrer la nullité de ce procédé et pour lui donner en même temps quelque mortification plus sensible ». Ove Innocenzo XI non cedesse, ciò proverrebbe dalla « imbécillité où le grand âge a réduit le Pape » etc. Il Gravel al re in data 10 e 26 gennaio 1688, in GÉRIN, *Élection* 89 s.

² Ivi 91.

³ Ivi.

⁴ * Tanara in data 16 maggio 1688, *Nunziat. di Colonia*, loc. cit.

⁵ * Al Tanara in data 17 aprile 1688, ivi.

⁶ * Tanara in data 30 maggio 1688, ivi.

⁷ GÉRIN, *Élection* 96; IMMICH, loc. cit. 80.

dere secondo i canoni.¹ La lotta, che ora incominciò intorno all'arcivescovato, era in sostanza una lotta fra l'impero tedesco e la Corona francese intorno a una delle più alte dignità dell'impero; ma una soluzione pacifica sembrava esclusa per il grande eccitamento delle passioni da ambe le parti. Erano di fronte come candidati il diciassettenne Elettore Clemente di Baviera ed il cardinale Guglielmo di Fürstenberg. In base al diritto canonico, nè l'uno nè l'altro erano eleggibili senza indulto papale, perchè il Fürstenberg era già in possesso del vescovato di Strasburgo, e Clemente non aveva ancora raggiunto l'età necessaria. Ambedue quindi richiesero la dispensa papale. Innocenzo XI si dimostrò fin dal bel principio fermamente risoluto a respingere l'ingerenza di Luigi XIV in affari vescovili puramente tedeschi. La candidatura del Fürstenberg era quindi senza speranza fin dal primo momento; il nunzio Tanara fu incaricato di esprimergli il rincrescimento del papa per il fatto, che non poteva prenderlo in considerazione. Al tempo stesso egli fu ammonito a non tentar nulla, che potesse turbare la quiete pubblica.² Diversamente il papa si comportò rispetto al giovane principe bavarese. Esteriormente non fece nessun passo per lui, ma incaricò il nunzio il 5 luglio 1688 di fare colla dovuta prudenza³ tutto quanto potesse riuscire utile alla sua elezione, e biasimò col nunzio la concentrazione di truppe di Luigi XIV al confine.⁴ Il 17 luglio 1688 Innocenzo rilasciò al principe Clemente

¹ * « mentre non può darsi un coadiutore ad un morto. . . N. Sre vuole ch'ella [Tanara] faccia intendere a i capitoli delle chiese vacanti [l'arcivescovato di Colonia aveva ricoperto anche il vescovato di Münster] che il desiderio e la mente di S. Bne è che procedino canonicamente nell'elezioni, facendo cadere nelle persone più degne ». Al Tanara in data 26 giugno 1688, *Nunziat. di Colonia*, loc. cit.

² * Al Tanara in data 26 giugno 1688, loc. cit. L'Imperatore domanda, che si abbia riguardo all'impero, « ma non si sa comprendere, con qual ragione il Re christianissimo possa pretendere d'ingerirvisi, mentre egli non sarebbe mai per permettere che nè l'imperatore nè alcun altro principe entrasse nelle provisioni de' vescovati e de' feudi del suo regno ». L'ammonimento al Fürstenberg venne rinnovato il 1° luglio 1688 con * cifra al nunzio (loc. cit.): « ch'egli con la sua prudenza sia per contenersi in maniera che non succedano sconcerti e non venga turbata la quiete pubblica ». Cfr. E. BÖHMLÄNDER, *Die Wahl des Herzogs Joseph Klemens von Bayern zum Erzbischof von Köln 1688 nell'Oberbayr. Archiv* LVII 224-284; SCHÜRS, *Kurfürst Joseph Klemens und Madame de Ruysbeck negli Annalen des Hist. Vereins für den Niederrhein* 1915, 1-77; GÉRIN, *Révolution* 445 s.

³ * « N. Sre vuole ch'ella con la necessaria prudenza e circospezione prenda tutte le congiunture che se le presenteranno di aiutare le pratiche che si faranno a favore del sigr. principe di Baviera per la vicina elezione di cotesta chiesa ». Al Tanara in data 5 luglio 1688, *Nunziat. di Colonia*, loc. cit.

⁴ * « L'accostar truppe alle frontiere di cotesto elettorato non pare veramente un procurare nelle prossime elezioni quella libertà che dice il sigr. cardinale Fürstenberg volersi dal Re christianissimo » (al Tanara in data 10 luglio

di Baviera il Breve, che lo dichiarava eleggibile;¹ così a lui bastava per una elezione valida la maggioranza semplice dei voti. Diversamente stavano le cose per il cardinale Fürstenberg. Come titolare di un vescovato, per lui non c'era in riguardo a Colonia se non la cosiddetta postulazione, per cui gli occorreano i due terzi dei voti. Neppure una sua rinuncia a Strasburgo cambiava la situazione, perchè non aveva diritto a farla senza il permesso del papa; del resto Innocenzo era risoluto a non riconoscere il Fürstenberg neppure in caso di una postulazione. Egli incaricò il nunzio Tanara, per il caso che il Capitolo, senza riguardo alla tranquillità dell'impero, procedesse alla postulazione del Fürstenberg, di rimanere semplicemente in silenzio ed inattivo.² L'elezione ebbe luogo il 19 luglio 1688. Essa non procurò, nè al principe bavarese la maggioranza semplice necessaria, nè al Fürstenberg la maggioranza di due terzi occorrente per la postulazione.³ Secondo il diritto canonico la provvisione dell'arcivescovato ricadeva conseguentemente al papa. Luigi XIV si era già rivolto il 22 luglio 1688 con una lettera ad Innocenzo, domandando la conferma della postulazione del Fürstenberg. Egli rilevava di non aver ancora ottenuto mai segni di favore dal papa, e che il rifiuto al cardinale avrebbe per risultato una guerra assai sanguinosa; volesse pertanto Sua Santità procedere secondo che la saggezza consigliava.⁴ Il nunzio Tanara rimase in riserbo completo, e ne fu lodato da Innocenzo XI; contemporaneamente il papa dichiarò che non v'era postulazione canonica, non essendosi raggiunto il numero di voti necessario.⁵

Negli ambienti francesi, tuttavia, si aspettava la conferma del Fürstenberg, perchè altrimenti il re avrebbe fatto propria la causa di lui e difeso il cardinale contro i decreti di Roma e contro gli altri suoi nemici a mano armata.⁶ In Roma il D'Estrées si adoperò

1688, loc. cit.). Violenze francesi contro il convento di Murbaeh, nelle quali Innocenzo XI sospettò una partecipazione di congiunti del cardinale Fürstenberg, contribuirono ancora all'avversione; cfr. * Cifre del 14 e 21 luglio 1688, ivi.

¹ BERTHIER II 404.

² * Il nunzio non deve intraprendere il « solito processo » e condursi passivamente « in caso che cotesto capitolo senza riflettere al bene et alla sicurezza publica sia proceduto a postulare il cardinale Fürstenberg ». Al Tanara in data 24 luglio 1688, *Nunzial. di Colonia*, loc. cit.

³ Cfr. IMMICH, *Innocenz XI* 84; GÉRIN, *Élection* 105.

⁴ * « che il rifiuto che ella venisse a fare al cardinale di Fürstenberg delle bolle, causasse qualche guerra che non potrebbe essere se non molto sanguinosa ». *Arm.* III 20 f. 279 e 21 f. 185, Archivio segreto pontificio.

⁵ * « la quale [postulazione] non havendo havuto il numero de' voti richiesti da' sacri canoni, non solamente non dev'esser considerata per canonica, ma nè meno chiamarsi postulazione ». Al Tanara in data 31 luglio 1688, *Nunzial. di Colonia*, loc. cit.

⁶ * « nel qual caso S. M^{ta} christianissima sarebbe obligata a riconoscere per propria la causa di S. Eminenza et a difenderla non meno dagli decreti

con mezzi più miti per i desideri del suo re, cercando mostrare, che il Fürstenberg non solo era postulato validamente, ma inoltre anche eletto dalla maggioranza del Capitolo. Ma Innocenzo XI dichiarò, che non v'era nè postulazione, nè elezione.¹

Luigi XIV sperava tuttora di raggiungere il suo scopo intrecciando la questione di Colonia con le altre contese fra Roma e Parigi. Lord Howard, inviato da Giacomo II d'Inghilterra a Roma quale mediatore nella questione del quartiere,² era finalmente giunto là ed aveva ottenuto il 3 agosto udienza dal papa. Ma Innocenzo XI gli dichiarò di non ammettere un arbitrato.³ Egli disse di non volere dal re di Francia nessun favore, ma il suo buon diritto soltanto. Lamentava in una nota cifrata al nunzio francese Ranuzzi, che Luigi adoperasse con lui i dragoni come cogli ugonotti, e lo minacciasse con una flotta come i pirati di Algeri.⁴ Il papa, così, aveva rifiutato trattative nella questione del quartiere. Luigi XIV tentò adesso d'influire personalmente sul papa. La mattina del 4 agosto 1688 un signore dall'aspetto molto compito si presentò al segretario pontificio Casoni, dandosi per fiammingo e chiedendo un'udienza dal papa. Allorchè il Casoni l'ebbe rinviato all'ufficio competente, lo straniero dichiarò d'essere un francese, che doveva consegnare al papa una lettera segreta del suo re. Il Casoni giunse a vedere la lettera chiusa, la quale effettivamente aveva l'aspetto preciso delle altre lettere autografe di Luigi XIV; egli domandò pertanto allo straniero di tornare la sera, dovendo egli informare il papa ed il cardinale segretario di stato. Così avvenne; ed il papa decise, che il segretario di stato ricevesse la lettera reale. Alla sera il Casoni accompagnò lo straniero dal Cibo, al quale si rivelò, con un biglietto autografo del re, per il maresciallo De Chamlay; ma dichiarò di poter consegnare la lettera per il papa solo a questo personalmente. Ma Innocenzo XI persistè nella sua decisione, anche quando il maresciallo ebbe chiamato in aiuto il cardinale D'Estrées, e questi si dichiarò pronto a garan-

di Roma colle proteste, appellazioni e rimedii giuridici, che colla forza dell'armi da quelle de' suoi nemici». Tanara in data 1° agosto 1688, loc. cit.

¹ * Al Tanara in data 3 agosto 1688, ivi.

² Cfr. sopra p. 272.

³ * All'Adda in data 3 agosto 1688. *Nunzial. d'Inghilterra* 15, Archivio segreto pontificio. * [Lo Howard si gettò più volte ai piedi del papa], «supplicando al Papa di accettare la mediazione del suo Re; il Papa la ricusò da prima col motivo, che non poteva cadere la mediazione sopra cosa che non era comune col Re di Francia, perchè tutt'era del Papa solo, intendendo il Papa del quartiere». Giorio, * Raguaglio f. 143.

⁴ * «Con mandar quà Lavardin accompagnato da i dragoni haveva trattato il capo visibile della Chiesa come gli Ugonotti del suo regno; inviando quà l'armata marittima lo verrebbe a trattare come i pirati Algerini con scandalo et orrore anco degli stessi infedeli». Al Ranuzzi in data 3 agosto 1688, *Nunzial. di Francia* 177, loc. cit.

tire, che il papa poteva ricevere l'invitato senza pericolo per la propria persona. Il maresciallo De Chamlay dovette ripartirsene senza aver concluso nulla.¹

Il Fürstenberg nel frattempo vedeva svanire le sue speranze. Egli si lagnò col nunzio di Colonia per l'influenza esercitata sulla elezione, dall'imperatore, che gli aveva dato l'esclusione. Il papa gli fece rispondere, che la posizione dell'imperatore e del re di Francia nella faccenda non era la stessa; se l'imperatore riteneva, che un candidato fosse nemico suo, gli competeva di tenerlo lontano dagli uffici più alti; coll'esclusione di un candidato egli non danneggiava la libertà elettorale del Capitolo. Luigi XIV, invece, in Germania non aveva da cercar proprio nulla; nel caso suo, del resto, si poteva parlare di oppressione della libertà elettorale, perchè egli escludeva dall'elezione tutti i candidati salvo uno.²

La conseguenza del rifiuto inaspettato fatto all'invitato segreto fu, che Luigi XIV ora rifiutò la mediazione inglese.³ Infatti Luigi non poteva più nutrire nessuna speranza nell'arrendevolezza del papa. Se anche nella questione di Colonia non era ancora avvenuta una decisione, tuttavia la situazione non ammetteva nessun dubbio

¹ * Al Ranuzzi in data 21 agosto 1688, ivi. Cfr. IMMICH, *Innocenz XI* 85; egli nomina l'invitato marchese Chamlay, e dice, che doveva offrire al papa l'abolizione del quartiere in cambio del riconoscimento del Fürstenberg e dei vescovi presentati dell'assemblea del 1682. Così pure GÉRIN, *Assemblée* 409. Ambedue hanno per fonte ROUSSET, *Histoire de Louvois* II^e partie, t. 2, p. 63 ss. L'esposizione è divergente in punti di poco momento. Cfr. anche GÉRIN, *Ambassade* 113.

² * L'oppressione che viene usata in Francia alla libertà canonica delle elezioni, non ha alcuna proporzione con quella che il signor card. di Fürstenberg suppone essere stata usata dall'ambasciatore cesareo in questa elezione... massime quando tal esclusione procede dal capo e dal sovrano dell'imperio, il quale trattandosi di eleggere uno dei suoi principali consiglieri e ministri, come sono gli elettori, et il principe di un stato considerabile, che rileva da lui, pare che possa con ogni giustizia pretendere che questo non sia suo difidente. Il Re christianissimo per il contrario non ha che far niente in Germania, e però non si sa com'entri ad alzar la voce et a voler con includere un solo, escluder tutti gli altri, il che propriamente è un togliere la libertà a i capitoli. Nè qui havendosi una così grande e continua esperienza delle violenze del medesimo Re che minaccia e tratta il Papa com'ognun sa, si dura gran fatica a creder che possa haver minacciato col mezzo di suoi ministri i capitoli di Colonia e di Liegi » (al Tanara in data 21 agosto 1688, *Nuziat. di Colonia*, loc. cit.). Luigi XIV esigeva dal papa: accettazione del Fürstenberg per Colonia, provvisione dei vescovati vacanti in Francia, riconoscimento del diritto di regalia, ricevimento del Lavardin come inviato e concessione di un quartiere ristretto in Roma, col patto di un ordine rigorosissimo che avrebbe dovuto regnarvi; cfr. l'istruzione del Chamlay del 6 luglio 1688 nel *Recueil des Instruct.*, *Rome* II 1-25. Luigi sarebbe stato pronto a un'accostumata abbastanza larga, perchè aveva visto, che nè il cardinale D'Estrees, nè il Lavardin potevano raggiungere un accordo con Roma.

³ Giorio, * Raggiungo f. 144.

sul risultato finale. Luigi aveva fatto divenire la questione di Colonia una prova di forza. Il contegno del papa mandava a vuoto il piano avviato già da lungo tempo. Mentre Luigi si trovava all'apice della sua potenza e tutti gli stati d'Europa si dirigevano più o meno secondo i cenni del re Sole, solo ed unico il vecchio sacerdote romano osava far resistenza tenace, sebbene unicamente passiva, al re onnipotente. Egli teneva inconcussa innanzi agli occhi dell'autocrate la legge morale, valida anche per le azioni del sovrano più potente. In seguito, veramente, l'opposizione si manifestò in tutta Europa. Ma Innocenzo soltanto stette nel turbine e nel fluttuar degli eventi come rupe incrollabile. Egli sconsigliò da precipitazioni inconsiderate, cercò di mantenere la pace, e non si stancò mai di additare alla cristianità il suo nemico comune in Oriente. In ciò consiste principalmente il significato storico mondiale di questo pontificato, che per lungo tempo e specialmente allora non fu compreso. Luigi XIV vide nel papa unicamente un avversario, che si compiacesse nell'attraversare i suoi piani preferiti, e quindi era deciso a non usare nessun riguardo al Vicario di Cristo. Così il 21 agosto 1688 l'intendente della marina, De Vauvré, ricevette il comando di fare i preparativi per una spedizione sulle coste italiane. Luigi intendeva mandar colà per mare 3000 fanti e 800 armati a cavallo.¹

Il quadro migliore dello stato d'animo che regnava contro il papa negli ambienti governativi francesi, è tratteggiato da una lettera del re al cardinale D'Estrées del 6 settembre 1688.² Con una contraffazione magistrale Luigi enumera per ordine i pretesi atti di ostilità del papa contro di lui. Ingannato dagli avversari della Francia, egli ha agito in tutte le questioni contro il re cristianissimo, di cui non ha ricevuto l'invitato, cosa non avvenuta finora neppure in riguardo al nemico più dichiarato. Il papa, quindi, porterà la colpa, ove scoppi una guerra generale; egli non può vedere in esso più altro, che un sovrano temporale, che ha fatto causa comune con i suoi nemici. Nei riguardi spirituali egli porterà sempre al papa il dovuto rispetto. Il re descrive se stesso, come il principe della pace, longanime e paziente, che ha sopportato ogni sgarberia con rara mansuetudine ed ha ricevuto l'invitato segreto di Roma.³ Egli deplora, seguita il re con ipocrisia evidente, di

¹ GÉNIN, *Ambassade* 407.

² *Mention* 104 ss. Cfr. la lettera di accompagnamento del 6 settembre 1688 al cardinale D'Estrées in GÉNIN, *Révolution* 451.

³ Si tratta dell'invio di un ecclesiastico napoletano, Carlo Cavari, mandato a Parigi per trattative da don Lívio Odescalchi all'insaputa del papa. Il Cavari non aveva altra credenziale che una lettera di don Lívio. Luigi XIV lo ricevette ripetutamente, ma ricusò di entrare in trattative con lui, se non riceveva una plenipotenza da parte del pontefice.

vedere talmente minacciata dal contegno d'Innocenzo XI la pace europea, che l'imperatore non poteva condurre più coll'energia necessaria la guerra contro i Turchi. Dopo questo il re di Francia annuncia, che non userà più indulgenza con Innocenzo e farà entrare le sue truppe in Italia ad occupare Castro e Ronciglione, perchè in base al trattato di Pisa questi ducati avrebbero dovuto essere stati consegnati da lungo tempo al suo alleato, il duca di Parma. Contemporaneamente si procederà all'occupazione di Avignone; si vedrà se verrà restituita al papa, o assegnata al duca di Parma quale compenso per la tardata consegna dei detti ducati. Alla fine il re dichiarava, ch'era sua intenzione seguir a sostenere il Fürstenberg e i canonici di Colonia a lui devoti; respingeva la mediazione papale nella questione pendente della successione palatina. Il cardinal D'Estrées desse lettura al papa della lettera e gli consegnasse l'originale; ai cardinali poi ne trasmettesse copie.¹

Il D'Estrées si aspettava, che la lettera minacciosa intimidirebbe il papa. Ma, con grandissima disillusione di lui, Innocenzo ascoltò la lettura del lungo documento senza il minimo segno di commozione, e rispose tranquillamente con poche parole di non aver mai agito per contrarietà alla Francia, ma sempre unicamente secondo coscienza; egli era, bensì, vecchio e malato, e il re invece potente, ma anche Luigi un giorno avrebbe dovuto render conto a Dio dei suoi atti.² Per incarico del re il Lavardin inviò a tutti i sovrani e stati d'Italia una copia della lettera regia. Nella sua lettera di accompagnamento del 18 settembre 1688 egli rilevava, che il suo signore non intendeva far conquiste in Italia, ma che nessuno doveva fargli opposizione!³ Dappoichè il libello del re veniva diffuso così largamente, una risposta da parte del papa si rese necessaria.⁴ In essa i rimproveri del re erano ribattuti punto per punto

¹ L'esemplare del cardinale Casanata si trova nel * *Cod. Cas.* 309 della Biblioteca Casanatense in Roma, una copia nell'Archivio segreto pontificio, *Arm.* III 20 f. 281. Cfr. SOL, *Rapports* 16; MAZZATINTI, *Inventari* I 173 s.

² GÉRIN, *Révolution* 456; IMMICH, *Innocenz XI* 94. Cade così la versione in GÉRIN, *Assemblée* 410, secondo la quale Innocenzo XI, eccitato, avrebbe disposto la compilazione delle Bolle per Giuseppe Clemente di Baviera. La versione data da noi si fonda sulla relazione del cardinale D'Estrées al re. Il papa rimase tuttavia indignato della lettera. Nella * *Cifra* del 18 settembre 1688 (*Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.) egli dichiara al nunzio Ranuzzi in Parigi, che il re avrebbe fatto meglio a restituire alla chiesa di Liegi i territori rapiti di Dinant e Bouillon, anzichè minacciare alla Santa Sede di portarle via Avignone e Castro.

³ * « Che [il Re] non ha alcun disegno di far conquiste in Italia e molto meno di turbare il riposo e la tranquillità, pur che alcuno non se gli opponga ». *Cod. Cas.* 309, loc. cit.

⁴ GÉRIN, *Assemblée* 416. Egli dà il testo francese sotto il titolo *Réflexions pour servir de réponse sur la lettre en forme de manifeste que M. le card. D'Estrées*

e gli si rinfacciavano tutti i torti fatti al papa. Riguardo al rifiuto all'inviato segreto, il papa ricorda, che Luigi nel conflitto di Alessandro VII col Créqui aveva rifiutata una lettera autografa del papa, e al secondo Breve nella questione delle regalie non aveva neppure risposto. Nella questione di Colonia al re viene negato il diritto d'immischiarsi in affari tedeschi; nella questione della successione palatina Innocenzo aveva desiderato sempre la pace, e non aveva aspirato mai a far da mediatore. Nonostante ogni minaccia il papa rimanere fermo, ed esser pronto a soffrire qualsiasi cosa piuttosto che cedere; ove fosse necessario, egli terminerebbe la sua vita col martirio.

Luigi era deciso a far sul serio colle minacce della sua lettera. Intanto egli ordinò il 13 settembre al marchese de la Trousse di tenersi pronto ad invadere Avignone e cacciare il vicelegato pontificio. Il vescovo di Vaison nel Venaissin, favorevole al papa, doveva essere arrestato e sbandito.¹ Il Croissy si abbandonò a parole e minacce così grossolane contro il Ranuzzi, che il papa interdisse al nunzio qualsiasi rapporto col ministro.²

Già da qualche tempo il nunzio era a Parigi sotto sorveglianza poliziesca. La gendarmeria aveva istruzione di non lasciarlo partire in nessun caso; ove lo tentasse, si doveva arrestarlo, non tuttavia entro Parigi, ma solo a due-tre miglia fuori della capitale.³ Evidentemente, dunque, Luigi aveva un certo timore dell'opinione pubblica. A Parigi la posizione del nunzio non veniva più tenuta in considerazione; si giunse di già tanto avanti da imprigionare il maggiordomo del Ranuzzi ed uno dei suoi servitori; ed allorchè arrivò notizia, che taluni del seguito del Lavardin erano stati condannati a morte, perchè avevano posto le mani addosso agli sbirri papali, il Croissy dichiarò che ai servitori del nunzio doveva toccare la stessa sorte.⁴ A queste nuove provocazioni il papa rispose col richiamo del nunzio. Innocenzo tuttavia sospettò, che Luigi non avrebbe permesso al nunzio di partire ed esortò il Ra-

distribue. L'Archivio segreto pontificio contiene nell'Arm. III 21 f. 396 la versione italiana: * Risposta di uno che ama la verità circa la lettera al cardinale D'Estrées (6 settembre 1688). Cfr. * Riflessioni di uno che ama la verità sopra la lettera che va pubblicando il sig. card. D'Estrées, nel *Cod. Cas.* 309, loc. cit. Nel contenuto i tre documenti concordano. Il Leibniz riferisce, che questa dichiarazione papale soddisface l'opinione pubblica. Gêux, loc. cit.

¹ Gêux, *Assemblée* 410 s.

² * « il quale [Croissy] ha parlato a modo che potrebbe parlare un moro africano et un'huomo brutale, com'egli veramente fa conoscere sempre più di essere ». Al Ranuzzi in data 14 settembre 1688, *Nunzial. di Francia* 177, loc. cit.

³ Ordine del re del 28 agosto 1688, in Gêux, *Ambassade* 413.

⁴ Ivi.

nuzzi a sopportare in questo caso pazientemente ogni cosa ed a mantenere una rigida disciplina fra la sua servitù.¹ Difatti Luigi ricusò al nunzio la partenza, perchè voleva tenerlo in mano come ostaggio. Il Lavardin frattanto aveva avuto incarico di comportarsi quale legato con alterigia (« avec hauteur »), di accrescere gli armati, di arrestare il segretario pontificio Casoni e farlo trasportare in una fortezza francese.²

Il 18 settembre 1688 Innocenzo XI prese la decisione circa l'affare di Colonia: egli dette la conferma al principe Clemente di Baviera, dopo un esame esauriente di come era proceduta l'elezione da parte della Congregazione concistoriale.³ Tutti gli sforzi del Fürstenberg presso i cardinali erano riusciti vani.⁴ Anche il nuovo progetto di accomodamento del Giorio non venne accolto, sebbene l'invio inglese Howard lo propugnasse ed il Giorio avesse invocato l'appoggio della regina Cristina; secondo questo progetto il Fürstenberg avrebbe dovuto ottenere dal papa la conferma a patto di accettare quale coadiutore col diritto di successione il giovane Clemente di Baviera e di promettere fedeltà all'imperatore.⁵

Il 24 settembre Luigi XIV, in presenza dell'arcivescovo di Parigi e del regio confessore La Chaize, decise di fare appello riguardo a tutti i punti di contrasto con Roma ad un concilio generale.⁶ L'appello avvenne effettivamente nel Parlamento il 27 settembre 1688.⁷ Un'assemblea del clero il 30 settembre si associò all'appello.⁸ Il parlamento di Provenza decretò, che Avignone e il Venaissin fossero da anettere alla Francia.⁹

Innocenzo ripeté il 21 settembre 1688 il richiamo del nunzio; ma, poichè il re non lasciava partire il Ranuzzi, il papa gli comandò di non comparire almeno più come nunzio.¹⁰ Per inviare i suoi

¹ * « [S. St^a] vedendo in tal forma gravemente offesa e mal sicura la sua rappresentanza, supplica S. M^{ta} a permetterle di partire e ritornarsene in Italia ». Al Ranuzzi in data 14 settembre 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

² GÉRIN, *Ambassade* 407; Id., *Révolution* 463 ss.

³ BERTHIER II 408. Cfr. per l'esame della votazione * Cifra al Ranuzzi del 24 agosto 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit., come pure *Cod. Cas.* 309. Biblioteca Casanatense in Roma; *Arm.* III 20-21 s., Archivio segreto pontificio; IMMICH, *Innocenz XI* 86.

⁴ Cfr. la * corrispondenza col cardinale Azzolini nell'*Arm.* III 20 f. 271 s., Archivio segreto pontificio.

⁵ Giorio, * Raguaglio f. 73 s.

⁶ GÉRIN, *Assemblée* 411 s.

⁷ Il *Cod. Cas.* 309 (loc. cit.) contiene un * sunto dei registri del parlamento di Parigi su questi fatti; così pure *Arm.* III 20 f. 30, Archivio segreto pontificio.

⁸ « Procès-verbal », nel *Cod. Cas.* 309, loc. cit. Cfr. GÉRIN, *Assemblée* 412 s. Il detto *Cod. Cas.* contiene anche un * trattato contro l'appello.

⁹ GÉRIN, *Ambassade* 410.

¹⁰ * Al Ranuzzi in data 21-e 23 settembre 1688, *Nunziat. di Francia* 177, Archivio segreto pontificio.

rapporti a Roma il Ranuzzi aveva impiegato uno dei suoi domestici. Ma ora la situazione si era talmente inasprita, che il servitore non si arrischiò a tornare in Francia. L'arcivescovo Marini di Genova voleva tentare di provvedere allo scambio epistolare per mezzo di mercanti; ma il nunzio impiegò i corrieri di Toscana, di Venezia e di Spagna.¹

I preparativi per l'occupazione del Venaissin e di Avignone divennero ogni giorno più seri; l'11 ottobre 1688 il Cibo dovette riferire l'occupazione di questo territorio pontificio da parte del marchese De la Trousse al nunzio Tanara in Colonia. Il vicelegato pontificio venne indotto con minacce ad abbandonare Avignone, dopodiché il De la Trousse con sei ufficiali prese possesso di Avignone, per esercitare colà anche la giurisdizione.² Il Lavardin cercò dissipare le preoccupazioni, che tali mosse dovevano far sorgere nei sovrani e negli stati d'Italia, con una lettera del 9 ottobre. In questa tornò a rilevare, ch'essi non erano minacciati da nessun pericolo; il re voleva solo che si effettuasse il trattato di Pisa; il territorio ecclesiastico doveva rimanere senza diminuzione; a coprire le spese doveva esser adoperato il solo patrimonio familiare degli Odescalchi.³

Che però, Luigi XIV, nonostante simili assicurazioni, fosse capace di qualsiasi violenza, appariva dalla sua condotta a Parigi. La sorveglianza poliziesca della nunziatura venne inasprita, e il nobiluomo Pidou de Saint-Olon ebbe comando l'8 ottobre 1688 di rendersi immediatamente alla nunziatura per sorvegliare ogni mossa del nunzio.⁴ Il Saint-Olon giunse alla nunziatura la sera del 10, allorché il Ranuzzi era già andato a letto. Egli trovò la casa quasi vuota. La maggior parte del mobilio era stato portato via, dimodochè la sua prima cura fu di far venire il proprio letto. Egli non volle che il nunzio fosse svegliato. La mattina il Ranuzzi fu assai stupito dell'ospite indesiderato e dichiarò di richiedere immediatamente la sua udienza di congedo. Egli non pensò più che alla partenza e cominciò ad imballare le argenterie. Trasportò la segreteria in un'altra camera, da cui parve al Saint-Olon, che un tentativo di fuga fosse perfettamente possibile. Il Ranuzzi apprese dal suo Uditore, che il re gli rifiutava l'udienza di congedo. Egli allora non uscì più e celebrò la messa ogni giorno in camera,

¹ * Al Ranuzzi in data 2 e 12 ottobre 1688, ivi.

² Lettere del Cibo al Tanara del 2 e 11 ottobre 1688, in LAEMMER, *Mélet.* 476.

³ * « poichè la sua intenzione è che solo i beci della casa Odescalchi e de' suoi parenti siano malleadori delle spese che S. M^{te} sarà obbligata a fare per l'esecuzione del suddetto trattato » (*Cod. Cas.* 309, loc. cit.; *Arm.* III 20 f. 277, III 21 f. 168, loc. cit.). Venne accluso alla lettera l'appello del Parlamento del 27 settembre 1688.

⁴ GÉRIN, *Ambassade* 414 s.

tenendone lontano il suo carceriere, Saint-Olon, ch'egli considerava incorso nella scomunica.¹ Il 13 ottobre il nunzio dichiarò di voler approfittare del bel tempo per fare una passeggiata. Già nei due giorni prima aveva avuto un ospite a tavola, col quale ora uscì in carrozza, senza accettare l'accompagnamento del Saint-Olon. Ma su comando di questo alcuni lacchè montarono sul cocchio. Il Ranuzzi ordinò di andare a Saint-Lazare, il grande stabilimento dei Lazzaristi, e richiese di passeggiare nel giardino, cosa che il Superiore generale gli concesse volentieri. Dichiarò quindi piangendo di non voler lasciare più la casa e rimanere in giardino, ove non gli si desse una camera. Il Generale cercò invano di fargli cambiare idea. Il Ranuzzi respirò, allorchè il re gli concesse di soggiornare colà.

Il nunzio si era deciso a questo procedimento solo dopo aver chiesto invano un asilo in vari conventi di Parigi.² Anche in seguito il Ranuzzi ebbe molto a soffrire a causa del Saint-Olon. La presenza continua di quest'uomo, che lo seguiva passo passo anche nella nuova dimora e non gli lasciava neppure dir la messa indisturbato, riusciva al nunzio di un'oppressione straordinaria.³ Il Ranuzzi aveva avuto la precauzione di porre in sicuro l'archivio della nunziatura. Il papa lodò questo provvedimento, visto che il nunzio si trovava in un paese, in cui il diritto delle genti non era rispettato. Innocenzo desiderava, che il Ranuzzi facesse nuove pratiche per un'udienza dal re, a fin di poter reclamare contro il trattamento fattogli.⁴

Non occorre dire, se Innocenzo XI fosse indignato per il trattamento inflitto al suo inviato. La condotta di Luigi XIV lo afflisse tanto di più, in quanto giusto allora il re d'Inghilterra tentava di nuovo un accordo fra Roma e Parigi. A fin di render possibili trattative Innocenzo tolse il divieto al Ranuzzi di aver rapporti con il Croissy, e rimise le trattative nell'arbitrio prudente del nunzio.⁵

¹ Relazioni del Saint-Olon al Croissy in data 9 e 13 ottobre 1688, ivi 416.

² Seconda relazione del Saint-Olon del 13 ottobre 1688 al Croissy, e relazioni del 16 ottobre 1688, ivi 417 s.

³ Cfr. le numerose relazioni del Saint-Olon al Croissy, ivi 420 ss.

⁴ « È stata ottima la precauzione di nascondere le scritture per esimersi anche intorno ad esse dalle violenze che le potrebbero essere usate da chi non osserva più nessuno di quei riguardi che sono osservati dagli stessi barbari » (al Ranuzzi in data 13 novembre 1688, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.).
« * N. S. mi comanda d'incaricar di nuovo a V. E. la buona custodia delle sue scritture per esimerle da i pericoli, a' quali si può giustamente apprendere che restino esposte in un paese, dove non si fa più alcun conto del dritto delle genti, violato già in tante minacce anco nell'istessa persona di V. E. » (al Ranuzzi in data 16 novembre 1688, ivi).

⁵ « * Essendosi accettata da N. S^{co}, com'ella intenderà da una mia lettera in piano, la mediazione del Re d'Inghilterra nelle differenze che pendono con cotesta corte, S. S^{ta}, non ostante l'ordine contrario già da me per sua

Ma a Parigi non si notava nessuna intenzione pacifica. L'arcivescovo riunì nuovamente il clero secolare e regolare per approvare l'appello del Parlamento ad un concilio, dopochè lo stesso passo era stato già fatto da 26 vescovi presenti a Parigi.¹ Le truppe francesi in Italia venivano aumentate continuamente, cosicchè anche il papa, spinto dagli zelanti, arrolò nuove truppe.²

Nel frattempo si erano verificati avvenimenti di grandissima importanza, che potevano influire sui rapporti fra Luigi XIV ed Innocenzo XI. In seguito alle complicazioni di Colonia, in cui Luigi era rimasto al disotto, egli ritirò fuori i suoi presunti diritti sul Palatinato e già nel settembre 1688 fece entrare le sue truppe in quei territori. Con questo divenne inevitabile la guerra aperta tra la Francia e l'imperatore, che Innocenzo aveva sperato di scongiurare con la sua attività mediatrice protratta per anni. Luigi emanò un manifesto, in cui cercava di gettare ogni colpa sull'imperatore.³ Il vero motivo della guerra, però, era la gelosia della Francia verso Leopoldo I, il quale aveva riportato sui Turchi successi così splendidi, che ben presto non si sarebbe potuto più parlare di un pericolo turco permanente. Ma, se l'imperatore riusciva ad aver le mani libere in Oriente, egli era in grado di chieder conto alla Francia delle molte violenze ed offese ai trattati. Era necessario pertanto, nelle intenzioni di Luigi, che il pericolo turco seguitasse ad esserci, e il modo più semplice per ottenerlo era di costringere l'impero a dividere le sue forze militari su vari teatri di guerra. Già la concentrazione di truppe francesi compiuta da Luigi XIV alla frontiera dell'Elettorato di Colonia, sotto il pretesto di assicurare la libertà di elezione del vescovo, aveva costretto l'imperatore a pensare alla difesa.⁴ Luigi XIV non tralasciò di comunicare i suoi piani a Costantinopoli. Già alla fine di agosto

parte datole, rimette alla prudenza et all'arbitrio di V. E. il trattare con il signor Croissy, quando egli venisse per parlarle». Al Ranuzzi in data 23 ottobre 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

¹ LAEMMER, *Melet.* 476; * lettera del Cibo al Tanara in Colonia del 30 ottobre 1688, *Nunziat. di Colonia* 60, loc. cit. Cfr. il * discorso del procuratore generale del re nell'assemblea, in *Arm.* III 20 f. 187, *Archivio segreto pontificio*.

² * Al Ranuzzi in data 2 novembre 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

³ Cfr. IMMICH, *Innocenz XI* 95. *Arm.* III 21 f. 378 (loc. cit.) contiene una risposta al manifesto di Luigi XIV, datata Vienna 18 ottobre 1688:

* * Responsio ad manifestum Gallicum circa bellum intimatum ».

⁴ * * L'imperatore temeva un colpo di mano di Luigi XIV su Colonia: « che la Francia oltre la forza aperta si servirà ancora d'artificii e di corruzioni per impossessarsi di Colonia senza perdita di tempo ». Da sei settimane il Fürstenberg non si faceva più vedere a Colonia, « forse per dubbio di non esservi arrestato » (Tanara in data 5 settembre 1688, *Nunziat. di Colonia*, 60, loc. cit.). Cfr. ivi le * Cifre del Tanara del 10 e 19 settembre, 18 ottobre, 3, 4 e 21 novembre 1688.

egli dette notizia colà della sua intenzione di far entrare le truppe nel Palatinato e di gettare un esercito in Italia, il che avrebbe costretto l'imperatore a richiamare i suoi eserciti dall'Ungheria e trasportarli sul Reno e in Italia. Il re osservò all'inviato francese in Costantinopoli, che il Gran Visir presumibilmente non avrebbe mancato di trarne le sue conseguenze.¹ Il 10 settembre 1688 egli annunciò, che le sue truppe avevano marciato su Philippsburg; i Turchi quindi avrebbero potuto ottenere migliori condizioni di pace.² Luigi si dette anche premura di raccomandare pace tra la Polonia e la Turchia; la Polonia allora avrebbe potuto attaccare il Brandeburgo ed egli stesso attuare indisturbato i suoi piani contro l'Olanda, poichè Guglielmo d'Orange si era imbarcato contro l'Inghilterra. Così era divenuta imminente una guerra europea.³

Contemporaneamente la diplomazia francese si adoperava ad esercitare una pressione sulla Spagna per indurla ad una neutralità benevola per la Francia. Dopo la marcia su Philippsburg l'inviato francese a Madrid offrì alla corona di Spagna una parte di mediatrice. L'offerta, però, come provarono gli avvenimenti successivi, non era fatta sul serio; e non venne neppure fissato nulla per iscritto.⁴ Il vero scopo era di sviare l'attenzione della Spagna dai fatti reali, poichè il procedimento francese contro l'Italia doveva suscitare nella penisola dei Pirenei una diffidenza grandissima. Il marchese de los Balbases dichiarò all'inviato francese di non vedere come la Spagna potesse rimaner neutrale, ove le truppe francesi attaccassero lo Stato della Chiesa; essendo Napoli un feudo pontificio, la Spagna dovrebbe intervenire su desiderio del papa.⁵

Di fronte a tutti questi avvenimenti Innocenzo era impotente. Egli vedeva di nuovo falliti i suoi sforzi costanti per mantener la

¹ Istruzione all'inviato francese Girardin in Costantinopoli del 22 agosto 1688, in GÉRIN, *Élection* 121.

² Ivi 122.

³ « Ainsi voilà une guerre générale dans toute l'Europe dont je ne doute point que les Turcs ne tirent un grand avantage ». Ivi.

⁴ « * L'ambasciatore di Francia ha parlato al Marchese de los Balbases procurando di giustificare le risoluzioni del suo Re et ha parlato in modo come se convitasse questa corona a farsi mediatrice, ma non se ne è spiegato apertamente. [Anche col nunzio l'inviato francese asserì], che questa corona non potesse fare azione più degna che farsi mediatrice ». Il nunzio di Spagna in data 28 ottobre 1688, *Nunziat. di Spagna* 161, Archivio segreto pontificio.

⁵ « * Balbases discorrendo coll'ambasciatore [Francese] di queste materie di neutralità gli disse che non sapeva come potesse haver luogo, quando il Re di Francia inquietasse l'Italia e particolarmente N. S^{se}, che ben sapeva che il regno di Napoli era feudo della Chiesa e che doveva soccorrere la Santa Sede, quando lo richiedesse, oltre che non potevano piantarsi l'armi del Re di Francia nello Stato del Papa, posto nel mezzo d'Italia, senza dar gelosia a tutti ». Il nunzio spagnuolo in data 23 dicembre 1688, ivi.

pace tra i principi cristiani; e questa volta il pericolo di guerra anche per lo Stato della Chiesa veniva ad essere in una vicinanza preoccupante. Le sue finanze erano allora talmente esaurite, che dovette sospendere i sussidi all'imperatore ed alla Polonia. Per giunta la sua salute era per lo più sofferente. Se non voleva esporre lo Stato della Chiesa ad essere inondato dalle truppe di un conquistatore senza scrupoli, egli doveva umiliarsi e adattarsi a passi, che potessero assicurare la pace. Egli accettò volentieri, che il re d'Inghilterra si offrisse nuovamente quale mediatore.¹ Allorchè il Lavardin si lamentò presso l'inviato di Malta di non aver mai ottenuto un'udienza dal papa, e questa lagnanza fu comunicata dal Cibo ad Innocenzo XI, il Cibo dovette annunciare al Lavardin, che trattative a mezzo dell'inviato di Malta erano possibili, su di che il Lavardin promise di chiedere subito nuove istruzioni al suo re. Il papa fece chiamare a sè espressamente il cardinal D'Estrées e gli dichiarò di non avere nessuna contrarietà contro il re di Francia; facesse il cardinale da intermediario presso Luigi XIV, affinché questi non intraprendesse mosse ulteriori contro lo Stato della Chiesa. Il D'Estrées promise di fare quanto era in suo potere.²

L'amore di pace del Lavardin, però, appariva in una luce singolare nei festeggiamenti da lui fatti in Roma sotto gli occhi del papa, con fuochi artificiali e luminarie, per la presa di Philippsburg, sebbene in Roma non fosse costume di festeggiare vittorie su principi cristiani, e questa conquista fosse il segnale di attacco per la guerra generale, che il papa sarebbe stato così contento venisse evitata.³ Invece Innocenzo si riprometteva molto dalla mediazione inglese. Re Giacomo aveva inviato a Roma per le trattative il cardinal D'Este. Innocenzo gli permise, come aveva permesso

¹ * Adda in data 15 novembre 1688, *Nunziat. d'Inghilterra* 15, Archivio segreto pontificio. Cfr. l'Istruzione dell'inviato inglese Porta del febbraio 1689, in GÉRIN, *Révolution* 476 s.

² * Al Ranuzzi in data 23 novembre 1688, *Nunziat. di Francia* 177, loc. cit. Il cardinale deve intervenire, « che S. M^{te} non permettesse che si facessero altri passi nè s'innovasse di vantaggio, il che S. E. mostrò di voler fare ». Il nunzio di Colonia ebbe comunicazione di questo passo. Cfr. la relazione del cardinale D'Estrées a Luigi XIV in MICHAUD III 77: « Le pape termina cette conversation en disant, qu'il désirait que je témoignasse a V. M^{te} qu'il souhaitait de pouvoir être bien avec elle, et qu'après avoir essayé tant de choses, ses états pussent être au moins garantis de la venue des troupes... ; que le Roi devrait retirer ses troupes et ne pas faire la guerre à un vieillard de soixante dix-huit ans ».

³ * Il marchese di Lavardin ha fatti questa sera fuochi et illuminazioni in Piazza Farnese con due fontane di vino e con frequenti salve di mortaletti per la presa di Filisburgo, contro ogni convenienza e costume e con scandalo universale, mentre in Roma non si sono mai fatte allegrezze per vittorie e vantaggi riportati contro principi cattolici ». Al Ranuzzi in data 23 novembre 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

già prima a Lord Howard, di prender contatto con il Lavardin. Ma, se egli si attendeva come primo risultato delle trattative la liberazione del nunzio di Parigi,¹ gli toccò una delusione amara. Luigi XIV in sostanza non voleva una conciliazione. Per giunta il re d'Inghilterra non era più in condizione di dare alla sua mediazione il peso necessario, perchè Guglielmo d'Orange lo aveva attaccato in casa.² La Spagna cattolica veniva ancora tenuta a bada con trattative, dimodochè non v'era alcuna Potenza, che avesse potuto offrire al papa una difesa qualsiasi contro la Francia. Rispondente a questa situazione fu la risposta del re orgoglioso alla domanda pontificia di mediazione rivolta al cardinal D'Estrées. Luigi richiese una piena sottomissione. Innocenzo doveva entro un mese, cioè entro il 25 gennaio 1689, riconoscere incondizionatamente come inviato il Lavardin e dichiararsi inoltre pronto a trattare circa riparazioni al re di Francia. Se il papa non accettava queste esigenze, le truppe del Delfinato e della Linguadoca verrebbero ad invadere lo Stato della Chiesa, comportandosi colla più grande ostilità. Questo fu il regalo di Natale di Luigi XIV per il vecchio papa, il quale nulla desiderava più ardentemente della pace! Il cardinal D'Estrées, tuttavia, dette speranza di una soluzione soddisfacente, e parlò del rifiuto delle Bolle agli ecclesiastici che avevano preso parte all'assemblea del 1682,³ dimodochè si può congetturare, che l'aspro linguaggio del re fosse una semplice minaccia per strappare al papa concessioni. Il nunzio di Parigi venne informato dal Cibo il 1° gennaio 1689 circa l'ultimatum regio. Egli ebbe istruzione d'illuminare il La Chaize e di ottenere

¹ « S. S^{ta} ha stimato di dover permettere al sigr. card. D'Este, venuto quà con tanto suo incomodo in una stagione così avanzata per i sudetti affari con ordini replicati del medesimo Re, di poter trattare con il marchese di Lavardin nel modo che a tal intuito permesse già a Milord Howard nel tempo che si trattenne in questa corte. Oltre l'haver accettata la mediazione d'Inghilterra N. S^{se} crede di dover anco far chiamare a se il card. D'Estrées per far tanto maggiormente conoscere il suo sincero desiderio per la quiete publica ». Al Ranuzzi in data 7 dicembre 1688, ivi.

² Cfr. le * cifre del nunzio Adda in Londra del 26 novembre, 13 e 17 dicembre 1688, *Nunziat. d'Inghilterra* 15, loc. cit.

³ « Al Ranuzzi in data 28 dicembre 1688, *Nunziat. di Francia*, loc. cit. Il D'Estrées comunicò al cardinale Cibo, « che detta risposta consisteva in mostrar una precisa premura che S. S^{ta} per tutti li 25 del venturo mese risolvesse di ammettere Lavardino come ambasciatore senza alcuna riserva per passar dopo a discutere le altre soddisfazioni pretese da S. M^{ta}, se non, che si sarebbe cominciato a far silar le truppe di Linguadoca et del Delfinato verso l'Italia con ordine di venir ad invadere lo Stato della Chiesa con ogni più rigorosa ostilità ». Il D'Estrées aveva modificato alquanto queste comunicazioni parlando col papa, non dicendo del termine perentorio e delle minacce. Col Cibo il cardinale si espresse dopo l'udienza dal papa nei termini di prima.

per mezzo di lui, che almeno Luigi lasciasse al papa il tempo necessario per deliberazioni così importanti e difficili.¹

Innocenzo non osò prendere da solo una decisione così importante. Egli rimise la questione per esame alla Congregazione di stato, la quale opinò, che innanzi tutto si dovesse continuar a trattare con il cardinal D'Estrées; una volta conosciute esattamente le richieste del re francese, si sarebbe potuta prendere una decisione.² Il 9 gennaio 1689 ebbe luogo una nuova seduta della Congregazione. Nella questione del quartiere si stabilì di mantener fermo l'antico punto di vista; venne respinto anche il quartiere limitato a Piazza Farnese ed alle strade laterali. Si fu invece disposti ormai a promuovere a seggi vescovili chierici, che avessero partecipato all'assemblea del 1682, ove il re insistesse veramente sulle sue nomine. La Congregazione fece inoltre istanza al papa di mettersi in stato di difesa e di richiedere a sua volta soddisfazione da Luigi XIV per i torti subiti.

Il D'Estrées fece premura, perchè si rispondesse alle richieste regie nel tempo prescritto; in Francia non insistersi più sulla libertà di quartiere, ma solo desiderarsi una dichiarazione sul come il papa intendesse il rispetto competente, dovuto in base al trattato di Pisa all'inviato francese in Roma. Innocenzo XI rispose di esser pronto a mostrarsi condiscendente al re fino agli estremi limiti del possibile, ma di aver bisogno del tempo necessario per le deliberazioni.³ Il D'Estrées promise di far di tutto per trovare una

¹ * * che si desse il tempo che richiede un trattato di simil importanza e difficoltà ». Al Ranuzzi in data 1° gennaio 1689. *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

² * * che si dovesse mantener viva la pratica con il medesimo signor cardinale D'Estrées per ritrarne tutto quel lume che si potesse intorno a i desiderii et alle pretensioni del Re christianissimo a fine di haver luogo dopo di farvi sopra le necessarie considerazioni » (al Ranuzzi in data 4 gennaio 1689, ivi). Al Ranuzzi venne raccomandato d'inviare contemporaneamente le sue ». Cifre per Lione e per Venezia, data l'importanza della cosa.

³ Il Cibo * riferisce al Ranuzzi in data 11 gennaio 1689 (*Nunziat. di Francia* 177, loc. cit.) particolareggiatamente sulle decisioni della Congregazione di ieri l'altro. I signori cardinali che vi si trovarono presenti furono di parere unanime, che quanto al quartiere si dovesse negare anche il restringimento di esso alle sole strade che circondano il palazzo dell'ambasciatore con termini rispettosì, bensì, ma costanti e non dissimili da quelli praticati altre volte, e quanto a i soggetti intervenuti alla sudetta assemblea, che in caso che S. M^{ta} persista di non voler nominar altri, come converrebbe, restandosi d'accordo di rimuovere l'impedimento che vien loro dato dall'esser rei di haver approvate le quattro proposizioni, l'appellazione al futuro concilio et altro, si possa ammettere il trattato per esaminare le dichiarazioni o trattazioni che essi saranno per fare . . . S. S^{ta} gli [al cardinale D'Estrées] ha risposto con dire di restar nella solita disposizione d'incontrare tutte le giuste soddisfazioni del Re, di non cercar suterfugii e di esser pronta ad admettere i temperamenti possibili, ma che conveniva che la M^{ta} Sua desse tutto il tempo che bisognava per affare di tal peso ».

buona soluzione, sebbene Luigi fosse tuttora assai adirato con il papa per l'esito dell'affare dell'elezione di Colonia. Luigi, però, era disposto ad abbandonare il cardinal di Fürstenberg. L'inviato francese a Monaco fece sapere alla corte di Baviera, che il suo re era pronto a riconoscere come Elettore il principe Clemente di Baviera, a patto che la Baviera s'impegnasse a rimaner neutrale nella guerra coll'imperatore. A Monaco non si acconsentì; ma si fece conoscere la proposta francese a Vienna, a fin di ottenere condizioni migliori nelle trattative di alleanza pendenti coll'imperatore.¹

La risposta del papa alla Francia ebbe luogo il 15 gennaio 1689. Innocenzo dichiarava, che l'inviato francese a Roma sarebbe stato trattato secondo le clausole del trattato di Pisa e secondo il diritto delle genti. Per quanto riguardava i membri dell'assemblea del 1682, Luigi veniva pregato di proporre altri soggetti; ma, ove insistesse nelle sue nomine, si sarebbero innanzi tutto aspettate a Roma dichiarazioni più precise dei singoli ecclesiastici.² Contemporaneamente Innocenzo inviò un Breve a Luigi XIV, in cui lodava i suoi provvedimenti contro gli eretici ed esprimeva la fiducia, che d'ora in poi il papa ed il re di Francia lavorerebbero d'accordo per il bene della Chiesa.³

Che il papa pensasse veramente di potersi ripromettere ciò, dipendeva forse per qualche parte da un ultimo tentativo di mediazione del Giorio, in grandi proporzioni. Il Giorio seguitava ad essere in stretti rapporti tanto con il cardinal D'Estrées quanto colla regina di Svezia. Egli propose: il diritto di regalia rimane limitato in Francia secondo quanto aveva stabilito il concilio di Lione; il re ritira i suoi editti contrari, dopodichè il papa troverà modo e mezzo di soddisfare anche il re. I quattro articoli del 1682 vengono proibiti dal papa, ma non censurati, perchè ci sarebbe da temere troppa eccitazione in Francia. Luigi ritirerebbe il suo editto, col quale i quattro articoli erano innalzati a legge dello stato; il clero corresponsabile della loro proclamazione si sottometterà al papa secondo una formula stabilita, dopodichè vengono riconosciute le nomine reali. Il papa non insiste sull'abolizione completa del quartiere, contentandosi dell'abbandono da parte degli inviati

¹ * [L'inviato francese comunicò, che il Fürstenberg] «secondando le premure del re di Francia riconoscerebbe per elettore di Colonia il sigr. Duca e lo renderebbe possessore pacifico dell'arcivescovato, quando il sigr. elettore di Baviera volesse astenersi dal pigliare partito in questa guerra». Tanara in data 9 gennaio 1689, *Nunziat. di Colonia*, loc. cit.

² * Al Ranuzzi in data 15 gennaio 1689, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

³ BERTHIER II 425 (Breve del 15 gennaio 1689). Il Cibo (* al Ranuzzi in data 18 gennaio 1689, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.) dice il Breve «pieno di espressioni di paterna stima per il Re christianissimo».

della libertà esagerata di quartiere; in seguito a ciò il governatore di Roma concede il quartiere, e il papa tollera la cosa in silenzio. La questione di Colonia doveva esser risolta così: il papa si rivolge in due Brevi all'imperatore ed all'Elettore di Baviera per indurli a riconoscere il Fürstenberg nell'interesse della pace europea.

Il Giorio stesso, per verità, era persuaso, che queste proposte non sarebbero accettate. Ma il papa, egli pensava, avrà dimostrato con esse al re la sua buona volontà, e ciò avrà per conseguenza che Luigi non prenderà misure ulteriori contro Roma. Per il resto il progetto del Giorio stipulava anche, che Avignone e Castro sarebbero attribuite al papa e la Francia avrebbe disapprovato tutti gli scritti ingiuriosi contro il papa. Questi da parte sua fa usare giustizia contro coloro, che hanno agito su lui in senso contrario alla Francia. Il coronamento della pace sarebbe stato costituito dall'udienza del Lavardin, e in questa occasione il papa avrebbe indetto un giubileo.¹

Disegnando questi progetti, il Giorio non conosceva le forze segrete dominanti la situazione; soprattutto non gli era chiaro, che la diplomazia francese non voleva compromessi. Ciò risulta già dal modo, col quale anche adesso procedette il governo francese. Nonostante le trattative in corso, il Ranuzzi non aveva ottenuto ancora la sua libertà.² Tuttavia il Croissy entrò in contatto col nunzio. Egli, però, desiderava condurre le trattative solo a quattr'occhi con il Ranuzzi. Innocenzo nutriva una giustificata diffidenza contro una proposta simile, dietro la quale temeva un'insidia; e declinò una tal maniera di trattare, perchè voleva vederci chiaro.³ Neanche, però, accondiscese alla proposta del Ranuzzi di fare della sua liberazione la condizione pregiudiziale di trattative ulteriori. Il papa non voleva aver l'aria di tirar le cose in lungo. Era invece assai favorevole, a che il Ranuzzi chiedesse la mediazione del re d'Inghilterra. A Roma si attendeva il nuovo inviato inglese Lord Porter.⁴ Questi giunse alla fine del febbraio 1689 e scese dal cardinal D'Estrées. Innocenzo dichiarò di voler senz'altro riceverlo in udienza.⁵

Mentre il papa si dava ogni premura per una soluzione pacifica delle questioni pendenti, gli toccò aprir gli occhi sul fatto, che la Francia non voleva la pace, sentendosi abbastanza forte per sciogliere ogni questione colla spada, e che il cardinal D'Estrées non

¹ Giorio, * Ragguaglio f. 141-189b.

² Il Saint-Olon al Croissy in data 8 febbraio 1689, in GÉRIN, *Ambassade* 423. Il nunzio evita il Saint-Olon e proibisce al suo seguito, pena il licenziamento, di aver rapporti col Saint-Olon.

³ * Cibo a Ranuzzi in data 1° febbraio 1689, *Nunziat. di Francia*, loc. cit.

⁴ * Cibo a Ranuzzi in data 22 febbraio 1689, *ivi*.

⁵ * Cibo a Ranuzzi in data 1° marzo 1689, *ivi*.

faceva che condurre un gioco disonesto. Il cardinale aveva esposto al papa, che le trattative con Luigi XIV diverrebbero assai più facili, ove gli fosse inviato un Breve lusinghiero. Innocenzo fu pronto anche a questo. Per ottenere un risultato il più favorevole possibile, egli fece sottoporre al D'Estrées per parere tanto la minuta, quanto il Breve propriamente detto. Il D'Estrées si mostrò soddisfatto; venne incaricato dell'invio del Breve e ne distribul copie per Roma. Non inviò, tuttavia, l'originale e negò addirittura di averlo ricevuto!¹

In tali condizioni le trattative non potevano più esser condotte innanzi fruttuosamente. Il 15 marzo 1689 il papa incaricò il nunzio a Parigi di chiarire all'inviato di Venezia, che non era il papa a far fallire la mediazione inglese; la colpa era, piuttosto, solo del governo francese, il quale voleva risolvere tutte le questioni colla forza, pure avendo sollecitato proprio esso quella mediazione. Innocenzo ora non aveva più nessuna speranza in una conclusione pacifica del conflitto.² Il Lavardin vide svanire completamente le sue speranze di un successo della sua missione e fece responsabile il cardinal D'Estrées dell'insuccesso finale.³ Il papa fece ordinare dal nunzio al La Chaize di far rimostranze al re; non facendole, agirebbe contro il suo dovere. La mancanza di buona volontà a Parigi nelle trattative risulta anche dal fatto, che il Croissy presentava sempre nuove domande. Così egli ritirò fuori l'affare di Colonia, che per il papa era liquidato definitivamente, e richiese ancora un altro cappello cardinalizio per la Francia.⁴

Una simile condotta può aver subito anche l'influenza dell'insuccesso della diplomazia francese in Spagna, dimodochè furono lasciati cadere tutti i riguardi. La dichiarazione di neutralità, cui mirava la Francia, non fu data dalla Spagna nella forma desiderata. Il governo di Madrid dichiarò più volte di volersi attenere a tutti i trattati vigenti tra la Francia e la Spagna; l'inviato fran-

¹ * [Il Breve era stato] prima comunicato in minuta e poi mandato nella forma solita al medesimo cardinale [D'Estrées], il quale, invece d'inviarlo, come doveva, a S. M^{ta} lo fece correre in copia per le mani di tutti e negò dopo con gran disinvoltura di haverlo mai ricevuto. Un procedere tanto contrario alla buona fede et alla probità ha prodotto una non ordinaria ammirazione in S. Be^{no} e farà nell'avenire pensare al modo che dovrà tenersi nel trattare con simili persone. Cibo a Ranuzzi in data 8 marzo 1689, ivi.

² * ma cotesta corte che non vuol procedere con la dovuta giustizia e buona fede e pretende di vincer tutto con la violenza e con l'artificio, mentre è noto che dalla medesima corte non è stata mai ammessa la sudetta mediazione da lei prima non solo ricevuta ma richiesta. Cibo a Ranuzzi in data 15 marzo 1689, ivi.

³ * Si dice che Lavardin parli con grand'indignazione del card. D'Estrées, considerandolo per autore e fomentatore di tutti i presenti torbidi e più atto con le sue buggie e cabale a guastare che ad accomodare le cose. Ivi.

⁴ * Cibo a Ranuzzi in data 29 marzo 1689, ivi.

cese non fu soddisfatto di questa risposta. La Francia, infatti, richiedeva dalla Spagna nulla di meno che l'abbandono completo delle Fiandre, il che era appunto contrario ai trattati vigenti. Dopo il suo richiamo l'inviato francese a Madrid fece il 17 marzo 1689 la sua visita di congedo al nunzio, e si lamentò, che questi non fosse intervenuto a favore della Francia; il nunzio rispose, che una simile pretesa doveva esser ritenuta dalla Spagna come una capitolazione di guerra e non come un trattato.¹ La Spagna, pertanto, non rimase neutrale; essa ordinò la mobilitazione delle sue truppe e ordinò di nuovo al vicerè di Napoli ed al governatore di Milano di tener pronte le loro truppe a disposizione del papa su desiderio di questo.²

Frattanto il Lavardin a Roma si rese ognor più malvisto. Il duca di Bracciano, capo della casa Orsini, ch'era stato a lungo dalla sua parte, se ne scostò in maniera da dare deliberatamente nell'occhio. Solo la regina di Svezia gli rimase fedele.³ L'inviato non aveva più neanche la fiducia del suo re. Egli agiva troppo di sua iniziativa, tanto che reclutò 200 uomini senza comando. Non sapeva di essere spiato per incarico di Luigi XIV dai propri ufficiali, e che il re era a conoscenza di tutto.⁴ Il 14 aprile 1689 il Lavardin venne richiamato. Il comandante delle truppe francesi a Roma ebbe ordine di accompagnare il marchese ai confini dello Stato della Chiesa, e di recarsi poi a Livorno per imbarcarsi per la Francia.⁵ Il cardinal D'Estrées annunciò al segretario di stato Cibo, che il Lavardin era richiamato, e che era imminente la sua partenza.⁶ Il 27 aprile i mercenari del Lavardin iniziarono i preparativi per partire. Tutte le provviste, che avevano radunato a palazzo Farnese, furono vendute, e quindi essi il 30 aprile marciarono via in perfetto ordine per piazza Navona a piazza del Popolo. All'esodo presero parte anche i cardinali D'Estrée e Maidalchini. La colonna si componeva di circa 550 persone, perchè se ne andò l'intera colonia francese. Vi erano 150 armati e 72 vetture. Il Lavardin sembrava assai scontento, perchè la sua missione gli aveva costato 80.000 scudi del suo patrimonio privato, col solo frutto del disonore e della scomunica.⁷ Intendendo passare per il territorio milanese, egli domandò al governatore spagnuolo conte Fuensa-

¹ * Il nunzio di Spagna in data 17 marzo 1689, *Nunziat. di Spagna* 106, Archivio segreto pontificio.

² * Relazione del nunzio di Spagna in data 29 maggio 1689, *ivi*.

³ GÉRIN, *Ambassade* 426 s. Cfr. anche NAVENNE II 25.

⁴ GÉRIN, *loc. cit.* 427.

⁵ *Ivi* 428.

⁶ * Cibo a Ranuzzi in data 26 aprile 1689, *Nunziat. di Francia*, *loc. cit.*

⁷ * Relazione sulla partenza del Lavardin nell'*Arm.* III 21 f. 344, Archivio segreto pontificio; Cibo a Tanara in Colonia in data 30 aprile 1689, presso LAEMMER, *Mémoires*, 477; NAVENNE II 25 s.

lida un passaporto, che con una piccola malignità fu rilasciato al « cosiddetto inviato Lavardin ». Il Lavardin lo rifiutò con indignazione, dopodichè ottenne un salvacondotto nella forma desiderata.¹ Dopo il Lavardin partì anche l'inviato inglese, cardinal D'Este, il 17 maggio.²

Frattanto il Ranuzzi continuava tuttora ad essere impedito nella sua libertà; il papa lo aveva ammonito a sorvegliare rigorosamente la propria servitù, perchè non desse appiglio a lagnanze.³ Si adoperarono a Parigi per la sua liberazione il re inglese ed il cardinal Bonsi.⁴ Allorchè a Parigi arrivò notizia, che il Lavardin era giunto a Siena sano e salvo, il Saint-Olon ricevette il 13 maggio 1689 il regio precetto di lasciare a se stesso il nunzio e di comunicargli che i suoi servitori imprigionati venivano messi in libertà.⁵ Il papa incaricò il Ranuzzi il 4 giugno 1689 di chiedere l'udienza di congedo dal re, perchè non era più compatibile coll'onore del nunzio di rimanere ancora a Parigi. Egli doveva presentarsi prima della partenza dai principi e dalle principesse solo se fosse stato ricevuto prima dal re. Gli venne rigorosamente proibito di congedarsi dai ministri e dal La Chaize; non doveva, anzi, neppur ricevere una loro visita, col pretesto che tutta la sua roba era già imballata. Il papa invece desiderava, che il nunzio facesse visita alla regina d'Inghilterra e agli inviati stranieri.⁶

Il Ranuzzi non venne ricevuto dal re e dopo assai lunga attesa tornò in Italia. Non trovò più in vita Innocenzo XI.⁷

¹ GÉRIN, *Ambassade* 428.

² * Cibo a Ranuzzi in data 17 maggio 1689, loc. cit.

³ * Cibo a Ranuzzi il 5 aprile 1689, loc. cit.

⁴ * Cibo a Ranuzzi il 10 maggio 1689, *ivi*.

⁵ GÉRIN, loc. cit. 429.

⁶ * Cibo a Ranuzzi in data 4 giugno 1689, loc. cit. Il comando di partire venne ripetuto l'11 e il 21 giugno.

⁷ GÉRIN, loc. cit. 431.

CAPITOLO VI.

Attività ecclesiastica interna d'Innocenzo XI. - Riforme e nomine cardinalizie. - Giansenismo e dispute di morale. - Inizi dello scisma di Utrecht. - Condanna del quietista Molinos. - Stato delle missioni.

1.

Al tempo di Clemente X l'oratoriano Mariano Sozzini aveva esposto un ampio programma di riforme civili ed ecclesiastiche,¹ per l'attuazione del quale, tuttavia, papa Altieri era troppo vecchio. Con Innocenzo XI parve che salisse sul seggio di Pietro l'uomo adatto a mettere in opera quanto ivi era proposto. Suo modello fu Adriano VI, a cui spesso si riferiva. Egli pensava, che l'ingratitudine del popolo romano verso questo «santo papa» fosse stata punita col sacco di Roma del 1527.² Verosimilmente fu lo Slusio a richiamar l'attenzione di Innocenzo XI su questo suo predecessore. Innocenzo mise tanto zelo ad emularlo, che uno studioso protestante giudica, raramente avere avviato un papa l'opera della riforma con simile decisione e conseguenza in tutti i punti.³

Già nel suo primo anno di governo Innocenzo XI mostrò, quanto tenesse all'osservanza dell'obbligo di residenza da parte dei vescovi.⁴ Venne istituita una Congregazione di quattro cardinali e quattro prelati per esaminare il valore dei vescovi da nomi-

¹ * Copia nell'Archivio del convento dei SS. Quaranta in Roma. * *Observationes* M. Sozzini in bullam de rebus ecclesiasticis non alienandis nel Cod. O. 116, n. 4 della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Su M. Sozzini cfr. MONONI II 306, L. 15.

² Vedi per il disconoscimento perdurante di Adriano VI l'*Acciso*, caratteristico per i più degli Italiani, del 15 aprile 1679 in SCHMIDLIN, *Anima* 272.

³ Vedi BENEATH nella *Realencyklopädie* di Herzog-Hauck IX^o 144.

⁴ Vedi la * relazione del cardinale Carlo Pio a Leopoldo I del 31 ottobre 1676, Archivio di Stato di Vienna; * *Acciso* del 10 aprile 1677, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche COLOMBO 16; * *Cifra* al

narsi in Italia.¹ A Roma il papa riformò i tribunali della Curia e la Cancelleria.² Spinse il clero secolare romano ad evitare qualsiasi lusso e specialmente a portare la veste talare.³ Venne rinnovata l'ordinanza di Alessandro VII, che nessuno potesse essere ordinato prete senza aver fatto prima gli esercizi spirituali; non furono consentite, salvo casi di necessità, ordinazioni per titoli privati;⁴ il principio d'Innocenzo XI fu, meglio meno preti, ma buoni.⁵

Al principio della Quaresima il papa inculcò ripetutamente i loro doveri ai parroci romani, incitandoli particolarmente a spiegare al popolo il Vangelo in forma semplice e pratica ed a curare l'insegnamento religioso della gioventù.⁶ I genitori furono sollecitati, sotto pena di scomunica, ad inviare i figli al catechismo; ragazzi con campanelle erano incaricati di percorrere la città per chiamarvi la gioventù.⁷ Il papa fece istituire a proprie spese in tutti i rioni di Roma scuole per fanciulle povere.⁸ Egli voleva vedere esteso l'insegnamento catechistico anche agli adulti ed ai soldati.⁹ Negli ospedali ebbe cura non solo della salute corporale, ma anche della spirituale dei malati; egli rinnovò la rigorosa ordinanza di Pio V sul dovere dei medici di far dipendere le loro visite al letto degli ammalati dal ricevimento dei sacramenti.¹⁰

Lauri del 28 agosto 1680, *Nunziat. di Francia* 164, Archivio segreto pontificio.

¹ Vedi NOVAES XI 13. Il vescovo di Sarzana, G. B. Spinola, visitò per incarico del papa la Corsica; vedi * *Acta apost. visit. insulae Corsicae* 1686. *Cod. B. VIII* 5 e 6 della Biblioteca universitaria di Genova. Cfr. la * *relazione dello Spinola del 16 agosto 1687 nella Biblioteca civica di Genova.*

² Vedi MORONI VII 157.

³ Vedi LIPPI 54. Sul tentativo fatto nel 1678 d'introdurre la veste talare anche nel clero tedesco riferisce G. GUTMENSCH, su atti dell'Archivio segreto pontificio nella *Salzburger Chronik* 1908, Nr. 129. Nel 1681 Innocenzo XI si adoperò per introdurre di nuovo il vestito clericale in Magonza, Treviri, Paderborn e Münster; vedi BERTHER I 392 s., 396 s., 404 s.

⁴ Vedi NOVAES XI 13 s.

⁵ Vedi * *Avviso* del 25 marzo 1679, Biblioteca Vaticana. Principi analoghi erano seguiti da Innocenzo riguardo ai religiosi. Ivi, * 12 febbraio 1679.

⁶ Vedi gli * *Avvisi* del 27 febbraio 1677, 10 settembre 1678 e 11 marzo 1679. Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi * *Avviso* del 25 dicembre 1678, ivi.

⁸ Vedi LIPPI 58.

⁹ Vedi * *Avviso* del 19 marzo 1678, loc. cit. Indulgenze per gli Osservanti, che insegnavano la dottrina cristiana, in *Bull.* XIX 684.

¹⁰ Vedi LIPPI 59. Sull'ordinanza di Pio V cfr. la presente opera, vol. VIII 62. L'Archivio segreto pontificio (*Bandi* V 9 pp. 25-26) contiene: * *Distribuzione di persone religiose all'assistenza ne' bisogni spirituali degli infermi nelli ospedali di Roma*, in data 10 febbraio 1676; * *Instructione d'ordine d'Innocenzo XI per li religiosi ripartiti alla visita quotidiana*

Una ordinanza apposita fu emanata per l'adorazione del santissimo Sacramento dell'altare.¹

Al principio del suo pontificato Innocenzo XI fu estremamente severo a concedere indulgenze e ad accettare richieste di benefici;² in seguito divenne più mite. Quando si trattava di coadiutori per vescovi, specialmente se con diritto di successione, non valevano per lui riguardi personali;³ si mostrava più accessibile solo a proposte di principi, che avessero acquistato molti meriti per la causa cattolica, come Filippo Guglielmo di Pfalz-Neuburg.

Il pontefice vigilò con grande rigore sul mantenimento della disciplina da parte dei religiosi. Senza consultare il protettore, cardinal Barberini, fece compiere dal severo cardinale Gregorio Barbarigo una visita accurata del convento francescano d'Araceli, la quale mise in luce abusi riguardo alla povertà.⁴ Un timor salutare colse quei religiosi, che si sapevano colpevoli di mancanze analoghe.⁵ Con quanto rigore il papa considerasse il mantenimento del voto di povertà, lo seppe un domenicano, che voleva offrirgli un libro legato lussuosamente in oro; Innocenzo rifiutò di accettarlo, perchè un lusso simile non si addiceva ad un religioso.⁶ I benedettini di S. Callisto ebbero ordine di tornare a S. Paolo fuori le mura; alla loro rimostranza, che l'aria colà non era sana, il papa rispose unicamente, che questo era il caso anche del Vaticano.⁷ Nel giugno 1677 apparve un editto ordinante, che nessun religioso potesse abitare a Roma fuori del proprio convento. I contravventori venivano puniti severamente. Nell'autunno questa riforma era effettuata, nonostante la resistenza di molti.⁸ In quello stesso anno tutti i conventi di Roma furono visitati su comando pontificio.⁹ In Toscana ed in Lombardia il pontefice riformò i domenicani,¹⁰ in Polonia i cistercensi.¹¹ Favori molteplici i cappuccini.¹² Fu data attenzione particolaris-

degli infermi nelli spedali di Roma, acciòchè, siccome il fine et oggetto di questo pio essercitio è il medesimo a tutti, così fra la diversità de' sacri operarii sia uniforme il modo di praticarlo», in data 1677.

¹ Vedi *Bull.* XIX 103. Cfr. ivi 41 contro la profanazione di ostie consacrate.

² Vedi BERTHIER I 22, 67, 365.

³ Vedi BERTHIER I 340, 347.

⁴ Vedi * *Avviso* del 1° gennaio 1677, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi * *Avviso* del 6 febbraio 1677, ivi.

⁶ Vedi * *Avviso* del 12 giugno 1677, ivi.

⁷ Vedi * *Avviso* del 13 febbraio 1677, ivi.

⁸ Vedi gli * *Avvisi* del 5 e 19 giugno, 4 e 11 settembre 1677, ivi.

⁹ Vedi * *Avviso* del 1° gennaio 1678, ivi.

¹⁰ NOVAES XI 14.

¹¹ Vedi *Bull.* XIX 611.

¹² Vedi ivi 138, 139, 142; BOJANI II 287 ss.

sima al ristabilimento della disciplina nei conventi di monache,¹ cui Innocenzo prescrisse esercizi annuali.² Egli dava tanta importanza alla riforma degli Ordini, perchè riguardava le comunità religiose come i luminari della Chiesa.³ Per quanto apprezzabili, però, fossero i suoi sforzi in questo campo, sforzi coronati alla fine da successo,⁴ non può tuttavia negarsi, che talora egli si perdesse in minuzie.⁵

Innocenzo XI impartì l'approvazione papale all'ordine delle benedettine dell'Adorazione perpetua, fondato a Parigi dalla venerabile Matilde, alla regola dei certosini, alla Congregazione bavarese dei benedettini sorta nel 1684, ed alla comunità di preti secolari di Bartolomeo Holzhauser, che volentieri egli avrebbe visto diffusa in tutta la Germania cattolica. Favori in vari modi i piaristi. La comunità di fratelli ospedalieri fondata da Pietro de Béthoncourt nel Sudamerica, i cosiddetti betlemiti, fu da lui elevata ad Ordine vero e proprio, colla regola agostiniana.⁶

Già nel maggio 1677 trapelò, che il papa preparava una Bolla per mettere una volta per sempre una solida barriera al nepotismo.⁷ Però si apprese ben presto, che molti cardinali ritenevano non si potessero legare in tal maniera le mani ad un papa futuro.⁸ Ma allorchè risultò da indagini fatte, che da Clemente VIII in poi erano andati ai nepoti 30 milioni di scudi,⁹ il papa si rafforzò nel suo proposito. L'uditore e segretario dei Memoriali, Giovan Battista de Luca, fu incaricato di preparare la minuta della Bolla all'insaputa del segretario di stato Cibo.¹⁰ Si contava già con una prossima pubblicazione;¹¹ ma si elevò una viva opposizione da parte

¹ Vedi LIPPI 55.

² Vedi * *Avviso* del 10 settembre 1678, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi * *Avviso Marescotti* del 14 luglio 1685, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁴ Vedi *ivi*.

⁵ * Riferisce il cardinale Carlo Pio in data 17 ottobre 1682, che il cardinale Casanata emana varie riforme per i religiosi. Fra l'altro, viene loro proibito di avere strumenti musicali nelle celle, e ordinato, che il fratello laico vada col prete, ma non dietro esso, « come se fosse il suo servitore » (Archivio di Stato di Vienna). Cfr. inoltre la relazione del Servient del 22 ottobre 1682 in MICHAUD I 239 s.

⁶ Vedi HEIMBUCHER I 158, 198, 257, 479, II 275, 364. Cfr. *Bull.* XIX 241, 513, 591, 613, 626. Su B. Holzhauser cfr., oltre il *Kirchenlex.* di Friburgo VP 191 s., anche BERTHIER I 346, 350, 355, 365. Vita del GADUEL, Parigi 1868; *Hist.-polit. Blätter* CXVIII 142 ss.

⁷ La prima notizia in * *Avviso* del 29 maggio 1677, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi gli * *Avvisi* del 12 e 19 giugno 1677, *ivi*.

⁹ Vedi gli * *Avvisi* del 16 aprile e 7 maggio 1678, *ivi*.

¹⁰ Vedi la * *relazione* del cardinale Carlo Pio del 17 settembre 1678, Archivio di Stato di Vienna.

¹¹ Vedi gli * *Avvisi* del 21 e 31 dicembre 1678, Biblioteca Vaticana.

dei nepoti dei passati pontefici, i quali sperarono nell'influenza del Cibo. A capo dell'opposizione erano i cardinali Barberini e Chigi. Il Barberini fece valere, che il divieto non era praticamente attuabile, e che con esso non si otteneva un vero rimedio.¹ Frattanto la minuta della Bolla era stata inviata a tutti i cardinali per parere. I più lodarono bensì la decisione del pontefice, ma quasi tutti fecero valere delle difficoltà. L'Azzolini dubitava, che un passo simile fosse opportuno.² Il Rospigliosi e l'Altieri, invece, si dichiararono favorevoli alla emanazione della Bolla, il Barberini ed il Chigi persistettero nella loro opposizione. Si fece valere specialmente, che il male non stava nel nepotismo in sè, ma nel cattivo uso di esso.³ Anche da parte dei governi civili, specialmente da parte della Spagna, vennero sollevate obiezioni contro il passo del papa. Si temeva a Madrid, che, eliminati i nepoti, la Santa Sede potesse divenire troppo ricca!⁴ Si unirono all'opposizione anche il cardinale Ottoboni e il vicario del papa, cardinale Carpegna.⁵ Non essendo possibile ottenere una maggioranza nel Collegio cardinalizio, Innocenzo XI dovette alla fine desistere dal suo proposito lodevole,⁶ dovettero esser de-

¹ Vedi gli * *Avvisi* del 31 dicembre 1678 e 4 gennaio 1679, ivi, e le * relazioni del cardinale Carlo Pio del 24 e 31 dicembre 1678, Archivio di Stato di Vienna.

² Il cardinale Carlo Pio inviò la minuta il 13 ottobre 1678 a Vienna (Archivio di Stato di Vienna). Questa * minuta della Bolla in *Carte Strozzi*. 235, p. 82 s. dell'Archivio di Stato di Firenze. Nell'Otto. 2816 l. 2-20 (Biblioteca Vaticana) è il * voto dell'Azzolini (anche in *Barb.* 5662, p. 105 ss., ivi), 22-36 * voto del Madaleschini (cfr. *MICHAUD* I 354), 34-49 * voto del Carpegna, 50-73 * voto dell'Albizzi. Cfr. *Cod.* 683 della Biblioteca Corsini di Roma e *Cod. ital.* 190, p. 272 s. della Biblioteca nazionale di Monaco. Nella Biblioteca Altemps, venduta nel 1908, vidi un * Discorso fatto di un zelante a Innocenzo XI, diretto contro la pubblicazione della Bolla. L'autore del * Discorso sopra la bolla del nepotismo, nel *Cod. ital.* 552 p. 141 ss. propone una via di mezzo: 20.000 scudi di entrate ecclesiastiche all'anno basterebbero per il nepote, che finora ne ha avuti abusivamente 100.000 (Biblioteca nazionale di Monaco). Cfr. anche il * *Iudicium* dell'agostiniano olandese Michele van Hecke, destinato al cardinale Cibo, nel *Cod. R.* 3, 7, p. 184 ss. della Biblioteca Angelica di Roma.

³ * Tutto il male et odiato del nepotismo consiste nel mal uso. *Vat.* 8632, p. 132 s., Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedile * relazioni del cardinale Carlo Pio del 31 dicembre 1678, 7 e 21 gennaio 1679, Archivio di Stato di Vienna. Cfr. * *Avvisi* del 1^o ottobre 1678, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi gli * *Avvisi* del 17 giugno 1678 e 14 gennaio 1679, ivi.

⁶ Cfr. *LIRRI* 49 s. Dopochè per anni non si era più udito nulla della Bolla, il papa tornò al suo piano nel 1681 (vedi *MICHAUD* I 355) e poi ancora nel 1686. Il cardinale Carlo Pio * riferisce in data 9 aprile 1686, che la Bolla contro il nepotismo torna di nuovo sul tappeto; la minuta ne sarebbe stata consegnata al cardinale Slusio ed al Sottodotario. Archivio di Stato di Vienna.

cisivi i dubbi sollevati dall'Azzolini contro l'opportunità della Bolla.¹

Il rigore d'Innocenzo XI ebbe effetti benefici anche sul Collegio cardinalizio. Nessun cardinale osò partecipare alle feste del Carnevale 1677.² La grande libertà di parola e le serie ammonizioni, in cui si profuse il predicatore di palazzo, il cappuccino Bonaventura da Recanati,³ erano totalmente secondo l'intenzione del papa. Innocenzo XI appoggiò in ogni modo questi avvertimenti. Obbedendo ad essi, molti cardinali principiarono nell'aprile 1677 ad impartire le domeniche l'insegnamento catechistico ai fanciulli nelle loro chiese titolari; e, con grande stupore dei Romani, seguitarono a farlo anche dopo venuto il caldo estivo.⁴ Oltre l'ottimo cardinal Barbarigo, il cardinale Barberini si distinse per zelo particolare nel campo spirituale.⁵ Ai cardinali Mardalchini e Ludovisi, invece, il papa dovette rivolgere seri avvertimenti. Con il Ludovisi questi ebbero successo,⁶ ma sul Mardalchini corsero voci assai sfavorevoli. Il papa quindi gli proibì qualsiasi rapporto con donne.⁷ Col cardinal Carpegna ebbe parole severe di biasimo, perchè come cardinale vicario aveva permesso un trattenimento musicale in Quaresima.⁸

Dati i principii d'Innocenzo XI, era sicuro *a priori*, che non avrebbe conferita la porpora se non a soggetti degnissimi. Egli si espresse in proposito chiarissimamente già nel giugno 1677.⁹ La contrarietà da lui mostrata ad un aumento del sacro Collegio fu tanto grande, che nell'aprile 1678 si credeva, che sarebbe morto

¹ Vedi * Barb. 5662 p. 200, Biblioteca Vaticana.

² Vedi * Arriso del 27 febbraio 1677, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi gli * Arrisi del 10 e 24 aprile 1677, ivi; MABILLON-MONTFAUCON, *Corresp. inéd. avec l'Italie* I, Parigi 1846, 191 ss. Sul Bonaventura da Recanati cfr. D. CALCAGNI, *Vita del P. B. da Recanati*, Messina 1702. Le sue *Prediche dette nel palazzo apostolico* apparvero a stampa nel 1709 a Venezia.

⁴ Vedi gli * Arrisi del 3 e 10 aprile, 22 maggio e 13 luglio 1677, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi * Arriso del 17 luglio 1677, ivi.

⁶ Un * Arriso del 19 marzo 1677 riferisce, che il papa il giorno prima aveva in S. Pietro parlato sempre col cardinale Ludovisi, « Dissero tutti, che questo Papa vivo sia santo, più d'ogni santo ch'è morto, mentre egli solo col rissannar questo cardinal ha fatto un miracolo, che non ha mai fatto alcun santo » (Biblioteca Vaticana). Nel *Cod. J. I 19 Chig.*, Biblioteca Vaticana, * Ostien. et Velit. episcopatus visitatio facta per Nicol. card. Ludovisium a. 1684.

⁷ Vedi gli * Arrisi del 3 aprile 1677 e 23 luglio 1678, loc. cit., e * relazione del cardinale Carlo Pio dell'8 giugno 1680, Archivio di Stato di Vienna. Anche il cardinale B. Pamfilii, gran musicofilo, fu esortato più tardi a vita ecclesiastica; vedi * Arriso *Marescotti* del 6 gennaio 1685, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁸ * Relazione del cardinale Carlo Pio dell'11 marzo 1679, loc. cit.

⁹ Vedi * Arriso del 5 giugno 1677, Biblioteca Vaticana.

senza aver nominato un solo cardinale.¹ Allorchè nell'autunno 1678 inviati e cardinali gli parlarono della necessità di aumentare il Collegio cardinalizio, ora che c'era la pace, egli replicò, che le due cose non avevano alcun nesso.² Dopo la morte del cardinale Litta, nel settembre 1679, erano liberi 16 cappelli di cardinale. Altre morti fecero salire il numero nel dicembre a 18.³ Ma chi aveva sperato, che il papa ora si sarebbe deciso, ebbe una delusione. Si dovette pazientare ancora fino all'autunno 1681. Finalmente il 1° settembre, quando già sembrava svanita ogni speranza,⁴ Innocenzo XI procedette alla sua prima nomina cardinalizia, in cui ebbero la porpora 16 prelati, tutti di nazionalità italiana.⁵

La maggioranza dei nuovi cardinali si era distinta sotto gli occhi del papa in Roma: così il maestro di Camera Antonio Pignatelli, l'uditore e segretario dei Memoriali Giovan Battista de Luca, il governatore Giovan Battista Spinola, il datario Stefano Agostini, il decano della Rota Flaminio Taja, il maestro del Sacro Palazzo Raimondo Capizucchi, domenicano, l'uditore di Camera Urbano Sacchetti, il tesoriere generale Gian Francesco Ginetti e il consultore dell'Inquisizione Michelangelo Ricci. Si erano resi benemeriti come nunzi Francesco Buonvisi, Stefano Brancaccio, Savio Mellini, Marco Galli e il dotto francescano-conventuale Lorenzo Brancati.⁶ Seguivano a questi l'arcivescovo di Milano, Federigo Visconti, e Benedetto Pamfili, nominato per riconoscenza verso Innocenzo X. Il Taja ed il Ricci rifiutarono per umiltà il cardinalato, e solo le rimostranze energiche del pontefice li indussero all'accettazione.⁷

Prima della promozione il cardinale Ottoboni si era pronunciato contro la nomina del De Luca, ma era rimasto isolato con la sua opposizione.⁸ Un altro scontento fu il cardinale D'Estrées,

¹ « * Morietur sine filiis ». *Archiev.* del 23 aprile 1678, ivi.

² * *Archiev.* del 24 settembre 1678, ivi.

³ Vedi gli * *Archiev.* del 2 settembre e 23 dicembre 1679, ivi.

⁴ Vedi la relazione in MICHAUD III 109.

⁵ Vedi GUARNACCI I 127 ss. (con ritratti dei nuovi cardinali); CARDELLA VII 243 ss.; NOVAES XI 31 ss. Caratteristiche con riguardo alla loro « papabilità » nella * Scrittura politica sopra il conclave da farsi per la morte d'Innocenzo XI nell'Archivio Liechtenstein di Vienna A. f. 3.

⁶ Una *Vita* di L. Brancati fu scritta da B. COMANDUS (Roma 1698), una seconda da G. BARA (Roma 1699). Su R. Capizucchi vedi TAURISANO, *Hierarchia ord. Praed.*, Roma 1916, 58, 116; sul Buonvisi vedi MAZZUCHELLI II 4, 242 ss., TRENTA (Luca 1818) e sopra p. 70 ss., 97 ss., 105 ss.

⁷ Vedi * *Acta consist.*, Barb. 2806, Biblioteca Vaticana. Allora fu composta la * dissertazione: *An quis constringi possit in statu libero ad acceptandum dignitatem cardinal.* (*Cod. ital.* 68 della Biblioteca nazionale di Monaco). Una * *Vita* del cardinale Taja è nel Barb. 4879, p. 82 s., Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi * relazione del cardinale C. Pio del 13 settembre 1681, *Archivio di Stato di Vienna*.

che in un discorso piuttosto lungo espresse il suo stupore, che non fosse stato tenuto nessun conto del desiderio del suo re, questo « monarca il più grande del mondo », il quale aveva fatto tanto per la conversione dei calvinisti.¹ Il candidato, per cui Luigi XIV, insieme con Giovanni Sobieski, spendeva da anni tutte le arti della sua diplomazia, era Toussaint de Forbin Janson, inviato francese per lungo tempo in Polonia.²

Non sgomentato dall'insuccesso, il re di Francia fece lavorare negli anni seguenti con tutti i mezzi per il Forbin. Sebbene anche il re di Polonia perorasse con grandissimo calore per lui, il papa stette completamente sulla negativa.³ Allorché il governo francese nell'autunno 1683 divenne sempre più insistente, Innocenzo fece notare energicamente per mezzo del suo nunzio di Parigi, che la nomina dei cardinali spettava unicamente al papa, il quale ne doveva render conto a Dio. Di fronte all'intercessione polacca fece valere, che i sovrani potevano raccomandare solo candidati del loro paese.⁴

Dopo la promozione di settembre erano rimasti liberi dieci posti, ma il papa non mostrò la più piccola inclinazione a provvedervi.⁵ Gli anni passavano, e la nuova nomina cardinalizia si attendeva invano. Si cercavano i motivi per spiegare un simile indugio. Molti ritenevano, che il papa fosse contrario a farla, perchè mirasse a render più breve il prossimo conclave diminuendo il sacro Collegio.⁶

¹ Testo del discorso in * Acta consist., loc. cit. Cfr. MICHAUD III 110.

² Vedi BERTHIER I 60, 62; MICHAUD III 94 ss.

³ Vedi MICHAUD III 111 ss.

⁴ * Intorno alle istanze fatte dal Re per la promozione N. Sre risponde che si raccomanderà a Dio che l'ispiri a farla, quando sarà maggior servizio suo e della Sede Apost., e che la promozione già fatta non fu intiera. Che i principi raccomandano e non nominano al cardinalato e devono farlo di soggetti degni e de' più meritevoli de' loro regni e d'intiera sodisfazione del Papa, il quale è tenuto a render conto al sig. Dio dell'elezione de' soggetti che da lui si promuovono. Che i principi devono raccomandare soggetti de' suoi regni e nazionali, perchè questi possano assistere a' Sommi Pontefici con sicure e veridiche informazioni per le occorrenze de' medesimi regni e proteggere appresso i re gl'interessi della Sede Apost. e l'immunità della Chiesa. E che, quando la S^{ta} Sua inclini a sodisfare il Re di Polonia, stimerà di non poterlo fare se non di soggetto Polacco per le ragioni e considerazioni accennate di sopra e singolarmente secondo l'intentione del concilio di Trento, che vuole che siano assonti al cardinalato soggetti di tutte le nazioni. A tutto questo S. S^{ta} aggiunge, V. S. Ill. assecuri S. M^{ta} che non si è data licenza alcuna al Nunzio di Polonia di procurare di esser raccomandato da quel Re, e che ciò che può esser stato detto in questo genere, non ha fondamento di sorte alcuna etc. Al Ranuzzi in data 28 settembre 1683, *Nunziat. di Francia* 170 p. 10, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. MICHAUD III 115.

⁶ Vedi * Avviso del 25 novembre 1684, Biblioteca Vaticana.

Si pretendeva anche sapere, ch'egli pensasse ad abbassare il numero dei cardinali da 70 a 50.¹

Nell'aprile 1685 in seguito ad altre morti il numero dei posti cardinalizi da ricoprire era salito a 26.² Si parlava più che mai a Roma di una promozione imminente,³ e alla fine dell'anno si facevano anche nomi precisi.⁴ Ma una decisione del papa non si ebbe sebbene già in marzo lo stimato predicatore di palazzo Bonaventura da Recanati avesse fatto premure per essa.⁵ Solo il 2 settembre 1686, cinque anni interi dopo la prima nomina cardinalizia d'Innocenzo XI, seguì la seconda, che fu anche l'ultima.⁶

Questa volta l'estero era largamente rappresentato fra i 27 nuovi cardinali, e si era tenuto anche conto dei desideri dei governi, solo però nella misura, che al papa sembrò giusta. Ebbe così la porpora il rappresentante del re di Polonia a Roma, Giovanni Casimiro Dönhoff, ed anche un secondo polacco, il vescovo di Ermland e Grancancelliere Michele Stefano Radziejowski;⁷ ma il Forbin, sebbene patrocinato con uguale calore dalla Polonia e dalla Francia,⁸ rimase escluso anche adesso; il suo contegno totalmente francese nella questione turca come nei contrasti gallicani doveva farlo apparire al papa come del tutto inadatto ad essere accolto nel Senato supremo della Chiesa.⁹ Luigi XIV fu tanto più scontento,¹⁰ in quanto l'unico di nascita francese chiamato questa volta nel sacro Collegio, l'arcivescovo di Grenoble Stefano Le Camus, gli era sommamente sgradito per la sua opposizione ai quattro articoli del 1682. Il Le Camus, che governava la sua diocesi con grandissima cura e fondò due seminari, era incline alle opi-

¹ * Le Pape a donné ordre d'examiner la bulle de Sixte V, qui fixe le nombre des cardinaux à soixante et dix. [Corre voce, che voglia limitarne il numero a cinquanta], s'il trouve que ce changement puisse estre avantageux à l'église. *Nunziat. di Francia* 160, loc. cit.

² Vedi * *Avviso* del 28 aprile 1685, loc. cit.

³ Cfr. MICHAUD III 122 ss.

⁴ L' * *Avviso Marescotti* del 1° dicembre 1685 (Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma) fa i nomi de' il P. Colorado della Chiesa nuova, il confessor di S. 8^{ta} [Marracci], et P. Gerardo Berti prete di S. Agnese, tutti in concetto di virtuosi e di vita esemplarissima.

⁵ Vedi * *Avviso* del 24 marzo 1685, loc. cit.

⁶ Cfr. GUARNACCI I 194 ss. (con ritratti); CARDELLA VII 264 ss.; NOVAES XI 51 ss.; * *Miscell.* p. 117 ss. dell'Archivio Campello in Spoleto e le * vite di cardinali scritte nel 1696 nell'Archivio Liechtenstein in Vienna I, 4, 24.

⁷ Cfr. *Zeitschrift für Geschichte Ermlands* XX (1919); *Dos Herrn Kardinals und Primatis in Polen M. Radziejowski Lebensbeschreibung und was derselben anhängig*, Colonia 1704.

⁸ Vedi MICHAUD III 111 ss., 125.

⁹ Cfr. BISCHOFFSHAUSEN 72 s.

¹⁰ Vedi MICHAUD III 125 ss.

nioni giansenistiche e quindi nemico dei gesuiti e del probabilismo.¹

L'imperatore Leopoldo ottenne nel 1686 tre rappresentanti nel sacro Collegio con la nomina dell'arcivescovo di Salisburgo Max Gandolf von Kuenburg,² del vescovo di Raab Leopoldo von Kollonitsch e del vescovo di Gurk Giovanni von Goës.³ Ma la gioia risentita alla Hofburg per questo fu assai turbata dal fatto, che un antico nemico di casa di Absburgo e fervido partigiano di Luigi XIV, Wilhelm Egon von Fürstenberg, vescovo di Strasburgo dal 1682, ottenne anch'egli la porpora. Egli e Johann Walter Slusius, un confidente del papa,⁴ appartenevano per nascita all'impero.

Innocenzo XI tenne conto dei desideri del Portogallo nominando l'arcivescovo di Braga, Verissimo de Lancaestre. La Spagna fu ampiamente presa in considerazione, poichè ricevettero il cappello rosso il vescovo di Salamanca, Pietro de Salazar, il dotto benedettino Giuseppe Saens de Aguirre, e il vicario generale dell'arcivescovo di Messina, Fortunato Carafa.

Anche i principi italiani ottennero con Francesco Maria de' Medici⁵ e Rinaldo d'Este⁶ la loro rappresentanza nel supremo Senato della Chiesa. Non fu felice la scelta del tesoriere generale Gian Francesco Negroni, assai sgradito a Roma, e di Pier Matteo Petrucci, tanto nominato nei disordini quietistici.⁷ Gli altri italiani, a cui Innocenzo XI nel 1686 conferì il cappello rosso, erano assolutamente degni di questa distinzione; così il vicegerente del cardinale vicario, Jacopo de Angelis, Opisio Pallavicini, altamente benemerito per quanto aveva fatto a pro della guerra turca durante la sua nunziatura in Polonia,⁸ Angelo Maria Ranuzzi, nunzio straordinario nel 1683 a Parigi,⁹ Marcello Durazzo, prima rappresen-

¹ Sul Le Camus vedi le biografie di A. LALOUETTE (Parigi 1720) e BELLET (ivi 1886) e *Lettres, publ. par* INGOLD (1892).

² Cfr. WIDMANN, *Salzburg* III 321 ss. Le numerose copie di relazioni diplomatiche nella Biblioteca degli studi di Salisburgo vi sono pervenute verosimilmente attraverso Max Gandolf.

³ Sul Kollonitsch vedi sopra p. 130, su I. v. Goës *Allg. Deutsche Biographie* IX 323 ss.; WURZBACH V 244.

⁴ Cfr. sopra p. 16 s.

⁵ Su F. M. de' Medici, che, per impedire l'estinguersi della famiglia, rinunciò nel 1708 alla porpora, vedi MORONI XLIV 93 s. e REUMONT, *Toscana* I 462. Una * Istruzione al ill. s. D. Franc. de Medici cardinale futuro nel *Barb.* 5217, Biblioteca Vaticana.

⁶ Anche Rinaldo d'Este per continuare la sua famiglia rinunciò nel 1695 alla porpora. Circa il suo viaggio a Roma (1688), per ricevervi il cappello rosso, vedi le sue * lettere al cardinale Barberini nel *Cod. Barb.* 5633, p. 1 ss., Biblioteca Vaticana; ivi p. 11 ss. * sulla sua dimora a Roma (novembre 1688).

⁷ Cfr. sotto p. 328.

⁸ Cfr. sopra p. 87.

⁹ Cfr. sopra p. 231 s.

tante della Santa Sede a Lisbona, quindi a Madrid,¹ Carlo Stefano Anastasio Cicero, dal 1680 vescovo di Como, ove si adoperò eccellentemente secondo le idee d'Innocenzo XI, il maggiordomo Orazio Mattei, l'Uditore della Camera Domenico Maria Corsi, il Presidente delle Armi Fulvio Astalli, il chierico di camera Gasparo de' Cavalieri, il pio e dotto oratoriano Leonardo Colloredo,² infine l'ottimo Marcantonio Barbarigo. Contemporanei bene informati fanno gran lodi di quasi tutti questi cardinali.³ Più festeggiato di tutti fu il Barbarigo, un parente del santo vescovo Gregorio Barbarigo e degno erede del suo spirito. Già da giovane prete egli aveva preso in Padova particolarmente a cuore l'insegnamento catechistico. Divenuto nel 1678 arcivescovo di Corfù, egli fondò colà il seminario e fu instancabile in opere di beneficenza. Oltre le qualità così mostrate, Innocenzo XI apprezzò specialmente la fermezza, colla quale il Barbarigo tutelò la sua dignità vescovile di fronte al generale veneziano Morosini. La persecuzione, che da parte del governo veneziano ora toccò al Barbarigo, affrettò la sua introduzione nel Collegio cardinalizio, di cui fu ornamento.⁴

Innocenzo XI favorì in vari modi il culto dei Santi;⁵ ma fu un avversario delle spese eccessivamente cresciute per le canonizzazioni.⁶ Con decreto del 15 ottobre 1678 diminuì considerevolmente queste spese in conformità delle proposte della Congregazione dei Riti.⁷ Solo una volta egli ha intrapreso una beatificazione, riconoscendo nel giugno 1679 al vescovo di Lima, Turibio, l'onore degli altari.⁸ Fra le pie consuetudini egli favorì particolarmente la Via Crucis⁹ e le confraternite del Rosario.¹⁰ La Confraternita di Gesù Maria fondata nel 1687 in Roma per le povere anime del Purgatorio ebbe fra i suoi membri lo stesso pontefice.¹¹

¹ Nelle * biografie dei cardinali del 1696 si dice del Durazzo: « Quanto di merito si può dire in un degno ecclesiastico, tutto si possiede da questo porporato ». Archivio Liechtenstein in Vienna.

² Cfr. P. M. PUCCHETTI, *Vita di L. Colloredo*, Roma 1738. Nelle * Miscell. dell'Archivio Campello in Spoleto è detto del Colloredo: « Da speranza di riuscir gran soggetto per la chiesa di Dio ».

³ Vedi * Scrittura politica sopra il conclave da farsi per la morte d'Innocenzo XI, Archivio Liechtenstein di Vienna A. f. 3.

⁴ Cfr. A. VOLTINI, *De vita et moribus M. A. Barbadii card.*, Faventiae 1877, e P. BERGAMASCHI, *Vita del card. M. A. Barbarigo*, 2 voll., Roma 1919.

⁵ Cfr. *Bull.* XIX 390, 392; *NOVAES* XI 16 s., 22, 30 s., 48 s., 65.

⁶ Esempi in proposito in *NOVAES* XI 18 nota.

⁷ Vedi *Bull.* XIX 123 s.

⁸ Vedi ivi 190 s. Sul Turibio cfr. la presente opera, vol IX 757.

⁹ Vedi *Katholik* 1895, I 335.

¹⁰ Vedi *Bull.* XIX 180, 181, 194.

¹¹ L'arciconfraternita di Gesù e Maria, che dal 1923 ha la sede in SS. Vincenzo e Anastasio, conserva ancora il « sacco » del papa.

Come molti suoi predecessori, anche Innocenzo XI ebbe screzi col Portogallo a causa del procedere dell'Inquisizione locale contro i cosiddetti neo cristiani. Dal luglio 1677 in poi il papa richiese da essa l'invio degli atti processuali contro codesti neocristiani, che venivano accusati di esser dediti in segreto al giudaismo. Ma tutti i suoi ammonimenti, e le rimostranze del nunzio Marcello Durazzo rimasero vane, perchè dietro l'Inquisizione stava il governo portoghese.¹ All'ultimo il pontefice si vide costretto a privare il 27 maggio 1679 delle loro facoltà, per disobbedienza ostinata, l'Inquisitore Verissimo de Lancastra ed i suoi impiegati, ed a restituirle ai vescovi.² Il conflitto per la riforma dell'Inquisizione portoghese, che talora assunse forme assai vive,³ venne sistemato solo nell'agosto 1681. L'Inquisitore si sottomise, e fu restituito in carica, ma al tempo stesso ebbe prescrizioni particolareggiate per il trattamento dei neocristiani.⁴ Cinque anni più tardi il governo portoghese riuscì a procurare il cappello cardinalizio a Verissimo. Innocenzo dovette perdonargli, perchè si era persuaso, che l'Inquisitore aveva mancato solo per debolezza.⁵

In Polonia il papa al principio del 1683 protestò contro decisioni della Dieta nocive alla libertà e immunità della Chiesa.⁶ In Spagna le antiche tendenze cesaropapistiche portarono a dissidi continui fra la Santa Sede e il governo. Non solo nella Spagna propriamente detta, ma anche nei paesi dipendenti, Napoli, Milano e Paesi Bassi, l'immunità ecclesiastica seguì ad essere violata frequentemente.⁷ Allorchè in occasione del Capitolo dei minimi, consiglieri regi offesero i diritti ecclesiastici, si arrivò nel 1678 al punto, da essere imminente la rottura formale tra Roma e Madrid. Il papa, essendo rimasto fermo, poté segnare in quel conflitto una vittoria completa.⁸ Ma il vecchio sistema non si poteva sradicare. Riusciti vani tutti i moniti, la Santa Sede, per tutelare i diritti ecclesiastici così spesso violati, ricorse a mezzi più severi. Al principio del 1680 ricusò, per impiego abusivo dei danari, il rinnovo della « Crociata » e di altre grazie. Il governo ora cedette in un caso; ma Innocenzo richiese che si provvedesse a

¹ Cfr. *Bull.* XIX 20 ss.; BERTHIER I 105, 108 s., 221 s.; BOJANI II 102 s.

² Vedi *Bull.* XIX 174 s. Cfr. BERTHIER I 321 s.

³ Cfr. BOJANI II 127 ss.

⁴ Vedi *Bull.* XIX 402 s.

⁵ Cfr. sopra p. 306 e la caratteristica di Verissimo nella « Scrittura politica dell'Archivio Liechtenstein in Vienna, citata a p. 307, n. 1.

⁶ Vedi BERTHIER II 63 s.

⁷ Cfr. *ivi* I 20 s., 46, 68 s., 128 s., 389, 430, 435, II 21, 34; BOJANI II 238 s., 240, 246, 288 ss., 299 ss.

⁸ Vedi BOJANI II 381, 401, 411; BERTHIER I 217 s., 305; *Bull.* XIX 131.

tutti i suoi reclami.¹ Egli premette soprattutto per la soppressione della cosiddetta « Monarchia Sicula ». L'abuso fatto di questo privilegio era così stridente, che Innocenzo nell'aprile 1681 disse, che la Monarchia Sicula avrebbe finito per rovinare quella stessa di Spagna.² Ma i funzionari spagnuoli non pensavano a cedere.³ All'ultimo il papa perdette la pazienza, e, sebbene i cardinali Cibo e Carpegna lo dissuadessero, fece scomunicare nel 1687 dal nunzio i funzionari napoletani. Il gabinetto di Madrid, però, esigette il ritiro di questa pena e da ciò fece dipendere il permesso all'esazione della decima turca dal clero spagnuolo.⁴ Anche nell'America del Sud il papa ebbe a lamentare, che i diritti ecclesiastici del vescovo di Cartagena venissero violati.⁵

Durante la gran lotta di principii con Luigi XIV Innocenzo XI non dimenticò di levare la sua voce contro il maltrattamento di taluni conventi da parte degli impiegati regi.⁶ In qual modo lo spirito dell'assolutismo offendesse dapertutto i diritti della Chiesa, si può rilevare dal fatto, che perfino sotto Leopoldo I, personalmente così pio, impiegati imperiali si permettevano talora gravi usurpazioni.⁷ Il 3 febbraio 1685 il papa dovette ammonire l'imperatore, che non attirasse la maledizione divina sulla sua guerra contro i Turchi limitando la libertà ecclesiastica.⁸

¹ Vedi BOJANI III 49 ss., 53, 57, 63, 73, 93; BAROZZI-BERCHET, *Spagna* II 658; * Cifre al Nuntio di Spagna del 3 marzo, 27 aprile e 11 maggio 1681, *Nunziat. di Spagna* 158, Archivio segreto pontificio. Nella sua lettera a Carlo II del 23 gennaio 1687 Innocenzo XI mantiene le sue obiezioni contro l'indulto *De millionibus*, perchè il danaro veniva impiegato incongruamente; vedi BERTHIER II 328 s.

² Cfr. * Cifre al Nuntio di Spagna del 2 febbraio e 13 aprile 1681 (« V. S. Ill. ... non lasci fra tanto temere opportunamente che la Monarchia Sicula possa un giorno per giusto giudizio di Dio rovinar quella di Spagna, se non vi si pone rimedio »), *Nunziat. di Spagna* 158, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi * Cifre al Nuntio di Spagna del 7 dicembre 1681, 1° e 29 marzo, 26 aprile e 19 luglio 1682, *Nunziat. di Spagna*, loc. cit.

⁴ Vedi l' * Avviso del 22 marzo 1687, Archivio di Stato di Vienna. Cfr. BERTHIER II 328, 342. Sul contegno d'Innocenzo XI rispetto alle giostre di tori spagnuole vedi BERTHIER I 359, 429 s.

⁵ Vedi BERTHIER II 327 s., 391 s.

⁶ Cfr. ivi I 334.

⁷ Così nel 1677 in Trento; vedi BERTHIER I 66 s.; LEVINSON, *Nuntiaturbereichte* II 690, 693 s., 716 s. Circa un conflitto d'Innocenzo XI con Venezia per i Greci di là, vedi BERTHIER I 174 ss.; *Rev. d'hist. et de littér. relig.* I 211 s.

⁸ Vedi BERTHIER II 212.

2.

Se il cesaropapismo si compiaceva ad attaccare apertamente la Santa Sede, un pericolo ancora più grande, perchè interiore, era costituito dal movimento settario in Francia e nelle Fiandre, che seguitava tuttora a pullulare, ma dalla pace clementina in poi sotto il manto di una tranquillità esteriore ingannava molti circa il vero stato delle cose. Nei primi anni di pontificato anche Innocenzo XI sembra avere interpretato il riserbo del partito giansenistico quale rinuncia alle proprie vedute. Forse per guadagnarlo completamente egli mostrò ad esso mitezza e tutta l'accondiscendenza possibile.¹ Il fratello del « grande » Arnauld, il vescovo Enrico Arnauld di Angers, aveva esaltato in una lettera il monastero di Port-Royal ed aveva fatto portare dal Pontchâteau le costituzioni di esso a Roma. Il papa rispose lodando la pietà eccezionale e la disciplina eccellente delle monache.² Antonio Arnauld stesso inviò al nuovo papa la sua grande opera destinata a confutare gli errori calvinistici sull'Eucarestia, e la sua lettera di accompagnamento ebbe un'amichevole risposta a mezzo del cardinal Cibo.³ Se in questo caso il papa prese tempo due mesi per la risposta, due altri prelati molto noti ricevettero alcune parole amichevoli dopo sole tre settimane, e stavolta, anzi, proprio dal pontefice. Il vescovo Pavillon, cioè, avendo avuto notizia, che Innocenzo XI si era espresso favorevolmente sul conto suo, scrisse il 3 novembre 1676; e il Caulet di Pamiers, imitatore docile del Pavillon, seguì il 1° dicembre anche in questo il suo maestro. Come per la lettera all'Arnauld, anche per la sua risposta ai due prelati Innocenzo consultò i cardinali dell'Inquisizione,⁴ ma alla fine vennero diretti ad ambedue dei Brevi in tono assai caloroso.⁵

L'Arnauld si rivolse ancora al pontefice al principio del 1680,⁶ allorchè dovette lasciare la Francia. Il suo delitto, egli diceva, come quello di tutti gli altri, che vengono chiamati giansenisti,

¹ M. DUBRUEL nella *Rec. d'hist. de l'église de France* IX (1923) 465-474.

² « Minime nos latebant, quae de singulari pietate et praestanti disciplina monialium Portus Regii Ord. Cist. literis 19. iunii datis proluxe ad Nos retulit fraternitas tua ». Lettera del 16 agosto 1679, in BERTHIER I 283 n. 742.

³ Arnauld al papa ed al cardinale Cibo in data 26 ottobre 1676; il Cibo all'Arnauld in data 2 gennaio 1677 (ARNAULD, *Œuvres* I 769, 771, 772). L'Arnauld nel settembre 1677 si scusa col Cibo per la pubblicazione della lettera (ivi II 9-18); risposta del Cibo del 10 novembre, ivi 29.

⁴ BOJANI I 15.

⁵ DUBRUEL, loc. cit. 470 s.

⁶ *Œuvres* II 80-87.

non era altro, che la difesa della santità dei costumi cristiani contro l'indulgenza vergognosa dei gesuiti, e della dottrina sulla grazia di sant'Agostino o piuttosto della Chiesa stessa. Non faceva meraviglia, che i gesuiti, nonostante la pace clementina, avessero tratto a sè il re, perchè egli era abituato ad essi dalla gioventù, e chi non si accordasse con loro nella dottrina della grazia o in quella morale, si chiamava giansenista. Così si era venuti al punto, che presto in Francia non vi sarebbe più, se non un'apparenza di religione. Chi parla secondo il Vangelo, viene chiamato giansenista; il fatto di seguire seriamente e rigidamente la legge di Cristo, non trova tolleranza. Lo mostra la sorte del convento di Port-Royal, cui è proibito di accogliere più novizie. Voglia il papa dir la parola, che ristabilisca la pace, dichiarando non essere giansenista chiunque accetti le Cinque proposizioni. Il segretario Favoriti ringraziò per la lettera con espressioni cortesi;¹ ma nulla accadde a favore di Port-Royal, sebbene anche l'abbadessa si rivolgesse reclamando al pontefice.²

L'Arnauld in seguito non fu soddisfatto d'Innocenzo XI. Alla morte del papa riconobbe le buone intenzioni di lui,³ come pure la sua condotta modello verso la propria famiglia ed i suoi sforzi contro i Turchi; ma in altre cose gli era mancato lume. Tuttavia nei primi anni d'Innocenzo XI, i giansenisti riposero speranze in lui. Le espressioni favorevoli ad essi nelle lettere menzionate divennero, com'era naturale, rapidamente note. Da una frase nella lettera del Cibo ad Antonio Arnauld⁴ si dedusse addirittura, che il papa lo voleva far cardinale.⁵ Una lettera di quel tempo lamenta con forti espressioni le conseguenze della benevolenza papale. Se in Roma, vi si dice, si fosse saputo, come stanno le cose, si sarebbe certo pieni di afflizione; quelle lettere sono già

¹ In data 9 aprile 1680, ivi 87 s. La risposta comincia: « Ferreus plane sit qui tenere lacrimas possit, intuens ex una parte eximiam eloquentiam, eruditionem, pietatem tuam de catholica religione tam praeclare meritas, ex altera vero miserum, in quo versaris, fortunae statum et conflatum malevolorum calumniis tempestatem . . . cum maxime deceret te in domestico otio honoribus epibusque florentem vitae per summam virtutum actae et diuturni gloriosi laboris fructum uberrimum capere . . . Sed haeret haec pontificio cordi infixata cura, in omnem intenta occasionem eliminandi errores, et pacis Ecclesiae reddendae. Non tamen propterea silebit interim vox supremi Pastoris, videntis lupos in ovile irruentes ». Sull'amicizia del Favoriti per i giansenisti cfr. *Rec. d'hist. et de littér. relig.* XII (1907) 341 s.; MICHAUD IV 436; LE CAMUS, *Lettres*, ed. INGOLD 346.

² In data 25 maggio e 22 dicembre 1679 e 25 febbraio 1680, in ARNAULD, *Oeuvres* II 88.

³ In data 1^o settembre 1689, ivi III 239.

⁴ « Paternae caritatis . . . uberes significationes praestabant opportunitates ornandi te ». Ivi I 772.

⁵ *Analecta iuris pontif.* II serie, Roma-Parigi 1872, 284.

diffuse dappertutto, attirano molti alla parte condannata, turbano i benpensanti e danno occasione agli avversari di gloriarsi. Soprattutto dall'Arnauld si sarebbe dovuta esigere una ritrattazione, e nella sua difesa del SS. Sacramento il settimo capitolo del primo libro riesce alla distruzione del primato papale;¹ una conseguenza delle manifestazioni papali è stata la pubblicazione di quattro o cinque scritti giansenistici.² Il nunzio di Francia Varese annunciò pure,³ che si era molto stupiti delle manifestazioni pontificie, giacchè per l'addietro l'Arnauld aveva professato apertamente il giansenismo, ed ancora oggi lo si considera giansenista. Il Cibo rispose,⁴ ch'egli si era limitato a lodare il libro generalmente apprezzato dell'Arnauld e le capacità intellettuali di lui in una semplice lettera di cortesia, che non poteva non seguire alla lettera sottomessa di lui al pontefice. Allorchè il Cibo tornò sulla questione,⁵ il Varese insinuò nella sua risposta,⁶ che voci dannose erano tuttavia diffuse generalmente, e che il re stesso si era lagnato delle lettere pontificie. Ancora nel 1688 il Talon osò affermare nel parlamento di Parigi, che Innocenzo XI non aveva cessato dalla sua ascensione al trono di favorire i giansenisti, è perciò era celebrato altissimamente dalla setta.⁷ Ora, non c'è in verità nessuna traccia, che il papa abbia difeso o favorito le proposizioni dottrinali dei giansenisti, e taluni libri e scritti del partito furono proibiti sotto il suo governo.⁸ D'altra parte però, il Casoni e il Favoriti, che godevano di una grande stima da parte del papa, erano amici dell'Arnauld e favoreggiatori dei seguaci di lui.⁹

Sotto Innocenzo XI fu emessa una dichiarazione importante circa una questione portata in prima linea dai giansenisti. Mentre

¹ * Se Roma sapesse, in che stato sono le cose, sono certo che se n'affliggerebbe assai; quelle lettere fanno credere molte cose assai lontane dal vero, oltre che vi si lodano persone che sin'ora erano stimate sospette nella fede. Queste lettere corrono in tutte le botteghe e fanno cattivo effetto nello spirito del popolo e ne tirano molti al partito condannato con gran rammarico delli huomini da bene e gloria delli adversarii, che sanno molto bene prevalersi anche di poca cosa ». Lettera del 3 agosto 1677, *Ottob.* 2491, Biblioteca Vaticana.

² Per esempio *Centuria colloquiorum, Specchio della devozione* (deve trattarsi del *Miroir de la piété* del Gerberon). *Apologia Baii* etc.

³ In data 2 aprile 1677, *DUBRUEL* 471.

⁴ In data 30 aprile 1677, *ivi* 472 s.

⁵ In data 5 maggio 1677, *ivi* 473.

⁶ In data 14 maggio 1677, *ivi* 474.

⁷ *Analecta iuris pontif.*, loc. cit. 287; confutazione *ivi* 319.

⁸ Per esempio il Nuovo Testamento giansenistico nella traduzione di Mons (REUSCH, *Index* II 670), un opuscolo in difesa della penitenza pubblica giansenistica (*ivi* 454), il *Teatro gesuitico e Morale pratique des Jésuites*, voll. I e 2 (*ivi* 492; cfr. 520 s., 523). Cfr. *Analecta iuris pontif.*, loc. cit. 316; [D'AVRIGNY] III 160-167.

⁹ Sul Favoriti vedi GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XX (1876) 439.

l'Arnauld aveva prescritto per la comunione frequente condizioni, che ne escludevano quasi tutti i cristiani, là Congregazione del Concilio decise,¹ che la Chiesa aveva sempre approvata la comunione frequente ed anche quotidiana, senza prescrivere tuttavia in proposito giorni del mese e della settimana determinati; la decisione su ciò doveva esser rimessa al giudizio del confessore.

Alcuni atti di governo d'Innocenzo XI furono adatti ad incoraggiare i nemici del probabilismo. Già nell'anno della sua ascensione al trono comparve una teologia morale, che per più di cento pagine combatteva l'opinione dei probabilisti in tutte le tendenze; al principio del libro si leggeva una pastorale di raccomandazione del vescovo di Grenoble, e seguivano approvazioni dell'opera di sette altri vescovi, fra cui il vescovo di Agde lodava l'opera specialmente, perchè rompeva col probabilismo, « quella dottrina mostruosa, che mette tutto in dubbio ». Innocenzo XI elevò l'autore, il prete Francesco Genet, a teologo di Avignone e più tardi (1685) a vescovo di Vaison. Il libro in traduzione latina trovò adito perfino in seminari italiani, uno scritto che l'attaccava, invece, fu posto all'Indice, ed in questa occasione la dottrina del Genet ebbe la lode del maestro del Sacro Palazzo Capizucchi.² Il più grande dei vescovi francesi di allora, Giacomo Benigno Bossuet, si pronunciò pure con elogio sulla teologia morale del Genet e la preserisse per il suo vescovato.³

Il Bossuet fu altresì fra coloro, che subito dopo l'ascensione al trono d'Innocenzo XI si rivolsero a lui per ottenere la condanna di certe proposizioni troppo larghe di casuisti.⁴ Simili preghiere erano state rivolte già prima ad Innocenzo X e Alessandro VII,⁵ ed era inevitabile, che si rinnovassero ancora più ardentemente sotto Innocenzo XI. Guy de Sève de Rochechouart, vescovo di Arras, e Percin de Montgaillard, vescovo di Saint-Pons, gli inviarono immediatamente una lunga petizione domandando la condanna, in forza dell'autorità apostolica, di 80 proposizioni morali, che accludevano.⁶ La lettera, però, non rimase segreta; Luigi XIV sospettò, che sotto il pretesto di una morale più pura si volessero rinnovare le controversie giansenistiche, e fece ammonire per mezzo

¹ In data 12 febbraio 1679, *Analecta iuris pontif.* 6^a serie (1863) 1507. Pareri dei consultori ivi 7^a serie 791-814. Cfr. DENZINGER, *Enchir.*, ed. I. B. UMBERT ¹⁰, Friburgi Brig. 1922, n. 1147.

² DEGERT nel *Bullet. de littér. ecclési.*, Toulouse 1913, 416 ss.; REUSCH II 680.

³ DEGERT 442 s.

⁴ Bossuet a Dairois in data 18 luglio 1682, *Correspondance* II 310. Così pure i vescovi di Grenoble, Angers, Agen, Arras, Châlons, Saint-Pons. L'ultimo nominato invia un'Apologia per i cosiddetti giansenisti. DUBRUEL, loc. cit. 470.

⁵ Cfr. Parte I di questo vol. p. 498.

⁶ *Analecta iuris pontif.* XIII (1874) 939.

degli agenti del clero i vescovi francesi a non appoggiar la lettera colla loro sottoscrizione. Su ciò Innocenzo XI si lagnò, che venisse impedita la libertà di relazioni dei vescovi con lui;¹ il re però rispose al nunzio, che gli consegnò il Breve, che i singoli vescovi potevano liberamente rivolgersi a Roma; egli aveva solo voluto opporsi ad una cabala.² Antonio Arnauld, che aveva tenuto mano alla cosa, e il Nicole, che aveva redatto la lettera, fecero ora di tutto per mondarsi innanzi al re da ogni sospetto.³ Fra i vescovi, che si adoperarono per la lettera dei loro due colleghi, si distinse particolarmente Nicola Pavillon.⁴

Nonostante lo sdegno reale, i reclami dei due vescovi giunsero innanzi al papa. I sostenitori della morale rigorosa inviarono sotto un pretesto l'oratoriano Poisson nella città eterna; come ammiratore del Descartes e colla raccomandazione della duchessa di Longueville questi ottenne accesso alla regina Cristina di Svezia e mediante essa ai più alti circoli romani. Ma il segretario del Poisson lo tradì comunicando i suoi memoriali ai gesuiti, e poichè il Poisson verosimilmente portava con sè anche incarichi dal Pavillon e del Caulet nella questione della regalia, gli oratoriani francesi si videro costretti a richiamare il Poisson.⁵ Al suo posto nel settembre 1677 subentrò l'abbé de Pontchâteau. Sebbene scolaro dei gesuiti, il Pontchâteau si era dato ai principi giansenistici, il che tuttavia non lo preservò da una vita assai leggera. Ritornato a una più rigorosa concezione di vita, egli si mise del tutto al servizio del partito giansenistico, di cui propugnò le aspirazioni in Roma. Egli fu incaricato, oltrechè dell'attacco contro il lassismo morale, di salvare dalla condanna il catechismo del vescovo Enrico Arnauld e di due suoi colleghi di episcopato, di ottenere la conferma della pace elementina e specialmente il regolamento della questione della regalia.

A Roma il Pontchâteau si teneva del tutto nascosto; egli viveva in una cameretta sotto il nome di Giuseppe du Menay. Nessuno sapeva chi fosse o che volesse;⁶ ma gli riuscì di raggiungere una grande influenza sopra una persona, che contava molto presso Innocenzo XI, Agostino Favoriti. Questi, grazie alla sua grande capacità di lavoro e all'abilità stilistica, che gli permetteva di compilare una quantità enorme di memoriali e di Brevi in elegante

¹ Breve del 28 luglio 1677, ivi 952 s.

² Ivi 953.

³ Arnauld a Pomponne in data 14 giugno 1677, Nicole all'arcivescovo di Parigi in data 6 luglio 1679, ivi 962 ss., 964 ss. Cfr. * *Ottob.* 2491, Biblioteca Vaticana.

⁴ DUBRUEL nelle *Études* CLXXXVIII (1926) 402.

⁵ Ivi 403 s.; BATTEREL IV 188.

⁶ DUBRUEL, loc. cit. 404-408.

latino, poteva esser considerato come il braccio destro d'Innocenzo XI;¹ e poichè egli favoriva i giansenisti e le tendenze affini, così la via era spianata per il Pontchâteau. Il 7 settembre 1677 questi potè consegnare al papa una lettera del Pavillon del 30 luglio.² Il vescovo di Alet vi si lamenta innanzi tutto per le ingerenze del re, che ha impedito le esposizioni dei vescovi di Arras e di Saint-Pons sulla corruzione della scienza morale. Passa quindi all'affare delle regalie e finalmente richiede un decreto solenne contro i casisti. Una simile condanna, tuttavia, non produrrà che piccolo vantaggio, ove il papa non dissipi anche il fantasma, che fa tanto male alla Chiesa, cioè il fantasma che esista ancora una qualsiasi eresia del giansenismo. Essa non c'è: tutti in Francia si sottomettono alle decisioni pontificie; Clemente IX lo ha riconosciuto, allorchè ha ridato la pace alla Francia. Ma ciononostante gli avversari tenevano fermo all'esistenza di una presunta eresia, esistente solo nella loro immaginazione. Coll'accusa di giansenismo essi difendevansi contro teologi e vescovi, rovinavano ogni sforzo per ristabilire la disciplina ecclesiastica ed i buoni costumi ed attaccavano la dottrina di sant'Agostino e di san Tommaso sulla grazia.

Innocenzo XI rispose al Pavillon con un Breve elogiativo tenuto sulle generali;³ ma per allora non successe altro, tanto che il Pontchâteau, disilluso, tornò in Francia alla metà dell'ottobre 1677. Ciononostante l'invio del Pontchâteau ebbe importanza profonda, innanzi tutto per il conflitto della regalia, che da allora in poi venne considerato a Roma cogli occhi del Pavillon. Inoltre l'invio aveva stabilita una comunicazione tra Roma e Port-Royal. In una seconda visita a Roma egli potè introdurre Luigi du Vancel, che sotto il nome di Valloni rappresentò là per venti anni la causa giansenistica con grande accortezza.⁴

Delle ottanta proposizioni incriminate dai vescovi di Arras e di Saint-Pons appena una arrivò ad essere condannata. Fratanto, però, anche l'università di Lovanio era intervenuta a Roma quale accusatrice della morale rilassata. Originariamente essa si era decisa a questo passo soltanto come misura di difesa. Già sotto Clemente X, infatti, i suoi avversari avevano spedito nel 1676 al papa il francescano Bruno Neusser per reclamare contro la dottrina diffusa dai Lovaniensi.⁵ L'università, pertanto, pensò di prevenire il colpo che la minacciava, accusando i suoi avversari. A

¹ Ivi 410-414.

² Ivi 414-417; FLEURY LXIV 168-173; COEL SFONDRATI, *Gallia cin-dicata*, St. Gallen 1687, diss. 1, § 8, doc. 19, 249 ss.

³ Del 19 settembre 1677, in DUBRUEL, loc. cit. 419; SFONDRATI, loc. cit. doc. 20.

⁴ DUBRUEL 420.

⁵ [D'AVRIGNY] III 342.

questo scopo essa redasse un elenco di più che cento proposizioni morali troppo larghe ed inviò nel 1677 quattro professori a Roma per propugnarne la condanna.¹ Contemporaneamente l'università desiderava un'approvazione per la sua dottrina sulla grazia. Ma il papa non desiderava ravvivare la disputa sulla grazia. Nel resto gl'inviati ottennero un Breve pontificio assai laudativo,² e il 2 marzo 1679 un decreto dell'Inquisizione condannò 65 delle proposizioni incriminate.

Anche così, però, non era stato concesso tutto il desiderato. Primo punto, non si era riusciti a far condannare una proposizione, che avrebbe colpito il probabilismo come tale;³ e inoltre le 65 proposizioni erano, sì, designate come « per lo meno scandalose e nella pratica perniciose », ma non colpite colle censure più severe; esse erano altresì condannate non con un giudizio solenne della Santa Sede, ma solo con un decreto dell'Inquisizione. Nella condanna ci si limitò al fatto, che le proposizioni, come erano formulate, erano false e riprovevoli, senza considerare, se nella forma riprovata esse fossero state insegnate effettivamente o no da un teologo. Esse sono prese tutte senza eccezione alla lettera dallo scritto di accusa dei Lovaniensi.⁴ Allorchè sorse questione, a chi fossero da attribuire le proposizioni singole, i funzionari romani cercarono di soffocarla, proibendo una serie di trattazioni in proposito.⁵

La sentenza romana ebbe i suoi strascichi in alcune contrade. In Francia, ove i decreti del S. Ufficio non erano riconosciuti, il parlamento di Parigi respinse esplicitamente la sentenza sulle 65 proposizioni.⁶ Naturalmente il papa si adirò, che fosse trattata così

¹ REUSCH II 515, 521 ss. I quattro professori erano: Franz von Vianen, Martin Steyart, l'agostiniano Christian Lupus, e un quarto, Lambert Le Drou (ivi 521), o Le Brou (MICHAUD IV 177), che ripartì presto.

² BOJANI II 46-49. Cfr. * lettera al nunzio spagnolo del 13 ottobre 1680 (*Nunziat. di Spagna* 156 l. 36, Archivio segreto pontificio): « [gl'inviati Lupus e Vianen] seguita la condanna delle 65 proposizioni se ritornarono in patria, benignamente accolti e licenziati, come meritavano, da S. Sua e dalla parte migliore di questa corte ».

³ La proposizione presentata per la condanna diceva: « Potes sequi opinionem practicam probabilem circa honestatem obiecti, relicta quoque probabiliore et tutiore, quamvis tua, etiam in materia iuris naturalis ». HENNEREL, *Opuscula*, Lovanii 1703, 19.

⁴ [V. DE BUCK], *Vindiciae Ballerianae*, Brugis et Bruxellis 1873, 153 s. La proposizione 22 del decreto è abbreviata. Talune proposizioni vennero effettivamente insegnate da teologi singoli.

⁵ REUSCH II 523 ss. Cfr. [D'AVRIGNY] III 159, 343. Lo scritto di accusa aveva preso alcune proposizioni semplicemente dalle Provinciali. [D'AVRIGNY] III 153-159.

⁶ BOJANI II 56 ss. Felicitarono il papa per la condanna delle 65 proposizioni il cardinale Grimaldi e i vescovi Stefano Le Camus di Grenoble,

una decisione presa in sua presenza; il Pomponne dovette inviare un memoriale apposito per ammansarlo.¹ Del resto il giudizio dell'Inquisizione non rimase, ciononostante, senza effetto neanche per la Francia. L'assemblea del clero del 1682 riunì in ordine di materia, con alcune omissioni e aggiunte, le proposizioni condannate da Alessandro VII e da Innocenzo XI,² per poi condannare di propria autorità queste 140 proposizioni; v'era aggiunta una esposizione della dottrina opposta.³ Fu particolarmente Bossuet ad indurre a questo passo i suoi colleghi di episcopato; egli desiderava una conferma della condanna da parte del papa, o almeno una Bolla formale contro la morale lassa, che, a differenza del decreto dell'Inquisizione, sarebbe stata accolta con rispetto. Specialmente il probabilismo doveva essere colpito dalla condanna; come dice espressamente lo stesso Bossuet, ivi esso era attaccato prima nei suoi fondamenti, quindi in se stesso, finalmente nelle sue conseguenze.⁴ Essendo stata sciolta improvvisamente l'assemblea del 1682 per decreto reale, il piano non venne attuato.

La decisione romana contro le 65 proposizioni suscitò grande emozione in Fiandra. Naturalmente i giansenisti cercarono di sfruttare al possibile la sentenza contro i gesuiti, la cui dottrina morale sarebbe risultata condannata ormai dall'autorità suprema; e per converso gli avversari dei giansenisti si adoperarono con tanto più zelo a provocare una condanna di proposizioni sostenute all'università di Lovanio.

Una lista di tali proposizioni lovaniesi fu consegnata al papa il 12 luglio 1679 dal francescano irlandese Francesco Porter, deputato a ciò da 50 preti secolari e regolari. Questa volta i funzionari romani vollero persuadersi innanzi tutto, se queste proposizioni fossero anche insegnate effettivamente da qualcheuno; quattro teologi ebbero l'incarico di questa indagine, dopodichè cominciò l'esame sostanziale delle proposizioni da parte di otto scienziati.⁵

Il Porter non rimase l'unico rappresentante degli antigiansenisti fiamminghi. Il nunzio di Bruxelles annunciava il 26 giugno 1679 a Roma, che i minori osservanti, i carmelitani, i gesuiti e taluni preti secolari si erano riuniti per agire a Roma contro i Lovaniesi a mezzo di un rappresentante, il francescano Patrizio Duffy. Essi prepararono il nunzio di far vidimare i loro estratti di

Enrico Arnauld di Angers, P. I. F. Perrin de Montgaillard di St.-Pons de Tomières. BERTHIER I 259, 283, 286, 287.

¹ MICHAUD IV 180 s.

² Ristampa in BOSSUET, *Oeuvres* VII, Versailles 1815, 259-281.

³ Ivi 281-322. Sul probabilismo ivi 309-322.

⁴ Al Dirois in data 18 luglio 1682, *Correspondance* II 310.

⁵ [D'AVRIGNY] III 343 s.

scritti lovaniesi, il che, però, non fu accettato dal nunzio.¹ Il primo compito del Duffy doveva essere quello di procurare protettori potenti ai suoi compagni di partito. Luigi XIV era già dalla loro parte; già durante le deliberazioni sulle 65 proposizioni di morale lassa egli pregò in una lettera autografa² Innocenzo XI di procedere piuttosto contro gli accusatori dei casisti, che da Lovanio diffondevano errori giansenistici. Ora il Duffy doveva adoperarsi innanzi tutto per avere l'appoggio del sovrano della Fiandra, il re di Spagna. Passò tuttavia molto tempo prima che il Duffy potesse recarsi a Madrid, e allorchè egli vi giunse, il nunzio non si sentì di prestar fede alle accuse di lui.³ Tuttavia, dopo due consultazioni presiedute dal cardinal Portocarrero,⁴ il Duffy venne inviato a Roma in nome del re di Spagna. È caratteristico il fatto, che le spese di viaggio furono sostenute non dal re impoverito, ma dalla duchessa di Medinaceli.⁵

A Roma l'esame delle proposizioni incriminate cominciò solo nel 1682 e si protrasse quindi per anni. I giansenisti temevano, che una condanna delle proposizioni lovaniesi recasse nocimento all'impressione fatta dalla condanna delle 65 proposizioni di morale lassa per parte d'Innocenzo XI.⁶ Ancora nel 1685 essi speravano, che il riguardo al cardinale D'Estrées avrebbe impedito una condanna, perchè si sarebbe temuto lo scalpore, che susciterebbe una trascuranza della sua opposizione. Delle 31 proposizioni incriminate suscitò scandalo particolare tra i Francesi la 29^a, che trattava dell'autorità pontificia nei riguardi dei concili generali e dell'infalibilità del papa. I giansenisti ritenevano quindi, che a Roma non si sarebbe voluto che si dicesse che la proposizione era stata cancellata a causa dei gallicani, e così ci si sarebbe astenuti da un giudizio sull'insieme delle proposizioni.⁷ L'attenzione fu poi attratta dal quietismo; una scelta delle proposizioni lovaniesi venne condannata solo da Alessandro VIII.⁸

Il Duffy aveva trovato in Spagna consiglio e appoggio specialmente presso il gesuita Tirso Gonzalez, il futuro generale dei gesuiti.⁹ Con questo, il Gonzalez si rivelò, bensì, avversario dei giansenisti; ma egli aveva accolto con gran gioia anche il decreto dell'Inquisizione del 1679, perchè era un zelante campione contro gli

¹ ASTRÁIN VI 214 s.

² Del 3 gennaio 1679, in MICHAUD IV 177 s.

³ ASTRÁIN VI 214 ss.

⁴ Il 27 gennaio e il 27 marzo 1681, ivi 215.

⁵ Ivi 217.

⁶ L'Arnauld a Du Vaucel in data 26 luglio 1685, *Œuvres* II 535 s.

⁷ Du Vaucel da Roma all'Arnauld in data 16 giugno 1685, ivi 535 n.

⁸ [D'AVRIGNY] III 344.

⁹ ASTRÁIN VI 216 s.

eccessi veri e presunti di taluni casisti. I suoi sforzi ebbero per conseguenza ulteriori manifestazioni della Santa Sede a favore della morale rigida.

Il Gonzalez fu un missionario eccellente e coronato dal successo;¹ in tale qualità egli ebbe occasione d'imparare a conoscere le piaghe morali di certe regioni della Spagna, e cominciò a temere, che decisioni troppo larghe di taluni moralisti potessero favorire la decadenza dei costumi.² Il pensiero di attaccare, non solo le singole decisioni errate, ma il sistema stesso del probabilismo, che secondo lui era per esse un terreno favorevole, gli fu suggerito dal suo confratello Michele de Elizalde, che nel 1670 aveva fatto stampare senza permesso dei suoi superiori un libro assai letto contro il probabilismo.³ Il Gonzalez sostenne presso il generale dell'Ordine Oliva le opinioni del de Elizalde, ma ebbe in risposta, che, a giudizio di uomini assai dotti, l'opera di questo contraddiceva in talune proposizioni alle vedute e alla linea di condotta di tutta la Chiesa, che altre delle sue asserzioni erano adatte a condurre alla disperazione ed a favorire i giansenisti; il libro aprire proprio esso la via al lassismo, in quanto dichiarava giudice supremo l'apprezzamento subbiiettivo del singolo.⁴

Il Gonzalez, ciononostante, rimase del suo parere. Nelle estati del 1670-1672, facendo pausa le missioni, cominciò ad elaborare un'opera, che doveva far valere nuovi principi come punto di partenza per la decisione di casi di coscienza controversi. Certamente, anche secondo il Gonzalez, il principio del probabilismo, usato colla moderazione degli scrittori gesuitici classici, non faceva nessun danno ai buoni costumi; ma colla estensione datagli da taluni probabilisti era assai pericoloso. Precisamente in queste parole, dirette dal Gonzalez al generale dell'Ordine Giovanni Paolo Oliva,⁵ si può considerare già contenuto anche il motivo, per cui a Roma, il rimedio contro decisioni morali troppo larghe si cercava altrove che in un cambiamento dei fondamenti di teologia morale. L'Oliva decise, che le nuove opinioni non dovevano essere esposte in pubblico, e che l'opera progettata doveva essere inviata per giudizio a Roma.⁶

Colle sue nuove formulazioni di principi il Gonzalez credeva rendere all'Ordine gesuitico un gran servizio; il suo libro, egli pensava, chiuderebbe la bocca agli accusatori della morale dei gesuiti,

¹ ELIAS REYERO, *Misiones del M. E. P. Tirso González de Santalla*, Santiago 1913; ASTRÁIN VI 74 ss.

² ASTRÁIN VI 172.

³ Ivi 161 s.

⁴ Ivi 164.

⁵ In data 12 ottobre 1672, ivi 174.

⁶ Ivi 176 s.

specialmente se gli fosse data facoltà di dedicarlo al Generale.¹ Ma, come era da prevedere, il parere di cinque gesuiti di cinque diverse nazioni² vietò al nuovo scritto il permesso di stampa, perchè si poneva in opposizione alla dottrina di altri Ordini e scuole superiori, e perchè la nuova opinione portava a conseguenze pericolose.

Tuttavia il Gonzalez non abbandonò i suoi piani. Egli pensò di rivolgersi a pro delle sue opinioni alla più alta autorità dell'Ordine, la Congregazione generale;³ le difese pubblicamente, allorchè fu nominato nel 1676 professore universitario a Salamanca, e si attirò così un divieto rigoroso di suscitare ulteriormente scompiglio colla nuova dottrina.⁴

Durante una missione tenuta dal Gonzalez in Siviglia, egli giunse a conoscenza nell'aprile 1679 del decreto dell'Inquisizione, che condannava tante proposizioni morali troppo larghe, e ormai naturalmente tutto lo stato delle cose fu cambiato ai suoi occhi. Incoraggiato forse dal nunzio di Madrid, egli ora si rivolse ad Innocenzo XI in persona.⁵ In meditazioni durate per anni, egli scrisse, era giunto a veder chiaramente un principio, che renderebbe impossibili le deviazioni sul terreno della teologia morale: il principio, cioè, che l'opinione in favore della libertà non si poteva seguire, ove si riconoscesse chiaramente, che l'opinione opposta in favore della legge era molto più probabile. Ove il papa proclamasse questo principio, sarebbe stata recisa la radice degli abusi e sparirebbe necessariamente il lamento così spesso udito per decisioni lasse di morale.

Oltre che al papa, il Gonzalez scrisse di nuovo al generale dell'Ordine,⁶ e pregò anche lui di prescrivere il principio menzionato all'Ordine, o almeno ai gesuiti spagnuoli. Egli ottenne per sè personalmente il permesso d'insegnarlo;⁷ e infatti il nuovo principio era appena qualche cosa di diverso da una nuova forma del probabilismo. Il Gonzalez, invece, non ebbe successo colla proposta ulteriore di prescrivere al posto del probabilismo consueto il cosiddetto equiprobabilismo. L'Oliva, tuttavia, emanò il 10 agosto 1680 una circolare, in cui parlava della calunnia, che i membri dell'Ordine sostenessero in parecchie accademie opinioni arrischiate di teologia morale. Per combattere queste maldicenze, ci si doveva attenere ai decreti già emanati dall'Ordine. Da questo

¹ Ivi 174 s.

² Del 18 giugno 1674, ivi 177-180.

³ Ivi 182.

⁴ Ivi 184-189.

⁵ Il 29 luglio 1679, ivi 204.

⁶ Il 9 settembre 1679, ivi 191.

⁷ Il 23 dicembre 1679, ivi 192 s.

non seguiva, però, che si dovesse dappertutto seguire l'opinione più rigorosa; era richiesta non la durezza, ma la solidità della dottrina.¹

Il Gonzalez ebbe maggior successo col papa. Dopo alcune lettere al cardinale Cibo ed alcune risposte di lui egli inviò nell'aprile 1680 un breve scritto per dilucidare il suddetto principio fondamentale. Il papa lo trasmise all'Inquisizione, e questa decise,² di comunicare al Gonzalez per mezzo del segretario di stato e del nunzio spagnuolo, ch'egli aveva facoltà di combattere la tesi, che si potesse dar la preferenza all'opinione meno probabile, quando le si contrapponesse una più probabile. L'Inquisizione ordinava altresì nello stesso decreto, che il generale dei gesuiti doveva concedere il medesimo permesso a tutti i suoi dipendenti e comunicare a tutte le Università gesuitiche, essere intenzione del papa, che tutti a loro talento potessero scrivere liberamente in favore dell'opinione più probabile e dichiararsi contro l'opposta tesi più mite. Il Generale doveva ordinare a tutti di sottomettersi completamente al comando del papa.³

Allorchè questo permesso di combattere il probabilismo fosse stato conosciuto in pubblico, era sicuro, che il decreto darebbe occasione agli avversari dei gesuiti per le peggiori insinuazioni contro di essi. Il generale dell'Ordine Oliva, pertanto, fece rimozioni alla Congregazione e presentò l'abbozzo di una circolare all'Ordine, che a suo parere poteva dar soddisfazione ai desideri della Congregazione. Fin da principio, vi si dice, la Compagnia di Gesù ha avuto riguardo alla purezza della dottrina, ma ciò non ha impedito, che si siano sollevate calunnie, e che, in parte fors'anche per imprudenza o ignoranza di alcuni gesuiti, al tri-

¹ « Non enim duritiem, sed soliditatem exigimus doctrinae ». IOH. FRIEDRICH, *Beiträge zur Gesch. des Jesuitenordens* (Abhandl. der Münchner Akademie 1881) 85.

² Decreto del 26 giugno 1680, ASTRÁIN VI 298 s.

³ Della seconda parte del decreto vi sono tre redazioni differenti. Quella data sopra è indubbiamente l'autentica; infatti: 1° allorchè nel 1693 il decreto, dopo lunga dimenticanza, tornò fuori, il Gonzalez lo comunicò sempre in questa forma; 2° allorchè DÖLLINGER-REUSCH dettero un altro testo, e il Mandonnet se ne servì in saggi della *Rev. Thomiste* 1901 ss., il generale dei gesuiti Martín, per esortazione di Giuseppe Brucker, si rivolse al Sant'Uffizio, il quale trasmise come unico esatto il testo sopra comunicato (vedi *Études* XCI [1902] 847 s.). Il testo dato da DÖLLINGER-REUSCH (*Gesch. der Moralstreitigkeiten* I 127 s.) fa proibire al papa la difesa della tesi dei probabilisti e la contraddizione a quella dei probabilioristi. Questo testo, ed un terzo ancora sostanzialmente differente, in cui viene imposto ai gesuiti silenzio su ambedue i sistemi (confronta BRUCKER, loc. cit. 844), sono forse semplici abbozzi, ma nel secolo XVIII vennero estratti nuovamente dai registri del Sant'Uffizio (J. BRUCKER in *Études* LXXXVI [1901] 778-800, XCI [1902] 831-846). Cfr. FRANZ TER HAAR, *Das Dekret des Papstes Innocenz XI über den Probabilismus*, Paderborn 1904; A. LEHMKEHL, *Probabilismus vindicatus*, Friburgi Brisg. 1906.

bunale supremo della Chiesa giungesse l'accusa, che i gesuiti sostenevano in molte Università una morale completamente rilassata. La confutazione di queste calunnie sta nella legislazione e negli ammonimenti costanti dei superiori. Ma, poichè le accuse non cessavano, il Generale comandava ai professori di teologia morale di attenersi letteralmente a quanto è contenuto nelle ordinanze delle Congregazioni generali e dei Generali. Chi manca in questo riguardo, deve essere allontanato dall'insegnamento. Ciò non significa, che non si possa seguir mai la tesi più indulgente; ma anche tra le opinioni accettate da molte parti ve ne sono talune non adatte per gesuiti. « A noi dispiace l'indulgenza smisurata nella spiegazione del diritto divino ed umano; invece non può dispiacerci una giusta moderazione. Noi richiediamo — così egli ripeteva — non durezza, ma solidità della dottrina ».¹

Di fronte a questa circolare la Congregazione non insistè nel suo primo comando; essa, dunque, si era fatta persuadere dagli argomenti dell'Oliva, che una pubblicazione del decreto non era consigliabile, giacchè altrimenti si sarebbe poi accertata indubbiamente dell'esecuzione del suo ordine. Il decreto del 1680 cadde in dimenticanza completa; allorchè nel 1693 esso fu riesumato, riuscì nuovo anche ai membri della Congregazione.² Esso non fu comunicato neppure al Gonzalez, per cui pure era fatta la prima parte del decreto. Il cardinale Cibo e il nunzio di Madrid Mellini non scrissero al Gonzalez se non che il papa lodava il suo zelo e la sua pietà e lo esortava a finir presto la sua opera e inviarla a Roma. Il decreto del 1680 non è affatto nominato in queste lettere.³ Egli, però, su desiderio ripetuto del papa potè inviare la sua opera a Roma alla fine di giugno.⁴

Sotto il generalato dell'Oliva nessun gesuita intervenne più contro il probabilismo. Il Gonzalez ne fece lamenti in parecchie lettere al papa. Egli non aveva niente in contrario, scriveva, a che altri gesuiti sostenessero l'opinione più indulgente, ma si dovrebbe lasciare mano completamente libera anche alla parte opposta; agisse il papa in proposito sul Generale.⁵ Dopo la morte dell'Oliva egli sostenne le stesse idee col successore di lui Noyelle. L'Ordine, egli esponeva, a causa della sua dottrina morale, era caduto assai nella stima d'Innocenzo XI. L'onore dell'Ordine richiedeva, che un gesuita, approvato dai suoi confratelli, si levasse contro questo sistema, affinchè tutto il mondo vedesse,

¹ ASTRÁIN VI 212-214.

² Ivi 214. Cfr. gli estratti di lettere romane di persone, che desideravano una condanna del probabilismo, in BRUCKER, loc. cit. XCI 842 ss.

³ Ivi LXXXVI 788 s.

⁴ ASTRÁIN VI 218 s.

⁵ Ivi 219 s.

che l'Ordine come tale non giurava per esso. Egli pertanto desiderava di scrivere sull'argomento e dedicare l'opera al Generale; ma per poter fare qualche cosa di buono, gli occorreva trattare durante un anno intero questo soggetto in tutte le lezioni; chiedeva il permesso di poterlo fare.

Queste rimostranze ebbero però da principio assai poco effetto. Il Noyelle non concesse il permesso richiesto; il Gonzalez ebbe facoltà di pubblicare il volume finale di un'opera teologica solo perchè in essa non si parlava del probabilismo.¹ Anche Innocenzo XI non accettò le proposte spesso ripetute. Un libro del Gonzalez sull'Immacolata Concezione venne pubblicato a spese del papa, il suo lavoro sul sistema morale fu esaminato e approvato, ma non venne dato il permesso di stampa.²

Tuttavia quest'uomo messo a dura prova giunse in guisa inaspettata alla meta dei suoi desideri. Alla fine del 1686 il Noyelle morì, e al principio dell'anno seguente si riunì la Congregazione generale per la scelta di un nuovo Generale. Allorchè gli elettori ebbero udienza collettiva dal papa, Innocenzo XI parlò in modo, che tutti capirono come egli desiderasse Tirso Gonzalez per nuovo Generale. Sebbene questi non avesse mai tenuto ancora l'ufficio di superiore, la Congregazione deferì al desiderio del papa. Allorchè gli si presentò il nuovo eletto, Innocenzo XI gli disse, che era stato scelto per una disposizione particolare della Provvidenza, affinchè la concezione più indulgente in teologia morale non divenisse dottrina dell'Ordine. Il Gonzalez chiamasse uno scienziato sostenitore dell'opinione più rigida come professore al Collegio romano e lasciasse a tutti i gesuiti libertà di esporre la dottrina più rigida. Sorsero immediatamente difficoltà per l'esecuzione di tale richiesta; perciò il cardinale Cibo per incarico del papa chiamò innanzi a sè il nuovo Generale con alcuni altri membri della Congregazione generale ed espresse il desiderio, che con un decreto apposito venisse data espressione alla richiesta papale.³ La Congregazione generale dichiarò pertanto, che l'Ordine non aveva proibito e non proibiva, che l'opinione più rigida fosse difesa da coloro, che la ritenevano giusta.⁴

Il Gonzalez non fu soddisfatto del decreto, ma i suoi passi ulteriori a favore della dottrina più rigida avvennero solo dopo la morte d'Innocenzo XI.

¹ Ivi 195-200.

² Ivi 219-225.

³ Ivi 229 ss.

⁴ Decretum 18: *Institutum Soc. Jesu* II, Florentiae 1893, 409.

3.

Mentre il giansenismo usciva dalla lotta dei dotti, e solo appoggiandosi all'erudizione introdusse nuove opinioni sull'asceti e la perfezione cristiana, in Italia si sviluppò un indirizzo che fin dallo inizio non volle essere che asceti, ma ben presto condusse a conseguenze capitali per la vita morale, ed anzi la minacciò nelle sue fondamenta.

La nuova corrente, il quietismo, consistè originariamente in un avviamento, in apparenza del tutto innocente, alla vita di preghiera per asceti appartatisi dal mondo. Per una penetrazione più profonda nello spirito del cristianesimo, quale mezzo ad accendere la volontà a pro delle esigenze di questo, era stata raccomandata specialmente dalla scuola dei gesuiti la meditazione intellettuale delle verità di fede. Il nuovo indirizzo cercò di pervenire allo stesso scopo per una via più semplice e facile. Il suo motto d'ordine è non meditazione, buona tutt'al più per i principianti, ma contemplazione; contemplazione, però, non nel senso, in cui vien descritta in Teresa di Gesù od in Giovanni della Croce, e che non è raggiungibile con sforzi umani, ma tale che si può acquistare. Tutto dipende nella preghiera - così veniva insegnato - dai suggerimenti della grazia. Occorre pertanto al principio della preghiera abbandonarsi con fede viva totalmente alla volontà ed al beneplacito di Dio e lasciarlo agire nell'anima. Se egli vuol parlare all'anima, si accolgano i suoi suggerimenti. Se egli non parla, non si deve tentare un compenso colla propria attività; qualsiasi dispersione nella preghiera verrebbe compensata dal merito della semplice dedizione a Dio.

Dalla metà del seicento comparvero numerosi scritti, che pretendevano d'insegnare una via nuova, facile, per la preghiera, ed ebbero molte edizioni. Gli autori erano uomini normali, contro il cui modo di vivere personale non c'era da obiettare nulla. Il mercedario Giovanni Falconi, morto a Madrid nel 1638, era un prete così zelante, che ne fu proposta la beatificazione. Il laico Francesco Malaval di Marsiglia, che nonostante la sua cecità si era acquistata molta scienza, godè di grandissima considerazione, così pure l'oratoriano Pier Matteo Petrucci. Gli scritti di questi uomini erano pericolosi principalmente perchè non davano la parte dovuta all'attività propria delle forze dello spirito nella preghiera. Molto di ciò, che nel resto essi esponevano, era suscettibile di una buona interpretazione, ma rimaneva tuttavia esposto a interpretazioni e applicazioni errate. La conseguenza dei nuovi principi, che, cioè, tutti i movimenti e le tendenze della vita interiore fos-

sero indifferenti, e così pure le azioni esteriori, venne tratta in breve, e furono così spalancate le porte alla peggiore immoralità.

Frattanto si erano formate già unioni per l'esercizio della nuova ascesi, e ben presto si vide, che la cosa non era poi così innocente come sembrava. Nell'Italia settentrionale dovettero essere sciolti nel 1657 su comando dell'Inquisizione romana certi oratori di Santa Pelagia, in cui laici facevano da predicatori e sostenevano nelle loro esposizioni la dottrina, che la preghiera interna era la chiave per la salute, ch'essa sostituiva sacramenti ed opere di penitenza. Sui beni del conte Scarampi nei vescovati di Albi e di Savona i vescovi nel 1671 e 1675 si videro costretti a procedere contro associazioni quietistiche. Nel 1675 venne terminato il processo contro un prete Lombardi delle Marche, morto nel frattempo, il quale aveva insegnato, che opere di penitenza esteriori, come la preghiera orale, sono inutili; la legge suprema essere l'obbedienza cieca verso il direttore spirituale. Cose ancora peggiori vennero alla luce nei processi contro Suor Giulia a Napoli nel 1611, contro i preti Ricasoli e Fantoni a Firenze nel 1641, contro l'avventuriero Francesco Borri a Roma nel 1661. Fantasticherie sul regno del millennio e superstizioni alchimistiche si confondevano in essi con grossolani travimenti morali.¹

Sebbene l'Inquisizione procedesse sovente contro le aberrazioni peggiori, tuttavia non si ebbe per ora una condanna del quietismo come tale. Al contrario, il 29 aprile 1676 il vescovo di Savona fu informato, che l'Inquisizione non condannava la preghiera di quiete, ma solo le asserzioni di coloro, che non davano valore alla preghiera orale e ad altri esercizi spirituali, oppure promettevano all'esercizio di quella nuova forma di preghiera la sicurezza della salute eterna.²

Il quietismo, anzi, doveva transitoriamente salire in alto onore nella sede stessa del papato, allorchè l'abile Michele Molinos si rivolse alla diffusione colà di idee quietistiche.

Il Molinos era spagnuolo, nato a sud di Saragozza nella cittadina di Muniesa, battezzato secondo i registri parrocchiali ancora esistenti il 29 giugno 1628, a diciotto anni chierico a Valenza.³ Sono anche di origine spagnuola le idee propugnate da lui; come sue autorità ricompaiono sempre Falconi e lo strano asceta messicano Gregorio Lopez; già in patria sembra ch'egli abbia attinto l'impulso alle sue dottrine posteriori dalle riunioni di una associa-

¹ Cfr. P. GUERRINI, *I Pelagiani di Lombardia* in *La Scuola Catt.* 1922, 267-286, 359-381; A. BATTISTELLI nell'*Arch. stor. Lomb.* 1925, 363-368; DUDON, *Molinos* 45-48. Su Fr. Borri cfr. Parte I di questo vol. p. 402, n. 8 e 656.

² Vedi DUDON 47.

³ Vedi DUDON 3 s., la cui monografia esauriente, basata su ricerche archivistiche, ha reso antiquate tutte le opere precedenti sul Molinos.

zione segreta di preti.¹ Al giovane e valente dottore in teologia si schiuse la possibilità di agire in grande, allorchè il 3 ottobre 1663 gli fu dato incarico di adoperarsi in Roma per la beatificazione del prete Simone di Valenza.² I suoi sforzi per questa riuscirono vani. Ma quando, perciò, nel 1675 gli fu ritirato l'incarico, egli non potè più cambiare la città mondiale sul Tevere coll'angustia delle condizioni patrie, tanto più che nel frattempo si era acquistata una grande rinomanza come direttore di anime. Non solo monache, ma anche preti, religiosi, prelati cercavano il suo consiglio. Negli ambienti più elevati di Roma egli trovò persone che lo venerarono, così le principesse Ludovisi e Borghese, la regina Cristina di Svezia, i cardinali Azzolini, Ricci, Capizucchi, Cibo, finalmente anche gl'influenti consiglieri del papa, Favoriti e Casoni.³ Allorchè il nuovo maestro spirituale nel 1675 raccolse le sue idee in uno scritto, il libro potè mostrare nelle prime pagine l'approvazione della sua dottrina fatta dai teologi più rinomati, fra cui anche il gesuita Martino de Esparza; il permesso di stampa fu dato dal domenicano e futuro cardinale Capizucchi. Il libro, intitolato *Guida spirituale*, ebbe tre edizioni nel testo originale spagnuolo, sette nella traduzione italiana; seguirono più tardi edizioni latine, francesi, olandesi e tedesche; una ristampa del 1681 ebbe una prefazione dell'arcivescovo di Palermo, Giacomo Palafox y Cordona, con alte lodi per l'autore e l'opera sua.⁴

Più importante di ogni successo letterario fu, che tra i fautori del Molinos vi fosse il cardinale Odescalchi, che anche divenuto Innocenzo XI gli conservò a lungo il suo favore.⁵ Pier Matteo Petrucci, che per verità non era scolaro del Molinos e nei suoi scritti si mostra indipendente da lui, ma tuttavia dev'essere considerato come degli stessi principi, godè anch'egli il favore d'Innocenzo XI per la sua pietà e beneficenza, e fu fatto da lui nel 1681 vescovo di Iesi e cinque anni più tardi addirittura cardinale.⁶

Innocenzo XI avrebbe confessato più tardi di essere stato in-

¹ Vedi MENÉNDEZ Y PELAYO, *Heterodoxos españoles* II 559; DUDON 13 s., 17.

² Vedi DUDON 9 ss.

³ Vedi ivi 147 ss., 164; cfr. 108.

⁴ Cfr. sulla *Guia espiritual* HILGERS nel *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 1908, 583 ss.; DUDON nelle *Recherches de science relig.* 1911, Luglio, e *Molinos* 34 ss., 100.

⁵ Il 12 settembre 1682 Innocenzo XI ringraziava per una lettera dell'8 agosto, in cui l'arcivescovo di Palermo raccomandava la persona ed il libro del Molinos; il papa rileva, che in mano d'inesperti il libro può far danni; lo si deve prima esaminare. BERTHIER II 52.

⁶ Cfr. sopra p. 306. Sulla vita del Petrucci vedi l'opera, fondata su un panegirico manoscritto, di C. MARIOTTI, *Il cardinal Pier Matteo Petrucci ed un saggio delle sue lettere e poesie spirituali*, Iesi 1908, e DUDON nelle *Recherches de science relig.* 1914, Maggio-Giugno, Luglio-Ottobre.

gannato sul Molinos.¹ Che, infatti, nonostante tutte le lodi e i riconoscimenti, la nuova dottrina fosse tutt'altro che innocente, si vide chiaramente solo quando l'Inquisizione romana scorse le circa 20.000 lettere, che il Molinos aveva scritto come direttore spirituale. Se il libro dello spagnuolo, prudentemente redatto, poteva nell'insieme essere interpretato in senso cattolico, le lettere mostravano, che questi indulgeva a opinioni del tutto sovversive riguardo alla morale corrente. Finora si era considerata come dottrina del Vangelo, che ogni sforzo verso la perfezione della vita cristiana riposasse sulla lotta costante contro le cattive inclinazioni del cuore. Il Molinos insegnava invece, che ogni attività personale era dannosa, perchè Dio vuole operare in noi senza di noi; l'uomo non ha da far altro, che abbandonare a Dio ogni ulteriore azione nell'anima; si debbono annientare le capacità, e in ciò consistere la vita interiore. Tutto il resto essere esteriorità indifferente, così le opere di penitenza esterne ed il culto dei Santi; anche la santa umanità di Cristo essere un oggetto sensibile, e quindi l'amore ad esso non l'amore puramente spirituale. Ove sorgano tentazioni interne, per esempio pensieri immorali e blasfemi, non ci si deve turbare per essi, non acconsentir loro e non respingerli. Succedere altresì, che il diavolo s'impadronisca violentemente dell'uomo e lo spinga ad azioni, che esteriormente hanno tutte le impronte del peccato, senza tuttavia esserlo, a causa della mancanza di consenso della volontà, com'era stato il caso di Giobbe, che aveva pronunciato parole di bestemmia senza peccare; queste violenze del demonio sono il mezzo più efficace per annientare l'anima e condurla all'unione con Dio.

Per un certo tempo, naturalmente, le lettere contenenti questa dottrina non arrivarono al gran pubblico; questo per allora conobbe solo il libro del Molinos, che anche uno dei suoi avversari, l'oratoriano Marchese, dichiarava inattaccabile. Ma l'effetto corrompitore dei principi quietistici fu avvertito, anche senza le lettere, da taluni preti, che avevano occasione, per esempio in monasteri femminili, di attendere a cura di anime. Colà essi trovarono, che le monache all'entrata in chiesa non prendevano l'acqua benedetta, e all'elevazione dell'Ostia e del Calice chiudevano gli occhi e non mostravano nessun segno di riverenza, perchè ritenevano peccaminoso uno sguardo all'Ostia. Queste monache, riferisce il gesuita Bartoli, non fanno preghiera orale, disprezzano le indulgenze, si ritengono senza peccato, non resistono alle tentazioni, si comunicano senza confessarsi, anche se temono di aver peccato gravemente, ascrivono le loro azioni immorali al diavolo.² L'arcivescovo di

¹ « Veramente siamo ingannati ». DUDON, *Molinos* 173.

² Vedi BARTOLI, *Opere* XXV, Torino 1838, 26.

Napoli, Ignazio Caracciolo, riferisce ancora oltre a ciò, che queste monache non recitavano più il Rosario, non facevano più segni di croce; ritenevano tutto quanto passasse loro per la testa come suggerimento dall'alto, e quindi volevano senza esitare trasformarlo in azioni.¹

Dato il prestigio, di cui godeva il Molinos, ci voleva coraggio per intervenire contro di lui; ma alla lunga l'opposizione non poteva mancare. Non fa meraviglia, che i gesuiti fossero i primi a muoversi, perchè la loro ascesi era diametralmente opposta alle nuove vedute, e la comparsa del Molinos ebbe del tutto naturalmente l'effetto, che molte religiose non vollero più sapere della semplicità di direzione dei gesuiti.²

Il Molinos ritenne saggio prevenire gli attacchi che si preparavano. Personalmente, o per mezzo di un amico, fece pubblicare nel 1676 alcune lettere, in cui egli, il campione della contemplazione, raccomandava la meditazione ordinaria in modo tale, che anche un gesuita non l'avrebbe potuto fare con più zelo.³ Non gli riuscì, però, di scongiurare la tempesta. Gottardo Bellhuomo, ex-professore di filosofia e di teologia, maestro dei novizi e provinciale della provincia gesuitica veneziana, pubblicò anch'egli per parte sua una dissertazione sulla preghiera comune e quella mistica; il Malaval e il Molinos non vi erano nominati, ma vi erano combattuti.⁴

Il Molinos ora riprese la penna, ma ritenne poi meglio non far pubblicare la sua nuova difesa,⁵ e dare invece per lettera spiegazioni al generale dei gesuiti Oliva sul proprio punto di vista. L'Oliva rispose cortesemente, ma non parve soddisfatto delle spiegazioni del Molinos.⁶ Allorchè il maggior gesuita italiano, il famoso missionario Paolo Segneri, manifestò la sua risoluzione di scrivere contro il quietismo, trovò ogni incoraggiamento da parte del suo Generale.⁷

Il libro del Segneri apparve nel 1680;⁸ ma era destinato che proprio esso procurasse al quietismo un apparente trionfo. Un cattivo sintomo per il Segneri fu già il fatto, che potesse comparire una confutazione del Petrucci con dedica al segretario di stato

¹ Vedi DUDON, *Molinos* 150.

² Vedi ivi 97.

³ Vedi ivi 63 ss.

⁴ Vedi ivi 65-67.

⁵ Conservata in * *Vat.* 8604, Biblioteca Vaticana; vedi DUDON 67 ss.

⁶ Cfr. MARTÍN ROBLES, *Del Epistolario de Molinos nella Escuela Española de arqueología e historia en Roma I* (1912), e inoltre le osservazioni del DUDON 93 ss.

⁷ Vedi DUDON 102.

⁸ P. SEGNERI, *Concordia tra la fatica e la quiete nell'orazione*, Firenze 1680.

cardinale Cibo, e che l'autore di essa fosse fatto poco dopo, nel febbraio 1681, vescovo di Iesi. Già alla fine del 1680 si apprese, che l'attacco del Segneri era stato denunciato al Sant'Ufficio; e, nonostante tutti gli scritti apologetici da parte dei gesuiti, nonostante l'intercessione del granduca di Toscana, gli scritti del Segneri e del Belluomo furono posti nel 1681 all'Indice.¹ Una confutazione di Alessandro Regio² dei chierici minimi regolari ebbe l'anno seguente la stessa sorte.

Ma gli avversari del Molinos non si considerarono battuti. Il gesuita francese Onorato Fabri scrisse allora in Roma stessa, che il quietismo non otterrebbe mai un'approvazione papale, neppure se Innocenzo XI gli fosse personalmente favorevole, ciò ch'egli si guardava bene dall'affermare. Il Molinos aver tutto da temere, esser necessario attendere l'esito finale.³

Per un certo tempo sembrarono destinate a successo contro il quietismo le rimostranze dell'oratoriano Marchese presso il cardinale Casanata. Per suo eccitamento venne fatta un'inchiesta presso i confessori di Roma circa gli effetti del nuovo metodo di preghiera; e i risultati di essa mossero il Marchese a compilare un memoriale. Fra i confessori interrogati non si trova nessun gesuita; il memoriale del Marchese porta alla fine le firme di consenso di preti romani assai considerati, che anch'essi sono tutti estranei alla Compagnia di Gesù.⁴ Non erano dunque affatto i gesuiti soltanto a professarsi avversari del quietismo. Nel luglio 1682 l'Inquisitore generale di Brescia, il domenicano Cecalti, aveva emesso un divieto contro adunanze quietistiche; una circolare a tutti i vescovi d'Italia contro i nuovi mistici era progettata dalla Inquisizione.⁵ Ma, sebbene il confessore del papa Marracci fosse un avversario del Molinos, sebbene il vecchio cardinale Albizzi si pronunciasse in un memoriale contro di lui,⁶ pure nei circoli romani, da cui dipendeva una decisione, sembrava perdurare la tendenza favorevole al Molinos.

A questo punto, del tutto improvvisamente e di un sol colpo, piombò su lui il suo destino. Egli sosteneva nelle sue lettere, che il diavolo talvolta s'impadronisce improvvisamente dell'uomo e lo costringe all'apparenza esteriore del peccato; e a lui toccò dimostrare col suo proprio esempio la pericolosità della sua dottrina.

¹ Cfr. TACCHI VENTURI nell'*Arch. stor. ital.* 5ª serie XXXI (1903) 127 ss.; HILGERS, *Index* 551-563.

² Vedi DUDON 141 ss.

³ Vedi ivi 147.

⁴ Vedi DUDON 156 ss., il quale ha trovato il * memoriale nel *Cod. P.* 177 della Biblioteca Vallicelliana in Roma.

⁵ Vedi DUDON 161 ss.

⁶ Vedi ivi 151, 154.

Giunsero all'Inquisizione ripetute denunce, che il mistico eccelso già dal 1675 era caduto non di rado nelle immoralità più basse. Il 18 luglio 1685 i birri dell'Inquisizione comparvero improvvisamente nell'abitazione del Molinos presso S. Lorenzo in Panisperna e lo portarono di pieno giorno per le vie della città in prigione.¹ Come risulta dalle relazioni del cardinale D'Estrées, già da quattro o cinque mesi erano state fatte denunce aggravanti così fortemente il Molinos, che i cardinali e consultori dell'Inquisizione si erano pronunciati unanimi per il suo arresto. Il papa, su cui influivano fortissimamente i suoi intimi, Favoriti e Casoni, ambedue partigiani del Molinos, da principio non aveva voluto saper nulla di un arresto, ma poi aveva ceduto.²

Lo spavento per la visita improvvisa dei birri fece riscuotere completamente il Molinos dalla quiete devota della sua asceti. Da principio tentò resistenza, poi il suo sconcerto si rivelò durante tutto il tempo in cui lo si portò per le strade, nei discorsi più eccitati. Chiamò Dio a testimonio della propria innocenza, minacciò i birri della vendetta del cielo e disse a uno degli accompagnatori, che si ritenesse fortunato di avere avvicinato il dottor Molinos; molti dei Romani più distinti avrebbero ritenuto un onore d'intrattenersi con colui, che ora veniva portato in carcere.³

Infatti la fama del Molinos non venne ancora distrutta dal suo arresto. I suoi domestici gli baciaron i piedi allorchè montò nella carrozza dell'Inquisizione; essi ritennero che sarebbe stato presto liberato miracolosamente e più tardi venerato ancora una volta come santo. Anche i dotti Maurini, che allora abitavano in Roma, solo a poco a poco si resero conto dello stato delle cose. La regina Cristina di Svezia si faceva dare quasi ogni giorno notizie del carcerato.⁴

¹ Vedi ivi 168 s.

² Vedi ivi 171.

³ Vedi ivi 169.

⁴ Vedi ivi 170 ss.; GRAUERT, *Christine II* 336. Il cardinale Pio * riferisce il 21 luglio 1685 l'arresto del Molinos e dei suoi « seguaci: Il numero degl'ingannati si stima grande. Godeva questo il carattere di teologo della regina di Svezia. Sentita da S. M^{te} la sua incarcerazione, disse con faccia allegra che, se era innocente, uscirebbe giustificato, se reo punito, come merita ». Il 28 luglio 1685 il cardinale scrive, che, nonostante la procedura sempre assai segreta dell'Inquisizione, qualche cosa trapela. « Da questi si è inteso, che sia un cumulo di heresie unite. ... Convien implorare la mano onnipotente per sradicare questa peste, che haveva gettato profonde radici ». (Archivio di Stato di Vienna). La regina Cristina era anche in relazione col Malaval (vedi sopra p. 324). Nell'Archivio Azzolini a Empoli Vecchio si trova una * lettera del Malaval alla regina, in data Marseille 17 agosto 1682, in cui le chiede la sua intercessione presso l'Inquisizione. * Lettere di Cristina al Malaval nella Biblioteca di Montpellier. Sul Malaval confronta *Mém. de l'Acad. de Marseille* 1868-69.

Nell'Inquisizione stessa non mancarono da principio protettori al Molinos. Il cardinale Azzolini non ammise immediatamente di essersi ingannato sul conto di lui. Che anche il papa medesimo per un tempo ancora piuttosto lungo non fosse persuaso della riprovevolezza del quietismo, apparve chiarissimo all'inviato francese, allorchè il 2 settembre 1686 venne fatto cardinale il compagno di opinioni del Molinos, il Petrucci.¹ Di fatti Innocenzo XI si decise alla fine solo dopo lunga esitazione contro un uomo, che per tanto tempo era stato presso di lui in alto onore. Ma, quando egli venne a una decisione definitiva, apparve manifesto, che al processo contro il Molinos doveva seguire quello contro il Petrucci.² La prospettiva di dover sottoporre a inquisizione giudiziaria un cardinale della Chiesa romana, doveva naturalmente costituire un impedimento a una condanna sollecita del Molinos; e così pure lo stato costantemente malaticcio del papa, che non gli permise per lungo tempo di assistere alle Congregazioni cardinalizie. Anche senza questo, i conflitti con Luigi XIV distrassero l'attenzione di Innocenzo XI da qualsiasi altra cosa, e ci volle tempo, prima che fossero raccolte ed esaminate le 20.000 lettere del Molinos, stabilito il senso di frasi dubbie in lunghi interrogatori, inquisiti i complici.

Ciononostante il D'Estrées, dalle cui informazioni è possibile farsi un'idea approssimativa dell'andamento del processo, scriveva già nell'agosto 1685, che l'esito della faccenda non sarebbe stato favorevole all'accusato.³

Infatti le cose prendevano per lui una piega sempre più minacciosa. Il 24 novembre 1685 l'Inquisizione proibiva nella patria di Molinos tutte le edizioni spagnuole della sua opera principale.⁴ Il processo romano procedette innanzi; furono uditi 70 testimoni, estratte testualmente dalle lettere del Molinos 263 proposizioni errate, e riconosciute da lui come sue nel loro senso riprovevole. Le deposizioni delle donne da lui dirette dettero un'idea dei perversimenti, a cui avevano portato le dottrine quietistiche.⁵ A Roma seguitavano ancora continuamente arresti di persone coinvolte

¹ Vedi le relazioni del cardinale D'Estrées del 3 e 10 settembre 1686 in DUDON 176 s. La condotta d'Innocenzo XI rispetto al Molinos non ha nulla a che fare coll'infallibilità papale, come sosteneva Luigi XIV; vedi *Dict. de théol. cath.* VII 2011.

² Già il 28 luglio 1685 un * *Avviso Marescotti* annuncia: « Dicesi che Mons. Petrucci vescovo di Jesi, quale stampò qualche libro, possa venir chiamato a Roma e così anco alcuni altri di tal professione ». Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

³ Vedi DUDON 174 ss.

⁴ Vedi ivi 175 ss.

⁵ Vedi ivi 200 ss.

nell'affare.¹ Una circolare dell'Inquisizione ai vescovi, del 15 febbraio 1685, proibì adunanze quietistiche a causa delle eresie evidenti e delle vergognose abbominazioni derivanti da esse.² Processi inviati dai vescovi provarono ancor più chiaramente la pericolosità di tutto il movimento.³ Il Molinos cercò da principio di difendersi, più tardi vi rinunciò e confessò il suo torto.⁴

La sentenza definitiva fu stabilita in sei congregazioni dal 3 luglio al 7 agosto 1687 dai cardinali dell'Inquisizione. Dopo una assenza di più di un anno il papa era tornato a comparire personalmente alle sedute.⁵ Le 263 proposizioni erronee del Molinos erano state ridotte a 68; esse vennero condannate come eretiche, erronee, blasfeme, pericolose, e non accordabili nell'applicazione colla moralità cristiana.

Il 3 settembre 1687, nella chiesa della Minerva, ebbe luogo l'abiura e la condanna del Molinos, con gran concorso di popolo e in presenza di quasi tutto il Collegio cardinalizio.⁶ Allorchè apparve la carrozza, che lo conduceva alla Minerva, risonò il grido: al fuoco! La stessa espressione di abborrimento interruppe spesso la lettura della sentenza, ed allorchè lo si riportò in prigione, la folla insprita mostrò quasi voglia di gettarlo al Tevere.⁷

¹ Vedi la *relazione del cardinale Pio dell'8 febbraio 1687, *Archivio di Stato di Vienna*, e l'* *Avviso Marescotti* del 15 febbraio 1687 (arresto del servita Molinelli e di altri), loc. cit.

² Testo della circolare in DUDON 273 ss.

³ Vedi ivi 181, 186 s.

⁴ Vedi ivi 202, 204.

⁵ Vedi ivi 203 ss., secondo le *relazioni del cardinale D'Estrées. Un * *Avviso Marescotti* del 5 giugno 1687 (loc. cit.) annunzia già per questo tempo la partecipazione del papa: « Essendosi tenute in questa settimana diverse congregazioni sopra la causa de' Quietisti, il Papa istesso intervenne in quella di giovedì mattina, che durò più di quattro hore, dal che si ricava una moral certezza di doversi spedire in breve questo gran negotio ». Ivi * *Avviso Marescotti*: « Giovedì mattina intervenne S. S. per la terza volta alla congregazione del S. Ufficio tenuta espressamente per la causa de' Quietisti. Il P. Varese riformato di san Francesco vi fece la sua relatione, come havevano fatto nelle due antecedenti il consultore de' Minimi conventuali et il P. Peres Carmelitano. Giovedì prossimo si compirà quest'opera con la relatione del Domenicano, dopo di che si spera sia pervenutosi all'ultimazione ». Con * lettera del 30 agosto 1687 il cardinale Pio annuncia al barone Stratmann la soddisfazione dei cardinali dell'Inquisizione, che il papa abbia approvato le loro conclusioni riguardo al Quietismo. *Archivio di Stato di Vienna*.

⁶ Vedi la *Relatione* della Biblioteca Corsini di Roma in LAEMMER, *Melet.* 407 ss.; * *Avviso Marescotti* del 6 settembre 1687, loc. cit.; * *Avviso* del 6 settembre 1687, nell'*Archivio di Stato di Vienna*. Altre relazioni in DUDON 204 ss.

⁷ Vedi la relazione D'Estrées in DUDON 207. Il citato * *Avviso* nell'*Archivio di Stato di Vienna* racconta: « Ma quello ch'irritava maggiormente gli astanti, era il vederlo così franco e petulante che non diede mai alcun segno di rossore e confusione ». Solo quando si gridò di nuovo « fuoco ! fuoco ! » egli chiese compassione e perdono. Anche il ricordato * *Avviso Ma-*

La sentenza fu di prigionia perpetua.¹ Dopochè la sera del 3 settembre le porte del carcere si furono chiuse dietro il Molinos, nulla si seppe più dell'uomo una volta così esaltato, se non la sua morte, alla fine del 1696.²

Il 4 settembre 1687 dovettero ancora abiurare e ricevere la sentenza per i loro traviamenti taluni seguaci del Molinos.³ Nei due anni successivi si parla ancora spesso di arresti a causa del quietismo; questa sorte toccò perfino ad un teologo del cardinale Azzolini.⁴ L'arcivescovo Palafox, trasferito nel 1685 da Palermo a Siviglia, era guarito del suo entusiasmo per Molinos, e lo dichiarò adesso in una pastorale pubblica per un ipocrita, che aveva saputo nascondere con malignità diabolica i suoi errori e abbomini.⁵ Anche Innocenzo XI aveva abbandonato da lungo tempo la sua predilezione per il mistico spagnuolo. Si deplorava a Roma, che in questa, come in altre faccende, egli si fosse fatto ingannare da falsi consiglieri.⁶ Una Bolla pontificia del 20 novembre 1687 condannò solennissimamente le 68 proposizioni stigmatizzate dalla Inquisizione.⁷ Il Segneri poté ripubblicare il suo libro antecedentemente proibito contro il quietismo con modificazioni secondarie.⁸

Una conseguenza penosissima della condanna dello spagnuolo fu per Innocenzo XI, che ora divenne inevitabile un procedimento contro un cardinale della Curia romana, il Petrucci.

Pier Matteo Petrucci, nato a Iesi nel 1636, entrato nel 1661 nell'Oratorio di Filippo Neri e consacrato prete nello stesso anno, aveva acquistato un gran favore tanto presso i fedeli quanto presso i vescovi della sua città natale col suo zelo nella cura delle anime. Uno di quei vescovi, Alderano Cibo, era adesso segretario di stato d'Innocenzo XI. Il Petrucci pubblicò la sua prima dissertazione

Marescotti riferisce: « Molinos senza punto smarrirsi stette intrepido nel palco con faccia tosta, come se per un'altro si fosse fatta tal funzione ».

¹ Testo della sentenza in *Anal. iuris pontif.* VI (1863) 1634 ss.

² Vedi DUDON 249.

³ Vedi LAEMMER, *Melet.* 410 ss. (fratelli Leoni), 412 ss. (sentenza contro il segretario del Molinos Peña).

⁴ Vedi DUDON 232; * *Avviso Marescotti* del 27 settembre 1687 (loc. cit.):

« In questa settimana molte donne, che stavano nelle carceri del S. Officio a causa dell'orazione di quiete, hanno fatta abiura privata, e poi sono state licentiate, e tra queste vi era la principale, la quale veramente ha dato segno fra l'altre del vero pentimento. Vien detto che habbia domandato d'essere penitentiata per li suoi gravi mancamenti, desiderando la carcere perpetua ».

⁵ Vedi DUDON 234.

⁶ Vedi * *Avviso* del 22 marzo 1687 (Archivio di Stato di Vienna), che indica i « barboni » (« come quà hoggi si chiamano quelli, i quali con una falsa et affettata santità compariscono in vestimentis ovium ») per quelli, che ingannavano il papa. Cfr. anche * *Avviso Marescotti* del 6 settembre 1687, loc. cit.

⁷ *Bull.* XIX 774 s.

⁸ Vedi HILGERS, *Index* 562.

ascetica già nel 1673, cioè prima che il Molinos pubblicasse la sua opera principale; alcuni scritti comparsi più tardi erano pure stati terminati già nel 1673. Le idee quietistiche di queste pubblicazioni provenivano dallo scritto di un Carmelitano scalzo, Giuseppe di Gesù Maria.¹ Allorchè il Segneri attaccò il Molinos, il Petrucci intervenne apertamente in favore dello Spagnuolo. La disputa, in cui entrò per conseguenza col Segneri, non si acquietò neppure, quando poco dopo (1681) egli venne promosso vescovo di Iesi.² Ma egli sembrò uscirne vincitore, allorchè Innocenzo XI il 2 settembre 1686 lo elevò al cardinalato e motivò questo passo colla attività eccellente del Petrucci quale vescovo. « Dove sono dunque ora », scriveva il Petrucci il 2 aprile 1687, « le ritrattazioni e gli arresti di miei servitori e venti altre invenzioni, diffuse contro di me con tanta « lealtà »? Io ritrattarmi? Prima si dovrebbe dimostrarmi in errore ». ³ Così il Petrucci esprimeva la sua confidenza dopo il suo ingresso solenne come cardinale e dopo una udienza dal papa che aveva durato cinque ore. Egli non considerava, che c'erano voluti però dei mesi, prima ch'egli potesse comparire da cardinale in Roma.⁴ Poco dopo, i processi contro i quietisti fuori di Roma misero in luce il fatto inquietante, che taluni dei sospetti erano in relazione col Petrucci o si professavano suoi scolari. Fra le lettere al Molinos se ne trovarono anche di quelle del Petrucci, in cui egli interrogava il capo dei quietisti sulle violenze diaboliche, intorno alle quali però non condivideva gli errori madornali del Molinos. Già il 20 gennaio 1683 il Santo Uffizio aveva proibito al Petrucci qualsiasi rapporto con una certa congregazione di colorito quietistico.⁵ Il 7 maggio 1687 l'Inquisizione decise di esaminare gli scritti del cardinale; così il processo contro di lui era aperto in ogni forma.⁶ Al 19 giugno l'indagine era andata tanto avanti, che i cardinali stimarono indicata una proibizione degli scritti del Petrucci; ne erano state estratte 45 proposizioni, di cui talune furono designate come eretiche o quasi eretiche.⁷

Si affermava così sempre di più la necessità di una decisione pontificia. Ma Innocenzo XI fece dapprima di tutto per salvare ancora il Petrucci. Egli affidò la faccenda ad una Congregazione di quattro cardinali, fra cui l'Azzolini, il protettore dei quietisti.⁸

¹ Vedi DUDON 59 ss.

² Vedi ivi 104 ss., 209 ss.

³ Vedi ivi 213.

⁴ Allorchè comparve nella chiesa di S. Maria del Popolo, si 'giudicò, ch'egli farebbe meglio a sottrarsi al furore popolare. * *Avviso Marescotti* del 13 settembre 1687, loc. cit.

⁵ Vedi DUDON 214.

⁶ Vedi ivi 215.

⁷ Vedi ivi 216.

⁸ Vedi ivi.

Anche i quattro cardinali si pronunciarono per la proibizione degli scritti del Petrucci; ch'egli stesso si presentasse volontariamente al cardinale Cibo; confessasse i suoi errori e ricevesse l'assoluzione. Il Cibo esitò ad eseguire l'incarico; ma i cardinali non accettarono la sua proposta, che il cardinale si accusasse innanzi al papa stesso e fosse assolto personalmente da lui. Innocenzo XI, invece, mostrò accondiscendenza per il desiderio del Petrucci di menzionare per ognuna delle proposizioni sostenute da lui e condannate dai cardinali anche gli altri scritti, che sostenessero la stessa dottrina.¹ Per disgrazia del cardinale, però, giunsero adesso da Iesi cattive notizie di suoi penitenti. Il papa ordinò un'inchiesta segreta, la quale portò a concludere, che il cardinale aveva mancato almeno di prudenza e di saldezza nei principi. Alla fine del settembre 1687 la sua condanna era inevitabile; anche il papa non pensava più, che a far succedere tutto nella forma più mite. Il suo desiderio, però, che gli scritti del cardinale venissero proibiti senza menzione esplicita dell'autore e dei titoli, trovò eco solo presso l'Azzolini; anche la commissione apposita, istituita da Innocenzo XI per esaminare i motivi in contrario dei cardinali, si espresse in loro favore. Per dare finalmente una conclusione alla faccenda, il papa aggiunse ancora due altri cardinali a quelli, cui era già affidata l'istruttoria. La ritrattazione venne quindi stabilita nei suoi particolari e pronunciata il 17 dicembre nella camera del Cibo.²

Allorchè il Petrucci comparve novamente nella sua città episcopale di Iesi, gli fu fatto un ricevimento splendido con archi di trionfo ed iscrizioni. Ciò tuttavia non impedì, che il 5 febbraio 1688 comparisse la proibizione dell'Indice contro i suoi scritti. Poco prima della sua morte Innocenzo XI emise un Breve,³ in cui venivano stabilite la comparizione volontaria del Petrucci, la sua ritrattazione e la lista dei suoi errori in 54 proposizioni condannate. Le determinazioni conclusive del Breve erano destinate a garantire il Petrucci in perpetuo da nuove molestie.⁴

¹ Vedi ivi 220.

² Vedi ivi 221-223. Il testo della ritrattazione in HILGERS, *Index* 564 ss. L'autore, spesso bene informato, della * Scrittura politica sopra il conclave da farsi per la morte d'Innocenzo XI racconta: « Petrucci fu assoluto dal Papa presenti li due cardinali Cybo et Ottoboni. La s. congregazione del S. Offitio ne restò disgustata, perchè contro la propria volontà et autorità, anzi senza esempio segul tale assoluzione segretamente, quando voleva seguisse publica ». Archivio Liechtenstein in Vienna.

³ Del 26 maggio 1689, pubblicato la prima volta da HILGERS, loc. cit.

⁴ Il successore d'Innocenzo XI, Alessandro VIII, che aveva partecipato da cardinale all'inchiesta contro il Petrucci, fu meno indulgente verso di lui: gli interdisce il ritorno nella sua città episcopale, che però Innocenzo XII tornò a permettere nel 1694. Ma lo stesso Petrucci sentì, che Jesi non era più il suo posto. Già il 1° gennaio 1695 tornò a Roma, ove si rese benemerito con lavori per le congregazioni cardinalizie e con molte opere di carità. Mori

Il giuramento venne richiesto nelle Missioni a cominciare dal giugno 1680, ma sorsero immediatamente grandi difficoltà. L'arcivescovo di Parigi, De Harlay, trovò il giuramento incompatibile colle libertà gallicane, e Luigi XIV proibì a tutti i Francesi di prestarlo. Il Pallu si trovò ora in un imbarazzo non piccolo. La resistenza al re avrebbe esposto lui e il Seminario delle missioni straniere ai più grandi pericoli; d'altra parte, però, la Propaganda non era d'accordo colle mitigazioni da lui proposte per la richiesta del giuramento. Un aiuto venne in ciò al Pallu dalla parte da cui probabilmente se lo sarebbe aspettato meno, cioè dai gesuiti, ch'egli aveva escluso dal suo progetto primitivo di mitigazioni. Il generale dell'Ordine, Paolo Oliva, comandò ai suoi soggetti nell'Asia orientale, in data 26 giugno 1680, di prestare il giuramento, e fu obbedito. Per incitamento dell'Oliva il confessore del re La Chaize ottenne da Luigi XIV per i missionari francesi il permesso di prestare il giuramento; bensì essi dovettero in ciò dichiarare espressamente di prestare il giuramento col permesso del loro re. La Propaganda fu malcontenta di questa clausola, che aveva un forte sapore di gallicanesimo, ma alla fine si accomodò.¹ Presso gli altri Ordini il giuramento urtò in difficoltà ancora assai maggiori, che presso i gesuiti. Gli agostiniani e i francescani di Canton lo ricusarono, dei domenicani alcuni lo prestarono, ma ne furono severamente biasimati dai loro superiori; altri domenicani sarebbero stati piuttosto pronti a lasciar la missione, che a prestarlo. La difficoltà era nel fatto, che i missionari spagnuoli dipendevano per il loro mantenimento dai sussidi del loro re; ora, i funzionari spagnuoli consideravano il giuramento a vicari francesi addirittura come alto tradimento. Inoltre il Breve papale prescriveva, che questo doveva essere comunicato per mezzo del generale dell'Ordine; ora, ciò non era avvenuto, e quindi mancava la promulgazione necessaria.² I missionari portoghesi dovevano pure scegliere tra l'obbedienza al loro re e quella alla Santa Sede. « Noi siamo », scrive nel 1682 il gesuita Maldonado,³ « tra l'incudine e il martello; da un lato premono i decreti di Propaganda, dall'altra il governo di Lisbona ». Ma ai Portoghesi bisognava aver riguardo; essi potevano non solo sottrarre ai missionari il loro appoggio, ma far sentire il loro scontento agli Ordini interi.

¹ BRUCKER, loc. cit. LXVII (1896) 504-506. Il 15 gennaio 1683 il gesuita cinese Ferd. Verbiest aveva scritto a Gregorio Lopez, che, se venisse a conoscenza del sospettoso governo cinese, che i missionari prestassero giuramenti di obbedienza a chicchessia, ciò poteva significare la rovina della missione. Si faceva ogni sforzo, perchè non fosse conosciuta neppure l'esistenza di un Provinciale gesuita. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* VIII 582 h.

² BIERMANN 138-140.

³ Al generale dell'Ordine Noyelle il 15 e 16 novembre 1682, negli *Analectes*, loc. cit. 187.

La Propaganda quindi addolcì lo stato di costrizione, in cui i missionari si trovavano, abolendo il giuramento ai Vicari apostolici e limitando l'obbligo di obbedienza verso di essi.¹ L'inconveniente, che i missionari dovessero ubbidire contemporaneamente ai superiori del loro Ordine ed ai Vicari apostolici venne eliminato, scegliendo i Vicari apostolici dalle comunità religiose stesse e dividendo l'intero territorio di missione in circoscrizioni maggiori o minori indipendenti l'una dall'altra, e ciascuna delle quali era affidata in ogni tempo a una comunità sola. Così accadde già sotto Innocenzo XI in Cina nel 1685 dopo la morte del Pallu, che dal 1° aprile 1680 era amministratore di tutte le missioni cinesi, così nel 1696 in Indo-Cina, ove alla stessa data un secondo amministratore apostolico fu incaricato della direzione superiore di tutte le Missioni. Questo nuovo ordinamento delle Missioni si è mantenuto fino ad oggi; esso formò la soluzione, finalmente trovata, di complicazioni durate per anni.²

La comparsa di preti secolari francesi nell'Estremo Oriente ebbe anche i suoi effetti per la rinnovazione del conflitto circa i riti cinesi. Il seminario delle missioni straniere, da cui provenivano quei preti, non si era mantenuto libero da infiltrazioni giansenistiche;³ i suoi allievi, pertanto, erano *a priori* avversari dei gesuiti e molto inclini a considerare con diffidenza tutto quanto provenisse da loro. Le conseguenze, però, di questo disaccordo apparvero chiaramente solo più tardi.

¹ Decreti del 23 novembre e 14 dicembre 1688, BRUCKER, loc. cit. 507; *Collectanea* I n. 234.

² A Propaganda si era scontenti dei gesuiti nell'India posteriore a causa dei loro conflitti con i Vicari apostolici. Il 10 ottobre 1678 Innocenzo XI emanò il comando a sette missionari gesuitici di giustificarsi a Roma. La Bolla (JANS 247 s.), però, non venne spedita (BRUCKER, loc. cit.). La Propaganda si limitò a citare a Roma, il 13 marzo 1679 tre, quindi il 14 dicembre 1688 due dei missionari. I due vennero, ma Innocenzo XII permise loro l'11 ottobre 1692 di tornare alla missione (vedi *Synopsis actorum* II 403 ss., nn. 5, 6, 17, 45; 415, n. 7); sembra, dunque, che si fossero giustificati sufficientemente. Le relazioni dei missionari di Propaganda sulla disobbedienza etc. dei gesuiti (vedi CERRI, in SCHMIDLIN, *Missionsgesch.* 378) sono spesso unilaterali ed esagerate; niente meno che lo stesso Pallu li difende contro le accuse in una lettera del 6 gennaio 1682, così pure il vescovo francescano Della Chiesa di Pechino (*Anecdotes* VII 201 s., 260). Tuttavia si arrivò al punto, che nel 1684 Innocenzo XI vietò alle provincie gesuitiche italiane l'accettazione di novizi fino a sottomissione completa (cfr. BRUCKER, *La Compagnie de Jésus* 651 ss., 665 ss.). Il generale dei gesuiti Oliva aveva offerto a Propaganda, come unico mezzo di sottrarsi alle accuse, di richiamare tutti i suoi missionari dall'India posteriore (ivi 653). Secondo R. CONIGAN (*Die Kongregation « de Propaganda Fide » und ihre Tätigkeit in Nordamerika*, München 1928, 45) l'accusa di disobbedienza viene sollevata in gran parte a torto: « non indisciplinatezza rispetto a Roma, ma la loro sottomissione nonostante difficoltà soverchianti è il tratto saliente della loro condotta » (nota aggiunta da Kneller).

³ CADRY IV 290 ss., 880 ss.

Il vivo interesse d'Innocenzo XI per le Missioni è attestato dal fatto, che al principio del suo pontificato egli si fece fare dal segretario di Propaganda, Urbano Cerri, un prospetto particolareggiato sullo stato d'allora delle Missioni.¹ Questo lavoro, redatto alla fine del 1677, fornisce un quadro estremamente interessante dell'attività mondiale della Propaganda; non solo vi sono descritti i risultati di un'attività semisecolare, ma vengono anche dati contemporaneamente suggerimenti su quel che conviene fare in seguito. Solo i tratti principali del ricco contenuto possono essere qui riprodotti.

Secondo il Cerri si vedono dappertutto gli Ordini religiosi adoperarsi per la diffusione del Vangelo. Accanto ai gesuiti hanno ora una forte preminenza i cappuccini, che in Mesopotamia e in Arabia erano i missionari principali. La Congregazione aveva mandato da poco cappuccini anche a Tiflis in Georgia. In Siria si posero loro accanto con successo carmelitani, specialmente ad Aleppo, ove lavoravano anche gesuiti. Carmelitani scalzi lavoravano in Persia già dal tempo di Paolo V. In Armenia le missioni erano nelle mani dei domenicani.

Nelle Indie orientali le missioni erano state assai danneggiate dalla cacciata dei Portoghesi, che mantennero solo Goa. Gli Olandesi non ammettevano preti cattolici, tanto meno gesuiti. Nell'impero del Gran Mogol era venuta meno la missione dei teatini, ma si mantenevano ancora carmelitani e cappuccini francesi. Nelle Filippine spagnuole lavoravano francescani, agostiniani, cappuccini, domenicani, gesuiti e carmelitani scalzi.

In Cina, dopo una lunga persecuzione, sembravano avviarsi finalmente giorni migliori. Il gesuita Verbiest aveva lavorato nell'Impero del Centro dal 1659, prima come aiuto, poi come successore del famoso fondatore dell'Osservatorio astronomico di Pechino, Giovanni Adamo Schall. Nella persecuzione contro i cristiani durante la minore età dell'imperatore Kanghi egli aveva dovuto soffrire catene e prigionia. Giunto Kanghi al governo, il

¹ La relazione si diffuse presto assai largamente in manoscritto: a Roma nel Vat. 9650, Borg. lat. 311, Biblioteca Vaticana; Archivio Altieri, Cod. X e 4; Biblioteca Corsini, Cod. 284; Brit. Museum di Londra, Cod. 17.990; Biblioteca di Perugia, Cod. E 8; Biblioteca nazionale di Monaco, Cod. ital. 132. Le osservazioni ostili ai gesuiti del Cerri indussero l'inglese antipapale Riccardo Steele, a dare una traduzione inglese del documento, di cui ebbi una copia dalla Biblioteca di S. Gallo: *Account of the state of the Roman Catholic religion etc.*, London 1716 (esemplare nella Biblioteca civica di Francoforte sul Meno), cui si unì contemporaneamente una francese: *État présent de l'Église Romaine dans toutes les parties du monde etc.*, Amsterdam 1716. La redazione dello scritto è stata giustamente assegnata dal MEJER (I 108) alla fine del 1677. Cfr. CORRIGAN, loc. cit. 9, 19.

Verbiest guadagnò la fiducia di lui colle sue conoscenze astronomiche ed ottenne la liberazione dei suoi confratelli incarcerati e la restituzione delle chiese cristiane. Quale superiore della missione cinese dal 1676 al 1680 egli svolse un'attività estremamente benefica. I suoi lavori letterari in lingua latina e cinese riguardarono l'astronomia, la fisica, la geografia e la storia cinese. Inoltre compose un manuale di religione e tradusse il Messale in cinese.¹ Questa traduzione fu inviata da lui al papa, che in una lettera abbastanza lunga tributò alte lodi all'attività di lui. « Sebbene la Cina », vi si dice, « sia separata da noi da una distanza infinita, pure l'amore di Cristo la conduce nella nostra più prossima vicinanza ».² La morte del dotto gesuita nel gennaio 1688 significò una perdita irreparabile per la missione cinese.

Un quadro oscuro era offerto dal Giappone, ove dopo la persecuzione iniziata nel 1615 non si erano mantenuti più che resti delle missioni una volta fiorenti.

In Africa la missione più importante era quella del Congo, ove esisteva un vescovato in Angola. L'America spagnuola possedeva una gerarchia regolare e molti conventi; ma vi era ancora una gran quantità di pagani.

Nelle Antille francesi lavoravano innanzi tutto i domenicani. Nel Canada, ove i francescani, i gesuiti e i cappuccini possedevano coll'approvazione di Propaganda provincie separate, era stato fondato nel 1670 un vescovato a Quebec. La Chiesa faceva colà progressi consolanti. In Brasile invece, sotto la dominazione olandese, le toccò segnare perdite notevoli. Dopo il ritorno dei Portoghesi, però, anche là si poté tornar a sperare in giorni migliori. Ciò indusse Innocenzo XI, nei primi inizi del pontificato, ad elevare Balvia ad arcivescovato su preghiera della Corona portoghese, coi vescovati suffraganei di Olinda e Rio de Janeiro.³ Vi si aggiunse nel 1677 ancora il nuovo vescovato di São Luiz do Maranhão.⁴ Nei possedimenti spagnuoli di America la cattiva vita dei parroci, quasi tutti chierici regolari, dava grande scandalo; il papa quindi decise di sottoporli ai vescovi.⁵

¹ Vedi CARTON, *Le P. Verbiest*, Bruges 1839; DAHLMANN 30 ss.; *Zeitschr. für Kath. Theol.* 1901, 331 s.; H. BOSMANS nelle *Annales de la Soc. d'émulation de Bruges* LXII (1912) 16-61 (documenti), LXIII (1913) 193-223 (relazioni colla corte russa), LXVII (1924) 181-195; *Rev. des quest. scientif.* 1912 (il Verbiest quale direttore dell'Osservatorio astronomico), 1913 (scritti cinesi del Verbiest); SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* VIII 574-586; CHERRY in *The Month* CVI (1906) 251 ss.

² Vedi BERTHIER II 9 s.

³ Vedi *Bull.* XIX 5, 7, 12. Cfr. STREET I 517.

⁴ Vedi *Bull.* XIX 57.

⁵ Vedi BERTHIER II 180.

L'Accademia di S. Tommaso dei domenicani a Manilla fu eretta da Innocenzo XI in Università; una simile ebbe pure il Guatemala.¹ Nell'interesse delle missioni il papa si mise in rapporto epistolare col re del Congo, collo Scià di Persia² e coi sovrani del Tonchino e del Siam.³ Fu grande la sua gioia, allorchè nel dicembre 1688 comparve in Roma un'ambasciata siamese; alla testa di essa era il gesuita Guy Tachard, accompagnato da tre mandarini. Essi ebbero udienza il 23 dicembre. Alcuni giorni più tardi il Tachard presentò al papa i catechisti cattolici venuti con lui dal Tonchino. I forestieri furono trattati con gentilezza grandissima; furono mostrate loro le chiese principali e li si fece partecipare alle solennità ecclesiastiche, per stimolare il loro entusiasmo per la Chiesa. Alla partenza ebbero ricchi doni: al re fu destinata una medaglia adorna di brillanti ed un canocchiale; per il primo ministro del re, un greco-cattolico, il papa aveva scelto una Madonna di Carlo Maratta.⁴ Nella lettera di risposta, che il Tachard fu destinato a portare al sovrano del Siam, il papa ringraziava per la protezione alle missioni, ed assicurava di voler pregare ferventemente, affinché «il sole, che non conosce tramonto, spanda su lui i suoi raggi e gli mostri la via della vita».⁵

Nel 1681 Innocenzo XI ebbe la gioia, che gli abitanti dell'isola di Patmos rinunziarono allo scisma.⁶ Nello stesso anno il patriarca scismatico Giovanni di Alessandria era stato invitato dal papa a tornare alla Chiesa romana. Egli accettò questo invito, come pure il patriarca caldeo Giuseppe, quello siriano Ignazio di Antiochia e il metropolita greco Eutimio di Tiro e Sidone. Il papa inviò loro lettere di elogio.⁷ Egli intervenne molto energicamente a pro dei francescani, che custodivano in Gerusalemme il Santo Sepolcro,⁸ nelle tribolazioni loro procurate dagli scismatici, volgendosi a tutte le Potenze, che avevano rappresentanti diplomatici a Costantinopoli.⁹ Un tentativo, fatto nel 1683 da Innocenzo XI, di estirpare il commercio degli schiavi negri sulla costa dell'Angola, non ebbe disgraziatamente alcun successo.⁹

¹ Bull. XIX 769 s.

² Vedi BERTHIER II 57, 113, 191.

³ Vedi ivi I 42, 290, 295, 335, 337; II 57 s., 113, 191.

⁴ Vedi *Lettera scritta da Roma in cui si dà notizia della udienza data da N. S. Innocenzo XI al P. Guido Tasciardi inciato dal Re di Siam, et alli Signori Mandarini venuti dal medemo regno di Siam*, Roma 1688. Cfr. LIPPI 69 ss.; COLOMBO 21 ss.; C. Cassina (mag. caeremon.), *Diarium, nel Vat. 8390, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi BERTHIER II 423 s.

⁶ Ivi I 411.

⁷ Ivi I 438 ss.; II 142, 191, 223.

⁸ Ivi I 81 ss.

⁹ MARGRAF 192.

L'erezione di una nuova missione per i Copti in Egitto fu confermata nel 1686 da Innocenzo XI.¹ Due anni più tardi giunse a Roma la notizia, che il re maomettano Giorgio d'Iberia nel Caucaso era passato alla Chiesa cattolica; fu inviata subito una lettera di congratulazione a questo principe, il quale, però, aveva perduto il suo trono.²

5.

Il segretario della Propaganda tratta in una sezione speciale delle condizioni religiose di Europa,³ ovè allora si contavano, su una popolazione totale di 128 milioni, 74.700.000 cattolici, 27 milioni scismatici e 23.600.000 protestanti.⁴ Quasi totalmente scismatica era la Russia, col sovrano della quale Innocenzo XI cercò invano di avviare rapporti.⁵ I tentativi di unione in Polonia, invece, poterono annoverare buoni successi. Innocenzo XI fece qui tutto ciò ch'era possibile per difendere l'Unione rutena.⁶ L'Europa settentrionale era totalmente protestantica. La Svezia chiudeva completamente l'accesso ai missionari sotto minaccia della pena di morte; l'unica possibilità per la Chiesa di entrare in contatto cogli abitanti consisteva nei viaggi, che gli Svedesi allora cominciavano a fare all'estero; si poteva sperare così, che in Italia ed a Roma si facessero della Chiesa cattolica un'idea differente da quella data ad essi dai loro predicatori in patria. In Danimarca potevano almeno lavorare alcuni gesuiti, quali cappellani di ambasciata.

¹ *Jus pontif.* II 96 s.

² Breve del 14 maggio 1688, in BERTHIER II 396. Cfr. PIERLING IV 105.

³ Il Cerri (9) distingue due classi di acattolici: prima, quelli (la maggior parte), che vivono sotto governi parimenti infedeli od eretici (Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, Olanda, Svizzera, Russia, Tataria, Illiria, Grecia e le isole dell'Arcipelago); quindi, acattolici in territori cattolici, ove, o hanno libertà pubblica di culto, o seguono nascostamente i loro errori. Alla prima sottodivisione appartengono, oltre la Polonia, anche taluni territori tedeschi e l'Ungheria.

⁴ Vedi una statistica del 1683, pubblicata dal CIAMPI (II 92 ss.) da un manoscritto della Biblioteca Magliabecchi di Firenze, secondo la quale la Germania contava 8 milioni di protestanti. Ai cattolici della Francia viene assegnata dal compilatore una cifra sorprendentemente alta: 35 milioni, contro 30 nel resto d'Europa, cioè 7 in Spagna, 8 in Italia, 10 in Germania, 5 in Polonia.

⁵ Cfr. PIERLING IV 71 s., 93 s., 95 s.

⁶ Cfr. THEINER, *Mon. Pol.* III 648 ss., 662, 681 s.; BERTHIER I 32-37, 352, 431, 433; LIKOWSKI, *Gesch. des allmählichen Verfalls der unierten ruthenischen Kirche im 18. und 19. Jahrh.*, versione di TLOCZYNSKI, Posen 1885, 1 ss.; I. PELESZ, *Gesch. der Union der ruthenischen Kirche mit Rom II*, Vienna 1880, 277, 286.

A Copenhagen esisteva una comunità di convertiti zelanti.¹ A Glückstadt e ad Altona lavoravano come missionari dei gesuiti.

In Svizzera esisteva nei cantoni cattolici una buona organizzazione ecclesiastica. Dai cantoni protestanti l'antica Chiesa era espulsa senza speranza, in quelli misti i cappuccini spiegavano un'attività coronata da successo.² cappuccini e gesuiti lavoravano anche dappertutto come missionari nella Diaspora della Germania settentrionale.

¹ Vedi METZLER 63.

² Cfr. MEJER II 117.

CAPITOLO VII.

La Diaspora della Germania settentrionale e gli sforzi per la riunione. — I cattolici in Olanda e il principio dello scisma di Utrecht — Innocenzo XI e la rivoluzione inglese. — Morte del papa.

I.

I resti della Chiesa cattolica mantenutisi ancora nel nord della Germania erano stati privati del loro capo colla morte del loro ottimo direttore, il Vicario apostolico Valerio Maccioni, avvenuta il 5 settembre 1676, poco prima dell'elezione d'Innocenzo XI. Una delle prime cure del nuovo papa fu di dare all'uomo benemerito un degno successore. Su proposta del duca Giovanni Federico di Hannover egli conferì con Breve del 21 agosto 1677 il difficile posto al danese convertito Niels Stensen (Steno). La scelta fu assai felice.¹ Lo Steno, nato nel 1638 a Copenhagen, si era guadagnato un nome nel mondo scientifico quale anatomico e geologo, era divenuto nel 1666 medico ordinario del granduca di Toscana Ferdinando II, ma nel 1667, al culmine della sua fama scientifica, aveva fatto ritorno all'antica Chiesa. Nel 1675 egli divenne prete, dandosi ad una vita di povertà strettissima e di sincerissima pietà, colla rinuncia ai suoi lavori scientifici. Allorchè Innocenzo XI lo nominò Vicario apostolico dei territori tedesco-settentrionali al posto del Maccioni, lo fece vescovo di Titiopoli e il 24 marzo 1678 estese le sue facultà anche alla Danimarca.² È caratteristico per il nuovo Vicario apostolico, ch'egli fece a piedi, in seguito a un voto, il lungo viaggio da Roma a Hannover, ove prese stanza. Non poté rimanere, però, nel nuovo suo domicilio che poco tempo. Il 16 dicembre 1679 morì il duca Giovanni Federico senza eredi maschi;

¹ Cfr. W. PLENKERS, *N. Stensen*, Friburgo 1884; METZLER negli *Hist.-polit. Blätter* CXLVIII 81 s., 174 s., 261 s.; PIEPER, *Propaganda* 77 s.; ID., *Niels Steensen*, Copenhagen 1928.

² Vedi METZLER, *Apostol. Vikariate* 52.

il suo successore Ernesto Augusto fece chiudere nel 1680 la chiesa di palazzo per il culto cattolico. Lo Steno si recò adesso a Münster, ove divenne vescovo suffraganeo dell'ottimo Ferdinando di Fürstenberg, il quale colla sua magnanima fondazione missionaria si guadagnò i più grandi meriti per la propagazione della fede. Al tempo stesso fu intrapreso un riordinamento della Missione tedesco-settentrionale, la cui prosperità stava assai a cuore a Innocenzo XI.¹ Il Fürstenberg ebbe l'amministrazione dei vicariati di Halberstadt, Brema, Magdeburgo, Schwerin e dei paesi del Meclemburgo, il resto rimase allo Steno.² Dopo la morte precoce del Fürstenberg, il 26 giugno 1683, lo Steno riottenne però l'amministrazione di tutti i vicariati e si trasferì ad Amburgo. Ma egli morì ben presto, il 6 dicembre 1686, a Schwerin, dove aveva fondato una missione cattolica; quest'uomo pieno di zelo per le anime aveva atteso fino all'ultimo al suo ufficio tra grandi difficoltà. Nel 1687 venne nominato suo successore il vescovo suffraganeo di Hildesheim Federico von Tietzen, che per un decennio lavorò con zelo uguale a quello dei predecessori.³ Si rileva dalle sue relazioni a Propaganda, che nel raggio dei due vescovati avuti dal Brandeburgo colla pace di Westfalia si erano mantenuti ancora, come oasi nel deserto, un numero proporzionalmente grande di monasteri maschili e femminili.⁴

Richiede una considerazione particolare l'atteggiamento di Innocenzo XI riguardo agli sforzi di unire nuovamente alla Chiesa per via pacifica i protestanti tedeschi. La posizione, che il papa avrebbe dovuto prendere in generale rispetto al protestantesimo, divenne la questione ardente giusto al principio del suo pontificato, a causa della riunione del congresso della pace in Nimega. Il predecessore d'Innocenzo XI aveva ritenuta inammissibile una partecipazione diretta alle trattative, perchè Nimega era una località totalmente protestante.⁵ Innocenzo XI non giunse così avanti. Egli mandò il nunzio di Vienna Bevilacqua a Nimega, ma gl'inculcò gli antichi principi di rigore per le sue relazioni con i protestanti. Clemente X aveva dato istruzione all'arcivescovo di Ravenna, nominato da principio rappresentante della Santa Sede, di condursi in tale questione secondo i principi e la prassi osservati dal Chigi al congresso di Münster, perchè occorreva evitare l'apparenza, che si tenessero per fratelli nemici giurati della Chiesa. Tuttavia egli non doveva perdersi in piccolezze e suscettibilità, col pericolo di offendere gli eretici, indisporre i cattolici, e recar disturbo allo

¹ Cfr. i Brevi al Fürstenberg in BERTHIER I 331, II 31, 40.

² Vedi METZLER, *Apostol. Vikariate* 55 s. Sulla fondazione missionaria del Fürstenberg, vedi *Hist. Jahrb.* XXXVII 622 ss.

³ Vedi METZLER, loc. cit. 61 s.

⁴ Vedi ivi 69.

⁵ Cfr. sopra p. 44.

scopo del congresso della pace. La prudenza doveva regolare lo zelo nei singoli casi; per il beneficio della pace europea si potevano fare certe concessioni, che senza un motivo così forte avrebbero suscitato scandalo.¹ L'istruzione per il Bevilacqua fu ancora più severa. In conformità a un divieto dell'Inquisizione, egli doveva astenersi da ogni trattativa diretta cogli inviati protestanti; ove fossero necessari rapporti nell'interesse della religione, si servisse per questi della mediazione dell'inviato spagnuolo.² Tuttavia il Bevilacqua non era contrario allo scambio delle cortesie ordinarie; ma seppe, che i rappresentanti inglesi vi erano assolutamente contrari e che gli altri protestanti adducevano di non avere in proposito istruzioni dai loro sovrani. Per conseguenza il Bevilacqua comunicò il suo arrivo solo agli inviati cattolici. Allorchè gl'inviati del Brandeburgo, della Danimarca e dell'Olanda si lagnarono del suo contegno, egli affidò la sua difesa agli imperiali e dichiarò ancora di esser pronto a soddisfare alle forme consuete di cortesia. Poco dopo, però, egli ricevette con un decreto speciale dell'Inquisizione il permesso di aver rapporti cogli inviati eretici, «ove lo richiedessero la necessità e il bene pubblico».³ Ma con questo fu anche esaurita l'accondiscendenza del papa. Allorchè l'imperatore espresse il desiderio, che il rappresentante pontificio assumesse al congresso la mediazione anche presso i principi protestanti, si ebbe un deciso rifiuto, nonostantechè il Bevilacqua propugnasse la proposta. Innocenzo dichiarò all'imperatore, che non conveniva in nessun caso al nunzio apostolico trattare circa gl'interessi di principi eretici in forma pubblica e direttamente. A una nuova preghiera di Leopoldo I il papa rispose di non poter allontanarsi dalla condotta dei suoi predecessori e dall'antica disciplina, mai mutata, della Chiesa; il nunzio poteva immischiarsi negli interessi degli eretici, solo se vi fosse speranza assai prossima, che ne venisse un gran vantaggio alla religione cattolica.⁴ Con questa condotta, però, certo da persona di carattere, ma di scrupolo eccessivo, Innocenzo XI si lasciò sfuggire l'opportunità di fare al congresso da mediatore della pace. A questo punto di vista corrisponde anche il fatto, che dopo la conclusione della pace, a cui il Bevilacqua aveva collaborato lealmente, si ebbe una protesta solenne del papa contro la conferma, contenuta nel trattato di pace, della pace

¹ Vedi l'istruzione del 20 febbraio 1676 presso HILTEBRANDT in *Quellen u. Forsch.* XV 366, n. 3.

² Vedi ivi 367, n. 4.

³ Vedi ivi 368. Cfr. sopra p. 50.

⁴ Vedi HILTEBRANDT, loc. cit. 368-370. Allorchè nel 1686 il duca di Braunschweig venne a Roma colla sua famiglia, Innocenzo XI era disposto solo a concedere un'udienza privatissima, ragione per cui la visita non avvenne più; vedi *Arch. stor. Lomb.*, 2ª serie VI (1889) 40, 45.

di Westfalia.¹ Neppure Innocenzo credeva ad un effetto della protesta; ma non voleva creare nessun precedente, poichè, come scrisse a Leopoldo I e Luigi XIV, egli aveva dovuto protestare bensì, conforme ai doveri del suo ufficio pastorale ed all'esempio dei suoi predecessori; ma non si nascondeva, che si era obbligati a tener conto della necessità dei tempi ed a considerare il vantaggio risultante dalla pace per la cristianità intera.² Così il papa aveva serbato coerentemente il suo punto di vista, senza tuttavia compromettere la riuscita dell'opera di pace.³

Straordinariamente caratteristica per i principi rigorosi di Innocenzo XI è la sua condotta negli affari matrimoniali dell'imperatore Leopoldo I e dell'elettore Massimiliano Emanuele di Baviera; in essi egli si mostra, come rispetto ai Greci scismatici,⁴ avversario inflessibile di ogni interconfessionalismo.

Allorchè Leopoldo I dopo la morte di sua moglie Claudia, avvenuta l'8 marzo 1676, pensò a un nuovo matrimonio, entrarono in considerazione per il posto della futura imperatrice anche principesse protestanti, fra cui particolarmente Ulrica Eleonora, figlia del re di Danimarca Federico III. La prospettiva di un simile matrimonio cagionò ad Innocenzo grandi preoccupazioni, tanto più che la principessa godeva fama di rara bellezza e di spirito virile. Il nunzio Bevilacqua pertanto, ebbe ordine già il 31 ottobre 1676 di far valere la sua influenza contro un matrimonio, che per un Absburgo sarebbe stato cosa del tutto inaudita e avrebbe portato con sè il pericolo di una infiltrazione dell'eresia in Austria.⁵ Ma il pio Leopoldo non pensava a prendere in moglie una protestante. Egli si decise per una figlia dell'elettore Filippo Guglielmo di Pfalz-Neuburg, il quale per i suoi sentimenti cattolici godeva il favore speciale del papa. La gioia d'Innocenzo XI fu grande, ed egli concesse volentieri la dispensa necessaria per la parentela troppo stretta.⁶ Pochi anni più tardi corse voce, che l'elettore Massimiliano Emanuele di Baviera fosse in trattative per un matrimonio colla luterana Eleonora, figlia del duca di Sassonia-Eisenach. Alla prima notizia di ciò il nunzio di Vienna Buonvisi non mancò di reagire; egli propose un matrimonio con Maria Antonia, figlia dell'imperatore Leopoldo. Massimiliano Emanuele, tuttavia, persistè nel suo divisamento e fece negoziare in Roma.⁷ Ma ogni

¹ Vedi LÜNIG, *Deutsches Reichs-Archiv* I 1049; IMMICH, *Innocenz XI* 13.

² Vedi BERTHIER I 241 s., 243 s. Cfr. sopra p. 59.

³ Vedi IMMICH, loc. cit.

⁴ Vedi i Brevi del 1678 e 1679 contro la tolleranza del culto greco-scismatico e contro l'elezione di un vescovo scismatico in BERTHIER I 174, 287 s.

⁵ Vedi LEVINSON, *Nuntiaturreichte* II 560 ss., 685 s.

⁶ Vedi BERTHIER I 23.

⁷ Vedi HEIGEL nelle *Abhandl. der Münch. Akad.*, Hist. Kl. XIX (1891) 20 ss.

speranza di successo fu troncata da un Breve del 16 agosto 1681, in cui il papa dichiarò, che egli senz'altro non darebbe dispense per un matrimonio misto. I gesuiti di Monaco avevano qualificato come possibile il matrimonio, ove la sposa si facesse cattolica. Ma il papa dichiarò di non potersi fidare di una conversione simile, poichè Eleonora era notoriamente di sentimenti anticattolici, come i suoi genitori ed educatori.¹ Contemporaneamente il papa si rivolse anche al duca Massimiliano Filippo di Baviera ed all'elettore di Colonia colla preghiera di appoggiare i suoi passi.² In seguito a ciò Massimiliano Emanuele abbandonò il suo progetto. La esortazione papale fattagli alla fine del 1683 di ammogliarsi presto,³ fu da lui accolta due anni più tardi, sposando l'arciduchessa Maria Antonia. Così gli sforzi d'Innocenzo XI per impedire ogni minaccia dell'unità religiosa in Baviera ebbero la conseguenza politica importante, che la Baviera, finora strettamente unita colla Francia, passò dalla parte dell'imperatore.⁴

Il movimento di conversioni, incominciato fra i protestanti tedeschi dalla metà del Seicento, continuò anche sotto Innocenzo XI. Vi contribuirono motivi di carattere generale. Ebbe innanzi tutto grande influenza la penosa impressione, che faceva lo sminuzzamento dommatico del protestantesimo e l'«invelenito litigio ed alterco» dei predicatori protestanti in confronto alla compattezza dommatica della Chiesa mondiale e all'entusiasmo grandioso dei suoi seguaci. Un motivo ulteriore fu nella superiorità raggiunta sul terreno artistico e scientifico dalla cultura delle nazioni cattoliche su quella delle protestanti.⁵ Ogni persona colta doveva riconoscere il fatto di fronte alla ricerca documentaria di un Mabillon, all'eloquenza classica di un Bossuet, alle grandiose creazioni poetiche di un Calderon, alle visioni veramente sublimi di un Murillo. Anche la Germania cattolica aveva allora una cultura più elevata della protestante; si pensi solo alle magnifiche creazioni del barocco in Baviera ed in Austria, alle scuole fiorenti dei gesuiti tedeschi⁶ ed a scrittori popolari così importanti come Abraham a Sancta Clara, Martino von Kochem e Leonardo Goffine.⁷

¹ Vedi ivi 38, 108 s. Cfr. BERTHIER I 435 ss. Vedi anche DUHR III 851.

² Vedi BERTHIER I 437, 440.

³ Vedi ivi II 151.

⁴ Vedi HEIGEL, loc. cit. 5, 40.

⁵ Vedi HILTEBRANDT, *Reunionsverhandlungen* I.

⁶ Cfr. DUHR III 370 ss.

⁷ Su Abraham a Sancta Clara cfr. le monografie di KARAJAN (Vienna 1867), SCHNELL (1876) e SEXTRO (Sigmaringen 1896); su M. von Kochem STAHL nei *Beiträge zur Literatur- u. Kulturgesch. des Rheinlandes* II, Bonn 1909; I. CHR. SCHULTE, *P. M. von Cochem*, Friburgo 1910; W. KOSCH, *M. von Kochem*, M.-Gladbach, 1921; sul Goffine L. GOOVAERTS, *Écrivains, artistes et savants de l'ordre de Prémontré* I, Bruxelles 1899, 315; HUNDHAUSEN nel *Kirchenlexikon* di Friburgo V² 832.

Le superiorità del cattolicesimo erano osservate naturalmente in prima linea dalle classi più elevate. Conversioni perciò seguivano ad avvenire principalmente in questi ambienti. Innocenzo XI mostrò quanto gli stesse a cuore la conversione degli eretici con le sue cure per l'ospizio dei convertiti, che sotto di lui fu trasferito in Borgo.¹ Appena egli sapeva di qualche conversione più notevole, non mancava di inviare lettere di congratulazione. Egli esortò la duchessa Dorotea di Holstein a fermezza,² espresse al conte Arnold Moritz Wilhelm von Bentheim la speranza, che altri, specialmente i sudditi di lui, ne seguirebbero l'esempio, poichè egli considerava quale prima cura del suo ufficio pastorale di ricondurre gli erranti all'ovile di Cristo.³ Similmente si esprime il papa in una lettera ad un altro conte tedesco, sul cui territorio due comuni erano tornati spontaneamente alla Chiesa cattolica.⁴

Con quale serietà religiosa Innocenzo giudicasse simili conversioni, si vede bene dalla posizione assunta riguardo alla conversione del Guelfo Ernesto Augusto, allora vescovo protestante di Osnabrück. Questi fece correr voce a Roma nell'aprile 1678, per mezzo del gesuita Pechenio, di esser pronto a ritornare alla Chiesa cattolica con tutta la sua famiglia, purchè gli fossero accordati prima per sè e per essa una serie di vantaggi materiali. La prospettiva di avere nella Germania settentrionale un secondo protettore potente della Chiesa accanto al duca Filippo Guglielmo di Neuburg era tanto più attraente, perchè in tal modo si sarebbe creato un contrappeso al potere in via di ascensione dell'elettore protestante Federico Guglielmo di Brandeburgo. Ma alla rettitudine d'Innocenzo XI ripugnava assolutamente, che « il santo negozio della conversione » fosse abbassato a un affare commerciale. Egli non lasciò nessun dubbio nella sua risposta di non volere nè poter impegnarsi in nulla di questo genere.⁵ Ora Ernesto Augusto cercò senza esitazione di conseguire mediante trattative colle Potenze europee quel che voleva ottenere principalmente dal papa colla sua conversione: il conferimento permanente del governo temporale dei vescovati di Osnabrück e di Hildesheim. Ma la cosa fallì per l'abile controazione dei nunzi pontifici. Un nuovo tentativo del Guelfo di ottenere almeno dal papa la secolarizzazione di Osnabrück non ebbe esito migliore.⁶

¹ Bolla del 22 aprile 1686, *Bull.* XIX 680. Cfr. * *Avviso Marescotti* del 24 aprile 1685, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; MORONI L 16.

² Vedi BERTHIER I 212 s.

³ Vedi ivi II 419.

⁴ Vedi ivi III 449. Cfr. ivi II 45 al barone Windischgrätz, che trovò nel rito di ammissione, delle difficoltà, dalle quali Innocenzo XI non credette opportuno dispensare.

⁵ Vedi HILTEBRANDT, *Reunionsverhandlungen* 9 s., 13 s.

⁶ Vedi ivi 16 s., 26 s.

Innocenzo XI dovette occuparsi ancora una volta di Ernesto Augusto a proposito dei tentativi di riunione, che furono fatti dal francescano Cristobal de Rojas y Spinola.¹ Oriundo di un'antica schiatta spagnuola, adoperato in missioni diplomatiche dapprima da Filippo IV, dal 1661 da Leopoldo I, e nel 1668 nominato vescovo titolare di Knin in Dalmazia, quest'uomo singolare era penetrato della necessità di una riunione dei protestanti coll'antica Chiesa. Già nel 1661 lo Spinola aveva tentato di guadagnare a poco a poco alla Chiesa cattolica l'elettore Federico Guglielmo di Brandeburgo, col favorire i piani coloniali di lui. I suoi sforzi furono vani.² Ma lo Spinola non si lasciò scoraggiare da questo insuccesso. Allorchè l'imperatore lo inviò a promuovere la guerra contro i Turchi alle corti dei sovrani tedeschi, egli rinnovò i suoi tentativi irenici, mescolati da lui con il grande piano di una riforma dell'impero. Nel maggio 1674 egli riferì anche a Roma sui propri sforzi per la riunione.³ Negli anni seguenti lo Spinola proseguì con ardore l'opera sua, negoziando alle corti di Dresda, Berlino, Hannover e Heidelberg.⁴ L'imperatore, cui una riunione di cattolici e protestanti importava molto, a causa della guerra su due fronti contro la Francia e i Turchi, favorì lo Spinola in ogni modo. Così, tuttavia, gli sforzi di questo ricevettero fin dal principio una impronta più politica che religiosa. Si aggiunse a questo, che lo Spinola mancava di chiarezza dommatica, e ch'egli concepiva il difficile compito assuntosi colle migliori intenzioni più sentimentalmente che razionalmente. Così egli si lasciò sedurre dalla sua indole meridionale a veder successi dove non c'erano. Allorchè al principio del 1677 egli comparve in Roma con lettere di raccomandazione imperiali, fece nel suo zelo infocato rapporti così esagerati, che sembrò tutti i principi protestanti tedeschi d'importanza fossero già guadagnati

¹ Maggior luce sullo Spinola è stata fatta prima da G. HASELBECK (nei suoi saggi nel *Katholik* 1913, I 385 ss., II 15 ss. e in *Franziskan. Studien* I 18 ss.) e da HILTEBRANDT (*Reunionsverhandlungen* 30 ss.); il primo giudica lo Spinola troppo favorevolmente, il secondo troppo severamente. Il punto giusto dovrebbe essere stato colto dallo KNÖFLER, il quale compendia il suo giudizio dicendo, che i tentativi irenici dello Spinola fanno ogni onore ai suoi sentimenti, non alla sua intelligenza ed acutezza (*Allg. Deutsche Biogr.* XXXV 203). Cfr. anche il giudizio del CALIXT nelle *Unschuldige Nachrichten* 1713, 380. Per comprendere lo Spinola si deve entrare nella psicologia di un ottimista incorreggibile. Disgraziatamente al Hildebrandt sono sfuggiti i lavori del Haselbeck, ove è utilizzata per la prima volta la biografia dello Spinola del Hansiz contenuta nel *Cod.* 9310, pp. 136-202 della Biblioteca nazionale di Vienna, e inoltre anche manoscritti del Leibniz della Biblioteca di Hannover. Luce piena potrebbe dare solo l'apertura dell'Archivio dell'Inquisizione romana, finora inaccessibile.

² Cfr. HEYCK nella *Zeitschr. für die Gesch. des Oberrheins* N. S. II 129-200.

³ Vedi HILTEBRANDT, *Reunionsverhandlungen* 42 d., 173 ss.

⁴ Vedi HASELBECK 395 ss.; HILTEBRANDT 45 s.

per la sottomissione ai dommi fondamentali dell'antica Chiesa.¹ Innocenzo istituì prudentemente una commissione per l'esame di tutta la faccenda, commissione che fu composta dei cardinali Cibo, Pio, Spinola, Albizzi e di tre teologi.² Contemporaneamente egli fece assumere informazioni in segreto presso il nunzio di Vienna Buonvisi circa le notizie sorprendenti date dallo Spinola. Il nunzio, che già da prima aveva grosse difficoltà contro i piani immaturi di quello,³ si esprime ora il 6 marzo 1678 con tutta la chiarezza desiderabile: egli aveva sempre avuto contrarietà a trattare collo Spinola circa i piani di riunione di questo, perchè li riteneva inattuabili. A lui personalmente, dopo otto anni di soggiorno in Germania, le arti ingannevoli degli eretici erano note abbastanza; essi erano soliti dar molte speranze, o per uno scopo temporale, o per ottenere attraverso trattative di riunione l'assenso a uno dei loro articoli di fede; per parte loro, non cedevano, ma sfruttavano l'accondiscendenza della Chiesa per ingannare i sempliciotti. Se egli avesse trasmesso a Roma tutte le proposte, che su questo soggetto gli erano state fatte in diversi tempi e luoghi, e ch'egli aveva poi riconosciuto per ingannevoli, egli godrebbe oggi presso la segreteria di stato la fama di completa leggerezza e credulità. Tuttavia, poichè per una grande causa si deve pure arrischiare qualche cosa, egli aveva incoraggiato il vescovo nella sua impresa e gli aveva dato buoni consigli. Ma era dell'opinione che lo Spinola sperasse assai più di quel che conveniva.⁴

Anche in Roma, nonostante tutti i dubbi, non si volle respingere completamente lo Spinola; tuttavia non gli fu conferito un incarico formale, ma solo il permesso di trattare con i principi protestanti così per la guerra turca, come a favore della religione cattolica. In questo senso erano concepiti un Breve per lo Spinola del 20 aprile 1678 e le lettere di raccomandazione all'imperatore, ai nunzi di Vienna e di Colonia e al duca Giovanni Federico di Hannover, che gli furono rilasciate a sua richiesta.⁵ Per poter corrispondere senza impedimento col segretario di stato, lo Spinola ebbe la solita cifra, ma gli venne inculcato espressamente di non trattare in nome del papa, ma sotto altri pretesti. Contemporaneamente fu data istruzione ai nunzi di sorvegliare l'osservanza di questa prescrizione.⁶

¹ Vedi l'istruzione al Buonvisi del 12 febbraio 1677, in HILTEBRANDT 177 s. Da questo documento risulta errata l'indicazione del HASELBECK (399) basata sul Hansiz, che lo Spinola sia giunto a Roma solo nel settembre 1677.

² Vedi HASELBECK, loc. cit.

³ Vedi la sua relazione al Cibo del 10 ottobre 1677, in HILTEBRANDT 51, n. 1.

⁴ Vedi TRENTA, Buonvisi I 371.

⁵ Vedi BERTHIER I 167 s., 168 ss. Cfr. THEINER, *Gesch. der Rückkehr der Häuser Braunschweig und Sachsen*, Einsiedeln 1843, Doc. I 4.

⁶ Vedi TRENTA I 373; HILTEBRANDT 188.

Lo Spinola iniziò alla fine dell'aprile 1678, con tutto l'ottimismo di liete speranze proprio della sua natura beatamente confidente, il suo viaggio, che questa volta doveva condurlo in quasi tutte le corti dell'impero. Egli si recò prima a Vienna, e di là a Salisburgo, Monaco, Augusta, Ulma, Norimberga, Bamberg, Bayreuth, Heidelberg, Magonza, Francoforte, Kassel, Hannover, Wolfenbüttel, Celle, Osnabrück, Münster, Herford, finalmente a Halle e a Dresda. Ai principi, che non poté visitare personalmente a causa dei pericoli guerreschi o della peste, si rivolse per lettera. Tornato a Vienna, inviò il 28 maggio 1679 una lunga relazione cifrata al cardinal segretario di stato. Egli assicurava in essa di aver proceduto dappertutto secondo le istruzioni del papa e di aver avuto dovunque successo, salvo a Kassel.¹ Quanto poca fede si prestasse a Roma all'ottimismo del bollente relatore, risulta dalla breve risposta fattagli dal cardinal segretario di stato il 1° luglio 1679. Il papa, vi si dice, ha letto con molto piacere la relazione sugli sforzi di lui a pro della religione cattolica e sulla conversione di alcuni principi; Sua Santità, però, è dell'avviso, che per ora non si devono tralasciare le preghiere ferventi a Dio, perchè benedica il lavoro dello Spinola, e frattanto attendere una garanzia sicura, che i principi in questione pensino *effettivamente* a farsi cattolici; l'esperienza, infatti, insegna quanto l'interesse umano sia solito in questa faccenda d'indurre a bugie e ad inganni. Il papa ha dato incarico di esprimere al vescovo la sua riconoscenza particolare per l'attività da lui svolta finora, e la fiducia, che un giorno la semenza sparsa dalle mani di lui nella vigna del Signore avrebbe portato frutto.² In quello stesso giorno il segretario di stato comandò al nunzio di Vienna di interrogare confidenzialmente l'imperatore, se davvero vi fosse speranza di conversione dei principi protestanti. La risposta dell'imperatore fu assai scoraggiante. La conversione

¹ Ristampa della lettera in HILTEBRANDT 191 s., il quale tuttavia non si è accorto, ch'era già pubblicata dal BOJANI (II 4 s.). Sulla * relazione in latino e in tedesco dello Spinola, che Hansiz ha conservato nel Cod. 9313 p. 15 ss. della Biblioteca nazionale di Vienna, cfr. HASELBECK 401. Lo Spinola nella sua relazione, trova a raccontare intorno ad una inclinazione dell'elettore Federico Guglielmo di Brandeburgo per la Chiesa cattolica, ma le conclusioni da lui tratte dalle cose dettategli circa intendimenti di conversione sono false. Nel suo testamento politico del 1667 l'Elettore parla della dottrina cattolica coll'odio di uno schietto calvinista; vedi G. KÜNTZEL e M. HASS, *Die politischen Testamente der Hohenzollern I*, Lipsia 1911, 44 ss. In pratica egli seguì, come rileva giustamente HILTEBRANDT (66), una doppia politica: difesa degli interessi protestanti all'estero - nel 1685 egli si dichiara capo di tutti i potentati evangelico-riformati - e tolleranza dei cattolici all'interno. In questa, però, egli guardava unicamente a vantaggi politici. Al congresso di Nimega voleva anzi affidare al papa la mediazione, per ottenere coll'aiuto di lui la Pomerania anteriore svedese; vedi ivi 69.

² Vedi HILTEBRANDT 76 s.

dei principi protestanti, disse egli al Buonvisi, appartiene alle cose, che furono sempre considerate facili ma non si sono effettuate mai; egli non sapeva che cosa si potesse sperare per il futuro. Il Buonvisi per suo conto giudicava, che le asserzioni dello Spinola avessero poca base di fatti reali. Bensì, ove il papa abbandonasse ai principi protestanti quello che dei beni ecclesiastici si era ancora salvato dal naufragio, molti di loro si dichiarerebbero colla bocca cattolici, come aveva fatto il Palatino per Vorms e Spira.¹

Queste informazioni furono decisive; per più di due anni e mezzo ora non si parlò più di trattative di riunione. L'infaticabile irenico, tuttavia, non riposò. Nel 1682 egli intraprese di nuovo, d'accordo coll'imperatore e col papa, un viaggio di dieci mesi alle corti protestanti di Germania.² Sul risultato egli tornò ad esprimersi di nuovo con molta fiduciosa speranza. Ma i fatti vi contraddicevano. Un memoriale, destinato dallo Spinola per l'elettore di Brandeburgo quale fondamento per una disputa con i teologi di corte a Berlino, venne accolto da questi con ostilità aperta.³ Contro alcune concessioni da lui ottenute in Hannover, si sollevò nell'autunno 1683 una resistenza vivace da parte dei predicanti di Gotha e di Dresda. Colà non si voleva saper nulla di una nuova sottomissione volontaria al « giogo papistico ed anticristiano ». A Francoforte sull'Oder si trovò, che le proposte fatte dallo Spinola in realtà concordavano con le decisioni tridentine ed erano quindi inconciliabili colla fede luterana ortodossa. La langravina Elisabetta Dorotea di Darmstadt mise in guardia con lettere apposite le corti amiche dai piani dello Spinola e spinse la Facoltà teologica di Giessen ad un'aspra critica di questo « sincretismo ateo ». L'elettore di Sassonia proibì ai suoi teologi qualsiasi trattativa privata collo Spinola e richiese agli altri principi di fare altrettanto.⁴

Ma opposizione contro Spinola si sollevò non solo da parte protestante, si anche da parte cattolica; di qui gli si rimproverò l'opposto, di essere andato troppo oltre nelle sue concessioni ai protestanti. Non vi può esser dubbio, che Luigi XIV ebbe mano nel giuoco. Su preghiera dello Spinola il Leibniz era entrato in relazione nell'estate 1683 col Bossuet e gli aveva comunicato scritti relativi, specialmente un lavoro dell'abate di Loccum, Molano. Il Bossuet lodò a nome del suo re questi « pii piani »; ma in realtà essi non rispondevano ai desideri dell'amico dei Turchi e avversario del-

¹ Vedi ivi 77 s. L'indicazione del HASELBECK (493), presa dal Hansiz, che il papa abbia accordato allora allo Spinola facoltà straordinariamente grandi, è del tutto errata.

² Vedi HASELBECK 15 s.; HILTEBRANDT 81 s.

³ Vedi H. LANDWEHR, *Die Kirchenpolitik Friedrich Wilhelms*, Berlino 1894, 340 s.

⁴ Vedi HASELBECK 16 s.

l'autorità pontificia. Il sovrano di Francia, nella sua cupidigia di conquiste, non aveva che da temere dalla riuscita degli sforzi di riunione; l'opera di Lutero, la distruzione dell'unità religiosa della Germania, era precisamente un elemento essenziale della debolezza politica dell'impero. Luigi intrigò in Roma con la scaltrezza a lui propria; egli sfruttò la notizia delle pratiche per la riunione per accusare il papa di fare concessioni dannose alla Chiesa a fin di guadagnare i protestanti tedeschi.¹ Questa fu per Innocenzo una ragione di più per la massima prudenza. Allorchè lo Spinola venne a Roma al principio del 1684 per giustificarsi,² il papa fece ancora una volta esaminare accuratamente la sua faccenda. Mancano disgraziatamente notizie particolari sulle discussioni allora avvenute. Ma il risultato si ha in un Breve all'imperatore del 15 luglio 1684. Risulta da esso, che non si prestava fede alle accuse francesi contro lo Spinola, ma non si era in grado di approvare le sue proposte.³ Che in ciò il peso decisivo fosse quello di obiezioni di principio, si vede dal contegno ulteriore del papa, che anche in seguito evitò scrupolosamente d'immischiarsi nei tentativi dello Spinola, perchè non voleva compromettere la sua autorità con accondiscendenze inutili ai protestanti. D'altra parte egli non si oppose neppure allo Spinola, promosso nel marzo 1686 vescovo di Wiener-Neustadt, perchè adoperarsi a sanare lo squarcio religioso rispondeva ai suoi obblighi. Poichè, tuttavia, egli desiderava solo una unione verace e sincera, seguì ad ammonire lo Spinola

¹ Vedi KLOPP, *Stuart III* 97 s. « Christophe évêque de Tina a Msgr. l'évêque de Meaux présent à Paris d. le 25 Mars 1684 » (originale; non dovette pervenire dunque nelle mani di Bossuet): « * Le r. P. Nicolas Feiden Recollet c'est la personne à la quelle jay fie les propositions que j'espère de pouvoir persuader à plusieurs des Protestants avec la grâce de Dieu et d'un peu d'application e patience. Je vous supplie de satisfaire à votre parole de m'asister en cet affaire considérant c'est un effet de vos œuvres et instructions selon que je vous ay confessé autre fois et que vous avez veu par l'autre notable escriture dictée de ma bouche. Il ne convient pas de chanter encor la victoire et de faire le moindre bruit, mais de voir l'opinion d'aucuns grands et plus discrets théologiens d'Europe et particulièrement de la France pour scavoir mieux c'est qu'on pourra proposer à celuy qui doit donner les dernières décisions. Je vous prie donc de traiter avec for peu des docteurs et de n'abandonner pas vostre œuvre puis qu'elle peut magnifier la gloire de Dieu par toute monde, et de croire que je demeure éternellement, Mons., votre très obligé etc. » (il Feiden, « prov. Coloniae », era professore dello Spinola; ciò risulta da una lettera dello Spinola al vescovo di Plasencia, in data, Roma 17 maggio 1684). Archivio dell'ambasciata austriaca presso il Vaticano (Vienna) I.

² Lo Spinola partì il 12 dicembre 1683 dal Württemberg per Vienna a Roma, munito di una lettera di raccomandazione dell'imperatore colla data del 1° settembre 1683 e accompagnato dal gesuita Wolf, che egli prese con sé quale testimoniaio per quanto era avvenuto nel Brandeburgo. HASELBECK 17.

³ BERTHIER II 183. Al Hildebrandt è sfuggita questa pubblicazione del documento, ed egli ha assegnato erroneamente la lettera al 1683.

ad esser prudente, ma del resto lo lasciò fare.¹ Nonostante tutti gl'insuccessi ed i pericoli – pensava Innocenzo, – chi poteva sapere, se la misericordia di Dio non fosse per concedere il ristabilimento dell'unità religiosa in Germania?²

2.

Per i cattolici olandesi incominciò sotto Innocenzo XI un'era infausta.³

Dal principio del secolo XVII la Chiesa aveva preso nelle sette Provincie unite un nuovo sviluppo. Dopo le tempeste dell'insurrezione dei Paesi Bassi l'Olanda, per verità, non era più che un territorio di missione; i sei vescovati, eretti colà da Filippo II, non si erano potuti mantenere; perfino nell'antichissima sede di Utrecht il primo arcivescovo nominato dalla Spagna, Schenck von Toutenburg, era anche rimasto l'ultimo; i due suoi successori non pervennero neppure alla consacrazione ed alla presa di possesso.⁴ Per provvedere ai bisogni spirituali più impellenti Gregorio XIII conferì ai preti olandesi larghi poteri,⁵ e nominò nel 1583 Sasbout Vosmeer vicario apostolico per le sette Provincie unite.⁶ Già dal 1580 il Vosmeer era Vicario generale per Utrecht,⁷

¹ Vedi HILTEBRANDT 87.

² Questo pensiero è espresso da Innocenzo già nel suo primo Breve allo Spinola del 20 aprile 1678; forse è giunta ora la « plenitudo temporis ». BERTHIER I 168.

³ Per quanto segue cfr. LUIGI MOZZI, *Storia delle rivoluzioni della chiesa d'Utrecht, libri cinque*, voll. I-III, Venezia 1787; [DUPAC DE BELLEGARDE], *Histoire abrégée de l'église métropolitaine d'Utrecht*, Utrecht 1765; CORN. PAULUS HOYNCK VAN PAPENDRECHT, *Historia ecclesiae Ultraiectinae in Foederato Belgio, in qua ostenditur ordinaria sedis archiepiscopalis et capituli iura intercidisse*, Malines 1725; *Batavia Sacra* (di FRANCISCUS HUGO VAN-HEUSSEN), Bruxelles-Utrecht 1754 (prima edizione 1714); PITRA, *La Hollande catholique*, Parigi 1850; F. NIPPOLD, *Die römisch-Katholische Kirche im Königreich der Niederlande*, Lipsia 1877.

⁴ MOZZI I 50; [DUPAC] 76 s.

⁵ Il 3 febbraio 1581, in EHSSES-MEISTER, *Kölner Nuntiatur* I 128; cfr. i nunzi Bonhomini e Frangipani il 23 agosto 1585 e 10 settembre 1587, in EHSSES, *Kölner Nuntiatur* II 10. Dopo l'erezione della nunziatura di Bruxelles quell'internunzio dirige la missione olandese ([DUPAC] 133, 145 e così via). Il 23 febbraio 1706 il nunzio di Colonia dà notizia ai cattolici olandesi, ch'egli ne riassume il governo (ivi 383). Nel 1712 il nunzio di Bruxelles riprende nuovamente l'Olanda (ivi 427); poco dopo egli divide la giurisdizione col nunzio di Colonia in modo, che a Colonia rimangono gli affari penali, a Bruxelles le concessioni di grazie (ivi 432).

⁶ De la Torre dà questa data in MOZZI I 60; il DUPAC (70 s.) osserva, che il titolo è dato indubbiamente al Vosmeer solo in documenti del 1592 o del 1601.

⁷ MOZZI I 54, ove sono prove per questa data.

dal 1592 ebbe come Vicario apostolico la soprintendenza dei missionari in Olanda. In un viaggio a Roma nel 1602 egli fu consacrato vescovo titolare di Filippi;¹ fu necessario, cioè, avere un vescovo sul territorio olandese, perchè la consacrazione all'estero avrebbe resi sospetti i preti presso il governo.² Il Vosmeer non è mai stato arcivescovo di Utrecht; l'arciduca Alberto lo propose bensì come tale, Clemente VIII gli avrebbe permesso di assumere questo titolo,³ i protestanti e più tardi i giansenisti lo considerarono come tale, ma il Vosmeer stesso dice, ch'egli non si chiamava arcivescovo di Utrecht.⁴ Anche i successori del Vosmeer furono semplici vicari apostolici, che esercitarono il loro potere solo in nome del papa e come suoi rappresentanti e portarono il titolo di vescovati di paesi già cattolici; così il Rovenio (1614-1651) fu dal 1620 arcivescovo di Filippi;⁵ il De la Torre, prima coadiutore del Rovenio dal 1640, quindi suo successore, si chiamò arcivescovo di Efeso; Zaccaria Mez, coadiutore del De la Torre e morto come questi nel 1661, fu arcivescovo di Tralles, Baldovino Catz († 1663) arcivescovo di Filippi, Giovanni Neercassel († 1686) vescovo di Castoria.

Le angustie della missione olandese vennero per lungo tempo accresciute ancora dall'oppressione e la persecuzione da parte dei potentati protestanti. I due primi vicari apostolici, Vosmeer e Rovenio, dovettero andare ambedue in bando, i cattolici tuttora numerosi furono costantemente perseguitati.⁶ La vittoria dei calvinisti rigidi al sinodo di Dordrecht del 1618 ebbe per essi conseguenze tanto peggiori, in quanto, terminato l'armistizio ispano-olandese, vennero rinnovati ed inaspriti gli editti penali contro di loro.⁷ Pure, se gli Stati generali già nel 1608 si abbandonavano alla speranza, che dopo una generazione la religione cattolica sa-

¹ Ivi 71. Cfr. la presente opera, vol. XI 322.

² Il cardinale Aldobrandini adduce questo motivo nell'istruzione per il nunzio spagnolo Caetani del 20 settembre 1592; cfr. *Bullet. de la Comm. Royale d'hist. (Acad. Royale de Belgique)* LXXIII (1904) 402.

³ Vedi Mozzi I 70, 74.

⁴ « Licet ab haereticis habear et dicar Ultraiectensis, non assumpsi titulum Ultraiectensis, sed usus sum, ut sequitur: "Dei et apostolicae Sedis gratia Philippensis necnon Ultraiectensis et Hollandiae ac unitarum et nuper reductarum Transisulaniae provinciarum vicarius apostolicus" (in Mozzi I 76). Da questo titolo si vede, come sorgesse l'equivoco, ch'egli si sia chiamato arcivescovo di Utrecht. Nel 1624 il clero di Utrecht stesso dichiarava in un memoriale ai vescovi fiamminghi: « Cum ecclesiae provinciarum foederatarum suis ordinariis careant, visum fuit supremo Pastori, loco eorum ibidem constituere vicarium apostolicum, qui cum potestate delegata munia ordinariorum illis in provinciis obeat » (ivi 72).

⁵ Cfr. la presente opera, vol. XII 413, n. 2.

⁶ Mozzi I 76, 122. Cfr. la presente opera, vol. XI 319 ss., XII 411 ss.

⁷ Cfr. la presente opera, vol. XII 416.

rebbe estinta, s'ingannavano;¹ i cattolici tennero fermo alla loro fede.²

Nella repubblica dei Paesi Bassi uniti i seguaci dell'antica religione, nonostante tutte le persecuzioni, si erano mantenuti ancora in numero considerevole; il Cerri li calcola in 300.000.³ Ma i cattolici rimasero tuttora esclusi da ogni ufficio e, trattati ora con più mitezza, ora con più rigore,⁴ dovettero comperare la semplice tolleranza con gravi sacrifici finanziari. Si sperò, che nelle trattative di pace di Nimega essi potessero ottenere il diritto della libertà di culto pubblico, del tutto negato ad essi nelle sette Provincie antiche. Ma, nonostante gli sforzi del papa, dell'imperatore e dei re di Francia e di Spagna, ciò non fu ottenuto. Un articolo della pace fece solo ai cattolici di Maastricht promesse, che però non furono mantenute.⁵ Chiese pubbliche cattoliche, riconoscibili come tali, non erano permesse nelle sette antiche provincie. I cattolici dovevano contentarsi di chiese domestiche, non distinguibili all'esterno da abitazioni private. Ad Amsterdam, ove vivevano 25.000 cattolici,⁶ si conserva ancora uno di questi « luoghi di riunione papistici » ed è stato destinato recentemente a museo missionario cattolico.⁷ Nulla dà un'idea così viva delle difficoltà colle quali dovevano lottare i cattolici olandesi nell'esercizio della loro religione, come una visita di questo luogo venerando, che porta il nome di « Onzen Lieven Heer op den Zolder » (Nostro Signore del granaio) ed è consacrato a San Nicolò. Chi si avvicina alla casa, non può sospettarvi una chiesa. Essa è uguale alla maggior parte delle altre case borghesi di Amsterdam. Nell'interno si ottenne un grande spazio per riunioni di culto demolendo pavimenti e soffitti e collocando in giro delle strette gallerie. Il ricordo corre spontaneo alle riunioni dei primi cristiani nelle catacombe. Vi son

¹ ALBERDINGK THIJM nel *Kirchenlex.* di Friburgo IX² 373.

² Il cardinale Aldobrandini rese loro testimonianza nel 1592, ch'essi esponevansi ad ogni pericolo degli averi e della vita, accogliendo i preti nelle loro case o visitandoli per ricevere i sacramenti. *Bullet. de la Comm. Royale d'hist. (Acad. Royale de Belgique)* LXXIII (1904) 393.

³ Cfr. la presente opera, vol. IX 413 s., X 353 s.

⁴ Sulla tolleranza dei funzionari verso il coadiutore Zaccaria Mez vedi la lettera di lui ad Alessandro VII del febbraio 1660 in Mozzi I 128.

⁵ Vedi HUBERT 268, 348 s., 360 s. Cfr. sopra p. 57.

⁶ Vedi il resoconto di viaggio del nunzio di Colonia Pallavicini del 1676 in *Bijdragen en Mededeelingen v. h. Hist. Genootschap* XXXII, Amsterdam 1911, 92, che rileva come « la maggior parte » sia « assai fervida ».

⁷ « Museum Amstelkring », Voorburgwal 40. Qui è anche una raccolta di affissi, caricature e libelli ingiuriosi diretti contro i cattolici; contro il papa ed i monaci si rivolge la pasquinata scritta in francese ed in olandese: « Caricature. Renversement de la morale chrétienne par les désordres du monachisme. . . . On le vend en Hollande chez les marchands libraires et images avec privilèges d'Innocent XI ».

praticate varie uscite e verso strade diverse. Nei periodi particolarmente minacciosi il prete diceva messa nella sagrestia, attraverso la cui porta era visibile; al momento del pericolo bastava chiudere questa per celare l'atto di culto, e il prete poteva sfuggire per una scala laterale. Il pulpito della chiesa era fatto così abilmente, che in un minuto lo si poteva trarre di sotto l'altare ed erigere, e con altrettanta rapidità vi si poteva nascondere di nuovo.

Nonostante il fervore religioso dei cattolici olandesi, era sensibile la deficienza di preti.¹ Ci si provvide chiamando francescani, domenicani, gesuiti e altri religiosi,² e più tardi anche il numero dei preti secolari salì talmente, che nel 1656 se ne contarono di nuovo quattrocento;³ sotto il vescovo Neercassel l'affluenza al sacerdozio era così grande, che a Roma si ritenne necessaria una limitazione, per allontanare i non degni.⁴ « Molto beneficamente » lavoravano i gesuiti,⁵ che perciò furono altresì presi di mira particolarmente negli editti governativi contro i cattolici e anche al di fuori di questo ebbero parte abbondante nelle sofferenze dell'epoca della persecuzione.⁶ Il numero dei cattolici da 200.000 sotto il Vosmeer era salito a più di 400.000 circa il 1670, perchè avvennero numerosi ritorni dal protestantesimo all'antica religione.⁷ Per la controverta cogli eterodossi s'impiegarono anche laici adatti, che ricevevano per questo una istruzione apposita.⁸ L'istruzione religiosa dei fanciulli era fatta in gran parte dalle cosiddette Klopjes, cioè vergini consacrate a Dio, che per lo più vivevano nelle loro famiglie; la loro attività era così efficace, che il malcontento dei protestanti contro di loro si scatenò in non pochi editti governativi.⁹ Un seminario istituito a Colonia dal Vosmeer, e trasportato dal Neercassel a Lovanio, provvedeva alla formazione del nuovo clero.¹⁰ Nei cosiddetti paesi della generalità nell'Olanda meridionale, che a poco a poco vennero incorporati alle sette pro-

¹ Nel 1592 si contavano ancora 400 preti, nel 1614 solo più 170; vedi [DUPAC] 183.

² Ivi.

³ Ivi 184.

⁴ MOZZI I 161.

⁵ ALBERDINGK THIJM, loc. cit. Cfr. la presente opera, vol. XI 320 s., XII 414. Sulle missioni gesuitiche 1592-1701 vedi *Archief voor de Geschiedenis van het Aartsbisdom Utrecht* 1877, 227 ss., 254 ss.

⁶ PONCELET, *La Compagnie de Jésus en Belgique*, s. I. e d. [ma 1907], 32; IUVENCIUS, l. 17, § 1, n. 21, p. 435; CORDARA I 98, n. 50, 151, n. 46, 370, n. 90; II 55 s., 106, 201, 511.

⁷ [DUPAC] 185 s. Solo in Amsterdam circa 30.000; con i cattolici nei paesi della generalità il numero poteva raggiungere forse il mezzo milione. Block V 377.

⁸ [DUPAC] 190 s.

⁹ Ivi 186-190.

¹⁰ MOZZI I 77, 193.

vincie primitive, regnava libertà religiosa; erano solo proibite processioni pubbliche e simili. Qua e là, del resto, l'odio antico tornava di quando in quando a fiammeggiare; così nel 1668, allorchè il principe-vescovo di Münster era in guerra coll'Olanda. Tuttavia ci si calmò novamente, allorchè l'internunzio di Bruxelles Rospigliosi assicurò, che il papa disapprovava il procedere del principe-vescovo.¹ La revoca dell'editto di Nantes nel 1685 provocò grande eccitamento. Nelle provincie di Gröningen, Oberyssel, Geldern, Seeland, Utrecht e specialmente nella Frisia occidentale il culto cattolico fu soppresso, i preti incarcerati. Si procedette con più moderazione nella provincia di Olanda, ove lo sdegno si rivolse solo contro i gesuiti, fatti responsabili delle misure francesi contro gli Ugonotti.²

In generale, però, nonostante le persecuzioni risorgenti di quando in quando, la missione olandese nel tempo anteriore a Innocenzo XI fu in progresso continuo. Un pregiudizio notevole le derivò bensì dalle discordie tra i vicari apostolici ed i religiosi, specialmente i gesuiti. Gli ordini religiosi erano soggetti canonicamente al potere vescovile solo in certi punti, e anche questa dipendenza per i Paesi Bassi era dubbiosa, perchè i vicari apostolici non possedevano pienamente i diritti degli altri vescovi. D'altro lato, però, i religiosi avevano assunto alcune parrocchie, e come parroci dovevano pure rinunciare ad una parte della loro indipendenza. Naturalmente, in questa condizione di cose, urti e differenze di opinioni erano difficilmente evitabili. Compromessi stabiliti nel 1610, 1624 e 1652³ non ristabilirono purtroppo la pace. Il Neercassel si rivolse nel 1670 a Roma, ma, nonostante le raccomandazioni di Luigi XIV e di altre personalità elevate, non gli riuscì di ottenere tutte le sue richieste, sebbene in alcuni punti venisse deciso a suo favore; specialmente l'antico avversario dei giansemiti, cardinale Albizzi, si oppose ai desideri olandesi « come un leone ».⁴

Il contrasto con i gesuiti doveva trascinare, nelle condizioni di allora, quasi necessariamente verso i loro avversari, i giansemiti. Difatti la nuova eresia non si è radicata in nessun luogo più profondamente che nei Paesi Bassi.⁵ Il secondo vicario apostolico

¹ [DUPAC] 253.

² Ivi 259 ss.

³ Cfr. la presente opera, vol. XII 414, XIII 797. Nel compromesso del 1652 il De la Torre concesse ai gesuiti con le « concessiones Ephesinae » la estensione del loro raggio di attività; vedi BLOK V 328.

⁴ [DUPAC] 228. Le 13 richieste del Neercassel anche nella *Theologische Quartalschr.* di Tübingen 1826, 18.

⁵ « Il Calvinismo mascherato di Port-Royal in nessun luogo ha esercitato fascino maggiore che in questo paese. Altrove è passato, qui rimane, qui esso è endemico » (PITRA presso NIFFOLD 31). Del giansemitismo olandese « il punto

lico, Rovenio, era amico personale di Giansenio e lodò l'*Augustinus* di questo, solo del resto anteriormente alla proibizione del libro da parte di Urbano VIII.¹ Da allora in poi rimase un attaccamento alle dottrine giansenistiche,² il quale, tuttavia, si mostrò più palesemente soltanto sotto il vicario apostolico Neercassel.

Giovanni Neercassel,³ nativo di Gorkum, si era unito all'Oratorio del cardinale Bérulle, insegnò per qualche tempo filosofia a Sanmur e teologia a Malines, e quindi ricevette dal vicario apostolico De la Torre l'amministrazione della maggior parte del distretto di Utrecht; conservò questo posto sotto il vicario apostolico Baldovino Catz e divenne nel 1663 successore di lui, dopo essere stato nell'anno precedente consacrato vescovo di Castoria.

L'Oratorio del Bérulle godeva fama di essere un centro di giansenismo.⁴ Comunque, il Neercassel era pieno di riverenza entusiastica per Port-Royal ed i capi dei giansenisti, e fu perciò fatale per la missione olandese, che proprio durante il governo di lui molti dei più eminenti capi della setta cercassero rifugio in Olanda; essi guadagnarono sotto lui una influenza, che portò a un cambiamento completo nei sentimenti degli ecclesiastici olandesi e preparò le vie allo scisma.⁵ Il vicario apostolico ebbe gran parte in questo cambiamento. Allorché Antonio Arnauld pensò alla fuga nei Pasi Bassi, il Neercassel fece scrivere a questo uomo « così santo » che lo si accoglierebbe « come un angelo del cielo » e si manifestò tutto entusiasta, allorché l'Arnauld venne

di partenza è l'odio contro i monaci, lo strumento il preteso Capitolo di Utrecht, lo spirito fondamentale la cupidigia » (PITRA ivi 29 s.).

¹ MOZZI I 196 ss. Cfr. KNUIF-DE JONG, *Rovenius*, Utrecht 1926.

² MOZZI I 201; RAPIN, *Mém.* I 84.

³ BATTEREL III 209-239, cfr. II 375; MOZZI I 126, 129, 143, 188. Numerose lettere di lui, particolarmente a giansenisti, in ARNAULD, *Œuvres* II passim e IV 155-184.

⁴ L'internunzio di Fiandra ritiene * in data 13 ottobre 1657, che gli Oratoriani di Bruxelles facciano ristampare le Provinciali in Olanda, siano in rapporto cogli Oratoriani francesi e facciano venire tutto quanto si stampa a favore delle dottrine giansenistiche. « Questi Padri dell'Oratorio sono per lo più pessimi Jansenisti ». Extracta e codice s. Inquisitionis continente acta anni 1657 f. 1017 (lascito Schill; cfr. Parte I di questo volume, p. 502, n. 1).

⁵ Il vicario generale dell'arcivescovo di Malines, più tardi vescovo di Bruges, Van Susteren, cui toccò dirigere il processo contro il Quesnel, giudica: « Antequam illi famosi profugi e Gallia: Arnauld, du Vancel, Gerberon, Quesnel et eis adhaerentes, in Hollandiam advenerint, . . . clerus illic erat Christi bonus odor, ac ipse et grex ipsi commissus unum corpus et unus spiritus. . . gloriae ducebant omnes, ab acatholicis Pontificii sive Papistae vocari. . . At a tempore, quo viri illi profugi . . . vineam illam subintraverunt ac demoliti sunt », incominciò ad avvenire il contrario. [FONTANA], *Constitutio Unigenitus theologicæ propugnata* IV, Romae 1724, 617 s.

effettivamente.¹ Al maurino Gerberon, che dovette allontanarsi dalla Francia a causa del suo giansenismo, il Neercassel affidò uno dei posti più importanti, la parrocchia di Rotterdam.² Come l'Arnauld, così anche il giansenista profugo Quesnel esercitò una influenza notevole sul vicario apostolico. Ancor prima del suo ultimo viaggio di visita egli espresse all'autore delle *Riflessioni morali* il suo dispiacere³ di non potere durante la sua assenza fargli onore come avrebbe desiderato, dandogli prove della sua affezione. I due capi giansenisti hanno parte a uno scritto del Neercassel, che dopo la sua morte fu proibito da Roma fino a correzione.⁴ Il Quesnel lo tradusse in francese, adoperando per verità la sua « retorica cristiana » per la quale intendeva l'arte di velare in tal modo le idee effettive da sottrarle alla censura;⁵ dalla penna dell'Arnauld provengono alcune appendici nel libro,⁶ e in esso v'è qualche cosa scritta secondo le istruzioni di lui.⁷

¹ « Scripsit ad me D. Vivier, sanctissimum virum Dom Arnaldum, dum saevit tempestas, se in Hollandia velle a vento celare. Potes ei significare, quod ipsum tamquam angelum Dei [Gal. 4, 14] excipiemus » (Neercassel a Picqueri in data 8 febbraio 1680, in Mozzi I 204). « Virum, quem ob fidei integritatem, ob doctrinae altitudinem, ob variam reconditamque eruditionem, et praesertim ob mores ab omni fastu, ambitione et cupiditate alienissimos semper summa cum observantia colui, tandem... in aedibus meis accipere merui. Omnes, qui mecum sunt, se eius contubernio felices existimant. ... Ecclesiastici, qui mihi cohabitant, pendent ab ore eius etc. » (al Pontchâteau in data 17 luglio 1686, in ARNAULD, *Œuvres* IV 156). Altre espressioni del Neercassel all'Arnauld: « Sapientiam habes ut angelus Dei [2^o Reg. 14, 20] (in data 6 luglio 1681, ivi [71]); « Je me console en m'assurant que je suis in corde tuo ad convivendum et commoriendum [2 Cor. 7, 3] » (in data 17 agosto 1684, ivi 448). Cfr. [DUPAC] 456: « M. Arnauld y avoit été reçu, en 1680, comme un ange de Dieu par M. de Neercassel. ... Il y avoit alors près de 20 ans que ce prélat entretenoit déjà avec cet illustre persécuté un intime commerce de lettres. C'étoit par son canal et par celui de M. l'abbé de Pontchâteau que M. de Neercassel avoit contracté une union des plus cordiales avec tout ce qu'on appelle Messieurs de Port-Royal et avec les plus illustres évêques, qui leur étoient unis ».

² CH. FILLIATRE, *Gerberon Bénédicte Janséniste* nella *Revue hist.* CXLVI (1924) 9.

³ Il 18 aprile 1686, in Mozzi I 204.

⁴ REUSCH II 535; HURTER IV^o 414. Innocenzo XI avrebbe detto, che il libro (sull'amministrazione del sacramento della Penitenza) era assai buono e l'autore un santo (ARNAULD, loc. cit. II 661; Du Vaucel a Neercassel il 16 marzo 1686, in *Acta et decreta secundae synodi prov. Ultraiectensis* 466, ove sono registrati elogi del libro del cardinale Grimaldi, di Casoni etc.; WENZELBURGER nella *Hist. Zeitschr.* XXXIV [1875] 257). Ma Innocenzo XI non lasciò circolare liberamente lo scritto, e perciò il MOZZI (I 193) dubita, certo a ragione, dell'autenticità del detto.

⁵ Quesnel a Neercassel il 1^o gennaio 1684, in A. LE ROY, *Un Janséniste en exil: Corresp. de Pasquier Quesnel* I, Parigi 1909, 34. Cfr. ALLARD in *Studien* LIX (1902) 214 ss.

⁶ Neercassel ad Arnauld l'8 gennaio 1683, in ARNAULD, *Œuvres* II 184.

⁷ MOZZI I 192. Qualcosa altresì « ad Wallonii [= Du Vaucel] suggestionem » (ARNAULD, loc. cit. 179).

Subito dopo la morte del Neercassel cominciò l'attività nefasta del cosiddetto Capitolo metropolitano di Utrecht.

Nell'antica età cattolica i Capitoli di cinque chiese di Utrecht contavano tutti insieme circa 140 canonici. Sotto la repubblica i Capitoli passarono in mani protestanti, nel 1633 rimanevano ancora circa 20 canonici cattolici.¹ Cinque di questi venti furono scelti dal Rovenius, che formò con essi e con alcuni altri ecclesiastici il cosiddetto « Vicariato », cioè un consiglio, che doveva aiutare il vicario apostolico nell'amministrazione del suo ufficio.² Il vicario apostolico De la Torre pensò di fare di questo vicariato un'istituzione stabile;³ esso doveva poter completarsi coll'elezione, e tutti i posti più elevati, compreso quello di vicario apostolico, dovevano esser riserbati ai suoi membri. Ma, a causa della malattia cerebrale del De la Torre, a Roma vennero dichiarate nulle⁴ tutte le disposizioni degli ultimi cinque anni della vita di lui, fra le quali anche la conferma del vicariato; nella conferma successiva del Neercassel⁵ essa non è nominata affatto.

Fino adesso a nessuno era venuto in mente, neppure al Neercassel, di considerare il vicariato come un vero e proprio Capitolo metropolitano con i diritti di questo.⁶ Dopo la morte di lui esso fece mostra di volersi attribuire questi diritti. Ma subito il primo passo sulla nuova via ebbe sfortuna. Il Neercassel aveva nominato per concessione papale due provicari per il disbrigo degli affari dopo la sua morte: Codde per Utrecht e Cousebant per Haarlem. Ora il vicariato di sua autorità elesse 34 giorni dopo la morte del Neercassel per vicario generale il Codde, senza riflettere, che una elezione simile, per esser valida, deve avvenire entro gli otto giorni dalla morte del vescovo; inoltre attribui al Codde diritti che anche un vero Capitolo metropolitano non avrebbe potuto conferire.⁷

Dodici giorni dopo la morte del Neercassel si riunirono i due cosiddetti capitoli di Utrecht e di Haarlem a Gouda e proposero a Roma come nuovo vicario apostolico il canonico di Utrecht, Ugo Francesco van Heussen,⁸ che il Neercassel soleva chiamare il suo « Timoteo »,⁹ e che già nel 1682 egli aveva desiderato per suo coadiutore. L'Arnauld fece grandi sforzi per lui presso i suoi amici

¹ Mozzi I 100, 105.

² L'atto d'istituzione, del 9 novembre 1633, ivi 114 s.

³ Ordinanza del 9 luglio 1658, ivi 130 ss.

⁴ Ivi 184.

⁵ In data 17 aprile 1667, ivi 185 ss.

⁶ Ivi 186.

⁷ Ivi 205 ss.

⁸ Ivi 216.

⁹ « Car c'est le nom qu'il [Neercassel] avoit accoutumé de lui donner ». Arnauld a Casoni, *Œuvres* II 676.

Du Vaucel e Casoni in Roma,¹ mentre i religiosi olandesi lavorano contro di lui.² A Roma la sua nomina incontrò difficoltà, perchè negava l'infallibilità pontificia e la sua dottrina offriva inciampi anche in altri punti. Du Vaucel gli consigliò di far professione per iscritto, non dell'infallibilità del papa, ma di quella della Sede romana o della Chiesa romana; a Roma, egli sperava, non si baderà al fatto che l'infallibilità della Sede romana in generale non è intesa nel senso, che essa si estenda a ogni singolo titolare di essa.³ All'ultimo, però, il Van Heussen venne lasciato cadere, sebbene i cardinali da principio non gli fossero sfavorevoli.⁴

Poichè la nomina di un nuovo capo supremo della missione si protraeva sempre più, si destinò dall'Olanda a Roma un inviato nella persona di Teodoro Cock per affrettarla. Il Cock si abboccò bensì, in via verso Roma, coll'Arnauld, il Quesnel, il Nicole; ma del resto egli era un carattere sincero, attaccato in buona fede alle dottrine ed alle personalità giansenistiche.⁵ A Roma egli si conquistò ben presto i circoli dirigenti, e avendo egli rifiutato per sè stesso la carica di vicario apostolico, essa fu data su raccomandazione e responsabilità di lui all'oratoriano Pietro Codde. Innocenzo XI confermò questa scelta, fatta dai cardinali Altieri, Ottoboni, Azzolini, Casanata, Howard e Colonna, con Breve del 9 ottobre 1688; il 6 febbraio 1689 il Codde fu consacrato vescovo dall'arcivescovo di Malines.⁶

Fu un brutto segno, che questa nomina venisse salutata con giubilo dai giansenisti olandesi,⁷ uno ancora peggiore, che il Codde prima della sua consacrazione rifiutasse la firma del formulario di Alessandro VII. Il nunzio di Fiandra non aveva nessun incarico di esigerla da lui, e quindi non insistette.⁸ Il Codde era oratoriano come il Neercassel ed aveva come tale fatto i suoi studi sotto maestri giansenistici;⁹ il Quesnel che imparò presto a cono-

¹ Ivi 674, 686, 696, 722, 763, 772.

² Mozzi I 221 ss., 224.

³ « Je ne sçai si dans les circonstances on est obligé de répondre d'une manière si claire et si précise, et si l'on ne peut pas se contenter de ne rien dire dans le fond qui soit contraire à la vérité, et au sentiment que l'on a, encore qu'on prévoioit que ceux, à qui l'on parle, ne comprendront pas entièrement notre pensée, et qu'ils expliqueront nos paroles en un sens, qui favorisera l'opinion, dont ils sont prévenus ». (Du Vaucel ad Arnauld il 2 novembre 1686, in Mozzi I 230 s.). L'Arnauld è contrario alla formula (a Du Vaucel il 9 ottobre 1686, *Œuvres* II 722 ss.).

⁴ Mozzi I 227, 242.

⁵ Ivi 248.

⁶ Ivi 250 s., 252.

⁷ Ivi 253.

⁸ Ivi 257, 265.

⁹ Ivi 256. Anche il vicario apostolico De la Torre era oratoriano; cfr. BATTEREL II 483.

scerlo,¹ lo chiamò dopo la morte di lui l'amico suo più sicuro e più illustre in Olanda.² Che cosa importasse la scelta di un capo simile per la missione olandese, si sarebbe visto soltanto sotto i successori d'Innocenzo XI.

3.

In Inghilterra i cattolici formavano una minoranza non insignificante, la quale però, con gran dolore d'Innocenzo XI,³ poteva celebrare il culto divino solo in segreto con grandi pericoli, sebbene re Carlo II e ancor più il fratello divenuto cattolico nel 1672, il duca di York, fossero disposti favorevolmente verso di loro. In queste condizioni l'idea di un complotto di vecchi credenti contro il re era del tutto insensata; pure la menzogna della scoperta di un complotto simile trovò pronta fede presso gl'Inglesi, per solito così freddi.⁴ Non fece difficoltà neanche il fatto che l'autore della denuncia calunniatrice, Titus Oates, era una personalità non adatta a destare fiducia. Anabattista sotto il Cromwell, egli era divenuto dopo la restaurazione ecclesiastico anglicano; quindi, comparendo quale convertito, aveva cercato di esplorare i segreti dei gesuiti, ma nel 1677 era stato cacciato dal loro collegio olandese di Valladolid e nel 1678 di nuovo da quello di St-Omer. Deciso di vendicarsi dei Padri, egli venne fuori nell'agosto 1678 coll'asserzione, di avere assistito il 27 aprile a una adunanza dei gesuiti inglesi in una locanda dello Strand a Londra, e così di esser venuto a conoscenza di un complotto papistico per l'uccisione di Carlo II, la strage dei protestanti e il ristabilimento della signoria pontificia sull'Inghilterra. L'Oates nel primo interrogatorio si avviluppò in tali contraddizioni, che Carlo II disse di non credere una parola

¹ Quesnel a Du Breuil nell'agosto 1690, presso LE ROY I 157, al cardinale Noris, presso MOZZI I 256.

² « Le plus solide et le plus illustre ami que j'eusse en ce pays ». Quesnel a sua sorella in data 20 dicembre 1710, presso LE ROY II 311.

³ Cfr. le corrispondenze in BOJANI I 191 ss.

⁴ Cfr. per quanto segue LINGARD XII 129 ss.; RANKE, *Engl. Gesch.* V 234, 250 ss.; KLOPP, *Stuart II* 165 ss., 172 s., 181 s., 191 s.; BROSCHE, *Gesch. Englands* VII 439 ss.; J. POLLOCK, *The Popish Plot*, Londra 1903 (su questa opera J. GERARD in *The Month* CII [1903] 2-23, 132-143); A. ZIMMERMANN, *Das papistische Komplott in England und die Schreckenerrschaft der Whigs* nella *Wissenschaft. Beilage* della *Germania* di Berlino, 1910, Nr. 16-17; *Hist. Zeitschr.* CX 157 ss.; gli atti della congregazione provinciale dei gesuiti del 4 maggio 1678 in *The Month* CII (1903) 311-316; ABBOT nella *Engl. Hist. Rev.* XXV (1910) 126 s.; SPILLMANN, *Die Blutzeugen aus den Tagen der Titus-Oates Verschwörung*, Friburgo 1901.

delle asserzioni di lui. Ma un caso venne in aiuto dell'indegno. Il giudice di pace Godfrey, a cui l'Oates ripeté quanto non si era creduto a Corte, fu trovato ucciso nell'ottobre. Si disse subito, che era opera dei papisti e dei gesuiti che volevano mandare a vuoto un'istruttoria. Un terror panico si diffuse per la capitale inglese, giacchè Oates, che divenne il beniamino dei Whigs, faceva sempre nuove rivelazioni. Furono perquisite le case di tutti i cattolici per vedere se c'erano armi, furono raccolte truppe; perfino signore protestanti si mettevano pugnali sotto il cuscino, per esser pronte contro i sicari papisti!¹

In mezzo a questa eccitazione il 21 ottobre si riunì il parlamento. Senza istituire un'inchiesta, ambedue le Camere del parlamento conclusero, che i papisti avevano ordito una cospirazione diabolica, ancora in moto, colla quale miravano all'assassinio del re ed alla estirpazione del protestantesimo. Venne deciso inoltre, che nessuno potesse avere seggio e voto nella Camera alta o nella bassa senza aver fatto il giuramento di fedeltà e di supremazia ed aver dichiarato per iscritto di rigettare come idolatriche la credenza alla Transustanziazione, il culto della Madonna e il sacrificio della messa. Si ottenne solo a stento, che venisse eccettuato da questo bill il duca di York, fratello del re. Con questa eccezione, però, andava a vuoto uno degli scopi capitali dell'intera legge. Ma 31 Pari cattolici perdettero seggio e voto nella Camera dei Lords, quando Carlo II ebbe dato forza di legge al bill.

Frattanto erano stati operati parecchi arresti di cattolici, che tutti però, protestarono la loro innocenza. Poichè secondo il diritto inglese occorrono due testimoni per provare un'accusa di alto tradimento, si dovette cercare un secondo accusatore. Questo si trovò finalmente in Guglielmo Bedloe, la cui insania non era inferiore per nulla a quella dell'Oates.² Le sue affermazioni erano anche più fantastiche, ma furono prese tuttavia per moneta buona.

Quanto ora seguì, è una pagina vergognosa della storia inglese. Con un procedimento giudiziario, che irrideva ogni norma di giustizia, furono mandati a morte durante quattro anni, coll'atroce esecuzione stabilita per i rei di alto tradimento, una quantità di persone completamente innocenti, fra cui undici gesuiti, tre francescani, un benedettino, cinque preti secolari, parecchi laici, fra cui il vecchio Lord Stafford. Il numero dei cattolici arrestati ammontò a 2000.³ Il fiacco re nulla fece per impedire questo eccidio

¹ Vedi CAMPANA DE CAVELLI I 239.

² Giudizio del BROSCHE (VII 441).

³ Cfr. DE COURSON, *La persécution des catholiques en Angleterre*, Parigi 1898. Innocenzo XI fece ordinare a Roma preghiere per i cattolici inglesi perseguitati; vedi gli * *Accisi* del 18 marzo e 27 maggio 1679, Biblioteca Vaticana.

legale, e non fece neppure uso del suo diritto di grazia, perchè aveva da temere un'insurrezione popolare.

Ultima vittima del moto scatenato dalle vergognose calunnie di Titus Oates fu l'arcivescovo-primate di Armagh, Oliviero Plunket. Questo eccellente vescovo era dovuto già fuggire nel 1672 a causa degli editti del vicerè Essex contro il clero cattolico e vivere in amara povertà. Allorchè poi tornarono giorni migliori per la Chiesa cattolica in Irlanda, sua cura speciale furono i collegi irlandesi sul continente; egli si oppose anche con successo alla propagazione del giansenismo in Irlanda. Nel 1679 il Primate venne incarcerato dal vicerè Ormond in Dublino, nel 1680 condotto in carcere a Londra e processato del tutto infondatamente per alto tradimento e rapporti colla Francia. Tutti gli sforzi d'Innocenzo XI, dell'imperatore Leopoldo e degli inviati cattolici furono vani. Testimoni spergiuri portarono colle loro deposizioni alla sentenza capitale. L'11 luglio 1681 essa fu compiuta, spiccando vivente il martire dalla forca, strappandogli il cuore, e bruciandolo innanzi al cadavere, al che seguì la decapitazione. Il Plunket morì colla stessa tranquillità e rassegnazione alla volontà di Dio di tanti suoi predecessori.¹

Essendo riuscito Carlo II a impedire l'esclusione dalla successione al trono del fratello, patrocinato dai Whigs, questi, dopo la morte inaspettata del re il 6 febbraio 1685, poté succedergli col nome di Giacomo II.² Il nuovo re era cattolico fervente, e non ebbe ritegno di professarsi tale apertamente. Il suo intento di liberare i suoi compagni di fede dalle leggi inumane, di cui aveva sofferto egli stesso, era tanto lodevole quanto naturale. Ma, data ormai la situazione, esso non poteva essere ottenuto che con la

¹ Vedi MORAN, *Life of O. Plunket*, Dublino 1895. La beatificazione del Plunket avvenne il 23 maggio 1920; in questa occasione C. SALOTTI pubblicò una *Vita*, importante per nuovi documenti (Roma 1920). Sulla sorte delle ossa del Plunket vedi la relazione del cardinale Gasquet nel *Corriere d'Italia* del 22 maggio 1920.

² Carlo II era segretamente cattolico e morì anche, pentito, da cattolico; vedi *Cir. Catt.*, 5ª serie VI (1863) 388, 697 ss., VII 268, 415 ss., 671 ss. Cfr. CAMPANA DE CAVELLI II 1 ss.; BERTHIER II 239; RANKE, *Engl. Gesch.* V³ 369 s. Anche A. W. WARD (*Dictionary of Nat. Biogr.* X 103) scrive: « Charles II died a professed Catholic. . . Shortly after his marriage he sent Sir Richard Bellings to Rome, one of whose commissions was to propose to Pope Alexander VII terms upon which the king and the nation should be reconciled to Rome ». Il nunzio di Bruxelles Airoidi poté col permesso di Carlo II visitare Londra in incognito. La sua relazione del 1670 alla Propaganda è in LAEMMER, *Zur Kirchengesch.* 153 ss. Lo ZIMMERMANN giudica (*Wissensch.-Beilage della Germania* 1919, Nr. 31): « La conversione di Carlo fu una conversione sul letto di morte; è temerario, pertanto, dichiararla un atto d'ipocrisia o d'insincerità ».

più grande prudenza e con saggia moderazione.¹ Invece Giacomo II mancò del tutto proprio in questo. Invece di aver riguardo ai pregiudizi, profondamente radicati nella grande maggioranza degli Inglesi, contro la Chiesa cattolica, la Santa Sede ed i gesuiti, egli sembrò volesse provocare i protestanti senza necessità. Così la sua politica, che avrebbe dovuto aiutare l'antica Chiesa a rimettersi in piedi in Inghilterra, divenne per essa pericolosa e rovinosa.²

Vi contribuirono in modo estremamente nefasto le tendenze assolutistiche di Giacomo II. A somiglianza di Luigi XIV, egli faceva un tutto indivisibile dei concetti di religione e monarchia, o meglio di ciò che intendeva per queste. Da tale confusione provenne ai suoi sforzi per riportare l'Inghilterra all'antica Chiesa una mescolanza impura, della quale si rintesero molti dei mezzi adoperati. Giacomo aveva impegnato la sua parola reale per il mantenimento della Chiesa anglicana e dello Stato secondo la forma giuridica esistente. Col tempo, però, si vide sempre più chiaramente, ch'egli interpretava queste parole in altro modo e voleva adoperare il suo potere per governare anticostituzionalmente nello spirito di Luigi XIV. Grazie alla sua supremazia sulla Chiesa anglicana egli cercò di trasformarla a modo suo; furono perfino conferiti vescovati a cattolici segreti.³ Il re non venne punto raffermando nei suoi procedimenti da tutti i cattolici, ma solo da un partito ultrazelante, a cui dette la sua fiducia incondizionata. I più eminenti fra questi consiglieri furono il padre gesuita Edoardo Petre, oriundo della Francia settentrionale, e il conte Sunderland.⁴ Di fronte a costoro si perdettero le voci dei cattolici assennati, indigeni ed esteri, e degli inviati spagnuolo, imperiale e toscano. Invano anche un altro gesuita, Simons, ammonì, che la Chiesa e la Sede di Pietro non avevano potere di approvare il male, perchè ne sorgesse il bene.⁵

¹ Tale era anche il parere del Bevilacqua, inviato da Innocenzo XI a Nimega, che prima della sua partenza esortò i cattolici di là « a vivere con modestia religiosa e veramente cattolica, se volevano rendere durabile la tolleranza che da' magistrati era loro promessa »; vedi « Relazione del trattato di pace conclusa a Nimvega da Msgr. Bevilacqua, Nunzio plenipotenziario, presentata a N. S. P. Innocenzo XI », *Parb.* 5176, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. ZIMMERMANN, *Jakob II. und seine Bemühungen betreffs Wiederherstellung der Kath. Kirche in England* nella *Röm. Quartalschr.* XIX, 2 (1905) 58 ss.

³ Vedi KLOPP, *Stuart III* 199 ss.

⁴ E. Petre è stato indubbiamente assai calunniato, e il suo carteggio col La Chaize è una falsificazione; vedi DUHR nella *Zeitschr. für Kath. Theol.* X (1886) 677 ss., XI (1887) 25 ss., 209 ss. e *Jesuitenfabeln* 167 s.; però A. ZIMMERMANN nella stessa rivista XVIII (1894) 382 ss., sostiene, che il Duhr ha esagerato nella sua apologia del Petre, e che questi non può esser prosciolto non solo dall'accusa d'imprudenza e di mancanza di spirito indipendente, ma neppure dal sospetto di ambizione illecita.

⁵ Vedi KLOPP, *Stuart III* 200.

Il pensiero di Roma risulta da un documento contemporaneo, un'istituzione per un plenipotenziario pontificio in Inghilterra, in cui s'insiste, che per ottenere maggiore libertà all'antica Chiesa in Inghilterra l'unica via da battere è quella del Vangelo. Si debbono istituire buoni vescovi e mediante questi educare un clero degli stessi sentimenti, che poi dovrà contentarsi della semplice tolleranza. Il passato insegna, che la violenza, o anche l'influenza politica, in Inghilterra non possono condurre allo scopo; nè i religiosi, nè il clero secolare devono darsi molto da fare alla Corte, nè ingersi in affari temporali o suscitare addirittura il sospetto di voler violare la costituzione del paese.¹

Anche Innocenzo XI era guidato da vedute simili. La sua condotta si tenne del tutto nei limiti prescritti dalla moderazione e dalla prudenza. Il desiderio di Giacomo di avere sul territorio un vicario apostolico per i cattolici inglesi fu soddisfatto dal papa già il 6 agosto 1685 colla nomina di Giovanni Leyburn, vescovo titolare di Adrumeto.² Anche la domanda del re, che venisse inviato a Londra un fiduciario papale, fu accolta da lui, destinandovi il conte milanese Ferdinando d'Adda.³ Questi, però, ebbe istruzione di non comparire da principio come ecclesiastico e tanto meno come nunzio pontificio, ciò che avrebbe voluto dire immediatamente un conflitto colle leggi inglesi ed una provocazione del popolo inglese eccitato. L'Adda giunse a Londra il 16 novembre 1685. Fece visita dapprima all'inviato di Spagna Pietro Ronquillo ed al vescovo Leyburn, che lo presentarono immediatamente al re. Giacomo era d'accordo col papa, che l'Adda in principio si facesse passare semplicemente per un nobile forestiero venuto a conoscere l'Inghilterra.⁴ Il cardinale segretario di stato ingiunse il 5 gennaio 1686 all'Adda di non comparire in qualità di nunzio pontificio;

¹ Vedi « Ricordi da darsi ad un ministro pontificio e da suggerire da parte di Sua Santità alla Maestà del Re della Gran Bretagna » in RANKE, *Engl. Gesch.* VI^o 151, che però non dice la provenienza del documento.

² Vedi BERTHIER II 245. Il 30 gennaio 1688 Innocenzo XI associò al Leyburn altri tre vicari e vescovi « in partibus »; vedi MEYER II 48 s. Con * Cifra del 26 novembre 1687 Innocenzo espresse al nunzio Adda la sua gioia, perchè il vicario apostolico aveva cresimato più di 23.000 fedeli. *Nunziat. d'Inghilterra* 15, Archivio segreto pontificio.

³ BERTHIER II 252. Cfr. * *Nunziat. d'Inghilterra* 10-14 (« Lettere di Msg. Nunzio in Londra 1685-1689 »), 15 « Cifre con Msg. d'Adda, Nunzio in Londra, dal 1686 a tutto il 1689 », 16 « Registro di lettere scritte a Msg. Nunzio in Inghilterra 1686 a 9 aprile 1689 », 17 « Minute orig. di lettere scritte per la segret. di Stato a Msg. d'Adda dal 1686 a tutto il 1689 », 20 « *Varia 1679-1700* », Archivio segreto pontificio. Copie nel British Museum di Londra. Su queste sono state pubblicate le sue relazioni in MACKINTOSH, *Hist. of The Revolution*, App.

⁴ * Relazione dell'Adda, in data, Londra 19 novembre 1685, *Nunziat. d'Inghilterra* 10, Archivio segreto pontificio; * lettera dell'Adda, in data, Milano, 17 ottobre 1685, sul suo viaggio, ivi.

veniva lasciato libero di comparire dapprima in vesti secolari o ecclesiastiche.¹ L'Adda, che si guadagnò presto la fiducia del re, non era però soddisfatto di questa parte modesta, e mirò ad ottenere carattere d'inviato. Il papa dovette acconsentire nel marzo 1686,² perchè nel frattempo Giacomo II aveva destinato un inviato a Roma nella persona del conte Castlemaine. La scelta di questo è una prova della straordinaria inabilità del re, perchè il Castlemaine aveva bensì sofferto il carcere durante la congiura di Titus Oates, ma per il suo naturale violento era adatto a tutto, meno che a fare il diplomatico. Inoltre, come rilevò l'inviato francese, la sciagura del ridicolo univasi all'invio di un uomo, il cui nome era così poco noto sia da sua parte, che da quella della moglie. Questa, infatti, era stata, come tutto il mondo sapeva, con il consenso del marito, l'amante di Carlo II.³ A un uomo così rigido in fatto di morale come Innocenzo XI una personalità simile non poteva non riuscire molto sgradita. Al papa non piacque neppure la pompa, colla quale si presentò il Castlemaine, secondo la volontà del re.⁴ Oltre tutto questo il Castlemaine, che il 19 aprile 1686 ebbe la sua prima udienza insieme col cardinale Norfolk,⁵ presentò ben presto due domande, che, come il re sapeva da una lettera del papa,⁶ a questo non erano gradite: egli richiese il cardinalato per Rinaldo d'Este e la dignità vescovile per padre Petre.⁷ Non avendo il papa acconsentito, il Castlemaine si fece sempre più insistente, e il 26 luglio dichiarò, che, ove Rinaldo d'Este non ottenesse il cappello rosso, egli sarebbe stato costretto a ripartire.⁸ Innocenzo XI prese la dichiarazione con molta tranquillità; tuttavia ritenne poi opportuno soddisfare in settembre la richiesta del re inglese riguardo all'Este.⁹ Dell'episcopato al Petre, però, non volle assolutamente saper nulla. Ad esso si opponevano, così egli tornò sempre a ripetere, le leggi sperimentate della Compagnia di Gesù, che ammetteva l'accettazione di dignità ecclesiastiche solo eccezionalmente su precetto speciale del papa, ma non su preghiera di principi. Egli non si farebbe mai complice di una simile violazione della disciplina. Aveva rifiutato già prima una cosa simile al re di Polonia Sobieski.¹⁰

¹ Lettera del Cibo all'Adda, in data 5 gennaio 1686, ivi 16.

² * Lettera del Cibo all'Adda, in data 23 marzo 1686, ivi.

³ Vedi KLOPP, *Stuart III* 123.

⁴ Vedi BROSCHE, *Engl. Gesch.* VII 521.

⁵ Vedi la relazione nell'*Arch. stor. Lomb.* 2^a serie VI (1889) 39. Qui (35) anche sull'arrivo del Castlemaine a Roma il 13 aprile 1686.

⁶ Vedi BERTHIER II 260.

⁷ * Lettera del Cibo all'Adda, in data 25 maggio 1686, loc. cit.

⁸ Vedi * Cifra al conte d'Adda, in data 27 luglio 1686, ivi.

⁹ Vedi * Cifra al conte d'Adda, in data 17 settembre 1686, ivi. Cfr. sopra p. 306.

¹⁰ Cfr. « * Cifra al conte d'Adda » in data 27 ottobre 1686, loc. cit. La

Innocenzo XI resistette dapprima, nello stesso interesse di Giacomo, anche ad un'altra domanda del re, all'elevazione dell'Adda a nunzio vero e proprio. Da più di cento anni, egli osservò, l'Inghilterra non aveva visto più un nunzio; data l'eccitazione nel paese, la comparsa di esso avrebbe scatenato una tempesta contro il re.¹ Allorchè, però, il Castlemaine e anche l'Adda tornarono sempre di nuovo su questo soggetto, Innocenzo dichiarò alla fine del 1686, che la nomina a nunzio avverrebbe appena il Castlemaine fosse stato ricevuto pubblicamente come inviato d'Inghilterra.²

La cerimonia ebbe luogo l'8 gennaio 1687. Il Castlemaine si recò in carrozza colla più gran pompa in Vaticano, per esservi ricevuto in udienza pubblica come inviato di Giacomo II « re d'Inghilterra, Scozia, Francia e Irlanda e difensore della fede ». ³ Già nell'ottobre 1686 questo strano diplomatico aveva avuto la mancanza di tatto, nell'udienza in cui aveva ringraziato per il conferimento della porpora all'Este, di tornar ancora a chiedere la mitra per padre Petre naturalmente senza successo.⁴ Ora nelle sue udienze private egli cominciò subito a far nuove pressioni per la concessione di questa grazia.⁵ Il papa dichiarò, che gli riusciva impossibile allontanarsi in questa faccenda dai suoi principi. Ove il re proponesse un altro ecclesiastico, egli acconsentirebbe volentieri. Nel febbraio il Castlemaine rinnovò la sua richiesta.⁶ Alla fine di marzo si permise addirittura di far rimproveri al capo supremo della Chiesa, dimodochè il papa, irritato, lo invitò a non parlargli più di questo argomento.⁷ Ma anche questo non giovò. Nell'aprile il Castlemaine credette di poter raggiungere il suo intento, minacciando la rottura delle trattative diplomatiche. Egli stese un memoriale pieno di rimproveri verso il papa, che non soddisfaceva nessuno dei desideri del suo re, dimodochè a lui non rimaneva altro,

risposta negativa al Sobieski riguardo al P. Rota, del 10 agosto 1680, in BERTHIER II 285.

¹ * Lettera del Cibo all'Adda del 22 giugno 1686, loc. cit.

² * Lettera del Cibo all'Adda del 7 dicembre 1686, ivi. La nomina dell'Adda a nunzio ordinario avvenne solo il 24 maggio 1687 (BERTHIER II 351). L'Adda, ora arcivescovo di Amasia, venne ricevuto in udienza solenne dal re nel luglio 1687 (cfr. RANKE VIII 286) e distinto ostentatamente, ciò che non doveva se non far montare i pregiudizi protestanti; vedi KLOPP III 320 s.

³ Cfr. lo scritto raro, adorno di rami di Arn. van Westerhout, di GIOV. MICHELE WRIT, *Ragguaglio della solenne comparsa fatta in Roma gli otto di Gennaio 1687 dall'III. et Ecc. signor Conte di Castlemaine, ambasciatore straordinario della Sagra real Maestà di Giacomo secondo Re d'Inghilterra, Scozia, Francia et Ibernia, difensore della fede, alla S. S. apostolica in andare pubblicamente all'udienza della S. di N. S. Papa Innocenzo XI.* Roma (Ercole) 1687.

⁴ Vedi * lettera Cibo all'Adda del 12 ottobre 1686, *Nunziat. d'Inghilterra* 16. Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi * lettera Cibo al D'Adda del 14 gennaio 1687, ivi.

⁶ Vedi * Cifra al D'Adda del 27 febbraio 1687, ivi.

⁷ Vedi * Cifra al D'Adda del 25 marzo 1687, ivi.

che tornarsene a casa, dopodichè anche il nunzio lascerebbe Londra. Ma anche questa minaccia rimase completamente priva di effetto. Se il re, così venne comunicato all'importuno il 26 aprile 1687 per mezzo del segretario di stato, dovesse dichiarare la presenza dell'Adda come non più utile, l'Adda partirebbe, ma dichiarando prima, che il papa lo aveva inviato e nominato nunzio soltanto su preghiera esplicita di Giacomo II.¹ In un memoriale apposito vennero confutati gli argomenti addotti dal Castlemaine per provare, che il papa aveva accordato ad altri principi grazie, che negava a Giacomo. Il Castlemaine, giudicava il cardinale segretario di stato a proposito di questa infelice compilazione, manca di esperienza e di criterio,² ma non solo di essi. Il cardinale segretario di stato stabiliva espressamente, che il papa non aveva dato mai neppure un'« ombra di speranza » al Castlemaine per il soddisfacimento della sua istanza riguardo a padre Petre; ove il Castlemaine riferisse altrimenti, sarebbe una falsità.³

Frattanto anche Giacomo II si era accorto di aver commesso un grande errore coll'invio di questo diplomatico. Richiamatolo, destinò un nuovo rappresentante nella persona di Giovanni Lytcott, però come semplice agente.⁴ Questi ebbe il compito di far le scuse per il memoriale del Castlemaine, ma al tempo stesso di ritornare alla carica per il conferimento del vescovato al Petre. Il papa dichiarò di voler dimenticare il memoriale; ma, in quanto al soddisfacimento dell'istanza rinnovata per il Petre, gli ostacoli rimanevano quelli di prima; mai era stata conferita su preghiera di principi una dignità ecclesiastica ad un gesuita.⁵ Sembra impossibile, ma gli atti mostrano, che il re, caparbio non meno che inconsiderato, nonostante tutto, proseguì nei suoi sforzi completamente privi di speranza a favore del Petre.⁶ Nell'autunno 1687 gli venne addirittura in mente di richiedere per il Petre non più un vescovato, ma il cappello cardinalizio.⁷ Allorchè fu negato anche questo, il re sarebbe arrivato a dire, che si poteva essere un

¹ * S. Stà vuole che ella venendo il caso che il Re non mostrasse di gradire la sua residenza costì, si dichiarò prima che la S^{ta} Sua l'ha inviata, trattata e promossa al grado di Nuntio in cotesto regno coll'unico motivo di compiacere al desiderio et all'istanza di S. M^{ta}, e poi ch'ella si ritiri di cotesta corte ». Cifra del 26 aprile 1687, ivi.

² * Cifra al D'Adda del 28 giugno 1687, ivi.

³ * Cifra al D'Adda del 7 giugno 1687, ivi.

⁴ Cfr. BERTHIER II 352.

⁵ Vedi * lettera del Cibo all'Adda del 16 agosto 1687, loc. cit. 20, ove pure è la * lettera di Giacomo II a Innocenzo XI (per il Petre) del 16 giugno 1687. Cfr. il Breve del 16 agosto 1687 in BERTHIER II 359.

⁶ Vedi * Cifra al D'Adda del 6 dicembre 1687, loc. cit. Cfr. BERTHIER II 378.

⁷ Cfr. * Cifra al D'Adda del 1° novembre 1687, loc. cit.

buon cattolico romano, anche facendo a meno della sede di Roma.¹ Al tempo stesso Giacomo si adoperò adesso in altro modo per l'innalzamento del Petre, nominandolo l'11 novembre 1687 segretario privato e membro del Consiglio privato.² Fra le molte misure assurde prese dall'accecato re per favorire il cattolicesimo in Inghilterra, questa fu forse la più assurda di tutte. La posizione di segretario privato poneva nelle mani del Petre l'ingerenza immediata sulle nomine alle cariche ecclesiastiche in Inghilterra, la sua nomina a membro del Consiglio privato gli dava una influenza decisiva sul governo civile ed ecclesiastico del paese. Gli stessi inviati favorevoli al re disapprovarono questa maniera di agire. Il rappresentante dell'imperatore scrive, che la condotta del re è priva di qualsiasi prudenza, tanto più in quanto gl'Inglese hanno orrore del solo nome dei gesuiti; essi temevano nientemeno che la rovina completa per le loro persone e i loro beni.³ Lo stesso riferisce l'inviato di Toscana circa l'eccitamento e la paura in tutte le classi e stati. Specialmente interessante è qui la notizia, che anche i cattolici inglesi disapprovavano l'eccesso di zelo del re. Anch'essi credevano che Giacomo tendesse allo stesso potere dispotico posseduto da Luigi XIV, e ciò non era approvato neppure da uno dei cattolici inglesi.⁴

Che il re inglese avesse davanti agli occhi il modello della Francia, ove i grandi ministri erano al tempo stesso cardinali, è mostrato dall'ostinatezza colla quale insistette per il conferimento della porpora al Petre. Poichè la Santa Sede su questo punto non cedeva, egli fece al principio del 1688 una vera scenata al nunzio pontificio; la proposta del papa di far cardinale un altro inglese venne respinta dicendo, che in tutto il regno non vi era candidato più adatto del Petre.⁵

Tuttavia Giacomo non seguì il consiglio di lui, allorchè il Petre in una circostanza importantissima consigliò mitezza e non rigore.⁶ Giacomo II, cioè, senza curarsi delle rimostranze di cattolici ragionevoli, che per loro era preferibile una tolleranza assicurata da uno statuto a ogni favore per quanto ampio, ma illegale e precario,⁷ aveva rinnovato nell'aprile 1688 la sua dichiarazione d'indulgenza

¹ Vedi CAMPANA DE CAVELLI II 148. Lo ZIMMERMANN (*Röm. Quartalschr.* XIX 2, 80) osserva molto giustamente, che Giacomo II nelle sue opinioni sui rapporti fra Stato e Chiesa era molto più gallicano che ultramontano.

² Vedi CAMPANA DE CAVELLI II 150.

³ Vedi KLOPP, *Stuart* III 397 s.

⁴ Vedi le relazioni di Teresi in CAMPANA DE CAVELLI II 153 s.

⁵ Vedi le lettere del Sarotti del 2 e 9 gennaio 1688, in BROSCHE, *Engl. Gesch.* VII 523. Il 14 febbraio 1688 Innocenzo XI dovette dare una nuova ripulsa a Giacomo II riguardo al P. Petre; vedi BERTHIER II 388.

⁶ Vedi KLOPP, *Stuart* IV 27.

⁷ Vedi la relazione di Bonrepaux in MACAULAY III 75.

dell'anno precedente, che sospendeva tutte le leggi penali in materia ecclesiastica. Al tempo stesso egli comandò, che tutti gli ecclesiastici anglicani l'annunziassero dal pulpito il 20 maggio. Allora sette vescovi, con alla testa il primate Sancroft, arcivescovo di Cantorbery, dichiararono di non poter eseguire il comando, perchè la dichiarazione reale era una derivazione di quel potere di dispensa, che il parlamento aveva dichiarato illegale. Essendo essi rimasti fermi in questo proposito, Giacomo sebbene scongiurato dal Petre e dal Sunderland, fece procedere dalla giustizia penale contro di loro. Londra fu presa da una agitazione che da molto tempo non aveva la simile. Essa si accrebbe durante il processo, che finì colla assoluzione dei vescovi e una grave sconfitta del re; adesso anche i non conformisti (*Dissenters*), che Giacomo aveva guadagnato per breve tempo colla sua dichiarazione d'indulgenza, passarono dalla parte dei suoi avversari.¹ L'infelice monarca si pentì troppo tardi di non aver colto l'occasione della nascita di un erede al trono avvenuta il 1° luglio 1688 per dare una amnistia.² La casa Stuart era allora già perduta. Il giorno dopo l'assoluzione dei vescovi sette Grandi inglesi, Whigs e Tories uniti, inviarono a Guglielmo d'Orange, il genero protestante di Giacomo e marito della sua figlia protestante Maria, finora erede presuntiva, l'invito a venire e ad assumere il governo del regno, affermando che diciannove ventesimi della popolazione erano scontenti e desideravano un cambiamento.³

Giacomo II tentò inutilmente all'ultim'ora di scongiurare la catastrofe imminente mediante concessioni alla Chiesa anglicana; nessuno credeva più a chi non aveva mantenuto la sua parola reale. Il 15 novembre 1688 Guglielmo d'Orange sbarcava a Torbay, il 28 dicembre entrava in Londra. Giacomo fuggì in Francia.

Il fatto, che nell'ottobre 1688 Innocenzo XI, nel suo conflitto con Luigi XIV, accettasse⁴ la mediazione di Giacomo II prima respinta,⁵ è stato interpretato da taluno come una semplice manovra diplomatica, sottilmente calcolata: il papa avrebbe accondisceso

¹ Vedi BROSCII, *Engl. Gesch.* VII 536 ss., 547 ss.

² Vedi KLOPP IV 51 e ZIMMERMANN in *Röm. Quartalschr.* XIX 2, 73. Le congratulazioni papali in BERTHIER II 399, 403, 411. * Discorso d'Innocenzo XI nel concistoro del 12 luglio 1688 sulla nascita del principe di Galles in *Acta consist.*, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi KLOPP IV 54 s.

⁴ Vedi BERTHIER II 416.

⁵ L'offerta fu portata da Lord Thomas Howard, un nepote del cardinale Norfolk, allorchè il 3 agosto 1686 consegnò la sua lettera di accreditamento (vedi * Lettera al D'Adda del 3 agosto 1688, Archivio segreto pontificio; relazione del cardinale Pio del 6 agosto 1688, in KLOPP IV 499 s.); ma egli rovinò la sua missione al papa intercedendo a favore del Fürstenberg; vedi KLOPP IV 92 s. Cfr. anche RANKE VI^o 154 s.

unicamente per mostrare a tutto il mondo il suo amore per la pace; nell'intimo sarebbe stato convinto, che, a cagione dei torbidi imminenti in Inghilterra, di tutto l'affare non si farebbe nulla.¹ Questa interpretazione ha per base l'ipotesi, che, se non Innocenzo XI personalmente, certo almeno i suoi consiglieri avessero allora già avuto notizia delle intenzioni dell'Orange e fossero iniziati al segreto di lui.² Come prove documentarie furono tenute per molto tempo due lettere del cardinale D'Estrées al Louvois ed a Luigi XIV del 18 dicembre 1687 e 29 giugno 1688,³ a cui anche storici importanti prestarono fede, sebbene in esse si facesse riferimento a fatti accaduti solo molto più tardi. Ricerche più recenti hanno dimostrato fino all'evidenza, che ambedue le relazioni, per motivi esterni ed interni, sono falsificazioni grossolane.⁴

¹ Così il BROSCHE, *Kirchenstaat* I 444 s.

² Questa opinione, sostenuta con la più grande sicurezza particolarmente dal RANKE (*Päpste* III 116 s.), è rimasta a lungo la dominante ed è stata sostenuta per ultimo dal BROSCHE (*Kirchenstaat* I 444 s. ed *Engl. Gesch.* VII 524, 557 s.).

³ Pubblicate per primo dal DALRYMPLE, *Memoirs of Great Britain and Ireland*, Londra 1771 (App. al vol. I), 2. 239 s., riprodotte dal GRIMOARD in *Œuvres de Louis XIV* vol. VI, Parigi 1806, 497 ss.

⁴ La dimostrazione fu fatta, indipendentemente e contemporaneamente, dal KLOPP (*Stuart* IV 497 ss.) e dal GÉRIN (nella *Rev. des quest. hist.* XX [1876] 427 ss.). Si comprende difficilmente come il Ranke potesse prestar fede a simili falsificazioni patenti, così da costruirvi sopra questa enorme conseguenza: « Intreccio sorprendente! Erano destinati ad incontrarsi alla Corte romana i fili di un'intesa, che ebbe lo scopo e il risultato di salvare nell'Europa occidentale il protestantesimo dall'ultimo grande pericolo che lo minacciava, di assicurare per sempre il trono inglese a questa confessione » (*Päpste* III 117). Ancora nel 1892 il BROSCHE (*Engl. Gesch.* VII 558) ha ammirato la « verità profonda » contenuta in questa sentenza del Ranke e l'ha fatta sua, sebbene già dal 1876 fosse stata data la prova a luce solare, che le due lettere erano una falsificazione. Al contrario l'IMMICH giudica: « L'appoggio dell'Orange da parte della Curia non è che una leggenda messa in giro dai Francesi. Innocenzo non ha, nè conosciuto preventivamente, nè favorito l'impresa di lui » (p. 106). Recentemente GUSTAV ROLOFF (*Der Papst in der letzten grossen Krisis des Protestantismus: Preuss. Jahrbücher* CLVI [1914] 269-284) ha attribuito una grande parte a Innocenzo XI nella preparazione dell'impresa dell'Orange, che portò alla caduta di Giacomo II, perchè, riattaccandosi a una indicazione del Pufendorf, è risalito alle fonti di lui. Si tratterebbe di una espressione avversa del papa sulla politica religiosa di Giacomo II, che avrebbe indotto l'imperatore esitante a rinnovare l'alleanza cogli Stati generali. Che Innocenzo XI, secondo tutta la sua concezione della politica religiosa di Giacomo II, si sia espresso su di essa in senso contrario, — non del resto in pubblico, ma, come il Roloff ammette, solo cogli intimi, — è del tutto credibile; e così pure è verosimile, che un tale giudizio abbia influito sulla decisione dell'imperatore. Se, però, il Roloff tira adesso la conclusione ulteriore, che Innocenzo XI col suo giudizio abbia mirato a favorire l'impresa dell'Orange, perchè « considerava l'acquisto dell'Inghilterra non equivalente alla perdita della obbedienza francese, e la caduta di Giacomo come un trionfo sulle aspirazioni ecclesiastiche di Luigi, e cioè sulle tendenze gallicane ed ecclesiastico-nazio-

Ora, con ciò cade l'unico appoggio per asserire il contatto fra la Curia e il più grande uomo di stato dell'Olanda.¹ In realtà il papa, come Luigi XIV² e molti contemporanei, si trovò da principio in incertezza completa circa gli scopi dell'Orange, che questi celò gelosissimamente fino all'ultimo istante.³ Allorchè finalmente essi divennero più chiari, l'Adda annunciò, che Giacomo II aveva preso tutte le misure di precauzione contro un attacco olandese. Il papa, tuttavia, non si tranquillizzò che temporaneamente.⁴ Al principio di novembre la sua preoccupazione per le sorti di Giacomo II divenne tanto grande, ch'egli ordinò in tutte le chiese e conventi di Roma preghiere pubbliche per lui.⁵ Seguita la catastrofe, diresse alla coppia reale inglese, partecipando caldamente alla sventura della dinastia Stuart, Brevi consolatorii, in data 1° febbraio 1689.⁶ Il 7 febbraio deplorò in Concistoro la cacciata di Giacomo dal suo regno, eccitando in pari tempo i cardinali alla preghiera, affinchè Dio volesse restituire al re fedele al cattolicesimo la sua eredità strappatagli dai protestanti.⁷ Ma Innocenzo XI

nali», egli attribuisce al papa intenzioni, per le quali non è addotta prova, e che anzi sono in contrasto col carattere del papa. Questi non si sarebbe mai deciso a sostenere un principe calvinista contro un sovrano cattolico (cfr. sopra p. 345). La contraddizione risulta inoltre dalla condotta, illustrata sopra da me, d'Innocenzo XI dopo la caduta di Giacomo II. Se il papa avesse fatto la parte decisiva attribuitagli dal Roloff, Innocenzo XI sarebbe stato un ipocrita, perchè al principio del novembre 1688 egli ha ordinato per Giacomo II in pericolo preghiere pubbliche e il 7 febbraio 1689 ha deplorato in Concistoro la sua caduta (vedi appresso p. 376). La decisione « d'importanza storica universale » attribuita ad Innocenzo XI, che secondo il Roloff egli avrebbe presa « con chiara visione complessiva della situazione mondiale, con senso di alta responsabilità », è una asserzione indimostrata. Cfr. DANKELMANN in *Quellen u. Forsch. aus ital. Archiven XVIII* (1926) 311 ss., secondo cui risulta « senza contestazione » dalle fonti, « che non si può assolutamente parlare di una iniziazione del papa alla spedizione orangista, da lui disapprovata all'estremo » (ivi 331).

¹ Così l'IMMICH (103), il quale mostra pure, che quanto il BROSCHE (*Kirchenstaat I* 445) adduce a pro della sua opinione dalle relazioni dell'inviato veneziano Lando non prova nulla.

² Cfr. GÉRIN, loc. cit. XX 457.

³ Vedi MAZURE, *Hist. de la révolution de 1688 en Angleterre III* 52. Confronta MACKINTOSH II 164.

⁴ Vedi IMMICH 104 e 105.

⁵ * *Arviso Mareseotti* del 6 novembre 1688 « Ha la S. S^{ta} ordinato universali orazioni a tutte le chiese e monasterii di Roma ad effetto d'implorar la divina assistenza al Re d'Inghilterra nelle presenti commozioni di quel regno ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁶ Vedi BERTHIER II 427 ss.

⁷ Un discorso concistoriale finora sconosciuto d'Innocenzo XI è una nuova prova, che il papa non era punto in contatto coll'Orange, e neppure, come pensa il RANKE (III 117), seguendo una opinione francese, si « un innegabilmente ad una opposizione basata in gran parte su forze ed impulsi protestanti ». Esso dice: « * Venerabiles Fratres. Cum pro egregio zelo vestro in ca-

non era in grado di dare in questo, aiuto materiale al re, secondochè lo richiese a Roma nella primavera del 1689 il rappresentante ed inviato di Giacomo, colonnello Porter. Il papa rispose, che egli stesso abbisognava di tutti i suoi mezzi per difendere lo Stato della Chiesa contro Luigi XIV, che lo minacciava più che mai. Giacomo II nel suo accecamento aveva incaricato il Porter¹ di richiedere, oltre un sussidio in danaro, la riconciliazione del papa con Luigi XIV quale condizione preliminare. Così Innocenzo XI avrebbe dovuto piegarsi sotto la volontà dell'onnipotente proprio nel tempo in cui il Lavardin, circondato di armi, colpito dalla scomunica, sfidava il Capo supremo della Chiesa nella sua capitale. In tali condizioni l'udienza del Porter era destinata ad assumere un carattere penoso. Questo si accentuò ancora, allorchè il Porter osservò, che il mondo crederebbe a un parteggiare del Santo Padre per i protestanti, come questi già annunziavano trionfalmente. Si capisce, che su questo il papa troncasse ogni altra spiegazione, congedando l'inviato.² Nonostante tutta la compassione, ch'egli sentiva per l'in-

tholica causa promovenda eam iuvare non praetermittitis, non sine ingenti maerore atque molestia audietis, quae circa eam in Anglia nuper acciderunt: cum sane dolor intimus animum Nostrum perculerit, audita carissimi in Chr. f. n. Jacobi M. Brit. regis expulsionem, plane nullum dubium est, animos quoque vestros ingenti dolore corripandos fore. Ex Gallia siquidem allatum est nuntium litteris Mutinam conscriptis, quo pacto rex a militibus proditus ac a suis derelictus intempesta nocte clam se surripiens an fugere coactus sit, conscensaque navi cum regina coniuge et ipsius regis filio, Deo fidelis sui iustitiam protegente, plurimis quae obviae fuerunt difficultatibus marisque procellis superatis ad Galliae littora incolumis appulerit; sic enim Dominator excelsus super regnum omne imperium suum exercet, et cui voluerit dat illud. Emicuit profecto admirabilis regis constantia infraacta semper inter tot calamitates et angustias, hostibus pariter et suis in extremam eiusdem perniciem concurrentibus ac etiam illis dilabentibus, quos cum, iustitia prius exigente, vinculis obstrinxerit, evincente mox regia clementia, benigne exceperit, nulla beneficiorum memoria commovit. Tam praeclari regis virtus maximum sane decus atque splendorem affert catholicae religioni, cui sceptrum et regnum posthabenda non dubitavit, ut illam vel cum tanta iactura inconcusse illibateque servaret. Verum, carissimi, f. n. Ludovicus rex christ^{ianus} regem ipsum, reginam regiamque prolem, insignem simul pietatem ac benevolentiam contestatus, omni cultu ac regia munificentia excepit. Illuc quoque, ven. fratres, archiep. Amasiae Nuntius Noster singulari Dei beneficio se contulit, ut regis Angliae voluntati obsequeretur, qui eum apud se habere voluit. Segue un'esortazione alla preghiera, « ut protegat [Deus] ex alto causam suam et ut restituere dignetur praereceptam regi sibi fideli ab hostibus nominis sui haereditatem ». Alla fine i cardinali « D'Estrées Gallus, Estensis protector Angliae » e « De Norfolkia Anglus », ringraziarono il papa « de honorificentissimis verbis prolatis erga duos illos meritissimos reges ». *Acta consist.*, Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi l'istruzione in GÉRIN, loc. cit. XX 476 s.

² Cfr. la * relazione del 16 aprile 1689, già citata dal KLOPP (*Stuart IV* 412), Archivio di Stato di Vienna. Ivi anche la * relazione, sfuggita al Klopp, di Giacomo Emerik all'imperatore Leopoldo in data 23 aprile

felice re inglese e che espresse con un nuovo Breve del 3 maggio,¹ non gli poteva sfuggire una delle cause principali della catastrofe di Giacomo. Allorchè il cardinale D'Este gli chiese ancora una volta un sussidio per Giacomo II, il papa indicò novamente l'impossibilità di dare aiuti, finchè la Francia lo minacciava con una invasione dello Stato ecclesiastico. Rinnovando l'espressione del suo dolore per la sventura così improvvisa e impensata del re inglese, egli non nascose al cardinale, quale, secondo lui, fosse la vera sorgente di ogni male: lo stretto legame di Giacomo II con Luigi XIV e la tendenza ad imitarlo.² Un foglio satirico diffuso dall'Olanda, *La fuga del papato dall'Inghilterra*, esprime lo stesso pensiero; vi si vede Giacomo II colla moglie e il figlio sopra una slitta con padre Petre come postiglione; cavalca innanzi Luigi XIV in veste di Arlecchino sopra un orso, nello sfondo i monaci fuggono.³

4.

Innocenzo XI era salito al trono di Pietro sessantacinquenne ancora robusto. Ma già nel 1676 vien riferito di sintomi nefritici;⁴ nel 1678 si apprende che il troppo digiunare e le preoccupazioni del suo ufficio, che generavano un umore depresso e frequente insonnia, nocivano assai alla sua salute.⁵ Le preoccupazioni si accrebbero ancora di molto negli anni seguenti; unite alla maniera

1689 sulla scontentezza del Porter per il fallimento della sua domanda di sussidi. « Ma la colpa è stata anche sua, perchè si poteva valere di motivi più rispettosi per ottenergli da S. St^a e non dirgli in faccia che il mondo lo haverebbe giudicato che aderisse ai protestanti conforme già questi andavano cantando nè' loro propri paesi ». Tuttavia Innocenzo XI scrisse il 14 aprile 1689 molto riguardosamente a Giacomo di aver ricevuto la lettera del re il 24 febbraio dal Porter; la mediazione ivi richiesta fra i principi cristiani esser più desiderabile, che sperabile, perchè la discordia era già troppo grande. Tuttavia egli tenterebbe tutto (BERTHIER II 440 s.). Un'aspra risposta toccò al D'Estrées per le sue rimostranze, il tenore della quale fu « che non possono gli heretici non prender animo dal non dare S. St^a soccorso al Re d'Inghilterra, mentre i medesimi lo hanno già preso dalla guerra mossa da S. M^{ta} Christ. contro l'Imperatore ». Cifra al Nuntio di Germania del 30 aprile 1689, *Nunziat. di Germania* 209, Archivio segreto pontificio.

¹ In questa risposta alla lettera di Giacomo II del 16 marzo 1689, nella quale questi annuncia il suo sbarco in Irlanda, il papa esprime la speranza, che il re possa di là riconquistare gli altri suoi regni.

² Vedi PUFENDORF II 1; KLOPP IV 413.

³ *De vlugt van't Pausdom uit Engeland*, rame di circa il 1689 o 1690 nella maniera di R. de Hooghes; vedi DRUGULIN, *Bilderatlas* 3330.

⁴ Vedi le relazioni francesi in MICHAUD I 71 s.

⁵ Vedi gli *Avvisi* del 16 aprile e 21 maggio 1678, Biblioteca Vaticana.

di vita non adatta del papa, che non si concedeva nè ristoro, nè moto, esse dovevano influire dannosamente. Poichè in conseguenza lo stato di salute lasciò spesso assai a desiderare, si fecero già per tempo dei prognostici per un conclave; ma tuttavia Innocenzo XI era destinato a governare tredici anni. Dal 1682 si fecero regolari degli attacchi di podagra, che spesso inchiodavano il papa a letto e sempre più lo rinchiodavano in camera, nella quale dominava un calore quasi insopportabile.¹ Tuttavia la costituzione di Innocenzo XI era così forte, che nel maggio 1685, al suo entrare nel 75° anno, si ammirava come egli fosse ben portante.² Dalla sua strana maniera di vita egli non si allontanò per le molteplici rimostanze, che gli venivano fatte. Allorchè nella primavera del 1686 gli fu recata la nuova della morte della madre del cardinale Altieri, trapassata in età di 86 anni dopo essere stata a letto 15 anni, egli disse, che questo esempio mostrava, che si poteva vivere senza lasciare la camera.³ Nell'aprile e dicembre 1686, nella primavera e nell'estate 1687 Innocenzo ebbe a soffrire ripetutamente di attacchi di podagra. Con tutta la buona volontà egli spesso non si potè dedicare agli affari.⁴ Dal luglio 1686 al luglio 1687 non gli fu possibile partecipare alle sedute dell'Inquisizione.⁵ Nel burrascoso anno 1688, nonostante tutte le emozioni, lo stato del papa migliorò talmente, che si sperò ancora in un lungo governo.⁶ La speranza fu illusoria.

Il 19 aprile 1689 morì la regina Cristina, poco dopo aver composto il suo dissidio col papa. La donna intelligente, ch'era stata per così lungo tempo il centro della vita letteraria romana,⁷ aveva affrontato la morte con una intrepidezza degna della figlia di un condottiere così famoso. Essa si confessò e ricevette gli ultimi sacramenti con segni di una vera pietà. Istitui suo erede il cardinale Azzolini e prescrisse una sepoltura semplicissima. Ma il papa,

¹ Vedi oltre le relazioni in MICHAUD I 73 ss., anche le *relazioni del cardinale Pio del 30 gennaio 1683, 12 febbraio, 11 marzo e 1° aprile 1684, 3 gennaio e 31 marzo 1685, Archivio di Stato di Vienna; *Avvisi Marescotti del 1° giugno e 30 dicembre 1684, 20 gennaio, 10, 24 e 31 marzo 1685, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

² Vedi *Avviso Marescotti del 26 maggio 1685, ivi.

³ Vedi la *relazione del cardinale Pio del 20 aprile 1686, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Vedi, oltre il MICHAUD I 80 ss., le *relazioni del cardinale Pio del 9 aprile e 11 dicembre 1686, Archivio di Stato di Vienna, e gli *Avvisi Marescotti dell'8 aprile, 30 agosto e 20 dicembre 1687, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁵ Cfr. DUDON, *Molinos* 203 ss.

⁶ Cfr. gli *Avvisi Marescotti del 22 maggio, 17 giugno e 14 agosto 1688 (loc. cit.), le *relazioni del cardinale Pio del 14 luglio e 14 agosto 1688 e l' *Avviso del 18 luglio 1688, Archivio di Stato di Vienna.

⁷ Vedi GRAUERT II 309 s.

che alla donna originale aveva perdonato tutto, fece fare a sue spese funerali solennissimi. Alle esequie fu presente l'intero Collegio dei cardinali. Il seppellimento avvenne in S. Pietro, ove del resto venivano tumulati solo papi e cardinali arcipreti, e oltre questi riposava solo ancora la marchesa Matilde di Toscana.¹

Innocenzo XI doveva presto tener dietro alla regina. Nel giugno 1689 la podagra lo fece di nuovo giacere in letto. Fu colto anche da febbre, ma poi il suo stato migliorò nuovamente, per tornar a peggiorare al principio di luglio.² L'età avanzata di 79 anni, la mancanza di appetito, la melanconia ed altri acciacchi fecero preveder male.³ Già, nonostante i salassi praticati, si gonfiarono i piedi.⁴ Lo stesso malato prevede la sua fine. Per prepararsi degnamente, non volle più sentir nulla di affari. Vanamente perciò gli si suggerì di fare ancora una nomina cardinalizia. Altrettanto vanamente l'ambasciatore spagnuolo in nome dell'imperatore Leopoldo chiese dispensa per l'elezione del non ancora diciassettenne arciduca Giuseppe a re dei Romani; il papa dichiarò, che nelle sue condizioni attuali non poteva occuparsi più che della salute dell'anima sua.⁵ Il cardinale segretario di stato all'ultimo non venne più ammesso. Livio Odescalchi poté entrare solo per alcuni momenti, per ascoltare serie parole sulla vanità del mondo.⁶ Oltre il medico, il famoso Lancisi, al letto del malato stava solo il confessore del papa. Considerando la robusta costituzione d'Innocenzo XI, gl'intimi non volevano tuttora rinunciare alla speranza, che il papa guarirebbe ancora una volta.⁷ Il più grande scienziato tedesco del tempo, il Leibniz, allora in Roma, sebbene protestante, espresse con calore in forma poetica il suo interessamento.⁸ La malattia si trascinò in lungo, ma un piccolo miglioramento al principio di agosto non fu duraturo.⁹ L'8 agosto le condizioni divennero così pericolose, che al papa fu portato il santo Viatico colla solennità consueta.¹⁰ Il 10 agosto si

¹ Oltre le fonti adoperate dal GRAUERT (II 393 ss.) e dal RICCI (*Vita barocca*, Roma 1912, 45 ss.), cfr. anche gli * *Avvisi Marescotti* del 16 e 23 aprile 1683 (colla notizia sul cadavere di Cristina: « Haveva una maschera d'argento massiccia sopra la faccia, giachè la sua carne si era guasta, benchè inbalsamata »), Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, e l' * *Avviso* del 23 aprile 1689, Archivio di Stato di Vienna.

² Vedi oltre il LIPPI 178 e il MICHAUD I 84, la * *Cifra* al cardinale Ranucci del 5 luglio 1689, *Nunziat. di Francia* 177, Archivio segreto pontificio.

³ * *Avviso* del 2 luglio 1689, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ * *Avviso* del 16 luglio 1689, *ivi*. Cfr. COLOMBO 47 s.

⁵ Vedi le relazioni del conte De Gubernatis in COLOMBO 48.

⁶ Vedi *Vita* di L. Marracci in LIPPI-BERTHIER 255. Cfr. MICHAUD I 372.

⁷ Vedi * *Avviso* del 16 luglio 1689, *loc. cit.*

⁸ Cfr. *Zeitschr. für Niedersachsen* 1901, 243.

⁹ * *Cifra* al cardinale Ranuzzi del 2 agosto 1689, *loc. cit.*

¹⁰ Vedi LIPPI 180.

fece impartire l'Estrema Unzione. Dopotè la notte parecchi religiosi ebbero vegliato presso di lui, il mattino seguente egli comandò, che si chiamasse il Penitenziere maggiore, cardinale Colloredo, a fin che gli desse l'assoluzione *in articulo mortis*.¹ Il malato era in piena coscienza, ma non poteva parlare più che difficilmente. Espresse il suo rincrescimento di non poter più ricevere gli altri cardinali; mandava loro la sua benedizione e li pregava a perdonargli le sue mancanze. Non accettò il suggerimento del Colloredo di abolire l'odiata gabella del macinato. Simili cose, egli disse, non si potevano fare in fretta; del resto, egli lasciava la Camera apostolica in così buone condizioni, che il suo successore avrebbe potuto provvedere facilmente. Poco dopo le condizioni del papa peggiorarono talmente, che il cardinale Colloredo cominciò le preghiere dei moribondi, a cui Innocenzo cercò di rispondere. Baciò la croce, ripeté le parole di Pio V: « Signore, aumenta i miei dolori, ma anche la mia pazienza », disse ancora qualche passo dei Salmi² ed espresse la sua confidenza nella Passione di Cristo e nell'intercessione della Santa Vergine. Pregò altresì ancora i suoi servitori di perdonargli e si fece recitare la professione di fede. Dopo una agonia di sei ore, alla mattina del 12 agosto esalò la sua bell'anima.³ Si racconta, che alla stessa ora caddero due archi del Colosseo.⁴

Allorchè il corpo, alla cui autopsia si trovarono nei reni due grosse pietre, fu portato dal Quirinale a S. Pietro, si riversò colà, nonostante la pioggia a torrenti, una folla tale, come non s'era mai vista a memoria d'uomo. Il « lombardo » Innocenzo XI, per le sue riforme rigorose, la sua parsimonia e la sua vita costantemente ritirata, non era mai stato da vivente popolare presso i Romani e aveva raccolto molta ingratitudine e misconoscimento.⁵ Ma ora

¹ Cfr. per quanto segue * Relazione del cardinale Colloredo sulla morte di Innocenzo XI, nella Biblioteca di Montecassino, adoperata in LIPPI 181. Cfr. ivi 254 s. la narrazione del Marracci e la descrizione dell'archiatra G. Lancisi (cfr. ZAPPOLI, *Illustr. in busti d. medici celebri*, Roma 1868, 113 s.) nei di lui *Opera*, Venetiis 1739.

² Così il passo: « Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me ». Ps. 4, 10.

³ Secondo la * relazione del cardinale Colloredo l'agonia cominciò « a 16 hore », la morte avvenne « 22 ¼ hore in giorno di venerdì » (Biblioteca di Montecassino). Cfr. l' * *Avviso* del 12 agosto 1689, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ * *Avviso Marescotti* del 13 agosto 1689, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. In una * poesia latina nel *Cod. Glauburg*. 31 della Biblioteca civica di Francoforte sul Meno si fa riferimento a questa coincidenza: « eadem hora tres fornices Colossaei ruunt ».

⁵ Cfr. RANKE III 202*-203*, che, esaminando un *Memoriale del 1680 al Papa Innocenzo XI circa il governo e gli aggravi* osserva: « Chi lo crederebbe? Appena un papa dà ascolto ai lamenti incessanti sul nepotismo e l'abolisce, se ne chiede il ripristino ». Libelli triviali sono l'« * Ode satirica per la morte

la coscienza di quel che si era perduto con lui si esprime con forza elementare. Ognuno voleva ghermire una reliquia del defunto, e gli Svizzeri fecero grandissima fatica a tenere indietro il popolo. Già allora si sparse la voce, che Innocenzo avesse fatto diversi miracoli.¹ Il discorso funebre fu tenuto dal dotto Emanuele Schelstrate, conosciuto per i suoi lavori sull'antichità cristiana; Innocenzo XI aveva chiamato da Anversa a Roma questo valente difensore dei diritti papali contro il clero gallicano di Francia e lo aveva nominato custode della biblioteca vaticana.² Maggiore peso delle lodi di questo discorso funebre hanno le parole scritte immediatamente dopo la morte d'Innocenzo XI da Giovanni Lando, un veneziano, che aveva vissuto a lungo in Roma e avuto relazioni continue col papa e con tutte le personalità eminenti della città del Tevere. « Il papa, egli dice, è stato veramente ricolmo delle doti migliori e più sante, zelo eccelso, timore di Dio, fermezza, in grado ugualmente alto; la coscienza estrema, unita all'inclinazione del suo temperamento verso la rigidità, fece nascere l'impressione, che la compassione e la beneficenza rispondessero poco alla sua indole. Egli teneva fermo al diritto, ma predilesse troppo nell'esercitarlo il rigore estremo; si sentì fortemente inclinato a opinioni proprie, singolari, e singolare fu l'astinenza eroica mostrata negli affari della sua casa, col tenere il nepote nella condizione di uomo privato, vietargli ogni ingerenza negli affari e perfino una intercessione in affari di grazie. Il papa amò il bene altrettanto, quanto odiò il plauso; fu diffidente verso gli altri e quindi tanto più ostinato nel mantenere le proprie decisioni ».³

Innocenzo XI fu seppellito in S. Pietro. Livio Odescalchi pensò a un degno monumento. Ne fornirono disegni il vecchio Carlo Maratta e il giovane francese Pietro Stefano Monnot. Livio si decise per il disegno del Monnot, che è simile al sepolcro dell'Algard per Leone XI; lo schema di questo è stato ingegnosamente trasformato da lui in una conchiusa unita, introducendovi due figure allegoriche sedute, la Religione e la Giustizia.⁴ Il rilievo

d'Innocenzo XI » e il sonetto « * Vita e miracoli di Papa Innocenzo XI defunto » nel Ms. *Glauburg*. 31 della Biblioteca civica di Francoforte sul Meno.

¹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 20 agosto 1689, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Cfr. LIPPI 201 s.

² Vedi lettere dello Schelstrate in *Spicil. Vatic.* 133 ss. Altre * lettere originali di lui, dal 1683 al 1691, nel Cod. XIII A. 66 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Sullo Schelstrate cfr. HURTER IV^o 550 s., *Ottob.* 3059 (Biblioteca Vaticana) contiene parecchie dissertazioni di storia dei papi dedicate a Innocenzo XI.

³ * Dispaccio del 12 agosto 1689, Archivio di Stato di Venezia, tradotto (in tedesco) dal BROSCHE (I 446).

⁴ Vedi SOBOTKA nel *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXXV (1914) 22 ss.; BRINCKMANN, *Barockskulptur* II 269 s.; Id., *Barockbizzetti italienischer Bild-*

marmoreo sotto la statua seduta del papa rappresenta la liberazione di Vienna dai Turchi con figure in costume arcaizzante. Il sarcofago riposa su due leoni. Il monumento porta come data d'inaugurazione il 1700.¹ In quale considerazione si mantenesse a Roma la memoria del morto,² si vede dal resoconto di viaggio di Giovanni Dumont, il quale narra, come tutto il mondo apprezzi le virtù d'Innocenzo XI. Anche protestanti ed ebrei, nonostante tutta la loro inimicizia alla Sede papale, concordavano in questa lode. « Infatti », seguita il Dumont, tutta la sua vita ha consistito in una serie di azioni esemplari. Dal giorno della sua elezione, 21 settembre 1676, fino alla sua morte lo si è visto intento unicamente a compiere i doveri del suo pontificato, a togliere abusi, a visitare gli ospedali, ad aiutare i poveri. Dopo la sua elevazione al triregno egli cominciò con un passo, che nessun altro pontefice aveva osato prima di lui, cioè la soppressione del nepotismo. Economo, anzi avaro per la sua persona, egli era generoso per il bene comune. Aiutò con tutte le forze l'imperatore e la repubblica di Venezia contro i Turchi. A lui deve l'imperatore, se la città di Vienna resistette e fu liberata. Egli difese il diritto e la libertà della Chiesa con una fermezza, che già da sola gli merita l'ammirazione generale ».³

Pertanto fu universalmente approvato, che sotto Clemente XI cominciasse le pratiche per la beatificazione d'Innocenzo XI. Esse vennero proseguite sotto Clemente XII e Benedetto XIV, ma non giunsero a conclusione, principalmente per l'opposizione

hauer, Francoforte 1923, 144 s. circa un primo disegno del Monnot in un bozzetto del Museo nazionale di Firenze.

¹ Cfr. MELCHIORRI, *Guida di Roma*, Roma 1834, 194. Il saggio del principe B. ODESCALCHI sul sepolcro d'Innocenzo XI nelle sue *Impressioni di storia e d'arte* (Roma 1896) apparve in tedesco nella *Deutsche Revue* del Fleischer XXVII (1902).

² L' *Avviso Marescotti* del 1° luglio 1690 riferisce: « Essendo così grande il concorso del popolo, che andava al sepolcro d'Innocenzo XI a levare delli calcinacci per divozione, si è cominciato il steccato per racchiuderlo », (Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma). * *Avviso* del 16 dicembre 1690: « La Congregazione di S. Officio ha dato ad esaminare 10 miracoli della s. mem. d'Innocenzo XI ad effetto di formarne poi il processo per la sua beatificazione, e giornalmente si sentono grazie maravigliose, che si ricevono per la sua intercessione » (ivi).

³ J. DUMONT, *Voyages en Rome, en Italie etc.* (1699) I 287. Cfr. anche la * poesia nel Cod. M. 13 dell'Archivio Boncompagni di Roma, il * Poema in laudem Innocentii XI Andreae Pencis nel Cod. O 117, n. 3 della Biblioteca Vallicelliana di Roma e le * poesie nel Ms. *Glauburg*. 31 della Biblioteca civica di Francoforte sul Meno. In una di queste poesie egli viene chiamato: « Tutor dell'uno e l'altro Austriaco regno, | Terror del Franco, espugnator del Trace »; in un'altra è detto: « Morto è Innocenzo e tal morì qual visse: | Saggio, santo, pietoso, invitto e forte ».

del governo francese.¹ Questa inimicizia ha trovato anche espressione letteraria ed ha influito fortemente sulla storiografia ufficiale. Occorse parecchio tempo, perchè anche studiosi francesi giudicassero rettamente d'Innocenzo XI.² Il papa ha trovato assai prima il riconoscimento che meritava presso i protestanti tedeschi che ammisero apertamente il suo alto idealismo.³ La sua figura è entrata in piena luce solo colla storiografia più recente.⁴ Solo ora si riconoscono chiaramente i motivi della sua azione e dei suoi procedimenti. Anche se talora egli soggiacque a illusioni e ad errori funesti, pure è stabilito fuori di dubbio, ch'egli mirò sempre al meglio e non si servì mai di mezzi illeciti.⁵

Come sovrano temporale rigoroso, giusto e pratico, Innocenzo XI ricorda molto Sisto V, nella sua attività ecclesiastica rammenta Pio V. Come questi di costumi immacolati, egli spiegò uno zelo infocato per il miglioramento morale del clero e del popolo, e contemporaneamente fu un difensore intrepido dei diritti della Chiesa

¹ Cfr. *Anal. iuris pontif.* XX (1881) 35 ss.; *Diet. de théol. cath.* VII 2012 s.; MAURER, *Kollonitsch* 237; DE HEECKEREN, *Lettres de Benoît XIV* vol. I 162 s. Gli atti originali del processo di beatificazione, da cui alcune comunicazioni sono in *Anal. iuris pontif.* XI (1872) 127-327, e in LIPPI-BERTHIER (passim), si trovano nell'Archivio della Congregazione dei Riti in Roma; copie nella Biblioteca Magliabecchi di Firenze (*Ms. d. Bibl. monastiche*) e nella Biblioteca Fabroniana in Pistoia, *Cod.* 24. Già Innocenzo XII fece fare indagini sui miracoli d'Innocenzo XI; vedi *Diario* del 4 marzo 1696 in *Studi e docum.* IX 196, cfr. 205.

² Il GÉRIN si acquistò grandi meriti colle sue dissertazioni, basate su fondamentali ricerche archivistiche, in *Rev. des quest. hist.* XVI, XX, XXIII, XXIV, XXXIII, XXXIX.

³ SCHRÖCKH (*Kirchengesch.* VI 333) chiama Innocenzo XI uno dei papi più degni. Anche il RANKE (III 111 ss.) e lo stesso BROSCHE (I 440 ss.) danno a Innocenzo XI un giusto riconoscimento. Il Ranke dice, che il papato appare in lui « nel suo ufficio più lodevole, di mediatore di pace ». HERMELINK (III 305) lo chiama uno dei papi migliori. ZÖPFEL-BENRATH (nella *Realenzykl.* di Herzog-Hauck IX² 148) lo dicono « una delle figure più ideali della storia dei papi, che difese i diritti della Chiesa con energia, misura e dignità, un'anima pura, una personalità che seguì vasti piani, alti scopi con mezzi onorevoli ».

⁴ Specialmente l'IMMICH si rese assai benemerito colla sua monografia uscita nel 1900, basata su fondamentali studi nell'Archivio degli affari esteri di Parigi. Dello stesso materiale si servì E. MICHAUD, professore vecchio-cattolico a Berna, di cui l'Immich dice (7 s.) giustamente, che ha « adoperato senza nessuna critica, senza una traccia di metodo scientifico » le preziose relazioni d'ambasciata francesi, e così ha « tratteggiato una caricatura del carattere e del governo del papa ». L'Immich mostra, come la mancanza di criterio del Michaud talvolta rasenti addirittura il comico, e come la sua opera abbia valore solo in quanto dà estratti dalla corrispondenza diplomatica, estratti che però è necessario saper adoperare criticamente.

⁵ « Come principe della Chiesa », giudica il BROSCHE (I 441), « è da paragonare ad Adriano VI - un papa galantuomo, che ha commessi errori e sbagli, ma di cattive azioni, neppure una ».

e un ausiliario pronto al sacrificio per i difensori della cristianità contro l'Islam. Ai grandi successi ottenuti nelle guerre turche egli ha la parte più grande e addirittura decisiva; i suoi sforzi senza tregua per la pace tra le Potenze cristiane e la loro unione per la lotta contro il nemico ereditario, che formano il vero perno della sua politica,¹ circonda sempre la sua immagine con uno splendore di gloria particolare. Non è meno onorevole per lui il coraggio intrepido e la perseveranza tenace, con cui seppe tutelare di fronte a Luigi XIV l'indipendenza della Santa Sede e i diritti di essa, allorchè Luigi cercò di abbassare anche il Papato, come tutte le altre Potenze, a posizione di vassallo. Non fu già francofobia quella che portò ai conflitti colla Francia che riempiono quasi tutto il suo pontificato. L'urto fu prodotto per naturale necessità dall'assolutismo statale del re Sole. Mentre tutti gli stati d'Europa tremavano innanzi al potente della Senna, Innocenzo XI difese « con fermezza ammirabile », ² e con una risoluzione, che ricorda Gregorio VII, la libertà della Chiesa; così facendo egli protesse indirettamente la libertà europea contro i piani di dominazione universale del monarca francese.

Il papa agì anche a favore della libertà d'Europa mediante la sua grande politica, mantenuta ferma sino all'ultimo respiro, di unire le potenze cristiane contro l'ultimo attacco violento dell'Islam. Non fu colpa sua se anche qui venne ad aperto conflitto con Luigi XIV, che desiderava i Turchi forti e vittoriosi quali alleati contro l'imperatore. Questo è stato appoggiato da Innocenzo XI - non per simpatia unilaterale verso la casa di Absburgo - con tale energia, che Vienna, il baluardo della Germania, fu mantenuta e l'Ungheria riguadagnata alla cultura cristiana; anche qui egli agì colla coscienza del suo dovere religioso. Dal suo intervento a pro di Leopoldo I derivò del tutto naturalmente la fondazione della monarchia austro-ungarica e lo spostamento del suo centro di gravità nella regione del Danubio.³ In questi rapporti consiste il significato storico-universale del suo pontificato, di gran lunga il più importante e glorioso nella seconda metà del secolo decimosettimo.

¹ Vedi IMMICH 14, 25, 34 s., 68 s., 110.

² Giudizio d'IMMICH (106).

³ Cfr. IMMICH 110 s. e BISCHOFFSHAUSEN 3.

ALESSANDRO VIII (1689-1691)

INNOCENZO XII (1691-1700)

CAPITOLO I.

Il pontificato di Alessandro VIII (1689-1691).

1.

Durante i tredici anni di pontificato d'Innocenzo XI erano morti 52 cardinali¹ e ne erano stati fatti solo 43, dimodochè il sacro Collegio non contava più di 62 membri. Di questi 62, però, 10 non poterono esser presenti a Roma.² Dei 52, che rimanevano per l'elezione, 4 avevano ottenuto il berretto cardinalizio ancora da Innocenzo X: Cibo, Ottoboni, Barberini e Mardalchini; 3 altri, Bouillon, Cerri e Acciajoli, l'avevano avuto da Clemente IX. La maggioranza degli elettori dovevano la loro dignità, o ad Alessandro VII, o ai due ultimi papi. Sotto Alessandro VII erano stati creati gli 8 cardinali Chigi, Bichi, Franzoni, Altieri, Gregorio Barbarigo, Conti, Giulio Spinola, Delfini. Da Clemente X erano stati nominati 10: Carpegna, D'Estrées, Bonsi, Orsini, Colonna, Nerli, Casanata, Marescotti, Spada e Norfolk. Gli altri 27 dovevano tutti la loro elezione nel supremo senato della Chiesa al papa morto: essi erano Giambattista Spinola, Pignatelli, Buonvisi, Mellini, Visconti, Capizucchi, Brancati, De Angelis, Pallavicini, Antonio Barbarigo, Ciceri, Kollonitsch, Petrucci, Fürstenberg, Dönhoff, Aguirre, Col-

¹ Vedi i nomi in GUARNACCI I 303 s.

² Il Le Camus chiese invano a Luigi XIV il permesso per il viaggio (MICHAUD, *Alexandre VIII et le Duc de Chaulnes*, Berna 1888, 22). Il Ranuzzi morì nel viaggio il 27 settembre, il Buonvisi rimase a Vienna, Portocanero, Lancastre, Durazzo, Radziejowski e Salazar rimasero a casa, Goës giunse troppo tardi. L' *Arceio Marescotti* del 27 agosto 1689 annuncia: « Per veder la struttura del conclave vi concorse non solo tutta Roma, ma anco tutto il paese vicino, et per certo è che a' tempi nostri mai se è veduta tanta folla » (Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma). Piano del conclave nel *Barb.* XLIX 48, Biblioteca Vaticana. * Poesie satiriche pel conclave in morte d'Innocenzo XI nella Biblioteca nazionale di Firenze, Cl. VII, n. 348.

loredo, Carafa, Sacchetti, Ginetti, Pamfili, Corsi, Negroni, Astalli, Cavalieri, Medici ed Este.

Francesi di nascita erano il D'Estrées e il Bouillon, tedeschi Kollonitsch e Fürstenberg, il quale ultimo, tuttavia, per i suoi sentimenti era del tutto francese.¹ Vi erano inoltre un polacco, Dönhoff, un inglese, Norfolk, e uno spagnuolo, Aguirre. Gli altri 45 erano italiani, di cui 17 dello Stato ecclesiastico, 6 di Genova, 7 della Toscana, 5 di Venezia ed 1 di Lucca. Il partito più forte era quello dei cardinali d'Innocenzo XI; ma, poichè questi aveva governato senza cardinal nepote, mancavano di un capo; inoltre la loro compattezza era assai diminuita anche perchè v'era in essi un gruppo a parte, gli « zelanti », che, secondo lo spirito d'Innocenzo XI, dichiarava di volere scegliere il più degno senza nessun riguardo a interessi politici. Erano i cardinali Ottoboni, Orsini, Carafa, Casanata, Colloredo, Barbarigo il giovane, Nerli, Ciceri e Pignatelli.²

I capiparte più antichi, Chigi ed Altieri, conoscendo il loro piccolo numero, si erano riuniti. Ad essi aderirono Pamfili ed Astalli, come pure il Medici, che, quale rappresentante dell'imperatore e del re di Spagna, si tirò dietro ancora i cardinali Kollonitsch e Aguirre. Il D'Estrées, plenipotenziario francese, era seguito da Maidalchini, Bouillon, Bonsi e Fürstenberg.³

A cagione della guerra universale, che allora trasformava mezza Europa in un campo di battaglia, la posizione che avrebbe assunto il nuovo papa era d'importanza notevole. Le grandi Potenze, pertanto, si dettero molta premura d'influire sull'elezione. Da rappresentante degli interessi francesi fungeva il D'Estrées, cui tuttavia furono aggiunti, come persone di fiducia di Luigi XIV, anche il vecchio duca de Chaulnes e il marchese de Torcy.⁴ Anche la Spagna

¹ Nei « * Prognostica epigrammatica ex nomine ominosa de cardinalibus ad pontificatum adspirantibus » è detto del Fürstenberg:

Gallus es an Teuto ?

Teuto nec Gallus es ?

Quid ? Nihil, ergo mane.

Cod. X° 569 della Biblioteca nazionale di Berlino.

² Vedi il * memoriale, redatto già prima dell'inizio del conclave verosimilmente dal cardinale Medici (vedi PETRUCCELLI III 316 s.), sulle condizioni dei partiti nel sacro Collegio nell'Archivio Campello a Spoleto. Ms. 92, p. 31 s. Questi cardinali vi sono designati come « Volanti di coscienza ». Pompeo Scarlatti nella sua * relazione a Leopoldo I del 3 settembre 1689 li chiama « fazione di Dio » (Archivio di Stato di Vienna). Considerazioni sulla situazione dei partiti con caratteristica dei cardinali in tre * memoriali conservati nell'Archivio Liechtenstein di Vienna, che furono citati dal BISCHOFFSHAUSEN (10 ss.).

³ Cfr. WAHRMUND 160. Nel * memoriale dell'Archivio Campello citato sopra anche il cardinal d'Este compare quale « Francese certo ».

⁴ Vedi EISLER 168; GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XXII 138 s.; DUBRUEL in *Rev. d'hist. ecclési.* XV (1914) 288 ss., 297 ss., 302.

era doppiamente rappresentata, dal cardinale Medici e dall'ambasciatore marchese de Cogolludo. Segnò l'inizio di una nuova era il fatto, che questa volta gli Absburgo uscirono dal riserbo finora osservato. All'imperatore Leopoldo non bastò il cardinale Medici e pertanto destinò alla tutela dei suoi interessi il principe Antonio Liechtenstein quale inviato straordinario.¹ Nonostante tutte queste misure preventive, ai rappresentanti dei sovrani presso il conclave, la cui chiusura avvenne la sera del 23 agosto, non era riserbata nessuna parte decisiva.²

Le votazioni dei primi quattordici giorni si succedettero senza risultato, perchè una quantità di elettori giunse man mano.³ Fallita la candidatura del romano Capizucchi, sembrò per un certo tempo avere grandi probabilità uno dei più degni membri del sacro Collegio, Gregorio Barbarigo.⁴ Allorchè il principe Liechtenstein il 20 settembre entrò a Roma, le strade della città erano piene della voce, che il Barbarigo fosse già eletto.⁵ Ma presto si seppe, ch'egli aveva pregato di desistere dalla sua esaltazione.⁶

Con grande impazienza erano aspettati i cardinali francesi Bouillon, Bonsi e Fürstenberg; essi arrivarono col duca di Chaulnes il 23 settembre.⁷ Poichè i cardinali richiesero dallo Chaulnes

¹ Vedi WAHRMUND 161 ss.; BISCHOFFSHAUSEN 5 ss., 15 ss.; DUBRUEL, loc. cit. 495 ss. L'istruzione dell'imperatore per il Kollonitsch, del 7 settembre 1689, in MAURER 237 s.

² Oltre la relazione a stampa, *Conclave fatto per la sede vacante d'Innocenzo XI*, Colonia 1690, vi sono numerose relazioni manoscritte, di cui ha dato un buon prospetto l'EISLER (143). All' *Istoria del conclave*, citata da lui secondo la copia dell'Archivio segreto pontificio (*Miscell.* XI 133, p. 1 ss.), dedicata al cardinale Ottoboni, manca il nome dell'autore anche nel *Vat.* 10.173. Esso, però, è fatto in un * ms. comperato da me all'asta della collezione Corvisieri; ivi è detto espressamente « copiato dall'originale che è da Msg. Urbano Giorii ». Una relazione molto particolareggiata di tutte le votazioni è in C. Cassina, * *Diario, Vat.* 8390, Biblioteca Vaticana. Riunione degli scrutini nel *Barb.* 4439 e *Vat.* 8228, ivi. Sugli strapazzi del Conclave vedi le lettere del Cibo al fratello in data 8 e 22 ottobre 1689, presso MUSSI 10.

³ Vedi gli * *Avvisi Marescotti* del 27 agosto, 3 e 17 settembre 1689, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Secondo i precisi * dati nel *Barb.* 4439 al primo scrutinio del 24 agosto erano « praesentes 29, aegroti absentes a scrutinio 2, absentes a Curia... ». Il 31 agosto il rapporto era di 43-1-16, il 22 settembre 48-2-12. Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. Parte I di questo vol. p. 405. Tuttavia comparve allora contro il Barbarigo una velenosa * satira; vedi *Ottob.* 3160, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi le relazioni in BISCHOFFSHAUSEN 29 ss. Cfr. MICHAUD, *Alexandre VIII* 23, 33.

⁶ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 24 settembre 1689, loc. cit.

⁷ Non solo il 27, come dà il WAHRMUND (164), seguendo il *Conclave di Alessandro VIII* 61. Il Giorio (* *Istoria del conclave*) dà espressamente il 23 settembre (Archivio segreto pontificio, loc. cit.). Concordano con questa data le * liste degli scrutini nel *Barb.* 4439, che il 23 settem-

la rinuncia alla libertà di quartiere e in proposito s'intavolarono trattative, i cardinali francesi entrarono in conclave solo il 27.¹ Il Liechtenstein, che non sollevò nessuna pretesa simile ai rappresentanti della Francia, aveva già il 29 settembre avuto udienza solenne alla porta del conclave. Lo Chaulnes venne ricevuto il 2 ottobre.² Ma allora il conclave aveva già preso la piega decisiva.³

Il cardinale Pietro Ottoboni fu considerato universalmente dal principio come il candidato più degno della tiara.⁴ L'influente ed esperto Chigi l'aveva preso in considerazione fin dall'inizio del conclave; ma tuttavia dovette procedere prudentemente, perchè l'Ottoboni aveva qualche avversario già per il fatto di esser veneziano. Il potente partito degli Zelanti era tuttavia per lui, e al Chigi riuscì di guadagnare il Medici e all'ultimo anche l'Altieri. L'imperatore avrebbe preferito un altro candidato, Luigi XIV da principio aveva addirittura respinto l'Ottoboni. Ma tanto il Liechtenstein quanto i Francesi dovettero adattarsi al fatto compiuto. Luigi XIV aveva insistito a domandare, come premio per la sua adesione all'elezione dell'Ottoboni, l'impegno da parte dell'eliggendo e del nepote di lui di confermare incondizionatamente i vescovi gallicani, di accettare il Lavardin come ambasciatore e di aprire trattative sulla libertà di quartiere. Il nepote del cardinale Ottoboni, giovane di 22 anni, fu tanto imprudente da fare allo Chaulnes promesse circa la nomina del vescovo di Beauvais a cardinale, la conferma dei vescovi e l'allontanamento del Casoni, odiato dai Francesi. Ma il cardinale Ottoboni stesso non volle sapere di un mercato simile. Ai cardinali francesi egli disse di desiderare la composizione dei dissidi colla Francia, ma senza danno del suo onore e della sua coscienza.⁵ Sembra, tuttavia, che i sostenitori della sua elezione dessero malleveria, che queste assicurazioni molto generiche assumerebbero forme precise.⁶ Il D'Estrées desiderava una promessa impegnativa, non dietro ordine scritto

bre notano: « Praesentes 48, aegroti absentes a scrutinio 3, absentes a Curia 9; absentes in Urbe a conclavi »: Bouillon, Bonsi e Fürstenberg.

¹ 27 settembre: « Praesentes in conclavi 50, aegroti absentes a scrutinio 3, absentes a Curia 9, absens a conclavi in Urbe Spinola ». Loc. cit.

² Cfr. PETRUCCELLI III 333; BISCHOFFSHAUSEN 34 ss.

³ Il bene informato redattore degli *Avvisi Marescotti* * annuncia il 1° ottobre 1689: « Si dice quasi che conclusa la pratica per Ottoboni, non aspettandosi che il concorso de' Francesi ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁴ Vedi le testimonianze in BISCHOFFSHAUSEN 41.

⁵ Vedi GÉRIN in *Rev. des quest. hist.* XXII 140 ss. Cfr. BISCHOFFSHAUSEN 46 s., che si riferisce anche ad altre testimonianze, le quali mostrano chiaramente, che l'Ottoboni non ha comperato la sua nomina con promesse a Luigi XIV.

⁶ Vedi BISCHOFFSHAUSEN 47.

dello Chaulnes dovette cedere.¹ Così il cardinale Pietro Ottoboni ottenne la sera del 6 ottobre i voti di tutti i cardinali presenti.²

L'eletto esitò un momento, se chiamarsi Urbano od Alessandro. Ma prevalse il senso di riconoscenza per Flavio Chigi, al quale principalmente doveva la sua elevazione, sebbene egli avesse incominciato la sua carriera sotto Urbano VIII. Egli scelse perciò il nome di Alessandro VIII.³

Dopochè il secolo XV aveva visto tre papi veneziani, per più di duecento anni la tiara non era toccata a nessun figlio della città delle lagune. Si comprende, che la repubblica di S. Marco facesse degli splendidi festeggiamenti⁴ e deputasse a felicitare l'eletto un'ambasciata straordinaria di otto nobili.⁵

La famiglia Ottoboni, secondo alcuni scrittori, era oriunda di Padova, secondo altri della Dalmazia. Da circa quarant'anni era stata accolta nella nobiltà veneziana.⁶ Pietro Ottoboni, nato il 22 aprile 1610 a Venezia, studiò a Padova entrambi i diritti e a 20 anni si recò a Roma, dove seguì la ordinaria carriera prelatizia.⁷ Urbano VIII lo nominò dapprima referendario delle due Segnature, quindi governatore di Terni, Rieti e Spoleto, finalmente nel 1643 Uditore della Rota.⁸ Il modo eccellente con cui egli tenne questo ufficio dieci anni fu rimeritato da Innocenzo X il 19 febbraio 1652 con il conferimento della dignità cardinalizia.⁹ Per migliorare le condizioni finanziarie dell'Ottoboni il papa gli conferì nel 1654 il vescovato di Brescia,¹⁰ ch'egli tenne dieci

¹ GÉRIN, loc. cit. 144.

² Vedi * Giorio, loc. cit. Secondo * Barb. 4439 furono all'elezione: « Praesentes in conclavi 49 [non 51, come danno il BISCHOFFSHAUSEN (loc. cit.) e anche il DUBRUEL (loc. cit. 511)], aegroti in conclavi 0, absentes a Curia 8 [era morto, cioè, nel frattempo anche il Ranuzzi], absentes a conclavi in Urbe Spinola et Negrinus, aegroti in domibus suis ». L'Ottoboni ebbe « vota 19, accessus 29 ». Biblioteca Vaticana.

³ * Giorio, loc. cit.

⁴ *Relazione delle stupendissime feste e fuochi fatti nell'inclita città di Venezia per l'esaltazione dell'em. P. Ottoboni etc.*, Venezia 1689.

⁵ BAROZZI-BERCHET, *Relazioni*, Roma II 408.

⁶ Cfr. LITTA, *Famiglie* I. 43. Sullo stemma vedi PASINI FRASSONI, *Armeria* 46.

⁷ GUARNACCI I 314 ss.

⁸ 13 novembre 1643, dice l'Ottoboni nel suo * Diario, *Ottob.* 1073, Biblioteca Vaticana.

⁹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 144 « * Nullis meis exigentibus meritis divina favente gratia et benignitate S. D. N. Innocentii X et instantia ser. reipublicae Venetae » [seguì la sua nomina], dice l'Ottoboni nel suo * Diario, loc. cit.

¹⁰ « * Cresce ogni giorno il cardinale Ottoboni nel concetto della corte, essendo un compitissimo signore di tratto cortese, di parole affettuose, pieno di lettere e d'una disinvoltura nel negotio, che si cattiva l'affetto di chiunque ha occasione di trattar seco; essendo negli ultimi mesi del pontificato di Innocenzo vacata la chiesa di Brescia, ne fu provveduto dal Papa, e n'havea gran

anni.¹ Durante questo tempo egli si oppose con energia a moti eretici locali.² Il prestigio dell'Ottoboni presso la Curia andò crescendo. Non si apprezzava solo il suo ampio sapere, ma anche la sua amabilità e le sue maniere di trattare naturali, senza sforzo. Come Datario sotto Clemente IX l'Ottoboni lasciò il ricordo migliore per la sua abitudine di sbrigar presto gli affari.³ Dotato di rigoroso senso giuridico, egli si unì allo « squadrone volante », e già nel 1667 passò per il candidato di questo alla dignità suprema.⁴ Sotto Innocenzo XI la sua influenza fu grande; al papa non dispiaceva la franchezza di lui. I Francesi, che sotto Clemente IX si erano espressi ancora molto favorevolmente sul conto dell'Ottoboni,⁵ ora non avevano per lui biasimi sufficienti, perchè nei conflitti con Luigi XIV si mise dalla parte d'Innocenzo XI. Tuttavia lo stesso cardinale D'Estrées dovette riconoscere, che l'Ottoboni nel suo atteggiamento rispetto alla Francia non si era fatto guidare da cabale e spirito di parte, ma solo dai principî del diritto canonico.⁶ Anche in teologia morale l'Ottoboni era molto esperto. Della sua larga cerchia d'interessi testimonia la biblioteca imponente ch'egli mise insieme, arricchita costantemente con manoscritti e stampe rare.⁷ Dotto, integro di costumi, estremamente avveduto, egli era considerato come uno dei membri più capaci, meglio informati e più degni del sacro Collegio.⁸ Come lati sfavorevoli del suo carattere s'indicavano la sua bramosia di danaro e in correlazione con questa

bisogno, havendo la sua casa per la compra della nobiltà e per la di lui promozione al cardinalato fatte spese considerabilissime». *Relatione del Marchese Nerli, Barb. 5191 p. 149^o s.*, Biblioteca Vaticana. Ivi *Ottob. 3249/51*. * Lettere scritte dal cardinale P. Ottoboni, vescovo di Brescia, a Pier Francesco Pavonio suo agente in Roma.

¹ Vedi UGHELLI IV 566. Il NOVAES (XI 79) dice erroneamente, che l'Ottoboni sarebbe stato per un certo tempo anche vescovo di Torcello.

² BERNINI, *Heretici* IV 723 ss. Ivi 726 sul busto di marmo eretto ad Alessandro VIII nel duomo di Brescia.

³ « Ancora adesso la Dataria lo sospira. Era sbrigativo », dice P. A. Pancetti, * Descrizione della vita di molti Pontefici (da Alessandro VI a Clemente XI), terminata nel 1713, p. 163^v, *Cod. ital.* 93, Biblioteca nazionale di Monaco.

⁴ Vedi la relazione in GÉRIN, *Louis XIV* vol. II 204.

⁵ Vedi ivi 207, 243, 296.

⁶ Vedi GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XX 145.

⁷ SICKEL, *Röm. Berichte* IV 32.

⁸ * Scrittura politica, del 1689, nell'Archivio Liechtenstein di Vienna e nell'Archivio di Stato di Vienna, tradotta dal DURRUEL, loc. cit. 512 s. Similmente Scarlatti nel suo * Discorso preparativo, Archivio Liechtenstein di Vienna; vedi BISCHOFFS-HAUSEN 42. * Relazione del cardinale Pio del 6 aprile 1686, Archivio di Stato di Vienna. Cfr. anche l' * Avviso Marescotti in data 19 gennaio 1686 (« il primo soggetto habbia oggi la corte di Roma »), Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

il suo amore smoderato per i congiunti.¹ Ma egli era in contrasto col suo predecessore anche per un altro aspetto. Mentre questi si era mostrato estremamente rigido, ritirato e di poche parole, Alessandro nella sua affabilità era accessibile a tutti, largo di favori, e alla maniera veneziana abbondante in espressioni cortesi. Egli si faceva incontro a tutti amichevolmente con il suo « portamento nobile, ancora straordinariamente eretto data la sua grave età, la sua fisionomia aperta, ilare, la sua dolcezza di natura ».² Teneva fermo tenacemente con i diplomatici a quel che aveva riconosciuto giusto, ma cercava di evitare in ciò tutte le asprezze non necessarie.³ Nonostante i suoi ottant'anni, era sempre ancora una figura imponente; la sua bella faccia virile con la barba intera è resa ottimamente dalla statua sepolcrale in S. Pietro.⁴ Anche di spirito era tuttora straordinariamente fresco⁵ ed estremamente attivo. Il papa si levava all'alba per mettere quindi mano agli affari col più grande fervore. Si occupava personalmente di tutte le questioni importanti, dimodochè faceva figura di essere il proprio ministro, incessantemente attivo. Gli riusciva utile in ciò la sua grande accortezza e la sua facilità rara nel padroneggiare gli affari.⁶ Egli voleva veder tutto, e invece non far guardare nessuno nelle sue faccende. Perciò egli si rifiutò di nominare nuovi camerieri di onore, perchè non voleva spie intorno a sè. Per lo stesso motivo affidò la pulizia delle sue camere ad un servitore, che non sapeva nè leggere nè scrivere.⁷

¹ Vedi i * memoriali citati sopra p. prec. n. 8 e p. 391, n. 10. Cfr. BISHOFFSHAUSEN 42 e DUBRUEL 513.

² Vedi la relazione di Girol. Lando in BAROZZI-BERCHET, *Roma* II 435, quella del Liechtenstein in BISHOFFSHAUSEN 90 e la * « Relatione del pontificato di P. Alessandro VIII dal Abbate Cornacchia, segret. del barone de Vit », nell'*Urb.* 1706 p. 316. Biblioteca Vaticana.

³ Chaulnes presso GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XXII 163.

⁴ Ritratto di P. SCHENCK nel di lui *Konst toneel*, Amsterdam 1690, e presso GUARNACCI I 313. Busto in marmo contemporaneo proveniente da Roma, nel Museo civico di Francoforte sul Meno, Liebighaus Nr. 332; busto di bronzo di uno scolaro del Bernini a Londra; vedi C. DRURY AND E. FORTNUM, *Catalogue of the Bronzes in the South Kensington Museum*, Londra 1876, 7-8. La statua di Alessandro VIII in Urbino venne salvata nel 1798, perchè l'arcivescovo la cambiò in un santo; vedi GARAVANI, *Urbino e il suo territorio nel periodo francese* II, Urbino 1907, 77.

⁵ Vedi * Scarlatti, loc. cit.

⁶ « S. Sua è indefessa nell'operare, sente tutto, risolve tutto e ordina tutto senza molto travaglio avendo una grandissima comprensiva facilità et esecuzione » (relazione del novembre 1689, Archivio Liechtenstein di Vienna). Cfr. la * relazione del cardinale Goës del 16 ottobre 1689, Archivio di Stato di Vienna.

⁷ * *Avviso Marescotti* del 18 ottobre 1689, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; * relazione di R. Pallavicini del 31 dicembre 1689, Archivio di Stato di Vienna; relazione del duca di Chaulnes

Il nuovo papa divenne presto assai popolare presso i Romani. Prima la girandola meravigliosa nel giorno dell'incoronazione,¹ poi gli archi di trionfo per la presa di possesso del Laterano² conquistarono il popolo desideroso di spettacoli. Piacque altresì, che il papa si mostrasse di più e talora uscisse in carrozza privatamente.³ Quando poi si ebbero anche remissioni di tasse,⁴ una politica più libera nel commercio dei grani,⁵ e molteplici provvedimenti per il bene della città,⁶ il giubilo non conobbe più limiti. Una medaglia coniata in onore di Alessandro lo esaltò come il restauratore del benessere pubblico.⁷ Per i Romani rientrava in

in *Rev. des quest. hist.* XX 150. Come rileva giustamente il BISCHOFFSHAUSEN (93), non si può dunque parlare con il Liechtenstein di un governo collaterale propriamente detto.

¹ * «La girandola è stata la più numerosa e bella che a' tempi nostri sia mai stata veduta.» * *Avviso Marescotti* del 22 ottobre 1689, loc. cit.

² * *Avviso Marescotti* del 29 ottobre 1689, ivi. Cfr. CANCELLIERI, *Possessi* 363 ss.

³ Cfr. gli * *Avvisi Marescotti* del 17 dicembre 1689 e 17 giugno 1690, loc. cit.

⁴ * *Avviso Marescotti* del 26 novembre 1689, ivi. Cfr. *Rev. des quest. hist.* XXII 192; BISCHOFFSHAUSEN 60 n. 13. Il BROSCH (I 447) rileva, che la perdita di 200.000 scudi per le remissioni di tasse non distrusse l'equilibrio del bilancio.

⁵ Vedi BENIGNI 64 ss. Sull'editto qui menzionato per l'estirpazione delle talpe vedi F. M. NIGRISOLI, *Lettera nella quale si considera l'invasione fatta da' topi nella Campagna di Roma l'anno 1690*, Ferrara 1693.

⁶ Cura per la pulizia delle strade: * *Avviso Marescotti* del 18 ottobre 1689, loc. cit.; Misure di difesa contro la peste: * *Avviso Marescotti* del 13 gennaio 1690, ivi. Cfr. le * ordinanze sulla peste del 4, 8 e 9 gennaio 1690 in *Editti V* 61 p. 416 s., Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi BENIGNI, loc. cit. Un appunto contemporaneo giudica: «Alli 16 Febbraio 1691 morì Alessandro ottavo con gran dispiacere e danno della città di Roma per il suo breve pontificato, perchè se più campava, haveva destinato a far molte cose a pro del pubblico e sollevamento del popolo. Gli artisti nel breve corso del suo pontificato tutti lavoravano, e se ne vedde segni evidenti del loro guadagno nel Monte della Pietà, nel quale nel detto tempo furono riscossi la maggior parte delli pegni che vi erano, inditio manifesto che nel detto pontificato correva del denaro» (PASOLINI, *Documenti* 39). Tuttavia anche Alessandro VIII, specialmente dopo la sua morte, fu bersaglio di satire e libelli velenosi. Molto diffusa in manoscritto è la * Confessione di P. Alessandro VIII fatta al suo confessore il P. Giuseppe Gesuita negli ultimi estremi della sua vita, citata dal RANKE III 206 * secondo un «Ms. Rom.» e rifiutata a ragione come contraria alla verità: Roma, *Barb.* LXI 1, *Ottob.* 3165 p. 264, Biblioteca Vaticana, e *Bolognetti* 275, Archivio segreto pontificio; Francoforte sul Meno, Biblioteca civica, *Ms. Glauburg.* 31; Biblioteca nazionale di Vienna 6351 p. 179 ss.; copia, comperata a Roma nel 1902, in mio possesso. Un * *Epitaphium satiricum nell'Ottob.* 3160 p. 21, loc. cit. Piuttosto contro il cardinale Ottoboni è diretta una * Canzone nella Biblioteca L. Benveduti di Gubbio. Accanto, però, a questi scritti ostili abbiamo anche poesie in favore di Alessandro VIII e del suo

questo anche la rinascita del Carnevale¹ e la rappresentazione pubblica di opere, che si tornò a concedere dopo qualche esitazione.²

La fisionomia rigorosa, austera, che l'ascetico Innocenzo XI aveva impressa alla vita romana, venne fortemente cancellata dalla rinascita del nepotismo.³ Subito dopo la sua elezione Alessandro VIII fece venire i suoi parenti da Venezia a Roma, e, non potendosi ripromettere per la sua età avanzata un pontificato assai lungo, si affrettò a fornirli il più rapidamente possibile di uffici e ricchezze. Il suo pronipote Pietro Ottoboni aveva appena indossato le vesti prelatizie, che già riceveva altresì la ricca abbazia di Chiaravalle.⁴ Già il 7 novembre egli vien nominato cardinale e « nipote padrone ». Nel concistoro il Colloredo ricordò, che anche Carlo Borromeo aveva avuto la porpora in età altrettanto giovanile.⁵ Pietro Ottoboni, però, non divenne un altro Carlo Borromeo. Egli ebbe le cariche di « Soprintendente generale » dello Stato ecclesiastico e di Vicecancelliere.⁶ Vi si aggiunsero ancora ricche prebende e l'anno successivo la legazione di Avignone. Ma per quanto alte fossero le entrate del nepote - 50.000 scudi all'anno, secondo altri 70.000⁷ - esse, tuttavia, non bastavano lontanissimamente ai suoi bisogni. Ci si crede trasportati ancora una volta nell'età della rinascenza, quando si constata quali tesori di argenterie, arazzi, quadri, antichità, libri rari e manoscritti il cardinale accumulò nella Cancelleria.⁸ Questo goditore della vita aveva una

nepote, così particolarmente nell' * *Ottob.* 1725; cfr. PASOLINI, *Documenti* 91 ss., 97 ss. I « Privilegi, esenzioni e grazie concesse da Alessandro VIII agli soldati e milizie dello Stato ecclesiastico » sono pubblicate da F. SABATINI nella *Nuova Antologia* 3ª serie IV (1883), Nr. 31-41.

¹ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 7 gennaio e 11 febbraio 1690, loc. cit. Cfr. CLEMENTI, *Carnevale* 540 ss.

² Cfr. * *Avvisi Marescotti* del 9, 23 e 30 dicembre 1690, loc. cit.

³ * *Hora* si vede un'altra Roma, scrive R. Pallavicini già il 26 novembre 1689, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Vedi * *Avviso Marescotti* del 22 ottobre 1689, loc. cit.

⁵ Vedi * *Acta consist.*, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. * *Avviso Marescotti* del 12 novembre 1689, loc. cit. e la relazione in BISCHOFFSHAUSEN 55.

⁷ Vedi Pancetti, * *Vita dei Pontefici* (vedi sopra p. 392, n. 3) e BISCHOFFSHAUSEN 56.

⁸ Vedi * *Avviso Marescotti* dell'11 febbraio 1690, loc. cit.; CIOGNA, *Iscriz. Venez.* V 631 ss. Cfr. * *Avviso Marescotti* del 3 giugno 1690: « Il cardinale Ottoboni ha comprati li famosi arazzi della fu Regina di Suetia, presi prima da gl'imperiali nel sacco di Mantova, e poi da Gustavo Adolfo padre di detta Regina nel sacco di Praga, come anco la famosa libreria della medesima, havendone consegnato molti libri alla Biblioteca Vaticana, la quale di quelli era priva, havendone gl'altri uniti alla propria » (loc. cit.). Un arazzo colla rappresentazione della Sacra Famiglia, proveniente dal cardinale Ottoboni, è tuttora conservato in Vaticano.

condotta così poco ecclesiastica, che il papa dovette intervenire.¹ Egli s'interessava, più che degli affari, di altre cose; era un protettore degli scrittori, a cui, come per esempio al Montfaucon, mise a liberissima disposizione i suoi tesori manoscritti.² Così pure si mostrò grande amico del teatro e della musica.³ Compose un'opera « Colombo », che nel carnevale 1691 fu eseguita nel teatro di Tor di Nona, ma, secondo quanto riferisce il marchese di Coulanges, non ebbe successo.⁴ Pietro Ottoboni tenne solo il titolo di segretario di stato. La direzione degli affari avrebbe dovuto toccare a monsignore Rubini, figlio di una sorella del papa e vescovo di Vicenza, a cui fu anche data la legazione di Urbino;⁵ ma di fatto Alessandro VIII fu il proprio segretario di stato.⁶

Antonio Ottoboni, padre del cardinale nepote, fu generale della Chiesa e comandante delle truppe pontificie.⁷ Egli era altrettanto amante della vita quanto suo figlio. Nell'ultimo giorno di Carnevale del 1690 dette nel teatro di Tor di Nona un ballo splendido, secondo gli usi della sua patria veneziana. Questo cosiddetto « Festino », fu uno spettacolo del tutto nuovo per Roma.⁸

Un altro nepote, il « gobbo e zoppo » Marco Ottoboni,⁹ ebbe la soprintendenza sulle fortezze marittime e galee dello Stato ecclesiastico. Il papa gli comperò, ma con i suoi mezzi privati,¹⁰ per 170.000 scudi il ducato di Fiano e lo ammolliò il 14 ottobre 1690 con Tarquinia Colonna, la pronipote del cardinale Altieri.¹¹ Marco

¹ Cfr. la * relazione di R. Pallavicini del 26 novembre 1689, Archivio di Stato di Vienna, e *Rev. des quest. hist.* XX 149.

² Cfr. COZZA-LUZI, *Codices mss. graeci Ottob. Vatic. Bibl.*, Romae 1893, LIV s.

³ * Amatore di musica, poesia e di allegrezze, scrive R. Pallavicini il 15 ottobre 1689 a Leopoldo I, Archivio di Stato di Vienna.

⁴ Il passo dai *Mémoires de M. DE COULANGES* (Parigi 1820), che anche nel resto contengono elementi storico-culturali interessanti per la vita di allora in Roma, è riprodotto in ADEMOLLO, *Teatri* 182 s.

⁵ Vedi la relazione in BISCHOFFSHAUSEN 56. Segretario dei *Brevia ad principes* (Archivio segreto pontificio) fu Franc. Maria Spinola.

⁶ Cfr. * Vita critica de' cardinali 1696 (Biblioteca Liechtenstein di Vienna), che fa del Rubini un ritratto assai sfavorevole; non avendo avuto nulla da fare, egli è caduto in una vita completamente mondana. R. Pallavicini * riferisce il 26 novembre 1689, che Ottoboni, Chigi e Medici sono i cardinali più influenti, ma il papa, « superiore a tutti, non si lascia facilmente disporre ». Archivio di Stato di Vienna.

⁷ Vedi * *Acciso Marescotti* del 3 dicembre 1689, loc. cit.

⁸ Vedi ADEMOLLO, *Teatri* 179 s.

⁹ Così lo chiama R. Pallavicini nella sua * relazione del 26 novembre 1689, loc. cit.

¹⁰ Cfr. PASOLINI, *Documenti* 47.

¹¹ Vedi C. Cassina, * Diario, nel Vat. 8390, Biblioteca Vaticana; BISCHOFFSHAUSEN 143 s.

ricevette come abitazione il Palazzo Ludovisi al Corso.¹ Contemporaneamente gli Ottoboni entrarono in rapporti di parentela con un'altra famiglia principesca romana: la pronipote del papa, Cornelia Zeno, per adozione una Ottoboni, si sposò col principe di Palestrina.² Del resto Alessandro VIII non rimase più esente di altri papi nepotistici da dispiaceri molteplici procacciati dai nepoti.³ Il papa provvide con uguale larghezza anche ai suoi familiari; alludendo alla sua età avanzata, usava dire colla sua maniera gioviale: « Affrettiamo al possibile, perchè sono sonate le 23 hore ».⁴

L'ambasciatore francese, duca di Chaulnes, cercò di sfruttare il grande amore di Alessandro VIII per i congiunti a favore del suo re. Ma dovette sperimentare ben presto, che il papa era molto indipendente e non accordava nessuna influenza ai suoi congiunti sugli affari di governo.⁵ Tuttavia era inevitabile, che il nepotismo gettasse ripetutamente le sue ombre sul pontificato di Alessandro VIII.

2.

Per quanto le grandi Potenze europee si combattessero fra loro sul campo di battaglia, esse avevano tuttavia fatto causa comune nel conclave del 1689 per l'elevazione del cardinale Ottoboni; il nuovo papa poté quindi fare al tempo stesso i suoi ringraziamenti all'imperatore, come ai re di Spagna e di Francia.⁶ A causa della partecipazione del cardinale Norfolk una lettera simile fu diretta a Giacomo II in Inghilterra.⁷

¹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 2 dicembre 1690: « Con molta sollecitudine si va risarcendo il Palazzo Ludovisio del principe D. Marco Ottoboni, credesi per portarvi in breve ad habitare in un quarto del medesimo senza alcuno incomodo delle fabbriche. Si è disegnato di far gettare a terra alcune case, che guardano al Pio Luogo de' Letterati nel Corso, per farvi una nova piazza, sollecitandosi intanto la riunione d'alcune acque smarrite, per nobilitarlo maggiormente con bellissime fontane ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Ivi in * *Avviso* del 19 novembre 1689 una notizia interessante per la storia architettonica di Roma: « Resta quasi terminata la facciata del nuovo Palazzo Mazzarini al Corso che riesce delle più belle e sontuose fabbriche di Roma ».

² Vedi BISCHOFFSHAUSEN 145 s.

³ Cfr. ivi 121 s.

⁴ Così l' * *Avviso Marescotti* del 12 novembre 1689, loc. cit. Un'altra versione in * Pancetti, loc. cit.

⁵ Vedi le relazioni nella *Rec. des quest. hist.* XXII 148, 150, 152.

⁶ Vedi * Lettere di proprio pugno scritte da Alessandro VIII, tutte colla data del 16 ottobre 1689, *Arm.* 45 t. 41, p. 158 s., Archivio segreto Pontificio.

⁷ Vedi * ivi p. 161. La risposta di Giacomo II, del 26 novembre 1689 da Dublino, in PUFENDORF III 45; inoltre KLOPP V 12.

Colla sorte di questo infelice monarca sembrava anche legata quella della religione cattolica nella Gran Bretagna. Alessandro VIII aveva affidato perciò ad una congregazione cardinalizia l'esame degli affari inglesi; al tempo stesso questa doveva discutere sui mezzi per ristabilire la pace nella cristianità.¹ In quanto alla domanda di Giacomo II di sussidi, il papa non poteva, nè voleva accoglierla; egli era persuaso, che la forza delle armi non basterebbe per il ritorno degli Stuart. C'era da sperare di più, egli credeva, da una pace generale.² Non si poteva però confidare in un successo di una mediazione di pace pontificia, se il papa non si comportasse imparzialmente il più possibile. Perciò le stesse lettere di ringraziamento summenzionate erano concepite in termini così generali, che non se ne potevano ricavare simpatie particolari per una delle Potenze belligeranti.

Per quanto anche Alessandro VIII ponesse mente fin da principio a un contegno imparziale rispetto alle Potenze,³ tuttavia non poteva rinnegare l'amore alla sua patria, colla quale era rimasto sempre in relazione strettissima.⁴ Fu per lui una gioia particolare di poter procedere alla canonizzazione di un compatriota, Lorenzo Giustiniani, cui egli aggiudicò l'onore degli altari insieme con Giovanni de Sahagun, Pasquale Baylon, Giovanni di Dio e Giovanni da Capistrano.⁵

Date le disposizioni favorevoli del papa per Venezia, riuscì facile all'ambasciatore della repubblica di S. Marco, Girolamo Lando, di ottenere un aiuto cospicuo per la guerra, che la repubblica conduceva in Morea. Il papa accordò mediante la soppressione di un'abbazia un sussidio considerevole⁶ e permise l'arruolamento di truppe nello Stato ecclesiastico, il che dette luogo a torbidi locali.⁷ Inoltre egli mise a disposizione di Venezia 1500 sol-

¹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 18 ottobre 1689, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

² Vedi KLOPF V 14. Cfr. il * *Breve* del 27 dicembre 1689 alla regina inglese, *Brevia Alexandri VIII*, Archivio segreto pontificio.

³ BISCHOFFSHAUSEN 91.

⁴ Vedi il copioso * carteggio nell'*Ottob.* 3269, 3270, 3272-3282, Biblioteca Vaticana.

⁵ Le canonizzazioni furono decise il 23 agosto 1690; vedi * *Acta consist.* Biblioteca Vaticana. La solennità ebbe luogo il 16 ottobre 1690; vedi * *Avviso Marescotti* del 21 ottobre 1690, loc. cit., e * *Breve a Venezia* del 21 ottobre 1690, *Brevia*, Archivio segreto pontificio. Sui nuovi santi cfr. NOVAES XI 94 s. Il paliotto prezioso usato per questa solennità, e regalato dal papa a S. Pietro, è uno dei più belli del genere conservati nel Tesoro di S. Pietro.

⁶ Cfr. BISCHOFFSHAUSEN 61, 63.

⁷ Cfr. gli * *Avvisi Marescotti* del 7 e 29 gennaio 1690, loc. cit. BROSCCI I 448 ss. Maggiori particolari nella * *Relatione* del Abate Cornacchia, *Urb.* 1706 p. 316 s., Biblioteca Vaticana. Cfr. anche le relazioni citate dal BISCHOFFSHAUSEN p. 96.

dati e un certo numero di galere, spendendoci 100.000 scudi,¹ e si adoperò per aiuti da parte dei Genovesi.² Inviò al doge Francesco Morosini nell'aprile 1690 il cappello benedetto insieme colla spada.³ Nella sua gioia sincera per i successi dei Veneziani il papa disse in una lettera del 28 dicembre 1690, che la loro impresa contro il nemico della cristianità era tanto gloriosa, ch'egli riteneva cosa da poco tutti i suoi favori.⁴

All'imperatore il papa aveva impartito già nella sua prima lettera la meritata lode per quanto aveva fatto nella guerra turca, e poco dopo gli aveva fatto le congratulazioni per i suoi successi.⁵ Ma gli splendidi progressi delle armi imperiali svegliarono la gelosia dei Veneziani, e le loro insinuazioni ebbero per conseguenza, che Alessandro VIII si dimostrò con Leopoldo I molto meno generoso in sussidi del suo grande predecessore. V'influi, però, anche il riguardo che il papa credette dover usare verso la Francia.⁶

Alessandro VIII vide sin dal principio con perfetta chiarezza, che la questione più importante da risolvere per lui era quella del ristabilimento della pace religiosa in Francia, ove aumentava sempre più il numero dei vescovi non confermati dalla Santa Sede. Nel tentare di porvi rimedio fu di giovamento al papa il fatto, che Luigi XIV, il quale aveva subito una disfatta morale per la inflessibilità d'Innocenzo XI, venne respinto dalla « Grande Alleanza » alla difensiva. Alessandro, rendendosi conto nettamente di questa situazione, si mostrò fermo, nonostante ogni tendenza conciliativa, con il re di Francia, chiedendo già dal primo giorno del suo pontificato la restituzione di Avignone e la rinunzia alla libertà del quartiere. Luigi in quest'ultimo rispetto si mostrò disposto, perchè sperava nell'arrendevolezza del papa sulla questione dei vescovi, ove egli si astenesse dall'offesa sistematica dei diritti temporali della Santa Sede.⁷ Con questo, però, era espiata solo una parte delle grandi usurpazioni a danno d'Innocenzo XI e della Chiesa. Mancava ancora la cosa più importante, il ristabilimento del diritto della Chiesa, e su questo punto Alessandro non era disposto a nessuna concessione; egli dichiarò, che doveva difendere i diritti della Chiesa anche colla sua vita.⁸ Fece qualche concessione in questioni secondarie, cercò altresì di alimentare le dispo-

¹ Vedi oltre il BISCHOFFSHAUSEN, loc. cit., NOVAES XI 92 s.; GUGLIELMOTTI 149 ss.

² Vedi i * Brevi a Genova dell'11 marzo, 13 maggio e 2 settembre 1690, *Brevia, Archivio segreto pontificio*.

³ * Breve dell'8 aprile 1690, ivi. Cfr. GUARNACCI I 318.

⁴ * Breve dell'8 aprile 1690, loc. cit.

⁵ * Breve del 22 ottobre 1689, ivi.

⁶ BISCHOFFSHAUSEN 59 ss., 63 ss.

⁷ GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XX 153 ss.

⁸ Relazione del Liechtenstein del 28 ottobre 1689, in KLOPP V 13.

sizioni pacifiche del re di Francia, abbandonando l'atteggiamento molto filoimperiale d'Innocenzo XI. Ma rimase fermo sul punto principale, richiedendo per la conferma dei vescovi francesi una loro ritrattazione esplicita degli errori, che avevano professato nel 1682. Luigi XIV, invece, non voleva ammettere che lettere di devozione, nessuna ritrattazione esplicita degli articoli galli-cani.¹ In sostanza tutte le trattative seguenti si svolsero intorno a questo punto di differenza.

Quanto il papa tenesse a un componimento delle difficoltà ecclesiastiche in Francia, appare dal passo sorprendente, ch'egli fece al principio del 1690 nella nomina dei cardinali.

Il 13 febbraio 1690 ebbe luogo un concistoro, in cui ricevettero il cappello rosso: il fiorentino Bernardino Panciatici, Datario pontificio; il napoletano Giacomo Cantelmi, allora nunzio straordinario in Augusta per l'incoronazione dell'elettore romano, arciduca Giuseppe;² il milanese Ferdinando d'Adda, nunzio sotto Innocenzo XI presso Giacomo II; Luigi Omodei, pure di Milano, nepote del cardinale omonimo; il dotto Gian Francesco Albani di Urbino, dall'ottobre 1688 segretario dei Brevi; il senese Carlo Bichi, vecchio amico del papa; il veneziano Giambattista Rubini; finalmente il genovese Giambattista Costaguti, decano della Camera apostolica, il tesoriere Giuseppe Renato Imperiali e il governatore di Roma Francesco del Giudice.³ A questi dieci italiani Alessandro unì ancora il francese Toussaint de Forbin Janson, vescovo di Beauvais.⁴ L'elevazione di quest'uomo, per la quale Luigi XIV si adoperava da anni, avvenne senza tener conto della protesta dell'imperatore, che nel Forbin vedeva un suo nemico, e senza che a Leopoldo I fosse accordata ugualmente una nuova voce nel Collegio dei cardinali. Per conseguenza il cardinal von Goës col Medici e i due cardinali spagnuoli rimasero in segno di protesta lontani dal concistoro. Motivi superiori determinarono il

¹ GÉRIN, loc. cit. 158 ss.; KLOPP V 17 s., 331.

² Il Cantelmi era ad Augusta dal principio del 1690; vedi HILTEBRANDT, *Reunionsverhandlungen* 103. La notizia della elezione a re di Giuseppe giunse a Roma il 4 febbraio 1690 (BISCHOFFSHAUSEN 96). In un concistoro del 6 marzo il papa la comunicò ai cardinali con grandi elogi ai meriti di Leopoldo I per la lotta contro i Turchi. * Acta consist., Biblioteca Vaticana.

³ Vedi * Acta consist., loc. cit.; * *Avviso Marescotti* del 18 febbraio 1690, loc. cit. Sui nuovi cardinali, vedi GUARNACCI I 326 ss. (con ritratti), NOVAES XI 89 ss. e numerosi particolari nella * *Vita critica de' cardinali*, del 1696, Biblioteca Liechtenstein di Vienna. Sull'Imperiali confronta anche MARCHESI BUONACCORSI 479 ss.

⁴ Alessandro VIII annunciò a Luigi XIV la nomina del Forbin con * *Breve* del 18 febbraio 1690. Il latore della berretta rossa, Francesco Trevisano, venne raccomandato lo stesso giorno con * *Brevi* ai grandi di Francia ed anche alla Maintenon. *Brevia*, Archivio segreto pontificio.

papa a comportarsi in tal modo:¹ per il ristabilimento della pace religiosa in Francia egli cedette in una questione personale, sebbene in tal modo non venisse tenuto conto di un desiderio della corte di Vienna in sè giusto, ma non tale da dover essere soddisfatto incondizionatamente. Fu certamente estranea ad Alessandro qualsiasi intenzione di offendere l'imperatore. Egli aveva protratto la nomina, nonostante le pressioni francesi, fin oltre il mese di dicembre, e aveva proceduto ad essa solo dopochè il Medici, cardinal protettore della nazione tedesca e spagnuola, e così pure l'inviato dell'Absburgo spagnuolo, ebbero dichiarato che non avevano nulla da obiettare.² Tuttavia si spiega, che l'imperatore considerasse come un pregiudizio arrecatogli il fatto, che non si desse un contrappeso all'influenza francese aumentata nel Collegio cardinalizio.³

Colla nomina del Forbin, sempre tenacemente respinta da Innocenzo XI, Alessandro VIII giunse con Luigi XIV fino al limite estremo dell'arrendevolezza, perchè il Forbin aveva partecipato all'assemblea del 1682. Ma Luigi XIV si mostrò poco grato. La sua ritirata precedente si spiega col fatto, che nel 1689 la Grande Alleanza l'aveva ridotto alla difensiva. Ora era passato all'offensiva e vi ottenne successi innegabili. Egli fece nuovamente sentire al pontefice l'antica arroganza. Non contento che Alessandro colla nomina del Forbin avesse dato una prova sorprendente del suo amore di pace e al tempo stesso della sua indipendenza dai desideri dell'imperatore, non contento che un membro dell'assemblea del 1682 rivestisse ora la porpora, egli accusò il papa di partigianeria, perchè nella nomina cardinalizia aveva incluso sudditi spagnuoli. Inoltre egli nominò ancora, subito dopo, l'arcivescovo di Parigi De Harlay, il presidente di quell'assemblea del 1682, come suo prossimo cardinale della Corona, sebbene non vi fossero assolutamente posti vacanti nel sacro Collegio.⁴ Inoltre Luigi comandò ai gesuiti francesi di rendersi indipendenti dal loro generale.⁵ Non si discorreva di mantenere quanto aveva promesso restituendo Avignone: ridare i cannoni portati via e liberare il vescovo prigioniero di Vaison.⁶ Circa la sua intenzione di mantenere tuttora in

¹ Vedi * Acta consist., loc. cit. La nomina pertanto non accadde «improvvisamente», come dice il Liechtenstein nei suoi * Diari (Archivio Liechtenstein di Vienna).

² Vedi BISCHOFFSHAUSEN 97 ss., 177. Cfr. * «Discorso se il vescovo di Boves creato cardinale da Alessandro VIII meritava l'opposizione fattagli dal cardinale Colloredo col suo voto nel publico concistoro», Archivio segreto pontificio III 20 p. 239.

³ Vedi BISCHOFFSHAUSEN 102 ss.

⁴ GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XXII 170.

⁵ Ivi 171 ss.

⁶ Ivi 176 ss.

piedi anche gli articoli gallicani del 1682, non v'era dubbio. Al tempo stesso cercò dissolvere la Grande Alleanza eccitando la discordia tra l'imperatore ed i suoi alleati protestanti. Già poco dopo l'elezione di Alessandro VIII egli tentò di far servire a questo scopo il capo supremo della Chiesa. Volle far credere al papa, che nella grande lotta fra lui e la Grande Alleanza si trattava di una vera « guerra di religione », condotta dalla casa d'Austria in lega con principi protestanti contro il « figlio primogenito », della Chiesa e l'espulso re cattolico d'Inghilterra.¹ Ma il papa penetrò le intenzioni del potente della Senna; egli vide assai bene, a che mirasse la domanda di lui, che il papa facesse da mediatore, « a protezione della fede cattolica », per un armistizio con l'imperatore, e dappriocipio non accevette a questo desiderio. Anche la maggioranza dei cardinali contraddisse l'opinione francese, che si trattasse di una guerra di religione, ma tuttavia propugnò la mediazione per un armistizio, a patto che la Francia restituisse tutte le sue conquiste.² L'8 luglio 1690 il papa inviò dei Brevi con esortazioni alla pace ad ambo le parti,³ sebbene prevedesse che alla sua parola non sarebbe stato dato nessun ascolto. In un'allocuzione ai cardinali egli pose il quesito: « Come dobbiamo condurci? Ogni Corona ha i suoi motivi speciali, che rimangono fuori del terreno, su cui la Chiesa può avere azione. All'incontro, io non riesco a vedere, data la forza di ogni parte, che l'una o l'altra di esse senta la necessità di una conclusione della pace. Io levo i miei occhi e le mie mani al cielo, prendo ora questa, ora quella decisione, e appena presala, non riesco però a vedere, come io possa eseguirla; gli ostacoli si erigono giganteschi innanzi a me. La Francia non vuol cedere in nulla; essa pone la sua speranza nella guerra, e protrae ogni soddisfazione ad altri fin dopo la pace. L'imperatore e la Spagna avrebbero dovuto soccombere, se non avessero fatto ricorso alla lega. E sebbene la lega colle potenze protestanti porti con sè molti svantaggi, essa è però un male necessario, che quelle potenze hanno dovuto accettare di fronte ai pericoli molteplici ed inaspettati ».⁴

Nelle trattative sempre rinnovate per il ritiro degli articoli gallicani del 1682 il papa, nonostante l'opposizione dei Francesi in proposito, insistette nel voler prima consultare i cardinali. Dopochè questi ebbero respinto un progetto di Luigi XIV, se ne concordò finalmente nel luglio uno, di cui ambedue le parti furono sod-

¹ Ivi 161 s.

² Vedi SYLVIVS III 62; KLOPP V 14 s.; BISCHOFFSHAUSEN 159.

³ Testo dei * Brevi all'imperatore ed ai re di Francia e Spagna in *Brevio*, Archivio segreto pontificio. Cfr. anche * Acta consist. Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi KLOPP V 16.

disfatte. Allorchè l'Abbé De Polignac andò a Versailles con il nuovo progetto, sembrò che la conclusione della pace religiosa colla Francia fosse imminente.¹ Ma anche questa volta le speranze del papa erano destinate a rimaner deluse, e questa delusione fu in gran parte opera di quel principe francese della Chiesa, che doveva la porpora all'indulgenza di Alessandro, del cardinale Forbin Janson. Il re, sapendo di possedere in quest'uomo estremamente abile e capace uno strumento docilissimo, stabilì che il cardinale, andando a Roma a ricevere il cappello rosso, rimanesse colà a sorvegliare il moderato duca di Chaulnes.² Il 2 luglio 1690 il Forbin giunse a Roma e venne subito condotto dal cardinale Ottoboni presso il papa per una scala segreta del Quirinale.³ Questi lo ricevette molto graziosamente e gli impose il cappello cardinalizio nel concistoro del 6 luglio.⁴

Quanto più il Forbin riconobbe le serie disposizioni di Alessandro VIII per il componimento dei dissidi colla Francia, tanto più tenacemente insistè nelle richieste gallicane. Così facendo, egli agiva del tutto secondo le intenzioni del suo signore. Luigi XIV rifiutò il progetto di compromesso approvato dallo Chaulnes, richiamò il cardinale Bouillon, anch'egli d'idee moderate, e si affidò completamente allo Janson.⁵

In tale condizione di cose ad Alessandro non rimase che ricorrere alle misure più rigorose, già preparate da Innocenzo XI. Già dal 30 giugno era redatta una Costituzione, che non condannava direttamente le dottrine dell'assemblea vescovile del 1682, ma dichiarava la decisione presa da essa su quelle dottrine e le disposizioni esecutive come emanate senza potere, invalide e nulle; la Costituzione ora fu sottoscritta, e i rappresentanti della Francia furono informati, che la sua pubblicazione era inevitabile.⁶ Sebbene il Forbin e lo Chaulnes rispondessero con minacce, Alessandro VIII si rivolse di nuovo a Luigi XIV personalmente, e al tempo stesso anche alla signora di Maintenon così influente sul re.⁷ La lettera autografa del 18 dicembre 1690, in cui egli scongiurò ancora una volta il re di ridare alla Chiesa di Francia la pace, non cambiò il duro animo del sovrano. Al papa non rimaneva più che poco tempo da vivere, allorchè gli giunse la lettera di risposta di Luigi dell'8 gennaio 1691, che annientò tutte le sue speranze di pace.

¹ GÉRIN nella *Rev. des quest. hist.* XXII 177 s.

² Ivi 183.

³ Cfr. il * *Diario di C. Cassina nel Vat.* 8390, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Acta consist.*, loc. cit.

⁵ Vedi GÉRIN, loc. cit. 184 s., 188.

⁶ Vedi ivi 202 e M. D'ANGELO, *Luigi XIV e la S. Sede* 25.

⁷ Il Breve alla Maintenon, del 29 dicembre 1690, in *Brevia*, Archivio segreto pontificio. Cfr. ora LANGLOIS nella *Rev. d'hist. ecclési.* 1929, 62.

Egli aveva autorizzato poco prima il nunzio francese Francesco Niccolini a dichiarare, che un compromesso era possibile solo in base al progetto concordato con lo Chaulnes dell'estate 1690.¹

Durante gli sforzi instancabili del pontefice per raggiungere questo scopo le sue relazioni coll'imperatore erano divenute sempre meno buone. Al primo turbamento, provocato dalla nomina cardinalizia del 13 febbraio 1690, si unì un dissidio provocato dalla nuova nomina alla nunziatura di Vienna.² Si aggiunse a ciò la ritrosia di Alessandro VIII a concedere sussidi per la guerra turca. Dal maggio 1690 vi fu minaccia di rottura formale tra Vienna e Roma.³ Quando poi giunse a Roma il 28 ottobre la notizia della perdita di Belgrado, il papa fu assai costernato; non solo fece fare preghiere e processioni per implorare l'aiuto di Dio, ma comandò anche d'inviare subito 100.000 fiorini a Vienna.⁴ Ma l'aiuto giunse troppo tardi, e la somma versata era solo una parte della contribuzione imposta già da Innocenzo XI, ma finora non effettuata, sulle entrate ecclesiastiche nei paesi spagnuoli.⁵ Da parte imperiale si faceva un confronto con quanto aveva dato Innocenzo XI, che necessariamente doveva risultare molto svantaggioso per Alessandro.⁶ Ma il papa doveva preoccuparsi soprattutto di un accordo colla Francia, e si vide subito quanto fosse difficile la sua condizione, poichè immediatamente Luigi XIV si lamentò, che Alessandro VIII desse partigianamente il suo appoggio all'imperatore, a questo alleato di principi protestanti « molto più contro la Francia che contro il Turco ».⁷

Un peggioramento ulteriore delle relazioni con Leopoldo I fu apportato poi dalla terza ed ultima creazione cardinalizia di Alessandro VIII, del 13 novembre 1690, nella quale, senza riguardo ai

¹ Vedi GÉRIN, loc. cit. 197 ss. L' * istruzione per il Niccolini, in data 13 gennaio 1691 è nel *Cod.* 38 A. 30 p. 179 s. della Biblioteca Corsini di Roma, e ora è stata pubblicata secondo un manoscritto della Biblioteca Casanatense di Roma da M. D'ANGELO, loc. cit. 55 ss.

² Vedi l'esposizione particolareggiata in BISCHOFFSHAUSEN 104 ss.

³ Ivi 119 s., 129 s.

⁴ * « Sorpreso et agitato l'animo del Papa dall'inafausta notizia della perdita di Belgrado, si crede nell'obbligo indispensabile d'accorrere possibilmente con tutti li mezzi divini et humani al riparo di maggiori minacciate iatture. Spedì però la sera di sabato espresso alla corte di Vienna la scritta rimessa di 100⁰⁰⁰ fiorini, et pubblicata per li tre giorni susseguenti un indulgenza in forma di giubileo [fece esporre in S. Maria Maggiore il Santissimo e andò egli stesso a piedi in processione] con tutte le dimostrazioni maggiori di compunzione, devotone e zelo. [Così pure tre giorni in S. Prassede con grandissima partecipazione del popolo. Il papa, affaticato dalle notizie e dagli strapazzi, non potè assistere alle funzioni seguenti] ». * *Avviso Marescotti* dell'8 novembre 1690. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁵ Vedi BISCHOFFSHAUSEN 155.

⁶ Vedi ivi.

⁷ Vedi GÉRIN, loc. cit. 193 ss.

desideri dell'imperatore, ebbero la porpora Francesco Barberini e Lorenzo Altieri.¹ Decisive per la scelta di questi due prelati furono le loro relazioni di parentela coi nepoti del papa.²

A Vienna si era indugiato a lungo a prender misure energiche; ora il 29 novembre si decise, che il rappresentante dell'imperatore, principe Liechtenstein, lasciasse Roma senza udienza di congedo, mentre il cardinale Goës, in considerazione del conclave presumibilmente vicino, sarebbe rimasto ancora là, ma senza aver più rapporti colla Curia; all'incaricato di affari della nunziatura viennese verrebbe interdotta ogni relazione con la corte imperiale e col governo; inoltre Leopoldo I avrebbe diretto una protesta al Collegio dei cardinali.³ Ma non si giunse ad eseguire queste decisioni, perchè nel gennaio 1691 il papa ammalò gravemente.

Ancora l'11 novembre 1690 era stato annunciato da Roma, che il vecchio papa godeva della miglior salute. Il suo più gran malanno era, che non voleva rammentarsi della sua età e si dedicava con zelo immutato agli affari della cristianità, soprattutto all'accordo colla Francia.⁴ Effettivamente Alessandro VIII non aveva mai risparmiato le sue forze; anche da vecchio egli lavorava come un giovane.⁵ Ma alla fine le sue forze furono esauste. L'8 gennaio 1691 tenne ancora un concistoro,⁶ otto giorni dopo fu costretto a mettersi in letto per una resipola alla gamba.⁷ Da principio si

¹ Vedi * Acta consist., Biblioteca Vaticana; GUARNACCI I 371 s.; NOVAES XI 91 s.; MARCHESI BUONACCORSI 544 ss. (su Altieri). * Composizioni fatte in Palestrina da diversi autori (riguardo alla nomina a cardinale di Francesco Barberini), nel Barb. XLIV 225, Biblioteca Vaticana.

² Vedi BISCHOFFSHAUSEN 142 ss.

³ Vedi ivi 167 ss. Non meno grande che a Vienna era l'eccitazione a Roma. Così scriveva in data 2 dicembre 1690 il segretario di stato all'Uditore Francesco Tucci a Vienna: « Tutta l'industria et opera de' ministri cesarei in questa corte non tende ad altro se non che ad accender fuoco ed a multiplicar invenzioni costà, onde se ne cumulino fra ambedue le parti i dissapori. Ed è assai verisimile, anzi si tien per fermo da' più sensati che fintanto che i predetti vi si tratteranno, non sia per comporsi alcuna differenza, nè farsi cosa di buono. Per questa medesima ragione si è allontanato dai medesimi e di quà il sigr. cardinale de' Medici, che non poteva e non voleva accomodarsi alle loro massime e risoluzioni etc. » *Nunziat. di Germania* 216 p. 15, Archivio segreto pontificio. Il papa si mostrò contrario all'erezione di un novo Elettorato per lo Hannover; Ernesto Augusto avrebbe dovuto esser promosso unicamente nel caso, che effettuasse la sua intenzione di passare alla Chiesa cattolica (HILTEBRANDT, *Reunionsverhandlungen* 101 ss.). Gli sforzi dello Spinola per la riunione (vedi sopra p. 350) furono giudicati da Alessandro VIII, come pure da Innocenzo XII, più favorevolmente che da Innocenzo XI (HILTEBRANDT 89 ss.).

⁴ * Avviso Marescotti dell'11 novembre 1690, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁵ Vedi la relazione in GÉRIN, loc. cit. 199.

⁶ Vedi * Acta consist., loc. cit.

⁷ Cfr. il * Diario nel Barb. 4683 p. 4 s., Biblioteca Vaticana.

sperò ancora,¹ ma dal 22 gennaio le condizioni del malato si fecero pericolose;² si chiamò il rinomato chirurgo Gambara di Padova.³ Ma venne la cancrena,⁴ e quindi il 29 gennaio ogni speranza fu perduta. Alessandro VIII lo apprese colla più grande intrepidezza e dedizione piena alla volontà di Dio.⁵ Egli fece chiamare al suo letto di morte i dodici cardinali, cui aveva affidato l'accomodamento dei conflitti francesi. Vennero tutti, ad eccezione del Cibo, malato.⁶ In loro presenza e coll'aggiunta di due prelati e due protonotari come testimoni, egli pronunciò con voce ferma, tenendo il Crocifisso in mano, la seguente dichiarazione solenne: Egli aveva considerato, che il suo innalzamento alla dignità suprema era stato dovuto solo al fatto, ch'egli era stato il consigliere fedele del suo predecessore e lo aveva sempre rafforzato e incoraggiato a difendere nelle contese colla Francia i diritti della Santa Sede. Egli era perfettamente consapevole di ciò che il sacro Collegio aveva aspettato da lui, cioè che mettesse ad effetto i consigli dati, mantenesse quel che Innocenzo XI aveva fatto e difendesse quei diritti collo stesso zelo. Per verità egli si era sforzato a comporre questi conflitti, ma con piena tutela dei diritti della Santa Sede, in quanto i vescovi francesi sarebbero stati costretti a sconfessare tutto quanto era accaduto nella loro assemblea. Non avendo potuto ottenerlo, si riteneva obbligato di accordare al sacro Collegio la soddisfazione, che questo aspettava da lui, dando comunicazione di un Breve preparato al tempo d'Innocenzo XI e più volte esaminato nelle congregazioni cardinalizie; a questo scopo comandava di pubblicare ora il Breve innanzi agli adunati.⁷

Dopochè il cardinale Altieri ebbe dato lettura del Breve, datato 4 agosto 1690,⁸ il papa lamentò le condizioni di Europa, la potenza dei Turchi, favorita dalla discordia tra i principi cristiani. Ma per quanto egli avesse esortato alla pace, le sue parole non avevano trovato ascolto, nè presso gli Austriaci, nè presso i Francesi. Dopo aver esortato alla scelta di un successore degno, egli congedò i cardinali, impartendo loro la sua benedizione.⁹

¹ * *Aviso Marescotti* del 20 gennaio 1691, loc. cit.

² Vedi GÉRIN, loc. cit. 200.

³ * *Aviso Marescotti* del 29 gennaio 1691, loc. cit.

⁴ Vedi GÉRIN, loc. cit.

⁵ * *Aviso Marescotti* del 3 febbraio 1691, loc. cit.

⁶ Essi erano, secondo l' * *Aviso Marescotti* del 3 febbraio 1691 (oltre il Cibo): Chigi, Altieri, Carpegna, Colonna, Nerli, Casanata, Marescotti, Capiucchi, Brancati, Panciatichi e Astalli.

⁷ Vedi la relazione del Forbin a Luigi XIV del 10 febbraio 1691, in GÉRIN, loc. cit. 201 s. Cfr. il dispaccio del Lando in BROSCHE I 450, il quale fraintende il documento.

⁸ Riprodotto in *Bull.* XX 67 ss. e nella *Coll. Lac.* I 831 s.

⁹ Vedi * *Aviso Marescotti* del 3 febbraio 1691, loc. cit. Cfr. l'appunto dall'Archivio Boncompagni in PASOLINI, *Documenti* 44 s.

Ancora il 30 gennaio Alessandro VIII dettò una lettera a Luigi XIV. Vi diceva, che, prossimo a render conto al tribunale di Dio, cosciente del suo dovere, egli dichiarava nulle tutte le decisioni prese in Francia contro i diritti della Chiesa e l'autorità della Santa Sede. Comunicando questo al re, lo pregava di comportarsi adesso finalmente come si addiceva al primogenito della Chiesa.¹

Da questo momento in poi il morente passò il tempo in esercizi religiosi, ma fece entrare ancora quasi tutti i cardinali. Dopo aver ricevuto devotamente il Viatico e l'Estrema Unzione, morì il 1° febbraio 1691, in età di 81 anni.²

Il Breve del papa morente non contiene, come è stato creduto, una condanna dommatica degli articoli gallicani, ma dichiara solo - questo, però, con tutta risolutezza -, che la Dichiarazione del 1682 e la sua conferma da parte del re, e così pure l'editto sulle regalie sono giuridicamente nulli e senza forza obbligatoria.³ In altre parole: il Breve non intende pronunciarsi sulla dottrina dei Quattro articoli, ma dichiara, che l'assemblea del 1682 non aveva nessun diritto di formulare i quattro principi, e quindi la sua decisione è invalida giuridicamente. Anche così il Breve fece il suo effetto: i Francesi in Roma, spaventati e sconvolti, spedirono subito un corriere a Parigi;⁴ essi riconobbero, che il Breve colpiva al cuore le tendenze di politica ecclesiastica di Luigi XIV.

Con quest'ultimo suo atto Alessandro VIII si mostrò degno successore d'Innocenzo XI. Ambedue perseguirono lo stesso scopo, il ristabilimento del diritto della Chiesa, l'uno con una resistenza inflessibile, l'altro con una arrendevolezza estrema, che tuttavia mantenne pienamente i diritti della Santa Sede.⁵ Luigi XIV giudicò opportuno sopportare tranquillamente la cassazione dei suoi editti, sebbene i gallicani fossero favorevoli a contromisure.⁶ Questo fu già un primo successo. Si può dire, che al papa morente spetta il merito di aver preparato la vittoria finale della Santa Sede

¹ Vedi BERNINI, *Heretici* 737.

² * Verso le 22 hore, dice il Liechtenstein nei suoi diari, loc. cit. Confronta * *Avviso Marescotti* del 3 febbraio 1691, loc. cit. e * *Relazione della autopsia del cadavere di P. Alessandro VIII fatta 2 febbraio 1691 da Ipp. Magnani, chirurgo del Palazzo, nel Vat. 8229, Biblioteca Vaticana.*

³ Vedi DUBRUEL nel *Dict. apologetique de la foi cath.* II, Parigi 1924, 266 s.

⁴ Vedi oltre le relazioni degli imperiali citate dal BISCHOFFSHAUSEN 172, n. 50, anche l' * *Avviso Marescotti* del 3 febbraio 1691 (loc. cit.): « Tal inaspettata risoluzione e dichiarazione della S. S., siccome riempi di confusione li Francesi, mandandone questo ambasciatore un corriere in Francia, così produsse un gran stupore alla corte, venendo da tutti inalzata con elogi ».

⁵ Vedi BISCHOFFSHAUSEN 178 ss.

⁶ Cfr. PHILLIPS 388 ss.

in questo affare,¹ e che in ciò sta il significato del suo breve governo. Quel Breve è per Alessandro VIII un monumento più nobile del sepolcro sfarzoso, coll'erezione del quale suo nepote volle immortalare la memoria del prozio.² Inoltre il nome di papa Ottoboni sopravvive ancora nel mondo scientifico grazie alla donazione di manoscritti all'Archivio ed alla Biblioteca del Vaticano, a cui egli assegnò una parte dei tesori della regina Cristina da lui acquistati.³ Tutta la ricca collezione della regina nordica passò quindi al Vaticano per opera di Benedetto XIV.

Sotto il papato di Alessandro VIII sorse anche un'associazione per promuovere studi letterari. La regina di Svezia Cristina aveva fondata il 24 gennaio 1656 un'accademia, in cui si trattavano argomenti di morale;⁴ i suoi membri si unirono il 5 ottobre 1690 in un'associazione, che si prefisse il compito di curare la purezza della lingua materna. Poichè la nuova accademia intendeva opporsi all'ampollosità e preoccuparsi della semplicità e naturalezza dell'espressione, essa si denominò, dal paese pastorale dell'antichità, « Arcadia ». L'idea si propagò: dopo pochi anni associazioni si-

¹ Giudizio del BISCHOFFSHAUSEN (182 ss.).

² Il monumento eretto nella navata sinistra di S. Pietro, che secondo un disegno di esso del conte Enrico di San Martino fu terminato nel 1725, mostra una grande ricchezza di marmi; di alabastro e d'oro. La statua di bronzo del papa, di Giuseppe Bertosi, è opera eccellente; meno riuscite sono le statue di marmo della Religione e della Prudenza e il rilievo della canonizzazione dei cinque santi, di Angelo de' Rossi (cfr. BERGNER 103; SOBOTKA nel *Jahrb. der preuss. Kunstsaml.* 1914, 42). L'iscrizione in GUARNACCI I 320 e FORCELLA VI 171. * Ristretto delle spese fatte dal cardinale Ottoboni nel deposito d'Alessandro VIII nel *Vat.* 7483, p. 226 ss., Biblioteca Vaticana. Una * relazione sul trasporto del cadavere nel nuovo sepolcro, in data, Roma 20 febbraio 1706, nell'*Ottob.* 1288 p. 160, ivi. Cfr. * *Avviso Marescotti* del 20 febbraio 1706, loc. cit. Per la storia dell'arte sono interessanti i seguenti * *Avvisi Marescotti*: 29 luglio 1690: « È uscito ordine del cardinale Vicario, che li pittori non possino far quadro di sorte alcuna da esporsi nelle chiese, se prima non sarà approvato da S. E., e ciò d'ordine pontificio per oviare alli scandali delle pitture indecenti nelle chiese ». 5 novembre 1690: « Con l'occasione della capella, che s'è tenuta questa mattina dal S. Collegio per la festa di S. Carlo, s'è scoperto il bel quadro all'altare maggiore di smisurata grandezza, che viene stimata la più bell'opera di quante n'abbia fatte fin'ora il famoso Carlo Maratti Romano. Voleva il cardinale Vicario far coprire il nudo d'un angelo, ma il pittore se gl'è opposto ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

³ Cfr. GUARNACCI I 384; GRAUERT II 404, 435; BLUME III 351; DUDIK, *Forschungen in Schweden* 121; PFLUGK-HARTUNG, *Iter italicum* 142 ss.; CARINI, *Bibl. Vaticana* 91 ss.; COZZA-LUZI, *Cod. mss. graeci Ottoboniani Vaticanae Bibl.*, Romae 1893, xv, xxvii s., lII s.; SICKEL, *Römische Berichte* IV 32 ss. Alessandro VIII acquistò per la sua biblioteca personale la Biblioteca Altemps, col famoso Pontificale, che per opera di Benedetto XIV passò alla Vaticana; vedi *Codices Vaticani selecti* III: *Miniature, Pontificale Ottobonianum*, *Cod. Ottob.* 501, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. Parte I di questo vol. p. 362.

mili quasi dappertutto in Italia avevano aderito all'accademia romana. Lo stesso Alessandro VIII vi si iscrisse, e il suo esempio fu seguito dai papi fino agli ultimi tempi. Fra i 14 primi fondatori i nomi più conosciuti sono quelli del Crescimbeni (m. 1728), autore dell'opera apprezzata *Istoria della volgar poesia*, del Gravina (m. 1718), dello Zappi (m. 1719); anche il più tardi cardinale Tournon fu tra essi. In seguito furono accademici rinomati Ciampini, Fabretti, Parcheologo Buonarroti, il cardinale Noris, il Bianchini, e nel campo delle scienze naturali il Malpighi, il Lancisi, il Viviani, il Redi, il Magalotti. Fra i poeti dell'accademia sono da ricordare il Filicaia e il cardinale Polignac. A uno degli accademici toccò anche l'onore della beatificazione: trattasi del valente liturgista Francesco Maria Tommasi.¹

3.

Alessandro VIII, come si pronunciò sul gallicanesimo, così fece su particolari questioni controverse riguardanti la scienza morale e sul giansenismo.

Dopochè Innocenzo XI ebbe condannato 65 proposizioni, che sul terreno della dottrina morale allentavano troppo i vincoli del dovere a profitto della libertà, gli avversari dei giansenisti richiesero, che anche il loro rigore eccessivo venisse sottoposto in Roma ad un esame. Innocenzo concesse l'esame, ma dovette lasciare il giudizio finale al suo successore.²

Prima, tuttavia, che Alessandro VIII si pronunciasse sulle proposizioni giansenistiche presentate, seguì un giudizio su due tesi dal campo dei loro avversari. Già più volte la proposizione, che l'amore di Dio consiste nell'osservanza dei suoi precetti, era stata esagerata fino alla conseguenza, che dunque non occorresse in tutta la vita un atto esplicito di amore di Dio. Un baccelliere

¹ ISIDORO CARINI, *L'Arcadia dal 1690 al 1890, Memorie storiche*, Roma 1891; *Albo offerto dagli Arcadi a S. S. Pio X loro Pastore massimo nei due giubilei sacerdotale ed episcopale 1908-1909*, Roma 1909; quivi V. GRAZIOLI tratta del Bosco Parrasio, A. MONACI della biblioteca d'Arcadia, V. PRINZIVALLI della nuova Pinacoteca Vaticana, S. SALVATINI della Pinacoteca d'Arcadia. Sul Sergardi ed i suoi attacchi al Gravina vedi LÁNCZY nella *Ungarische Revue* XV (1895) 147 ss. Anche il Vico ed il Muratori appartennero a colonie dell'Arcadia fuori di Roma (ivi 146). Sul luogo di riunione dell'Accademia vedi NIBBY II 167. Iscrizioni colà relative ad Alessandro VIII, Benedetto XIII, Pio VI etc. in FORCELLA XIII 532 s. [Notizie interessanti sull'arcadia posson desumersi dall'Archivio dell'Arcadia a Roma, purtroppo molto manomesso]. N. d. T.

² Cfr. sopra p. 316 s.

aveva rinnovato ancora questo vecchio errore nel collegio dei gesuiti a Pont-à-Mousson, contraddetto bensì anche dai gesuiti. Alessandro VIII lo condannò di nuovo il 24 agosto 1690.¹ Contemporaneamente fu condannata una seconda proposizione, che destò più scalpore. Si trattava del cosiddetto peccato filosofico. I teologi si erano posti da lungo tempo la questione, se ogni peccato, come trasgressione della legge divina, sia un'offesa di Dio, anche da parte di colui, che senza sua colpa non conosce il vero Dio o peccando non pensa a Lui. Nelle proposizioni enunciate dal gesuita Musnier nel 1686 a Digione, quindi da un altro gesuita del Belgio, nel 1690 per esercizi di disputa, la possibilità e la realtà di questi peccati « filosofici » sembrava affermata od almeno non esclusa. L'Arnauld prese in mano la questione per denunciare in cinque scritti² la nuova eresia al papa ed ai vescovi, ai principi, alle autorità; egli sosteneva, che i gesuiti erano costretti secondo i loro principi ad ammettere, che si facciano una quantità innumerevole di peccati, che non sono peccati « teologici », e cioè non sono offese di Dio e non meritano la pena eterna. L'accusa non era giusta neppure contro il Musnier, poichè, come questi dichiarava espressamente, la tesi di lui era intesa solo condizionatamente: egli aveva voluto dire unicamente, che, *dato che* esista una ignoranza di Dio non colpevole, poteva darsi una trasgressione dell'ordinamento retto, che non fosse un'offesa di Dio, e quindi un peccato puramente « filosofico ». Ma in ogni modo la tesi di Digione non era formulata chiaramente e venne condannata a ragione da Alessandro VIII. Così veniva asserita una verità importante, che nella sacra scrittura è ripetutamente espressa, ed è confermata anche dalle recentissime indagini etnologiche, e cioè, che anche il pagano, non ostante il suo Pantheon svariato, conosce ancora sufficientemente il vero Dio. La disputa sul peccato filosofico era stata frattanto agitata in larghi ambienti; essa fornì occasione ai giansenisti di far poesie satiriche sui gesuiti, che presto furono cantate per le strade,³ per non dire degli scritti polemici sull'argomento.⁴

Al passo contro taluni eccessi degli avversari dei giansenisti seguì ora, alla fine del 1690, l'esecuzione di quanto era stato progettato da lungo tempo contro i giansenisti stessi.⁵ Il papa, bensì,

¹ LE BACHELET nel *Dict. de théol. cath.* I (1903) 749-751; DENZINGER n. 1289 s.; [D'AVRIGNY] III 336-342; D. BOUHOURS, *Sentiment des Jésuites touchant le péché philosophique*, Parigi 1690; SOMMERVOGEL V 288, 1470 s.

² *Œuvres* XXXI 1-397.

³ [D'AVRIGNY] III 341.

⁴ SOMMERVOGEL V 1470-1473; cfr. 288.

⁵ LE BACHELET, loc. cit. 751-763; DENZINGER n. 1291-1321; [D'AVRIGNY] III 342-350. Un * *Avviso Marescotti* del 12 agosto 1690 annuncia, che

condannò espressamente solo 31 delle 96 proposizioni già incriminate sotto Innocenzo XI; ma dichiarò, che il suo silenzio in questo rispetto non significava ancora approvazione. Le prime 15 di queste proposizioni riguardano dottrine della cerchia d'idee di Giansenio, che gli amici di questo, nonostante la condanna delle cinque proposizioni da parte d'Innocenzo X, pensavano ancora di poter salvare. Seguono poi otto proposizioni dirette contro il libro di Arnauld sulla comunione frequente; sono così rigettate le dottrine sul ricevimento dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, che sono il fondamento del libro dell'Arnauld, senza esservi asserite espressamente, come pure dottrine affini sulla Penitenza e la Confessione. All'Arnauld, che aveva sostenuto esser falsa la Bolla di Urbano VIII contro il libro di Giansenio, mira anche l'ultima delle 31 proposizioni, affermando che la Bolla è perfettamente autentica; le due precedenti condannano attacchi gallicani all'infallibilità pontificia ed esagerazioni nell'alta valutazione di S. Agostino. Le cinque tesi rimanenti (nr. 24-28) riguardano il culto di Maria e delle immagini e l'intenzione necessaria per somministrare i sacramenti. Una delle proposizioni condannate (n. 3) è in relazione colla disputa sul probabilismo; viene dichiarato falso, che non si possa seguire un'opinione verosimile, neppure se ha il più alto grado di verosimiglianza.¹

La condanna delle 31 proposizioni fu naturalmente un duro colpo per i giansenisti. Essi cercarono di pararlo, presentando la condanna come equivoca o sostenendo ch'era estorta e colpiva soltanto proposizioni, che nessuno aveva insegnato.² Ma si è in grado d'indicare con precisione i nomi dei teologi, cui debbonsi ascrivere le singole proposizioni. Lo Gerberon qualificò il decreto di condanna come una ignominia per il S. Ufficio e una vergogna per il pontificato di Alessandro VIII. Il Du Vaucel scrisse al Quesnel dopo la morte di Alessandro di non essersi potuto risolvere ad andare ai funerali del papa; Quesnel non essere l'unico a riguardare il morto come scomunicato.³ L'Arnauld espresse pure il suo astio, ma lo motivò col nepotismo di Alessandro.⁴

giovedì « in Piazza di S. Lorenzo in Lucina per esser festa di detto Santo fu abbruggiato artificiosamente Diogine dentro la botte, alludendo alla pena meritata dall'inventore del peccato filosofico, contro del quale in breve uscirà rigoroso decreto ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Cfr. BERNINI IV 728 s.

¹ La proposizione viene attribuita al teologo lovaniese Giovanni Sinnich; cfr. FR. DEININGER, *J. Sinnich*, Düsseldorf 1928, 196 ss.

² ARNAULD, *Difficultés proposées à M. Steyaert, Vicaire Apostolique de Bois-le-Duc* (*Œuvres* XXV 178; LE BACHELET, loc. cit. 751, 762.

³ [D'AVRIGNY] III 348 s.

⁴ « Pape qui s'est rendu l'opprobre du S. Siège et l'exécration de tous les gens de bien, par le scandaleux renouvellement qu'il a fait du nepotisme ». Lettera del 26 gennaio 1694, *Œuvres* III 733.

Il quietismo, che sotto Innocenzo XI aveva avuto una parte importante,¹ non era ancora completamente spento sotto il successore; anche sotto di lui, si ode tuttora di arresti per opinioni del genere.² Il cardinale Petrucci, nel cui processo Alessandro VIII, come cardinale Ottoboni, aveva pronunciato un giudizio severo, venne relegato da lui nel suo vescovato di Iesi.³

Non fu presumibilmente senza influenza delle correnti gianesistiche francesi una alterazione importante arrecata da Alessandro VIII allo sviluppo delle missioni cinesi. Con Bolla del 10 aprile 1690 egli eresse il vescovato di Nanking, con altra del 10 agosto seguente il vescovato di Pekino.⁴ Fu un passo di grande portata, che sembrò annunciare una soluzione di continuità con il procedimento preferito sinora. I predecessori immediati di Alessandro VIII avevano cercato di emanciparsi dal patronato portoghese, nominando per la Cina non vescovi, ma vicari apostolici. Ora il papa tornava ad istituire in Cina vescovati veri e propri e nelle Bolle d'istituzione li sottoponeva di nuovo espressamente al patronato portoghese, di cui si riconoscevano i diritti mai soppressi. Certo non è neppure un caso, che il primo vescovo di Pekino, Bernardino della Chiesa, fosse preso non, come il Pallu ed altri, dai preti secolari francesi, ma da un Ordine, quello francescano. Si trattava dunque di un ritorno a consuetudini più antiche, e le conseguenze di questo passo importante si fecero presto sentire.

Alessandro VIII cercò altresì di promuovere le missioni, dirigendosi con lettere solenni ai singoli sovrani, sotto cui i messaggeri della fede esercitavano il loro ufficio. Così il 24 luglio 1690 diresse un Breve all'imperatore dei Tatarsi e dei Cinesi, lo ringraziò per il suo favore verso i gesuiti, da lui appreso per mezzo di Claudio Filippo Grimaldi, e gli raccomandò il latore della lettera, Francesco Maria Spinola, con i suoi compagni.⁵ Un Breve del 27 maggio 1690 ricordò allo Scià di Persia i privilegi concessi da suo padre ai cristiani in Armenia.⁶ Nei paesi del Caucaso un principe si era fatto cristiano e ne aveva dato notizia al papa. Alessandro VIII gliene espresse il 30 dicembre 1690 la sua gioia e formulò la speranza che Dio illuminerebbe anche i sudditi; a ciò contribuirebbe molto l'accordo con altri principi.⁷

¹ Cfr. sopra p. 324 ss.

² * *Aviso Marescotti* del 3 giugno 1690, loc. cit.

³ DUDON, *Molinos* 247. Cfr. sopra p. 333 ss.

⁴ *Jus pontif.* II 122 ss., 125 ss.; NOVAES XI 100.

⁵ « * Illustr. et potentiss. utriusque Tatariae et Sinarum imperatori », *Brevia*, Archivio segreto pontificio; *Synopsis actorum* 412. Innocenzo XII confermò questo documento; vedi ivi 414.

⁶ « * Privilegia, quae rex parens tuus christianis in Armenia indulsit » Archivio segreto pontificio, loc. cit.

⁷ * A « Barzinus princeps in Iberia », ivi.

CAPITOLO II.

Innocenzo XII. — Il conclave del 1691. — Precedenti e prime misure del nuovo papa. — Riforme nello Stato della Chiesa. — Attività edilizia in Roma.

Il conclave, le cui porte si chiusero la sera del 12 febbraio 1691, era destinato a divenire il più lungo di tutto il secolo XVII.¹ Il Collegio cardinalizio era allora al completo con i suoi 70 membri; ma al primo giorno ce n'erano solo 38. Ben presto, tuttavia, il numero crebbe. Il 19 febbraio erano già 44, e all'ultima votazione presero parte 61 cardinali.²

¹ Più importanti delle relazioni dei conclavisti elencate dall'EISLER (*Vetorecht* 143 s.) sono le relazioni di ambasciata, in parte in PETRUCELLI III, quelle imperiali in WAHMUND 289 ss. Inoltre adopero anche gli * *Avvisi Marescotti* (Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma) e le * relazioni di un agente molto bene informato, da me trovate nell'Archivio Liechtenstein di Vienna, fasc. 24. Esatte * liste di scrutinio del cardinale Astalli nel *Vat.* 8229-8230 e del cardinale Fr. Barberini nel *Barb.* 4444 e 4445 (qui anche il piano del conclave), Biblioteca Vaticana.

² 13 febbraio, 1° scrutinio: « praes. 38, abs. a Curia 27, abs. ab urbe 5 »;

2° scrutinio: « praes. 40 ».

14 febbraio, 1° scrutinio: pres. 40.

2° scrutinio: pres. 42.

18 febbraio: pres. 43.

19 febbraio: pres. 44.

27 febbraio: pres. 46.

1° marzo: pres. 47.

11 marzo: pres. 48.

12 marzo: pres. 50.

13 marzo: pres. 51.

18 marzo: pres. 53.

21 marzo: pres. 57.

24 marzo: « praes. 57, abs. a Curia 10 ».

28 marzo: pres. 61.

6 aprile: pres. 63.

17 aprile: pres. 62.

13 giugno: pres. 61.

* *Cod. Barb.* cit. Un * Diario del conclave, di Angelo Peretti, nell'*Ottob.* 490, Biblioteca Vaticana. Durante il conclave morirono Bichi, G. Spi-

Nonostante la brevità del passato pontificato, la composizione del sacro Collegio si era mutata grandemente; esso era stato diminuito per i due cardinali morti Cerri e Cavalieri,¹ aumentato per 14 nuove nomine. Si era spostato anche l'aggruppamento dei partiti. Tuttavia stettero nuovamente a fronte i Francesi e il partito ispano-imperiale, il cui condottiero nominale fu ancora una volta il cardinale Medici. La rappresentanza degli interessi francesi toccò al cardinale D'Estrées, che doveva venire assistito dal cardinale Forbin e dal duca di Chaulnes.²

I cardinali ispano-imperiali si allearono con il Chigi e i cardinali d'Innocenzo XI, fra i quali ultimi, però, gli Zelanti formarono un gruppo speciale sotto il loro capo Colloredo. Barberini e i Francesi si unirono ai cardinali di Alessandro VIII, capitanati da Ottoboni, e al cardinale Altieri.

Nessun partito era assolutamente compatto: il cardinale Goës non si fidava del Medici, il principe Liechtenstein del marchese Cogolludo; anche il Forbin, il D'Estrées e il Bouillon, come pure lo Chaulnes, per quanto cercassero dissimularlo, non erano concordi. In tali condizioni non è possibile fare numeri precisi per i singoli partiti; però il gruppo Medici-Chigi-Odescalchi era più forte di quello D'Estrées-Ottoboni-Altieri. Ambedue possedevano il numero di voti necessari per l'esclusiva.³

Si prevedeva generalmente un conclave assai lungo.⁴ Ma nessuno probabilmente sospettava, che avrebbe durato cinque mesi interi. Durante tutto questo tempo la lotta dei partiti si svolse intorno alla candidatura del cardinale Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova. Per giudizio concorde il Barbarigo era uno degli ottimi fra i cardinali.⁵ Il suo nome passava per avere grandi probabilità, prima ancora ch'egli entrasse in conclave.⁶ Venivano però nominati subito dopo lui anche Marescotti, Casanata, Pignatelli, Buonvisi, Visconti, Ciceri, Cibo e Barberini.⁷

L'elezione del Barbarigo venne proposta dall'oratoriano cardinale Colloredo, capo degli Zelanti, ed a lui si unì il Chigi. Nessuno

nola e Capizucchi. Non vennero a Roma Portocarrero, Lancastre, Radziejowski e Fürstenberg.

¹ GUARNACCI I 404.

² Vedi WAHRMUND 167.

³ WAHRMUND 167.

⁴ * «L'apparenze sono che il conclave debbia esser molto lungo per le debolezze delle fazioni e per le discordie de' Spagnoli e Francesi (* *Avviso Marescotti* del 17 febbraio 1691, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma). Carlo II di Spagna s'ingannò assai, prevedendo un conclave breve; vedi la sua * lettera a Cogolludo, in data, Madrid 5 marzo 1691, Archivio dell'ambasciata di Spagna di Roma I 28.

⁵ Cfr. Parte I di questo vol. p. 405.

⁶ Vedi gli * *Avvisi Marescotti* del 17 febbraio e 3 marzo 1691, loc. cit.

⁷ Vedi gli * *Avvisi Marescotti* del 24 febbraio, 3, 10 e 24 marzo 1691, ivi.

poteva negare le ottime qualità del Barbarigo. Affabile nel tratto, egli però professava i principi più rigorosi. Si poteva in particolare attendere sicuramente dalla sua elezione la soppressione del nepotismo.¹ Presumibilmente proprio per questo l'Altieri e l'Ottoboni gli si mostrarono contrari fin dal principio. I cardinali ispano-imperiali aspettavano ancora le loro istruzioni, e il Forbin non voleva far nulla senza i Francesi assenti. Così da principio tutto rimase in sospenso.

Dovè riuscire funesta alla candidatura del Barbarigo una relazione del De la Torre, inviato imperiale a Venezia, la quale non poteva bensì negare le ottime qualità di questo veneziano, ma lo rappresentava come un francofilo così completo, che lo stesso Luigi XIV non avrebbe potuto essere un francese migliore di lui.² D'altra parte, invece, veniva fatto presente all'imperatore Leopoldo, che un uomo di pietà così straordinaria seguirebbe certo le orme d'Innocenzo XI. Sebbene il Barbarigo fosse oriundo di Venezia, pure, si diceva, egli non era di tendenze veneziane; non era da temere una sua partigianeria per la Francia, giacchè un così santo uomo amerebbe tutti ugualmente. Se il Barbarigo aveva disapprovata l'alleanza dell'imperatore con i protestanti e deplorata la caduta di Giacomo II, ciò derivava non da sua partigianeria per la Francia, ma dal suo grande zelo per la fede cattolica. Volesse pertanto l'imperatore astenersi dall'esclusiva contro il Barbarigo.³

Questi argomenti, però, non trovarono ascolto a Vienna. Le istruzioni chieste dal principe Liechtenstein, furono spedite di là il 4 marzo; esse significavano, che l'elezione del Barbarigo non era gradita a Sua Maestà e quindi bisognava adoperarsi a tutto potere per impedirla; tuttavia non si doveva intervenire pubblicamente contro di lui, nei limiti del possibile, e render noto il precetto imperiale solo nel caso di pericolo estremo.⁴

L'imbarazzo, in cui gl'imperiali furono messi da queste istruzioni, fu tanto più grande, perchè il segreto non fu custodito. Mentre essi pubblicamente negavano l'esistenza di una esclusiva, rinviarono subito il corriere a Vienna colla preghiera d'istruzioni ulteriori. Nelle informazioni, che il messo portò con sè, venne fatto valere, che il Barbarigo godeva grande prestigio per le sue qualità eccellenti presso i cardinali, che difficilmente potevasi impedire

¹ * Memoria sui papabili del 1691, nell' Archivio Liechtenstein di Vienna.

² * Relazione per l'imperatore Leopoldo I, in data, Venezia 17 febbraio 1691, Archivio di Stato di Vienna. Cfr. WAHRMUND 170, 289. Vedi anche le * «Riflessioni veridiche per le quali non si può da' ministri Austriaci venire all'elezione del cardinale Barbarigo», Archivio Liechtenstein di Vienna.

³ * Memoria del 1691, loc. cit.

⁴ Vedi WAHRMUND 171, 289.

per vie segrete la sua elevazione, mentre per contrario un'esclusiva formale non solo avrebbe fatto in genere un cattivo effetto, ma per necessità avrebbe offeso particolarissimamente gli Zelanti. Ora, il partito imperiale aveva assoluto bisogno degli Zelanti e del Chigi, giacchè, data la propria debolezza, non aveva il potere di far trionfare un candidato e neanche d'impedire un'elezione. Ove, pertanto, non si tenesse conto di una esclusiva aperta degli imperiali, e il Barbarigo venisse elevato contro la loro volontà, il fatto sarebbe necessariamente giudicato da tutti come un insuccesso evidente ed un colpo terribile per l'autorità dell'imperatore.¹

Mentre si attendeva ancora il ritorno del corriere, giunsero il 25 marzo i cardinali francesi Bouillon, D'Estrées, Bonsi, Le Camus e Spinola; essi entrarono in conclave la sera del 27,² e quivi ben presto si schierarono a fianco dell'Altieri e dell'Ottoboni, gli avversari del Barbarigo.³

Il 14 aprile giunse di nuovo il corriere da Vienna, atteso con la più grande ansia; ma, essendo chiuse le porte di Roma a causa del pericolo di peste, solo la mattina seguente potè entrare in città.⁴ Egli portò due autografi imperiali al cardinale Goës: l'uno, ostensibile, approvava la condotta fin qui seguita dal partito imperiale, e dichiarava, che Sua Maestà non aveva pensato ad escludere il Barbarigo; la seconda lettera segreta, invece, ripeteva il desiderio che il Barbarigo non fosse eletto, ma l'odiosità della sua esclusione doveva essere allontanata dall'imperatore e la colpa della mancata elezione rigettata su Altieri, Ottoboni o sulla Spagna.⁵

Questa volta il segreto fu guardato così bene, che gli Zelanti

¹ Vedi ivi 171 ss. Sebbene l'esclusiva contro il Barbarigo non fosse mai pronunciata ufficialmente durante il conclave, pure essa esercitò una influenza così determinante, che allora ottenne la sua configurazione definitiva il « diritto » relativo, e cioè nel senso, che questo « diritto », nella forma dell'esclusiva, fu d'ora in poi completamente costituito, e venne esercitato anche in seguito in questa forma; vedi EISLER 175. Per l'apprezzamento giuridico del diritto di esclusiva vedi GIETL in *Hist. Jahrb.* XVII 670. Il re di Spagna, tuttavia, non volle allora saper nulla di una formulazione di esclusiva, per motivi di coscienza; vedi l'istruzione per il cardinale Salazar in WAHRMUND 298 ss.

² Vedi * *Cod. Barb.* 4444, Biblioteca Vaticana. L' * *Avviso Marescotti* del 31 marzo 1691 riferisce sull'arrivo dei Francesi: « La quantità del popolo, che concorse per le strade e piazze a vederli, fu incredibile. In più luoghi della città gridò la plebe dietro le loro carrozze con tali voci: Fateci un Papa Romano, et essi salutando cortesemente e facendo distribuire larghe elemosine a' poveri si condussero alla clausura ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

³ Cfr. la * relazione di un agente, in data 18 aprile 1691, nell'Archivio Liechtenstein di Vienna. Luigi XIV proibì al cardinale Bouillon di votare per il Barbarigo; vedi REYSSÉ 71.

⁴ * Relazione di un agente, in data, Roma 15 aprile 1691, loc. cit.

⁵ Vedi WAHRMUND 173, 294 s.

credettero di potere adesso procedere all'elezione del loro candidato preferito. Ma proprio il loro grande zelo fu rovinoso per il Barbarigo.¹ Mentre nella città si attendeva già universalmente l'annuncio della sua elezione,² i vecchi oppositori Altieri e Ottoboni si apparecchiavano all'estrema resistenza ed ottenevano il grande successo del passaggio definitivo dei Francesi dalla loro parte.³

Era una situazione singolare. I Francesi non facevano nessun mistero, che essi ed il loro re, per proprio conto, non avevano niente contro il Barbarigo, ma che dovevano prender posizione contro di lui per riguardo ai loro alleati. Si pretendeva anzi, sapere, che i Francesi avessero fatto proporre al Barbarigo, per mezzo del Le Camus, certi patti, ma ch'egli non aveva accettato un simile negozio.⁴ Anche gl'imperiali tentarono, ma invano, di legare il Barbarigo con patti speciali, il che, tuttavia, non fu approvato per motivi di coscienza da Carlo II di Spagna.⁵ Un precetto di esclusiva da Madrid non c'era; tuttavia l'ambasciatore spagnuolo Cogolludo intridò contro il Barbarigo, perchè, alla pari del vicerè di Milano e di altri rappresentanti del re di Spagna in Italia, odiava il cardinale.⁶ Ciononostante gli Zelanti continuarono a sostenere inflessibilmente il Barbarigo anche dopo che questi ebbe dichiarato di voler rinunciare alla propria elezione per motivi superiori.⁷

Per uscir fuori dal labirinto, in cui s'era capitati,⁸ furono proposti i candidati più diversi. Già alla fine di aprile viene fatto

¹ Vedi ivi 174, 296.

² Vedi il *diario del Liechtenstein nell'Archivio Liechtenstein di Vienna. Cfr. *Avviso Marescotti del 21 aprile 1691, loc. cit.

³ Vedi WAHRMUND 174.

⁴ Vedi oltre la relazione del cardinale Medici del 21 aprile 1691 in WAHRMUND 298, anche la *relazione di un agente del 16 aprile 1691 nell'Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁵ «* Pero en el punto de pedir condiciones al card. Barbarigo ordino positivamente, no sigais al embaxador Cesareo preveniendole francamente no contribuireis con vrostros officios en esta parte por oponerse a mi consciencia». Ordine cifrato di Carlo II al Cogolludo, in data, Madrid 7 giugno 1691, Archivio dell'ambasciata di Spagna di Roma.

⁶ Oltre il WAHRMUND 174, cfr. la *relazione dell'agente del 16 aprile 1691 nell'Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁷ Cfr. gli *Avvisi Marescotti del 5 e 12 maggio 1691, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. «* È cosa terribile nelle occorrenze presenti non habbino i zelanti qualche pietà della christianità e vogliano più tosto vederla esposta alla sua rovina, che rimoversi del loro favore per Barbarigo. È veramente da temer che di questa fazione non provenghi un giorno qualche scisma nella chiesa di Dio». Relazione dell'agente del 21 aprile 1691, Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁸ «* Questo è un chaos difficile a risolvere, un labirinto difficile ad uscirne». Relazione dell'agente del 19 giugno 1691, ivi.

seriamente il nome del Pignatelli e si propugna la sua elevazione.¹ Una relazione del 20 maggio dice, che, se l'elezione dovesse cadere su uno dei cardinali più anziani, il Pignatelli sarebbe il migliore; egli non ha quasi parenti e non si è voluto impegnare in accordi con nessuno. Molti, per verità, credevano, che appunto per questo fallirebbe.²

Nel maggio la confusione era cresciuta ancora. Si pretendeva sapere, che fossero dati voti perfino ad uomini, che non appartenevano al Collegio cardinalizio, come all'abate di S. Gallo, Sfondrati, al Casoni e al procuratore della Penitenzieria Girolamo Berti; vi si vedeva una risposta a quei Francesi, che non si vergognavano di votare per il Forbin.³

Non vi può esser dubbio, che allora l'Altieri continuava a a lusingarsi di ottenere la tiara per sè, quantunque il Chigi e gli Zelanti non ne volessero sapere.⁴ A metà maggio e al principio di giugno si parlò di nuovo seriamente del Pignatelli.⁵ Gl'imperiali allora furono assai spaventati da pratiche a favore del Pancia-tici.⁶ Vennero fuori anche le candidature Cibo, Delfino e Visconti,⁷ dalla metà di giugno anche quella Acciajoli, per cui il Medici in

¹ Vedi gli * *Avvisi Marescotti* del 28 aprile, 5 e 19 maggio 1691, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, e le * relazioni dell'agente del 14, 17, 18 e 19 maggio 1691 nell'Archivio Liechtenstein di Vienna. Il Pignatelli aveva avuto due voti il 14 febbraio, poi per lo più uno o nessuno, in seguito, di voti e accessi: il 29 marzo 4 e 3, il 30 marzo 3 e 7, il 31 marzo 2 e 2, il 17 aprile 6 e 4, il 23 aprile 4 e 10, in giugno per lo più 8-9 voti. * *Cod. Barb.* cit., Biblioteca Vaticana.

² * Relazione dell'agente del 20 maggio 1691, loc. cit. Cfr. * *Avviso Marescotti* del 26 maggio 1691: « Colla seconda parlata fatta da due cardinali francesi al cardinale Pignatelli palesarono le condizioni pretese sottoscritte da lui, prima di venir all'elezione del Papato, e gli fu detto ricercandolo a voce, che dovesse eleggere per 1° ministro uno dipendente della Francia, e questi era il cardinale Altieri, ed in 2° luogo, che sottoscrivesse il negozio tanto scabroso delle Regalie e rivoCASE tutte le propositioni decise contro la Francia ultimamente da Alessandro VIII, ma fu tutto riciusato dal medemo Pignatelli ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

³ Vedi la * relazione dell'agente del 27 maggio 1691, Archivio Liechtenstein di Vienna. Cfr. gli * *Avvisi Marescotti* del 26 maggio, 2 e 9 giugno 1691, loc. cit. Nelle * liste degli scrutini del *Barb.* 4444-45 e del *Vat.* 8229-30 non sono indicati voti a persone non appartenenti al Collegio cardinalizio. Il Forbin ebbe alcuni voti il 25, 26, 29, 30 e 31 maggio e il 1° e 2 giugno.

⁴ Vedi gli * *Avvisi Marescotti* del 19 maggio, 2 e 9 giugno 1691, loc. cit. e la * relazione dell'agente del 5 giugno 1691, loc. cit.

⁵ * « È cosa mirabile, ieri si parlò di Cibo e Delfino, et oggi ritorna sul tavoliere Pignatelli ». Relazione dell'agente del 6 giugno 1691, loc. cit.

⁶ Vedi la * relazione dell'agente dell'11 giugno 1691, loc. cit.

⁷ Vedi la * relazione dell'agente del 15 giugno 1691, *ivi*. Cfr. gli * *Avvisi Marescotti* del 2 e 9 giugno 1691, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

segreto si adoperò molto, ma inutilmente, perchè il partito ispano-imperiale lo rifiutò, sebbene in maniera riguardosa.¹

Si verificarono anche adesso, come molte altre volte durante le vacanze papali più lunghe, alcuni torbidi e violenze nella città eterna. Alla pari degli inviati, anche i grandi romani si erano circondati nei loro palazzi di truppe, che vennero spesso a risse sanguinose colle forze di polizia della città.² In queste circostanze riusciva sempre più gravosa la durata del conclave, a proposito di cui si faceva il computo, che dal 1305 non ve n'era stato più un così lungo.³ C'erano dei pessimisti, i quali pensavano che i cardinali passerebbero in conclave ancora tutta l'estate. Già non erano mancate malattie fra gli elettori. Mentre i calori estivi crescenti rendevano sempre più insopportabile la dimora nell'angusto locale dell'elezione,⁴ si ritornò alla candidatura Pignatelli. Nell'ultima settimana di giugno lo si disse già eletto,⁵ ciò che per verità era prematuro. Al principio di luglio si organizzò una comunione generale a S. Maria del Popolo e a S. Maria in Trastevere, cui parteciparono molti.⁶ Le preghiere trovarono alla fine ascolto. L'11 luglio si ebbe la decisione per il Pignatelli. Come cardinale d'Innocenzo XI egli non potè esser rifiutato dagli Zelanti, come napoletano dal partito ispano-imperiale. Il Chigi persuase l'Ottoboni, l'Altieri trattò con i Francesi.⁷ La stanchezza generale, la canicola terribile e i disordini nella città riuscirono a favore del Pignatelli, come pure la constatazione, che il Barbarigo, e tanto meno l'Acciajoli, non potevano riuscire. S'indicarono quali promotori principali dell'elezione del Pignatelli il Cantelmi e il del Giudice. I Francesi opposero fino all'ultimo una tale resistenza, che ancora nella notte dall'11 al 12 luglio minacciò di fallire tutto. Ma finalmente anch'essi cedettero. Le trattative durarono fino all'alba. Soltanto sei Zelanti si mantennero anche adesso ostinatamente attaccati al Barbarigo. A mezzogiorno del 12 luglio dei 61 cardinali votanti 53 si dichiararono per il Pignatelli.⁸

¹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 16 giugno 1691, ivi, e la * relazione dell'agente del 30 giugno 1691, loc. cit. Cfr. WAHRMUND 175.

² Cfr. gli * *Avvisi Marescotti* del 2 e 16 giugno 1691, loc. cit.; BROSCHI 1 450 s.

³ Vedi * *Avviso Marescotti* del 30 giugno 1691, loc. cit. Cfr. anche il * diario del Liechtenstein nell'Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁴ Vedi * *Avviso Marescotti* del 23 giugno 1691, loc. cit.

⁵ Vedi ivi.

⁶ Vedi * *Avviso Marescotti* del 7 luglio 1691, loc. cit.

⁷ Vedi WAHRMUND 176.

⁸ * * Il motivo, che sia stata accelerata e quasi d'improvviso nello spazio d'una sola notte conclusa una tal elezione, viene attribuito alla stanchezza de' cardinali ed a' patimenti che si vedevano ormai insoffribili, gli caldi non più intesi di tanta forza, alli frequenti disturbi ed assassinamenti, che si sentivano seguire nella città senza valere alcun rimedio, ed all'impossibilità, che si

Per riconoscenza verso il suo grande benefattore Innocenzo XI, l'eletto prese il nome d'Innocenzo XII. A Roma, ove la memoria del grande papa era ancora assai venerata, si vide in ciò un buon presagio.¹

Antonio Pignatelli è l'ultimo papa dell'Italia meridionale.² Egli venne alla luce il 13 marzo 1615 nella Basilicata, in un castello di suo padre Francesco, principe di Minervino, e fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Spinazzola.³ La famiglia era antica, di origine presunta longobarda,⁴ e si era divisa in parecchi rami; essa era così apprezzata che Francesco ottenne la dignità di Grande di Spagna. Antonio venne affidato per l'educazione al Collegio romano dei gesuiti; colà fu nominato per la sua grande purezza di costumi Angelo Pignatelli.⁵ Ottenuto il dottorato nei due diritti,

osservava della riuscita del cardinale Barbarigo e molto meno d'Acciajoli, ed alla lunghezza, che avrebbe seco portata la pratica per altri soggetti. Li principali promotori di quest'elettione dicesi essere stati li cardinali Candelmi e del Giudice, che hanno tirati seco li Ottobonianiani, Alteriani, come anco li zelanti, che hanno tirati gl'Innocentiani, Imperiali e Spagnoli. Li Francesi e Chigi si mostrarono alquanto duri a concludere, onde il trattato della notte precedente al giovedì fu due volte rotto, ma veduta poi la piena di tutto il Collegio, restò concluso alle 7 hore, e nello scrutinio di giovedì mattina terminato con 53 voti delli 61 » (* *Avviso Marescotti* del 14 luglio 1691, loc. cit.). Cfr. il * *Diario nel Barb.* LI 58, Biblioteca Vaticana, e « *Lettera de' cardinali Francesi* », con annotazioni marginali del Liechtenstein, nell'Archivio Liechtenstein di Vienna. Il 297 scrutinio, dell'11 luglio 1691, dette (voti ed accessi): « Alt. 2/2, Boull. 1/2, Barb. 7/6, de Comit. 2/1, de Carp. 4, Bons. 2/1, Marisc. 3/3, Pign. 3/1, Le Camus 2/1, Coll. 6/11, Panc. 7/2, Costag. 2/1, Alb. 1/4, nemini 16, praes. 59 »; il 298 scrutinio, del 12 luglio (« praes. 61, abs. a Curia 4, abs. a conclavi 2 »): « Cibo 1, de Alt. 1, Barb. 6, Pign. 53; , nemini ' nulli notantur, quia non fuit factus accessus, sed electio sequuta est per solum scrutinium, quod est primum exemplum post emanatam bullam Gregorii XV ». *Barb.*, loc. cit., Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi * *diario del Liechtenstein nell'Archivio Liechtenstein di Vienna*.

² Cfr. la relazione di D. Contarini in BAROZZI-BERCHET, *Relazioni, Roma* II 434 ss.; * *Copia della lettera scritta dalli cardinali Francesi al Re dandoli parte dell'elettione al pontificato del cardinale Pignatelli, con aggiunte e correzioni autografe del Liechtenstein, nell'Archivio Liechtenstein di Vienna*; GUARNACCI I 390 s.; NOVAES XI 107 s.

³ Il passo del registro battesimale è pubblicato nel *Catalogo di libri stampati et manoscritti riguardanti Innocenzo XII, raccolti e posseduti dal principe D. Diego Pignatelli di Cavaniglia*, Roma 1902, V.

⁴ Cfr. C. DE LELLIS, *Delle famiglie nobili di Napoli* II (1663) 88 ss.; NOVAES XI 106 s. Pasquino scherzò sullo stemma (tre pignatte; vedi PASINI FRASSONI 46). L' *Avviso Marescotti* del 14 luglio 1691 riferisce in proposito: « Pasquino hieri mattina fu trovato con 3 pignatte in testa col motto: Sono stato cinque mesi a far trè pignatte ». Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁵ * *Relatione della corte Romana composta da un personaggio per servizio del Marchese Clem. Vitelli, ambasciatore straordinario ad Innocenzo XII, per il Gran Duca di Toscana Cosimo III, nel Cod. 467 della Biblioteca*

egli entrò sotto Urbano VIII nella prelatura romana e divenne vicelegato di Urbino. Innocenzo X lo mandò nel 1646 Inquisitore a Malta, ove esercitò una buona attività sino al febbraio 1649.¹ Divenne quindi governatore di Viterbo ed ebbe nell'autunno 1652, col titolo di arcivescovo di Larissa, la nunziatura di Firenze, che tenne otto anni.² Alessandro VII lo mandò nel maggio 1660 nunzio in Polonia, Clemente IX gli affidò nel marzo 1668 la nunziatura alla corte imperiale di Vienna.³ Questo posto importante conduceva abitualmente al cardinalato, ma proprio quando il Pignatelli poteva attendersi questo premio della sua attività, Clemente IX morì. Il segretario di stato del nuovo papa Clemente X lo richiamò a causa degli stretti rapporti di lui con i cardinali dello « squadrone volante », e lo fece nominare vescovo di Lecce.⁴ Il Pignatelli sop-

del monastero di Einsiedeln. Secondo il *Cod. Mollian*, 205 della Biblioteca nazionale di Monaco l'autore è il conte Orazio d'Elce. La stessa * relazione, in parte col nome dell'Elce, anche nell'Archivio segreto pontificio, *Borghese* IV 296; Biblioteca Vaticana, *Vat.* 7440 p. 45 ss., *Urb.* 1631, *Ottob.* 2686, *Rossiana* XI 51; Biblioteca Casanatense di Roma, *Cod. N.* 1 18 Biblioteca Pignatelli di Roma; Bibliothèque de la Ville di Avignone, I-h; Biblioteca di Montecassino *Cod.* 667 Q, 683 R; Biblioteca comunale di Perugia, *Cod.* I 63; Biblioteca nazionale di Vienna, *Cod.* 6539; Biblioteca arcivescovile di Capua; Biblioteca Classense di Ravenna.

¹ Vedi P. PICCOLOMINI, *Corrispondenza tra la corte di Roma e l'Inquisitore di Malta durante la guerra di Candia*, Firenze 1908, 15 ss.

² Le * relazioni del Pignatelli in *Nunziat. di Firenze* 33-41, Archivio segreto pontificio; * ordini ad esso, unicamente del 1655, ivi 197.

³ Cfr. KARTTUNEN, *Nonc. Apost.* 256. * Relazioni del Pignatelli dalla Polonia in *Nunziat. di Polonia* 70-81, Archivio segreto pontificio; * ordini a lui ivi 180-182, 193-194. Per la sua attività alla corte imperiale vedi * *Nunziat. di Vienna* 184-186, 457-458, ivi.

⁴ Così dice espressamente il Liechtenstein nelle soprariordinate (p. 420 n. 2) * annotazioni marginali alla Lettera de' cardinali Francesi, Archivio Liechtenstein di Vienna. D. Contarini (loc. cit. 435) pone erroneamente il richiamo al tempo di Clemente IX, e lo fa quindi chiamare erroneamente il richiamo al tempo di Clemente IX, e lo fa quindi chiamare di nuovo dall'Altieri. Il RANKE (III 207 *) suppone quindi, che l'Altieri avesse voluto riparare il torto primitivo suo o di altri, collocando il Pignatelli presso suo zio quale Maestro di Camera. Ma il Liechtenstein racconta: « Clemente X ch'era buonissimo signore, compassionandolo strepitò tanto con il cardinale Altieri, che s'era reso arbitro del pontificato, che lo fece tornar a Roma contro sua voglia ». Il Mocenigo * annuncia il 17 giugno 1673 la nomina del Pignatelli a segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, osservando, che il Pignatelli era stato inviato a Lecce « per lo stretto vincolo d'amicizia che tiene con li cardinali dello squadrone volante dopo d'essersi esercitato in quattro Nunciature con infinita lode del valor suo, et hora chiamato a quella carica per intercessione de' medesimi ». La nomina a Maestro di Camera * è annunciata dal Mocenigo il 4 giugno 1675; anche questa volta egli chiama il Pignatelli « soggetto degno certamente et meritevole per le condizioni sue personali et per haver servito la S. Sede Apost. per molti anni nelle Nunciature ». *Barb.* 4449, Biblioteca Vaticana.

portò questa sfortuna colla più grande rassegnazione alla volontà di Dio.¹ Clemente X finalmente mise fine all'esilio, e su raccomandazione dei cardinali dello «squadrone volante», del cardinale d'Assia e dell'imperatore² conferì al Pignatelli nel giugno 1673 il posto di segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari; nel giugno 1675 si aggiunse a questo l'ufficio importante di Maestro di Camera.³ Innocenzo XI lo lasciò in questa posizione, e, riconosciuto il valore di lui, lo ricolmò di favori.⁴ All'introduzione nel sacro Collegio il 1° settembre 1681⁵ seguì il conferimento del vescovato di Faenza e la nomina a Legato di Bologna. Allorchè morì il cardinale Caracciolo, il Pignatelli divenne arcivescovo di Napoli. Il suo governo colà è designato come l'età d'oro di quel vescovato.⁶ La sua pietà è attestata dall'opera di lui a favore dell'adorazione del SS. Sacramento dell'altare.⁷ Se già prima egli si era talmente distinto per la sua grande beneficenza verso i bisognosi da esser considerato un cardinale povero,⁸ ora pose i grandi mezzi a sua disposizione totalmente a servizio della Carità.⁹ Nel conclave dopo la morte d'Innocenzo XI si parlò di lui, ma non ebbe nessuna probabilità seria, perchè si considerava impensabile, che i Francesi potessero mai dare il voto ad un Napoletano,¹⁰ mentre d'altra parte si credeva, che gli Spagnuoli non vedrebbero se non malvolentieri sulla cattedra di Pietro il rampollo di una delle più potenti famiglie del Regno delle due Sicilie.¹¹

Sebbene già in età di 76 anni, Innocenzo XII era tuttora una figura bella, imponente: aveva una testa espressiva, alta fronte, vivaci occhi neri, fisionomia affabile.¹² Portava barba, come tutti

¹ Vedi D. Contarini, loc. cit.

² Vedi * Liechtenstein, loc. cit.

³ Cfr. sopra p. 421 n. 2.

⁴ * «E quanto la fortuna lo haveva per innanzi strapazzato, altrettanto volle dopo favorire». PANCETTI, *Vita de' pontefici*, Cod. ital. 93, Biblioteca nazionale di Monaco.

⁵ Cfr. sopra p. 303.

⁶ Cfr. D'ALOE, *Storia della chiesa di Napoli II*, Napoli 1873, 243.

⁷ Vedi DE SANTI, *L'orazione delle Quarant'ore*, Roma 1919, 259.

⁸ Vedi la * lettera del cardinale Pio del 24 gennaio 1682, Archivio di Stato di Vienna.

⁹ Cfr. l' * appunto sulla vita precedente di Innocenzo XII nell'Archivio Liechtenstein di Vienna, I nr. 3277.

¹⁰ D. Contarini, loc. cit. 435 s.

¹¹ * Scrittura politica sopra il conclave da farsi dopo la morte d'Innocenzo XI, Archivio Liechtenstein di Vienna. L'elezione del Pignatelli giunse «molto inaspettata dalla corte», scrive Odoardo Cibo il 14 luglio 1691, in MUSSI 11.

¹² Vedi GUARNACCI I 400. * «È un uomo assai ben fatto, di statura giusta e più tosto grande che piccolo, di bel aspetto con aria assai amena» (Copia di lettere de' cardinali Francesi, loc. cit.). * «È sempre stato di una bellissima apparenza, grande complesso bianco, gioviale con occhio negro, fronte spatiosa

i suoi predecessori da Giulio II in poi, salvo Leone X e Adriano VI; costume che dopo di lui andò in desuetudine.¹

I primi passi del nuovo pontefice furono seguiti da tutti, specialmente dai diplomatici, con attenzione tanto più tesa, in quanto egli per un tempo assai lungo non aveva vissuto a Roma e quindi non si conoscevano chiaramente le sue opinioni politiche.² L'interesse principale si rivolgeva alla scelta del segretario di stato. Il 14 luglio questo ufficio importante fu dato al cardinale Fabrizio Spada, già nunzio in Francia ed amico intimo del cardinale Altieri. La Dataria fu lasciata da Innocenzo XII al cardinale Panciatici, la Segreteria dei Brevi privati al cardinale Albani, quella dei Brevi ai principi a Mario Spinola. Il Segretariato della cifra fu dato a un vecchio amico del papa, Vincenzo Ricci, che era stato già ai suoi servigi, Uditore divenne Ansalvo Ansaldo, Segretario dei memoriali Agostino Fabroni, Sottodotario Giuseppe Sagripanti, Maggiordomo Ercole Visconti, Maestro di Camera Baldassare Cenci.³

Il papa procedeva con molta indipendenza,⁴ e quindi lo Spada non aveva che da eseguire i suoi ordini. Il Panciatici ebbe mano liberissima per il conferimento dei benefici, del che egli fece uso bastantemente arbitrario. Si regolò maggiormente secondo i desideri del papa l'Albani, Ansaldo, Sagripanti e Cenci passavano-

e bocca ridente» (Relatione etc. nella Biblioteca del monastero di Einsiedeln).

¹ Il principe D. Diego Pignatelli di Cavaniglia possiede nel suo palazzo a Roma un ritratto del Pignatelli da cardinale di I. B. Gaulli detto Baciccìa, ed un busto di marmo assai bello, di scolaro del Bernini, ambedue riprodotti nel *Catalogo* menzionato nella Parte I di questo vol. p. 318, n. 3. Altri busti del papa nel Palazzo Pignatelli a Napoli, nella cappella di S. Michele dell'Ospizio omonimo, in S. Trinità della Missione, in S. Pudenziana, in S. Cecilia in Trastevere ed in Ss. Giovanni e Paolo a Roma, quest'ultimo di Pietro Bracci (vedi VON DOMARUS 11). Un ritratto ad olio di minor valore a ricordo del papa nel suo paese natale di Spinazzola. I ritratti d'Innocenzo XII di Ludovico David (orig. a Villa Albani), Giovanni Maria Morandi, G. B. Lenardi, Sebastiano Corbellini e Carlo Maratta comparvero in incisioni contemporanee; vedi il *Catalogo* citato pp. 63, 66. Inoltre ancora un'incisione (busto) del Thomassin; vedi DRUGULIN, *Porträtkatalog*, Lipsia 1860, nr. 9831.

² Caratteristici in proposito sono i giudizi opposti sulla sua posizione politica nella * Lettera de' cardinali Francesi e nelle annotazioni di rettifica del Liechtenstein (loc. cit.), il quale vi stabilisce, che il Pignatelli aveva mantenuto sempre buoni rapporti coll'Austria e la Spagna.

³ Vedi la * relazione finale del Liechtenstein diretta a Leopoldo I nell'Archivio Liechtenstein di Vienna I nr. 3339. Innocenzo XII introdusse come principio dell'anno il 1° gennaio invece del 25 marzo. Manca la Bolla relativa; probabilmente il comando fu dato solo verbalmente o con Breve alla Dataria; vedi LÖHE nei *Sitzungsberichte der Münchener Akad.* 1881, I 388.

⁴ * Ogni cosa vuol fare da se solo. Relatione della Biblioteca del monastero di Einsiedeln.

per favorevoli ai Francesi, Ricci all'impero. Grandissimo prestigio godè presso Innocenzo XII l'ottimo cardinale Casanata, fondatore della biblioteca famosa, che ha preso il nome da lui. In affari puramente ecclesiastici la sua influenza era per lo più decisiva.¹ Il papa, che non si attaccava mai ostinatamente alla sua opinione, si consultava inoltre spesso con i cardinali Colloredo e Noris.²

L'impressione favorevole prodotta dalla distribuzione degli uffici venne rafforzata dalla cura con cui Innocenzo XII si astenne da ogni favoritismo ai suoi pochi parenti;³ neppure i nepoti di Alessandro VIII furono da lui confermati nei loro uffici. Egli imitò, dove potè il papa di cui aveva preso il nome, solo evitando quelle singolarità e durezza, che erano state biasimate in Innocenzo XI.⁴ Così egli si mostrava spesso al popolo e concedeva a tutti accesso liberissimo. Oltre le udienze private, egli teneva ogni lunedì, più tardi ogni quindici giorni, ancora per due ore una udienza pubblica, a cui tutti potevano comparire. Per lo più erano liti, che venivano sottoposte in questa occasione al papa; egli nominò per il loro migliore disbrigo un avvocato dei poveri, che assisteva all'udienza. Sebbene non tutti gli affari potessero sbrigarli così rapidamente, come i petenti avrebbero desiderato, pure queste udienze pubbliche avevano il beneficio che i reclami potevano esser portati immediatamente innanzi al papa in persona e così gl'impiegati avevano un freno.⁵ Molto contribuì alla popolarità di lui, ch'egli evitò l'imposizione di nuove tasse, e conversava con la più grande affabilità colla gente del popolo.⁶

Innocenzo XII mantenne al possibile da papa il tenor di vita condotto da cardinale. Egli si alzava per tempo e quindi mangiava anche per tempo. Non faceva siesta, ma spesso dopo mangiato il sonno lo vinceva sulla sua seggiola. Fino a che stette bene, non volle sapere di medici; nell'età della malattia seppe apprezzare i loro servigi.⁷

Alla fine dell'agosto 1691 Innocenzo XII rimase offeso talmente

¹ * Relazione finale del Liechtenstein, loc. cit. Cfr. D. Contarini, loc. cit. 440 ss.

² * Relatione della Biblioteca capitolare di Einsiedeln.

³ Suo fratello era morto senza eredi, una sorella viveva a Napoli nel convento della Sapienza.

⁴ Vedi D. Contarini, loc. cit. 436. Cfr. * Avviso Marescotti del 14 luglio 1691, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁵ Vedi D. Contarini, loc. cit. Cfr. gli * Avvisi Marescotti dell'11 e 25 agosto e 22 dicembre 1691, del 16 febbraio, 24 maggio e 19 luglio 1692, loc. cit. Secondo la * Relatione della Biblioteca del monastero di Einsiedeln, «il vecchio papa seguitò con queste udienze faticose fino al quinto anno del suo pontificato».

⁶ Vedi * Relatione della Biblioteca del monastero di Einsiedeln.

⁷ * Ivi.

da una triste caduta, che si credette alla sua fine. Per venti mesi non potè dir messa. Ma l'arte del suo protomedico, il famoso bolognese Marcello Malpighi, riuscì a far ristabilire gradatamente il papa; dovette, però, d'allora in poi adoperare un bastone per camminare.¹ Tornato sano, Innocenzo XII si dedicò con tutta l'energia agli affari, preoccupato soltanto di servire alla Chiesa ed ai poveri.² Certo, egli non poteva sbrigare da sè tutti gli affari; per molte cose doveva rimettersi agli impiegati, che solo troppo spesso si lasciavano guidare dal loro interesse personale. Di qui si fecero sentire lagnanze molteplici; si deplorò addirittura, che il papa non avesse un nepote che si potesse impegnare personalmente per la sua fama.³ Ma generalmente si riconobbe, che Innocenzo avrebbe uguagliato i pontefici della Chiesa primitiva, se avesse potuto agire come desiderava; poichè egli era di costumi puri, coscienzioso, del tutto disinteressato, indipendente dai suoi parenti ed inesauribile nella beneficenza verso i poveri.⁴ Una testimonianza eloquente del suo amore per il prossimo è la grandiosa costruzione dell'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande. Originariamente si trovava colà un orfanatrofio per fanciulli, fondato nel 1684 da Tommaso Odescalchi, e di cui aveva poi preso cura Livio Odescalchi. Innocenzo XII prese da questo l'istituto nel 1693 e lo ampliò talmente, che si poterono ora mantenere colà, invece di 30, 300 fanciulli ed avviarli al lavoro pratico.⁵ Già alla fine del 1692 il papa aveva destinato il grande Palazzo lateranense a ricevere invalidi al lavoro.⁶ Egli v'impiegò grossi redditi; il numero degli uomini, donne e orfanelle ivi ricoverati salì a 5000.⁷ Ambedue

¹ Vedi *Diario*, ed. Campello VIII 175 s., 177 s., 179, IX 62; D. Contarini, loc. cit. 437. Sul Malpighi vedi *Catalogo de' libri e mss. del Pr. Pignatelli* 68.

² Vedi D. Contarini, loc. cit.

³ A questo argomento si riferiscono le * Scritture del 1695, nella Biblioteca Pignatelli di Roma (vedi *Catalogo* 80), la * Lettera sopra il malgoverno delli ministri nel pontificato di Innocenzo XII, Archivio Campello a Spoleto e *Cod. A E XI 73* della Biblioteca di S. Pietro in Vincoli a Roma, come pure un * Memoriale satirico nel *Cod. Bolognetti* 60, Archivio segreto pontificio, e nell'Archivio Campello. In quest'ultimo esemplare sono aggiunte annotazioni critiche marginali, spesso veramente giuste; così, all'assicurazione, l'autore vuole solo scoprire la verità sui raggi dei consiglieri del papa: « Il zelo mascherato non si deve chiamare verità sincera ».

⁴ Vedi D. Contarini, loc. cit. 437 s.

⁵ Vedi *Diario*, ed. Campello IX 73, 75; FORCELLA XI 508 s.; *Il quarto libro del nuovo teatro delli palazzi in prospettiva di Roma moderna dato a luce sotto Innocenzo XII* da ALESS. SPECCHI (1699) tav. 35; A. TOSTI, *Relaz. del- l'origine e progresso dell'Ospedale Ap. di S. Michele*, Roma 1832 (nuova ediz. 1835). Cfr. G. VAI, *Relazione del Pio Istituto di S. Michele a Ripa*, Roma 1779.

⁶ * *Avvisi Marescotti* dell'1, 8 e 29 novembre e 6 dicembre 1692, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁷ Vedi *Diario*, ed. Campello IX 59; D. Contarini, loc. cit. 439; poesia di L. Frizon, citata dal NOVAES XI 116 n. a.

gl'istituti furono riuniti coll'Ospizio dei poveri di Sisto V al Ponte Sisto e colla fondazione di Leonardo Cersusio, l'asilo per fanciulli abbandonati a S. Silvestro in Capite.¹ Questo ospizio apostolico unificato, su cui tre cardinali furono incaricati di vigilare, era tanto a cuore ad Innocenzo XII, che veniva lamentato, ch'egli dimenticasse per esso tutto il resto. Le grandi ricchezze distribuite da altri papi ai propri nepoti, furono da Innocenzo date ai poveri, che egli chiamava nepoti suoi.² Dette istituzioni, da lui visitate assai spesso e di cui si ricordò anche nel testamento,³ non esaurirono le sollecitudini del papa; ogni anno egli impiegava 140.000 scudi a pro dei poveri e dei bisognosi.⁴ Uno dei motivi principali delle costruzioni da lui fatte eseguire in Roma fu di dare a quelli lavoro.⁵ Ma, nonostante tutti questi sforzi, non gli riuscì di dominare completamente la vecchia piaga di Roma, l'accattonaggio.⁶

Anche in altri campi il pontefice non riuscì dappertutto colle sue riforme, innovazioni e provvedimenti economici nello Stato della Chiesa. Ovunque gli furono d'ostacolo pregiudizi di vario genere, spiriti municipalistici e riguardi meschini. Sono, per esempio, quasi incredibili gl'impedimenti da lui incontrati nei suoi sforzi per regolare le acque in Romagna a causa della discordia fra Bolognesi e Ferraresi.⁷ Fallì anche il suo tentativo di prosciugare le Paludi Pontine.⁸ Ma, per quanto grandi fossero gli ostacoli, il papa non desisteva e svolgeva un'energia, a cui anche avversari dichiarati non possono ricusare il loro riconoscimento.⁹

¹ Vedi la Bolla del 23 maggio 1693 nel *Bull.* XX 524 s.; cfr. 546.

² Vedi * *Avviso Marescotti* del 10 gennaio 1693, loc. cit.

³ Cfr. *Diario*, ed. Campello, passim; NOVAES XI 118.

⁴ Vedi * *Diarium Romani itineris PP. Lucae et Iodoci* [Müller] capitular. S. Galli 1699-1701, nel *Cod.* 465 p. 193 della Biblioteca del monastero di Einsiedeln. Cfr. MOREL, *Gesch. der Schulen von Einsiedeln* (1855) 20.

⁵ Vedi Pancetti, * *Vita de' pontefici*, nel *Cod. ital.* 93 della Biblioteca nazionale di Monaco.

⁶ Cfr. C. BAST. PIAZZA, *La mendicizia provveduta nella città di Roma col l'Ospizio pubblico fondato da Innocenzo XII*, Roma 1693.

⁷ BROSCHE I 453 ss. Cfr. *Diario*, ed. Campello VIII 192; *Relazione dello stato presente delle acque che infestano le tre provincie di Romagna, Ferrara e Bologna, con il parere sopra i rimedi proposti, fatta al Papa Innocenzo XII*, Bologna 1715 (sottoscritta dai cardinali Ferd. d'Adda e Franc. Barberini). Vedi anche la raccolta fatta da Ignazio Uccelli dei relativi * *scritti ed atti nel Barb.* XLVIII 130, Biblioteca Vaticana. Ivi 73 * « *Scrittura contro la diversione del Reno in Po grande* », data dal cardinale Barberini nell'aprile 1693.

⁸ Vedi NICOLAI, *De' bonificamenti delle terre Pontine*, Roma 1800, 146 s. Cfr. *Diario*, ed. Campello XIII 391; * *progetto dell'olandese Cornelio Meyer per il prosciugamento delle paludi*, nella *Miscell. Clem. XI* t. 17, Archivio segreto pontificio.

⁹ Vedi BROSCHE I 452.

Nella politica granaria Innocenzo XII seguì le vie del suo predecessore.¹ Per aiutare il commercio del grano egli rivolse cura particolare ai porti di Civitavecchia e di Nettuno.

Nessun papa da Sisto V in poi ha fatto tanto per Civitavecchia quanto lui. Egli confermò ed ampliò i diritti della città come porto libero, promosse nuove costruzioni ed iniziò un acquedotto splendido. Sebbene sconsigliato dai medici, nel maggio 1696 egli intraprese un viaggio a Civitavecchia, che fu un avvenimento, perchè da un secolo nessun papa aveva visitato più quel porto di mare. Sebbene egli volesse fare il viaggio con semplicità apostolica, tuttavia parecchi cardinali e numerosi della corte si trovarono ad accompagnarlo. Carlo Fontana illustrò al papa il nuovo acquedotto, che era destinato ad essere per la città un gran beneficio.²

Nell'aprile 1697 Innocenzo XII ha visitato anche il porto di Nettuno e Porto d'Anzio. Egli pensava al miglioramento di questo. Ma il piano del Fontana, secondo il quale si sarebbe dovuto utilizzare l'antico porto neroniano, importava troppa spesa; si affidarono quindi i lavori ad Alberto Zinagli, che però procurò al papa una dolorosa disillusione,³ in quanto il nuovo porto fu molto costoso già per il fatto, che i venti meridionali tornavano sempre a riempirlo di sabbia.⁴

Gli sforzi del papa per favorire il benessere dei sudditi furono contrastati anche dagli elementi: condizioni meteorologiche anormali,⁵ una inondazione del Tevere nel gennaio 1695,⁶ e dietro

¹ Vedi BENIGNI 66 ss.

² Vedi CALISSE 469 ss. Varie vedute di particolari negli * *Avvisi Marescotti* 1692-1698, loc. cit. Vedi anche * *Viaggio d'Innocenzo XII a Civitavecchia nel Cod. Bolognelli* 199, *Archivio segreto pontificio*. Ivi 175; * *Discorso del baron Mercurio Bonaventura sopra la restaurazione del suolo e porto di Civitavecchia*.

³ ADEMOLLO, *Anzio e Nettuno dal secolo decimosesto al decimoottavo*, Roma 1886, 34 ss.; TOMASSETTI, *Campagna II* 336 ss. Anche in questo caso gli * *Avvisi Marescotti* (loc. cit.) e il *Diario d'Innocenzo XII* pubblicato dal conte Campello forniscono ancora molti particolari. Cfr. anche * « *Racconto del viaggio di Innocenzo XII da Roma a Nettuno 1697* » nel *Cod. F 39 dell' Archivio Boncompagni a Roma*; * *Lettera di M. G. Lippi nel Vat. 8622 p. 226 s.*; * *Relazione del Porto d'Anzio nell'Urb. 1735 p. 377 s.*, *Biblioteca Vaticana*. Il cardinale Pamfili fu nominato nel 1700 « *superintend. portus Antii* » vedi *Bull. XX* 934. * *Pianta del nuovo porto di Porto d'Anzio nell' Archivio di Stato di Roma*.

⁴ Cfr. * *Avviso del 7 febbraio 1699, Archivio Liechtenstein di Vienna*, fasc. 18.

⁵ Freddo nel gennaio 1694, come da 30 anni non si sentiva più, con caduta di neve del tutto straordinaria per Roma (*Diario*, ed. Campello IX 79), acquazzoni dall'ottobre 1694 al gennaio 1695 (ivi X 195).

⁶ Ivi X 195. Cfr. *Nuova Antologia* 4^a serie CXVIII (1905) 322 s. A questo argomento si riferiscono i due scritti rari: CARLO FONTANA (cav. architetto), *Discorso sopra le cause delle inondazioni del Tevere antiche e moderne a danno della città di Roma e dell'insussistente passionata fatta avanti la Villa di Papa*

questa una epidemia di tifo distruggitrice nei quartieri più bassi della città,¹ come pure il terremoto.² Di fronte a queste sciagure si mostrò la beneficenza del papa e la sua premura a mitigare i mali sopraggiunti.³

Anche bei successi, però, furono riserbati a Innocenzo XII. Così egli poté restringere la pernicioso vendita degli uffici,⁴ senza con questo danneggiare il bilancio dello Stato. Dato lo stretto nesso delle due cose, ci volle coraggio e decisione per affrontare questo abuso, nocivo alla fama della Santa Sede ed in sè, ma fruttifero per la Cassa apostolica. Una clericatura di Camera costava circa 64.000 scudi. Per conseguenza solo gente ricca poteva aver accesso alle alte dignità ecclesiastiche. Si stupì, allorchè Innocenzo XII in un colpo rimborsò il prezzo di dodici clericature, più di un milione, e lo si ammirò perchè in tal modo toglieva al denaro la sua potenza e ridava al merito la possibilità di pervenire a cariche elevate.⁵ Le perdite derivanti dall'abolizione della venalità di questi e di altri posti⁶ furono pareggiate da lui non con nuove imposte, ma diminuendo le spese di corte; egli impiegò per essa soli 78.000 scudi all'anno, meno di quanto Leone X aveva speso unicamente per la sua tavola.⁷ Già nell'estate 1696 Domenico Contarini calcolava, che il papa avesse risparmiato e messo da parte circa due milioni di scudi.⁸

Giulio III per riparo della Via Flaminia, dedicato all'III. e Rev. Sig. Mons. L. Corsini arciv. di Nicomedia e tesor. gen. della Sant. di N. S. Papa Innocenzo XII, Roma, Rev. Cam. Ap. 1696, e: FRANCESCO MARIA ONORATI, *Apologia per la passionata fatta sopra il Tevere fuora di Porta del Popolo in difesa della Strada Flaminia con la direzione del Signor Cornelio Meyer famoso ingegnere Olandese. AL'E- et R- Pr. il sig. card. Gio. Franc. Albano segr. de' Brevi di N. S.*, Roma 1698.

¹ Estate 1695; vedi *Diario*, ed. Campello X 202 s.

² Ivi IX 200, XII 387, XIV 185.

³ Ivi X 196, 200, 203; * Bandi negli *Editti* V 61, Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. in proposito una * relazione in francese nell'Archivio Liechtenstein di Vienna, fasc. 2.

⁵ Vedi *Diario*, ed. Campello VIII 192; D. Contarini, loc. cit. 438.

⁶ Cfr. *Bull.* XX 473, 829.

⁷ Vedi BROSCHE I 454 s. Nella sopracitata (n. 4) * relazione dell'Archivio Liechtenstein di Vienna si dice: « Il [Innocenzo XII] dit dernièrement à un sien confident qu'il a apporté de Naples 7000 ducats et que de cette somme qu'il fait les fraix de sa nourriture, qu'il ne dépense pas plus de 3 jules par jour, et mesme dimanche dernier il ne dépensa que 27 baioques, et que le bonnet qu'il porte est fait de retaille du P. Alexandre VIII ». A rettifica del Liechtenstein, secondo il quale il papa mangiava molto, sia addotto qui il giudizio del D'Elce: * È parco nel mangiare e molto più nel bere. *Relatione della Biblioteca del monastero di Einsiedeln*.

⁸ D. Contarini, loc. cit. 444.

Innocenzo tentò anche di opporsi al lusso del vestiario introdotto a Roma presso le famiglie distinte, ma s'incontrò in ostacoli insuperabili.¹ Ottenne migliori successi col suo procedere rigoroso contro l'immoralità pubblica in Roma.² Le rappresentazioni teatrali non furono da principio toccate dal papa; ma una satira giunta dalla Francia a Roma lo indusse nel 1697 alla repressione più severa. Sebbene taluni cardinali della Congregazione della riforma, come il Carpegna e l'Imperiali, facessero opposizione, fece abbattere nell'estate il teatro di Tor di Nona fabbricato recentemente con una spesa di 100.000 scudi. La cosa suscitò l'indignazione generale, e ora davvero fiorirono satire velenose. Durante il carnevale del 1698 fu permessa soltanto la rappresentazione privata di commedie, ma di nuovo proibita nel 1699.³

Alla pari d'Innocenzo XI, da lui preso in tutto a modello, il papa faceva punire rigorosamente ogni mancanza senza riguardo alle persone. Per assicurare una giustizia imparziale proibì ai giudici di ricevere doni. Poichè nelle provincie i giudici trattenevano per sè una parte delle multe, egli tolse ai governatori provinciali il diritto di grazia.⁴ Anche nel resto la sua riforma giudiziaria ebbe risultati profondi. Vennero meglio regolati i gradi delle diverse istanze dei tribunali e semplificati colla soppressione di parecchi tribunali straordinari e privati, e furono limitate le sportule.⁵ Per rendere più accessibili i tribunali, il papa riprendendo un pensiero di Giulio II, Sisto V e Alessandro VII, pensò di riunirli in un grande edificio. A questo scopo decise di trasformare il palazzo cominciato a Monte Citorio dal Bernini per incarico di Innocenzo X.

Carlo Fontana dette a questo scopo nell'ottobre 1694 un piano, la cui esecuzione avrebbe arricchito Roma di un edificio non meno bello che grandioso, e avrebbe al tempo stesso risolto felicemente

¹ * *Avvisi Marescotti* del 13 febbraio e 6 novembre 1694, loc. cit.; *Diario*, ed. Campello X 191 s.; * Scrittura con li capitoli di prammatica sopra la moderazione del lusso, in data 21 ottobre 1694, *Cod. ital.* 190 p. 245 ss., Biblioteca nazionale di Monaco. [ivi 244 ss.: * Nomi dei deputati della Congregazione sopra il suddetto.

² * *Avvisi Marescotti* del 6 marzo e 2 ottobre 1694, loc. cit.; relazioni del 1692, 1694 e 1697 in MAES, *Curiosità Romane* I (1885) 150, 154; Pancetti, * *Vita de' pontefici nel Cod. ital.* 93 della Biblioteca nazionale di Monaco. Un editto del 1696 contro i banditi in COPPI, *Sul brigantaggio dell'Italia media*, Roma 1867, 17 s.

³ Vedi ADEMOLLO, *Teatri* 186 ss., 194 ss. Cfr. * *Notizie della demolizione del Teatro di Tor di Nona (con pasquinate)*, nel *Val.* 8518 p. 100 s., Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi BROSCHE I 468.

⁵ Vedi *Bull.* XX 448 s., 461, 576; * *Editti in Bandi* V 46, *Archivio segreto pontificio*; NOVAES XI 122 s. Cfr. anche *Gli archivi ital.* VI (1919) 204 s.

il problema delle strade nel centro della città. Il palazzo avrebbe dovuto comprendere un cortile principale mediano e tre secondari; innanzi ad esso doveva farsi una piazza con portici, adornata da una colonna antica di Antonino, trovata nel giardino adiacente dei preti missionari Lazzaristi.¹ La spesa costituì un ostacolo insuperabile all'esecuzione completa di questo progetto; il Fontana aveva fatto un preventivo troppo basso d'assai, calcolandola in 250.000 scudi; solo per quel che venne eseguito ci volle mezzo milione.² Ciò non può far meraviglia a chi abbia presente la Curia

¹ Vedi MISCIATELLI in *Vita d'arte* IV (1909) 336 ss.

² Vedi C. FONTANA, *Discorso sopra l'antico monte Citorio... con l'istoria di ciò che è occorso nel innalzamento del nuovo edificio della Curia Romana*, Roma 1708. Cfr. MISCIATELLI, loc. cit.; *L'Arte* II (1899) 278. - L' *Avviso Marescotti* del 20 novembre 1694 (loc. cit.) annunzia: « Il Papa ha ordinato, che si formi il modello della Piazza, che in forma di semicircolo intende di fare avanti il Palazzo di Monte Citorio, ma riflettendo che il gettito delle case e la compra de' siti arrivi alla somma di 50⁰⁰⁰ sc., si dubita non se ne farà altro ». L'8 dicembre il papa approvò il modello, e il giorno seguente cominciarono già ad abbattersi le case; vedi *Diario*, ed. Campello X 193. L'11 dicembre riferisce un altro *Avviso Marescotti*: « Resta ordinato il gettito delle case dirimpetto al detto Palazzo sino alla strada, che conduce alla chiesa dell'Orfanelli, affine di formare una bella Piazza avanti del medesimo, attorno alla quale dovranno esser delle botteghe et habitazioni per li notari a comodo maggiore della Curia. Intanto era stato portato al Papa un disegno di far una Piazza sontuosissima e la più bella che fosse in questa città, con far trasportare avanti detto Palazzo la Colonna Traiana, tra la quale e quella Antoniana ivi vicina doveva sorgere un grand'obelisco servendo di base un scoglio, da cui in varie bocche havrebbe sgorgata l'acqua di Trevi, il cui fonte doveva esser colà trasferito, ma bello era il pensiero tralasciato per la gravezza della spesa ». Il 14 dicembre venne deciso di fare la grande piazza innanzi a Monte Citorio (*Diario*, ed. Campello X 193). Il 25 dicembre riferisce un *Avviso Marescotti*: questa settimana « gran gettita, essendosi aperta in tal modo una gran Piazza, che fa maggiormente spiccare la magnificenza di quel vasto e nobil edifitio, che si accrescerà di vantaggio e si riddurrà alla forma del primo disegno ». Perciò il papa v'incorpora S. Biagio, in cambio del quale i Somaschi hanno ottenuto S. Niccolò a' Cesariini. Un *Avviso* del 1° gennaio 1695 annuncia il proseguimento dei lavori nella piazza davanti Monte Citorio, « che pare un incantesimo »; il 29 gennaio 1695 continua la demolizione delle case, ma i lavori al palazzo sono arrestati per il freddo; nell'estate essi proseguono, si vagheggiano anzi ancora altri piani (16 luglio), che però l'8 ottobre sembrano in raffreddamento; il 26 novembre si arruolano cento nuovi operai per i « lavori della fabrica di Monte Citorio ». Il 7 gennaio 1697 viene annunciato, che domenica il papa andò al Gesù, « visitò la fabrica di Monte Citorio, della quale si vanno perfezionando li lavori, affinché senza dilatione possino andarvi ad habitare l'auditore et il tesoriere della Camera ». Il 7 aprile 1697 l'Uditore entrò nella sua nuova sede « nel Palazzo di Monte Citorio, ove restano sospesi del tutto i lavori che vi si facevano per conto della Camera, ma vi si alzano alcune case di particolari attorno quel palazzo ». Anche l'impresa di Civitavecchia va lentamente, evidentemente per mancanza di denari. Nessuna meraviglia, che i mezzi venissero meno, perchè secondo il *Diario*, ed. Campello X 204, fino all'ottobre 1696 erano già stati spesi per la « fabrica di Monte Citorio » 500.000 scudi. - *Avviso Marescotti*, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Innocenziana a Monte Citorio, che colla sua facciata grandiosa è una delle creazioni più imponenti del Barocco tardo.¹ Poichè nei lavori sparirono vari giardini umidi, la località ridivenne sana.² Nell'aprile 1695 ebbe luogo l'inaugurazione della nuova campana, che doveva dare ogni giorno il segnale per l'apertura dei tribunali.³ Nella corte del nuovo palazzo di giustizia il papa fece costruire nel 1696 una fontana splendida, per la quale fu adoperata una tazza di granito orientale, trovata a Porto.⁴ Il pianterreno accolse i funzionari e le cancellerie del tribunale civile, il primo piano i tribunali di prima istanza e l'abitazione dell'Uditore della Camera, il secondo il cardinale Camerlengo e il tesoriere, che qui ebbero anche le loro cancellerie.

Venne creata davanti alla Curia Innocenziana una piazza ampia e di là aperta anche una strada a Campo Marzio. La costruzione di un'altra via nuova, a Piazza di Pietra, fu connessa col nuovo ufficio doganale (« Dogana di Terra »), che sotto la direzione di Francesco Fontana venne eretto in prossimità del Corso per considerazioni commerciali. Vi furono impiegate undici colonne del cosiddetto Tempio di Nettuno. Accanto all'Ospizio di S. Michele Innocenzo fece costruire a sue spese da Matteo de' Rossi la Dogana di Mare per le merci che arrivavano per via marittima.⁵ In Borgo sorse in prossimità di S. Spirito nel 1696 un nuovo magazzino di grano.⁶ Un'ordinanza del 1692 mirò a una migliore manutenzione delle strade della città in generale.⁷

Innocenzo XII fece fare una nuova strada di accesso al Campidoglio, che dall'arma dei Pignatelli fu chiamata « via delle tre pile ». Nella Curia Innocenziana fu collocata una statua di marmo colossale del papa; solo alla fine del secolo XVIII questo monumento

¹ Vedi *Il quarto libro . . . da A. SPECCHI* tav. 31. Le iscrizioni in FORCELLA XIII 184.

² Vedi PLATNER I 106.

³ Vedi *Diario*, ed. Campello X 198.

⁴ Vedi gli * *Avisi Marescotti* del 26 maggio, 7 e 21 luglio 1696, loc. cit.

⁵ * *Fabriehe fatte fare da Innocenzo XII, Urb. 1665 p. 175 s.*, Biblioteca Vaticana. Cfr. A. SPECCHI, loc. cit., tavv. 33 e 34. La *Gazzetta di Foligno* 1695, nr. 28, racconta in data 12 luglio 1695: « Sua Beatitudine ha dato la commissione agli architetti di far formare da scultori 11 statue di travertino per collocarle nella sommità della Dogana di terra a Piazza di Pietra, che hormai si scorge ridotto a buon porto, che per questo vien divulgato; le medeme denoteranno le 11 provincie, che possiede la Sede Apostolica ». Confronta C. MAES, *Curiosità Romane* II, Roma 1885, 61. Vedi anche TITI, *Descrizione* 358.

⁶ Secondo un'iscrizione, esso fu restaurato da Pio VI. Innocenzo XII fece compiere restauri a S. Spirito de' Napolitani (FORCELLA VII 333) e alla fontana davanti a S. Maria in Trastevere (ivi XIII 111).

⁷ Vedi *Bull.* XIII 479. Cfr. anche *Diario*, ed. Campello VIII 195.

di un sovrano, che tanto aveva fatto per Roma e vi fu popolarissimo,¹ fu distrutto vandalicamente dai Francesi.²

Architetto capo durante tutto il pontificato fu Carlo Fontana, che però ebbe a lamentarsi assai di esser pagato insufficientemente; tuttavia il papa cercò di compensarlo per altre vie: a suo figlio Gasparo conferì una prebenda, fece lui stesso cavaliere al principio del 1697 e lo nominò nel marzo di quest'anno primo architetto di S. Pietro.³ Il Fontana fece il disegno del sepolcro d'onore per la regina Cristina nella navata laterale destra di S. Pietro, che il papa volle fosse decorato ricchissimamente.⁴ Non lontano di là, presso la cappella del Sacramento, egli si fece preparare già nel 1692 il suo proprio sepolcro, ma vi destinò un sarcofago semplicissimo.⁵ La prima cappella della navata laterale sinistra di S. Pietro fu trasformata in cappella battesimale su disegni di Carlo Fontana.⁶ Come fonte battesimale fu adoperato il grandioso coperchio di porfido, il più grande fra gli antichi, che secondo una tradizione senza prove deriverebbe dalla camera sepolcrale del Mausoleo di Adriano e più tardi aveva adornato il sepolcro dell'imperatore Ottone II.⁷ Le decorazioni in bronzo furono pure disegnate da Carlo Fontana. Il quadro d'altare, il Battesimo di Cristo, fu dipinto da Carlo Maratta.⁸ La sistemazione della cappella, che fu visitata dal papa al principio del 1696 e nell'ottobre 1697,⁹ fu terminata secondo un'iscrizione solo nel 1698.¹⁰ Nella torre dell'orologio del

¹ Cfr. gli * *Avvisi Marescotti* dell'8 dicembre 1691, 8 marzo, 12 aprile e 6 luglio 1692, loc. cit.; * *Diario*, ed. Campello VIII 175, 187, 193, 195, IX 75. Vedi anche la sopracitata (p. 422, n. 12) * *Relatione di cortè Romana nella Biblioteca del monastero di Einsiedeln*.

² STEINMANN, *Die Plünderung Roms durch Bonaparte* 35. È un errore quello del RODOCANACHI (*Capitole* 131), che sia stata eretta ad Innocenzo XII una statua in Campidoglio.

³ Secondo architetto divenne un figlio del Bernini; vedi * *Avviso Marescotti* del 30 marzo 1697, loc. cit. Cfr. inoltre i documenti nel *Repertorium für Kunstwiss.* XXXII 251 ss.

⁴ * « Ha il Papa assegnato 6000 scudi al cav. Fontana architetto per il monumento, che ha ordinato d'inalzarsi a memoria della Regina di Suetia in S. Pietro a somiglianza di quello della Contessa Matilde ». * *Avviso Marescotti* del 17 novembre 1696, loc. cit.

⁵ Vedi * *Avviso Marescotti* del 22 novembre 1692, ivi.

⁶ Secondo gli * *Avvisi Marescotti* del 20 e 27 giugno 1693 (ivi) il primo piano del Fontana sembrò al papa troppo costoso.

⁷ Il ritrovamento casuale di questo sepolcro è menzionato dal *Diario*, ed. Campello X 197.

⁸ * Critica di questo quadro, scritta il 15 luglio 1699, nel *Vat.* 8622 p. 418 ss., Biblioteca Vaticana. * Risposta alla medesima ivi p. 422 s.

⁹ Vedi gli * *Avvisi Marescotti* del 21 gennaio 1696 e 26 ottobre 1697, loc. cit.

¹⁰ Vedi FORCELLA VI 163 (ove però bisogna leggere Innocenzo XII invece di XI) e C. FONTANA, *Descrizione della cappella del fonte battesimale nella Basilica Vaticana*, Roma 1697.

Palazzo del Quirinale, ove Innocenzo XII risiedette con predilezione, egli fece collocare nel 1697 sotto la mostra una Madonna in mosaico colossale, disegnata sempre dal Maratta.¹ Nello stesso anno comandò di portare in Quirinale² i cartoni di Pietro da Cortona e del Maratta eseguiti in mosaico in S. Pietro. In Vaticano provvide per la conservazione degli affreschi di Raffaello e di Michelangelo, nominando il Maratta custode.³

Altri piani d'Innocenzo XII non vennero ad esecuzione; così quello di erigere un edificio apposito per i conclavi,⁴ la conclusione del colonnato di S. Pietro secondo il disegno del tempo di Alessandro VII,⁵ e un nuovo mercato del pesce presso il Ghetto.⁶ L'opera d'arte più costosa, di cui Roma fu arricchita sotto Innocenzo XII, fu il sontuoso altare di S. Ignazio nella nave sinistra del Gesù, del fratello laico gesuita Andrea del Pozzo, che avrebbe costato 200.000 scudi.⁷ Per la nuova facciata principale della basilica di Laterano il papa sborsò, nel 1699, 40.000 scudi,⁸ ma non giunse a vedere il principio dei lavori.

La parte abitata della Città eterna aveva raggiunto alla fine del pontificato di Innocenzo XII presso a poco l'estensione, che ha conservato fin dopo il 1870. Nella ripartizione delle diverse classi della popolazione erano avvenuti grandi spostamenti rispetto all'età della Rinascenza. La città Leonina aveva completamente perduto lo splendore, di cui rifulgeva ai tempi dei papi medicei;

¹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 13 luglio 1697: « D'ordine di N. S. è stata posta sotto l'orologio del Palazzo pontificio al Quirinale una bellissima immagine della Madonna tutta di mosaico », e * del 20 luglio 1697: « Adornandosi con cornice di marmo spicca molto la Madonna di mosaico ricavata dal disegno del celebre Maratti collocata sotto l'orologio del Quirinale » loc. cit.

² Vedi * *Avviso Marescotti* del 16 marzo 1697, ivi.

³ Vedi BELLORI III 211 s.

⁴ Vedi * *Avviso Marescotti* del 31 maggio 1692 (loc. cit.), in cui vengono menzionati ancora altri progetti. Cfr. * *Avviso* del 6 settembre 1692 (ivi). Nell'abbozzo per una capitolazione elettorale (1691) è detto: « Finalmente si giuri di dar principio nel primo mese del pontificato alla fabbrica d'un conclave nuovo che almeno con ponte levatoio in qualche guisa si congiunga alla basilica di S. Pietro ». Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁵ Vedi * *Avviso Marescotti* del 29 novembre 1692, loc. cit.

⁶ Vedi *Gazzetta di Foligno* del 28 aprile 1695, nr. 17.

⁷ Terminato nel luglio 1697; vedi *Diario*, ed. Campello XI 110. Cfr. BENTOLOTTI, *Artisti Subalpini* 209 ss., *Artisti Sicil.* 165 ss.

⁸ * [Domenica il cardinale Pamfili prese possesso del Laterano], « ove si è cominciato a portare il materiale per la facciata con disegno moderno, onde non serviranno in gran parte li fondamenti, e N. S. ha dato 40⁰⁰ scudi per tal effetto, e 20⁰⁰ sono stati sborsati dal suddetto Pamfili, et il fine di S. B. di farlo arciprete di quella basilica è stato, acciò il principe di lui fratello contribuisca anch'esso qualche cosa, mentre detti fondamenti sono stati fabricati da Innocenzo X loro zio, volendovi di spesa da 100⁰⁰ scudi ». * *Avviso Marescotti* del 2 maggio 1699, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

e questo in parte dipese dal fatto, che parecchi papi, fra cui particolarmente Innocenzo XII, preferirono come soggiorno il Quirinale al Vaticano. Anche il movimento in Banchi era notevolmente diminuito, e via Giulia era già divenuta quella via silenziosa, che è anche oggi. Il Trastevere era abitato da piccoli artigiani, da vignaroli e giardinieri, i Monti dal ceto medio. Le abitazioni delle classi più elevate erano sparse in tutto Campo Marzio, da Via dei Coronari e Monte Giordano al Teatro di Marcello, al Campidoglio, al Quirinale fin verso Piazza S. Carlo al Corso.¹ La popolazione della città, che nel 1691 ammontava senza gli Ebrei a 131.634, era un po' diminuita negli anni seguenti, ma risali dal 1697 e nel 1699 era di 135.089, fra cui 42 vescovi, 2687 preti, 3650 religiosi e 1947 monache.² L'aumento avvenuto nel 1700,³ fu semplicemente passeggero; esso fu dovuto all'anno giubilare, col quale l'attività religiosa d'Innocenzo XII ebbe una bella conclusione.

Pellegrini ed altri stranieri in gran numero venivano nella città eterna anche negli anni comuni. Fra essi erano anche molti acattolici, meno però dalla Germania che dall'Inghilterra, ove si sviluppò presto, come in Francia, la moda di viaggiare in Italia. Corrispondentemente anche le descrizioni di viaggio francesi e inglesi mostrano una comprensione più profonda di Roma di quelle tedesche.⁴

Nel medico di Lione Giacomo Spon, che visitò nel 1674-1676 l'Italia e l'Oriente, predomina l'interesse archeologico specialmente per le iscrizioni. Ma egli rende giustizia anche a molte delle altre attrattive di Roma. Bisogna essere, egli dice, disgraziato di natura, per non trovare colà in qualsiasi campo la propria soddisfazione; il dotto ha a disposizione ricche biblioteche, l'amante della musica

¹ Vedi REUMONT III 2, 819. È interessante l'opera di lusso: *Les restes de l'ancienne Rome recherchés avec soin, mesurés, dessinés sur les lieux et gravés par feu BONAVENTURE D'OVERBEKE sous les Pontificats d'Innocent XI, d'Alexandre VIII e d'Innocent XII*, 3 volumi, L'Aja 1763.

² *Studi e docum.* XII 182. Gli Ebrei (10.000) e gli eretici forestieri non sono computati; vedi *Diario*, ed. Campello XIV 187. Un * Raguaglio delle famiglie più antiche e più nobili Romane (al tempo d'Innocenzo XII), nel *Cod. ital.* 124 p. 67 ss. della Biblioteca nazionale di Monaco.

³ 149.447. È interessante per la storia della cultura un manoscritto donato dal marchese Mac Swiney nel 1909 alla Vaticana: « Habiti soliti ad usare nella corte Romana, delineati da F. Angelo Maria da Bologna, Min. osserv., per uso della libreria del convento Nunciata di Bologna », con acquerelli, opera del tempo d'Innocenzo XII. In principio un sonetto: « È un gran teatro la corte Romana ».

⁴ Vedi NOACK, *Deutsches Leben in Rom* 20 ss., ove si rileva il fatto, che in buona parte gli ambienti colti di Germania, solo coll'opera del Sandrart « Teutsche Academie der edlen Bau-, Bild- und Mahlereikunst » (Norimberga 1675) incominciarono man mano ad interessarsi più vivamente di Roma e dei suoi tesori artistici.

i più bei concerti, il conoscitore d'arte le opere più magnifiche delle diverse età, l'amico della natura giardini paradisiaci, e chi ama gli esercizi di pietà è provveduto di chiese, reliquie e processioni per tutta la vita.¹

L'importanza culturale di Roma è messa in rilievo dal *Voyage d'Italie*, una volta assai letto, del Misson, il quale visitò nel 1688 l'Italia.² Anche l'inglese Riccardo Lassels (1660) mostra un'intelligenza apprezzabile per le opere d'arte della città, che lo ha talmente affascinato da fargli esclamare al momento della partenza: « Chiunque ha visto Roma una volta vorrà rivederla ancora! ». S'interessò particolarmente alle antichità Giuseppe Addison, che nel 1699 viaggiò in Italia e soggiornò più lungamente a Roma.³ Sono anche notevoli le notizie di viaggio sull'Italia del naturalista e teologo svedese Olof Celsius.⁴ Qualcosa d'interessante di soggetto romano si trova in una dissertazione ancora inedita sulla decorazione interna redatta dal costruttore del castello di Stoccolma, conte Nicodemo Tessin.⁵

Un tempo gli stranieri abitavano a preferenza in Borgo e nei quartieri sul Tevere, ma ora ad oriente della Piazza S. Carlo fino alle pendici del Pincio. In ciò si rispecchia con evidenza lo spostamento del centro della città, iniziatosi verso il 1550⁶ e proseguito a causa dell'attività edilizia incominciata da Sisto V nei Monti e della istituzione di una seconda residenza sul Quirinale.⁷ Furono i primi gli artisti a prediligere le strade tranquille dominate dal Pincio e dalla Trinità de' Monti. Paolo Bril, Rubens, Elsheimer, Sandrart, Claudio Lorrain, Poussin, Swanevelt abitarono nelle vie della Croce, del Babuino e Margutta.⁸ Col tempo i più degli stranieri, soprattutto i più agiati, preferirono i dintorni della SS. Trinità de' Monti e Piazza di Spagna.⁹ Sorsero colà in abbondanza alberghi e abitazioni mobiliate. Già dai loro nomi si vede il forte elemento francese fra gli stranieri: la « Corona di Francia », in Via Condotti, i « Tre Gigli » a S. Andrea delle Fratte.

¹ NOACK, loc. cit. 21.

² Su Innocenzo XII vedi MISSION 78; LABAT, *Voyages en Espagne et Italie* III, Amsterdam 1731, 63 ss., 183 s.

³ Vedi NOACK, loc. cit. Cfr. FRIEDLAENDER nella *Deutsche Rundschau* 1876.

⁴ O. CELSIUS, *Diarium öfver sin resa i Italien åren 1697 och 1698*, Göteborg 1909.

⁵ N. Tessin, * *Traité de la decoration intérieure* (datato 1717), originale nella Biblioteca dell'Accademia artistica di Stoccolma, copia nella Regia Biblioteca di Stoccolma. Sul Tessin cfr. O. SIRÉN, *Nicodemus Tessin*, Stoccolma 1915.

⁶ Vedi PASTOR, *Rom zu Ende der Renaissance* 90.

⁷ Cfr. la presente Opera, vol. X 495 s.

⁸ Vedi NOACK 52, 356. Cfr. BERTOLOTTI, *Artisti Belgi e Olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII*, Firenze 1880.

⁹ Oggi si chiamano ambedue Piazza di Spagna.

Gli alloggi più distinti erano l'Hotel dei Tre Re all'imbocco del Babuino e l'Albergo Monte d'Oro, la cui imponente facciata barocca adorna anche oggi (nr. 9) Piazza di Spagna.¹ Allorchè nell'autunno 1698 venne a Roma il terzo figlio del re di Danimarca, prese in fitto l'intera casa. Il papa onorò assai questo principe,² ma ancor più la vedova di Sobieski, ritiratasi a Roma dopo il fallimento delle sue speranze politiche.³ Il 24 marzo 1699 Maria Casimira entrò in incognito nella città eterna, scendendo dapprima nel palazzo di Livio Odescalchi al Corso. Quivi prese dimora anche il suo vecchio padre, Enrico de la Grange, cui essa aveva procurato sotto Innocenzo XI il cappello rosso. Il papa, che aveva già provveduto precedentemente nel modo più liberale per il viaggio della regina di Polonia, la ricevette il 26 marzo al Quirinale.⁴

La regina nordica ebbe ora una grande parte, accanto alla « Princesse des Ursins » Maria Anna de la Trémoille,⁵ nella società romana, nel che, corrispondentemente al carattere dell'età, non mancarono dispute di etichetta.⁶ Più tardi la regina abitò al Casino Torres sul Pincio, ch'essa congiunse con un arco cavalcante la strada alla Casa degli Zuccari, ove voleva istituire un monastero. Sulla casa degli Zuccari ancora oggi l'aquila polacca ne serba il ricordo. Maria Casimira fu accolta anche nella società letteraria dell'Arcadia, fondata nel 1690, che dal 1693 tenne le sue sedute nei Giardini Farnesiani sul Palatino.⁷ La vedova del re di Polonia, tuttavia, non era in grado di emulare la coltissima, intelligente figlia di Gustavo Adolfo; sorse perciò un epigramma con gioco di parole, che terminava col verso: « Venni a Roma Cristiana, non Cristina ».⁸ Maria Casimira era assai pia e volle chiudere coll'esercizio di opere caritatevoli i suoi giorni nella città eterna, ch'è stata sempre il rifugio delle grandezze, che avevano esaurito la loro parte sulla scena del mondo.

¹ Vedi NOACK 52.

² Vedi *Diario*, ed. Campello XIV 180.

³ Sulla dimora della regina, durata fino al 1714, cfr. CANCELLIERI, *Mercato* 193 ss.; NOACK 354; GROTTANELLI, *Una regina di Polonia a Roma*, Firenze 1888. Su ricordi della famiglia Sobieski in Roma vedi REUMONT nella *Allg. Zeitung* 1883, nr. 296; M. WALISZEWSKI, *Marie de la Grange d'Arquien, Reine de Pologne, femme de Sobieski, 1641-1716*, Parigi 1898; G. ANGELINI, *I Sobieski e gli Stuards in Roma*, Roma 1883; *Nuova Antologia*, agosto 1908.

⁴ *Diario*, ed. Campello XIV 183-185. Cfr. * Barb. LX 22 p. 18 ss., Biblioteca Vaticana.

⁵ Dal 1675 al 1698 moglie di Flavio Orsini, duca di Bracciano. Circa la sua posizione in Roma cfr. REUMONT III 2, 810 s.; FR. COMBES, *La princesse des Ursins. Essai sur sa vie et son caractère politique*, Parigi 1858.

⁶ Cfr. GROTTANELLI, loc. cit. c. 7.

⁷ Vedi BONI nel *Bollett. d'arte* 1914, 370 ss. Sull'Arcadia, di cui mi occuperò ancora sotto Clemente XI, cfr. sopra p. 408 s..

⁸ Vedi CANCELLIERI, loc. cit. 193.

CAPITOLO III.

L'accordo con la Francia. — Decisioni nella questione giansenista e in quella quietista. — La lotta contro il probabilismo. — Abolizione del nepotismo. — Nomine di cardinali. — Le missioni e la questione dei riti.

1.

La solenne dichiarazione di nullità pronunciata (contro le deliberazioni gallicane del 1682) da Alessandro VIII sul suo letto di morte appianò per il suo successore la via verso un accordo, giacchè ora la questione di principio era decisa. In tutto il resto si potevano fare delle concessioni.¹ A queste inclinavano tanto Innocenzo XII quanto i suoi consiglieri e siccome anche a Luigi XIV doveva stare molto a cuore di terminare il conflitto, con riguardo alla situazione interna ed esterna, così fra il papa e i cardinali D'Estrées, Bonsi e Forbin si potè trovare la base di un compromesso. Si trattava anzitutto di accordarsi intorno alla forma colla quale i membri dell'assemblea del 1682 avrebbero da dare soddisfazione. Trovata una volta una soluzione soddisfacente per questa questione, il re intendeva dichiarare al papa di aver abolito l'obbligo d'insegnare i quattro articoli, dopo di che sarebbe seguita la preconizzazione dei vescovi.²

Il cardinale Forbin incalzava il papa perchè si accontentasse di una dichiarazione più generica che fosse possibile, minacciando altrimenti l'abolizione del concordato. Ma Innocenzo XII tenne

¹ Cfr. DUBRUEL, *La provision des évêchés français après la réconciliation des cours de France et de Rome sous Innocent XII. Mémoire de l'auditeur du Pape et autres documents inédits* in *Rev. d'hist. de l'Église de France* II (1911) 43 ss., 302 ss. Il * memoriale di Ansaldi nel Vat. 8643, p. 345 ss. viene completato dalle memorie del cardinale D'Estrées pubblicate da GÉRIN nella seconda edizione delle sue *Recherches*, Parigi 1870, 617 ss. Vedi anche LOYSON, *L'Assemblée du clergé de France de 1682*, Parigi 1878.

² Secondo GÉRIN, loc. cit., 624 III.

fermo e pretese una dichiarazione esplicita, dichiarando di non potere in tal cosa agire diversamente dai suoi antecessori¹ ma anche i francesi non volevano deflettere dal loro punto di vista, e già si credeva oramai al fallimento dei negoziati. Ma a questo punto Luigi XIV, incalzato com'era dalla grave lotta che combattevano contro di lui le potenze coalizzate della « Grande Alleanza », decise di compiere, di fronte alla Santa Sede, un importante movimento di ritirata: egli autorizzò cioè quei vescovi nominati, che non erano stati membri dell'assemblea del 1682, a chiedere al papa la loro conferma. Innocenzo XII accondiscese.² Tuttavia parte dei cardinali, specie lo spagnolo Aguirre, il noto editore dei concilii spagnoli e degli scrittori avversari dei quattro articoli, fecero rilevare che nel decreto sulle proposte per le chiese vacanti bisognava fare una riserva, in forza della quale ai vescovi della Francia meridionale venisse proibito di consentire in qualsiasi modo alla estensione della regalia.³ Innocenzo XII decise di tener conto di queste obiezioni e nel concistoro per la preconizzazione dei vescovi, in una allocuzione, egli riservò i diritti della Santa Sede e proibì ai nuovi vescovi ogni riconoscimento diretto o indiretto del diritto di regalia. I francesi diedero poi la precisa dichiarazione che il loro re manderebbe sicuramente la lettera promessa coll'abolizione dell'obbligo d'insegnare i quattro articoli del 1682. Dopo questa dichiarazione cominciarono col concistoro del 9 gennaio 1692 le preconizzazioni di quei vescovi che non avevano partecipato all'assemblea del 1682. La locuzione pontificia rilevava espressamente che le preconizzazioni non dovevano essere interpretate come un'indiretta approvazione della regalia. Le parole finali del papa, che egli resterebbe fermo nella difesa della libertà della chiesa e dell'autorità della Santa Sede nello stesso modo come avevano fatto i suoi antecessori Innocenzo XI e Alessandro VIII, non lasciarono alcun dubbio circa il punto di vista del papa.⁴ Ma [ora il governo francese si rifiutò di lasciar passare la Bolla che proibiva il riconoscimento del diritto di regalia. Anche qui Innocenzo seppe trovare un espediente, cedendo nella

¹ KLOPP V 332.

² PHILLIPS, *Regalienrecht* 405 s., 410.

³ DUBRUEL, loc. cit., 43; PHILLIPS, loc. cit., 411 s. Cfr. * Alcune ragioni che fanno vedere che nel medesimo tempo che s'aggiusterà l'affare delle bolle per li vescovi di Francia, sia necessario aggiustare quello della Regalia, Avviso dell'ambasciata spagnola a Roma: invece: * Discorso se convenghi ad Innocenzo XII d'aggiustare con la Francia separatamente le provisioni delle chiese vacanti in quel regno e poi l'affare sopra la Regalia, e si conclude de no (Ottobre 1691), Archivio segreto pontificio III 22 p. 117 ss.

⁴ * Acta consist., Barb. 2899, Biblioteca Vaticana. L'allocuzione qui inserita, che PHILLIPS (413) crede soppressa, in SFONDRATI, *Regale sacerdotium* 732 e FEA, *Nullità* 62. Cfr. il * Breve a Luigi XIV del 12 gennaio 1692, *Epist. Innocentii XII*, Archivio segreto pontificio.

forma, ma tenendo fermo nella sostanza: la proibizione venne man-
nuta non però mediante Bolle, ma mediante appositi Brevi che il
nunzio doveva consegnare ai vescovi.¹

Nel concistoro che seguì del 21 gennaio 1692 vennero preconiz-
zati altri vescovi. In proposito il cardinale Casanata sollevò delle
obiezioni.

Anche i cardinali Goës e Aguirre pensavano che prima si dovesse
aspettare la lettera di Luigi XIV. Il cardinale Forbin parlò per ciò
di un'opposizione preconcepita, al che Aguirre replicò che tali sen-
timenti gli erano estranei e che si sarebbe espresso esattamente
nello stesso modo, anche se si fosse trattato di vescovi spagnuoli.²
Alla preconizzazione di Tristano de la Baume de Suze ad arcive-
scovo di Aux il 4 febbraio, Aguirre sollevò delle difficoltà, perchè
costui, senza chiedere la dispensa, per 15 anni non aveva tenuto
residenza nella sua diocesi di Tarbes.³ Nel concistoro del 10 marzo
1692 si venne a contrasti ancora più vivaci. Colloredo e Aguirre
insistettero perchè Luigi XIV revocasse il suo editto a favore dei
quattro articoli. D'Estrées e Forbin risposero risentiti. D'Estrées
rinfacciò ad Aguirre, protettore del reame di Napoli, il manteni-
mento per parte della Spagna della *Monarchia Sicula*. Alla fine,
per troncargli il conflitto, dovette intervenire il papa.⁴ Nel conci-
storo seguente del 24 marzo egli invitò i cardinali a moderarsi ed
ad evitare interpellanze.⁵ Nella preconizzazione del vescovo di
Tournai, avvenuta il 5 maggio, gli venne espressamente proibito
di riconoscere, come che sia, il diritto di regalìa.⁶

Dopo che nei concistori fino al 7 luglio era stato preconizzato
un gran numero di vescovi che non avevano partecipato all'as-
semblea del 1682,⁷ s'imponeva sempre più urgentemente una deci-
sione circa coloro che avevano sottoscritto i quattro articoli. Ma
come prima non riuscì nemmeno ora di accordarsi circa la forma
delle lettere da dirigersi al papa.⁸

¹ DUBRUEL, loc. cit. 44.

² * Acta consist., loc. cit. Cfr. i * Brevi a Car. Gasp. Gugl. de Ventimille
de Luc., elect. Massiliens., elect. Nemausens. etc. del 21 gennaio 1692. Ar-
chivio segreto pontificio, loc. cit.

³ * Acta consist., loc. cit.

⁴ * Acta consist., loc. cit. * Avviso Marascotti del 15 marzo 1692. Bi-
blioteca Vittorio Emanuele di Roma. Cfr. i * Brevi Electis
Claramont., Tullens., Eugolismens., Baionnens.; Archivio segreto
pontificio, loc. cit.

⁵ * Acta consist., loc. cit. In questo giorno uscirono i * Brevi Electis
Tarbiens., Grass., Amleianens. etc.; Archivio segreto ponti-
ficio, loc. cit.

⁶ * Acta consist., loc. cit.

⁷ * I * Brevi Electis Electens., Lodov., Trecorens., Diens., etc.; Ar-
chivio segreto pontificio, loc. cit.

⁸ PHILLIPS 415 ss.

Quattro dei vescovi nominati avevano partecipato alla conferenza dei prelati riunitasi nel 1688 sotto la presidenza del vescovo di Parigi ed erano perciò caduti sotto le censure che secondo la concezione romana sono comminate per l'appello dal papa ad un concilio ecumenico. Una via d'uscita trovò qui il nunzio a Parigi Giovanni Giacomo Cavallerini, che nel giugno 1692 era succeduto a Niccolini morto il 4 febbraio,¹ coll'ottenere cioè dai relativi vescovi la dichiarazione che essi nel 1682 non avevano avuto l'intenzione di appellare ad un concilio, ma avevano voluto soltanto lodare il procedimento del loro re. Richiamandosi a questa dichiarazione, Innocenzo XII il 6 e 15 ottobre poté preconizzare i vescovi in questione.²

Una questione assai delicata avevasi ancora nella nomina del vescovo di Pamiers perchè a ciò sembrava andar congiunta una decisione nella lotta per le regalie.³ Ma soprattutto era difficile di trovare una formula di sottomissione per coloro che avevano partecipato all'assemblea del 1682. Da parte francese si aguzzavano gli ingegni per trovare delle formule tali che lasciassero la possibilità di una interpretazione diversa di quella della revoca incondizionata degli articoli gallicani. Innocenzo XII e i suoi consiglieri, i cardinali Spada, Albani e Panciatici⁴ insistevano invece irremovibilmente nella richiesta di una esplicita e incondizionata rinuncia agli articoli inconciliabili colla dottrina cattolica. Semplici dichiarazioni di scusa non venivano accettate. Così rimase la cosa per lungo tempo. Nel luglio 1693 la vertenza sembrava senza via di uscita; con grande impegno ma invano l'uditore pontificio Analdi si sforzava di trovare una formula che fosse accettabile per ambe le parti. Finalmente trovò una forma alla quale i cardinali francesi diedero il loro assenso. L'abate De la Trémoille portò il progetto a Versailles.⁵

Deciso a continuare una guerra che richiedeva i più gravi sacrifici, Luigi XIV doveva allora porsi la questione se ciò fosse possibile con un popolo tormentato dalla carestia e nello stesso tempo turbato nella coscienza. Egli si decise finalmente a cedere.⁶

¹ KARTTUNEN 238, 252.

² * Acta consist., loc. cit.

³ DURRUEL, loc. cit. 45.

⁴ Cfr. * *Avvisi Marescotti* del 29 marzo e 24 maggio 1692, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁵ Cfr. KLOPF V 336 ss.; GÉRIN, loc. cit. 652 s.; PHILLIPS 423 ss.; DURRUEL, loc. cit.

⁶ KLOPF VI 223 ss. Liechtenstein accenna nella sua * relazione del 28 agosto 1693 alla battaglia di Neervinden (24 luglio 1693) nella quale i Francesi non poterono sfruttare la conquistata sanguinosa vittoria: «La battaglia di Fiandra ha prodotto i suoi effetti anche in quella corte, perchè dubitando i Francesi che le loro cose prendessero colà piuttosto sinistra che buona piega,

Il 14 settembre egli comunicò al papa d'aver dato gli ordini necessari perchè le prescrizioni del suo editto del 22 marzo 1682 circa la dichiarazione del clero francese di qui innanzi non venissero applicate.¹ Ancora nello stesso giorno ogni singolo partecipante all'assemblea del 1682 diresse al papa una lettera di scusa. Si diceva in essa: Niente mi è tanto doloroso quanto il fatto che nel lieto rifiorire della Chiesa lo stato delle mie vertenze sembri precludermi finora in certa maniera l'accesso alla grazia di V. Santità. Ora siccome, come ho udito, la causa di ciò si trova nella mia partecipazione all'assemblea del clero in Francia tenuta a Parigi nell'anno 1682, così io professo e dichiaro, prostrato ai piedi di V. Santità, che mi rincresce vivissimamente e più di quanto io possa esprimere tutto quanto in tale adunanza avvenne che abbia così fortemente dispiaciuto a V. Santità ed agli antecessori di V. Santità. E perciò dichiaro che tutto quello che in quell'adunanza potrebbe venir considerato come deliberato intorno all'autorità della Chiesa e del papa, lo considero come non deliberato e come non da deliberarsi. Inoltre tengo come non fissato tutto quello che potrebbe venir considerato come fissato con danno dei diritti della Chiesa.² Poichè mai è stata mia intenzione di fare alcunchè a danno della Chiesa, anzi io mi dichiaro pronto all'obbedienza più profonda verso V. Santità.³

Quando giunsero a Roma questi importanti documenti, il papa convocò per il 5 ottobre 1693 un concistoro. In esso egli comunicò la rinuncia di Luigi al suo ordine anteriore d'insegnare i quattro articoli e le lettere di scusa dei vescovi. Circa il diritto delle regalie egli userà le convenienti cautele. Dopo di ciò avvenne prima la preconizzazione di 8 e poi nel concistoro del 12 ottobre quella di altri vescovi francesi,⁴ dopo di che D'Estrées ringraziò solenne-

e regolandosi Roma dagli accidenti di fuori, hanno i cardinali francesi stimato bene di stringere l'accomodamento delle note differenze, come gli è riuscito. Martedì notte, 25 del corrente, fu spedito dal cardinale de Forbin il suo segretario alla corte con l'ultimazione del trattato». Archivio Liechtenstein di Vienna.

¹ SFONDRATI, loc. cit. 735; ROSKOVÁNY, *Monum.* I 215; *Collectio Lacensis* I 835; ARTAUD, *Hist. de Pie VII* vol. II^o 171. L'opinione che la lettera di Luigi XIV non sia autentica, ma inventata dai giansenisti è stata respinta già dal RANKE (III 119, n. 1), non avvertendo egli però che Artaud, che egli cita alla stessa pagina, nel 1825 ha visto nell'Archivio segreto pontificio l'originale che si afferma avrebbe bruciato Napoleone I (ARTAUD, loc. cit.). Venne ritrovato nell'originale da Mons. Mercati (*Rev. des sciences relig.* 1926, 305); è ben conservato con i sigilli doc. che porta ora la signature AA. Arm. 1-18 430. Cfr. DURRUEL, *En plein confit* 119 s.

² Ciò si riferisce al diritto di regalia; vedi PHILIPSON, *Ludwig XIV* 329.

³ Vedi GÉRIN, loc. cit. 450; *Spicil. Vat.* I (1890) 141 s.; KLOPP VI 226; *Collectio Lacensis* I 835.

⁴ Vedi *Acta consist., Biblioteca Vaticana.

mente e tornò in Francia.¹ In sua vece Forbin nel concistoro del 26 ottobre 1693 propose la nomina degli altri vescovati francesi ancora vacanti, ai cui candidati il papa diede poi la conferma. Per onorare la Francia Innocenzo XII fece personalmente la proposta per la sede primaziale di Lionne e per il vescovato di Condom, al quale il re aveva nominato l'auditore di rota D'Hervault che aveva bene meritato per il raggiunto componimento. A questi due prelati venne rimessa per intero la tassa da pagarsi. La stessa grazia venne concessa a Huet, educatore del Delfino. Anche per gli altri, con riguardo alla carestia della Francia causata dalla guerra, vennero applicate per quanto fu possibile delle tasse ridotte.²

Così finalmente era stato chiarito il punto principale del lungo conflitto con la Francia. Il successo della Santa Sede non era certo completo, perchè l'estensione del diritto di regalia rimase in vigore³ e Luigi XIV non revocò la dichiarazione del 1682 ma solo il decreto esecutivo che imponeva ai vescovi ed ai successori l'obbligo generale dei quattro articoli e faceva di questi oggetto obbligatorio d'insegnamento. Non seguì alcuna proibizione d'insegnare di qui innanzi i quattro articoli gallicani; ma piuttosto l'arcivescovo di Parigi annunciò in nome del re ai professori della Sorbona che essi erano liberi di farlo o di tralasciarlo; che però il decano della facoltà di qui innanzi non si rifiuterà di approvare le tesi dei licenziati nelle quali non si trovassero gli articoli del 1682.⁴

Non si può negare che singole espressioni nella lettera dei vescovi al Papa erano equivoche, dal che si è voluto dedurre che non venne fatta alcuna ritrattazione.⁵ Innocenzo XII considerò

¹ Vedi ivi. Cfr. i * Brevi ai nove vescovi del 12 ottobre 1693, *Archivio segreto pontificio*, loc. cit. Ivi il * Breve del 13 ottobre 1693 che esprime la gioia del papa circa l'ordine citato nella lettera reale del 14 settembre 1693, che cioè le disposizioni dell'editto del 22 marzo 1682 « non servati debeant ».

² DUBRUEL, loc. cit. 45. Cfr. BERNINO, *Eresie* IV 739 s.

³ PHILLIPS 440, 443 s.

⁴ KLOPP VI 227 ss. Si ritornò dunque, giudica il PHILIPPSON (loc. cit. 330) allo stato di cose di prima del 1682.

⁵ PHILLIPS 430. Di fronte a ciò uno storico moderno non meno ostile al papato del Phillips, scrive: « Gli amici del gallicanismo si richiamano all'ultima delle proposizioni citate. I vescovi dicono qui non essere stata loro intenzione di prendere una nuova deliberazione nè di recar danno alle Chiese della Francia meridionale; secondo ciò — così si argomenta — non si è preso nè una decisione nè si è fatto alcun che di dannoso a quelle Chiese, dunque i vescovi non hanno nulla da ritrattare. Invece ciò non si può affatto dedurre da quelle parole, specialmente se si tiene conto del contesto. Qual senso avrebbero altrimenti le proposizioni antecedenti nelle quali viene espresso il violento dolore, cioè in fondo il pentimento dei vescovi per tutto ciò che delle decisioni dell'assemblea dispiacque ai Papi? Nelle quali vien dichiarato invalido tutto quello che di nuovo vi potesse essere stato deciso? Se non fosse stato deciso nulla, non ci sarebbe bisogno di questo lungo passo. È certo che il tenore

la lettera indubbiamente come una ritrattazione, ciò che venne però immediatamente contestato dai francesi.¹ Essi non potevano però cancellare il fatto che i partecipanti all'assemblea del 1682 avevano dovuto coll'approvazione del governo rivolgere al Papa lettere di scusa tanto umilianti che contenevano almeno una ritrattazione generica.² Comunque la minaccia di un pericolo di una scisma per la Francia era sventato e inoltre la Santa Sede colla ritirata di Luigi XIV aveva senza dubbio ottenuto un'importante vittoria morale.³ Voleva dir qualche cosa, giudica uno storico, « che un monarca il quale osò affrontare potenti coalizioni e ai cui cenni tutto il clero del suo regno si piegava servilmente, rinunziasse per volontà del Papa all'incondizionata esecuzione di principi che egli aveva poco prima proclamato solennemente come norma assoluta per il suo stato. Luigi non andò a Canossa, ma fece fare questa strada ai vescovi, suoi docili strumenti.⁴ »

L'impressione in Europa fu grande anche presso i calvinisti in Olanda, quali naturalmente davano peso anzitutto al lato politico della cosa.⁵

letterale è tenuto più oscuro che fosse possibile per risparmiare i sentimenti dei sedici e perchè esso è una elaborazione di due anni di negoziati. Se queste proposizioni hanno un senso esso non può essere che questo: noi non avevamo invero l'intenzione di prendere una nuova deliberazione o fissare una disposizione dannosa a certe chiese; se ciò è tuttavia avvenuto in cose che dispiacquero a V. Santità e ai vostri antecessori, questo noi ritrattiamo. Che più tardi i gallicani appoggiandosi sul testo contorto e artificioso affermassero non essere qui avvenuta alcuna ritrattazione, non dimostra niente; poichè che cosa non avrebbe saputo fare la sottigliezza e l'ermeneutica teologica? Qui è detto espressamente in forma precisa: « ciò che ha potuto venir considerato come deciso » e non: « ciò che avrebbe potuto ». Solo una cosa è lecito affermare: non tutta la Chiesa francese ha ritrattato quei celebri quattro articoli, ma solo 16 vescovi hanno fatto una ritrattazione, e questa nè esatta nè particolareggiata, ma soltanto in termini generici ». PHILIPPSON 329 ss.

¹ « * Queruntur Galli, quod S. Sanctitas de litteris a reprobis episcopis Gallicis propter comitia ab eisdem a. 1682 habita sermonem faciens has retractatorias dixerit, quod nullatenus Galli admittere volebant ». Relazione di Liechtenstein a Leopoldo I del 10 ottobre 1695. Archivio Liechtenstein di Vienna.

² HOLTZMANN (*Französische Verfassungsgesch.*, Monaco 1910 451) va troppo avanti quando parla di una svolta del movimento gallicano, poichè parecchi dei firmatari non lasciarono cadere il contenuto dei quattro articoli, anche se lasciarono cadere la dichiarazione. Cfr. HERGENRÖTHER IV² 33.

³ Questo ammette anche PHILLIPS (441).

⁴ Giudizio di BROSCHE (I 451-452). Quando inoltre BROSCHE, in modo simile a RANKE (III 120) rileva che « la Sede Romana non si affermò per la propria forza, ma soltanto in seguito ad una grande combinazione politica », va loro ricordato che nessun papa nel conflitto con Luigi XIV s'era mai scostato dai suoi principi; la « combinazione politica » costrinse è vero Luigi XIV a ritirarsi di fronte al papa, ma questo effetto negativo non deve essere messo sullo stesso piano del contegno positivo del papato che si basava sulla sua forza.

⁵ KLOPP IV 227.

2.

Durante le sue premure per comporre il dissidio politico ecclesiastico con la Francia Innocenzo XII dovette occuparsi anche dei conflitti giansenistici. Numerosi aderenti di Giansenio dalla Francia erano riparati in Olanda e nel Belgio e avevano preso piede anche nell'università di Lovanio. I vescovi guardavano con trepidazione allo svolgersi degli avvenimenti. Onde rendere impossibile ai novatori qualche scappatoia, essi pretesero fin dal principio del 1692 la sottoscrizione del formulario prescritto da Alessandro VII, l'esplicito riconoscimento della *veritas facti*, cioè il ripudio formale delle cinque proposizioni del Giansenio coll'unita dichiarazione che queste si trovavano nel libro del Giansenio ed erano condannabili nel senso esposto dal Giansenio.¹ Contro di ciò i giansenisti in Fiandra si misero sulle difese non solo con pubblicazioni, ma inviando anche un umile memoriale, che esponeva la cosa nel loro senso, alla Inquisizione romana, la quale, precipitatamente, proibì con un decreto ai vescovi ogni innovazione in questa vertenza.² Questa procedura fu tanto più strana, in quanto i vescovi non vennero nemmeno sentiti. Essi si rivolsero perciò al papa il quale con un Breve del 27 settembre 1692 promise di sottoporre la cosa a matura riflessione.³ A tale scopo egli fece convocare ripetuta-

¹ SCHILL, *Konstitution Unigenitus* 24; * *Cod. Vat.* 7405 f. 27 (Biblioteca Vaticana) dove da f. 123 al 129 si contiene una * lettera dell'arcivescovo di Malines del 9 agosto 1692 sul giansenismo in Fiandra: si disprezzano le decisioni papali, si legge dappertutto anche nei conventi di suore il Nuovo Testamento nella traduzione di Mons, si nega apertamente l'infalibilità della Chiesa nel giudicare il senso di un libro; si astengono dai Sacramenti e si disprezzano le indulgenze. « Huc spectat infinita libellorum multitudo, quos ianseniano toxico scatentes non latino tantum idiomate, sed etiam vernaculo conscriptos quotidie novos ubique disseminant. Hos salibus suis et sermonis elegantia ita condiunt ut avide passim legantur et plausum referant ». Da 18 anni i consiglieri giansenistici del mio antecessore Berghes « optimi et nulla praediti scientia antistitis bonitate et auctoritate abutentes » hanno causato un pieno disorientamento. Nello stesso codice molti * documenti sul conflitto.

² * * Li Giansenisti di Fiandra havendo fatta una consulta, chiamativi anche quelli del paese di Liegi e d'Olanda cominciarono a far stampare molti libelli infamatorii contro i vescovi, et intanto con una supplica molto umile in apparenza ricorsero alla s. Congregazione del S. Officio, lamentandosi molto delle turbolenze insorte per quella cagione in Fiandra e della vesazione fatta a loro senza ragione, et subito ottennero dalla detta Congregazione un decreto, per il quale si comandò alli vescovi di tralasciare quelle novità *. Così riferiscono le Riflessioni sopra il formulario de' vescovi di Fiandra, Archivio Liechtenstein di Vienna, fasc. 32.

³ * Breve all'arcivescovo di Malines, Umberto Guglielmo Precipiano del 27 settembre 1692, Archivio segreto pontificio.

mente i cardinali dell'Inquisizione i quali però in una seduta straordinaria e finale tenuta nel convento della Minerva non riuscirono a trovare una decisione concorde.¹

Dal 17 novembre 1693 quale rappresentante dell'università di Lovanio si trovava in Roma il professore Giovanni Libert Hennebel, al quale più tardi si aggiunse quale rappresentante dei vescovi l'agostiniano Bernardo Desirant.² L'attività dell'abile Hennebel ottenne un grande successo: dopo lunghe discussioni il 28 gennaio 1694 venne emanato un decreto dell'Inquisizione e il 6 febbraio un Breve pontificio, il quale proibiva qualsiasi aggiunta al « formulario tradizionale ». I vescovi dovevano star paghi che le cinque proposizioni venissero anche adesso sottoscritte sinceramente, senza distinzioni, limitazioni o dichiarazioni, *nel loro senso letterale immediato*, come le avevano volute sottoscritte i papi antecedenti.³ L'università di Lovanio il 24 marzo 1694 in una devota lettera al papa⁴ promise di osservare la proibizione espressa alla fine di questo Breve di disputare ulteriormente sul senso delle cinque proposizioni e del formulario. Inoltre nel decreto era proibito di attribuire l'odioso nome di giansenista a chiunque ripudiasse le cinque proposizioni. Già credevano i giansenisti con questo Breve di avere in mano un espediente per sottrarre alla censura il nome e il libro del Giansenio. La nuova decisione, così essi affermavano,

¹ Le * Riflessioni nell' Archivio Liechtenstein riferiscono in argomento: « Alcuni dicevano che li vescovi di Fiandra non dovevano esigere il formulario d'Alessandro VII, molto meno le addizioni, stante che il formulario concernendo la Francia sola non si doveva stendere ad altri paesi senza licenza della S. Sede, e che non aspetterà a quei vescovi di fare nè di esigere simili addizioni. Altri asserivano che tal licenza era superflua, mentre li vescovi ponno mettere in esecuzione le costituzioni apostoliche, particolarmente quando sono dogmatiche e perpetue, senza ricorrere alla Sede Apost., e che ponno dare il pabolo che stimano il più salutare alla loro grege, della quale essi sono tenuti di render conto a Dio, sostenendo che sono maggiori l'inconvenienti che potranno nascere dal non uso del formulario e delle addizioni che dall'uso o tolleranza di esso. Et altri finalmente riflettevano che li Francesi, non riconoscendo l'infalibilità del Papa nelle questioni de iure, paiono di voler secondare l'istanze de' vescovi di Fiandra premendo a maggior segno che si pubblicino dalla Sede Apost. tali risoluzioni non solo in iure, ma anche in fatto, per accendere in quelle parti qualche grand'incendio e pescare così in acqua torbida nella congiuntura dei tempi presenti, e però vi sono alcuni zelanti che vorrebbero che si trattasse questo negotio dopo la pace universale, ma si deve temere di dar in questo modo ansa al Giansenismo di maggiormente radicarsi. Onde si sente che la S. Congregazione non habbia presa alcuna positiva risoluzione ».

² I dati di cui sopra secondo le * Riflessioni, loc. cit. Intorno a Hennebel cfr. WERNER, *Fy. Suarez* I 333; HURTER IV² 725 (cfr. 389); LAEMMER, *Zur Kirchengesch.* 98 ss.; *Dict. des Theol. Cath.* VI 2148; Su Désirant ivi IV 627.

³ All'arcivescovo di Malines, i vescovi di Bruges, Gand, Roermond in D'ARGENTRÉ III 2 390; BERNINO IV 742; SCHILL, loc. cit. 25.

⁴ Ristampato in LAEMMER, loc. cit. 99 ss.

esige soltanto il ripudio delle cinque proposizioni senza accennare al Giansenio, essa esige che si respingano quelle proposizioni nel loro senso letterale immediato, ma tale senso letterale immediato non si trova in Giansenio, dunque col nuovo decreto venivano corretti i decreti pontifici antecedenti. Ora i vescovi belgi si rivolsero nuovamente a Roma e, dopo ciò, venne di là emanato il 25 novembre 1696 un Breve che per chiarezza nulla lasciava a desiderare. Innocenzo XII vi confermava espressamente il decreto di Alessandro VII in tutta la sua estensione e autorizzava i vescovi a procedere canonicamente contro chiunque agisse contro di esso, con atti esterni. Per il resto i vescovi dovevano accontentarsi della semplice accettazione del formulario senza esaminare l'intrinseca convinzione del singolo firmatario, poichè su ciò la Chiesa non giudica.¹

La decisione circa un altro conflitto dottrinale riguardava le idee quietistiche² che, in forma attenuata, parevano rinascere in Francia.³

Giovanna Maria Bouvier de la Motte, più nota sotto il nome di suo marito Guyon,⁴ dopo la morte di costui avvenuta nel 1676, vedova a soli 28 anni si era consacrata tutta ad una vita di beneficenza e di carità, ma la sua fantasia era esaltata e l'errata direzione spirituale del suo direttore Lacombe, inseparabile compagno nei suoi viaggi, la condussero ad aberrazioni. Maligne dicerie sopra le sue relazioni con Lacombe causarono a Parigi l'arresto di entrambi; Lacombe non recuperò più la sua libertà e morì pazzo nel 1699, la signora Guyon soffersse per l'arresto di otto mesi così poco danno nel suo buon nome, che dopo la sua liberazione, dame dell'alta società, come le duchesse di Charost, Beauvilliers Chevreuse e Montemart entrarono in intimi rapporti con l'intelligente signora che consideravano come una santa. Anche la signora di Maintenon subì il suo fascino; nel collegio che essa aveva istituito a S. Siro le note manoscritte della signora di Guyon con

¹ D'ARGENTRÉ III 2, 392; BERNINO IV 743 s.; SCHILL 25 s. Il Breve «Litteras» datato in D'ARGENTRÉ e anche in HARDOUT col 24 novembre 1694 (XI, c. 158) è datato nelle *Epist.* dell'Archivio segreto pontificio 25 novembre 1696, anno VI.

² Cfr. sopra p. 324 ss.

³ H. CHÉROT, *Le Quietisme en Bourgogne nell'Études LXXXV* (1900) s. H. WATRIGANT, *Un disciple obstiné du sémis-quietisme guyonien à Rouen 1700-1704* in *Rev. d'Hist. ecclés.* XVIII (1922) 61-78.

⁴ GUERRIER, *Madame Guyon*, Parigi 1881; GOMBAULT, *Madame Guyon* nella *Rev. de Lille* 1910; la sua *Apologie*, annotée par Bossuet nei *Documents d'hist.* 1910, 284, 304; *Le procès de Madame Guyon* in *Rev. Fénelon* 1910, Juin; A. LARGENT nel *Dict. de théol. cath.* VI 1997-2006. Fonte principale per la storia del quietismo francese sono le numerose lettere e documenti nella *Correspondance* di Fénelon (vol. IX e X, Parigi 1851) e nella *Correspondance* di Bossuet ed. da URBAIN e LEVESQUE, voll. VIII-XI, Parigi 1914-1917. Cfr. PAQUIER, *Qu'est-ce que le Quietisme?* Parigi 1910.

le sue presunte visioni, profezie e miracoli passavano di mano in mano fino che n'ebbe notizia Godet de Marais, vescovo di Chartres, il quale levò la sua voce ammonitrice. Di ciò spaventata la signora di Maintenon si consultò col superiore dei sulpiciani Tronson e con Bourdaloue, i quali si espressero entrambi intorno a quegli scritti in termini sfavorevoli.

Le dottrine della nuova profetessa non erano infatti eccezionali. L'ascetica della chiesa non conosce altra via alla perfezione cristiana che il duro e faticoso lavoro della rinnegazione di sè stesso; ma, di tratto in tratto nella storia, sorgono dei maestri i quali promettono di raggiungere l'alta mèta di volo e a minor prezzo. Così anche la signora Guyon. Secondo lei la perfezione consiste nell'atto costante della contemplazione e dell'amore divino. Quando quest'atto dell'amore divino esiste, l'uomo ha fatto tutto quello che può fare per la sua perfezione. Quest'atto continua a durare di per sè fino a che viene espressamente revocato. L'anima non ha più bisogno di affaticarsi per altri atti di virtù, giacchè tutti sono già compresi in quell'atto dell'amore divino. In genere l'uomo deve tralasciare ogni suo proprio sforzo per arrivare alla perfezione, giacchè esso turba soltanto la quiete in Dio. Egli non deve nemmeno inquietarsi per paura o speranza, ma rimanere invece completamente indifferente perfino circa la sua eterna salvezza. Nella preghiera contemplativa non è nemmeno raccomandabile la meditazione ragionata degli attributi di Dio e della vita di Cristo.¹

Queste idee trovarono plauso. Di un libriccino della signora Guyon: «Breve e assai facile metodo per esercitare la preghiera» in pochi mesi si esaurirono cinque edizioni. A Chalons-sur-Saône e in Digione il quietismo suscitò impressione. A Seurre nella diocesi di Besançon un certo parroco Robert disse pubblicamente che Molinos era stato condannato a torto; Innocenzo XI, che non era uomo di preghiera, aveva condannato ciò che non comprendeva.² Due dottori della Sorbona Bornat e Bureau vennero nel 1688 messi al bando perchè si scoprì che essi erano fautori della nuova setta dei quietisti.³

¹ LARGENT, loc. cit. 1998.

² CHÉROT, loc. cit. LXXXV 614, 618; *Freiburger Kirchenlex.* X² 690, *Art. Quillot.* Cfr. BOSSUET, *Correspondance* XI, App. I 377-399. Anche Fénelon dice nella sua lettera a Innocenzo XII: «Quietistarum dogma nefandum ac perfectionis speciem prae se ferens, in varias Galliarum partes necnon et in Belgio ut cancer serpebat» (*Oeuvres* IX, Parigi 1852, 142). Il 2 agosto 1697 egli scrive al Papa d'aver scritte le *Maximes des Saints* «ad confutandos Quietistarum errores et ad discernendas sanctorum ascetarum sententias» (ivi 184).

³ Per essere stati scoperti seguaci della nuova setta di Quietisti. Rapporto della nunziatura del 2 febbraio 1688 in LANGLOIS nella *Rev. d'hist. eccl.* 1929, 54.

Ove potesse condurre la rinunzia all'auto-disciplina della vita interiore aveva dimostrato in maniera terribile il caso di Molinos. Eppure tuttavia fu uno dei più grandi spiriti della Francia contemporanea che si lasciò allora influenzare fortemente dalla signora Guyon.¹ Fénelon² considerava la profetessa come una specie di santa.³ Egli credeva di scoprire in lei una straordinaria esperienza delle cose della vita interiore e chiudeva un occhio sul fatto che essa non possedeva nè dottrina nè sapere e che i suoi scritti contenevano realmente delle cose che meritavano censura ecclesiastica. Quando egli vide addensarsi il temporale contro la signora Guyon, cercò di correrle in aiuto e la indusse a sottoporre i suoi scritti al giudizio di Bossuet, poichè allora Fénelon ammirava il vescovo di Meaux in misura quasi esagerata.⁴ Dopo di ciò la signora Guyon consegnò i suoi scritti a Bossuet. Bossuet respinse nettamente il quietismo che vi si rivelava, poichè la teologia ecclesiastica non conosce alcun stato di perfezione, nel quale non si prega più Iddio di nulla, nè lo si ringrazia. Volesse la signora Guyon lasciar cadere la sua presunzione e non dare importanza alcuna alle sue visioni e a cose simili. Del resto egli trattava la profetessa con paterna indulgenza, nella speranza che accettasse i suoi ammaestramenti.

Ma la signora Guyon non era contenta. Essa opinava che tutte le obiezioni di Bossuet dipendevano soltanto dal fatto che egli non intendeva nulla di mistica⁵ e chiese una commissione di laici e sacerdoti: di laici per giudicare sulla sua condotta morale, di sacerdoti per giudicare della sua dottrina. Ma sulla sua moralità non esisteva alcun dubbio; le si concesse soltanto la commissione ecclesiastica che, secondo il suo desiderio, era costituita da Bossuet, dal vescovo di Châlons Noailles e Tronson. Questi fra il 16 luglio 1694 e il 10 marzo 1695 tennero a Issy, nella casa di campagna dei sulpiciani, una serie di colloqui, risultato dei quali fu una loro sintesi in 30 articoli della dottrina della Chiesa, di fronte al quie-

¹ MAURICE MASSON, *Fénelon et Madame Guyon*, Parigi 1907; H. BREMOND, *Apologie pour Fénelon*, Parigi 1910. Sulla genuinità del carteggio tra Fénelon e la Gouyon vedi LARGENT, loc. cit. 1999. Cfr. M. J. DENIS, *Quietisme, Fénelon et Bossuet* in *Mém. de l'Acad. nat. des sciences, arts et belles lettres de Caen* 1914.

² Monografia su lui di BAUSSET (1808), DE BROGLIE (1884), JANNET (1892), MAHRENHOLTZ (1913). E. JOVY, *Fénelon inédit d'après les documents de Pistoiè, Vitry-le-François* 1917.

³ LARGENT in *Dict. de théol. cath.* V 2144.

⁴ Fénelon a Bossuet il 28 luglio 1694 (FÉNELON, *Œuvres* X 29): « je suis dans vos mains comme un petit enfant, etc. ». Similmente nella lettera del 16 dicembre 1694 (ivi 49), e lettera del 26 gennaio 1695: « Traitez moi comme un petit écolier » (ivi 53).

⁵ F. BRUNETIÈRE, *Nouvelles études critiques*, Parigi 1882, 64.

tismo.¹ Bossuet pubblicò gli articoli di Issy in un'ordinanza nella quale venivano condannati espressamente gli scritti di Molinos, Malaval, Lacombe e inoltre alcuni scritti della Guyon, senza farne il suo nome. L'arcivescovo di Parigi in una condanna anteriore non avea avuto questo riguardo. Godet de Marais in una severa ordinanza condannò 63 proposizioni dalle opere di Lacombe e della Guyon. L'infelice profetessa, che non voleva sottomettersi, venne arrestata ancora una volta il 27 dicembre 1695 e appena il 16 ottobre 1696 essa poté lasciare di nuovo Vincennes; essa avea confessato per iscritto i suoi errori e promesso di volere in avvenire attenersi alla direzione dell'arcivescovo di Parigi. Anche dopo la sua liberazione essa venne tenuta sotto sorveglianza, ma alla fine essa poté ritirarsi a Blois ove morì il 9 giugno 1717. In testa al suo testamento sta la sua professione di fede cattolica.² Tra i protestanti i suoi scritti sono ancora oggi in molta considerazione.³

Fénelon si sentì fin da principio colpito anch'egli dal sospetto che circondava la signora Guyon. Già avanti le prime conferenze d'Issy egli cominciò a compilare in sua difesa una serie di memoriali; egli sperava di evitare un giudizio sfavorevole, perchè la dottrina della sua cliente gli sembrava coperta dagli scritti di Clemente di Alessandria, Cassiano e Francesco di Sales. Promise però di volersi assoggettare alla sentenza della conferenza di Issy.

Ma ben presto dovette venire a sapere che a Issy si pensava diversamente della signora Guyon di quello che egli si era immaginato. Questa constatazione fu per Fénelon tanto più sensibile, in quanto che la signora Maintenon presentò a giudici le lettere che Fénelon le aveva dirette, quale suo direttore spirituale, e anche in esse si trovarono da eccepire parecchi passi, che poi l'accusato cercò di difendere e rettificare.⁴ Ma non gli riuscì di tirare la conferenza alle sue opinioni. Quando, dopo le prime riunioni di Issy nel luglio e agosto 1694, gli arbitri si trovarono di nuovo colà nel seguente novembre e dicembre, fu loro sottoposto uno scritto nel quale Bossuet confutava pagina per pagina le argomentazioni di Fénelon su Clemente Alessandrino;⁵ ed essi respinsero così nettamente le nuove idee che, contrariamente al loro primo proposito, non credettero nemmeno di avviare su ciò una discussione.

¹ Riproduzione nel *Dict. de theol. cath.* V 2146 ss. Sulle conferenze di Issy cfr. LEVESQUE nella *Rev. Bossuet* 1906, 176 ss., 204 ss.; ALB. CHÉREL, *Explication des articles d'Issy*, Parigi 1915. P. DUDON nella *Eer. d'ascétique et de mystique* 1928: 263 ss.

² LARGENT, loc. cit. VI 2004.

³ BRUNETIÈRE, loc. cit. 63.

⁴ LANGLOIS in *Rev. d'hist. littér. de la France* XXXV (1928) 354 ss.

⁵ *Traditions des nouveaux mystiques* (DUDON, loc. cit. 161 ss.). Che lo scritto confutato, *Le gnostique de saint (sic) Clément d'Alexandrie* è di Fénelon, vedi DUDON, loc. cit.

Ciononostante Fénelon tenne fermo nella sua decisione di sottomettersi. Egli soddisfece dunque il desiderio di Bossuet di esporre per iscritto e più esattamente le sue opinioni.¹ Il memoriale parve togliere ogni sospetto contro di lui ed egli, il 4 febbraio 1695, venne scelto come arcivescovo di Cambrai. Quando gli furono consegnati gli articoli di Issy, rimase da principio senza parola per lo stupore, ma tuttavia si dichiarò pronto a sottoscriverli.

La firma tuttavia subito non venne, ma Fénelon presentò un contro progetto nel quale non pochi degli originali 30 articoli erano diversamente formulati ed erano aggiunti 3 nuovi numeri. Di nuovo egli prometteva oltre a ciò la sua firma; se non si poteva accettare le sue modificazioni egli, almeno per obbedienza e pur deplorando che gli articoli fossero incompiuti, si sarebbe sottomesso. Anche ora però tenne fermo alle sue opinioni circa certi punti e ottenne che parecchi dei suoi emendamenti venissero accettati e i 30 articoli venissero aumentati a 33, ai quali Bossuet e Noailles ne aggiunsero ancora un 34°.

Parve ora che fra Bossuet e Fénelon fosse ristabilita la concordia. Entrambi firmarono i 34 articoli, entrambi ripudiarono gli scritti della signora Guyon.² Bossuet amministrò di propria mano al suo avversario di ieri la consacrazione episcopale il 10 luglio 1695. Bossuet aveva compilato uno scritto sopra le questioni sollevate dal quietismo;³ Fénelon promise di approvarle, per dare così un'espressione palpabile alla ricostituita concordia. Niente sembrava dunque ormai mancare alla totale cancellazione di ogni dissenso. Ma quando Bossuet inviò il manoscritto del suo libro, avvenne inaspettatamente che il nuovo arcivescovo di Cambrai rifiutasse la sua approvazione e la rifiutasse, benchè fosse facile prevedere che con ciò perderebbe il favore del re, come della signora Maintenon, e che nonostante il suo ripudio degli scritti della signora Guyon, venisse considerato come fautore del quietismo. Ora il quietismo veniva considerato dalla pubblica opinione come inseparabile dagli orrori svelati nel processo di Molinos.⁴

¹ Sulla cosiddetta *Confession* di Fénelon cfr. DUDON in *Recherches de science relig.* 1927; ID., *Mém. inédit de Fénelon sur l'état passif*, ivi 1929, 97-121; ID., *D'une prétendue tradition secrète de la vie spirit. des parfaits*, ivi 1928, 594-614.

² Nella sua lettera ad Innocenzo XII del 20 giugno 1698 (*Œuvres* IX 443) dice Fénelon: « Semper et palam dixi, duos libros, quos solos novi, nempe, 'Moyen court' etc. et 'le Cantique', censura dignos esse in sensu obvio et naturali. . . . Unde constat me nunquam neque ulla ratione libros excusasse » (cfr. p. 479 s.). Vedi anche la lettera a Innocenzo XII del 13 dicembre 1698, ivi 618 ss.

³ *Instruction pastorale sur les états d'oraison* (*Œuvres*, ed. LACHAT XVIII). Una seconda parte venne pubblicata da Levesque nel 1897.

⁴ STÉPHANE HARENT in *Études* CXXVII (1911) 493 s.

Come spiegare questo strano contegno?¹ Alla ragione principale sembra accenni Fénelon stesso quando, con riferimento alla sua rottura con Bossuet e alle conseguenze che ne derivavano, scrive:² « Parto per Cambrai » e con ciò per l'esilio dalla corte; « ho sacrificato ogni cosa umana e terrena per una dottrina che io tenevo per vera ». Questa dottrina aveva fatto capolino alla sfuggita nella conferenza di Issy e nei 34 articoli non aveva lasciata alcuna traccia; egli accennava cioè al carattere della più alta virtù del cristianesimo, quella dell'amore di Dio. In una osservazione finale nel suo libro sui gradi dell'orazione Bossuet aveva promesso un nuovo libro, nel quale si proponeva di mostrare, seguendo la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa, che anche l'amore di Dio non può essere mai completamente disinteressato; l'aspirazione ad essere o diventare felice è l'incancellabile motivazione di ogni azione; un amore divino che non derivi da questo motivo è un'illusione e un'arroganza, il cui carattere innaturale può solo condurre al disprezzo della pietà.³ Fénelon invece vedeva in queste affermazioni una svalutazione della più alta virtù del cristianesimo. Non v'è niente, egli disse, che egli non voglia fare e soffrire per opporsi a questa svalutazione.⁴ Oltre a ciò, per la troppa fretta dei suoi amici era venuto alla luce appunto allora un suo libro sul disinteresse nell'amore divino, cioè la tanto discussa « spiegazione delle massime dei santi sulla vita interiore ».⁵ Così dunque Fénelon rifiutò la promessa approvazione al libro di Bossuet e ne prese su di sé le conseguenze.

Esse si fecero ben presto notare.⁶ Nelle conferenze di Issy la questione dell'amore divino disinteressato era stata soltanto toccata a volo. Inoltre Fénelon si era allontanato dagli scritti della signora Guyon, ma manteneva tutta la stima per la sua persona. Ora Bossuet credette di dover vedere nel libro del Fénelon una rinnovazione delle dottrine appena condannate, che egli riteneva assai pericolose per due motivi: 1° perchè si appoggiavano

¹ Cfr. ivi.

² Première lettre à un de ses amis, 3 agosto 1697, *Œuvres* II 283. Confronta HARENT, loc. cit. 495.

³ La voce della natura e del Cristianesimo, egli dice, s'accordano in ciò « qu'on veut être heureux et qu'on ne peut pas ne pas le vouloir, ni s'arracher ce motif dans aucune des actions que la raison peut produire. . . . C'est donc une illusion d'ôter à l'amour de Dieu le motif de nous rendre heureux. Instruction past. sur les états d'oraison », liv. 10, n. 29.

⁴ « Il n'a rien que je ne veuille faire et souffrir pour résister à ceux qui ont entrepris de décrier cette doctrine » [dell'amore disinteressato]. Deuxième lettre à un de ses amis, *Œuvres* II 285. Cfr. HARENT, loc. cit. 497.

⁵ « Explication des maximes des Saints sur la vie intérieure ».

⁶ Sul conflitto fra Bossuet e Fénelon cfr. CROUSLÉ (Parigi 1894); DELMONT (Lione 1896); BAUMGARTNER, *Wellliteratur* V 413 ss.; WEINAND in *Freib. Kirchenlex.* IV² 1333 s.

totalmente su presunte illuminazioni e ispirazioni e con ciò rendevano arbitra in questioni religiose la propria visione e opinione, alla maniera protestante; 2° anche perchè Fénelon parlava di una segreta tradizione fra i mistici; ma da parte cattolica non si riconosce in questioni religiose nessun'altra tradizione oltre quella generale della chiesa. Così da parte di Bossuet seguirono degli attacchi senza riguardo contro l'antico amico, il « Montano di una nuova Priscilla », come egli lo chiamava, con offensivo riferimento alla più antica storia delle sette.¹ E ben altro ancora dovette sopportare il Fénelon. Egli venne bandito dalla corte e perdette la sua posizione di educatore dei principi reali; anche le forze che lo aiutavano nel suo ufficio ed alcune suore di S. Ciro vennero duramente colpite dallo sfavore regio contro di lui. Col consenso del re il 6 agosto 1697 venne consegnata al nunzio Delfini e diffusa per il paese una dichiarazione che Bossuet, Noailles e Godet de Marais avevano formulata in colloqui tenuti nel palazzo arcivescovile di Parigi.

Fénelon non si lasciò scoraggiare. Agli attacchi di Bossuet egli rispose difendendosi in più di una dozzina di pubblicazioni. Per più di 18 mesi fluttuò la battaglia fra i due vescovi suscitando in tutta la Francia grande impressione. In un'epoca più mondana l'argomento per il quale si combatteva potrà sembrare troppo elevato e troppo sottile, ma allora presero la parola su tale questione il noto filosofo Malebranche e il Maurino Francesco Lamy, il celebre predicatore Bourdaloue come il fondatore dell'ordine trappista De Rancé. Anche Leibniz si affaticò attorno all'enigma dell'amore disinteressato.² A Parigi venne predicato dai pulpiti contro la nuova dottrina³ e l'eco della lotta fra i due vescovi penetrò perfino nei salotti delle dame aristocratiche. Nessuna dotta contesa, scriveva la figlia della celebre Madame de Sévigné, è più importante e facilmente comprensibile e sta piuttosto nella sfera dell'intelligenza e del cuore, il quale è qui il giudice naturale.⁴

Quando comparve in pubblico la dichiarazione dei tre vescovi contro Fénelon, questi rispose con la sua « lettera ad un amico »

¹ « Si je mollissais dans une querelle où il y a de toute la religion, ou si j'affectais des délicatesses, on ne m'entendrait pas, et je trahirais la cause que je dois défendre » (BOSSUET a suo nipote il 18 novembre 1697, *Corresp.* IX 28). « Enfin l'Église est terriblement menacée », scriveva il 4 agosto 1698 a Noailles (ivi X 104).

² LARGENT, loc. cit. 2152. Leibniz parlava allora dell'« énigme de l'amour désintéressé. (Parere su Fénelon in *Correspondance* de BOSSUET IX 425). DE RANCÉ scriveva nel febbraio 1697 di Bossuet: « Je ne doute point que tous les gens de bien ne se joignent à lui, et que son parti ne soit celui de l'Église » (ivi VII 506).

³ H. CHÉROT in *Études* LXXXVI (1901) 50.

⁴ GRISSELLE in *Études* CXX (1909) 701.

che venne diffusa in Francia ed in una traduzione italiana anche a Roma. Il 27 aprile 1697 egli sottopose al papa la sua dottrina,¹ così esprimendo la sua sottomissione: a Te, Padre santo, appartiene di dare la sentenza, a me di udire e di venerare in te Pietro che continua a vivere e a parlare e al quale non verrà mai meno la fede.² D'andare personalmente a Roma non gli venne permesso dal re,³ il quale in un autografo⁴ chiese al papa una sentenza nella causa di Fénelon.

Le autorità romane si trovarono con ciò dinanzi ad una questione che per la sua importanza per la vita cristiana non si poteva prendere alla leggiera, la cui decisione però nelle circostanze d'allora offriva particolari difficoltà. La scienza teologica posteriore ha deciso nel senso che nessuno dei due contendenti aveva pienamente dalla sua parte la verità.⁵ Si trattava di due delle più eccelse virtù cristiane, la speranza e l'amore. La speranza onora Dio in ciò che tende a lui come bene supremo dell'uomo, nel cui possesso solo possono trovare soddisfazione e beatitudine la sua mente e la sua volontà. L'amore abbraccia Iddio pochè è in sè il bene supremo, un abisso di sapienza, bontà e bellezza. Ora Bossuet esagerò l'importanza della speranza a spese dell'amore di Dio. Fénelon levò tanto alto il disinteresse nell'amore divino, che n'ebbe detrimento la speranza. Bossuet, appoggiandosi troppo letteralmente ad Agostino, opinava che l'aspirazione alla propria beatitudine era il motivo di ogni movimento della volontà e che perciò anche l'amore a Dio doveva avere come motivo la tendenza alla propria felicità.⁶ Fénelon opinava che nei santi l'amore divino aveva raggiunto un grado tale che ogni riguardo al proprio io non soltanto nei singoli atti, ma anche nel complesso della sua vita interiore, era eliminato. La speranza dunque nei perfetti non avrebbe più avuta parte alcuna. In ciò Fénelon andò troppo avanti, poichè la speranza rimane un dovere cristiano e siccome, colla beatitudine dell'uomo, Dio aumenta contemporaneamente la sua gloria, così niente impedisce di aspirare alla beatitudine dal punto di vista

¹ *Œuvres de FÉNELON IX*, Parigi 1851, 141 ss.; risposta del Papa dell'11 giugno 1697, ivi 159.

² « Tuum est iudicare, Sanctissime Pater, meum vero in Te Petrum, cuius fides nunquam deficiet, viventem et loquentem audire et revereri » (ivi 142). Nella commendatizia del 2 agosto 1697 per il suo procuratore romano Chanterac si legge nuovamente: « Argue, emenda, corripes, damna; hoc totum patris, hoc totum filio gratum » (ivi 185).

³ Fénelon a Innocenzo XII il 2 agosto 1697, *Œuvres IX* 184.

⁴ Del 26 luglio 1697, ivi 175; BOSSUET, *Correspondance VIII* 520; Risposta del papa del 10 settembre 1697, ivi 521.

⁵ HARENT in *Études CXXVII* (1911) 178 ss.; NISIUS in *Zeitschr. für Cath. Theol.* 1884, 508 ss., 645 ss.; I. PRUNER nel *Freib. Kirchenlex.* VII^o 1988.

⁶ HARENT, loc. cit. 484-493.

che essa serve a glorificare Iddio. Con ciò anche la speranza è, in sua maniera, disinteressata.¹

La dottrina di Bossuet non era accusata a Roma; egli del resto non si mantiene sempre strettamente fedele alla sua concezione fondamentale, ma, occasionalmente, ammette il disinteresse nell'amore divino.² Fénelon, subito dopo la precipitata pubblicazione del suo libro, aveva capito di dover attenuare e precisare meglio parecchie cose e perciò aveva preparato una seconda edizione.³ Oltre a ciò fece pervenire a Roma sotto mano delle spiegazioni per talune delle sue affermazioni. Benchè Luigi XIV e madame di Maintenon gli fossero assai ostili e il nipote di Bossuet, che fu più tardi il giansenistico vescovo di Troyes, quale rappresentante di suo zio, perseguitasse l'arcivescovo di Cambrai con vero accanimento,⁴ la condizione di Fénelon non era però da bel principio disperata. Il cardinal Bouillon lo sosteneva in Roma con tanto zelo, che cadde perciò in disgrazia presso Luigi XIV.⁵ Nelle 64 sedute che durarono 6 fino a 7 ore, ciascuna nelle quali sotto la presidenza dei cardinali Noris e Ferrari dal 12 ottobre 1697 fino al 25 ottobre 1698, vennero esaminati un numero straordinario di scritti polemici e particolarmente 37 proposizioni dal libro delle « massime dei santi », cinque dei dieci pareri dati rimasero dalla parte di Fénelon.⁶ Ma il papa non voleva lasciare indecisa la controversia e la rimise quindi per l'esame all'Inquisizione. Dopo 37 sedute i cardinali del tribunale della fede dichiararono che delle 37 proposizioni presentate 23 erano biasimevoli.

Gli amici di Fénelon tentarono ancora di salvarlo colla proposta che non ci fosse alcuna condanna esplicita ma soltanto una dichiarazione in brevi proposizioni di quello che nella cosa si do-

¹ Ivi 495-500 745 ss.

² Ivi 497 s.

³ L'edizione migliorata venne pubblicata da ALBERT CHÉREL, Parigi 1911.

⁴ Egli scriveva il 25 novembre 1698 a suo zio intorno a Fénelon: « C'est une bête féroce qu'il faut poursuivre pour l'honneur de l'épiscopat et de la vérité jusqu'à ce qu'on l'ait désarmé et mis hors d'état de ne plus faire aucun mal ». Del libro del Fénelon egli pensa: « Pour moi, je n'y trouve que le caractère d'un charlatan, d'un déclamateur et du plus dangereux de tous les hommes (BOSSUET, *Correspondance* X 316). VERLAGUE (*Lettres de Louis XIV au cardinal De Bouillon*, Parigi 1884, *Avertissement* in REYSSIÉ 99) pensa: « Il est impossible de ne pas attribuer à sa fatale influence l'excès de véhémence et d'amertume qui est venu se mêler aux controverses de deux grands évêques ». Circa un'avventura toccata a Bossuet in Roma cfr. E. GRISELLE in *Rev. d'hist. et de littérat. relig.* VII (1902) 385 ss., VIII (1903) 49 ss., 209 ss.

⁵ F. REYSSIÉ, *Le cardinal Bourbon* (1647-1715), Parigi 1899, 98 ss.

⁶ LARGENT, loc. cit. 2154; FÉNELON, *Œuvres* IX 508. Un parere favorevole a Fénelon del gesuita Alfaro è stampato in *Anal. iur. pontif.* XX 654-709. Sulle opinioni della congregazione dei teologi, cfr. ivi 328 ss., 407 ss., IX 810; DUDON, *Molinos* 243.

vesse tenere.¹ Alla notizia di questo progetto Luigi XIV inviò una lettera minacciosa, per la quale Bossuet aveva prestata la sua penna. Vi si diceva che S. Maestà aveva avuto notizia con stupore di un proposito che avrebbe tolto ogni effetto alle deliberazioni precedenti. Il re non vuole lasciar sorgere fra i suoi sudditi un nuovo scisma, proprio nel momento nel quale si sforza di soffocare il calvinismo. Se la cosa si tirerà ancora in lungo, saprà ben egli cosa fare e quali siano le misure da prendere.²

Tali minacce erano superflue. Quando la lettera giunse a Roma, colà il 12 marzo 1699, per decisione del papa, 23 proposizioni di Fénelon erano state condannate.³

Fénelon si sottomise. Ricevette notizia della decisione romana nella festa dell'Annunciazione di Maria il 25 marzo e subito ancor quel giorno salì sul pergamo per predicare sulla sommissione che si doveva alla Chiesa e alla provvidenza.⁴ In una pastorale annunciò alla sua diocesi la sua sottomissione⁵ e 14 anni dopo scrisse a Clemente XI, il quale come cardinale Albani aveva partecipato alla sentenza di condanna, che egli nella condanna del suo libro aveva preceduto tutti i vescovi e perfino i suoi avversari; ciò facendo non aveva badato alla circostanza che il decreto pontificio mal corrispondeva alle usanze del parlamento, nè aveva voluto, nella maniera dei giansenisti, distinguere il diritto dal fatto.⁶ Ad una lettera del giansenista Gerberon che si offerse di difenderlo egli rispose: « vorrei piuttosto morire che difendere comunque un libro che ho respinto senza eccezioni e dal profondo del mio cuore, per docilità verso la Santa Sede ».⁷

A questo punto di vista Fénelon tenne fermo. Certo gli pesava assai che l'errore di Bossuet non fosse stato colpito dalla condanna

¹ Stampa di questi 12 'Canones' in FÉNELON, *Œuvres* IX 731, nota.

² BOSSUET, *Correspondance* XI 436.

³ DENZINGER, *Enchir.* n. 1327. Intorno alle singole proposizioni cfr. *Annales. iur. pontif.* I 1342 (secondo Terzago di Narni, 1764); [P. H. PHELIPPEAUX], *Relations de l'origine, du progrès et de la condamnation du Quietisme répandu en France*, s. I. 1732. Cfr. su ciò FÉNELON, *Œuvres* X 64 ss.; A. GRIVEAU, *Étude sur la condamnation du livre des Maximes des saints*, Parigi 1878. Un opuscolo di Bossuet compilato probabilmente per la congregazione romana, *De Quietismo in Gallia refutato* in *Annales de St.-Louis* II 1897) 8 ss. Il sostrato per il Breve contro Fénelon si trova fra le carte del cardinal Noris nel * Cod. B 7, 12 p. 265 s. della Biblioteca Angelica di Roma. Cfr. LAEMMER, *Zur Kirchengeschich.* 102. * Brevi a Luigi XIV, del 31 marzo e 28 aprile 1699, nell'Archivio segreto pontificio. * Brevi elogiativi del 4 e 12 maggio 1699 a Fénelon dopo la sua sottomissione nelle *Epist.* ivi.

⁴ La notizia di ciò si diffuse rapidamente fino a Roma. Chanterac (rappresentante del Fénelon a Roma) il 18 aprile 1699, *Œuvres* X 8.

⁵ *Œuvres* II 410 s.

⁶ Epistola II ad Clementem XI, *Œuvres* III 554.

⁷ Lettera del 3 dicembre 1701, ivi X 52.

e pensava anche che le sue idee erano state male espresse e avevano con ciò dato, ansa al procedimento contro il suo libro. Ma egli ammetteva che le proposizioni condannate in Roma nel loro senso letterale naturale meritavano condanna ed era già deciso di lasciar dormire per sempre la cosa, senza più prendere la parola in sua difesa.¹

Altre controversie ecclesiastiche ancora vennero sottoposte a Innocenzo XII. Il celebre storico e bollandista Daniele Papebroch, collaboratore di Henschen nell'opera gigantesca degli *Acta Sanctorum* venne attaccato dai carmelitani perchè contestava le origini da Elia del loro ordine. Papebroch poteva in ciò richiamarsi ad autorità come Baronio e Bellarmino; ma tanto poco era allora sviluppato il senso della critica storica che nella contestazione della tradizione del loro ordine i carmelitani vedevano un grande pericolo. Essi si rivolsero alla fine nel 1691 al papa e accusarono Papebroch d'eresia, anche presso l'Inquisizione spagnuola. A Roma si procedette colla tradizionale prudenza e si avviarono profonde indagini. Non così in Ispagna, ove l'Inquisizione fu subito pronta con la sua sentenza. Già il 14 novembre 1693 essa mise all'Indice i 14 volumi degli *Acta Sanctorum* elaborati dal Papebroch, perchè vi veniva negata la fondazione per parte di Elia dell'ordine dei carmelitani. In Roma però i carmelitani non poterono ottenere la condanna dei Bollandisti, ma al contrario molti dotti, fra i quali il Noris, si levarono a difenderli. Anche l'imperatore Leopoldo intervenne presso il papa per gli *Acta Sanctorum*.² Gli attacchi però continuarono. Finalmente il papa troncò la polemica senza fine coll'imporre silenzio nel novembre del 1698 ad entrambi le parti, fino alla decisione della Sede apostolica.³ Circa le accuse che al principio del 1697 Bossuet, Noailles ed altri vescovi francesi avevano elevato contro l'opera del cardinal Sfondrati sulla predestinazione⁴ non si arrivò ad alcuna decisione del papa.⁵

Come parecchi dei suoi antecessori, anche Innocenzo XII dovette intervenire nelle controversie di carattere teologico morale. Il suo secondo predecessore, Innocenzo XI, aveva messo alla testa

¹ Perciò la sincerità di Fénelon andò spesso poi soggetta ad attacchi (LARGENT, loc. cit. 2157). In un manoscritto che si trovò dopo la sua morte egli cerca di dimostrare « qu'il n'a voulu ni enseigner ni approuver aucune des erreurs condamnées dans son livre ». *Œuvres* X 345.

² Innocenzo XII rispose all'imperatore con * Breve del 17 marzo 1696: « Non omitemus rem diligenter discutere, illud decreturi, quod expedire in Domino iudicabimus ». *Epist.*, Archivio segreto pontificio.

³ *Freib. Kirchenlex.* II² 1967 ss.; REUSCH, *Index* II 268 s.; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* I 1655 s.; *Bull.* XX 863.

⁴ * Breve a Bossuet, Noailles e altri vescovi del 6 marzo 1697, *Epist.*, Archivio segreto pontificio.

⁵ *Dict. de théol. cath.* VII 2014.

dell'ordine dei gesuiti Tirso Gonzalez, missionario e professore di teologia, col proposito di finirla con le accuse circa la penetrazione di una morale lassista della compagnia di Gesù. Gonzalez si accinse con tutta serietà al disimpegno di questo compito.¹ L'ultima congregazione generale dell'ordine aveva lasciato la libertà a tutti i gesuiti di scrivere in difesa del sistema morale più severo, ma dopo quattro anni nessuno di loro aveva fatto uso di questo permesso. Gonzalez allora decise di prendere egli stesso la penna in mano, poichè, come una volta scrisse, si riteneva obbligato, sotto peccato grave, d'impedire che il probabilismo diventasse presso i suoi subordinati la dottrina propria dell'ordine.² Di fatti egli compilò un libro in questo senso,³ ma gli assistenti messi accanto al generale dell'ordine elevarono contro di ciò rimostranze fino al Papa. Gonzalez aveva fatto stampare la sua opera in Dillingen, segretamente, ma in Dillingen rimase anche tutta l'edizione e colà comparve.⁴ A quanto sembra di questa prima pubblicazione del Gonzalez contro il probabilismo si salvò dal generale naufragio un'unica copia.⁵

Gonzalez però tenne fermo al suo progetto e intanto anche al suo primo libro contro il probabilismo, e del pari anche i suoi assistenti perseverarono nella loro opposizione. Inoltre sorse per il generale dell'ordine anche un altro influente avversario.

Per il quaresimale dell'anno 1692 venne a Roma il celebre predicatore Paolo Segneri, il quale godeva grande considerazione presso Innocenzo XII. Gonzalez sperava forse di attirare il celebrato predicatore alle sue opinioni, poichè gli sottopose i suoi scritti intorno all'ardente questione. Ma il Segneri gli fece rilevare⁶ che compito del generale era quello di governare, non di scrivere libri. Se Gonzalez voleva impedire le opinioni lassiste sul terreno della morale presso i suoi subordinati, seguisse l'esempio dei suoi predecessori, ammonisse gli scrittori di morale e ordinasse ai censori di libri di non lasciar passare opinioni troppo avanzate. Con un libro egli non raggiungerà mai che un'opinione, la quale era stata in tal auge per tanti secoli e della quale si serve la Curia romana in centinaia di casi, venga sostituita da una opinione del tutto nuova. Al contrario il progettato libro avrebbe per il generale dell'ordine tali conseguenze che egli, Segneri, avrebbe preferito piuttosto morire che assistervi. Infatti Gonzalez veniva

¹ DÖLLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten*, 1889; ASTRÁIN VI 240 ss.; B. DUHR, *Gesch. der Jesuiten* III 8 ss.

² ASTRÁIN VI 239.

³ *Tractatus succinctus de recto usu opinionum probabilium* (p. 587 in ottavo, con p. 72 d'introduzione) ivi 242.

⁴ Ivi 244-250; DÖLLINGER-REUSCH I 152, 156, II 150 n., 8, 9.

⁵ Trovato da Astráin in S. Isidoro a Madrid. ASTRÁIN VI 320.

⁶ Memoriale del Segneri dell'8 giugno 1692, in DÖLLINGER-REUSCH II 99 ss.

ad ammettere quella che finora era stata soltanto una calunnia giansenistica, cioè che nell'ordine, come tale, dominassero veramente troppo libere opinioni. Con ciò il generale si renderebbe estranei i cuori dei suoi subordinati. Già ora erano penetrate nel pubblico delle dicerie sul dissidio fra il capo supremo e i membri dell'ordine con non piccolo danno; gli amici dei gesuiti si lamentano del generale e gli avversari lo lodano. Cosa avverrà mai, quando sarà comparso il disgraziato libro e da tutte le parti d'Europa si levarono contro di esso delle ostilità, anche da parte degli stessi gesuiti! Volesse perciò il generale anche in questa cosa sottomettersi al giudizio di molti altri, poichè così, come nota con una piccola malignità, il Segneri, egli agirebbe in ogni caso secondo la maggiore probabilità.

Sotto l'influenza del Segneri la decisione sul funesto conflitto venne avviata per un altro binario. Secondo le leggi della compagnia di Gesù tutte le provincie dell'ordine dovevano ogni tre anni mandare a Roma un rappresentante ad una conferenza comune e nel novembre 1693 doveva radunarsi di nuovo una tale congregazione di procuratori. Certo che questa riunione non era chiamata a sedere a giudizio sopra dei libri, essa doveva piuttosto in unione agli assistenti e al generale decidere la questione se fosse necessaria una congregazione generale. Dopo il carattere straordinario della situazione, gli assistenti proposero di sottoporre il loro dissidio col generale alla decisione della congregazione dei procuratori, e, consigliato dal Segneri, Innocenzo XII propose ed approvò questo piano.¹ Così tutta la vertenza fu aggiornata al di là dell'anno.

Nel frattempo Gonzalez non stette ozioso. Egli era ormai persuaso che fosse suo dovere e obbligo di soffocare nel suo ordine il probabilismo e sviluppò in tale riguardo uno zelo che gli assistenti alla fine non seppero miglior consiglio che quello di rivolgersi al papa contro il loro generale. Gonzalez,² così essi lamentavano, diffonde dei veri *pamphlets* contro l'ordine, egli non si tiene alle sue leggi, contesta il diritto di convocare una congregazione generale, si sforza di fare intervenire i principi civili, trascura gli affari di governo per fare lo scrittore e calunnia i suoi assistenti. In realtà circolava manoscritta una serie di trattati compilati e da Gonzalez stesso o dai suoi amici, allo scopo di far propaganda per le opinioni del generale.

Più importante fu ancora che Gonzalez mise in moto in suo favore le corti di Vienna e di Madrid e così la vertenza divenne addirittura un affare di stato. Egli si rivolse al provinciale austriaco Voglmeyer e al gesuita Federico Wolff in Vienna per ottenere

¹ Il 14 giugno 1692, ASTRÁIN VI 255.

² In EUS. ERANISTE VI XCIV s.

coll'intercessione dell'imperatore un ordine papale in favore del suo libro, in modo che esso potesse venire alla luce, ancora prima della congregazione dei procuratori, e il generale il 1° agosto 1693 poteva esprimere i suoi ringraziamenti per l'intervento dell'imperatore e dell'imperatrice, come pure di sua sorella, la regina di Spagna.¹ Vero è che nella primavera del 1693 l'ambasciatore imperiale a Roma aveva consigliato il generale di non pubblicare il suo libro. Ma in seguito alle rimostranze di Gonzalez, l'imperatore mutò opinione, contentandosi però nel settembre di quello stesso anno, di esortare generale e assistenti alla pace.²

Più grave di conseguenze fu l'intervento di Carlo II di Spagna. Servendosi della protezione del rettore dei gesuiti di Salamanca, Gregorio Sarmiento, il quale era imparentato con la più alta nobiltà, Gonzalez fece sapere a corte che l'onore della Spagna esigeva che il re intervenisse per lui in Roma, poichè coloro i quali opponevano delle difficoltà al suo libro erano i cardinali francesi.³ Sarmiento però incontrò l'opposizione dei gesuiti di Madrid, i quali cercarono di trattenere il re dall'intervenire nella faccenda,⁴ ma quando su preghiera di Gonzalez anche il cardinale Aguirre scrisse a Carlo II⁵ e l'ambasciatore in Roma il duca di Medinaceli appoggiò la domanda di concedere la protezione reale ad un suddito spagnuolo,⁶ seguì l'8 luglio 1693 un importante decreto del re. Il decreto fa sua un'accusa pronunciata da Aguirre e Medinaceli, ma che non trova d'altronde una base sufficiente, che cioè si avesse in animo di deporre il generale o di dargli un vicario generale. Per ciò si sarebbe cercato di delegare come procuratori per la futura congregazione soltanto avversari del Gonzalez, i quali poi, per togliere di mezzo il generale, darebbero il loro voto per la convocazione di una congregazione generale. Venne poi dato incarico al vicerè di Napoli, Sicilia e Sardegna, al governatore di Milano e agli altri impiegati regi di far sapere ai procuratori i sentimenti del re. Per quanto riguarda il libro del Gonzalez, volesse Medinaceli astenersi dall'intervenire, limitandosi alla protezione personale del generale;⁷

¹ DUHE III 10 s.

² DÖLLINGER-REUSCH II 211. Le due lettere imperiali in EUS. ERANISTE VI LXXXVI-LXXXIX. La risposta del Gonzalez del 21 novembre 1692 (sic.), ivi XCI s.; risposta degli assistenti del 3 novembre 1693 in DÖLLINGER-REUSCH II 118.

³ Gonzales a Sarmiento il 28 febbraio, 28 marzo e 20 giugno 1693 in ASTRÁIN VI 263 ss.

⁴ Risposte di Sarmiento, ivi 264 ss.

⁵ Il 26 aprile 1693, ivi 267 s.

⁶ Del pari del 26 aprile 1693, ivi 269 s.

⁷ Ivi 272. La notizia della deposizione del generale venne messa in circolazione da giornali olandesi; era anche d'altronde molto diffusa nel 1693, ma secondo l'opinione di Astráin (VI 271) « sin ningún fundamento en la realidad ».

Gonzalez non era edificato di questo decreto. Da Madrid egli si aspettava non più di una lettera confidenziale al papa esprimente il desiderio che Innocenzo XII stesso avocasse a sè la decisione. Il segretario del generale Estrix dovette compilare per lui un memoriale di difesa, che venne consegnato al papa.¹ Ciò non ostante il regio decreto significò per Gonzalez una prima vittoria alla quale, ai primi d'ottobre, se ne aggiunse un'altra. Come ispiratore di tutti i passi degli assistenti egli considerava il gesuita Juan de Caneda. Il cardinale Aguirre, come il Medinaceli, ne avevano per ciò chiesto al re l'allontanamento da Roma ed ora Medinaceli fece senz'altro giungere al Caneda l'ordine di abbandonare l'eterna città. Dunque, in causa d'un libro, un'ingerenza spagnola nei diritti di sovranità dei pontefici. La cosa naturalmente suscitò grande rumore. Già prima Innocenzo XII aveva considerato un amaro sopruso l'ordine del governo spagnuolo, quello di voler vigilare sulla nomina dei procuratori. Dopo la nuova ingiuria compiuta col bando intimato al Caneda, egli fece venire a sè Gonzalez per chiedergli ragione e in una lettera del 2 agosto incaricò il nunzio spagnuolo di trattenerne la corte di Madrid da ulteriori interventi ed a vedere se non si potesse allontanare da Roma il Gonzalez, facendolo vescovo in qualche parte della Spagna. Ma non c'era da nessuna parte una diocesi vacante, tranne Solsona e per questa Gonzalez, non essendo aragonese, non poteva esser preso in considerazione.² Come il papa così anche i gesuiti di Madrid intervennero a corte in favore di Caneda e sette di loro diressero un memoriale al re, nel quale difendevano gli assistenti, al che Gonzalez rispose con un aspro rimprovero ai sette.³ Come i gesuiti di Madrid, così anche gli assistenti in Roma si diedero da fare per richiamare Caneda, ma tutto fu inutile. Gonzalez aveva vinto anche in questo punto.

Ma una terza vittoria ancora, la più importante di tutte, gli venne concessa: nel giugno 1693, il papa gli permise di far stampare un nuovo libro che aveva scritto contro il probabilismo, a condizione che il parere dei censori fosse favorevole. Con ciò sembrò adunque levata la proibizione di mandare l'opera alle stampe prima della congregazione dei procuratori. Gonzalez aveva fatto anche prima qualche passo in questa direzione. Egli mandò un breve prospetto sulla nuova edizione che egli curava a diverse provincie dell'ordine e parlò con cardinali ai quali espose la cosa nella sua maniera. Dopo di ciò i cardinali Cibo e Laurea intervennero per lui presso il papa, ma invano: contro il Segneri non la seppero spuntare. Maggior successo doveva toccare all'assessore presso l'Inquisizione Bernini. In una seduta del S. Ufficio

¹ ASTRÁIN VI 274.

² Ivi 279 s.

³ Ivi 281-299.

questi espresse la preoccupazione che all'Inquisizione, già di per sè oberata, si volesse rimettere anche la decisione nella questione del Gonzalez. Venne perciò deciso di presentare al papa un memoriale; Bernini la patrocinò in presenza del cardinal Spada il quale era completamente guadagnato dal Gonzalez, per riferimento soprattutto al favore che avevano goduto le idee rigoriste presso Innocenzo XI. Da principio, nemmeno questa volta, Innocenzo XII voleva sentir parlare del libro del Gonzalez, ma alla fine cedette. Dei 10 teologi nominati da Gonzalez e degli otto nominati dagli assistenti il papa designò come assessori lo spagnolo Carreño il quale era ben visto da tutti e due i partiti, il tedesco Zingnis che era stato presentato da Gonzalez e il francese Semery, del quale egli non aveva fatto il nome.¹ Solo il giudizio del censore tedesco è noto; egli critica una moltitudine di particolari, che nella stampa del libro vennero tolti. Contro l'opera nel suo complesso i tre censori non fecero nessuna difficoltà e ammisero anche che uscisse sotto il nome dell'autore, che del resto non si sarebbe riusciti a mantenere segreto. Per giunta il maestro di palazzo diede da rivedere l'opera anche a due non gesuiti, un carmelitano e un ci-stercense, i quali si mostrarono più severi dei confratelli dell'autore, fecero dei gran tagli e si espressero sfavorevolmente sull'opera.²

Gli assistenti non erano del parere che col permesso di far esaminare il libro fosse stato concesso al generale anche il diritto di darlo alle stampe, prima che si radunasse la congregazione dei procuratori. In un relativo memoriale essi espressero particolarmente il desiderio che il libro comparisse sotto il nome di un altro gesuita, poichè altrimenti Gonzalez si sentirebbe obbligato a rispondere personalmente alle confutazioni³ e con ciò sottrarrebbe di nuovo gran tempo agli affari di governo.

Un mese dopo che Innocenzo XII ebbe dato il permesso di stampare il libro, Gonzalez doveva provare ancora un'altra consolazione. Quando il cardinal Cibo ripassò le carte che egli aveva avuto tra mano come segretario di Stato trovò una lettera di Gonzalez nella quale si ricordava che l'Inquisizione stava occupandosi della sua causa. Cibo fece fare delle ricerche al S. Ufficio e si trovò il decreto del 26 giugno 1680 intorno al probabilismo nella sua forma autentica, nella quale veniva permesso ai gesuiti di scrivere per il sistema morale più rigorista, senza che venisse loro proibito di propugnare il probabilismo. Il decreto era caduto completamente in dimenticanza.⁴ Gonzalez lo fece ora inviare a tutte le provincie dell'ordine.⁵

¹ Ivi 316-321.

² DÖLLINGER-REUSCH I 212 ss.

³ Ivi 205 ss.

⁴ ASTRÀIN VI 321 s. Cfr. sopra p. 321.

⁵ DÖLLINGER-REUSCH I 198.

Mentre il libro tanto esaminato stava sotto i torchi, nel novembre 1693 si radunò la congregazione dei procuratori. Come la si pensasse in Roma si rivelò già al principio d'aprile 1693 nell'elezione del procuratore per la provincia romana: dei 42 aventi diritto a voto 33 votarono per l'avversario del generale, il Segneri, e 34 si espressero per la necessità di una congregazione generale.¹ Una simile decisione prese anche la provincia napoletana dell'ordine. Altrove invece si manifestarono piuttosto contrari alla convocazione di una congregazione generale.² Gonzalez che non la voleva affatto, fece rilevare in una circolare ai provinciali³ che siffatta assemblea doveva pur raccogliersi nel 1696, poichè secondo le disposizioni di Innocenzo X la congregazione generale doveva convocarsi ogni 9 anni; non v'era dunque scopo di radunarla subito; nelle presenti circostanze la convocazione verrebbe anche considerata come una professione dell'ordine per il lassismo. Gli assistenti invece affermarono in un memoriale per i procuratori⁴ che la necessità della progettata adunanza era evidente: discordia all'interno, scandalo verso l'esterno caratterizzavano la situazione dell'ordine, perciò la congregazione generale era l'unico rimedio; i tentativi di limitare la sua libertà con decreti regi, ecc., dovevano rendere ancor più necessaria la sua convocazione, il dissidio fra generale e assistenti non poteva venir composto in altra maniera. Di Gonzalez quale reggente il memoriale fa un quadro poco lusinghiero: mancargli prudenza ed esperienza negli affari di governo, esser egli precipitoso, ostinato, violento e rivolgere ai suoi libri l'amore, dovnto ai suoi subordinati.

Nel novembre i 26 procuratori delle provincie coi cinque assistenti e col generale che di per sè disponeva di due voti si radunarono nella congregazione dei procuratori. Nella votazione del 19 novembre 17 dei 33 voti si dichiararono per la convocazione della congregazione generale e 16 contro.⁵

Nessuno degli adunati dubitò nel primo momento che con ciò era validamente decisa la congregazione generale, poichè per la validità della decisione era soltanto necessario che si dichiarasse per essa più della metà dei voti, cioè un voto più della metà. Ma già la sera dello stesso giorno il segretario Estrix scoprì che i 17 voti

¹ Ivi 183.

² Ivi 213.

³ «Synopsis enarrationis magis amplae», in EUS. ERANISTE VI, App. pp. XXVI-LXIII, specialmente XLIX s. Cfr. ASTRÁIN VI 301 ss.

⁴ In DÖLLINGER-REUSCH II 131-137.

⁵ Estratto dagli atti della congregazione in ASTRÁIN VI 306. Alcuni rapporti della nunziatura di Vienna, pubblicati da A. KOCH nella *Theol. Quartalschr.* LXXXVII (1905) 95-111 mostrano che l'Imperatore era malcontento della decisione dei procuratori: essa danneggerebbe la considerazione dell'Ordine e con ciò la religione.

della maggioranza non erano un voto più della metà, poichè la metà di 33 era 16 e mezzo e i 17 voti importavano dunque solo un mezzo voto di più della metà. Da principio non si dette nessuna importanza a questa trovata.¹ Appena dopo alcuni giorni, quando molti dei procuratori erano già partiti per le loro provincie, Estrix tirò fuori ancora una volta il suo dubbio incontrando l'approvazione di Gonzalez, il quale pensava che la validità della deliberazione dei procuratori era per lo meno dubbia e che la decisione in caso di dubbio spettava a lui, al generale. Ora su questo caso si svolse una disputa che durò mezz'anno:² i difensori della deliberazione si appoggiavano al fatto che lo stesso Gonzalez e la congregazione l'avevano considerata valida.³ Quando la deliberazione era stata inserita nei registri e sigillata, anche la minoranza si era associata in silenzio. Se il generale si sentiva autorizzato nella sua resistenza dai suoi principi morali, ciò gettava una luce assai equivoca sopra questi principi e mostravano che essi pur sotto tutte le apparenze di rigore, portavano nelle decisioni morali l'arbitrio e con ciò aprivano la via proprio al lassismo.⁴

Innocenzo XII, al quale il 30 novembre 1693 s'era dato notizia delle difficoltà, decise finalmente il 16 giugno 1694 che una commissione di cinque cardinali⁵ dovesse esaminare con maggiore attenzione il caso. Otto giorni dopo Gonzalez mandò dal papa facendo rilevare che dubbi intorno all'istituto del suo ordine, in base alle bolle pontificie, potevano essere risolti dal generale; ma Innocenzo XII respinse tale richiamo, poichè nel presente caso il generale era parte in causa e vi aveva implicato anche i principi civili.⁶ Gonzalez credette ora, almeno come studioso privato se non anche come generale, di poter dare una decisione intorno al dubbio. Gli assistenti cercarono di fargli passare di testa questo pensiero, ma, nonostante la loro protesta, egli svolse su 21 pagine in foglio le sue opinioni intorno alla questione.⁷ Forse perchè Gonzalez non aveva terminato il suo memoriale, la decisione dei cardinali dovette essere ancora differita di una settimana. Alla fine, il 3 agosto 1694, colla maggioranza di un voto sentenziarono che la deliberazione dei procuratori non era valida e che perciò non era da convocarsi la congregazione generale.⁸ Gonzalez aveva dunque vinto.

¹ ASTRÁIN I 307.

² DÖLLINGER-REUSCH I 228 s.

³ Così SEGNERI ivi II 308 s. Cfr. il parere di Brunacci ivi 141-14.

⁴ BRUNACCI ivi 147; LA CHAIZE ivi I 229.

⁵ Panciatici, Albani, Spada, Carpegna, Marescotti. Brunacci, loc. cit. 142, n. 6.

⁶ ASTRÁIN VI 310.

⁷ Ivi 311-313.

⁸ Ivi 313 ss.; Synopsis actorum II 418.

Come scrive il Segneri, Innocenzo XII gli disse di non essere intervenuto contro la decisione dei cardinali per riguardo alle corti di Madrid e Vienna.¹ E veramente l'imperatore Leopoldo nel dicembre 1693 fece esprimere al nunzio di Vienna il suo dispiacere per la decisione della congregazione dei procuratori, la quale con gran gioia dei protestanti rendeva manifesto il dissidio della compagnia di Gesù. Circolava la voce che il re di Spagna avrebbe proibito ai suoi gesuiti d'intervenire alla congregazione generale e che suggerirebbe tale proibizione anche all'imperatore. Ora, si diceva, se anche il re francese non intendesse lasciar partire i gesuiti per la congregazione generale, lo scisma dell'ordine sarebbe stato inevitabile e la sua solida struttura, fondata sopra il potere monarchico del generale, si sarebbe allora sfaldata e a questo danno poi non si sarebbe più potuto rimediare.²

Frattanto nel febbraio 1694, assai mutilato dai censori, era venuto alla luce il libro di Gonzalez;³ nell'ottobre dell'anno antecedente, poco prima della congregazione dei procuratori aveva suonato per lui l'ora agognata di poterlo dare alle stampe. L'opera fece grande rumore e in un solo anno si elevò a 12 edizioni.⁴ Ma questo successo era da attribuirsi senz'altro alla curiosità e non al merito intrinseco dell'opera, come risulta già dal fatto che, dopo il primo anno fino dentro il secolo XIX, non si fece più alcuna nuova ristampa. Ben presto comparvero delle confutazioni, per esempio quella del Segneri, le quali vennero però diffuse soltanto come manoscritto. Il tedesco Cristoforo Rassler, fondatore dell'equiprobabilismo, compilò una diffusa confutazione, la quale però non ottenne dai censori di Roma la licenza di stampa. Appena dopo la morte di Gonzalez, Rassler poté svolgere le sue idee in un'altra opera del 1713.⁵

Nel frattempo si avvicinava l'anno 1696, nel quale secondo il decreto di Innocenzo X doveva radunarsi la congregazione generale. Come non era altrimenti d'attendersi, le assemblee nelle quali venivano eletti i delegati per la congregazione generale, diedero ai loro rappresentanti degli incarichi che si riferivano al diritto del generale di pubblicare indipendentemente dei libri, oppure ai disordini che erano avvenuti negli ultimi anni in seguito all'invoata ingerenza dei principi laici ecc. Un'altra preghiera della congregazione generale chiedeva di impedire per un certo periodo che si scrivesse pro o contro le opinioni teologico-morali del gene-

¹ DÖLLINGER-REUSCH I 231.

² Lettera de' gesuiti del 19 dicembre 1693, ivi II 120 s.

³ «Fundamentum theologiae moralis, id est tractatus de recto usu opinionum probabilium etc.». Contenuto e valutazione in ASTRALIN VI 323-334.

⁴ Ivi 322 s.

⁵ Ivi 335-339.

rale.¹ Il papa al quale i delegati si presentarono li invitò soprattutto alla pace e alla concordia.² La congregazione soddisfece questo desiderio e accettò la proposta di escludere totalmente dalle discussioni gli spiacevoli avvenimenti precedenti e di seppellirli nell'oblio.³ Perciò non si tenne conto nemmeno del desiderio degli assistenti attuali che venissero esaminate le accuse contro di loro.⁴ Secondo l'ordine di Innocenzo X in ogni congregazione generale erano da eleggersi 9 assistenti, e così i vecchi abbandonarono il campo, senza essersi potuti giustificare.

Naturalmente si dovette decidere anche la questione se la congregazione dei procuratori potesse deliberare la convocazione dell'assemblea generale con la maggioranza semplice di voti. Venne stabilito che per tale convocazione fosse necessario un *plus* di tre voti. Un altro decreto sfiora l'ardente questione del probabilismo. In esso viene detto che la compagnia di Gesù rifugge da innovazioni nella dottrina, specialmente sul campo morale e che si dovesse compilare una lista delle opinioni troppo avanzate, da sottoporsi però prima della definitiva accettazione alla consultazione delle provincie. All'esecuzione di quest'ultima deliberazione non si arrivò, forse perchè tale lavoro era già stato fatto da Alessandro VII e Innocenzo XI colle proposizioni da loro condannate.

Gonzalez tenne fermo alle sue idee fino alla morte, avvenuta nell'anno 1705. Ancora nei suoi ultimi anni di vita compilò una nuova opera contro il probabilismo, la cui pubblicazione dopo la sua morte egli raccomandò agli assistenti. In un memoriale dell'anno 1702⁵ egli cercò d'influire sul nuovo papa Clemente XI in favore delle sue opinioni. Egli non immaginava che allora era già nato l'uomo il quale doveva dare al probabillorismo il colpo di morte, Alfonso de' Liguori.

Nel tempo tra la morte di Innocenzo XII e l'elezione del suo successore si giunse in Francia ad una nuova offensiva contro il probabilismo. Bossuet non aveva potuto nel 1682 attuare il suo piano di fare condannare dalla assemblea del clero francese non soltanto una serie di proposizioni teologico-morali troppo avanzate, ma anche lo stesso probabilismo.⁶ Nell'assemblea del clero del 1700,

¹ Ivi 342 ss.; DÖLLINGER-REUSCH II 201 ss., 205 s., 207.

² *Recedant vetera, nova sint omnia*, disse egli con riferimento ad un noto inno ecclesiastico. ASTRÁIN VI 345.

³ Ivi 348 ss.

⁴ Ivi 346 s.

⁵ « *Libellus supplex oblatuS SS. D. N. Clementi XI pro incolunitate Societatis Jesu* » in EUS. ERANISTE V, App. p. LXIV-LXXVII.

⁶ Cfr. sopra p. 207 ss. Un elenco conteneva 140 proposizioni che dovevano venir condannate nell'assemblea del 1682 (BOSSUET, *Œuvres* ed. LEBEL, ristampa, Parigi 1845, IV 537 ss.). Una seconda parte del decreto (ivi 550-574) doveva opporre la vera dottrina alla falsa. Al capitolo II: « *De regularum et probabilitate* ».

incoraggiato forse dal libro del Gonzalez, ritornò sul suo proposito. In un memoriale al re egli espose che la chiesa francese era minacciata da due opposti mali: dal giansenismo che levava di nuovo la testa e dalla morale lassista; volesse perciò il re, questa era la preghiera sua, dell'arcivescovo di Reims, Maurizio Le Tellier, e dell'arcivescovo di Parigi, Noailles, dare all'assemblea del clero il permesso d'intervenire contro entrambe le correnti.¹

Che il giansenismo si preparasse ad un nuovo assalto divenne ben presto chiaro sotto il governo del nuovo papa. Diversamente stavano le cose col probabilismo. Il gesuita Daniel era l'ultimo che negli ultimi dieci anni avesse osato stampare in Francia alcune pubblicazioni in suo favore, anch'egli però confessando che, da circa 30 anni, s'era compiuto in teologia un pieno rivolgimento e che il principio fondamentale del probabilismo, prima generalmente accettato, veniva ora vivamente osteggiato.² Vero è tuttavia che erano ancora in uso i manuali di morale dei tempi antecedenti e che in parte anche in Francia, ma soprattutto all'estero, essi venivano sempre ripubblicati.³ Oltre a ciò i principi della morale rigorista si dimostravano nella vita e nella cura d'anime inattuabili. Come confessò il cardinale Le Camus, un amico del giansenismo, e con ciò anche del rigorismo, egli avrebbe adoperato due o trecento anni per fare il giro della sua diocesi, qualora avesse voluto amministrare i sacramenti della penitenza e della confermazione secondo i principi di Arnauld e dei giansenisti. Codesti signori pretendevano che si esaminasse un confessando per un anno intero prima di dargli l'assoluzione; ciò poteva forse fare chi avesse due o tre penitenti, ma per tutta una diocesi cose simili erano impossibili.⁴ È dunque spiegabile che Bossuet, nonostante il diminuito prestigio delle idee probabilistiche, scrivesse nel 1682⁵ che, nonostante tutti i passi di Alessandro VII e Innocenzo XI, nulla era fatto se si lasciasse il probabilismo anche solo respirare, poichè dopo riguadagnerebbe subito il predominio. Bossuet pensava dunque di menare ora il gran colpo da lungo progettato contro l'odiata dottrina e abbozzò di nuovo un elenco di 127 proposizioni che in un'assemblea del clero francese si sarebbero dovute solennemente condannare.⁶ Di queste le prime quattro non si rivolgevano contro la morale lassista, ma

¹ BAUSET-FEDER II 2; A. M. P. INGOLD, *Bossuet et le Jansénisme*, Parigi 1897, 29-34.

² DEGERT 444.

³ Ad esempio la *Medulla Theologiae moralis* del BUSENBAUM ebbe tra il 1659 e 1690 almeno 13 edizioni in Lione e inoltre una a Parigi 1669, una a Besançon nel 1673 e una a Tolosa nel 1700. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* II 445 ss.

⁴ DEGERT 453.

⁵ A. DIROIS il 13 luglio 1682, *Correspondance* II 314.

⁶ L'elenco delle proposizioni: *Censura ac declaratio conventus generalis cleri gallicani* in BOSSUET, *Œuvres* IV 588-608.

contro il giansenismo; vi si condannava l'opinione allora frequentemente espressa che il giansenismo in realtà non esistesse, che fosse soltanto uno spauracchio e un prodotto della fantasia. Seguiva poi la condanna di due proposizioni intorno alla grazia. Le altre proposizioni dovevano stigmatizzare dottrine morali riprovevoli. La maggior parte di esse erano già state condannate dai papi. Il progettato decreto in complesso raccoglieva soltanto le condanne già pronunciate da Alessandro VII e Innocenzo XI e le ordinava secondo categorie. Tuttavia sembrava necessaria una nuova condanna, poichè secondo le idee gallicane, le sentenze papali diventavano inattaccabili solo dopo l'assenso dei vescovi. All'ultimo posto, sotto le 127 proposizioni, l'assemblea respingeva anche lo stesso principio fondamentale del probabilismo.¹ All'elenco delle proposizioni condannate erano aggiunte ulteriori dichiarazioni che polemizzavano di nuovo in lungo e in largo col probabilismo;² alla fine stava un'allocuzione dell'assemblea a tutto il clero per ammonirlo contro i pericoli della temuta dottrina.³ Onde ottenere il permesso reale di trattare la sua proposta, Bossuet aggiunse al memoriale diretto al re alcune prove drastiche di dottrine troppo avanzate; dopo ciò Luigi XIV concesse ai vescovi il permesso d'intervenire contro di esse nell'assemblea del clero.⁴

L'assemblea del 1700 era solo una delle cosiddette piccole assemblee; essa constava di 16 prelati e altrettanti semplici sacerdoti i quali, come Bossuet stesso ammette, erano tra il clero i meno armati in questioni dottrinali.⁵ Ciò non ostante Bossuet potè spuntarla solo a fatica. L'arcivescovo di Auch, Anne de La Baume de Suze, ritenne inutile e pericoloso di ridestare antichi dissidi e sei altri vescovi si associarono a lui. Solo con la maggioranza di due o tre voti gli riuscì di far passare la condanna delle 127 proposizioni colle dichiarazioni aggiunte e col monito al clero.⁶

Ciò non ostante l'influsso dell'assemblea del 1700 fu colossale. Il campione principale degli avversari del probabilismo del secolo XVIII, il domenicano Concina, lo dice uno dei concili nazionali più frequentati e più solenni che in Francia sieno mai esistiti;⁷ i suoi membri vengono da lui costantemente qualificati come « dottilissimi e santissimi padri ». Un teatino che aveva voluto difendere

¹ Anche il quietismo venne toccato nell'assemblea (Fénelon al cardinal Gabrielli il 22 settembre 1700, *Œuvres* X 46-48). Sulla questione di Sfondrati l'assemblea si astenne dal deliberare, perchè pendeva in Roma; così l'allocuzione introduttiva ai vescovi (ivi).

² DEGERT 349-403.

³ Ivi 404-408.

⁴ BAUSSET-FÉDER II 3 s.

⁵ DEGERT 445.

⁶ Ivi.

⁷ Ivi 446.

il probabilismo, quando senti della decisione del 1700, mutò pensiero; il gesuita, il cui consiglio aveva guidato l'avversario di Bossuet nell'assemblea, l'arcivescovo di Aux, non osò di sostenere più oltre la sua antica opinione. Perfino i gesuiti in Francia non avevano più il coraggio di difendere apertamente il probabilismo; il loro più noto moralista del secolo XVIII, Antoine, il cui testo dal 1726 si affermò per circa 40 anni e sotto Benedetto XIV divenne il manuale alla Propaganda, lo combatte esplicitamente. Negli altri ordini e congregazioni le cose non stettero diversamente, fin dentro il secolo XIX.¹

Bossuet nell'assemblea del 1700 si era richiamato più volte a Tirso Gonzalez;² l'influsso di costui dunque lo aveva incoraggiato ai suoi passi.

3.

Nella storia delle tendenze riformatrici cattoliche il nome di Innocenzo XII verrà sempre nominato con onore in causa delle radicali misure da lui prese contro il nepotismo. Abolito in apparenza da Innocenzo XI, l'antico male era di nuovo rinato sotto Alessandro VIII, ma ora Innocenzo XII decise il definitivo sradicamento.

Già nel conclave del 1691 si era parlato di esigere la liquidazione del nepotismo con un'apposita costituzione papale.³ Il nuovo papa s'occupò sul serio della questione. Si ebbero delle minuziose consultazioni di teologi e giuristi; da esse risultò che i nepoti di Paolo V, soltanto in danari della Camera apostolica, avevano ricevuto 260.000 scudi, quelli di Urbano VIII un 1.700.000, quelli di Innocenzo X 1.400.000, quelli di Alessandro VII 900.000, quelli di Clemente X 1.200.000 e quelli di Alessandro VIII 700.000 scudi, ai quali andavano ancora aggiunte l'entrate della Dataria e i danari per i posti vacanti.⁴ Innocenzo XII insistette nel voler fissate delle contro misure. A metà giugno 1692 correva voce che era stato

¹ Ivi 446-452.

² BOSSUET, *Oeuvres* VII 341-350.

³ * Discorso del cardinale Franzone, ms. comprato da me in Roma nel 1908. Da questo memoriale risulta che le minute di Innocenzo XI per una costituzione contro il nepotismo venivano conservate dal cardinale Albani. «Le di cui minute mandò prae manibus de' Ssri. cardinali et sono tuttavia appresso del sigr. cardinale Albani». Erano in suo possesso perchè egli ne era l'autore principale. Biblioteca del Barone von Pastor.

⁴ * Annotazione in lingua francese, senza data nell'Archivio Liechtenstein di Vienna, fasc. 2.

comunicato ai cardinali un primo abozzo di una bolla, la quale doveva abolire il nepotismo e che parecchi di loro si erano espressi in senso contrario.¹ La bolla era dovuta alla penna del cardinale Albani,² ma alla sua elaborazione avevano partecipato anche il cardinale Panciatici e il subdatario Sagripanti. Sagripanti trattò coi cardinali che si opponevano al provvedimento, specialmente con Alfieri e Ottoboni.³ Innocenzo superò tutte le resistenze e alla fine tutti i cardinali sottoscrissero la bolla, datata il 22 giugno 1692. Essa proibiva ai papi di arricchire in qualsiasi maniera i loro parenti coi beni della Chiesa. Parenti bisognosi erano da trattarsi come gli altri poveri. Una serie di uffici e titoli come il confaloniere della chiesa e il capitano generale, i quali erano toccati finora quasi sempre con ricche entrate ai nepoti vennero aboliti e ne fu proibita la rinnovazione. Solo in casi di bisogno essi dovevano venir concessi, senza riguardo a parentele, ad uomini meritevoli e capaci, però soltanto con redditi moderati. Se un parente del papa divenisse per i suoi meriti cardinale, le sue entrate non dovranno superare 12.000 scudi. Questa bolla doveva venire giurata in ogni conclave da tutti i cardinali ed anche dal papa.⁴

Non soltanto in Roma,⁵ ma anche in tutto il mondo cattolico questo provvedimento del papa raccolse il massimo plauso. Anche su molti protestanti esso fece durevole impressione.⁶ La bolla del 22 giugno 1692 fece tanta buona prova che si può dire che il nepotismo dopo d'allora è vissuto ancora soltanto nella storia.⁷

Accanto a questo grande atto di riforma, da Innocenzo XII vennero presi parecchi provvedimenti per migliorare il clero secolare e regolare. In ciò, come dice Orazio d'Elce, egli sviluppò lo zelo di un Elia.⁸ Subito, agli inizi del suo pontificato, egli prese in mano la riforma della Penitenziaria⁹ e Dataria;¹⁰ e a ciò s'aggiunse una visita canonica del clero romano, la quale cominciò

¹ * *Avviso Marescotti* del 14 giugno 1692, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, i dispacci di Contarini in BROSCU I 452.

² LAFITAU, *Vie de Clément XI* vol. I 35.

³ * *Avviso Marescotti* del 21 giugno 1692, loc. cit. Cfr. * il rapporto di Liechtenstein del 14 giugno 1692, loc. cit.

⁴ *Bull. XX* 440 ss.

⁵ * *Avviso Marescotti* del 5 luglio 1692, loc. cit.

⁶ BERNINO, *Eresie* I 433-501; NOVAES XI 114; *Civ. Catt.* VII, serie II (1868) ss.; REUMONT III 2, 640. L'affermazione che i protestanti avessero eretto in Wittemberga in onore del papa una statua è una storiella.

⁷ DÖLLINGER, *Kirchengesch.* 529; *Freib. Kirchenlex.* IX 2^a ed. 147; I. MÜLLER, *Nepotismus theologice expensus, quando nepotismus sub Innocentio XII abolitus fuit*, s. l. 1692.

⁸ D'ELCE, * *Relatione*, Biblioteca del monastero di Einsiedeln.

⁹ *Bull. XX* 450.

¹⁰ * *Avviso Marescotti* del 29 novembre 1692, loc. cit.

l'11 gennaio 1693 e venne compiuta inesorabilmente dal rigido cardinale oratoriano Colloredo.¹ Ai sacerdoti in Roma venne non solo prescritto di portare la veste talare, ma venne proibito anche l'uso della parrucca.² Questo provvedimento, forse troppo piccino, provocò il motto di spirito, il papa comincia a riformare la Chiesa non soltanto nelle membra, ma anche nel capo. Oltremodo salutari furono altri provvedimenti; così i canonici romani vennero obbligati alla residenza³ e a tutti i sacerdoti dell'eterna città venne ordinato di fare gli esercizi due volte l'anno.⁴ Innocenzo XII favorì perciò i preti della missione di san Vincenzo de' Paoli, nella residenza dei quali presso la curia innocenziana, secondo un'ordinanza di Alessandro VII, tutti i sacerdoti novelli dovevano prepararsi alla consacrazione con esercizi di 10 giorni.⁵ Una costituzione del 22 settembre 1695 proibì qualsiasi accordo anteriore nell'assegnazione di vescovati e monasteri.⁶ Da ciò erano colpite le capitolazioni elettorali in uso particolarmente in Germania, ma non si riuscì tuttavia ad estirparle.⁷ Per un maggior culto del SS. Sacramento dell'altare il papa, come aveva già fatto prima quale arcivescovo di Napoli, introdusse anche in Roma una maniera particolarmente solenne di accompagnare il santo Viatico.⁸ Incline per natura alla pace e al compromesso, egli cercò di evitare conflitti politico-ecclesiastici coi principi e di comporli quando fossero sorti;⁹ ma quando si trattava della salute delle anime, come per esempio nella nomina alle sedi vescovili, egli non conosceva remissività alcuna.¹⁰

¹ Bull. XX 494 s., 497, 501, 502, 503, 507, 509. Cfr. * Cod. I 52 e 59 della Biblioteca Vallicelliana di Roma. In questa visita il papa seguiva l'esempio di Clemente VIII che egli considerava il più grande papa; vedi la * Relazione in Liechtenstein dell'11 ottobre 1692, loc. cit. Egli preannunciò la visita nel concistoro del 6 ottobre 1693. * Acta Consist., Biblioteca Vaticana.

² * Avvisi Marescotti del 24 novembre 1692 e 12 dicembre 1693, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; Diario ed. CAMPELLO IX 83.

³ Ivi 59.

⁴ Ivi XI 101.

⁵ Cfr. PLATNER III 384 s.; FORCELLA XII 69.

⁶ Bull. XX 716.

⁷ L. BRUGGAIER, *Die Wahlkapitulationen der Bischöfe und Reichsfürsten von Eichstätt 1259-1790*, Friburgo 1915.

⁸ Diario, ed. CAMPELLO IX 85, 187; NOVAES XI 161. Cfr. GIUSEPPE SOLIMENO (di Trai), *Il triennio dell'istoria eucaristica, cioè quanto in Roma et altrove si è operato dal 1695 fin al 1698 d'accrescimento alla venerazione più divota e più solenne del ss. Viatico*, Roma 1699. I decreti per il culto de' Santi da NOVAES sono enumerati nel volume (XI 111 s., 125 ss., 131 s., 146 s., 155 ss., 173).

⁹ D'ELCE, * *Relatione*, Biblioteca del monastero di Einsiedeln.

¹⁰ Cfr. la motivazione della risposta negativa circa un cugino della regina di Spagna nella * Cifra al nunzio di Spagna 23 marzo 1698, *Nunziat. di Spagna* 170, p. 227 s. Archivio segreto pontificio.

Onde promuovere la predicazione Innocenzo XII nominò nel 1691 a predicatore del palazzo apostolico il gesuita Paolo Segneri,¹ il quale predicatore popolare in gran parte dell'Italia aveva ottenuto per 27 anni dei successi clamorosi.² Quando questo zelante sacerdote elevato dai suoi quaresimali a classico dell'eloquenza sacra italiana, venne il 9 dicembre 1694 a morire, il dolore del papa fu grande. Come predicatore di palazzo succedette al posto del Segneri il gesuita Valle, il quale nel 1698 venne sostituito dal cappuccino Casini.³

Anche la riforma degli Ordini diede molto da fare al papa. Nel novembre 1694 venne a tale scopo istituita una particolare congregazione⁴ e nel dicembre seguirono nuove disposizioni per il noviziato.⁵ In alcuni ordini il papa nel ristabilire l'osservanza incontrò grande resistenza. Siccome i membri si richiamavano al fatto che essi non si erano obbligati alle antiche regole, ma alla regola osservata nel tempo del loro ingresso, il papa dovette desistere dal suo proposito. Egli ordinò però che per l'avvenire venissero assunti soltanto coloro che si obbligassero ai regolamenti riformati della relativa congregazione. Ma anche qui s'incontrarono gravi difficoltà; Fabroni, incaricato dal papa di questa faccenda, stabilì perciò per il noviziato particolari conventi nei quali le regole dovevano venire osservate nel loro antico rigore.⁶

Innocenzo XII differì per lungo tempo la nomina di nuovi cardinali;⁷ appena il 12 dicembre 1695 fece la sua prima promo-

¹ *Diario*, ed. CAMPELLO VIII 197.

² G. MASSEI, *Vita di P. Segneri*, Foligno 1702; SACCANI, *La missione del P. Paolo Segneri in Cadelbosco Sopra nel 1676*, Reggio (Emilia) 1891; REUMONT, *Toscana* I 447; A. TONONI, *Missioni del p. P. Segneri nei ducati di Piacenza e Parma*, Firenze 1895; CASOLI in *Brixia Sacra* I (1910/11); *Civ. Catt.* 1902, I 142 s.; BAUMGARTNER, *Wellliteratur* VI 485 s.; BULGARELLI, *P. Segneri e la diocesi di Modigliana*, Saluzzo 1908; S. VENTI, *Le condizioni dell'oratoria sacra nel Seicento*, Milano-Roma-Napoli 1916. L'influsso del Segneri si estendeva anche alla Germania; cfr. SCHÜLLER, *Die Entwicklung der Volksmissionen in Hist.-polit. Blätter* CLXXI (1923) 324.

³ *Diario*, ed. CAMPELLO VIII 198, IX 63, XII 390, XIV 180.

⁴ * *Cod. Ital.* 190, p. 250, Biblioteca nazionale di Monaco. Cfr. *Diario* ed. CAMPELLO X 191-198; Catalogo dei libri e mss. del Pr. Pignatelli 27.

⁵ * Biglietto d. segr. dei memoriali nel *Cod. ital.* 190, p. 232 ss., loc. cit.

⁶ * NOVAES II 130. Ivi 131 ss., sulla conferma di regole monastiche e istituti da parte di Innocenzo XII. Cfr. anche ERNER, J. G. SEIDENBUSCH, Colonia 1891 55 ss.

⁷ Secondo il NORIS il papa indugiò perchè non voleva nominare Noailles (*Studi e docum.* XI 327). L' * *Avviso Marescotti* al 31 dicembre 1695 (Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma) riferisce: « Il debolissimo numero di solo sette porporati rimasto alle funzioni della notte natalizia del 1694 ha dato motivo quest'anno al Pontefice, a fare la nuova promozione avanti questo Natale, per non havere a rimanere scandalizzato come nell'an-

zione,¹ la quale in Roma incontrò il plauso generale.² Dei neo-eletti solo uno doveva la porpora alla raccomandazione dei principi: Enrico de la Grange, suocero di Sobieski. Tre dei neo-nominati si erano distinti nella diplomazia: il bolognese Sebastiano Antonio Tanara, prima internunzio in Bruxelles (1685-1687), poi nunzio in Colonia (1687-1690), in Lisbona (1690-1692) e dal 1692 presso la corte imperiale di Vienna;³ Giovanni Cavallerini aveva occupato dal 1692 la nunziatura di Parigi e il milanese Federico Caccia dal 1693 quella di Madrid.⁴ A questi seguivano l'arcivescovo di Bologna Giacomo Boncompagni⁵ e l'asceta Taddeo Luigi del Verme, vescovo di Fano.⁶ In relazione personale col papa stavano il suo antico amico Tommaso Maria Ferrari dell'ordine dei predicatori,⁷ il governatore di Roma Gian Battista Spinola e il sotto-datario Sagripanti. Per dottrina si distinguevano il veronese Enrico Noris, agostiniano, dal 1692 bibliotecario della Vaticana⁸ e il dotto e pio

tecedente». Il cardinale D'Este il 21 marzo 1695 aveva deposta la porpora per poter conservare la sua famiglia; vedi * Acta consist., Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi * Acta consist., loc. cit. Cfr. GUARNACCI I 405 ss. (con ritratti); NOVAES II 138 ss. Molti dati particolari intorno ai nominati anche nella * Relazione D'Elce e nella « Vita critica de' cardinali etc. » nell' Archivio Liechtenstein di Vienna.

² * Avviso Marescotti del 24 dicembre 1695 (loc. cit.) e Diario, ed. CAMPELLO X 206. Un * Inno a questa promozione di Don Palidio pedagogo Clabro in *Ottob.* 3179 n. 35, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi KARTTUNEN 263.

⁴ Ivi 236, 238. Cfr. « Relazione della morte del cardinale Cavallerini accaduta in Roma l'anno 1699 », del Padre P. Andrea Borelli Barnabita nel Cod. F 34 dell' Archivio Boncompagni di Roma. Su Ludovico Maria d'Ameno, teologo del cardinale Caccia, e la sua opera strana *Demonialitas* vedi PELLINI in *Classici e neolatini* III, Aosta 1907, 4.

⁵ Ricco materiale per la sua biografia contiene l' Archivio Boncompagni di Roma. * Cod. E 110-119: « Lettere scritte al G. Boncompagni »; E 12 e 112: « Mem. della legazione alla regina sposa del Re de' Romani 1699 ». M 13: « Orat. et carmina in laudem I. Boncompagni ».

⁶ Esemplare degli ecclesiastici lo chiama la * Vita critica nell' Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁷ D. CONCHINA, *Vita Th. M. Ferrarii O. P. card.*, Romae 1755.

⁸ Le opere di E. NORIS (☞ 22 febbraio 1704) vennero pubblicate dai fratelli BALLERINI in quattro volumi a Verona 1729-1733; un quinto volume (Mantova 1741) contiene 204 lettere. Sulle * lettere nella Biblioteca Angelica di Roma, cfr. PÉLISSIER in *Studi e Docum.* XI 35 ss., 253 ss.; NARDUCCI, *Cat. Bibl. Angel.* 390 ss. Cfr. ivi passim su altre Norisiana di questa biblioteca dalle quali fecero comunicazioni anche LÄEMMER (*Zur Kirchengesch.* 96 s., e *Melet.* 422 ss.). Sulla vita e gli scritti di Noris vedi *Freib. Kirchenlex.* IX 2^a ed. 497 ss.; HURTER 2^a ed. 827 ss.; *N. Arch. Veneto* VII (1904) 126 ss.; JEMOLO 137-141; PÉLISSIER, *Le card. H. de Noris et sa correspondance*, Roma 1890; *Giorn. Stor. di lett. ital.* XLIII 184. Un magnifico busto in marmo del cardinale in S. Agostino in Roma. Nella * Vita critica dei cardinali dell'a. 1696 (Archivio Liechtenstein di Vienna) Noris viene descritto

benedettino Celestino Sfondrati, rampollo di una nobile famiglia milanese, dal 1687 abate di San Gallo, eminente polemista in difesa dei diritti della Santa Sede e della dottrina cattolica contro gallicani e giansenisti.¹ Distinto giurista era l'uditore di rota Domenico Tarugi.

Nella prima promozione erano stati conservati *in petto* due cardinali, nella seconda il 22 luglio 1697 ciò avvenne per un solo caso.² Nella seconda creazione i nominati dovettero tutti la loro nomina a raccomandazioni dei principi, cosicchè quasi tutte le nazioni ebbero il loro cardinale: il Portogallo, l'arcivescovo di Lisbona Luigi de Sousa, Venezia, Giorgio Cornaro, dal 1692 nunzio in Portogallo, la Francia, Pietro Armand de Cambout de Coislin, vescovo di Orléans, la Spagna, il canonico di Toledo Alfonso Aguillar de Córdoba e l'imperatore, il veneziano Vincenzo Grimani, il quale, come negoziatore con la Savoia, gli avea prestato importanti servizi.³ Siccome Grimani accettò il cappello cardinalizio senza il permesso del governo veneziano, gli vennero tolti nobiltà e beni; e, appena dopo la pace di Karlowitz (26 gennaio 1699), l'imperatore riuscì a far revocare questo provvedimento.⁴

Dei due conservati *in petto* nel 1695 il maestro di camera Baldassarre Cenci venne pubblicato l'11 novembre 1697.⁵ Il 19 dicembre 1698 il papa pubblicò la nomina del dotto barnabita milanese, riservato anch'esso nel 1695, Giacomo Antonio Morigia, arcive-

così: « è discreto, allegro, molto faceto, huomo da conversazione, tutto alieno da scrupoli », ciò che egli avrebbe dimostrato colla sua opposizione all'abbattimento del teatro di Tor di Nona. « * Minchiona li cardinali Colloredo e Ferrari come a lui ex diametro antipatici di genio » (ivi).

¹ Su E. Sfondrati (1644, m. 4 settembre 1696) cfr. *Freib. Kirchenlex.* XI² 235 s.; *Allg. Deutsche Biogr.* XXXIV 120 ss.; HURTER II² 378 ss., 509, 593; J. v. AEX, *Gesch. von St. Gallen* III 207 ss.; EGGER, *Jubiläums-Erinnerungen an Kard. Sfondrati*, St. Gallen 1896; A. SCHEIWILER in *Monatsrosen des Schweizer Studentenvereins* 1890, 402 ss., 441 ss., 521 ss. 577 ss e nella *Schweiz. Rundschau* XXI (1921) Quaderno 3. Il dottor Scheiwiler prepara una grande biografia dello Sfondrati, il cui diario e carteggio sono conservati nell'Archivio del monastero di S. Gallo.

² Vedi * Acta consist., Biblioteca Vaticana.

³ Vedi ivi. Qui si dice che il papa annunziasse la creazione, ancora prima che il cardinale Bouillon avesse terminato il suo voto, per cui tutti i cardinali seguenti si astennero dal voto, « non sine admiratione, nempe contra praxim fere semper usitatam ». Su i nominati vedi GUARNACCI I 1466 s., (con ritratti); NOVAES XI 156 ss.; MARCHESI BUONACCORSI 482 s. (su Cornaro). Cirea il Portogallo vedi SCHÄFER V 163 (in parte descrizione errata).

⁴ ROMANIN IX 502 s.; LANDAU II 38 ss. La durezza colla quale alla epoca d'Innocenzo XII Venezia esprime di nuovo il suo cesaropapismo (confronta *Arch. stor. ital.* 3^a serie II 101, 106 s.; HOFF in *Hist. Taschenbuch* 1865, 101) era tanto più offensiva, in quanto il papa aveva ripetutamente appoggiata la repubblica nella sua guerra contro i Turchi, GUGLIELMOTTI, *Squadra ausiliaria* 471 s., 478 s.

⁵ * Acta consist., loc. cit.

scovo di Firenze dal 1682, come pure di Fabricio Paoluzzi, riservato nel 1697, il quale dal 1696 fino al 1698 aveva occupato la nunziatura di Colonia.¹

Benchè gravemente infermo, il papa il 14 novembre 1699 procedette alla nomina di 7 nuovi cardinali.² Ebbero la porpora; il segretario della congregazione dei vescovi regolari Niccolò Radovic, vecchia conoscenza del papa; l'arcivescovo di Milano Giuseppe Archinto, il quale dal 1686 fino al 1689 era stato nunzio a Firenze, poi fino al 1695 in Venezia e da quell'anno in qua era nunzio in Spagna;³ Andrea Santa Croce, dal 1690 fino al 1696 nunzio in Polonia e poi presso la corte imperiale in Vienna; Marcello d'Aste, dal 1692 fino al 1695 nunzio in Svizzera;⁴ Daniello Marco Delfino, dal 1696 nunzio in Francia; Sperello Sperelli,⁵ dal 1698 assessore dell'Inquisizione e finalmente il generale dei cistercensi, Giambattista Gabrielli, eminente teologo che difese il libro dello Sfondrati sulla predestinazione.⁶

Nell'ultima nomina dei cardinali fatta il 21 giugno 1700 il papa tenne conto dei desideri delle grandi potenze cattoliche, assumendo nel sacro collegio l'arcivescovo di Parigi Luigi Antonio de Noailles, il conte Giovanni Filippo di Lamberg e il canonico toledano Francesco Borgia.⁷

¹ Ivi.

² Ivi. Cfr. GUARNACCI I 491 ss.; NOVAES XI 166; MARCHESI BUONACCORSI 473 ss. (su Archinto).

³ L'opera da lui svolta colà viene assai celebrata nella * *Vita critica*, Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁴ C. DONI, *Vita del card. M. d'Aste*, Roma 1711. « È dotto, attento, pio, giusto, caritativo, puntuale, officioso e zelante », si dice di lui nella *Vita critica*, loc. cit.

⁵ G. VINCOLI, *Vita del card. Sperelli* in CRESCIMBENI, loc. cit. III. « Il vero originale d'un ottimo ecclesiastico » lo chiama la *Vita critica*, loc. cit.

⁶ Su lui ivi.

⁷ Vedi * *Acta consist.*, loc. cit. e i * *Brevi all'imperatore Leopoldo I*, Luigi XIV e Carlo II del 29 e 30 giugno e 3 luglio 1700, *Epist.*, Archivio segreto pontificio. Cfr. GUARNACCI I 522 s.; NOVAES XI 172 s. Intorno a L. A. de Noailles vedi *Gallia christ.* VIII e IX; SCHILL, *Konstitution Unigenitus* 50 ss.; BARTHÉLEMY, *L. card. de Noailles d'après sa correspondance inédite*, Parigi 1888; *Études* XLV 287 ss.; *Rev. hist.* CXV 34 ss. Sul cardinale Lamberg vedi *Allg. Deutsche Biogr.* XVII 540. L'ambasciatore Lamberg riferisce nel suo * *Diario* il 19 giugno 1700: L'ambasciatore veneziano chiese nell'udienza di ieri che nella prossima promozione Venezia non venisse preterita. « Il Papa ha risposto di avere creato già quattro loro vassalli, quali Noris, Grimani, Cornaro e Delfino e che per riconoscenza la repubblica aveva fatto un editto per il quale gli amici dei cardinali vennero dichiarati dal Senato incapaci di dare un voto; non voleva quindi accrescere i vassalli della repubblica, prima che tale decreto venisse cassato ».

4.

Grande attenzione rivolse Innocenzo XII alle cose della Propaganda. Quando si trattavano questioni difficili, quali per esempio i rapporti dei missionari coi vicari apostolici o le rivalità degli interessi portoghesi e francesi nell'Asia orientale, presiedeva egli stesso le sedute della congregazione.¹

Con giustificata soddisfazione il papa poteva volgere lo sguardo alla situazione della Chiesa nell'America centrale e meridionale, ove esisteva non solo una gerarchia su solide basi, ma ove anche si continuava a lavorare per la conversione dei popoli ancora pagani. Di grande importanza per l'avvenire fu il fatto che si riuscì a portare la dottrina di Cristo anche in California. Fu questa l'opera di due coraggiosi gesuiti, del trentino Eusebio Francesco Chini e di Giovanni Maria Salvatierra che incontrarono da parte degli indiani le più grandi difficoltà, senza lasciarsene spaventare.² Non meno spinosa fu la cristianizzazione dei Mojos nella odierna Bolivia, intrapresa dai gesuiti del Perù. Nell'epoca di Innocenzo XII cade anche la divisione della provincia dei gesuiti immensamente estesa nelle regioni di Nuevo Reino e Quito, cosicchè ora sorsero due centri, Bogotà e Quito.³ Fra i missionari gesuiti sul fiume Marañon (fiume delle Amazzoni), si trovavano anche dei padri tedeschi.⁴ A nord di questo fiume il padre Antonio Vieira continuò nel territorio brasiliano il suo grandioso apostolato fino alla sua morte, avvenuta nel 1697.⁵

I missionari incontravano ogni specie di difficoltà. Nel Cile non erano soltanto la durezza e la degenerazione degli indiani che frapponevano ostacoli, ma anche la mala volontà dei funzionari spagnoli. Sulle Filippine era bensì cessata nel 1689 con la morte dell'arcivescovo di Manila, Filippo Pardo, la persecuzione da lui scongiuratamente attuata contro i gesuiti, ma la missione dovette soffrire ancora a lungo per le conseguenze di questo deplorabile episodio.⁶

¹ *Diario*, ed. CAMPELLO IX 84, X 187, 188.

² Vedi ASTRÁIN VI 491 ss.

³ Vedi ivi 584 s. Per venire da Bogotà a Quito occorreva un intero mese.

⁴ Così Enrico Richter e Samuele Fritz; cfr. DURR III 340, n. 2; SOMMERVOGEL III 1003, VI 1834; *Stimmen aus Maria-Laach* I 208 s.

⁵ Cfr. su Vieira Parte I di questo vol. a p. 427; HEIMBUCHER II 216; I. LUCIO DE AZEVEDO, *Cartas do Padre Antonio Vieira*, 3 voll. Coimbra 1925/28. Dello stesso una biografia del Vieira, 2 voll. 1918.

⁶ Cfr. ASTRÁIN VI 771 s., 783 ss.

Una serie di Brevi di Innocenzo XII ai sovrani della Persia dimostrano quanto questo papa s'interessasse per la sorte dei cristiani soggetti allo scia, specialmente per quelli della grande Armenia e come egli tentasse con tutte le forze di venir loro in aiuto.¹ La trasmissione di queste lettere viene per lo più affidata ai missionari cappuccini. Nel 1698 un missionario dell'ordine dei carmelitani scalzi portò al papa una lettera molto cordiale dello scia.² Innocenzo XII tentò d'influire per mezzo di francescani per la conversione del negus d'Abissinia³ e per la missione in questo impero assegnò alla Propaganda la somma di 50.000 scudi.⁴ Ai francescani il papa procurò dal sultano Ahmed II il permesso di costruire in Costantinopoli una piccola chiesa. Nella sua lettera di ringraziamento egli espose al sultano che ne lo aveva pregato, i principi fondamentali della dottrina cristiana.⁵ Ai patriarchi d'Alessandria mandò l'esortazione di non cessare dalle loro premure per l'unione dei copti.⁶ Il 7 ottobre 1698 parte dei rumeni scismatici della Transilvania attuò la sua unione con la Chiesa cattolica.⁷

Nel Tonchino dopo una lunga persecuzione i gesuiti riuscirono nel 1692 a rimetter piede e si mantenevano colà in condizioni assai difficili. Il papa nel 1696 staccò il Tonchino dalla diocesi di Macao, eretta nel 1690.⁸

Nell'impero di mezzo la diffusione del cristianesimo era favorita dai favorevoli sentimenti dell'imperatore Kanghi. Il papa diresse a lui una lettera di ringraziamento già il 2 settembre 1691.⁹ L'anno seguente i gesuiti riuscirono ad ottenere un decreto imperiale il quale permetteva ai missionari di predicare la fede cristiana in tutto l'impero e a tutti concedeva di accoglierla.¹⁰ Ora i gesuiti, i

¹ Vedi « * Regi Persarum », in data 7 giugno 1697, 28 gennaio 1695, 26 gennaio 1699 nelle *Epist.*, Archivio segreto pontificio. Cfr. *Jus pontif.* II 183 ss.

² Descrizione di questo documento nel *Diario*, ed. CAMPELLO XIV 180.

³ *Jus pontif.* II 191 s. Cfr. BERNINO, *Eresie* IV 750.

⁴ Cfr. BERNINO *ivi.*

⁵ La lettera del sultano e la risposta del papa nel *Spicil. Vat.* I 580 s. Su Ahmed vedi HAMMER III 847, 872.

⁶ « * Joanni Patr. Alexandrino », in data 16 marzo 1697, *Epist.*, Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi v. HORMUZAKI, *Fragmente zur Gesch. der Rumänen* III, Bucarest 1884. Sulle speranze di riunione, destinate da un'ambasceria russa ricevuta dal papa nel 1698, vedi PIERLING nella *Civiltà Catt.* 1921 III 423 ss. Numerose relazioni che qui appartengono in E. SCHMOURLO, *Recueil de documents relatifs au règne de l'empereur Pierre le Grand I*, Dorpat 1903, 321 ss.

⁸ Vedi HEIMBUCHER II 201; *Jus pontif.* II 162, 166.

⁹ « * Ill. et potent. utriusque Tartariae et Sinarum Imperatori », in data 2 settembre 1691, *Epist.*, Archivio segreto pontificio.

¹⁰ LE GOBIEN, *Hist. de l'édit de l'empereur de la Chine en faveur de la religion chrétienne*, Parigi 1698.

quali avevano appreso a conoscere in misura meravigliosa costumi leggi e lingua del paese, raddoppiavano la loro attività per la diffusione del cristianesimo, protetti com'erano dall'imperatore. Sventuratamente questo sviluppo ricco di speranze e che Innocenzo XII appoggiò col donare 100.000 scudi alla Propaganda,¹ venne pregiudicato dal risorgere dello sciagurato conflitto sui riti cinesi. A ravvivarne la fiamma fu un missionario francese.²

Carlo Maigrot, membro del seminario delle missioni di Parigi, che operava in Cina dal 1683, ove era diventato vicario apostolico di Fukiën, pubblicò il 26 marzo 1693 un'ordinanza la quale fino a decisione della Santa Sede doveva servire ai missionari del suo vicariato come norma per il loro atteggiamento di fronte ai riti cinesi. In essa egli proibiva l'uso dei nomi *Tien* e *Schang-ti* per designare il vero Dio e la partecipazione al culto di Confucio e degli antenati. In questa ordinanza Maigrot affermava che la relazione presentata a suo tempo ad Alessandro VII intorno ai riti cinesi, non corrispondeva in molti punti alla verità e che perciò i missionari non potevano ammettere il culto di Confucio e degli antenati, concesso dalla Santa Sede sotto determinate premesse.

Il 10 novembre 1693 Maigrot mandò la sua ordinanza assieme ad un memoriale sulla controversia al papa e lo pregò di poterla discutere in Roma personalmente o mediante rappresentanti e in contraddittorio verbale coi gesuiti.³

A questo scopo, al principio del 1694 delegò a Roma due membri delle missioni di Parigi, De Quénemer e Nicola Charmot. Arrivati colà, Charmot soprattutto svolse un'attività febbrile per ottenere l'approvazione dell'ordinanza di Maigrot. Charmot, per sua stessa confessione, conosceva appena il cinese e aveva dimorato nell'impero di mezzo non più di due anni e mezzo. Tuttavia egli si sentiva tanto sicuro della sua causa che interveniva con la più grande risolutezza; e siccome non mancava di abilità, acquistò facilmente degli aderenti, dei quali, a dir vero, era molto discutibile, fino a qual punto essi comprendessero quest'affare.

Innocenzo XII aveva rimessa la controversia all'Inquisizione romana. Il suo risorgere non gli era gradito e diresse perciò il 15 gennaio 1697 a Maigrot, nominato allora vescovo titolare di Conon, un Breve che riconosceva il suo zelo per la missione, ma

¹ BERNINO IV 750. Cfr. FORCELLA XI 459. Dalle nuove diocesi di Nanchino e Pechino Innocenzo XII staccò nel 1696 vasti territori che fino alla erezione di nuove diocesi affidò a vicari apostolici; vedi *Jus pontif.* II 158. Cfr. JANN 200 ss.; MEJER I 361.

² A quanto segue serve di base l'articolo di J. BRUCKER nel *Dict. de théol. cath.* II 2372 ss., confortato da nuovi documenti.

³ La * lettera di Maigrot a Innocenzo XII nel *Cod. C 7, 26, p. 51 ss.*, della Biblioteca Angelica di Roma.

conteneva l'importante monito avere il Cristo raccomandato ai suoi apostoli sovra ogni altra cosa il mantenimento della concordia. Volesse egli perciò mantenere la pace con gli altri missionari che colà lavoravano.¹

La trattazione dell'ordinanza emanata da Maigrot venne affidata ad una particolare congregazione composta dei cardinali Casanata, Marescotti, Noris e Ferrari. Questa ricorse per sua informazione ad altri teologi, specialmente al francescano Giovanni Francesco da Leonessa che allora dimorava a Roma e che aveva lavorato in Cina fin dal 1684, era stato vicario generale del vescovo di Nanchino e finalmente vicario apostolico di Hu-Kuang.

Per arrivare a farsi un giudizio sull'ordinanza di Maigrot la congregazione condensò i punti di contrasto in una serie di domande,² dell'esame delle quali il papa incaricò una commissione composta del generale dei cistercensi, Giambattista Gabrielli, del generale degli agostiniani, Niccolò Serrano, dell'ex generale dei carmelitani scalzi, Filippo di S. Nicolò e dell'ex commissario generale dei minori riformati Carlo Francesco Varese. Siccome il 14 novembre 1699 divenne cardinale, il Gabrielli cessò di far parte della commissione. Serrano si mise tutto dalla parte di Maigrot, Varese da quella dei gesuiti, Filippo di S. Nicolò ammetteva l'uso di *Tien* e *Schang-ti* per indicare Iddio, ma voleva che si proibisse la venerazione di Confucio e degli antenati.³ Ancora durante queste discussioni Charlot aveva comunicato il questionario della congregazione all'arcivescovo di Parigi De Noailles, del quale era nota l'avversione contro i gesuiti. Charlot insistette su Noailles perchè ottenesse mediante la Sorbona una condanna « come contrappeso contro quei qualificatori che potessero essere favorevoli ai gesuiti ». Difatti Noailles ottenne l'8 maggio 1700 da un certo numero di dottori parigini la condanna dei riti cinesi. Per dare maggior peso a questo documento, i cui firmatari non osavano fare il proprio nome, venne ottenuta dalla facoltà come tale la condanna di 5 affermazioni dei gesuiti Le Comte e Le Gobien.⁴

¹ « * Et quoniam Christus Dominus apostolis suis et aliis operariis evangelicis nihil studiosius commendavit aut inculcavit diligentius, quam ut inter se unum essent et animorum et sensuum coniunctione unitatem ipsam Patris cum Filio imitarentur, enitendum maxime tibi est et quantum potes efficiendum, ut pacem cum aliis in eodem opere occupatis semper retineas ac magis magisque confirmes ». *Epist. Innocentii XII*, Archivio segreto pontificio.

² « * Quaesita s. Congreg. s. Rom. et univ. Inquisit. proposita » nel *Cod. C 7, 12, p. 7 ss.* della Biblioteca Angelica di Roma.

³ Vedi BRUCKER, loc. cit. che trovò una * copia dei pareri dei *Theologi qualificatores* nel *Cod. lat. 17.610* della Biblioteca nazionale di Parigi.

⁴ Vedi BRUCKER, loc. cit. 2374 s.

La decisione però non dipendeva da Parigi, ma da Roma, ove non si era soliti di procedere così rapidamente. La difficile vertenza nella quale i gesuiti nel maggio del 1698 si erano rivolti direttamente al papa¹ era ancora in bilico, quando Innocenzo XII il 27 settembre 1700 morì.

5.

Quale paese di missione benchè in senso lato, si poteva allora considerare anche l'Olanda, ove si compirono dei mutamenti che per la loro importanza oltrepassarono di gran lunga le frontiere di quel paese.

Per la Chiesa cattolica nelle sette provincie unite dell'Olanda era stato fatale che negli ultimi anni di Innocenzo XII arrivasse alla sua direzione, come vicario apostolico e arcivescovo di Sebaste, un amico dei giansenisti, Pietro Codde. Ben presto, sotto la sua amministrazione un'innovazione seguì l'altra. Il meno fu ancora che, contro la tradizione ecclesiastica, il matrimonio, il battesimo e l'estrema unzione venissero amministrati in lingua volgare. Ma s'introdusse anche la cosiddetta penitenza giansenistica, la quale consisteva nella rinunzia all'Eucaristia. Si videro presto di coloro che ringraziavano piamente Iddio che da due anni non si erano più accostati al sacramento e taluni estendevano questa rinunzia espiatoria a 12, fino a 15 anni. Il ricevere il sacramento della penitenza venne reso oltremodo difficile e odioso ai fedeli col differire inutilmente la soluzione e con certe libertà che ci si prendeva riguardo al sigillo sacramentale. I predicatori portarono innanzi al popolo le dottrine giansenistiche sul libero arbitrio, sulla grazia e sulla predestinazione, cosicchè donne e bambini incominciarono a parlare e a disputare di queste cose. Una quantità di scritti diffusero gli stessi principi giansenisti; il catechismo in uso dal 1633 ricevette nel 1690 una nuova formulazione nei punti che riguardavano il primato del papa, le indulgenze, il culto dei santi, la dottrina della grazia e simili. Misure severe vennero applicate per procurare diffusione alle idee giansenistiche. Taluni si videro esclusi dagli Ordini, deposti dai loro benefici, sospesi dall'esercizio

¹ « * Libellus supplex a Societate Jesu Sanctissimo [Innocentio XII Summo Pontifici] oblatum mense Maio anni 1698 super rebus et controversiis Sinensibus, velut compendiolum grandioris voluminis Sacrae Congregationis Sancti Officii antea exhibitae ». L'esemplare originale è passato dalla proprietà d'Innocenzo XII nella biblioteca del cardinale Gentili e più tardi in quella dell'antiquario romano Benedetti, ove io lo vidi nel 1908. Copia in *Ottob.* 822, Biblioteca Vaticana.

del loro sacerdozio, molestati con inchieste e rimasero perfino sul letto di morte senza sacramenti, solo perchè non volevano accondiscendere alle innovazioni. Tutto venne messo in movimento, specie per togliere ai religiosi il prestigio e la fiducia del popolo, mentre i profughi giansenisti come Arnauld, Gerberon, Du Vaucel venivano ovunque sentiti come apprezzati consiglieri.¹

Naturalmente queste cose furono avvertite e non rimasero senza contraddizione. A papa Alessandro VIII ne scrisse nel 1689 l'ambasciatore imperiale Campricht e l'ambasciatore polacco Mollo il 15 dicembre 1690 al cardinal Barberini.² A Roma frattanto si stava sull'aspettativa, specialmente anche perchè l'internunzio delle Fiandre aveva fatto rilevare che lo spirito di parte poteva facilmente colorire le relazioni. Ma un domenicano, che per incarico del nunzio sottomano aveva fatto dei rilievi onde accertarsi della situazione, mandò un rapporto assai sfavorevole. L'ambasciatore polacco scrisse di nuovo il 5 settembre al cardinal Barberini e da molti religiosi, particolarmente da un cappuccino, arrivavano delle lagnanze.³

Quale riserva si conservasse tuttavia ancora a Roma è mostrato dal fatto che per avere più esatte notizie ci si rivolse proprio a colui che ancora poco prima era stato coperto di altissime lodi anche da parte giansenistica in lettere all'internunzio ai cardinali e al Papa, cioè a Teodoro de Cock. Il cardinale Cibo gli scrisse essere arrivate delle relazioni secondo le quali Codde non vorrebbe pubblicare la condanna delle 31 proposizioni giansenistiche fatta da Alessandro VIII, come pur gli era prescritto dalla congregazione; averne egli fatta comunicazione soltanto ad alcuni sacerdoti fidati nella sua casa, onde poi poter dire di avere eseguito l'ordine. In tale occasione volesse De Cock notificare anche cosa fosse delle idee giansenistiche, delle quali veniva accusato gran parte del clero olandese.⁴

Per un malinteso questa lettera cadde in mano di Codde il quale ora scongiurò De Cock di voler assumere presso Cibo le sue difese. De Cock nella sua risposta si espresse in modo assai benevolo, ammise però che Codde aveva letto le 31 proposizioni come scherzando a sette sacerdoti presenti a pranzo. Come DeCock riferisce più avanti, la maggior parte dei sacerdoti olandesi considerano il giansenismo come uno spauracchio; essi respingono le cinque proposizioni ma negano che esse si trovino in Giansenio; secondo la loro opinione l'infalibilità del papa non si estende ai fatti.⁵

¹ Mozzi I 266-275. Le modificazioni del catechismo sono elencate nel *Cod. Vat. 7405 f. 584-592, Biblioteca Vaticana e in [FONTANA], *Constitutio Unigenitus* IV 549 ss.

² Mozzi I 276.

³ *bis* Ivi 276-278.

⁴ Cibo a De Cock il 4 ottobre 1692, *ivi* 279 s.

⁵ De Cock il 14 novembre 1692, *ivi* 281 s.

Più impressione che il rapporto di De Cock fece su Innocenzo XII un memoriale anonimo che entrava in maggiori particolari.¹ Ora della vertenza dovette occuparsi una congregazione di cardinali, la quale diede incarico al suo presidente cardinale Alfieri di avere più esatte informazioni oltre che da De Cock anche dai nunzi di Colonia e Vienna, che avevano prima diretta la nunziatura in Bruxelles. Ma nè l'uno nè l'altro stavano ora in immediato rapporto con la missione olandese;² perciò ebbe importanza soltanto la testimonianza di De Cock, la quale per l'imprudenza di un cardinale cadde nelle mani del giansenista Du Vaucel e divenne ora per il De Cock l'origine di odio e persecuzione da parte dei giansenisti. Il cardinale Alfieri infatti lo aveva insistentemente ammonito di dire diffusamente tutta la verità e De Cock aveva obbedito.³ Furono specialmente cinque punti che ora vennero in discussione in una speciale congregazione di cardinali: le opinioni troppo libere di Codde circa il sigillo della confessione, la non pubblicazione delle 31 proposizioni di Alessandro VIII come della proibizione romana contro il libro del Neeccassel, l'accusa che i sacerdoti benemeriti ed anziani venivano preferiti solo perchè alunni della Propaganda ed infine che si indicavano come valide solo le confessioni presso il proprio parroco.⁴ I cardinali della congregazione⁵ e specialmente il relatore cardinale Albani erano favorevoli all'accusato. Du Vaucel ottenne che Codde non dovesse presentarsi personalmente a Roma ed ebbe l'incarico di comunicare egli stesso all'accusato le accuse. La risposta alla seconda, quarta e quinta venne riconosciuta come sufficiente, negli altri punti venne dichiarato necessario un ulteriore esame.⁶

Il giudizio non era stato splendido per Codde, ma era tuttavia una soluzione appunto perchè non era una condanna. Essa parve aumentare l'ardimento dei giansenisti i quali nel loro orgoglio arrivarono al punto che certe comunità si videro indotte a cacciare i loro parroci giansenisti.⁷ A Roma arrivarono nuove lagnanze sulla situazione e specialmente un vescovo missionario, che si trattene

¹ Ivi 282.

² Ivi 284.

³ Ivi 284-288.

⁴ Ivi 289 s.

⁵ Erano Altieri, Barberini, Carpineto, Casanata, Nerli, Colloredo. Ivi 288.

⁶ « Quantum ad I punctum: Examinetur in Congregatione S. Officii, ut praescribatur, quid servandum sit. Ad 2: Satis iustificat se. Ad 3: Melius se iustificet. Ad 4: Non est repertus culpabilis, licet ex numero alumnorum, qui testantur in favorem Dom. Vicarii, quinque vel sex parum faveant in suis responsionibus. Ad 5: Videtur sufficienter respondere ». Decreto della congregazione particolare del 15 gennaio 1695, Mozzi I 292. CODDE dice poi « Vicarium in omnibus inculpabilem esse repertum ». Ivi.

⁷ Ivi 292 s.

in Olanda per affari del suo vicariato, fece giungere al papa delle lamentanze sulla costante diffusione del giansenismo in Olanda:¹ esser giunta l'ultima ora per intervenire poichè più tardi non si potrà più sradicare la setta. Era dunque inevitabile che la causa di Codde venisse di nuovo trattata in Roma. A ciò diede la spinta decisiva Codde stesso.

Due gesuiti, Aerts e Verbiest assieme al parroco Van Wijck avevano compilato un libretto sui progressi del giansenismo nei Paesi Bassi. Un terzo gesuita, il francese Doucin, il quale in occasione della pace di Rijswijk aveva accompagnato all'Aia l'ambasciatore francese conte di Crécy, tradusse la pubblicazione in francese e la stessa poi venne riprodotta in altre lingue ed ebbe la massima diffusione possibile, specialmente a Roma.² La pubblicazione fece grande scalpore e provocò numerose confutazioni.³ Codde credette opportuno di accusare in Roma la pubblicazione come un calunnioso libello diffamatorio.⁴

Però se egli aveva creduto che ne seguirebbe subito una condanna nel suo senso, si era ingannato. Il papa destinò otto cardinali, quattro della Propaganda,⁵ e quattro dell'Inquisizione ad esaminare le accuse; in seguito alle insistenze di Du Vaucel, a loro vennero aggiunti ancora altri due, l'uno dei quali, il cardinal Casanata, era molto favorevole a Codde. Du Vaucel procurò di tirare in lungo le discussioni più che fosse possibile,⁶ anche Hennebel, il rappresentante dei giansenisti di Lovanio, doveva lavorare per Codde, ma con la sua indolenza e dissipazione provocò l'ira dei suoi amici.⁷ Frattanto comparve una pubblicazione di Quesnel contro Doucin ed un'apologia dello stesso Codde, la quale venne stampata nella tipografia apostolica.⁸ Finalmente due anni dopo la sua costituzione la congregazione dei cardinali tenne il 25 settembre 1699 una discussione generale di 5 ore e decise d'invitare il vicario apostolico dell'Olanda a comparire personalmente in Roma.⁹ Durante la sua assenza dall'Olanda, De Cock sarebbe il suo sostituto e il nunzio di Bruxelles doveva indurre il Codde a fare egli stesso la nomina; solo quando Codde si rifiutasse la dovrebbe fare l'inter-

¹ Il 27 novembre 1697, ivi 293 s.

² *Mémoire touchant le progrès du Jansénisme en Hollande*, Colonia 1698. Sul libro cfr. H. J. ALLARD in *Studien* XXXIV (1890) 25 ss.; SOMMERVOGEL I 61, III 161, VIII 586; BRÜCKER in *Dict. de théol. cath.* IV (1911) 1800.

³ Vedi SOMMERVOGEL VIII 586 s.

⁴ MOZZI I 297.

⁵ Il 16 maggio 1698, ivi 299.

⁶ Lettera a Quesnel il 20 dicembre 1698, ivi 300.

⁷ *bis* Ivi 300 ss.

⁸ Ivi 305 ss.

⁹ Ivi 308-311. Il verbale della seduta del 25 settembre 1699 e la citazione a CODDE ivi III 8 ss., 10 ss.

nunzio. La lettera della congregazione a Codde non si può chiamare una citazione; egli venne invitato a venire a Roma personalmente per il giubileo dell'anno 1700 e a riferire alla congregazione sopra la situazione in Olanda e sopra alcuni dubbi.¹

Quesnel opinò che il meglio che potesse fare Codde era di dirigere a Roma una lettera assai devota per guadagnare intanto tempo; la guerra in Olanda, la necessità di chiedere il permesso del viaggio agli stati generali davano in mano sufficienti pretesti.² In questo senso scrisse anche il Codde al cardinale Albani.³

La congregazione rispose ora in tono più risoluto che il vicario apostolico obbedisse senza ritardo all'ordine papale.⁴ Ma Codde era deciso a non venire a Roma e cercava una scusa che fosse plausibile;⁵ ma la sua disobbedienza che si rivelava manifestamente nella sua lettera indusse la congregazione a fargli comunicare per mezzo dell'internunzio di Bruxelles l'ordine preciso di comparire in Roma e in caso di rifiuto di proibirgli l'ulteriore esercizio del suo ministero.⁶ Tale ordine venne confermato da Innocenzo XII.⁷

Prima ancora di ricevere tale incarico l'internunzio Bussi aveva cercato mediante una terza persona di indurre il vicario apostolico a partire per Roma; ma invano. Dopo aver ricevuta l'istruzione romana Bussi decise di aspettare ancora otto giorni, trascorsi i quali avrebbe dato al vicario apostolico un successore nel De Cock.⁸ Codde ebbe notizia che De Cock era stato chiamato dall'internunzio e ora si decise almeno ad un colloquio col Bussi. Egli trovò in Bruxelles la più amichevole accoglienza; l'internunzio gli promise perfino di non nominare De Cock vicario purchè il Codde partisse per Roma.⁹ Tutti gli sforzi sembrarono però vani, finchè gli stessi amici di Codde lo esortarono ad obbedire. Ora egli si limitò a chiedere un differimento fino al primo luglio e dopo il suo ritorno in patria un termine ancora più largo: gli venne concesso questo e quello; Innocenzo XII stabilì però

¹ Ivi 10 ss.

² A Du Vaucel in Roma il 24 ottobre 1699, in *LE ROY* II 72. Du Vaucel aveva dato al Codde lo stesso consiglio già il 3 ottobre; vedi *MOZZI* I 322.

³ Il 26 ottobre 1699 ivi.

⁴ Ivi 323.

⁵ « Il est seulement en peine de la manière dont il doit s'en excuser au cas qu'on le presse jusqu'au bout. Du Vaucel a Quesnel il 13 marzo 1700, ivi 324.

⁶ Du Vaucel a Codde il 17 aprile 1700, ivi. 324 s. Nella congregazione del 26 marzo, che decide l'ordine a Codde, erano presenti i cardinali Marescotti, Albani, Tanara, Ferrari, Noris, Sagripanti, Imperiali; mancavano Carlo Barberini, Carpegna, Pamfili. Ivi 325.

⁷ Ivi.

⁸ Ivi 327 s.

⁹ Maggio 1700, ivi 329; Quesnel a Du Vaucel il 29 maggio 1700 sulla visita di Codde presso di lui dopo il suo colloquio con Bussi, in *LE ROY* II 92.

che il dicembre del 1700 dovesse essere l'ultimo termine.¹ Alla fine lo stesso Quesnel insistette perchè Codde mantenesse il suo impegno.² Du Vaucel gli aveva già scritto prima che coi suoi continui indugi non faceva che peggiorare la sua situazione.³ Ora egli gli prometteva il suo aiuto per potere evitare la temuta firma sotto il formulario di Alessandro VII.⁴ Era infatti la paura di essere obbligato a ciò che in prima linea tratteneva il Codde dal suo viaggio per Roma.⁵

Alla fine di settembre il Codde si mise in viaggio per Roma dove arrivò l'11 dicembre.⁶ Nel frattempo Innocenzo XII era morto e il delicato compito di metter ordine nella situazione olandese veniva rimesso al suo successore.

¹ Mozzi I 331-333.

² Ivi 333.

³ Ivi 327.

⁴ Ivi 334.

⁵ Ivi; Quesnel a Du Vaucel il 29 maggio 1700, in LE ROY II 92.

⁶ Mozzi I 388.

CAPITOLO IV.

Malintesi fra Innocenzo XII e il Governo di Vienna. — La pace e la clausola di Rijswijk. — L'elezione del principe elettore di Sassonia Augusto a re di Polonia e il suo passaggio alla Chiesa cattolica. — La questione della successione spagnuola. — Morte di Innocenzo XII.

1.

Innocenzo XII considerava come uno dei più importanti suoi compiti il ristabilimento della pace in Europa, per la quale i nunzi dovevano lavorare tanto più che solo così poteva venir evitato un componimento sfavorevole coi turchi.¹ Perciò il papa contava anzitutto sull'imperatore, la cui pietà e il cui retto sentire egli aveva imparato a conoscere ed apprezzare durante la sua nunziatura viennese dal 1668 al 1671.² Leopoldo I era così convinto degli amichevoli sentimenti del nuovo papa che senza nemmeno attendere l'annuncio ufficiale dell'elezione, fece spedir subito a Roma un telegramma di felicitazione, che fu presentato il 9 agosto dal principe Antonio Liechtenstein, rappresentante di Leopoldo a Roma.³ Immediatamente dopo il papa mandò all'imperatore 50.000 scudi per appoggiarlo contro i turchi. Egli concesse ancora altri favori e presentò una lista di candidati per la nunziatura viennese, perchè si scegliesse un personaggio gradito; ciò che Alessandro VIII non aveva mai concesso.⁴ L'elezione cadde su Sebastiano Antonio Tanara, il quale era già stato nunzio a Bruxelles, Colonia e Lisbona.⁵

¹ * Cifre al Tucci a Vienna del 25 agosto e 13 ottobre 1691, *Nunzial. di Germania* 219, Archivio segreto pontificio.

² Innocenzo XII aveva annunciato la sua elevazione all'imperatore con un * autografo del 24 luglio 1691. Diari di Liechtenstein, Archivio Liechtenstein di Vienna.

³ Ivi.

⁴ Liechtenstein ringraziò per il contributo finanziario il 25 agosto 1691, la sera il papa mandò la lista. Ivi.

⁵ Cfr. KARTTUNEN 263.

Alla guerra dell'imperatore contro i turchi il papa partecipò col più vivo interesse. Quando giunse la notizia a Roma della splendida vittoria ottenuta sui turchi, il 19 agosto presso Salankemen da Lodovico del Baden, Innocenzo ordinò straordinarie dimostrazioni di gioia: canto di un *Te Deum* il 10 settembre, spari a salve da Castel S. Angelo, suono di tutte le campane e illuminazione del palazzo pontificio. L'ambasciatore imperiale solennizzò la vittoria il giorno 11 con una serenata sulla piazza Navona e il 16 con un solenne ufficio divino all'Anima, al quale, eccetto i francesi, assistettero tutti i cardinali. Anche gli spagnuoli celebrarono la vittoria nella loro chiesa nazionale il giorno 21, mentre il papa ordinò funzioni di suffragio per i caduti.¹

Ma ben presto i rapporti fra Roma e Vienna si turbarono. I negoziati del papa per un compromesso ecclesiastico con Luigi XIV destarono la diffidenza del governo imperiale al quale non piacevano nemmeno le ammonizioni del pontefice alla pace.

L'8 dicembre 1691 Innocenzo XII aveva rivolto delle rimostranze urgenti all'imperatore e ai re di Spagna e di Francia esponendo in maniera impressionante le sofferenze dei popoli e scongiurandoli di porre loro un termine. A ciò Leopoldo I rispose il 20 gennaio 1692 in tono risentito. Il papa, diceva nella lettera, sa di propria scienza ed esperienza quanto egli ami la pace, ma questa è soltanto possibile col ristabilimento dei trattati, rotti dalla Francia. Perciò volesse il papa indurre a mutar via il re francese, promotore della guerra; allora anche l'imperatore farebbe ogni sforzo perchè i suoi alleati accettassero la mediazione papale.²

Benchè Innocenzo XII avesse già allora da lagnarsi delle prevenzioni dell'ambasciatore imperiale a Roma,³ tuttavia al principio dell'agosto 1692 mandò un altro contributo in danaro dell'importo di 30.000 scudi per fortificare Granvaradino, la cui conquista del 6 giugno 1692 egli fece celebrare in modo simile alla vittoria di Salankemen.⁴ Simultaneamente egli continuò ad esortare la Francia alla pace.⁵

Nella questione difficile come il papa dovesse comportarsi di fronte alla candidatura del duca Enrico Augusto di Hannover alla nuova dignità elettorale, le opinioni in Roma erano divise. Non mancavano coloro i quali raccomandavano una protesta

¹ * Diari di Liechtenstein, loc. cit. Qui anche notizie sulla « bella macchina rappresentante il principe Ludovico di Baden sopra un destriero che calpesta i Turchi sotto un arco di trionfo ornato di aquile, fiaccole e trofei. Cfr. anche SCHMIDLIN, *Anima* 468.

² LÜDIG, *Sylloge negot. publ.* 1182 s.; KLOPF VI 9.

³ * Cifre al Tanara del 7 e 14 giugno 1692, *Nunziat. di Germania* 219, *Archivio segreto pontificio*.

⁴ * Diari di Liechtenstein, loc. cit. Cfr. * Cifra al Tanara del 2 agosto 1692, loc. cit.

⁵ * Cifre al Tanara del 12 aprile, 26 luglio, 23 e 30 agosto 1692, loc. cit.

simile a quella fatta a suo tempo da Urbano VIII contro l'ottava dignità elettorale.¹

Ma a Roma questa volta non si osava arrivare a tal punto. Ernesto Augusto aveva spesso dimostrati sentimenti assai amichevoli verso la Chiesa cattolica, cosicchè si sperava nel suo ritorno. Quanto tale speranza pesasse sulle decisioni del papa è dimostrato dal suo contegno, quando all'inizio dell'anno 1693 giunse in Roma la notizia che Leopoldo I aveva già concessa l'investitura al nuovo principe elettore. Dopo esaurienti discussioni si decise di limitarsi ad un monito all'imperatore, tenuto in termini così riguardosi, che egli non poteva sentirsi offeso. Simantenne tale contegno riservato tanto più che il papa voleva impedire ogni intralcio alla guerra contro i turchi ed evitare anche l'apparenza di parteggiare per la Francia e di favorire i suoi passi contro la nona dignità elettorale.² Il papa volgeva tutti i suoi pensieri a terminare la guerra fatale, poichè egli nutriva la convinzione che altrimenti l'Europa sarebbe andata in rovina.³ Senonchè le prospettive di un successo si presentavano più che mai sfavorevoli.

Fatale fu anzitutto il peggioramento delle relazioni con la corte imperiale. N'ebbe colpa anche il rappresentante di Leopoldo I in Roma, principe Liechtenstein. Pieno di ardore di servire il suo sovrano e fortemente influenzato dalla corrente assolutistica dell'epoca, colla sua scarsa amicizia per la Chiesa, e oltre a ciò primo rappresentante laico del suo governo in Roma, dopo che colà per quattro decenni aveva provveduto anche agli affari politici il cardinal protettore, Liechtenstein, si credeva chiamato a rappresentare una grande parte. Quello che spettava all'imperatore di « prerogative » doveva venire riconquistato e il papa ricacciato sul terreno ecclesiastico e nello stesso tempo più che fosse possibile asservito agli interessi del governo viennese. Liechtenstein credeva di raggiungere questa mèta con l'intervenire energicamente

¹ HILTEBRANDT, *Reunionsverhandlungen* 135 s.

² Cfr. su ciò l'ottima esposizione di HILTEBRANDT, *Reunionsverhandlungen* 131 s., 148 s., 214 ss. Alcuni completamenti offrono le relazioni di Liechtenstein al cancelliere di corte Teodoro Enrico Strattmann. A lui Liechtenstein il 28 febbraio 1693 scrive che il Breve (del 17 gennaio, vedi HILTEBRANDT 218) è scritto « più per apparenza che per altro ». Il secondo Breve, del 26 marzo, in HILTEBRANDT 221. Quando dopo la morte di Ernesto Augusto nel 1698 ricevette l'investitura della nona dignità elettorale suo figlio Giorgio Ludovico, non si fa in Vienna alcuna rimostranza (ivi 153). Cfr. E. SCHWARTE, *Die neunte Kur und Braunschweig-Wolfenbüttel* (Diss.), Münster 1905.

³ Cfr. le * Cifre al Tanara del 4 e 25 ottobre, 1°, 22 e 29 novembre e 6 dicembre 1692 e numerose * Cifre del gennaio, febbraio, marzo, aprile 1693, *Nunziat. di Germania* 219, loc. cit. Giubileo per la pace dell'8 dicembre 1693, in *Bull.* XX 585.

senza lasciar passare la minima cosa.¹ Conflitti di altri governi colla Santa Sede gli sembravano venire assai a proposito, come quelli che erano atti a umiliare e intimorire i « preti ». Già quando nell'estate del 1692 sorse un dissidio fra il Papa e il governo spagnuolo per l'inquisizione in Napoli² Liechtenstein si era schierato fra gli avversari della Santa Sede.³ In agosto il contrasto fra Roma e Madrid si attenuò. Questi « preti », opinava ora Liechtenstein, cominciano a temere che il nunzio venga cacciato da Madrid e siccome fanno tutto per timore e per interesse, essi cederanno.⁴ Nell'abbozzo di una relazione del 16 agosto si trovano le seguenti parole che furono più tardi cancellate ma che tradiscono l'intimo pensiero del Liechtenstein. « Non m'avrebbe dispiaciuto, se fosse seguita picciola rottura fra queste due corti, e forse n'avrei ricavato qualche vantaggio, ma i Spagnuoli hanno troppi mezzi per mortificare questi preti e sono questi accorti per i loro interessi che fugiranno ogni cimento et ogni qual volta la corte di Spagna saprà valersi della loro viltà quanto vorrà, conforme l'antico proverbio: Con preti bastoni o denari ».⁵ L'imperatore però disapprovava lo stato d'animo esasperato del suo ambasciatore contro il papa, il quale gli aveva dato proprio recentemente dei soccorsi in denaro. Liechtenstein ebbe l'istruzione di mettersi in migliori rapporti con la Curia.⁶ Ma ciò non poteva riuscire, già perchè Liechtenstein non aveva la necessaria comprensione degli interessi spirituali che per il papa stavano in prima linea. Nello stesso senso egli interpretava male i passi del pontefice per la mediazione della pace, cosicchè Innocenzo XII dovette ordinare ai

¹ Cfr. la * lettera di Liechtenstein a Strattmann del 10 ottobre 1693. « E per questo ardisco di dire, che quando l'Imperatore voglia mantenere o per meglio dir ricoverare le prerogative che sono dovute a S. M. in Roma, il principale deve esser di non lasciare passare nè la minima cosa che vi possa esser contraria, con che non si mancherà all'ossequio dovuto alla Sede Apost., ma nè manco si permetterà che si manchi a quel che si deve alla dignità imperiale, come lo praticano gl'altri principi sin al Gran Duca ». Archivio Liechtenstein di Vienna.

² Vedi * Cifre al Nuntio di Spagna del 30 settembre, 14 e 28 ottobre e 25 novembre 1691, 6 e 20 gennaio, 17 febbraio, 2, 16 e 30 marzo, 27 aprile e 22 giugno 1692, *Nunziat. di Spagna* 170. Archivio segreto pontificio. Cfr. AMABILE II 67 s. Ad Innocenzo XII è dedicato il libro raro di TOMMASO MENGHINI, *Sacro arsenale, ovvero prattica dell'Officio della S. Inquisizione, con l'inserzione di alcune regole fatte e di diverse annotazioni di Giov. Pasqualone*, Roma 1693. Il conflitto si trasciò per tutto il pontificato d'Innocenzo XII. Cfr. le * Cifre al Nuntio di Spagna dell'11 gennaio e 8 marzo 1699, loc. cit. Sulle ingerenze dell'autorità civile nella giurisdizione ecclesiastica vedi LAEMMER, *Zur Kirchengesch.* 173.

³ Vedi * Liechtenstein a Strattmann, in data 26 luglio 1692, Archivio Liechtenstein di Vienna.

⁴ Lettera di Liechtenstein a Strattmann del 2 agosto 1692, *ivi*.

⁵ Schema del 16 agosto 1692, loc. cit.

⁶ Cfr. * Liechtenstein a Strattmann il 13 settembre 1692, *ivi*.

nunzi di tenersi in tale questione più riservati.¹ La tensione aumentò ancora per l'arresto di un servitore dell'ambasciata avvenuto nel giugno 1693; contro di che Liechtenstein propose a Vienna le misure più energiche. Si venne a discussioni assai aspre e l'affare venne composto con soddisfazione d'entrambi, appena nell'autunno.² Per dimostrare il suo favore Innocenzo accettò di essere il padrino del figlio dell'ambasciatore, nato nell'ottobre.³ Ma le forti prevenzioni dell'ambasciatore si mantennero immutate. In tutto, perfino nelle tendenze riformatrici di Innocenzo XII, egli vedeva l'influsso dei francesi⁴ e le ripetute esortazioni alla pace del pontefice conducevano soltanto a penose discussioni. Le relazioni si peggiorarono ancora più, quando il cardinal d'Estrées ritornò in Francia e al suo posto venne chiamato nella congregazione concistoriale il cardinale Forbin. Liechtenstein elevò contro di ciò protesta nel gennaio 1694, ma Innocenzo XII respinse energicamente questa indebita ingerenza.⁵

Il *leit-motif* di tutte le relazioni del Liechtenstein dell'anno 1694 è che il papa è amico della Francia e nemico dell'imperatore.

¹ Al nunzio di Spagna venne spedita il 10 maggio 1693 la seguente istruzione: « Sentonsi da V. S. Ill^{ma} i rincontri che da Msgr. Nunzio in Germania l'erano stati recati, si in ordine alla pace generale, come alla particolare d'Italia. Ma poichè tutti gli uffici, che si sono finora passati per questa particolarmente, hanno in si fatta maniera ingelosite non meno le case Austriache che tutti gl'altri principi collegati alle medesime, che par loro che chiunque entra in questa materia altro non intenda che di fare il maggior servizio della Francia, con evidente pericolo di tutti i collegati medesimi. Con tal riflessione si è stimato necessario, per toglier ogni ombra di gelosia alle parti interessate, di comandar, si come di mano in mano si va facendo, a ministri della Sede Apost. di non mai più entrar per hora nella materia di pace particolare d'Italia, onde non mai s'apprenda che quello ch'è puro effetto della sollicitudine pontificia per l'unione e concordia de' principi christiani, per la quiete publica dell'Europa e per la particolare della nostra Italia, si afflitta e desolata per le continue contribuzioni che le convien pagare, sia mera partialità, anzi mala volontà contro le corone predette e lor collegati e però sia nell'avvenire pur ella contenta di non entrare più in questa materia se non per cagione di rispondere e di far comprendere ad un tempo non esser capace il sommo apostolico zelo di N. S. di stendersi più oltre nè in altro se non che in cooperare, per quanto sia possibile, all'unione e pace fra suoi figliuoli e alla quiete publica, come si è detto ». *Nunzial. di Spagna* 170, f. 97 s., Archivio segreto pontificio.

² Sull'affare cfr. oltre il *Diario*, ed. CAMPELLO IX 62, 64 e 71 i * rapporti di Liechtenstein, in data Roma 30 maggio 1693, e Frascati (ove Liechtenstein si ritirò) giugno 6, 20, 27, luglio 4, 8, 10, 18, 25; agosto 1, 8, 15, 22, 29; settembre 12, 19, 25, loc. cit. e le * Cifre al Tanara del 30 maggio, 6, 13 e 27 giugno, 4 e 11 luglio (cfr. inoltre *Lettera al Tanara* del 18 luglio), 2, 15 e 22 agosto; 5, 12, 19 e 26 settembre e 30 ottobre 1693, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi * Relazione di Liechtenstein all'imperatore del 17 ottobre 1693, cfr. SCHMIDLIN 546; *Diario*, ed. CAMPELLO IX 74.

⁴ Vedi la sua * Relazione all'imperatore del 5 dicembre 1693, loc. cit.

⁵ Vedi * Relazione di Liechtenstein all'imperatore del 9 gennaio 1694, ivi.

Egli era addirittura dominato dall'idea fissa che il « buon vecchio » fosse completamente irretito dai francesi.¹ Nella sua ansia nervosa e nella sua irritabilità vedeva dappertutto intrighi francesi ed istituiva contemporaneamente paragoni fra il contegno del papa verso la Francia e verso l'imperatore, trovando che a quest'ultimo usavansi sempre dei torti.² Il papa già al principio del 1694 per mezzo del nunzio a Vienna aveva cercato di dimostrare all'imperatore quanto unilateralmente ed erroneamente egli venisse informato sulle cose di Roma.³ Non è qui luogo di considerare quanto abbiano

¹ Già nella sua * Relazione a Strattmann del 16 luglio 1692 Liechtenstein parla delle arti dei francesi « per ingannar il buon vecchio ». Per il 1694 confronta specialmente le * Relazioni all'imperatore del 9 gennaio, 13 febbraio e 6 marzo, loc. cit.

² Cfr. per esempio, la * Relazione all'imperatore del 29 maggio 1694, loc. cit. Circa le lamentanze del papa per le angherie delle truppe imperiali nel mantovano contro i preti e le minacce del general Caprara, su cui Leopoldo I diede poi delle assicurazioni tranquillanti, cfr. * Cifre al Tanara del 17 e 24 luglio; 7, 14 e 21 agosto 1694, *Nunziat. di Germania* 219, Archivio segreto pontificio.

³ * Istruzione al Tanara del 9 gennaio 1694: « I gravi pregiudizii, ai quali qui si soggiace per cagione di questi mal intentionati ministri di S. M. Cesarea, sicome in altre congiunture so d'haver accennato a V. S. Ill^{ma}, richiedono assolutamente che adoperi Ella tutti i gradi della sua attività per impedirli e rimuoverli. Ciò dee farsi da Lei prevenendo l'animo della M^{ta} Sua per mezzo di significazioni proprie del suo avvedimento e valevoli a farle toccar con mano, come pur ampiamente da tutti qui si scorge, esser la volontà de' medesimi interamente inclinata e rivolta a dar ad intendere a cotesta corte che il Papa sia tutto parziale della Francia e che, quando loro si niega per giustizia, siegua a suggestione de' ministri della Francia istessa.

La perfetta cognizione che si ha di ciò, ci obbliga a prevedere e prevenire i mali effetti, che potrebbero produrre le insinuazioni loro, per le quali è precisa necessità di render opportunamente avvertiti non meno i ministri ben intentionati di S. M^{ta} che la M^{ta} Sua medesima, e d'indurla a non prestar fede veruna alle maligne e perverse suggestioni di questi che qui risiedono, potendone ben fare ad essi chiara e copiosa attestazione le cose già insinuate da Lei anche allo stesso Imperatore, il quale all'incontro ha sì copiose riprove si de' retti e sinceri procedimenti e dell'inalterabile indifferenza della S^{ta} Sua, che del paterno svisceratissimo amore, con cui la medesima ha riguardato sempre S. M^{ta}, e le convenienze dell'augustissima casa con prove di grazie si speciali impartitele fin dal principio della sua esaltazione al pontificato e nel contegno usato in tante cose intraprese senza riguardo alle ragioni e dritti della S. Sede, che assai ben distinta può farne comprendere la parzialità verso la M^{ta} Sua.

Il forte motivo, che si ha qui d'imprimer e ordinar a V. S. Ill^{ma} le cose predette, nasce per cagione dell'acri doglianze recate ieri a S. S^{ta} da questo sigr. ambasciatore Cesareo per il luogo conceduto dalla medesima al sigr. cardinale di Janson nella Congregazione concistoriale, da lui richiesto dopo la seguita assenza del sigr. card. D'Estrées da questa corte, dando molto fastidio alla S^{ta} Sua che il sigr. ambasciatore intenda d'opporvi alla libera et assoluta autorità ch'essa tiene di porre nelle congregazioni qualunque cardinale che le piaccia, come se l'autorità medesima Sua Beat^{ss} non l'avesse.

Dell'avvedimento et efficace zelo di V. S. Ill^{ma} nel valersi delle ragioni e delle buone disposizioni che vi potessero essere in pro del giusto e convenevole,

influito queste energiche rimostranze sul richiamo del Liechtenstein, che avvenne nel luglio del 1694, dopo che il Liechtenstein stesso aveva già espresso il desiderio di andarsene.¹ Egli rimase tuttavia ancora un certo tempo, procurando sempre di stuzzicare l'imperatore contro la Curia.² Quando il 21 agosto si congedò dal papa, questi gli regalò un ritratto lavorato in argento sbalzato. Nell'udienza gli fece impressione che questa volta Innocenzo XII si esprime molto più mitemente sul conto di Guglielmo III d'Inghilterra.³ Il 2 settembre 1694 Liechtenstein abbandonò l'eterna città⁴ e partì con la convinzione che Innocenzo XII era asservito come uno schiavo alla Francia, mentre il popolo romano nutriva ancora sempre le più vive simpatie per l'imperatore.⁵ Vedesse il suo successore Giorgio Adamo conte di Martinitz di non sprecare anche queste ultime. Nonostante i suoi pregiudizi contro la Curia Liechtenstein era invero troppo diplomatico per spingere le cose all'estremo: nel momento giusto egli sapeva sempre svoltare a tempo. Diversamente il suo successore.

Il conte Giorgio Adamo Martinitz, nipote di quel luogotenente della Boemia, divenuto celebre per il defenestramento di Praga, era devoto alla causa dell'imperatore e alle idee assolutistiche dell'epoca con lo stesso calore del Liechtenstein, ma il suo temperamento era più passionale.⁶ Già durante il suo splendido ingresso nel gennaio 1696 egli si comportò in maniera così petulante, che si

attende N. S. con impatiente desiderio gli effetti soliti, troppo importando a S. Beat^{ne} l'intendere che nelle malfondate, improprie e contrarie insinuationi, che costi venisser fatte, non rimanghi in alcun modo offuscata la mente Cesarea.

Le aggiungo ancora di suggerir alla M^{ta} Sua, che, quando le occorra e desideri veramente alcuna cosa da Sua Beat^{ne}, si contenti S. M^{ta} di significarlo a V. S. Ill^{ma}, e non per mezzo d'altro canale, per farle conoscere e sperimentar ad un tempo, quanto sia a cuore alla S^{ta} Sua di secondare in qualunque tempo et occasione, sempre che le sia permesso le soddisfazioni sue, ben certa essendo per altro Sua Beat^{ne} che, ove si offerissero difficoltà al concederle, il sommo zelo e bontà della M^{ta} Sua saprà rendersene interamente persuasa ». *Nunciat. di Germania* 219, f. 113-115, Archivio segreto pontificio.

¹ * Lettera a Strattmann del 29 settembre 1693, Archivio Liechtenstein di Vienna.

² * Relazione all'Imperatore del 17 luglio 1694, ivi.

³ * * Miratus sum profecto, quod contra solitum de seren. Anglorum rege mitius sit locutus, hunc vigilantem, exspertum, strenuum et prudentem dicendo, ad quod ego, inscrutabilia esse Dei iudicia et ideo adorando ». Relazione all'Imperatore del 21 agosto 1694, loc. cit. Cfr. *Diario*, ed. CAMPELLO X 188.

⁴ * Diari di Liechtenstein, loc. cit.; *Diario*, ed. CAMPELLO X 189.

⁵ * Cfr. la sua * Relazione finale nell' Archivio Liechtenstein di Vienna I n. 3339.

⁶ * Cfr. LANDAU, *Rom, Wien und Neapel* II 267 f.; WURZBACH XVII 47 s.

suppose che egli avesse l'intenzione di provocare un conflitto.¹ Se n'ebbe una conferma, quando l'imperioso conte esigette per la processione del *Corpus Domini* la precedenza innanzi al governatore di Roma. Per evitare conflitti Innocenzo XII ordinò al governatore di astenersi dalla processione. Di ciò non ancora contento, Martinitz pretese che anche i gentiluomini dei cardinali diaconi gli lasciassero il posto d'onore e con ciò fece arrestare tutta la processione per lungo tempo, cosicchè lo stesso vecchio papa, che portava il Santissimo, dovette rimanere esposto al tempo ventoso. Il penoso incidente destò grande impressione e per evitare tali scontri, i cardinali non parteciparono alla processione nazionale dell'Anima. Quando ne giunse la notizia a Vienna, l'imperatore Leopoldo disapprovò bensì il primo intervento del suo ambasciatore, ma dichiarò che l'astensione dei cardinali dalla processione dell'Anima equivaleva ad un « disprezzo della sua persona e di tutta la nazione tedesca ». Appena dopo lunghe trattative riuscì all'abilità del nunzio viennese di calmare l'agitato monarca adducendo che i cardinali avevano pensato di salvaguardar meglio il rispetto a sua maestà con l'evitare ogni pretesto a nuovi conflitti.² Con ciò il conflitto sembrava composto. Grande fu perciò lo stupore quando nella primavera seguente Martinitz venne fuori con la pretesa che i cardinali dovessero partecipare all'annuale processione. Il papa doveva naturalmente respingere tale richiesta; accolse però la proposta di far tenere una processione rogatoria per la guerra contro i turchi, alla quale l'ambasciatore avrebbe invitato i cardinali. Per la processione del *Corpus Domini* egli abolì qualunque particolare accompagnamento dei cardinali e degli ambasciatori, fatta eccezione del seguito più indispensabile.³ Il conte Martinitz corrispose allo spirito conciliativo del papa, a modo suo. L'11 giugno 1697 egli fece affiggere nel suo palazzo due editti imperiali, i quali dicevano che ognuno il quale possedesse in Italia un feudo dell'imperatore, dovesse presentare entro tre mesi, sotto pena della devoluzione, i relativi documenti. Innocenzo XII vide in ciò un attentato alla sua sovranità e dichiarò gli editti per lo stato della chiesa nulli e irriti.⁴ Di fronte alle energiche rimostranze del papa⁵ e del nunzio, Leopoldo I comprese di essere

¹ Il papa passò sopra a ciò nel suo * Breve a Leopoldo I del 21 gennaio 1696 sull'udienza di Martinitz. *Epist. Archivio segreto pontificio*.

² Cfr. l'esposizione documentata presso SCHMIDLIN, *Anima* 546 ss.,

³ Ivi 549 ss.

⁴ Cfr. *Diario*, ed. CAMPELLO XI 108 f.; Lettera di Noris negli *Studi e docum.* XI 330.

⁵ Cfr. * Breve a Leopoldo I del 17 giugno 1697 (*Epist.* loc. cit.) nel quale è detto: « Omnem explicationem supergreditur iniuria, quam nuper tuus orator

andato troppo avanti e revocò i decreti, che del resto avevano incontrato la generale disapprovazione.¹ Ma nell'anno seguente il conflitto si rinnovò, benchè il papa sostenesse con tutte le forze l'imperatore nella guerra turca.²

Per le tendenze assolutistiche del rappresentante imperiale è oltremodo caratteristico il colpo di mano che Martinitz eseguì nella primavera 1697 contro la chiesa nazionale tedesca dell'Anima. In ciò egli ebbe dinanzi l'esempio degli altri ambasciatori i quali, come è detto nella sua apologia, senza interrogare chicchessia, nominano e depongono i funzionari nelle chiese delle loro nazioni e soffocano ogni resistenza inesorabilmente. Per introdurre una tale onnipotenza principesca anche all'Anima, Martinitz profitto con successo dei dissidi che erano scoppiati fra quei provvisori. Procedendo senza alcun riguardo, gli riuscì infatti d'imporre all'Anima una nuova costituzione e a sottoporla intieramente al rappresentante dell'imperatore in Roma.³ Già alla fine del 1697 si parlava nell'eterna città del richiamo di questo prepotente, richiamo che come osservava freddamente il segretario di stato, stava più nell'interesse dell'imperatore che del papa.⁴ Nella primavera del 1698 Martinitz si permise dei soprusi nel campo della giustizia pontificia, cosicchè il cardinale segretario di stato si lamentò che la situazione era divenuta intollerabile.⁵ Alla fine questo strano diplomatico nel suo accecamento si lasciò trascinare perfino a comportarsi sconvenientemente e a mancare di rispetto verso la persona del papa. Dopo d'allora non gli venne più concessa alcuna udienza.⁶ Quando nel Natale del 1698, dopo la cappella papale nel Quirinale, egli si avvicinò al Santo Padre, gli augurò buone feste e chiese un'udienza, non venne degnato d'alcuna risposta.⁷ Benchè l'imperatore cercasse incomprendibilmente di mantenere un tale ambasciatore, il papa rimase fermo nella sua decisione di non volerlo più ricevere.⁸ Ciò era generalmente appro-

jurisdictioni Nostrae inferre ausus promulgata ac publice affixa in Urbe ante oculos Nostros edictali sanctione tuum nomen prae se ferente ».

¹ *Diario*, ed. CAMPELLO XII 381; OTTIERI I 2, 312 s.; FIEDLER, *Relationen* II 432.

² *Diario*, ed. CAMPELLO XII 380, 385, 388-369.

³ Cfr. l'accurata esposizione dello SCHMIDLIN, *Anima* 552 ss.

⁴ Vedi * Cifra al Nunzio di Vienna del 7 dicembre 1697, *Nunziat. di Germania* 219, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi * Cifre al Nunzio di Vienna del 10 e 17 maggio 1698, *ivi*. Cfr. la * Cifra del 21 giugno 1697, *ivi*.

⁶ Vedi * Cifra al Nunzio di Vienna del 21 ottobre 1698, *ivi*. Cfr. GALLAND in *Hist. Jahrbuch* III 217.

⁷ Vedi *Diario*, ed. CAMPELLO XIV 181. Cfr. * Cifra al Nunzio di Vienna del 13 dicembre 1698, *loc. cit.*

⁸ Al Nunzio di Vienna, il 7 febbraio 1699: « Dopo essersi rappresentato da V. S. Ill^{ma}, quanto occorreva alla M^{te} dell'Imperatore et a' suoi ministri

vato e, come annunciava il nunzio spagnuolo, il 27 novembre 1698, perfino in Madrid si era dappertutto sdegnati contro il contegno del Martinitz. Si sperava che l'imperatore salvaguardasse i suoi interessi con un pronto richiamo,¹ ma durò ancora un anno intero, prima che Leopoldo troncasse questa situazione insostenibile e nell'ottobre 1699 sostituisse al Martinitz il conte Leopoldo Giuseppe di Lamberg. Questa decisione venne troppo tardi e non poté far dimenticare quel che era accaduto, nè ristabilire l'antica armonia, che in quelle circostanze sarebbe stata doppiamente necessaria.²

Si può affermare che nessuno più di Luigi XIV ha goduto del comportamento del conte Martinitz e della insipienza del governo viennese. Mentre Martinitz, secondo l'espressione del suo collega veneziano Erizzo, colla sua rudezza si rendeva l'ambasciatore più odiato di Roma, il rappresentante della Francia, l'abile e prudente cardinal Forbin, adoperava tutte le sue arti per guadagnare il favore della corte e del papa. Egli assicurava che il suo re era pronto a proteggere nel modo più energico i diritti sovrani della Chiesa ed aggiungeva che, in vista del procedere del Martinitz, bisognava temere il peggio per l'avvenire dalla potenza dell'imperatore e ancora più da quella del suo successore. Queste insinuazioni fecero su Innocenzo XII tale impressione che egli cominciò a inclinare di più verso Luigi XIV.³ Finora egli si era fatto ogni scrupolo per non pendere nè dalla parte della Francia nè da quella della Spagna e della Germania,⁴ perchè tutto il suo sforzo mirava, mantenendo la più rigida imparzialità, a raccomandare alle grandi potenze cattoliche in guerra di ristabilire la pace,⁵ il quale ristabi-

intorno al particolare di non volersi più ammettere da N. S. l'ambasciatore Martinitz alla sua udienza, per le ragioni tante volte addotte e replicate, troppo chiaramente apparisce che nell'animo de' medesimi non sa darsi luogo nè alla ragione ben chiara nè alla giustizia che intieramente assiste alla nostra causa. Onde, non volendosi far tampoco alcun caso del perduto rispetto a Sua Beat^{ne} in faccia sua medesima, nè di tanti altri eccessi commessi dal predetto ambasciatore, fin colla carcerazione de' propri sudditi della Santa Sede, che pur anche tiene in prigione in sua casa, conviene haver pazienza ed applicare la sofferenza ai meriti della passione del Signore, ed attendere appresso i castighi, che con sì notabil petulanza ci vengono minacciati per mezzo del conte Palm, com'Ella qua ci riferisce». *Nunziat. di Germania* 219 s., 237, Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. la relazione in GALLAND, loc. cit.

² * Cifra al Nunzio di Vienna del 17 ottobre 1699, Archivio segreto pontificio; GALLAND, loc. cit.; LANDAU II 269.

³ OTTIERI I 131; GALLAND, loc. cit. 216.

⁴ * Il mondo lo (il Papa) suppone per Francese di genio, ma io dico che nè è Francese, nè Spagnolo, nè Tedesco, nè è meno del proprio paese, dice D'ELCE, *Vita*. Biblioteca del monastero di Einsiedeln.

⁵ In questo senso uscirono i Brevi del 3 dicembre 1695 all'imperatore, il 4 dicembre al re di Spagna, il 6 dicembre a Luigi XIV e al duca di Savoia. *Epist.*, Archivio segreto pontificio.

limento solo avrebbe permesso una lotta energica contro i turchi. Ma tutte queste premure rimasero senza effetto.

La Grande Alleanza s'era tenuta assieme a lungo. Solo il passaggio del duca Vittorio Amedeo di Savoia alla Francia le causò un danno sensibile. La Spagna e poi anche l'imperatore si videro ora costretti a concludere per l'Italia un armistizio. Benchè il papa fosse direttamente interessato nella liberazione dell'Italia dalle sofferenze della guerra, onde non cadere in sospetto di parzialità per l'una o l'altra parte, s'era tuttavia limitato a raccomandare una pace generale e, soltanto dopo la conclusione dell'armistizio, su preghiera della Spagna aveva raccomandato a Vienna di aderirvi. Che questo contegno del tutto corretto venisse male interpretato dagli imperiali, lo doveva profondamente addolorare.¹

Le truppe che in seguito all'armistizio d'Italia divennero disponibili diedero la prevalenza al re di Francia nelle Fiandre e in Catalogna, ma egli non pensava a servirsene che per ottenere una pace favorevole. Siccome Luigi fece grandi offerte, Guglielmo III e poi anche l'Olanda, colla mediazione della Svezia avviarono i negoziati. Alla fine anche l'imperatore non poteva opporsi.

Così il 9 maggio 1699 nel castello di Nieuwburg degli Orange si venne a quel congresso della pace che prese il nome dal vicino villaggio di Rijswijk. Nella lotta diplomatica i Francesi sfruttarono così abilmente la inclinazione alla pace delle potenze marittime, che l'Olanda, l'Inghilterra e la Spagna il 20 settembre firmarono la pace. Guglielmo III venne riconosciuto come re d'Inghilterra; alla repubblica neerlandese vennero concessi importanti vantaggi commerciali e la Spagna ricevette di ritorno la maggior parte di quello che aveva ceduto alla Francia, poichè il re francese calcolava di venire fra breve in possesso di tutta l'eredità dell'ul-

¹ Lettera al Nunzio di Vienna del 14 luglio 1696: « N. S., e come Papa e come sovrano, che ha tanto stato in Italia e sopra tutti gli altri, e come tale ancora che deve goder molto della quiete e dei vantaggi di essa, poteva adoperarvisi. Nondimeno col riguardo principalmente di non mostrar di pendere più da una parte che dall'altra, e per non darne il minimo sospetto, non si è voluto mai avanzar ad altro in tutto il corso della presente guerra, se non che in raccomandare e procurare, per quanto li si è reso possibile, la pace generale e la quiete pubblica dell'Europa. E se nella presente congiuntura, che S. Beat^{ne} sente già conclusa la particolare accennata, non fosse stata supplicata a passar uffici colle M. M^{te} Austriache, e che anch'esse concorrano ad accettar la neutralità in Italia, non mai vi si sarebbe disposta; siccome non mai ancora ha havuto fin qui il minimo rincontro della trattazione di essa, che pur da molti si sospettava. Onde si fa un gran torto alla S^{ta} Sua a crederci diversamente anche per la somma particolar dilezione et amore, con cui è rimirata da Sua Beat^{ne} l'angustissima casa ». *Nunziat. di Germania* 219 s., 167 s., Archivio segreto pontificio.

timo absburgo spagnuolo. L'imperatore dovette a malincuore rinunciare all'Alsazia con Strasburgo, ma tutti gli altri territori staccati dal tempo delle « riunioni » dovevano venir restituiti ai loro legittimi possessori, come pure Treveri e Lorena ai principi scacciati, Friburgo e Breisach alla casa d'Austria, Philippsburg all'impero. Sulle pretese della duchessa di Orléans all'eredità palatina doveva decidere l'arbitrato del papa e l'arcivescovato di Colonia doveva restare al principe bavarese Giuseppe Clemente.¹ Immediatamente prima della conclusione della pace, il 30 ottobre, i negoziatori francesi ottennero anche la clausola di Rijswijk, secondo la quale in tutti i paesi restituiti la religione cattolica doveva rimanere in quello stato nel quale si trovava ora, cioè al tempo della consegna.²

Il primo pensiero di questa clausola era partito dal conte palatino Giovanni Guglielmo di Neuburg e presso il papa aveva trovato tale risonanza che venne raccomandato al nunzio di Parigi Delfino di premere per ciò presso Luigi XIV. Questi riconobbe subito quale vantaggio politico si potesse trarre dalla cosa per la Francia. La clausola aprì una breccia nella pace di Vestfalia; se riusciva d'indurre il conte palatino e i suoi alleati cattolici a proporla, costoro si sarebbero attirati le più aspre ostilità da parte dei loro alleati protestanti. Ma Giovanni Guglielmo non volle prendere egli stesso l'iniziativa, e così all'ultimo momento Luigi venne costretto a farlo da sè ordinando al suo plenipotenziario in Rijswijk di far inserire a qualunque costo, coll'appoggio dell'ambasciatore palatino e imperiale, tale clausola nella conclusione della pace. I rappresentanti di Leopoldo I, i quali procedettero di propria iniziativa, consigliarono allora di presentare la domanda,

¹ Giuseppe Clemente, il fratello minore del principe elettore bavarese, Massimiliano Emanuele, nato nel 1671, ricevette già nel 1685 l'amministrazione dei vescovati di Freising e Ratisbona, nel 1688 Colonia e più tardi ancora Liegi e Hildesheim. Di tendenze mondane questo strano vescovo laico accarezzò per parecchi anni il pensiero di rinunciare allo stato ecclesiastico e divenne sacerdote appena nel 1706 e poco dopo ricevette anche la consacrazione episcopale. Cfr. SCHRÖRS negli *Annalen des Hist. Vereins für den Niederrhein* XCVIII (1916) 1 ss., il quale dimostra che Giuseppe Clemente più tardi condusse una vita religiosa anzi, in cose esterne, pia e, in complesso, adempi i suoi doveri d'ufficio fedelmente. Vedi SCHRÖRS ivi XCII (1912) 125 ss., XCVII (1915) 1-77; BRISCHAR nel *Katholik* 1888, II 488 ss.; BRAUBACH nella *Bonner Zeitschr. für Theol. u. Seelsorge* 1929, 334 ss.

² Cfr. NEUHAUS, *Der Friede von Ryswick*, Friburgo 1873; KLOPP VII 460 ss. Alla notizia della conclusione della pace il papa destinò 100.000 scudi alle truppe imperiali che avevano combattuto sotto il principe Eugenio contro i turchi. *Diario*, ed. CAMPELLO XII 380). Luigi XIV comunicò al papa con scritto di propria mano le decisioni di Rijswijk per il che Innocenzo XII ringraziò con * Breve del 18 novembre 1697 (*Epist.*, loc. cit.). M. WAGNER, *Untersuchung über die Ryswicker Religionsklausel* (Diss.). Vienna 1889.

appena quando tutti i negoziati fossero conclusi. È certo che Luigi nel suo atteggiamento non era diretto da quello zelo disinteressato per la diffusione della religione cattolica che fingeva di avere; in realtà quello che gl'importava soprattutto era di riattizzare in Germania i dissidi religiosi a vantaggio della politica espansionista francese.¹ Da parte protestante la clausola di Rijswijk venne sentita come una grande sconfitta. Leibniz diceva che giammai era stata conclusa pace più indegna per la Germania e più pericolosa per i protestanti.²

Poche settimane prima, col passaggio del principe elettore della Sassonia Federico Augusto alla chiesa cattolica, il protestantesimo aveva riportato un secondo grave colpo. La conversione, in quanto è lecito parlare così, stava in stretto nesso con la candidatura del principe elettore al vacante trono polacco.³

Il 17 giugno 1696 Sobieski era morto, vittima di un colpo apoplettico. Immediatamente incominciarono in quell'infelice paese gl'intrighi elettorali, poichè là, secondo l'espressione di un diplomatico contemporaneo, dalla mattina alla sera tutto era in continuo cambiamento.⁴ Anche questa volta il numero dei candidati al trono era molto grande: oltre gli indigeni, come i figli del defunto re e il gran tesoriere Lubomirski, anche stranieri e prima di tutti un parente di Luigi XIV, il principe Conti.

Innocenzo XII seguiva lo sviluppo della situazione polacca con tanto maggior interesse, in quanto egli era stato colà una volta nunzio (1660-1668).⁵ La composizione del lungo conflitto sul diritto di patronato delle abbazie, diritto che la Polonia voleva mantenere come la nomina dei vescovadi, non gli era riuscito.⁶ Al contrario la situazione si era talmente acuita che nella primavera

¹ Cfr. HILTEBRANDT in *Quellen u. Forsch.* XIII 154 ss. Sulla parte avuta dall'ambasciatore imperiale nella clausola, cfr. ancora WAGNER, loc. cit.

² JULIAN SCHMIDT, *Gesch. des Geistigen Lebens in Deutschland* 278.

³ Per ciò che segue cfr. il saggio di HILTEBRANDT, che è fondamentale e sfrutta copiosamente gli atti dell'Archivio segreto pontificio: *Die polnische Königswahl von 1697 und die Konversion Augusts von Sachsen in Quellen u. Forsch.* X (1907) 152 ss. Vedi anche HAAKE, *Augusts von Sachsen. Eine Charakterstudie* (1902); Ziekursch nella *Zeitschr. für Kirchengesch.* XXIV (1903) 86 ss., 232 ss.; HAAKE, *Die Wahl Augusts des Starken zum König von Polen in Hist. Vierteljahrsschr.* IX (1906) 31 ss., X (1907) 382 ss., in parte divergente da Hildebrandt); SCHELLER-STEINWARTZ in *Zeitschrift für osteuropäische Gesch.* II 481 ss.; HAAKE, *August der Starke im Urteil seiner Zeit*, Dresda 1922. Qualche cosa di interessante offrono pure le *Memorie sulle turbolenze di Polonia 1697 e 1698 nel Cod. F 42 dell'Archivio Boncompagni di Roma*.

⁴ Vedi la relazione del 14 maggio 1697 in *Sitzungsber. der Münchner Akad. Hist. Kl.* 1881, II 217.

⁵ Vedi KARTTUNEN 256; PIERLING IV 133; BAROZZI-BERCHET, *Roma* II 442.

⁶ Vedi *Zeitschr. für osteuropäische Gesch.* IV (1914) 14 ss.

del 1696 si venne ad una rottura formale. Quando il nunzio Santa Croce, il quale sosteneva energicamente gli interessi della Chiesa,¹ voleva recarsi al suo nuovo posto in Vienna, Sobieski gli rifiutò l'udienza di congedo. Dopo la sua partenza venne emanata una deliberazione del senato, firmata dal re, in base alla quale il nuovo nunzio sarebbe stato ricevuto soltanto dopo la composizione pacifica della questione del patronato, e intanto il tribunale della nunziatura di Varsavia doveva venir chiuso. Ciò venne anche eseguito. La situazione del nuovo nunzio, Giovanni Antonio Davia, era perciò oltremodo difficile ed egli ottenne la sua udienza presso la dieta, appena alcuni giorni prima dell'elezione del re.²

Come nelle elezioni antecedenti del re di Polonia, anche questa volta la Santa Sede osservò la più stretta neutralità. Del resto fu raccomandato a Davia soltanto di conservare la quiete nel regno e di vedere che venisse eletto re un buon cattolico, il quale fosse pronto e capace di combattere i turchi e di proteggere la religione cattolica contro eretici e scismatici.³

L'elezione del principe Conti sarebbe stata per i progetti antiabsburgici di Luigi XIV della massima importanza, ma essa, data l'opposizione dell'Austria, della Russia e della Prussia aveva sempre minori prospettive. Alla fine tolse il pallio al principe francese un candidato che era sorto in tutta quiete, il principe elettore Federico Augusto di Sassonia, poichè di tutti i candidati stranieri questi possedeva i maggiori mezzi per liberare l'impotente repubblica dalle sue strettezze e godeva l'appoggio dell'Austria e della Russia. Il principe elettore sassone superò l'ostacolo principale che gli veniva opposto, cioè la sua confessione protestante, passando il 2 giugno 1697 in Baden presso Vienna alla Chiesa cattolica. Non si trattava del resto di una formale conversione, ma il principe elettore ripeté soltanto una promessa che egli aveva fatto in tutto segreto già nel 1691 al suo cugino convertito, Cristiano Augusto di Sassonia vescovo di Raab, cioè che in caso della sua elezione professerebbe la religione cattolica. La nomina tuttavia seguì il 27 giugno 1697, solo dopo che il nunzio ebbe confermato come autentico l'attestato rilasciato dal vescovo di Raab, e benchè la maggioranza si fosse dichiarata per il principe Conti.⁴

Pubblicamente Augusto divenne cattolico soltanto il 23 luglio 1697 a Piekar dopo che il suo ambasciatore Flemming aveva giurato per lui la capitolazione elettorale, e il 15 settembre ebbe luogo

¹ Vedi ivi 17. Sopra la riforma claustrale di Nic. Riccioli († 1693), cfr. GAMS, *Kirchengesch.* II 620.

² Vedi HILTEBRANDT, loc. cit. X 172 ss.

³ Ivi 174.

⁴ Ivi 186 ss.

a Cracovia la sua incoronazione.¹ Ma con ciò egli non era punto padrone del suo regno. Egli vinse bensì il principe Conti, il quale era sbarcato in Danzica alla fine di settembre, ma anche dopo ebbe da combattere con potenti avversari.

In tali circostanze l'atteggiamento del papa diventava per lui molto importante. Innocenzo XII non s'era punto messo subito dalla sua parte, anzi il papa manteneva un contegno estremamente riservato, perchè da principio non credeva al fatto della conversione.² L'unico passo ufficiale da Roma fu un Breve al cardinal primate Radziejewski e agli stati polacchi per esortarli ad eleggersi a re solo colui, dalla cui pietà e valore si potesse attendere la propagazione della religione cattolica e la difesa della cristianità contro i turchi.³ Una lettera di Augusto al papa del 6 agosto rimase senza risposta, come altre lettere del 25 e 27 settembre.⁴ Anche lo zelo ostentativo col quale il nuovo re assisteva alla messa non fece mutare i sentimenti del papa. Appena quando alla fine d'ottobre, munito del sigillo del principe elettore, arrivò a Roma la professione di fede di Augusto,⁵ subentrò un cambiamento. Ma Innocenzo evitò anche adesso ogni diretta comunicazione con Augusto; solo al vescovo di Raab venne inviato il 16 novembre 1697 una lettera di ringraziamento.⁶

Appena la vittoria finale di Augusto contro i suoi avversari costrinse il papa a lasciar cadere la sua riserva, il mantenere la quale ulteriormente avrebbe danneggiato gli interessi della Chiesa. Il 13 gennaio 1698 ebbe luogo un concistoro nel quale venne data lettura delle lettere di Augusto al papa del 6 agosto, 25 e 27 settembre e venne annunciata ai cardinali la sua conversione.⁷ Il 18 venne inviata ad Augusto una lettera di felicitazione e al nunzio di Colonia Paolucci l'ordine di recarsi subito alla corte polacca come nunzio straordinario.⁸ Egli doveva congratularsi con Augusto, esortarlo alla devozione verso la Chiesa cattolica e la Santa Sede,

¹ Vedi HAAKE nella *Hist. Vierteljahrschr.* IX 59, 69.

² Vedi HILTEBRANDT, loc. cit. X 188 s.

³ Vedi ivi 189 ss.

⁴ Queste lettere negli *Acta consist.* al 13 gennaio 1698, Biblioteca Vaticana, le lettere del settembre stampate presso THEINER, *Mon. Pol.* IV 1 s.

⁵ Vedi la lettera di Spada a Santa Croce del 2 novembre 1697 presso HILTEBRANDT, loc. cit. X 211, n. 1.

⁶ Stampato nel THEINER, *Gesch. der Zurückkehr der Schoss der regierenden Häuser von Braunschweig und Sachsen in den Schoss der kath. Kirche*, Einsiedeln 1843, Urk. 54.

⁷ *Acta consist.*, loc. cit. L'ambasciatore del re Augusto arrivò a Roma il 19 gennaio 1698 (*Diario*, ed. CAMPELLO XII 383); il 4 marzo si tenne il consueto *Te deum* per il nuovo re (ivi 384). Cfr. *Avviso Marescotti* dell'8 marzo 1698, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

⁸ THEINER, loc. cit. documenti n. 56, 56.

indurlo a scegliere soltanto consiglieri cattolici, avviare la conversione della principessa e l'educazione cattolica del principe elettore, perdonare ai suoi avversari, promuovere a vescovi soltanto dei sacerdoti degni, rispettare l'immunità ecclesiastica e continuare la guerra contro i turchi. Richieste in favore della Chiesa cattolica di Sassonia non vennero presentate.¹ Il re eresse più tardi in Dresda una magnifica chiesa di corte cattolica e mantenne i gesuiti in Dresda e Lipsia. Personalmente egli era anche fornito di doti straordinarie. Ma Augusto era insaziabile nei piaceri e la sua vita privata stava in tale contraddizione con le esigenze del cristianesimo che non può meravigliare che la Sassonia sia rimasta paese protestante come prima. La posizione di Augusto verso la Chiesa cattolica era mutevole, a seconda che egli credeva necessario il suo appoggio. Egli ruppe nella maniera più infame le sue promesse, tanto verso gli stati generali come verso il papa.²

Anche nel Palatinato le conseguenze della clausola di Rijswijk non corrisposero, nè ai timori dei protestanti nè alle speranze dei cattolici. La causa fu in entrambi i riguardi, la stessa: cioè che sotto la copertella degli interessi ecclesiastici si nascondevano degli interessi puramente mondani. L'acuto nunzio a Parigi Delfino lo riconobbe subito dopo la grande vittoria che di per sé rappresentava la rottura della pace di Vestfalia mediante la clausola di Rijswijk. « Assai raramente, così scriveva Delfino il 9 dicembre 1697 al cardinale segretario di stato Spada,³ la politica del mondo si concilia con gli interessi della religione. Siccome la prima segue come unica norma soltanto l'egoismo, il quale cerca di volgere tutto a proprio vantaggio senza riguardo alla giustizia e precisamente a spese della religione, così ben si professa con le labbra la verità che la religione deve predominare su ogni interesse mondano, ma di fatto si pospone e si concede il primo posto all'orgoglio e a tutte le altre passioni umane ».

2.

Innocenzo XII aveva tanto più sicuramente fatto assegnamento sulla tradizionale devozione della casa d'Absburgo verso la Chiesa, in quanto egli, come nunzio alla corte imperiale, aveva imparato a conoscere ed apprezzare la sincera pietà di Leopoldo I. Fu quindi

¹ HILTEBRANDT, loc. cit. X ss. Un altro *Ziekursch* nella *Zeitschrift für Kirchengesch.* XXIV 104.

² Questo è dimostrato inconfutabilmente da HAAKE nelle « Relazioni della nunziatura polacca in *Zeitschr. für Kirchengesch.* XXIV 86 ss., 232 ss. Cfr. anche *Zeitschr. für osteuropäische Gesch.* IV (1914) 24.

³ In HILTEBRANDT, loc. cit. X 138.

per lui un'amara delusione quando ai suoi aiuti contro i turchi si rispose con sgarbi. Dopo la partenza del Liechtenstein sarebbe stato ancora possibile di rimettere il tutto sull'antica via; ma quando il suo successore Martinitz volle con atti di prepotenza aumentare il prestigio del suo sovrano, venne raggiunto proprio l'opposto. La Santa Sede suole calcolare coi secoli, nei quali persecuzioni e vittorie si avvicendano. Il mezzo più inadatto quindi di ottenere qualche cosa in Roma è quello di voler terrorizzare con improvvise e prepotenti offensive e costringere così alla resa. Ma il Martinitz spinse questa politica a tal punto, da toccare perfino la sacra persona del papa.¹ Il danno che egli con ciò fece alla causa del suo imperatore fu tanto maggiore, in quanto il governo francese perseguiva una politica del tutto contraria. Esso aveva cercato sotto Innocenzo XI di spaventare la Santa Sede con misure violente, ma senza nulla raggiungere. Ora egli provò per diversa via: il papa doveva venir guadagnato coi modi concilianti e colle cortesie.² Perciò il cardinal Forbin, dopo la sua partenza nel luglio 1697³ il cardinal Bouillon⁴ erano le persone adatte, incomparabilmente più abili e più flessibili del rappresentante dell'imperatore. Essi seppero sfruttare in modo eminente la tensione fra Vienna e Roma a vantaggio di Luigi XIV. Leopoldo, così essi insinuavano, si considera nella sua ambizione di dominio come l'erede e il successore degli antichi imperatori romani che erano stati una volta i signori del mondo. Niente ha da temere di più la Santa Sede di quello che un arciduca austriaco diventi re di Napoli. Per questo anche i papi, specialmente Leone X, non hanno mai voluto investire gli imperatori di questo regno. Non si dimentichino le sofferenze che dovette sopportare Clemente VII da parte degli imperiali, mentre i re francesi erano sempre pieni di benevolenza e di devozione verso la Santa Sede. Il loro sangue scorre nelle vene di Luigi XIV, figlio primogenito della Chiesa e devoto al papato, al quale nulla sta più a cuore della salute delle anime e della elevazione della Santa Sede.⁵ Queste insinuazioni non mancarono del

¹ Cfr. sopra p. 491 ss.

² D'ELCE, **Relatione*, Biblioteca del convento di Einsiedeln.

³ Secondo l' **Avviso Marescotti* del 3 luglio 1697 (loc. cit.) Forbin aveva saputo cattivarsi a tal punto l'affezione del Papa che Innocenzo XII alla sua partenza versò lagrime.

⁴ * Breve a Luigi XIV del 1° luglio 1697, Archivio segreto pontificio; F. REYSSIE, *Le cardinal de Bouillon 1647-1715*, Parigi 1899.

⁵ OTTIERI I 353; GALLAND nell'*Hist. Jahrbuch* III 217 ss., ove si trovano i particolari sulla lega italo-papale che alla fine però non venne attuata. Confronta anche LANDAU II 48 ss. Ostentatamente Luigi XIV accentuava il suo zelo per la conversione degli Ugonotti nelle trattative per l'erezione delle nuove diocesi di Alais (1694) e Blois (1697). *Bull.* XX 623-791.

loro effetto. S'aggiunse ancora che l'uomo il quale dopo la partenza di Martinitz lo doveva sostituire, era impari al suo difficile compito.

Il conte Leopoldo Giuseppe di Lamberg, dal 1690 rappresentante dell'imperatore alla dieta di Ratisbona, giunse nell'eterna città a metà gennaio 1700.¹ Sembra incredibile, ma viene confermato da una relazione del Lamberg del 27 marzo 1700, che il nuovo ambasciatore il quale era completamente ignaro della situazione romana, non trovò nessuno che lo sapesse informare. Martinitz che abbandonava Roma a malincuore fu così perfido da mandar via i suoi atti, cosicchè il suo successore non ne poté prendere visione, « il che, come lamenta il Lamberg, non avviene in nessuna ambasciata, nè ho sottomano alcuno che avesse cognizione di ciò che avvenne durante l'ambasciata di Martinitz, per cui il servizio imperiale potrebbe facilmente pericolare ».² Appena quando Martinitz finalmente il 25 aprile 1700 ebbe abbandonato Roma, senza visita di congedo presso il papa, e fra le maledizioni degli italiani e dei francesi,³ Lamberg poté veramente occupare il suo posto d'ambasciatore.⁴ Egli ottenne il 22 giugno 1700 senza difficoltà la nomina del vescovo di Varsavia Giovanni Filippo conte di Lamberg a cardinale,⁵ ma ciò doveva essere il suo primo ed unico successo.

Il papa era bensì allora guarito da una pericolosa malattia, ma un suo lungo governo sembrava tuttavia escluso. Innocenzo XII possedeva un fisico estremamente forte. L'infelice caduta che egli aveva fatto all'inizio del suo governo gli riuscì salutare in tanto in quanto egli s'impose maggiori riguardi. Per questo il suo stato di salute fu per lungo tempo molto soddisfacente.⁶ Instancabilmente e fra un continuo alternarsi di avvenimenti tristi e lieti, poté dedicarsi a tutti i doveri del suo alto ufficio. Quando alla fine del 1697 si celebrarono le grandi vittorie del principe Eugenio sui turchi in Ungheria, egli diceva che ora mancava ancora la proclamazione della pace universale.⁷ Ma l'anno 1698 portò di nuovo molte amarezze. Molto dolore causarono al papa le difficoltà nelle

¹ LANDAU II 33 ss. Su L. J. von Lanberg cfr. WURZBACH XIV 36 ss.

² LANDAU II 34.

³ SCHMIDLIN 573.

⁴ « Perciò incomincia appena in questo giorno il diario della mia ambasciata presso la corte romana sotto Innocenzo XII, siccome io arrivai il 13 gennaio dell'anno 1700 e comincia questo diario alla partenza dell'antecessore Conte Martinitz » (25 aprile 1700). Cod. D. E. H. 59, dell'Archivio Lamberg nel castello di Ottenstein.

⁵ Cfr. sopra p. 475. La nomina del vescovo di Passavia era stata presentata dal Lamberg il 15 giugno: vedi il suo * *Diarium*, loc. cit.

⁶ Cfr. *Diario*, ed. CAMPELLO IX 83, 89, X 196, XI 100, XII 384.

⁷ Vedi * *Avviso Marescotti* del 7 dicembre 1697, Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

quali si urtarono le sue premure per la costruzione di un porto in Anzio e più dolore ancora gli recarono le notizie dell'oppressione dei cattolici in Irlanda, per opera di Guglielmo III. Qui si vede, dicevano i Francesi, come l'Orange interpretasse la protezione dei cattolici che egli aveva pur promesso all'imperatore.¹ Innocenzo cercò di venire in aiuto dei sacerdoti e vescovi esiliati non soltanto con lettere di consolazione² ma anche con ricche elemosine.³ Per sopperire alla loro crescente miseria, in una circolare del 6 luglio 1699, egli si rivolse all'intero episcopato per contributi in appoggio dei cattolici della Gran Bretagna, specialmente di quelli che erano stati scacciati dall'Irlanda per causa della religione.⁴

Nell'anno 1698 Innocenzo XII era stato colpito gravemente di podagra. Al principio del novembre 1699 lo colse una malattia pericolosa che però non gli impedì di procedere ancora ad una nomina di cardinali.⁵ D'allora il suo stato di salute fu così incerto, che gli affari subirono un arresto.⁶ Il papa ne soffriva assai, tanto più che allora il grande giubileo traeva all'eterna città tanti pellegrini che, secondo l'espressione di un contemporaneo, Roma parve essere Parigi.⁷ Il miglioramento che nel gennaio 1700 subentrò nelle condizioni del papa fu così leggiero, che un cronista lo disse una continuazione della malattia.⁸ Con robusta volontà il vegliardo si dedicava tuttavia ancora sempre agli affari, avendo a cuore soprattutto che non si turbassero le feste dell'anno santo.⁹ Al principio di febbraio fece tenere un concistoro, in una

¹ Vedi MORAN, *Spicil.* II 326.

² Vedi ivi 353 ss.

³ Vedi BELLESHEIM, *Irland* III 10, 31 ss.

⁴ Vedi MORAN II 357 s.; BELLESHEIM III 35. La conferma papale seguita nel 1696 delle deliberazioni della Congregatio particularis circa « iurisdictionem Vicariorum Apostolicorum in Anglia contra Regulares » nel *Bull.* XX 752 s.

⁵ Cfr. sopra p. 474. Notizie particolarezzate sulla malattia negli * *Avvisi Marescotti* del 7, 14, 21 e 28 novembre 1699, loc. cit. Cfr. anche la * *Relazione nel Cod. C. 15* dell'Archivio Boncompagni di Roma.

⁶ Cfr. * *Avvisi Marescotti* del 5, 12 e 19 dicembre 1699 e 9 gennaio 1700, loc. cit., come pure la relazione GRAVINA nel *Giorn. stor. della lett. ital.* Suppl. I 125 s.

⁷ *bis* Vedi *Diario*, ed. CAMPELLO XIV 189. Cfr. * *Avvisi Marescotti* del 2 e 16 gennaio 1700, loc. cit.

⁸ Vedi * *Avviso Marescotti* del 30 gennaio 1700, ivi.

⁹ Vedi ivi. L'anno del giubileo venne indetto il 18 maggio 1699 (*Bull.* XX 876). Il 20 ottobre furono emanati gli * inviti ai principi cristiani (*Epist.*, Archivio segreto pontificio). Intorno al giubileo del 1700 cfr. MANNI 220 ss.; NÖTHEN 149 ss.; *Giorn. Lig.* 1888, 214; A. LAICI, *Gli anni santi*, Roma 1899, 48 s. Innocenzo XII in occasione dell'anno santo fondò nel palazzo Giraud-Torlonia un ospizio per i sacerdoti poveri, specialmente per quelli scacciati dall'Irlanda (*Bull.* XX 883; * *Avviso Marescotti* del 30 maggio 1699, loc. cit.; *Diario*, ed. CAMPELLO XIV 183). Cfr. RUGGERI, *L'arciconfraternita del Gonfalone*, Roma 1866, 247 (sulla sua attività durante il giu-

sala accanto alla sua camera da letto. Il suo aspetto era quello di un convalescente, la sua voce forte e il contenuto del discorso bello e corrispondente allo scopo.¹ Allora non vennero ancora lasciati entrare gli ambasciatori. Nell'ultima settimana di febbraio subentrò un peggioramento, che lo costrinse alla cessazione temporanea delle udienze e del lavoro.² Al principio di marzo alcuni cardinali tentarono di indurre il papa ad assumere nel sacro collegio l'arcivescovo di Taranto, Pignatelli. Quando gli elenarono le sue eccellenti qualità, Innocenzo rispose: ciò è vero, ma è mio nipote.³ Con ciò la preghiera era respinta. Siccome si trovavano in Roma pellegrini giubilari,⁴ continuamente in grandi masse, l'ottantacinquenne raccolse ancora una volta le sue forze e il 17 aprile impartì la benedizione solenne dal balcone del Quirinale.⁵

Incoraggiato dalla felice riuscita di questo rischio, il papa volle ora visitare anche le quattro principali basiliche e i lavori portuari di Anzio. Il viaggio al mare non fu possibile, ma Innocenzo benchè sconsigliato dai medici, nel maggio 1700 compì le visite alle chiese; il 2 maggio cominciò con S. Pietro.⁶ Più volte egli impartì anche la benedizione dal Quirinale.⁷ Il 23 maggio venne ricevuto in udienza un illustre pellegrino, il granduca Cosimo III di Toscana.⁸ A metà giugno Innocenzo parve fosse di nuovo completamente ristabilito.⁹ Ancora una volta vennero visitate numerose chiese e nel luglio anche la nuova fontana presso S. Pietro in Montorio.¹⁰ Sopra ogni altra cosa però il papa era allora preoccupato da una vertenza che metteva in moto tutto il mondo, cioè dalla questione della successione spagnuola.

Carlo II, il re di Spagna malaticcio e senza figli, aveva il 14 novembre 1698 nominato nel testamento suo erede universale il principe elettore bavarese Giuseppe Ferdinando, quale nipote di sua sorella, la defunta moglie di Leopoldo I. Tale decisione era

bileo); *Unterswaldener Zeitschr.* IX (1915) (intorno ai romei). Il celebre lirico Filicaia compose allora delle *Laudi* per la confraternita di S. Benedetto (NORRENBURG II 136).

¹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 6 febbraio 1700, loc. cit.

² Vedi * *Avviso Marescotti* del 20 febbraio 1700, ivi.

³ Vedi * *Avviso Marescotti* del 6 marzo 1700, ivi.

⁴ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 20 marzo e 10 aprile 1700, ivi.

⁵ Vedi * *Avviso Marescotti* del 17 aprile 1700, ivi.

⁶ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 24 aprile, 1, 8, 15 e 22 maggio 1700, ivi.

Cfr. il * *Diarium* di Lamberg nell' *Archivio Lamberg* nel castello di Ottenstein.

⁷ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 22 maggio e 5 giugno 1700, loc. cit.

⁸ Vedi il * *Diarium* di Lamberg, loc. cit. Qui anche intorno ai doni che il papa fece a Cosimo III. Cfr. inoltre * *Acta consist.*, *Biblioteca Vaticana*; CONTI, *Firenze dai Medici ai Lorena*, Firenze 1909, 537 ss.

⁹ Vedi * *Avviso Marescotti* del 19 giugno 1700, loc. cit.

¹⁰ Vedi * *Avvisi Marescotti* del 26 giugno, 3 e 17 luglio 1700, ivi.

approvata dal papa, poichè essa scongiurava il pericolo di una divisione della monarchia, come anche la terribile gelosia fra la Francia e l'Austria. Ma ecco che una morte improvvisa portò via il principe elettore il 6 febbraio 1699. Con ciò tutta la questione della successione al trono spagnuolo divenne ardente e quindi la triste notizia causò a Roma dolore e preoccupazione.¹

In Spagna tutti erano come prima d'accordo che nell'interesse nazionale e religioso bisognasse evitare una divisione della monarchia, quale desideravano specialmente l'Inghilterra e l'Olanda; ma circa i candidati le opinioni differivano assai: il re come Absburghese era per un arciduca austriaco, i Grandi invece e i ministri, specialmente l'influente cardinal primate Portocarrero, preferivano un principe francese. Come in Roma, così anche in Ispagna il governo viennese, in parte per colpa dei suoi ambasciatori, aveva perduto preziose simpatie. In Madrid si compì un'evoluzione in favore del re Sole. In circoli sempre più vasti si formò la convinzione che non la rilassata corte imperiale, ma il potente re francese soltanto fosse in grado di proteggere la monarchia spagnuola dalla spartizione. Sulla base di questa convinzione il consiglio di Stato suggerì di proclamare erede di tutto l'impero spagnuolo il secondo figlio del Delfino, il duca Filippo di Angiò. Per suggerimento di Portocarrero Carlo II in questo difficile problema chiese consiglio al papa, il quale era direttamente interessato in tutta la faccenda, non soltanto per riguardo al bene religioso, ma anche perchè gli spettava la suprema signoria feudale sul regno di Napoli e Sicilia.

Il 3 luglio 1700 l'ambasciatore spagnuolo, duca di Uzeda, consegnò un autografo del suo re con la preghiera relativa. Il papa costituì subito coi cardinali Albani, Spada e Spinola una speciale congregazione per studiare attentamente la difficile questione. Il parere dei tre cardinali venne approvato da Innocenzo XII e messo a base della risposta che venne dettata dal cardinale Albani, amico della Francia, e subito con corriere trasmessa a Madrid.²

Gli originali della domanda di Carlo II e della risposta di Innocenzo XII non si sono finora trovati, nè a Roma nè a Madrid;³ essi sono stati verosimilmente distrutti. Il testo delle due lettere,⁴ pubblicato più tardi da parte francese, è stato nuovamente dichia-

¹ Vedi GALLAND nell'*Hist. Jahrbuch* III 222 ss. Cfr. RIEZLER VII 429 ss. 446. La notizia arrivò a Roma il 25 febbraio 1699; vedi *Diario*, ed. CAMPELLO XIV 182. Il * Breve di condoglianza a Massimiliano Emanuele del 21 marzo 1699 nelle *Epist.*, Archivio segreto pontificio.

² OTTIERI I 390; POLIDORI, *Vita Clementis XI* p. 40.

³ Vedi GALLAND nell'*Hist. Jahrbuch* III 228.

⁴ Dapprima nel 1875 da HIPPEAU, *Avènement des Bourbons* II 227 e 233, poi in LEGRELLE III 631 ss.; cfr. 375.

rato un falso del cardinal Forbin.¹ Ciò può esser vero, per quello che riguarda il tenore letterale, ma circa il contenuto non vi può esser dubbio che Innocenzo XII si esprime nel senso che la proposta del consiglio di Stato spagnuolo preservava meglio dell'altra gl'interessi generali ed ecclesiastici.² Mentre l'ambasciatore imperiale Lamberg si affaticava invano di sapere dal papa e dal cardinale segretario di stato qualche cosa di preciso circa la risposta del papa,³ il cardinale Portocarrero il 3 ottobre 1700, richiamandosi al consiglio del papa e all'opinione della maggior parte dei ministri riuscì ad indurre Carlo II, malato a morte, a firmare un testamento in favore del duca Filippo d'Angiò, nel quale testamento del resto venne espressamente stabilito che la Spagna non dovesse mai venire unita ad un'altra monarchia.

Il re d'ombra Carlo II morì il 1° novembre. Innocenzo XII lo aveva preceduto già il 27 settembre, cosicchè dunque due momenti avevano deciso sull'avvenire del mondo, in favore della dinastia dei Borboni.⁴

Nella notte antecedente al primo agosto il papa ricadde malato in modo allarmante,⁵ cosicchè il giorno seguente, il concistoro già indetto dovette venir rimandato. In esso il posto di decano del sacro collegio vacante per la morte del Cibo, avrebbe dovuto toccare al subdecano Bouillon, benchè costui, senza volerlo, si fosse tirato addosso lo sfavore di Luigi XIV.⁶ Il 4 agosto subentrò un miglioramento che fece di nuovo sperare in una ripresa,⁷ ma già il 7 le condizioni peggiorarono di nuovo.⁸ Tuttavia la forza di resistenza del quasi ottantaseenne era ancora così grande che

¹ Così da KLOPP (VIII 635 ss., IX 33 ss., X 158 s., 162, XI 89 e *Hist. Pol. Blätter* LXXXIII (1879) 25 ss.) e da GALLAND (loc. cit. 229 ss.), il quale affermò di avere in mano « indizi e prove documentarie » per il falso, ma non le pubblicò. Contro entrambi LANDAU II 454 s.

² JMMICH, *Staatensystem* 180; REDLICH VI 533. Quest'ultimo ha posto fine alla controversia col ricordare il verbale della conferenza segreta in Vienna del 23 agosto 1700 stampato anche in GAEDEKE II, *Acten und Urkunden* 193 e col quale si accordano gli ulteriori verbali del 23 e 24 agosto.

³ KLOPP VIII 507 ss. Quando Lamberg faceva presente al Papa che se Napoli diventasse un paese vassallo della Francia, vi verrebbero introdotti i principi gallicani, ciò poteva soltanto rinvigorire in Innocenzo XII l'opinione d'aver dato a Carlo II il giusto consiglio. Che i suggerimenti di Lamberg avessero influito perchè questo stesso consiglio venisse dato, come DÖLLINGER (*Vorträge* I 313) afferma, è tuttavia errato, poichè il Lamberg ebbe udienza soltanto il 24 luglio.

⁴ RANKE, *Franzos. Gesch.* IV 144.

⁵ Vedi il * *Diario* di Lamberg al 1° agosto 1700, loc. cit.

⁶ Cfr. KLOPP VIII 511 ss.; GALLAND nell'*Hist. Jahrbuch* III 252 s.

⁷ Vedi il * *Diario* di Lamberg al 4 agosto 1700, loc. cit.

⁸ Vedi ivi. Cfr. * *Avviso Marescotti* del 7 agosto 1700; Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

la malattia si protrasse per lungo tempo ancora.¹ Nella notte 22-23 il papa si fece amministrare l'Eucarestia e il 28 trasportare nella camera nella quale era morto Innocenzo XI, da lui tanto venerato.²

Il medico Luca Corsi, altrettanto celebre che il suo predecessore Malpighi, fece quello che era possibile, ma gli aiuti umani furono inutili. I soccorsi spirituali vennero prestati dal cappuccino Casini, al quale il papa fece la confessione generale.³ Un notevole alleggerimento nelle disposizioni di salute dell'ammalato il 1° settembre ridestò ancora una volta la speranza,⁴ che però alla fine si dimostrò ingannevole.⁵ Nelle prime ore del 27 settembre Innocenzo venne liberato con la morte dai suoi dolori.⁶ La salma venne portata dal Quirinale in S. Pietro ove il 1° ottobre ebbe luogo la deposizione nel semplice sarcofago che il defunto aveva a ciò destinato. Appena nel 1746 vi fece erigere un vero monumento sepolcrale il cardinale Petra, con l'aiuto di Benedetto XIV, su disegno del Fuga e con sculture di Filippo della Valle, di fronte al monumento della marchesa Matilde di Toscana.⁷ Il monumento composto in un modo simile a quello di Gregorio XIII, fatto da Camillo Rusconi, non corrisponde però all'importanza dei nove anni di pontificato, pieno di tanti successi e di tante difficoltà. Erede del nome come delle virtù di Innocenzo XI, Innocenzo XII lasciò fama di padre dei poveri, di amministratore oltremodo disinteressato del patrimonio ecclesiastico, di sacerdote pio e giusto.

¹ Le notizie più esatte si trovano nelle annotazioni inserite quasi giornalmente nel * *Diario* del Lamberg.

² Vedi il * *Diario* di Lamberg al 23 e 28 agosto 1700, loc. cit. e gli * *Avvisi Marescotti* del 21 e 28 agosto 1700, loc. cit.

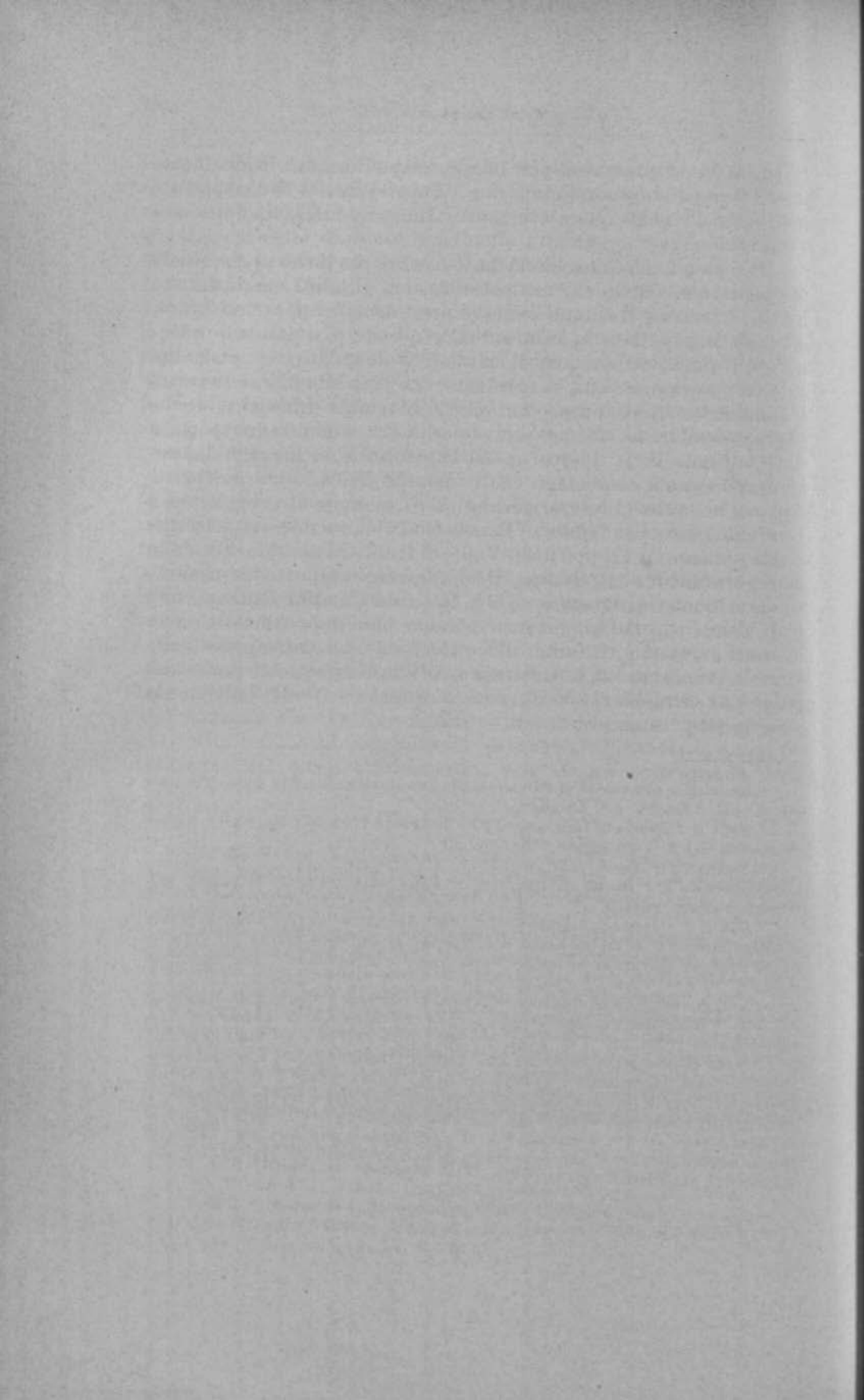
³ NOVAES II; *Innoc. XII*, n. 53.

⁴ Secondo il * *Diario* di Lamberg il Papa avrebbe detto il primo settembre: « siamo guariti! »

⁵ Già il 2 settembre Lamberg (loc. cit.) annuncia: aumento della febbre e della diarrea; il 4: molto male; il 5: meglio; il 14: ogni giorno più debole; il 18: nessuna speranza; lo stesso Papa disse: « Ingredimur viam universae carnis ».

⁶ « Oggi, notte, alle quattro, il Papa è morto », * *Diario* di Lamberg, loc. cit. * *Relazione anatomica dell'apertura del cadavere di Innocenzo XII*, 28 settembre 1700 nel *Fat.* 8194, p. 93, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi *Diario*, ed. CAMPELLO XIV 189. Cfr. BRINCKMANN, *Barockskulptur* II 275 s. (con illustrazione); PORCELLA VI 177; CHATTARD I 46. Anche nel duomo di Napoli, navata sinistra, Innocenzo XII ebbe un monumento; il suo ritratto viene colà portato da due geni (incisione del 1700; vedi *Catalogo de' libri e mss. del Pr. Pignatelli* 65). Un'iscrizione sopra una nera tavola di marmo celebra fra altro il suo buon cuore, come arcivescovo di Napoli, e l'abolizione del nepotismo.



APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI
D'ARCHIVI

W. P. 2012
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LIBRARY

AVVERTENZA PRELIMINARE

I documenti qui raccolti debbono confermare e completare il testo del mio libro: non era nel mio piano di dare una propria raccolta di documenti. In ogni numero è stato indicato il fondo di provenienza quanto è più possibile, preciso. Con le annotazioni esplicative dovetti io, per ragione di spazio, essere parco. Per ciò che riguarda il testo stesso io, per regola, ho conservato anche la maniera di scrivere dei documenti e lettere, esistenti per la più parte in originali; i cambiamenti introdotti in riguardo alle grandi lettere iniziali ed all'interpunzione non abbisognano di alcuna giustificazione. Dove furono tentate correzioni, è stato sempre indicato. Piccoli spostamenti e manifesti errori ortografici furono al contrario corretti senza speciali osservazioni. Le citazioni da mia parte sono contrassegnate con parentesi quadrate, i punti incomprensibili o dubbi con un segno «sic». Quei brani che io nel trascrivere, o più tardi, nella preparazione della stampa esclusi volontariamente o come non essenziali, o perchè inutili al mio scopo, sono indicati con punti (...).

1. Il cardinale segretario di Stato Panciroli al nunzio di Spagna.¹

Roma, 17 dicembre 1650.

Il sig^r D. Diego de Silva Velasquez della Camera di Sua Maestà Cattolica, il quale, havendo qui dimorato lungo tempo per servizio della M^{te} Sua, ha non solo in esso adempito intieramente le sue parti, ma mostrato ancora straordinario valore nel fare il ritratto di Nostro Signore medesimo ha porto materia alla S^{ta} Sua d'inclinare benignamente ad ogni giovamento di lui, per lo che mi ha imposto di scrivere a V. Sig^{ia} che nella pretensione, che egli ha, di conseguire da Sua M^{te} uno de' tre habiti militari. Ella promuova con ogni efficacia l'istanza del sig^r D. Diego. Et io havendo ancora particolari cagioni di desiderare a lui sodisfazioni et augumento, sono ad accertar V. Sig^{ia} che recherò a mio debito verso Lei tutto ciò ch'Ella sarà per operare in vantaggio di lui. E le prego dal Sig^{re} Dio vera prosperità.

Nunziat. di Spagna f. 347v. Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 24.

2. La Santa Sede e la pace di Münster.¹

— Abbondano le fonti sull'opera conciliatrice svolta dal Chigi al Congresso per la pace di Münster e su la politica della Curia, e tutto ci è stato conservato. Tutto quanto il Chigi ha scritto, letto e avuto sulla sua scrivania è ancora in nostre mani. Una parte dei documenti si trova nell'Archivio segreto pontificio, un'altra, non meno importante, nella biblioteca Chigi. L'Archivio segreto vaticano conserva nel fondo « Nunziature di paci » 16-28, la completa serie delle copie decifrate dei rapporti del Chigi da Münster e Aquisgrana, inoltre le sue lettere non cifrate, in fine anche le risposte e istruzioni cifrate del segretario di Stato. Lo Steinberger si è servito di questi atti, ma soltanto allo scopo speciale del suo pregevole lavoro su i Gesuiti e la Pace, mentre il materiale della biblioteca Chigi sfortunatamente gli era rimasto inaccessibile. Il primo che riferisse su questo materiale fu il GACHARD (*La bibliothèque des Princes de Chigi*), indi il CIAMPI in un suo articolo: *L'epistolario inedito di Fabio Chigi, poi Papa Alessandro VII* (in *Atti dei Lincei*, Cl. di scienze morali, Serie III, vol. I, 1877), ma ambedue in un modo insufficiente. Il BROM ne fece uso per il 3° volume dei suoi *Archivalia*, ma soltanto per la storia olandese.

Nella mia qualità di direttore dell'Istituto storico austriaco mi risolvetti nel 1905 a pubblicare un lavoro sulla parte presa dalla Santa Sede nelle grandi trattative di pace europee dei secoli XVII e XVIII. Il congresso per la pace di Westfalia toccò al dott. W. Kybal, professore di Storia all'Università di Praga. I dottori v. Löhr, Martin, Stolz, Haid, Grosz, membri del nostro istituto, furono i suoi collaboratori. Il principe Mario Chigi, morto nel 1915, il quale dal 1879 aveva assecondato i miei lavori d'archivio nel modo più liberale, lo fece anche questa volta dandomi il permesso di usare di tutto il materiale della sua biblioteca. Il seguente estratto del catalogo dei manoscritti ne prova la ricchezza:

A I 1. Registro di lettere scritte in Münster per la pace generale al sacro collegio, a Papa Innocenzo X, a' signori cardinali Panziolo e Pamfilo, dal 1644 al 1645. — *Cod. chart.*, ipsis annis scriptus. In fol.

A I 2-5. Registro ed abbozzo di lettere in confuso a diversi, in IV tomi divisi, dall'a. 1631 al 1644. — *Codd. chart.*, praedictis annis exarati. In fol.

A I 6. [Fabio Chigi] Lettere scritte da 22 di dicembre 1644 fino a 26 di ottobre 1649. — *Eorum, ad quos missae sunt, secundum litterarum seriem, index praecurrit.* — *C. ch.* praedicto tempore exaratus. In fol.

A I 7. [Fabio Chigi] Lettere italiane scritte dal 16 di Novembre di 1649, fino tutto il 31 di Dicembre del 1650. — *Sequuntur: Lettere latine scritte da' 12 di dicembre del 1649 fino a tutto il 31 dicembre del 1650.* — *Utriusque linguae epistolis index litterarum ordine praecedit.* — *C. ch.*, ser. praedictis annis. In fol.

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 73.

A I 9-13. *Scripturarum ad pontificium secretum missarum et per numeros expressarum acta, cum litteris separatis Fabii Chisii, Nuntii apostolici ordinarii ad tractus Rheni, et extraordinarii Monasterii pro pace generali. ab a. 1644 ad a. 1650.* — Quinque voluminibus comprehenduntur: nonnullae italo sermone et gallico exaratae miscentur; singulis voluminibus materiarum index praefixus. — *Codd. ch., ser. saec. xvii. In fol.*

A I 14-18. [Fabio Chigi] Registro di lettere e cifre scritte a Palazzo, mentr'era Nunzio ordinario al Reno e straordinario per la pace generale a Munster di Vestfalia, dal 1646 al 1651, che fu il suo ritorno in Italia, comprese in V tomi. — *C. ch., ser. praedicto tempore. In fol.*

A I 21. [Fabio Chigi] Registro di lettere a M^{re} Macchiavelli, patriarca di Constantinopoli, e vescovo di Ferrata, poi cardinale, dal 1641 al 1652. — *C. ch., praedictis annis exaratus. In fol.*

A I 22. [Fabio Chigi] Registro di lettere scritte a monsignor Albizzi, assessore del Sant'Offizio, dal 1639 al 1651. — *C. ch., ser. praedictis annis. In fol.*

A I 23. [Fabio Chigi] Registro di lettere scritte da Munster di Vestfalia..., e poi da Aquisgrano, a monsignor Camillo Meltio, arciv^o di Capoa e Nunzio della Santa Sede appresso l'Imperatore, dal 1644 al 1652. — *C. ch., ser. praedictis annis. In fol.*

A I 24. [Fabio Chigi] Registro di lettere scritte da Munster di Vestfalia dal congresso per la pace generale, e poi da Aquisgrano, dal 1644 fino al 1651, a monsignor Niccolò de' conti Guido, Nunzio al Re Cristianissimo Luigi XIV. — *C. ch., ser. praedictis annis. In fol.*

A I 25. [Fabio Chigi] Registro di lettere a monsignor d'Elci, arcivescovo di Pisa e Nunzio apostolico in Venezia, dal 1647 al 1651, e a monsignor Rospigliosi, Nunzio in Madrid, dal 1644 al 1652. — *C. ch., ser. saec. xvii. In fol.*

A I 26. [Fabio Chigi] Negoziato del 1632 fatto da M. Corsini et da M. Chigi, commissari sopra le controversie tra la Sede Ap^{ca} e la Rep^{ca} di Venezia per li confini di Aviano e di Loreo. — *C. ch., ser. saec. xvii. In fol.*

A I 31. [Fabio Chigi] Lettere a familiarj, dal 1632 al 1647. — *C. ch., anep., autogr., ser. saec. xvii. In fol.*

A I 32. [Fabio Chigi] Lettere a diversi, dal 1626 al 1643. — *C. ch., titulo carens. autogr., praed. ann. In fol.*

A I 39. [Fabio Chigi] Lettere a Don Augusto e Don Agostino Chigi, dal 1648 al 1654. — *C. ch., autogr., praed. In fol.*

A I 40. [Fabio Chigi] Lettere a Don Mario Chigi, dal 1649 al 1654. — *C. ch., autogr., ips. annorum. In 8^o.*

A I 42. [Fabio Chigi] Memorie, note e polizze circa i trattati della pace in Munster dal 1644 al 1649. — *C. ch., autogr., saec. xvii. In 4^o. (Cfr. p. 80 ss. citato come Diarium).*

A II 27-29. [Fabio Chigi] Registro di lettere scritte a varj personaggi, dal 1632 al 1652, raccolte in tre tomi. — *Virorum index singulis libris praemittitur. — Codd. ch., dictis annis ser. In fol.*

A I 44-45. [Fabio Chigi] *Epistolarum latinarum ab a. 1639 ad a. 1649 variis ex locis datarum acta, in duo volumina divisa: utriusque eorum, ad quos litterae scriptae sunt, iuxta litteras index praecurrit;*

intermiscetur quaedam italico et gallico sermone exarata. — *Cod. ch., anep., scr. praedictis annis.* In 4°.

A II 36-46. Lettere e cifre di Palazzo a monsignor [Fabio Chigi], vescovo di Nardi, Nunzio per la pace generale a Munster in Vestfalia, dal 1629 al 1651, in XI tomi raccolte. — Viri, qui scribunt, singulos tomos praecedunt. — *Codd. ch., autogr., scr. saec. xvii.* In fol.

A II 47. Registro di cifre di Segretaria di Stato a monsignor Chigi, arcivescovo [!] di Nardi e Nunzio apostolico al Reno, dal 1646 al 1651. — *Scribentium index praemissus.* — *C. Ch., scr. saec. xvii.* In fol.

A II 49. Lettere della Congregazione del Sant'Offizio a monsignor [Fabio Chigi] Nunzio di Colonia, ed in specie circa il matrimonio del duca di Lorena, il Giansenio e le missioni di Olanda, dal 1639 al 1648. *Aliquae latinae et galliae immistae.* — *C. ch., autogr., scr. saec. xvii.* In fol.

A II 51 52, III 53-69, B I 1-3. Lettere su varie materie scritte in diversi tempi ad Alexandrum VII, dal 1620 al 1654, in XII tomi raccolte. — *C. ch., scr. saec. xvii.* In fol.

B I 4. Contarini, Allvise, Venetae reipublicae ad Romanam aulam legatus: Lettere scritte, da' 13 agosto 1649 a' 29 luglio 1650, ad Alessandro VII, mentre era Nunzio in Colonia. — *C. ch., scr. saec. xvii.* In fol.

Q II 46-49. Lettere a varj personaggi, brevi, decreti, relazioni, e scritture su varie materie politiche, dal 1643 al 1644, ripartite in IV tomi. *Alia latine, alia gallice scripta; singulis tomis materiarum index praefixus.* Index IV. tomi est Fabii Chisii manu exaratus. *Epistolas et orationes aliquorum virorum litteris illustrium mistas reperies.* — *Codd. ch., anep., scr. saec. xvii.* In fol.

Q II 54. Scritture diverse spettanti al trattato della pace di Colonia e di Munster. — *Materiarum index praecedunt: haec italo, illa gallico sermone exarata.* — *Saec. xvii.* In 4°.

Q III 57. Scritture per la pace generale delle due corone di Francia e di Spagna in Munster, dall'a. 1644 al 1649. *Legenda nota praemissus et aliae passim insertae manu Fabii Chisii.* — *Saec. xvii.* In fol.

Q III 58. Scritture per la pace tra l'Imperatore e il Re di Francia in Munster dall'a. 1644 al 1649. *Legendae notae scriptae manu Fabii Chisii, pleraque gallico et latino scripta sermone.* — *Saec. xvii.* In fol.

Q III 59. Generanda, comes et Hispaniarum Regis legatus et arbiter in pace Monasterii firmanda: Lettere spagnuole per la pace di Munster, dal 1645 al 1649, a Fabio Chigi. *Accedunt nonnullae Imperatoris et Galli ministri epistolae ad eundem.* — In fol.

Q. III 60-63. Scritture diverse del trattato di Munster, dal 1649 al 1650, raccolte in IV protocolli. *Praecedunt nonnulla ab a. 1638 ad 1643. Omnia latine, itale e gallice exarata.* — *Scr. saec. xvii.* In fol.

Q III 65-66. Trattati, concordati e lettere diverse per la pace di Munster, dall'a. 1610 al 1646, raccolte in due tomi. *Singulis materiarum index praemissus.* — *Scr. saec. xvii.* — In 4°.

Q III 69-77. Scritture, trattati, editi, articoli, rimonstranze, proteste, lettere e cose simili per la pace di Munster, dall'a. 1644 al 1649, divise in IX volumi. *Alia latina, alia itala, alia gallica.* In I° vol. *interseruntur nonnulla poetica et aliqua in hoc et in ultimo Fabii Chisii manu scripta; praeter quatuor prima, cetera indicem materiarum habent praefixum.* — *Saec. xvii.* In 4°.

Fatto l'elenco di tutto il materiale della biblioteca Chigi e anche di quello dell'Archivio Segreto Pontificio, il prof. dott. Kybal, applicandosi al lavoro con grandissimo zelo, cominciò a fare copiare tutti i documenti di qualche importanza, a spese del ministero della pubblica istruzione austriaco. E si andò avanti così rapidamente che il Dengel nel suo libro: «L'istituto storico austriaco a Roma 1901-1913» (Vienna 1914) poté esternare la speranza che se ne comincerebbe prossimamente la pubblicazione. Ma intravvenne la guerra mondiale. Spero sempre che, migliorando i tempi, si troverà il modo di proseguire la pubblicazione iniziata con tanta fatica dal Prof. Kybal. Appunto per questo io m'astenni dalla pubblicazione di rapporti isolati.

3. Paolo Casati S. J. su la conversione della regina di Svezia Cristina.¹

19 novembre 1655.

Al M. R. P. in Christo P. Fran^{co} Bonelli della Compagnia di Gesù.
Non posso lasciare di sodisfare alla giusta curiosità di V. R. che ha desiderato di sapere in ristretto e brevemente, con qual progresso sia andata la resolutione della Ser^{ma} Regina di Suetia di lasciare il regno e farsi cattolica. Ecco dunque brevemente il fatto. Cominciò la Regina internamente a dubitare di molte cose della setta Luterana, e tanto più, quanto meno le vedeva spiegate dalli suoi Pastori (che così chiamano colà li predicanti e ministri), onde con maggior attenzione e diligenza studiando ne' libri di quella setta, tanto più si confermò ne' suoi dubii, e perciò con sollecitudine e straordinaria agitazione di mente si diede ad informarsi di quante sette sono mai state, e per trovar se in alcuna potesse acquietarsi, et in questo occupò lo spatio di cinque anni continui non mancando di conferire con più dotti homini, che colà capitassero, anche da lei chiamati; ma non ritrovando sodisfattione in alcuna, si risolse di seguire quella, in cui era allevata, stimando che dal canto suo bastasse nell'opre seguire in tutto il dettame della ragione, nè far cosa, di cui potesse giamai arrossirsi; parvele di haver trovato quiete, e così stette due anni in circa; ma il Signore Iddio, che vedeva la sua buona volontà, volle illuminarla nell'intelletto con eccitar di nuovo la sollecitudine per trovar la vera fede. Stava in questa ansietà, quando giunse a Stockolm un'ambasciatore di Portogallo, che seco conduceva due Padri della Comp. di Gesù, uno de' quali era il P. Antonio Macedo, che serviva d'interprete all'ambasciatore con sua M^{ta}; quest'occasione di trattare col Padre fece che la Regina lo scoprì per huomo prudente e fidato: onde assicurandosi della di lui segretezza, ne sperando d'haver mai più simile occasione, s'indusse a persuaderlo di partir nascostamente, et all'improvviso alla volta di Roma, consegnandoli sue lettere indirizzate al P. Franc. Piccolomini

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 343 ss. Estratti in RANKE III 61 s., 183 * s., SU CASATI v. ARCKENHOLTZ I 471; SOMMERVOGEL II 799 s., IX 2 s.

Generale della Compagnia, nelle quali lo richiedeva che mandasse dei Padri, e nominatamente li voleva Italiani, co' quali potesse conferire alcune cose di religione, dando intentione di farsi cattolica, reconosciuta ch'avesse la verità. Giunse il P. Macedo a Roma sul fine di Ottobre del 1651, dove trovando morto il P. Piccolomini, diede le lettere al P. Vicario, che hora è Generale. Egli le aprì, et essendo quelle in lingua francese familiarissima alla Regina, le confidò al P. Anat Assistente di Francia, col quale e col P. Assistente d'Italia e P. Segretario consultò per elezione di chi dovea mandarsi, et a me toccò questa buona fortuna; e si scrisse acciò da Torino si spicasse il P. Franz de Malines, e venisse a trovarmi nel luogo assegnato. Partii alli 22 di Novembre di quell'anno 1651, et accompagnatomi per strada col P. Malines arrivammo a Stockolm il giorno di S. Matthia 1652, circa il qual tempo S. M^{ta} ci stava aspettando, conforme la quello che da Roma se l'era scritto. Furono frequentissimi e di molte hore per volta li colloquii (trovando la prudenza di S. M^{ta} l'opportunità del tempo e del luogo) et assicuro V. R. che ho visto con evidenza gli effetti della divina bontà, la quale immediatamente scioglieva i nodi inestricabili che tenevano impegnata la mente della Regina, et operava molto più nel cuore di quello di fuori apparisse. Ella havea tanta cognizione delle cose della religione cattolica, che non havea mestieri d'istruzione, sgombrate le nebbie de' dubii che haveva intorno ad alcune cose particolari; e la perspicacia del suo ingegno, aiutata da una singolar gratia dello Spirito Santo, facea che in un colloquio si potesse discorrere di molte difficoltà, alle quali date che havevamo le risposte, che il Sig^o Iddio ci suggeriva proportionate alle interrogationi, lasciavamo che il Sig^o Iddio perfettionasse l'opra che havea cominciata. Ella finalmente alla fine d'aprile si risolse d'abbracciare la santa fede cattolica, e perchè già molto prima havea pensato a ciò, ch'ella dovesse fare in evento che a ciò si risolvesse, et in caso che senza pericolo della sua salute non potesse congiungere allo stato reale la vera fede, vedendo non esser possibile introdurre nel regno la religione cattolica, nè fermarsi nel governo di essa senza pericolo di far cosa ripugnante alla protestatione della vera fede, chiaramente disse, che voleva rinunciare al regno, e dissegnatone il modo, subito spedì me verso Roma, acciò per mezzo del P. nostro Generale si rappresentasse a Nostro Sig^o Innocentio X di fel. mem. et acciò io pigliassi alcune informazioni spettanti a questo. Partii di Stockolm con suo passaporto sul principio di Maggio di quell'anno, ma non potendomi dar lettera per Sua Santità, poichè non era giunto certo corriere, ch'ella aspettava, mi comandò le aspettassi in Nambourg, ma tardando l'arrivo del corriere, con lettera delli 21 di Maggio m'impose, che partissi con una sola sua lettera al P. Generale, ch'era lettera di credenza a quello, che io haverei esposto, ma con espressa riserva di non parlarne con N^{ro} Sig^o, sinchè non ricevessi le lettere ch'ella mi havria mandato a Roma per mezzo del P. Malines, che pensava doversi spedire dopo 15 giorni. Non comparve mai il P. Malines, nè le lettere, onde spediti gl'altri negotii commessimi, et havute le informazioni necessarie, parte delle quali s'ebbero dall'E^{mo} Chigi ora N^{ro} Sig^o Alessandro VII, il quale unicamente era consapevole del tutto sin da principio, partii sul fine di Settembre da Roma, et essendomi per strada per varie con-

tingenze trattenuto, giunsi alla fine del 1652 a Nambourg. Ivi trovai lettere di S. M^{ta} che m'ingiongevano di non passar avanti: avvisai del mio arrivo e ricevei ordine di mandare le informazioni portate e d'aspettare il P. Malines; ma trovando questi, finalmente hebbi licenza di tornarmene in Italia circa la metà di Marzo 1653, et il penultimo di Giugno giunsi di ritorno a Roma.

Mentre nell'estate del 1653 io era di ritorno a Roma, giunse a Stockolm il Sig^r D. Antonio Pimentel inviato dal Re di Spagna, che seco havea il P. Carlo Manderscheidt della nostra Compagnia, et ambedue riconobbero il P. Malines già da loro conosciuto in Fiandra molt'anni prima. In progresso di tempo S. M^{ta} prese confidenza nella prudenza del Pimentel, e comunicatagli la risoluzione di lasciare il regno per farsi cattolica, e che prima di venire a Roma voleva ritirarsi nelli stati di S. M^{ta} Catt^{ca}, dovea D. Antonio andare in Hispania a rappresentarlo al Re. Ma non potendo egli all'ora andare, si prese espediente d'inviare un Padre Domenicano Spagnuolo, il quale, quand'io era in Svetia, stava in Coppenhagen cappellano del conte di Rebolledo ambasciatore di Spagna appresso il Re di Danimarca. Se questo Padre fosse chiamato a posta o ivi si trovasse a caso, non lo so, perchè già erano molti mesi che m'ero partito; a lui, come a Religioso prudente che havria guardato il segreto, fu comunicata la risoluzione già presa dalla Regina, e fu spedito in Spagna, dovendo poco dopo seguitare D. Antonio; ma questi tardando la sua partenza, al Padre Malines, che al fine di Marzo dovea venire per ritornare meco in Italia, mandò la Regina ordine di passare in Spagna, d'onde fu di ritorno a Roma al fine di Giugno 1653.

Non stava la Regina otiosa per l'essecutione de' suoi disegni, e già inviava la sua biblioteca, come m'avvisò con lettera di Agosto 1653, e con altre lettere scritte al P. Generale mostrava grandissimo desiderio di venire a fine de' suoi disegni, sempre assicurandoci della sua costanza e della prontezza per superare ogni difficoltà. Quando finalmente con una delli 26 di Febbraio 1654 scritta da Upsal tutta piena d'allegrezza mi avisò di haver conchiuso la sua rinuncia del regno, e che con pretesto delle acque di Spah s'aria venuta in Fiandra — il che s'essegui com'è noto a tutti. Si trattene qualche tempo in Anversa, poi andata a Bruselles immediatamente avanti la festa di Natale l'istesso anno 1654 alla presenza del Ser^{mo} Arciduca Leopoldo, del General conte Montecuccoli, chiamato da Vienna dalla stessa Regina, di D. Antonio Pimentel e D. Antonio de la Cueva fece privatamente la professione della fede cattolica. E perchè molto si premeva che la cosa si comunicasse a quanti meno si poteva, giudicorno di non chiamare altra persona ecclesiastica, havendosi ottenute le necessarie facultà per il Padre Domenicano, ricondotto di Spagna dal Pimentelli per segretario suo dell'ambasciata; e questi poi ha sempre segretamente servito la Regina da cappellano e di confessore. Quest'estate poi del 1655 scrisse la Regina a N^{ro} Sig^{ro} Alessandro settimo dando a Sua S^{ta} parte della risoluzione e di venirsene a Roma, e si concertò che uscita da luoghi mescolati d'eretici, in Inspruck facesse pubblica professione della fede cattolica, com'ella ha fatto alli 3 di Novembre, con quelle circostanze che per esser note a V. R. non giudico di replicare, bastandomi con questo

semplice e breve racconto di haver soddisfatto al desiderio che ho di dichiararmi.

D. V. R.

dal Collegio Romano li 19 Novembre 1655.

Umilissimo servo nel Sig^{no}
Paolo Casati
della Compagnia di Giesù ».

Copia contemporanea nell'Archivio di Stato di Modena,
Documenti di Stati Esteri, Svezia, B^{ta} I.

4. Parere del P. Sforza Pallavicino per Alessandro VII su i benefici dei nepoti.¹

9 maggio 1656.

Ringrazia per la fiducia del papa. Discussione dei motivi in favore e contro la chiamata dei nepoti. Quindi:

« Per evitar i narrati incomodi dell'una e dell'altra parte io non veggio altro modo se non quello che le accennai nell'ultima udienda, cioè che la S^{ta} V. col pubblicare la risoluzione di chiamare i signori suoi parenti promulgasse anche una bolla giurata da lei e da tutti i cardinali, la qual è necessaria a due cose: l'una ad assicuriar il mondo della sua futura moderazione, della quale non si fidarà mai in altra maniera, havendo veduto questo primo passo ed anche l'esempio degli antecessori, ciascun de' quali ha cominciato protestando di voler esser moderato e poi ha dato in eccessi. L'altra, obligare i successori all'imitazione, già che un motivo principale della chiamata è lasciare un esempio imitabile.

In questa bolla si potrebbe prescrivere quello che i Papi al più dovessero dar a i loro parenti, non già con tanta strettezza quanta V. S^{ta} disegna rispetto a se, perchè io stimo che a questa i pontefici non siano obligati, ma dentro a quei concetti, tra quali si custodisse insieme la discrezione e la edificazione, aggiugnendosi che quando fusser più il successore, debba ritorlo con tutte le altre cautele, per le quali habbiamo vedute osservate le bolle di Pio e di Sisto.

Oltre a ciò dovrebbe contenere la medesima bolla che non debbano i Papi promuover al cardinalato alcun de' loro parenti se non dopo tanto tempo di vita clericale e di prelatura, il che sarebbe di grand'edificazione per molti capi e terrebbe in offizio fra tanto quello, il qual suol poi esser l'arbitro del pontificato e darebbe commodità al Papa et agli altri di conoscerlo nell'esperienza. E se V. S^{ta} non prevede a questo con bolla da se giurata, non potrà difendersi ella medesima dalle violenti istanze de' principi, i quali pensaranno di guadagnarsi il signor D. Flavio con strappar dalle mani di V. S^{ta} in poche settimane un cappello per lui. E pure la sua gioventù e l'essere stato fin hora seco-

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 326.

lare non par che lo renda maturo a questa dignità nè secondo l'idea di Cristo nè secondo di quella della S^{ta} V. E finalmente converrebbe statuire in questa bolla che a sì fatti cardinali non si potesse dar più che una entrata ragionevole, per esempio di 12^{ma} scudi, il che sarebbe di gran consolazione al Collegio.

Terzo potrebbe V. S^{ta} ordinare che i signori suoi congiunti trattassero con assai minor altura che non hanno usata i passati nepoti de' Papi. Il che cagionerebbe edificazione et amore. E ciò senza verun pregiudizio, perchè non essendo quella magnifica scena de' nipoti de' Papi durabile dopo la morte del zio, è meglio metterli in posto d'onde poi non debban calare.

Quarto. Potrebbe dichiararsi da S. V. pubblicamente in concistoro che da' cardinali, i quali ella è per fare in sua vita, non richiede per gratitudine che ne' conclavi futuri seguano altri che Cristo, anzi che riputerà ingrati a lei quelli che procederanno ivi con altro rispetto.

Con questi concettini la chiamata di quei signori può riuscire utile e non dannosa al governo nè scandalosa al cristianesimo, anzi d'edificazione ».

Biblioteca Chigi in Roma C. III 70 p. 156-159.

5. Istruzioni per Baldeschi, nunzio di Svizzera.¹

1665.

«...Quelli Pontefici che mossi da smisurato zelo stabilirono che sotto pena di scomunica non si dovesse praticar cogli eretici, non ebbero mai la mira d'includer coloro che dovevano affaticarsi alla loro conversione: et in fatti come è possibile di tirar gl'heretici alla nostra fede, se non si prattidano, se non si conversa con essi loro?

Io non dico che V. S. entri a trattato alcuno con i Cantoni protestanti, nè comunicar con i loro deputati; ma bensì di levarsi ogni scrupolo di conversar con i loro particolari, et è certo che quei Nuntii, che sono stati li più retinenti a far ciò, sono quelli che hanno meglio riuscito ne' negoziati e che hanno rotto e non risarcito i trattati ».

Convieni conoscer prima gl'humori particolari degl'huomini, chi vuol ben negoziare cogl'huomini pubblici delle nationi; che però il conversar di quando in quando con le persone civili dei Cantoni protestanti e l'ordinare alli suoi domestici che facciano lo stesso, non può portar che grandi avvantaggi alla sua Nunziatura, perchè in questa maniera imparerà a conoscere li loro humori; sopra di che le sarà più facile di fondare quel tanto che deve negoziare.

Oltre a questo, conversando V. S. li protestanti con quella gentilezza e prudenza che sono state sempre naturali alla sua persona, porterà un gran beneficio alla nostra religione medesima et aprirà tanto maggiormente la strada alla conversione di quei popoli, quali

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 417.

hanno impresso nell'animo, come ancora tutti gl'altri protestanti del mondo, il cattivo concetto che noi habbiamo di loro e l'avversione che verso di loro hanno i nostri popoli, che si muovono, se non per altra, per questa ragione ad odiarci e a star costanti alla loro durezza; onde bisogna con la frequentatione disingannarli a puoco a puoco della opinione che hanno che noi li odiamo, e fargli conoscere che il nostro humore è contrario alla loro imaginatione. Così, se una volta saranno spogliati della avversione che hanno per noi, si renderà facile il modo d'istruirli nella nostra dottrina, particolarmente nei punti che essi ignorano e che noi siamo obligati di farli conoscere.

Non sono 20 anni che alcuni deputati d'un certo luogo del... che non voglio nomare per qualche consideratione, andarono per negoziare nella corte d'un principe d'alto grido, ma quello ch'è più curioso, essi avevano intrapreso la deputatione con ferma speranza di guadagnar tutto, perchè s'imaginavano questa corte piena d'huomini di puoca esperienza, et eccettuatione un solo, mettevano tutti gl'altri alla dozzena; e pure li ministri di questa corte per lungo spatio di tempo si erano assuefatti nel trattare con li ministri di molti principi negl'affari e negoziati più importanti dell'Europa; et essi non havevano mai negoziato altro che qualche causa civile di diece scudi, o per lo più essercitati a condannare alcuna puttanelia alla frusta; tanto più che essendo restati puoco men che due mesi in detta corte, si videro loro stessi ligati con quei medesimi lacci, con i quali credevano ligar gl'altri, e posti in un labirinto, di dove non poterono svilupparsi che con puoca loro riputatione e con danno notabile del loro principe.

Somigliante cosa successe ad un nostro Monsignore assai bene conosciuto da V. S., il quale nel pontificato di Urbano VIII fu eletto per essercitar la Nuntiatura nella Svissa, che abbracciò volentieri, avendo ancor egli negl'affari politici maggior fumo che arrostò, essendosi posto in testa di poter ridurre in breve tutta la parte heretica in cattolica e tutta la cattolica obligar a riconoscere il Pontefice per arbitro sovrano di tutti gl'affari civili e criminali de' Cantoni. Fondava questi suoi pensieri e ventose intraprese sopra alcune historie vecchie lette da lui e sopra certi rapporti interessati riferiti più tosto per ridere che per altro, quali gli havevano preoccupato lo spirito e ridotolo a credere che gli Svizzeri erano huomini di grosso legname, mercenarii della loro vita istessa da loro ordinariamente venduta per denari, ignoranti di lettere, puoco assidui nella lettura dei buoni libri e costumati ad imbricarsi dalla mattina fino alla sera; che però stimava egli facile di guadagnar tutto sopra lo spirito di huomini si fatti; onde nel viaggio in quelle parti andava dicendo ad alcuni suoi più confidenti che sperava in breve di poter mettere i Svizzeri tutt'insieme in un fiasco.

Ma giunto alla giurisdictione della sua Nuntiatura, trovò le cose molto diverse da quello egli si era immaginate, et in cambio di mettere li Svizzeri in un fiasco, si vidde egli medesimo posto dagli Svizzeri in una scatola, e in tre anni di Nuntiatura non potè mai spuntare alcuna cosa che fusse favorevole alla Sede Apost., e pure i Svizzeri spuntarono molti punti in loro favore et in detrimento di Roma, che non havevano mai potuto ottenere in tempo dell'altro Nuntio. Onde,

ritornato doppo questo pur buon ministro a Roma, andava dicendo per tutto, che « gli Svizzeri erano grossolani di nome, ma non d'effetti »; et è certo che questa carica lo fece perder molto di stinca, e non per altro forse se non perché si era addormentato sopra la speranza di dover trattare con popoli rozzi e di puoco valore; che è un grand'errore proprio a far perdere molti ministri, quali devono sempre immaginarsi di dover negotiar con huomini molto più esperti di loro, perché questa immaginazione l'obligherà a studiar sempre più le maniere di ben negoziare.

Sono veramente li Svizzeri puoco inclinati alle lettere, perché il loro mestiere principale è quello dell'armi; ad ogni modo vi trattengono di buonissime università publiche, dalle quali sono usciti sapientissimi huomini, ma in picciolo numero, essendo vero che generalmente il loro spirito non è delli più sottili del mondo nè dei più speculativi della terra, conservando non so che di rozzo, che si crede generato dall'asprezze di tante montagne che circondano quel paese. Ma, sia come si voglia, havendo da qualche tempo in quà introdotto il costume di far viaggiar la gioventù, hanno dato con questo quasi un'altra natura a quel luogo, e con la pratica delle nationi straniere si sono così bene assottigliati che al presente sorpassano nella finezza quasi tutti gl'altri popoli di Europa. Onde un certo ministro di sperimentato valore che haveva lungamente negoziato con quelli Cantoni, si lasciò intendere che questi popoli erano divenuti tanto sottili, che bisognava stracciare i fogli di tutti quei libri che li descrivevano per grossolani. Et io ho inteso dire ad un Francese, che al presente era più facile d'ingannare un cattivo Spagnuolo che un buon Svizzero. Et in questi sentimenti s'accordano molti altri ministri che negotiano con detti Cantoni.

Bisogna di necessità confessare esser questi popoli molto prudenti et accorti nel maneggiare i loro interessi, e dicano gl'altri quello che vogliono, giachè hanno saputo mantenersi per sì lungo tempo in libertà e vivere nel mezzo d'una diversità sì grande di religioni con tanta quiete tra di loro, oltre che sanno così ben fare i fatti loro, che i più grandi principi d'Europa con solenni ambasciate li ricercano per confederarsi con essi loro, e li trattengono con buone somme di danaro, e tra tante rotture tra Francia e Spagna hanno saputo benissimo e con molto ingegno mantenersi con ambe le parti, cavar dall'una e dall'altra immensi tesori, e ben spesso per ragion di politica si sono dati a contrapesar la bilancia, potendosi dire che la libertà dell'Italia è stata più volte mantenuta dal valore e prudenza delli Svizzeri; nè queste cose si operano che da grandi giudicii; essendo vero che sotto una cattiva scorza si nasconde spesso un dolce frutto... ».

Archivio segreto pontificio Nunziat. diverse 242 s., 341-344.

« ... La malitia humana è cresciuta et avanzata sì oltre, che molti principi e senati de' più cattolizzanti si vanno allontanando con ogni industria da quella continua obbedienza che dovrebbero prestare alla Sede Apost., e per lo più tengono a gloria di allontanare il Pontefice da tutti li loro negoziati, et, in cambio di sottomettersi a' suoi consigli paterni, non vogliono neanche comunicarli quel tanto che da loro stessi havranno negoziato con altri, scusandosi con dire che il Pontefice non deve

ingerirsi nelle materie di stato, ma in quelle cose che riguardano l'anima solamente, come se non fosse l'anima quella che dee condurre il corpo ad oprar bene, o che fusse possibile la divisione di queste due parti; e già si sa che ultimamente nel trattato di pace tra Francia e Spagna li plenipotentiarîi da per loro accomodarono tutti gl'articoli e, quel che più importa, anco in ciò dove vi andava l'interesse del Papa, senza che gliene partecipassero cosa immaginabile, essemplio invero di molto pregiudizio alla grandezza della Sede Apost. et alla Maestà pontificia, perchè dicono gl'altri: Se il Mazarino, che era cardinale e per conseguenza obbligato a portar inanzi gl'interessi del Pontefice et a render la Maestà di questo di maggior riputatione, non volse nè meno che si sapesse che egli avesse parte alcuna a' trattati di quella pace procurata molto tempo prima dal zelo dello stesso Pontefice, perchè permetteremo noi che detto Papa s'introduca a' maneggi politici de' nostri stati e consigli?

Li Cantoni protestanti, che sanno molto bene questa puoco buona dispositione de' principi cattolici verso la Sede Apost., ne godono sommamente, essendo un punto di gran conseguenza al loro mantenimento che la Maestà del Pontefice perda di concetto nel mondo e che la corte di Roma non sia chianuata a parte di alcun maneggio; onde, come già ne ho toccato qualche cosa, studiano ogni industria per divertire i Cantoni cattolici e farli risolvere a fare le cose da per loro, senza mescolarvi l'autorità del Papa; e fortificano questi loro consigli con gl'essemplî de' principi cattolici medesimi. Che però V. S. deve star con gl'occhi aperti in questo particolare, perchè, se una volta s'impossessa qualche sinistro concetto del Papa nella mente delli Svizzeri, potrebbesi in breve rinversare tutta la religione in quei paesi. Certo è che tra tutti li principi del christianesimo non se ne trova alcuno che sia più ossequioso delli Svizzeri verso la Sede Apost., onde bisogna saperli conservare procurandoli qualche avvantaggio col fargli vedere che l'intentione di Roma non batte ad altro che ad avvantaggiare sopra tutti gl'altri i loro interessi, et in fatti converrà mostrarlo con l'opere.

Fra le mani de' Cantoni protestanti vi sono un'infinità di beni ecclesiastici alienati e venduti da' loro magistrati a molti particolari, che li godono come proprii e che conviene a nostro dispetto, per così dire, lasciarlieli godere, non trovandosi alcun rimedio sino a che la Provvidenza Divina non disponga le cose in altra forma e non gli dia altra faccia.

Il parlar di racquistar tali beni, ciò sarebbe il metter tutta la Svissa in rivolta, et in questo s'interesserebbero gl'Olandesi e tutte le altre città de' protestanti, per le conseguenze che da ciò ne risultarebbero a lor detrimento. Ben è vero che tra li confini d'alcuni Cantoni cattolici e protestanti vi sono certe cure e beni di monasterii, che essi protestanti godono, quantunque confinanti con i territorii de' cattolici; in che potrebbe V. S. adoprarli per la restitutione, se non in altra forma, almeno con la compra di detti beni, quando però volessero consentire per levargli dalle lor mani...».

6. « La Vita di Alessandro VII » di Sforza Pallavicino.

Quando fu eletto Alessandro VII, lo Sforza Pallavicino aveva quasi finito il manoscritto della sua celebre Storia del Concilio di Trento, di cui il primo volume venne pubblicato nel 1656. Egli si accinse ora ad un altro compito di storiografia, cominciando una biografia del papa regnante, suo intimo amico fin dalla sua giovinezza.¹ Purtroppo l'opera non fu compiuta. Il Muratori (ad a. 1656) dice che egli non avrebbe voluto continuarla perchè vedeva il papa troppo favorire i suoi nipoti. Ma questo, creduto da tanti altri, non è vero, perchè appunto quest'episodio si trova ivi descritto molto diffusamente.² Il Pallavicino arrivò fino al fine del 1659. Poichè il 10 novembre di quest'anno egli fu creato cardinale, non vi ha alcun dubbio, che la sospensione della biografia si ricongiunga con tale avvenimento, poichè essendo egli coscienzioso ed assumendo con lo stesso rigore i doveri di storico come quelli di membro del sacro Collegio, i secondi furon da lui preferiti ai primi. Inoltre egli sentì le debolezze della sua età.³

La Vita non fu continuata e, morto il Pallavicino sessantenne il 5 di giugno 1667, rimase frammentaria per sempre.⁴ Nessuno pensò di pubblicarla, se ne fecero però non poche copie, talvolta molto inesatte... Ne troviamo nell'Archivio Segreto pontificio (*Cod. Bolognetti* 246-247), nella biblioteca Vaticana (*Cod. Ottob.* 2574-2575), negli archivi degli Altieri, Albani, Barberini,⁵ Corsini,⁶ Chigi e nella biblioteca Alessandrina.⁷ L'Affò⁸ parla di esemplari a Mantova e Torino, il Novaes

¹ Cfr. MACCHIA, *Relazioni fra il P. Sforza Pallavicino e Fabio Chigi*, Torino, 1907.

² Cfr. Parte I di questo vol. p. 325 ss.

³ Il 12 luglio 1664 scrive Pallavicino ad Ang. Correr: « La sterilità della mia età e della mia complessione mi predicano, che l'ultimo volume della mia istoria, pur uscito ora a luce, sarà l'ultimo della mia penna » (Lettere III, Roma 1848, 171). Pallavicino scrisse quindi pure la sua splendida introduzione alla sua « arte della perfezione cristiana » che venne in luce nel luglio 1665 poichè egli si sentiva obbligato « di scrivere alcuna cosa indirizzata meramente ad onor di Dio » (Lettere I 29). Egli qui pure parla del cumulo degli affari che gli incombevano. Cfr. Luigi Rossi-Da-Lucca in « *La Provincia di Teramo* » 1902, n. 42.

⁴ La sua semplice e classica iscrizione sul pavimento in S. Andrea al Quirinale in Forcella IX 120.

⁵ Cod. LIV 54 e 55. « Alexandri VII de vita propria liber primus et tertius cum fragmentis libri secundi » nel Cod. Barb. 2575, Biblioteca Vaticana. Cfr. Ranke III appendice N. 130, il quale, come di consueto, non ci dà alcuna segnatura. Tutto lo squarcio in Ranke è restato invariato pure nelle edizioni successive, come aveva già notato il Beumont (*HIST. JAHREBUCH* V, 636) e quindi è del tutto antiquato.

⁶ Cod. 173-174, 729-731.

⁷ Cod. II h. 9.

⁸ *Memorie degli scrittori Parmigiani* V, 158 s.

n'ha trovato uno nella biblioteca dei Gesuiti in Roma.¹ Certuni di questi manoscritti hanno tante lacune che il Ciaconius credeva non trattarsi in una Vita, ma di una raccolta di notizie per uso privato, cioè per ricordare gli eventi più importanti.² In realtà la Vita d'Alessandro VII del Pallavicino è una biografia di alto valore storico, esauriente, e finemente elaborata sino ai piccoli dettagli. Non se ne stamparono prima che alcuni brani scelti, nel 1837 il primo, cioè la descrizione della peste di Roma³ e nel 1838 un altro, il viaggio a Roma di Cristina, regina di Svezia.⁴ La prima edizione completa fu pubblicata a Prato nel 1839 in due volumi, se ne fece una ristampa a Milano nel 1843.

Sebbene l'edizione di Prato ci dica sul titolo che sarebbe « tratta dai migliori manoscritti esistenti nelle biblioteche di Roma », pure è molto inesatta e Ottavio Gigli, editore di altri libri del Pallavicino, ebbe ragione di intraprendere un'edizione nuova basata su di un migliore manoscritto.⁵ Ma sopravvenuta la bufera rivoluzionaria del 1849, non si stamparono che 240 pagine del primo volume, cioè il primo libro intiero e il secondo fino al quinto capitolo, troncato nel mezzo, dove si racconta come l'Astalli fu creato cardinale.⁶ La stampa è divenuta rarissima. Giuseppe Cugnoni, professore dell'Università di Roma e direttore della Biblioteca Chigiana, voleva fare una nuova edizione ma non trovò un editore. Egli diede una gran parte del suo materiale al professore Luigi Rossi Da-Lucca per gli ottimi articoli di questi su « Sforza Pallavicino prosatore », pubblicati sfortunatamente in un settimanale poco diffuso (*La Provincia di Teramo*, 1902, n. 27-52; 1903, n. 1-13). Anche io ringrazio il Cugnoni per tante preziose notizie le quali mi furono utilissime non soltanto per questo studio, ma anche per tutta la storia di Alessandro VII.

La biblioteca chigiana conserva i seguenti manoscritti della « Vita di Alessandro VII » del Pallavicino:

¹ Novaes X 195.

² Vedi CIACONIUS IV 741.

³ Descrizione del contagio che da Napoli si comunicò a Roma nell'anno 1656 e de' saggi provvedimenti ordinati allora da Alessandro VII. estratta dalla vita del medesimo che conservasi manoscritta nella biblioteca Albani, opera inedita del card. S. Pallavicino, Roma 1837.

⁴ Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Cristina Maria... e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza, opera inedita del p. S. Pallavicino, tratta da un manoscritto della biblioteca Albani, Roma 1838. La pubblicazione dette occasione alla falsa opinione condivisa pure da CLARETTA (*Cristina X*) che il Pallavicino abbia scritto una storia particolare di questa regina svedese.

⁵ *Vita di Alessandro VII, Opera inedita, pubblicata secondo la lezione del codice chigiano*, tomo I, Roma, Tipografia della Società Editrice Romana, 1849 (*Opere edite ed inedite del cardinale Sforza Pallavicino*, tomo XIV, 1849; *Biblioteca classica sacra o sia Raccolta di opere religiose di celebri autori edite ed inedite del secolo XIV al XIX, ordinata e pubblicata da OTTAVIO GIGLI*, secolo XVII, tomo XXXI).

⁶ Nelle parole: « Fu d'infinita ammirazione alla qual non vedea nel » (Ediz. di Prato I 155).

- 1) E I 1-5, 5 volumetti in 4°;
- 2) D III 46 e 47, 2 volumi in folio, probabilmente l'esemplare, citato dall'Affò (vedi sopra), del Cardinale Imperiali, venuto con altri suoi manoscritti nella Chigiana;
- 3) D III 49, 1 vol. in folio, incompleto;
- 4) non segnato: Vita di Alessandro settimo fino alla sua elezione a pontefice, cioè fino a tutto il secondo libro;
- 5) D III 42, traduzione latina della Vita, pure incompleta.

Il primo di questi manoscritti è senza dubbio il migliore. Esso è l'originale lasciato da Pallavicino nel suo testamento al Cardinale Flavio,¹ il quale lo depose nella biblioteca romana di sua famiglia. Ivi il manoscritto rimase dimenticato per molto tempo. Luigi Maria Rezzi fu il primo che ne fece noto il valore.² Anche il Giglio l'apprezzò giustamente e lo pubblicò nella sua edizione, mentre l'edizione di Prato è basata quasi interamente sulla copia meno esatta della biblioteca Albani.

I codici E I 1-5 sono scritti da diverse mani ma non c'è difficoltà, avendo il Pallavicino stesso informato il papa che a cagione della sua cattiva scrittura egli farebbe copiare il suo lavoro da copisti.³ Che questo testo sia infatti il più pregevole di tutti, si vede dalle numerose correzioni dell'autore le quali sono frammischiate con correzioni fatte dallo stesso Alessandro VII, di proprio pugno, il quale ricevette dall'autore, l'uno dopo l'altro, i singoli capitoli dell'opera. Le correzioni d'Alessandro riguardano specialmente le date ed i nomi, talvolta anche entrano nella materia;⁴ sono scritte o nel testo o al margine. Peccato che una parte, scritta con lapis, non sia più leggibile. Dietro le correzioni del papa molti tratti furono dal Pallavicino o rifatti o aggiunti. Il papa vi mostrò grandissima accuratezza correggendo anche i più lievi sbagli.⁵

La biografia d'Alessandro VII, scritta dal Pallavicino, è di altissimo pregio. Essa fu fatta per così dire sotto gli occhi del papa, da uno dei suoi più vecchi e più intimi amici, il quale per molte cose fu testimone oculare e auricolare,⁶ e consigliere in molti gravissimi affari.⁷ Egli stesso dice nel suo proemio che per trenta anni aveva go-

¹ Vedi AFFÒ, *Vita del card. S. Pallavicino*, Roma 1845, 133.

² Vedi PIETRO GIORDANI al celeb. Mons. A. Mai, 1820 (*Scritti editi e postumi* III 404).

³ Vedi Cod. C III 63 p. 231 della *Chig. Biblioteca Vaticana*. La brutta calligrafia del Pallavicino rilevasi dal suo manoscritto nella *Biblioteca Casanatense* in Roma.

⁴ Così la proposizione su la dimora di Chigi in Münster: « e neppure » sino a « Spagnuoli » (I 132), è un'aggiunta del papa.

⁵ Così egli ha cambiato IV 9 (ed. di Prato II 73) « nipote » in « cugino » e « zio » in « cugino »; IV 16 Pallavicino dette al Cremonino il nome di Andrea corretto poi dal papa in Cesare. Quest'ultima correzione trovasi già nell'edizione di Prato (II 125).

⁶ Vedi il giudizio di LUIGI ROSSI-DA-LUCCA in « *La Provincia di Teramo* ».

⁷ Cfr. la lettera di Pallavicino ad Alessandro VII in MACCHIA 67 ss., 82 ss.

duto talmente della fiducia d'Alessandro VII, e ricevute da lui tante comunicazioni, in iscritto ed orali, da poter credere di conoscere tutte le sue azioni, anzi tutte le sue intenzioni. Anche divenuto papa, Alessandro gli avrebbe comunicato tutti i segreti, che doveva sapere per il suo lavoro.¹ La corrispondenza di Pallavicino con Alessandro VII conservata nel Codice Chigi C III 63, ci dimostra quanto sia stata stretta la loro familiarità e come Pallavicino si rivolgesse al suo amico pontefice per avere da lui degli schiarimenti.² Si intrattenevano entrambi non soltanto sul contenuto della Vita ma anche sullo stile e la stessa ortografia. Per comporre il suo libro il Pallavicino, diligentissimo, faceva ampi preparativi i quali in parte si conservano ancora nell'Archivio della famiglia. Molti capitoli furono scritti contemporaneamente, come risulta da qualche notizia,³ con gran profitto per l'esattezza. Niente fu cambiato dopo, p. e. non fu cancellato il celebre passo su Luigi XIV giovane,⁴ benchè dopo schiettamente contrastato dal biasimevole contegno di questo monarca.

È molto raro che si trovino veri sbagli nella biografia.⁵ Anche i giudizi dell'autore, con poche eccezioni,⁶ sono esatti. Rileviamo la franchezza con cui tratta delle ombre del governo di Innocenzo X. Se di questi non parla nella Vita di Alessandro, si spiega col fatto che nei primi cinque anni del suo governo non era niente da biasimare. Dopo anch'egli cadde nel vizio del nepotismo e il Pallavicino prima di morire lo giudicò severamente.⁷ Era un ammiratore sincero del suo eroe, ma però un adulatore, e molto meno ancora disse delle bugie sapendo bene che sarebbe stato il mezzo più sicuro per perdere il favore del papa.⁸

I nuovi documenti rinvenuti poi in gran numero, confermano assolutamente la narrazione del Pallavicino⁹ e ci fanno più desiderare che avesse continuato il suo lavoro oltre i primi cinque anni del pontificato. Anche i capitoli sulla regina Cristina dimostrano che Pallavicino aveva a sua disposizione le migliori fonti originali, citate da lui talvolta testualmente. È vero che le notizie cronologiche sono troppo

¹ Vedi Vita I 20; cfr. II 171.

² Vedi le lettere nel Cod. S. 22, 26, 46.

³ Cfr. Vita II 90.

⁴ « Ludovico XIV giovane di 16 anni candido e pio di costumi » (Vita II 296).

⁵ Così il Mazarino è detto « piccolo gentilhuomo di Sicilia » mentre il cardinale era nato a Pescina nell'Abruzzo; V. ORLANDINI, *La patria e la famiglia del card. Mazarino*, in *Riv. Abruzzese* IX (1911).

⁶ Anche Adriano VI (I 272) viene giudicato erroneamente come nella Storia del Concilio di Trento: vedi la presente opera vol. IV, 2, 146.

⁷ *Arch. stor. ital.* App. 394 ss.

⁸ Vita I 21.

⁹ Ciò fu fatto rilevare da SCARABELLI nell'*Arch. stor. ital.* app. VI 389 ss. e aggiungendo subito che dove A. Correr non è consenziente con Pallavicino, quest'ultimo merita maggior fede. Scarabelli rileva anche nella vita del Pallavicino « la parsimonia delle lodi e delle frasi affettuose, sì che proprio non trovi che ciò che l'encomiato non avrà potuto comandare all'amico di togliere ».

scarse, ma questo difetto è comune anche agli altri scrittori contemporanei. Ma quelle che dà sono sempre esatte. La narrazione è dettagliata e vivace, lo stile è molto apprezzato da conoscitori come Luigi Rossi Da-Lucca.¹ Talune inesattezze sono da attribuirsi all'edizione stampata che non fu fatta sul manoscritto originale.

7. Bargellini a Rospigliosi.²

Parigi 25 settembre 1668.

« Con mia estrema mortificatione et infinito dispiacere hieri in occasione di vedere monsieur di Lionne a San Germano, e questa mattina in casa sua propria, ho conosciuti avverati i miei sospetti. Dolendomi confidentemente, e rappresentando a S. Ecc^{sa} ciò che hebbi l'honore di portare coll'ultima mia cifra a V. E., mi ha risposto che, quando i quattro vescovi habbino fatto un processo verbale, e che stia nascosto, la Chiesa non deve giudicare delle cose occulte; che hanno imitato l'esempio di quarant'altri, de' quali non si è parlato, e che le pareva di havermene dato motivo una volta nel bel principio che si fece la prima propositione a V. E. Ho risposto che assolutamente non mi è stato parlato di processo verbale o di altra cosa che potesse intorbicare la pura signatura, e mostrata la copia della lettera scritta a V. E. il primo giugno, ricordato quante volte io mi sono dichiarato che la sottoscrizione doveva essere sincera, S. Ecc^{sa} mi ha replicato che questo colpo era inevitabile, che quando li commissarii havessero proceduto contro li quattro vescovi, li medesimi havrebbero prodotta la loro signatura sincera e libera in questa maniera; ma con il processo verbale a parte e che all'ora trattandosi giuridicamente, Roma era in necessità o di lasciarla passare, o di proceder contro quarant'altri, e che hora si può dissimular saperlo, e dar la pace alla Chiesa... ».

Archivio segreto pontificio *Nunziat. di Francia* 137 f. 339.

8. A Bargellini.⁴

Roma, 11 ottobre 1668.

1.

« Sentitisi dalla S^{ta} di N. S^{re} la forma tenuta da V. S. nel rispondere alle lettere che a lei scrissero li quattro vescovi, quando le dettero ragguglio della sottoscrizione che dicevano haver fatto del for-

¹ *La Provincia di Teramo* 1902, Nr 39. « Bartoli, Pallavicino e Segneri », dice WISEMAN (*Souvenirs sur les quatre derniers Papes* II 144), « non furono tocchi dal cattivo gusto del loro tempo ».

² Cfr. Parte I di questo vol. p. 595.

³ Decifrato l'8 ottobre.

⁴ Cfr. Parte I di questo vol. p. 597.

mulario, delle quali risposte ha ella inviata copia con le sue lettere delli 18 scorso, come anco il contenuto di tre sue cifre scritte sotto li 21 e 25 del medesimo, mi ha comandato la S^{ta} Sua di scrivere a V. S. ch'ella insista per haver l'atto autentico della sottoscrizione del formulario, qual sottoscrizione non importa che in alcuna scrittura sia chiamata libera, ma sarà veramente e qui si stimerà libera e sincera, quando sotto la formula data dalla Sede Apost. si saranno in effetto sottoscritti i detti vescovi senza restrizione nè limitatione alcuna. Mostri però V. S. di haver creduto meglio di non dar parte qua delli processi verbali, che possano esser stati fatti, o possano farsi intorno a quest'atto da i quattro vescovi, et haver ella così operato anche in riguardo del consiglio datole dal signor di Lionne, e perché in realtà si come la Sede Apost. non ha voluto altro da i quattro vescovi che la sottoscrizione pura del formulario, così essendo questa seguita, et asserendosi tale da i quattro vescovi medesimi e da quelli che hanno trattato a nome loro nello scrivere a S. S^{ta}, ella deve presumere, o che non vi sia alcun processo verbale, o che essendovi non sia punto contrario alla sottoscrizione sincera, nè appartenere a lei hora il cercar altro. Si dichiari però col sig^r di Lionne, che se mai apparirà in qualunque modo essersi da' quattro vescovi fatto processo verbale che pregiudichi alla sincerità della sottoscrizione, V. S. sarà obbligata a scrivere a S. S^{ta}, e saranno gl'inconvenienti maggiori di prima».

Archivio segreto pontificio *Nunziat. di Francia* 137 f. 64b.

2.

«Procuri V. S. di sapere con la maggior destrezza ch'ella potrà non da monsù di Lionne nè da alcuno di quelli che han trattato a nome de' quattro vescovi, ma con somma cautela e per quella via per la quale potrà ella più assicurarsi della segretezza, e che non sia penetrato da alcuna persona, benchè sua confidente, e particolarmente ministro della corte, se i processi verbali che hanno fatti i sudetti vescovi nell'atto della sottoscrizione, siano stati da loro fatti nel sinodo in modo che siano parte degli atti del medesimo sinodo, e però pubblici a segno che non possa mostrarsene ignoranza.

Sarà anco opportuno ch'ella s'informi se ne' processi verbali fatti da i quattro vescovi vi sia stata fatta o inserita cosa contraria alla libera e sincera sottoscrizione del formulario, con avvisar poi qua ciò che ne havrà riportato di vero e di sussistente, ma senza mostrare a persona veruna di haver fatta tal diligenza».

Ivi f. 65b.

3.

«Sarà molto opportuno che V. S. dica a monsù di Lionne ch'ella ha stimato meglio di non scriver qua cosa alcuna de' processi verbali fatti da' quattro vescovi, perchè essendosi N. S^{re} in questo punto mosso ad operare ad istanza del Re e riposando nell'autorità e nel zelo di

S. M^{ta} e dell'istesso signor di Lionne, ha ella stimato che sia il maggior vantaggio di S. S^{ta} l'aver sicurezza della sincera sottoscrizione del formulario dalla parola di S. M^{ta} e dell'istesso signor di Lionne, senza cercar di più, supponendo che cosa si grave e che importa egualmente all'interesse et alla pietà di S. M^{ta} che all'autorità del Papa, non possa S. S^{ta} temer di esser defraudata, mentre si è appoggiata alla fede della M^{ta} Sua e di monsù di Lionne medesimo, e per conseguenza vi va dell'honor della M^{ta} Sua, che non possa mai dirsi essersi in questo punto mancato a S. B^{no} ».

Ivi f. 66b.

9. Seduta dell'Inquisizione del 23 dicembre 1668.¹

« Ginetti: Quatuor episcopos satisfacisse plene. Ottoboni: Parimenti; neque obstat voces et scripturas informes, quibus dicitur subscripsisse cum reservationibus circa quaestionem facti et iuris et circa materiam gratiae efficacis, quia cum constet per publica documenta de sincera subscriptione, et de contrario non constet nisi de auditu et per scripturas informes, non videtur insistendum pro alia declaratione, maxime cum imminet maxima et gravissima pericula ». I quattro non debbono essere lodati « ne elati, ubi sunt audacissimi, ostendent in Galliis favorem et gratiam Santitatis Suae ». Borromeo dixit, convenire cum Ottoboni et praecipue quia a principio semper protestatus fuit, quod in rebus facti non potest SS. Pontifex obligare fideles ad actus internos et nunc versemus in quaestione facti quoad illam partem formularii, in qua dicitur: iuxta sensum ab auctore intentum. Albizzi dixit, actum esse de religione in Gallia et de infallibilitate SS. Pontificis, si quando ex constanti rumore et notorietate necnon ex depositionibus canonicorum cathedrae Apamiensis constat de restrictionibus appositis in subscriptione, SS. Pontifex iis postpositis respondet episcopis et declarat, ipsos satisfacisse mandatis Sedis Apostolicae, praecipue cum declaratio episcopi Chalon. sit de voluntate alterius et archiepiscopus Rothomagensis explicet praedictam declarationem iuxta ipsiusmet mentem. Quare addidit, consulendum esse Pontificem [sol], ut emissa nova Constitutione confirmet condemnationes factas per Innocentium X et Alexandrum VII fel. rec., necnon omnes et singulas prohibitiones tam mandamentorum quam aliarum scripturarum emanatarum adversus praedictas condemnationes. Qhisius: Incumbendum esse in exhibitione processuum verbalium et subscriptionibus. Quatenus vero alii EE. DD. aliter censeant, debere responsum [dari] per breve, in quo S. D. N. dicat, episcopos pure et simpliciter subscripsisse. Responsus: Esse in voto cum Chisio, sed praecipue animadvertendum, ut in brevi non apponantur verba, ex quibus possit dubitari, quod SS. Pontifex non fuerit certior factus de sincera subscriptione ad formam Constitutionum. Rospi gliosi: Respondendum esse ad formam declarationis episcopi

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 600 a.

Chalon. et Antonii Arnaldi, necnon iuxta declarationes archiepiscopi Rothomagensis, quia ex earum tenore clare percipitur, quod si episcopi contumaces subscripserunt eo modo, ut declarant episcopus et Arnald necnon Rothomagensis, plene satisfactum fuit mandatis Sedis Apostolicae, nec amplius potest expeti a quocunque episcopo catholico, cum sub illa generalitate remaneant attrita mandamenta et processus verbales, necnon omnia, quae in contrarium adduci unquam possent. Azzolini riepilogando omnia dicta et adhaerendo sententiae Rospigliosi dicit: Respondendum omnino neque protrahendum amplius tam grande negotium, perpendenda tamen esse verba responsionis. Celsius dixit: Si constaret de sincera subscriptione quatuor episcoporum, utique conveniret cum DD., vero pia confessio subscriptionis non est subscriptio, ideo instandum, ut episcopi doceant de reali subscriptione facta in synodis. Tunc em. Ottonobonus respondit, regulam procedere in actibus producentibus obligationem, non in casu praesenti. Et em. Borromaeus dixit: Ubi agitur de declaratione animi tantum, sufficit quaecunque manifestatio. Em. tamen Celsius perstitit in sua sententia.

Omnes igitur, exceptis em. Albizzi et Celsio, dixerunt: Respondendum esse episcopis, firmetur minuta brevis; revideatur primum per em. Azzolinium, deinde communicetur omnibus em. cardinalibus Congregationis particularis et mittatur Nuntio iuxta mentem cardinalis Rospigliosi.

Eadem die hora prima noctis retuli S. D. N° omnia acta et gesta in s. Congregatione, necnon singula suffragia EE. DD. et minuta Constitutionis faciendae iuxta sententiam em. Albizzi [aveva dato lo schema stesso], quibus auditis Sanctitas Sua praecepit mihi Assessori, ut componerem minutam brevis illamque traderem R. P. D. archiepiscopo Florentino, necnon agerem cum em. Rospigliosi et Azzolini, ut quam primum expediantur responsa danda in Galliis, ut cito rediret ad suos tabellarius.

La seduta presenta anche una lettera anonima di un gesuita francese.

Dal codice *Jansenio e Formulario* del S. Ufficio nella Biblioteca Angelica in Roma, S. 3. 1 p. 448 ss.

Seguono nel codice diverse minute del breve, e quindi i cambiamenti di Albizzi a questo:

«Albizzi: Di più avendo i medesimi vescovi pubblicato non solamente nei loro sinodi che N. S. Clemente IX meglio informato della dottrina del Jansenio aveva approvati i loro mandamenti ed era receduto dalle Constitutioni de' suoi predecessori, ma fatto ciò pubblicare per mezzo dei loro adherenti per tutta l'Europa, come si vede dalle relazioni e dalle gazette di Parigi, d'Amsterdam e di Bruxelles, non pareva rimedio bastante per salvare l'onore e la fama di N. S. e l'autorità della S. Sede, di passarlo con una risposta alla lettera dei quattro vescovi, la quale se si manderà alle mani del Nuntio per preservarla [presentarla?], impegnato a sostenere il suo inganno, Dio sa, che non vi faccia difficoltà in porla nelle mani dei quattro vescovi, e mandi in lungo il negotio che pure fa di mediari [mestieri?] di finire prestamente. Se poi si manderà a dirittura ai vescovi, o negheranno d'ha-

verla ricevuta, o la glosseranno o la falsificheranno, come hanno falsificata la mente di N. S. . . .

Io prego V. S. a leggere per disteso questo mio voto a N. S., affinchè io resti sicuro d'haver adempiuto quell'obbligo, che mi corre come cardinale di s. Chiesa, persuadendomi che S. S. possa avere a me qualche credito più degli altri, perchè per le mie mani è passata la materia del Jansenismo nel suo nascimento e nel suo progresso, nè posso sopportare, che si voglia far parere al mondo esser estinta quest'eresia, mentre nella sua pretesa estintione si vede più che mai rinovata. [6 gennaio 1669].

Altrettanto deciso è Celsi contro un Breve: Dico dunque brevemente, che o li vescovi suddetti hanno sottoscritto al detto formulario, o no. Se hanno sottoscritto, è necessario che apparisca detta sottoscrizione, et in tal caso forse sarà luogo alle dichiarazioni da essi fatte, di aver sottoscritto puramente e sinceramente. O non hanno sottoscritto, e non può la Sede Apost. senza gran discapito recedere da bolle, decreti e tanti altri fatti. Gli schiarimenti non bastano, perchè colui che deve eseguire un atto, non basta il dire d'averlo fatto, se non consta effettivamente l'adempimento di esso. Piccolomini, che non fu presente alla seduta, è pure contrario all'invio di un breve.

Ivi p. 860.

10. Rospigliosi a Bargellini.¹

20 gennaio 1669.

1.

«La dichiarazione fatta a V. S. da monsignor di Chalons in assenza degli altri due vescovi mediatori, sottoscritta da monsù Arnauld e confermata poi dall'arcivescovo di Sens, le certificazioni autentiche a lei inviate parimente in scritto da i quattro vescovi di haver sinceramente sottoscritto e fatto sottoscrivere il formulario, e le sicurezze che monsù di Lionne ha di ciò date a V. S. con quel di più che l'arcivescovo di Roano et altri ne hanno attestato, pare a N. S.^{re} che costituiscano una prova, la qual prevaglia di gran lunga per ogni ragione a quanto si era sparso in contrario su qualche foglietto et avviso particolare del contenuto de' processi verbali, onde possa e deva la S.^{ia} Sua su la fede del Re e de' sudetti gravi e replicati testimonii ben appoggiar la sua credenza dell'effettiva et intiera obediienza de' quattro vescovi e della sincera sottoscrizione fatta da loro del formulario.

Ha però S. B.^{no} risposto a i medesimi vescovi nella forma che V. S. vedrà dalla copia del breve che se le manda per loro, la quale V. S. dovrà ben considerare in ogni parte e prenderne a mente il tenore per poter conformarsi ad esso anco ne' discorsi ch'ella havrà occasione di far con chiunque bisogni nella materia. Si è stimato necessario l'ac-

¹ Ofr. Parte I di questo vol. p. 603.

cennar nel breve ciò che nell'animo di S. S^{ta} avevano eccitato gli avvisi e le scritture uscite circa i processi verbali, et insieme l'impulso havuto dalle nuove e gravi testimonianze giunte a S. S^{ta} della sincera sottoscrizione e della piena sommissione et obediienza de' quattro vescovi, perchè essendo questo il fondamento, al quale s'appoggia la giustificazione della clemenza che S. B^{no} usa hora verso di loro, chiunque vedrà mai ciò vegga insieme la ragione che porge a S. B^{no} giusto motivo di farlo e riconosca haver la Santa Sede ricercato per una risoluzione di tanto peso ciò che conveniva per condescendervi.

Se per li riguardi altre volte considerati costì di sottrarre a gli spiriti inquieti ogni materia di nuovo cimento, e per conservar più stabilmente l'unione e la pace si stimerà conveniente il non dar fuori copia del breve scritto da S. B^{no} a i quattro vescovi, potrà V. S. non darla nè far altro per sua parte che possa interpretarsi ad ostentazione e propalatione non necessaria di quanto è seguito.

Ma in termini gravi e generali non lascerà ella di dire ove bisogni, haver S. B^{no}, sodisfatta dell'intiera obediienza de' quattro vescovi, usati verso di loro gli atti della sua clemenza.

Non è già dovere per la libertà che prenda alcun cervello inquieto di spargere o scriver cose contro la verità di questo successo, far pubbliche dichiarazioni e racconti della serie di esso, ma quando si procedesse veramente con doppiezza (il che non si crede, nè si ha hora cagione di credere) e si volesse in pregiudizio dell'autorità della Santa Sede e del candore e decoro col quale si è di qua operato, divulgar menzogne che facessero apparir minore la piena obediienza che si è professato di rendere a S. S^{ta}, sarà necessario dar fuori non solo la copia de' brevi, ma quant'altro appartiene al fatto per sincera testimonianza del vero. Onde V. S. dovrà col signor di Lionne fermar bene questo punto per non esser ridotta a simile necessità, nella quale però quando pur ella si trovi, sarà bene che potendo darne avviso qua e riceverne ordini in tempo, lo faccia, schivando di prender impegno, quando non vi sia necessità, per quelle ragioni delle quali si lascia il giuditio alla sua prudenza».

Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Francia* 137 f. 94 f.

2.

«Non si è stimato che convenga, nominando nel breve il formulario, aggiungervi la parola "di fede", perchè essendosi preteso da chi ha havuta sinistra intentione che il formulario avesse due parti, l'una di fede che riguarda il jus, e l'altra non di fede che riguarda il fatto, poteva quell'aggiunta interpretarsi per tassativa e restrettiva nel significato sudetto. Il che si partecipa a V. S. non perchè ella formalizzi o faccia nuova contestatione sopra quella parola, ma perchè sappia tutto ciò che può intendersi da altri, benchè hora convenga dissimularlo et intenderla a nostro modo.

Sarebbe stato molto gradito il sapere, quali fossero le due parole che l'arcivescovo di Sens aveva lasciate nella dichiarazione sotto-

scritta, che poi ha egli mandata intiera, essendo in questa materia sì grave importantissima ogni minuzia».

Ivi f. 97^b.

11. Al nunzio di Spagna.¹

Roma, 31 agosto 1669.

«La pace fra le corone; la parola ottenuta dal Re Christ^{mo} di non offender cotesta per quest'anno; le concessioni e le proroghe di gratie notabilissime d'impositioni nuove sopra il clero, che ben sa V. S. quanto siano gravi a chi le soffre e questo in tempo non di guerre con gl'infedeli, su le quali eran fondate molte di esse, ma di leghe con essi e di pace con tutti; la tranquillità ultimamente ristabilita in cotesta monarchia con maniera di tanto impegno e pericolo per Sua S^{ta}, che ogn'altro secondo il solito di qui haverebbe fuggite; e finalmente la riserva spontanea d'un cardinalato, nel modo e nelle circostanze che il mondo e la corte di Roma ha veduto con ammirazione, mostrano, qual sia la tenerezza di S. S^{ta} verso cotesta corona. E l'havere impegnate in Candia le armi del Re Christ^{mo} e fatte servire a defender l'antemurale di Sicilia e di Napoli contro il Turco, fa vedere che, se Sua S^{ta} ha fatto un cardinale alla Francia per averne ottenuta un'armata intiera marittima e terrestre pagata per tutto quest'anno contro il Turco, l'ha fatto per mantener con questo mezzo la pace alla Spagna e difendere gli stati di essa con l'armi di Francia. Il che piaccia a Dio che non apparisca pur troppo vero dall'effettiva incursione di questi barbari nel regno di Sicilia dopo che Candia si sarà perduta. Nel rimanente la mia gita in Francia sa il mondo et i ministri medesimi qui del Re Catt^{co} non essere stata per altro che per procurar di fermar l'armi del Re Christ^{mo} dall'inoltrarsi in Fiandra, e se ciò non mi fu permesso, rimasero almeno incaminate le cose al trattato d'Aquisgrana et impegnato il Re a consentir non solo alla pace, ma a promettere che per ragioni delle nuove conquiste non se ne sarebbe impedita l'esecuzione. Onde se ben si riguarda costì, sarà facile il ravvisare, in ogni passo che N^{ro} Sig^{to} ha dato verso la Francia, una particolare intenzione e volontà di giovare a cotesta corona, la quale, se per la condizione de' tempi ha in tante cose stimato ella medesima di dover cedere alla fortuna e deferire alle soddisfatti del Re Christ^{mo}, quanto più deve conoscer la necessità che preme S. Beat^{ss} come padre comune di tenersi in buona corrispondenza con chi può influir tanto al bene del christianesimo e della pace, e di conservarsi in stato di poter sostentarla, et esser di profitto alla Spagna medesima nell'occasioni.

All'incontro a Napoli si tengono in sequestro ai vescovi l'entrate, si fa violenza d'opposizione alle decime e pregiudicio insoffribile coll'istessa permissione del farle esigere; si suscitano pretese sopra

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 561.

le lumiere con una insolita novità senza esempio e riservata solo al pontificato di N. S^{mo}; si nega l'Exequatur agli appaltatori della Camera Apost. per vender l'alume nel regno. Ciò è stato sentito da S. S^{ta} vivissimamente e V. S. non potrà dolersene a bastanza costi, perchè è un sommo torto, che si fa alla S. Sede il metter solo in discorso la pretesione d'aprir lumiere nel regno di Napoli; ma il proceder de facto a negar l'Exequatur agli appaltatori della Camera Apost., dopo il possesso ch'essa ha in contrario, non mai interrotto nè controverso, è un'apparente violazione del giusto et un'aperta volontà di togliere alla Sede Apostolica quel che è suo senza riguardo di ragione.

Le stravaganze del Cappellano Maggiore e tant'altri pregiudizii della immunità e giurisdizione ecclesiastica, le innovazioni fatte qui nella Dateria non sono invenzioni del sigr. cardinale Litta, il zelo del quale è solo di sostenere i dritti della Chiesa, e non può conseguirlo con tutta la sua virtù....

Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Spagna* 136 f. 124-126.

12. Al nunzio di Spagna¹.

Roma, 13 agosto 1672.

«I due discorsi fatti con V. S. dal conte di Peneranda e dall'ambasciatore di Francia sono ben ingegnosi, essendosi ciascheduno di essi prescritto il fine di tirar il Papa ne' proprii interessi, l'uno esagerandone la necessità, l'altro proponendone la gloria.

Quando il Re Christ^{mo} opprime gl' eretici, fa risorger la fede sepolta in quelle provincie ed accresce i figliuoli e i sudditi all'autorità spirituale della S. Sede; non può Sua Beat^{mo} se non render grazie a Dio di sì felici successi. All'incontro con simil paragone i pregiudizii che si ricevono in Fiandra dal conte di Montereij dopo la disapprovata permissione data agli Olandesi, nelle gravezze che vuole imporre a i mendicanti, per trarre dalle loro povere sostanze gl' aiuti da sostenere i ribelli a Dio ed alla religione cattolica, sono troppo sensibili, e prevale tanto nel paterno cuore di Sua S^{ta} il bene delle anime ad ogni altra qual sia forte consideratione, che non saprebbe dar luogo ai motivi dei pericoli o dei vantaggi temporali, senza un vehemente dubbio di derogare al obbligo del suo quasi divino ministero.

È verissimo che i principi uniti potrebbero non solamente resistere, ma assalire i Turchi per imprese assai più vantaggiose che non sono quelle, le quali risultano dalle guerre che tra essi si rimovono e si coltivano di tempo in tempo; ma quanto sia difficile di comporne l'unione, l'esperienza l'ha dimostrato. Ciò che hora conviene è di pregare la bontà divina che faccia risplendere il zelo del Re nella mortificazione degli Olandesi e nella restituzione della libertà ai fedeli, non permettendo che il fuoco più oltre si stenda che a consumar gl' eretici, nel

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 653.

qual caso tutte le nazioni cattoliche rimarranno obligate alle opere grandi del Re, e sarà glorificato Dio nelle prosperità di esse. Gli Spagnuoli havranno in Fiandra migliori vicini; l'eresia non sarà fomentata altrove, ed i Turchi saranno meno arditì, quando tra i cattolici sarà mancata la contraddittione e la disunione del credere la verità di fede, che rende i principi meno atti a congregare le forze ed a tentare gl' acquisti dell'Oriente...».

Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Spagna* 139 f. 49 f.

13. Il cardinale Altieri al cardinale Nerli.¹

Roma, 11 luglio 1673.

«Fra le cose, che nel corso di pochi mesi si sono attentate con esempio inaudito in cotesta corte a pregiudizio della Sede Apostolica, non ha certamente l'ultimo luogo l'editto per la creazione degli uffici di banchieri e spedizionieri per la corte di Roma e legazione d'Avignone, non solo perchè con quello viene a restringersi a' fedeli la libertà di ricorrere al loro padre commune per li bisogni e direzione delle coscienze, ma perchè lo stesso editto si avanza a dichiarare nulli e di niun effetto li rescritti et atti apostolici in altra maniera ottenuti; onde, conoscitansi questa verità, in una congregazione di cardinali unita per ordine di N^{ro} S^{co}, fu in quella risoluta che Sua Beat^{oe} non potea in modo alcuno permettere si fatta innovazione e che dovea, come pernicioso e di pessimo esempio alla cristianità tutta, annullarla e irritarla; ma in ogni modo, volendo la S^{ia} Sua procedere in questo affare con la solita mansuetudine, et apprendendo che quei che hanno suggerito la pubblicazione di un simile editto, siano poco istrutti della rilevanza di esso e di ciò ch'è succeduto in altri tempi, quando si è voluto attentare, volse col mezzo d'un suo Breve significare i suoi sensi alla M^{ia} del Re, sperando che dalla pietà e giustizia d'un principe sì religioso fusse potuto togliere affatto questo scandalo dal cristianesimo, e ciò s'induceva a sperarlo tanto più facilmente, quanto che, per le notizie havute, s'era conosciuto ch', essendosi in diversi tempi per l'avidità d'alcuni banchieri solo intenti al proprio interesse fatti intorno a ciò alcuni regolamenti, erano sempre stati a richiesta del clero, giustamente interessato nella libertà ecclesiastica, rivotati et annullati, come si credeva che potesse succedere di presente per i rincontri datine da V. E. Hora, vedendosi che non solo si è proceduto alla deputazione de' spedizionieri, ma che se n'è publicato l'editto, si è giudicato bene di dirle che assolutamente qui non si potrà più soffrire un attentato sì pernicioso; in conseguenza di che sarà obbligato Sua Beat^{oe} con sommo suo dispiacere a praticare quelle risoluzioni, che in casi simili meditavano di fare i suoi antecessori, e con tutto che si tenghi per infallibile che le pessime conse-

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 675.

guenze, che ne deriveranno a pregiudizio de' sudditi di Sua Maestà e a profitto solamente dell'avarizia di pochi, daranno motivo alla Maestà Sua di ritrattar quest'editto e di lasciar che nelle spedizioni si osservi l'antica libertà, in ogni modo non deve Sua Beatitudine aspettare che succedino scandali così inevitabili, ma deve, per quanto puote, prevenirli, come fa col mezzo di questa, incaricando a V. E. di applicar tutto lo spirito nell'imprimere a' cotesti ministri, che Nostro Signore è costituito in questa obbligazione e che deve in tutti i modi adempirla.

Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Francia*, 432, f. 174s.
(ora 148-149).

14. Clemente X a Luigi XIV.

Carissimo in Christo filio Ludovico Francorum Regi Christianissimo
Clemens PP. X.

1.

Carissime in Christo fili Noster salutem etc. Strenua Traiecti superioris expugnatio per nobilem virum Ducem Destroeuum Maiestatis tuae nomine nuntiata Nobis eximiae iure merito tibi ab Apostolica Sede laudes comparat, cuius profecto praeclara incrementa sunt victoriae tuae. Invisam enim dum Superis gentem, arcibus munitissimis obvalatam atque in multitudine divitiarum suarum gloriantem de sacrilega dominatione deturbas, antiqua coeli iura restituis subiugatisque Ecclesiae perduellibus nationes edoces universas, non execrandum tantummodo, sed infelix quoque tandem scelus esse impiam ab orthodoxa matre defectionem. Excelsos itaque invictae fortitudini tuae et pontificio solio plausus excitantes, te, carissime fili, natum ad palmas, educatum ad triumphos, amantissime in Domino complectimur, indefinitam inclytis conatibus tuis gloriae metam auspicamur, omniumque bonorum auctorem Deum accuratissimis precibus obsecramus, ut apostolicam benedictionem, quam Maiestati tuae ex omni cordis Nostri sensu impertimur, profusus ipse quoque beneficentiae thesauris cumulate confirmet.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die XXVI Iulii 1673, pontificatus Nostri anno 4°.

Archivio segreto pontificio, *Clementis X epist. ad principes*,
Arm. IV-V, f. 28s¹

2.

Carissime in Christo fili Noster salutem. Iucundum admodum accidit Nobis praeclarum testimonium, quod de egregie gesta a dilecto filio Nostro Francisco cardinali Nerlio apud Maiestatem tuam Apostolici Nuntii

¹ Cfr. Parte I di questo vol. p. 677.

provincia necnon de ipsius virtutibus ac promeritis accuratis ad Nos litteris dedisti; gavisus enim magnopere sumus impensam eidem praecipuis documentis voluntatem Nostram luculenter tanti regis suffragio comprobata esse. Eximiae insuper argumentum laetitiae sumpsimus cum ex iisdem litteris tum ex voce praedicti dilecti filii Nostri, qui filialem ergo Nos atque Sanctam hanc Sedem observantiam tuam disertis coram significationibus prosecutus est; effervescentibus autem vicissim in Nobis erga Maiestatem tuam paternae caritatis ardoribus, te orthodoxae religionis decus totiusque christianae reipublicae ornamentum intimi amoris sensu in Domino complectimur, meritum tibi pro Traiecto superiori expugnato ex apostolica statione iterum iterumque plausum damus ac pontificiam benedictionem amantissime impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die XXII Augusti 1673, pontificatus Nostri anno quarto.

Ivi, f. 36.

15. Biografie di Innocenzo XI.

Per molto tempo si conoscevano soltanto alcuni opuscoli sulla vita di Innocenzo XI.¹ Il primo «Vita d'Innocenzo XI» di GIOVANNI BATTISTA PITTONI (Venezia, 1691, nuova edizione, ivi, 1716), tradotta anche in tedesco, è un lavoro troppo breve per essere utile, lo stesso vale per la Vita, scritta da GIOVANNI ALBIZZI, Venezia, 1695. Più esteso è il lavoro di Fr. CACCLA, O. F. M. *Leben Innocenz' XI* (Neyss, 1696, Francoforte, 1697) e quello dedicato a Pio VI di FILIPPO BONAMICI: *De vita et rebus gestis venerabilis servi Dei Innocentii XI Pont. Max. commentarius*, Romae, 1776, ristampato nella *Hist. Eccl.* di NATALE ALESSANDRO, Suppl. III, 48-92 (senza l'introduzione) e intieramente dal BERTHIER, *Innocentii XI Epistolae* I IX-LII. Il lavoro del Bonamici scritto in ottimo latino ha uno speciale pregio per essere stato l'autore in grado di servirsi delle notizie del Marracci, confessore d'Innocenzo XI; in genere egli ci riferisce cose di poco conto. Il LEBRET ne fece una traduzione tedesca (Francoforte e Lipsia, 1791) aggiungendovi delle osservazioni antigesultiche nello stile del superficiale illuminismo di quei tempi.²

Il Domenicano G. BERTHIER (*Vita d'Innocenzo XI*, Roma, 1889), oltre la sua edizione delle lettere latine del papa, pubblicò anche tre altre biografie d'Innocenzo XI:

1° una vita anonima scritta nell'anno della morte del papa (BERTHIER, pag. 258-277), poco esatta in alcuni punti e soprattutto priva di nuove notizie.

¹ Lo scritto brococo di GASPARE SANZ, *Ecos sagrados de la fama gloriosa de Innocencio XI S. P. O. M. Panegyrico eometrico*, Madrid 1681, non ha alcun valore storico.

² La *Vita Innocentii XI*, del COMES A TURRE REZZONICO, è rimasta inedita nell'Archivio Monti in Como.

2° *La Vita Innocentii Papae XI exarata a P. LUDOVICO MARRACCI qui ipsi fuit a confessionibus* (vedi BERTHIER, pag. 240-258) ingenua, molto credibile e con non poche notizie nuove, ma non una biografia propriamente detta.¹

3° *La Vita del servo di Dio Papa Innocenzo XI* raccolta in tre libri per MATTIA GIUSEPPE LIPPI. L'originale di questa biografia (BERTHIER, pag. 1-203) la quale comprende un volume intiero, è conservato nell'Archivio Odescalchi a Roma. Delle copie si trovano nella Biblioteca Vallicelliana (K. 48) e nella Biblioteca Corsini in Roma. Il Berthier le ha consultate. Ne trovai una terza copia dell'anno 1719 nell'Archivio Ricci in Roma, una quarta nel Cod. 6306 della Biblioteca nazionale di Vienna. Il RANKE (III, 202*) ne dà un breve sunto, ma non ne conosce l'autore. La cita nella sua strana maniera: « Ms. Rom. ». Probabilmente si sarà servito del manoscritto della Biblioteca Corsini (39, D. 3).

La Vita composta dal Lippi, si divide in tre libri. Il primo va fino al pontificato, il secondo comprende tutto il governo del papa ad eccezione dei suoi sforzi per combattere i Turchi; questa attività d'Innocenzo XI, la più rinomata, si svolge nel terzo libro, l'ultimo, che finisce colla sua morte e con la venerazione mostrata al defunto. L'opera è pregevolissima sotto più d'un riguardo, perchè fatta da un contemporaneo (nel 1693), il quale fece diligenti ricerche e fu informato da uomini bene a giorno, come il Cardinale Colloredo e l'oratoriano Carafini. Naturalmente il Lippi non era iniziato nel dettaglio delle trattative diplomatiche. Per queste bisogna consultare gli archivi. E colà si vedono anche le ombre delle quali il Lippi non parla. Del tutto erroneo è il giudizio del Lippi sul governo del generale dei gesuiti Gonzales (pag. 55), invece è molto lodevole la critica che egli oppone alla leggenda che subito si impadronì della figura del papa (pag. 184).

Per servire la causa della canonizzazione del papa che si voleva fare, ne scrisse una sua apologia il dotto domenicano Tommaso Maria Mamachi, amico di Benedetto XIV.² Essa ha il titolo: « Pro Innocentio XI Pont. Max. liber singularis ». Ne esiste una copia nell'Archivio Odescalchi e un'altra nell'Archivio dei Domenicani in Roma. Questo libro confuta le molte accuse mosse senza fondamento contro Innocenzo XI. Il Berthier ne cita alcuni brani nella sua appendice. Egli si serve anche degli atti del processo di canonizzazione, però non menziona che in gran parte furono già stampati negli *Analecta iuris pontificii*, II serie (1872), pag. 271-327.

I Brevi³ editi dal Berthier e la parziale pubblicazione dei rapporti dei Nunzi⁴ hanno diffusa una nuova luce sulle mètte d'Innocenzo XI. Il

¹ L. MARRACCI scrisse anche un'opera dal titolo *L'Ebreo preso per le buone ovvero discorsi famigliari et amichevoli fatti con i Rabbini di Roma intorno al Messia*, Roma, 1701.

² Cfr. su lui il MORONI, XLII, 95 ss.

³ La stampa è corretta, ma manca il lavoro critico.

⁴ Alle notizie raccolte dall'IMMICH (p. 9) su questa pubblicazione, recentemente va aggiunta l'opera del Bojani restata incompleta e che presenta pur-

migliore lavoro moderno sul papa è la monografia dell'IMMICH (1900), ma egli si limita a trattare specialmente l'opera politica d'Innocenzo, e dove entra nel campo spirituale, commette non pochi errori.

Il libro del MICHAUD: *Louis XIV et Innocent XI* (4 volumi, Parigi, 1882 sg.) ci dà preziose notizie cavate da documenti non stampati, nel resto è un lavoro tendenzioso (ved. sopra p. 92, n. 5; 383, n. 4).

16. Istruzione per A. Pignatelli, nunzio in Germania (Innocenzo XII).¹

1668.

... Dalla maggior parte de' politici si crede hoggidi che tra tutte le Nuntiature quella di Germania sia la meno faticosa e la più facile da reggere con somma riputazione della Sede Apost., in che pare che vi si trovi qualche fondamento non mediocre, perchè nella Francia ordinariamente il Nuntio trova involuppi così grandi rispetto a' privilegi della chiesa Gallicana, alla libertà del Parlamento et alle maniere ardite de' popoli, che quasi non sa come svilupparsene. In Spagna s'incontrano difficoltà non ordinarie per la libertà, la gravità del Consiglio di Stato, per le pretensioni de' Spagnoli e per il troppo zelo del Cattolico Re, in che fidati li Nuntii credono di poter ottenere tutto quello che vogliono, ma si trovano ingannati, perchè il Re non cerca altro che a scuotersi da quel predominio che gli ecclesiastici hanno preso sopra di lui e de' suoi Stati, quali essendo amplissimi, danno sempre differenti materie di disarperi, che servono a moltiplicar le fatiche del Nuntii.

Di Venetia non dico nulla, mentre si sa benissimo dalla corte che questa Nuntiatura serve al Nuntio di prigione, e non bisogna andarvi con una testa di cristallo, perchè non vi sarà molto a guadagnare, e portandosene una di ferro, è pure pericoloso, non potendo mai far bene duro con duro; onde fa di mestieri cercar la strada di mezzo, che non è senza pericolo, havendo da due lati i precipitii et abissi. Quali ragioni non militano nella corte dell'Imperatore, riconoscendo questo, come vogliono questi politici, la sua grandezza dalla grandezza di Roma, essendo obbligato per il dovere del suo scettro di conservare et aumentare la maestà della Sede Apost., la quale cosa rende ai Nuntii molto più facili li negoziati, già che Cesare istesso è obbligato di procurar le soddisfazioni del Papa.

Io ad ogni modo non ardisco affermare nè sottoscrivermi a questa opinione, anzi io trovo che non vi è Nuntiatura più difficile da maneggiare di quella della Germania, perchè l'Imperatore in tempo di pace ha limitata la sua autorità dalla Dieta elettorale, et in tempo di guerra, riconoscendo la sua autorità dalla forza dell'armi, puoco cura di humi-

troppo gravi difetti. Cfr. *Röm. Quartalschrift*, 1914, 59* ss.; *Rev. d'hist. ecclési.*, XII, 127 ss.; *Hist. Jahrbuch*, XXXI, 814 ss.; *Rev. d'hist. de l'Église de France*, V, 392 ss.

¹ Cfr. sopra p. 421.

liarsi alle dimande di Roma. Ogni trattato si rende nella corte imperiale difficile, contrastando insieme i privilegi degl'Elettori e la suprema M^{ta} dell'Imperatore, gl'uni volendo far dell'impero una republica, e l'altro pretendendo far della republica elettorale una sovranità particolare. Onde per lo più non si sa a qual partito appigliarsi, tanto più che i partiti di Roma danno al presente una gelosia troppo grande agl'interessi della Germania.

Tuttavia dirò con buona ragione che V. S. I. truova aperta una porta, perdove entrando, se gli renderanno facilissimi i negoziati; et in fatti la Nuntiatura di Polonia è una scuola de' primi durimenti della Nuntiatura di Germania. Qui s'imparano le prime regole di quei grandi studii che conviene essercitare nella corte imperiale. In Polonia si celebrano le vigilie, et in Germania le feste, trovandosi molti trattati quasi di una medesima specie, costumandosi pian piano il Nuntio nella corte di Polonia a riconoscere la differenza che si trova di vivere in Roma o in altri regni fra huomini d'una stessa religione, e di conversare, anzi trattare con politici di credenza, e però havendo con tanta sodisfattione de' Polonesi, del Re Casimiro e della Sede Apost. esercitata V. S. I. quella Nuntiatura, certo è che non si troverà alcuna difficoltà di essercitare quella della Germania, servendosi dell'esperienza e pratiche di fresco passate.

Veramente, se non si avesse da negoziare che con il solo imperatore o che questo fosse monarca di disporre ogni cosa a suo beneplacito, i negoziati si renderebbono i più facili che si potessero mai desiderare; mentre Cesare conservando quel naturale zelo di religione, anzi quello ossequio e riverenza verso la Sede Apost., che sono tanto conaturalizzate nella casa di Austria, procurarebbe di far cadere il tutto in sodisfattione del Papa. Ma il male è che si trovano molti traversi, et il numero grande de' protestanti interessati nella corte imperiale rompono per lo più ogni buon disegno, et all'ora appunto quando si crede di haver per guadagnato e vinto qualche punto, sia di religione o di politica, conviene perdere il tutto a ricominciar quasi da capo il trattato, perdendosi molto tempo a rompere i disegni di quelli che non hanno altra mira che a rinversare ogni cosa...

Archivio segreto pontificio, *Nunziat. diverse*, 242, f. 353-355.

[I mezzi per promuovere la Chiesa in Germania].

... Il primo è l'aggrandimento et il perpetuo stabilimento dell'imperio in una casa cattolica. Il 2° l'unione de' principi cattolici con il partito di Cesare. Il 3° la propagatione della religione Romana. Il 4° la riputatione dell'autorità apostolica e il ristoro della immunità e giurisdittione ecclesiastica. Et il 5° la riforma de' costumi del clero e della disciplina ecclesiastica...

Ivi, f. 358.

... Questo era lo scudo delli Nuntii, quando bisognava star nelle difese; ma al presente per la di Dio gratia noi siamo a cavallo, perchè sicome i cattolici nei tempi andati temevano gli avvanzi dei protestanti,

hora al contrario i protestanti temono gli avvanzi dei cattolici e si guardano più di noi che noi di loro, e questo vuol dir che pensano più tosto a difendersi da' nostri colpi che a tirar verso di noi quei colpi che ci hanno dato per l'addietro.

Corre fama che si tratti da' Calvinisti l'unione delle due religioni Luterana e Calvinista, e benchè questa sia un'opera più tosto da desiderarsene che da vedersene la loro esecuzione, con tutto ciò sarà bene d'invigilar negl'andamenti degl'uni e degl'altri, perchè, quando questo si potesse mettere in effetto, la religione Romana correrebbe rischio di vedersi in peggiori calamità di quelle in che si vidde nel tempo di Gustavo Adolfo.

La Francia ad ogni modo dalla sua parte si sforzerebbe di romper tali disegni, quando si vedessero in campo, per non render gl'Ugonotti di quel regno troppo appoggiati nel di fuori; onde la rottura de' trattati sarà facile, tanto più che materie simili non si possono trattare in segreto; pure non bisogna addormentarsi sopra la speranza dell'impossibile, per non restar da se stesso ingannato e malamente deluso.

In quanto al 4° potrei dir molte cose, ma sceglierò il più necessario, che pure servirà per istruttione del 3° punto di sopra accennato. E veramente l'autorità apostolica e giurisdittione ecclesiastica hanno sofferto ferite sensibilissime nella Germania, che però sarà bene procurarne la guarigione. Dovrà dunque V. S. I. proteggere e far proteggere con ardente zelo dall'Imperatore tutte le università de' cattolici, acciochè alla gioventù non s'insegnino false dottrine, parimente moltiplicar sempre più il numero de' parrochi cattolici in tutte le città imperiali come ancora in altri luoghi dipendenti dall'imperio, e sopra tutto che vi sia buon numero di maestri di scuola tutti cattolici, e far continuare con assiduità l'uso de' catechismi. Sarebbe da desiderare che nelle città imperiali, e particolarmente nelle più considerabili, non vi fossero altri librari che cattolici, e laddove il numero degli heretici è troppo grande e potente, ottenere che vi sia tra i librari heretici alcuno cattolico che habbia buona provisione di libri concernenti la nostra religione. Ben è vero che i librari di questi tempi sono tanto mercenarii, che si fanno lecito di vender libri contro Christo per tirar dalle mani di un scelerato dieci quadrini. Onde esorti V. S. I. allo spesso Sua Maestà Cesarea, acciò da' suoi commissarii si visitino per tutto tutte le stampe di quando in quando e librerie degli heretici et ancora de' cattolici, acciochè non mettino in publico l'opere degl'empii autori.

Per far rilucere la autorità aspostolica non vi è mezzo più efficace che la moltiplicatione de' Gesuiti, che sono veramente quelli che non solo hanno difesa, ma di più propagata la maestà del Pontefice. Quindi è che, conoscendo gli heretici il zelo, bontà, valore e virtù di questi Padri, temono più della dottrina di mezza dozzena di detti religiosi che di tutto il resto della frateria; onde procurano con tutte le massime più diaboliche di screditarli nel mondo, per levarsi dinanzi gl'occhi questo ostacolo, dal quale prevegono il loro sterminio; che però conviene che V. S. se la tenghi con essi loro e gli esorti a moltiplicar le missioni, le prediche e le loro opere, le facci correr per tutto e conservi il lor credito nella corte di Cesare e nella mente di tutti.

Si guardi di tener la mano a questi rimedii con troppo rigore, benchè coperto di zelo, e non permetta che usi mai contro gl'heretici la forza o far gran strepito, perchè con questo si potrebbe commover tutta la Germania e metter di nuovo l'armi nelle lor mani, mentre gli heretici ci stanno all'erta, e basta la persecutione d'un solo per dare all'armi, come se fusse una guerra di religione; ma conviene procedere a puoco a puoco conforme la qualità de' popoli e con l'ardor suave e la piacevolezza ardente che suole usare nelle opere sue lo Spirito Santo. E piacesse a Dio che V. S. havesse tanto di gratia che per opera di Lei et a suo tempo si cominciasse a stender nelle parti più heresiarche la cattolica religione; che certo con l'autorità pietosa di Sua Maestà unita al suo zelo e con le preghiere di Sua Santità se ne potrebbe sperare ottimo fine...

Ivi, f. 360 s.

... Esorti li prelati a continuare le visite per le loro diocesi et a tenere la mano alla vergognosa vita degli ecclesiastici et in particolare dei monasterii. Ma sopra l'altre cose egli è mestiere, per la grandissima penuria che vi è di sacerdoti e di operarii cattolici, il ritorno indietro a far di nuovo e rimettere in piedi i seminarii et i collegii de' poveri, et il fondarne di nuovo, assegnando a quelli per mantenerli li beni ecclesiastici alienati et occupati dagli heretici, che si dovrebbero con ogni studio ricuperare; e non meno da questi che da' beneficii più grossi si potrebbe ancora cavare il modo di andare alimentando i poveri convertiti alla fede...

Ivi, f. 362.

... In quanto poi al praticare degli heretici, chè un punto tanto essenziale per le cose della Germania, dirò che non conviene dar segno di abborrirli, come hanno fatto altri, tanto che oltre all'usato l'habbiamo ad odiare maggiormente. V. S. ad ogni modo farà maggiore opera, per facilitarne l'esseccutione della sua carica, a mostrare di havere loro anzi compassione che odio, e cercherà con la dolcezza del trattare e con termini di benevolenza di renderseli confidenti più tosto che avversi, perchè potrà con questo assicurarsi che non gli riuscirà inutile all'ufficio intrapreso una cotal destrezza di operare, come lo vedrà per esperienza.

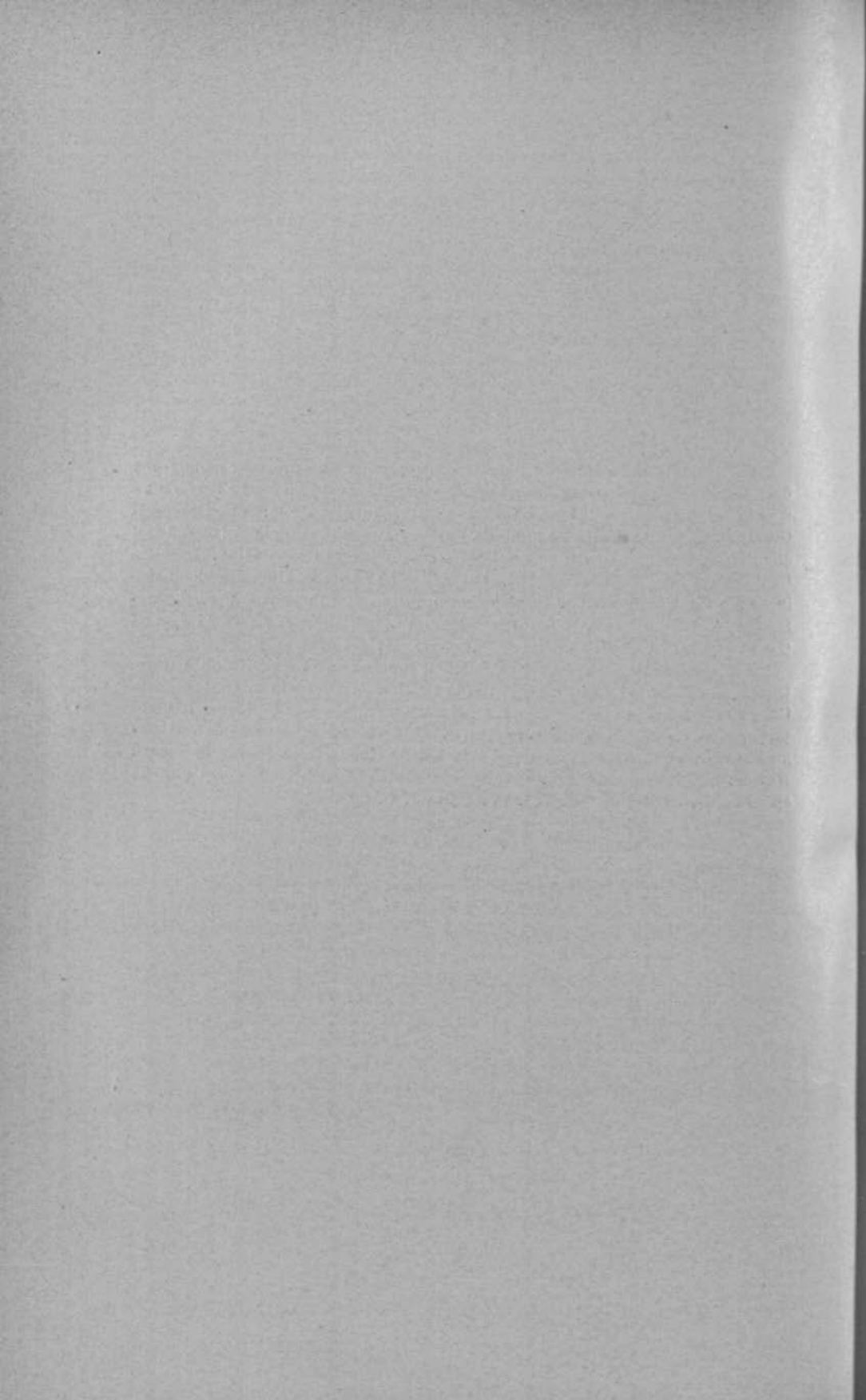
Quando occorrono dispute particolari tra gentilhuomini cattolici e protestanti, non dia mai segno nel sentirne discorrere di dipendere, prima delle necessarie informazioni, dalla parte de' cattolici; ma con dovuti termini tenga la parte della ragione e non dia motivo con parole ingiuriose o altro a' protestanti di crederlo troppo appassionato, e, se si può, scusi la debolezza dei protestanti, anco quando conosce il torto esser tutto dalla lor banda...

Ivi, f. 378.

AGGIUNTA

Per la storia della famiglia Pamfili è interessante una preziosa monografia del Cantalmaggi, storico eugubino, che trovasi nell'Archivio del Conte della Porta in Gubbio ed ha il seguente titolo: « Cantalmaggi Giov. Battista | Antichità | e | nobiltà | della | Pregiata Famiglia | Pamfili | alla | santità del Nostro Signore Innocenzo X | dal | Conte Giov. Battista Cantalmaggi | da Gubbio | nell' | anno | MDCXLIV | » con albero genealogico iniziando da Panfilio 1200. Scritto dietro ordine di Innocenzo X (ved. prefazione) a cui lo presentò l'autore stesso (p. 88) Ms. Archivio dei Conti della Porta in Gubbio II. A. 5, 3.

Altro materiale prezioso per la Storia di Innocenzo X, sfuggito all'Autore, trovasi nella Biblioteca Pamfiliana in Roma annessa alla Chiesa di S. Agnese in Piazza Navona per i cui manoscritti sto preparando un catalogo da pubblicarsi. Interessante è soprattutto il seguente ms.: « Conto della spesa dell'Opera della Guglia fatta erigere in Piazza Navona dalla Santità di N.^{ro} Sig.^{no} Innocentio X non compresi però la spesa delli condotti dell'acqua ». (V. Parte I, p. 300 ss.).



INDICE DEI NOMI DI PERSONE¹

A

- Abbas II, scia di Persia I 267.
- Abbatini Antonio Maria I 546.
- Abdurrahman Pascha, comandante II 164, 165.
- Abelly Luigi, vescovo di Rodez I 604.
- Abramo di S. Chiara, oratore sacro II 348.
- Absburgo, dinastia imperiale I 20, 143, 366, 367, 409, 416; II 35, 42, 43, 58, 174, 177, 384, 500.
- Acciaiolì Niccolò, cardinale I 567, II 4, 387, 418.
- Acquaviva, cardinale I 145, 313, 629.
- Adami Adamo, benedettino I 79, 87, 90, 91.
- Adami, gesuita I 623.
- Adda, conte Ferdinando d', nunzio in Inghilterra, cardinale II 167, 261, 271, 272, 368, 369, 370, 371, 400, 426.
- Addison Giuseppe II 435.
- Adriano VI, papa I 324, 398; II 297, 384, 423.
- Aerts Norberto, gesuita II 482.
- Agostini Stefano, datario, cardinale II 17, 302.
- Agostino, santo, dottore I 166, 167, 169, 184, 188, 189, 190, 196, 202, 209, 212, 214, 219, 223, 225, 227, 229, 240, 245, 246, 247, 254, 255, 258, 259, 342, 434, 436, 437, 448, 472, 479, 531, 586, 666; II 310, 315, 411.
- Agucchia, segretario I 29.
- Aguilar de Córdoba, Alfonso, cardinale II 473.
- Aguirre José Saens de, benedettino, cardinale II 228, 306, 387, 388, 438, 439, 459, 460.
- Ahmed II, sultano II 476.
- Ahmed Bey, rinnegato II 126.
- Aiguillon, duchessa I 147, 419.
- Aiguillon D., matematico I 262.
- Airoldi, abbate, agente I 619; II 366.
- Akidgean Andrea, arcivescovo di Aleppo I 149.
- Albani Gian Francesco, segretario dei Brevi, cardinale (Clemente XI), II 400, 423, 440, 455, 469, 483, 505.
- Albergati Niccolò, arcivescovo di Bologna, cardinale I 142.
- Alberici Mario, segretario della Propaganda I 419.
- Alberizzi Mario, cardinale I 654, 677, II 6, 7, 8, 9.
- Albert, arciduca II 356.
- Alberti da Poia, francescano, vescovo di Trento II 119, 163.
- Albertoni Ludovica I 655.
- Albizzi Francesco, cardinale I 14, 26, 29, 79, 121, 174, 194, 198, 201, 202, 207, 208, 210, 211, 212, 226,

¹ Sono indicate in grassetto le pagine, nelle quali le persone vengono trattate più in particolare.

- 283, 312, 313, 314, 419, 473, 477, 487, 488, 542, 544, 568, 578, 596, 600, 601, 602, 607, 610, II 4, 5, 189, 196, 329, 350, 359, 363, 387, 388.
- Albizzi Giovanni II 537.
- Albornoz Egidio, cardinale I 14, 17, 18, 20, 57, 60, 139, 143.
- Albret, duca d', cardinale I 565, 621.
- Alcántara Pietro d', santo I 559, 655.
- Aldobrandini, famiglia I 279, 301.
- Aldobrandini Baccio, cardinale I 311, 144.
- Aldobrandini Cinzio, cardinale II 357.
- Aldobrandini Olimpia, principessa di Rossano, moglie di Camillo Pamfili I 30, 31, 33, 35, 36, 49, 301.
- Alessandro, duca di Sonderburg I 106.
- Alessandro III, papa I 263, 317, 387.
- Alessandro VII (Fabio Chigi), papa I 5, 7, 9, 29, 98, 144, 148, 153, 295, 311-338, 541, 547, 550, 553, 555, 556, 559, 563, 567, 568, 576, 582, 586, 592, 593, 599, 601, 605, 606, 610, 626, 629, 631, 635, 637, 642, 655, 662, 664, 666, 670, 683; II 4, 11, 181, 188, 252, 283, 298, 313, 317, 387, 391, 421, 429, 433, 444, 445, 446, 465, 467, 470, 518, 523.
- Alessandro VIII (Pietro Ottoboni), papa I 144, 177; II 318, 335, 387, 424, 437, 438-468, 480, 481, 485.
- Alessandro Enrico, duca di Schleswig-Holstein I 414.
- Alessio Mickailowich, zar di Russia I 648, 649; II 62, 64.
- Alfaro Giuseppe, gesuita II 454.
- Alfonso de Liguori, santo, dottore I 453, 491, 501.
- Alfonso VI, re del Portogallo I 561, 562.
- Algardi Alessandro, scultore 23, 25, 141, 288, 289, 291-293, 296-298, 513; II 381.
- Ali di Mustafà di Bona, condannato I 641.
- Allacci (Allatius) Leone, custode della Biblioteca Vaticana I 285, 508, 551.
- Allegri Francesco, pittore I 300.
- Altieri, famiglia I 639, 643.
- Altieri Angelo, vescovo di Sutri I 643.
- Altieri Anna I 639.
- Altieri Emilio, cardinale (Clemente X) I 548, 628, 629, 630, 632, 633-635.
- Altieri Francesco, fratello di Clemente X, I 633.
- Altieri Giovan Battista, cardinale I 16, 139, 311, 633, 634, 643.
- Altieri Girolamo, fratello di Clemente X I 633.
- Altieri Laura Caterina I 636, 638, 657.
- Altieri Lorenzo, padre di Clemente X I 633, 643.
- Altieri Lorenzo, cardinale 481.
- Altieri Ludovico I 638.
- Altieri Marzio, fratello di Clemente X I 343, 633.
- Altieri Mario, zio di Clemente X I 634.
- Altieri Tarquinia I 639.
- Altieri Virginia, sorella di Clemente X I 636.
- Altieri (Paluzzi degli Albertoni) Gaspare I 636.
- Altieri (Paluzzi degli Albertoni) Paluzzo, cardinale I 633, 636, 638, 651, 655, 656, 658, 665, 670, 679, 680, 681, 683; II 4, 6, 7, 8, 15, 62, 114, 185, 197, 301, 387, 388, 390, 406, 414, 415, 416, 418, 419, 421, 423, 469.
- Altieri Corraduccio I 643.
- Altoviti Giacomo, nunzio a Venezia I 313, 561.
- Álvarez de Paz, teologo I 490.
- Amalia, langravina di Assia-Kassel I 77, 80, 93.
- Amayden Teodoro (Deone) I 28, 34, 44, 139, 276.
- Ambrogio, padre della Chiesa, santo I 531.
- Amico Francesco, gesuita I 499.
- Ammonio, dottore II 266.
- Andilly Roberto d' I 174, 476.
- Andrade, vicario apostolico in Abissinia I 422.
- Andrea Saverio P., gesuita, missionario I 153.
- Angelis Giacomo de, cardinale vicario II 306, 387.
- Angelis Guglielmo ab, professore alla

- Università di Lovanio I 230, 235, 237.
- Angelo di S. Giuseppe, carmelitano II 34.
- Angelo Maria da Bologna II 434.
- Angelo Silesio I 105.
- Anglurre, Carlo Francesco d', vescovo di Aire e Chartres, arcivescovo di Tolosa I 457, 489, 575, 585.
- Anguissola Leandro II 125.
- Angran, dottore I 199.
- Anna, imperatrice cinese I 153.
- Anna Sofia, contessa palatina I 105.
- Anna, moglie di Vittorio Amadeo di Savoia II 148.
- Anna, regina, reggente di Francia I 39, 40, 51, 53, 54, 120, 162, 164, 170, 174, 178, 200, 215, 471, 486.
- Annat Francesco, gesuita, confessore di Luigi XIV I 194, 209, 223, 438, 439, 443, 451, 455, 465, 473, 475, 477, 479, 480, 559, 577, 579, 585, 597, 607; II 182, 190.
- Ansaldi Ansalvo, uditore II 423.
- Anticoli, duca di I 639.
- Antoine, Paolo Gabriele, gesuita, 468.
- Antonio di S. Maria, francescano I 153, 156, 610.
- Antrim I 126.
- Aragona Antonio d', cardinale I 143.
- Aragona Pasquale d', cardinale I 308, 405 II 4, 9.
- Arbues, Petro de, grande inquisitore I 398, 403.
- Arcangelo, cappuccino I 102.
- Archinto Giuseppe, arcivescovo di Milano, nunzio, cardinale II 474.
- Arnauld, famiglia I 667.
- Arnauld Agnese I 570.
- Arnauld Angelica, sorella di Antonio I 172, 181, 218, 223, 435, 570.
- Arnauld Antonio I 165, 166, 167, 172-178, 181, 182, 184, 191, 192, 196, 435-444, 446-448, 459, 460-466, 471, 472, 482, 484, 485, 495, 496, 498, 499, 570, 580, 582-584, 587, 588, 594, 601, 603, 608, 666; II 240, 310, 311, 312, 313, 314, 360, 361, 362, 410, 466, 480.
- Arnauld Enrico, vescovo di Angers I 45, 46, 47, 49, 196, 197, 219, 220, 221, 443, 456, 466, 473, 476, 483, 568, 586, 587, 593, 605, 667; II 310, 312, 313, 317.
- Arnoldo Maurizio Guglielmo, conte di Bentheim I 415, 349.
- Arquien, marchese d', vedi Grange.
- Artusi da Piscina Giovanni, fonditore I 530.
- Asinelli Sansone I 277.
- Astalli Camillo, v. Panfilì 32.
- Astalli Fulvio, cardinale I 311; II 307, 387, 413.
- Aste Marcello d', nunzio, cardinale II 474.
- Aste Michele d', nobile romano II 365.
- Astorga, marchese, inviato spagnolo a Roma I 631, 633, 674.
- Atanasio, padre della Chiesa, santo I 6, 531.
- Attichi, Luigi Dony d', vescovo di Autun e Riez I 224.
- Attila, condottiere I 288.
- Aubarède D', vicario di Pamiers II 201.
- Aubeville D', agente francese I 366, 374, 375, 377, 383.
- Aubigné Agrippa d', condottiere, ugonotto II 240.
- Aubusson de la Feuillade Giorgio, arcivescovo di Embrun I 168, 216, 224, 225.
- Auersperg, ministro imperiale I 566, 616.
- Aumont Rogerio d', vescovo d'Avanches I 191.
- Aurelius Petrus I 165.
- Authier Cristoforo d' I 136.
- Auvry Claudio, vescovo di Coutances I 457.
- Aversa Raffaele, dei Minimi I 203.
- Aviano Marco d', cappuccino, II 128-129, 143, 151, 155, 165, 171.
- Azzolini Decio, cardinale, segretario di Stato I 34, 36, 37, 145, 313, 338, 355, 356, 359, 360, 379, 397, 419, 543, 544, 548, 551, 553, 568, 570, 578, 601, 628, 629, 630, 632, 633, 681; II 4, 20, 121, 189, 191, 202, 203, 217, 270, 301, 302, 326, 331, 334, 335, 363, 378.

B

- Bachamel, gesuita I 157.
 Baciccio, pittore, v. Gaulli.
 Baden Ermanno von, II 105.
 Bagno Niccolò Guido, conte, nunzio, cardinale I 3, 42, 53, 54, 147, 176, 177, 178, 180, 186, 189, 195, 215, 218, 220, 221, 222, 223, 367, 368, 455, 459, 477.
 Bagot Giovanni, gesuita I 147.
 Baillie I 112.
 Baio Michele I 167, 195, 201, 245.
 Balbases, marchese de los, II 288.
 Baldassarre Carlo, figlio di Filippo IV I 68.
 Baldeschi-Colonna Federigo, cardinale I 416, 417, 662, 509-522; II 519.
 Baldi Lazzaro, pittore I 536, 655.
 Baldini, compagno del cardinale Flavio Chigi I 390.
 Baldino Giovanni Giacomo, medico I 282.
 Balducci I 512, 521.
 Balue Giovanni de la, cardinale I 54.
 Baluze Stefano II 297.
 Bandinelli Volunnio, cardinale I 323, 405.
 Bandinelli, Conduttore I 319.
 Bandini Ottavio, cardinale II 22.
 Baradat Enrico de, vescovo di Noyon I 217.
 Barbarigo Gregorio, vescovo di Padova, cardinale I 405, 542; II 4, 6, 7, 9, 299, 302, 387, 389, 414, 415, 416, 417, 419, 420, 474.
 Barbarigo Marcantonio, cardinale II 397, 387, 388.
 Barbaro Antonio, inviato veneziano in Roma II 142, 252.
 Barberini, famiglia I 20, 39, 40-47, 48, 51, 56, 71, 279, 286.
 Barberini Antonio, seniore, cardinale I 14, 15, 16, 18, 143.
 Barberini Antonio, iuniore, cardinale I 14, 17-20, 38, 41, 42, 44, 50, 51, 71, 146, 312, 313, 316, 321, 346, 419, 543, 619, 629, 632, 658; II 7, 8, 9.
 Barberini Carlo, cardinale I 71, 145, 374, 377, 403; II 414, 483.
 Barberini Francesco, seniore, cardinale I 14, 15, 16, 18, 19, 22, 27, 42, 43, 44, 45, 49, 50, 200, 311, 312, 316, 442, 545, 619, 629, 632; II 11, 106, 111, 116, 121, 131, 132, 147, 191, 196, 299, 301, 302, 387.
 Barberini Francesco, iuniore, cardinale; II 413, 426, 480, 481.
 Barberini Matteo I 71.
 Barberini Taddeo, generale della Chiesa I 42, 43, 44, 50, 545.
 Barcos De I 13, 165, 177, 178, 179.
 Barde De la, vescovo di Saint-Brieuc I 440.
 Bargellini Niccolò, nunzio a Parigi I 575-586, 588, 590, 591, 593, 595-598, 603, 605, 606, 608; II 527-529, 531.
 Bargellini Pietro, arcivescovo di Tebe, nunzio I 616, 617, 666.
 Bargrave Giovanni, canonico anglicano I 330.
 Barillon, vescovo di Luçon I 669.
 Baroni Leonora, cantante I 545.
 Baronio Cesare, cardinale I 285; II 456.
 Barrata Francesco, scultore I 303.
 Barreto Francesco, gesuita I 422.
 Barrière Domenico, incisore I 140, 299.
 Bartoli Daniele, gesuita II 327.
 Bartoli Papirio, architetto I 520.
 Barucchi Antonio I 377.
 Basadonna Pietro, inviato veneziano I 70, 364, 662; II 4.
 Bassompierre Luigi de, vescovo di Saintes I 571.
 Battaglia Girolamo I 60.
 Battistini, poeta I 300.
 Baume de Suze, Anna Tristan de la, vescovo di Tarbes, arcivescovo di Auch; II 439, 467, 468.
 Bauny Stefano, gesuita I 499.
 Baylon Pasquale, santo II 397.
 Beaufort, duca di I 45, 623.
 Beatrice, santa I 69.
 Beaupuy, conte di I 45.
 Beauvilliers, duchessa di II 446.

- Bedloe Guglielmo II 365.
 Bellarmino Roberto, cardinale II 546.
 Bellefonds, maresciallo de I 625.
 Bellegarde Ottavio de, arcivescovo di Sens I 175.
 Bellhuomo Gottardo, gesuita II 328, 329.
 Bellings Riccardo I 120, 122.
 Bellori, scrittore I 288.
 Belmonte, principe di II 263.
 Beltran Luigi, santo I 655.
 Benedetto XIII, papa I 10; II 409.
 Benedetto XIV, papa I 9, 156, 360, 613, 617; II 382, 408, 468, 507.
 Benevoli Orazio, maestro di cappella I 655.
 Benginus Biagio, anatomista I 551.
 Benizi Filippo, servita, santo I 655.
 Bentheim e. Arnoldo ed Ernesto Guglielmo.
 Bentivoglio Guido, cardinale I 14, 17, 174.
 Berenir, consigliere di Stato I 240.
 Bergaigne Giuseppe, de, arcivescovo di Cambrai I 250, 251.
 Berghes A. de, arcivescovo di Malin II 360, 363, 444.
 Berneri Giuseppe, poeta romanesco II 135.
 Bernardo di Babylon, vescovo carmelitano II 420.
 Bernardo di Chiaravalle, dottore santo I 453.
 Bernardo Gustavo, marchese di Baden-Durlach, principe abate di Fulda, cardinale I 565, 659, 660; II 4, 8.
 Bernini, assessore dell'Inquisizione II 460.
 Bernini Lorenzo, architetto e scultore I 23, 25, 144, 282, 286, 287, 289, 290, 296, 301, 303, 304, 318, 322, 350, 361, 394, 402, 512-515, 516, 519, 521-526, 529-532, 535, 536, 537, 546, 554, 555, 556, 557, 642; II 25, 27, 423, 429, 432.
 Bernini Luigi, fratello di Lorenzo I 519.
 Bernini Paolo, figlio di Lorenzo I 555.
 Béron Le, vescovo di Valence e Die I 195-196, 225.
 Berrettini e. Cortona.
 Bertaud, Bertin I 493.
 Berthe, rettore dell'Università di Parigi II 245.
 Berti Girolamo, procuratore della Penitenziaria II 418.
 Bertier Pietro de, vescovo di Montauban I 224, 457, 669.
 Bertosi Giuseppe, scultore II 408.
 Bérulle Pietro de, cardinale I 171, II 359.
 Berveaux, gesuita 85.
 Béthencourt Pietro de, fondatore dei Betlemiti II 300.
 Béthune Enrico de, arcivescovo di Bordeaux II 37, 159, 221.
 Béthune, ambasciatore francese in Polonia II 67, 68, 69, 71, 73, 74, 75, 83, 84, 87, 159.
 Bétulle, decano II 225.
 Beusecum Cristiano, professore alla Università di Lovanio I 230.
 Bevilacqua Luigi, patriarca di Alessandria, nunzio I 682; II 44-51, 54-58, 59, 345-346, 347, 367.
 Bianchini Giuseppe II 409.
 Bichi Alessandro, cardinale I 7, 19, 20, 143, 144, 312.
 Bichi Antonio, internunzio in Fiandra, cardinale I 200, 228, 230, 231, 232, 233, 235-239, 241, 242, 244, 248, 325, 327; II 4, 387.
 Bichi Carlo, cardinale II 400.
 Bichi Giovanni, ammiraglio delle galere pontificie I 325, 372.
 Blanger, dottore della Sorbona II 225.
 Blount Tommaso, archeologo I 117.
 Blumberg Barone, inviato pontificio in Mosca II 160.
 Blume Enrico Giulio, archeologo e storico I 105.
 Bollando Giovanni, gesuita I 262.
 Bolognese Giovanni Francesco, pittore I 536.
 Bona Giovanni, cistercenze, cardinale I 395, 551, 567, 568, 629.
 Bonaf. francescano I 494.
 Bonamici Filippo II 537.
 Bonapede, cardinale I 631.
 Bonaventura di Barcellona II 17.

- Bonaventura di Recanati, cappuccino II 17, 302.
- Bonecompagni Girolamo, cardinale I 3, 323, 406, II 4, 9.
- Bonecompagni Giacomo, arcivescovo di Bologna, cardinale II 470.
- Bonelli Carlo, cardinale I 368, 406, II 4, 6.
- Bonfilz, missionario I 152.
- Bonifacio IV, papa I 658.
- Bonifacio VIII, papa II 181, 184, 186.
- Bonsi Pietro, arcivescovo di Tolosa e Narbona, cardinale I 659, 660; II 4, 7, 194, 387, 388, 389, 390, 416, 437.
- Bontempi Bonaventura, minore conventuale I 509.
- Boonen Giacomo, arcivescovo di Malines I 222, 230, 231-236, 238-240, 246-248, 251, 252, 254-256, 260, 501, 504.
- Borde De la, vescovo di St. Brieuc I 669.
- Bordeaux, ambasciatore francese in Londra, I 116.
- Borelli Giovanni Alfonso, medico I 361, 362.
- Borghese, famiglia I 279, 298.
- Borghese, principe II 113.
- Borghese, principessa II 326.
- Borghese (Caffarelli), cardinale I 34; II 131.
- Borghese Maria Virginia I 327.
- Borgia Francesco, cardinale II 474.
- Borgia Francesco, generale dei Gesuiti I 655.
- Borgia G., cardinale I 14, 143.
- Borgognone, pittore, v. Cortese.
- Borgomainero, inviato spagnolo in Vienna II 105.
- Bornat, dottore della Sorbona II 447.
- Borri Giov. Franc., alchimista I 402, 656; II 325.
- Borromeo Carlo, cardinale, santo I 405, 496; II 5, 13, 395.
- Borromeo Federico, patriarca di Alessandria, cardinale, segretario di Stato I 616, 625, 629, 631, 637, 659, 662.
- Borromeo Gilberto, cardinale I 144, 313, 323, 355, 477, 487, 542, 561, 568, 578, 596, 600.
- Borromini Francesco, architetto 286, 290, 291, 293, 301, 304, 306, 310, 554, 557.
- Bosch, Carlo van den, vescovo di Bruges I 250.
- Bosoni Fr., incisore I 141.
- Bosquet Francesco, vescovo di Lodève I 55, 56, 221, 575.
- Bossuet, Giacomo Benigno, vescovo di Meaux I 3, 183, 468, 608, 669; II 209, 210-216, 240, 313, 317, 348, 353, 448, 449-456, 465, 467, 468.
- Bossuet, Giacomo Benigno, nepote del vescovo di Meaux, vescovo di Trois I 454.
- Bouchaërt Bod, vescovo di Ypres I 229, 231, 245, 247.
- Bouillon, Emanuele de la Tour, cardinale di I 564, 565, 566, 629, 630, 676; II 3, 4, 7, 52, 58, 194, 236, 387, 388, 389, 390, 403, 414, 416, 454, 501, 506.
- Bourbon, vescovo di Soissons I 436, 456, 489, 571, 575, 669.
- Bourbon, Enrico duca di I 178.
- Boaurdaloue Luigi, oratore I 3; II 447, 452.
- Bourdelot, medico della regina Cristina di Svezia I 345.
- Bourgeois Giovanni, teologo I 174, 175, 177, 178, 184, 440, 441, 476, 481.
- Bourges Giacomo I 609.
- Bourgoing Francesco, terzo generale dell'oratorio di Bérulles I 180.
- Bourlemont, abbe I 387, 389, 392.
- Bourseys, giansenista I 424, 471.
- Bouthillier Vittorio le, arcivescovo di Tour I 224, 419.
- Bouvier de la Motte, moglie di, v. Guyon.
- Boym Michele, gesuita missionario I 153, 428.
- Boyneburg Giovanni Cristiano, cancelliere di Magonza I 105, 106, 410.
- Bracciano, duca di II 263.
- Bracci Pietro, scultore II 423.
- Bracciolini Francesco, poeta I 545.
- Bragadino, cardinale I 14, 372.
- Brabe, ministro di Svezia I 349.
- Bramante, architetto I 642.

Brancaccio Stefano, cardinale I 14, 311, 312, 542, 561, 578, 629, 637; II 303.
 Brancati Francesco, gesuita I 611.
 Brancati Lorenzo (Laurea) francescano, cardinale II 303, 387, 460, 505.
 Brandi Giacinto, pittore I 26.
 Brettonvilliers, I 435.
 Breuner Sigifrido conte, commissario generale imperiale della guerra II 155.
 Brézé De, ammiraglio I 17, 47.
 Brias Giacomo Teodoro arcivescovo di Cambrai II 250, 251.
 Brienne Loménie de, vescovo di Coutances I 669.
 Bril Paolo, pittore I 306; II 435.
 Brinon, madama II 270.
 Brisacier Giovanni de, gesuita I, 174.
 Brou Le, v. Drou.
 Brousse, dottore I 199, 200, 208, 440.
 Broussel I 179.
 Browne, irlandese I 126.
 Brucker Giuseppe II 321.
 Brunetti Cosimo I 443.
 Bruni Celestino, agostiniano I 203, 226.
 Bruno, santo, fondatore dei Cistercensi I 655.
 Brusoni Girolamo I 27.
 Bruyère B. de la II 240.
 Buckingham, duchessa di I 110.
 Bufalo, Maria Flaminia del, madre di Innocenzo X, I 21.
 Bulgarini Agnese, nonna di Flavio Chigi I 317.
 Bullialdo Ismaele I 59, 61.
 Buonaccorsi Buonaccorso, cardinale I 567, 632; II 4.
 Buonarroti, archeologo II 409.
 Buonvisi Francesco, nunzio, cardinale I 646, 648, 650, 651, 677; II 4, 6, 30, 31, 36, 39, 53, 58, 60, 63, 70, 71, 75, 76, 78, 79, 103, 105, 112, 117, 118, 121, 122, 137, 140, 146-146, 149, 150, 155, 156-158, 161-163, 165, 167, 168, 172, 175, 177, 178, 303, 347, 350, 387, 414.
 Buonvisi Girolamo, cardinale I 404, 543, 629, 631.
 Buquoy, conte I 403.

Bureau, dottore della Sorbona II 447.
 Burgo, arcivescovo di Tuam I 127, 128.
 Borgundia, duca di, zio di Luigi XIV II 230, 231.
 Bussi, internunzio a Bruxelles II 483.
 Buzenval, Nicola Choart de, vescovo di Beauvais I 196, 220, 225, 483, 568, 585, 586, 588, 593-600, 667; II 483.
 Byron, poeta I 624.

C

Cabrera, ammiraglio di Castiglia I 46, 47.
 Caccia Federigo, nunzio, cardinale II 472.
 Caelen (Calenus) Enrico vau, vicario generale di Malines I 228, 230, 232, 233, 235.
 Caffarelli, famiglia I 34.
 Caffarelli Prospero, cardinale I 145.
 Caillebot de la Salle, Francesco, vescovo di Tournai II 439.
 Calandra, Giovanni Battista, mosaicista I 288.
 Calasanzio Giuseppe (santo) I 136.
 Calderon, poeta spagnolo, I 2, 70; II 348.
 Caleno, v. Caelen.
 Calixt Giorgio, professore in Helmstedt I 105, 107; II 349.
 Callisto III, papa II 18.
 Calvino, riformatore I 166, 170, 192, 211, 336, 364.
 Calvo, gesuita, procuratore francescano in curia II 138.
 Camassei Andrea, pittore I 15, 300.
 Cambout de Coislin, Pietro Armando de, Vescovo di Orleans, cardinale II 473.
 Cameli Francesco I 362.
 Cametti Bernardo, discepolo del Bernini I 50.
 Campanella Domenico, carmelitano I 203.
 Campricht, inviato imperiale nei Paesi Bassi II 480.

- Camus, Stefano. Le, arcivescovo di Grenoble, cardinale I 463-576, 669; II 18, 6, 187, 250, 305, 313, 316, 417, 466.
- Cancellotti Gianbattista, gesuita, confessore di Alessandro VII I 322, 395.
- Candido Vincenzo, domenicano I 188, 203.
- Caneda, Giovanni de, gesuita II 460.
- Canisio Pietro, santo I 84.
- Canonici Francesco (Mascambruno) sottodotario I 35, 36, 280.
- Cantelmi, Giacomo, nunzio, cardinale II 170, 400, 419.
- Capello Giovanni, capitano generale dei Veneziani I 270.
- Capello Mario Ambrogio, domenicano, vescovo di Anversa I 259, 261, 270.
- Capillas Ferdinando de, martire domenicano I 153.
- Capistrano Giovanni, santo II 398.
- Capizucchi Raimondo, domenicano, cardinale II 303, 313, 326, 387.
- Capponi Luigi, cardinale I 14, 99, 116, 139, 146, 311.
- Caprara, generale II 490.
- Caprara Alberto, internunzio imperiale II 98, 99, 133.
- Caracciolo Anigo, arcivescovo di Napoli, cardinale I 406; II 4, 9, 27, 421.
- Caracena, marchese de, governatore di Milano I 69.
- Carafa Carlo, nunzio, cardinale I 372, 373, 406, 407; II 4, 6, 7, 8, 9, 267.
- Carafa Fortunato, vicario generale di Messina, cardinale II 306, 387.
- Carafa Pier Luigi, cardinale I 142, 314, 317.
- Carafa Vincenzo, generale dei Gesuiti I 137.
- Caraffini, oratoriano II 538.
- Caramuel y Lobkovitz Giovanni, cistercense, vescovo I 85, 99, 103, 493.
- Cardenas Bernardino de, francescano, vescovo di Asunción I 157.
- Carlo Emanuele di Savoia cardinale I 137, 145.
- Carlo Pio di Savoia, cardinale I 145, 313, 629; II 3, 4, 5, 73, 93, 106, 111, 115, 121, 131, 138, 147, 149, 152, 153, 156, 158, 166, 169, 170, 174, 176, 189, 192, 193, 196, 197, 199, 200, 203, 300, 301, 350.
- Carlo duca di Lorena I 101, 619; II 36, 124, 130, 135, 136, 150, 151, 152, 154, 156, 164, 166, 168, 169, 171, 172, 173, 415.
- Carlo duca di Mantova I, 101.
- Carlo I, re di Inghilterra I 109, 110, 114, 116, 117, 129, 123, 240.
- Carlo II, re di Inghilterra I 110, 114, 116, 117, 387, 664; II 45, 364, 365, 366, 369.
- Carlo II, re di Spagna, II 48, 61, 107, 271, 417, 459, 503.
- Carlo V, imperatore 2, 555.
- Carlo VI, re di Francia II 207.
- Carlo VII, re di Francia II 184.
- Carlo IX (Carlo Gustavo von Zweibrücken-Kleeberg), re di Svezia I, 339, 346, 347, 356, 359, 407, 416.
- Carlo del Palatinato II 173, 177.
- Carlo Magno, imperatore I 522.
- Carlo di Neuburg II 177-178.
- Carlo Augusto, conte palatino di Sulzbach I 353.
- Carlo Ernesto di Assia I 657.
- Caron Raimondo, francescano I 149.
- Carpegna Gaspare, cardinale 160, 542, 629, 654, 655, 659; II 4, 6, 158, 189, 202, 203, 301, 309, 386, 429, 483.
- Carpinetto, cardinale II 481.
- Carpio Del, ambasciatore spagnolo in Roma, vice re di Napoli II 44, 262, 253, 459.
- Carré, dottore della Sorbona I 221.
- Carreño, gesuita I 461.
- Cartari Carlo I 633, 634, 635, 636, 639.
- Cartari Giulio, scultore I 555.
- Cartesio, filosofo I 3.
- Casale Ludovico I 362.
- Casalini P. II 17.
- Casanale, assessore I 578.
- Casanata [Girolamo, cardinale I 662; II 4, 9, 189, 238, 329, 363, 387, 388, 390, 414, 424, 439, 478, 481, 482.
- Casati Paolo, gesuita I 344, 345, 346; II 515-518.
- Casini, cappuccino, predicatore del palazzo apostolico II 471, 507.
- Casoni Lorenzo, segretario della Cifra II 16, 46, 235, 279, 312, 326, 390, 363, 390, 418.

- Cassiano II 449.
 Cassini, astronomo I 3, 360, 551.
 Castel Rodrigo, governatore del Belgio I 227, 228, 229, 234, 617.
 Castellani, Giovan Maria, medico I 662.
 Castello Pietro, medico I 333.
 Castiglione, principe di II 120.
 Castillo Diego, arcivescovo di Saragozza II 163.
 Castlemaine, conte, inviato inglese a Roma II 369, 370, 371.
 Castlemaine, contessa II 369.
 Catarina di Portogallo, regina di Inghilterra I 665.
 Catinat, generale I 3.
 Cattaneo Girolamo I 362.
 Catz Balduino, arcivescovo di Filippi, vicario apostolico di Olanda II 356.
 Cauchon de Maupas du Tour, Enrico, vescovo di Evèux I 604.
 Caulet Francesco Stefano, vescovo di Pamiers I 483, 568, 580, 585, 586, 588, 593-605, 667; II 186, 187, 190, 191, 199, 220, 310.
 Caumartin Francesco Lefèvre de, vescovo di Amiens I 196; II 456.
 Cavalieri Gasparo de, cardinale II 307, 388, 414.
 Cavallerini, Giovanni Giacomo, nunzio in Francia, cardinale II 440, 472.
 Cavari, sacerdote di Napoli II 942.
 Cecalti, domenicano II 329.
 Cecchini Domenico, datario, cardinale I 32, 142, 201.
 Cellesse Lucrezia, moglie di Camillo Rospigliosi I 549.
 Cellot Luigi, gesuita I 182.
 Celsi Angelo, cardinale I 406, 487, 578, 601, 602, 629.
 Celsio Olof, naturalista svedese II 435.
 Cenci Baldassarre, maestro di Camera, cardinale II 423, 473.
 Cenci Tiberio, cardinale I 142.
 Cennini Francesco, cardinale I 14, 15, 19, 143.
 Centini Giambattista II 28.
 Ceri, duchessa di I 358.
 Cerle Giovanni, vicario del vescovato di Pamier II 201, 208, 223, 231.
 Cerri Carlo, cardinale I 566, 567, 4, 5, 9, 386, 414.
 Cerri Urbano, segretario di Propaganda II 339 342.
 Cerusio Leonardo II 426.
 Cervini Giuseppe I 516, 523, 556.
 Cesarini, famiglia I 279.
 Cesi Angelo, nunzio I 14, 17, 62, 311, 315, 264, 270.
 Cesi Carlo, incisore in rame I 300.
 Cesi Pietro Donato, cardinale I 14, 17, 67, 99, 311.
 Cessi, monsignore I 296.
 Chaize Francesco de la, gesuita, confessore di Luigi XIV, II 139, 173, 199, 211, 219-221, 229, 232, 237, 238, 240, 243, 246, 248, 257, 261, 274, 275, 276, 277, 237 367.
 Chamlay maresciallo de II 279, 280.
 Chanterac, rappresentante di Fénelon in Roma II 453.
 Chanut, inviato francese a Stoccolma I 338, 342, 359.
 Charriot Nicola II 446.
 Charost, duchessa di II 477, 478.
 Charruan, francescano I 182.
 Chaulnes, duca di, inviato francese in Roma I 237, 246, 252, 393, 395, 488, 542, 548, 617, 630, 631, 632, 637, 638; II 388, 389, 390, 397, 403, 414.
 Chavigny I 164.
 Cherubini Francesco, cardinale I 143.
 Chevreuil, missionario I 425.
 Chevreuse, duchessa di II 446.
 Chiavasio Angelo de, moralista I 491.
 Chiaves Antonio de, cardinale I 292.
 Chiesa Bernardino della, francescano, vescovo di Pechino II 412.
 Chigi, famiglia, 15, 317.
 Chigi Agnese, sorella di Alessandro VII, I 318.
 Chigi Agostino, banchiere I 317, 513, 316-317.
 Chigi Agostino, fratello di Alessandro VII, I 318, 319.
 Chigi Agostino, nepote di Alessandro VII, I 327, 328.
 Chigi Augusto I 318.
 Chigi Catarina sorella di Alessandro VII, I 318.

- Chigi Elena sorella di Alessandro VII I 318.
- Chigi Ersilia sorella di Alessandro VII I 318.
- Chigi Fabio, nunzio, cardinale (Alessandro VII) I 29, 34, 35, 36, 37, 56, 73-93, 96, 97, 108, 144, 200, 201, 282, 312, 313, 314-322, 324, 345, 346, 409, 411, 455, 507, 513; II 55, 59, 345, 590.
- Chigi Flaminia sorella di Alessandro VII, I 318.
- Chigi Flavio, padre di Alessandro VII I 317.
- Chigi Flavio, nepote di Alessandro VII, cardinale, segretario di Stato I 327, 328, 329, 379, 380, 382, 390, 395, 420-487, 507, 515, 541 543, 544, 629, 630, 633, 659, 677; II 4, 5, 6, 9, 21, 55, 113, 226, 301, 387, 388, 396, 414, 416, 418, 419.
- Chigi Ortensia, sorella di Alessandro VII I 318.
- Chigi Giovan Francesco II 475.
- Chigi Mario, fratello di Alessandro VII I 318, 324, 327, 329, 330, 333, 379, 389.
- Chigi Mario, principe I 319.
- Chigi Sigismondo, fratello di Alessandro VII, I 317 318.
- Chigi Sigismondo, nonno di Alessandro VII I 317, 513.
- Chigi Sigismondo, pronipote di Alessandro VII, cardinale I 328, 329, 543, 563, 568, 578, 625, 683.
- Choart, vescovo di Beauvais I 225, 465, 483.
- Choisel Gilberto, vescovo di Comminges e Tournai I 195, 196, 219, 225, 226, 440, 441, 475, 477, 478, 579, 580, 585, 607, 669; II 213, 215.
- Ciaja Berenice della, moglie di Mario Chigi I 330.
- Ciampi I 21; II 342.
- Ciampini Giovanni, archeologo I 551, 409.
- Ciampoli, poeta I 320.
- Cibo Alderano, cardinale, segretario di Stato I, 143, 311; II 4, 6, 15, 16, 39, 41, 51, 52, 57, 59, 62, 69, 72, 77, 92, 113, 121, 158, 196, 197, 199, 202, 231, 244, 245, 257, 259, 261, 265, 279, 281, 289, 290, 295, 300, 309-312, 321, 323, 326, 329, 333, 335, 350, 387, 405, 418, 460, 461, 480, 500.
- Ciceri Carlo Stefano Anastasio, vescovo di Como, cardinale II 307, 387, 388, 414.
- Cicognara I 524.
- Cipriani Cipriano I 534.
- Ciria Angelo Maria, servita I 203.
- Cirillo di Alessandria, padre della Chiesa, santo I 6.
- Cittadini Celso, archeologo I 320.
- Civranò Pietro, inviato veneziano II 29, 95, 111.
- Clauricarde, lord I 127, 132.
- Claude Giovanni, controversista II 608.
- Claudia, duchessa del Tirolo I 68.
- Clemente VII, papa I 555, II 501.
- Clemente VIII, papa I 21, 22, 189, 197, 199, 200, 207, 234, 245, 290, 295, 323, 538, 560, 656 II 300, 356, 470.
- Clemente IX (Rospigliosi) papa I 7, 10, 20, 325, 464, 495, 547-627, 628, 632, 635, 637, 641, 642, 653, 654, 655, 656, 659, 664, 666, 670; II 4, 43, 315, 336, 387, 392, 421.
- Clemente X (Altieri), papa I 7, 533, 556, 610 632-684; II 4, 12, 17, 21, 40, 41, 44, 49, 85, 87, 96, 315, 336, 345, 387, 421, 422.
- Clemente XI, papa I 10, 433; II 11, 382, 455, 465, 468.
- Clemente XII, papa I 10, 156; II 382.
- Clemente XIII, papa I 405, 613.
- Clemente di Alessandria II 449.
- Clemente Giuseppe di Baviera, arcivescovo di Colonia II 274, 277, 282, 284, 292.
- Clermont-Tonnere, vescovo di Noyon I 481.
- Clouet Alberto, incisore II 14.
- Cock Teodoro, inviato II 363, 480, 481, 482, 483.
- Codde Pietro, oratoriano, vicario apostolico di Olanda II 362, 363, 479, 480-484.
- Cogolludo, marchese di, ambasciatore spagnolo in Roma II 389, 417.
- Coislin, v. Cambout.

- Colbert I. B., ministro francese I 3, 370, 468, 576, 667, 675; II 192, 208, 213, 215, 216, 222, 224, 225.
- Colbert Nicola, figlio del ministro, coadiutore di Rouen I 669; II 211.
- Coli Giovanni, pittore II 27.
- Collicola, medico I 13.
- Colloredo Leonardo, oratoriano cardinale II 307, 379, 387, 388, 395, 414, 424, 439, 470, 473, 481.
- Colonna, famiglia I 278, 279, 638.
- Colonna Anna, moglie di Taddeo Barberini I 44, 545.
- Colonna Egidio I 639.
- Colonna Francesco, scrittore I 516.
- Colonna Lorenzo, Onofrio, gran connestabile I 366 647.
- Colonna M. A., cardinale I 16, 17, 22, 44, 53, 67, 138, 268, 311; II 4, 20, 217, 363, 387.
- Colonna Tarquinia, moglie di Marco Ottoboni II 396.
- Comae Daniele de, vescovo di Valenza II 244.
- Comitoli Paolo, gesuita I 493.
- Comte Le, gesuita II 478.
- Concina Daniele, domenicano II 467.
- Condé Enrico, principe di I 3, 43, 191.
- Condren Cristiano de, generale degli oratoriani I 121.
- Confucio I 155, 610, 612; II 477, 477.
- Conring Ermanno, giurista I 410.
- Conrius Florenzo, arcivescovo di Tuam I 173.
- Contarini Alvise, inviato veneziano, doge I 74, 75, 77, 264, 265, 269, 270.
- Contarini Angelo, inviato veneziano I 263.
- Contarini, cardinale I 76.
- Contarini Carlo, doge di Venezia I 370.
- Contarini Domenico, inviato veneziano II 53, 97, 144, 145, 421, 428.
- Contelori Felice, prefetto dell'archivio segreto pontificio I 263, 286.
- Conti di Segni, famiglia I 278.
- Conti, principe di I 458; II 497, 498, 499.
- Conti, principessa II 99.
- Conti Gianniccolò, cardinale I 496; II 4, 387.
- Contrin Luigi Eurico, vescovo di Seus I 196.
- Coote, generale irlandese I 128.
- Copernico, astronomo I 2, 508.
- Coquelin I 576.
- Corbellini Sebastiano, pittore II 423.
- Corgna, famiglia I 278.
- Cornaro Federigo, cardinale I 14, 41, 54.
- Cornaro Giorgio, nunzio, cardinale I 472, 474.
- Cornaro Girolamo II 169.
- Corneille Pietro, poeta I 3, 356, 833.
- Cornet Nicola, sindaco della facoltà teologica della Sorbona I 182, 183, 184, 185, 186.
- Corrado Giacomo, cardinale I 312, 326, 327, 366, 398, 477.
- Corraro Angelo I 328.
- Correggio, pittore I 362.
- Corsi Domenico Maria, cardinale II 307, 388, 406, 632.
- Corsi Enea, medico di Innocenzo XII II 507.
- Corsini Neri, nunzio, cardinale II 4, 69.
- Cortese Guglielmo (Borgognone), pittore I 536.
- Cortona Pietro da (Berrettini), pittore I 15, 23, 51, 285, 293, 300, 515, 517, 536, 554; II 433.
- Cosimo III, granduca di Toscana II 25, 148, 332, 504.
- Cosnac Daniele da, vescovo di Valence II 244.
- Costa, conclavista del cardinale Antonio Barberini I 312.
- Costa Giovanni da, domenicano I 151.
- Costaguti Giovanbattista, cardinale II 400.
- Costaguti Vincenzo, cardinale I 14, 27.
- Costantino imperatore I 456, 521, 555.
- Costantino, figlio dell'imperatrice Elena di Cina I 152.
- Cotoleadi, missionario vescovo di Nanchino I 419, 420, 426.

Cottingham, lord I 116.
 Cottone Antonio I 362.
 Coulanges, marchese di II 396.
 Coulanges, madama di II 210.
 Cousebant, provicario II 362.
 Couwerven Roberto von, abate premonstratense I 254.
 Crane, inviato imperiale I 89.
 Crasset Giovanni, gesuita I 438.
 Crécy, plenipotenziario francese in Rijnsmijk II 482.
 Crelly, abate cistercense I 129.
 Créqui duca di, inviato francese in Roma I 375, 376-387, 390, 392, 393, 481; II 148, 252, 283.
 Créqui, duchessa di I 379, 380.
 Crescenzi Alessandro, maestro di Camera, cardinale I 636, 637, 638; II 4, 7, 8.
 Crescenzi P. P., cardinale I 14, 143.
 Crescimbeni II 409.
 Crisostomo, padre della Chiesa, santo I 448, 831.
 Cristiano duca di Mecklenburg-Schwerin I 414.
 Cristiano V, re di Danimarca II 436.
 Cristiano Augusto di Sassonia, vescovo di Kaab II 498, 499.
 Cristiano Luigi, duca di Celle I 414.
 Cristina, duchessa reggente di Savoia I 383.
 Cristina, regina di Svezia 333, 336-365, 381, 351, 552, 553, 628, 629, 647, 681, 684; II 121, 136, 201, 250, 259, 260, 269, 270, 284, 295, 314, 326, 330, 378, 408, 432, 515-518.
 Croce (Della), segretario d'ambasciata II 255-257.
 Crocius teologo di Marburg I 107.
 Croissy, ministro francese II 138, 139, 172, 192, 193, 205, 230, 232, 234, 237, 243, 246, 248, 262, 265, 267, 273, 283, 286, 293, 294.
 Crombecius Giovanni, I 490.
 Cromwell Oliviero, lord protettore 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 125, 128-132, 408.
 Crusen Andrea, vescovo di Roermond I 259.
 Cueva, cardinale I 14, 67, 99, 311.
 Cupif Roberto, vescovo di Dol I 216.

D

Dabert, ex gesuita I 170.
 Damaso I, I 528.
 Daniele Gabriele, gesuita II 466.
 Dares, professore in Lovanio I 258.
 Daubray, Francesco I 164.
 Davia Giovanni Antonio, nunzio in Polonia II 498.
 David Ludovico, pittore II 423.
 Davidson, segretario della regina Cristina di Svezia I 358.
 Dechamps Stefano, gesuita I 173, 174, 438.
 Degenfeld, barone von II 127.
 Delbello Luigi, canonico I 507.
 Delbene Alfonso, vescovo di Orléans I 195, 196.
 Delbene Bartolomeo, vescovo di Agen I 195, 196.
 Delfino Daniele Marco, nunzio, cardinale II 474, 496, 500.
 Delfino Gentile, vescovo di Camerino I 633.
 Delfino Giovanni, patriarca di Aquileia, cardinale I 392, 406; II 4, 6, 387, 418.
 Delfino Vittoria, madre di Clemente X I 633.
 Depretis Vincenzo, commissario del S. Ufficio I 203, 204.
 Descartes Renato I 340.
 Desirant Bernardo, agostiniano II 445.
 Deslions, decano di Senlis I 466.
 Desmarais, segretario del duca di Créqui I 376, 378.
 Desmares, oratoriano I 208, 209, 607.
 Despérier, dottore della Sorbona II 225.
 Despruets Bernardo, vescovo di Saint-papoul I 196.
 Deydier Francesco, missionario I 425.
 Diaz Manuele, gesuita I 153.
 Diana Antonio, teatino I 493.
 Digby, ambasciatore di Enrichetta di Inghilterra al papa I 129, 123, 126.
 Dinet Giacomo, gesuita I 193, 194.
 Domenico, santo I 156.
 Dominis Marcantonio de I 177.
 Domiziano, imperatore I 300, 301.

- Donghi Giovanni Stefano, cardinale I 14, 313.
- Dönhoff Casimiro inviato di Polonia in Roma, cardinale II 100, 102, 134, 166, 305, 387, 388.
- Donnino Alfonso I 511.
- Doroschenko Hetmann della piccola Russia I 649.
- Dorotea, duchessa di Holstein II 349.
- Dorville, gesuita I 426.
- Doucain Luigi, gesuita II 482.
- Dragonelli II 253.
- Dreux, membro della Sorbona I 212.
- Drou Lamberto le, professore in Lovanio II 316.
- Drouet Gabriele, baccelliere II 182.
- Dubois Engilberto, vescovo di Namur I 231, 227, 231.
- Dubois Guglielmo, cardinale, ministro francese I 5.
- Duc Fronton le, 3.
- Duchesne, inviato dei Giansenisti in Roma I 178.
- Dussy Patrizio, francescano II 317, 318.
- Duhamel Enrico, parroco I 166, 170, 471.
- Dumont Giovanni II 381.
- Dumoulin Pietro, controversista I 495.
- Duneau, gesuita I 369.
- Du Puy, gallicano II 181.
- Duquesne, ammiraglio II 94.
- Durazzo Marcello, nunzio cardinale I 14, 311, II 306, 308.
- Duval, dottore della Sorbona I 173.
- Duvernay, sacerdote II 100.
- E
- Ecchelensis Abramo I 510.
- Elce Orazio, d' II 469.
- Elee, Scipione Pannocchieschi di, arcivescovo di Pisa, nunzio, cardinale I 102, 107, 271, 524, 544, 629, 630; II 428.
- Elena, imperatrice di Cina I 152.
- Eleonora, principessa imperiale, moglie del re di Polonia Wisnowiecki II 36.
- Eleonora di Pfalz-Neuburg, moglie di Leopoldo I.
- Eleonora Erdmuth di Sassonia-Eisenach II 107, 347, 348.
- Elisabetta, figlia di Enrico IV, regina di Spagna I 68.
- Elisabetta Amalia, contessa palatina I 105.
- Elisabetta Carlotta (Liselotte), del palatinato, moglie di Filippo d'Orléans II 173.
- Elisabetta Dorotea, contessa palatina di Assia-Darmstadt II, 353.
- Elizalde Miguel de, gesuita II 319.
- Elsheimer, pittore II 435.
- Emerik Giacomo II 376.
- Emilii Almerico, scudiere della regina Cristina di Svezia I 361.
- Emmerix Giovanni I 547, II 65.
- Enrichetta, regina di Inghilterra I 120, 121, 123, 126.
- Enrico IV, re di Francia I 617, II 186, 239, 274-277, 411, 465.
- Enrico VIII, re di Inghilterra I 137.
- Enrico di Norfolk, conte I 376.
- Enriquez, vicerè di Napoli I 266, 270.
- Erba, senatore in Milano II 19.
- Erdödy Niccolò, conte bano di Croazia II 135, 155.
- Erizzo, inviato veneziano in Roma II 494.
- Ernesto, conte palatino di Assia-Rheinfels I 105, 106, 107, 415.
- Ernesto Augusto, duca di Braunschweig II 57.
- Ernesto Augusto, duca (principe elettore) di Hannover II 98, 345, 349, 350, 405, 486, 487.
- Ernesto Guglielmo, conte di Bentheim-Steinfuhr I 415.
- Eryträeus Janus Nicius, poeta I 507.
- Escobar y Mendoza, gesuita I 493.
- Esparza Martino de, gesuita II 366.
- Essex, vice re inglese II 366.
- Estampes de Valençay Achille d', cardinale I 14, 17, 20, 44, 46, 47, 143.
- Estampes de Valençay Enrico d', inviato francese in Roma I 27, 52, 55, 225.
- Estampes de Valençay Leone d', arcivescovo di Reims I 148, 191, 194.
- Este, famiglia I 370, 377, 383.

Este Rinaldo d', cardinale I 16, 27, 45, 46, 48, 49, 312, 314, 316, 380, 543; II 261, 306, 369, 370, 376, 377-388.

Estrade D', plenipotenziario francese in Nymwegen II 46.

Estrées Cesare d', vescovo di Laon, cardinale 475, 477, 479, 489, 564, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 665; II 3, 4, 6, 8, 9, 24, 90, 91, 95, 101, 114, 115, 136, 147, 176, 194, 198, 200, 202-206, 217, 221, 222, 229, 230, 235, 236, 240, 248, 249, 250, 255, 256, 257, 259, 260, 261-267, 270, 278, 279, 281, 282, 283, 289, 290, 291, 293, 294, 295, 303, 318, 330, 331, 374, 387, 388, 392, 414, 416, 437, 488, 490.

Estrées Francesco Annibale d', fratello del precedente, inviato francese in Roma I 661, 663, 664, 665, 673, 677, 679, 680; II 78, 88, 90, 92, 101, 135, 196, 197-199, 233, 245, 247, 249, 254, 255, 257, 258, 273.

Estrix Gilles, gesuita II 460, 462.

Etienne, prefetto del Madagascar I 422.

Eudes Giovanni, fondatore degli Eudisti I 136.

Eugenio, principe II 496.

Eugenio IV, papa I 290.

Eusebius Ernesto de, v. Wangnereck.

Eutinio metropolita greco di Tiro e Sidone II 341.

F

Fabretti Raffaele II 409.

Fabri Onorato, gesuita II 329.

Fabrizio Gentile da, pittore I 291.

Fabrizio, inviato di Svezia alla corte di Persia II 161.

Fabrioni Agostino, segretario dei memoriali II 423.

Facchinetti, cardinale 20, 629, 631, II 5 9.

Fagnani Prospero, canonista I 160, 402.

Fairfax, generale I 113.

Fajette Fr. de la, vescovo di Limoges.

Falconi Giovanni, mercedario II 324, 325.

Falconieri, conte II 115.

Falconieri L., cardinale I 14, 143, 144.

Falda, incisore I 299, II 24.

Fancelli Cosimo, scultore I 517, 641, 643.

Fancelli Giacomo Antonio, scultore I 303, 555.

Fantoni, sacerdote II 325.

Farnese, famiglia I 370, 377, 383.

Farnese Camilla I 293.

Farnese Francesco Maria, cardinale I 143, 160.

Farnese Girolamo, maggiordomo, cardinale I 323, 543, 544.

Farnese Ranuccio I 292.

Farnese Ranuccio II, duca di Parma I 276, 277, 287, 387; II 120, 178, 282.

Fasli, pascià, comandante la flotta turca I 270.

Faure F., vescovo di Amiens I 456, 571.

Faure Giacomo de, gesuita I 611.

Favoriti Agostino, segretario della cifra I 506; II 16, 189, 192, 196, 201, 202, 204, 217, 238, 311, 317, 314, 326, 330.

Favre Giacomo Le, gesuita I 611.

Febel, maestro delle cerimonie pontificio I 553.

Federico di Napoli II 48.

Federico, re di Napoli II 48.

Federico, langravio di Assia, cardinale I 144, 311, 350, 545, 547, 629, 631, 633, 636, 679, 680, 681, II 3, 4.

Federico III, re di Danimarca I 417, II 377.

Federigo V, principe elettore del Palatinato, re di Boemia I 415.

Federico Augusto, principe elettore di Sassonia, re di Polonia II 947-509.

Federico Guglielmo, principe elettore del Brandeburgo I 78, 338, 407, 678; II 45, 102, 103, 163, 349, 350, 352.

Feiden Nicolas recollecto II 354.

Feliciani, giurista I 29.

Fénelon, arcivescovo di Cambrai I 3; II 211, 215, 216, 448, 449-956.

- Feodor III, zar II 62, 63, 74, 76, 342.
 Ferabosco I 5, 520.
 Ferdinando II, granduca di Toscana I 45, II 344.
 Ferdinando II, imperatore, I 1.
 Ferdinando III, imperatore I 68, 74, 77, 79, 87-89, 91, 93, 99, 100, 101, 102, 138, 375, 408.
 Ferdinando di Baviera, arcivescovo di Colonia I 415.
 Ferdinando Carlo, arciduca I 348.
 Ferdinando Carlo, arciduca di Mantova. II 90, 148.
 Ferdinando Maria, principe elettore di Baviera I 408.
 Fermat Pietro, matematico 3.
 Ferrari Tommaso Maria, domenicano, cardinale II 472, 473, 478, 483.
 Ferrara Ercole, scultore I 284, 317, 555, 641.
 Ferreri Vincenzo, santo I 655.
 Ferri Ciro, pittore I 300, 536.
 Ferrier Giovanni da, gesuita I 475, 476, 477, 479; II 186.
 Feuillade duca de la I 629.
 Feydeau I 221.
 Filiceia II 409.
 Filippo Catholicos degli Armeni I 149.
 Filippo I, principe elettore di Assia I 409.
 Filippo II, re di Spagna I 5.
 Filippo IV, re di Spagna I 24, 57, 58, 63, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 98, 101, 126, 138, 139, 158, 160, 212, 228, 232, 233, 236-238, 240, 241, 244, 245, 248, 249, 265, 268, 289, 327, 350, 355, 370, 374, 385, 387.
 Filippo V, re di Spagna 2; II 136, 505, 506.
 Filippo il bello, re di Francia II 181, 184, 188, 207.
 Filippo Guglielmo, langravio di Neuburg, principe elettore del Palatinato II 65, 173, 299, 347, 349.
 Filippo d'Assia Reinfels I 105, 144.
 Filippucci Francesco Sav., gesuita I 155.
 Fillean Giovanni, avvocato I 223, 437.
 Filomarino Ascanio, arcivescovo di Napoli, cardinale I 14, 62, 64, 70, 311.
 Fiorini Giulio I 400.
 Fisher gesuita I 162.
 Fleming Tommaso, arcivescovo di Dublin II 498.
 Flemming, inviato II 498.
 Fleuri Francesco di, giansenista I 172, II 211, 212.
 Foggini, scultore I 563.
 Fonseca, medico I 282.
 Fontana Carlo, architetto I 662, II 15, 28, 427, 429, 430.
 Fontana Francesco, architetto II 431, 432.
 Fontana Gaspare, figlio di Carlo II 432.
 Fontenay-Mareuil, marchese di, inviato francese in Roma I 48, 49, 64, 65.
 Forbin Janson Toussaint de, vescovo di Beauvais e Marsiglia, cardinale, II 27, 69, 87, 88, 89, 304, 305, 400, 401, 403, 414, 415, 418, 437, 441, 488, 489, 490, 494, 501.
 Fortassin II 201.
 Fortin, dottore della Sorbona I 221.
 Foscarini Pietro, senatore veneziano I 263, 269, II 141.
 Foscarini Sebastiano, inviato veneziano II 92.
 Foucauld Nicola Giuseppe, intendente di Béarn II 201, 241, 242.
 Four Du, domenicano I 190.
 France Cristoforo de, vescovo di Saint Omer 227, 617.
 Francesco I, re di Francia II 180.
 Francesco I, duca di Modena I 312, 327.
 Francesco II, duca di Modena I 387; II 129.
 Francesco, santo I 156.
 Francesco Borgia, santo I 655.
 Franciotti Agostino, nunzio di Colonia I 615, 683.
 Franciotti Marcantonio, cardinale I 160, 312.
 Francken Goffredo, gesuita I 344.
 Frangipani, famiglia 1279.
 Franzoni Giacomo cardinale I 306, 405; II 4, 6, 9, 387.
 Freinsheim Giovanni, filologo I 340.
 Froidmont (Fromondus) Liberato, vicario generale di Malin I 174, 228,

230, 232, 234, 237, 252, 257, 258, 260.
 Fromm Andrea, proposto di Berlino I 415.
 Fromond, canonico I, 240.
 Fromondus, v. Froidmont.
 Froulai de Tesse, vescovo di Avran-ches II 191.
 Fuensaldaña, conte di I 240, 250, 260.
 Fuensalida, conte, governatore di Milano II 296.
 Fuga, scultore II 507.
 Fürstenberg Ferdinando von, vescovo di Paderborna I 323, 413, 406, 507, II 345.
 Fürstenberg, Francesco Egon von, vescovo di Strassburgo I 410, 411, 412.
 Fürstenberg Guglielmo Egon von, vescovo di Strassburgo, cardinale I 323, 411, 412, 663; II 274-280, 282, 292, 306, 387, 388, 389, 390.
 Furtado Francesco, gesuita I 153, 428.

G

Gabriele di Kiew, metropolita ruteno I 421.
 Gabrieli, francescano II 164.
 Gabrielli Giambattista, generale dei cistercensi, cardinale II 474, 478.
 Gabrielli Giulio, cardinale I 19, 311, 629; II 47.
 Gaetani Francesco, arcivescovo di Rodi, nunzio spagnuolo I 34, 71.
 Gaetani, cardinale I 76.
 Gaetano Costantino, abate benedettino I 509.
 Gaetano di Tiene fondatore dei Teatini santo I 655.
 Galen Bernardo von, principe vescovo di Münster I 409, 413, 672, 673.
 Galilei Galileo, astronomo I 584.
 Gallio Marco, nunzio di Colonia, cardinale I 411, II 303.
 Gamache, dottore della Sorbona I 173.
 Gambarà, chirurgo II 406.
 Gambassi Giovanni, scultore II 4, 25.
 Gan Clemente, provinciale domenicano I 153.
 Gastaldi Girolamo, cardinale II 4, 6, 26.
 Gatta Carlo della I 47.
 Gaudon I 576.
 Gaudier Antonio le I 490.
 Gaulli G. B. (Baciccìa), pittore I 30, 319, 554, 564, 643; II 14, 25, 423.
 Gault Giovanni Battista, vescovo di Marsiglia I 171.
 Gavazzi Modesto, minore conventuale I 203.
 Gavotti Lorenzo, vescovo di Savona I 510.
 Genet Francesco, vescovo di Vaison II 313, 401.
 Genocchi Giovanni P. I 534.
 Genoino Giulio I 62.
 Gentili, cardinale I 560.
 Gerbais Giovanni, sacerdote II 203, 205, 206, 211.
 Gerberon Gabriele, maurino II 361, 411, 455, 480.
 Germen (Jermin) I 126.
 Geroj Adsci di, tataro II 134.
 Gherardi Antonio, architetto II 27.
 Gherardi Filippo, pittore II 27.
 Ghislieri Michele (Pio V) II 10.
 Giacobbe, catholikos armeno I 421.
 Giacobelli Luigi, uditore II 81, 143.
 Giacomo, figlio di Giacomo II di Inghilterra II 77.
 Giacomo, figlio di Giovanni Sobieski II 106, 107, 178.
 Giacomo II re di Inghilterra II 166, 167, 170, 172, 179, 186, 189, 366, 367, 368, 369, 370, 373, 377, 390, 393, 396, 397, 398, 400, 474, 475, 476.
 Giansenio Cornelio, vescovo di Ypern I 54, 165, 168, 170, 173, 176, 180-184, 186, 188-190, 195, 196, 198, 201-204, 207, 210, 211, 213, 220, 223, 226, 229, 230, 233, 234, 236, 237, 240, 242, 245, 252, 253, 254, 257, 262, 434, 436, 437, 439, 441, 444, 446, 454, 460-462, 465, 466, 471, 472, 475, 480-485, 494, 502, 503, 504, 592, 593, 599, 602, 666.

- 667, 668, 669, 670; II 410, 411, 444, 445, 446, 481.
- Giovarina, incaricato d'affari veneziano I 116.
- Giarda Cristoforo, vescovo di Castro I 277.
- Ginetti Giovanni Francesco, cardinale 657; II 303, 387.
- Ginetti Marzio, cardinale I 145, 160, 201, 210, 477, 487, 568, 577, 629, 631, 632.
- Giocondi, famiglia I 302.
- Giordani Vitale, matematico I 361.
- Giorgetti Antonio, scultore I 555.
- Giorgio Pietro, vescovo di Alessandria II 10.
- Giorgio, re di Iberia II 341.
- Giorgio III, principe elettore di Sassonia II 98, 353.
- Giorgio Cristiano, Langravio di Assia I 105.
- Giorgio Federigo di Waldeck II 98.
- Giorgio Federigo Filippo di Griesheim I 105.
- Giorgio Ludovico, principe elettore di Hannover II 487.
- Giorgio Urbano II 204, 232, 254, 255, 259, 260, 262, 284, 292, 293.
- Giotto, pittore I 289, 292.
- Giovanni zar v. Ivan.
- Giovanni III, Sobieski I 646, 648, 649, 650, 651; II 36, 37, 39, 64, 65, 66, 67-71, 74-76, 79, 80, 84-89, 90, 109, 103, 105, 106, 109, 127-133, 135, 136, 140, 144, 152, 158, 159, 170, 177, 179, 304, 369, 472, 497, 498.
- Giovanni IV di Braganza, re del Portogallo I 58-59, 60, 61.
- Giovanni Don, figlio spurio di Filippo IV 63, 69.
- Giovanni di Dio, santo II 398.
- Giovanni d'Austria, governatore dei Paesi Bassi I 504, 505.
- Giovanni de Sahagun (Iohannes a S. Facundo) II 398.
- Giovanni Casimiro, cardinale re di Polonia I 143, 144, 172, 621, 645.
- Giovanni Cristiano di Boyneburg I 77, 105.
- Giovanni Ernesto, duca di Sachsen-Eisennach II 344, 361.
- Giovanni Federigo, duca di Braunschweig-Lineburg ed Hannover I 105, 106, 141, 414.
- Giovanni Giorgio I, principe elettore di Sassonia I 70.
- Giovanni Giorgio II, principe elettore di Sassonia I 415.
- Giovanni Giorgio III, principe elettore di Sassonia II 127.
- Giovanni Ludovico, conte di Nassau-Hadamar I 105.
- Giovanni Guglielmo, langravio di Neuburg II 496.
- Giovanni, patriarca di Alessandria II 341.
- Giovanni Pietro, patriarca di Antiochia I 421.
- Giovanni della Croce, santo II 324.
- Giovanni di S. Tommaso, confessore del re di Spagna I 227.
- Giovanni Agostino della natività I 203.
- Girard, giansenista I 475, 478.
- Girardin, inviato francese a Costantinopoli II 288.
- Girolamo da Narni, cappuccino I 401.
- Giudice Francesco del, cardinale, governatore di Roma II 400 419.
- Giulio II, papa I 317; II 214, 262, 423, 429.
- Giulio III, papa I 281, 351.
- Giustiniano, imperatore I 244.
- Giuseppe Clemente fratello dell'elettore di Baviera II 496.
- Giuseppe, figlio di Leopoldo I, re romano II 379, 400.
- Giuseppe, patriarca caldeo II, 341.
- Giuseppe III, patriarca Maronita I 149.
- Giuseppe di Gesù Maria, carmelitano scalzo II 334.
- Giuseppe Ferdinando, principe elettore di Baviera II 504.
- Giuseppe Maria di Gerapoli, carmelitano, vescovo I 421.
- Giustiniani, famiglia I 279.
- Giustiniani Andrea, principe I 27, 28, 32.
- Giustiniani Giovanni, inviato veneziano I 56, 57, 61, 112, 271, 272, 273.

- Giustiniani D. cardinale I 143.
 Giustiniani Lorenzo, santo II 398.
 Giustiniani Marcantonio, doge di Venezia II 141, 152.
 Giustiniani Olimpiuccia, nepote di Innocenzo X, I 27, 71.
 Giustiniani Orazio, vescovo di Montalto, indi Nocera, cardinale I 143.
 Glamorgan *v.* Raglan.
 Gobiern Charles le, gesuita II 478.
 Godeau Antonio, vescovo di Grasse e Vence I 198, 216, 217, 219, 419, 440, 473.
 Godefroi I 277.
 Godfrey, giudice di pace II 365.
 Gões Giovanni di, vescovo di Gurk, cardinale II 155, 306, 400, 414, 439.
 Goffine Leonardo II 348.
 Gondi Giovanni Francesco de, arcivescovo di Parigi, cardinale I 53, 55, 144, 164.
 Gondola Mathia I 646.
 Gondrin de Pardaillan Luigi Enrico de arcivescovo di Sens I 164, 220, 222, 223, 225, 226, 443, 471, 571, 573, 574, 579, 580, 583, 584-586, 589, 591, 600, 602, 603.
 Gonzaga, vice-re di Napoli. II 31.
 Gonzalez Tirso, generale dei gesuiti II 228, 318-323, 457-466, 468.
 Gookin I 134.
 Gori Pannellini Giovan Battista, inquisitore di Malta I 266.
 Gottschalk, monaco I 182.
 Govea Antonio de, gesuita I 611.
 Goyon de Matignon Leonor, vescovo di Lisieux I 208.
 Gradi Stefano I 646.
 Gradini Alberto I 362.
 Grammont, diplomatico francese I 408.
 Grammont Antonio Pietro, arcivescovo di Besançon II 207, 226.
 Grande Antonio del, architetto I 295.
 Grandyn, sindaco della Facoltà teologica della Sorbona II 182, 183.
 Grange Enrico de la (marchese d'Arquien), cardinale II 67, 436, 472.
 Gras Simone le, vescovo di Soissons I 489, 571.
 Gravel, agente francese II 275, 276.
 Gravina, duca di I 638.
 Gravina, letterato II 408.
 Gregorio Magno, santo I 531.
 Gregorio VII, papa I 387 II 384.
 Gregorio XIII, papa I 160, 195, 207, 323, 662 II 507.
 Gregorio XIV, papa I 323, 561, 653.
 Gregorio XV, papa I 22, 142, 160, 323.
 Gregorio di S. Vincenzo I 262.
 Gregorio di Valenza, teologo I 320.
 Grémonville, inviato francese I 39, 40, 59, 267, 616.
 Grillet Giovanni, gesuita I 157.
 Grimaldi, arcivescovo di Aix, cardinale I 14, 17, 20, 44, 46, 48, 66, 385, 543, 632, 636; II 4 II 194, 208, 209, 231, 316.
 Grimaldi Claudio Filippo II 412.
 Grimaldi Giovan Francesco, architetto I 299.
 Grimani Antonio, ambasciatore veneziano a Roma I 547, 632, 635; II 112.
 Grimani Battista I 270.
 Grimani Vincenzo, cardinale II 473, 474.
 Grimmelshausen Hans, Giac. Cristofel I 415.
 Gros le, scultore I 662.
 Grotius H. I 346.
 Gruber (Grueber) Giovanni, gesuita I 425.
 Gualdi I 28.
 Gualtieri Carlo, cardinale I 145, 313, 561, 629.
 Gubernatis, conte de, inviato spagnolo in Roma II 379.
 Guessier I 52.
 Guémené, principessa I 223.
 Guemes Giov. Battista, domenicano I 346, 347, 348.
 Guercino, pittore I 285.
 Guericke Ottone von I 21.
 Guerrieri Cesare I 16, 18.
 Guglielmo III, re di Inghilterra II 288, 290, 373, 375, 375, 491, 495, 503.
 Guglielmo VI, langravio di Assia-Kassel I 409.
 Guidi Domenico, scultore I 288, 509, 555, 641.

Guilleragues residente francese presso il sultano II 34, 78, 90, 94, 95.
 Guimenius Amadeo, v. Moya.
 Guinigi Fabio, arcivescovo di Ravenna I 683.
 Guise, duca Enrico II di 66.
 Gurdziecki Bogdan II 161.
 Gustavo I, re di Svezia I 364.
 Gustavo Adolfo di Baden I 353, 415.
 Gustavo Adolfo, conte di Nassau-Saarbrücken I 105.
 Gustavo Adolfo, re di Svezia 333, 336-338, 346, 350, 352, 364; II 436.
 Guyard Bernardo, domenicano I 438.
 Guyon (Bouvier de la Motte), Giovanni Maria de II 446-451.
 Guzmán Diego Filippo de, governatore di Milano II 459.
 Guzmán Ponce de León Luigi, governatore di Milano I 388.
 Guzmán Ramiro de, vice-re di Napoli I 13.

H

Haberkorn, teologo I 107.
 Habert Isacco, vescovo di Vabres I 167, 173, 174, 176, 178, 193, 194-196.
 Hallier Francesco, sindaco della Sorbona I 185, 186, 199, 200, 201, 206, 207, 209, 211, 214, 222, 226, 454, 455.
 Hameran, famiglia I 319.
 Hameran, medagliere II 147.
 Hamon, medico I 669.
 Hanau, conte di, I 415.
 Harlay Achille de, procuratore generale II 102, 224, 225.
 Harlay Césy Ruggero de, vescovo di Lodève I 489, 571.
 Harlay de Champvallon Francesco, vescovo di Rouen, quindi arcivescovo di Parigi I 216, 224, 469, 599, 600, 668, 669; II 86, 87, 92, 93, 200, 205, 209-210, 211, 213, 214, 216, 221, 228, 231, 232, 244, 245, 272, 287, 337, 401.
 Haro Gaspare de, vicerè di Napoli II 271, 295.
 Haro Luigi de, ministro spagnolo I 68.
 Harrach, cardinale, arcivescovo di Praga I 14, 16, 17, 20, 38, 103, 311, 314, 543, 664, 665; II 8.
 Haye De la, dottore I 466.
 Hecke Michele von, agostiniano II 301.
 Hennebel Giovanni Liberto, professore II 445, 482.
 Henschen Goffredo, gesuita I 262, 508; II 456.
 Hermant Goffredo, dottore della Sorbona I 495, 496.
 Héron I 441.
 Hersent, ex oratoriano I 190.
 Hervault, sacerdote d', uditore di Rota II 442.
 Heussen Ugo Francesco van II 362, 363.
 Hilerin von Saint-Merry, parroco I 165.
 Hoher II 65, 76.
 Hocquincourt, vescovo di Verdun I 669.
 Hohendolhe, conte di I 415.
 Holden, dottore I 443.
 Holm Giovanni, cameriere della regina Cristina di Svezia I 344.
 Holste(nius) Luca, bibliotecario della Vaticana I 107, 346, 348, 349, 361.
 Holzhauser Bartolomeo I 136, 413 II 300.
 Hovyne D', presidente del Consiglio di Stato fiammingo I 240, 241, 244, 250, 260, 505.
 Hovyne, figlio del summentovato II 290, 373.
 Howard, lord, nepote del cardinale II 279, 284, 290, 373.
 Howard Filippo Tommaso, cardinale (di Norfolk) I 272, 363; II 8, 369, 276, 387, 388, 397.
 Hubens Giovanni, vicario apostolico di Olanda II 49.
 Huet P. Dan., vescovo di Avranches II 442.
 Hughes, canonico I 243.

Hussein, Scià della Persia II 476.
 Huygens I 3.
 Huysens, gesuita, architetto I 262.

I

Iablonowski di Reussen, palatino di Polonia II 98, 110
 Ibrahim Pascha II 155, 156.
 Ienkius, inviato inglese II 41.
 Ignazio di Antiochia, patriarca siro II 341.
 Ignazio di Loiola (santo) I 445.
 Ijasu I Negus di Abissinia II 476.
 Imbene Tommaso, teatino I 203.
 Imperiali Giuseppe Renato, tesoriere, cardinale II 400, 429, 483.
 Imperiali Lorenzo, cardinale I 144, 313, 355, 379, 381, 384, 388, 394, 397, 543, 625, 629.
 Inchiquin, generale del Parlamento inglese I 126, 127.
 Infantado duca di, ambasciatore imperiale a Roma I 34, 58.
 Ingoli Francesco, segretario della Propaganda I 146.
 Innocenzo I, papa I 216.
 Innocenzo VIII, papa I 20.
 Innocenzo IX, papa I 323.
 Innocenzo X (Panfilii), papa I 20-307, 311, 314, 321, 324, 325, 346, 356, 366, 367, 400, 401, 409, 410, 414, 419, 434, 438, 443, 454, 456, 461, 465, 469, 477, 501, 502, 520, 528, 529, 538, 543, 545, 567, 568, 601, 605, 606, 629, 631, 634, 662; II 4, 11, 188, 387, 391, 405, 421, 433, 462, 465.
 Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi), papa I 5, 7, 8, 9, 399, 519; II 3-386, 387, 392, 395, 399, 400, 401, 403, 404, 405, 409, 415, 419, 421, 427, 429, 436, 438, 456, 461, 465, 466, 467, 468, 501, 505.
 Innocenzo XII (Antonio Pignatelli), papa I 9, 307 II 405, 413-507.
 Intorcetta Prospero, gesuita I 611.
 Ioisel I 200, 208.

Ioly, vescovo di Agen I 571.
 Iones, generale inglese I 127, 128.
 Iörgez Quintino, conte II 105.
 Ireneo Paolo, v. Nicole.
 Ireton, generale I 131.
 Isambert, dottore della Sorbona I 173.
 Isidoro di S. Giuseppe, carmelitano I 251.
 Ithier, vescovo di Glandève I 575.
 Ivo di Chartres II 218.
 Ivan II, zar II 153, 160.

J

Jacob, patriarca dell'Armenia maggiore I 563.
 Jagelloni, regia dinastia polacca I 645.

K

Kanghi, imperatore di Cina I 610.
 Kepler, astronomo I 2.
 Kino Eusebio Francesco, gesuita II 475.
 Kinseot, cancelliere del Brabante I 240.
 Kircher Atanasio, gesuita I 301, 355, 506, 507, 508, 511, 551.
 Klesl, cardinale I 54.
 Knab Sebastiano, vescovo di Naxivan II 121, 160.
 Knöringen Enrico von I 79.
 Kochem Martino von II 348.
 Kollonitsch conte di Leopoldo, vescovo di Wiener-Neustadt, cardinale II 125, 163, 166, 306, 387, 388, 389.
 Kolste Luca, bibliotecario della Vaticana I 285.
 Koltshitzky II 126, 130.
 Königsmark, conte von II 169.
 Köprülü Ahmed, gran visir I 614, 622, II 29, 30, 31.
 Köprülü Maometto, gran visir I 614, II 31.
 Kormann I. I., medagliere I 25.

- Kuenburg Max Gandolfo von, arcivescovo di Salisburgo, cardinale II 119, 306.
- Kunitz Giorgio Cristoforo von, residente imperiale in Costantinopoli II 98, 123, 124.
- L**
- Labadie Giovanni, fondatore di sette I 170.
- Labbé Filippo I 3.
- Lacombe, sacerdote II 446, 449.
- Ladislao Sigismondo, re di Polonia I 106, 172, 267, 269, 270.
- Lafontaine Giovanni de I 3, 10, 564.
- Lagault I 200, 208, 212, 213.
- Lagni, fra Paolo da, cappuccino II 31-34.
- Lalane, dottore I 199, 209, 221, 475, 478.
- Lambeck Pietro, dotto I 415.
- Lamberg, conte Giovanni Filippo von, cardinale II 474, 502.
- Lamberg, conte Leopoldo Giuseppe von, inviato imperiale a Roma I 89; II 494, 502, 506.
- Lambert, vicario apostolico I 420, 609.
- Lamy Francesco, maurino II 452.
- Lancastero Verissimo de, nunzio in Polonia II 306, 308.
- Lancellotti Gian Battista, nunzio I 634.
- Lancisi Giovanni Maria, archiatra di Innocenzo XI II 17, 379, 409.
- Landi Stefano, compositore I 546.
- Lando Girolamo, inviato veneziano a Roma II 141, 143, 259, 262, 368.
- Laneau Luigi, vicario apostolico II 336.
- Lante, cardinale I 14, 46, 138.
- Lapide Cornelio a Lapide I 262.
- Lassels Riccardo II 435.
- Latina Raffaele de, cappuccino II 161.
- Laurea v. Brancati.
- Laurent, teologo di Loviano I 503.
- Lauri, nunzio in Parigi II 192, 193, 197, 211, 219, 230, 231, 233.
- Lauri Badassarre, pittore I 15.
- Lauri Francesco, pittore I 15.
- Laval Francesco de Montmarency, vicario apostolico I 162, 163, 420, 428.
- Laval de Bois-Dausin, Enrico Maria de, vescovo di la Rochelle I 147.
- Lavardin Enrico de Beaumanoir, marchese de II 258, 259, 261-270, 280, 282, 283, 284, 285, 289, 290, 293, 294, 295, 390.
- Ledieu, abbé II 216.
- Leibnitz, filosofo I 672; II 350, 353, 379, 452, 497.
- Lenardi G. B., pittore II 423.
- Le Nôtre, costruttore di giardini I 298.
- Leonardi Tommaso, domenicano I 235, 258.
- Leonardo Filippo, domenicano I 610-611.
- Leone Magno, santo, papa I 288.
- Leone X, papa I 23, 24, 217, 318.
- Leone XI, papa I 296.
- Leonessa, Giovanni Francesco da, francescano II 478.
- Leopoldo de Medici, cardinale I 563-564.
- Leopoldo I, imperatore I 385, 388, 389, 408, 409, 416, 543, 566, 616, 619, 633, 646, 659, 674, 677; II 30, 33, 34, 36, 45, 49, 50, 52, 53, 55, 59, 60, 65, 71, 72, 82, 86, 89, 93, 94-96, 99, 100, 105, 109, 123, 128, 130, 131, 133, 135, 139, 140, 143, 144, 145, 146, 149, 152, 153, 154, 156, 158, 162, 166, 167, 169, 170, 171, 173-177, 179, 196, 306, 309, 346, 347, 350, 366, 379, 384, 389, 390, 399, 404, 456, 464, 485-494, 496, 500, 504.
- Leopoldo Guglielmo, arciduca della Neerlandia I 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 244, 249, 256, 261, 347.
- Le Roy, giansenista I 250.
- Lescot Giacomo, vescovo di Chartres I 224, 225, 439.
- Leslie Gualtiero, gran maresciallo II 152, 155, 156.
- Lessio Leonardo, teologo I 262.
- Le Sueur Eustazio, pittore I 3.

- Le Tellier, Carlo Maurizio, arcivescovo di Reims I 194, 468, 577; II 211, 212, 466.
- Le Tellier Michele, ministro francese I 5, 7, 573-577, 579, 582, 607, 607, 669; II 205, 208, 211, 212, 240, 241.
- Leuxelring, Dr. Giovanni von I 79, 90.
- Leyburn Giovanni, vicario apostolico in Inghilterra II 368.
- Leyen C. C. di, arcivescovo di Treviri I 411, 415, 619, 646, 654.
- Liancourt, marchese di I 435, 436, 443.
- Liebenberg von, borgomastro di Vienna I 125.
- Lichtenstein, principe Antonio, inviato imperiale in Roma II 389, 390, 402, 414, 415, 485, 487, 488, 489, 490, 491, 501.
- Ligny Domenico, de vescovo di Meaux II 439.
- Liguori Alfonso, v. Alfonso.
- Lima Rosa, v. Rosa.
- Lingendes Giovanni de, vescovo di Mâcon I 174, 221, 485.
- Lionne Ugo de, ambasciatore francese in Roma, ministro I 56, 78, 81, 82, 85, 367, 375, 395, 468, 470, 473, 489, 573, 581, 589, 590, 591, 593, 598, 602, 603, 607, 608.
- Lippay Giorgio, primate d'Ungheria I 104.
- Litta Alfonso, cardinale I 406; II 4, 9, 303.
- Lobkovitz, ministro I 566.
- Lodron Paride von, arcivescovo di Salisburgo I 89, 101.
- Loisel, giansenista I 184, 221.
- Lombardi, sacerdote II 325.
- Lomellini Gian Girolamo, cardinale I 144, 313.
- Longueville, duca di I 80, 93, 94.
- Longueville, duchessa di (Anna Genevèffa de Bourbon) I 321, 570, 571, 576, 607.
- Lopez, poeta I 2.
- Lopez, domenicano I 426.
- Lopez Gregorio, asceta messicano II 325.
- Lorenzetto, scultore I 514.
- Lorrain Claudio, pittore 3; II 435.
- Louvigay, marchese di, agente spagnolo II 92.
- Loup Le, v. Lupus.
- Louvois, ministro francese I 3, 667 II 148, 233, 234, 241, 242, 374.
- Lubello, teatino I 423.
- Lubienski Mattia, vescovo di Gnesen I 172.
- Lubomirski Girolamo, cavaliere polacco II 69, 72, 74, 75, 110, 497.
- Luca Giambattista de, uditore, cardinale I 362 II 16, 17, 300.
- Ludlow, generale I 131.
- Ludovisi, famiglia I 48, 279.
- Ludovisi, principessa II 326.
- Ludovisi Ludovico, cardinale I 22, 69, 292, 354, 632; II 4, 118, 121, 131, 189, 196, 217, 303.
- Ludovisi Niccolò, principe di Piombino I 27, 32, 33, 49, 266, 269, 282, 301.
- Lugo Giovanni de, gesuita, cardinale I 14, 18, 20, 44, 67, 139, 176, 201, 302, 311, 314, 324, 541.
- Luigi, santo II 209.
- Luigi, delfino di Francia II 230, 272, 442, 505.
- Luigi, marchese di Baden II 170, 178-179, 486.
- Luigi IX, re di Francia I 672; II 209.
- Luigi XI, re di Francia II 297.
- Luigi XII, re di Francia II 297.
- Luigi XIII, re di Francia 3, 18, 39; II 184, 239, 942.
- Luigi XIV, re di Francia 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 42, 53, 66, 98, 124, 126, 187, 190, 212, 216, 222, 329, 356, 368, 370, 374, 375, 376, 377, 378, 381, 382, 384-385, 386, 388, 389, 390, 392, 393, 394, 395, 397, 398, 408, 411, 455, 456, 464, 468, 469, 470, 479, 486, 489, 498, 506, 544, 551, 552, 562, 563, 577, 592, 597, 602, 603, 607, 614, 615, 616-618, 620, 621, 624, 627, 633, 647, 652, 659, 662, 666, 671, 672, 673, 674, 676, 679, 680, 682, 683; II 4, 9, 30, 33-38, 41, 44, 49, 50, 52, 54, 55, 57, 60, 66, 67, 68, 69, 74, 76, 77-79, 83-95, 98, 99-103, 116, 135, 136, 139, 147, 148, 149, 171, 172, 174, 176, 177, 181, 184, 185, 187, 194-199, 203-206, 208, 212, 218,

- 219, 220, 221, 223, 225, 228, 231-234, 237-239, 241, 242, 245, 245, 248-251, 253, 256, 260, 262, 264, 267, 275, 276, 277, 280, 282, 284, 286, 289, 290, 294, 309, 313, 331, 337, 347, 354, 367, 372, 373, 376, 377, 387, 390, 392, 399, 401, 402, 403, 404, 407, 415, 437, 442, 443, 454, 467, 486, 494-498, 501, 506.
- Luigi XVIII, re di Francia I 520.
- Luisa Olandina, langravina I 415.
- Lumières, conte di I 69.
- Lunghi Martino, architetto I 286, 293.
- Lupus Cristiano (Le Loup), agostiniano, professore di Lovanio I 234.
- Lutero I 1, 107, 217, 336, 364, 416, 450, 669.
- Lutti, segretario di Bentivoglio I 174.
- Luynes, duca di I 436.
- Lynch Gualtiero, vescovo di Clonfert I 128.
- Lyonne I 433.
- Lyt-cott Giovanni, agente inglese in Roma II 731.
- M**
- Mabillon Giovanni II 211, 318.
- Macaron, dottore della Sorbona I 221.
- Maccioni Valerio, vicario apostolico I 414, 415, 563 II 344.
- Macedo Antonio, gesuita I 343, 344, 345, 509; II 515.
- Machault Giacomo de, gesuita I 424.
- Macchiavelli, cardinale I 14.
- Maculano Vincenzo, domenicano, cardinale I 18, 19, 20, 139, 201, 443.
- Maderno Carlo, architetto I 288, 515, 525, 643.
- Magalotti, naturalista II 409.
- Magalotti Antonio I 32 506.
- Magni Valeriano, cappuccino I 103, 107.
- Magnoni Valentino gesuita I 18.
- Maidalchini Andrea I 280.
- Maidalchini Francesco, cardinale I 32, 37, 138, 143, 311, 389, 397, 542, 629; II 4, 259, 263, 295, 302, 382, 388.
- Maidalchini Olimpia, cognata di Innocenzo X II, 27, 28, 29-33, 36, 37, 46, 49, 71, 139, 141, 145, 211, 278, 280, 282-284, 293, 296, 301, 322, 330, 346, 350, 351.
- Maigrot Carlo, vicario apostolico I 433; II 477-479.
- Maimbourg Luigi, gesuita I 607; II 202, 203.
- Maini Giam Battista, artista I 284.
- Maintenon Frau von II 240, 241, 403, 446, 447, 449, 454.
- Maitre de Sacy le I 669.
- Malakowski Giovanni, vescovo di Kulm II 67.
- Malatesta dei Baglione, famiglia I 278.
- Malatesta dei Sogliano I 278.
- Malaval Francesco II 324, 328, 330.
- Maldonato G. B., gesuita II 337.
- Malebranche Nicola, filosofo II 432.
- Malier du Houssay Francesco, vescovo di Troyes I 571.
- Malines Francesco de, gesuita I 344, 345, 346, 348, 504.
- Malpighi Marcello, archiatra di Innocenzo XII II 409, 425, 507.
- Malvasia II 285.
- Mancini Francesco Maria, cardinale I 72, 405, 543, 629.
- Mancini Maria, nepote del Mazarino I 329, 647, II 22.
- Manderscheid Carlo Alessandro, gesuita I 346.
- Manessier, giansenista I 208, 440.
- Manfroni, segretario di Propaganda I 424.
- Mangelli Andrea, internunzio nella Neerlandia I 248, 249, 250, 251, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 501, 502, 504.
- Manoza y Zamora, I. de, vescovo di Messico I 501, 502, 504.
- Mantovani Francesco, inviato estense in Roma, I 15, 16, 19.
- Maometto IV, sultano I 648.
- Maracchi I 8.
- Maracci Ludovico, dotto I 510.
- Marais Paolo Godet de, vescovo di Chartres II 447, 452.
- Maraldi I 160.
- Maranta Carlo I 70.

- Maratta Carlo, pittore I 278, 293, 458, 510, 517, 536, 547, 554, 558, 643; II 26, 408, 423, 433.
- Marca Pietro de, arcivescovo di Tolosa I 216, 217, 221, 224, 225, 456, 457, 467, 473; II 181, 182.
- Marcello II, papa I 324.
- Marchese, oratoriano II 329.
- Marco Antonio da Carpineto, procuratore generale dei Cappuccini I 203.
- Marescotti Galeazzo, arcivescovo di Corinto, cardinale I 487, 488, 575, 617, 653, 664; II 4, 6, 387, 414, 478, 483.
- Margarita, principessa di Savoia I 139.
- Mari Giovan Antonio, scultore I 305.
- Maria, figlia di Giacomo II di Inghilterra, moglie di Guglielmo di Orange II 373.
- Maria, duchessa, regente di Savoia I 383; II 120.
- Maria, principessa, figlia di Carlo Emanuele I di Savoia I 353.
- Maria, infante di Spagna, moglie di Leopoldo I, II 504.
- Maria, principessa, sorella di Filippo IV, moglie di Ferdinando III I 68, 69.
- Maria de Medici, regina di Francia I 321.
- Maria di Modena, moglie di Giacomo II di Inghilterra II 377.
- Maria Anna, figlia del duca di Würtemberg I 105.
- Maria Anna, figlia dell'imperatore Ferdinando III, regina di Spagna I 68, 69, 139, 236, 615.
- Maria Antonia, duchessa, moglie di Massimiliano Emanuele di Baviera II 106, 107, 163, 347, 348.
- Maria Casimira, moglie di Giovanni Sobieski II 36, 66, 67, 69, 70, 83, 84, 87, 106, 140, 153, 435.
- Maria Eleonora di Brandeburgo, moglie di Gustavo Adolfo I 338.
- Maria Francesca di Savoia, regina di Portogallo I 562.
- Maria Luisa di Gonzaga-Cleve, regina di Polonia I 172.
- Maria Teresa l'infante di Spagna, regina di Francia I 390.
- Maria Luisa di Orleans, regina di Spagna II 107.
- Marini, arcivescovo di Genova II 285.
- Marini Domenico, arcivescovo di Avignone I 54, 55, 72.
- Marly Giacomo Danès de, vescovo di Tolone I 221.
- Marmiesse Bernardo de, vescovo di Conserans I 221, 571, 669.
- Marni Giambattista, scultore I 284.
- Marraeci Ludovico, professore alla Sapienza, confessore di Innocenzo XI, II 17, 116, 329.
- Marsili Laura, moglie di Flavio Chigi I 317.
- Martelli Francesco, nunzio I 651; II 37, 39, 62, 64, 65, 69, 76, 83, 84, 85, 86, 88.
- Marten, indipendente inglese I 114.
- Martin Luigi, generale dei gesuiti II 321.
- Martineau, vescovo di Bagas I 221.
- Martinez, confessore del re di Spagna I 227.
- Martini Martino, gesuita I 428-433.
- Martini Stefano, vescovo di Savona II 225.
- Martinitz, luogotenente boemo II 500.
- Martinitz, conte Giorgio Adamo, inviato imperiale a Roma II 117, 491, 492, 493, 494, 500, 101, 502.
- Martire Egilberto I 534.
- Marucelli Paolo, architetto I 286.
- Masaniello I 62.
- Mascambruno e. Canonici.
- Massa-Carrara, famiglia I 143.
- Massari uditore di Rinuccini I 125.
- Massari Dionisio, segretario della Propaganda I 146.
- Massillon Giovanni Battista I 3.
- Massimi, marchesa II 21.
- Massimiliano I, principe elettore di Baviera I 48, 79, 80, 85, 89, 91, 92, 93, 95, 96, 563, 619.
- Massimiliano Enrico di Baviera, vescovo di Colonia, Liegi, Münster, Hildesheim I 409, 410, 411, 412, 413, 415, 672, 673, 678; II 57, 77, 154, 163, 173, 174, 348.

- Massimo Camillo, nunzio, cardinale, I 71, 72, 343, 367, 636, 659; II 4, 6.
- Mathiä Dr. Giovanni I 340, 342.
- Matilde del S. Sacramento II 300.
- Matilde di Canossa I 684.
- Mattei Carlo I 530, 637.
- Mattei G., cardinale I 14, 17, 19, 143, 144, 312, 637.
- Mattei Orazio, maggiordomo, cardinale II 307.
- Mattia, principe di Toscana I 139.
- Mattioli, segretario di Stato mantovano II 148.
- Mauguin, zecchiere I 182.
- Maupéou Agostino de, vescovo di Castres II 223.
- Mauri Silvio, gesuita I 362.
- Maurokordatos, gran dragomanno II 125.
- Max Emanuele, principe elettore di Baviera II 83, 98, 107, 108, 120, 135, 151, 154, 156, 164, 166, 168, 170, 171, 347, 348, 349.
- Mayr Paolino, vescovo di Bressanone II 163.
- Mazarino Ortensia, duchessa di I 647.
- Mazarino Giulio, cardinale, ministro francese 10, 15, 16, 17, 18, 19, 38, 40, 42, 43-57, 61, 65, 66, 98, 120, 121, 165, 170, 174, 178, 179, 180, 215, 216, 221, 225, 268, 270, 295, 311, 312, 315, 316, 321, 327, 356, 357, 366, 367, 368, 369, 374, 376, 377, 398, 408, 424, 443, 455, 456, 457, 459, 468, 469; II 181, 209, 211, 239.
- Mazarino Michele, fratello del ministro, arcivescovo di Aix, cardinale I 39, 40, 45, 49, 50, 143.
- Mazure, dottore della Sorbona II 225.
- Médavy, vescovo di Rouen e Séez I 603.
- Medici, famiglia I 36, 312, 542, 543.
- Medici Francesco Maria, de', cardinale II 306, 388, 390, 396, 400, 414, 418.
- Medici Gian Carlo de, cardinale I 14, 16, 27, 59, 142, 311, 316, 350, 262.
- Medici Leopoldo de', cardinale I 543, 563, 629, 630, 632.
- Medina, Bartolomeo di, domenicano I 493.
- Medina de la Torres, duca I 60.
- Medinaceli, duca di, ambasciatore spagnuolo in Roma II 459, 460.
- Medinaceli, duchessa di II 318.
- Melchior Ottone Voit von, Salisburgo, vescovo di Bamberga v. Voit.
- Mele da Bitonto, Sebastiano, cappuccino I 634.
- Mellini Savio, nunzio, cardinale II 51, 303, 322 386.
- Melzi Camillo, cardinale, nunzio 80.
- Mendoza Giovanni de, I 427.
- Mené Du, v. Pontschâteau.
- Menzies Paolo di, incaricato di affari russo I 649; II 63, 76.
- Merlini Clemente, decano della Rota I 320, 507.
- Merville Guyot de I 542.
- Mesplède, domenicano, professore di teologia I 171.
- Meyer Cornelio Ianszoon, costruttore di fontane II 21.
- Meynelle Roberto I 116.
- Mez Zaccaria, vicario apostolico di Olanda II 356.
- Michele Wisno wiecki, re di Polonia I 645, 647, 649.
- Michelangelo II 28, 433.
- Michelino I 18.
- Mignard, pittore I 280, 319, 647.
- Milhard Pietro, benedettino I 493.
- Milton Giovanni, poeta inglese I 545.
- Myng, dinastia I 152, 153.
- Miramont, presidente del Parlamento I 474.
- Mirandola, duca Alessandro Pico della I 623, 624.
- Misson, delinquente II 435.
- Missori, fratelli II 21.
- Mocenigo Alvise I 264, 372.
- Mocenigo P., inviato veneziano a Roma I 638, 680, 112.
- Mola Pier Francesco, pittore I 536.
- Molanus Gherardo Gualtiero, abate II 353.
- Molé, presidente del Parlamento I 185.
- Molière Gian Battista I 3.

- Molina Luigi, gesuita I 167, 169, 185, 198, 207, 229, 246, 262.
- Molinari Giacomo, intagliatore I 333.
- Molinelli, servita II 332.
- Molinos Michele, quietista II 325-335, 334, 447, 449.
- Mollo, inviato polacco in Olanda II 480.
- Monaldeschi Gian Rinaldo, gran ciambellano della regina Cristina di Svezia I 357.
- Moncada d'Aragona Luigi Guglielmo, cardinale I 406.
- Monk (Monck) Giorgio, generale irlandese I 127, 128.
- Monnot, Pietro Stefano, artista francese II 381.
- Monro, generale inglese I 119.
- Mons I 574, 670; II 444.
- Montalto, cardinale I 14, 67, 69, 311.
- Montauti, inviato fiorentino a Roma II 13.
- Mentehal Carlo, arcivescovo di Tolosa I 193, 194.
- Monte, marchese del I 647.
- Montecuccoli, generale II 76.
- Monteil de Grignan, Francesco Ademaro, arcivescovo di Arles I 194, 216, 456, 457.
- Monteiro Nicola, priore di Sodofeita I 58, 59.
- Montelupo Raffaele da, scultore I 555.
- Montmart, duchessa di II 447.
- Montrey, conte, governatore della Fiandra I 674, 678.
- Montfaucon Bernardo de, scrittore II 396.
- Montgaillard Pietro Giovanni Francesco Percin de, vescovo di Saint-Pons I 221, 571; II 313, 317.
- Monti C., cardinale I 143.
- Montpézat de Corbon, Giovanni de, arcivescovo di Tolosa II 188, 191, 199, 201, 202.
- Montrouge, vescovo di Saint-Flour I 221.
- Morales Gian-Battista de, domenicano I 134, 153, 155, 156, 429, 430, 431, 610.
- Morandi Giovanni Maria, pittore II 423.
- Morgan, maggiore I 133.
- Morigia Giacomo Antonio, barnabita, arcivescovo di Firenze, cardinale II 473.
- Morin Giovanni, teologo I 3.
- Morosini Francesco, ammiraglio veneziano e doge I 619; II 152, 156, 169, 307, 399.
- Morosini Giovanni, inviato veneziano I 666, 683 II 29.
- Morosini Taddeo, ammiraglio I 622, 624.
- Morstein, gran tesoriere polacco II 67, 73, 74, 78, 79, 83, 84, 85, 103, 104, 107, 109.
- Mortelle, avvocato I 248.
- Motte-Houdancourt, Enrico de la, vescovo di Rennes e Auch I 224, 456, 669.
- Motte Lambert, Pietro de la, vescovo di Berito I 419, 425, 426.
- Moya Matteo de (Amadeus Guiménius), gesuita I 497-498, 499.
- Muratori Ludovico Antonio II 409.
- Murillo, pittore I 2.
- Muskerry I 118, 126.
- Musnier Francesco, gesuita II 410.
- Mustafa Kara, gran visir II 30, 35, 38, 68, 81, 86, 95, 117, 123-130, 151, 165.
- Mutale, re di Ceylon I 151.
- Muzio, nunzio II 206.

N

- Nain le, corrispondente di Arnould I 475.
- Naironus Fausto, maronita I 509.
- Nàjera y Maqueda, duca di I 69.
- Naldi Mattia, archiatra di Alessandria VII I 323.
- Naldini Paolo, scultore I 555.
- Nani Battista, storico II 42.
- Nani Giovanni, inviato veneziano in Parigi I 42, 264.
- Napoleone I, imperatore I 7.
- Nardi Angelo I 409.
- Narni Girolamo da, cappuccino I 401.

- Nandé Gabriele I 340.
 Navarrete Domenico Fernandez, domenicano I 610, 611, 612.
 Navarro segretario di Stato del Belgio I 240, 250, 260.
 Nercassel Giovanni, vicario apostolico in Olanda I 676; II 358, 481.
 Negrelli, marchese, senatore di Roma I 386.
 Negroni Gian Francesco, tesoriere generale, cardinale II 306, 308, 391.
 Nemius C., vescovo di Anversa e Cambrai I 227, 231, 234, 240, 250, 251.
 Neri Filippo (santo) I 560.
 Neri Pietro, banchiere I 533.
 Neri Filippo, banchiere I 533.
 Nerli Francesco, arcivescovo di Firenze, cardinale segretario di Stato I 323, 548, 567, 629, 631, 637, 651, 656, 661, 662, 675; II 5, 6, 9.
 Netscher Gaspare, pittore I 647.
 Neuville Ferdinando de, vescovo di Saint-Malo I 221.
 Nevers, duca di I 172.
 Niccolini Francesco, nunzio in Francia II 404.
 Niccolò Filippo di S., generale dei Carmelitani scalzi II 477, 478.
 Nickel Goswin, generale dei Gesuiti I 344, 500.
 Nicolai Giovanni, domenicano I 443.
 Nicole Pietro, giansenista I 460, 461, 462, 608; II 314.
 Nicolò IV, papa I 641.
 Nicolò V, papa I 526.
 Nidhard Eberardo, gesuita, cardinale I 560, 661, 665, 680, 681; II 5, 6, 9.
 Nini Giacomo Filippo, maggiordomo, cardinale I 375, 406, 548.
 Nini Paolo, marito di Olimpia Maidalchini I 27.
 Noailles L. A. de, vescovo di Châlon, arcivescovo di Parigi, cardinale II 449-452, 456, 466, 474, 478.
 Noblet, fratello, agente francese I 109.
 Noce Angelo della, arcivescovo di Rossano I 362.
 Nointel, marchese de, inviato francese in Costantinopoli I 671 II 34, 38, 78.
 Noirmoutiers, marchese di I 48.
 Noris Enrico, cardinale II 400, 409, 424, 456, 472, 474, 478, 483.
 Norfolk, conte Enrico di I 665.
 Norfolk, cardinale e. Howard.
 Nouet Giacomo, gesuita I 451.
 Noyelle Carlo de, generale dei Gesuiti II 250, 323, 337.
- O
- Oates Tito II 364, 365.
 O' Brien T. A., vescovo di Cashel I 124, 127.
 Odescalchi, famiglia II 10, 272.
 Odescalchi Benedetto, cardinale (Innocenzo XI) I 143, 313, 629, 631; II 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10-12.
 Odescalchi Bernardo II 10.
 Odescalchi Carlo, fratello di Innocenzo XI, II 18.
 Odescalchi Giulio Maria, fratello di Innocenzo XI, II 11.
 Odescalchi Livio, nipote di Innocenzo XI, II 19, 20, 25, 121, 257, 281, 379, 381, 436.
 Odescalchi Paolo, diplomatico pontificio II 10.
 Odescalchi Tommaso II 25, 425.
 Ogiuski II 162.
 Olaus, arcivescovo di Upsala I 340.
 Olier Gian Giacomo, fondatore di S. Sulpicio I 168, 169, 171, 173, 435.
 Oliva Gian Paolo, generale dei Gesuiti I 282, 283, 323, 326, 327, 420; II 319, 320, 322, 328, 338.
 Olivares, ministro spagnolo I 22, 98.
 Olszowski, vicecancelliere della corona di Polonia I 645.
 Omero, poeta I 300.
 Omodei Luigi, cardinale, iuniore II 400.
 Omodei Luigi Alessandro, cardinale, seniore I 144, 313, 629; II, 4, 14.
 Ofiate, conte, ambasciatore spagnolo in Roma, vicerè di Napoli I 47, 57, 60, 63, 65, 66.
 Ondedei Giuseppe Zongo, vescovo di Fréjus I 385.
 O' Neill Eugenio, generale irlandese I 121, 124, 125, 127, 131.

- O' Quely Malachia, arcivescovo di Tuam I 127.
- Orange famiglia II 495.
- Orange c. Guglielmo.
- Orleans Giovanni B., duca di I 43.
- Orleans Filippo, duca di 219, 272.
- Ormond, vicerè di Irlanda I 118-124, 126-129, 132; II 366.
- Orsini, famiglia I 638.
- Orsini Flavio, duca di Bracciano II 263, 295.
- Orsini Paolo II Giordano, duca di Bracciano I 350
- Orsini Vincenzo Maria, domenicano, cardinale (Benedetto XIII) I 660, II 4, 387, 388.
- Orsini Virginio cardinale I 14, 27, 397, 543, 629, 632; II 4.
- Orsini Virginio I 279.
- Osio, Dorostante d', fonditore I 319.
- Osuna, duca di I 653.
- Othenin Enrico d., canonico I 251.
- Ottone II, imperatore II 432.
- Ottoboni Antonio, nepote di Alessandro VIII, generale della Chiesa II 391, 397.
- Ottoboni Marco, duca di Fiano II 396, 397.
- Ottoboni Pietro, cardinale (Alessandro VIII) I 144, 313, 360, 542, 548, 568, 578, 596, 600, 601, 629; II 4, 17, 114, 147, 189, 196, 202, 203, 217, 229, 301, 303, 335, 363, 387, 388, 390-392.
- Ottoboni Pietro, cardinale, nepote di Alessandro VIII, II 395, 396, 403, 412, 414, 415, 416, 419, 420 468, 469.
- Ouren Pietro von, canonico di Treviri I 23.
- Ovidio, poeta I 300.
- Owen Giovanni I 113.
- Oxenstierna Alessandro, cancelliere di Svezia I 93, 336, 339, 349.
- P
- Pae, gran cancelliere della Lituania I 645.
- Pacifico P., cappuccino missionario I 162.
- Paepe, deputato di Lovanio I 241.
- Palafox y Cardona Jaime, arcivescovo di Palermo e Siviglia II 326-333.
- Palafox y Mendoza Giovanni, vescovo di La Puebla de los Angeles I 157-162, 427.
- Palestrina, principe II 397.
- Pallavicini Lazzaro, cardinale I 567, II 4, 6.
- Pallavicini Opizio, nunzio, cardinale II 88, 99, 101, 103, 104, 105, 108, 109, 111, 118, 121, 137, 159, 110, 166, 306, 387.
- Pallavicini R. II 396.
- Pallavicino-Sforza, gesuita, cardinale I 37, 75, 79, 203, 320, 321, 323, 324, 325-327, 329, 350, 354, 381, 384, 397, 398, 508, 541, 546, 548; II 523-527.
- Pallavicino N. Maria I 362.
- Palotto Giovan Battista, cardinale I 522, 542.
- Pallu Francesco, vescovo di Eliopoli I 147, 419, 420, 425, 426, 609; II 333, 412.
- Palombara Massimiliano, marchese I 301.
- Paludan Michele, agostiniano, dottore in Lovanio I 254.
- Paluzzi degli Albertoni Angelo I 397, 402, 406, 633, 636, 637.
- Pamfilii, famiglia I 21, 25, 295, 304, 355.
- Pamfilii, principe II 113.
- Pamfilii Agata, sorella di Innocenzo X, I 21, 36.
- Pamfilii Alessandro, fratello di Innocenzo X, I 21.
- Pamfilii Benedetto, fratello di Innocenzo X, I 21, 296.
- Pamfilii Benedetto, cardinale I 33, 302, 303, 386, 387, 427, 433, 483.
- Pamfilii Camillo, padre di Innocenzo X, I 21.
- Pamfilii Camillo, cardinale I 27, 29, 30, 31, 32, 33, 37, 39, 142, 282, 284, 297, 305, 306, 355.
- Pamfilii (= Astalli) Camillo, cardinale I 32, 33, 34, 35, 36, 143, 145, 201, 210, 275, 293, 297, 301, 311.
- Pamfilii Costanza, figlia di Olimpia I 27.

- Pamfilii Flaminia, figlia di Olimpia Aldobrandini I 33.
- Pamfilii Giovan Battista, cardinale (Innocenzo X), I 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 27, 58, 634; II 11.
- Pamfilii Giovan Battista, figlio di Olimpia Aldobrandini I 33, 305.
- Pamfilii Girolamo, cardinale I 21, 22.
- Pamfilii Maria, figlia di Olimpia I 27, 28.
- Pamfilii Pamfilio, fratello di Innocenzo X, I 21, 22; 27.
- Pamfilii Prudenzia, sorella di Innocenzo X, I 21.
- Pamfilii Teresa, figlia di Olimpia Aldobrandini I 33.
- Panciatichi Bernardino, datario, cardinale II 400, 423, 440.
- Panciroli Giovanni, cardinale, segretario di Stato I 14, 17, 29, 30, 31, 32, 33, 64, 65, 74, 82, 84, 97, 136, 176, 268, 272.
- Paolo III, papa I 1, 278, 307, 429, 529, 553, 555.
- Paolo IV, papa I 41, 296, 307.
- Paolo V, papa I 197, 199, 286, 311, 317, 323, 371, 414, 520, 538, 557, 642, 643; II 468.
- Paolucci Francesco, cardinale I 160.
- Paoluzzi Fabricio, nunzio, cardinale II 474, 479.
- Papebroch Daniele, gesuita I 262, 508; II 458.
- Pappus Leonardo I 26.
- Pardo Felice, provinciale domenicano, arcivescovo di Manila I 612.
- Paulus Irenaeus v. Nicole.
- Pascal Biagio I 3, 444-453, 454, 460, 461, 484, 490, 493, 494, 496, 497, 499, 500, 501, 570.
- Pascal Jacqueline I 454, 484, 570.
- Passeri I 288.
- Passionei, agente pontificio I 5.
- Pavillon Nicola, vescovo di Alet I 462, 463, 464, 473, 482, 485, 486, 487, 568, 571, 572, 574, 575, 580, 581, 584-586, 588, 593, 605, 667; II 186, 187, 310, 314, 315.
- Pázmány Pietro, cardinale I 104.
- Pazzi, Maria Maddalena de I 559.
- Pechenio, gesuita II 349.
- Pedro II, re del Portogallo I 561.
- Pellisson II 240.
- Peñeranda, conte, inviato principale spagnolo a Münster I 79.
- Péréfixe de Beaumont Arduino de, arcivescovo di Parigi I 475, 481, 484, 563, 588.
- Pereira Pinto, inviato portoghese in Svezia I 343.
- Peretti, famiglia I 279.
- Peretti Alessandro, cardinale I 292.
- Peretti Francesco, cardinale I 292.
- Pereyret, professore alla Sorbona I 185.
- Péricard Francesco de, vescovo di Angoulême I 372, 571.
- Perrochel Francesco, vescovo di Boulogne I 571.
- Peruzzi Baldassarre, pittore I 517.
- Petan Dionisio, teologo I 3, 166, 173, 174.
- Petra Vincenzo, cardinale II 507.
- Petre Edoardo, gesuita II 367, 369, 371, 372.
- Petriceicu Stefano, Gospodar della Moldavia e Valacchia II 137.
- Petrucci Pier Matteo, cardinale II 306, 324, 326, 328, 331, 333-335, 387, 412.
- Piccolomini Celio, nunzio, cardinale I 344, 368, 369, 382, 406, 454-456, 457, 459, 468, 478, 490, 602; II 4, 6, 9.
- Piccolomini Francesco, generale dei Gesuiti I 344, 500.
- Piccolomini Lelio, segretario delle suppliche I 322.
- Picoté, sulpiziano I 435.
- Pietro il grande II 153, 160.
- Pietro, arcivescovo di Nicomedia I 682.
- Pignatelli, famiglia II 420, 422.
- Pignatelli, fratello di Innocenzo XII II 23.
- Pignatelli Antonio, arcivescovo di Napoli, cardinale (Innocenzo XII) I 565, 637, 303, 386, 414, 418, 419-421.
- Pignatelli Francesco, principe di Minervino, padre di Innocenzo XII II 420.

- Pignatelli Francesco, arcivescovo di Taranto II 404.
- Pignatelli Stefano, nunzio di Vienna I 362, 619.
- Pimentel, inviato spagnolo in Svezia I 345, 346, 347.
- Pimentel Domenico, domenicano, cardinale I 144.
- Pinthereau, gesuita I 165.
- Pio II, papa (Piccolomini) II 214.
- Pio III, papa I 510.
- Pio IV, papa I 290, 291, 612.
- Pio V, papa (Michele Ghislieri), I 1, 19, 195, 207, 265, 267, 324, 655; II 10, 43, 135, 162, 383.
- Pio VI, papa I 10; II 431.
- Pio X, papa I 568.
- Pique I 147.
- Pirot, sindaco della Sorbona I 497.
- Pirot Giorgio, gesuita I 496.
- Pisanello (Vittore pisano), pittore I 291.
- Piskop, domenicano I 421; II 461.
- Pitan, incisore I 311.
- Pitou Pietro II 180, 181.
- Pizzatus Lorenzo, scrittore I 512.
- Plessis-Besançon Du, I 66.
- Plittersdorf, barone von, residente imperiale in Roma I 566.
- Plunket Nicola Barone I 127.
- Plunket Oliver, arcivescovo-primato di Armagh II 366.
- Poilly, Francesco de, incisore I 319.
- Poirters gesuita, scrittore popolare I 262.
- Poisson, oratoriano II 314.
- Polanco Giovanni, domenicano I 612.
- Policeto I 361.
- Polignac, abbé de II 401.
- Polignac, cardinale II 409.
- Pollini Alessandro I 506.
- Pomponne, ministro francese I 667, 672; II 37, 192, 252, 317.
- Ponce de Léon Rodrigo, conte di Arcos, vicere di Napoli I 62, 63, 65.
- Poncet Michele, arcivescovo di Bourges I 489.
- Pontan, rettore di Lovanio I 232, 257, 502, 503.
- Pontschâteau, abbé de (Du (Mené) II 189, 310, 314, 315, 361.
- Porissimi Claudio, discepolo di Bernini I 303.
- Porter, Lord, inviato inglese a Parigi II 293, 376, 377.
- Portocarrero Emanuele, cardinale I 567, 666.
- Possevin Antonio II. I 163, 318, 505.
- Poussin Gaspere, pittore I 3, 300; II 435.
- Poussin Nicola, pittore I 3, 23.
- Pozzo, Andrea dal, laico gesuita, pittore II 26, 433.
- Praxitele I 361.
- Preston, generale irlandese I 121, 125, 126, 127.
- Precipiano H. W., arcivescovo di Malines II 444.
- Prieria Silvestro, teologo I 491.
- Profuturus Francesco Nicole Pierre.
- Prospero, santo I 206.
- Prosperis, Carlo Antonio de, abate II 115.
- Puente Ludovico de, asceta I 490.
- Pufendorf Isaia, inviato svedese II 66.
- Puteanus Erycius (Enrico van Putte) archeologo I 507.
- Puy, v. Du Puy.

Q

- Quémer, De II 477.
- Quesnel Pascale, giansenista II 363, 411.
- Quirini Giacomo I 394.
- Quiroga, cappuccino I 85.

R

- Rabatta, conte, commissario generale imperiale per la guerra II 155.
- Racine Giovanni, drammatico francese I 3; II 206, 240.
- Raconis, Abra de, controversista I 165, 173, 174, 175.
- Radolovich Niccolò, cardinale II 474.

- Radziejowski, vescovo di Ermland, cardinale II 305, 499.
- Radziwill margravia II 177.
- Radziwill, principe, inviato politico I 73, 80, 83, 118.
- Raffaale, pittore I 23, 24, 289, 318, 362, 517, 532, 553, 560; II 27, 433.
- Raggi Antonio, discepolo del Bernini I 303, 319, 514, 555.
- Raggi Ferdinando I 329.
- Raggi Lorenzo, cardinale I 143, 303, 311, 629; II 4.
- Raglan, Erberto conte di, Earl di Glamorgan, duca di Somerset I 110, 118, 119, 120, 122, 123, 124.
- Rainaldi Carlo, architetto I 21, 140, 286, 287, 289, 292, 275, 305, 306, 520, 558, 641, 642.
- Rainaldi Girolamo, architetto, padre di Carlo I 286, 300, 305.
- Raita, Antonio Maria di, cappuccino I 273.
- Rákoczy Giorgio, gran principe della Transilvania I 373; II 172.
- Rancati Ilarione, abate cistercense I 188, 189, 438, 442, 443, 446.
- Rancé, Arm. le Bouthillier de II 211, 452.
- Randoult Valentino, professore di teologia a Douai I 260.
- Rantzan, Cristoforo, conte di I 105, 141.
- Ranucci Marcantonio inviato bolognese I 350.
- Ranuzzi Angelo Maria, nunzio, cardinale I 648; II 35, 94, 101, 138, 139, 171, 172, 175, 210, 211, 221, 231, 232, 233, 234, 246, 247, 255, 266, 270, 283, 284, 285, 286, 293, 306, 391.
- Rapaccioli Francesco, cardinale I 20, 44, 139, 315.
- Rapin Renato, gesuita I 439.
- Rasponi Cesare Cardinale I 319, 384, 387, 487, 568, 578, 601, 656.
- Rassenghien, barone von, vescovo di Tournai I 235, 237.
- Rassler Cristoforo, gesuita I 464.
- Ravaille Reginaldo, domenicano I 209.
- Ravizza Francesco, nunzio I 654.
- Rebé C. de, vescovo di Narbonne I 194, 221.
- Rebello Ferdinando, gesuita I 493.
- Rebolledo, conte, inviato spagnolo in Danimarca I 346.
- Recanati, v. Bonaventura.
- Rech Bernardo II 201.
- Rechigne-Voisin de Guron, Luigi de, vescovo di Tulle I 669.
- Recht I 238, 239.
- Recke Giovanni, della I 105.
- Redi Francesco II 409.
- Regio Alessandro, dei minimi II 329.
- Renaudot Eusebio I 608.
- Reni Guido, pittore II 22.
- Reniger Simone, residente imperiale a Costantinopoli II 34, 53, 61, 63.
- Retz, cardinale von (Giovanni Francesco Paolo de Gondi) arcivescovo di Parigi I 52-53, 55, 56, 141, 120, 215, 355, 367, 368, 375, 385, 470, 543, 577, 629, 630, II 1, 2, 3, 4, 7, 8.
- Reyer, poeta I 512.
- Rezzonico II 179.
- Rhodas Alessandro de, gesuita I 147, 148, 151.
- Ricasoli, prete II 325.
- Ricci Michelangelo, cardinale I 551, 637, II 303, 326.
- Ricci Vincenzo, segretario della cifra II 423, 424.
- Ricciardi Gabriele, inviato fiorentino in Roma I 28, 32, 37, 43, 324, 325, 349, 400.
- Ricciardi L., bibliotecario alla Vaticana, I 285.
- Riccioli Nicola II 498.
- Richelieu A. L., cardinale, ministro francese I 6, 10, 16, 147, 166, 171, 181, 190, II 239.
- Richelieu Alfonso Luigi, arcivescovo di Lione, cardinale I 14, 17, 20.
- Richter Enrico, missionario II 475.
- Rinaldi Oderico, annalista I 15.
- Rinhuber Lorenzo, sassone II 76.
- Rinuccini, inviato fiorentino in Roma I 378, 379, 383.
- Rinuccini Giovan Battista, nunzio in Irlanda I 110, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127.

- Rivalda, Giovanni Martinez de, gesuita I 174.
- Rivius, provinciale degli agostiniani I 254.
- Roberto, parroco II 447.
- Roberti, nunzio in Francia I 482, 485, 490, 590.
- Rocci Bernardino, maestro di camera, cardinale I 548, 637; II 4, 7.
- Rocci C., maggiordomo, cardinale I 14, 44, 143, 561, 564.
- Rochefoucauld F. la, cardinale I 143.
- Rodolfo II, imperatore I 361.
- Rodrigo di Granata, cappuccino I 416.
- Rodriguez Alfonso, asceta I 490.
- Roggenbach Giovanni di, vescovo di Basilea II 119, 162.
- Roma, cardinale I 14, 201.
- Romanelli, Giovanni Francesco, pittore I 300.
- Rondinini, cardinale I 44, 397.
- Rondinini Natale, segretario dei Brevi I 323, 506.
- Ronquillo Pietro, inviato spagnuolo a Londra II 48, 368.
- Roose Pietro, presidente del consiglio di Stato fiammingo I 228, 230, 232, 234, 237-240, 245.
- Roquette, Gabriele de, vescovo di Autun I 576.
- Rosa Salvatore, pittore I 23, 537, 553, 576, 577.
- Rosa di Lima, santa I 559, 655.
- Rosenberg, conte, presidente della camera II 156.
- Rosenberg, conte, figlio del summenzionato II 156.
- Rospigliosi, famiglia I 545, 549, 558.
- Rospigliosi, nunzio a Bruxelles I 570.
- Rospigliosi Camillo, fratello di Clemente IX, generale della Chiesa I 549, 550, 553.
- Rospigliosi Felice, nipote di Clemente IX, cardinale I 550.
- Rospigliosi Gian Battista, nipote di Clemente IX, I 549, 550, 553.
- Rospigliosi Giulio, nunzio, cardinale, segretario di Stato (Clemente IX) I 68, 70, 71, 227, 231, 239, 323, 327, 366, 379, 398, 419, 477, 487, 542, 543, 544, 545-547.
- Rospigliosi Giacomo, cardinale, nepote di Clemente IX, I 548, 550, 568, 578, 594, 599, 601, 602, 603, 605, 619, 625, 629, 630, 632; II 4, 6, 8, 9, 206, 259, 301, 359.
- Rospigliosi Tommaso, nepote di Clemente IX, castellano di castel S. Angelo I 549, 550.
- Rospigliosi Vincenzo, nepote di Clemente IX, I 550, 618, 621, 622, 624.
- Rossetti Carlo, cardinale I 14, 311.
- Rossi, De, archeologo I 528.
- Rossi, Angelo de', scultore II, 408.
- Rossi Carlo, architetto II 26.
- Rossi, Giovanni Antonio de, architetto I 642.
- Rossi, Giovanni Giacomo de, I 553, II 166.
- Rossi Matteo de, architetto II 431.
- Roubier Luigi, intagliatore I 333.
- Rousse, parroco di St.-Roch in Parigi I 440.
- Roux Le, giansenista I 183.
- Rouxell de, Médavy, v. Médavy.
- Rovenius Filippo, vicario apostolico in Olanda II 356, 358, 362.
- Roy, le, decano di Malines I 550.
- Rubeis, Benedetto de, internunzio in Vienna I 507.
- Rubeis Mattia, de architetto I.
- Rubens, pittore I 361, II 435.
- Rubini Gian Battista, vescovo di Vicenza, cardinale II 398, 409, 405.
- Ruffo della Scaletta, principe I 322.
- Rusconi Camillo, scultore II 507.

S

- Sa Emanuele, gesuita I 499.
- Saavedra Diego, plenipotenziario spagnuolo a Münster I 73.
- Sablè, marchese de I 168.
- Sacchetti, famiglia 15, 295.
- Sacchetti Giulio, cardinale I 15-18, 160, 312, 313, 314, 316, 317, 320, 323, 327, 330, 333, 379; II 213, 214.
- Sacchetti Marcello, depositario della Camera apostolica I 15; II 265.

- Sacchetti Urbano, cardinale II 303, 387.
- Sacchi Andrea, pittore I 15, 537, 554.
- Sagredo Alvise, patriarca di Venezia II 150.
- Sagredo Giovanni, inviato veneziano presso l'imperatore II 34.
- Sagredo Niccolò, ambasciatore veneziano in Londra e Roma, doge di Venezia I 116, 273; II 34.
- Sagripani Giuseppe sottodotario, cardinale II 483, 469, 483.
- Saint-Amour, giansenista I 183, 185, 186, 197, 198, 199, 200, 202, 207, 208, 209, 214, 496.
- Saint-André Montbrun, marchese de II 30.
- Saint-Chamond, inviato francese in Roma I 17, 18, 19, 38.
- Saint-Cyran I 163, 165, 168, 171, 176, 177, 181, 185, 192, 570.
- Saint-Disdier, segretario dell'inviato francese a Nimvaga II 46.
- Saint-Georges, Claudio de, vescovo di Clermont II 223.
- Saint-Jure Giovanni Battista, asceta I 490.
- Saint-Laurens, De I 584.
- Saint-Olon Pidou de II 285, 286, 293, 296.
- Saint Simon II 258.
- Sainte-Beuve, Giacomo, professore alla Sorbona I 184, 221, 471.
- Sainte-Marthe, generale degli Oratoriani I 667.
- Salazar, Pietro de, vescovo di Salamanca, cardinale II 306.
- Sale Nicola, scultore I 280.
- Sales Francesco di, vescovo di Ginevra, santo I 398, 403, II 449.
- Salette, Giovanni Enrico, vescovo di Lescar I 196.
- Salmasio, critico I 340.
- Salvatierra, Gian Maria, gesuita II 475.
- Salvatierro, vice re del Messico I 158-160.
- Salvio, inviato svedese I 86, 93.
- Sancroft, arcivescovo di Canterbury, primate di Inghilterra II 373.
- Sandoval, Moscoso y, arcivescovo di Toledo, cardinale I 14, 311.
- Sandrart, incisore II 435.
- Sanfelice, arcivescovo di Cesena, nunzio I 137, 409, 410.
- Sangallo, architetto I 295.
- Sanguin Nicola, vescovo di Senlis I 174.
- San Martino, conte Enrico di II 408.
- Santa Croce Andrea, nunzio, cardinale II 474.
- Santa Croce Marcello, cardinale I 144.
- Santinelli Francesco Maria, maggiordomo della regina Cristina di Svezia I 357.
- Sarmiento Gregorio, gesuita II 459.
- Sarpetri, domenicano I 610.
- Sarpi I 372.
- Saufre, conte di II 165.
- Sault Du, avvocato generale I 467.
- Sauvage Renato Le, vescovo di Lavaur I 669.
- Savelli, famiglia I 278, 294, 295.
- Savelli Federigo, inviato imperiale a Roma I 14, 17, 30, 42, 49, 99, 139.
- Savelli Francesco, cardinale I 143.
- Savelli, principe II 113.
- Savelli Paolo, cardinale I 406.
- Savoie-Nemours, arcivescovo di Reims I 194.
- Scappi Carlo Luigi II 7, 8, 19.
- Scarampi, inviato pontificio I 118, 120.
- Scarampi, conte II 325.
- Scarlatti Pompeo II 388.
- Scarron, vescovo di Grenoble I 194.
- Scevola I 362.
- Schacht Enrico, predicante I 105.
- Schall Adamo, gesuita I 152; II 339.
- Schega, gesuita, confessore dell'arciduca Leopoldo Guglielmo I 243.
- Schelstrate Emanuele, dotto II 238, 269, 381.
- Schenck di Toutenburg, arcivescovo di Utrecht II 355.
- Schinckel Giovanni, professore all'università di Lovanio I 230, 235.
- Schlüter Andrea, scultore I 305.
- Schönborn, Giovanni Filippo von, vescovo di Würzburg, arcivescovo di Magonza I 89, 90, 91, 93, 96, 100, 137, 409, 410, 411, 412, 415, 618, 619, 646.

- Schor Egidio, pittore I 536.
 Schor Giovanni Paolo, pittore I 536.
 Schorner Cristoforo, gesuita I 429.
 Schott Andrea, gesuita I 262.
 Schulz, generale II 152, 155, 157.
 Schung-ti, imperatore di Cina I 152, 412, 425.
 Schwarzenbach, Giovanni Eurico von I 415.
 Schwarzenberg, conte I 240.
 Seïalac di Akkon, Vittorio, maronita I 149.
 Scotti Ranuccio, maggiordomo I 323.
 Soudéry, madama de I 168.
 Sébeville II 129.
 Sebille Alessandro, domenicano I 212, 253, 259.
 Seghers Daniele, gesuita, pittore I 262.
 Segneri Paolo, gesuita predicatore dei palazzi apostolici II 328, 329, 333, 334, 457, 464, 471.
 Segni, conti di: 278.
 Seguenot oratoriano I 471.
 Séguier, cancelliere I 165, 179, 221, 440, 458.
 Séguier Domenico, vescovo di Meaux II 217, 218.
 Séguier de la Verrière, Gian Giacomo, vescovo di Lombez I 489, 604.
 Seiter Daniele, pittore II 15.
 Selden, indipendente I 114.
 Selim, II 42.
 Sellori Giuseppe, Maestro di Camera del cardinale Flavio Chigi I 391.
 Semedo Alvaro, gesuita I 154.
 Semery Andrea, gesuita II 461.
 Senecey, marchese de I 164.
 Serafino P., cappuccino I 422.
 Sergardi II 409.
 Serrano Niccolò, generale degli agostiniani II 478, 479.
 Serroni, Giacinto de, arcivescovo di Albi, domenicano II 211, 244.
 Servanzio, maestro delle cerimonie I 33, 44, 144, 396.
 Servient, abbé II 93.
 Sève de Rochechouart Guy de, vescovo di Arras II 206, 313, 315.
 Sévigné, Signora di I 169; II 258, 452.
 Siviglia, Gaspare di, provinciale dei Cappuccini I 150.
 Sévin Nicola, vescovo di Sarlat I 221.
 Sévin Pietro, pittore I 552.
 Sezze Carlo da, francescano I 560.
 Sfondrati Paolo, abate di S. Gallo, cardinale II 418, 456, 461, 473.
 Sforza Federigo, cardinale I 143, 282, 543, 629.
 Sforza di Santa Fiora, famiglia I 278.
 Sigismondo, arciduca del Tirolo I 348, 416.
 Sigismondo III, re di Polonia I 143.
 Silva Lopez de, cavaliere di S. Giacomo I 537.
 Simeonibus, Gaspare de I 175.
 Simone di Valenza, prete II 326.
 Sinelli Emmerich, vescovo di Vienna II 155.
 Sinnich Giovanni, teologo I 232, 235, 241, 257, 502, 503.
 Siri Vittorio, pubblicista I 66, 382.
 Sirmond, gesuita I 3.
 Sirvela, conte ambasciatore spagnuolo a Roma I 17, 59, 60, 73, 74.
 Sisto III, papa I 558.
 Sisto IV, papa I 517, 518.
 Sisto V, papa I, 19, 304, 323, 538, 557, 560, 641, 651; II 10, 383, 426, 429, 435.
 Sluse (Slusius) Giovanni Gualtiero, segretario dei Brevi, cardinale I 637; II 16, 17, 298.
 Sobieski v. Giovanni III re di Polonia.
 Sofia, zarina II 160, 161.
 Solano, Francesco da (santo) I 655.
 Solimano II 165, 166, 168.
 Solminihac Alain de, vescovo di Cahors I 171, 172.
 Somerset v. Raglan.
 Sonderburg, Alessandro di I 106.
 Sonderburg, Alessandro Enrico di I 105.
 Sötern Filippo Cristiano von, arcivescovo di Treviri I 91, 98, 102.
 Sourdis, Enrico d'Escoubleau de, arcivescovo di Bordeaux, cardinale I 493.
 Sousa, Francesco conte del Prado, inviato portoghese in Roma I 563, 654.
 Sousa, Luigi de, arcivescovo di Lisbona, cardinale I 654; II 473.

- Sozzini Mariano, oratoriano II 17, 21, 297.
- Spada Fabrizio, nunzio, segretario di Stato I 664, 675, 682; II 4, 387, 423, 466, 509, 505.
- Spada Gianbattista, cardinale I 20, 34, 145, 160, 201, 203, 295, 210, 419, 629, 631.
- Spada Virgilio, elemosiniere di Innocenzo X, I 286, 289, 290, 293.
- Spanheim Ezechiele, filologo I 360, Spech I 235.
- Sperelli Sperello, cardinale II 474.
- Spinola Agostino, cardinale I 14, 143.
- Spinola Ambrogio, gesuita, confessore di Clemente IX I 548.
- Spinola Cristobal de Roias y, francescano, vescovo di Viener-Neustadt II 350, 351, 352, 353, 354.
- Spinola Don Giacomo, archidiacono di Cefalù II 111.
- Spinola Francesco Maria II 412.
- Spinola Giovanni Battista, cardinale, governatore di Roma II 255, 257, 265, 303, 350, 386 472, 505.
- Spinola Giovanni Domenico, cardinale I 14, 143.
- Spinola Giulio, nunzio, cardinale I 406, 561, 625, II 4, 6, 7, 387, 390, 391.
- Spinola Mario, segretario dei Brevi II 17, 423.
- Spon Giacomo, medico II 434.
- Stafford, Lord II 365.
- Starhemberg, conte Ernesto Rüdiger II 124, 135.
- Steele Riccardo II 339.
- Stefano, re di Ungheria.
- Stensen (Steno) Nicola, anatomista, vicario apostolico I 415, II 344, 345.
- Steyart Martino, professore in Lovanio II 316.
- Strada Famiano, gesuita I 320, 545.
- Stratmann, cancelliere aulico di Leopoldo II 59, 487.
- Staudacher, gesuita I 349.
- Stuart, dinastia regia II 375.
- Suarez Francesco, gesuita, teologo I 229, 262, 320, 493.
- Suarez, monsignore I 362.
- Solimano Granvisir II 165, 166, 168, 288.
- Solimano Scia di Persia I 61, 618; II 62, 121, 147, 149, 161, 341, 412.
- Solimano II, sultano II 168, 171.
- Sullay, ufficiale di Parigi I 218.
- Sunderland, Lord II 261, 272, 367.
- Suñer, pittore I 404.
- Susteren, Enrico Giuseppe, van, vescovo di Bruxelles II 368.
- Swanevelt Ermanno, pittore II 435.
- Szachalichanus, informatore persiano II 161.
- Szelepesényi Giorgio, arcivescovo di Gran II 228.

T

- Taafe, generale irlandese I 125.
- Tachard Guy, gesuita II 541.
- Taignier, dottore della Sorbona I 218.
- Taja Flaminio, decano della Rota, cardinale II 24, 303.
- Talon Dionisio, avvocato generale della Sorbona I 179, 438, 458, 459, 482; II 182, 268, 312.
- Tanara Sebastiano Antonio, nunzio, cardinale II 275, 277, 278, 280, 285, 472, 483, 485.
- Tarabucci G. B., inviato mantovano in Roma I 15.
- Tarugi Domenico, cardinale II 472.
- Tassi Agostino, pittore I 300.
- Tasso Torquato, poeta I 546.
- Taylor Geremia I 112.
- Tebaldi Cesare I 624.
- Teodoli, marchese di S. Vito I 19.
- Teodoli M., cardinale I 19, 143.
- Teresa di Avila, santa II 324.
- Terranueva, ambasciatore spagnolo in Roma I 314.
- Tessin, conte di II 435.
- Texeira Isacco, banchiere di corte della regina Cristina di Svezia I 359.
- Tibaldutus Solindrius romanus I 502.
- Tingoli Ludovico, scrittore I 512.
- Tirreno, nome accademico del cardinale Fabio Chigi I 597.

- Tököly Emmerico II 68, 96, 98, 99, 100, 105, 106, 124, 126, 127, 137, 140, 157, 158, 168.
- Thomassin, incisore II 423.
- Thomassin, Luigi de, teologo I 3.
- Thoreau Matteo, vescovo di Dol I 489.
- Thun, conte di II 166.
- Thun Guidobaldo conte, arcivescovo di Salisburgo, cardinale I 406, 412, 619.
- Thietzen, Federico von, vescovo ausiliare di Hildesheim II 345.
- Tissanier Giuseppe, gesuita I 424.
- Tiziano, pittore I 362, 553.
- Toma, teatino I 423.
- Tommasi Francesco Maria, beato I 409.
- Tommaso di Aquino, dottore, santo, I 219, 226, 320, 442, 443, 479, 586; II 315.
- Tommaso, principe di Savoia I 67.
- Tommaso di Kempis I 67, 490.
- Torey, marchese de II 388.
- Torlonia, famiglia I 319.
- Torquemada, cardinale I 662.
- Torre Della, inviato imperiale in Venezia II 415.
- Torre Giacomo della, arcivescovo di Efeso, vicario apostolico in Olanda I 109, 421; II 353, 360, 362.
- Torre Raffaello della I 43.
- Torres y Rueda, Marcos de, vescovo di Yukatan, vice re del Messico I 159.
- Torzi Luca, archiatra di Innocenzo XII I 507.
- Tour, cardinale e. Bouillon.
- Tourneux, Nicolas Le I 669.
- Tournon Carlo Tommaso Maillard de, cardinale II 409.
- Trauttmansdorff Massimiliano, conte, di I 79, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 88, 89.
- Trémoille duca di II 48.
- Trémoille de la, abbé II 440.
- Trémoille Marianna de la, duchessa di Bracciano II 436.
- Trivisano Francesco II 409.
- Trieste, Antonio di, vescovo di Gand I 231, 240, 245, 248, 251, 252.
- Trivulzio, cardinale I 16, 53, 64, 71, 311.
- Tronson L., superiore generale di S. Sulpizio II 447, 448.
- Trousse, marchese de la II 283, 285.
- Truchsess Ottone, cardinale I 77.
- Trzebicki Andrea, vescovo di Cracovia II 66.
- Tucci Francesco, uditore II 405.
- Tulles I. B. de, vescovo di Lavaur I 489.
- Turenna, maresciallo I 3, 564.
- Turibio, arcivescovo di Lima II 307.

U

- Ucelli Ignazio II 426.
- Uekraintzeff, inviato russo I 649.
- Ughelli Ferdinando cistercense I 506, 511.
- Ugolini, monsignore I 153.
- Ulemberg Gaspare I 410.
- Ulfeldt Carsts I 98.
- Ulrico, Giorgio von Württemberg I 105.
- Ulrike Eleonora, figlia di Federico III re di Danimarca II 347.
- Urbano VIII (Barberini) papa I 1, 9, 13, 15-17, 22, 23, 27, 40, 41, 44, 49, 56, 57, 59, 99, 109, 110, 119, 140, 142-143, 145, 146, 153, 154, 160, 167, 170, 171, 172, 180, 189, 195, 198, 199, 207, 229, 233, 240, 243, 245, 247, 254, 255, 258, 263, 286, 294, 296, 301, 307, 311, 312, 320, 321, 323, 224, 403, 410, 448, 495, 512, 519, 528, 529, 538, 543, 545, 613; II 4, 21, 188, 391, 468, 487.
- Urbino, duca di I 509.
- Uzeda, duca di, inviato spagnolo in Roma, vice re di Sicilia II 505.

V

- Vacher, Filippo le, vicario apostolico di Algeria I 150.
- Valavoire, vescovo di Riez II 209.
- Valençay e. Estampes.

- Valiero Bertuccio I 264.
 Valiero, senatore II 141
 Valle, Filippo della, scultore II 507.
 Valle Pietro, gesuita II 471.
 Vallot Ed., vescovo di Nevers I 667.
 Van den Linden, oratoriano I 252.
 Vanderpellen Nicola I 332.
 Vandersypen, incisore II 14.
 Vanni Francesco I 318.
 Vanni Raffaele, pittore I 513.
 Vanvitelli e. Witel.
 Varese Carlo Francesco, generale dei
 minori riformati II 478.
 Varese Pompeo, arcivescovo di Adria-
 nopoli, nunzio I 682, 683; II 94,
 192, 230, 312, 232.
 Varet, giansenista I 582.
 Vasquez Gabriele, teologo I 229, 262.
 Vasquez, abate I 250.
 Vanban I 3.
 Vaucel, Luigi du, giansenista II 186,
 363, 411, 480, 481, 482, 483.
 Vauvrc, De, intendente della marina
 francese II 281.
 Vecchi Girolamo de, internunzio nel
 Belgio I 502, 503, 504, 505.
 Vecchiarelli Odoardo, cardinale I 405.
 Vega, Lope de, poeta spagnolo I 2.
 Veken, Francesco van der, gesuita I
 507.
 Velasquez, pittore I 2, 23, 24, 25, 296,
 553.
 Vendôme Francesco de, duca di Beau-
 fort, ammiraglio pontificio I 622.
 Vendôme Luigi, cardinale I 397, 406,
 407, 617, 629, 630, 631.
 Venier Girolamo, inviato veneziano
 in Parigi II 138, 221, 210.
 Ventadour, duca di, canonico di No-
 tre-Dame a Parigi I 218.
 Ventadour A., arcivescovo di Bour-
 ges I 194, 218.
 Ventadour C., vescovo di Mirepoit I
 571.
 Verbiest Ferdinando gesuita II 337,
 339, 340, 482.
 Verjus, inviato francese II 101.
 Verme Taddeo Luigi del, vescovo di
 Fano II 472.
 Vernaut, carmelitano I 498.
 Vernuläus, rettore dell'università di
 Lovanio I 230.
 Véron Francesco, parroco di Charen-
 ton, gesuita I 182, 184.
 Veronese Paolo, pittore I 362.
 Verospi G., cardinale I 14, 143.
 Vervaux Giovanni, gesuita I 79.
 Vialart Felice, vescovo di Chalons I
 196, 440, 441, 471, 472, 478, 479,
 485, 486, 489, 491, 499, 601, 602,
 603, 667.
 Vianen Francesco de, rettore di Lo-
 vanio I 257, 258, 503; II 316.
 Vibu M. A. I 615.
 Vic, Domenico de, arcivescovo di
 Auch I 165.
 Vico II 409.
 Vidmann Cristoforo, cardinale I 143,
 311, 313.
 Vidoni Pietro, nunzio in Polonia, car-
 dinale I 405, 407, 628; II 8, 9, 66.
 Vieira Antonio, gesuita I 362, 427.
 Viète Francesco, matematico I 3.
 Vieuville, Carlo Francesco de la, ve-
 scovo di Rennes II 572.
 Vignola, Giacomo Barozzi da, archi-
 tetto I 292.
 Villain Francesco, vescovo di Tournai
 I 256.
 Villanova, Tommaso da, vescovo di
 Valenza I 398, 403, 515.
 Ville, Guiron Francesco de, mare-
 sciallo I 6, 191.
 Ville-Montée, vescovo di S. Malo.
 I 486, 489.
 Villeroi, Francesco de Neufville, duca
 di, maresciallo II 219.
 Vinio, incaricato di affari russo I
 649.
 Vincenzo de Paoli, santo I 148, 164,
 165, 166, 173, 178, 190-193, 195,
 196, 218, 221, 223, 226, 422, 435,
 463; II 470.
 Vischer Cornelio, pittore I 319.
 Visconti Ercole, maggiordomo II 423.
 Visconti Federigo, arcivescovo di Mi-
 lano, cardinale II 303, 387, 414,
 418.
 Visconti Filippo, generale degli ago-
 stiniani, cardinale I 203, 204.

- Visconti Uberto-Maria, vice-governatore di Fermo I 275.
 Vitelleschi Muzio, generale dei Gesuiti I 153, 320, 500.
 Vitelli Clemente, ambasciatore I 420.
 Vitruvio I 527.
 Vitry, Nicola Luigi de l'Hospital, marchese de, inviato francese in Vienna e Varsavia II 79, 87, 88, 89, 100, 102, 103, 104, 107, 109, 110.
 Vittoria, Francesco da, teologo I 493.
 Vittorii, Carlo Roberto de, nunzio in Francia I 392.
 Vittorio Amadeo II, duca di Savoia I 618, 619; II 148, 495.
 Viva I 177.
 Viviani Vincenzo II 409.
 Vivonne, conte di, ammiraglio pontificio I 622.
 Vizzani Emanuele, rettore della Sapienza I 509.
 Voglmeyer, provinciale dei Gesuiti in Austria II 458.
 Voigt Ferdinando, pittore I 550.
 Voisin I 669.
 Voit di Salisburgo, Melchiorre Ottone, vescovo di Bamberg I 89.
 Volmar Isacco, plenipotenziario imperiale in Münster I 85, 89, 90.
 Voltaire I 563.
 Volterra Daniele da, pittore I 291.
 Volusio predicante calvinista I 415.
 Voburg, rappresentante del vescovo di Magonza I 90.
 Vosmeer Sásbout, vicario apostolico in Olanda II 355, 350.
 Vossius Gerardo, filologo I 340.
 Vossius Isacco I 340.
 Vota R. M., gesuita II 160.
- W**
- Wadding Luca, minore osservante I 203, 293.
 Waldeck, principe Giorgio von II 127, 156.
 Waldeck, conte Giosia von I 619.
 Waldstein Carlo Ferdinando, conte II 100, 104, 105, 108, 111, 112.
 Walemburch Adriano, vicario generale di Colonia I 415.
 Walemburch Pietro, vescovo ausiliare di Magonza I 415.
 Wambold, Anselmo Casimiro von, principe elettore di Magonza I 89.
 Wansleben Giovanni Michele, orientalista I 415.
 Wangnereck Enrico (Ernesto de Eusebiis), gesuita I 78, 84, 85, 88.
 Wartenberg, Francesco Guglielmo von vescovo di Osnabrück e Ratisbona, cardinale I 79, 84, 86, 87, 88, 90, 92, 93, 405.
 Wasa, dinastia regia svedese I 347.
 Welden Borgomastro di Nymwegen II 47.
 Wendrock e Nicole.
 Werm van, professore di Lovanio I 232, 257, 258, 259, 501, 503.
 Wetzhausen, conte von, capitano regionale della Slesia I 105.
 Widenfeldt, avvocato I 670.
 Wierzbowski, vescovo di Posen II 73, 83, 84, 89.
 Wijck van, parroco II 482.
 Wilopolski, gran cancelliere polacco II 67.
 Winchester, marchese di I 111.
 Windischgrätz, barone II 349.
 Winter I 129.
 Witel van (Vanvitelli), pittore II 28.
 Witt Giovanni de, pensionario del consiglio olandese I 553.
 Wolff Federigo, gesuita II 354, 458.
 Worcester, marchese di I 118.
 Worst Ottavio, cappuccino I 512.
 Woyna Abramo, arcivescovo di Wilna I 172.
 Wright Pietro, sacerdote inglese I 115.

Y

- York, duca di (Giacomo II) II 116.
 Yves, cappuccino I 174.

Z

- Zacchia Paolo, medico I 282.
Zambeccari Alessandro, ammiraglio I 269, 270.
Zamet Sebastiano, vescovo di Langres
Zappi II 409.
Zbaski, vescovo di Przemysk II 73, 83.
Zdenko di Kaplirs, conte Gaspare II 125.
- Zefirini II 73.
Zeno Cornelia, moglie del principe di Palestrina II 397.
Zeno Girolamo, ambasciatore veneziano a Roma II 143, 252.
Zierowski, residente imperiale a Varsavia II 100, 105, 108, 110.
Zinagli Alberto II 427.
Zinga, regina del Congo I 150.
Zingnis Cristoforo, gesuita II 461.
Zuccari, famiglia II 436.
Zucchi Niccolò, gesuita I 401, 402.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,
Vicesgerens.

